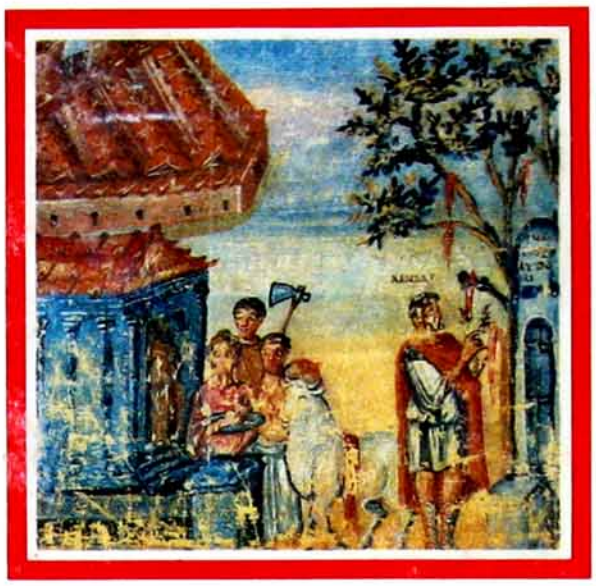


PLINIO
STORIA NATURALE

I

EINAUDI EDITORE

Plinio, *Storia naturale.*

I. Cosmologia e geografia. Libri 1-6.

Prefazione di Italo Calvino. Saggio introduttivo di Gian Biagio Conte. Nota biobibliografica di Alessandro Barchiesi, Chiara Frugoni, Giuliano Ranucci. Traduzioni e note di Alessandro Barchiesi, Roberto Centi, Mauro Corsaro, Arnaldo Marcone, Giuliano Ranucci.

«L'uso che di Plinio si è sempre fatto, credo, è quello della consultazione, sia per conoscere cosa gli antichi sapevano o credevano di sapere su un dato argomento, sia per spigolare curiosità e stranezze. (Sotto quest'ultimo aspetto, non si può trascurare il libro I, cioè il sommario dell'opera, le cui suggestioni vengono dagli accostamenti imprevisti: "Pesci che hanno un sassolino nella testa; Pesci che si nascondono d'inverno; Pesci che sentono l'influenza degli astri; Prezzi straordinari pagati per certi pesci", oppure "Della rosa: 12 varietà, 32 farmaci; 3 varietà di gigli: 21 farmaci; Pianta che nasce da una propria lacrima; 3 varietà di narcisi: 16 farmaci; Pianta di cui si tinge il seme perché ne nascano fiori colorati; Lo zafferano: 20 farmaci; Dove dà i fiori migliori; Quali fiori erano conosciuti al tempo della guerra di Troia; Vesti che rivaleggiano coi fiori", o ancora: "Natura dei metalli; Dell'oro; Della quantità d'oro posseduta dagli antichi; Dell'ordine equestre e del diritto di portare anelli d'oro; Quante volte l'ordine equestre ha cambiato nome?"). Ma Plinio è anche autore che merita una lettura distesa, nel calmo movimento della sua prosa, animata dall'ammirazione per tutto ciò che esiste e dal rispetto per l'infinita diversità dei fenomeni».

Dalla prefazione di Italo Calvino

I millenni

Gaio Plinio Secondo
Storia naturale

Edizione diretta da Gian Biagio Conte
con la collaborazione di Alessandro Barchiesi e Giuliano Ranucci

I
Libri 1-6
Cosmologia e geografia

II
Libri 7-11
Antropologia e zoologia

III
Libri 12-19 e 20-27
Botanica

IV
Libri 28-32
Medicina e farmacologia

V
Libri 33-37
Mineralogia e storia dell'arte

Gaio Plinio Secondo

STORIA NATURALE

I

COSMOLOGIA E GEOGRAFIA

Libri 1-6

Prefazione di Italo Calvino
Saggio introduttivo di Gian Biagio Conte
Nota biobibliografica di Alessandro Barchiesi, Chiara Frugoni, Giuliano Ranucci

Traduzioni e note di Alessandro Barchiesi, Roberto Centi, Mauro Corsaro, Arnaldo Marcone, Giuliano Ranucci

Giulio Einaudi editore

Copyright © 1982 Giulio Einaudi editore s.p.a., Torino

ISBN 88-06-05504-6

IL CIELO, L'UOMO, L'ELEFANTE

di Italo Calvino

Per il piacere della lettura, nella *Storia naturale* di Plinio il Vecchio, consiglierei di puntare soprattutto su tre libri: i due che contengono gli elementi della sua filosofia, cioè il II (sulla cosmografia) e il VII (sull'uomo), e, come esempio delle sue cavalcate tra erudizione e fantasia, l'VIII (sugli animali terrestri). Naturalmente si possono scoprire pagine straordinarie dappertutto: nei libri di geografia (III-VI), di zoologia acquatica, entomologia e anatomia comparata (IX-XI), di botanica, agronomia e farmacologia (XII-XXXII), o sui metalli, le pietre preziose e le belle arti (XXXIII-XXXVII).

L'uso che di Plinio si è sempre fatto, credo, è quello della consultazione, sia per conoscere cosa gli antichi sapevano o credevano di sapere su un dato argomento, sia per spigolare curiosità e stranezze. (Sotto quest'ultimo aspetto, non si può trascurare il libro I, cioè il sommario dell'opera, le cui suggestioni vengono dagli accostamenti imprevisti: «Pesci che hanno un sassolino nella testa; Pesci che si nascondono d'inverno; Pesci che sentono l'influenza degli astri; Prezzi straordinari pagati per certi pesci», oppure «Della rosa: 12 varietà, 32 farmaci; 3 varietà di gigli: 21 farmaci; Pianta che nasce da una propria lacrima; 3 varietà di narcisi: 16 farmaci; Pianta di cui si tinge il seme perché ne nascano fiori colorati; Lo zafferano: 20 farmaci; Dove dà i fiori migliori; Quali fiori erano conosciuti al tempo della guerra di Troia; Vesti che rivaleggiano coi fiori», o ancora: «Natura dei metalli; Dell'oro; Della quantità d'oro posseduta dagli antichi; Dell'ordine equestre e del diritto di portare anelli d'oro; Quante volte l'ordine equestre ha cambiato nome?»). Ma Plinio è anche autore che merita una lettura distesa, nel calmo movimento della sua prosa, animata dall'ammirazione per tutto ciò che esiste e dal rispetto per l'infinita diversità dei fenomeni.

Potremmo distinguere un Plinio poeta e filosofo, con un suo sentimento dell'universo, un suo pathos della conoscenza e del

mistero, e un Plinio nevrotico collezionista di dati, compilatore ossessivo, che sembra preoccupato solo di non sprecare nessuna annotazione del suo mastodontico schedario. (Nell'utilizzazione delle fonti scritte era onnivoro ed eclettico, ma non acritico: c'era il dato che prendeva per buono, quello che registrava con beneficio d'inventario e quello che confutava come evidente fandonia: solo che il metodo delle sue valutazioni sembra quanto mai oscillante e imprevedibile). Ma una volta ammessa l'esistenza di queste due facce, bisogna subito riconoscere che Plinio è sempre uno, cosí come uno è il mondo che egli vuole descrivere nella varietà delle sue forme. Per raggiungere il suo intento, non ha paura di dar fondo allo sterminato numero delle forme esistenti, moltiplicato per lo sterminato numero di notizie esistenti su tutte queste forme, perché forme e notizie per lui hanno lo stesso diritto di far parte della storia naturale e d'essere interrogate da chi cerca in esse quel segno d'una ragione superiore che egli è convinto devano racchiudere.

Il mondo è il cielo eterno e increato, la cui volta sferica e rotante copre tutte le cose terrene (II.2), ma il mondo difficilmente può distinguersi da Dio che per Plinio e per la cultura stoica cui Plinio appartiene è un Dio unico, non identificabile con una qualche sua porzione o aspetto, né con la folla dei personaggi dell'Olimpo (ma forse sí col Sole, anima o mente o spirito del cielo, II.13). Però nello stesso tempo il cielo è fatto di stelle eterne come lui (le stelle intessono il cielo e nello stesso tempo sono inserite nel tessuto celeste: *aeterna caelestibus est natura intexentibus mundum intextuque concretis*, II.30), ma è anche l'aria (sopra e sotto la luna) che sembra vuota ed effonde quaggiú lo spirito vitale e genera nuvole, grandine, tuoni, fulmini, bufere (II.102).

Quando parliamo di Plinio non sappiamo mai fino a che punto possiamo attribuire a lui le idee che esprime; suo scrupolo è infatti di metterci di suo il meno possibile, e tenersi a quanto tramandano le fonti; e ciò conformemente a un'idea impersonale del sapere, che esclude l'originalità individuale. Per cercare di comprendere qual è veramente il suo senso della natura, quanto posto ha in esso l'arcana maestà dei principî e quanto la materialità degli elementi, dobbiamo tenerci a ciò che è certamente suo, cioè alla sostanza espressiva della sua prosa. Si vedano ad esempio le pagine sulla Luna, dove l'accento di commossa gratitudine per questo «astro ultimo, il piú familiare a quanti vivono sulla terra, rimedio alle tenebre» (*novissimum sidus, terris familiarissimum et in tenebrarum remedium* . . ., II.41) e per tutto quel che esso ci insegna col moto

delle sue fasi e delle sue eclissi, si unisce alla funzionalità agile delle frasi a rendere questo meccanismo con cristallina nettezza. È nelle pagine astronomiche del libro II che Plinio dimostra di poter essere qualcosa di piú del compilatore dal gusto immaginoso che si dice di solito, e si rivela uno scrittore che possiede quella che sarà la principale dote della grande prosa scientifica: rendere con nitida evidenza il ragionamento piú complesso traendone un senso d'armonia e di bellezza.

Questo, senza mai inclinare verso la speculazione astratta. Plinio si tiene sempre ai fatti (a quelli che lui considera fatti o che qualcuno ha considerato tali): non accetta l'infinità dei mondi perché la natura di questo mondo è già abbastanza difficile da conoscere e l'infinità non semplificherebbe il problema (II.4); non crede al suono delle sfere celesti, né come fragore al di là dell'udibile né come indicibile armonia, perché «per noi, che stiamo al suo interno, il mondo scivola giorno e notte in silenzio» (II.6).

Dopo aver spogliato Dio delle caratteristiche antropomorfe che la mitologia attribuisce agli immortali dell'Olimpo, Plinio deve a rigor di logica riavvicinare Dio agli uomini per i limiti posti dalla necessità ai suoi poteri (anzi, in un caso Dio è meno libero degli uomini, perché non potrebbe darsi la morte neanche se volesse): Dio non può resuscitare i defunti, né fare in modo che chi visse non sia vissuto; non ha nessun potere sul passato, sull'irreversibilità del tempo (II.27). Come il Dio di Kant, non può entrare in conflitto con l'autonomia della ragione (non può evitare che dieci piú dieci facciano venti), ma il definirlo in questi termini ci allontanerebbe dall'immanentismo panico della sua identificazione con la forza della natura (*per quae declaratur haut dubie naturae potentia idque esse quod deum vocemus*, II.27).

I toni lirici o lirico-filosofici che dominano i primi capitoli del libro II, corrispondono a una visione d'armonia universale che non tarda a incrinarsi; una parte considerevole del libro è dedicata ai prodigi celesti. La scienza di Plinio oscilla tra l'intento di riconoscere un ordine nella natura e la registrazione dello straordinario e dell'unico: e il secondo aspetto finisce sempre per aver partita vinta. La natura è eterna e sacra e armoniosa, ma lascia un largo margine all'insorgere di fenomeni prodigiosi inspiegabili. Quale conclusione generale dobbiamo trarne? Che si tratta d'un ordine mostruoso, fatto tutto d'eccezioni alla regola? O che si tratta di regole tanto complesse da sfuggire al nostro intendimento? In entrambi i casi, per ogni fatto una spiegazione deve pur esistere, anche se per ora ci è ignota: «Tutte cose di spiegazione in-

certa e nascosta nella maestà della natura» (II.101), e poco piú in là: *Adeo causa non deest* (II.115), non sono le cause che mancano, una causa la si può sempre trovare. Il razionalismo di Plinio esalta la logica delle cause e degli effetti, ma nello stesso tempo la minimizza: quand'anche tu trovi la spiegazione dei fatti, non per questo i fatti cessano d'essere meravigliosi.

La massima che ho citato per ultima conclude un capitolo sull'origine misteriosa dei venti; pieghe di montagne, concavità di valli che si rimandano i soffi dell'aria come i suoni dell'eco, una grotta in Dalmazia dove basta gettare qualcosa anche leggera per scatenare una tempesta marina, una roccia in Cirenaica che basta toccare con una mano per sollevare un turbine di sabbia. Di questi cataloghi di fatti strani, non legati tra loro, Plinio ce ne dà moltissimi: quelli sugli effetti della folgore sull'uomo, con le sue piaghe fredde (tra le piante la folgore risparmia solo l'alloro, tra gli uccelli l'aquila, II.146), quelli sulle piogge straordinarie (di latte, di sangue, di carne, di ferro o spugne di ferro, di lana, di mattoni cotti, II.147).

Eppure Plinio sfronda il campo da tante fole, come i presagi delle comete (per esempio, egli confuta la credenza che una cometa che appaia tra le pudenda d'una costellazione – cosa mai non vedevano nel cielo gli antichi! – annunci un'epoca di rilassatezza di costumi: *obscenis autem moribus in verendis partibus signorum*, II.93), ma ogni prodigio gli si presenta come un problema della natura, in quanto è l'altra faccia della norma. Plinio si difende dalle superstizioni, ma non sempre sa riconoscerle, e questo è tanto piú vero nel libro VII, dove parla della natura umana: anche su fatti facilmente osservabili riporta credenze le piú astruse. Tipico è il capitolo sulle mestruazioni (VII.63-66), ma bisogna osservare che le notizie di Plinio vanno tutte nel senso dei piú antichi tabú religiosi riguardanti il sangue mestruale. C'è una rete d'analogie e di valori tradizionali che non entra in contrasto con la razionalità di Plinio; come se anche questa si fondasse sullo stesso terreno. Cosí egli è incline talvolta a costruire delle spiegazioni analogiche di tipo poetico o psicologico: «I cadaveri degli uomini galleggiano supini, quelli delle donne proni, come se la natura volesse rispettare il pudore delle donne morte» (VII.77).

Raramente Plinio riporta fatti testimoniati dalla sua propria esperienza diretta: «ho visto di notte durante i turni di sentinella davanti alle trincee brillare delle luci a forma di stella sulle lance dei soldati» (II.101); «durante il principato di Claudio, abbiamo visto un centauro che egli fece venire dall'Egitto, conservato nel

miele» (VII.35); «io stesso ho visto in Africa un cittadino di Tisdro, trasformato da femmina in maschio il giorno delle nozze» (VII.36).

Ma per un ricercatore come lui, protomartire della scienza sperimentale, che doveva morire asfissiato dalle esalazioni del Vesuvio in eruzione, le osservazioni dirette occupano un posto minimo nella sua opera, e contano né piú né meno delle notizie lette nei libri, tanto piú autorevoli quanto piú antichi. Tutt'al piú egli mette le mani avanti, dichiarando: «Comunque, per la maggior parte di questi fatti, non impegnerei la mia parola, ma preferisco rimettermi alle fonti, a cui rimando in tutti i casi dubbi, senza stancarmi di seguire i Greci, che sono i piú esatti nell'osservazione, nonché i piú antichi» (VII.8).

Dopo questo preambolo, Plinio si sente autorizzato a lanciarsi nella sua famosa rassegna delle caratteristiche «prodigiose e incredibili» di certi popoli d'oltremare, che avrà tanta fortuna nel Medio Evo e oltre, e trasformerà la geografia in un baraccone di fenomeni viventi. (Gli echi si prolungheranno anche nei resoconti dei viaggi *veri*, come quelli di Marco Polo). Che le lande sconosciute alla frontiera della Terra ospitino esseri alla frontiera dell'umano, non deve far meraviglia: gli Arimaspi con un occhio solo in mezzo alla fronte, che contendono le miniere d'oro ai grifoni; gli abitanti delle foreste di Abarimon, che corrono velocissimi con i piedi girati a rovescio; gli androgini di Nasamona che alternano l'uno o l'altro sesso quando s'accoppiano; i Tibii, che in un occhio hanno due pupille e nell'altro la figura d'un cavallo. Ma il grande Barnum presenta i suoi numeri piú spettacolosi nell'India, dove si possono incontrare una popolazione montanara di cacciatori con la testa di cane; e un'altra di saltatori dall'unica gamba, che per riposare all'ombra si coricano innalzando l'unico piede come un parasole; e un'altra ancora di nomadi dalle gambe a forma di serpente; e gli Astomi privi di bocca, che vivono annusando profumi. In mezzo, notizie che ora sappiamo essere veritiere, come la descrizione dei fachiri indiani (detti filosofi gimnosofisti), o che continuano ad alimentare le cronache misteriose che leggiamo sui nostri giornali (dove si parla di piedi immensi, potrebbe trattarsi dello Yeti dell'Himalaya), o leggende la cui tradizione si prolungherà nei secoli, come quella sui poteri taumaturgici dei re (il re Pirro che curava le malattie della milza con l'imposizione dell'alluce).

Da tutto ciò vien fuori un'idea drammatica della natura umana, come qualcosa di precario, d'insicuro: la forma e il destino dell'uomo sono appesi a un filo. Parecchie pagine sono dedicate all'im-

prevedibilità del parto, con i casi eccezionali e le difficoltà e i pericoli. Anche questa è una zona di frontiera: chiunque esiste potrebbe non esistere, o essere diverso, e tutto è là che viene deciso.

«Nelle donne incinte, ogni cosa, per esempio il modo di camminare, influisce sul parto: se prendono cibi troppo salati mettono al mondo un bambino senza unghie; se non sanno trattenere il respiro, hanno piú difficoltà a partorire; perfino uno sbadiglio, durante il parto, può essere letale; cosí come uno sternuto durante il coito può provocare l'aborto. Compassione e vergogna colgono chi considera quanto sia precaria l'origine del piú superbo degli esseri viventi: spesso per abortire basta l'odore d'una lampada appena spenta. E dire che da un inizio cosí fragile può nascere un tiranno o un carnefice! Tu che confidi nella tua forza fisica, che stringi tra le tue braccia i doni della fortuna e te ne consideri non pupillo ma figlio, tu che hai anima dominatrice, tu che appena un successo ti fa gonfiare il petto ti credi dio, pensa che cosí poco avrebbe potuto distruggerti!» (VII.42-44).

Che Plinio abbia avuto fortuna nel Medio Evo cristiano si comprende: «per pesare la vita in una giusta bilancia, sempre ci si deve ricordare della fragilità umana».

Il genere umano è una zona del vivente che va definita circoscrivendone i confini: perciò Plinio annota gli estremi limiti raggiunti dall'uomo in ogni campo, e il libro VII diventa qualcosa di non molto dissimile da quello che è oggi il *Guinness Book of Records*. Primati quantitativi, soprattutto: di forza nel reggere i pesi, di velocità nella corsa, d'acutezza nell'udito, nonché di memoria, e anche d'estensione di territori conquistati; ma anche primati puramente morali, di virtú, di generosità, di bontà. Non mancano i record piú curiosi: Antonia moglie di Druso che non sputava mai, il poeta Pomponio che non emetteva mai rutti (VII.80); oppure il prezzo piú alto pagato per uno schiavo (il grammatico Dafni costò settecentomila sesterzi, VII.128).

D'un solo aspetto della vita umana Plinio non si sente d'indicare primati o di tentare misurazioni e confronti: la felicità. Chi sia e chi non sia felice è indecidibile, in quanto dipende da criteri soggettivi e opinabili. (*Felicitas cui praecipua fuerit homini, non est humani iudicii, cum prosperitatem ipsam alius alio modo et suopte ingenio quisque determinet*, VII.130). Se si vuol guardare in faccia la verità senza illusioni, nessun uomo può esser detto felice: e qui la casistica antropologica di Plinio allinea degli esempi di destini illustri (tratti soprattutto dalla storia romana), per dimostrare

come gli uomini piú favoriti dalla fortuna dovettero sopportare l'infelicità e la sventura.

Nella storia naturale dell'uomo è impossibile far entrare quella variabile che è il destino: questo è il senso delle pagine che Plinio dedica alle vicissitudini della fortuna, all'imprevedibilità della durata d'ogni vita, alla vanità dell'astrologia, alle malattie, alla morte. La separazione tra le due forme di sapere che l'astrologia teneva unite, – l'oggettività dei fenomeni calcolabili e prevedibili e il sentimento dell'esistenza individuale dall'incerto futuro, – questa separazione che fa da presupposto alla scienza moderna, possiamo dire che già si presenti in queste pagine ma come una questione non ancora definitivamente decisa, per la quale occorre mettere insieme una documentazione esauriente. Nel produrre questi esempi, Plinio sembra un po' annaspare: ogni fatto accaduto, ogni biografia, ogni aneddoto, possono servire a provare che la vita, se considerata dal punto di vista di chi la vive, non sopporta quantificazioni né qualifiche, non permette d'essere misurata o comparata ad altre vite. Il suo valore è interno ad essa: tanto piú che le speranze e le paure d'un al di là sono illusorie: Plinio condivide l'opinione che dopo la morte incominci una non esistenza equivalente e simmetrica a quella che precede la nascita.

È per questo che l'attenzione di Plinio si proietta sulle cose del mondo, corpi celesti e territori del globo, animali e piante e pietre. L'anima, cui ogni sopravvivenza è negata, se si ripiega su se stessa, può solo godere d'essere viva nel presente. *Etenim si dulce vivere est, cui potest esse vixisse? At quanto facilius certiusque sibi quemque credere, specimen securitas antegenitali sumere experimento!* (VII.190). «Modellare la propria tranquillità sull'esperienza di prima della nascita»: cioè proiettarsi nella propria assenza, sola realtà sicura prima che venissimo al mondo e dopo che saremo morti. Ecco allora la felicità di riconoscere l'infinita varietà dell'altro da noi, che la *Naturalis historia* sciorina davanti ai nostri occhi.

Se l'uomo è definito dai suoi limiti, non dovrebbe esserlo anche dai culmini in cui può eccellere? Plinio si sente in dovere d'includere nel libro VII la glorificazione delle virtú dell'uomo, la celebrazione dei suoi trionfi: si rivolge alla storia romana come al protocollo d'ogni virtú, ed è tentato di trovare una conclusione pomposa indulgendo all'encomiastica imperiale che gli permetterebbe di segnare il culmine della perfezione umana nella figura di Cesare Augusto. Ma direi che non sono questi gli accenti che caratterizzano la sua trattazione: è l'atteggiamento titubante, limitativo e amaro quello che piú si confà al suo temperamento.

Potremmo riconoscere qui interrogativi che accompagnarono il costituirsi dell'antropologia come scienza. Un'antropologia deve cercare d'uscire da una prospettiva «umanistica» per raggiungere l'oggettività d'una scienza della natura? Gli uomini del libro VII contano quanto piú sono «altri», diversi da noi, forse non piú o non ancora uomini? Ma è possibile che l'uomo esca dalla propria soggettività al punto di prendere se stesso come oggetto di scienza? La morale che Plinio riecheggia invita alla cautela e al riserbo: nessuna scienza può illuminarci sulla *felicitas*, sulla *fortuna*, sull'economia del bene e del male, sui valori dell'esistenza; ogni individuo muore e porta con sé il suo segreto.

Su questa nota sconsolata Plinio potrebbe concludere la sua trattazione, ma preferisce aggiungere un elenco di scoperte e invenzioni, sia leggendarie che storiche. Anticipando quanti tra gli antropologi moderni sostengono una continuità tra l'evoluzione biologica e quella tecnologica, dagli utensili paleolitici all'elettronica, Plinio implicitamente ammette che le aggiunte apportate dall'uomo alla natura entrano a far parte anch'esse della natura umana. Di qui a stabilire che la vera natura dell'uomo è la cultura non c'è che un passo. Ma Plinio, che non conosce le generalizzazioni, cerca lo specifico umano in invenzioni e usanze che possano essere considerate universali. Sono tre, secondo Plinio (o secondo le sue fonti), i fatti culturali su cui s'è stabilito un accordo tacito tra i popoli (*gentium consensus tacitus*, VII.210): l'adozione dell'alfabeto (greco e latino); la rasatura del volto maschile eseguita dal barbiere; e la notazione delle ore del giorno nell'orologio solare.

La triade non potrebb'essere piú bizzarra, per l'accostamento incongruo dei tre termini: alfabeto, barbiere, orologio, né piú discutibile. Infatti, non è vero che tutti i popoli abbiano sistemi di scrittura affini, né è vero che tutti si radano la barba, e quanto alle ore del giorno, Plinio stesso si diffonde a tracciare una breve storia dei vari sistemi di suddivisione del tempo. Ma qui non vogliamo sottolineare la prospettiva «eurocentrica» che non è particolare di Plinio né del suo tempo, bensí la direzione in cui egli si muove: l'intento di fissare gli elementi che si ripetono costantemente nelle culture piú diverse per definire ciò che è specificamente umano diventerà un principio di metodo dell'etnologia moderna. E, stabilito questo punto del *gentium consensus tacitus*, Plinio può chiudere la sua trattazione del genere umano e passare *ad reliqua animalia*, agli altri esseri animati.

Il libro VIII, che passa in rassegna gli animali terrestri, inizia

con l'elefante, a cui viene dedicato il capitolo piú lungo. Perché questa priorità dell'elefante? Perché è il piú grosso degli animali, certamente (e la trattazione di Plinio procede secondo un ordine d'importanza che spesso coincide con l'ordine di grandezza fisica); ma anche e soprattutto perché, spiritualmente, è questo l'animale «piú vicino all'uomo»! *Maximum est elephas proximumque humanis sensibus*, cosí s'apre il libro VIII. Infatti l'elefante – è spiegato subito dopo – riconosce il linguaggio della patria, obbedisce ai comandamenti, memorizza gli apprendimenti, conosce la passione amorosa e l'ambizione della gloria, pratica virtú «rare anche tra gli uomini» quali la probità, la prudenza, l'equità, e tributa una venerazione religiosa alle stelle, al sole e alla luna. Neanche una parola (al di fuori di quel superlativo *maximum*) Plinio spende per descrivere quest'animale (raffigurato peraltro con fedeltà nei mosaici romani dell'epoca), ma riporta solo le curiosità leggendarie che ha trovato nei libri: i riti e i costumi della società elefantina sono rappresentati come quelli d'una popolazione di cultura diversa dalla nostra ma pur degna di rispetto e comprensione.

Nella *Naturalis historia* l'uomo, smarrito in mezzo al mondo multiforme, prigioniero della propria imperfezione, ha da una parte il sollievo di sapere che anche Dio è limitato nei suoi poteri (*Inperfectae vero in homine naturae praecipua solacia, ne deum quidem posse omnia*, II.27) e dall'altra ha come suo prossimo immediato l'elefante, che può servirgli da modello sul piano spirituale. Stretto tra queste due grandezze imponenti e benigne, l'uomo appare certo rimpicciolito, ma non schiacciato.

Dagli elefanti la rassegna degli animali terrestri passa – come in una visita infantile allo zoo – ai leoni, alle pantere, alle tigri, ai cammelli, alle giraffe, ai rinoceronti, ai coccodrilli. Seguendo un ordine decrescente di dimensioni, si passa alle iene, ai camaleonti, agli istrici, agli animali da tana, e anche alle lumache e alle lucertole; gli animali domestici sono ammassati alla fine del libro.

La fonte principale è l'*Historia animalium* di Aristotele, ma Plinio recupera da autori piú creduli o piú fantasiosi le leggende che lo Stagirita scartava o riportava solo per confutarle. Questo avviene tanto per le notizie sugli animali meglio noti quanto per la menzione e descrizione d'animali fantastici, il cui catalogo si mescola a quello dei primi: cosí, parlando degli elefanti, una digressione ci informa dei dragoni, loro nemici naturali; e a proposito dei lupi, Plinio registra (sia pur prendendosela con la credulità dei Greci) le leggende dei lupi mannari. È di questa zoologia che fanno parte l'anfesibena, il basilisco, il catoblepa, i crocoti, i corocoti, i

leucocroti, i leontofonti, le manticore, che da queste pagine passeranno a popolare i bestiari medievali.

La storia naturale dell'uomo si prolunga in quella degli animali per tutto il libro VIII, e questo non solo perché le nozioni riportate riguardano in larga misura l'allevamento degli animali domestici e la caccia dei selvatici, nonché l'utilità pratica che dagli uni e dagli altri l'uomo trae, ma perché è anche un viaggio nella fantasia umana quello in cui Plinio ci guida. L'animale, vero o fantastico che sia, ha un posto privilegiato nella dimensione dell'immaginario: appena nominato s'investe d'un potere fantasmale; diventa allegoria, simbolo, emblema.

Per questo raccomando al lettore errabondo di soffermarsi, oltre che sui libri piú «filosofici», II e VII, anche sull'VIII, come il piú rappresentativo d'un'idea della natura che è espressa diffusamente lungo tutti e trentasette i libri dell'opera: la natura come ciò che è esterno all'uomo ma che non si distingue da ciò che è piú intrinseco alla sua mente, l'alfabeto dei sogni, il cifrario dell'immaginazione, senza il quale non si dà ragione né pensiero.

ITALO CALVINO

L'INVENTARIO DEL MONDO

Ordine e linguaggio della natura nell'opera di Plinio il Vecchio

di Gian Biagio Conte

Non sarebbe spiaciuto a Plinio essere ricordato, prima di ogni altra cosa, in un secco linguaggio di numeri: ventimila, o forse trentaquattromila [1], le notizie trasmesse, e duemila i volumi letti, di cento autori diversi, racchiusi nei trentasette libri della *Naturalis historia*, e centosessanta i dossiers di schede preparatorie, scritte sui due lati in minutissima grafia (valevano quattrocentomila sesterzi per un consolare amante della cultura, che un giorno propose a Plinio di farne commercio all'ingrosso) [2]. Ma del resto, nella *Naturalis historia*, si usa numerare anche le cose piú minute e si cataloga proprio tutto: come se il lettore non potesse rinunciare alla notizia che esattamente quarantadue sono i rimedi estratti dal cervo, e quarantuno invece dal cinghiale, nove le specie del melograno, dodici i tipi di smeraldo, e trentaquattro i monti della Tessaglia.

Si trattava proprio, lo si vede bene, di chiudere ad ogni costo un inventario, e di farci entrare tutto. I retroscena culturali sono notissimi: un'ansia di sistemazione enciclopedica comincia a percorrere il mondo intellettuale, si avverte ormai che l'impresa è matura e deve essere praticata una volta per tutte. Il progresso delle conoscenze pare aver toccato un apice insuperabile (ecco il classicismo non solo formale di quell'epoca) e d'altra parte l'eccessiva ramificazione e specializzazione dei saperi comincia ad apparire minacciosa all'intellettuale medio. Cosí il *furor* enumerativo di Plinio viene incontro a esigenze generalmente sentite; ma serve anche a oggettivare una disposizione un po' ansiosa, che maschera il suo gusto dell'eccesso e la sua onnivora *curiositas* con una rigorosa e modesta disciplina di lavoro. La responsabilità di fare della selezione è come una malattia professionale per l'enciclopedista. «Non accada che io tralasci scientemente qualche dato, se l'ho reperito da qualche parte» (XVII.137): fra le varie e non sempre collegate affermazioni di principio che Plinio dissemina sul suo cammino, questa è

[1] Come risulta rispettivamente da un calcolo proemiale (*praef.* 17) e dalla sommatoria delle cifre riassuntive posposte all'indice di ogni singolo libro: la discrepanza fra i due conti non è stata ancora sufficientemente spiegata.

[2] Lo racconta Plinio il Giovane, *Epistulae* III 5 (da cui anche altre notizie sullo stile di lavoro di Plinio).

forse delle piú sincere e accorate. Troppo poco scientifico per piacere ai positivisti, Plinio è eminentemente positivista nel suo rapporto con il proprio lavoro, la raccolta dei dati. È evidente che la riluttanza a selezionare, e la curiosità aperta in ogni direzione, non sono solo orientamenti psicologici dell'autore, ma anche strumenti funzionali al progetto enciclopedico. Infatti un'enciclopedia è essenzialmente un testo di cui l'autore non sa prevedere – e non deve prevedere – la totalità dei possibili usi: un insieme 'aperto' di meccanismi smontati e variamente componibili secondo i bisogni del lettore. Selezionare all'origine, secondo un orientamento culturale preciso, la collezione dei dati, significherebbe restringere i margini dell'utilizzo enciclopedico. Cosí la minuziosa e indifferenziata *curiositas* di Plinio ci appare anche una scelta consapevole nei confronti del lettore [1].

Tutto ciò che sappiamo, da altre fonti, sul suo modo di lavorare, è coerente con questa linea di condotta: i particolari stessi della sua vita di studioso obbedivano a questa disposizione ricettiva, anche un po' meccanica. Sappiamo che leggeva di tutto, sfruttando metodicamente qualsiasi ritaglio di tempo – anzi, *perire omne tempus arbitrabatur, quod studiis non impenderetur*; seguiva un ritmo di lavoro implacabile, «come se una legge lo guidasse», e non leggeva mai senza far sunti, estratti, schede (lo studioso di professione riconoscerà certo in Plinio il suo stesso amore, un po' inconfessabile, per le sistematiche letture di bibliografia, e per il montaggio di citazioni e notizie in una crescita ordinata di appunti, dove anche incontri casuali di lettura cominciano ad aggregarsi verso la produzione di un discorso 'proprio'; ma ritroverà anche, è inutile dirlo, un deprimente riflesso del suo peggior mestiere: Plinio usava dire che nessun libro è cosí cattivo da non riuscire utile in qualche sua parte: è cosí preso dal demone bibliografico, che cita le proprie fonti anche nella fiorita dedica della *Naturalis historia*, là dove il buon gusto allusivo vorrebbe piuttosto dotte filigrane riservate alla cooperazione dei lettori; si capisce che amerebbe trasformare il rischio dell'allusione ellittica in un robusto apparato di note a piè di pagina).

Non stupisce allora che Plinio sia il solo autore antico, ad ogni evidenza, che inserisce nella sua opera una completa bibliografia (concepita – anche qui, purtroppo, in senso avveniristico – non come un regesto di libri *letti e utilizzati*, ma come un elenco delle fonti di cui sia in vario modo accertabile l'*esistenza*), e un dettagliatissimo indice degli argomenti (disseminato di cifre, che agevolano il controllo). Né può stupire che la *Naturalis historia* sia l'opera antica (ci sentiremmo di affermarlo, pure in assenza di statistiche precise) in assoluto piú ricca di rimandi interni: è prevista una lettura a segmenti specializzati, o a percorsi omogenei, e anche una consultazione episodica e puntuale. E l'autore ci guida molto spesso a riconoscere le affinità e differenze tra i vari set-

[1] Sul rapporto con il destinatario cfr. anche piú sotto, pp. XIX sg., XXXVI.

tori della sua dottrina – forse nel terrore che l'enorme costruzione si disgreghi improvvisamente tornando al magma primigenio delle schede disperse e irrelate.

Il miraggio di questa lunga disciplina era certamente di 'incarnare' l'enciclopedia: fare di sé uno strumento neutro, ricettivo in ogni direzione, continuamente scritto dai testi del passato. Di qui l'immagine di un sacrificio senza slanci, febbrile ma sistematico, e un pathos senza grandezza, disposto anche ad ascetiche rinunce. L'idea vulgata che la *Naturalis historia* sia un serbatoio di piacevoli *mirabilia* ha anche i suoi limiti: dove è convinto di farne a meno, Plinio dedica interi libri a secche enumerazioni di dati, senza concedere nulla a digressioni e abbellimenti. Ma non vuole mistificarsi per un eroe della scienza: eroi del genere sembrano appartenere ad altre epoche (ormai passate) e Plinio vuole semmai, da buon maestro di cerimonie, introdurre il grande pubblico allo spettacolo delle loro gesta.

Chi arriva per ultimo, non può avere meriti di scopritore, ma sarà tutto suo il vantaggio di essere erede dell'intero lavoro dei primi e insieme di evitare alcuni degli errori di chi l'ha preceduto (che uso poi faccia dell'eredità a lui trasmessa, è un altro discorso). Non è la gloria dell'esploratore che può toccare a Plinio. Gli tocca invece la fortuna di giungere all'inizio dell'autunno di un'intera cultura, quando da tempo sono maturati i frutti della grande stagione classica. Un vantaggio, reso ancora maggiore dal fatto che mancò chi, dopo di lui, fosse capace di fare opera migliore, piú completa e piú critica, di superarne gli errori e i difetti. E non poteva, forse, essere altrimenti, perché la *Naturalis historia* si proponeva già in sé, strutturalmente, come discorso compiuto, chiuso ai rischi della rettifica, alieno dagli ardimenti e dalle ambizioni speculative che provocano dubbi e problemi, attento a non lasciare spazio agli stimoli dell'altrui insoddisfazione. Ampio bacino di raccolta, 'tesoro' di notizie, già portava impresse le sembianze tranquille di un sapere ordinato in equilibrio stabile, non suscettibile di progresso. Un'immagine che potrà cosí durare facilmente per quindici secoli e oltre, con soddisfazione universale. Perché, in ultima analisi, il gesto di Plinio non assomiglia a quello di chi è 'autore' – che dice e rischia se stesso – ma a quello di chi è 'destinatario' – che ascolta ed impara. Egli stesso è dalla parte del destinatario del suo monumentale lavoro di compilazione: è solo il primo dei destinatari del grande libro scritto dalla tradizione naturalistica greco-latina. Stanno insieme, Plinio e il suo pubblico, a guardare e ad ammirare, visitatori di un museo preoccupati solo di non perdere qualcuna delle tante e tante notizie che devono essere conservate. Indispensabile era che questo destinatario programmato non avesse una fisionomia dai tratti troppo singolari, individualizzata: doveva piuttosto essere *modellato sul senso comune*, sulla verità come apparenza soddisfacente e sicura, ugualmente lontana

dall'ingenuità grossolana pronta a credere a favolosi miti e dalla scientificità ansiosa di andare oltre la percezione immediata.

Ma se si credesse che «senso comune» significa una conoscenza gratuita, posseduta senza fatica né lavoro, raccolta fuori d'ogni processo indagativo che cerchi prove e che si costruisca per tentativi ed errori – allora si finirebbe per incorrere in una grave banalizzazione. Lo sbaglio sarebbe quello di accettare una prospettiva astrattamente intellettualistica, come quella che fa del senso comune la negazione stessa della conoscenza razionale. È da credere invece che, lungi dall'essere un territorio isolato e selvaggio, abbandonato a se stesso, il senso comune – in quanto opinione corrente e quotidiana – è subordinato al potere di codificazione del discorso scientifico collaterale: esso ha sempre avuto dietro di sé, nelle vicende delle sue certezze e delle sue illusioni, la committenza di un sapere che non è di per sé né comune né popolare. Cosí, non importa tanto che Plinio ci fornisca un quadro del mondo di cui è facile criticare (lo hanno fatto in molti, e con severo puntiglio) pregiudizi, distorsioni, ingenuità; quanto che in esso si possa riconoscere l'immagine piú completa del sapere comune antico: scienza degradata, se si vuole, esso possiede innegabili titoli di concretezza, di aderenza al vissuto: e questo è il suo riscatto. La bassa empiria è il sapere che, nei modi della semplice visibilità della natura, lascia affiorare i sintomi del concreto, e insieme parla la lingua di un discorso senza soggetto. O con tanti soggetti minuti e parziali, quante sono le informazioni diverse, riconducibili a questo o a quell'autore: quasi frammenti eterogenei di un conglomerato, espropriati e catturati in un cemento comune. E non è da credere che l'enciclopedismo pliniano non obbedisca ad una logica della forma discorsiva. La retorica del discorso conosce appunto una figura dell'affetto che va sotto il nome di «enumeratio caotica»: la sua espressività consiste proprio nell'accumulo enfatizzato, essa sta a significare un'abbondanza di referenti tale e tanta che questi non possono essere ordinati chiaramente. Ordinati, cioè, distinguendo quel che piú conta da quel che non conta molto; e cosí, nel caso di Plinio e dei suoi dati ammassati, distinguendo il vero dal falso, il verosimile dall'incredibile, il documentato dal fantasioso, l'utile dall'inutile.

«Sono ricerche inverificabili e inesauribili – confessa l'autore della *Naturalis historia* – ma, una volta pubblicate, dobbiamo, a nostra volta, pubblicarle»: . . . *prodenda, quia sunt prodita* (II.85). Un amico di Plinio (nell'epistola dedicatoria all'imperatore Tito, Plinio stesso ricorda la cosa con tono compiaciuto, come lusingandosi di un complimento) paragonava la *Naturalis historia* piú a un deposito che a un insieme di libri in serie: *quoniam, ut ait Domitius Piso, thesauros oportet esse, non libros*. Deposito, se ci immaginiamo un inventario ordinato e completo di cose; una biblioteca del sapere, se preferiamo invece pensare in termini di informazioni e di cognizioni, accumulate e trascelte, condensate e magari semplificate fino alla banalità, come è inevitabile av-

venga se si vuole rendere di uso pronto e pratico ciò che sta sepolto nei libri. Comunque un bilancio. C'è in questo atteggiamento un'ambizione ingenua che s'unisce a una felice illusione: che le conoscenze umane possono certe volte consolidarsi in assetto definitivo, quando siano giunte ai limiti della curiosità piú avida: e se non ai limiti stessi, almeno ad una tappa significativa. Quando la scienza non è concepita come un processo aperto, ma è pronta ormai ad ordinarsi in una summa stabile; se dopo che si sono letti tutti i libri che esistono sulla natura, non c'è piú altro da sapere e da cercare, e se non ci sono gravi inquietudini che vanifichino la fatica del compilare; allora si può far conto che il cerchio dell'enciclopedia delle scienze naturali abbracci davvero, in un suo permanente equilibrio, tutto quel che serve – e si può redigere un bilancio. Quest'immagine ordinata e conclusiva, ci penserà poi il tempo seguente, facendosene disciplinato esecutore, a trasformarla nel testamento stesso della scienza antica. È questa la piú vera importanza dell'opera di Plinio, e la ragione della sua fortuna eccezionale nel mondo tardoantico, per tutto il Medioevo e oltre.

Quando Plinio scriveva, l'assetto dell'universo romano era ormai compiuto. Era possibile riconoscervi un centro, descriverne le parti vitali e le periferiche, circoscriverne le diverse funzioni; esso appariva come un organismo disciplinato e controllato. I confini del mondo noto coincidono ormai con quelli del mondo possibile; per illusione ormai tradizionale, il bacino del Mediterraneo e i suoi annessi sono divenuti il microcosmo stesso su cui si modella in gerarchia ordinata un universo completamente previsto e retto dalla Provvidenza.

Le conquiste di Alessandro Magno avevano avuto la conseguenza di ampliare gli orizzonti geografici e umani del mondo greco, e avevano consentito lo sviluppo di una ricerca etnografica scientificamente fondata. Lo stesso potere politico ellenistico e tardoellenistico, in risposta alle nuove condizioni storico-sociali, aveva finito per rivolgere un'attenzione sempre piú viva alla cultura scientifica, teorica e applicata: e ciò aveva anche comportato importanti sviluppi sul piano della tecnica, alcuni dei quali prodigiosi [1]. A Polibio (nei capitoli 58 e 59 del III libro, dove spiega le ragioni per cui le moderne conoscenze geografiche sono di molto superiori a quelle del passato, conoscenze tanto necessarie per chi voglia indagare con criteri scientificamente e tecnicamente aggiornati i fondamenti istituzionali di ogni nazione e le condizioni economiche e geografiche, fisiche e naturali, entro cui si collocano gli accadimenti storici) a Polibio pareva che le nuove possibilità offerte dagli imperi di Alessandro e dei Romani, fossero eccezionalmente superiori, per concretezza e precisione, se confrontate con le stravaganze dilettantesche, spesso fantasiose, dei viaggiatori ed esploratori antichi. I pro-

[1] Belle pagine di E. Gabba su *Potere e scienza in età ellenistica*, di prossima pubblicazione negli Atti del Convegno su «La scienza ellenistica» organizzato presso l'Università di Pavia nell'aprile 1982.

gressi nella conoscenza scientifica della terra, afferma con sicurezza Polibio, sono legati ai mezzi infinitamente maggiori di cui i grandi poteri politici, ed essi soli ormai, possono disporre se si vogliono organizzare grandi viaggi di esplorazione. Ecco il punto, che può essere accolto come una vera e propria acquisizione polibiana: la consapevolezza, pratica e culturale, dell'*ecumenicità* degli orizzonti politici. Nuove possibilità politiche e, con esse, nuove possibilità di cultura: un nuovo campo – egli arriverà a dire – aperto a quelli che si sentano uomini di azione. Tolta loro la possibilità di esercitare imprese politiche e militari di iniziativa individuale (ne era ormai impedimento assoluto l'organismo statale allargato a misura universalistica) restava aperta, come esercizio succedaneo e talora complementare, la ricerca scientifica e soprattutto geografica [1].

Ancor piú chiara che in Polibio è in Plinio la coscienza del carattere ecumenico, universalistico, che coll'Impero ha assunto lo spazio socioculturale romano. Il suo spirito moralistico lamenterà che l'unico residuo lasciato ormai all'emulazione, all'ambizione competitiva che genera ricerche e scoperte, è la brama corruttiva che adesso spinge gli uomini verso le *avaritiae artes*, è il desiderio del possesso e della ricchezza [2]. Prima, nel mondo parcellizzato dei *reges* ellenistici, la ricerca e l'esplorazione fiorivano in una gara che aveva la scienza come obiettivo glorioso. A quelli che sono venuti dopo, a quelli di oggi, invece, «nuocciono l'allargamento dei confini del mondo [realizzato dall'egemonia ecumenica dell'impero romano] e la maggiore disponibilità dei mezzi economici»: *posteris laxitas mundi et rerum amplitudo damno fuit* [3].

[1] Il modello di questa possibilità teorica, concessa all'uomo d'azione nello Stato a dimensione universale, si potrà trovarlo perfettamente realizzato (oltre un secolo dopo le considerazioni di Polibio e circa un secolo prima dell'opera di Plinio) nella suggestiva figura storica di M. Vipsanio Agrippa, il potentissimo amico e compagno di Augusto. Grandissimo uomo di Stato, egli aveva elaborato nei suoi *Commentari* geografici (fonte confessata di Strabone e di Plinio) una grande descrizione dell'impero romano, tradotta cartograficamente (*orbis pictus*) sulla parete della *Vipsania porticus* nel campo Marzio: cfr. Plinio, *Naturalis historia* VI.139 e III.17; da vedere A. Klotz, in «Klio», 24, 1931, pp. 38 sgg. e 386 sgg.; J. J. Tierney, in «Proc. Royal Irish Acad.», 1963, pp. 151 sgg. Anche se alcuni studiosi non sono disposti a credere all'esistenza dei *Commentari* di Agrippa come opera a sé, distinta dalla riproduzione cartografica della *Vipsania porticus* (D. Detlefsen, *Die Anordnung der geographischen Bücher des Plinius und ihre Quellen*, Berlin 1909, pp. 11 sgg., preferiva credere che Plinio avesse per sé un modello 'tascabile' dell'*orbis pictus* arricchito da semplici didascalie) sembra tuttavia piú giusto ritenere con Klotz (*Quaestiones Plinianae geographicae*, Berlin 1906, p. 100) che l'opera utilizzata da Plinio consistesse piuttosto in una trattazione geografica imponente e assai dettagliata.

[2] Molto utile lo studio di S. Citroni Marchetti, *«Iuvare mortalem». L'ideale programmatico della «Naturalis Historia» di Plinio nei rapporti con il moralismo stoico-diatribico*, in «Atene e Roma», n. s., 27, 1982, pp. 146 sgg. (ma tutto l'articolo è assai considerevole per la ricchezza e l'organicità).

[3] *Naturalis historia* XIV.1-7. Ma val la pena di citare con ampiezza: *Illud satis mirari non queo, interisse quarundam memoriam atque etiam nominum quae auctores prodidere notitiam. Quis enim non communicato orbe terrarum maiestate Romani imperii profecisse vitam putet commercio rerum ac societate festae pacis omniaque, etiam quae ante occulta fuerant, in promiscuo usu facta? . . . Posteris laxitas mundi et rerum amplitudo damno fuit.* E questo passo va confrontato con II.117. Belle osservazioni al proposito ancora in Gabba, *Potere e scienza* cit.

Come Polibio anche Plinio – ma, posta in chiave di compianto moralistico, la prospettiva è come rovesciata – considera l'indagine sulla natura, dalla meteorologia alla botanica, come strumento che nelle mani del potere politico serve a fini di prestigio e di potenza [1]. Ma, fatti ecumenici i confini del mondo, spenta la ricerca individuale dei grandi *auctores* [2], resta solo il compito della registrazione. Esaurito lo spirito di avventura, lo si deve surrogare con lo spirito di archivio. C'è forse qualche malinconia, davanti a un mondo di cui non c'è piú molto da cercar di conoscere; ma c'è, piú forte, l'entusiasmo del nuovo lavoro da realizzare, ora che si possiedono tante cognizioni (né manca la fierezza di poter anche, questa volta, non solo compilare, ma integrare e correggere, estendere e arricchire le fonti a disposizione) [3]. Con eccezionale, illuministico, spirito di servizio, Plinio sente che è piuttosto l'ora di raccogliere, di sintetizzare, di riassumere e condensare, di curare che non vada perduto quel che si è acquisito, di salvare insomma quel che può servire a formare un'educazione media, di uso pratico. Conveniva fare un bilancio di chiusura. Sta qui, in questa smania di fare l'inventario del mondo, il segreto stesso della grande fortuna di Plinio – la fortuna di un testo destinato a una vita piú che millenaria. Era il momento della trascrizione enciclopedica: e Plinio, vecchio classicista conservatore, era pronto a farla.

C'è un passaggio assai impegnato nel tono e nell'elaborazione stilistica proprio all'inizio del libro XXVII della *Naturalis historia*, un vero e proprio nido di motivi-guida che appaiono tra loro connessi in una relazione quasi necessaria di pensieri. Plinio comincia col celebrare tutta l'ingegnosità con cui gli antichi hanno trovato in natura, e trasmesso a noi, tanti rimedi [4]; ringrazia poi la Natura munifica in quanto madre di

[1] Plinio sa bene che grandi scoperte geografiche sono avvenute *per bella*, sotto gli auspici di generali o uomini di Stato; di qui la coscienza che l'attività scientifica riguardi i grandi funzionari dell'Impero. Il peso e l'importanza delle ricognizioni compiute dall'esercito romano dipendono soprattutto dal fatto che esse sono opera di un intervento statale: l'intera nazione partecipa alla scoperta del mondo, e ciò dà dignità alla investigazione scientifica: cfr. G. Grüninger, *Untersuchungen zur Persönlichkeit des älteren Plinius. Die Bedeutung wissenschaftlicher Arbeit in seinem Denken*, Diss., Freiburg im Breisgau 1976, pp. 58 sgg.

[2] Si affaccia qui la teoria, generalmente diffusa nella cultura romana coeva, che predicava il declino di eloquenza e storiografia una volta venuto meno l'incentivo offerto dalla libertà politica e dalla competizione: significative in particolare alcune righe che in XIV.5 sg. seguono i pensieri citati nella nota precedente: *Postquam senator censu legi coeptus, iudex fieri censu, magistratum ducemque nihil magis exornare quam census, postquam coepere orbitas in auctoritate summa et potentia esse, captatio in questu fertilissimo ac sola gaudia in possidendo, pessum iere vitae pretia omnesque a maximo bono liberales dictae artes in contrarium cecidere ac servitute sola profici coeptum.* Per i pericoli della pace (connessi con la scomparsa della spinta competitiva) si veda l'importante H. Fuchs, *Der Friede als Gefahr*, in «Harvard St. in Class. Philol.», 63, 1958, pp. 363 sgg.

[3] Cfr. A. Dihle, *Plinius und die geographische Wissenschaft in der römischen Kaiserzeit*, in aa.vv., *Tecnologia, economia e società nel mondo romano*, Como 1980, pp. 121-37.

[4] Cfr. tra l'altro la rivendicazione appassionata dei meriti di coloro che hanno esplorato la Natura a beneficio dell'umanità (II.43): «Non siamo davvero riconoscenti verso coloro che, con fatica e devozione, ci hanno aperto la luce su questa luce (*sc.* la luna): per una strana malattia dello spirito umano, piace depositare negli annali i fatti di sangue ed i mas-

tutte le cose; magnifica infine la grandezza dell'Impero che, imponendo la *pax Romana* al mondo, facilita gli scambi tra gli uomini (*immensa Romanae pacis maiestate*, XXVII.3). Ammirazione per la Natura, ammirazione per gli antichi scienziati, ammirazione per il potere che consente e garantisce tante conoscenze: questo complesso atteggiamento ammirativo è la funzione ideologica che presiede alla composizione della *Naturalis historia* e programma l'opera pliniana secondo un gesto unitario. Il modello di una natura provvida e meravigliosa, conoscibile e controllabile dall'uomo, trova il suo riscontro in un modello di testo che è tutto funzionale all'uomo.

L'uomo è l'essere «in vista del quale la Natura ha evidentemente generato ogni ente del mondo fisico, animale e vegetale» (*cuius causa videtur cuncta alia genuisse natura*, VII.1). L'uomo è centro di questa visione, in quanto egli è ragione prima dell'esistenza dell'universo naturale. Malgrado il modello oggettivo – elaborato dalla scienza greca – della grande 'macchina del mondo', la Natura di Plinio in pratica non è concepita come realtà a sé stante, altra dall'Uomo: essa vive la stessa vita dell'umanità, è insieme proiezione del desiderio degli uomini e immagine del loro dramma esistenziale. Il pensiero stoico ereditava da varie parti della meditazione antica l'immagine di una Natura provvidenziale e benigna; e Plinio, nel raccogliere egli stesso questa eredità, era attratto appunto dall'antropocentrismo stoico, di cui Posidonio era stato gran decantatore in Roma e di cui tutto l'ultimo secolo della cultura latina aveva fatto un credo filosofico per le classi alte. Gli Stoici, di fatto, non erano animati da un genuino interesse scientifico; in genere, e nonostante l'impegno apparentemente profuso nell'esame delle cose dell'universo, si proponevano soprattutto di mostrare la razionalità e la giustezza di tutti i fenomeni naturali. Anche Plinio (piú spesso nelle parti iniziali di questo o quel libro, quasi che per cerimoniale d'apertura voglia impegnarsi su un registro piú alto) dichiara *provida* la Natura (XV.7) o ne esalta la *providentia* e la *benignitas* (IX.20, XXII.16 sg.). Per quanto lontanissimo dall'accettare l'idea di una natura meccanizzata, di stampo lucreziano, non mostra di credere a una provvidenza celeste, né agli dèi, né agli Inferi (II.14-15, 158): «l'umanità mortale, fragile e sofferente, memore della sua debolezza, ha creato differenti divinità [dividendo quell'unica divinità che semmai è il mondo o, se si vuole, il Sole, fonte di vita] in modo che ognuno potesse per parte sua adorare quella che meglio rispondeva ai suoi bisogni» (. . . *ut portionibus coleret quisque quo maxime indigeret*, II.15). Un generico panteismo, in cui l'unica religione ha per soggetto e oggetto di culto la mortale divinità dell'uomo: «Ecco Dio: che l'uomo, mortale, aiuti un altro mortale, e questa è la via che porta alla gloria eterna» (*Deus est*

sacri, perché sia ben informato sui crimini dell'uomo chi ignora la realtà del suo mondo» (. . . *ut scelera hominum noscantur mundi ipsius ignaris*).

mortali iuvare mortalem, et haec ad aeternam gloriam via, II.18). Tale panteismo sincretico di Plinio (originato da reminiscenze pitagorico-platoniche, rivedute in chiave stoica) risponde alle esigenze culturali dei suoi contemporanei evoluti, decisi a credere alla finalità di una Natura provvidenziale. Giacché l'amicizia della natura è l'unica consolazione concessa alla triste condizione di essere uomini. Svuotato il mondo dalla presenza degli dèi, Plinio non può che ritirarsi in un pessimismo totale, appena temperato da questa fede nella Natura provvida. La morte stessa è un dono della sua benevolenza: anzi è l'*optimum* che essa ha concesso all'uomo *in tantis vitae poenis* (II.27); il veleno stesso è il mezzo meno doloroso per concludere rapidamente le sofferenze umane, è un dono misericordioso della sua provvidenza (II.156)[1]. E anche là dove le intenzioni non sembrerebbero tendere al buon servizio dell'uomo, Plinio sa rivendicare al di là delle apparenze (contro la fisica dei suoi avversari atomisti?) l'idea piú positivamente antropomorfica del finalismo che regola la Natura. In alcune parti del mondo, comunque lontano dalle nostre terre, un'arnia piena di miele buono contiene pure alcuni strati di miele velenoso (XXI.78): *Quid sibi voluisse naturam his arbitremur insidiis . . . quid sibi voluit, nisi ut cautiorem minusque avidum faceret hominem?* «Come possiamo interpretare il fenomeno? le intenzioni della Natura non possono essere che quelle di rendere l'uomo piú cauto e meno avido». E d'altronde – prosegue Plinio, contento di questo perfetto finalismo filantropico, sistematico fino a rendersi anche latente – il pungiglione non è stato dato all'ape per questo stesso scopo?

Una simile riduzione della Natura a sistema affettivo non poteva che comportare un riordinamento delle apparenze fenomeniche in funzione del modo di agire degli uomini. È questo il fondamento della cosiddetta fisica qualitativa, quella concezione della natura che, iniziata dai presocratici ed elaborata in sistema da Aristotele, avrebbe dominato la ricerca fisica (con le sfortunate eccezioni degli atomisti, i pochi teorici del regno della quantità) fino a Galileo e Cartesio. Eppure, rispetto al mondo incerto del mito, la costruzione di un'immagine della natura fondata su essenze o «qualità» specifiche era stata uno sforzo eccezionale di razionalizzazione. All'intreccio di fantasie animistiche furono so-

[1] Questo motivo pessimistico della misera debolezza dell'uomo, condannato alla sofferenza e aiutato dalla morte liberatrice, costituisce il controcanto dell'«antropologia» contenuta nel libro VII, il libro che con l'Uomo apre il corteo delle forme viventi. L'Uomo, il signore del mondo, «è il solo essere che, nel giorno della sua nascita, la Natura abbandona sulla nuda terra fra grida e pianti» (VII.2 sg.); le torture che accompagnano fin dall'inizio la sua vita, hanno come causa quest'unica sua colpa: l'essere nato. La Natura è meno cattiva con le bestie. E, a estrema conclusione: «Il principale beneficio della Natura è la morte». Gli accenti sono vistosamente lucreziani (cfr. per esempio *De rerum natura* V 222 sgg.), per quanto il motivo non era esclusivamente epicureo, ma sembra piuttosto appartenere alla comune topica diatribica: cfr. i commenti di L. Robin e di C. Bailey al passo lucreziano. Interessante il confronto (tradizionale) con Cicerone, *De natura deorum* II 121, in cui la debolezza originaria dell'essere umano trova un ottimistico riscatto nelle capacità della civilizzazione.

stituiti concetti ben definiti, tratti in parte dall'esperienza. Sensazioni primarie, come caldo, freddo, secco, umido, pesante, leggero, furono elevate a qualità universali: e dalle loro combinazioni si dedussero i corpi elementari: fuoco, aria, terra, acqua. In sintonia piena con la cultura del suo tempo e col suo ingegno, Plinio stabilizza la vecchia dottrina dei quattro elementi al punto in cui essa, pur essendo capace di servire ad un'indagine fisica ambiziosa, conserva ancora (diversamente dalla visione meccanicistica che caratterizza la fisica quantitativa) modi di interpretazione che non sentono inconciliabile repugnanza per il pensiero mitico e per certi suoi processi logici. Plinio, di fatto, non si sente estraneo a quella che potrebbe chiamarsi (come vedremo) una fisica 'di partecipazione', una fisica in cui la soggettività intrinseca alla nozione stessa di qualità lascia percepire le cose e i fenomeni attraverso la fitta rete dei bisogni umani, abitudini ed emozioni. Materializzate le qualità sensoriali nei quattro «corpi elementari», ordinato il cosmo al modo di un organismo vivente, gerarchie di valori umani ed estetici plasmano la struttura del sistema celeste. Il modello antropomorfo fa sí che la finalità dell'agire umano si rifletta nella finalità universale, ritenuta intrinseca a tutti i processi naturali. Il sincretismo vissuto di Plinio assorbe tutto in un alimento facilmente assimilabile per intere generazioni di osservatori della natura.

Ma tale modello antropomorfico della Natura – in quanto per ossessione finalistica riduce a sistema affettivo il quadro dei fenomeni del mondo – condiziona pesantemente l'interpretazione dell'equilibrio cui sottostanno le cose naturali: la *ratio naturae* non è che la *ratio hominis* [1]. Proprio perché la definizione di «naturale» non è riferibile a una *ratio* altra da quella dell'Uomo – e non risponde a una realtà del tutto a sé stante, sottoposta a leggi distinte e sue proprie – la nozione di Natura resta alquanto incerta e relativa. In quanto è regolarità (se non precisa, almeno fatta di fenomeni ripetuti) essa comporta una funzione normativa: e, in questo senso, naturale si oppone a mostruoso, a miracoloso. In quanto è complesso delle cose esistenti da sempre, essa significa ogni prodotto per cosí dire 'primario', atto o frutto di una produzione 'spontanea': e, in questo senso, naturale si oppone ad artificiale. Di qui la condanna che Plinio pronuncia contro l'Uomo quand'egli vuole entrare in concorrenza con la creatività della Natura: essa sola è *artifex* (*parens ac divina rerum artifex*, XXII.117). Se la Natura lavora per l'Uomo, a lui non resta che seguirla. L'artificiale, in quanto non naturale, è come empio, anzi è empio tout court in certi casi. «La religione vieta di innestare il pruno selvatico: non è permesso di confondere tutte le specie con l'innesto» [2]. L'uomo deve aver paura a toc-

[1] Un esempio quasi estremo. Il sole, che è l'ente piú vicino alla forza benevola della Natura, è appunto sempre utile all'Uomo. Anche quando si allontana da noi, lo fa appunto «per alleviare con la notte umida la terra, che altrimenti finirebbe per bruciare» (II.52).

[2] *Naturalis historia* XV.57: *Neque omnia insita misceri fas est, sicut nec spinas inseri,*

care l'ordine delle cose. Il codice della Natura (ancora cosí insicura di sé da chiedere vendetta alla religione, che la tenga riguardata con tabú inviolabili) opera, attraverso il 'mito del naturale', appropriandosi di un significato socio-culturale assai vicino a quello di normalità: e norma è approssimativamente quel che è l'uso piú seguito [1]. Non è già l'innesto di per sé che attira la condanna di Plinio, poiché due libri piú avanti egli riferisce come esempio di tecnica interessante l'uso dell'innesto (XVII.99-123) e ricorda con ammirazione l'esperta abilità di coloro che innestano in un albero rami produttivi di natura diversa. La contraddizione nasce piuttosto dall'urto tra un movente ideologico (inerziale e religiosamente naturalistico) e l'esigenza tecnico-pratica della coltivazione [2]. Il 'naturale' significa volontà benevola, e bisogna accettarlo quale esso è senza correre i rischi della contraffazione: altrimenti è come compiere un gesto di incomprensione e ingratitudine.

Il fatto è che Uomo e Natura, non nettamente distinti, vivono troppo vicini l'uno all'altra, accomunati nello stesso destino 'culturale'. Tocca allora all'uomo – all'*homo religiosus* – segnare i limiti e sancire gli spazi relativi. È ben noto il cauteloso rispetto che la cultura antica (ma con esiti che durano fino al XVII secolo) ha costantemente mostrato per il tabú del 'naturale': l'uomo può solo fare imitazioni, inventando oggetti artificiali o artistici, certo sempre inferiori all'originale. La Natura, antropomorfizzata, come si è detto, lavora per l'Uomo; ma è per ciò stesso contraria all'attività artigianale del suo protetto. All'inizio del XXXVI libro (ma già in apertura del XII) l'erudito archivista interrompe il suo ordinato elenco di oggetti naturali per lasciare spazio al suo impulso moralistico – un momento di pausa prima di riannodare la catena di schede e dati e aneddoti raccolti. L'uomo apre istmi e perfora promontori, fa quel che gli aggrada tagliando montagne nel corpo della terra, togliendo le barriere destinate a separare nazioni diverse, costruisce navi per trasportare marmi e fa viaggiare le cime dei monti sui flutti del mare, l'elemento piú terribile della Natura. Una smania di alterare e di rifare, questa, piú scusabile comunque, se la si confronta con quella che porta a cercare serbatoi di bevande fresche fin tra le nuvole, o a scavare caverne vicine al cielo sempre per poter bere acqua ghiacciata. Maledizione all'Uomo che, non contento della Natura, apre canali e

quando fulgura piari non queunt facile, quotque genera insita fuerint, tot fulgura uno ictu fieri pronuntiatur.

[1] Pagine famose al proposito in A. O. Lovejoy - G. Boas, *Primitivism and Related Ideas in Antiquity*, Baltimore 1935, pp. 11 sgg., 103 sgg., 261, 281 sgg.

[2] Probabilmente il divieto di innesto che riguarda il pruno selvatico va riferito allo statuto di *arbor infelix* che parrebbe toccare a questa pianta secondo la classificazione religiosa di origine etrusca. Infatti, accanto e in opposizione alla antica lista ufficiale delle *arbores felices* (alberi produttivi) redatta dai Pontefici romani, esisteva una lista ufficiale di «alberi maledetti» proveniente dall'antico rituale etrusco (ma talora, di fatto, queste liste ufficiali conoscevano oscillazioni e variazioni nella cultura popolare corrente). Cfr. J. André, *Arbor felix, arbor infelix*, in «Hommages à Jean Bayet», Coll. Latomus, vol. LXX, 1964, pp. 35-46.

condotti sotterranei mettendo a rischio la stabilità delle città, che costruisce dighe rifacendo la Natura, o ne scava il corpo terrestre con gallerie e miniere alla ricerca di tesori nascosti. Che la Natura sia contraria, lo si capisce dai prodigi con cui essa quasi si difende (ma su questo diremo in seguito: è ovvio che, se la Natura è per l'Uomo provvida amica, essa non manchi di segnalargli la sua inquietudine, quando le buone intenzioni che la animano restano incomprese o vengono deluse) [1].

Ecco come il prodigioso (ciò che appare eccedere la misura e le tendenze uniformi, ciò che anzi si configura come mostruoso, straordinario) e ciò che è frutto dell'attività artigianale dell'uomo (l'artificiale che contraffà o altera l'ordine 'spontaneo' della Natura) finiscono per convergere. Anzi, spesso, il prodigioso è segno di uno scontento che la Natura mostra per le aggressioni che le portano gli artifici dell'Uomo: la Natura solo provvede a fare e a produrre, l'Uomo deve limitarsi a «seguirla» [2]. Si nasconde qui, come già si è notato, l'ostilità che Plinio, concorde con una buona parte (quella astratta, insieme mistica e metafisica) del pensiero antico, mostra per l'attività artigianale dell'uomo, per la sua industriosità: insomma per la tecnologia. Se si vuole, si può parlare di oscurantismo; è certo d'altronde che in questo atteggiamento

[1] L'antropomorfismo, come criterio di interpretazione e di classificazione universale, è talmente pervasivo che si estende finanche al mondo minerale. Esistono pietre di sesso maschile e pietre di sesso femminile (piú spesso di colore carico le prime, pallido le seconde): si veda per esempio XXXIII.101: *Duo eius genera, mas ac femina. Magis probant feminam, horridior est mas scabrosiorque et minus ponderosus minusque radians et harenosior, femina contra nitet, friabilis fissurisque, non globis, dehiscens* (d'altronde, la proiezione antropomorfa regolava, com'è noto, anche la classificazione 'sessuale' degli astri nel cosmo). Cosí ci sono pietre che mettono al mondo altre pietre (sulla riproduttività delle pietre, Teofrasto, che è sicuramente fonte di Plinio, nel suo *De lapidibus* 5, si mostrava piú cauto): le *aëtitae lapides*, che si trovano in coppia (*aiunt binos inveniri, marem ac feminam*, XXXVI.149); la *cyitis* partorisce anch'essa (*videtur intus habere partum, qui sentiatur etiam crepitu*, XXXVII.154); la *gassinade*, il cui periodo di gestazione dura tre mesi (XXXVII.163). Sopra questi aspetti di proiezione antropomorfica sul mondo minerale si vedano R. J. Forbes, *Studies in Ancient Technology*, vol. VII, Leiden 1963, pp. 91 sg.; R. Halleux, *Fécondité des mines et sexualité des pierres dans l'Antiquité gréco-romaine*, in «Revue Belge de Philologie», 48, 1970-1971, pp. 16 sgg., ben utilizzati da A. Rouveret nel commento (pp. 212-13) contenuto nell'edizione del libro XXXVI della *Naturalis historia* (testo a cura di J. André, trad. di R. Bloch), Paris 1981.

[2] Ciò che è prodotto dall'*homo artifex* è ancora tollerato finché non oltrepassa l'ordine dato delle cose: finché, diciamo, l'artificio è 'naturale', nel senso che segue le potenzialità della Natura. Di vini, ce ne possono essere centinaia di varietà, ma è sempre uno solo il «vino naturale»; gli altri sono *vina ficticia*, tratti dal miglio, dai pomi, dai fichi, ecc., che non sono proprio innaturali perché in fondo non violano eccessivamente l'ordine dei prodotti naturali. La condanna esploderà solo nel caso delle bevande alcoliche ('vinose') tratte dalla fermentazione dei cereali mediante l'acqua. Pare che non possa essere tollerato che la pura acqua, origine di vita per i frutti della terra, sia piegata a tale perversione contro natura (ma certo qui gioca anche il moralismo che condanna l'ubriachezza, essendo questa prodotta dal veleno «piú mortale della cicuta»): *At Hercules illic tellus fruges parere videbatur. Heu mira vitiorum sollertia! inventum est quem ad modum aquae quoque inebriarent* (XIV.149). Analogamente, trattando della medicina, Plinio, fiducioso nella provvidenzialità della Natura, difenderà i *remedia parata vulgo, inventu facilia ac sine impendio*, e avrà in odio le *compositiones et mixturae* costose e ingannatrici: anche qui traspare la sua preferenza per i «semplici», opera diretta della Natura: si vedano le belle pagine di U. Capitani, *Celso, Scribonio Largo, Plinio il Vecchio e il loro atteggiamento nei confronti della medicina popolare*, in «Maia», 24, 1972, p. 134; cfr. anche R. Lenoble, *Storia dell'idea di natura*, trad. it. Napoli 1974, pp. 219 sgg.

non mancano implicazioni di misticismo parareligioso, cui dava voce l'impulso ideologico-moralistico. Nelle sue tirate contro le attività inventive umane – ingegneristiche, metallurgiche, commerciali, di esplorazione, ecc. – il discorso passatista produceva predicazioni moraleggianti, il cui obiettivo immediato era certo il lusso dilagante delle classi abbienti dell'Impero. La polemica contro il lusso (ora lo sappiamo) era il primo moto con cui la coscienza comune reagiva alle rapide mutazioni del sistema economico-produttivo. Il lusso, il lusso tanto biasimato per tradizione già diatribica, era stato certo il primo grande movente del progresso tecnico. Ma Plinio, come già prima e accanto a lui altri, non sapeva distinguere le istanze moralistiche, protese alla condanna di usi e abusi del bel vivere (pietre e metalli preziosi, stoffe rare, cibi raffinati, frutto di commerci lontani e di navigazioni spinte ai confini del mondo) dall'esigenza umana di controllare il proprio destino migliorando i propri mezzi di esistenza e padroneggiando le varie tecniche di intervento sulla natura.

Ma se all'intento moralistico può essere imputata una gran parte di responsabilità per l'avversione che la cultura scientifica antica in generale mostra verso le attività industriose dell'*homo technicus*, è certo che la responsabilità maggiore tocca al modello antropomorfo della Natura, quale si rifletteva appunto nella finalità universale. In Plinio, proprio per il carattere sincretico e semplificato delle dottrine che egli ricetta, gli effetti sono di estrema evidenza. È fin troppo noto che anche la grande scienza greca, nell'osservazione fisica e in genere nello studio della Natura, fu vittima come di una sorta di inibizione. Pur disponendo di cognizioni geometriche sviluppate e di raffinate tecniche di calcolo, essa non riuscí ad usarle come strumenti per quantificare i fenomeni. Il panmatematismo dei pitagorici, e il connesso misticismo geometrico-matematico, variamente ereditati e riusati, favorirono in età ellenistica l'applicazione all'astronomia di strumenti teorici e di calcolo, consentendo risultati straordinari; ma fu questo l'unico campo in cui si sviluppò quella che possiamo chiamare una 'fisica matematica'. L'impasse è uno dei problemi piú difficili e piú affascinanti della cultura antica. Spiegata variamente, in chiave materialistica o all'opposto in termini soggettivistici (con la divisione del lavoro e l'organizzazione della società schiavistica; con il disprezzo in cui caddero presso i dotti le arti meccaniche, banausiche; con la separazione tra 'mano' e 'mente') questa contraddizione potrebbe ben rappresentare, meglio di altri aspetti umanisticamente esaltati del mondo classico, i reali orizzonti della cultura antica. Certo è che il modello antropomorfo, organicistico, di cui dicevo, prevalente nelle costruzioni fisiche dei filosofi (Stoici compresi), di necessità accoglieva, sia pure in funzione subalterna, anche modelli quantitativi e meccanici; ma sempre impedí l'applicazione dell'analisi matematica alla fisica. Fare della fisica, nel nostro senso – da Galileo in poi, diciamo – significa applicare al mondo reale le nozioni

rigide ed esatte, regolari e precise, della matematica (la Natura parla per triangoli, cerchi, strutture costanti). Nulla di piú assurdo e paradossale per il pensiero scientifico antico: perché la realtà, quella della vita quotidiana in mezzo alla quale l'uomo si trova collocato e vive, non è matematica e neppure matematizzabile. Essa è piuttosto il dominio dell'*epì polý*, del «per lo piú», del piú o meno: il pressappoco è la sua misura[1]. Sarebbe un errore, o almeno un controsenso, per il pensiero scientifico antico, voler misurare le dimensioni di un essere naturale: in natura non ci sono cerchi, ellissi, linee rette. C'è dovunque, nel mondo nostro, un forte margine di imprecisione; si può procedere solo per approssimazioni, che hanno tutt'al piú valore di tendenze: troppe volte il modello offerto dalla regolarità può essere disatteso dalla *Natura varie ludens*. Diversamente, nel mondo dell'etere, al di là della sfera della luna, i movimenti degli astri si ammetteva che fossero assolutamente conformi alle leggi della geometria piú rigorosa (il moto circolare è perfetto ed eterno). Cosí la scienza greca, che la cultura scientifica romana eredita con pochi aggiustamenti, può costruire una cinematica celeste, osservando e misurando il firmamento con un'esattezza sorprendente, ricorrendo a calcoli e a strumenti di misurazione sofisticatissimi[2]. In compenso, nel mondo sublunare, nel mondo «della generazione e della corruzione» (per dirla con Aristotele), la Natura rivela tutta la sua incertezza d'azione: essa non sempre realizza il suo scopo. La fisica, allora – lo studio della natura e lo sforzo di intervenire su di essa per spiegarla e condizionarla – non può che essere *prâxis* (non già *epistéme*). Qui si può operare per prove e tentativi, non si può misurare. La fisica è arte di «pratici»[3]. I raggiungimenti che la scienza an-

[1] Riprendo evidentemente gli importanti risultati di A. Koyré, *Dal mondo del pressappoco all'universo della precisione*, Torino 1977[5], p. 90 (già in «Critique», 28, 1948).

[2] Basta consultare i primi due grossi tomi della monumentale storia delle dottrine cosmologiche dai Pitagorici a Copernico realizzata da Pierre Duhem, *Le système du monde*, Paris 1913-59, in dieci voll.; ricco e documentato W. H. Stahl, *Roman Science*, University of Wisconsin Press, Madison 1962 (trad. it. *La scienza dei Romani*, Roma-Bari 1974).

[3] Si sa, o almeno si ripete spesso, che il pensiero platonico (e Accademico in generale) fu uno dei maggiori responsabili dell'ideologia che limitava il calcolo matematico, scienza sublime, alla sublimità e divinità degli astri, intesi come enti ideali. Certo, il nome di Platone può ben valere per designare emblematicamente tutto quel pensiero metafisico che toglieva ogni utilitarietà strumentale e pratica all'educazione matematica e geometrica. Vale la pena di riportare, per l'intensa perentorietà di giudizio, una inquietante testimonianza di Plutarco (*Vite parallele*, *Marcello* 14) riguardo a Platone e ai contemporanei Eudosso e Archita, due 'fisici' che avevano fatto scoperte assai rilevanti in geometria applicata: «Gli iniziatori della meccanica furono Eudosso ed Archita, i quali vollero adornare di eleganza la geometria e dare il sostegno di esperienze sensibili e strumentali [schemi visivi e meccanici] a problemi che non era possibile risolvere mediante una dimostrazione logica e geometrica . . . Ma Platone s'indignò e rimproverò loro di corrompere e distruggere quel che era il buono della geometria: questa, per causa loro, abbandonava le nozioni astratte e intellegibili per passare agli oggetti sensibili, e utilizzava elementi materiali che richiedevano un lungo e grossolano lavoro manuale [*banausurgia*]. La meccanica, svilita, fu cosí separata dalla geometria; a lungo disprezzata dalla filosofia, divenne una delle arti militari». Qui Plutarco aveva in mente il sommo Archimede, la riscoperta del quale (accanto a quella di Euclide, Erone e dei grandi matematici di Alessandria) sarà, dopo un lungo oblio, alla base della rivoluzione scientifica del XVII secolo. Ma è pur vero che i grandi sistemi metafisici hanno contato essi pure (si pensi alle recenti tesi sulle «metafisiche influenti») nel suscitare intuizioni

tica otterrà (alcuni anche straordinari e magnifici) nel dominio dell'ingegneristica e della tecnica delle costruzioni, della statica e delle macchine semplici, nel campo dell'osservazione probabilistica sui diversi fenomeni della natura, saranno appannaggio di una attività distinta dalla matematica e dalla 'filosofia' e senza dubbio tenuta per subalterna ed inferiore[1]. Toccheranno alla categoria dei «meccanici».

La regolarità, insomma, non è di questo mondo: manca assolutamente la possibilità teorica di ricostruire vere leggi costanti: nella pratica si può, per tentativi e aggiustamenti, arrivare a risultati positivi e concreti, ma non si può pensare che la Natura conosca la precisione e sia sottoposta a misure esatte. Anzi, la Natura ha una tale abbondanza di mezzi che spesso pare abbandonarsi quasi al gioco; quasi che essa sperimenti, di tanto in tanto, la sua inesauribile, multiforme produttività (nonostante che ormai si avvicini all'esaurimento e al grande anno)[2]. La differenza di regime tra «mondo di sopra» e «mondo della generazione e della corruzione» – come dire, il divorzio tra la rigorosa matematica dei cieli e il pressappoco della fisica sublunare, regolarità perfetta di contro a regolarità statistica – tutto ciò costituisce, per il pensiero scientifico antico, certo un ostacolo epistemologico di portata primaria. Plinio non esita a trarne le sue personali conseguenze, come se volesse mostrarsi consapevole di certi limiti intrinseci alle cose e volesse insieme ribadire (con enfasi forse implicitamente polemica) l'assoluta necessità di accettare questi sacrosanti limiti: «In nessuna parte si devono ricercare i principî della Natura: si deve ricercare solo la sua volontà» (*Nec quaerenda ratio in ulla parte naturae, sed voluntas*, XXXVII.60). E, infatti, per chi lavora a dare un quadro ordinato e stabile dell'universo, quale sfida maggiore di quella resistenza che di tanto in tanto, qua o là, la Natura, con qualche scarto imprevisto, con qualche sua irregolarità, oppone all'ordinamento e alla normalizzazione? e quale consolazione, allora, può restare se non quella di abdicare alla ricerca delle leggi causali e rassegnarsi a interpretare piuttosto la «volontà» della Natura? Questa almeno non è materia dubbia: la *voluntas* che produce i fenomeni naturali è sempre un gesto benevolo programmato per l'Uomo.

La spiegazione scientifica non può che fondarsi su regole universali; bisogna, di fatto, presupporre la regolarità della Natura. Ma se della Natura non si deve cercare la *ratio*, tanto vale si rinunci pure a cercare

fondamentali per lo sviluppo dell'indagine fisico-naturalistica: *in primis*, la teoria evoluzionistica deve non poco alla teoria platonica della «grande catena dell'essere».

[1] A proposito del fatto che, per le applicazioni pratico-tecnologiche, non è necessaria una vasta conoscenza della matematica, cfr. O. Neugebauer, *The Exact Sciences in Antiquity*, Providence 1957, pp. 71 sg., 80; J. L. Heiberg, *Mathematics and Physical Science in Classical Antiquity*, London 1922, p. 81; M. R. Cohen e I. E. Drabkin, *A Source Book in Greek Science*, Cambridge (Mass.) 1959, pp. 182 sgg., 314 sgg.

[2] *Naturalis historia* VII.73: *minorem in dies fieri propemodum observatur . . . consumente ubertatem seminum exustione, in cuius vices nunc vergat aevum.*

le cause specifiche dei fenomeni. Plinio lo sa, anzi lo proclama in termini molto espliciti: «Lasciamo a ciascuno la libertà di giudicare a suo piacimento; per quel che ci riguarda, il nostro compito è di descrivere le caratteristiche evidenti, non di ricercarne le cause oscure»: *nobis propositum est naturas rerum manifestas indicare, non causas indagare dubias* (XI.8). La costruzione sentenziosa, affidata a una scrittura concettisticamente serrata in figure parallele e antitetiche (*manifestas indicare ~ indagare dubias*; *naturas ~ causas*) dà alla frase il tono impegnativo di una massima deontologica, di un motto assunto come divisa. *Indicare*, «mostrare», e non *indagare*, «cercare»: il modello della descrizione enciclopedica – raccogliere e registrare il mondo fenomenico – prevale su quello dell'esplorazione problematica – investigare e cercar di spiegare, oltre l'apparenza. La forma del testo pliniano (basta confrontare per contrasto la struttura critico-speculativa, problematica, delle opere bio-zoologiche di Aristotele) è la forma del repertorio di dati, *res et historiae et observationes*, divisi ogni volta per materia, con buoni indici, somme parziali e totali: tanti di questi, tanti di quelli. La soddisfazione di contarli: fascino dell'archivio!

Ma eccoci giunti all'implicazione piú importante – la piú immediatamente percettibile, in sé, ma anche la piú restia a lasciarsi ricondurre ad un discorso organico. In natura, si è visto, non c'è regolarità assoluta, bensí solo una certa regolarità statistica, accanto a tante, moltissime eccezioni. Questo il punto: ciò che è eccezionale, il paradossale, il *miraculosum*, nella *Naturalis historia* (ma è cosa non poi tanto rara nella letteratura scientifica antica) gode di uno statuto non già marginale e secondario, ma privilegiato. I presupposti logici sono impliciti appunto nell'impossibilità stessa di poter contare su di una regolarità dell'essere che esaurisca la natura dei fenomeni. L'eccezionale è produzione della *Natura artifex* al pari di ciò che si ripete con regolarità normale; ma esso rischia, ogni volta che si verifica, di andar perduto, in quanto non lo si può ricostruire in base ad una legge costrittiva. L'eccezionale, allora, ha bisogno di essere preservato dall'oblio, deve essere conservato [1]. Certi fenomeni straordinari vengono registrati per questo loro prezioso carattere: *miraculi gratia adservantur*, «si conservano a titolo di fenomeni straordinari, degni di meraviglia», confessa esplicitamente Plinio (VII.75). Essi sono come pietre preziose incastonate in una trama di regolarità. La regolarità la si può capire, la si può anche spiegare; è prevedibile, in un certo senso; ricostruibile, se non altro. È come se già la si conoscesse, perché è esperienza comune; non le occorrono testimoni. Non cosí per l'eccezionale: esso richiede di essere salvato. Ecco come il «mirabile» diventa per ciò stesso «memorabile».

[1] Cfr. per qualche indicazione specifica, anche se priva di organicità, R. M. Grant, *Miracle and Natural Law in Graeco-Roman and Early Christian Thought*, Amsterdam 1952, pp. 3-77, in particolare 57 sgg.; cfr. anche R. Lembert, *Der Wunderglaube bei Römern und Griechen*, Augsburg 1905, *passim*.

È una prospettiva, se si vuole, come rovesciata: alla registrazione scientifica interessa non già solo ciò che è generale e costante, ma ciò che è unico: ciò che, in base a criteri generali, si configura come imprevisto, talora come incredibile. Di qui lo spazio grandissimo che nella *Naturalis historia* tocca agli *admiranda*, ai *mirabilia* (ma già l'enciclopedismo di Varrone, per esempio, non doveva essere lontano, per certi aspetti, da un atteggiamento siffatto). Il discorso pliniano, per quanto si veni di scetticismo cauto, per quanto si proponga e pratichi anche un impegno razionalistico e distaccato, assume spesso la fisionomia di un archivio di *thaumásia*, di meraviglie naturali. Plinio espressamente si dichiara interessato a riferire *non volgata . . . nec quae constare animo advertimus, sed incerta atque dubia, in quibus maxime fallitur vita* (XVII.9). D'altronde egli confessa: *mihi contuenti semper suasit rerum natura nihil incredibile existimare de ea* (XI.6)[1]. Gli *auctores* nel corso della loro indagine hanno già provveduto a consegnare alla memoria il mirabile; e anche per Plinio i *mirabilia* sono, appunto in quanto tali, *memorabilia*. Piú volte, nel corso del pensiero antico, l'attenzione per l'anomalia (in quanto criterio di interpretazione valido per ogni aspetto della vita, dai fatti della lingua a quelli storico-geografici) si è atteggiata a interesse per il meraviglioso, sia che questo si proponesse come peripezia sia che fosse in genere *parádoxon* degno di menzione[2]. Per la verità, Gellio (IX 4.13) non sembrerebbe esitare nel ricondurre certe movenze del testo pliniano a quelle della paradossografia propriamente detta, anche se, personalmente, l'autore della *Naturalis historia* nell'epistola dedicatoria (*praef.* 12) esclude per programma ogni legame con la letteratura del miracoloso. Il fatto è che a Plinio ripugna di per sé un'adesione al genere paradossografico in quanto genere dilettoso, prossimo alla letteratura di svago: le sue pagine, dice, «non ammettono né digressioni né discorsi o dialoghi, né accadimenti meravigliosi o avventure varie, tutte cose piacevoli a scriversi o seducenti per chi legge: il soggetto della trattazione è invece arido» (*neque admittunt . . . casus mirabiles vel eventus varios, iucunda dictu aut legentibus blanda sterili materia*). Il paradosso entra nel suo testo solo perché la Natura è capace di produzioni stupefacenti, e queste occorre riferirle perché la memoria le conservi.

Non è, però, che per Plinio la Natura non sia innanzitutto ordine; scoprire il naturale vuol dire trovare un adeguamento ai consigli della Natura, 'ordinarsi' ad essa. Ma, d'altra parte, dominato (anzi, ossessio-

[1] Cfr. XIV.20; XIX.33.

[2] Basterebbe al proposito ricordare la fortuna impressionante della collezione di meraviglie allestita da Alessandro 'Polyhistor' (coerentemente, anomalista in grammatica); ma a questa *lignée* culturale va ricondotta anche la ricca produzione romanzesca antica, con opere quali le *Storie Meravigliose* di Apollonio, il paradossografo che setacciava Aristotele, Teofrasto, Aristosseno e altri grandi autori sistematici per estrarre le gemme dell'imprevedibile; o con la «Reisefabulistik» del tipo delle *Meraviglie di là da Tule* di Antonio Diogene. Sulla diffusione della letteratura paradossografica si veda l'ottimo E. Gabba, *True History and False History in Classical Antiquity*, in «Journ. of Rom. St.», 71, 1981, pp. 50-62.

nato) com'è da un'idea finalistica, il testo della *Naturalis historia* cerca un ordine che è, per cosí dire, sostanzialmente umano. L'Uomo e il mondo, si è già detto piú volte, non sono nettamente distinti. L'Uomo è il destinatario primo dell'azione benevola di quel grande artefice che è la Natura, ed è insieme il destinatario dell'interpretazione dei fenomeni che il testo pliniano raccoglie: tutto avviene in funzione dell'Uomo. Cosí il pensiero di Plinio – la sua 'forma mentis' – non può operare che per introversione. Secondo un processo di riduzione all'umano, esso tende a riportare dentro di sé le cose, le sostituisce con immagini. Agli occhi di questo naturalista, per esempio, il fulmine non è ancora una 'cosa'. I fulmini, infatti, vanno distinti tra quelli «naturali», che vengono dagli astri superiori, rispondono a cause precise e fisse (*statis de causis*) e servono da presagi (*fatidica*); e quelli che invece «non hanno alcuna legge naturale» (*quae nullam habeant rationem naturae*, II.113). Ecco svelata la psicologia del prodigio: i fenomeni, essendo cose-immagini, o sono *segni* di una volontà e di un senso, oppure, *privi di significazione*, quasi non hanno il rilievo dell'esistenza. Il *miraculum* è appunto *prodigium*, *portentum*, *ostentum*, è *praesagium* soprattutto: tutti termini connessi con l'idea di qualcosa che «è messo davanti agli occhi», «è portato fuori» per comunicare, per esternare messaggi importanti per l'uomo: i messaggi che la Natura emette col suo linguaggio fatto di cose e fenomeni.

Le api sciamano, e cosí *ostenta faciunt privata ac publica* (XI.55), formulano presagi che spesso anticipano grandi avvenimenti per le singole persone e per gli Stati (*saepe expiata magnis eventibus*). C'è solo da scoprire il meccanismo (o meglio il significato) di questa attività intensamente comunicativa delle cose naturali. È un prodigio – e vuol dire qualcosa che bisogna capire – se «pomi dolci si mutano in aspri e viceversa, se un caprifico diventa fico da frutto, se l'olivo coltivato s'inselvatichisce in oleastro» (XVII.242 sg.). Serse, il terribile nemico dell'Occidente, arriva a Laodicea, e a segnalarne l'arrivo un platano si trasforma in olivo. A volerne sapere di piú, basta leggere il libro del greco Aristandro, tutto pieno di simili prodigiosi avvisi dispensati dalla Natura agli uomini; se si vuole un autore latino, si leggano (consiglia Plinio: la bibliografia non gli manca mai) i commentari di C. Epidio: qui i 'segni' si fanno addirittura 'parole': si ricordano infatti i casi di alberi parlanti (XVII.243). Non c'è evento storico di rilievo (si tratti dell'assedio di Mitridate a Cizico o delle guerre civili di Pompeo) che non sia stato opportunamente segnalato in qualche modo: e poiché qui la trattazione di Plinio riguarda gli alberi da frutto, è sempre qualche albero che provvede a dare il segnale e a comunicare l'avvenimento e il senso secondo cui esso va inteso. Anche noi potremmo continuare con altre varie 'notizie' recate dagli alberi (per esempio, *enata palma victoriam triumphosque portendit*, XVII.244), fino a fermarci al prodigio piú vistoso, legato appunto all'evento di un giorno singolarmente significati-

vo: la morte di Nerone. Quel giorno «nel territorio dei Marrucini, un intero oliveto oltrepassò la strada maestra, e i campi che erano dall'altro lato della strada si spostarono là dove prima erano gli olivi». Alla morte di Cicerone (è detto a XXXI.7, nel libro dedicato alle acque) apparve dinanzi alla sua casa una sorgente, miracolosa per le malattie degli occhi: la Natura segnalava l'evento e voleva significare che gli scritti di Cicerone, letti in tutto il mondo, richiedevano un conforto per gli occhi, perché appunto potessero piú agevolmente essere letti. Il regno vegetale, il mondo delle pietre e delle acque, ma piú ancora gli animali (cosí vicini all'uomo), forniscono con il loro comportamento piú o meno anomalo segni vari da decifrare. E anche in alto, nel cielo, ci sono le nuvole (ma del loro movimento non è detto nulla di 'scientifico') che provvedono a emettere messaggi utili.

L'uomo è al centro di una vasta rete di relazioni semantiche, il cui sistema non è che una riproduzione concepita a immagine dell'affettività umana. L'universo si regge tutto sulla solidarietà intrinseca di naturale e culturale – un'inscindibile unità che di fatto è una modellizzazione del primo sul secondo. Il pensiero scientifico greco (e, per filiazione continua, buona parte di quello romano, questo però improntato a fini piú tecnico-pratici) aveva capito che il naturale è un ordine indipendente dalle cose umane. Apparentemente il testo di Plinio marca come un regresso rispetto a questa fondamentale acquisizione di cultura; ma non è da credere che Plinio e il pensiero scientifico del suo tempo volessero rinunciare alle posizioni raggiunte e proporre il ritorno a un modello di interpretazione della Natura di tipo puramente mitico-animistico. Questa contrapposizione, infatti, non esaurirebbe certamente la fenomenologia cosí complessa e multiforme dell'idea di Natura. La stessa concezione di Plinio è un esempio di concezione intermedia, risultante da diversi dosaggi di animismo e antropomorfismo, di finalismo e meccanicismo. (D'altronde, il sincretismo tra gli elementi piú eterogenei è una costante tipica delle immagini o filosofie della natura anche nei secoli prossimi a noi). Anche se è vero che il metodo sperimentale propriamente detto si è imposto soltanto con l'avvento della mentalità quantitativa, è pur vero che, nel processo che porta alla 'scienza' della natura attraverso un progressivo distacco dall'animismo e dall'antropomorfismo del pensiero mitico e magico, le concezioni finalistiche e qualitative hanno avuto, esse pure, importanza decisiva [1].

[1] Utili materiali di giudizio in L. Thorndike, *A History of Magic and Experimental Science*, New York 1923, pp. 53 sgg. Non è che manchi in Plinio un atteggiamento che potremmo indicare come 'sperimentale', disponibile comunque a tener conto del dato empirico e anzi a valorizzarlo in qualche modo; quello che non possiamo ritrovare nella sua indagine sulla Natura – sia nella classificazione morfologica che nello studio e nell'interpretazione dei fenomeni – è un vero metodo sperimentale, che proceda per ipotesi di lavoro via via modificate e corrette a contatto con i dati sperimentali. Come già Aristotele (che pure dispiegava un'eccezionale capacità di osservazione diretta degli esseri viventi: fu di fatto il fondatore scientifico della zoologia, dell'anatomia comparata, della tassonomia, dell'embriologia, praticò la dissezione anatomica, organizzò la sua scuola in ricerche sistematiche e po-

Si deve piuttosto considerare che la *Naturalis historia* si presenta come un monumentale 'testo di cultura' che raffigura in sé il suo destinatario implicito, sulle cui aspettative (sulla cui competenza) è modellato. L'immagine del pubblico che esso contiene, è certo l'immagine piú compiuta del sapere comune antico, e insieme di tutte le implicazioni affettive che ad esso fanno da corteggio e da orizzonte culturale. (Di qui l'importanza assolutamente unica di questo testo). In un certo senso il 'libro di scienza' di Plinio è programmato, sí, come un inventario pratico del sapere naturalistico, ma è come se si conformasse alla mentalità media del lettore, con cui in qualche modo intrattiene un dialogo, di cui menziona le idee anche se non le condivide. Perciò la tendenza pliniana a non lasciare nulla fuori del suo discorso: ipotesi contraddittorie, anche quelle palesemente errate, vengono giustapposte le une alle altre con lo scrupolo di chi vuole discutere, ma pure conservare tutto quel che si è detto o ancora si dice su un determinato argomento.

Quando i fenomeni diventano fatti culturali, non sono solo condizionati causalmente, ma hanno anche dei significati: e per spiegare i fenomeni si devono appunto scoprire questi significati. Se c'è una differenza tra scienze propriamente naturali e scienze umane, è che le prime sono interessate a scoprire le relazioni causali, le seconde mirano appunto a rivelare i significati. La modalità appropriata per svolgere il primo compito è la *spiegazione*; il secondo richiede i metodi dell'*interpretazione*, che è una procedura metodologica del tutto diversa. Interpretare è scoprire i significati nascosti. Plinio procede offrendo, quando può (o cercando, all'occasione) la spiegazione dei fenomeni che tratta e che classifica; ma la concezione secondo cui è modellato il suo testo, lo porta a dirigere i suoi sforzi piuttosto verso l'interpretazione dei fatti: questo gesto ha almeno il vantaggio di garantirgli l'organicità e la sistematicità della funzione 'umanistica' ch'egli si propone. I fatti sembra non abbiano rilievo, se non se ne trova il significato connesso (piú importante, o semmai aggiuntivo e complementare, rispetto alla spiegazione stessa). Nell'«antropologia» della *Naturalis historia* (il VII libro) si cerca di enumerare le differenze specifiche fra l'uomo e la donna per rilevarne la diversa conformazione fisica. A un certo punto, un'osservazione: «i cadaveri degli annegati di sesso maschile galleggiano supini, quelli di sesso femminile a ventre in giú, quasi che la Natura voglia ri-

sitive), anche Plinio usa dei dati sperimentali solo per documentare un'immagine precostituita della Natura. «Nulla si fa invano», tutto risponde a uno scopo. È ancora, se si vuole, l'immagine, suggerita dal *Timeo* platonico, della natura come grande opera d'arte: un modello del mondo in cui bellezza, ordine, finalità cospirano armonicamente a costituire un tutto organico. Il fenomeno, l'evento fisico, il darsi di tale o talaltro oggetto di osservazione naturale, insomma qualunque dato dell'esperienza, non è che un *esempio* da addurre a corredo e conferma di un'immagine già tutta costruita, per 'illustrarla'. Di eccezionale importanza, sia per gli interessi piú propriamente epistemologici (predominanza del *logos* nella speculazione scientifica, prevalenza dell'argomentazione retorico-dialettica sull'osservazione fenomenica) sia per la precisione dei giudizi e l'ampiezza dei problemi affrontati, G. E. R. Lloyd, *Magic, reason and experience. Studies in the origins and developments of Greek science*, Cambridge 1979, pp. 121 sg., 129 sgg., 226 sgg. (ma è un libro tutto da leggere).

spettare il pudore femminile» (*velut pudori defunctarum parcente natura*, VII.77). Siamo alla soglia della filosofia del «come se»: la Natura fa le cose in modo che noi possiamo *interpretarle secondo una finalità* (che è quella universalmente benevola). Un altro esempio. La catena delle Alpi ha uno spessore che varia a seconda dei punti: «è di oltre cento miglia là dove le Alpi tengono lontana l'Italia dalla Germania, è minore nel resto, come se la provvidenza della Natura avesse voluto cosí» (*veluti naturae providentia*, III.132). Ecco di nuovo il «come se», l'interpretazione che, poiché possiede un significato, oscura il fatto stesso.

Per una scienza cosí atteggiata la connessione dei fenomeni diventa un semplice giustapporsi di segni, uniti da nessun altro vero legame che non sia quello dell'*analogia psicologica*. Domina su tutto il criterio della 'simpatia' e dell''antipatia' fra gli esseri, dell'affinità e dell'incompatibilità d'ogni creatura fisica. L'affermazione piú esplicita che Plinio ne fa, apre il libro XX: *Pax . . . aut bellum naturae dicetur, odia amicitiaeque rerum surdarum ac sensu carentium et, quo magis miremur, omnia ea hominum causa. Quod Graeci sympathian et antipathian appellavere, quibus cuncta constant . . .*[1]. Antipatia e simpatia reggono il mondo animale, il regno vegetale e anche quello minerale[2]: l'azione può consistere per esempio o in una forza di attrazione (è il caso del magnete) o in una ripugnanza per l'odore emesso (la vite odia l'alloro, XVII.239). Antipatia della quercia e dell'olivo, della vigna e del cavolo; simpatia dell'olio e della pece, della gomma e dell'aceto. Amicizia naturale lega pavoni e colombe, tortore e pappagalli, merli e tortore; la cornacchia e l'airone hanno incompatibilità entrambi per la stirpe delle volpi, cosí come il falcone reale e il nibbio per la poiana (X.207). Gli elefanti odiano piú di qualunque altra creatura i topi e grande incompatibilità li oppone a rinoceronti e serpenti; il coccodrillo ha per nemico giurato la mangusta, e ugualmente si odiano lo sciacallo e il leone, la pantera e la iena[3]. Il fiato dei cervi brucia i serpenti: i due animali hanno tale antipatia fra loro che l'odore del corno di cervo bruciato basta per tenere lontani i serpenti (XI.279, X.195). «Trasillo – ricorda Plinio in XXXII.55 – attesta che nulla piú dei granchi è contrario ai ser-

[1] Questa teoria animistica e antropomorfa appartiene propriamente al pensiero magico, in cui i termini di «simpatia» e di «antipatia», non meno di quello di «virtú», testimoniano il desiderio di ritrovare nel mondo (per poterlo cosí conoscere e controllare) il prolungamento della società umana. Nelle cose si cerca di scoprire le somiglianze e le discordanze, che diventano poi il simbolo della loro azione concordante o antitetica. La dottrina stoica – attraverso Posidonio, si deve risalire a Panezio e alla sua συμπάθεια τῶν ὅλων – si era appropriata di questo criterio d'interpretazione facendolo assurgere a principio universale: e tutta la cultura corrente d'età tardo-repubblicana e del primo secolo dell'Impero (con Plinio al seguito) è notevolmente influenzata da questa dottrina. Cfr. Th. Weidlich, *Die Sympathie in der antiken Literatur*, Progr. Rg., Stuttgart 1894; Ed. Stemplinger, *Der Heilmagnetismus*, in «Zeitschrift für die deutschösterr. Gymnasien», 69, 1919, pp. 1-20; K. Reinhardt, *Kosmos und Sympathie*, München 1926.

[2] X.203; XX.1; XXIV.1-4.

[3] VIII.29 e 71; VIII.90 e 206.

penti . . . al punto che, quando il sole è nel regno del Cancro, essi stanno fra i tormenti». Potenza dell'antipatia e dei simboli! Altrettanto simbolicamente antipatica (come funzionasse per metafora) è l'azione dell'*elaphoboscon*, una carota selvatica di cui si cibano i cervi: basta che esso sia gradito ai cervi perché già serva a curare dai morsi velenosi delle serpi e (per estensione metonimica) da molti altri veleni. Ecco come da questa enorme *vis naturalis* implicita nelle creature può nascere – seguendo il finalismo programmato e ordinato: di qui distinzioni e classificazioni in minutissime tassonomie – la medicina piú efficace per l'Uomo, se saprà e vorrà profittarne.

Potremmo continuare con altre avversioni e simpatie di animali per altri animali, di animali per certe piante, di piante fra loro. Il cavolo secca accanto al ciclamino e all'origano; il corniolo non sopporta il sorbo, il bosso e il tiglio; Democrito (o meglio, lo pseudo-Democrito) sostiene che tra il rafano e l'issopo regna antipatia[1]. Questo pensiero scientifico, in quanto nel suo immaginario non unisce fra loro fenomeni concreti, ma «nature», prescinde dalla forma che possono assumere i 'segni' messi in relazione. Cosí l'antipatia che per il topo hanno il gatto e la donnola è tale che, per proteggere un campo contro i topi, basta spargere attorno della cenere di gatto o di donnola, oppure anche dell'acqua in cui siano stati fatti bollire questi animali (XVIII.160). Se si vuole evitare che dei topi vadano a rodere del formaggio, basta mettere nel caglio del latte un po' di cervello di donnola (non è d'altronde quella la parte in cui particolarmente risiede l'«antipatia» istintiva dell'animale per il topo?) Questa specie di universale fisiomachia funziona sia direttamente che per forme mediate, cioè anche metonimicamente e metaforicamente, per contatto e per somiglianza.

Partendo dalla constatazione delle affinità e delle antinomie naturali, la dottrina della simpatia e dell'antipatia spesso non sa resistere al modello affettivo in essa latente: cosí avviene che la cosa-immagine tenda a divenire semplicemente immagine. Il grande spazio che la medicina pliniana (una delle parti piú cospicue di questa grande enciclopedia di scienze naturali) concede alla teoria della *signatura rerum*, testimonia appunto di tale implicito processo psicologico. La rassomiglianza tra le cose non può mai essere incidentale, che anzi risponde ad una ragione di causalità: l'ordine del mondo trova in ciò la sua piú sperimentata conferma. «Il litospermo offre un esempio eccellente . . . Porta accanto alle sue foglie tante singole barbille che hanno in cima minuscoli sassolini bianchi e rotondi come perle, della grandezza di un cece, dure come pietra . . . Nessuna pianta, al solo vederla, dimostra con una tale evidenza per curare quale malattia essa sia nata [ovviamente la malattia dei calcoli]: lo si capisce già a guardarla senza bisogno di nessuna fonte medica» (XXVII.98-99). L'eliotropio (il giraso-

[1] XXIV.1; XVI.227; XX.28.

le) ha un seme a forma di coda ripiegata come quella dello scorpione, e quindi è efficacissimo per curare le punture velenose di quell'animale (ma per ovvia estensione, anche i morsi velenosi dei serpenti, XXII.57-60). Gli afrodisiaci (l'*orchis*, il *satyrion*, ma anche la mandragora) vanno scelti fra le piante che hanno qualche parte, radice, foglia o altro, somigliante agli organi genitali. Ma è superfluo elencare esempi e casi singoli, tanto è diffuso questo criterio curativo nella medicina pliniana. Anche se non c'è dubbio che la struttura psicologica sottesa è quella stessa «omeopatia» di tanta parte del pensiero magico, non va dimenticato che la teoria della segnatura sarà ancora particolarmente diffusa nei secoli XVI e XVII, quando appunto le foglie della polmonaria in virtú della loro forma (segno non arbitrario, ma del tutto motivato) cureranno le malattie dei polmoni, e il tallo della fegatella per il suo colorito rosso bruno sarà rimedio sovrano nelle affezioni epatiche.

È facile sorridere nel vedere quanto impegno Plinio, il razionalista Plinio, ponga nella sua lotta contro la magia (o meglio contro i magi e gli astrologi: le sue polemiche sono frequenti e sempre indignate) per poi finire a raccogliere rimedi di questo tipo. Si potrebbe rispondere adducendo una dualità tra medicina 'scientifica' e medicina 'popolare'; ma non si approderebbe a molto, ammesso che sapessimo davvero che contenuto contrastivo dare a 'popolare' [1]. È meglio riflettere sulla difficoltà che esiste nel definire il pensiero magico e il suo spazio: penso al cammino che si è fatto da Tylor e Frazer a Mauss e Hubert, fino a Lévi-Strauss. (Nella concezione, che può valere emblematicamente per un intero abito di ricerca, di un Tylor o di un Frazer, le credenze primitive erano solo il frutto di ragionamenti difettosi, di inferenze illecite tratte a partire da dati insufficienti). È ormai ovvia affermazione dire che l'atteggiamento del pensiero magico è come un intermediario tra quello della religione e quello della scienza. Forma degradata e desocializzata di religione, la magia se ne differenzia per il suo carattere eminentemente concreto: mentre la religione tende alla metafisica (e credo che a questo si opponga Plinio), il pensiero magico aspira invece a un'azione concreta e fattiva sul mondo. In questo senso il pensiero magico è un modo di costruire una conoscenza parallela all'indagine propriamente scientifica: l'uno e l'altra, pur diseguali nei risultati teorici e pratici, presuppongono un complesso di operazioni mentali che funzionalmente sono simili. A rilevare i tratti comuni basterebbe già la celebre e ormai corrente proposizione di Mauss e Hubert secondo cui il pensiero magico non è che «una gigantesca variazione sul tema del principio di causalità». (D'altronde si sa che tra la storia della magia e la storia della tecnica, anche in età moderna, c'è un legame genealogico: in certi campi particolarmente – metallurgia, medicina, farmacia – la 'conoscenza' ma-

[1] Buone osservazioni in Capitani, *Celso, Scribonio Largo, Plinio il Vecchio* cit., pagine 120 sgg.

gica è stata all'origine di certe scoperte tecniche). Il pensiero magico, mentre per i suoi scopi stabilisce o ritrova le relazioni nascoste fra le cose – quelle di compatibilità e di incompatibilità, di gerarchia o di equivalenza fra le forze – redige una sintassi della realtà, classifica fenomeni ed esseri, allestisce un indice di piante e metalli, promuove un repertorio articolato delle scienze astronomiche, fisiche e naturali [1].

Per questo Plinio subisce spesso il pensiero magico, perché molte volte non lo riconosce come tale. Esso gli appare ordinato dallo stesso gesto logico o almeno articolato secondo una disposizione non troppo dissimile da quella scientifica: stabilire un'analogia tra i fatti da spiegare e i fenomeni piú familiari. Soprattutto, di fatto, il pensiero magico si è già esercitato in una ricca e sistematica attività classificatoria; e ciò, talvolta, piú che renderlo un concorrente da avversare, ne fa come un laborioso predecessore, che già si è impegnato nella spiegazione e nell'interpretazione del mondo. (Certe volte, Plinio pare aiutato nel riconoscere il pensiero magico come tale non tanto dall'irrazionalità delle soluzioni che esso gli propone, quanto perché si rende conto che per taluni problemi esistono soluzioni alternative: e lo disturba il fatto che essa sia come costretta in un sistema di interpretazione univoco, un sistema di interpretazione che, oltre a non avere *auctoritates* scritte o di gran nome, assomiglia all'altra metà della sua natura originaria: quella religiosa e metafisica).

Un'altra ragione importante è che Plinio (almeno per certi aspetti 'magici' del suo pensiero) sbaglia non perché *ignora* ma perché *sa* le risposte da dare alle domande che pongono le singole cose: o almeno le vogliono sapere i suoi destinatari, ansiosi di una pratica soluzione a problemi pratici. Cioè: non è facile per lui concepire che non sia conosciuta la spiegazione di un fenomeno, è rara in lui la confessione del «non sappiamo perché» (non rara in Aristotele e nella sua scuola). L'universo è tutto significativo prima di essere conosciuto. È ovvio che solo il concreto processo di conoscenza (osservare, esperimentare, spiegare) dovrebbe essere autorizzato a collegare fra loro significanti e significati: ma nel pensiero magico il significato è dato come tale ancora

[1] Da citare a questo proposito alcune lucide e nette affermazioni di C. Lévi-Strauss, *Il pensiero selvaggio*, trad. it. Milano 1964: «Non vogliamo ritornare ... alla tesi corrente (e d'altronde ammissibile, nella prospettiva limitata in cui si colloca) secondo cui la magia sarebbe una forma timida e balbettante della scienza; pretendere di ridurre il pensiero magico a un momento o a una tappa dell'evoluzione tecnica e scientifica, significherebbe rinunciare a ogni possibilità di comprenderlo. Simile piuttosto a un'ombra che preannunci il proprio corpo, essa ne possiede la medesima pienezza e, nella sua immaterialità, è altrettanto compiuta e coerente quanto l'essere solido da lei soltanto anticipato» (p. 26). «Ma forse potremmo anche spingerci piú in là e domandarci se il rigore e la precisione di cui dànno prova il pensiero magico e le pratiche rituali, non siano da ritenersi manifestazioni di un'apprensione inconscia della *verità del determinismo*, inteso come condizione d'esistenza dei fenomeni scientifici, cosí che il determinismo verrebbe ad essere globalmente *presentito* e *vissuto*, prima di essere *conosciuto* e *rispettato*. I riti e le credenze magiche apparirebbero allora quali espressioni di un atto di fede in una scienza che deve ancora nascere» (p. 24).

prima di essere proposto dall'interpretazione. I significati non possono cosí che essere in numero ridotto (e tutti funzionali all'Uomo, che deve comprenderli) mentre il mondo intero offre un'eccedenza di significanti (di fenomeni) che nell'interpretazione finiscono per essere distribuiti su quei pochi significati, e raggruppati intorno a loro, in base a categorie e regole di tipo necessariamente simbolico. Dobbiamo dire che *talvolta* Plinio – vale a dire il pensiero razionalistico-scientifico che egli esercita – riesce a sottrarre un fenomeno a un significato che intenderebbe catturarselo aprioristicamente, riesce cioè a sciogliere quella solidarietà precostituita tra fenomeni singoli e interpretazione (tradizionalmente) obbligata. Se il biologo, lo zoologo, il naturalista, l'osservatore scientifico, vorranno biasimarlo e condannarlo tanto spesso, ci saranno pur sempre gli studiosi di scienze umane, gli storici delle mentalità, gli antropologi culturali, tutti pronti ad accoglierlo con interesse e gratitudine.

Il giustapporsi di *observationes* empiriche dettate dal buon senso e di miti sostenuti con la stessa certezza, ci consente di cogliere sul vivo la lotta contro gli ostacoli della conoscenza. Per capire, bisogna rendersi conto che 'verità' ed 'errore' non si situano, di fatto, sullo stesso piano di coscienza, ma che differiscono non come un'osservazione corretta e una erronea, bensí come un'osservazione tout court – cioè un atto di ragione – e la risorgenza di un mito. Gli ostacoli non sono di ordine sperimentale. Mentre Plinio condanna le numerose ricette proposte dai *magi* contro i mostri che nascono dall'angoscia degli uomini esposti ai rischi del vivere e del soffrire, nello stesso tempo egli fornisce, da onesto informatore, ricette che, non meno di quelle dei *magi*, sono esorcismi superstiziosi (a cominciare dagli usi della saliva umana e delle viscere degli animali forniti di corna). Il suo razionalismo lo porta ad opporsi con vigore all'esistenza e all'azione dei demoni della «disciplina etrusca», ma egli non sa accorgersi che il suo basilisco (VIII.78 sg.; XXIX.66) e la sua salamandra (X.188; XXIX.74-76) sono nient'altro che demoni appunto, creature di una fantasia miticamente terrificata[1]. Il romano tradizionalista, pratico e sensato, disprezza le superstizioni orientali (di recente importazione, almeno l'astrologia), rigetta un certo numero di favole greche, e molte volte arriva ad accusare di menzogna la tradizione ellenica ed ellenistica (basterebbe confrontare quanto è già diversamente fondato il suo mondo rispetto a quello di Erodoto e quante mostruosità si sono ormai dissolte); eppure moltissime volte la percezione appare completamente strutturata da idee preconcette e fan-

[1] Questi orrendi mostri, quintessenza del serpente velenoso, ogniqualvolta ricorrono nel testo, forti delle loro prerogative di morte, rivelano la loro vera natura, che è quella di essere semplici veicoli (insieme a serpenti, scorpioni e simili) di un concetto affettivamente risentito, ma in nessun caso e in nessun modo analizzato: il veleno. Il veleno resta un' 'immagine' nel testo di Plinio, cosí come non poca della sua medicina si potrebbe dire che lotta contro delle immagini di malattia e di morte.

tastiche. Il 'primitivo' non esiste come criterio di distinzione culturale: e allora il non-civilizzato non può che essere ordinato ancora fra le forme note: a metà fra l'uomo e l'animale [1].

Da tempo ormai gli studi di analisi della cultura e delle diverse visioni del mondo (penso all'opera fondamentale di Emile Meyerson) ci hanno insegnato che studiare le teorie 'false' non è meno istruttivo che studiare le teorie 'vere', poiché spesso non è possibile distinguere all'interno stesso del pensiero fra errore e verità. Senza andar noi stessi, si spera, sospettati di scetticismo relativista, pare evidente che il pensiero reale è guidato, nei suoi sforzi, dal medesimo desiderio di comprendere sia quando s'inganna sia quando ha successo: verità ed errore possono appartenere al medesimo gesto intellettuale. Spesso tra pensiero scientifico e senso comune – anche se le teorie epistemologiche, dall'esterno, predicano l'opposizione – c'è una certa omogeneità; perché la percezione, lungi dal non avere che un valore vitale e dal non potersi spiegare che in funzione dell'azione, è già penetrata di ragione. Cosí il mondo stesso del senso comune non è, e non può essere, che creazione della ragione alla ricerca del sapere. Cosí, liberata la forma della ragione dai suoi contenuti, si può scoprire che essa è sempre e dappertutto la stessa. Lo studio dell'intelletto – e non del reale – mostra che le teorie false (il pensiero che si inganna) sono altrettanto 'ragionevoli' di quelle vere (il pensiero che attinge la verità). L'economia dell'errore, e ciò è della massima importanza per chi voglia oggi comprendere l'utilità di un testo come la *Naturalis historia*, non differisce essenzialmente dall'economia dell'inferenza valida. L'uno e l'altra tendono a render conto di un massimo di dati mediante un minimo d'ipotesi, e restano sottomessi alla confutazione dell'esperienza. Quando, invece, nel testo di Plinio s'insedia (direi, insorge) il discorso simbolico, si vede bene che esso ignora questa economia. Dell'esperienza non trattiene che un minimo di frammenti per stabilire un massimo di ipotesi, senza curarsi di metterle alla prova, ma cercando solo di sorreggerle con 'esempi' confermativi. Ma d'altronde, il sapere culturale esplicito non è interessante se non perché è l'oggetto di un sapere tacito soggiacente: questo, comunque, possiede in sé una logica che conosce regole e corrisponde allo sforzo con cui l'uomo cerca di controllare il suo mondo. In questo senso, il finalismo naturalistico di Plinio, la sua esasperata fisica qualitativa, la mentalità di 'partecipazione', l'apertura affettiva dell'Uomo ai segni del linguaggio fenomenico, corrispondono ad uno sforzo di costruzione in cui tutto serve, e non si può buttare via nulla che serva all'essere umano. Tutto può servire all'Uomo, anche l'errore: non si sa mai.

[1] Basta leggere l'elenco di certe popolazioni dell'Africa nell'«antropologia» del VII libro: l'interesse puramente teratologico si riduce all'accoglimento di alcuni tratti teriomorfici nella costituzione fisica dell'uomo.

È ovvio che una cultura, come d'altronde ogni corpo dottrinale, se esaminata nel suo complesso, appare, volente o nolente, come un sistema di relazioni ordinate; ma l'analisi può anche considerarle come un aggregato composito ed eterogeneo di ingredienti ereditati. In un caso o nell'altro, secondo come si operi criticamente, un certo ordine è pur sempre opportuno rintracciarlo, perché è inevitabile che esso esista, se non altro come prodotto depositato da un processo graduale di selezione. Ci è stato fin qui possibile ritrovare nel testo della *Naturalis historia* alcune forme logiche o pseudologiche o affettive che, implicitamente o non del tutto esplicitamente, strutturano la percezione e la comprensione pliniana delle cose. Ma l'esigenza stessa connessa alla costruzione inventariale del testo – e alla sua funzione enciclopedica – produce nel testo pliniano (accanto a quei latenti paradigmi culturali che abbiamo indicato e che costituiscono quasi la forma profonda secondo cui viene conosciuto il mondo) un ordinamento generale che si sovrappone come una sintassi superficiale del discorso scientifico. Insomma, il testo della *Naturalis historia* è attraversato da almeno due linee organizzative fra loro coordinate: una lo articola (implicitamente) secondo nessi 'mentali' quali il suddetto finalismo o un certo pensiero simbolico antropocentrico; l'altra (esplicitamente) disegna l'ordine esteriore della materia trattata.

Ma se si pensasse che tale ordine esteriore risponde ad un unico criterio di classificazione, si resterebbe poi delusi quando si volesse verificare tale criterio direttamente sul testo. È sí possibile tracciare uno schema ramificato (un vertice onnicomprensivo – il *mundus* – da cui si dipartono per suddivisioni interne tutti gli esistenti dell'universo naturale, divisi nei diversi 'regni' e raggruppabili per specie e sottospecie) ma manca ogni sistematicità nella classificazione[1]. Cioè manca in Plinio, piú che in altri naturalisti antichi, biologi, zoologi, botanici, un criterio morfologico o anatomico-fisiologico che, sia pure con qualche approssimazione o con infrazioni tollerabili, agisca da principio ordinatore. Il vero principio è l'immediata praticità delle partizioni: animali di terra, di acqua, d'aria, e poi gli insetti (tutti, all'occasione, variamente utili all'uomo: di qui l'inserzione, tutta utilitaristica, com'è nella tradizione enciclopedica romana, dei tredici libri di medicina: un terzo dell'intero testo). L'habitat degli animali ha quell'importanza che sarebbe portato a dargli chi guardasse il mondo in funzione della propria attività: l'allevatore, il cacciatore, il pescatore; e che perciò distinguerebbe e raggrupperebbe secondo le sue esigenze pratiche: di comme-

[1] Lo mostra bene F. Della Corte, *Tecnica espositiva e struttura della «Naturalis Historia»*, in *Plinio il Vecchio sotto il profilo storico e letterario*, parte I, Atti del Convegno di Como, 5-7 ottobre 1979, Como 1982, pp. 19 sgg. (a p. 37 una tavola illustrativa).

stibilità, di conformazione esteriore, ecc.[1]. Cosí, nella trattazione delle piante, l'abbozzata classificazione in base alla foglia (caduca, sempreverde, di un colore o dell'altro) è soffocata dall'interesse di chi trova opportuno distinguere le piante in fruttifere e no; di chi, creando una famiglia di 'alberi da legno', dà informazioni utili appunto perché orientate verso uno sfruttamento del legname. Come quest'enciclopedia è allestita mirando agli usi pratici di un curioso che sappia servirsene, cosí gli esseri stessi della natura sembrano esistere solo in vista dell'uomo che se ne serve[2].

Una simile tassonomia, proprio perché – nella sua natura eminentemente pratica – non risponde a un criterio sistematico che operi come principio rigoroso, ma è anzi esposta alle sollecitazioni occasionali della trattazione, può però facilmente disordinarsi sotto la spinta di esigenze immediate del discorso. Tratti di analogia con un altro fenomeno, con un'altra creatura, con un altro ritrovato medico o un'altra pratica culturale, cosí come la contiguità sinonimica o addirittura l'assonanza di una designazione, sono fattori sufficienti per scompaginare una serie, per autorizzare un'inserzione o una digressione del tutto gratuita[3]. Basta una qualunque possibilità di accostamento (anche il piú superficiale, anche per contrasto) e allora si vede che il vero principio che genera il testo è la vicinanza non delle cose ma delle schede, non dei fenomeni e delle creature ma delle notizie. L'ossessività dell'informazione, che ha come risvolto l''orgoglio della quantità', fa prevalere il lessico degli oggetti sulla loro morfologia. L'ansia è che nulla resti fuori da questo completo archivio dell'universo.

Peraltro, al di là di tale struttura dissipativa del testo, la stessa esi-

[1] Cosí il *vero* habitat degli animali domestici – 'famiglia' a sé stante: *animalia quae nobiscum vivunt*, VIII.142 – diventa quello umano: e allora possono trovarsi classificati insieme, in fila continua, cani, cavalli, asini, muli, pecore, capre, porci. Il carattere inevitabilmente arbitrario di una classificazione operata dall'uomo in rapporto a se stesso e alle proprie esigenze, risulta evidente da un famoso e suggestivo passo di Platone (*Il Politico* 263*d*), in cui il soggetto che classifica (l'Uomo) appare mosso da una coscienza orientata necessariamente verso l'autoglorificazione: «È proprio ciò che farebbe forse ogni altro animale che ci possiamo figurare dotato di ragione, come la gru per esempio . . . Anche essa distribuirebbe dei nomi come fai tu. Isolerebbe prima il genere gru, opponendolo a tutti gli altri animali ed esaltando cosí se stessa; getterebbe il resto – compreso l'uomo – in uno stesso mucchio, per il quale non troverebbe probabilmente altro nome che quello di bestie». Con la competenza che gli deriva dall'aver approfondito le origini e i metodi della zoologia aristotelica nella *Historia animalium* (*Opere biologiche di Aristotele*, a cura di D. Lanza e M. Vegetti, Torino 1972, pp. 77 sgg.) e dall'aver studiato i criteri di classificazione degli animali in relazione al formarsi della razionalità scientifica (in M. Vegetti, *Il coltello e lo stilo*, Milano 1979), Vegetti in un brillante saggio, *Lo spettacolo della natura. Circo, teatro e potere in Plinio*, in «Aut Aut», 184-85, 1981, pp. 111 sgg., ha mostrato come l'arbitraria (funzionale) classificazione zoologica di Plinio, setacciando e decostruendo i materiali aristotelici, lascia cadere l'istanza centrale della zoologia scientifica di Aristotele, cioè l'applicazione sistematica dell'anatomia alla tassonomia degli animali. (Ma tutto il saggio di Vegetti è ricco di osservazioni e spunti interessanti).

[2] Tale utilitarismo classificatorio è, d'altronde, in piena concordanza con l'antropocentrismo stoico greco-romano: si vedano le importanti pagine di U. Dierauer, *Tier und Mensch im Denken der Antike*, Amsterdam 1977, pp. 238 sgg.

[3] Qualche esempio in Della Corte, *Tecnica espositiva e struttura* cit., p. 30.

genza di sistematicità, mirando a motivare organicamente quanto possibile le parti del tutto, portava a credere che le differenze qualitative degli esseri in Natura dovessero costituire serie lineari e continue. Dal piú grande al piú piccolo procede la classificazione: un criterio del tutto esteriore e arbitrario; la Natura invece, dagli animali alle piante, dalle piante ai minerali, segue una sua linea di continuità profondamente e 'razionalmente' motivata. Ovviamente, qualsiasi divisione delle creature in forza di un qualche attributo doveva dare origine a una serie lineare di classi. Anche se Plinio non asserisce apertamente che le qualità debbano essere disposte in serie continua, di fatto è possibile rintracciare (anche se alquanto oscurata) qualche traccia della convinzione che già era di Aristotele: è percepibile un graduale passaggio dalle proprietà di una classe a quelle della classe successiva, piuttosto che una netta distinzione fra le une e le altre. Chi classifica – il naturalista – aspira a distinguere e a demarcare; la Natura, nel suo finalismo, procede senza interruzioni, «non fa salti», e ama mostrare questa sua volontà nelle zone sfumate: qui risiedono forme che si toccano, forme che nella classificazione funzionano da intermediari, e appartengono a due classi a un tempo. Aristotele aveva messo in luce che questa gradazione di differenze corre il rischio della frattura (che è come interruzione dell'Essere) proprio in corrispondenza dei punti in cui i contrasti differenziali vanno sottolineati perché emerga il senso stesso della classificazione (che di per sé intende, distinguendo, ripartire e distaccare)[1]. Ma la Natura provvede a salvare il suo principio fondamentale: l'esempio piú vistoso sarà rappresentato dalla spugna. E anche Plinio porrà quest'essere dalla natura ambigua a far da anello tra due mondi e due forme di vita: le meduse e le spugne non sono né animali né vegetali, ma partecipano come di una terza natura comune all'uno e all'altro regno (*neque animalium neque fruticum, sed tertiam quandam ex utroque naturam habent*, IX.146). Ecco come quest'esistenza mista, zoofito, animale-vegetale, contiene in sé un segreto progetto di ordinamento della vita.

Ma se in Aristotele il principio ha un suo rilievo e risponde a una concezione di vasta portata teorica ed ha un'efficacia attiva nel suo pensiero naturalistico (è «la grande catena dell'essere» dedotta dal principio platonico della pienezza), in Plinio ne restano solo tracce residue

[1] Vegetti in *Opere biologiche di Aristotele* cit., p. 538, ricorda a proposito di questa mirabile intuizione aristotelica il seguente passo del *De partibus animalium* IV 5.681*a*: «La natura passa senza soluzioni di continuità dalle cose inanimate agli animali per il tramite di esseri che, pur essendo viventi, non sono tuttavia animali», da confrontare con *Historia animalium* VIII 1.588*b*: «La natura passa per gradi cosí impercettibili dagli esseri inanimati agli animali, che tale continuità rende impossibile scorgere il confine fra i due campi e decidere a quale di essi appartenga la zona intermedia ... Infatti a proposito di certi esseri che vivono nel mare ci si potrebbe chiedere se si tratti di animali oppure di piante, giacché stanno attaccati, e molti di loro periscono se li si sradica». Importante è che per Aristotele la continuità (il graduale passaggio dall'uomo agli animali inferiori fino alle piante) non riguarda solo il mondo vivente: ad esso infatti si giunge per sintesi successive a partire dalla materia inorganica (cfr. Vegetti, *Opere biologiche di Aristotele* cit.). Fondamentale su questa tema A. O. Lovejoy, *La grande catena dell'essere*, trad. it. Milano 1966.

e implicite, nonostante che il teleologismo integralistico della sua Natura ce ne farebbe semmai attendere una presenza ben piú rilevante nel testo. La *Scala Naturae* era d'altronde un'idea che, nella scia postaristotelica, era stata notevolmente valorizzata dal causalismo finalistico del pensiero stoico, di cui (sia pure parcamente e desultoriamente) si alimenta Plinio [1].

Il fatto è che l'impegno archivistico, la foga di tesaurizzare i dati singolarmente e in accumulo continuo, la classificazione e la ripartizione per categorie e per schede, fanno prevalere nel testo della *Naturalis historia* l'interesse per il particolare, attirano l'attenzione sull'eccezionalità delle cose individualmente degne di menzione, privilegiano il discontinuo concreto degli eventi e dei fenomeni, e cosí oscurano l'idea della continuità qualitativa dell'essere. L'idea dell'enciclopedia come somma di notizie positive prevale su di un'immagine del sapere strutturato organicamente e motivato da un unitario principio di conoscenza. Non che in Plinio non sia riconoscibile (lo abbiamo notato piú volte nel corso di queste pagine) l'influenza del pensiero di Posidonio, in cui appunto era anche viva l'aspirazione a restaurare in qualche modo l'enciclopedismo aristotelico. Ma il divorzio tra filosofia e scienza era ormai compiuto. Il sapiente è divenuto l'erudito *curiosus*, compilatore e distillatore di un'amplissima biblioteca di *auctoritates* messe in pezzi e bocconi: quegli ordinati sistemi si disgregano ormai in pulviscolo di dati singolari, ad uso pronto e di godimento pratico [2]. Ma se in Plinio manca l'ambizione (anzi, egli nemmeno ne sente consapevole rimpianto) di un'unità delle scienze, la sua enciclopedia della Natura, al di là di quel che appare un semplice aggregato di dati e di fatti registrati, nasconde tuttavia un certo grado di sistematicità nel risultato. Manca sí un centro teorico che funga da principio unitario e organizzi intorno a sé la descrizione del mondo, eppure il testo contiene un'organicità implicita, annidata nella forma del discorso. La offre e la garantisce in ultima analisi non già il progetto enciclopedico, ma la disposizione mentale che costantemente Plinio applica alla sua ἱστορία, alle sue «ricerche sulla Natura». Il testo appare un sistema in frammenti, una specie di

[1] Importante, con buona bibliografia, H. Happ, *Beiträge zur Alten Geschichte und deren Nachleben*, Festschrift für Franz Altheim, a cura di R. Stiehl e H. E. Stier, vol. I, Berlin 1969, pp. 220 sgg.; cfr. A. S. Pease a Cicerone, *De natura deorum* II 33-37; K. Reinhardt, *RE*, s. v. *Poseidonios*, pp. 758 sgg., 766 sgg., 733 sgg.

[2] Qualche suggerimento in O. Gigon, *Plinius und der Zerfall der antiken Naturwissenschaft*, in «Arctos», 4, 1966, pp. 44 sg. Il termine ἐγκύκλιος παιδεία, con cui Plinio si riferisce alla propria opera nella *Praefatio*, evocando l'immagine di un cerchio, parrebbe rinviare a un'unità organica della scienza come totalità del sapere. Il termine aveva di fatto un significato molto piú connesso con l'iter degli studi e designava un ciclo educativo che sondava l'insieme delle materie oggetto di usuale insegnamento (dove quindi ἐγκύκλιος valeva «comune»). Al di là dell'ambiguità del termine, trapassato con altra accezione nella nostra cultura, importanti precisazioni sul concetto e sui suoi diversi contenuti in H.-I. Marrou, *Saint Augustin et la fin de la culture antique*, Paris 1958, pp. 228 sgg.; L. M. de Rijk, Ἐγκύκλιος παιδεία. *A study of its original meaning*, in «Vivarium», 3, 1965, pp. 24 sgg.; U. Dierse, *Enzyklopädie. Zur Geschichte eines philosophischen und wissenschaftstheoretischen Begriffs*, in «Archiv für Begriffsgeschichte», Suppl. 2, Bonn 1977.

sistema che è tale se non altro *a parte subiecti*, cioè nell'atteggiamento tenuto dall'autore (non è questa una sistematicità fondata sull'oggetto – la Natura e i suoi regni – o sul metodo). Forse è nella superficie del discorso che si rifugia la vaga nostalgia di un'unità profonda e sistematica dei saperi. Plinio presenta la Natura con spirito ammirativo, come guarda ammirativamente l'opera degli *auctores*, degli scopritori e degli indagatori, cosí come proclama aperta ammirazione per l'opera ch'egli stesso ha compiuto [1]. È forse questa l'involontaria unità che il testo pliniano recupera: la capacità di stupirsi e la volontà di stupire.

GIAN BIAGIO CONTE

[1] Il congedo definitivo dell'autore dal suo testo suona quasi superbo: *Salve, parens rerum omnium Natura, teque nobis Quiritium solis celebratam esse numeris omnibus tuis fave.*

NOTA BIOBIBLIOGRAFICA *

di Alessandro Barchiesi, Giuliano Ranucci
e Chiara Frugoni

La vita di Plinio il Vecchio.

Le nostre fonti di informazione sulla biografia e sull'attività di Plinio si possono raggruppare in due sequenze fondamentali [1]. Prima di tutto, la *Naturalis historia* contiene esplicite notizie autobiografiche, e altri indizi che possono essere valorizzati in tal senso (per es. informazioni che sembrano presupporre autopsia, conoscenze personali, dirette relazioni sociali, e cosí via). D'altra parte, non manca qualche fonte *esterna*, cioè (essenzialmente): *a*) le notizie sulla vita (e le opere) dello zio (e padre adottivo) contenute nelle epistole di Plinio il Giovane, tra cui in particolare un ampio ritratto dell'attività letteraria e un catalogo degli scritti (*Epistulae* III 5), e il dettagliato racconto della morte in due lettere allo storico Tacito (VI 16; 20); *b*) i resti della biografia svetoniana, che era contenuta nella sezione *De historicis* del *De viris illustribus* (fr. 80 Reifferscheid).

La somma delle informazioni disegna la carriera, non priva di esemplarità, di un cavaliere transpadano al servizio dell'amministrazione imperiale. Gaio Plinio Cecilio Secondo era nato in Como (nel 23 d. C., o forse l'anno seguente) da una ricca famiglia equestre; e in giovane età lo troviamo impegnato nella *militia equestris*, il tipico inizio di carriera per una persona della sua condizione. Secondo la ricostruzione piú probabile, il giovane Plinio milita in Germania per una lunga fase (però intervallata) che si estende dal 46 al 58; dapprima nella Germania Inferiore presso le bocche del Reno, dove nel 47 Domizio Corbulone condusse una campagna contro i Cauci; poi nella Superiore agli ordini di un comandante che era anche un significativo letterato, Pomponio Secondo; infine, di nuovo, nella Germania Inferiore, dove probabilmente ebbe un incontro notevole, se lo si guarda in prospettiva futura: il *contubernium* con un giovane che sarà l'imperatore Tito (nel 57-58? cfr. *praef.* 3). Questa lunga attività non coincise, necessariamente, con un continuo impegno bellico; sappiamo del resto che interessi culturali erano diffusi, e incoraggiati, presso i cavalieri romani in servizio nelle province. La conoscenza delle province settentrionali lascerà poi qualche concreta traccia nei testi naturalistici di Plinio; e intanto già maturano altri interessi, piú direttamente legati alla situazione. Intanto, fra i tre incarichi previsti all'epoca dalla *militia equestris*, vi era quello di *praefectus alae*: e il primo scritto pliniano ricordato nel catalogo steso, per ordine cronologico, dal nipote, è un trattatello di tecnica militare concernente la

* I riferimenti bibliografici con il solo nome dell'autore e anno di pubblicazione rinviano alla *Bibliografia*.

[1] Gli studi fondamentali sulla biografia di Plinio sono quelli di Münzer 1899 e Syme 1969 (ma di Syme cfr. anche *Tacitus*, I, Oxford 1958, pp. 60 sgg.; trad. it. *Tacito*, I, Brescia 1967, pp. 88 sgg.); meno approfondito K. Ziegler in *RE* XXI.1, pp. 271 sgg. Rilevante per apporti personali e cautela nelle ipotesi il commento a Plinio il Giovane di A. N. Sherwin-White, *The Letters of Pliny*, Oxford 1966 (da vedere le note a *Epistulae* III 5). La raccolta di *testimonia* piú pratica e accessibile è quella offerta da G. Winkler nel primo tomo della serie *Tusculum*, München 1973, pp. 222 sgg.

cavalleria, il *De iaculatione equestri*. Nello stesso periodo si deve porre il rapporto di Plinio con Pomponio Secondo, uomo politico e d'armi ma anche erudito e tragediografo: l'influente amico non visse abbastanza da offrire una durevole protezione, ma Plinio gli dedicò un ricordo biografico in due libri, *De vita Pomponii Secundi*. In via puramente congetturale, si può pensare che nell'opera si fondessero obbligazione personale e tendenza a costituire un modello idealizzato – viene in mente qui la problematica dell'*Agricola* tacitiano: certo il personaggio esemplificava bene il nesso tra impegno pubblico e passione culturale, una questione che sarà centrale anche per le scelte di vita di Plinio. Ma il soggiorno germanico di Plinio fu anche occasione di un'opera storica che avrà nel complesso maggiore rilievo: i venti libri dei *Bella Germaniae*. Sappiamo [1] che Plinio fu visitato in sogno da Druso, il coraggioso generale di molte campagne germaniche: l'apparizione gli chiedeva di salvare dalla dimenticanza le proprie imprese. L'opera doveva avere un taglio molto ampio, e notevoli ambizioni letterarie [2]: era protratta forse dalle lontane guerre cimbriche o dai tempi di Cesare, sino alle campagne del 47 d. C., e offriva un vasto materiale agli storici successivi (sicuramente la utilizzò Tacito, nella *Germania* e nei resoconti germanici degli *Annales*). Il fatto che i due principali eroi delle guerre germaniche, Druso e Germanico, fossero rispettivamente padre e fratello maggiore dell'imperatore Claudio, si presta d'altra parte a qualche induzione di carattere politico.

In effetti, la carriera di Plinio sembra arrestarsi bruscamente dopo il principato di Claudio. Nel periodo neroniano egli non rivestí alcuna carica pubblica: in questo lungo vuoto possiamo solo ipotizzare attività di tipo oratorio e forense. Infatti Plinio il Giovane (*Epistulae* III 5.7) attesta questa professione, senza precisare in quale periodo vada collocata; se la notizia è esatta, non potremmo trovare altri spazi di tempo piú appropriati dove inquadrarla. Un altro indizio, piú corposo, deriva dal titolo di un'opera che segue i *Bella Germaniae* nel catalogo tramandatoci: i sei libri dello *Studiosus* (se il titolo è precisamente questo) [3] dovevano costituire un ampio manuale di oratoria e declamazione, orientato sull'apprendistato e sulla pratica. Gli scarsissimi frammenti suggeriscono un'impostazione anche un po' pedante (in uno si insiste su come l'oratore deve tenere i capelli); il titolo sembra arieggiare modelli come l'*Orator* ciceroniano, e accentua rispetto a questi la funzione propedeutica – il termine *studiosus* va preso nell'accezione di «allievo, studente di retorica» [4]. Nell'insieme, abbiamo qui un prodromo delle tendenze enciclopediche/pratiche di Plinio – utilità «viva» del sapere, e necessità di una trattazione esaustiva, sono due idee che guideranno Plinio anche nei settori piú astrusi e specializzati della cultura, e insieme un interessante parallelo con un'impresa letteraria che presenta forse le piú forti analogie complessive (di clima culturale, di intenzioni) con l'attività erudita pliniana: l'*Institutio oratoria* di Quintiliano.

[1] Da Plinio, *Epistulae* III 5.4; dal tenore dell'informazione, è assai verosimile che il sogno fosse ricordato nel proemio stesso dei *Bella Germaniae*.

[2] Come suggerirebbe, fra l'altro, la (plausibile, cfr. nota precedente) presenza di un sogno proemiale in cui l'autore motivava la propria «vocazione» al tema prescelto: si tratta di un istituto letterario a noi noto piú che altro in opere poetiche, di registro elevato (il sogno delle Muse negli *Aitia* di Callimaco, il sogno di Omero negli *Annales* di Ennio).

Il livello e le ambizioni delle perdute opere storiche di Plinio sono aspetti su cui vale la pena di insistere, a correzione dell'immagine suggerita dalla *Naturalis historia*. Quest'ultima opera, per la sua struttura e le sue intenzioni (i suoi caratteri quasi «ipomnematici»), non potrebbe essere rappresentativa di tutta la personalità letteraria di Plinio; cosí, ad esempio, deduzioni di carattere stilistico risultano malcerte, se si considera la profonda diversità di genere fra l'enciclopedia naturalistica e la storiografia politico-militare, fra la prosa scientifica e quella annalistica. Conviene anche ricordare che, per il periodo in cui i testi storici pliniani ebbero sufficiente circolazione e influenza, Plinio fu considerato prevalentemente uno storico, e uno storico non di secondo piano (come tale verrà recepito – e in definitiva soppiantato – da Tacito, e incluso da Svetonio tra le vite di storici illustri).

[3] Un titolo alternativo, *Studiosi*, è ricavabile da Gellio, *Noctes Atticae* IX 16.

[4] Cosí interpreta, ad esempio, F. Marx, nella sua edizione delle *Rhetorica ad Herennium*, Leipzig 1894 (= Hildesheim 1966), p. 102.

Lo sviluppo di interessi letterari ed eruditi nello zio è collegato da Plinio il Giovane con l'atmosfera tesa e pericolosa degli ultimi anni di Nerone; è facile pensare che anche la storiografia risultasse, in quel periodo, un rifugio poco neutrale ed esposto a sospetti. Possiamo, in ogni caso, situare in quegli anni (fino al 67) ricerche piuttosto umbratili come quelle raccolte nel *Dubius sermo*. Questo trattato in otto libri si occupava di oscillazioni e incertezze nell'uso linguistico; inevitabilmente, Plinio prendeva posizione su un problema di fondo della linguistica antica, il dibattito sull'anomalia e sulla normatività grammaticale. Dell'opera ci rimane un considerevole numero di frammenti [1]; utilizzandola largamente, i grammatici dei secoli successivi ritrovavano un filo di continuità con la grande stagione grammaticale tardo-repubblicana.

Il mutamento di clima politico seguito alla morte di Nerone restituí Plinio alla carriera equestre intrapresa e poi, a quanto pare, abbandonata nel corso degli anni 50. Non abbiamo alcuna testimonianza diretta su questa nuova svolta, ma alcuni elementi indiziari sono molto eloquenti: da un lato, la violenta ostilità personale di Plinio verso Nerone, testimoniata da alcuni accenni della *Naturalis historia*, dall'altro, il legame immediato fra l'ascesa al potere di Vespasiano e la ricomparsa di Plinio nel *cursus* procuratorio; tutto questo fa pensare che l'ex ufficiale delle armate germaniche si sia trovato, molto tempestivamente, al fianco di Vespasiano e del suo partito già nel pieno della crisi di successione, l'anno dei tre imperatori. In effetti, non c'è motivo di smentire la testimonianza svetoniana secondo cui Plinio amministrò *procurationes . . . splendidissimas et continuas*; in un periodo di tempo che possiamo delimitare fra il 70 e il 75, cioè fra la presa di potere della casa Flavia e gli ultimi anni di vita, in cui Plinio tenne incarichi a Roma e infine resse la flotta imperiale di stanza a Miseno. Il numero, la cronologia e l'identificazione degli incarichi sono fortemente discussi, e la localizzazione delle varie procuratele avrebbe anche conseguenze di rilievo per l'interpretazione della *Naturalis historia* [2]: si può ritenere sicuro un incarico nella Spagna Tarragonese e molto probabile – a coronamento della carriera procuratoria, perché era un posto importante e politicamente delicato – un incarico nella Belgica: altre collocazioni sono ipotizzabili ma meno certe [3]. Il posto di procuratore comportava esperienza finanziaria e organizzativa, una mentalità concreta, e si accompagnava bene, a quanto pare, con un interesse curioso per i caratteri peculiari di ogni territorio. Di non pochi autori romani che Plinio utilizzerà come fonti si può immaginare un profilo analogo [4]; e in quegli anni ritroviamo persino ai livelli piú alti del mondo politico una figura di naturalista-viaggiatore, capace di mescolare impegni ufficiali nelle province e indagini private di intento culturale. Si tratta di un personaggio che, fra l'altro, provvederà molto materiale erudito alla *Naturalis historia*, ma che, all'epoca, si segnala soprattutto come il principale uomo politico e comandante romano: il «kingmaker», piú che braccio destro, di Vespasiano, Gaio Licinio Muciano. Muciano compose una fortunata raccolta di *mirabilia* e curiosità varie, in cui confluivano amore per la letteratura di evasione e per l'intrattenimento esotico, ma anche (è troppo facile trascurarlo) una forma di gusto del dettaglio esatto, e dell'esplorazione di

[1] Raccolti nelle specifiche edizioni di J. W. Beck, Leipzig 1894, e Adriana Della Casa, Genova 1969 (con commento).

[2] In particolare, il quadro biografico risulterebbe molto diverso se si accettasse una ricostruzione di Theodor Mommsen, basata sull'esegesi di una problematica iscrizione ritrovata ad Arados in Fenicia nel 1838 (*CIG* III 4536, cfr. Mommsen 1884; Münzer 1899, pp. 103 sgg.; Ziegler, *RE* cit., pp. 277 sgg.; Syme 1969, pp. 205 sg.; Sherwin-White, *The Letters of Pliny* cit., pp. 220 sg.). Se l'epigrafe viene riferita a Plinio, se ne ricava un curriculum che differisce in molti punti da quello prospettato qui; e si dovrebbe fra l'altro inferire una diretta conoscenza delle province orientali, che potrebbe aver lasciato tracce nella trattazione geografica della *Naturalis historia*. Ma la ricostruzione mommseniana si presta a obiezioni di vario tipo (ben argomentate, di recente, da Syme e Sherwin-White).

[3] Per una messa a punto cfr. Syme 1969, pp. 225 sgg.

[4] Syme 1969, pp. 220 sgg.

confine, e insomma di genuino interesse naturalistico-scientifico. I frammenti rimastici della sua opera abbondano di notizie sulle contrade orientali, dove Muciano aveva soggiornato e militato. (Si interessava di conchiglie, fontane prodigiose, elefanti ammaestrati, e degli effetti che ha la luna sulle scimmie).

Ciò che sappiamo dei viaggiatori antichi fa pensare che prelievi libreschi e verifiche personali (per es. con ricorso a fonti orali) si mescolassero, certo in proporzione variabile, ma senza reciproca esclusione. Questa analogia spinge a considerare con particolare interesse quelle notizie della *Naturalis historia* che investono località in cui è documentabile, piú o meno sicuramente, la presenza di Plinio, e che non sembrano, in linea di massima, riconducibili a una fonte precisa. Si fa strada cosí una certa tendenza a limitare, sia pure episodicamente, il carattere compilatorio e tralatizio dell'enciclopedismo pliniano. Ma certo, dobbiamo soprattutto immaginare il procuratore Plinio immerso, per lunghi anni, in sterminati dossiers bibliografici. Possiamo retrodatare la raccolta dei materiali fino ai primi anni 50, e al principio dei 70 un piccolo aneddoto biografico suggerisce l'immagine di un cospicuo schedario itinerante, dove il procuratore di Spagna ha accumulato il frutto delle sue letture in vista di un progetto culturale ambizioso [1].

Le ultime due opere di Plinio, composte almeno in gran parte nella fase piú brillante della sua carriera civile, sono quelle che meglio ne decidono la fisionomia, e fissano il suo posto nella storia letteraria: la storia romana *A fine Aufidi Bassi*, a noi perduta ma di notevole influsso nell'immediato; e poi ovviamente la «Scienza naturale», la *Naturalis historia* o *Naturae historiae* [2].

L'idea di comporre una summa storiografica sulle piú recenti cose di Roma presuppone in Plinio insieme un notevole coinvolgimento politico-civile, e una seria ambizione di distacco e di obiettività. Si consideri che Plinio affrontava tutti gli eventi del ventennio che porterà all'affermazione dei Flavi: la fine del regno di Claudio, la lunga parabola di Nerone, le brucianti vicende della successione, e la genesi del nuovo potere. (I limiti temporali si evincono a grandi linee, per i trentun libri delle *Storie*, da queste considerazioni: *a*) non sappiamo quando esattamente mettesse fine al suo lavoro Aufidio, ma il titolo stesso di Plinio presuppone che la continuazione non partisse da un cambio di regime, che avrebbe legittimato un'intestazione del tipo *ab excessu divi* . . . e simili; *b*) il frammento a datazione piú alta che ci sia conservato riguarda l'anno 55; *c*) il frammento piú recente presuppone una trattazione includente gli esordi del regime vespasianeo. Dunque, un arco cronologico esteso forse dal 50 ai primi anni 70). Un impegno storiografico che richiede, in quegli anni, insidiose scelte di campo; possiamo immaginare, nel complesso, una tendenza oggettivamente favorevole ai Flavi, ma è impressionante la lucidità con cui Plinio stesso ha risolto il problema del suo rapporto con il potere vigente; nella dedica della *Naturalis historia* egli avverte che non pubblicherà in vita le *Storie* per non lasciarsi accusare di servilismo verso la casa regnante [3]. Non c'è motivo di dubitarne: la pubblicazione fu senz'altro postuma, avvenne dunque nel 79 o poco dopo, ma questa precauzione non garantí abbastanza l'opera contro i mutamenti politici. Se è tuttora discussa la portata delle riprese tacitiane, appare sicura almeno la fondamentale antipatia di Tacito per l'indirizzo politico e culturale della storiografia pliniana. Possiamo immaginare, anche per analogie inter-

[1] *Referebat ipse potuisse se, cum procuraret in Hispania, vendere hos commentarios Larcio Licino quadringentis milibus nummum, et tunc aliquanto pauciores erant* (Plinio, *Epistulae* III 5.17: si trattava cioè di una stesura piú ridotta rispetto ai centosessanta «quaderni» di *excerpta*, scritti sui due lati in minutissima grafia, che Plinio lascerà al suo omonimo erede).

[2] Questo secondo titolo è attestato da Plinio il Giovane, *Epistulae* III 5.6; il primo, piú volte ricordato da Aulo Gellio e ripreso dalla tradizione manoscritta quasi unanimemente, è di certo il piú esatto. Le versioni moderne, ormai tradizionali e quindi intoccabili – *Naturgeschichte*, *Storia naturale*, ecc. – contengono un fraintendimento del termine *historia*.

[3] . . . *ne quid ambitioni dedisse vita iudicaretur* (Plinio, *Naturalis historia*, *praef.* 20).

ne alla produzione di Plinio, una raccolta molto dettagliata e scrupolosa, di utile consultazione; ma il testo non copriva un periodo di tempo in sé conchiuso (solo con l'integrazione di Aufidio si poteva ottenere una completa narrazione della dinastia giulio-claudia), lo stile non si impose come modello di prosa storica, e l'affermazione di Tacito come autore classico fu una concorrenza soffocante; insieme ad altri predecessori di Tacito, le *Storie* pliniane dovettero sprofondare molto rapidamente.

Cosí la fama di Plinio si affida unicamente a un progetto molto diverso, e dichiaratamente originale (*praef.* 14: *Nemo apud nos qui idem temptaverit, nemo apud Graecos qui unus omnia ea tractaverit*). Basterebbe l'estensione del testo a suggerire un lungo lavoro preparatorio, che l'autore dovette intrecciare alle sue prove oratorie grammaticali e storiografiche, e conciliare con la vita pubblica; ma abbiamo anche espliciti indizi di una lunga gestazione. Dobbiamo supporre che l'enciclopedia pliniana sia cresciuta gradualmente dalla prima metà degli anni 50 sino al 77-78, quando l'opera viene cerimoniosamente presentata all'imperatore Tito. Nessuna data menzionata nel testo (o avvenimento presupposto) conduce oltre quell'anno, e nessuna traccia di incompletezza costringe a ipotizzare una pubblicazione postuma. Negli anni della pubblicazione Plinio ha coronato la sua carriera procuratoria e svolge mansioni che lo mantengono molto vicino alla corte, tali da comportare quotidiani incontri con Vespasiano [1].

Infine, un incarico importante – anche se non di primissimo piano, non quanto ci si poteva aspettare – lo stacca da Roma e lo trattiene in Campania, a capo di una flotta imperiale. Qui le nostre informazioni si dettagliano: da una famosa epistola a Tacito del nipote, ov'è narrato come Plinio il Vecchio, allora a capo della base navale del Miseno, si avventurasse su una nave a soccorrere le vittime e a osservare da vicino l'eruzione del Vesuvio, si profila un'*imago vitae* la quale avrà grande influsso sulla fortuna letteraria di Plinio; la descrizione della morte secondo un uso topico nella cultura di età imperiale, assume valore esemplare di un carattere e di una mentalità. L'esemplarità del gesto conclusivo – la coraggiosa sfida all'eruzione vesuviana – si raddoppia nella memoria, e l'effetto del racconto finisce per saldarsi molto con la figura di Plinio naturalista, autore della *Naturalis historia*. La vicenda biografica di Plinio si blocca, quasi in fotostop, su un'immagine eloquente e riassuntiva. La cronaca epistolare dell'avvenimento seleziona piuttosto tratti umani quali il senso del dovere e del sacrificio, e la scelta di affrontare il pericolo nasce dalla volontà di soccorrere la popolazione minacciata dal cataclisma (atteggiamento che possiamo ricondurre a un preciso modello etico, presupposto nel racconto e altrove teorizzato dal suo stesso protagonista) – quando invece si preferirà, in seguito, leggere l'episodio come una consacrazione lampante della *curiositas* scientifica spinta ai limiti dell'autosacrificio [2]. Cosí all'idealizzazione proposta da Plinio il Giovane – che vide sparire lo zio incontro alla minaccia del vulcano, il 24 agosto del 79, e rimase a continuare i suoi esercizi su Tito Livio – si aggiunge la prospettiva seducente di una perfetta fusione tra la vita e l'opera.

La «Naturalis historia».

Uno stretto rapporto tra vita e opera si intravede anche – e in modo forse meno impressionistico – nelle consuetudini di vita minutamente descritte da Plinio il Giovane [3]: *acre ingenium*, *incredibile studium*, *summa vigilantia* regolavano una

[1] Nella funzione tipica degli *amici* del principe, a fianco del vero e proprio *officium* che ricopriva (cfr. Plinio, *Epistulae* III 5.9).

[2] Solo un accenno nell'epistola del Giovane (VI 16.7: *Magnum propiusque noscendum, ut eruditissimo viro, visum . . .*, ma VI 16.9: *vertit ille consilium et, quod studioso animo incohaverat, obit maximo*: il modello della *curiositas* trapassa in quello della *magnitudo animi*).

[3] *Epistulae*, III 5.7-16.

divisione del tempo rigorosa e pignola. Plinio sapeva alzarsi a notte ancora fonda per studiare; aveva il sonno sempre sotto controllo (poteva dormire anche in un intervallo di studio); il tempo degli studi era esattamente quello libero dal servizio imperiale. Se dopo un pasto leggero si sdraiava al sole, si faceva intanto leggere qualcosa, dettava appunti; di quello che lesse in vita sua, prese sempre qualche *excerptum*: libri tanto cattivi, da essere del tutto inservibili, diceva di non averne mai conosciuti (questo ideale di lettura utilitaria è speculare a quello che lo guiderà nella sua scrittura enciclopedica). Dopo il sole, un bagno freddo e un piccolo riposo, era come se cominciasse una giornata nuova; studiava fino a cena, e a cena si faceva leggere qualcosa, ma in fretta, senza sprecare istanti preziosi. Dietro alla sua *parsimonia temporis* il nipote intravedeva quasi una legge interiore: sensibile anche nella piccola regola quotidiana di alzarsi prestissimo dalla cena, non oltre la prima ora notturna o, se d'estate, quando ancora era giorno. Le altre piccole occupazioni che spezzavano la giornata erano quasi tutte ricondotte allo studio: asciugarsi dal bagno, ma dettando qualcosa, viaggiare in lettiga con uno stenografo al fianco (munito di guanti, se era inverno e brutto tempo), evitare le inutili passeggiate, anche a Roma, e invece studiare in lettiga: ogni tempo gli pareva sciupato, se non era speso a studiare.

Questa regola di vita è la manifestazione quotidiana di una concezione del lavoro intellettuale come servizio offerto all'umanità, sorretta da un preciso ideale di *utilitas*; è anche influenzata, per contagio diretto, dal modello etico del funzionario imperiale che figure come Plinio (con la loro estrazione geografica e sociale) alimentano intensamente in quegli anni. Cosí l'opera di Plinio finirà per contemperare (senza che la mescolanza possa del tutto stabilizzarsi) una vivace *curiositas* naturalistica, talora prossima all'intrattenimento, e una tendenza alla riduzione pratica e utilitaristica del materiale tràdito. La stessa struttura compositiva dell'opera, che tenteremo brevemente di riassumere, manifesta in molti dettagli questa contraddizione interna; se molto è spiegato dalle condizioni materiali del lavoro (incertezze di articolazione dovute a pluralità di fonti, confusioni, sovraccarico di dati, o semplici sviste dovute all'insufficiente controllo di un testo tanto esteso), non è raro che da particolari compositivi – nei punti di frizione fra tensione «organicistica» e gusto del particolare – traluca una difficoltà piú profonda.

Tutta l'opera è introdotta da una breve epistola dedicatoria, composta certamente al definitivo completamento del testo, quando Plinio decise di presentare la *Naturalis historia*, con i dovuti omaggi, al *princeps* Tito giunto al suo sesto consolato (nel 77 d. C., o l'anno successivo). Il livello dello stile sale parecchio, come è lecito attendersi, rispetto alla tonalità generale della prosa scientifica pliniana (anch'essa, del resto, tutt'altro che monocorde, e dotata di piú registri espressivi). Non si tratta però di un semplice occasionale brano di parata. L'epistola riesce anche a definire in sintesi intenzioni, premesse culturali, e caratteristiche di fondo della nuova enciclopedia. Il piano dell'opera è demandato però al libro I, che in realtà rappresenta un vero e proprio indice analitico di tutti i trentasei libri successivi: ogni libro è sezionato minutamente secondo i temi trattati, e dotato di una sua specifica «bibliografia» – elenco degli autori utilizzati in ogni libro (meglio: di interesse per la tematica affrontata in un dato libro), divisi secondo nazionalità [1] – e anche di una cifra riassuntiva che permette di controllare il numero delle informazioni tesaurizzate e trasmesse.

Dopo questa chiara e precisissima *mise en abyme* del proprio lavoro, Plinio dedica il primo libro della parte espositiva (dunque il secondo del computo totale)

[1] Le liste degli autori vengono studiate con molta cura, nell'ipotesi che rispecchino in qualche misura il metodo compilativo di Plinio. Secondo la cosiddetta *lex Brunn* (cfr. Brunn 1856) l'ordine dei nomi di autore riproduce, salvo eccezioni spiegabili, quello in cui essi vengono utilizzati nel testo pliniano: in questi termini, la formulazione brunniana appare troppo rigida e bisognosa di revisione.

alla conoscenza del cosmo [1] e dei caratteri generali della terra (la geografia «fisica»); un breve segmento finale sulla misurazione delle terre abitate serve già da transizione verso i libri geografici. La trattazione dell'*oikuméne* nei libri *3-6* disegna un ampio e completo profilo delle terre conosciute (*3*: l'Europa da Calpe agli Acrocerauni; *4*: l'Europa dagli Acrocerauni sino di nuovo a Calpe, lungo la linea formata dal mar d'Azov, Scizia e Sarmazia, Settentrione europeo; *5*: l'Africa dalla Mauritania all'Egitto – considerato, si noti, come una parte dell'Asia –, il Mediterraneo orientale, il Ponto; *6*: l'Asia: dal Bosforo Cimmerio verso l'Asia Orientale – sulla scia di Alessandro –, l'India, l'Arabia meridionale e le terre africane meridionali) chiuso da un'appendice sulla misurazione dei continenti e sulla climatologia. La tetrade geografica è seguita da un libro a sé stante interamente dedicato all'antropologia, che fa da contraltare al libro cosmologico (*2* e *7* sono fra l'altro i libri che riflettono piú immediatamente certe convinzioni ideologiche di Plinio). *8-11* sono i libri della zoologia, impostati nel complesso sugli ambienti naturali delle varie specie: animali di terra (*8*), d'acqua (*9*), uccelli e ovipari (*10*: in appendice, genetica e fisiologia animale), insetti (*11*: in appendice, zoologia generale, *mirabilia* del regno animale, anatomia, ecc.). I principî di classificazione, oltre a quello accennato, sono molteplici (in parte sovrapposti, in parte solo episodici; a volte sistematici, a volte enumerativi); il rinvio obbligato all'opera zoologica di Aristotele, fra l'altro fonte diretta di molte notizie, spinge a osservare come un principio ordinatore «retorico-dinamico» ne scaccia uno «scientifico-sistematico» (K. Sallmann). Questo nuovo tipo di articolazione è però voluto e intenzionale, non deriva solo da confusione di schede o approssimativo possesso della materia. Plinio illustra attraverso gli animali la ricchezza della *natura varie ludens* (di qui la sua sostanziale indifferenza per il livello di generalità dei fenomeni riportati, la complanarità di *mirabilia* e osservazioni anatomiche); non vuole comporre una sistematica.

La ricchezza generosa della natura serve ancora come idea-guida nel passaggio dalla zoologia ai libri di botanica (*12-19*). *12* tratta essenzialmente di alberi orientali, e si articola su una traccia geografica (dall'India verso ovest) che coinvolge una certa varietà di fonti particolari (Teofrasto per l'Asia, gli alessandrografi per l'India, Giuba per Africa e Arabia). Meno chiaro è l'impianto del libro *13*, che include fra l'altro una significativa trattazione del papiro, e si occupa di unguenti e sostanze profumate. Nei libri successivi si passa ad alberi coltivati propri del nostro emisfero: *14* è dedicato alla vite (ma la viticoltura sarà ripresa in *17*); *15*, naturalmente, tratta dell'olivo e poi degli alberi da frutto; meno prevedibile l'aggiunta di mirto e alloro. Siamo ormai in un ambito tipicamente italico, per cui l'apporto della principale fonte greca (Teofrasto) si arricchisce di elementi tradizionali romani. L'ultimo libro degli alberi (*16*) descrive a lungo querce, conifere, e altre piante di bosco, per concludersi, e concludere la serie *12-16*, con una parte piú sistematica, morfologica e anche storica. Un principio ordinatore non sempre perspicuo divide questi libri dalla vera e propria *agricultura* (*17-19*): la ripartizione della materia impone che in *17* siano ripresi in esame gli alberi da frutto, e in particolare la vite; l'accento cade ora sulle tecniche di coltivazione (Teofrasto è affiancato da Catone, ma non mancano apporti di Varrone, Virgilio e Columella). *18* è una trattazione piuttosto organica del lavoro dei campi, orientata soprattutto su Celso; *19* fornisce, un po' in appendice, notizie su piante coltivate non commestibili, su frutta e ortaggi, e già rinvia alla trattazione non piú botanica, ma medica, che Plinio dedicherà ai vegetali nel gruppo di libri *20-27*. Infatti i tredici libri della medicina (*20-32*) abbracciano otto libri di rimedi botanici, e cinque (*28-32*) di rimedi animali.

20 riprende e talora duplica *19*, perché tratta di medicine *ex iis quae in hortis seruntur* (fonte probabile, almeno come riferimento principale, Sestio Nigro); *21* è in pratica un *excursus* sui fiori (le corone, e come intrecciarle; le piante per l'api-

[1] Un'anatomia piú dettagliata della *Naturalis historia* si può ricavare dalle note introduttive che abbiamo premesso ai singoli libri; qui toccheremo solo i grandi blocchi espositivi che sembrano rilevanti per l'architettura generale dell'opera.

cultura; anche giunchi, e piante egizie: una miscellanea che servirà ai compilatori di *Herbarii*); *22* completa questo tema, e sviluppa poi il discorso sulle *medicinae* con particolare riferimento alle *fruges* trattate, per gli aspetti «agricoli», in *18* (ma notizie anche sui funghi, e sul miele); *23-24* si occupano di usi medicinali degli alberi, *23* di alberi da frutto, e di prodotti dell'olivo e della vigna, *24* invece di spezie (con ripresa del libro *12*), di bacche, di erbe magiche. *25-26* è una descrizione piuttosto sistematica delle piante selvatiche con la loro farmacopea, ricca di notizie storiche e di storia della medicina. Dopo aver trattato queste piante secondo le loro applicazioni pratiche alle varie parti del corpo, Plinio riordina in *27* i rimedi secondo le piante che li forniscono: una sorta di prontuario botanico in ordine (grossomodo) alfabetico. Dopo questa integrazione conclusiva si trapassa dalla medicina botanica alla medicina animale. Al principio di *28* Plinio inquadra il nesso fra questa materia e il mondo della magia e della superstizione (bersaglio polemico, ma insieme fonte inestimabile di notizie curiose); si succedono quindi *medicinae ex homine*, *ex animalibus peregrinis*, *ex animalibus feris*, e poi le applicazioni di prodotti animali come il latte (il tutto secondo fonti meno chiare a individuarsi rispetto ai libri botanici). *29-30* si succedono secondo un impianto tematico un po' confuso, ma si segnalano, piú che per l'arida elencazione dei farmaci di origine animale, per due preziosi *excursus* iniziali, uno sullo sviluppo della medicina (*29*) e uno sulla storia della magia (*30*). In appendice, afrodisiaci e droghe. In *31* e *32* troviamo enumerati rimedi estratti dall'acqua e dagli animali acquatici, con qualche sovrapposizione – tra cui un piccolo lessico zoologico, simile a quello botanico del libro *27*, e parecchi *mirabilia* – rispetto alla tematica del libro *9*.

I cinque ultimi libri abbandonano il plesso botanico-zoologico per informare su metallurgia e mineralogia: *33* verte su oro e argento (estrazione e impiego; anche monetazione e artigianato), *34* su bronzo rame ferro e piombo (il bronzo, per evidenti ragioni, è occasione di approfondite note di storia dell'arte), *35* sui colori minerali (con gli impieghi pittorici), *36* sulle pietre, e in particolare il marmo (notizie storiche di scultura, architettura e mosaico), *37* su gemme e pietre preziose; c'è una lista finale dei piú preziosi prodotti, che culmina con la menzione onorifica dell'Italia, *rectrix parensque mundi altera.*

La trasmissione del testo.

È un fatto che l'opera di Plinio non fu mai perduta, e mai riscoperta. Eppure sarebbe pericoloso immaginare per questo una continuità statica e sempre uguale nella fortuna e nella trasmissione della *Naturalis historia*. Piuttosto, l'ininterrotta conservazione di Plinio è in forte contrasto con un'impressionante varietà di utilizzo, di ricezione; prima di tutto di valutazione. Si devono studiare queste reazioni oscillanti come sintomi dei mutamenti di gusto e di cultura – l'opera che Norden giudica «stilisticamente, del peggio che l'antichità classica ci abbia tramandato» era per molti umanisti un tesoro di preziosità linguistiche –; l'apertura di Plinio verso il folklore e la superstizione, forse il tratto piú costantemente deplorato della sua opera, non dispiacerà a un ricercatore di ciò che è popolare quale Jacob Grimm; il coacervo di dati che molti prendono a emblema di un «disfarsi» della scienza antica veniva persino usato al posto di Aristotele in qualche università tedesca del Cinquecento [1]. Certo in questa direzione rimane molto lavoro proficuo da svolgere. Ma è anche possibile capovolgere per un momento questa prospettiva, e sottolineare che qualche parte del *Fortleben* di Plinio era già profondamente iscritta nei caratteri originari e intenzionati della sua impresa enciclopedica.

[1] Per il giudizio di Norden vedi *Antike Kunstprosa I*, Stuttgart 1958^5, p. 314; la valutazione di Grimm è riportata da Schanz-Hosius, *Geschichte der römischen Literatur*, München 1913^3, VIII, 2.2, p. 489. Su Plinio nelle università e in ambiente luterano cfr. Nauert 1980, pp. 313 sgg. (con bibliografia).

Ciò che «fa resistenza» al mutamento, nell'opera di Plinio, e dà stabilità alla tradizione, è in primo luogo un dato materiale: le dimensioni del testo. Dunque, un'opera del genere non fu scritta per l'uso delle scuole, e di fatto non riuscí mai (beninteso, nella sua piena estensione e forma originaria) a penetrarvi; nemmeno poteva aspirare, per la sua lunghezza e anche per i suoi caratteri espressivi, a una lettura continuata. D'altra parte, la *Naturalis historia* è fatta in modo da poter essere comodamente separata in blocchi omogenei (la cosmologia, la geografia, la zoologia, la botanica, la medicina ecc.); e si presta anche a essere attraversata da percorsi di lettura piú sofisticati [1]. Si capisce la facilità con cui se ne traggono sempre nuovi *excerpta*: Plinio ha cercato di rendere autonomo ogni blocco tematico e soprattutto, quando esigenze contrastanti impongono di divaricare trattazioni che si richiamano a vicenda, è pronto a mettere sull'avviso il lettore: pochi autori antichi hanno avvertito con tanta chiarezza le esigenze proprie di un'opera «di consultazione». La forma dell'enciclopedia attende ancora, e sarà un passaggio qualitativo importante [2], che si generalizzi l'uso dell'ordine alfabetico; ma gli indici del libro I garantiscono pronto accesso anche alle curiosità piú puntuali.

A partire dal II secolo, Plinio è letto e utilizzato dai letterati (Aulo Gellio ed Apuleio, fra i primi); ma già nel III si annuncia chiaramente un altro filone della sua fortuna: la circolazione mediata da antologie e riduzioni. Occorre ricordare qui la *Medicina Plinii*, una compilazione tratta dalle parti mediche di Plinio e da altre fonti, che avrà buona diffusione nel Medioevo, e l'antologia di Solino, i *Collectanea rerum memorabilium*, un'opera che estremizza la tendenza (non estranea allo stesso Plinio) per l'aneddoto storico e per il meraviglioso. Sin dal IV secolo, possiamo documentare una fortuna «parallela» di Plinio e di Plinio «ridotto»: ma l'opera non viene mai totalmente soppiantata dalle sue riduzioni.

La sopravvivenza di Plinio oltre i confini del tardoantico era garantita anzitutto dal suo vistoso apparato bibliografico: sin dall'inizio del testo, l'opera si presentava come la tesaurizzazione di un immenso bagaglio di conoscenze e come il sostituto concentrato di una grande, perduta biblioteca degli antichi. Questo carattere compilativo non proteggeva, ovviamente, la *Naturalis historia* dall'essere, a sua volta, oggetto di compilazione ulteriore: come se lo stato di fissazione voluto dall'autore non fosse, in fondo, che un assetto provvisorio, e il processo di sminuzzamento dei saperi, una volta avviato, non potesse che andare avanti. Non è una prosa da citare con scrupoli di esattezza letterale; Plinio viene liberamente saccheggiato e parafrasato e anche, per converso, citato senza che lo si legga direttamente – quando, abbastanza presto, il nome di Plinio diventa un'autorità che attesta continuità con l'antico. Perciò non è sempre facile stabilire in che misura la *Naturalis historia* sia utilizzata per via diretta. Paradossalmente, nei primi secoli del Medioevo l'autore antico meno «personale», quello che piú di tutti si era annullato nella massa delle sue fonti, fu risarcito in eccesso, e si conquistò una presenza autorevole, a tutto tondo.

Lo stato della nostra tradizione manoscritta denuncia che il testo era difficile per i copisti, e non veniva copiato con la religiosa attenzione che si dedicava ai grandi classici; non fu interpolato in modo sistematico, almeno sino all'età umanistica, ma la tradizione manoscritta è particolarmente carica di errori. Inoltre, nessun manoscritto completo ha lasciato impronte nell'alto Medioevo; i primi testi completi della *Naturalis historia* sono attestati a partire dal X-XI secolo. Un filo importante della conservazione passa per l'Inghilterra del VII-VIII secolo: il testo è utilizzato da Aldelmo e Beda, ed è largamente presente in Northumbria nell'VIII secolo [3]; e lascia traccia di sé nella biblioteca di Carlomagno, alla fine dello stesso secolo. Nel complesso, possiamo rintracciare alcune grandi linee della tradizione,

[1] Sul carattere di *Nachschlagewerk* del lavoro di Plinio ha insistito utilmente Grüninger 1976.

[2] M. Foucault, *Les mots et les choses*, Paris 1966, p. 53.

[3] L. D. Reynolds - N. G. Wilson, *Copisti e filologi*, Padova 1973², pp. 90 sgg.

che passano per tappe significative (York, Reichenau, Bobbio e Lorsch), e combinare questi indizi con la persistenza di influssi pliniani (piú o meno diretti) in opere tecniche di vario tenore: trattati di astronomia, opere geografiche, erbari, e scritti di medicina. I manoscritti pervenutici sono non meno di duecento (la cifra pare tuttora imprecisabile con esattezza, e non tutti attualmente sono collazionati): le contaminazioni erano prassi costante, e quasi tutti i manoscritti piú importanti furono largamente corretti, tanto da presentare a volte un duplice apporto di tradizione. In queste condizioni, si capisce il valore relativo degli stemmi ricostruiti dalla filologia moderna. Oltre che con questa intricata tradizione diretta, gli editori moderni si misurano con *excerpta* medievali che possono riflettere buona tradizione manoscritta, che non si è conservata per altra via.

La conservazione di Plinio, e l'interesse contenutistico per la sua opera, trapassa già nel primo Trecento in un'analisi di tipo filologico. Nel primo ventennio del secolo Giovanni de Matociis conduce, in ambiente veronese, uno studio che dimostra la diversa identità dei due Plinii, il Vecchio e il Giovane; e un manoscritto della *Naturalis historia* conserva annotazioni marginali di Petrarca e Boccaccio; un altro ha annotazioni di lettura del Salutati e del Niccoli. I primi umanisti scoprono aspetti dell'opera che erano rimasti in secondo piano: la *Naturalis historia* non preserva solo un sapere naturalistico, ma anche una vasta documentazione antiquaria e linguistica. Commentare il testo di Plinio – un'impresa mai tentata nel Medioevo, quando esso era una fonte di informazione ma non un libro di scuola – significa affinare ogni tipo di strumenti filologici. La crescita degli interessi umanistici per l'opera pliniana si intreccia con il formidabile impulso della diffusione a stampa: la prima edizione a stampa appare, a Venezia, già nel 1469, e ben quindici edizioni sono documentabili prima del 1500; sei ristampe, nello stesso periodo, toccano all'erudita edizione di Filippo Beroaldo; alle soglie del nuovo secolo si diffondono, e vengono assorbiti nelle edizioni correnti, i risultati filologici delle *Castigationes Plinianae* di Ermolao Barbaro.

Sino a tutto il Cinquecento è evidente l'intreccio tra la fortuna di Plinio come testo antico (soggetto allo scrutinio filologico) e la funzione di Plinio nell'educazione tecnico-scientifica. Questa funzione rimanda a una concezione del sapere come analisi della tradizione, ed era, naturalmente, esposta a vanificarsi di fronte all'emergere di nuovi paradigmi scientifici; ma il problema, cosí impostato, porterebbe a conclusioni troppo riduttive e meccaniche. Si può anzi mostrare che la fortuna di Plinio si dispiega maggiormente in ambienti non impregnati di classicismo, e persino coincide con nuovi impulsi della ricerca scientifica (ad esempio botanica). In questa luce andrà vista la sorprendente adozione della *Naturalis historia* come libro di testo nella scuola tedesca del Cinquecento. È evidente la connessione con il rifiuto della continuità «aristotelica» nell'insegnamento della filosofia naturale. Nello stesso tempo, però, la frequentazione intensiva dei testi classici induce una prima ondata di critica e scetticismo: i dati di Plinio appaiono sospetti non tanto, almeno in un primo tempo, perché soggetti a controllo empirico, ma perché possono essere corretti e migliorati *sulla base di altri testi* – ad esempio, testi di medicina o di botanica che riproducono un livello piú avanzato delle conoscenze antiche. La nascente polemica sugli «errori» di Plinio non si contenterà a lungo dell'obiezione, tipicamente umanistica, che riconduce gli errori a guasti nella trasmissione di un testo «buono», e avoca alla filologia il risanamento dell'esattezza originaria.

Diventa allora sempre piú difficile scorgere una traccia unificante nella fortuna di Plinio: piú che l'opera nel suo complesso, sono le singole parti tecniche a intrattenere scambi piú o meno vivi con gli sviluppi della cultura. È evidente, ad esempio, il ruolo autonomo che va assegnato ai libri di storia dell'arte. Un episodio significativo è ricostruito da Panofsky [1]; Erasmo (che fu anche editore del testo pliniano) risolve i propri complessi rapporti con Dürer delineandone un ritratto che si fonda (molto liberamente) sulla presentazione di Apelle nella *Naturalis historia*.

[1] Panofsky 1969.

Sarebbe difficile indicare, nei secoli successivi, esempi cosí netti di un vitale interscambio fra l'opera pliniana e le esigenze della cultura militante; i progressi filologici, elaborati e raccolti nei commenti *cum notis variorum* fra Seicento e Ottocento, si intrecciano sempre piú di rado ai segni di una presenza culturalmente attiva.

Intanto, mentre la fortuna enciclopedica e scientifica del testo pliniano comincia a declinare, la *Naturalis historia* conosce una diffusione piú segreta e ramificata: la summa di nozioni che vorrebbe ricoprire l'immagine del mondo si decompone in un mosaico di temi e soggetti pronti ad ogni trasformazione. Una tigre che si arresta a contemplare la propria immagine in una sfera di vetro (tema iconografico caro ai predicatori medievali, e secolarizzato poi in poesia) [1]; un disegno di Giulio Romano, una giovane donna su un rogo ardente sovrastata da una grande aquila [2]; dietro a questi clichés dell'immaginario si profila a volte il ricordo, offuscato o volutamente distorto, di una fra le migliaia di *res et historiae* puntigliosamente schedate da Plinio. Questa disseminazione frammentaria e capricciosa non è destino assurdo per un'opera che, senza mai riuscire a trasmettere una propria visione compiuta del mondo, è sopravvissuta adattandosi passivamente a inesauribili percorsi di lettura.

La fortuna di Plinio nel Medioevo e nel Rinascimento [3].

In un manoscritto del XII secolo (Le Mans, Bibl. Munic., 263, f. 101*v*), che contiene la *Storia naturale*, una miniatura, proprio all'inizio, mostra – in due scene riunite – l'autore intento a comporre e nel momento della trepidante consegna della sua fatica a Vespasiano, il futuro imperatore Tito. Plinio, come un amanuense medievale, è ritratto attorniato dagli strumenti di lavoro: coltello, raschietto, corno per l'inchiostro, mentre un fedele aiutante rischiara, con in mano un candeliere, la notte operosa. Un lungo rotulo già scritto si svolge pendendo giú dallo scrittoio – unica timida allusione ai *volumina* dell'antichità –, tutto intorno giacciono alla rinfusa armi, uno scudo decorato con leoni rampanti, una spada; un elmetto sospeso alla parete è illuminato dalla lampada che pende dal soffitto, la cui debole luce non era evidentemente un aiuto sufficiente alla curva attenzione dello scrittore.

Nella parte inferiore della miniatura – fa da separazione una riga sottile – Plinio ha invece rivestito le armi che gli spettano come segno distintivo della sua «vera» professione, quella cioè militare. Egli presenta l'opera a Vespasiano, a sua volta insignito dei simboli del suo potere: corona, scettro, trono. La scena è pro-

[1] McCulloch 1968.

[2] Woodford 1965.

[3] Per questa nota mi sono particolarmente valsa dei contributi di: J. S. Beddie, *The Ancient Classics in the Mediaeval Libraries*, in «Speculum», 5, 1930, pp. 3-20; H. Buttenwieser, *Popular Authors of the Middle Ages: the Testimony of the Manuscripts*, ivi, 17, 1942, pp. 50-55; W. Clausen, *Bede and the British Pearl*, in «Classical Journal», 42, 1947, pp. 277-80; H. Swarzensky, *Monuments of Romanesque Art*, London 1954, p. 61, tav. 129 (293); P. Grimal, *Encyclopédies antiques*, in «Cahiers d'Histoire Mondiale», 9, 3 (1966), pp. 455-596; M. de Gandillac, *Encyclopédies pré-médiévales*, ivi, pp. 483-518; S. Viarre, *Le commentaire ordonné du monde dans quelques sommes scientifiques des XII^e et XIII^e siècles*, in *Classical Influences on European Culture*, a cura di R. R. Bolgar, Cambridge 1971, pp. 203-15; R. D. Sweeney, *Latin Manuscripts in the Middle Ages and Today*, *ibid.*, pp. 29-36; L. D. Reynolds e N. G. Wilson, *Scribes and Scholars: A Guide to the Transmission of Greek and Latin Literature*, Oxford 1975²; M. Chibnall, *Pliny's «Natural History» and the Middle Ages*, in *Empire and Aftermath. Silver Latin II*, London 1975, pp. 57-78; C. G. Nauert jr, *Humanists, Scientists and Pliny: Changing Approaches to a Classical Author*, in «American Historical Review», 84, 1 (1979), pp. 72-85; Id., *Caius Plinius Secundus, Fortuna*, in *Catalogus Translationum et Commentariorum*, Washington (D.C.) 1980, pp. 300-17; J. B. Friedman, *The Monstrous Races in Mediaeval Art and Thought*, Cambridge (Mass.) 1981.

fondamente medievale e sarebbe perfettamente possibile sostituire all'augusto destinatario l'abate che in tante miniature di dedica accoglie il codice, commissionato al monaco, che glielo offre inginocchiato, con umile gesto.

Se mi sono cosí a lungo soffermata in questa descrizione, l'ho fatto perché mi è sembrato cogliere che cosa rappresentasse Plinio per un lettore medievale. Plinio, è risaputo, ha composto il suo lavoro nei ritagli di tempo; quando non era occupato nei suoi doveri di pubblico ufficiale al servizio dell'impero: la sua è perciò insieme l'opera di un uomo molto «occupato» e nello stesso tempo di uno studioso: questi due lati della personalità si riflettono nell'opera, che può essere letta per puro piacere, ma anche come testo «scientifico»: interessare perciò il lettore genericamente colto ma insieme fornire informazioni abbastanza precise da soddisfare le esigenze dello studioso vero e proprio. Plinio, nella nostra miniatura, scrive di notte, quando la giornata di «soldato» si è conclusa, e le armi, sparse nella stanza, ricordano il dovere che gli contende il tempo alla lettura appassionata, alla possibilità di schedare, di annotare, di tesaurizzare notizie. Alla sua vastissima opera attingeranno, nel corso del tempo, specialisti di discipline diverse, a squadroni compatti, mano a mano che cambia l'atteggiamento verso i classici e l'antichità. Ma anche mano a mano che questa viene fatta rinascere: ogni volta sempre diversa, perché domande diverse le sono rivolte col mutare della coscienza storica verso il passato, col variare della stessa cultura medievale, delle sue propensioni o necessità.

All'inizio del Medioevo la *Storia naturale* è utilizzata soprattutto da astronomi e computisti (per la necessità di stabilire il calendario liturgico cristiano e le sue feste), da studiosi di medicina (Plinio diverrà un'autorità familiare nella scuola salernitana).

Semplificando, si può attribuire al Venerabile Beda (673-735) il merito di avere fatto sopravvivere Plinio al costo esorbitante che il copiare l'opera imponeva, alla tentazione di ricorrere ad autori che a lui avevano abbondantemente attinto, fornendo compendi piú maneggevoli: penso ad esempio a Solino che nel III secolo aveva composto i *Collectanea rerum memorabilium*, opera divenuta subito immensamente popolare, anche per il largo spazio dato al meraviglioso, in una accettazione acritica e semplificante, senza il contrappeso delle occasionali cautele con cui Plinio riporta leggende o racconti non verificati personalmente. Tutto è reso piú piatto, piú semplice, e perciò piú diffondibile: valga come esempio la storia delle perle stupende che Cesare, per tacitare i nemici contrari alla conquista della difficile Britannia, fa credere di avere portato a Roma proprio da lí; Plinio, riportando l'episodio, lo costella di un sottile scetticismo, attraverso abili circonlocuzioni ed avverbi, mentre Solino ripete il racconto parola per parola cancellando tutte le allusioni. Il racconto non ha piú nulla di ipotetico né richiede sforzi interpretativi o spirito critico all'erta: dà informazioni di storia «vera» e «meravigliosa».

Plinio aveva però ancora altri temibili concorrenti: *Lapidari*, *Bestiari* (a partire dal *Physiologus* greco, una specie di storia naturale moralizzata a cui erano aggiunte catene di citazioni bibliche, tradotta in latino certamente nel VI secolo, forse anche prima), opere tutte che spesso avevano attinto alle medesime fonti di Plinio, ma di mole esigua, con storie estremamente attraenti, senza le aride informazioni che non dicevano piú nulla ad un lettore medievale, e in piú, come i *Bestiari*, cristianizzate. Roberto di Crichlade, che alla metà del XII secolo compose una *Defloratio Historiae Naturalis Plinii Secundi* (i 37 libri dell'opera latina erano compressi in 9), aveva omesso ad esempio i nomi delle città una volta soggette a Roma e non piú sue tributarie, e una serie di «errori pagani».

Altri scrittori latini poi, che si erano prefissi il compito di trasmettere la sapienza antica, Macrobio, Marziano Capella, Isidoro di Siviglia, popolarissimi nel Medioevo, debbono ben poco, in linea retta, a Plinio, anche se anch'essi dipendono dalle medesime fonti.

La vastità dell'opera stessa di Plinio e quindi la grande autorevolezza di cui godeva, il fatto stesso che le informazioni che a piene mani dispensava fossero, nella maggior parte dei casi, in accordo con altre opere, tratte da fonti antiche di

carattere enciclopedico (per cui un autore medievale si sentiva confortato se ad una notizia ricavata, per esempio, da Macrobio, poteva aggiungere a catena il nome di altre *auctoritates*, fra cui quella, assai rassicurante, di Plinio), furono alcuni dei fattori che contribuirono alla trasmissione del vasto testo pliniano; un altro elemento che giocò a favore fu l'organizzazione «per soggetto» che Plinio usò per gli argomenti trattati: in questo modo studiosi di specialità diverse potevano, secondo le proprie necessità, trarre senza fatica degli *excerpta* dall'«enciclopedia» pliniana (*excerpta* che molto spesso ci hanno conservato il testo in una tradizione manoscritta eccellente, superiore a quella che si può trovare in manoscritti dell'opera completa). Una simile tendenza è dimostrata, già nel III secolo, dalla *Medicina Plinii*, un testo pseudopliniano, un centone in parte di opere diverse e in parte della porzione del testo di Plinio dedicato alla medicina.

Lo stesso Beda dichiara di avere tratto *excerpta* per suo proprio uso: a lui si deve la prima grossa spinta alla popolarità di Plinio nel Medioevo: autore, Plinio, estremamente celebre, perché non mai interamente perduto: sono circa duecento i manoscritti – sia del testo completo sia in copie parziali – che sono sopravvissuti. Certo fino a Beda il numero è assai ridotto e la sopravvivenza appare stentata, anche se bisogna naturalmente calcolare l'enorme perdita materiale, dovuta al tempo, al fuoco, alle guerre, all'incuria: cosí, per il VI secolo è sopravvissuto un solo Plinio e frammentario; per il VII e l'inizio dell'VIII, l'alto costo della pergamena e il relativo disinteresse per i classici tramandano il testo pliniano soprattutto in palinsesti. (Quanto alle perdite conosciute possiamo ricordare che nella Biblioteca Capitolare di Verona c'era lo scomparso codice delle lettere di Plinio il Vecchio che Raterio [890-974 circa] conobbe, usato ancora da Giovanni de Matociis [attivo fra il 1306 e il 1320] – cui va il merito di avere separato definitivamente i due Plinii che il Medioevo aveva fuso nel piú anziano, allargando perciò l'ombra dell'autorevolezza di questo. Ancora nel 1427, Nicola Cusano scrive a Poggio Bracciolini di avere avuto fra le mani l'opera per noi perduta dei *Bella Germaniae*; del resto molti codici sono giunti nel Rinascimento in copia unica, come ad esempio il Velleio Patercolo, stampato da un *codex unicus*, da allora perduto).

Beda utilizza e diffonde Plinio in molte opere, soprattutto in quelle di carattere matematico ed astronomico, geografico e cosmologico. In qualche caso lo studio di Plinio determinò un reale avanzamento nelle conoscenze di fenomeni fisici, come ad esempio quello delle maree, mentre in generale si può dire che egli ha sí trasmesso la cultura del passato, latina e greca, ma fossilizzandola, perché parcellizzata in una serie di citazioni staccate: fino al recupero dei testi greci completi fu impossibile ad esempio adoperare le fonti greche «pliniane» per un reale progresso scientifico. Beda però non solo utilizza la *Storia naturale* in campo scientifico, ma anche come aiuto nei commenti biblici: per il *Cantico dei Cantici* i particolari sulla flora esotica, sugli aromi e le spezie sono tratti dall'opera pliniana, cosí come i dettagli sulle gemme nominate nell'*Apocalisse*: in tal modo il testo pagano è incanalato nell'alveo della cultura cristiana.

Dall'Irlanda di Beda passano sul continente e si moltiplicano le copie della *Storia naturale*: manoscritti, nel IX secolo, si trovano non soltanto a Corbie, centro particolarmente attivo nella disseminazione dei testi classici, ma a Saint-Denis, a Lorsch, Reichenau, Bobbio e Monte Cassino. E bisogna anche ricordare che ogni codice diffondeva il suo raggio di influenza ben al di là del circolo di monaci, di studiosi, di semplici studenti che lo avevano fra le mani: il manoscritto assai spesso viaggia, e quanto fosse frequentemente richiesto e consultato ci è testimoniato dalle glosse che riempiono i margini, spesso spiegazzati dal lungo uso. Da uno studio a tappeto dei cataloghi delle biblioteche medievali, la lunghissima opera di Plinio risulta presente, nel XII secolo, in otto in Francia, in otto o forse piú in Germania; inoltre è segnalata a Bobbio e Pomposa (circa 70 sono i manoscritti sopravvissuti, già copiati prima del XIV secolo, includendo anche gli *excerpta*). Stime di tal genere sono soltanto indicative, perché purtroppo di biblioteche importan-

tissime (come quelle di Tours o di Saint-Albans) non è rimasto alcun catalogo – nemmeno di quella papale prima del 1295! A volte ancora le liste sono deludenti e inutilizzabili, perché dànno soltanto il numero dei manoscritti conservati, oppure, se il codice è miscellaneo, è indicato soltanto il titolo della prima opera, titolo che a sua volta può essere cosí generico da rendere impossibile ogni identificazione.

Oltre che per calcoli astronomici, per commenti alla Bibbia, Plinio è usato, particolarmente nei monasteri benedettini, come fonte autorevole in medicina, per l'impiego di erbe curative. Un simile interesse perdurò fino al XII secolo, cioè fino a quando ai monaci fu proibito di esercitare l'arte al di fuori delle loro comunità. Ma Plinio è presente anche in monasteri cistercensi, dove di solito l'interesse è polarizzato verso testi teologici o devozionali. Proprio l'impiego di Plinio nei commentari biblici aveva fatto sí che egli fosse uno dei rari autori classici pagani accolti in quelle biblioteche: un bel paragone, lungamente svolto da san Bernardo, è tratto dalla *Storia naturale*: Gesú Cristo è la fonte di ogni virtú e sapienza cosí come il mare lo è dei fiumi; le acque incessantemente cercano di fare ritorno al mare scorrendo attraverso canali sotterranei che ogni tanto affiorano in superficie per essere utilizzate dall'uomo; allo stesso modo le correnti spirituali, pur tendendo alla loro fonte primigenia, non cessano però di irrigare i campi del cuore umano: questa idea della perpetua circolazione interna delle acque che qua e là sprizzano all'aperto è assolutamente una teoria pliniana, tratta precisamente dal secondo libro della *Storia naturale*.

Man mano che i confini geografici e mentali si allargano, per la ripresa dei commerci, dei viaggi, dei pellegrinaggi (fino alle crociate) e quindi aumenta l'interesse verso i paesi sconosciuti, con le loro meraviglie, abitati da una fauna e flora straordinaria, quanto piú infine lo sguardo e il pensiero è fisso «altrove», all'orizzonte lontano, è il Plinio delle descrizioni geografiche, botaniche, zoologiche ad essere consultato e letto (soprattutto nel XII e nel XIII secolo). Questi sono anche i secoli in cui si diffondono le grandi scuole cattedrali cittadine (e non piú nelle chiuse comunità monastiche), nascono e prendono impulso le università; le traduzioni dal greco e dall'arabo in latino recuperano al mondo occidentale testi persi da secoli (l'*Almagesto* di Tolomeo è tradotto dal greco nel 1160 e dall'arabo nel 1175). Tutto questo comporta l'affermarsi di un diverso atteggiamento anche verso la natura e le scienze (la cosmologia biblica trova qualche timida confutazione e l'esperimento, la diretta osservazione, inizia ad opporsi al sapere solo tramandato e assicurato dalla torreggiante *auctoritas*): nano sulle spalle dei giganti e che perciò può vedere piú lontano si sente ora l'uomo medievale, rispetto agli antichi, nella fortunata definizione di Bernardo Carnotense. La vastità dell'opera di Plinio è tale da fornire pur sempre un quadro di riferimento obbligato, almeno nello stadio piú elementare degli studi universitari; la possibilità di trovare un punto di partenza per compilare altre enciclopedie, altre sistemazioni di tutto il sapere tramandato. Il Medioevo vive in una situazione di perpetuo anacronismo – si vedano ad esempio nelle miniature i mantelli di vaio che coprono le spalle del dotto Plinio – senza avvertire una vera frattura col passato: nell'Occidente l'idea che si è ormai pervenuti al confine del mondo e che la scienza è qualcosa di ben afferrabile e definibile è alla base dell'idea ottimistica, di Plinio, ma anche dei suoi compagni medievali, della necessità ed utilità di compilare enciclopedie. La preoccupazione principale in opere di questo tipo è quella di ammassare, districare, classificare la conoscenza che l'uomo ha del mondo; cioè i principî teoretici-guida sono quelli soprattutto tassonomici (Tommaso di Cantimpré, divenuto domenicano nel 1232, nel suo *De Naturis Rerum* è uno dei primi autori ad adottare, nell'enumerare gli uccelli, l'ordine alfabetico, anche se nella prefazione si dichiara debitore prima di tutto ad Aristotele, in seconda e in terza istanza a Plinio e Solino).

Gli enciclopedisti, come depositari della scienza tràdita, si differenziano notevolmente l'un dall'altro se invece di rivolgerci a loro come compilatori di opere di prima consultazione indaghiamo il tipo di classificazione da loro scelto: quale è stato il principio logico ordinatore, il metodo usato nel comporre il paziente mo-

saico di citazioni. Sono allora particolarmente interessanti i prologhi, là dove lo scrittore spiega intenti e metodi che riflettono la mentalità a cui l'autore medesimo appartiene: un esempio può essere il confronto fra l'impostazione «metodologica» di Plinio e quella di Onorio detto Augustodunense.

Plinio si rivolge a Vespasiano-Tito come a suo giudice: si preoccupa di giustificare il tono neutro della sua composizione, l'aridità che l'elencazione di tanti dati può comportare; insiste sulla originalità del tentativo di una ordinazione completa dello scibile umano, fornisce una lista degli autori citati – che sarà nel XII secolo particolarmente apprezzata dalla «nuova» coscienza critica di Giovanni di Salisbury –, dei volumi consultati, dei fatti elencati e una tavola delle materie trattate. Onorio invece nella sua *De imagine mundi* (primo quarto del XII secolo), non si preoccupa né dello stile, né del tono, né delle sue fonti: la sua paziente opera di intarsio di tanti saperi diversi vuole dare soprattutto una rappresentazione visibile dell'universo; il mondo è uno *speculum* della creazione divina che, con le parole di sant'Agostino (*Confessiones* XIII 15), *nunc in aenigmate nubium et per speculum caeli* (ICor. 13.12) ... *apparet nobis*. E infatti la seconda parte dell'opera di Onorio cerca di schematizzare lo svolgersi del tempo, di conciliare l'opera della Creazione che si svolge nel tempo finito della storia umana con quello eterno di Dio.

Questo tipo di domanda era però impensabile per un autore medievale: Plinio veniva utilizzato in se stesso, non per il suo metodo. Ma se a lui continuavano, nel XII e XIII secolo, a rivolgersi gli studiosi, questi, a loro volta, a che pubblico si rivolgevano? La *Storia naturale* ha un suo posto nelle scuole domenicane e francescane, cosí come nelle università; diventa un testo scolastico a livello elementare estremamente popolare; il francescano Bartolomeo Anglico, che insegnò ad Oxford e che aveva una estesa e diretta conoscenza di Plinio, indirizza la sua opera *De Proprietatibus Rerum* ai *simplices* e ai *parvuli*, ad un pubblico cioè di principianti e di lettori non specializzati.

Nella già ricordata *Defloratio Historiae Naturalis Plinii Secundi*, diretta a monaci e scolari, Roberto di Crichlade, pure avendo purgato l'opera di tutti quei passi non concordanti con la religione cristiana, ne aveva lasciati alcuni che potessero apparire di controversa interpretazione, proprio come esercitazione scolastica, per allenare gli studenti al dibattito e alla disputa. Al tesoro di erudizione e di informazione che l'opera di Plinio rappresentava attingevano anche a piene mani gli ordini mendicanti per abbellire, variare, rendere attraenti i loro sermoni: Plinio perciò è di largo aiuto anche nella compilazione di collezioni di *exempla*: la voce dello scrittore latino arriva, attraverso la mediazione omiletica, a quel pubblico di laici, non frequentatori di alcuna scuola, che senza la traduzione in volgare non avrebbero potuto raccogliere nemmeno le briciole della mensa pliniana.

Plinio aveva dedicato la sua opera a Vespasiano, composta per un pubblico simile a sé, studioso appassionato ma anche uomo d'azione, occupato per la gran parte del suo tempo in questioni pratiche: Roberto di Crichlade dedica la sua *Defloratio* a re Enrico II, incoronato nel 1154; anche in questo caso un'opera pensata per scolari viene ritenuta appropriata per un sovrano colto, amante delle lettere, ma non studioso di professione: la migliore conferma, mi sembra, di una staticità del sapere dall'antichità classica fino a tutto il XII secolo, della mancanza della coscienza di una frattura, quella stessa che nella miniatura ricordata all'inizio abbiglia Vespasiano e Plinio come perfetti sovrano e cavaliere medievali.

Staticità anche di un pubblico fruitore, che è essenzialmente un pubblico laico, rappresentante solo una parte della cultura medievale: pubblico colto, in generale, ma che non comprende piú, nel XII secolo, lo studioso di professione, che si dedica ad investigazioni filosofiche o ad esperimenti scientifici.

Plinio poi forniva informazioni su alcuni argomenti non facilmente reperibili altrove: ad esempio sulle contrade remote e i loro meravigliosi abitanti, animali mostruosi o creature al limite dell'umano, oppure su una serie di fenomeni fisici (terremoti, formazioni ed esplosioni vulcaniche, maree); per questo, egli aveva potuto attingere, oltre che alle proprie osservazioni personali, ad un ventaglio molto

largo di fonti, a rapporti di viaggiatori che si erano spinti anche molto lontano (egli dà perfino la descrizione dei monsoni dell'Oceano Indiano). Perciò il catalogo delle «razze pliniane», Sciapodi, Pigmei, Panotii, uomini-animali mostruosi (tormentosi rappresentanti per l'uomo medievale della Salvazione impossibile, perché posti al di là della zona torrida dell'equatore, insorpassabile, come lo stesso Plinio asserisce, per l'eccessivo ardore, ma che hanno nella *Storia naturale* una minuziosa descrizione quanto ad aspetto ed abitudini), trovano un posto fisso nei mappamondi medievali, in quelle larghe pergamene che guidavano il pellegrino piú nel desiderio di visitare con l'immaginazione, aiutato da figure e brevi scritte, i Luoghi Santi o l'India meravigliosa, che come reale guida di viaggio. Il programma nel timpano della chiesa di Sainte-Madeleine di Vézelay (XII secolo), estremamente complesso, ha come nucleo generatore la predicazione degli Apostoli a tutti gli abitanti della terra; la loro voce, in un empito di commovente generosità, arriva fino alle «razze pliniane»: fra queste spiccano gli insoliti Sciriti, popolo senza naso, abitanti l'estremo Nord, e poi ancora i Pigmei, i Panotii dalle orecchie a mantello, i Cinocefali.

Plinio allarga i confini geografici della meraviglia e dello straordinario; la serietà con cui tanti dettagli e particolari incontrollabili venivano appresi fa sí che le stesse aspettative dei viaggiatori medievali fossero «pliniane»: rappresentavano quello che si pensava che si sarebbe incontrato. Fulco di Chartres, spettatore oculare e storico della prima crociata, nel descrivere la fauna esotica di quei paesi lontani, passa immediatamente dall'osservazione personale agli animali leggendari che egli *già* conosceva in Plinio: la chimera, la manticora, perfino il coccodrillo che, proprio come Plinio asserisce, muove solo la mandibola superiore. I viaggiatori medievali come il pubblico a cui, ritornati in patria, racconteranno le loro straordinarie esperienze preferiscono a loro volta ascoltare da altri, indigeni o viaggiatori, piuttosto che controllare loro stessi, personalmente, il racconto.

Questa vischiosità della «verità pliniana» è tanto piú sorprendente quando permane in un viaggiatore di professione che rinuncia, in favore di quella, ai risultati della propria esperienza: è il caso del navigatore portoghese Duarte Pacheco Pereira, che scrisse nel 1505 il trattato *Esmeraldo de situ orbis* per il re Emanuele; forse, citando cosí spesso Plinio, Isidoro o la Bibbia egli cercava di tradurre le nuove scoperte geografiche in termini familiari ai lettori e a se stesso. Fulco di Chartres ad esempio, nel descrivere una giraffa, non solo la chiama Chimera, ma le adatta, per darne un'idea, i tratti mostruosi della mitica bestia: è la pre-identificazione che fa vedere a lui e al suo pubblico una bestia vera non nei tratti peculiari che di diritto le appartengono, ma in quelli mitici, *già* conosciuti.

Nel tardo Medioevo sono invece filologi, studiosi di storia dell'arte, storici di tipo antiquario (e ancora enciclopedisti) che si accostano alla *Storia naturale*. L'approccio è però totalmente diverso: il concetto di «riscoperta», di «rinascita» dell'eredità antica, dice giustamente il Nauert, «è un elemento centrale nel pensiero degli umanisti e può essere colto chiaramente perfino nella generazione del Petrarca quando non era ancora incominciata l'acquisizione della lingua e della letteratura greca». Non si è trattato quindi semplicemente di una riappropriazione di libri perduti, ma di uno spostamento di valori ed interessi.

Il pubblico medievale aveva visto la *Storia naturale* essenzialmente come una vastissima enciclopedia che poteva ad ogni momento fornire la notizia desiderata. Erano degli interessi specifici e dei bisogni limitati che facevano leggere, sempre in passi staccati l'uno dall'altro, il testo pliniano, alla ricerca di fatti, di aneddoti, di nomi. E non importa che Plinio, con una serie di rimandi interni, avesse cercato di rendere unitaria la sua opera: tale proposito veniva del tutto disatteso. Se ci sono stati conservati dei manoscritti con glosse per singole parole è sorprendente, ma insieme perfettamente ovvio, che nessun commento sia mai stato fatto al testo di Plinio nel Medioevo pieno, proprio perché l'opera non veniva letta come un «libro intero» da esplorare nel suo significato globale (a questo contribuí anche il fatto che Plinio non veniva insegnato nelle università a livelli avanzati di studio, non era ad esempio il testo base per la formazione del medico).

Per i primi umanisti italiani, Petrarca, Boccaccio, Coluccio Salutati, Plinio rappresentava un autore romano di grandissimo interesse: innanzitutto attraverso le sue copiose informazioni era possibile farsi un'idea della civiltà romana, ricostruire la storia dell'impero, della sua reale estensione. Petrarca, in netto contrasto con Roberto di Crichlade, che aveva omesso di riportare i nomi delle città non piú tributarie a Roma, ricerca alacremente tutte le informazioni possibili su quelle antiche città, cercando, quando possibile, perfino la traccia dei monumenti. Inoltre Plinio, per questo nuovo amore del passato, diveniva particolarmente importante perché era, si può dire, il solo ad avere conservato, se pure spezzettate, fonti greche e latine ormai irrimediabilmente perdute; forniva, in aggiunta, un «vocabolario» latino di termini scientifici, che diventerà indispensabile soprattutto dal XV secolo in avanti, epoca di intense traduzioni di opere greche in latino: se ne serve Teodoro di Gaza per le sue traduzioni di Aristotele e Teofrasto. Se Plinio diventa necessario da un punto di vista linguistico, si fa urgente liberare il testo dalle corruttele, dagli errori, dai fraintendimenti con cui i copisti medievali lo avevano tramandato. (Un tentativo isolato rimase quello dell'abate Roberto di Thorigny, che aveva cercato, nel XII secolo, di migliorare la tradizione manoscritta, apportando, sulla propria copia, correzioni ed annotazioni). Petrarca comprò nel 1350 a Mantova un codice – che ci è stato conservato – della *Storia naturale* quasi completo, e si mise subito ad emendare e ad annotare, in un lavoro continuato fino alla morte, senza averlo potuto portare a compimento. Solo i primi quindici libri e gli ultimi quattro furono sottoposti a revisione e critica; i libri XX, XXIII e XXIV, dedicati alle proprietà medicinali di alberi ed erbe, rimasero invariati: altrove era l'interesse dell'umanista: per tutto quello che riguardava la civiltà di Roma e soprattutto gli aspetti artistici e i particolari geografici.

È stata però una nuova tecnologia, l'invenzione e il diffondersi della stampa a dare l'impulso decisivo perché l'emendamento del testo divenisse una delle preoccupazioni maggiori degli esegeti e studiosi di Plinio. Si veniva a creare un divario enorme fra l'opera rimasta allo stato manoscritto, in esemplare unico e pressoché privato, e quella data alle stampe, assai piú diffusa e destinata a diventare la copia base di riferimento. Il desiderio di recuperare il testo nella sua integrità originale spinge anche alla ricerca di nuovi codici, soprattutto di codici «antichi», ritenuti allora pur sempre piú autorevoli sia rispetto a qualsiasi congettura, anche se di gran lunga piú plausibile, sia a chiarimenti forniti da passi di autori diversi.

Emendare voleva però dire anche interpretare, perciò ogni edizione a stampa ha dietro di sé un lavoro preparatorio che è fondamentalmente un commento: editore scientifico del testo e del commento è quasi sempre il medesimo autore.

Il piú grande dei commentatori pliniani del XV secolo, Ermolao Barbaro, nelle sue *Castigationes Plinianae* proclama di avere corretto cinquemila errori, e ogni editore scientifico successivo si fece un vanto di avere introdotto nuove migliorie. La prova della fortuna di Plinio è data da come, dalla prima stampa, nel 1469, il mercato librario assorbe le varie edizioni: ben quindici entro il Cinquecento.

La nuova importanza che alla *Storia naturale* viene attribuita comporta anche il sorgere di nuovi problemi, ad esempio: come intendere esattamente la terminologia pliniana, che rapporto esatto istituire fra il termine greco e quello latino corrispondente, fra questo e l'oggetto reale in questione?

Medici e farmacisti, che al testo di Plinio si rivolgevano come ad un recuperato e autorevole testo scientifico, si trovavano spesso in grave imbarazzo: la confusione della terminologia botanica poteva indurre a prescrizioni errate, donde il sorgere di aspre dispute. Uno di questi dibattiti iniziò nel 1492 quando Niccolò Leoniceno mise in guardia dalle conseguenze che l'applicazione pratica delle indicazioni pliniane poteva indurre nella cura dei malati, asserendo che molti errori non erano da attribuirsi alla corruttela del testo, ma a sbagli originari, di cui colpevole era soltanto l'autore antico. L'opera *De Plinii et plurium aliorum medicorum in medicina erroribus*, anche se prontamente attaccata, riflette un approccio nuovo verso la scienza antica: le prescrizioni dei testi classici, al vaglio del medico-

scrittore, si fanno dubbiose e vacillanti: l'interesse non è piú soltanto quello di restaurare il testo di Plinio «ma di scoprire – osserva il Nauert – la verità circa le sostanze usate dai medici e dai loro pazienti». Questa tendenza a spostare l'interesse dall'*auctoritas* allo sguardo diretto verso la natura, per scoprire la verità, continuerà con Jakob Ziegler, umanista, astronomo e geografo (la sua opera fu pubblicata nel 1531 a Basilea, ristampata a Colonia nel 1550), per culminare col francese Jacques Dalechamps (1531-88), che nella prefazione al commento di Plinio insiste sulla necessità di chiarire soprattutto il contenuto scientifico del testo: «Io credo che la comprensione del significato vero e profondo delle cose sia piú utile al saggio piuttosto che il vigore dell'espressione o la bellezza dell'eloquenza».

Le traduzioni in volgare (la prima, in assoluto, è quella in italiano, di Cristoforo Landino pubblicata a Venezia nel 1476, ristampata nella stessa città nel 1481, 1489, 1501, 1516, 1534 e 1543) allontaneranno però da Plinio il severo giudizio dello scienziato per recuperare lo sguardo sereno del lettore colto, curioso, interessato verso quell'antichità classica da cui si sente ancora attratto.

Nota sulle abbreviazioni e sulle unità di misura.

Una larghissima parte dei testi che Plinio cita esplicitamente, come fonti, nel corso della *Naturalis historia*, non ci è pervenuta per tradizione diretta. La fortuna di Plinio negli studi filologici (sin dalla prima età umanistica) si lega quindi all'interesse per la ricostruzione di opere a noi perdute. Nella presente edizione, si è rinviato abbastanza sistematicamente, quando la citazione pliniana lo permetteva, alle raccolte di frammenti attualmente in uso (per lo piú, quindi, aggiornando o sostituendo i rinvii di Mayhoff, che presupponevano una diversa situazione degli studi): in molti casi, le edizioni citate contengono una messa a punto della problematica, e spesso anche una puntuale analisi del relativo contesto pliniano. Per le opere piú frequentemente collazionate, si sono adottate queste abbreviazioni:

(Aristotele) Rose
: *Aristotelis qui ferebantur librorum fragmenta collegit Valentinus Rose*, Leipzig 1886 = Stuttgart 1967.

(Augusto) Malcovati
: *Imperatoris Caesaris Augusti operum fragmenta, tertiis curis edidit Henrica Malcovati*, Augusta Taurinorum 1947.

(Callimaco) Pfeiffer
: *Callimachus. Edidit Rudolfus Pfeiffer*, Oxonii, I, 1949; II, 1953.

(Dicearco) Wehrli
: *Die Schule des Aristoteles. Herausgegeben von Fritz Wehrli, Heft I, Dikaiarchos*, Basel-Stuttgart 1967².

(Eratostene) Berger
: H. Berger, *Die geographischen Fragmente des Eratosthenes*, Leipzig 1880 = Amsterdam 1964.

(Geografi greci) *GGM*
: *Geographi Graeci Minores ... Carolus Mullerus*, Parisiis, I, 1855; II, 1861.

(Geografi latini) Riese
: *Geographi Latini Minores collegit ... Alexander Riese*, Heilbronn 1878 = Hildesheim 1964.

(Nepote) Halm
: *Cornelii Nepotis quae supersunt ... edidit Carolus Halm*, Lipsiae 1871.

(Nigidio Figulo) Svoboda
P. Nigidii Figuli operum reliquiae collegit emendavit enarravit ... Antonius Svoboda, Wien-Praha 1889 = Amsterdam 1964.

(Pitea) Mette
Pytheas von Massalia. Collegit Hans Joachim Mette, Berlin 1952.

(Poesia melica greca) *PMG*
D. L. Page, *Poetae Melici Graeci*, Oxford 1962.

(Posidonio) Theiler
Poseidonios. Die Fragmente, herausgegeben von Willy Theiler, I-II, Berlin - New York 1982.

(Storiografia greca) *FHG*
Fragmenta Historicorum Graecorum ... C. et Th. Müller, 5 voll., Parisiis 1841-70.

(Storiografia greca) *FGrHist*
Die Fragmente der griechischen Historiker von Felix Jacoby, I-II, Berlin 1923-30; III, Leiden 1940-58 (piú volte ristampato).

(Storiografia latina) *HRR*
Historicorum Romanorum reliquiae collegit ... Hermannus Peter, Lipsiae, I, 1914^2; II, 1906.

(Presocratici) *VS*
H. Diels e W. Kranz, *Die Fragmente der Vorsokratiker*, Dublin-Zürich, I, $1951^6 = 1972^{16}$; II, $1952^6 = 1972^{16}$; III, $1952^6 = 1973^{14}$.

Il frammento è identificato in genere da un numero progressivo; nelle raccolte di Diels-Kranz e Jacoby, anche da un numero-chiave, che si riferisce all'ordine in cui sono inclusi i vari autori.

Per le misurazioni e le indicazioni di distanza contenute nella *Naturalis historia* conviene anticipare qui una scala di riferimento elementare. La base del sistema romano per le misure di lunghezza è il *passus*, di m 1,48 (indicava cioè un passo «doppio»; era scomponibile in 5 *pedes*); 1000 *passus* dànno 1 miglio romano (1481,5 m), cioè l'unità con cui si misuravano le grosse distanze, per es. quelle stradali e marine (cfr. i *miliaria*).

La situazione comincia a complicarsi se si prende in esame una misura di lunghezza intermedia fra *passus* e *milia*, e anch'essa largamente usata: lo stadio. L'ampiezza dello stadio usato in Grecia è fortemente variabile – perché ancorata a un'altra unità piuttosto oscillante, il piede (generalmente, 1 stadio = 600 piedi). Con il piede attico-romano di mm 296 si ha uno stadio di m 177,6; ma lo stadio di Olimpia, ad esempio, anch'esso ovviamente di 600 piedi, ammontava a m 192,3. La misura dello stadio che si può considerare prevalente è il cosiddetto stadio «italico», che veniva riferito al miglio romano in un rapporto di 1/8, e si pensava formato da 625 piedi: lo stadio di 185 m (cfr. anche Plinio, II.85).

Il caso particolare piú rilevante è quello di un'unità di misura tipica di certi dati geografici e scientifici, come la celebre misurazione della terra risalente ad Eratostene; appare certo che questi calcoli utilizzano un tipo di stadio molto piú breve degli altri, esattamente corrispondente a 1/10 di miglio romano. Questa particolarità permette, fra l'altro, di valutare la straordinaria precisione dei risultati complessivi (molto piú sfocati se si assume come unità di misura uno stadio «italico»).

Bibliografia.

Edizioni pliniane. Il testo di Plinio conosce in età moderna una diffusione molto ramificata, mediata soprattutto da traduzioni [1], crestomazie, edizioni commentate di singole sezioni, condotte secondo un taglio prevalentemente contenutistico. La corrente principale degli studi pliniani si può comunque identificare nel passaggio che lega i contributi esegetico-testuali degli umanisti alle prime grandi edizioni commentate *cum notis variorum*. Il principale bacino di raccolta è costituito dal ricco commentario completo pubblicato nel 1685 dal gesuita francese Jean Hardouin (fra le numerose riedizioni, e rifacimenti, importante soprattutto la terza edizione parigina del 1741). A questa raccolta di materiali, e a qualche altro contributo di antiquaria, Hardouin deve la parte migliore della sua reputazione: per il resto, i suoi meriti di erudito furono oscurati dalla singolare e testarda convinzione che buona parte della letteratura classica fosse opera di falsari del Duecento (riteneva spurie, per esempio, le *Odi* di Orazio e l'*Eneide*: ma autentico Plinio il Vecchio).

L'importanza dell'opera di Hardouin consiste principalmente nel lavoro di sistemazione (che sfrutta i contributi di capitale importanza maturati sino al primo Seicento: soprattutto di Ermolao Barbaro, Gelenius, Pintianus, Dalechamp e quelli, meno estensivi, di Budé, Turnèbe e molti altri) da vedere soprattutto in proiezione futura: anche se il testo seguito da Hardouin non corrisponde piú alle esigenze della filologia contemporanea, il commentario rimane tuttora in uso per la ricchezza del suo apparato erudito. (Solo al completamento dell'edizione Budé si potrà disporre di uno strumento sostitutivo adeguato alla fase attuale degli studi).

La trafila dei commenti perpetui alla *Naturalis historia* si può considerare chiusa dall'ampio rifacimento di Hardouin curato da vari studiosi francesi per la *Bibliotheca Classica Latina* di Lemaire, edito a Parigi negli anni 1827-31.

Piú o meno in quel periodo si colloca la prima edizione critica di Plinio impostata su criteri filologici moderni: tale si può ritenere quella curata da Julius Sillig (1ª ed., 5 voll., Leipzig 1831-36; 2ª ed., 8 voll., Hamburg-Gotha 1851-58). Sillig svolse una gran mole di lavoro sulla tradizione manoscritta e praticò, fra l'altro, la divisione del testo in paragrafi che si è poi canonizzata negli standards di citazione.

Dopo una significativa edizione curata da Ludwig von Jan (6 voll., Leipzig 1854-75), sono apparse, a breve distanza fra loro, le due edizioni critiche che tuttora servono da riferimento e che oggi, con i loro riconosciuti difetti, non si possono dire integralmente sostituite: quella di Detlev Detlefsen (6 voll., Berlin 1866-1882; affiancata da un'edizione parziale, ma importante, dei soli libri geografici, Berlin 1904), e il profondo rifacimento del testo teubneriano di von Jan intrapreso da Karl Mayhoff (6 voll., Leipzig 1870-98; 2ª ed., 5 voll., Leipzig 1892-1909; di quest'ultima esiste una recente ristampa, Stuttgart 1967-70). L'edizione di Mayhoff è per ora, grazie alla ricchezza (peraltro non sempre trasparente) dell'apparato, un'insostituibile fonte di informazione sullo stato della tradizione manoscritta – un campo in cui resta da fare del lavoro di prima mano, anche dopo i successivi contributi di alcuni editori francesi. Il suo testo di Plinio si presta però a varie critiche, sia per alcune scelte, sia per l'audacia degli interventi: là dove invece si rivela spesso piú prudente e misurato Detlefsen; l'esigenza di collazionare fra loro queste due edizioni è fonte di disagio per il lettore moderno di Plinio.

[1] Alcune di queste segnano dei punti di svolta nella fortuna moderna di Plinio; prima di tutto il volgarizzamento di Cristoforo Landino (Venezia 1476, con sei ristampe fino al 1543) e la fortunatissima versione italiana di Lodovico Domenichi (Venezia 1561 ecc.); la traduzione inglese di Philemon Holland, London 1601, che restò di uso corrente sino all'Ottocento (attualmente sostituita dalla serie Loeb diretta da H. Rackham); le traduzioni francesi di Antoine du Pinet (Lyon 1562) e di Emile Littré (Paris 1848-50); e svariate versioni tedesche, fra cui si può ricordare quella di C. F. L. Strack, Bremen 1853-55 (= Darmstadt 1968).

A questa situazione cerca di ovviare la pubblicazione di un Plinio completo nella serie Budé, iniziata nel 1950 sotto la supervisione di Alfred Ernout. Le edizioni dei singoli libri presentano per lo piú una almeno parziale revisione della tradizione manoscritta, e un aggiornamento del testo rispetto ai progressi della ricerca; l'apparato critico è piú selettivo di quello teubneriano. Soprattutto, l'apparato delle note configura il primo commento moderno alla *Naturalis historia*; è inevitabile una certa disuguaglianza tra le edizioni dei singoli libri, ma la decisione di affidarle a numerosi specialisti diversi [1] permette di garantire al lettore una competenza (soprattutto tecnica e contenutistica) intensiva, che sarebbe impossibile trovare unificata in un singolo studioso di Plinio. La difficoltà di approfondire insieme astronomia e zoologia, botanica e storia dell'arte, è stato il principale freno allo studio filologico estensivo (non solo esegetico, ma anche critico-testuale) dell'opera pliniana.

Opere collettive di una certa utilità sono anche le traduzioni con testo a fronte, quella inglese della collana Loeb [2], e la tedesca curata da König e Winkler [3], quest'ultima piú fornita di apparato erudito; misurandosi con un testo ancora relativamente poco studiato, la traduzione continua ad essere anche un personale impegno di interpretazione.

Studi sulla *Naturalis historia*. Per contenere in dimensioni accettabili la parte della bibliografia dedicata agli studi sulla *Naturalis historia*, si sono adottate (con una certa inevitabile flessibilità) due restrizioni di campo: si è rinunciato a registrare tutti i singoli contributi di compasso piú ridotto (note critico-testuali, esegesi di singoli passi, ecc.) e a includere nella bibliografia opere di riferimento generale, che affrontano solo tangenzialmente certi aspetti della *Naturalis historia* (per es. saggi di storia delle idee o del pensiero scientifico, manuali di tecnologia antica ecc.).

Un ampio panorama bibliografico si può ottenere consultando gli specifici contributi, elencati qui sotto, di Krohn 1931; Newald 1931; Hanslik 1941, 1955, 1964; Le Bonniec 1946; Sallmann 1975; Römer 1978; inoltre le bibliografie particolari ad ogni libro della *Naturalis historia* nella serie «Tusculum» curata da König e Winkler. Per gli studi sulla fortuna di Plinio (settore in cui è particolarmente difficile ricavare un quadro esaustivo) un punto di partenza è offerto da Nauert 1980.

aa.vv., *Plinio il Vecchio sotto il profilo storico e letterario*, Como 1982.

– *Plinio e la Natura*, Como 1982.

[1] Sono disponibili sinora (autunno 1982) questi libri della *Naturalis historia* (tutti editi a Parigi): I: J. Beaujeu - A. Ernout 1950; II: J. Beaujeu 1950; V (1-46): J. Desanges 1980; VI (46-106): J. André - J. Filliozat 1980; VII: R. Schilling 1977; VIII: A. Ernout 1952; IX: E. De Saint-Denis 1955; X: E. De Saint-Denis 1961; XI: A. Ernout - R. Pépin 1947; XII: A. Ernout 1949; XIII: A. Ernout 1956; XIV: J. André 1958; XV: J. André 1960; XVI: J. André 1962; XVII: J. André 1964; XVIII: A. Le Boeuffle 1972; XIX: J. André 1964; XX: J. André 1965; XXI: J. André 1969; XXII: J. André 1970; XXIII: J. André 1971; XXIV: J. André 1972; XXV: J. André 1974; XXVI: A. Ernout - R. Pépin 1957; XXVII: A. Ernout 1959; XXVIII: A. Ernout 1962; XXIX: A. Ernout 1962; XXX: A. Ernout 1963; XXXI: G. Serbat 1972; XXXII: E. De Saint-Denis 1966; XXXIV: H. Le Bonniec - H. Gallet de Santerre 1953; XXXVI: J. André - R. Bloch - A. Rouveret 1981; XXXVII: E. De Saint-Denis 1972.

[2] Cambridge (Mass.) 1938-63 (1: *Praefatio. I-II*, H. Rackham 1938; 2: *III-VII*, H. Rackham 1942; 3: *VIII-XI*, H. Rackham 1940; 4: *XII-XVI*, H. Rackham 1945; 5: *XVII-XIX*, H. Rackham - E. H. Warmington 1950; 6: *XX-XXIII*, W. H. S. Jones 1951; 7: *XXIV-XXVII*, W. H. S. Jones 1956; 8: *XXVIII-XXXII*, W. H. S. Jones - E. H. Warmington 1963; 9: *XXXIII-XXXV*, H. Rackham - E. H. Warmington - T. B. L. Webster 1952; 10: *XXXVI-XXXVII*, D. E. Eichholz 1962).

[3] München 1973 ecc. (sinora i libri I, 1973; II, 1974; VII, 1975; VIII, 1976; IX, 1979; XII-XIII, 1977; XIV-XV, 1981; XX, 1979; XXXV, 1978).

J. André, *Pline l'Ancien botaniste*, in «Revue des Etudes Latines», 33, 1955, pp. 297-318.

– *Nature et culture chez Pline l'Ancien*, in aa.vv., *Recherches sur les artes à Rome*, Paris 1978, pp. 7-17.

H. L. Axtell, *Some human traits of the scholar Pliny*, in «Classical Journal», 22, 1926, pp. 104-13.

J. Beaujeu, *La cosmologie de Pline l'Ancien dans ses rapports avec l'histoire des idées*, in «Revue des Etudes Latines», 26, 1948, pp. 40-41.

M. Bernabou, *Monstres et hybrides chez Lucrèce et Pline l'Ancien*, in L. Poliakov (a cura di), *Hommes et bêtes*, Paris - 's Gravenhage 1975, pp. 143-52.

M. Bieber, *Pliny and Graeco-Roman Art*, in «Hommages à J. Bidez et F. Cumont», Bruxelles 1949, pp. 39-42.

R. T. Bruère, *Pliny the Elder and Virgil*, in «Classical Philology», 51, 1956, pp. 228-45.

H. Brunn, *De auctorum indicibus Plinianis disputatio inauguralis*, Bonn 1856.

U. Capitani, *Celso, Scribonio Largo, Plinio il Vecchio e il loro atteggiamento nei confronti della medicina popolare*, in «Maia», 24, 1972, pp. 120-40.

F. Capponi, *Il mancato sperimentalismo di Plinio*, in aa.vv., *Scienza e tecnica nelle letterature classiche*, Genova 1980, pp. 99-124.

J. W. Caspar, *Roman Religion as seen in Pliny's Natural History*, Diss., Chicago 1932.

M. Chibnall, *Pliny's «Natural History» and the Middle Ages*, in T. A. Dorey (a cura di), *Empire and Aftermath. Silver Latin II*, London 1975, pp. 57-78.

S. Citroni Marchetti, *«Iuvare mortalem». L'ideale programmatico della Naturalis Historia di Plinio nei rapporti con il moralismo stoico-diatribico*, in «Atene e Roma», 27, 1982, pp. 131-55.

A. Cossarini, *Plinio il Vecchio e l'ideologia della terra*, in aa.vv., *In verbis verum amare*, Firenze 1980, pp. 143-63.

H. J. Cotte, *Poissons et animaux aquatiques au temps de Pline*, Paris 1944.

O. Cuntz, *Agrippa und Augustus als Quellenschriftsteller des Plinius*, in «Jahrbücher für classische Philologie», Suppl. 17, 1890, pp. 475-526.

F. Della Corte, *Varrone il terzo gran lume romano*, Genova 1954.

– *La nuova lex Brunn sugli indici di Plinio*, in *Opuscula IV*, Genova 1973, pp. 163-200.

– *Il debito di Plinio verso Varrone*, in aa.vv., *Varron. Grammaire antique et stylistique latine*, «Mélanges J. Collart», Paris 1976, pp. 149-58.

– *Plinio il Vecchio repubblicano postumo*, in «Studi Romani», 26, 1978, pp. 1-13.

D. Detlefsen, *Die indices der Naturalis historia*, in «Philologus», 28, 1869, pp. 701-16.

– *Zu Plinius' Naturalis historia*, in «Hermes», 32, 1898, pp. 321-40.

– *Untersuchungen über die Zusammensetzung der Naturgeschichte des Plinius*, Berlin 1899.

– *Die Werthangaben in der Naturalis Historia des Plinius*, in «Hermes», 35, 1900, pp. 585-601.

– *Die Anordnung der geographischen Bücher des Plinius und ihre Quellen*, Berlin 1909.

A. Dihle, *The conception of India in Hellenistic and Roman literature*, in «Proceedings of the Cambridge Philological Society», 10, 1964, pp. 15-23.

A. Dihle, *Plinius und die geographische Wissenschaft in der römischen Kaiserzeit*, in aa.vv., *Tecnologia, economia e società nel mondo romano*, Como 1980, pp. 121-37.

A. Ernout, *L'Histoire Naturelle de Pline*, in «Bulletin Budé», 1, 1951, pp. 82-88.

– *La magie chez Pline l'Ancien*, in «Hommages à J. Bayet», Bruxelles 1964, pp. 190-95.

V. Ferraro, *Il numero delle fonti, dei volumi e dei fatti della Naturalis Historia di Plinio*, in «Annali della Scuola Normale di Pisa», n. s., 3, 1975, pp. 519-534.

S. Ferri, *Note esegetiche ai giudizi d'arte di Plinio il Vecchio*, ivi, 11, 1942, pp. 69-116.

– *Plinio il Vecchio. Storia delle arti antiche*, Roma 1946.

M. Flahaut, *La mer dans l'Histoire de Pline*, in «Revue Belge de Philologie et d'Histoire», 20, 1941, p. 783.

W. Franzmeier, *Plinius der Ältere und der römische Obstbau*, Diss., Bonn 1952.

G. Funaioli, *Locative beim älteren Plinius*, in «Archiv für lateinische Lexikographie», 13, 1900, pp. 581-82.

O. Gigon, *Plinius und der Zerfall der antiken Naturwissenschaft*, in «Arctos», 4, 1966, pp. 23-45.

E. W. Grudger, *Pliny's Historia naturalis, the most popular natural history ever published*, in «Isis», 6, 1924, pp. 269-81.

G. Grüninger, *Untersuchungen zur Persönlichkeit des älteren Plinius*, Diss., Freiburg im Breisgau 1976.

R. Hanslik, *Plinius der Ältere 1928-38*, in «Berichte über die Fortschritte der klassischen Altertumswissenschaft», 271, 1941, pp. 1-44.

– *Forschungsbericht: Plinius der Ältere*, in «Anzeiger für die Altertumswissenschaft», 8, 1955, pp. 193-218.

– *Plinius der Ältere. II Bericht*, ivi, 17, 1964, pp. 65-80.

C. Heraeus, *Zur Handschriftenkunde und Kritik des älteren Plinius*, in «Philologus», 7, 1852, pp. 572-83.

L. Herrmann, *Senèque et Pline l'Ancien*, in «Revue des Etudes Anciennes», 38, 1936, pp. 177-81.

A. Kalkmann, *Die Quellen der Kunstgeschichte des Plinius*, Breslau 1898.

A. Klotz, *Flumen, fluvius, amnis beim älteren Plinius*, in «Archiv für lateinische Lexikographie», 14, 1901, pp. 427-30.

– *Quaestiones Plinianae geographicae*, Berlin 1906.

– *Die Arbeitsweise des älteren Plinius und die indices auctorum*, in «Hermes», 42, 1907, pp. 323-29.

R. König e G. Winkler, *Plinius der Ältere. Leben und Werk eines antiken Naturforschers*, München 1979.

Th. Köves-Zulauf, *Valeria Luperca*, in «Hermes», 90, 1962, pp. 214-38.

– *Plinius über den Untergang der Stadt Pometia (Nat. Hist. 7, 68-69)*, in «Rheinisches Museum», 106, 1963, pp. 30-61.

– *Reden und Schweigen*, München 1972.

– *Die Vorrede der plinianischen 'Naturgeschichte'*, in «Wiener Studien», 86, 1973, pp. 134-84.

– *Plinius der Ältere und die römische Religion*, in «Aufstieg und Niedergang der römischen Welt», II 16.1, Berlin - New York 1978, pp. 187-288.

F. Krohn, *Bericht über die Literatur zum älteren Plinius (1920-27)*, in «Bursians Jahresberichte», 57, 1931, pp. 123-44.

W. Kroll, *Die Kosmologie des Plinius*, Breslau 1930.

– *Plinius und die Chaldäer*, in «Hermes», 65, 1930, pp. 1-13.

L. von Jan, *Über die Vorrede des älteren Plinius*, in «Philologus», 9, 1854, pp. 435-45.

A. Labhardt, *Quelques témoignages d'auteurs latins sur la personnalité et l'œuvre de Pline l'Ancien*, «Mélanges M. Niedermann», Neuchâtel 1944, pp. 105-14.

H. Le Bonniec, *Bibliographie de l'Histoire Naturelle de Pline l'Ancien*, Paris 1946.

H. Leitner, *Zoologische Terminologie beim Älteren Plinius*, Hildesheim 1972.

H. O. Lenz, *Zoologie der alten Griechen und Römer*, Wiesbaden 1966².

M. Manitius, *Beiträge zur Geschichte der römischen Prosaiker im Mittelalter. XI, Plinius der Ältere*, in «Philologus», 49, 1890, pp. 380-84.

M. C. Martini, *Piante medicamentose e rituali magico-religiosi in Plinio*, Roma 1977.

F. McCulloch, *Le tigre au miroir*, in «Revue des Sciences Humaines», 130, 1968, pp. 149-60.

Th. Mommsen, *Eine Inschrift des älteren Plinius*, in «Hermes», 19, 1884, pp. 644-48.

A. C. Moorhouse, *A Roman's view of art*, in «Greece and Rome», 10, 1940, pp. 29-35.

C. F. W. Müller, *Kritische Bemerkungen zu Plinius Naturalis Historia*, Breslau 1888.

J. Müller, *Der Stil des älteren Plinius*, Innsbruck 1883.

F. Münzer, *Beiträge zur Quellenkritik der Naturgeschichte des Plinius*, Berlin 1897.

– *Die Quelle des Tacitus für die Germanenkriege*, in «Bonner Jahrbücher», 104, 1899, pp. 66-111.

R. Muth, *Träger der Lebenskraft, Ausscheidungen des Organismus im Volksglauben der Antike*, Wien 1954.

Ch. Nailis, *Studie over de Chronologie van het leven en de werken van Plinius den Naturalist*, in «Philologische Studien», 13-14, 1943, pp. 1-23 e 65-77.

– *Posidonius getijdentheorie bij Plinius de naturalist*, in «L'Antiquité Classique», 18, 1949, pp. 369-77.

Ch. G. Nauert jr, *Humanists, Scientists, and Pliny*, in «American Historical Review», 84, 1979, pp. 72-85.

– *C. Plinius Secundus (Naturalis Historia)*, in F. E. Cranz (a cura di), *Catalogus Translationum et Commentariorum IV*, Washington (D.C.) 1980, pp. 297-422.

G. Nenci, *Considerazioni sulla storia della monetazione romana in Plinio*, in «Athenaeum», n. s., 46, 1968, pp. 3-36.

R. Newald, *Nachlebende Antike (1920-29)*, in «Bursians Jahresberichte», 232, 1931, pp. 1-110.

W. Oakeshott, *Renaissance maps of the world and their presuppositions*, in «Bulletin of the John Rylands Library», 44, 1961-62, pp. 381-94.

A. Önnefors, *Pliniana*, Uppsala 1956.

– *Traumerzählung und Traumtheorie beim älteren Plinius*, in «Rheinisches Museum», 119, 1976, pp. 352-65.

E. Panofsky, *Erasmus and the visual arts*, in «Journal of the Warburg and Courtauld Institutes», 32, 1969, pp. 200-27.

G. Pascucci, *La lettera prefatoria di Plinio alla «Naturalis historia»*, in «Invigilata lucernis», 2, 1980, pp. 5-39.

R. Piret, *Pline l'Ancien et la Philosophie*, «Travaux presentés au concours belge des Bourses de voyages», Bruxelles 1935.

M. Rabenhorst, *Der Ältere Plinius als Epitomator des Verrius Flaccus*, Berlin 1897.

– *Die indices auctorum und die wirklichen Quellen der naturalis historia des Plinius*, in «Philologus», 65, 1906, pp. 567-603.

J. Ramin, *Les connaissances de Pline l'Ancien en matière de métallurgie*, in «Latomus», 36, 1977, pp. 144-54.

F. Römer, *Untersuchungen zur Geographie Europas in der Naturalis Historia des älteren Plinius*, Diss., Wien 1968.

– *Plinius der Ältere. III Bericht*, in «Anzeiger für die Altertumswissenschaft», 31, 1978, pp. 129-206.

G. Rück, *Die Naturalis Historia des Plinius im Mittelalter*, München 1898.

L. Rummler, *C. Plinii Secundi Philosophumena*, Diss., Greifswald 1862.

K. G. Sallmann, *Die Geographie des älteren Plinius in ihrem Verhältnis zu Varro*, Berlin - New York 1971.

– *Plinius der Ältere 1938-1970*, in «Lustrum», 18, 1975, pp. 5-299.

R. Schilling, *La place de Pline l'Ancien dans la littérature technique*, in «Revue de Philologie», 52, 1978, pp. 272-83.

G. Serbat, *La référence comme indice de distance dans l'énoncé de Pline l'Ancien*, ivi, 47, 1973, pp. 38-49.

M. Simon, *Zur Abhängigkeit spätrömischer Enzyklopädien der artes liberales von Varros Disciplinarum libri*, in «Philologus», 110, 1966, pp. 88-101.

J. Stannard, *Pliny and Roman Botany*, in «Isis», 56, 1965, pp. 420-25.

S. E. Stout, *The coalescence of the two Plinys*, in «Transactions and Proceedings of the American Philological Association», 86, 1955, pp. 250-55.

J. Svennung, *Skandinavien bei Plinius und Ptolemaios*, Uppsala 1974.

R. Syme, *Pliny the Procurator*, in «Harvard Studies in Classical Philology», 73, 1969, pp. 201-36 = *Roman Papers II*, a cura di E. Badian, Oxford 1979, pp. 742-73.

U. Täckholm, *Zum Gebrauch des Genetivus qualitatis in Plinius' Naturalis historia*, in «Eranos», 50, 1952, pp. 98-110.

H. Tränkle, *Augustus bei Tacitus, Cassius Dio und dem älteren Plinius*, in «Wiener Studien», 82, 1969, pp. 108-30.

K. L. Urlichs, *Vindiciae Pliniane I*, Greifswald 1853.

L. Urlichs e D. Detlefsen, *Zur Litteratur des älteren Plinius*, in «Fleckeisens Jahrbücher», 4, 1858, pp. 481-93 e 653-72.

M. Vegetti, *Lo spettacolo della natura. Circo, teatro e potere in Plinio*, in «Aut Aut», 184-85, 1981, pp. 111-25.

P. Venini, *Cultura letteraria greca e latina nella Naturalis Historia di Plinio il Vecchio*, in «Rendiconti Istituto Lombardo», 113, 1979, pp. 127-51.

S. Viarre, *Le commentaire ordonné du monde dans quelques sommes scientifiques des XII^e et XIII^e siècles*, in R. R. Bolgar (a cura di), *Classical Influences on European Culture A. D. 500-1500*, Cambridge 1971, pp. 203-15.

O. Vorhauser, *Die religiös-sittliche Weltanschauung des Älteren Plinius*, Gymn.-Progr., Innsbruck 1860.

H. Walter, *C. Iulius Solinus und seine Vorlagen*, in «Classica et Mediaevalia», 24, 1963, pp. 87-157.
– *Die 'Collectanea rerum memorabilium' des C. Iulius Solinus*, Wiesbaden 1969.
M. Wellmann, *Sextius Niger, eine Quellenuntersuchung zu Dioscorides*, in «Hermes», 24, 1889, pp. 530-69.
– *Iuba, eine Quelle des Aelian*, ivi, 27, 1892, pp. 389-406.
– *Xenokrates aus Aphrodisias*, ivi, 42, 1907, pp. 614-29.
– *Beiträge zur Quellenanalyse des Älteren Plinius*, ivi, 59, 1929, pp. 16-21.
– *Beiträge zur Quellenanalyse des Älteren Plinius. II Teil*, ivi, 68, 1933, pp. 93-105.
K. Welshofer, *Ein Beitrag zur Handschriftenkunde der Naturalis Historia des Plinius*, München 1878.
X. F. M. G. Wolters, *Notes on Antique Folklore on the Basis of Pliny 28*, Amsterdam 1935.
S. Woodford, *The woman of Sestos: a Plinian theme in the Renaissance*, in «Journal of the Warburg and Courtauld Institutes», 28, 1965, pp. 343-48.

NOTA ALLE ILLUSTRAZIONI

L'apparato illustrativo di questo primo volume della *Storia naturale* di Plinio si concentra sulla fisionomia di città, luoghi, paesaggi nell'iconografia piú vicina all'autore.

Per questo si sono utilizzati due codici antichissimi, quali il Virgilio Vaticano Latino 3225 (le «Schede» di Fulvio Orsini, eseguite a Roma nel IV secolo), e quello degli Agrimensori Palatino Latino 1564 (da Fulda, IX secolo, copia di codice ravennate del VI), entrambi alla Biblioteca Vaticana.

COSMOLOGIA E GEOGRAFIA

PLINIUS SECUNDUS VESPASIANO CAESARI SUO S.

1 Libros Naturalis Historiae, novicium Camenis Quiritium tuorum opus, natos apud me proxima fetura licentiore epistula narrare constitui tibi, iucundissime Imperator; sit enim haec tui praefatio, verissima, dum maximi consenescit in patre. «Namque tu solebas nugas esse aliquid meas putare», ut obiter emolliam Catullum conterraneum meum (agnoscis et hoc castrense verbum): ille enim,

PLINIO SECONDO SALUTA IL SUO VESPASIANO[1] CESARE

1 I libri di *Storia naturale*, opera di genere nuovo[1] per le Muse dei tuoi Quiriti[2], ultimo mio parto letterario, ho deciso di presentarteli[3] con una lettera di tono confidenziale, carissimo imperatore (può ben essere, questo, il titolo che meglio ti si addice, mentre quello di «massimo» diventa vecchio insieme con tuo padre[4]). «Tu infatti eri solito pensare che le mie inezie valessero qualcosa»[5]. Cito cosí per addolcire, di passaggio, Catullo, il mio «paesano»[6] (anche questa parola del gergo militare la riconosci bene): lui

[1] Si tratta non dell'imperatore Vespasiano – che, pure, era ancora vivo quando fu scritta questa lettera (per la cui datazione cfr. sotto, par. 3, nota 3) –, ma di suo figlio Tito, il quale era stato associato da Vespasiano al potere imperiale fino dal 71: diverrà poi nel 79, alla morte di suo padre, l'unico imperatore.

1. [1] Sul tema della novità dell'opera si insisterà ancora nel corso di questa lettera, soprattutto al paragrafo 14.

[2] Usando uno stile molto elevato, Plinio chiama le Muse col loro primitivo nome romano di Camene (il termine usato da Livio Andronico all'inizio della sua *Odyssea*), e gli stessi Romani col solenne appellativo di Quiriti: «tuoi», nell'ambiguo linguaggio adulatorio che permea questa lettera, allude non solo al rapporto di sudditanza dei Romani nei confronti dell'imperatore, ma anche all'affetto quasi paterno di quest'ultimo per il suo popolo.

[3] Ho tradotto «presentarteli» per sottolineare come il verbo *narrare* non presupponga la dedica dell'opera a Tito: Plinio userà infatti il verbo *dicare* per la prima volta al paragrafo 6, introducendolo indirettamente. Qui *narrare* sta ad indicare piuttosto il sommario schizzo della *Naturalis historia*, che Plinio si accinge a tracciare per Tito (il quale, come sarà detto al paragrafo 33, non ha tempo per una lettura integrale dell'opera). L'interpretazione da me seguita è quella data da G. Pascucci in un suo recente contributo (*La lettera prefatoria di Plinio alla «Naturalis historia»*, in «Invigilata lucernis», 2, 1980, pp. 5 sgg.: per questo passo, cfr. pp. 7 sgg.), che ha gettato molta luce sulle questioni poste da questa lettera, e che terrò piú volte presente.

[4] Al titolo di «massimo», che ritiene di dover mantenere soltanto per Vespasiano, e che è destinato a cadere in disuso dopo la sua morte, Plinio preferisce, per Tito, quello piú familiare di «carissimo imperatore». L'ostentazione dell'amicizia con Tito sarà uno dei motivi ricorrenti di questa epistola.

[5] La citazione del passo, in cui Catullo (1.3-4) giustifica la dedica della sua opera a Cornelio Nepote, è volutamente imprecisa: Plinio, come dirà sotto, ha invertito l'ordine delle parole di Catullo per «addolcirlo». Nel testo originario, infatti, l'endecasillabo falecio si apriva con due sillabe che costituivano un giambo (⏑–), al posto dello spondeo (––) con cui di norma cominciano i faleci in latino (*mĕās esse aliquid putare nugas*, mentre Plinio ha *nūgās . . .*). In un orecchio dotto, il giambo iniziale doveva suscitare un'impressione sgradevole.

[6] Catullo era di Verona, Plinio di Como: ma qui, piú che la precisione geografica, conta l'uso, da parte di Plinio, di un termine del gergo militaresco che faccia riferimento alle comuni esperienze dei due amici (nel 57-58 in Germania; o intorno al 70 in Siria, secondo un'altra ricostruzione). Al sodalizio militare con Tito si allude anche sotto, al paragrafo 3.

ut scis, permutatis prioribus syllabis duriusculum se fecit quam vo-
2 lebat existimari a Veraniolis suis et Fabullis. Simul ut hac mea petulantia fiat quod proxime non fieri questus es in alia procaci epistula nostra, ut in quaedam acta exeat sciantque omnes quam ex
3 aequo tecum vivat imperium. Triumphalis et censorius tu sexiesque consul ac tribuniciae potestatis particeps et, quod his nobilius fecisti, dum illud patri pariter et equestri ordini praestas, praefectus praetorii eius, omniaque haec rei publicae es: nobis quidem qualis in castrensi contubernio, nec quicquam in te mutavit fortu-
4 nae amplitudo, nisi ut prodesse tantundem posses et velles. Itaque cum ceteris in venerationem tui pateant omnia illa, nobis ad colendum te familiarius audacia sola superest: hanc igitur tibi imputabis et in nostra culpa tibi ignosces. Perfricui faciem nec tamen profeci, quoniam alia via occurris ingens et longius etiam summoves
5 ingenii fascibus. Fulgurare in nullo umquam verius dicta vis eloquentiae, tribunicia potestas facundiae. Quanto tu ore patris lau-

infatti, come sai, ponendo in un diverso ordine le prime due sillabe, risultò un po' meno raffinato di quanto voleva che lo ritenesse-
2 ro i suoi Veranietto e Fabullo[7]. Voglio inoltre raggiungere, con questa mia sfacciataggine, lo scopo che mi hai rimproverato di avere fallito recentemente, in un'altra mia lettera sfrontata[1]: rendere in qualche modo pubblico, e far sapere a tutti, in quale regime di
3 giustizia viva l'impero sotto la tua guida. Tu sei stato trionfatore[1], censore[2], console per sei volte[3], partecipe della potestà tribunizia; e, mansione ancor piú nobile di queste, dato che svolgendola rendi un servigio all'ordine equestre e, insieme, a tuo padre, sei prefetto del suo pretorio[4]. Tutto questo tu rappresenti per lo stato. Ma per me, sei rimasto quello che eri durante il nostro sodalizio militare; e nulla ha mutato in te la grandezza della tua fortuna, se non che ora hai la possibilità di fare tutto il bene che vuoi.

4 Perciò, mentre tutti quei titoli spingono gli altri a venerarti, io, forte solo del mio ardire, oso trattarti con un rispetto che sa di familiarità. Questa audacia dovrai dunque imputarla a te, e perdonando la mia colpa perdonerai te stesso[1]. Ho cancellato ogni rossore dal mio volto, ma non ho risolto nulla, perché con la tua grandezza mi ti pari dinnanzi per un'altra via, e mi risospingi ancora piú
5 lontano coi fasci del tuo genio[2]. Di nessuno mai con maggiore prolietà si è potuta definire folgorante la forza dell'eloquenza, la potestà tribunizia della facondia: con che tonante magniloquenza tu

[7] Ancora una citazione di Catullo (12.17) che chiama i suoi amici Veranio e Fabio con un affettuoso diminutivo (anche se forse, da un latino, *Fabullus*, a differenza di *Veraniolus*, era sentito come un nome a sé).

2. [1] Nulla sappiamo di questo precedente scambio epistolare fra Tito e Plinio: non possiamo dunque esser certi che l'altra lettera di Plinio fosse la dedica di una precedente opera, e si può dubitare se il rimprovero di Tito sia stato rivolto a Plinio oralmente o per iscritto.

3. [1] Tito trionfò nel 71 sugli Ebrei, insieme al padre Vespasiano.
[2] Vespasiano ripristinò nel 74 la carica di censore, che attribuí a se stesso e a Tito.
[3] Si sa che Tito fu console per la quinta volta nel 76 e per la settima nel 79; la presente lettera va datata quindi nel 77 o nel 78, prima, cioè, del settimo consolato di Tito.
[4] Tito era prefetto del pretorio fino dal 71. Il servigio reso all'ordine equestre, nel gergo adulatorio di Plinio, consiste nel fatto che, di regola, il prefetto del pretorio era un cavaliere: assumendo una carica che era comunemente appannaggio dell'ordine equestre, Tito aveva mostrato di non disdegnare quest'ultimo.

4. [1] L'adulazione si fa piú elaborata. Tito, agli occhi degli altri, è quasi un dio da venerare; a Plinio, invece, concede una familiarità che spinge lo scrittore a ricambiarlo col rispetto che si deve a un amico, non a un dio. La causa della mancata venerazione è dunque da imputarsi a Tito, che si mostra troppo umano con Plinio.
[2] Plinio non si è dunque lasciato intimidire dai titoli pubblici di Tito, e si accinge a parlargli come a un suo pari. Ma, come un magistrato spazza via dal suo cammino gl'importuni facendo brandire i fasci ai littori (*submoveo*, detto dei littori, è termine tecnico che equivale a «fare largo»), cosí Tito spinge lontano l'audace Plinio: non col suo splendore politico, ma con la grandezza personale, che è ancora piú splendente. Plinio, con questa frase concettosa, introduce le lodi dell'intelligenza di Tito (nelle quali ricorreranno similitudini barocche, come «la potestà tribunizia della facondia», che riprenderanno l'immagine dei «fasci del genio» e il parallelo tra grandezza pubblica e privata di Tito).

des tonas! quanto fratris amas! quantus in poetica es! o magna fecunditas animi! quem ad modum fratrem quoque imitareris excogitasti!

6 Sed haec quis possit intrepidus aestimare subiturus ingenii tui iudicium, praesertim lacessitum? Neque enim similis est condicio publicantium et nominatim tibi dicantium. Tum possem dicere: «Quid ista legis, Imperator? Humili vulgo scripta sunt, agricolarum, opificum turbae, denique studiorum otiosis. Quid te iudicem facis? Cum hanc operam condicerem, non eras in hoc albo. Maio-
7 rem te sciebam, quam ut descensurum huc putarem». Praeterea est quaedam publica etiam eruditorum reiectio. Utitur illa et M. Tullius extra omnem ingenii aleam positus et, quod miremur, per advocatum defenditur: «nec doctissimis. Manium Persium haec legere nolo, Iunium Congum volo». Quod si hoc Lucilius, qui primus condidit stili nasum, dicendum sibi putavit, Cicero mutuandum, praesertim cum de re publica scriberet, quanto nos causatius ab ali-
8 quo iudice defendimur? Sed haec ego mihi nunc patrocinia ademi nuncupatione, quoniam plurimum refert, sortiatur aliquis iudicem an eligat, multumque apparatus interest apud invitatum hospitem

tessi le lodi di tuo padre! e con che dolcezza affettuosa quelle di tuo fratello [1]! Quale altezza raggiungi nell'arte poetica! O possente fertilità del tuo spirito! Tu hai escogitato persino il modo di imitare tuo fratello [2]!

6 Ma chi potrebbe considerare senza timore queste tue qualità nel momento in cui affronta il giudizio del tuo ingegno, soprattutto se è lui a sollecitarlo? Non sono infatti uguali la posizione di chi si limita a pubblicare un'opera e quella di chi la dedica espressamente a te. Nel primo caso, avrei potuto dire: «Perché leggi codeste cose, o imperatore? Sono scritte per gente umile, per la massa dei contadini e degli artigiani, e per chi studia solo a tempo perso [1]. Perché te ne ergi a giudice? Quando decisi di scrivere questa opera [2], tu non eri nella lista dei destinatari; ti sapevo troppo grande, per pen-
7 sare che ti abbassassi fino ad essa!» È inoltre in uso una forma di ricusazione dei dotti come giudici. Se ne serve anche Marco Tullio, che pure, per ingegno, si poneva al di fuori di ogni rischio; e, con nostro stupore, si fa difendere da un avvocato: «... e non per il pubblico piú colto. Questi miei scritti non voglio che li legga Manio Persio, voglio che li legga Giunio Congo» [1]. Se Lucilio, il primo autore che ebbe fiuto per lo stile [2], credette di dover usare questa espressione, e Cicerone di dover farla sua (e per di piú nello scrivere un'opera come il *De republica*), quanta piú ragione ho io di ricusare un qualche giudice!

8 Ma, in questo caso, la possibilità di scegliermi gli avvocati me la sono preclusa dedicandoti la mia opera; perché c'è molta differenza se uno abbia in sorte un giudice o se invece sia lui a sceglierselo, cosí come è ben diverso il fasto con cui si accoglie un ospite invita-

5. [1] Ho tradotto il piú liberamente possibile. Ma, anche in un contesto concettualmente audace, «amare le lodi di un fratello» mi sembra un nesso troppo duro: il testo latino è probabilmente corrotto. Il fratello di Tito è il futuro imperatore Domiziano, che gli succederà sul trono nell'81, e che morirà nel 96.

[2] Domiziano aveva composto un poema sulla guerra contro gli Ebrei, ottenendo molto successo. Tito, dal canto suo, aveva scritto dei commentari sulla stessa guerra. Forse, con questa frase, Plinio allude alle grandi capacità mimetiche di Tito (il quale sapeva imitare alla perfezione la scrittura altrui), le quali, insieme alla sua facilità nel comporre poesia, sono lodate da Svetonio, *Titus* 3.2-3.

6. [1] Cioè solo per i dilettanti, mentre Tito (come è stato detto al paragrafo precedente) è un vero uomo di cultura. Ma l'interpretazione del nesso *studiorum otiosis* è controversa.

[2] Letteralmente, *condico* è termine giuridico che significa «fisso i termini di comparizione», ed apre una sezione dominata da metafore tratte dal campo giuridico. Plinio paragona se stesso a un imputato, Tito a un giudice.

7. [1] Cfr. Lucilio, 595-96 Marx; il passo ciceroniano corrisponde a *De oratore* II 6.25. Plinio fa evidentemente confusione tra *De oratore* e *De republica*. Lucilio è citato espressamente da Cicerone nel passo che Plinio riporta.

[2] Cosí intende Pascucci, *La lettera prefatoria* cit., p. 19: altri, molto forzatamente, traducono «il fondatore dello stile satirico».

9 et oblatum. Cum apud Catonem, illum ambitus hostem et repulsis tamquam honoribus inemptis gaudentem, flagrantibus comitiis pecunias deponerent candidati, hoc se facere, quod tum pro innocentia rebus humanis summum esset, profitebantur. Inde illa nobilis M. Ciceronis suspiratio: «O te felicem, M. Porci, a quo rem inpro-
10 bam petere nemo audet!». Cum tribunos appellaret L. Scipio Asiaticus, inter quos erat Gracchus, hoc adtestabatur vel inimico iudici se probari posse. Adeo summum quisque causae suae iudicem facit
11 quemcumque, cum eligit. Unde provocatio appellatur. Te quidem in excelsissimo generis humani fastigio positum, summa eloquentia, summa eruditione praeditum, religiose adiri etiam a salutantibus scio, et ideo curant, quae tibi dicantur ut digna sint. Verum dis lacte rustici multaeque gentes et mola litant salsa qui non habent tura, nec ulli fuit vitio deos colere quoquo modo posset.

12 Meae quidem temeritati accessit hoc quoque, quod levioris operae hos tibi dedicavi libellos. Nam nec ingenii sunt capaces, quod alioqui in nobis perquam mediocre erat, neque admittunt excessus aut orationes sermonesve aut casus mirabiles vel eventus varios, iu-

9 to e uno occasionale[1]. Quando, nel fervore dei comizi elettorali, i candidati depositavano il loro denaro nelle mani di Catone, il nemico giurato dei brogli, che accettava con gioia gl'insuccessi elettorali considerandoli come onori gratuiti, essi rendevano apertamente, col loro gesto, il massimo omaggio che un uomo potesse tributare alla probità[1]. Di qui il celebre sospiro di Cicerone: «Felice te, Marco Porcio, a cui nessuno osa chiedere una cosa disonesta!»[2].
10 Lucio Scipione Asiatico, appellandosi ai tribuni, fra i quali era Gracco, dimostrava con la sua azione di poter accettare tranquillamente anche un giudice che fosse suo nemico personale[1]. A tal punto uno rende giudice supremo della sua causa qualcuno, quando è
11 lui stesso a sceglierselo. Da ciò è nato il termine «appello». Quanto a te, che sei situato sulla vetta piú alta del genere umano, che possiedi in sommo grado eloquenza e cultura, so che persino chi viene a salutarti ti si accosta con un religioso rispetto, ed ha perciò cura che quanto ti dice[1] sia degno di te. Ma i contadini, e molta altra gente sprovvista d'incenso, sacrificano agli dèi soltanto con latte e farina salata[2], e non è considerata una colpa per nessuno venerare gli dèi secondo le proprie possibilità.
12 La mia temerarietà è aumentata da un altro fatto: i libri che ti dedico sono un'opera di scarso rilievo. Infatti essi non rendono possibile il dispiegarsi dell'ingegno – d'altra parte ben mediocre, in me – e non permettono digressioni o discorsi o discussioni o il racconto di fatti meravigliosi o di avvenimenti variati[1] (tutte cose,

8. [1] A differenza di Lucilio e Cicerone, che avevano ricusato come giudici i lettori piú dotti, Plinio si è scelto il giudice piú temibile, perché il piú colto. In compenso, come un tempo Catone Uticense, Tito è anche giudice di assoluta imparzialità, tale da poter essere scelto tranquillamente anche da un nemico.

9. [1] Il testo è oscuro, forse corrotto (*pro innocentia rebus humanis* non dà un senso convincente). Piú chiaro è il senso generale: si allude a un episodio, avvenuto nel 54 a. C. e narrato da Cicerone in una lettera al fratello (*Ad Quintum fratrem* II 15.4). Nei comizi elettorali di quell'anno, viziati da sospetti di broglio, i candidati convennero di deporre la loro cauzione nelle mani di Catone Uticense, l'uomo al di sopra di ogni sospetto.
[2] Il passo con l'esclamazione di Cicerone non ci è pervenuto.

10. [1] Un altro esempio di assoluta integrità di un giudice. L'imputato, Lucio Scipione Asiatico, è il fratello minore dell'Africano; il giudice è Sempronio Gracco, padre di Tiberio e Gaio. I processi agli Scipioni avvennero fra il 187 e il 184 a. C., e le fonti storiche ne parlano abbondantemente.

11. [1] Altri (come ad es. Pascucci, *La lettera prefatoria* cit., p. 8) ritiene che *dicantur* sia indicativo di *dico, -as*, e traduce «quanto ti si dedica».
[2] La *mola salsa* era un impasto di farro triturato e sale, che si spargeva sul capo della vittima durante i sacrifici.

12. [1] Il motivo della supremazia di un'opera ricca di eloquenza su una trattazione scientifica era consueto nell'antichità: pochi anni prima di Plinio, Pomponio Mela cominciava il suo *De chorographia* definendolo «opera che non dà spazio alla facondia». Non è casuale il fatto che gran parte della prosa scientifica latina (compresi Mela e la stessa *Naturalis historia*) sia composta in uno stile elevato e ricco di termini poetici, anche se dagli esiti non sempre felici.

13 cunda dictu aut legentibus blanda sterili materia: rerum natura, hoc est vita, narratur, et haec sordidissima sui parte ut plurimarum rerum aut rusticis vocabulis aut externis, immo barbaris, etiam
14 cum honoris praefatione ponendis. Praeterea iter est non trita auctoribus via nec qua peregrinari animus expetat. Nemo apud nos qui idem temptaverit, nemo apud Graecos qui unus omnia ea tractaverit. Magna pars studiorum amoenitates quaerimus; quae vero tractata ab aliis dicuntur inmensae subtilitatis, obscuris rerum tenebris premuntur. Iam omnia attingenda quae Graeci τῆς ἐγκυκλίου παιδείας vocant, et tamen ignota aut incerta ingeniis facta; alia vero
15 ita multis prodita, ut in fastidium sint adducta. Res ardua vetustis novitatem dare, novis auctoritatem, obsoletis nitorem, obscuris lucem, fastiditis gratiam, dubiis fidem, omnibus vero naturam et naturae sua omnia. Itaque etiam non assecutis voluisse abunde pulchrum atque magnificum est.

16 Equidem ita sentio, peculiarem in studiis causam eorum esse, qui difficultatibus victis utilitatem iuvandi praetulerint gratiae placendi, idque iam et in aliis operibus ipse feci et profiteor mirari me T. Livium, auctorem celeberrimum, in historiarum suarum, quas repetit ab origine urbis, quodam volumine sic orsum: «iam sibi satis gloriae quaesitum, et potuisse se desidere, ni animus inquies pasceretur opere». Profecto enim populi gentium victoris et Romani nominis gloriae, non suae, composuisse illa decuit. Maius meritum

queste, divertenti a scriversi o piacevoli a leggersi, pur nell'aridità
13 della materia trattata): descrivo la natura, cioè la vita, e per giunta nei suoi aspetti piú umili, tanto che moltissimi oggetti dovranno essere designati con termini rozzi o stranieri, e persino barbari e ta-
14 li da richiedere una scusa preliminare [1]. Inoltre il mio cammino si svolge per una via non percorsa da altri autori, né tale che l'animo provi il desiderio di spaziarvi: nessuno fra i nostri scrittori che abbia tentato una simile impresa, nessuno fra i Greci che, da solo, abbia trattato tutte le parti dell'argomento [1]. Negli studi, noi cerchiamo generalmente gli aspetti dilettevoli: le questioni invece che, affrontate da altri, sono ritenute di estrema sottigliezza, restano sommerse dalla misteriosa oscurità dell'argomento. Io mi propongo di toccare tutti i settori che, per i Greci, compongono la «cultura enciclopedica»; e tuttavia alcuni di essi sono sconosciuti, o mal certi per gl'ingegni che vi si dedicano [2], mentre altri sono stati divulgati
15 da tanti autori, che sono venuti a noia. È compito arduo dare una veste nuova ad argomenti triti, conferire autorità a quelli che si trattano per la prima volta, nuovo splendore a quelli desueti, chiarezza a quelli oscuri, attrattiva a quelli noiosi, e insomma rendere a tutti la loro natura e alla natura tutto ciò che le appartiene. Perciò, anche se non si consegue lo scopo, averlo perseguito è già impresa sufficientemente bella e gloriosa.

16 Quanto a me, ritengo che in letteratura un posto particolare spetti a chi, superando le difficoltà, antepone il merito di scrivere un'opera utile al vantaggio di piacere ai lettori. A questo criterio io stesso mi sono attenuto già in altre mie opere, e confesso di essere stupito che un autore celeberrimo come Tito Livio cominci con queste parole un libro delle sue *Storie*, che si rifanno all'origine di Roma: «Mi sono già acquistato gloria a sufficienza e avrei potuto anche concedermi riposo, se il mio animo irrequieto non trovasse alimento nell'attività» [1]. Sarebbe stato certamente meglio se Livio avesse composto i suoi libri per glorificare il popolo vincitore di tutte le genti e il nome di Roma, non se stesso; sarebbe stato merito maggiore essere andato avanti non per esigenza interiore, ma per

13. [1] Qualcosa come il nostro «con rispetto parlando», o «mi si perdoni il termine».

14. [1] L'orgoglio di chi tratta per primo un argomento nuovo è tema ricorrente nella letteratura antica: basti citare Lucrezio IV 1 sgg. e Virgilio, *Georgica* II 175 sg.

[2] Intendo *ingeniis* come dativo. Secondo altri, si tratta di un ablativo di causa: «(incerti) a causa delle invenzioni personali»: ma qui i termini in opposizione sono solo i campi scarsamente trattati, e quelli fin troppo scavati. Il precedente «tuttavia» si spiega nel senso che, per Plinio, tutte le materie che compongono la cultura di base dovrebbero essere ugualmente approfondite.

16. [1] Livio, fr. 55 Hertz. Il passo non ci è pervenuto per tradizione diretta.

esset operis amore, non animi causa, perseverasse et hoc populo Romano praestitisse, non sibi.

17 $\overline{XX}$ rerum dignarum cura – quoniam, ut ait Domitius Piso, thesauros oportet esse, non libros – lectione voluminum circiter $\overline{II}$, quorum pauca admodum studiosi attingunt propter secretum materiae, ex exquisitis auctoribus centum inclusimus XXXVI voluminibus, adiectis rebus plurimis, quas aut ignoraverant priores aut
18 postea invenerat vita. Nec dubitamus multa esse quae et nos praeterierint. Homines enim sumus et occupati officiis subsicivisque temporibus ista curamus, id est nocturnis, ne quis vestrum putet his cessatum horis. Dies vobis inpendimus, cum somno valetudinem computamus, vel hoc solo praemio contenti, quod, dum ista, ut ait M. Varro, musinamur, pluribus horis vivimus. Profecto enim
19 vita vigilia est. Quibus de causis atque difficultatibus nihil auso promittere hoc ipsum tu praestas, quod ad te scribimus. Haec fiducia operis, haec est indicatura. Multa valde pretiosa ideo videntur, quia sunt templis dicata.

20 Vos quidem omnes, patrem, te fratremque, diximus opere iusto, temporum nostrorum historiam orsi a fine Aufidii. Ubi sit ea, quaeres. Iam pridem peracta sancitur et alioqui statutum erat here-

amore dell'opera, e avere compiuto quest'ultima non per se stesso, ma per il popolo romano [2].

17 20 000 fatti degni di nota (poiché, come dice Domizio Pisone [1], questi miei si dovrebbero chiamare magazzini, non libri), ricavati dalla lettura di circa 2000 volumi (ben pochi dei quali sono usati dagli studiosi, a causa dell'oscurità della materia) di cento autori scelti: tutto ciò ho racchiuso in 36 libri [2], aggiungendovi moltissimi dati che i miei predecessori non conoscevano o che furono sco-
18 perti in epoca successiva. E non dubito che molte siano le cose sfuggite anche a me. Sono un uomo, sono affaccendato nelle occupazioni di ogni giorno; mi dedico a opere come questa nei ritagli di tempo, vale a dire di notte (perché qualcuno di voi non pensi che, almeno in quelle ore, io me ne sia stato inoperoso). I giorni li dedico a voi, le mie ore di sonno sono regolate sulla salute [1], e mi accontento di quest'unica ricompensa: che, mentre rimugino (come dice Marco Varrone) [2] codeste cose, aggiungo ore alla mia vita. Si può
19 dire infatti con certezza che vivere è vegliare. Per questi motivi e per queste difficoltà non oso prometterti nulla. Tuttavia tu mi fornisci un aiuto, per il fatto stesso che scrivo a te: è questa la garanzia della mia opera, è questo il suo pregio [1]. Molti oggetti sembrano di grande valore per il solo fatto di essere consacrati nei templi.

20 In realtà, di voi tutti – di tuo padre, di te, di tuo fratello – io ho già parlato in un'opera appropriata, quando ho intrapreso il racconto della storia dei nostri tempi, a partire dal punto in cui si arresta Aufidio Basso [1]. Mi chiederai che cosa ne è. Da tempo essa ha

[2] Il rimprovero che Plinio muove a Livio è il seguente: un'opera, rivolta al popolo romano e tesa a celebrare la grandezza di Roma, doveva trovare in se stessa le sue motivazioni, e non essere vista dall'autore come fonte di piacere personale. Livio è da approvare per i risultati comunque ottenuti, ma non per le motivazioni che lo hanno spinto a ottenerli.

17. [1] Nient'altro si sa di questo Domizio Pisone: era forse un amico di Plinio, a cui aveva fatto oralmente la scherzosa osservazione sulla *Naturalis historia* quando Plinio gliel'aveva data da leggere in anteprima.

[2] Non è compreso nel numero il primo libro, che contiene l'indice degli altri 36. Quanto alle altre cifre, si è cercato di vedervi particolari simbologie: si tratta forse soltanto di arrotondamenti.

18. [1] Cioè, Plinio dorme il numero di ore strettamente necessario per mantenere la sua salute. Questa attività indefessa è descritta dal nipote, Plinio il Giovane, in una celebre lettera (cfr. Plinio, *Epistulae* III 5.9).

[2] Il verbo *musinor* non è attestato altrove, e non è dunque certo il suo significato. Sembra una delle tante invenzioni linguistiche di Varrone, autore tra quelli prediletti da Plinio, fonte importantissima della *Naturalis historia*. Non si capisce bene se Varrone sia citato qui solo per l'uso di questo termine raro, o se sia sua anche la massima seguente, per cui solo la veglia può chiamarsi vita, mentre il sonno è morte.

19. [1] La *indicatura* era propriamente il cartellino indicante il prezzo di una merce. La dedica a Tito costituisce la garanzia del prodotto di Plinio, e al tempo stesso ne fa alzare il prezzo.

20. [1] Si tratta dell'opera storica di Plinio, nota appunto col titolo di *A fine Aufidii Bassi*, giunta a noi solo in scarsi frammenti. Aufidio Basso, storico della generazione precedente

di mandare, ne quid ambitioni dedisse vita iudicaretur. Proinde occupantibus locum faveo, ego vero et posteris, quos scio nobiscum
21 decertaturos, sicut ipsi fecimus cum prioribus. Argumentum huius stomachi mei habebis quod in his voluminibus auctorum nomina praetexui. Est enim benignum, ut arbitror, et plenum ingenui pudoris fateri per quos profeceris, non ut plerique ex iis, quos attigi,
22 fecerunt. Scito enim conferentem auctores me deprehendisse a iuratissimis ex proximis veteres transcriptos ad verbum neque nominatos, non illa Vergiliana virtute, ut certarent, non Tulliana simplicitate, qui de re publica Platonis se comitem profitetur, in consolatione filiae «Crantorem», inquit, «sequor», item Panaetium de officiis, quae volumina ediscenda, non modo in manibus cotidie
23 habenda, nosti. Obnoxii profecto animi et infelicis ingenii est de-

avuto il suggello finale, e del resto avevo fin dall'inizio stabilito di affidarne la pubblicazione al mio erede, affinché non si pensasse che, in vita, io avessi concesso qualcosa all'ambizione[2]. Con ciò favorisco chi vuole insediarsi al mio posto, e anche i successori, i quali di certo gareggeranno con me, cosí come ho fatto io coi miei predecessori[3]. Una prova di questa mia riservatezza l'avrai vedendo
21 che, nei presenti volumi, ho posto all'inizio i nomi delle mie fonti. Penso infatti che sia un gesto generoso e pieno di nobile delicatezza confessare chi sono gli autori dai quali si è tratto profitto, anziché tacerli, come hanno fatto la maggior parte degli scrittori da me
22 consultati[1]. Sappi infatti che, collazionando le mie fonti, ho scoperto come autori i quali, tra i piú recenti, godono della massima credibilità, abbiano copiato parola per parola da altri piú antichi, senza neppure nominarli: e questi plagiari non avevano certo il coraggioso intento di Virgilio, di gareggiare coi propri modelli, né la schiettezza di Cicerone, il quale nel *De republica* si dichiara seguace di Platone, nella consolazione per la morte della figlia afferma «seguo Crantore»[1], e dice la stessa cosa a proposito di Panezio[2] nel *De officiis*: tutte opere che, come sai bene, non solo devono essere tenute ogni giorno fra le mani, ma vanno anche imparate a memo-
23 ria[3]. È in verità indizio di uno spirito servile e di un ben misero ingegno preferire esser colti a rubare, piuttosto che restituire quanto

quella di Plinio, aveva descritto gli avvenimenti fin verso il 40 d. C.; Plinio si riallacciava al punto in cui si interrompeva la narrazione di Aufidio.

[2] Plinio risponde finemente al rimprovero, mossogli da Tito, di non avere celebrato a sufficienza le gesta dei Flavi (rimprovero riferito al paragrafo 2): egli lo ha già fatto, e solo il timore di passare per un adulatore ambizioso gl'impedisce di pubblicare l'opera prima della sua morte.

[3] Gli storici contemporanei sono favoriti perché trovano il campo sgombro, e non occupato da un rivale temibile come Plinio; i posteri saranno avvantaggiati in quanto avranno a disposizione un modello con cui confrontarsi.

21. [1] Questo paragrafo costituisce una prova importante contro la teoria, diffusa presso molti studiosi, secondo cui la *Naturalis historia* sarebbe un'opera messa insieme da Plinio in poco tempo sulla base di affrettate letture, copiando interi brani da scrittori recenti e facilmente reperibili (Verrio Flacco, o altri eruditi di età imperiale) di cui è taciuto il nome, e citando viceversa i nomi di autori piú antichi e rappresentativi, fingendo di avere letto direttamente ciò che conosceva solo di seconda o di terza mano. Non va naturalmente presa alla lettera l'affermazione del paragrafo 17, secondo cui Plinio avrebbe letto cento autori e duemila volumi, e in molti passi è dimostrabile che egli cela deliberatamente la sua fonte diretta per fare sfoggio di cultura. Ma appare ugualmente incredibile che tutte le affermazioni di Plinio siano pure menzogne, e che egli si sia scagliato con tanta durezza, qui e nel paragrafo successivo, contro quella che sarebbe stata una sua pratica abituale.

22. [1] Filosofo platonico, vissuto fra il 340 e il 275 a. C.

[2] Filosofo stoico, vissuto fra il 185 e il 109 a. C.

[3] Plinio fa una distinzione fra l'«arte allusiva» di Virgilio (che rivaleggia con Omero e gli altri suoi modelli, mostrando chiaramente di ispirarsi a loro) – o anche l'onesto riconoscimento dei propri maestri filosofici (come fa Cicerone) – e la scorretta opera dei plagiari, i quali né confessano apertamente le loro fonti, né le palesano indirettamente. Il passo del *De republica* citato da Plinio è perduto, come lo è la consolazione per la morte della figlia. La terza citazione ciceroniana è tratta invece dal *De officiis* III 2.7.

prehendi in furto malle quam mutuum reddere, cum praesertim sors fiat ex usura.

24 Inscriptionis apud Graecos mira felicitas: κηρίον inscripsere, quod volebant intellegi favum, alii κέρας Ἀμαλθείας, quod copiae cornu, ut vel lactis gallinacei sperare possis in volumine haustum; iam ἴα, Μοῦσαι, πανδέκται, ἐγχειρίδια, λειμών, πίναξ, σχεδίων: inscriptiones, propter quas vadimonium deseri possit; at cum intraveris, di deaeque, quam nihil in medio invenies! Nostri grossiores Antiquitatium, Exemplorum Artiumque, facetissimi Lucubrationum, puto quia Bibaculus erat et vocabatur. Paulo minus asse-
25 rit Varro in satiris suis Sesculixe et Flextabula. Apud Graecos desiit nugari Diodorus et βιβλιοθήκης historiam suam inscripsit. Apion quidem grammaticus – hic quem Tiberius Caesar cymbalum mundi vocabat, cum propriae famae tympanum potius videri posset – immortalitate donari a se scripsit ad quos aliqua componebat.
26 Me non paenitet nullum festiviorem excogitasse titulum et, ne in totum videar Graecos insectari, ex illis mox velim intellegi pingendi fingendique conditoribus, quos in libellis his invenies absoluta opera et illa quoque, quae mirando non satiamur, pendenti titulo

si è preso in prestito, specialmente quando, con gl'interessi, si fa un nuovo capitale [1].

24 Quanto alla scelta del titolo, è stupefacentemente fertile la fantasia dei Greci: *Cerione* (parola con cui volevano indicare il favo di miele); *Corno di Amaltea* (cioè corno dell'abbondanza), tanto da farti sperare che in quel volume potrai bere latte di gallina [1]; e ancora *Viole*, *Muse*, *Raccolte universali*, *Manuali*, *Prato*, *Tavoletta*, *Improvvisazione*: tutti titoli che sembrerebbero dispensare l'autore dal fornire ulteriori garanzie. Ma quando ci si addentra nella lettura, per tutti gli dèi, quale nullità si spalanca nel mezzo! Dei nostri autori, i piú rozzi hanno intitolato le loro opere *Antichità*, *Esempi*, *Arti*, i piú spiritosi *Veglie* (forse perché l'autore era un beone, e si chiamava in effetti Bibaculo) [2]. Pretese un po' minori ha Varrone, con le sue satire *Un Ulisse e mezzo* e *Tavola pieghevole* [3].

25 Fra i Greci, pose fine a queste bizzarrie Diodoro e intitolò *Biblioteca* la sua opera storica [1]. Il grammatico Apione [2] – quello che l'imperatore Tiberio chiamava cembalo del mondo, mentre poteva semmai somigliare a una trombetta della propria fama – scrisse che egli dava l'immortalità a quelli cui dedicava qualche sua opera.

26 Io non mi dolgo di non avere escogitato un titolo piú brillante; e, perché non si dica che mi accanisco in tutto contro i Greci, vorrei che le mie intenzioni fossero interpretate secondo l'esempio dei famosi fondatori della pittura e della scultura. Costoro, come troverai scritto in questi miei libri [1], compiute le loro opere, anche quelle che non ci stanchiamo di ammirare, le firmavano con una formu-

23. [1] La metafora, tratta dal linguaggio bancario, non è perspicua; in ogni caso, essa sottolinea, da un lato, la gravità del rifiuto di confessare il proprio debito, e, dall'altro, l'entità del debito stesso.

24. [1] «Bere latte di gallina» era espressione proverbiale per indicare squisitezze rare. In questo paragrafo e nel successivo Plinio polemizza contro la presunzione o la fatuità dei titoli delle opere, specialmente di quelle greche (la polemica contro i Greci sarà un motivo ricorrente lungo tutta la *Naturalis historia*), ma anche di alcune latine. Non tutti i titoli citati corrispondono a opere di cui si conosca l'autore. Ci limiteremo a citare, fra i titoli latini a noi noti, le *Antiquitates* di Varrone e gli *Exempla* di Cornelio Nepote, due autori che Plinio conosceva direttamente e che ha utilizzato come fonti nella *Naturalis historia*.

[2] L'ironia consiste nel fatto che proprio Furio Bibaculo (poeta del I secolo a. C., amico di Catullo), il cui nome letteralmente vuol dire in latino «beone», avesse intitolato *Veglie* (veglie durante le quali si doveva anche bere abbondantemente, fa capire scherzosamente Plinio) la sua opera.

[3] Sono i titoli di due Satire Menippee di Varrone, opera giuntaci in numerosi frammenti.

25. [1] L'opera di Diodoro Siculo, parzialmente pervenuta a noi, è della seconda metà del I secolo a. C.

[2] Grammatico alessandrino contemporaneo di Tiberio (come si deduce anche da Plinio). Non è chiaro il motivo della sua citazione a questo punto, se non come un ulteriore esempio di presunzione, non limitata alla scelta di un titolo pretenzioso per la propria opera.

26. [1] Nella sezione dedicata alla storia dell'arte, che comprende all'incirca i libri dal XXXIV al XXXVI della *Naturalis historia*.

inscripsisse, ut APELLES FACIEBAT aut POLYCLITUS, tamquam inchoata semper arte et inperfecta, ut contra iudiciorum varietates superesset artifici regressus ad veniam velut emendaturo quicquid
27 desideraretur, si non esset interceptus. Quare plenum verecundiae illud, quod omnia opera tamquam novissima inscripsere et tamquam singulis fato adempti. Tria non amplius, ut opinor, absolute traduntur inscripta ILLE FECIT, quae suis locis reddam. Quo apparuit summam artis securitatem auctori placuisse, et ob id magna invidia fuere omnia ea.

28 Ego plane meis adici posse multa confiteor, nec his solis, sed et omnibus quos edidi, ut obiter caveam istos Homeromastigas (ita enim verius dixerim), quoniam audio et Stoicos et dialecticos Epicureosque – nam de grammaticis semper expectavi – parturire adversus libellos, quos de grammatica edidi, et subinde abortus face-
29 re iam decem annis, cum celerius etiam elephanti pariant. Ceu vero nesciam adversus Theophrastum, hominem in eloquentia tantum, ut nomen divinum inde invenerit, scripsisse etiam feminam, et pro-
30 verbium inde natum suspendio arborem eligendi. Non queo mihi temperare quo minus ad hoc pertinentia ipsa censorii Catonis verba ponam, ut appareat etiam Catoni de militari disciplina commentanti, qui sub Africano, immo vero et sub Hannibale didicisset militare et ne Africanum quidem ferre potuisset, qui imperator trium-

la provvisoria [2], come «Apelle faceva» o «Policleto faceva», come se la loro arte fosse qualcosa di perennemente iniziato e non finito, in modo che, dinanzi alla disparità dei giudizi, rimanesse all'autore la possibilità di tornare indietro, e quasi di farsi perdonare, correggendo le imperfezioni dell'opera, purché non ne fosse impedito dal-
27 la morte. È un gesto di squisita finezza quel firmare ogni opera come se fosse stata l'ultima, e come se al compimento di ciascuna li avesse strappati la morte. Si tramanda, credo, che solo tre opere furono firmate «l'autore fece» in modo definitivo; e ne parlerò nelle sezioni specifiche. Da ciò apparve chiaro che la somma perfezione dell'arte aveva soddisfatto l'autore; e per questo motivo tutte quelle tre opere furono oggetto di grande invidia.

28 Io non ho difficoltà ad ammettere che alle cose da me scritte si potrebbero fare molte aggiunte; e non solo a queste che ti dedico ora, ma a tutte quelle che ho finora pubblicato. Lo dico per cautelarmi contro eventuali «sferze di Omero» [1] (potrebbe essere questo il loro nome piú adatto): sento dire infatti che stoici, dialettici ed epicurei (quanto ai grammatici, da loro me lo sono sempre aspettato) hanno in gestazione qualcosa contro i miei libri sulla grammatica [2], ma fanno continui aborti ormai da dieci anni, quando persino
29 gli elefanti impiegano minor tempo a partorire [3]. Come se non sapessi che contro Teofrasto – uomo, nell'eloquenza, di cosí grande levatura da meritarsi perciò l'epiteto di divino [1] – scrisse persino una donna, e da questo episodio nacque il proverbio «scegliersi
30 l'albero a cui impiccarsi» [2]. Non posso esimermi dal riportare alcune parole di Catone il Censore, che cadono a proposito, affinché si veda come anche Catone, quando scriveva il *De militari disciplina* [1] – lui che aveva imparato a combattere alla scuola dell'Africano (anzi, si può dire anche alla scuola di Annibale) [2] e che era stato in-

[2] Cioè, con un verbo all'imperfetto.

28. [1] Era soprannominato «sferza di Omero» Zoilo, sofista greco del IV secolo a. C., tristemente noto per una sua ingenua «stroncatura» dell'opera di Omero.

[2] Si tratta dei *Dubii sermonis libri*, giunti a noi in numerosi frammenti. Come si vede, Plinio non ha un concetto molto alto dei grammatici suoi contemporanei, mentre sembra tenere in maggiore considerazione i filosofi.

[3] Che gli elefanti avessero una gestazione lunga dieci anni era una credenza popolare che Plinio stesso, nella sezione specifica sugli elefanti (cfr. VIII.28), respingerà, sulla scorta di Aristotele.

29. [1] In greco, *theós* – «dio» e *phrázo* – «parlo». Il nome significa dunque «dalla divina eloquenza».

[2] La donna che scrisse contro Teofrasto è l'etera Leonzio, amica di Epicuro. Plinio, che evidentemente non aveva un alto concetto delle donne in quanto studiose, vuole indicare col proverbio «scegliersi l'albero a cui impiccarsi» che, data la grandezza di Teofrasto, criticarlo era, dal punto di vista letterario, un vero e proprio suicidio.

30. [1] Di quest'opera di Catone si conosce soltanto il passo che Plinio riporta qui sotto.

[2] Le figure di Scipione l'Africano e di Annibale erano indissolubilmente legate agli oc-

phum reportasset, paratos fuisse istos, qui obtrectatione alienae scientiae famam sibi aucupantur: «Quid enim?» ait in eo volumine, «scio ego, quae scripta sunt si palam proferantur, multos fore qui vitiligent, sed ii potissimum, qui verae laudis expertes sunt. Eorum
31 ego orationes sivi praeterfluere». Nec Plancus inlepide, cum diceretur Asinius Pollio orationes in eum parare, quae ab ipso aut libertis post mortem Planci ederentur, ne respondere posset: cum mortuis non nisi larvas luctari. Quo dicto sic repercussit illas, ut
32 apud eruditos nihil impudentius iudicetur. Ergo securi etiam contra vitilitigatores, quos Cato eleganter ex vitiis et litigatoribus composuit – quid enim illi aliud quam litigant aut litem quaerunt? –,
33 exequemur reliqua propositi. Quia occupationibus tuis publico bono parcendum erat, quid singulis contineretur libris, huic epistulae subiunxi summaque cura, ne legendos eos haberes, operam dedi. Tu per hoc et aliis praestabis ne perlegant, sed, ut quisque desiderabit aliquid, id tantum quaerat et sciat quo loco inveniat. Hoc ante me fecit in litteris nostris Valerius Soranus in libris, quos ἐποπτίδων inscripsit.

sofferente persino dell'Africano; quel Catone che, comandante dell'esercito, aveva ottenuto il trionfo [3] – trovasse pronta ad attaccarlo questa gente, che vuol procacciarsi notorietà sparlando della sapienza altrui: «E che? – dice Catone in quel libro, – io so che, se si pubblica uno scritto, ci saranno molti che criticheranno per partito preso; ma saranno soprattutto quelli che sono privi di vera gloria.
31 I loro discorsi sono solito lasciarli scorrer via». Anche Planco ebbe una battuta spiritosa, quando si diceva che Asinio Pollione [1] preparasse contro di lui dei discorsi che sarebbero stati pubblicati, da Pollione stesso o dai suoi liberti, dopo la morte di Planco, affinché questi non potesse rispondere. Disse Planco: «Solo delle larve lottano coi morti». Con questa battuta inferse un tal colpo a quei discorsi, che ormai presso i dotti essi sono considerati il colmo dell'impudenza.

32 Sicuro dunque del fatto mio, anche nei confronti dei «vizilitigatori», parola che Catone coniò elegantemente da «vizio» e «litigatori» (cosa fanno in effetti costoro, se non litigare o cercare il
33 pretesto per una lite?) porterò a compimento il mio progetto. Poiché, in vista del bene pubblico, ho creduto di doverti usare riguardo per i tuoi impegni, ho unito a questa lettera il contenuto dei singoli libri, avendo posto ogni cura per evitarti di doverli leggere. Tu, con questo indice, renderai un servigio anche agli altri lettori: essi non dovranno infatti leggere integralmente l'opera, ma, quando avranno bisogno di una notizia, ciascuno potrà cercare solo quella e saprà dove trovarla. Questo sistema lo ha usato prima di me, tra gli autori latini, Valerio Sorano [1] nei libri da lui intitolati *Gl'iniziati*.

chi di un romano, a causa dell'eccezionale importanza e durata della seconda guerra punica. Chi si era formato militarmente in quel quindicennio poteva con ragione dire che suoi maestri erano stati allo stesso modo il generale romano e quello cartaginese.

[3] Catone riportò il trionfo nel 194 a. C., quando era proconsole in Spagna.

31. [1] Planco e Asinio Pollione sono due personaggi dell'età di Augusto (il secondo famoso anche per la sua produzione letteraria), entrambi in rapporto con Orazio, che dedicò loro un'ode ciascuno (I 7 a Planco, II 1 a Pollione); a Pollione è dedicata anche la quarta ecloga di Virgilio.

33. [1] Valerio Sorano è il letterato del I secolo a. C. che divulgò empiamente il nome segreto di Roma (cfr. III.65).

(Traduzione e note di Giuliano Ranucci).

LIBRO PRIMO

Indice generale

(Traduzioni dei curatori dei singoli libri)

Con un'iniziativa che non trova riscontro in altri autori antichi, Plinio, secondo quanto aveva annunciato nella prefazione (par. 33), dedica il primo libro della sua opera al riassunto del contenuto dei successivi trentasei. Si tratta di un vero e proprio indice nel senso moderno del termine; e di un indice corredato dalla bibliografia relativa. Si succedono quindi, per ogni libro, scalette riassuntive dei singoli argomenti trattati; cifre di ricapitolazione, che controllano il numero dei dati elencati; e gli elenchi delle fonti, prima quelle di nazionalità romana, poi quelle straniere. È bene avvertire che il ricorrere di una fonte nell'indice non garantisce che essa sia stata direttamente utilizzata da Plinio; tuttavia queste indicazioni offrono una preziosa panoramica, non solo sulla cultura di Plinio, ma anche sul suo metodo di lavoro compilativo (cfr. anche sopra, p. XVIII).

LIBRO II CONTINENTUR

An finitus sit mundus et an unus (1)
De forma eius (2)
De motu eius. Cur mundus dicatur (3)
De elementis (4)
De deo (5)
De siderum errantium natura (6)
De lunae et solis defectibus. De nocte (7)
De magnitudine siderum (8)
Quae quis invenerit in observatione caelesti (9, 10)
De lunae motu (11)
Errantium motus et luminum canonica (12)
Quare eadem altiora, alias propiora videantur (13, 14)
Catholica siderum errantium (15)
Quae ratio colores eorum mutet (16)
Solis motus. Dierum inaequalitatis ratio (17)
Quare fulmina Iovi adsignentur (18)
Intervalla siderum (19)
De sideribus musica (20)
De mundo geometrica (21)
De repentinis sideribus. De cometis. Natura et situs et genera eorum (22, 23)
Hipparchea de sideribus agnoscendis (24)
De caelestibus prodigiis per exempla historica
Lampades, bolides (25)
Trabes caelestes, chasma caeli (26)
De caeli coloribus. De flamma caelesti (27)
De coronis caelestibus. De circulis repentinis (28, 29)
Plures soles (31)
Plures lunae (32)
Dierum modo noctibus lux (33)
Clipei ardentes (34)

LIBRO II

Se il mondo sia finito, e sia uno (1)
La sua forma (2)
Il suo moto. Perché è chiamato «mondo» (3)
Gli elementi (4)
La divinità (5)
Natura dei pianeti (6)
Eclissi di luna e di sole. La notte (7)
Grandezza delle stelle (8)
Scoperte fatte mediante l'osservazione del cielo (9, 10)
Moto della luna (11)
Moti dei pianeti e leggi della loro visibilità (12)
Perché gli stessi pianeti appaiono a volte piú elevati, a volte piú vicini (13, 14)
Leggi dei pianeti (15)
Cause dei loro cambiamenti di colore (16)
Moto del sole. Cause della disuguaglianza fra i giorni (17)
Perché i fulmini sono attribuiti a Giove (18)
Distanze delle stelle (19)
Teoria musicale applicata alle stelle (20)
Geometria applicata all'universo (21)
Apparizioni subitanee di stelle. Le comete. Natura, posizioni e tipi di questi corpi celesti (22, 23)
Studi di Ipparco sull'identificazione degli astri (24)
I prodigi celesti, con esempi tratti dalla storia
«Torce», bolidi (25)
Travi celesti, fenditura del cielo (26)
I colori del cielo. Il fuoco celeste (27)
Le corone celesti. I circoli che si formano d'improvviso (28, 29)
Pluralità di soli (31)
Pluralità di lune (32)
Notti a luce diurna (33)
Scudi ardenti (34)

Ostentum caeli semel notatum (35)
De discursu stellarum (36)
De stellis quae Castores vocantur (37)
De aëre (38)
De statis tempestatibus (39-41)
De caniculae ortu (40)
Vis temporum anni stata (41)
De incertis tempestatibus. De imbribus et quare lapidibus pluat (42)
De tonitribus et fulgetris (43)
Qua ratione echo reddatur. Ventorum genera, naturae, observationes (44-48)
Ecnephias, typhon (49)
Turbines, presteres, vertices, alia prodigiosa genera tempestatum (50)
De fulminibus (51-56)
Quibus in terris non cadant et quare
Genera fulgurum et miracula (52)
Etrusca observatio in iis et Romana (53)
De fulminibus evocandis (54)
Catholica fulgurum (55)
Quae numquam feriantur (56)
Lacte pluisse, sanguine, carne, ferro, lana, lateribus coctis (57)
Portenta (58)
De lapidibus caelo cadentibus. Anaxagorea de his (59)
Arcus caelestis (60)
Natura grandinis, nivis, pruinae, nebulae, roris. Nubium imagines (61)
Proprietates caeli in locis (62)
Natura terrae (63)
De forma eius (64)
An sint antipodes. Quomodo aqua terrae innexa. Quae ratio fluminum (65, 66)
An circumdatus terrae oceanus (67)
Quae portio terrae habitetur (68)
Mediam esse mundi terram (69)
De obliquitate zonarum (70)
De inaequalitate climatum (71)
Ubi eclipses non appareant et quare (72)
Quae ratio diurnae lucis in terris (73)
Gnomonica de ea re (74)
Ubi et quando nullae umbrae, ubi bis anno. Ubi in contrarium umbrae ferantur (75, 76)

Un prodigio celeste osservato isolatamente (35)
Stelle filanti (36)
Le stelle denominate «Càstori» (37)
L'aria (38)
Fenomeni atmosferici regolari (39-41)
Levata della Canicola (40)
Regolare influenza delle stagioni (41)
Fenomeni atmosferici irregolari. Le piogge; cause delle piogge di sassi (42)
Tuoni e lampi (43)
Cause dell'eco. Tipi, nature, aspetti dei venti (44-48)
Ecnephias e tifone (49)
Turbini, presteri, vortici, e altri tipi straordinari di eventi atmosferici (50)
I fulmini (51-56)
In quali terre non cadono, e perché (51)
Tipi di folgori, e fenomeni meravigliosi legati al fulmine (52)
Osservazioni relative di Etruschi e Romani (53)
Come si evocano i fulmini (54)
Caratteri generali delle folgori (55)
Oggetti che non risultano mai colpiti (56)
Piogge di: latte, sangue, carne, ferro, lana, mattoni cotti (57)
Prodigi (58)
Pietre che cadono dal cielo. Opinioni di Anassagora su questo tema (59)
L'arcobaleno (60)
Natura della grandine, della neve, della brina, della nebbia, della rugiada. Conformazioni delle nuvole (61)
Proprietà del cielo in relazione ai luoghi (62)
Natura della terra (63)
La sua forma (64)
Se esistano gli antipodi. Come l'acqua sia inserita nella terra. Principî che regolano i fiumi (65, 66)
Se l'Oceano contorni la terra (67)
In che misura la terra sia abitata (68)
Posizione centrale della terra nel mondo (69)
Obliquità delle zone (70)
Disuguaglianza del clima (71)
Luoghi in cui le eclissi non appaiono, e spiegazione relativa (72)
Teoria della luce diurna sulle regioni terrestri (73)
Dati gnomonici relativi (74)
Dove, e quando, non vi è ombra. Dove questo capita due volte l'anno. Dove le ombre cadono al contrario (75, 76)

[Ubi longissimi dies, ubi brevissimi] (77)
De primo horologio (78)
Quo modo observentur dies (79)
Differentia gentium ad rationem mundi (80)
De terrae motibus. De terrae hiatibus. Signa motus futuri (81-83)
Auxilia contra motus futuros (84)
Portenta terrarum semel tradita (85)
Miracula terrae motus (86)
Quibus locis maria recesserint. Insularum enascentium ratio (87, 88)
Quae et quibus temporibus enatae sint (89)
Quas terras interruperint maria (90)
Quae insulae continenti adiunctae sint (91)
Quae terrae in totum mari permutatae (92)
Quae terrae ipsae se minuerint (93)
Urbes haustae mari (94)
De spiraculis (95)
De terris semper trementibus. De insulis semper fluctuantibus (96)
Quibus locis non inpluat (97)
Acervata terrarum miracula (98)
Qua ratione aestus maris accedant et recedant (99)
Ubi aestus extra rationem idem faciant (100)
Miracula maris (101-5)
  Quae potentia lunae ad terrena et marina (102)
  Quae solis (103)
  Quare salsum mare (104)
  Ubi altissimum mare (105)
Mirabilia fontium et fluminum (106)
Ignium et aquarum iuncta miracula (107-10)
  De maltha (108)
  De naphtha (109)
  Quae loca semper ardeant (110)
Ignium per se miracula (111)
Terrae universae mensura (112)
Harmonica mundi ratio (113)

Summa: res et historiae et observationes CCCCXVII

EX AUCTORIBUS M. Varrone. Sulpicio Gallo. Tito Caesare Imperatore. Q. Tuberone. Tullio Tirone. L. Pisone. T. Livio. Cornelio Nepote. Seboso. Caelio Antipatro. Fabiano. Antiate. Muciano. Cae-

[Dove i giorni sono piú lunghi o piú corti] (77)
Il primo orologio (78)
Come si osservano i giorni (79)
Rapporti fra le differenze etniche e la forma del mondo (80)
I terremoti. Le voragini. Segni premonitori del terremoto (81-83)
Precauzioni contro l'incombere dei terremoti (84)
Prodigi terrestri isolatamente segnalati (85)
Meraviglie riguardanti i terremoti (86)
In quali luoghi i mari si sono ritirati. Il fenomeno delle isole emergenti (87, 88)
Isole che sono emerse, e loro data di nascita (89)
Terre che sono state separate dal mare (90)
Isole che sono state congiunte ai continenti (91)
Terre che si sono cambiate in mare del tutto (92)
Terre che si sono rimpicciolite da sé (93)
Città inghiottite dal mare (94)
Spiragli nel suolo (95)
Terre che tremano sempre. Isole che fluttuano sempre (96)
Luoghi dove non piove (97)
Raccolta di meraviglie della terra (98)
Teoria dei flussi e riflussi delle maree (99)
Luoghi in cui si hanno maree fuori dalla norma (100)
Meraviglie del mare (101-5)
Influsso della luna sulle cose terrene e marine (102)
Influsso del sole (103)
Cause per cui il mare è salato (104)
Luoghi dove il mare è piú profondo (105)
Meraviglie di fonti e fiumi (106)
Meraviglie del fuoco e dell'acqua, raccolte insieme (107-10)
La malta (108)
La nafta (109)
Luoghi che ardono sempre (110)
Meraviglie del fuoco considerato a sé (111)
Misura della terra complessivamente (112)
L'armonico principio numerico del mondo (113)

Totale: 417 fra dati, notizie e osservazioni

FONTI ROMANE Marco Varrone. Sulpicio Gallo. L'imperatore Tito. Quinto Tuberone. Tullio Tirone. Lucio Pisone. Tito Livio. Cornelio Nepote. Seboso. Celio Antipatro. Fabiano. Anziate. Mu-

cina qui de Etrusca disciplina. Tarquitio qui item. Iulio Aquila qui item. Sergio Plauto.

EXTERNIS Hipparcho. Timaeo. Sosigene. Petosiri. Nechepso. Pythagoricis. Posidonio. Anaximandro. Epigene. Eudoxo. Democrito. Critodemo. Thrasyllo. Serapione gnomonico. Euclide. Coerano philosopho. Dicaearcho. Archimede. Onesicrito. Eratosthene. Pythea. Herodoto. Aristotele. Ctesia. Artemidoro Ephesio. Isidoro Characeno. Theopompo.

LIBRO III CONTINENTUR

Situs, gentes, maria, oppida, portus, montes, flumina, mensurae, populi qui sunt aut fuerunt
Baeticae (3)
Hispaniae citerioris (4)
Narbonensis provinciae (5)
Italiae usque Locros (6-10)
Tiberis, Roma (9)
Insularum LXIIII, in his
Baliarium (11)
Corsicae (12)
Sardiniae (13)
Siciliae (14)
Italiae Locris usque Ravennam (15-20)
De Pado (20)
Italiae trans Padum (21, 22)
Histriae (23)
Alpium et gentium Alpinarum (24)
Illyrici, Liburniae (25)
Dalmatiae (26)
Noricorum (27)
Pannoniae (28)
Moesiae (29)
Insularum Ionii et Hadriatici (30)

Summa: oppida et gentes . . .
Summa: flumina clara . . .
Summa: montes clari . . .
Summa: insulae . . .

ciano. Cecina, autore di studi sulla disciplina etrusca. Tarquizio, che ha trattato lo stesso tema. Giulio Aquila, che ha trattato lo stesso tema. Sergio Plauto.

FONTI STRANIERE Ipparco. Timeo. Sosigene. Petosiride. Nechepso. I Pitagorici. Posidonio. Anassimandro. Epigene. Eudosso. Democrito. Critodemo. Trasillo. Serapione lo studioso di gnomonica. Euclide. Cerano il filosofo. Dicearco. Archimede. Onesicrito. Eratostene. Pitea. Erodoto. Aristotele. Ctesia. Artemidoro di Efeso. Isidoro di Carace. Teopompo.

LIBRO III

Posizione, popoli, mari, città, porti, monti, fiumi, misure, popolazioni attuali o scomparse di
Betica (3)
Spagna Citeriore (4)
Provincia Narbonese (5)
Italia fino a Locri (6-10)
Tevere, Roma (9)
64 isole, fra cui
Baleari (11)
Corsica (12)
Sardegna (13)
Sicilia (14)
Italia da Locri a Ravenna (15-20)
Po (20)
Italia Transpadana (21, 22)
Istria (23)
Alpi e popolazioni alpine (24)
Illirico, Liburnia (25)
Dalmazia (26)
Norico (27)
Pannonia (28)
Mesia (29)
Isole dello Ionio e dell'Adriatico (30)

Totale: . . . città e popoli
. . . fiumi importanti
. . . montagne importanti
. . . isole

Summa: quae intercidere oppida aut gentes ...
Summa: res et historiae et observationes ...

EX AUCTORIBUS Turranio Gracile. Cornelio Nepote. T. Livio. Catone censorio. M. Agrippa. M. Varrone. Divo Augusto. Varrone Atacino. Antiate. Hygino. L. Vetere. Pomponio Mela. Curione patre. Caelio. Arruntio. Seboso. Licinio Muciano. Fabricio Tusco. L. Ateio. Ateio Capitone. Verrio Flacco. L. Pisone. Gelliano. Valeriano.

EXTERNIS Artemidoro. Alexandro polyhistore. Thucydide. Theophrasto. Isidoro. Theopompo. Metrodoro Scepsio. Callicrate. Xenophonte Lampsaceno. Diodoro Syracusano. Nymphodoro. Calliphane. Timagene.

LIBRO IIII CONTINENTUR

Situs, gentes, maria, oppida, portus, montes, flumina, mensurae, populi qui sunt aut fuerunt
Epiri (1-4)
Achaiae (5-10)
Graeciae (11-13)
Thessaliae (14, 15)
Magnesiae (16)
Macedoniae (17)
Thraciae (18)
Insularum ante eas terras (19-23), inter quas
  Creta (20)
  Euboea (21)
  Cyclades (22)
  Sporades (23)
Hellesponti, Ponti, Maeotidis (24)
Daciae, Sarmatiae, Scythiae (25, 26)
Insularum Ponti (27)
Germaniae (28, 29)
Insularum in Gallico oceano XCVI, quas inter Britannia (30)
Belgicae Galliae (31)
Lugdunensis Galliae (32)
Aquitanicae Galliae (33)
Citerioris Hispaniae ab oceano (34)

Totale: . . . città o popoli scomparsi
Totale: . . . dati, notizie e osservazioni

FONTI ROMANE Turranio Gracile. Cornelio Nepote. Tito Livio. Catone il Censore. Marco Agrippa. Marco Varrone. Il divino Augusto. Varrone Atacino. Anziate. Igino. Lucio Vetere. Pomponio Mela. Curione padre. Celso. Arrunzio. Seboso. Licinio Muciano. Fabrizio Tusco. Lucio Ateio. Ateio Capitone. Verrio Flacco. Lucio Pisone. Gelliano. Valeriano.

FONTI STRANIERE Artemidoro. Alessandro poliistore. Tucidide. Teofrasto. Isidoro. Teopompo. Metrodoro di Scepsi. Callicrate. Senofonte di Lampsaco. Diodoro di Siracusa. Ninfodoro. Callifane. Timagene.

LIBRO IV

Posizione, popoli, mari, città, porti, monti, fiumi, misure, popolazioni attuali o scomparse di
Epiro (1-4)
Acaia (5-10)
Grecia (11-13)
Tessaglia (14, 15)
Magnesia (16)
Macedonia (17)
Tracia (18)
Isole antistanti (19-23), fra cui
Creta (20)
Eubea (21)
Cicladi (22)
Sporadi (23)
Ellesponto, Ponto, Meotide (24)
Dacia, Sarmazia, Scizia (25, 26)
Isole pontiche (27)
Germania (28, 29)
96 isole site nell'Oceano Gallico, tra cui la Britannia (30)
Gallia Belgica (31)
Gallia Lugdunese (32)
Gallia Aquitanica (33)
Spagna Citeriore, sull'Oceano (34)

Lusitaniae (35)
Insularum in mari Atlantico (36)
Universae Europae mensura (37)

Summa: oppida et gentes ...
Summa: flumina clara ...
Summa: montium clari ...
Summa: insulae ...
Summa: quae intercidere oppida aut gentes ...
Summa: res et historiae et observationes ...

EX AUCTORIBUS Catone censorio. M. Varrone. M. Agrippa. Divo Augusto. Varrone Atacino. Cornelio Nepote. Hygino. L. Vetere. Mela Pomponio. Licinio Muciano. Fabricio Tusco. Ateio Capitone. Ateio philologo.

EXTERNIS Polybio. Hecataeo. Hellanico. Damaste. Eudoxo. Dicaearcho. Timosthene. Eratosthene. Ephoro. Cratete grammatico. Serapione Antiochense. Callimacho. Artemidoro. Apollodoro. Agathocle. Timaeo Siculo. Myrsilo. Alexandro polyhistore. Thucydide. Dosiade. Anaximandro. Philistide Mallote. Dionysio. Aristide. Callidemo. Menaechmo. Aglaosthene. Anticlide. Heraclide. Philemone. Xenophonte. Pythea. Isidoro. Philonide. Xenagora. Astynomo. Staphylo. Aristocrito. Metrodoro. Cleobulo. Posidonio.

LIBRO V CONTINENTUR

Situs, gentes, maria, oppida, portus, montes, flumina, mensurae, populi qui sunt aut fuerunt
Mauretaniarum (1)
Numidiae (2)
Africae (3)
Syrtium (4)
Cyrenaicae (5, 6)
Insularum circa Africam (7)
Aversorum Africae (8)
Aegypti (9-11)
Chorae, Thebaidis, Nili
Arabiae quae est ad mare Aegyptium (12)
Idumaeae, Syriae, Palaestines, Samariae (13, 14)
Iudaeae (15)

Lusitania (35)
Isole nel mare Atlantico (36)
Dimensioni dell'Europa nel suo complesso (37)

Totale: . . . città e popoli
. . . fiumi importanti
. . . montagne importanti
. . . isole
. . . città o popoli scomparsi
Totale: . . . dati, notizie e osservazioni

FONTI ROMANE Catone il Censore. Marco Varrone. Marco Agrippa. Il divino Augusto. Varrone Atacino. Cornelio Nepote. Igino. Lucio Vetere. Pomponio Mela. Licinio Muciano. Fabrizio Tusco. Ateio Capitone. Ateio il filologo.

FONTI STRANIERE Polibio. Ecateo. Ellanico. Damaste. Eudosso. Dicearco. Timostene. Eratostene. Eforo. Cratete il grammatico. Serapione d'Antiochia. Callimaco. Artemidoro. Apollodoro. Agatocle. Timeo di Sicilia. Mirsilo. Alessandro poliistore. Tucidide. Dosiade. Anassimandro. Filistide di Mallo. Dionisio. Aristide. Callidemo. Menecmo. Aglaostene. Anticlide. Eraclide. Filemone. Senofonte. Pitea. Isidoro. Filonide. Senagora. Astinomo. Stafilo. Aristocrito. Metrodoro. Cleobulo. Posidonio.

LIBRO V

Posizione, popoli, mari, città, porti, monti, fiumi, misure, popolazioni attuali o scomparse di
Le due Mauritanie (1)
Numidia (2)
Africa (3)
Sirti (4)
Cirenaica (5, 6)
Isole intorno all'Africa (7)
Parti interne dell'Africa (8)
Egitto (9-11)
Cora, Tebaide, Nilo
Arabia bagnata dal mare d'Egitto (12)
Idumea, Siria, Palestina, Samaria (13, 14)
Giudea (15)

Phoenices (17)
Syriae Coeles, Syriae Antiochiae (18, 19)
Euphratis (20, 21)
Ciliciae et iunctarum gentium (22)
Isauricae, Omanadum (23)
Pisidiae (24)
Lycaoniae (25)
Pamphyliae (26)
Tauri montis (27)
Lyciae (28)
Cariae (29)
Ioniae (31)
Aeolidis (32)
Troadis et iunctarum gentium (33)
Insularum ante Asiam CCXII (34-39), in iis
  Cypri (35)
  Rhodi, Coi (36)
  Sami (37)
  Chii (38)
  Lesbi (39)
Hellespontus, Mysia (40)
Phrygia (41)
Galatia et iunctae gentes (42)
Bithynia (43)

Summa: oppida et gentes ...
Summa: flumina clara ...
Summa: montium clari ...
Summa: insulae CXVIII
Summa: quae intercidere oppida aut gentes ...
Summa: res et historiae et observationes ...

EX AUCTORIBUS Agrippa. Suetonio Paulino. M. Varrone. Varrone Atacino. Cornelio Nepote. Hygino. L. Vetere. Mela. Domitio Corbulone. Licinio Muciano. Claudio Caesare. Arruntio. Livio filio. Seboso. Actis triumphorum.

EXTERNIS Iuba rege. Hecataeo. Hellanico. Damaste. Dicaearcho. Baetone. Timosthene. Philonide. Xenagora. Astynomo. Staphylo. Dionysio. Aristotele. Aristocrito. Ephoro. Eratosthene. Hipparcho. Panaetio. Serapione Antiocheno. Callimacho. Agathocle. Polybio. Timaeo mathematico. Herodoto. Myrsilo. Alexandro polyhistore. Metrodoro. Posidonio qui περίπλουν aut περιήγησιν.

Fenicia (17)
Celesiria, Siria Antiochena (18, 19)
Eufrate (20, 21)
Cilicia e popoli vicini (22)
Isauria, regione degli Omanadi (23)
Pisidia (24)
Licaonia (25)
Panfilia (26)
Monte Tauro (27)
Licia (28)
Caria (29)
Ionia (31)
Eolide (32)
Troade e popoli vicini (33)
Le 212 isole antistanti l'Asia (34-39), fra cui
    Cipro (35)
    Rodi, Cos (36)
    Chio (38)
    Lesbo (39)
Ellesponto, Misia (40)
Frigia (41)
Galazia e popoli vicini (42)
Bitinia (43)

Totale: ... città e popoli
        ... fiumi importanti
        ... montagne importanti
        118 isole
        ... città o popoli scomparsi
Totale: ... dati, notizie e osservazioni

FONTI ROMANE Agrippa. Svetonio Paolino. Marco Varrone. Varrone Atacino. Cornelio Nepote. Igino. Lucio Vetere. Mela. Domizio Corbulone. Licinio Muciano. Claudio Cesare. Arrunzio. Livio il figlio. Seboso. Gli Atti dei Trionfi.

FONTI STRANIERE Il re Giuba. Ecateo. Ellanico. Damaste. Dicearco. Betone. Timostene. Filonide. Senagora. Astinomo. Stafilo. Dionisio. Aristotele. Aristocrito. Eforo. Eratostene. Ipparco. Panezio. Serapione d'Antiochia. Callimaco. Agatocle. Polibio. Timeo il matematico. Erodoto. Mirsilo. Alessandro poliistore. Metrodoro. Posidonio autore del «periplo» o «periegesi». Sotade. Pirran-

Sotade. Pyrrandro. Aristarcho Sicyonio. Eudoxo. Antigene. Callicrate. Xenophonte Lampsaceno. Diodoro Syracusano. Hannone. Himilcone. Nymphodoro. Calliphane. Artemidoro. Megasthene. Isidoro. Cleobulo. Aristocreonte.

LIBRO VI CONTINENTUR

Situs, gentes, maria, oppida, portus, montes, flumina, mensurae, populi qui sunt aut fuerunt

Ponti, Mariandynorum (1)

Paphlagonum (2)

Cappadocum (3, 8)

Themiscyrena regio et in ea gentes. Heniochi (4)

Regio Colica et gentes. Achaeorum gentes. Ceterae eodem tractu gentes (5)

Bosporus Cimmerius (6)

Maeotis. Gentes circa Maeotim (7)

Armenia minor, Armenia maior (9)

Cyrus fluvius, Araxes fluvius (10)

Albania, Hiberia (11) et iunctae portae Caucasiae (12)

Insulae in Ponto (13)

Gentes a Scythico oceano (14)

Caspium et Hyrcanium mare (15)

Adiabene (16)

Media, portae Caspiae (17)

Gentes circa Hyrcanium mare (18)

Scytharum gentes (19)

Situs ab oceano Eoo. Seres (20)

Indi (21-23)

- Ganges (22)
- Indus (23)

Taprobane (24)

Ariani et iunctae gentes (25)

Navigationes in Indiam (26)

Carmania (27)

Sinus Persicus (28)

Parthorum regna (29)

Mesopotamia (30, 31)

- Tigris (31)

Arabia (32)

dro. Aristarco di Sicione. Eudosso. Antigene. Callicrate. Senofonte di Lampsaco. Diodoro di Siracusa. Annone. Imilcone. Ninfodoro. Callifane. Artemidoro. Megastene. Isidoro. Cleobulo. Aristocreonte.

LIBRO VI

Posizione, popoli, mari, città, porti, monti, fiumi, misure, popolazioni attuali o scomparse di
Ponto, Mariandini (1)
Paflagoni (2)
Cappadoci (3, 8)
Regione di Temiscira e popoli che vi abitano. Eniochi (4)
Regione Colica e suoi popoli. Popoli achei. Altri popoli della stessa regione (5)
Bosforo Cimmerio (6)
Palude Meotide. Popoli che vi abitano attorno (7)
Armenia Minore, Armenia Maggiore (9)
Fiume Ciro, fiume Arasse (10)
Albania, Iberia (11) e vicine Porte Caucasie (12)
Isole del Ponto (13)
Popoli che vivono ai bordi dell'Oceano Scitico (14)
Mar Caspio, o Ircanio (15)
Adiabene (16)
Media, Porte Caspie (17)
Popoli che vivono attorno al mare Ircanio (18)
Popoli scitici (19)
Paesi bagnati dall'Oceano Eoo. Seri (20)
India (21-23)
  Gange (22)
  Indo (23)
Taprobane (24)
Ariani e popoli vicini (25)
Viaggi in India per nave (26)
Carmania (27)
Golfo Persico (28)
Regni dei Parti (29)
Mesopotamia (30, 31)
  Tigri (31)
Arabia (32)

Sinus maris Rubri (33)
Trogodytice (34)
Aethiopia (35)
Insulae Aethiopici maris (36)
De insulis Fortunatis (37)
Terrae per mensuras conparatae (38)
Digestio terrarum in parallelos et umbras pares (39)

Summa: oppida MCXCV
Summa: gentes DLXXVI
Summa: flumina clara CXV
Summa: montes clari XXXVIII
Summa: insulae CVIII
Summa: quae intercidere oppida aut gentes XCV
Summa: res et historiae et observationes MMCCXIIII

EX AUCTORIBUS M. Agrippa. M. Varrone. Varrone Atacino. Cornelio Nepote. Hygino. L. Vetere. Mela Pomponio. Domitio Corbulone. Licinio Muciano. Claudio Caesare. Arruntio. Seboso. Fabricio Tusco. T. Livio filio. Seneca. Nigidio.

EXTERNIS Iuba rege. Hecataeo. Hellanico. Damaste. Eudoxo. Dicaearcho. Baetone. Timosthene. Patrocle. Demodamante. Clitarcho. Eratosthene. Alexandro Magno. Ephoro. Hipparcho. Panaetio. Callimacho. Artemidoro. Apollodoro. Agathocle. Polybio. Timaeo Siculo. Alexandro polyhistore. Isidoro. Amometo. Metrodoro. Posidonio. Onesicrito. Nearcho. Megasthene. Diogneto. Aristocreonte. Bione. Dalione. Simonide minore. Basile. Xenophonte Lampsaceno.

LIBRO VII CONTINENTUR

Gentium mirabiles figurae (2)
Prodigiosi partus (3)
De homine generando. Pariendi tempora per inlustria exempla a mensibus VII ad XIII (4)
Signa sexus in gravidis pertinentia ante partum (5)
Monstruosi partus (6)
Excisi utero (7)
Qui sint vopisci (8)

Golfo del Mar Rosso (33)
Paese dei Troglodíti (34)
Etiopia (35)
Isole del mar Etiopico (36)
Le Isole Fortunate (37)
Dimensioni comparate delle regioni della terra (38)
Ripartizione delle terre in base ai paralleli e alle lunghezze d'ombra eguali (39)

Totale: 1195 città
576 popoli
115 fiumi importanti
38 montagne importanti
108 isole
95 città o popoli scomparsi
Totale: 2214 fra dati, notizie e osservazioni

FONTI ROMANE Marco Agrippa. Marco Varrone. Varrone Atacino. Cornelio Nepote. Igino. Lucio Vetere. Pomponio Mela. Domizio Corbulone. Licinio Muciano. Claudio Cesare. Arrunzio. Seboso. Fabrizio Tusco. Tito Livio il figlio. Seneca. Nigidio.

FONTI STRANIERE Il re Giuba. Ecateo. Ellanico. Damaste. Eudosso. Dicearco. Betone. Timostene. Patrocle. Demodamante. Clitarco. Eratostene. Alessandro Magno. Eforo. Ipparco. Panezio. Callimaco. Artemidoro. Apollodoro. Agatocle. Polibio. Timeo di Sicilia. Alessandro poliistore. Isidoro. Amometo. Metrodoro. Posidonio. Onesicrito. Nearco. Megastene. Diogneto. Aristocreonte. Bione. Dalione. Simonide il Giovane. Basile. Senofonte di Lampsaco.

LIBRO VII

Particolarità etniche notevoli (2)
Parti strani (3)
La riproduzione dell'uomo. Durata della gestazione dai 7 ai 13 mesi, illustrata con esempi (4)
Segni che rivelano, nelle gestanti, il sesso del nascituro prima del parto (5)
Parti anomali (6)
Nati da parto cesareo (7)
Chi sono i «vopisci» (8)

De conceptu hominum. De generatione hominum (9)
Similitudinum exempla (10)
Numerosissimae subolis exempla (11)
Ad quos annos generatio (12)
Mensum in feminis miracula (13)
Quae ratio generandi (14)
Historica circa dentes. Historica circa infantes (15)
Magnitudinum exempla (16)
Praeproperi infantes (17)
Insignia corporum (18)
Vires eximiae (19)
Velocitas praecipua (20)
Visus eximii (21)
Auditus miraculum (22)
Patientia corporis (23)
Memoria (24)
Vigor animi (25)
Clementia, animi magnitudo (26)
Rerum gestarum claritas summa (27)
Tres summae virtutes in eodem, innocentia summa (28)
Fortitudo summa (29)
Ingenia praecipua (30)
Qui sapientissimi (31)
Praecepta vitae utilissima (32)
De divinatione (33)
Vir optimus iudicatus (34)
Matronae pudicissimae (35)
Summae pietatis exempla (36)
Artibus excellentes (37-39)
    Astrologia, [grammatica], medicina (37)
    Geometria, architectura (38)
    Pictura, scalptura aeraria, marmoraria, eboraria, caelatura (39)
Pretia hominum insignia (40)
De felicitate summa (41)
Raritas continuationis in familiis (42)
Varietatis exempla mirabilia. Bis proscriptus (43)
Honorum exempla mirabilia (44)
Decem res in uno felicissimae (45)
Divi Augusti adversa (46)
Quos di felicissimos iudicaverint (47)

Il concepimento dell'uomo. La riproduzione dell'uomo (9)
Esempi di somiglianze (10)
Esempi di prole molto numerosa (11)
Età massima a cui si può generare (12)
Prodigi delle mestruazioni nelle donne (13)
Teoria della riproduzione (14)
Notizie sui denti. Notizie sui bambini (15)
Esempi di alta statura (16)
Bambini molto precoci (17)
Particolarità del corpo umano (18)
Forze straordinarie (19)
Eccezionale velocità (20)
Vista straordinaria (21)
Un miracoloso udito (22)
Resistenza fisica (23)
Memoria (24)
Intelligenza vivace (25)
Clemenza, grandezza d'animo (26)
Imprese di fama eccezionale (27)
Compresenza di tre qualità eccelse in un solo uomo; massima integrità morale (28)
Grandissimo coraggio (29)
Ingegni eccezionali (30)
Gli uomini piú sapienti (31)
Precetti di vita utilissimi (32)
La divinazione (33)
L'uomo giudicato il migliore (34)
Le matrone piú pudiche (35)
Esempi di grandissima pietà (36)
Uomini che eccelsero in varie attività (37-39)
Astrologia, [grammatica], medicina (37)
Geometria, architettura (38)
Pittura, scultura in bronzo, in marmo e in avorio, cesello (39)
Prezzi eccezionali pagati per l'acquisto di uomini (40)
La suprema felicità (41)
Rarità del trasmettersi di una qualità in una famiglia (42)
Straordinari esempi di cambiamenti di fortuna. Un uomo proscritto per due volte (43)
Straordinari esempi di onori tributati (44)
Riunione, in un solo uomo, di dieci grandi fortune (45)
Disavventure del divino Augusto (46)
Gli uomini che gli dèi giudicarono i piú fortunati (47)

Quem viventem ut deum coli iusserint. Fulgur mirabile (48)
De spatiis vitae longissimis (49)
De varietate nascendi (50)
In morbis exempla varia (51)
De morte (52)
Qui elati revixerint (53)
Subitae mortis exempla (54)
De sepultura (55)
De manibus, de anima (56)
Quae quis in vita invenerit (57)
In quibus rebus primi gentium consensus. De antiquis litteris (58)
Quando primum tonsores (59)
Quando primum horologia (60)

Summa: res et historiae et observationes DCCXLVII

EX AUCTORIBUS Verrio Flacco. Gnaeo Gellio. Licinio Mucia-no. Masurio Sabino. Agrippina Claudi. M. Cicerone. Asinio Pollio-ne. M. Varrone. Messala Rufo. Nepote Cornelio. Vergilio. T. Livio. Cordo. Melisso. Seboso. Cornelio Celso. Maximo Valerio. Trogo. Nigidio Figulo. Pomponio Attico. Pediano Asconio. Fabiano. Cato-ne censorio. Actis. Fabio Vestale.

EXTERNIS Herodoto. Aristea. Baetone. Isigono. Cratete. Aga-tharchide. Calliphane. Aristotele. Nymphodoro. Apollonide. Phy-larcho. Damone. Megasthene. Ctesia. Taurone. Eudoxo. Onesicri-to. Clitarcho. Duride. Artemidoro. Hippocrate medico. Asclepiade medico. Hesiodo. Anacreonte. Theopompo. Hellanico. Damaste. Ephoro. Epigene. Beroso. Petosiri. Nechepso. Alexandro polyhisto-re. Xenophonte. Callimacho. Democrito. Diyllo historico. Stratone qui contra Ephori εὑρήματα scripsit. Heraclide Pontico. Asclepia-de qui τραγῳδούμενα. Philostephano. Hegesia. Archemacho. Thu-cydide. Mnesigitone. Xenagora. Metrodoro Scepsio. Anticlide. Cri-todemo.

LIBRO VIII CONTINENTUR

De elephantis (1-11)
De sensu eorum (1)
Quando primum iuncti (2)
De docilitate eorum (3)

L'uomo che essi vollero venerato da vivo come un dio. Un fulmine miracoloso (48)
Esempi di vita lunghissima (49)
Diversi tipi di nascite (50)
Esempi diversi di malattie (51)
La morte (52)
Esempi di ritorno in vita dopo la sepoltura (53)
Esempi di morte improvvisa (54)
La sepoltura (55)
I Mani, l'anima (56)
Singole scoperte e singoli inventori (57)
Invenzioni sulle quali i popoli si trovarono ad essere d'accordo. L'antico alfabeto (58)
Data dei primi barbieri (59)
Data dei primi orologi (60)

Totale: 747 tra dati, notizie e osservazioni

FONTI ROMANE Verrio Flacco. Gneo Gellio. Licinio Muciano. Masurio Sabino. Agrippina, la moglie di Claudio. Marco Cicerone. Asinio Pollione. Marco Varrone. Messalla Rufo. Cornelio Nepote. Virgilio. Tito Livio. Cordo. Melisso. Seboso. Cornelio Celso. Valerio Massimo. Trogo. Nigidio Figulo. Pomponio Attico. Asconio Pediano. Fabiano. Catone il Censore. Gli Atti. Fabio Vestale.

FONTI STRANIERE Erodoto. Aristea. Betone. Isigono. Cratete. Agatarchide. Callifane. Aristotele. Ninfodoro. Apollonide. Filarco. Damone. Megastene. Ctesia. Taurone. Eudosso. Onesicrito. Clitarco. Duride. Artemidoro. Ippocrate il medico. Asclepiade il medico. Esiodo. Anacreonte. Teopompo. Ellanico. Damaste. Eforo. Epigene. Beroso. Petosiride. Nechepso. Alessandro poliistore. Senofonte. Callimaco. Democrito. Diillo lo storico. Stratone, autore di uno scritto contro *Le invenzioni* di Eforo. Eraclide Pontico. Asclepiade, autore di *Argomenti di tragedia.* Filostefano. Egesia. Archemaco. Tucidide. Mnesigitone. Senagora. Metrodoro di Scepsi. Anticlide. Critodemo.

LIBRO VIII

Gli elefanti (1-11)
La loro intelligenza (1)
Quando furono aggiogati per la prima volta (2)
La loro capacità di apprendere (3)

Mirabilia in factis eorum (4)
De natura ferarum ad pericula sua intellegenda (5)
Quando primum in Italia visi elephanti (6)
Pugnae eorum (7)
Quibus modis capiantur (8)
Quibus domentur (9)
De partu eorum et reliqua natura (10)
Ubi nascantur. Discordia eorum et draconum (11)
De sollertia animalium (12)
De draconibus (13)
Mirae magnitudines serpentium (14)
De Scythicis animalibus. De septentrionalibus, de bisontibus, uris (15)
Alce, achli, bonaso (16)
De leonibus (17-21)
Quomodo gignantur (17)
Quae genera eorum (18)
Quae propria naturae (19)
Quis primus leontomachiam Romae, quis plurimos in ea leones donaverit (20)
Quis primus Romanorum iunxerit. Mirabilia in leonum factis (21)
A dracone agnitus et servatus (22)
De pantheris (23, 24)
Senatusconsultum et leges de Africanis. Quis primus Romae Africanas et quando; quis plurimas (24)
De tigribus. Quando primum Romae visa tigris. De natura earum fetu capto (25)
De camelis. Genera eorum (26)
De camelopardali. Quando primum Romae visa (27)
De chama. De cephis (28)
De rhinocerote (29)
De lynce et sphingibus. De crocottis. De cercopithecis (30)
Aethiopiae terrestria animalia (31)
Item Indiae. Bestia visu interficiens (32)
De basiliscis serpentibus (33)
De lupis. Unde fabula versipellium (34)
Serpentium genera (35)

Azioni straordinarie compiute dagli elefanti (4)
Istintivo senso del pericolo nelle fiere (5)
Quando si videro gli elefanti per la prima volta in Italia (6)
I loro combattimenti (7)
Metodi di cattura (8)
Metodi per domarli (9)
La loro riproduzione ed altre particolarità naturali (10)
Il loro habitat naturale. L'inimicizia fra gli elefanti ed i grandi serpenti (11)
L'astuzia degli animali (12)
I grandi serpenti (13)
Serpenti di dimensioni straordinarie (14)
Gli animali della Scizia. Gli animali delle regioni del Nord, i bisonti, gli uri (15)
L'alce, l'acli, il bonaso (16)
I leoni (17-21)
La loro riproduzione (17)
Le loro specie (18)
Le loro caratteristiche naturali (19)
Chi fu il primo a Roma ad allestire combattimenti di leoni e chi presentò in questi spettacoli il numero maggiore di esemplari (20)
Chi fu il primo fra i Romani ad aggiogarli. Azioni straordinarie compiute dai leoni (21)
L'uomo riconosciuto e salvato da un serpente (22)
Le pantere (23, 24)
Il decreto del senato e le leggi sulle pantere d'Africa. Chi per primo mostrò a Roma pantere africane e quando; chi ne introdusse un maggior numero (24)
Le tigri. Quando la tigre fece la sua comparsa per la prima volta a Roma. La sua reazione istintiva quando le vengono catturati i cuccioli (25)
I cammelli. Le loro specie (26)
La giraffa. Quando la si vide a Roma per la prima volta (27)
Il cama. I gorilla (28)
Il rinoceronte (29)
La lince e le sfingi. I crocotti. I cercopitechi (30)
Gli animali terrestri dell'Etiopia (31)
Gli animali terrestri dell'India. La bestia che uccide con lo sguardo (32)
I basilischi (33)
I lupi. Origine della leggenda dei lupi mannari (34)
La specie dei serpenti (35)

De ichneumone (36)
De crocodilo (37)
De scinco (38)
De hippopotamio (39)
Quis primus ostenderit eum Romae et crocodilum (40)
Medicinae ab animalibus repertae (41)
Prognostica periculorum ex animalibus (42)
Gentes ab animalibus sublatae (43)
De hyaenis (44, 45)
De corocottis. De mantichoris (45)
De onagris (46)
De aquaticis et iisdem terrestribus (47-49)
De fibris, de lutris. De vitulo marino, de stellionibus
De cervis (50)
De chamaeleonte (51)
De reliquis colorem mutantibus, tarandro, lycaone, thoe (52)
De hystrice (53)
De ursis. De fetu eorum (54)
De muribus Ponticis et Alpinis (55)
Irenaceis (56)
Leontophono. Lynces (57)
Meles, sciuri (58)
De cocleis (59)
De lacertis (60)
Canum natura (61-63)
Exempla eorum circa dominos. Qui proeliorum causa canes habuerint
De generatione eorum (62)
Contra rabiem remedia (63)
Equorum natura (64-67)
De ingeniis equorum. Mirabilia quadrigarum
Generatio equorum (66)
Vento concipientes (67)
De asinis. Generatio in his (68)
Mularum natura et reliquorum iumentorum (69)
De bubus (70, 71)
Generatio eorum
Apis in Aegypto (71)
Pecorum natura (72-75)
Generatio eorum. Genera lanae et colorum (73)
Genera vestium (74)

L'icneumone (36)
Il coccodrillo (37)
Lo scinco (38)
L'ippopotamo (39)
Chi per primo mostrò a Roma l'ippopotamo e il coccodrillo (40)
Rimedi alle malattie trovati dagli animali (41)
Presagi di pericolo forniti dagli animali (42)
Popolazioni distrutte dagli animali (43)
Le iene (44, 45)
I corocotti. Le manticore (45)
Gli asini selvatici (46)
Gli animali anfibi (47-49)
I castori, le lontre. Il vitello marino, i gechi
I cervi (50)
Il camaleonte (51)
Gli altri animali che cambiano colore: la renna, il licaone, lo sciacallo (52)
L'istrice (53)
Gli orsi. I loro cuccioli (54)
I topi del Ponto e delle Alpi (55)
I ricci (56)
Il leontofono. Le linci (57)
I tassi, gli scoiattoli (58)
Le chiocciole (59)
Le lucertole (60)
Caratteri naturali dei cani (61-63)
Esempi del loro comportamento verso i padroni. Chi allevò cani per usarli in combattimento
La loro riproduzione (62)
I rimedi contro la rabbia (63)
Caratteri naturali dei cavalli (64-67)
L'intelligenza dei cavalli. Le meraviglie delle quadrighe
La riproduzione dei cavalli (66)
Le cavalle fecondate dal vento (67)
Gli asini. La loro riproduzione (68)
Caratteri naturali delle mule e delle altre bestie da soma (69)
I buoi (70, 71)
La loro riproduzione
Il bue Api in Egitto (71)
Caratteri naturali degli animali da lana (72-75)
La loro riproduzione. Tipi e colori della lana (73)
Tipi dei vestiti (74)

Caprarum natura et generatio (76)
Suum item (77)
De feris subus. Quis primus vivaria bestiarum instituerit (78, 79)
De simiis (80)
De leporum generibus (81)
De semiferis animalibus (82)
Quae quibus locis animalia non sint (83)
Ubi et quae advenis tantum noceant. Ubi et quae indigenis tantum (84)

Summa: res et historiae et observationes DCCLXXXVII

EX AUCTORIBUS Muciano. Procilio. Verrio Flacco. L. Pisone. Cornelio Valeriano. Catone censorio. Fenestella. Trogo. Actis. Columella. Vergilio. Varrone. Lucilio. Metello Scipione. Cornelio Celso. Nigidio. Trebio Nigro. Pomponio Mela. Mamilio Sura.

EXTERNIS Iuba rege. Polybio. Herodoto. Antipatro. Aristotele. Demetrio physico. Democrito. Theophrasto. Euanthe. Scopa qui Ὀλυμπιονίκας. Hierone rege. Attalo rege. Philometore rege. Ctesia. Duride. Philisto. Archyta. Phylarcho. Amphilocho Athenaeo. Anaxipoli Thasio. Apollodoro Lemnio. Aristophane Milesio. Antigono Cymaeo. Agathocle Chio. Apollonio Pergameno. Aristandro Athenaeo. Bacchio Milesio. Bione Solense. Chaerea Athenaeo. Diodoro Prieneo. Dione Colophonio. Epigene Rhodio. Euagone Thasio. Euphronio Athenaeo. Hegesia Maroneo. Menandris Prieneo et Heracleote. Menecrate poeta. Androtione qui de agricultura scripsit. Aeschrione qui item. Lysimacho qui item. Dionysio qui Magonem transtulit. Diophane qui ex Dionysio epitomas fecit. Archelao rege. Nicandro.

LIBRO IX CONTINENTUR

Aquatilium naturae
Quare maxima in mari animalia (1)
Indici maris beluae (2)
Quae in quoque oceano maximae (3)
De Tritonum et Nereidum figuris. De elephantorum marinorum figuris (4)

Caratteri naturali e riproduzione delle capre (76)
Stesse caratteristiche dei maiali (77)
I cinghiali. Chi per primo creò parchi per gli animali selvatici (78, 79)
Le scimmie (80)
Le specie delle lepri (81)
Gli animali semi-selvatici (82)
Quali animali sono assenti in alcuni luoghi e quali sono questi luoghi (83)
Quali animali e dove facciano del male solo agli stranieri; quali animali e dove siano nocivi soltanto agli indigeni (84)

Totale: 787 tra dati, notizie e osservazioni

FONTI ROMANE Muciano. Procilio. Verrio Flacco. Lucio Pisone. Cornelio Valeriano. Catone il Censore. Fenestella. Trogo. Gli Atti. Columella. Virgilio. Varrone. Lucilio. Metello Scipione. Cornelio Celso. Nigidio. Trebio Nigro. Pomponio Mela. Mamilio Sura.

FONTI STRANIERE Il re Giuba. Polibio. Erodoto. Antipatro. Aristotele. Demetrio il naturalista. Democrito. Teofrasto. Evante. Scopa che scrisse *Gli olimpionici*. Il re Ierone. Il re Attalo. Il re Filometore. Ctesia. Duride. Filisto. Archita. Filarco. Anfiloco di Atene. Anassipoli di Taso. Apollodoro di Lemno. Aristofane di Mileto. Antigono di Cuma. Agatocle di Chio. Apollonio di Pergamo. Aristandro di Atene. Bacchio di Mileto. Bione di Soli. Cherea di Atene. Diodoro di Priene. Dione di Colofone. Epigene di Rodi. Evagone di Taso. Eufronio di Atene. Egesia di Maronea. I due Menandri, di Priene e di Eraclea. Menecrate il poeta. Androzione che scrisse di agricoltura. Escrione che si occupò dello stesso argomento. Lisimaco che compose un'opera analoga. Dionisio che tradusse Magone. Diofane che fece una epitome da Dionisio. Il re Archelao. Nicandro.

LIBRO IX

Gli animali acquatici

Per quale ragione gli animali piú grandi si trovano nel mare (1)
Belve del mare Indiano (2)
Quali sono le belve piú grandi di ciascun oceano (3)
L'aspetto dei Tritoni e delle Nereidi. L'aspetto degli elefanti marini (4)

De balaenis, de orcis (5)
An spirent pisces, an dormiant (6)
De delphinis (7-10)
Quos amaverint (8)
Quibus in locis societate cum hominibus piscentur (9)
Alia circa eos mira (10)
De thyrsionibus (11)
De testudinibus (12, 13)
Quae genera aquatilium testudinum et quo modo capiantur (12)
Quis primus testudinem secare instituerit (13)
Digestio aquatilium per species (14)
De vitulis marinis sive phocis. Quae pilo careant et quo modo pariant (15)
Quot genera piscium (16)
Qui maximi pisces (17)
Cordylae, pelamydes, thynni. Membratim ex his salsura. Apolecti, cybia (18)
Amiae, scombri (19)
Qui non sint pisces in Ponto. Qui intrent, qui alia redeant (20)
Quare pisces extra aquam exiliant. Gladius piscis (21)
Esse auguria ex piscibus (22)
In quo genere piscium mares non sint (23)
Qui calculum in capite habeant. Qui lateant hieme. Qui hieme non capiantur nisi statis diebus (24)
Qui aestate lateant. Qui siderentur pisces (25)
De mugile (26)
De acipensere (27)
De lupo, de asello (28)
De scaro, de mustela (29)
Mullorum genera. Sargus (30)
Mirabilia piscium pretia (31)
Non ubique eadem genera placere cenitari (32)
De branchis. De squamis (33)
Vocales et sine branchis pisces (34)
Qui in terram exeant. Tempora capturae (35)
Digestio piscium in figuras corporum. Rhomborum et passerum differentia. De longis piscibus (36)
De piscium pinnis et natandi ratione (37)

Le balene, le orche (5)
Se i pesci respirano, se dormono (6)
I delfini (7-10)
Esseri umani amati dai delfini (8)
In quali luoghi essi pescano in società con gli uomini (9)
Altre cose meravigliose concernenti i delfini (10)
I tirsioni (11)
Le testuggini (12, 13)
Quali sono le specie delle testuggini acquatiche e in che modo si possono catturare (12)
Chi per primo ha intrapreso a tagliare il guscio delle testuggini (13)
Classificazione degli animali acquatici secondo le specie (14)
I vitelli marini ovvero le foche. Animali acquatici privi di pelo e loro modo di generare (15)
Quanti sono i tipi di pesci (16)
Quali sono i pesci piú grandi (17)
Cordile, palamite, tonni. Salamoia fatta con questi, membro a membro. Apoletti, cibia (18)
Amie, sgombri (19)
Quali sono i pesci che non si trovano nel Ponto. Quali vi entrano, quali ritornano attraverso un'altra via (20)
Perché i pesci saltano fuori dall'acqua. Il pesce spada (21)
Vi sono augurî tratti dai pesci (22)
In quale tipo di pesci non vi sono maschi (23)
I pesci che hanno un sassetto in testa. Quelli che stanno nascosti in inverno. Quelli che non si catturano in inverno se non in giorni determinati (24)
Quelli che in estate stanno nascosti. Pesci che subiscono l'influsso degli astri (25)
Il muggine (26)
Lo storione (27)
Il lupo di mare, l'asello (28)
Lo scaro, la mustela (29)
Tipi di triglie. Il sargo (30)
Prezzi straordinari pagati per dei pesci (31)
Non dappertutto piacciono gli stessi tipi di pesci (32)
Le branchie. Le squame (33)
Pesci forniti di voce e senza branchie (34)
Pesci che escono a terra. Tempi della loro cattura (35)
Classificazione dei pesci secondo la forma del loro corpo. La differenza fra i rombi e le passere. I pesci lunghi (36)
Le pinne dei pesci e il loro modo di nuotare (37)

Anguillae (38)
Murenae (39)
Planorum piscium genera (40)
Echeneis. Effectus eius (41)
Qui pisces colorem mutent (42)
De hirundine. De pisce qui noctibus lucet. De cornuta. De dracone marino (43)
De piscibus sanguine carentibus. Qui pisces molles appellentur (44)
De saepia. De lolligine. De pectunculis. Qui volent extra aquam (45)
De polypis (46-48)
De navigatore polypo (47)
De navigatore nauplio (49)
Crusta intecti (50-52)
De locustis (50)
Cancrorum genera. De pinotere. De echinis. De cocleis. De pectinibus (51)
Concharum genera (52)
Quanta luxuriae materia mari sit (53)
De margaritis (54-59)
Quomodo nascantur et ubi (54)
Quomodo inveniantur (55)
Quae genera unionum (56)
Quae observanda in iis. Quae natura eorum (57)
Exempla circa eos (58)
Quando primum in usum venerint Romae (59)
Muricum natura (60-65)
De purpuris (60)
Quae nationes purpurae (61)
Quomodo ex his lanae tinguantur (62)
Quando purpurae usus Romae, quando lati clavi et praetextae (63)
De conchyliatis vestibus (64)
De amethysto tinguendo, de Tyrio, de hysgino, de cocco (65)
De pina et pinotere (66)
De sensu aquatilium. Torpedo, pastinaca, scolopendrae, glanis. De ariete pisce (67)
De iis quae tertiam naturam habent animalium et fruticum (68, 69)
De urticis (68)
De spongeis. Quae genera earum et ubi nascantur. Animal esse eas (69)

Anguille (38)
Murene (39)
Tipi di pesci piatti (40)
La remora. I suoi effetti (41)
Quali pesci cambiano colore (42)
La rondine marina. Il pesce che durante la notte brilla. Il pesce cornuto. Il serpente di mare (43)
I pesci che sono privi di sangue. I pesci che sono chiamati molluschi (44)
La seppia. Il calamaro. I piccoli pettini di mare. Quelli che volano fuori dell'acqua (45)
I polipi (46-48)
Il polipo navigatore (47)
Il nauplio navigatore (49)
I crostacei (50-52)
Le aragoste (50)
Tipi di granchi. Il pinnotère. I ricci di mare. Le lumache di mare. I pettini (51)
Tipi di conchiglie (52)
Quanto alimento fornisce al lusso il mare (53)
Le perle (54-59)
In che modo nascono e dove (54)
In che modo si trovano (55)
Quali sono i tipi di perle grosse (56)
Quali cose si devono osservare in esse. Qual è la loro natura (57)
Esempi riguardanti le perle (58)
Quando per la prima volta sono venute in uso a Roma (59)
I murici (60-65)
Le porpore (60)
Quali sono le famiglie delle porpore (61)
In che modo con esse si può tingere la lana (62)
Quando fu introdotto l'uso della porpora a Roma, quando il laticlavio e la pretesta (63)
Le vesti tinte con porpora (64)
La tinta d'ametista, la tinta tiria, lo scarlatto, la cocciniglia (65)
La pinna e il pinnotère (66)
L'intelligenza degli animali acquatici. La torpedine, la pastinaca, la scolopendra, il glano. Il pesce ariete (67)
Gli esseri che hanno una terza natura, intermedia fra quella animale e quella vegetale (68, 69)
Le ortiche di mare (68)
Le spugne. Quali sono i diversi tipi di esse e dove nascono. Esse sono animali (69)

De caniculis (70)
De iis quae silicea testa cluduntur. Quae sine sensu ullo in mari. De reliquis sordium animalibus (71)
De venenatis marinis (72)
De morbis piscium (73)
De generatione eorum (74-77)
Mira generationum (74)
Qui intra se et ova pariant et animal (75)
Quorum in partu rumpatur venter, dein coeat (76)
Qui volvas habeant. Qui ipsi se ineant (77)
Quae longissima vita piscium (78)
Quis primus vivaria piscium instituerit. De ostreis (79)
Quis murenarum vivaria instituerit. Insignia piscinarum (81)
Quis primus coclearum vivaria instituerit (82)
Pisces terreni (83)
De muribus in Nilo (84)
Quo modo capiantur anthiae pisces (85)
De stellis marinis (86)
De dactylorum miraculis (87)
De inimicitiis inter se aquatilium et amicitiis (88)

Summa: res et historiae et observationes DCL

EX AUCTORIBUS Turranio Gracile. Trogo. Maecenate. Alfio Flavo. Cornelio Nepote. Laberio mimographo. Fabiano. Fenestella. Muciano. Aelio Stilone. Seboso. Melisso. Seneca. Cicerone. Macro Aemilio. Messala Corvino. Trebio Nigro. Nigidio.

EXTERNIS Aristotele. Archelao rege. Callimacho. Democrito. Theophrasto. Thrasyllo. Hegesidemo. Sudine. Alexandro polyhistore.

LIBRO X CONTINENTUR

Volucrum naturae
De struthocamelo (1)
Phoenice (2)

I pescicani (70)
Le specie che sono chiuse da una conchiglia silicea. Quelle che nel mare sono prive di qualsiasi forma di sensibilità. A proposito di tutti gli altri animali inferiori (71)
Gli animali marini velenosi (72)
Le malattie dei pesci (73)
La loro riproduzione (74-77)
Cose straordinarie sulla loro riproduzione (74)
Quelli che al loro interno generano sia l'uovo che l'animale (75)
Quelli il cui ventre nel parto si apre fendendosi, e poi si riunisce di nuovo (76)
Quelli che hanno delle vulve. Quelli che si fecondano da soli (77)
Qual è la durata della vita piú lunga nei pesci (78)
Chi per primo ha introdotto i vivai di pesci. Le ostriche (79)
Chi per primo ha introdotto i vivai di murene. Fatti notevoli riguardanti i vivai di pesci (81)
Chi per primo ha introdotto i vivai di conchiglie (82)
Pesci di terra (83)
I topi del Nilo (84)
In che modo si prendono i pesci chiamati antie (85)
Le stelle marine (86)
Le meravigliose proprietà dei datteri di mare (87)
Le inimicizie e le amicizie reciproche degli animali acquatici (88)

Totale: 650 tra dati, notizie e osservazioni

FONTI ROMANE Turranio Gracile. Trogo. Mecenate. Alfio Flavo. Cornelio Nepote. Laberio il mimografo. Fabiano. Fenestella. Muciano. Elio Stilone. Seboso. Melisso. Seneca. Cicerone. Emilio Macro. Messalla Corvino. Trebio Nigro. Nigidio.

FONTI STRANIERE Aristotele. Il re Archelao. Callimaco. Democrito. Teofrasto. Trasillo. Egesidemo. Sudine. Alessandro poliistore.

LIBRO X

Gli uccelli
Lo struzzo (1)
La fenice (2)

Aquilarum genera (3)
Natura earum (4)
Quando legionum signa esse coeperint (5)
De aquila quae in rogum virginis se misit (6)
Vultur (7)
Avis sanqualis. Inmusulus (8)
Accipitres (9-11)
Buteo (9)
In quibus locis societate accipitres et homines aucupentur (10)
Quae avis sola a suo genere interimatur. Quae avis singula ova pariat (11)
Milui (12)
Digestio avium per genera (13)
De inauspicatis avibus. Cornices quibus mensibus non sint inauspicatae (14)
De corvis (15)
De bubone (16)
Aves quarum vita aut notitia intercidit (17)
Quae a cauda nascantur (18)
De noctuis (19)
De pico Martio (20)
De iis quae uncos ungues habent (21)
De iis quae digitos habent (22-25)
De pavonibus (22)
Quis primus pavonem cibi causa occiderit. Quis farcire instituerit (23)
De gallinaceis (24)
Quo modo castrentur. De gallinaceo locuto (25)
De ansere (26)
Quis primus iecur anserinum instituerit (27)
De Commageno (28)
Chenalopeces, chenerotes, tetraones, otides (29)
Grues (30)
De ciconiis (31)
De palmipede reliquo genere (32, 33)
De oloribus (33)
De avibus peregrinis quae veniunt
Coturnices, glottides, cychramus, otus (33)
De avibus nostris quae discedunt, et quo abeant
Hirundines, turdi, merulae, sturni (34)

Le specie delle aquile (3)
I loro caratteri naturali (4)
Quando divennero insegne delle legioni (5)
L'aquila che si gettò nel rogo funebre di una ragazza (6)
L'avvoltoio (7)
L'uccello sanquale. L'immusolo (8)
I falchi (9-11)
Il bozzago (9)
I luoghi in cui falchi e uomini vanno a caccia insieme (10)
Qual è il solo uccello ad essere ucciso da esemplari della sua stessa specie. Quale uccello depone un solo uovo per volta (11)
I nibbi (12)
Classificazione degli uccelli (13)
Gli uccelli di cattivo augurio. In quali mesi le cornacchie non sono di cattivo augurio (14)
I corvi (15)
Il gufo (16)
Gli uccelli di cui si è estinta la razza o si è perduta la conoscenza (17)
Gli uccelli che nascono a cominciare dalla coda (18)
Le civette (19)
Il picchio di Marte (20)
Gli uccelli dotati di artigli (21)
Gli uccelli dotati di dita (22-25)
I pavoni (22)
Chi fu il primo ad uccidere il pavone per mangiarlo. Chi cominciò a metterli all'ingrasso (23)
I galli (24)
Metodo per castrarli. Il gallo che parlò (25)
L'oca (26)
Chi per primo introdusse l'uso del fegato d'oca (27)
Il commageno (28)
I chenalopeci, le cheneroti, i tetraoni, le otarde (29)
Le gru (30)
Le cicogne (31)
Le altre specie di palmipedi (32, 33)
I cigni (33)
Gli uccelli delle altre regioni che migrano nei nostri paesi
Le quaglie, le glottidi, il cicramo, l'allocco (33)
Gli uccelli delle nostre regioni che emigrano e dove vanno
Le rondini, i tordi, i merli, gli storni (34)

De avibus quae plumas amittunt in occultatione
Turtur, palumbis (35)
Quae avium perennes, quae semestres, quae trimestres
Galguli, upupae (36)
Memnonides (37)
Meleagrides (38)
Seleucides (39)
Ibis (40)
Quae quibus locis aves non sint (41)
Quae mutent colorem et vocem (42-45)
De oscinum genere (42)
De luscinis (43)
De melancoryphis. Erithaci, phoenicuri (44)
Oenanthe, chlorio (45)
Tempus avium geniturae (46)
Halcyones. Dies earum navigabiles (47)
De reliquo aquaticarum genere (48)
Sollertia avium in nidis (49-51)
Hirundinum opera mira. Ripariae (49)
Acanthyllis (50)
Merops. De perdicibus (51)
De columbis. Opera earum mirabilia et pretia (52, 53, 54)
Differentiae volatus avium et incessus (54)
Apodes sive cypseli (55)
De pastu avium. Caprimulgi, platea (56)
De ingeniis avium
Carduelis, taurus, anthus (57)
De avibus quae locuntur (58-60)
Psittaci (58)
Picae glandares (59)
Propter corvum loquentem seditio populi Romani (60)
Diomediae (61)
Quae animalia nihil discant (62)
De potu avium. De porphyrione (63)
Himantopodes (64)
De pastu avium (65, 66)
Onocrotali (66)

Gli uccelli che si nascondono per cambiare le piume
La tortora, il colombaccio (35)
Quali sono gli uccelli che si vedono tutto l'anno, quelli che si vedono per sei mesi, quelli che si vedono per tre mesi
I rigogoli, le upupe (36)
Gli uccelli di Memnone (37)
Le meleagridi (38)
I seleucidi (39)
L'ibis (40)
Quali uccelli non sono presenti in determinati luoghi e quali sono questi luoghi (41)
Gli uccelli che cambiano colore e voce (42-45)
La classe degli uccelli da canto (42)
Gli usignoli (43)
Le capinere. Gli eritaci, i fenicuri (44)
L'enante, il clorione (45)
La stagione della riproduzione degli uccelli (46)
Gli alcioni. I giorni che essi indicano come adatti alla navigazione (47)
I rimanenti uccelli acquatici (48)
Abilità degli uccelli nel fare il nido (49-51)
Le meravigliose costruzioni delle rondini. Le rondini delle rive (49)
L'acantillide (50)
La merope. Le pernici (51)
I piccioni. I loro servigi straordinari e il loro prezzo (52, 53, 54)
Le diversità di volo e di cammino degli uccelli (54)
Gli apodi o cipseli (55)
Che cosa mangiano gli uccelli. I succiacapre, la platea (56)
Le capacità degli uccelli
Il cardellino, l'uccello toro, l'anto (57)
Gli uccelli che parlano (58-60)
I pappagalli (58)
Le ghiandaie (59)
La rivolta del popolo romano a causa di un corvo parlante (60)
Gli uccelli di Diomede (61)
Gli animali che non riescono ad imparare niente (62)
Cosa bevono gli uccelli. Il porfirione (63)
Gli imantopodi (64)
Il nutrimento degli uccelli (65, 66)
I pellicani (66)

De peregrinis avibus
Phalerides, Phasianae, Numidicae (67, 68)
Phoenicopteri, attagenae, phalacrocoraces, pyrrhocoraces, lagopodes (68)
De novis avibus
Bibiones (69)
De fabulosis avibus (70)
Qui gallinas farcire instituerint, quique hoc primi consules vetuerint (71)
Quis primus aviaria instituerit
De Aesopi patina (72)
Generatio avium (73-80)
Quae praeter aves ova gignant (73)
Ovorum genera et naturae (74)
Vitia et remedia incubantium (75)
Augustae ex ovis augurium (76)
Quales gallinae optimae (77)
Morbi earum et remedia (78)
Ardeolarum genera (79)
Quae sint ova urina, quae cynosura, quae hypenemia. Quo modo optime serventur ova (80)
Quae volucrum sola animalia pariat et lacte nutriat (81)
Quae terrestrium ova pariant. Serpentium generatio (82)
Terrestrium omnium generatio (83-87)
Quae sit animalium in uteris positio (84)
Quorum animalium origo adhuc incerta sit (85)
De salamandris (86)
Quae nascantur ex non genitis. Quae nata nihil gignant. In quibus neuter sexus sit (87)
De sensibus animalium (88-90)
Tactus omnibus esse. Item gustatus. Quibus visus praecipuus, quibus odoratus, quibus auditus. De talpis. An ostreis auditus (88)
Qui ex piscibus clarissime audiant (89)
Qui ex piscibus maxime odorentur (90)
Diversitas animalium in pastu (91-93)
Quae venenis vivant (92)
Quae terra. Quae fame aut siti non intereant (93)
De diversitate potus (94)

Gli uccelli stranieri
Le folaghe, i fagiani, le galline faraone (67, 68)
I fenicotteri, i francolini, i corvi acquatici, i gracchi, le pernici bianche (68)
Gli uccelli importati da poco
Le piccole gru (69)
Gli uccelli favolosi (70)
Chi iniziò ad allevare le galline e quali furono i primi consoli a vietarlo (71)
Chi fu il primo ad usare le voliere
Il piatto di Esopo (72)
La riproduzione degli uccelli (73-80)
Gli animali ovipari, eccetto gli uccelli (73)
Specie e caratteristiche delle uova (74)
Difetti nella cova e rimedi (75)
Il presagio che Giulia Augusta trasse dalle uova (76)
Quali galline sono le migliori (77)
Loro malattie e rimedi (78)
La specie degli aironi (79)
Quali sono le uova sterili, le uova cinosure, le uova ipenemie. Il metodo migliore per conservare le uova (80)
Qual è il solo uccello che partorisce i suoi piccoli e li allatta (81)
Quali animali terrestri depongono uova. La riproduzione dei serpenti (82)
La riproduzione di tutti gli animali terrestri (83-87)
La posizione degli animali nell'utero (84)
Di quali animali è ancora incerta l'origine (85)
Le salamandre (86)
Gli animali che nascono da esseri non generati. Gli animali che non generano prole. Quelli privi di sesso (87)
I sensi degli animali (88-90)
Tutti hanno il tatto. Ugualmente tutti sono dotati di gusto. Quelli che hanno una vista eccezionale, quelli che hanno un odorato eccezionale, quelli che hanno un udito eccezionale. Le talpe. Il problema se le ostriche siano dotate di udito (88)
I pesci che odono piú chiaramente (89)
I pesci che hanno l'odorato piú fine (90)
Le differenze degli animali nei confronti del nutrimento (91-93)
Gli animali che vivono di veleni (92)
Quelli che si nutrono di terra. Quelli che non possono morire di fame o di sete (93)
La diversità del bere (94)

Quae inter se dissideant (95)
Amicitiam animalium esse et affectus animalium. Exempla affectus serpentium (96)
De somno animalium (97)
Quae somnient (98)

Summa: res et historiae et observationes DCCXCIIII

EX AUCTORIBUS Manilio. Cornelio Valeriano. Actis. Umbricio Meliore. Masurio Sabino. Antistio Labeone. Trogo. Cremutio. M. Varrone. Macro Aemilio. Melisso. Muciano. Nepote. Fabio Pictore. T. Lucretio. Cornelio Celso. Horatio. Deculone. Hygino. Sasernis. Nigidio. Mamilio Sura.

EXTERNIS Homero. Phemonoe. Philemone. Boetho qui ὀρνιθογονίαν. Hyla qui de auguriis. Aristotele. Theophrasto. Callimacho. Aeschylo. Hierone rege. Philometore rege. Archyta Tarentino. Amphilocho Atheniense. Anaxipoli Thasio. Apollodoro Lemnio. Aristophane Milesio. Antigono Cymaeo. Agathocle Chio. Apollonio Pergameno. Aristandro Athenaeo. Bacchio Milesio. Bione Solense. Chaerea Atheniense. Diodoro Prieneo. Dinone Colophonio. Democrito. Diophane Nicaeense. Epigene Rhodio. Euagone Thasio. Euphronio Athenaeo. Iuba. Androtione qui de agricultura. Aeschrione qui item. Lysimacho qui item. Dionysio qui Magonem transtulit. Diophane qui ex Dionysio epitomas fecit. Nicandro. Onesicrito. Phylarcho. Hesiodo.

LIBRO XI CONTINENTUR

Insectorum animalium genera
Subtilitas in his rebus naturae (1)
An spirent. An habeant sanguinem (2)
De corpore eorum (3)
De apibus (4-23)
- Qui ordo in opere earum (5)
- Quid sit in eo commosis. Quid sit pissoceros. Quid sit propolis (6)
- Quid erithace sive sandaraca sive cerinthos (7)
- Ex quibus floribus opera fiant (8)
- Apium studio capti (9)
- De fucis (11)
- Quae natura mellis (12)

Animali che sono in discordia fra loro (95)
L'esistenza dell'amicizia fra gli animali e l'affetto degli animali. Esempi di affetto dei serpenti (96)
Il sonno degli animali (97)
Quali sono gli animali che sognano (98)

Totale: 794 tra dati, notizie e osservazioni

FONTI ROMANE Manilio. Cornelio Valeriano. Gli Atti. Umbricio Meliore. Masurio Sabino. Antistio Labeone. Trogo. Cremuzio. Marco Varrone. Emilio Macro. Melisso. Muciano. Nepote. Fabio Pittore. Tito Lucrezio. Cornelio Celso. Orazio. Deculone. Igino. I Saserna. Nigidio. Mamilio Sura.

FONTI STRANIERE Omero. Femonoe. Filemone. Boeto, autore de *L'Ornitogonia*. Ila che scrisse sui presagi. Aristotele. Teofrasto. Callimaco. Eschilo. Il re Ierone. Il re Filometore. Archita di Taranto. Anfiloco di Atene. Anassipoli di Taso. Apollodoro di Lemno. Aristofane di Mileto. Antigono di Cuma. Agatocle di Chio. Apollonio di Pergamo. Aristandro di Atene. Bacchio di Mileto. Bione di Soli. Cherea di Atene. Diodoro di Priene. Dinone di Colofone. Democrito. Diofane di Nicea. Epigene di Rodi. Evagone di Taso. Eufronio di Atene. Giuba. Androzione che scrisse di agricoltura. Escrione che scrisse un'opera analoga. Lisimaco che si occupò dello stesso argomento. Dionisio che tradusse Magone. Diofane, l'epitomatore di Dionisio. Nicandro. Onesicrito. Filarco. Esiodo.

LIBRO XI

Le specie degli insetti
Abilità della natura in queste cose (1)
Se respirano. Se hanno il sangue (2)
Il loro corpo (3)
Le api (4-23)
Quale ordine rispettano nel loro lavoro (5)
Che cosa è in esso la commosi. Che cosa è la pissocero. Che cosa è la propoli (6)
Che cosa è l'eritace o sandracca o cerinto (7)
Da quali fiori provengono i loro prodotti (8)
Uomini che si sono appassionati allo studio delle api (9)
I fuchi (11)
Qual è la natura del miele (12)

Quae optima mella (13)
Quae genera mellis in singulis locis (14)
Quomodo probentur. De erice sive tetralice sive sisyro (15)
Quomodo apes generent (16)
Quae regum in iis ratio (17)
Aliquando et laetum omen esse examinum (18)
Genera apium (19)
De morbis apium (20)
Quae inimica apibus (21)
De continendis apibus (22)
De reparandis (23)
De vespis, crabronibus. Quae animalia ex alieno suum faciant (24)
De bombyce Assyria (25-27)
De bombyliis, necydalis. Quae prima invenerit bombycinam vestem (26)
De bombyce Coa. Quo modo conficiatur Coa vestis (27)
De araneis (28, 29)
Qui ex iis texant. Quae materiae natura ad texendum (28)
Generatio araneorum (29)
De scorpionibus (30)
De stellionibus (31)
De cicadis. Sine ore esse et sine exitu cibi (32)
De pinnis insectorum (33)
De scarabaeis. Lampyrides. Reliqua scarabaeorum generis (34)
De locustis (35)
De formicis (36)
Chrysallides, asilus, papiliones (37)
De iis animalibus quae ex ligno aut in ligno nascuntur (38)
Sordium hominis animalia. Quod animal minimum. Aestatis animalia (39)
Animal cui cibi exitus non sit (40)
Tineae, cantharides, culices. Nivis animal (41)
Ignium animal, pyrallis sive pyrotocum (42)
Hemerobion (43)
Animalium omnium per singula membra naturae et historiae (44-97)
Quae apices habeant, quae cristas (44)
Cornuum genera. Quibus mobilia (45)
De capitibus. Quibus nulla (46)

Quali sono le qualità migliori di miele (13)
Quali sono i tipi di miele a seconda dei luoghi (14)
In che modo lo si può provare. L'erica o tetralice o sisiro (15)
Generazione delle api (16)
Quale sistema di regalità esse hanno (17)
Talvolta vi sono anche prodigi favorevoli forniti dagli sciami (18)
Specie di api (19)
Malattie delle api (20)
Nemici delle api (21)
Come mantenere le api (22)
Come recuperare di nuovo le api (23)
Le vespe, i calabroni. Quali animali si appropriano del lavoro altrui (24)
Il baco da seta assiro (25-27)
I bombili, i necidali. Colei che per prima ha inventato la stoffa di seta (26)
Il baco da seta di Cos. In che modo si fa la stoffa di Cos (27)
I ragni (28, 29)
Quali di loro tessono. Qual è la natura del materiale che serve per tessere (28)
Riproduzione dei ragni (29)
Gli scorpioni (30)
I gechi (31)
Le cicale. Esse sono senza bocca e senza uscita per il cibo (32)
Le ali degli insetti (33)
Gli scarafaggi. Le lucciole. Altre specie di scarafaggi (34)
Le cavallette (35)
Le formiche (36)
Crisalidi, tafano, farfalle (37)
Quegli animali che dal legno o nel legno nascono (38)
Animali dei rifiuti dell'uomo. Qual è l'animale piú piccolo. Animali dell'estate (39)
Animale che non ha uscita per il cibo (40)
Tigne, cantaridi, zanzare. L'animale della neve (41)
L'animale del fuoco, il piralli o pirotoco (42)
L'effimero (43)
Caratteri e storia di tutti gli animali esaminati membro a membro (44-97)
Quelli che hanno apici, quelli che hanno creste (44)
Tipi di corna. Quelli che le hanno mobili (45)
Le teste. Quelli che non ne hanno (46)

De capillo (47)
De ossibus capitis (48)
De cerebro (49)
De auribus. Quae aures non habeant. Quae sine auribus et sine foraminibus audiant (50)
De facie. De fronte. De superciliis (51)
De oculis (52-57)
Quae sine oculis animalia. Quae singulos tantum oculos habeant (52)
De diversitate oculorum (53)
Quae ratio visus. Noctu videntes (54)
De natura pupillae. Quae non coniveant. Quibus eruti oculi renascantur (55)
De palpebris. Quibus non sint, quibus ab altera tantum parte sint (56)
Quibus genae non sint (57)
De malis (58)
De naribus (59)
Buccis, labris, mento, maxillis (60)
De dentibus (61-64)
Quae genera eorum. Quibus non utraque parte sint, quibus cavi (61)
De serpentium dentibus. De veneno earum. Cui volucri dentes (62)
Mirabilia dentium (63)
Aetas ruminantium ab iis (64)
De lingua. Quae sine ea. De ranarum sono. De palato (65)
De tonsillis. Uva, epiglossis. Arteriae, gula (66)
Cervix, collum, spina (67)
Guttur, fauces, stomachus (68)
De corde (69-71)
Sanguine, animo (69)
Quibus maxima corda, quibus minima, quibus bina (70)
Quando in extis aspici coepta (71)
De pulmone. Quibus maximus, quibus minimus. Quibus nihil aliud quam pulmo intus. Quae causa velocitatis animalium (72)
De iocinere (73-76)
De capite extorum. Haruspicum circa id observationes. Quibus animalibus et in quibus locis bina iocinera (73)

I capelli (47)
Le ossa della testa (48)
Il cervello (49)
Le orecchie. Quelli che non ne hanno, quelli che odono senza orecchie e senza fori (50)
La faccia. La fronte. Le sopracciglia (51)
Gli occhi (52-57)
Quali sono gli animali senza occhi. Quali quelli che hanno soltanto un occhio (52)
La varietà degli occhi (53)
Modi della vista. Quelli che vedono di notte (54)
La natura della pupilla. Animali che non chiudono gli occhi. Animali ai quali gli occhi, una volta strappati, rinascono (55)
Le palpebre. Quelli che non ne hanno, quelli che le hanno solo da una parte (56)
Animali che non hanno le gote (57)
Le guance (58)
Le narici (59)
La bocca, le labbra, il mento, le mascelle (60)
I denti (61-64)
Tipi di denti. Quelli che non li hanno da entrambe le parti, quelli che li hanno cavi (61)
I denti dei serpenti. Il loro veleno. Quale uccello ha i denti (62)
Cose mirabili sui denti (63)
L'età dei ruminanti stabilita dai denti (64)
La lingua. Quali animali sono senza di essa. La voce delle rane. Il palato (65)
Le tonsille. L'ugola, l'epiglottide. La trachea, l'esofago (66)
La cervice, il collo, la spina dorsale (67)
La gola, le fauci, lo stomaco (68)
Il cuore (69-71)
Il sangue, il principio vitale (69)
Gli animali che hanno il cuore piú grande, quelli che hanno il cuore piú piccolo, quelli che ne hanno due (70)
Quando, nei visceri, si è cominciato a esaminare il cuore (71)
Il polmone. Animali che hanno il polmone piú grande, quelli che hanno il polmone piú piccolo, quelli che all'interno non hanno nient'altro che un polmone. Qual è il motivo della velocità degli animali (72)
Il fegato (73-76)
La testa delle interiora. Le osservazioni degli aruspici a proposito di ciò. Quali animali e in quali luoghi hanno due fegati (73)

De felle. Ubi et quibus geminum. Quibus animalium non sit. Quibus animalium aliubi quam in iocinere (74)

Quae vis eius (75)

Quibus crescat cum luna et decrescat iocur. Haruspicum circa ea observationes et prodigia mira (76)

Praecordia. Risus natura (77)

De ventre. Quibus nullus. Quae sola vomant (78)

Lactes, hillae, alvus, colon. Quare quaedam insatiabilia animalia (79)

De omento. De splene. Quibus animalium non sint (80)

De renibus. Ubi quaterni animalibus. Quibus nulli (81)

Pectus, costae (82)

Vesica. Quibus animalium non sit. Ilia. De membranis (83)

Uterus. De locis. De volvis. De suum volva, sumine (84)

Quae adipem, quae sebum habeant. De natura utriusque. Quae non pinguescant (85)

De medullis. Quibus non sint (86)

De ossibus. De spinis. Quibus nec ossa nec spinae. Cartilagines (87)

De nervis. Quae sine nervis (88)

Arteriae, venae (89-92)

Quae nec venas nec arterias habeant. De sanguine. De sudore (89)

Quorum celerrime sanguis spissetur, quorum non coeat. Quibus crassissimus, quibus tenuissimus, quibus nullus (90)

Quibus certis temporibus anni nullus (91)

An in sanguine principatus (92)

De tergore (93)

De pilis et vestitu tergoris. Quibus os intus et pedes subtus hirti (94)

De mammis. Quae volucrum mammas habeant. Notabilia animalium in uberibus (95)

De lacte (96, 97)

Quod solum animal sugat in cursu. De colostris. De caseis. Ex quibus non fiant. De coagulo. Genera alimenti ex lacte (96)

Genera caseorum (97)

Il fiele. Dove e in quali animali è doppio. Quali animali non ce l'hanno. Quali animali ce l'hanno altrove e non nel fegato (74)

Qual è la forza del fiele (75)

In quali animali il fegato cresce e decresce con la luna. Osservazioni degli aruspici intorno a ciò e prodigi meravigliosi (76)

Il diaframma. Natura del riso (77)

Il ventre. Quelli che non ce l'hanno. I soli animali che vomitano (78)

I *lactes*, gl'illi, l'alvo, il colon. Per qual motivo certi animali sono insaziabili (79)

L'omento, la milza. Animali che non li hanno (80)

I reni. Dove gli animali ne hanno quattro. Quelli che non ne hanno nessuno (81)

Il petto, le costole (82)

La vescica. Quegli animali che non ce l'hanno. I lombi. Le membrane (83)

L'utero. Le «parti», la vulva, la vulva delle scrofe, le loro mammelle (84)

Animali che hanno l'adipe, animali che hanno il sego. Natura di entrambi. Animali che non ingrassano (85)

Il midollo. Quelli che non ce l'hanno (86)

Le ossa. La spina dorsale. Quelli che non hanno né ossa né spina dorsale. Le cartilagini (87)

I nervi. Animali che sono privi di nervi (88)

Arterie, vene (89-92)

Animali che non hanno né vene né arterie. Il sangue. Il sudore (89)

Animali il cui sangue si rapprende molto in fretta, quelli il cui sangue non si coagula. Quelli che ce l'hanno molto denso, quelli che ce l'hanno molto chiaro, quelli che non ce l'hanno (90)

Quelli che non ce l'hanno in determinati periodi dell'anno (91)

Se il sangue abbia la preminenza (92)

Il cuoio (93)

I peli e il rivestimento del cuoio. Quelli che hanno la parte interna della bocca e la parte di sotto dei piedi irte di peli (94)

Le mammelle. Quelli, tra i volatili, che hanno le mammelle. Cose notevoli riguardanti le mammelle degli animali (95)

Il latte (96, 97)

Qual è il solo animale che succhia correndo. Il colostro. I formaggi. Da quali tipi di latte il formaggio non si forma. Il presame. Tipi di alimento ottenuti col latte (96)

Tipi di formaggio (97)

Differentiae membrorum hominis a reliquis animalibus (98-113)
De bracchiis, de digitis (99)
De simiarum similitudine (100)
De unguibus (101)
De genibus et poplitibus (102)
In quibus membris corporis humani religio (103)
Varices (104)
De gressu. De pedibus et cruribus (105)
De ungulis (106)
Volucrum pedes (107)
Pedes animalium a binis ad centenos. De pumilionibus (108)
De genitalibus. De hermaphroditis (109)
De testibus. Trium generum semiviri (110)
De caudis (111)
De vocibus animalium (112)
De agnascentibus membris (113)
Vitalitatis et morum notae ex membris hominum (114)
De anima. De victu (115)
Quae veneno pasta ipsa non pereant et gustata necent (116)
Quibus de causis homo non concoquat. De remediis cruditatium (117)
Quem ad modum corpulentia contingat. Quem ad modum minuatur (118)
Quae gustu famem et sitim sedent (119)

Summa: res et historiae et observationes MMDCC

EX AUCTORIBUS M. Varrone. Hygino. Scrofa. Saserna. Celso Cornelio. Aemilio Macro. Vergilio. Columella. Iulio Aquila qui de Etrusca disciplina scripsit. Tarquitio qui item. Umbricio Meliore qui item. Catone censorio. Domitio Calvino. Trogo. Melisso. Fabiano. Muciano. Nigidio. Mamilio. Oppio.

EXTERNIS Aristotele. Democrito. Neoptolemo qui μελιτουργικά. Aristomacho qui item. Philisco qui item. Nicandro. Menecrate. Dionysio qui Magonem transtulit. Empedocle. Callimacho. Attalo rege. Apollodoro qui de bestiis venenatis. Hippocrate. Herophilo. Erasistrato. Asclepiade. Themisone. Posidonio Stoico. Menandris Prieneo et Heracleote. Euphronio Athenaeo. Theophrasto. Hesiodo. Philometore rege.

Differenze fra le membra dell'uomo e quelle degli altri animali (98-113)
Le braccia, le dita (99)
La somiglianza delle scimmie con l'uomo (100)
Le unghie (101)
Le ginocchia e i garretti (102)
Quali membra del corpo umano sono associate con idee religiose (103)
Varici (104)
L'incedere. I piedi e le zampe (105)
Gli zoccoli (106)
Le zampe degli uccelli (107)
Zampe degli animali da due a cento. Le specie nane (108)
I genitali. Gli ermafroditi (109)
I testicoli. Mezzi-uomini di tre tipi (110)
La coda (111)
Le voci degli animali (112)
Le membra che nascono dopo (113)
Segni della vitalità e del carattere degli uomini tratti dalla forma delle membra (114)
La respirazione. La nutrizione (115)
Animali che, avendo mangiato del veleno, non muoiono essi stessi ma uccidono chi solo li assaggi (116)
Per quali motivi l'uomo non digerisce. I rimedi per le indigestioni (117)
In che modo viene l'obesità. In che modo la si può diminuire (118)
Quali cose, assaggiandole appena, calmano la fame e la sete (119)

Totale: 2700 tra dati, notizie e osservazioni

FONTI ROMANE Marco Varrone. Igino. Scrofa. Saserna. Cornelio Celso. Emilio Macro. Virgilio. Columella. Giulio Aquila, che ha scritto sulla scienza etrusca. Tarquinio e Umbricio Migliore, che hanno scritto sullo stesso argomento. Catone il Censore. Domizio Calvino. Trogo. Melisso. Fabiano. Muciano. Nigidio. Mamilio. Oppio.

FONTI STRANIERE Aristotele. Democrito. Neottolemo, che ha scritto *Produzione del miele*. Aristomaco e Filisco, che hanno scritto sullo stesso argomento. Nicandro. Menecrate. Dionisio, che ha tradotto Magone. Empedocle. Callimaco. Il re Attalo. Apollodoro, che ha scritto sugli animali velenosi. Ippocrate. Erofilo. Erasistrato. Asclepiade. Temisone. Posidonio lo stoico. Menandro di Priene e Menandro di Eraclea. Eufronio di Atene. Teofrasto. Esiodo. Il re Filometore.

LIBRO XII CONTINENTUR

Arborum naturae
Honor earum (1, 2)
De peregrinis arboribus (3-63)
Platanus (3-5)
Quando primum in Italiam et unde (3)
Natura earum (4)
Miracula ex iis (5)
Chamaeplatani
Quis primus viridiaria tondere instituerit (6)
Malum Assyrium. Quo modo seratur (7)
Indiae arbores (8-17)
Quando primum hebenus Romae visa
Quae genera eius (9)
Spina Indica (10)
Ficus Indica (11)
Indicarum arborum formae sine nominibus
Liniferae Indorum arbores
Arbor pala. Pomum ariera (12, 13)
Piperis arbores
Genera piperis. Bregma. Zingiberi sive zimpiberi (14)
Caryophyllon. Lycium sive pyxacanthum Chironium (15)
Machir (16)
Saccaron (17)
Arbores Arianae gentis, item Gedrosiae, item Hyrcaniae (18)
Item Bactriae
Bdellium sive brochum sive malachan sive maldacum
Scordasti
In omnibus odoribus aut condimentis dicuntur adulterationes, experimenta, pretia (19)
Persidis arbores (20)
Persici maris insularum arbores
Gossypinum arbor (21)
Cynas arbor
Ex quibus arboribus lintea in oriente fiant (22)
Quo in loco arborum nullis folia decidant (23)
Quibus modis constent arborum fructus (24)
De costo (25)

LIBRO XII

Caratteri degli alberi
L'onore ad essi riservato (1, 2)
Alberi dei paesi stranieri (3-63)
Il platano (3-5)
Quando e da dove fu introdotto in Italia (3)
Suoi caratteri (4)
Meraviglie che lo concernono (5)
Platani nani
Chi per primo pensò di potare i giardini (6)
Il cedro. Come si pianta (7)
Alberi dell'India (8-17)
Prima apparizione dell'ebano a Roma
Sue specie (9)
Spina d'India (10)
Fico d'India (11)
Aspetto di alcuni alberi indiani senza nome
Alberi dell'India produttori di lino
Albero del banano. Frutto della banana (12, 13)
Alberi del pepe
Specie di pepe. Pepe verde. Zingiberi o zimpiberi (14)
Il chiodo di garofano. Licio o pixacanto chironio (15)
Macir (16)
Zucchero (17)
Alberi della nazione ariana, della Gedrosia, dell'Ircania (18), della Battriana
Bdellio o broco o malaca o maldaco
Gli scordasti
Adulterazioni, metodi di verifica e prezzi di tutte le essenze e di tutte le spezie (19)
Alberi della Persia (20)
Alberi delle isole del Golfo Persico
Albero del cotone (21)
Albero cina
Alberi da cui si fanno le stoffe di lino in Oriente (22)
Luogo in cui non cadono le foglie a nessun albero (23)
In che consistono i prodotti degli alberi (24)
Costo (25)

De nardo. Differentiae eius XII (26)
Asaron (27)
Amomum, amomis (28)
Cardamomum (29)
De turifera regione (30-32)
De arboribus, quae tus ferunt (31)
Quae natura turis et quae genera (32)
De murra (33-35)
De arboribus quae ferunt eam (34)
Natura et genera murrae (35)
De mastiche (36)
De ladano, storbo (37)
Enhaemo (38)
Bratus arbor (39)
Stobrum arbor (40)
De felicitate Arabiae (41)
De cinnamo, cinnamomo, xylocinnamo (42)
Casia (43)
Cancamum, tarum (44)
Serichatum, gabalium (45)
Myrobalanus (46)
Phoenicobalanus (47)
De calamo odorato
De iunco odorato (48)
Hammoniacum (49)
Sphagnos (50)
Cypros (51)
Aspalathos sive erysisceptron (52)
Maron (53)
De balsamo, opobalsamo, xylobalsamo (54)
Styrax (55)
Galbanum (56)
De panace (57)
Spondylion (58)
De malobathro (59)
De omphacio (60)
Bryon, oenanthe, massaris (61)
Elate vel spathe (62)
Cinnamum comacum (63)

Summa: res et historiae et observationes CCCCLXVIIII

Nardo. 12 sue diverse specie (26)
Asaro (27)
Amomo, amomide (28)
Cardamomo (29)
La regione dell'incenso (30-32)
Alberi che producono l'incenso (31)
Caratteri e specie dell'incenso (32)
La mirra (33-35)
Alberi che la producono (34)
Caratteri e specie della mirra (35)
Il mastice (36)
Ladano, storbo (37)
Enemo (38)
Albero brato (39)
Albero stobro (40)
Prosperità dell'Arabia (41)
Cinnamo, cinnamomo, xilocinnamo (42)
Cannella (43)
Cancamo, legno d'aloe (44)
Sericato, gabalio (45)
Mirobalano (46)
Fenicobalano (47)
Calamo aromatico
Giunco profumato (48)
Gomma ammoniaco (49)
Sfagno (50)
Henna (51)
Aspalato o erisisceptro (52)
Maro (53)
Balsamo, opobalsamo, xilobalsamo (54)
Storace (55)
Galbano (56)
Panacea (57)
Spondilio (58)
Malobatro (59)
Agresto (60)
Muschio, enante, massari (61)
Elate o spate (62)
Cinnamo comaco (63)

Totale: 469 tra dati, notizie e osservazioni

EX AUCTORIBUS M. Varrone. Muciano. Vergilio. Fabiano. Seboso. Pomponio Mela. Fabio Proculo. Hygino. Trogo. Claudio Caesare. Cornelio Nepote. Sextio Nigro qui Graece de medicina scripsit. Cassio Hemina. L. Pisone. Tuditano. Antiate.

EXTERNIS Theophrasto. Herodoto. Callisthene. Isigono. Clitarcho. Anaximene. Duride. Nearcho. Onesicrito. Polyclito. Olympiodoro. Diogneto. Nicobule. Anticlide. Charete Mytilenaeo. Menaechmo. Dorotheo Athenaeo. Lyco. Antaeo. Ephippo. Dinone. Adimanto. Ptolemaeo Lagi. Marsya Macedone. Zoilo item. Democrito. Amphilocho. Aristomacho. Alexandro polyhistore. Iuba. Apollodoro qui de odoribus. Heraclide medico. Botrye medico. Archedemo item. Dionysio item. Democle item. Euphrone item. Mneside item. Diagora item. Iolla item. Heraclide Tarentino. Xenocrate Ephesio.

LIBRO XIII CONTINENTUR

De peregrinis arboribus
De unguentis (1-5)
Quando coeperint (1)
Genera eorum et conpositiones XXI (2)
Diapasmata, magmata. Probatio unguenti (3)
Quanta in unguentis luxuria (4)
Quando primum Romanis in usu (5)
De palmis (6-9)
De natura earum (7)
Quo modo serantur (8)
Genera fructus earum et insignia XLVIIII (9)
Syriae arbores
Pistacia, cottana, Damascena, myxae (10)
Cedrus
Quae arbores trium annorum fructum pariter habeant (11)
Terebinthus (12)
Rhuus (13)
Aegypti arbores. Ficus Alexandrina (14)
Ficus Cypria (15)
Siliqua ceraunia (16)
Persica arbor
Quibus arboribus assidue subnascantur fructus (17)
Cuci (18)
Spina Aegyptia (19)

FONTI ROMANE Marco Varrone. Muciano. Virgilio. Fabiano. Seboso. Pomponio Mela. Fabio Proculo. Igino. Trogo. Claudio Cesare. Cornelio Nepote. Sestio Nigro che ha scritto in greco sulla medicina. Cassio Emina. Lucio Pisone. Tuditano. Anziate.

FONTI STRANIERE Teofrasto. Erodoto. Callistene. Isigono. Clitarco. Anassimene. Duride. Nearco. Onesicrito. Policlito. Olimpiodoro. Diogneto. Nicobule. Anticlide. Carete di Mitilene. Menecmo. Doroteo di Atene. Lico. Anteo. Efippo. Dinone. Adimanto. Tolomeo Lagi. Marsia Macedone. Zoilo Macedone. Democrito. Anfiloco. Aristomaco. Alessandro poliistore. Giuba. Apollodoro che trattò i profumi. Eraclide il medico. Botri il medico. Archedemo il medico. Dionisio il medico. Democle il medico. Eufrone il medico. Mneside il medico. Diagora il medico. Iolla il medico. Eraclide di Taranto. Senocrate di Efeso.

LIBRO XIII

Alberi stranieri
I profumi (1-5)
Quando apparvero (1)
Loro specie e 21 composizioni (2)
Diapasmati, magmati. Metodo di verifica del profumo (3)
Fin dove arriva il lusso nei profumi (4)
Inizio dell'uso presso i Romani (5)
Le palme (6-9)
Loro caratteri (7)
Come sono piantate (8)
49 specie e particolarità dei loro frutti (9)
Alberi della Siria
Pistacchi, cottani, prugne di Damasco, *myxae* (10)
Il cedro
Alberi che hanno contemporaneamente i frutti di tre generazioni (11)
Terebinto (12)
Sommacco (13)
Alberi dell'Egitto. Il fico di Alessandria (14)
Il fico di Cipro (15)
Il carrubo (16)
Albero persiano
Alberi i cui frutti si riproducono di continuo (17)
Cuci (18)
Spina d'Egitto (19)

Cummium genera VIII
Sarcocolla (20)
De papyro (21-27)
De chartae usu. Quando coeperit (21)
Quo modo fiat (22)
Genera eius VIIII (23)
Probatio chartarum (24)
Vitia chartarum (25)
De glutino chartarum (26)
De libris Numae (27)
Aethiopiae arbores (28)
Atlantica arbor (29)
De citri arbore (29-31)
De citreis mensis (29)
Quae probentur aut vituperentur in iis (30)
Malum citreum (31)
Lotos (32)
Cyrenaicae arbores. Paliurus (33)
Punici mali genera VIIII. Balaustium (34)
Asiae et Graeciae arbores (35-47)
Epicactis. Erice. Granum Cnidium sive thymelaea sive chamelaea sive pyrosachne sive cnestor sive cneorum (35)
Tragion, tragacantha (36)
Tragos sive scorpio, myrice sive brya, ostrys (37)
Euonymos (38)
Leon arbor (39)
Andrachle (40)
Coccygia, apharce (41)
Ferula (42)
Thapsia (43)
Capparis sive cynosbaton sive ophios staphyle (44)
Saripha (45)
Spina regia (46)
Cytisus (47)
Arbores et frutices in mari nostro (48, 49)
Item in Rubro (50)
Item in Indico (51)
Item in Trogodytico
Phycos prason sive zoster, bryon marinum, Isidos plocamos, Chariton blepharon (52)

Summa: res et historiae et observationes CCCCLXVIII

8 specie di gomme
Sarcocolla (20)
Il papiro (21-27)
Uso della carta. Suo inizio (21)
Procedimento di fabbricazione (22)
9 sue specie (23)
Verifica della carta (24)
Difetti della carta (25)
Colla da carta (26)
I libri di Numa (27)
Alberi dell'Etiopia (28)
Albero dell'Atlante (29)
Albero del cedro (29-31)
Tavole di cedro (29)
Loro pregi e difetti (30)
Frutto del cedro (31)
Loto (32)
Alberi della Cirenaica. Paliuro (33)
9 specie di melagrana. Balaustio (34)
Alberi dell'Asia e della Grecia (35-47)
Epicactide. Erica. Gnidio o timelea o camelea o pirosacne o cnestore o cneoro (35)
Tragio, tragacanta (36)
Trago o scorpione, tamerice o bria, ostria (37)
Euonimo (38)
Albero leone (39)
Andracle (40)
Scotano, afarce (41)
Ferula (42)
Tapsia (43)
Cappero o cinosbato o ofiostafile (44)
Sarifa (45)
Spina regia (46)
Citiso (47)
Alberi e arbusti del Mediterraneo (48, 49)
Alberi e arbusti del Mar Rosso (50)
Alberi e arbusti nel mare delle Indie (51)
Alberi e arbusti nel mar Trogloditico
Fuco praso o zostera, muschio marino, capelli di Iside, pupilla delle Cariti (52)

Totale: 468 fra dati, notizie e osservazioni

EX AUCTORIBUS M. Varrone. Muciano. Vergilio. Fabiano. Seboso. Pomponio Mela. Fabio Proculo. Hygino. Trogo. Claudio Caesare. Cornelio Nepote. Sextio Nigro qui Graece de medicina scripsit. Cassio Hemina. L. Pisone. Tuditano. Antiate.

EXTERNIS Theophrasto. Herodoto. Callisthene. Isigono. Clitarcho. Anaximene. Duride. Nearcho. Onesicrito. Polyclito. Olympiodoro. Diogneto. Nicobule. Anticlide. Charete Mytilenaeo. Menaechmo. Dorotheo Atheniense. Lyco. Antaeo. Ephippo. Dinone. Adimanto. Ptolemaeo Lagi. Marsya Macedone. Zoilo item. Democrito. Amphilocho. Aristomacho. Alexandro polyhistore. Iuba. Apollodoro qui de odoribus scripsit. Heraclide medico. Botrye item. Archedemo item. Dionysio item. Democle item. Euphrone item. Mneside item. Diagora item. Iolla item. Heraclide Tarentino. Xenocrate Ephesio.

LIBRO XIV CONTINENTUR

Frugiferae arbores
De vitium natura (2)
Quibus modis serantur. De uvarum natura et cura (3)
Vitium et uvarum genera XCI (4)
Insignia culturae et vinearum (5)
De inventione mulsi (6)
De natura vini (7)
Vina generosa L (8)
Vina generosa transmarina XXXVIII (9)
Vini salsi genera VII (10)
De passi et hepsematum et dulcium generibus XVII (11)
Secundari vini genera III (12)
Quam nuper coeperint vina generosa in Italia (13)
De vino observationes a Romulo rege (14)
Quibus vinis usi antiqui (15)
De vino Opimiano. Notabilia circa apothecas (16)
Quando primum vini quattuor genera apposita (17)
Ex labrusca usus v. Qui frigidissimus natura sucus (18)
Vini fictici genera LXVI (19)
Hydromeli sive apomeli sive melicraton (20)

FONTI ROMANE Marco Varrone. Muciano. Virgilio. Fabiano. Seboso. Pomponio Mela. Fabio Proculo. Igino. Trogo. Claudio Cesare. Cornelio Nepote. Sestio Nigro che ha scritto in greco sulla medicina. Cassio Emina. Lucio Pisone. Tuditano. Anziate.

FONTI STRANIERE Teofrasto. Erodoto. Callistene. Isigono. Clitarco. Anassimene. Duride. Nearco. Onesicrito. Policlito. Olimpiodoro. Diogneto. Nicobule. Anticlide. Carete di Mitilene. Menecmo. Doroteo di Atene. Lico. Anteo. Efippo. Dinone. Adimanto. Tolomeo Lagi. Marsia Macedone. Zoilo Macedone. Democrito. Anfiloco. Aristomaco. Alessandro poliistore. Giuba. Apollodoro che ha scritto sui profumi. Eraclide il medico. Botri il medico. Archedemo il medico. Dionisio il medico. Diagora il medico. Iolla il medico. Eraclide di Taranto. Senocrate di Efeso.

LIBRO XIV

Gli alberi da frutto
Caratteri delle viti (2)
Metodi di piantagione. Caratteristiche dell'uva e sua coltivazione (3)
91 specie di viti e di uve (4)
Fatti notevoli sulla viticoltura e sulle vigne (5)
L'invenzione del vino mielato (6)
Caratteristiche del vino (7)
50 vini di qualità (8)
38 vini di qualità d'oltremare (9)
7 tipi di vino salato (10)
17 tipi di vino passito, di *hepsema*, di vino dolce (11)
3 tipi di vino di seconda qualità (12)
Inizio recente della produzione di vino di qualità in Italia (13)
Norme rituali sul vino osservate dal re Romolo (14)
Vini usati dagli antichi (15)
Il vino Opimiano. Fatti notevoli riguardanti le apoteche (16)
Quando, per la prima volta, furono servite quattro diverse qualità di vino (17)
5 impieghi della lambrusca. Qual è il succo per natura piú freddo (18)
66 tipi di vino artificiale (19)
L'idromele o apomele o melicrato (20)

Oxymeli (21)
Vini prodigiosa genera XII (22)
Quibus vinis ad sacra uti fas non sit (23)
Quibus generibus musta condiant (24, 25)
De pice, resinis (25)
De aceto. De faece (26)
De vasis vinariis. De cellis (27)
De ebrietate (28)
Ex aqua et frugibus vini vim fieri (29)

Summa: res et historiae et observationes DX

EX AUCTORIBUS Cornelio Valeriano. Vergilio. Celso. Catone censorio. Sasernis patre et filio. Scrofa. M. Varrone. D. Silano. Fabio Pictore. Trogo. Hygino. Flacco Verrio. Graecino. Attico Iulio. Columella. Masurio Sabino. Fenestella. Tergilla. Maccio Plauto. Fabio Dossenno. Scaevola. L. Aelio. Ateio Capitone. Cotta Messalino. L. Pisone. Pompeio Lenaeo. Fabiano. Sextio Nigro. Vibio Rufino.

EXTERNIS Hesiodo. Theophrasto. Aristotele. Democrito. Hierone rege. Philometore rege. Attalo rege. Archyta. Xenophonte. Amphilocho Athenaeo. Anaxipoli Thasio. Apollodoro Lemnio. Aristophane Milesio. Antigono Cymaeo. Agathocle Chio. Apollonio Pergameno. Aristandro Athenaeo. Bacchio Milesio. Bione Solense. Chaerea Atheniense. Cheresto item. Diodoro Prieneo. Dinone Colophonio. Epigene Rhodio. Euagone Thasio. Euphronio Athenaeo. Androtione qui de agricultura scripsit. Aeschrione qui item. Lysimacho qui item. Dionysio qui Magonem transtulit. Diophane qui ex Dionysio epitomas fecit. Asclepiade medico. Erasistrato item. Commiade qui de conditura vini scripsit. Aristomacho qui item. Hicesio qui item. Themisone medico. Onesicrito. Iuba rege.

LIBRO XV CONTINENTUR

Naturae frugiferarum arborum
De olea (1-8)
Quamdiu apud Graecos tantum fuerit. Quando primum in Italia, Hispania, Africa esse coeperit (1)

L'ossimele (21)
12 tipi di vini prodigiosi (22)
Quali vini non sia consentito usare per i sacrifici (23)
Con quali metodi viene trattato il mosto (24, 25)
La pece, le resine (25)
L'aceto. La feccia (26)
I recipienti da vino. Le cantine (27)
L'ubriachezza (28)
Bevande, ottenute con acqua e cereali, che provocano gli effetti del vino (29)

Totale: 510 tra dati, notizie e osservazioni

FONTI ROMANE Cornelio Valeriano. Virgilio. Celso. Catone il Censore. Saserna padre e figlio. Scrofa. Marco Varrone. Decimo Silano. Fabio Pittore. Trogo. Igino. Verrio Flacco. Grecino. Giulio Attico. Columella. Masurio Sabino. Fenestella. Tergilla. Maccio Plauto. Fabio Dossenno. Scevola. Lucio Elio. Ateio Capitone. Cotta Messalino. Lucio Pisone. Pompeo Leneo. Fabiano. Sestio Nigro. Vibio Rufino.

FONTI STRANIERE Esiodo. Teofrasto. Aristotele. Democrito. Il re Ierone. Il re Filometore. Il re Attalo. Archita. Senofonte. Anfiloco d'Atene. Anassipoli di Taso. Apollodoro di Lemno. Aristofane di Mileto. Antigono di Cuma. Agatocle di Chio. Apollonio di Pergamo. Aristandro di Atene. Bacchio di Mileto. Bione di Soli. Cherea di Atene. Cheresto di Atene. Diodoro di Priene. Dinone di Colofone. Epigene di Rodi. Evagone di Taso. Eufronio di Atene. Androzione che ha scritto di agricoltura. Escrione che ha scritto di agricoltura. Lisimaco che ha scritto di agricoltura. Dionisio traduttore di Magone. Diofane, l'epitomatore di Dionisio. Asclepiade il medico. Erasistrato il medico. Commiade autore di un trattato sulla vinificazione. Aristomaco che ha trattato lo stesso argomento. Icesio autore di un'opera analoga. Temisone il medico. Onesicrito. Il re Giuba.

LIBRO XV

Caratteri degli alberi da frutto
L'olivo (1-8)
Periodo in cui la sua esistenza era limitata alla Grecia. Date della sua comparsa in Italia, Spagna, Africa (1)

Quae natura olivae et olei incipientis (2)
De oleo. Nationes et bonitates olei (3)
Olivarum genera XV (4)
De natura olei (5)
Cultura olearum. De servandis olivis. Quo modo faciendum oleum (6)
Olei fictici genera XLVIII. Cici arbor sive croto sive sibi sive sesamon (7)
De amurca (8)
Pomorum omnium genera et natura (9-34)
Nucum pinearum genera IIII (9)
Struthiorum genera IIII. Cotoneorum genera IIII (10)
Punicorum genera VIIII. Persicorum genera VII (11)
Prunorum genera XII (12)
De persea (13)
Malorum genera XXX. Quo quaeque tempore externa poma venerint in Italiam et unde (14)
Quae novissime (15)
Pirorum genera XLI (16)
De insitorum varietate et fulgurum piatione (17)
De pomis servandis et uvis (18)
Ficorum genera XXVIIII (19)
De ficis historica (20)
De caprificatione (21)
Mespilae genera III (22)
Sorvorum genera IIII (23)
Nucum genera VIIII (24)
Castanearum genera VIII (25)
Siliquae (26)
De carnosis pomis. De moris (27)
De unedone (28)
Acinorum naturae. Bacarum naturae (29)
Cerasorum genera VIIII (30)
Corna. Lentisci (31)
Sucorum differentiae XIII (32, 33)
Myrtus (35-38)
Historica de myrto (36, 38)
Genera eius XI (37)
Laurus. Genera eius XIII (39, 40)

Summa: res et historiae et observationes DXX

Caratteristiche dell'oliva e dell'olio quando comincia a formarsi (2)
L'olio. Luoghi di produzione e qualità dell'olio (3)
15 specie di olive (4)
Caratteristiche dell'olio (5)
Coltura degli olivi. Conservazione delle olive. Procedimenti di estrazione dell'olio (6)
48 tipi di olio artificiale. Il ricino o crotone o *sibi* o sesamo (7)
La morchia (8)
Specie e caratteristiche di tutti i frutti (9-34)
4 specie di pigne (9)
4 specie di *mala struthia*. 4 specie di cotogne (10)
9 specie di melagrane. 7 specie di pesche (11)
12 specie di prugne (12)
La *persea* (13)
30 specie di mele. Quando ciascuna specie di frutti esotici è arrivata in Italia e da dove (14)
Quali sono le specie piú recentemente importate (15)
41 specie di pere (16)
La varietà di innesti e l'espiazione dei fulmini (17)
La conservazione dei frutti e dell'uva (18)
29 specie di fichi (19)
Aneddoti sui fichi (20)
La caprificazione (21)
3 specie di nespole (22)
4 specie di sorbe (23)
9 specie di noci (24)
8 specie di castagne (25)
Le carrube (26)
I frutti a polpa carnosa. Le more (27)
La corbezzola (28)
Natura dei frutti a chicchi. Natura delle bacche (29)
9 specie di ciliegie (30)
Le corniole. I lentischi (31)
13 varietà di succhi (32, 33)
Il mirto (35-38)
Aneddoti sul mirto (36, 38)
11 sue specie (37)
L'alloro. 13 sue specie (39, 40)

Totale: 520 tra dati, notizie e osservazioni

EX AUCTORIBUS Fenestella. Fabiano. Vergilio. Cornelio Valeriano. Celso. Catone censorio. Sasernis patre et filio. Scrofa. M. Varrone. D. Silano. Fabio Pictore. Trogo. Hygino. Flacco Verrio. Graecino. Attico Iulio. Columella. Masurio Sabino. Tergilla. Cotta Messalino. L. Pisone. Pompeio Lenaeo. Maccio Plauto. Fabio Dossenno. Scaevola. L. Aelio. Ateio Capitone. Sextio Nigro. Vibio Rufino.

EXTERNIS Hesiodo. Theophrasto. Aristotele. Democrito. Hierone rege. Philometore rege. Attalo rege. Archyta. Xenophonte. Amphilocho Athenaeo. Anaxipoli Thasio. Apollodoro Lemnio. Aristophane Milesio. Antigono Cymaeo. Agathocle Chio. Apollonio Pergameno. Aristandro Athenaeo. Bacchio Milesio. Bione Solense. Chaerea Athenaeo. Cheresto item. Diodoro Prieneo. Dinone Colophonio. Epigene Rhodio. Euagone Thasio. Euphronio Athenaeo. Androtione qui de agricultura scripsit. Aeschrione qui item. Lysimacho qui item. Dionysio qui Magonem transtulit. Diophane qui ex Dionysio epitomas fecit. Asclepiade medico. Erasistrato item. Commiade qui de conditura vini scripsit. Aristomacho qui item. Hicesio qui item. Themisone medico. Onesicrito. Iuba rege.

LIBRO XVI CONTINENTUR

Silvestrium arborum naturae
Gentes sine arbore (1)
Miracula in septentrionali regione arborum (2)
De glandiferis (3-13)
- De civica corona (3)
- De coronarum origine (4)
- Qui frondea corona donati (5)
- Glandium genera XIII (6)
- De fago (7)
- De reliquis glandibus
- De carbone (8)
- De galla (9)
- Quam multa praeter glandem ferant eaedem arbores (10-13)
- Cachrys (11)
- Coccum (12)
- Agaricum (13)

Quarum arborum cortices in usu (14)
De scandulis (15)

FONTI ROMANE Fenestella. Fabiano. Virgilio. Cornelio Valeriano. Celso. Catone il Censore. Saserna padre e figlio. Scrofa. Marco Varrone. Decimo Silano. Fabio Pittore. Trogo. Igino. Verrio Flacco. Grecino. Giulio Attico. Columella. Masurio Sabino. Tergilla. Cotta Messalino. Lucio Pisone. Pompeo Leneo. Maccio Plauto. Fabio Dossenno. Scevola. Lucio Elio. Ateio Capitone. Sestio Nigro. Vibio Rufino.

FONTI STRANIERE Esiodo. Teofrasto. Aristotele. Democrito. Il re Ierone. Il re Filometore. Il re Attalo. Archita. Senofonte. Anfiloco di Atene. Anassipoli di Taso. Apollodoro di Lemno. Aristofane di Mileto. Antigono di Cuma. Agatocle di Chio. Apollonio di Pergamo. Aristandro di Atene. Bacchio di Mileto. Bione di Soli. Cherea di Atene. Cheresto di Atene. Diodoro di Priene. Dinone di Colofone. Epigene di Rodi. Evagone di Taso. Eufronio di Atene. Androzione che ha scritto di agricoltura. Escrione che ha scritto di agricoltura. Lisimaco che ha scritto di agricoltura. Dionisio traduttore di Magone. Diofane l'epitomatore di Dionisio. Asclepiade il medico. Erasistrato il medico. Commiade che ha scritto sulla vinificazione. Icesio che ha trattato lo stesso argomento. Temisone il medico. Onesicrito. Il re Giuba.

LIBRO XVI

Caratteri degli alberi selvatici
Popoli che non hanno alberi (1)
Meraviglie che concernono gli alberi nelle regioni nordiche (2)
Gli alberi produttori di ghiande (3-13)
- La corona civica (3)
- Origine delle corone (4)
- Chi riceve la corona di fronde (5)
- 13 specie di ghiande (6)
- Il faggio (7)
- Le altre ghiande
- Il carbone (8)
- La galla (9)
- Abbondanza dei prodotti degli stessi alberi oltre alla ghianda (10-13)
- Il cacri (11)
- La «coccola» (12)
- L'agarico (13)

Alberi di cui è usata la corteccia (14)
Le assicelle (15)

De pinu (16)
Pinastro (17)
Picea, abiete (18)
Larice, taeda (19)
Taxo (20)
Quibus modis fiat pix liquida. Quo modo cedrium fiat (21)
Quibus modis spissa pix fiat. Quibus coquatur resina (22)
Zopissa (23)
Quarum arborum materiae in pretio (24-29)
- Fraxini genera IIII (24)
- Tiliae genera II (25)
- Aceris genera X (26)
- Bruscum, molluscum, staphylodendron (27)
- Buxi genera III (28)
- Ulmorum genera VI (29)

Arborum natura per situs (30, 31)
- Quae montanae
- Quae campestres (30)
- Quae siccaneae
- Quae aquaticae
- Quae communes (31)

Divisio generum (32)
Quibus folia non decidant
De rhododendro
Quibus non omnia folia cadant
Quibus in locis nulli arborum (33)
De natura foliorum cadentium (34)
Quibus foliorum varii colores
Populorum genera III
Quorum foliorum figura mutetur (35)
Quae folia versentur omnibus annis (36)
Foliorum e palmis cura et usus (37)
Foliorum mirabilia (38)
Ordo naturae in satis (39)
Quae arbores numquam floreant
De iuniperis (40)
De conceptu arborum. De germinatione. De partu (41)
Quo ordine floreant (42)
De cornu. Quo quaeque tempore ferant (43)

Il pino (16)
Il pinastro (17)
La picea, l'abete (18)
Il larice, la *taeda* (19)
Il tasso (20)
Procedimenti per fare la pece liquida. In che modo si fa l'olio di cedro (21)
Procedimenti per fare la pece spessa. Procedimenti per cuocere la resina (22)
La zopissa (23)
Alberi dal legno pregiato (24-29)
4 specie di frassino (24)
2 specie di tiglio (25)
10 specie di acero (26)
Groppo dell'acero, nodo dell'acero, stafilodendro (27)
3 specie di bosso (28)
6 specie di olmi (29)
Caratteri degli alberi a seconda del loro ambiente (30, 31)
Alberi di montagna
Alberi di pianura (30)
Alberi che crescono nei luoghi secchi
Alberi che crescono nei luoghi umidi
Alberi che crescono in ogni tipo di luogo (31)
Classificazione (32)
Alberi a cui non cadono le foglie
Il rododendro
Alberi a cui non cadono tutte le foglie
Luoghi in cui le foglie non cadono a nessun albero (33)
Caratteri delle foglie che cadono (34)
Alberi dalle foglie di vari colori
3 specie di pioppi
Alberi le cui foglie cambiano forma (35)
Foglie che si girano tutti gli anni (36)
Cure da prestare alle foglie delle palme e loro impiego (37)
Fatti meravigliosi che riguardano le foglie (38)
Ordine della natura nella vita delle piante (39)
Alberi che non fioriscono mai
I ginepri (40)
La fecondazione degli alberi. Il germogliare. La fruttificazione (41)
Ordine in cui fioriscono (42)
Il corniolo. Epoca in cui ciascun albero produce (43)

Anniferae. In triennium ferentes (44)
Quae fructum non ferant
Quae infelices existimentur (45)
Quae facillime perdant fructum aut florem (46)
Quae ubique non ferant (47)
Quo modo quaeque ferant (48)
Quibus fructus ante quam folium nascatur (49)
Biferae. Triferae (50)
Quae celerrime senescant. Quae tardissime
Praecoces fructus. Serotini (51)
In quibus plura rerum genera gignantur
Crataegum (52)
Differentiae arborum per corpora et ramos (53-56)
Lotos sive faba Graeca (53)
De ramis (54)
Cortice (55)
Radicibus (56)
Arbores quae sponte resurrexerint (57)
Quibus modis [sponte] nascantur arbores (58)
Naturae differentiae non omnia ubique generantis (58-60)
Ubi quae non nascantur (59)
De cupressis (60)
Nasci saepe ex terra quae ante nata non sint (61)
De hedera. Genera eius XX (62)
Smilax (63)
De aquaticis (64-71)
De calamis. Harundinum genera XXVIII (64)
De sagittariis (65) et scriptoriis (64) et fistulatoriis calamis (66)
De Orchomenia harundine et aucupatoria et piscatoria (66)
De vinitoria harundine
De alno (67)
De salice. Genera eius VIII (68)
Quae praeter salicem adligando utilia (69)
De scirpis, candelis, cannis, tegulo (70)
De sabucis, de rubis (71)
De arborum sucis (72)
De natura materiarum (73)

Alberi che producono ogni anno. Alberi che producono ogni tre anni (44)
Alberi che non dànno frutti. Alberi considerati funesti (45)
Gli alberi che piú facilmente perdono il frutto o il fiore (46)
Alberi che non producono dappertutto e luoghi in cui non producono (47)
Quali alberi producono, e come (48)
Alberi che hanno frutti prima delle foglie (49)
Alberi che fruttificano due volte l'anno. Alberi che fruttificano tre volte l'anno (50)
Gli alberi che invecchiano piú celermente. Quelli che invecchiano piú lentamente
Frutti precoci. Frutti tardivi (51)
Alberi che dànno diverse specie di prodotti
Il chicco del leccio (52)
Differenze fra gli alberi a seconda del tronco e dei rami (53-56)
Il loto o fava greca (53)
I rami (54)
La corteccia (55)
Le radici (56)
Alberi che si sono ripresi da soli (57)
Diversi modi in cui nascono [spontaneamente] gli alberi (58)
Differenze della natura che non genera tutto in ogni luogo (58-60)
Dove non nascono e quali alberi non nascono (59)
I cipressi (60)
Spesso nascono dalla terra piante che prima non erano nate (61)
L'edera. 20 sue specie (62)
La smilace (63)
Le piante acquatiche (64-71)
Le canne. 28 specie di canne (64)
Canne per far frecce (65), per scrivere (64) e per fare flauti (66)
La canna di Orcomeno, la canna del cacciatore e quella del pescatore (66)
La canna del viticultore
L'ontano (67)
Il salice. 8 sue specie (68)
Altre piante oltre al salice usate per legare (69)
Giunchi, stoppini, canne, tettoie (70)
I sambuchi, i rovi (71)
I succhi degli alberi (72)
Caratteri dei legni (73)

De arboribus caedendis (74, 75)
De magnitudine arborum
De materiis architectonica
De sappino (76)
Igniaria e ligno (77)
Quae cariem non sentiant, quae rimam (78)
Historica de perpetuitate materiarum (79)
Teredinum genera (80)
De materiis fabrilia (82)
De glutinanda materia (83)
De laminis sectilibus (84)
Arborum durantium vetustas (85-89)
Ab Africano priore sata
In urbe Roma D annorum arbor (85)
Ab urbe condita arbores (86)
Vetustiores urbe in suburbanis (87)
Ab Agamemnone satae arbores
A primo anno belli Troiani arbores
Ab Ili appellatione arbores apud Troiam antiquiores bello Troiano (88)
Item Argis
Ab Hercule satae
Ab Apolline satae
Arbor antiquior quam Athenae (89)
Quae genera arborum minume durent (90)
Arbores ex eventu nobiles (91)
Quae sedem nascendi suam non habeant (92)
Quae in arboribus vivant et in terra nasci non possint. Genera earum VIIII
Cassytas, hyphear, stelis, hippophaeston
De visci et similium natura (93)
De visco faciendo (94)

Summa: res et historiae et observationes MCXXXV

EX AUCTORIBUS M. Varrone. Fetiale. Nigidio. Cornelio Nepote. Hygino. Masurio. Catone. Muciano. L. Pisone. Trogo. Calpurnio Basso. Cremutio. Sextio Nigro. Cornelio Boccho. Vitruvio. Graecino.

EXTERNIS Alexandro polyhistore. Hesiodo. Theophrasto. Democrito. Homero. Timaeo mathematico.

Il taglio degli alberi (74, 75)
La grandezza degli alberi
Costruzioni in legno
Il ceppo dell'abete (76)
Mezzi di ottenere il fuoco dal legno (77)
Alberi non soggetti a imputridire, non soggetti ad aver fenditure (78)
Fatti storici che attestano la durata del legno (79)
Specie di tarli (80)
Uso del legno in falegnameria (82)
L'incollaggio del legno (83)
La riduzione in lamine (84)
Età raggiunta dagli alberi a lunga vita (85-89)
Alberi piantati dall'Africano maggiore
Un albero di 500 anni nella città di Roma (85)
Alberi risalenti alla fondazione della città (86)
Alberi piú antichi di Roma nei sobborghi (87)
Alberi piantati da Agamennone
Alberi risalenti al primo anno della guerra di Troia
Alberi presso Troia il cui nome tratto da Ilio mostra che sono piú antichi della guerra di Troia (88)
Casi uguali ad Argo
Alberi piantati da Ercole
Alberi piantati da Apollo
Un albero piú antico di Atene (89)
Le specie di alberi che durano di meno (90)
Alberi resi famosi da un avvenimento (91)
Piante che non nascono su un proprio suolo (92)
Piante che vivono sugli alberi e non possono nascere in terra. 9 loro specie
Cassita, ifeare, steli, ippofesto
Caratteri del vischio e piante simili (93)
Come si fa il vischio (94)

Totale: 1135 tra dati, notizie e osservazioni

FONTI ROMANE Marco Varrone. Feziale. Nigidio. Cornelio Nepote. Igino. Masurio. Catone. Muciano. Lucio Pisone. Trogo. Calpurnio Basso. Cremuzio. Sestio Nigro. Cornelio Bocco. Vitruvio. Grecino.

FONTI STRANIERE Alessandro poliistore. Esiodo. Teofrasto. Democrito. Omero. Timeo il matematico.

LIBRO XVII CONTINENTUR

Sativarum arborum naturae
Arborum pretia mirabilia (1)
Caeli natura ad arbores
Quam partem caeli spectare vineae debeant (2)
Qualis terra optima (3)
De terrae, qua Graeci, Britanniae et Galliae laetant, generibus VIII (4)
De cineris usu (5)
De fimo (6)
Quae sata uberiorem terram faciant, quae urant (7)
Quibus modis fimo utendum (8)
Quibus modis arbores serantur (9-21)
- Semine nascentia (10)
- Quae numquam degenerent (11)
- Plantis nascentia (12)
- Avolsione nascentia a surculo (13)
- De seminariis, de transferendis seminariis (14)
- De ulmis serendis (15)
- De scrobibus (16)
- De intervallis arborum (17)
- De umbra (18)
- De stillicidiis (19)
- Quae tarde crescant, quae celeriter (20)
- Propagine nascentia (21)

De insitione (22-26)
- Quo modo inventa sit (22)
- Inoculatio (23)
- Genera insitionum (24)
- De vite inserenda (25)
- Emplastratio (26)

Ramo nascentia (27)
Quae taleis et quo modo serantur (28)
Olearum cultura (29, 30)
Operum surcularium per tempora anni digestio (30)
De ablaqueandis et adcumulandis (31)
De salicto (32)

LIBRO XVII

Caratteri degli alberi coltivati
Prezzi straordinari degli alberi (1)
Effetto del clima sugli alberi
Corretta esposizione delle vigne (2)
La terra migliore (3)
Gli 8 tipi di terra di cui si servono i Greci, i Britanni e i Galli per fertilizzare (4)
L'uso della cenere (5)
Il concime (6)
Colture che rendono piú fertile la terra e colture che la bruciano (7)
Modi d'impiego del concime (8)
Tecniche di riproduzione degli alberi (9-21)
- Piante che si riproducono dal seme (10)
- Piante che non imbastardiscono mai (11)
- Piante che si riproducono per talea (12)
- Piante che si riproducono da un pollone, mediante strappo (13)
- I vivai. Trasferimento da un vivaio all'altro (14)
- La riproduzione degli olmi (15)
- Le buche (16)
- Le distanze fra gli alberi (17)
- L'ombra (18)
- Gli sgocciolamenti (19)
- Alberi che crescono lentamente, e alberi che crescono velocemente (20)
- Piante che si riproducono per propagginazione (21)

L'innesto (22-26)
- Invenzione (22)
- L'innesto a occhio (23)
- Tipi d'innesto (24)
- L'innesto della vite (25)
- L'innesto a scudetto (26)

Piante che si riproducono dai rami (27)
Quali piante si riproducono per talea e come (28)
Coltivazione degli ulivi (29, 30)
Distribuzione dei lavori di piantatura nell'arco delle stagioni (30)
Scalzamento e rincalzamento (31)
Il saliceto (32)

Harundineta (33)
De ceteris ad perticas et palos caeduis (34)
Vinearum ratio et arbustorum (35, 36)
Ne uvae ab animalibus infestentur (36)
Morbi arborum (37)
Prodigia ex arboribus (38)
Medicinae arborum (39-47)
Quo modo rigandum (40)
Mirabilia de riguis (41)
De scariphatione (42)
Quo modo circumfodiendum
Castratio arborum (43)
Caprificatio (44)
Quae putationis (45)
Quae stercorationis vitia arboribus (46)
Medicamenta (47)

Summa: res et historiae et observationes MCCCLXXX

EX AUCTORIBUS Cornelio Nepote. Catone censorio. M. Varrone. Celso. Vergilio. Hygino. Sasernis patre et filio. Scrofa. Calpurnio Basso. Trogo. Aemilio Macro. Graecino. Columella. Attico Iulio. Fabiano. Mamilio Sura. Dessio Mundo. C. Epidio. L. Pisone.

EXTERNIS Hesiodo. Theophrasto. Aristotele. Democrito. Theopompo. Hierone rege. Philometore rege. Attalo rege. Archelao rege. Archyta. Xenophonte. Amphilocho Atheniense. Anaxipoli Thasio. Apollodoro Lemnio. Aristophane Milesio. Antigono Cymaeo. Agathocle Chio. Apollonio Pergameno. Bacchio Milesio. Bione Solense. Chaerea Atheniense. Cheresto item. Diodoro Prieneo. Dinone Colophonio. Epigene Rhodio. Euagone Thasio. Euphronio Athenaeo. Androtione qui de agricultura scripsit. Aeschrione qui item. Lysimacho qui item. Dionysio qui Magonem transtulit. Diophane qui ex Dionysio epitomas fecit. Aristandro qui de portentis scripsit.

LIBRO XVIII CONTINENTUR

Naturae frugum
Antiquorum studium in agricultura (1)
Quae prima Romae corona. De spicea corona (2)

Il canneto (33)
Gli altri boschi da taglio che forniscono pertiche e pali (34)
Disposizione delle viti e degli alberi tutori (35, 36)
Contro l'infestazione dell'uva (36)
Malattie degli alberi (37)
Prodigi manifestatisi negli alberi (38)
Cure per gli alberi malati (39-47)
Come si deve irrigare (40)
Fatti straordinari relativi all'irrigazione (41)
La scarificazione (42)
Come si deve zappare intorno agli alberi
La potatura degli alberi (43)
La caprificazione (44)
Danni arrecati agli alberi da una cattiva potatura (45)
e da una cattiva concimazione (46)
Medicamenti (47)

Totale: 1380 tra dati, notizie e osservazioni

FONTI ROMANE Cornelio Nepote. Catone il Censore. Marco Varrone. Celso. Virgilio. Igino. I Saserna, padre e figlio. Scrofa. Calpurnio Basso. Trogo. Emilio Macro. Grecino. Columella. Giulio Attico. Fabiano. Mamilio Sura. Dessio Mundo. Gaio Epidio. Lucio Pisone.

FONTI STRANIERE Esiodo. Teofrasto. Aristotele. Democrito. Teopompo. Il re Ierone. Il re Filometore. Il re Attalo. Il re Archelao. Archita. Senofonte. Anfiloco di Atene. Anassipoli di Taso. Apollodoro di Lemno. Aristofane di Mileto. Antigono di Cuma. Agatocle di Chio. Apollonio di Pergamo. Bacchio di Mileto. Bione di Soli. Cherea di Atene. Cheresto di Atene. Diodoro di Priene. Dinone di Colofone. Epigene di Rodi. Evagone di Taso. Eufronio di Atene. Androzione che ha scritto di agricoltura. Escrione che ha trattato lo stesso argomento. Lisimaco autore di un'opera analoga. Dionisio che ha tradotto Magone. Diofane che ha epitomato Dionisio. Aristandro che ha scritto sui prodigi.

LIBRO XVIII

Caratteristiche di cereali e legumi
Interesse degli antichi per la coltivazione dei campi (1)
La prima corona in uso a Roma. La corona di spighe (2)

De iugero (3)
Quotiens et quibus temporibus fuerit summa vilitas annonae (4)
Qui inlustres de agricultura scripserint (5)
Quae observanda in agro parando (6)
De villarum positione (7)
Praecepta antiquorum de agro colendo (8)
Genera frugum (9)
Naturae per genera frumenti (10-29)
De farre (11)
Tritico (12)
Hordeo (13-15, 18)
Polenta (14)
Ptisana (15)
Trago (16)
Amylo (17)
De reliquis in oriente generibus (19)
Siligine, similagine (20)
Arinca sive olyra
Semine sive zea (29)
De sesima
De erysimo sive irione
De hormino (22)
De pisturis (23)
Milio (24)
Panico (25)
De fermentis (26)
Panis faciendi ratio et genera (27)
Quando pistorum initium Romae (28)
De leguminibus (30-33, 36)
Faba (30)
Pisum (31)
Ciceris genera (32)
Phaseoli (33)
Lupino (36)
De rapis (34)
Napis (35)
Pabularia (37-43)
Vicia (37)
Ervum (38)

Lo iugero (3)
Quante volte e in quali occasioni il prezzo delle granaglie è stato piú basso (4)
Autori famosi che hanno scritto di agricoltura (5)
A che cosa badare nell'acquisto di un terreno (6)
Dove costruire le fattorie (7)
Precetti degli antichi sulla coltivazione del terreno (8)
Specie diverse di cereali e legumi (9)
Caratteristiche dei cereali in base alle loro specie (10-29)
Il farro (11)
Il tritico (12)
L'orzo (13-15, 18)
La farinata d'orzo (14)
La tisana d'orzo (15)
Il trago (16)
L'amido (17)
Le altre specie prodotte in Oriente (19)
La siligine. La similagine (20)
L'arinca o olira
La spelta o zea (29)
Il sesamo
L'erisimo o irione
L'ormino (22)
Procedimenti di macinazione (23)
Il miglio (24)
Il panico (25)
I lieviti (26)
Tecniche di panificazione e tipi di pane (27)
L'istallazione dei primi fornai a Roma (28)
Le leguminose (30-33, 36)
La fava (30)
Il pisello (31)
I diversi tipi di ceci (32)
I dolici (33)
Il lupino (36)
Le rape (34)
Il navone (35)
Piante da foraggio (37-43)
La veccia (37)
L'ervo (38)

Silicia (39)
Secale sive asia (40)
Farrago (41)
De ocino. Ervilia (42)
Medica (43)
De avena. Morbi frugum (44)
Remedia (45)
Quid in quoque terrae generum debeat seri (46)
Diversitas gentium in sationibus (47)
Vomerum genera (48)
Ratio arandi (49)
De occando, runcando, sariendo. De cratitione (50)
De summa fertilitate soli (51)
Ratio saepius anno serendi idem arvum (52)
Stercoratio (53)
Seminum probatio (54)
Quantum ex quoque genere frumenti in iugero serendum (55)
De temporibus serendi (56-61)
Digestio siderum in dies et notae terrestres rerum in agro agendarum (57)
De papavere (61)
Quid quoque mense in agro fieri oporteat (62-74)
De faeno (67)
Causae sterilitatium et remedia (69, 70)
De messibus (72)
De frumento servando (73)
De vindemia et autumni operibus (74)
Lunaris ratio (75)
Ventorum ratio (76)
Limitatio agrorum (77)
Prognostica (78-90)
A sole (78)
A luna (79)
Stellis (80)
Tonitribus (81)
Nubibus (82)
Nebulis (83)
Ignibus terrestribus (84)
Aquis (85)
Ab ipsis tempestatibus (86)

La silicia (39)
La segale o asia (40)
La farragine (41)
Il trifoglio. La cicerchia (42)
L'erba medica (43)
L'avena. Malattie di cereali e leguminose (44)
Rimedi (45)
Cosa seminare nei diversi tipi di terreno (46)
Differenza fra i popoli nel modo di seminare (47)
Vari tipi di vomeri (48)
L'aratura (49)
L'erpicatura, la seconda aratura, la sarchiatura. La rastrellatura (50)
Terreni eccezionalmente fertili (51)
Come procedere per seminare uno stesso terreno piú di una volta all'anno (52)
La concimazione (53)
L'esame delle semenze (54)
Quanti semi di ciascun cereale vanno seminati in uno iugero (55)
I tempi della semina (56-61)
Elenco degli astri giorno per giorno e indicazioni che vengono dalla terra per i lavori da fare nei campi (57)
Il papavero (61)
Lavori da fare nei campi mese per mese (62-74)
La fienagione (67)
Cause di sterilità e loro rimedi (69, 70)
La mietitura (72)
Come conservare il frumento (73)
La vendemmia e i lavori dell'autunno (74)
Il ciclo lunare (75)
I venti (76)
La delimitazione dei campi (77)
Previsioni del tempo (78-90)
In base al sole (78)
alla luna (79)
alle stelle (80)
ai tuoni (81)
alle nubi (82)
alle nebbie (83)
ai fuochi accesi sulla terra (84)
alle acque (85)
alla situazione meteorologica in se stessa (86)

Ab animalibus aquatilibus. A volucribus (87, 88)
A quadrupedibus (88)

Summa: res et historiae et observationes MMLX

EX AUCTORIBUS Masurio Sabino. Cassio Hemina. Verrio Flacco. L. Pisone. Cornelio Celso. Turranio Gracile. D. Silano. M. Varrone. Catone censorio. Scrofa. Sasernis patre et filio. Domitio Calvino. Hygino. Vergilio. Trogo. Ovidio. Graecino. Columella. Tuberone. L. Tarutio qui Graece de astris scripsit. Caesare dictatore qui item. Sergio Plauto. Sabino Fabiano. M. Cicerone. Calpurnio Basso. Ateio Capitone. Mamilio Sura. Attio qui Praxidica scripsit.

EXTERNIS Hesiodo. Theophrasto. Aristotele. Democrito. Hierone rege. Philometore rege. Attalo rege. Archelao rege. Archyta. Xenophonte. Amphilocho Athenaeo. Anaxipoli Thasio. Apollodoro Lemnio. Aristophane Milesio. Antigono Cymaeo. Agathocle Chio. Apollonio Pergameno. Aristandro Athenaeo. Bacchio Milesio. Bione Solense. Chaerea Atheniense. Cheresto item. Diodoro Prieneo. Dinone Colophonio. Epigene Rhodio. Euagone Thasio. Euphronio Athenaeo. Androtione qui de agricultura scripsit. Aeschrione qui item. Lysimacho qui item. Dionysio qui Magonem transtulit. Diophane qui ex Dionysio epitomas fecit. Thalete. Eudoxo. Philippo. Callippo. Dositheo. Parmenisco. Metone. Critone. Oenopide. Conone. Euctemone. Harpalo. Hecataeo. Anaximandro. Sosigene. Hipparcho. Arato. Zoroastre. Archibio.

LIBRO XIX CONTINENTUR

Lini natura et miracula (1-6)
Genera eius excellentia XVII (2)
Quo modo seratur et perficiatur (3)
Quando primum in theatris vela (6)
De sparti natura (7-9)
Quo modo perficiatur (8)
Quando primum usus eius (9)
De eriophoro bulbo (10)
Quae sine radice nascantur et vivant
Quae nascantur et seri non possint (11)
Misy, iton, geranion (12)
De tuberibus (13)

agli animali acquatici; agli uccelli (87, 88)
ai quadrupedi (88)

Totale: 2060 fra dati, notizie e osservazioni

FONTI ROMANE Masurio Sabino. Cassio Emina. Verrio Flacco. Lucio Pisone. Cornelio Celso. Turranio Gracile. Decio Silano. Marco Varrone. Catone il Censore. Scrofa. I Saserna, padre e figlio. Domizio Calvino. Igino. Virgilio. Trogo. Ovidio. Grecino. Columella. Tuberone. Lucio Taruzio che scrisse in greco di astronomia. Cesare, il dittatore, che ha fatto lo stesso. Sergio Plauto. Sabino Fabiano. Marco Cicerone. Calpurnio Basso. Ateio Capitone. Mamilio Sura. Accio, autore dei *Praxidica.*

FONTI STRANIERE Esiodo. Teofrasto. Aristotele. Democrito. Il re Ierone. Il re Filometore. Il re Attalo. Il re Archelao. Archita. Senofonte. Anfiloco di Atene. Anassipoli di Taso. Apollodoro di Lemno. Aristofane di Mileto. Antigono di Cuma. Agatocle di Chio. Apollonio di Pergamo. Aristandro di Atene. Bacchio di Mileto. Bione di Soli. Cherea di Atene. Cheresto di Atene. Diodoro di Priene. Dinone di Colofone. Epigene di Rodi. Evagone di Taso. Eufronio di Atene. Androzione che ha scritto di agricoltura. Escrione che ha scritto di agricoltura. Lisimaco che ha scritto di agricoltura. Dionisio, il traduttore di Magone. Diofane, l'epitomatore di Dionisio. Talete. Eudosso. Filippo. Callippo. Dositeo. Parmenisco. Metone. Critone. Enopide. Conone. Euctemone. Arpalo. Ecateo. Anassimandro. Sosigene. Ipparco. Arato. Zoroastro. Archibio.

LIBRO XIX

Caratteristiche e proprietà sorprendenti del lino (1-6)
Le 17 specie piú importanti (2)
Metodi di coltivazione e di lavorazione (3)
Data in cui comparvero coperture a tenda nei teatri (6)
Caratteristiche dello sparto (7-9)
Metodo di lavorazione (8)
Origine del suo impiego (9)
Il bulbo erioforo (10)
Piante che nascono e vivono senza radice
Piante che nascono e non si possono seminare (11)
Il misi, l'ito, il *geranion* (12)
I tartufi (13)

Pezicae (14)
De laserpicio et lasere
Maspetum. Magydaris (15, 16)
De rubia (17)
De radicula (18)
Hortorum gratia (19, 20)
Digestio terra enascentium praeter fruges et frutices (21)
Natura et genera et historiae nascentium in hortis rerum X (22-37)
De omnium earum radicibus, floribus, foliis
Quibus hortensiorum folia cadant (31)
Quoto quaeque die nascantur (35)
Seminum natura. Quo modo quaeque serantur (36)
Quorum singula genera, quorum plura sint (37)
Natura et genera et historiae ad condimenta in horto satarum rerum XXIII (38-55)
Lacrima sua nascens (48)
Ferulacea genera IIII
Cannabis (56)
Morbi hortensiorum (57)
Remedia (58, 59)
Quibus modis formicae necentur
Contra urucas remedia, contra culices
Quibus salsae aquae prosint
Ratio rigandi hortos (60)
De sucis et saporibus hortensiorum
De piperitide et libanotide et zmyrnio (61, 62)

Summa: res et historiae et observationes MCXLIIII

EX AUCTORIBUS Maccio Plauto. M. Varrone. D. Silano. Catone censorio. Hygino. Vergilio. Muciano. Celso. Columella. Calpurnio Basso. Mamilio Sura. Sabinio Tirone. Licinio Macro. Q. Birrio. Vibio Rufino. Caesennio qui κηπουρικὰ scripsit. Castritio item. Firmo item. Potito item.

EXTERNIS Herodoto. Theophrasto. Democrito. Aristomacho. Menandro qui βιόχρηστα scripsit. Anaxilao.

Le pezize (14)
Il laserpizio e il lasere
Il maspeto. La magidari (15, 16)
La robbia (17)
La radica saponaria (18)
Bellezza degli orti (19, 20)
Classificazione delle piante diverse dai cereali e dagli arbusti (21)
Caratteristiche, specie e aneddoti riguardo a 10 ortaggi (22-37)
Radici, fiori, foglie di tutte queste piante
Ortaggi a fogliame deciduo (31)
Numero dei giorni che ogni pianta impiega per spuntare (35)
Caratteristiche dei semi. Procedimenti di semina (36)
Piante esistenti in una sola specie e piante esistenti in piú specie (37)
Caratteristiche, specie e aneddoti riguardo a 23 piante aromatiche coltivate (38-55)
La pianta che nasce da una goccia della propria linfa (48)
4 specie di ferulacee
La canapa (56)
Malattie degli ortaggi (57)
Rimedi (58, 59)
Come eliminare le formiche
Rimedi contro i bruchi e contro i moscerini
Piante a cui giovano le acque saline
Metodo di irrigazione degli orti (60)
Succhi e aromi degli ortaggi
La piperitide, la libanotide e lo smirnio (61, 62)

Totale: 1144 tra dati, notizie e osservazioni

FONTI ROMANE Maccio Plauto. Marco Varrone. Decimo Silano. Catone il Censore. Igino. Virgilio. Muciano. Celso. Columella. Calpurnio Basso. Mamilio Sura. Sabinio Tirone. Licinio Macro. Quinto Birrio. Vibio Rufino. Cesennio che ha scritto *La coltivazione degli orti*. Castrizio che ha composto un'opera dallo stesso titolo. Cesennio che ha trattato lo stesso argomento. Potito, autore di un'opera analoga.

FONTI STRANIERE Erodoto. Teofrasto. Democrito. Aristomaco. Menandro, l'autore di *Ciò che è utile alla vita*. Anassilao.

LIBRO XX CONTINENTUR

Medicinae ex iis quae in hortis seruntur
Cucumere silvestri XXVI (2)
Elaterio XXVII (3)
Anguino cucumere sive erratico V (4)
Cucumere sativo VIIII (5)
Pepone XI (6)
Cucurbita silvestri sompho I (7)
Colocynthide XIII (8)
Rapis VIIII (9)
Rapo silvestri I (10)
Napis sive bunio sive buniade V (11)
Raphano sativo XLIII (13)
Armoracia I (12)
Pastinaca
Hibisco sive plistolochia sive moloche agria XI (14)
Staphylino sive pastinaca erratica XXII (15)
Gingidio I (16)
Sisere XI (17)
Sile XII (18)
Inula XI (19)
Caepa XXVII (20)
Porro sectivo XXXII (21)
Porro capitato XXXVIIII (22)
Alio LXI (23)
Lactuca XLII
Caprina IIII (24)
Caesapo I
Isati I
Lactuca silvatica VII (25)
Hieracia XVII (26)
Beta XXIIII (27)
Limonio sive neuroide IIII (28)
Intubo quae ambubaia IIII (29)
Cichorio sive chresto sive pancratio XII (30)
Hedypnoide IIII (31)
Seris generibus II medicinae VII (32)
Brassica LXXXVII (33)

LIBRO XX

Medicamenti tratti dagli ortaggi
26 dal cetriolo selvatico (2)
27 dall'elaterio (3)
5 dal cetriolo anguino o erratico (4)
9 dal cetriolo coltivato (5)
11 dal cocomero (6)
1 dalla zucca selvatica «somfo» (7)
13 dalla colocintide (8)
9 dalle rape (9)
1 dalla rapa selvatica (10)
5 dal navone, sia bunio che buniade (11)
43 dal rafano coltivato (13)
1 dall'armoracia (12)
Dalla pastinaca
11 dall'ibisco o plistolochia o moloche agria (14)
22 dallo stafilino o pastinaca erratica (15)
1 dal gingidio (16)
11 dal *siser*
12 dal seseli (18)
11 dall'enula (19)
27 dalla cipolla (20)
32 dal porro da taglio (21)
39 dal porro a testa grossa (22)
61 dall'aglio (23)
42 dalla lattuga
4 dalla lattuga caprina (24)
1 dal cesapo
1 dall'isati
7 dalla lattuga selvatica (25)
17 dalla ieracia (26)
24 dalla bietola (27)
4 dal limonio o neuroide (28)
4 dall'indivia chiamata ambubaia (29)
12 dalla cicoria o cresto o pancrazio (30)
4 dall'edipnoide (31)
7 medicamenti da 2 specie di *seris* (32)
87 dal cavolo (33)

Cyma (35)
Brassica silvestri XXVII (36)
Lapsana I (37)
Marina brassica I (38)
Scilla XXIIII (39)
Bulbis XXX (40)
Bulbine I. Bulbo vomitorio (41)
Asparago sativo XVII (42)
Corruda sive ormino sive Libyco XXIIII (43)
Apio XVII (44)
Apiastro sive melissophyllo (45)
Olusatro sive hipposelino XI
Oreoselino II. Heleoselino I (46)
Petroselino I. Buselino I (47)
Ocimo XXVIII (48)
Eruca XII (49)
Nasturcio XLII (50)
Ruta LXXXIIII (51)
Mentastro XX (52)
Menta XLI (53)
Puleio XXV (54)
Puleio silvestri XVIIII (55)
Nepeta VIIII (56)
Cumino XVI
Cumino silvestri XXVI (57)
Ami X (58)
Cappari XVIII (59)
Ligustico sive panace III (60)
Cunila bubula V (61)
Cunila gallinacea sive origano V (62)
Cunilagine VIII (63)
Cunila molli II
Libanotide II (64)
Cunila sativa III
Cunila montana VII (65)
Piperitide sive siliquastro V (66)
Origano oniti sive prasio VI (67)
Tragorigano VIIII (68)
Origano Heraclio, generum III, medicinae XXX (69)
Lepidio III (70)
Git sive melanthio XXIII (71)
Aneso sive aniceto LXI (72, 73)

Dalla cima (35)
27 dal cavolo selvatico (36)
1 dalla lapsana (37)
1 dal cavolo marino (38)
24 dalla scilla (39)
30 dai bulbi (40)
1 dalla bulbine. Il bulbo emetico (41)
17 dall'asparago coltivato (42)
24 dall'asparago selvatico, o ormino, o libico (43)
17 dall'apio (44)
Dall'apiastro o melissofillo (45)
11 dall'olusatro, o ipposelino
2 dall'oreoselino. 1 dall'eleoselino (46)
1 dal prezzemolo. 1 dal buselino (47)
28 dal basilico (48)
12 dalla ruchetta (49)
42 dal nasturzio (50)
84 dalla ruta (51)
20 dal mentastro (52)
41 dalla menta (53)
25 dal puleggio (54)
19 dal puleggio selvatico (55)
9 dalla nepitella (56)
16 dal cumino
26 dal cumino selvatico (57)
10 dall'ami (58)
18 dal cappero (59)
3 dal levistico o panacea (60)
5 dalla *cunila bubula* (61)
5 dalla *cunila gallinacea*, o origano (62)
8 dalla cunilagine (63)
2 dalla *cunila* molle
2 dalla libanotide (64)
3 dalla *cunila* coltivata
7 dalla *cunila* di montagna (65)
5 dalla piperitide, o siliquastro (66)
6 dall'origano onitide o prasio (67)
9 dal tragorigano (68)
30 medicamenti da 3 specie di origano eraclio (69)
3 dal lepidio (70)
23 dal *git* o melanzio (71)
61 dall'anice, o aniceto (72, 73)

Aneto VIIII (74)
Sacopenio sive sagapeno XIII (75)
Papavere albo II
Papavere nigro VIII
De sopore. De opio. Contra potiones quas ἀνωδύνους et ληξιπυρέτους et πεπτικὰς et κοιλιακὰς vocant
Papavere silvestri II. Meconio (76)
Papavere rhoea II (77)
Papavere ceratiti sive glaucio sive paralio V (78)
Papavere Heraclio sive aphrode II. Διὰ κωδυῶν (79)
Papavere tithymalo sive paralio III
Quo modo sucus herbarum colligendus (80)
Porcilaca XLV. Pepli XLV (81)
Coriandro XXI (82)
Atriplice XIIII (83)
Malva malope XLVI
Malva malache I
Malva althaea sive plistolochia XVIIII (84)
Lapatho silvestri sive oxalide sive lapatho canterino sive rumice I
Oxylapatho VII
Hydrolapatho II
Hippolapatho VI (85)
Lapatho sativo XXI
Bulapatho I (86)
Sinapi, generum III, medicinae XLVIII (87)
Adarca XLVIII (88)
Marrubio sive prasio sive linostropho sive philopaede sive philochare XXVIIII (89)
Serpyllo XVIII (90)
Sisymbrio sive Thymbraeo XIII (91)
Lini semine XXVII (92)
Blito VI (93)
Meo Athamantico sive Athamanico VII (94)
Feniculo XXIII (95)
Hippomaratho sive myrsineo V (96)
Cannabi VII (97)
Ferula VIII (98)
Carduo sive scolymo VI (99)
Theriacae conpositio (100)

Summa: medicinae et historiae et observationes MDCVI

9 dall'aneto (74)
13 dal sacopenio o sagapeno (75)
2 dal papavero bianco
8 dal papavero nero
Il narcotico. L'oppio. Contro le pozioni dette anodine, lexipirete, peptiche e celiache
2 dal papavero selvatico. Dal meconio (76)
2 dal papavero rea (77)
5 dal papavero *ceratitis*, o glaucio, o paralio (78)
2 dal papavero eraclio, o afrode. Il *dia codyon* (79)
3 dal papavero titimaglio, o paralio
Come raccogliere il succo delle piante (80)
45 dalla portulaca. 45 dalla peplide (81)
21 dal coriandolo (82)
14 dall'atriplice (83)
46 dalla malva malope
1 dalla malva malache
19 dalla malva altea o plistolochia (84)
1 dal lapato selvatico, o oxalide, o lapato *canterinum* o romice
7 dall'oxilapato
2 dall'idrolapato
6 dall'ippolapato (85)
21 dal lapato coltivato
1 dal bulapato (86)
48 medicamenti da 3 specie di senape (87)
48 dall'adarca (88)
29 dal marrubio, o prasio, o linostrofo, o filopede, o filocare (89)
18 dal serpillo (90)
13 dal sisimbrio o timbreo
27 dal seme di lino (92)
6 dal blito (93)
7 dal meo atamantico o atamanico (94)
23 dal finocchio (95)
5 dall'ippomarato o mirsineo (96)
7 dalla canapa (97)
8 dalla ferula (98)
6 dal cardo, o scolimo (99)
Ingredienti e preparazione di una teriaca (100)

Totale: 1606 tra medicamenti, notizie e osservazioni

EX AUCTORIBUS Catone censorio. M. Varrone. Pompeio Lenaeo. C. Valgio. Hygino. Sextio Nigro qui Graece scripsit. Iulio Basso qui item. Celso. Antonio Castore.

EXTERNIS Democrito. Theophrasto. Orpheo. Menandro qui βιόχρηστα scripsit. Pythagora. Nicandro.

MEDICIS Hippocrate. Chrysippo. Diocle. Ophione. Heraclide. Hicesio. Dionysio. Apollodoro Citiense. Apollodoro Tarentino. Praxagora. Plistonico. Medio. Dieuche. Cleophanto. Philistione. Asclepiade. Crateua. Petronio Diodoto. Iolla. Erasistrato. Diagora. Andrea. Mneside Epicharmo. Damione. Dalione. Sosimene. Tlepolemo. Metrodoro. Solone. Lyco. Olympiade Thebana. Philino. Petricho. Miccione. Glaucia. Xenocrate.

LIBRO XXI CONTINENTUR

Naturae florum et coronamentorum
De strophiolis. Serta (2)
Qui invenerint miscere flores. Quando primum corollae appellatae et quare (3)
Quis primus coronas foliis argenteis et aureis dederit. Quare corollaria dicta. De lemniscis. Quis primus caelaverit eos (4)
Quantus honor coronarum apud antiquos fuerit (5)
Severitas antiquorum in coronis (6)
Quem floribus honoraverit populus Romanus (7)
Pactiles coronae
De sutilibus coronis
De nardinis. De Sericis (8)
Cleopatrae reginae factum in coronis (9)
De rosa. Gen. eius XII (10). Med. XXXII (73)
Lili gen. III (11). Med. XXI (74)
Lacrima sua nascens (11)
Narcissi gen. III (12). Med. XVI (75)
Quorum semen tinguatur, ut infecta nascantur (13)
Quem ad modum quaeque nascantur, serantur, colantur sub singulis generibus (14-37)
Violae colores III (14). Med. XVII (76)
Luteae gen. V (14). Med. X (76)
Caltha. Regius flos (15)
Baccar (16). Med. XVII (77)

FONTI ROMANE Catone il Censore. Marco Varrone. Pompeo Leneo. Gaio Valgio. Igino. Sestio Nigro che ha scritto in greco. Giulio Basso che ha scritto in greco. Celso. Antonio Castore.

FONTI STRANIERE Democrito. Teofrasto. Orfeo. Menandro, l'autore di *Ciò che è utile alla vita.* Pitagora. Nicandro.

MEDICI Ippocrate. Crisippo. Diocle. Ofione. Eraclide. Icesio. Dionisio. Apollodoro di Cizio. Apollodoro di Taranto. Prassagora. Plistonico. Medio. Dieuche. Cleofanto. Filistione. Asclepiade. Crateva. Petronio Diodoto. Iolla. Erasistrato. Diagora. Andrea. Mneside. Epicarmo. Damione. Dalione. Sosimene. Tlepolemo. Metrodoro. Solone. Lico. Olimpiade di Tebe. Filino. Petrico. Miccione. Glaucia. Senocrate.

LIBRO XXI

Caratteri dei fiori e delle ghirlande
Nastri. Corone (2)
Chi ebbe l'idea di mescolare i fiori. Quando e perché fu usato per la prima volta il termine *corollae* (3)
Chi per primo donò corone di foglie d'oro e d'argento. Origine del nome dei *corollaria.* I lemnisci. Chi per primo li ha cesellati (4)
Valore attribuito dagli antichi alle corone (5)
Severità degli antichi riguardo alle corone (6)
Chi il popolo romano ha onorato con corone di fiori (7)
Corone intrecciate
Corone cucite
Corone di nardo. Corone di seta (8)
Un aneddoto sulla regina Cleopatra a proposito delle corone (9)
La rosa. 12 varietà (10), 32 medicamenti (73)
3 varietà di giglio (11), 21 medicamenti (74)
Pianta che nasce da una propria lacrima (11)
3 varietà di narciso (12), 16 medicamenti (75)
Piante di cui si tinge il seme perché nascano colorate (13)
Come nasce, si pianta, si coltiva ciascun fiore specie per specie (14-37)
3 colori di viola (14), 17 medicamenti (76)
5 varietà di viola gialla (14), 10 medicamenti (76)
Calta. Fiore reale (15)
Baccaro (16), 17 medicamenti (77)

Combretum (16). Med. I (77)
Crocum (17). Med. XX (81)
Ubi optimi flores. Qui flores Troianis temporibus in usu (17)
De natura odorum (18)
Iris (19). Med. XLI (83)
Saliunca (20). Med. II (83)
Polium sive teuthrion (21). Med. XVIII (84)
Qui flos alium colorem mane habeat, alium meridie, alium sole occidente (21)
Vestium aemulatio cum floribus (22)
Amarantus (23)
Cyanus (24). Med. II (84)
Holochrysos (24). Med. III (85)
Petilium. Bellio (25)
Chrysocome sive chrysitis (26). Med. VI (85)
Qui frutices flore coronent (27)
Qui folio (28)
Melothrum. Spiraea. Origanum. Cneorum sive casia, gen. II. Melissophyllum sive melittaena (29). Med. XXI (86)
Melilotos quae sertula Campana (29, 37). Med. XIII (87)
Trifoli gen. III (30). Med. IIII (88). Myophonum (30)
Thymi genera II (31). Med. XXXIII (89). Flore nascentia, non semine (31)
Conyza (32)
Iovis flos. Hemerocalles (33). Med. IIII (90)
Helenium (33). Med. V (91)
Phlox. Quae ramis et folio odorata (33)
Habrotonum (34). Med. XXII (92). Adonium. Genera II ipsa se propagantia (34)
Leucanthemum (34). Med. I (93)
Amaracum sive sampsuchum (35). Med. XI (93)
Nyctegreton sive chenamyche sive nyctalops (36)
Quo ordine temporum flores nascantur (38, 39)
Anemone coronaria sive phrenion (38). Med. X (94)
Oenanthe herba (38). Med. VI (95). Melanium. Heliochrysos (38). Med. XI (96)
Lychnis (39). Med. VII (98)
Gladiolus. Hyacinthus (38). Med. VIII (97)
Tiphyon. Pothi gen. II. Orsinae gen. II (39)
Vicapervica sive chamaedaphne (39). Med. IIII (99)
Quae semper vireat herba (39)

Combreto (16), 1 medicamento (77)
Zafferano (17), 20 medicamenti (81)
Dove si trovano i fiori piú belli. Fiori conosciuti ai tempi della guerra di Troia (17)
Natura degli odori (18)
Iris (19), 41 medicamenti (83)
Spigo celtico (20), 2 medicamenti (83)
Polio o teutrio (21), 18 medicamenti (84)
Fiore che ha un colore al mattino, un altro a mezzogiorno, un altro al tramonto (21)
Vesti che gareggiano con i fiori (22)
Amaranto (23)
Fiordaliso (24), 2 medicamenti (84)
Olocriso (24), 3 medicamenti (85)
Petilio. Bellione (25)
Crisocoma o crisitide (26), 6 medicamenti (85)
Arbusti con i cui fiori si fanno corone (27)
Arbusti di cui si adoperano le foglie a questo scopo (28)
Melotro. Spirea. Origano. Cneoro o casia, 2 varietà. Melissofillo o melittena (29), 21 medicamenti (86)
Meliloto, detto anche *sertula Campana* (29, 37), 13 medicamenti (87)
3 specie di trifoglio (30), 4 medicamenti (88). Miofono (30)
2 qualità di timo (31), 33 medicamenti (89). Piante che nascono dal fiore e non dal seme (31)
Coniza (32)
Fiore di Giove. Emerocallide (33), 4 medicamenti (90)
Elenio (33), 5 medicamenti (91)
Floge. Piante odorose nei rami e nelle foglie (33)
Abrotano (34), 22 medicamenti (92). Adonio. 2 qualità che si propagginano da sé (34)
Leucantemo (34), 1 medicamento (93)
Amaraco o sampsuco (35), 11 medicamenti (93)
Nittegreto o chenamiche o nittalopo (36)
Calendario delle fioriture (38, 39)
Anemone coronaria o frenio (38), 10 medicamenti (94)
Enante (38), 6 medicamenti (95). Melanio. Eliocriso (38), 11 medicamenti (96)
Licnide (39), 7 medicamenti (98)
Gladiolo. Giacinto (38), 8 medicamenti (97)
Tifio. 2 qualità di poto. 2 qualità di orsina (39)
Vincapervinca o alloro nano (39), 4 medicamenti (99)
Pianta sempre verde (39)

Quam longa cuique vita florum (40)
Quae propter apes serenda inter flores. Cerintha (41)
De pabulo apium. De morbis earum et remediis (42, 43)
De venenato melle et remediis eius (44)
De melle insano (45)
De melle quod muscae non attingunt (46)
De alvariis. De alvis et cura earum (47)
Si famem apes sentiant (48)
De cera facienda
Quae optima eius genera
De cera Punica (49)
Sponte nascentium herbarum in quibuscumque gentibus usus, naturae, miracula (50-108)
Fraga. Tamnum
Ruscum (50). Med. IIII (100)
Batis gen. II (50). Med. II (101)
Pastinaca pratensis. Lupus salictarius (50)
Colocasia (51). Med. II (102)
Anthalium (52)
Anthyllium sive anthyllum (52). Med. VI (103)
Oetum. Quae radices nihil supra terram gignant: arachidne, aracos (52)
Candryala. Hypochoeris. Caucalis. Enthryscum. Scandix, eadem tragopogon. Parthenium sive leucanthes sive amaracum sive perdicium sive muralis (52). Med. VIII (104)
Trychnum sive strychnum sive halicacabum sive callias sive doryc-nion sive manicon sive peritton sive neuras sive morio sive moly (52). Med. III (105)
Corchorus (52). Med. VI (106)
Aphace. Achynops. Epipetron. Quae numquam floreat, quae semper (52)
Cneci gen. III (53). Med. III (107)
Aculeati generis herbae (54-58)
Erynge. Glycyrriza (54)
Tribulus (54, 58)
Anonis (58)
Pheos sive stoebe. Hippophaes (54)
Urticae gen. IIII. Lamium. Scorpio (55)
Acorna. Leucacanthos. Chalceos. Cnecos. Polyacanthos. Onopyxos. Helxine. Scolymos. Chamaeleon. Tetralix. Atractylis sive phonos. Acanthice mastiche (56)
Cactos (57)

Durata di ciascun fiore (40)
Fiori da seminare per le api. Cerinta (41)
Nutrimento delle api. Loro malattie e cure (42, 43)
Il miele avvelenato e gli antidoti contro di esso (44)
Il miele che rende pazzi (45)
Il miele che le mosche non toccano (46)
Gli apiarii. Alveari e loro manutenzione (47)
Se le api sono affamate (48)
Modi di fare la cera
Le qualità migliori di essa
La cera punica (49)
Impiego, presso i vari popoli, delle piante spontanee, loro caratteristiche e prodigi (50-108)
Fragola. Tamaro
Rusco (50), 4 medicamenti (100)
2 qualità di batide (50), 2 medicamenti (101)
Pastinaca di prato. Luppolo dei salici (50)
Colocasia (51), 2 medicamenti (102)
Antalio (52)
Antillio o antillo (52), 6 medicamenti (103)
Eto. Radici che non producono niente sopra la terra: arachidne, araco (52)
Candriala. Ipocheride. Caucalide. Entrisco. Scandice, detta anche tragopogo. Partenio o leucante o amaraco o perdicio o murale (52), 8 medicamenti (104)
Tricno o stricno o alicacabo o callia o doricnio o manico o peritto o neura o morione o moli (52), 3 medicamenti (105)
Corcoro (52), 6 medicamenti (106)
Aface. Achinope. Epipetro. Pianta che non fiorisce mai, pianta che fiorisce sempre (52)
3 varietà di cartamo (53), 3 medicamenti (107)
Piante di tipo spinoso (54-58)
Eringio. Liquirizia (54)
Tribolo (54, 58)
Anonide (58)
Feo o stebe. Ippofae (54)
4 tipi di ortica. Lamio. Scorpione (55)
Acorna. Leucacanto. Calceo. Cartamo. Poliacanto. Onopisso. Elxine. Scolimo. Camaleonte. Tetralice. Atrattilide o fono. Mastice di spina (56)
Cardo (57)

Herbarum genera per caules: Coronopus. Anchusa. Anthemis. Phyllanthes
Crepis. Lotos (59)
Differentiae herbarum per folia
Quibus folia non cadant. Quae particulatim floreant (60). Heliotropium, adiantum, herbae quarum medicinae sequenti libro (29, 30) dicentur (60)
Spicatarum genera
Stanyops. Alopecuros. Stelephuros sive ortyx sive plantago. Thryallis (61)
Perdicium. Ornithogale (62)
Post annum nascentes
A summo florentes, item ab imo (63)
Lappa herba quae intra se parit. Opuntia e folio radicem faciens (64)
Iasine. Chondrylla. Picris. Quae toto anno floreant (65)
Quibus flos ante quam caules exeant, quibus caulis antequam flos. Quae ter floreat (66)
Cypiros (67). Med. VIII (69)
Thesium (67)
Asphodelus sive hastula regia. Anthericus sive albucum (68)
Iunci gen. VI. Med. IIII (69)
Cyperus. Med. XIIII
Cyperis
Cypira (70)
Holoschoenos (71)
Med. ex iunco odorato sive teuchite X (72)
Med. ex asaro VIII (78)
Med. ex Gallico nardo VIII (79)
Med. ex herba quam phun vocant IIII (80)
Crocomagma. Med. II (82)
Pesoluta. Med. I (108)
Graecorum nominum in ponderibus et mensuris interpretatio (109)

Summa: medicinae et historiae et observationes DCCXXX

EX AUCTORIBUS Catone censorio. M. Varrone. Masurio. Antiate. Caepione. Vestino. Vibio Rufino. Hygino. Pomponio Mela. Pompeio Lenaeo. Cornelio Celso. Calpurnio Basso. C. Valgio. Licinio Macro. Sextio Nigro qui Graece scripsit. Iulio Basso qui item. Antonio Castore.

Piante classificate in base ai gambi: Coronopode. Ancusa. Antemide. Fillante

Crepide. Loto (59)

Distinzione delle piante in base alle foglie

Piante le cui foglie non cadono. Piante di cui fiorisce una parte dopo l'altra (60). Eliotropio, adianto, piante che dànno medicamento di cui si parlerà nel libro seguente (29, 30) (60)

Specie di piante a spiga

Staniope. Alopecuro. Stelefuro o ortige o piantaggine. Triallide (61)

Perdicio. Ornitogale (62)

Piante che spuntano dopo un anno. Piante che fioriscono a partire dall'alto, e piante che fioriscono a partire dal basso (63)

Lappa, pianta che produce i fiori all'interno. Opunzia, dalla cui foglia spunta una radice (64)

Convolvolo. Condrilla. Picride. Piante che fioriscono tutto l'anno (65)

Piante che mettono il fiore prima del gambo e piante che mettono il gambo prima del fiore. Pianta che fiorisce tre volte (66)

Gladiolo (67), 8 medicamenti (69)

Tesio (67)

Asfodelo o *hastula regia*. Anterico o albuco (68)

6 specie di giunco, 4 medicamenti (69)

Cipero, 14 medicamenti

Ciperide

Cipira (70)

Olosceno (71)

10 medicamenti tratti dal giunco odoroso o teuchite (72)

8 medicamenti tratti dall'asaro (78)

8 medicamenti tratti dal nardo gallico (79)

4 medicamenti tratti dalla pianta chiamata *phu* (80)

Feccia di zafferano, 2 medicamenti (82)

Pesoluta, 1 medicamento (108)

Spiegazione della terminologia greca relativa a pesi e misure (109)

Totale: 730 tra medicamenti, notizie e osservazioni

FONTI ROMANE Catone il Censore. Marco Varrone. Masurio. Anziate. Cepione. Vestino. Vibio Rufino. Igino. Pomponio Mela. Pompeo Leneo. Cornelio Celso. Calpurnio Basso. Gaio Valgio. Licinio Macro. Sestio Nigro che ha scritto in greco. Giulio Basso che ha scritto in greco. Antonio Castore.

EXTERNIS Theophrasto. Democrito. Orpheo. Pythagora. Magone. Menandro qui βιόχρηστα scripsit. Nicandro. Homero. Hesiodo. Musaeo. Sophocle. Anaxilao.

MEDICIS Mnesitheo qui de coronis. Callimacho qui item. Phania physico. Timaristo. Simo. Hippocrate. Chrysippo. Diocle. Ophione. Heraclide. Hicesio. Dionysio. Apollodoro Citiense. Apollodoro Tarentino. Praxagora. Plistonico. Medio. Dieuche. Cleophanto. Philistione. Asclepiade. Crateua. Petronio Diodoto. Iolla. Erasistrato. Diagora. Andrea. Mneside. Epicharmo. Damione. Dalione. Sosimene. Tlepolemo. Metrodoro. Solone. Lyco. Olympiade Thebana. Philino. Petricho. Miccione. Glaucia. Xenocrate.

LIBRO XXII CONTINENTUR

Auctoritas herbarum (1-7)
Gentes herbis formae gratia uti (2)
Herbis infici vestes, item pigmento Gallicae cortinae. De sagminibus. De verbenis et clarigatione (3)
De corona graminea. De raritate eius (4)
Qui soli corona ea donati (5)
Qui solus centurio (6)
Medicinae ex reliquis coronamentis
Erynge sive eryngio quae centum capita XXX (8, 9)
Acano I (10)
Glycyrriza sive adipso XV
Stomatice I (11)
Tribuli gen. II med. XII (12)
Stoebe sive pheos (13)
Hippophaes. Gen. II. Med. II (14)
Urtica LXI (15)
Lamio VII (16)
Scorpionis gen. II med. I (17)
Leucacantha quae phyllos sive ischas sive polygonatos IIII (18)
Helxine XII (19)
Perdicio sive Parthenio sive siderite quae urceolaris sive astercum XI (20)
Chamaeleone sive ixia sive ulophyto sive cynozolo, gen. II, med. XII. Mastiche (21)
Coronopode (22)
Anchusa XIIII (23)
Pseudoanchusa quae echis sive doris III (24)

FONTI STRANIERE Teofrasto. Democrito. Orfeo. Pitagora. Magone. Menandro, l'autore di *Ciò che è utile alla vita*. Nicandro. Omero. Esiodo. Museo. Sofocle. Anassilao.

MEDICI Mnesiteo che ha scritto sulle corone. Callimaco che ha scritto sulle corone. Fania il naturalista. Timaristo. Simo. Ippocrate. Crisippo. Diocle. Ofione. Eraclide. Icesio. Dionisio. Apollodoro di Cizio. Apollodoro di Taranto. Prassagora. Plistonico. Medio. Dieuche. Cleofanto. Filistione. Asclepiade. Crateva. Petronio Diodoto. Iolla. Erasistrato. Diagora. Andrea. Mneside. Epicarmo. Damione. Dalione. Sosimene. Tlepolemo. Metrodoro. Solone. Lico. Olimpiade di Tebe. Filino. Petrico. Miccione. Glaucia. Senocrate.

LIBRO XXII

Importanza delle erbe (1-7)

Alcuni popoli si servono delle erbe per la cura della bellezza (2)

Colorazione delle vesti mediante le erbe, e mediante la tintura della caldaia gallica. I *sagmina*. Le *verbenae* e la *clarigatio* (3)

La corona d'erba. Sua rarità (4)

Gli unici che hanno ricevuto quella corona (5)

L'unico centurione che l'ha ricevuta (6)

Medicamenti tratti dalle altre piante da ghirlande

Dall'eringe o eringio o cento capi, 30 (8, 9)

Dall'acano, 1 (10)

Dalla liquirizia o adipso, 15

Medicamenti per la bocca tratti da essa, 1 (11)

Dal tribolo (2 varietà), 12 medicamenti (12)

Dalla stebe o feo (13)

Dall'ippofae (2 varietà), 2 medicamenti (14)

Dall'ortica, 61 (15)

Dal lamio, 7 (16)

Dai 2 tipi di scorpione, 1 medicamento (17)

Dalla leucacanta o fillo o iscade o poligonato, 4 (18)

Dall'elxine, 12 (19)

Dal perdicio o partenio o siderite, detta anche orciolare o asterco, 11 (20)

Dal camaleonte o issia o ulofito o cinozolo (2 varietà), 12 medicamenti. Dal mastice (21)

Dal coronopode (22)

Dall'ancusa, 14 (23)

Dalla pseudoancusa o echide o doride, 3 (24)

Onochilo sive archebio sive onocheli sive rhexia sive enchrysa X
Cuius radices colorem mutent (25)
Anthemide sive leucanthemide sive leucanthemo sive chamaemelo sive melanthio, gen. III, med. XI (26)
Loto herba III (27)
Lotometra II (28)
Heliotropio sive helioscopio sive verrucaria XII
Heliotropio sive tricocco sive scorpiuro XIIII (29)
Adianto sive callitricho sive trichomane sive polytricho sive saxifraga, gen. II, med. XXVIII
Frutex sine radice (30)
Picride I. Thesio I (31)
Asphodelo LI (32)
Halimo XIIII (33)
Acantho sive paederote sive melamphyllo V (34)
Bupleuro V (35)
Bupresti I (36)
Elaphobosco VIIII (37)
Scandice VIII
Enthrysco II (38)
Iasine IIII (39)
Caucalide XII (40)
Sio XI (41)
Sillybo (42)
Scolymo sive limonio V (43)
Sonco, gen. II, med. XV (44)
Condrio sive condrille VI (45)
De boletis. Proprietas eorum in nascendo (46)
De fungis. Notae venenatorum. Med. ex iis VIIII (47)
Silphio VII (48)
Laseri XXXVIIII (49)
Propoli v. Mellis XVI (50)
Aquae mulsae XVIII (51, 52)
Quare genere ciborum mores quoque mutentur (52)
Mulso VI (53)
Melitite III (54)
Cera VIII (55)
Contra conpositiones medicorum (56)
Medicinae ex frugibus (57-76)
Siligine I. Tritico II. Palea II. Farre I. Furfuribus I. Arinca. Athera II (57)

Dall'onochilo o archebio o onochele o rexia o encrisa, 10
Pianta le cui radici mutano colore (25)
Dall'antemide o leucantemide o leucantemo o camemelo o melanzio (3 varietà), 11 medicamenti (26)
Dal loto erbaceo, 3 (27)
Dalla lotometra, 2 (28)
Dall'eliotropio o elioscopio o verrucaria, 12
Dall'eliotropio o tricocco o scorpiuro, 14 (29)
Dall'adianto o callitrico o tricomane o politrico o sassifraga (2 varietà), 28 medicamenti
Arbusto senza radice (30)
Dalla picride, 1. Dal tesio, 1 (31)
Dall'asfodelo, 51 (32)
Dall'alimo, 14 (33)
Dall'acanto o pederote o melanfillo, 5 (34)
Dal bupleuro, 5 (35)
Dal bupreste, 1 (36)
Dall'elafobosco, 9 (37)
Dalla scandice, 8
Dall'entrisco, 2 (38)
Dal convolvolo, 4 (39)
Dalla caucalide, 12 (40)
Dal sio, 11 (41)
Dal sillibo (42)
Dallo scolimo o limonio, 5 (43)
Dal sonco (2 varietà), 15 medicamenti (44)
Dal condrio o condrille, 6 (45)
I *boleti*. Caratteristiche della loro riproduzione (46)
I *fungi*. Segni in base a cui si riconoscono quelli velenosi. 9 medicamenti tratti da essi (47)
Dal silfio, 7 (48)
Dal lasere, 39 (49)
Dalla propoli, 5. Dal miele, 16 (50)
Dall'idromele, 18 (51, 52)
Perché il tipo di alimentazione modifica anche il carattere (52)
Dal vino melato, 6 (53)
Dal melitite, 3 (54)
Dalla cera, 8 (55)
Contro le composizioni medicinali (56)
Medicamenti da cereali e legumi (57-76)
Dalla siligine, 1. Dal tritico, 2. Dalla paglia, 2. Dal farro, 1. Dalla crusca, 1. Dall'arinca. Dall'atera, 2 (57)

Farina per genera. Medicinae XXXVIIII (58)
Polenta VIII (59)
Polline V. Pulte I. Farina chartaria I (60)
Alica VI (61)
Milio VI (62)
Panico IIII (63)
Sesima VII. Sesamoide III
Anticyrico IIII (64)
Hordeo VIIII. Hordeo murino quam Graeci Phoeniceam I (65)
Ptisana IIII (66)
Amylo VIII. Avena I (67)
Pane XXI (68)
Faba XIIII (69)
Lente XXXII
Φάκῳ ἐπὶ τελμάτων II (70)
Elelisphaco sive sphaco quae salvia XIII (71)
Cicere et cicercula XXVI (72)
Ervo XX (73)
Lupino XXXV (74)
Irione sive erysimo quod Galli velam XV (75)
Hormino VI (76)
Lolio V (77)
Miliaria herba I (78)
Bromo I (79)
Orobanche sive cynomorio I (80)
Contra leguminum bestiolas I (81)
De zytho I. Spuma (82)

Summa: medicinae et historiae et observationes DCCCCVI

EX AUCTORIBUS Iisdem quibus priore libro et praeter eos Chrysermo. Eratosthene. Alcaeo.

LIBRO XXIII CONTINENTUR

Medicinae ex arboribus cultis
Vitibus XX (2)
Foliis et pampinis vitium XII (3)
Omphacio vitium XIIII (4)

Dalla farina, a seconda della qualità, 39 medicamenti (58)
Dalla farinata d'orzo, 8 (59)
Dal fior di farina, 5. Dal pastone, 1. Dalla colla di farina, 1 (60)
Dalla semola, 6 (61)
Dal miglio, 6 (62)
Dal panico, 4 (63)
Dal sesamo, 7. Dal sesamoide, 3
Dall'anticirico, 4 (64)
Dall'orzo, 9. Dall'orzo da topo, che i Greci chiamano fenicea, 1 (65)
Dalla tisana d'orzo, 4 (66)
Dall'amido, 8. Dall'avena, 1 (67)
Dal pane, 21 (68)
Dalla fava, 14 (69)
Dalla lenticchia, 32
Dalla lenticchia di palude, 2 (70)
Dall'elelisfaco, o sfaco, detto anche salvia, 13 (71)
Dal cece e dalla cicerchia, 26 (72)
Dall'ervo, 20 (73)
Dal lupino, 35 (74)
Dall'irione o erisimo, che i Galli chiamano *vela*, 15 (75)
Dall'ormino, 6 (76)
Dal loglio, 5 (77)
Dall'erba miliaria, 1 (78)
Dal bromo, 1 (79)
Dall'orobanche o cinomorio, 1 (80)
Contro gli insetti dei legumi, 1 (81)
La birra d'orzo, 1. Dalla sua spuma (82)

Totale: 906 tra medicamenti, notizie e osservazioni

FONTI Le stesse che per il libro precedente, e inoltre Crisermo, Eratostene, Alceo.

LIBRO XXIII

Medicamenti tratti dagli alberi coltivati

20 dalla vite (2)
12 dalle foglie e dai pampini della vite (3)
14 dall'agresto di vite (4)

Oenanthe XXI (5)
Uvis recentibus (6)
Uvarum servatarum generibus med. XI (7)
Sarmentis uvarum I (8)
Nucleis acinorum VI (9)
Vinaceis III (10)
Uva theriace IIII (11)
Uva passa sive astaphide XVII (12)
Astaphide agria sive staphide sive pituitaria XII (13)
Labrusca sive uva taminia quae et ampelos agria XII (14)
Salicastro XII (15)
Vite alba sive ampelo leuce sive staphyle sive melothro sive psilothro sive archezosti sive cedrosti sive mado XXXI (16)
Vite nigra sive bryonia sive Chironia sive gynaecanthe sive apronia XXXV (17)
Musto XV (18)
Falerno VI. Albano II. Surrentino III (20)
Setino I. Statano I. Signino I (21)
Ceteris vinis XIIII (22)
Observationes circa vina LXI (22, 23)
Quibus aegris danda, quando danda, quomodo danda. Observationes circa ea XCI (24-26)
Aceto XXXIII (27)
Aceto scillino XVII (28)
Oxymelite VII. Oxyalme VII (29)
Sapa VII (30)
Faece vini XII (31)
Faece aceti XVII (32)
Faece sapae IIII (33)
Foliis oleae XXIII (34)
Flore IIII. Olea ipsa VI (35)
Olivis albis IIII. Olivis nigris III (36)
Amurca XXI (37)
Foliis oleastri XXI (38)
Omphacio III (39)
Oenanthino oleo XXVIII (40)
Cicino XVI (41)
Amygdalino XVI (42)
Laureo VIIII (43)
Myrteo XX (44)
Chamaemyrsinae sive oxymyrsinae, cupressino, citreo, caryino, Cnidio, lentiscino, balanino (45)

21 dall'enante (5)
Dall'uva fresca (6)
11 medicamenti tratti da vari tipi di uva conservata (7)
1 dai tralci della vite (8)
6 dai semi degli acini (9)
3 dalle vinacce (10)
4 dall'uva teriaca (11)
17 dall'uva passa o astafide (12)
12 dall'astafide selvatica o stafide o pituitaria (13)
12 dalla lambrusca o uva taminia detta anche *ampelos agria* (14)
12 dal salicastro (15)
31 dalla vitalba o *ampelos leuce* o stafile o melotro o psilotro o archezostide o cedrosti o mado (16)
35 dalla vite nera o brionia o chironia o ginecante o apronia (17)
15 dal mosto (18)
6 dal Falerno. 2 dall'Albano. 3 dal vino di Sorrento (20)
1 dal vino di Sezze. 1 dal vino dello Statano. 1 dal vino di Segni (21)
14 dagli altri vini (22)
61 osservazioni sui vini (22, 23)
A quale tipo di malati somministrare il vino, quando e come. 91 osservazioni al proposito (24-26)
33 (medicamenti tratti) dall'aceto (27)
17 dall'aceto di scilla (28)
7 dall'ossimele. 7 dall'ossalme (29)
7 dalla sapa (30)
12 dalla feccia del vino (31)
17 dalla feccia di aceto (32)
4 dalla feccia di sapa (33)
23 dalle foglie d'olivo (34)
4 dal fiore. 6 dall'oliva in sé (35)
4 dalle olive bianche. 3 dalle olive nere (36)
21 dalla morchia (37)
21 dalle foglie d'olivo selvatico (38)
3 dall'agresto (39)
28 dall'olio di enante (40)
16 dall'olio di ricino (41)
16 dall'olio di mandorle (42)
9 dall'olio di alloro (43)
20 dall'olio di mirto (44)
Dall'olio di mirto nano o di mirto spinoso, di cipresso, di cedro, di noce, di gnidio, di lentischio, di ghianda unguentaria (45)

Cyprino et cypro ipsa XV. Gleucino I (46)
Balsamino XV (47)
Malobathro V (48)
Byoscyamino II. Thermino I. Narcissino I. Raphanino II. Sesamino III. Lilino IIII. Selgitico I. Iguino I (49)
Elaeomeli II. Pissino II (50)
Palmis VIIII (51)
Palma myrobalano III (52)
Palma elate XV (53)
Medicinae ex singulorum generum flore, foliis, fructu, ramis, cortice, suco, ligno, radice, cinere (54-83)
Malorum observationes VI. Cotoneorum XXV. Struthiorum I (54)
Dulcium malorum VI. Austerorum I (55)
Citreorum V (56)
Punicorum XXIII (57, 58)
Stomatice XIIII (58)
Cytino VIIII (59)
Balaustio XV (60)
Punico silvestri (61)
Pirorum observationes XIII (62)
Ficorum CXI (63)
Caprificorum XLII (64)
Erineo herba III (65)
Prunis IIII (66)
Persicis II (67)
Prunis silvestribus II (68)
Lichene arborum II (69)
Moris XXXXVIIII (70, 71)
Stomatice sive arteriace sive panchrestos IIII (71)
Cerasis V (72)
Mespilis II. Sorbis II (73)
Nucibus pineis XIII (74)
Amygdalis XXVIIII (75)
Nucibus Graecis V (76)
Iuglandibus XXIIII. Antidoto (77)
Abellanis III. Pistaciis VIII. Castaneis V (78)
Siliquis V. Corno I. Unedonibus (79)
Lauris LXVIIII (80)
Myrtis LX (81)

15 dall'olio di henna e dalla semplice henna. 1 dal gleucino (46)
15 dall'olio di balsamo (47)
5 dall'olio di malobatro (48)
2 dall'olio di giusquiamo. 1 dall'olio di lupini. 1 dall'olio di narciso. 2 dall'olio di rafano. 3 dall'olio di sesamo. 4 dall'olio di giglio. 1 dall'olio di Selge. 1 dall'olio di Gubbio (49)
2 dal balsamo dell'olivo. 2 dall'olio di pece (50)
9 dalle palme (51)
3 dalla palma mirobalano (52)
15 dalla palma elate (53)
Medicamenti ricavati dal fiore, dalle foglie, dal frutto, dai rami, dalla scorza, dal succo, dal legno, dalla radice, dalla cenere di ciascuna specie (54-83)
6 osservazioni sulle mele. 25 sulle cotogne. 1 sui *mala struthia* (54)
6 sulle mele dolci. 1 sulle aspre (55)
5 sui cedri (56)
23 sulle melagrane. 14 medicamenti per la bocca tratti da esse (57, 58)
9 dal citino (59)
15 dal balaustio (60)
Dal melograno silvestre (61)
13 osservazioni sulle pere (62)
111 sui fichi (63)
42 sui fichi selvatici (64)
3 medicamenti dalla pianta erino (65)
4 dalle prugne (66)
2 dalle pesche (67)
2 dalle prugne selvatiche (68)
2 dal lichene degli alberi (69)
49 dalle more. 4 medicamenti per la bocca o per le arterie o «buoni a tutto» tratti da esse (70, 71)
5 dalle ciliege (72)
2 dalle nespole. 2 dalle sorbe (73)
13 dalle pigne (74)
29 dalle mandorle (75)
5 dalle noci greche (76)
24 dalle noci. Dall'antidoto (77)
3 dalle avellane. 8 dai pistacchi. 5 dalle castagne (78)
5 dalle carrube. 1 dalla corniola. Dalle corbezzole (79)
69 dall'alloro (80)
60 dal mirto (81)

Myrtidano XIII (82)
Oxymyrsine sive chamaemyrsine sive ruscum VI (83)

Summa: medicinae et historiae et observationes MCCCCXVIII

EX AUCTORIBUS C. Valgio. Pompeio Lenaeo. Sextio Nigro qui Graece scripsit. Iulio Basso qui item. Antonio Castore. M. Varrone. Cornelio Celso. Fabiano.

EXTERNIS Theophrasto. Democrito. Orpheo. Pythagora. Magone. Menandro qui βιόχρηστα. Nicandro. Homero. Hesiodo. Musaeo. Sophocle. Anaxilao.

MEDICIS Mnesitheo. Callimacho. Phania physico. Timaristo. Simo. Hippocrate. Chrysippo. Diocle. Ophione. Heraclide. Hicesio. Dionysio. Apollodoro Citiense. Apollodoro Tarentino. Praxagora. Plistonico. Medio. Dieuche. Cleophanto. Philistione. Asclepiade. Crateua. Petronio Diodoto. Iolla. Erasistrato. Diagora. Andrea. Mneside. Epicharmo. Damione. Dalione. Sosimene. Tlepolemo. Metrodoro. Solone. Lyco. Olympiade Thebana. Philino. Petricho. Miccione. Glaucia. Xenocrate.

LIBRO XXIV CONTINENTUR

Medicinae ex arboribus silvestribus
Loto Italica VI (2)
Glandibus XIII (3)
Cocco ilicis III (4)
Galla XXIII (5)
Visco IX (6)
Pilulis glandiferarum I
Cerro VIII (7)
Subere II (8)
Fago IIII (9)
Cupresso XXIII (10)
Cedro XIII (11)
Cedride X (12)
Galbano XXVI (13)
Hammoniaco XXIIII (14)
Styrace XII (15)
Spondylio XVII (16)

13 dal mirtidano (82)
6 dal mirto spinoso o mirto nano o rusco (83)

Totale: 1418 tra medicamenti, notizie e osservazioni

FONTI ROMANE Gaio Valgio. Pompeo Leneo. Sestio Nigro che ha scritto in greco. Giulio Basso che ha scritto in greco. Antonio Castore. Marco Varrone. Cornelio Celso. Fabiano.

FONTI STRANIERE Teofrasto. Democrito. Orfeo. Pitagora. Magone. Menandro, l'autore di *Ciò che è utile alla vita.* Nicandro. Omero. Esiodo. Museo. Sofocle. Anassilao.

MEDICI Mnesiteo. Callimaco. Fania il naturalista. Timaristo. Simo. Ippocrate. Crisippo. Diocle. Ofione. Eraclide. Icesio. Dionisio. Apollodoro di Cizio. Apollodoro di Taranto. Prassagora. Plistonico. Medio. Dieuche. Cleofanto. Filistione. Asclepiade. Crateua. Petronio Diodoto. Iolla. Erasistrato. Diagora. Andrea. Mneside. Epicarmo. Damione. Dalione. Sosimene. Tlepolemo. Metrodoro. Solone. Lico. Olimpiade di Tebe. Filino. Petrico. Miccione. Glaucia. Senocrate.

LIBRO XXIV

Rimedi tratti dalle piante selvatiche
6 dal loto italico (2)
13 dalle ghiande (3)
3 dalla «coccola» del leccio (4)
23 dalla galla (5)
9 dal vischio (6)
1 dalle gemme delle ghiandifere
8 dal cerro (7)
2 dal sughero (8)
4 dal faggio (9)
23 dal cipresso (10)
13 dall'albero di cedro (11)
10 dalla cedride (12)
26 dal galbano (13)
24 dalla gomma ammoniaco (14)
12 dallo storace (15)
17 dallo spondilio (16)

Sphagno sive sphaco sive bryo V (17)
Terebintho VI (18)
Picea VIII (19)
Chamaepity XV (20)
Pityusa VI (21)
Resinis XXV (22)
Pice XXVII (23)
Pisselaeo sive palimpissa XVI (24)
Pissasphalto II (25)
Zopissa I (26)
Taeda I (27)
Lentisco XXII (28)
Platano XV (29)
Fraxino V (30)
Acere I (31)
Populo VIII (32)
Ulmo XVI (33)
Tilia V (34)
Sabuco XV (35)
Iunipero XXI (36)
Salice XIIII. Amerina I (37)
Vitice XXXIII (38)
Erice I (39)
Genista V (40)
Myrice quae et tamarica III (41)
Brya XVIIII (42)
Virga sanguinea I (43)
Silere III (44)
Ligustro VIII (45)
Alno I (46)
Hederis XXXVIIII (47)
Cisto V (48)
Cisso erythrano II. Chamaecisso II. Milace II. Clematide II (49)
Harundine XVIIII (50)
Papyro, charta III (51)
Hebeno V (52)
Rhododendro I (53)
Rhus gen. II medicinae VI
Stomatice (54)
Rhu erythro VIIII (55)
Erythrodano XI (56)

5 dallo sfagno o sfaco o muschio (17)
6 dal terebinto (18)
8 dalla picea (19)
15 dal «pino nano» (20)
6 dalla pitiusa (21)
25 dalle resine (22)
27 dalla pece (23)
16 dal pisseleo o palimpissa (24)
2 dal pissasfalto (25)
1 dalla zopissa (26)
1 dalla *taeda* (27)
22 dal lentischio (28)
15 dal platano (29)
5 dal frassino (30)
1 dall'acero (31)
8 dal pioppo (32)
16 dall'olmo (33)
5 dal tiglio (34)
15 dal sambuco (35)
21 dal ginepro (36)
14 dal salice, 1 dal salice di Ameria (37)
33 dal vetrice (38)
1 dall'erica (39)
5 dalla ginestra (40)
3 dalla mirice, detta anche tamerice (41)
19 dalla bria (42)
1 dalla verga sanguigna (43)
3 dal silere (44)
8 dal ligustro (45)
1 dall'ontano (46)
39 dalle edere (47)
5 dal cisto (48)
2 dall'edera a bacche rosse, 2 dall'edera nana, 2 dallo smilace, 2 dalla clematide (49)
19 dalla canna (50)
3 dal papiro e dalla carta (51)
5 dall'ebano (52)
1 dal rododendro (53)
6 dalle 2 specie di sommacco. Medicamento per la bocca che se ne trae (54)
9 dal sommacco rosso (55)
11 dalla robbia (56)

Alysso II (57)
Radicula sive struthio XVI. Apocyno II (58)
Rore marino XVIII (59)
Cachry V (60)
Herba Sabina VII (61)
Selagine II (62)
Samolo II (63)
Cummi XI (64)
Spina Arabica IIII (65)
Spina alba II. Acanthio I (66)
Acacia XVIII (67)
Aspalatho sive erysisceptro sive adipsatheo sive diaxylo VIIII (68, 69)
Spina appendice II. Pyracantha I (70)
Paliuro X (71)
Aquifolia X. Taxo I (72)
Rubis LI. Stomatice (73)
Cynosbato III (74)
Idaeo rubo III (75)
Rhamni gen. II med. V (76)
Lycio XVIII (77)
Sarcocolla II (78)
Oporice II (79)
Trixagine sive chamaedrye sive chamaerope sive Teucria XVI (80)
Chamaedaphne VI (81)
Chamelaea VI (82)
Chamaesyce VIII (83)
Chamaecisso herba I (84)
Chamaeleuce sive farfaro sive farfugio I (85)
Chamaepeuce II. Chamaecyparisso II. Ampelopraso VI. Stachye I (86)
Clinopodio sive cleopiceto sive zopyrontio sive ocimoide III (87)
Clematide centunculo III (88)
Clematide sive aetite sive lagine X (89)
Clematide Aegyptia sive daphnoide sive polygonoide II (90)
Aro XLII (91, 92)
Dracunculo II (93)
Ari IIII (94)
Milifolio sive myriophyllo VII (95)
Pseudobunio IIII (96)
Myrride sive myrra sive myriza VIII (97)
Oenobreche III (98)

2 dalla robbia selvatica (57)
16 dalla radica saponaria o *struthion*. 2 dall'apocino (58)
18 dal rosmarino (59)
5 dal cacri (60)
7 dall'erba sabina (61)
2 dalla selagine (62)
2 dal samolo (63)
11 dalla gomma (64)
4 dalla spina arabica (65)
2 dal biancospino. 1 dall'acanzio (66)
18 dall'acacia (67)
9 dall'aspalato o erisisceptro o adipsateo o diaxilo (68, 69)
2 dalla spina appendice. 1 dalla piracanta (70)
10 dal paliuro (71)
10 dall'agrifoglio. 1 dal tasso (72)
51 dai rovi. Medicamento per la bocca che se ne trae (73)
3 dal cinosbato (74)
3 dal rovo dell'Ida (75)
5 dalle 2 specie di ranno (76)
18 dal licio (77)
2 dalla sarcocolla (78)
2 dall'oporice (79)
16 dalla trissagine o camedria o camerope o teucria (80)
6 dall'alloro nano (81)
6 dall'olivo nano (82)
8 dal fico nano (83)
1 dall'edera nana (84)
1 dalla cameleuce o farfaro o farfugio (85)
2 dal larice nano. 2 dal cipresso nano. 6 dall'ampelopraso. 1 dalla *stachys* (86)
3 dal clinopodio o cleopiceto o zopironzio o ocimoide (87)
3 dalla clematide centuncula (88)
10 dalla clematide o etite o lagine (89)
2 dalla clematide egizia o dafnoide o poligonoide (90)
42 dall'aro (91, 92)
2 dalla serpentina (93)
4 dall'aris (94)
7 dal millefoglie o miriofillo (95)
4 dallo pseudobunio (96)
8 dalla mirride o mirra o miriza (97)
3 dall'enobreche (98)

Magica de herbis (99-102)
Coracesia et calicia (99)
Minyade sive Corinthia I (100)
Aproxi. Pythagorea de recidivis morborum (101)
Aglaophotide sive marmaritide. Achaemenide sive hippophobade. Theombrotio sive semnio. Adamantide. Arianide, theronarca. Aethiopide sive Meroide. Ophiusa. Thalassaegle sive potamaugide. Theangelide. Gelotophyllide. Hestiateride sive protomedia sive casignete sive Dionysonymphade. Helianthide sive heliocallide. Hermesiade. Aeschynomene. Crocide. Onothuride. Anacampserote (102)
Eriphia (103)
Herba lanaria I. Lactoris I. Militaris I (104)
Stratiotes V (105)
Herba de capite statuae I (106)
Herba de fluminibus I (107)
Lingua herba I (108)
Herba de cribro I (109)
Herba de fimetis I (110)
Herba a canum urina I (111)
Rodarum III (112)
Impia II (113)
Veneris pecten I (114)
Exedum I. Notia I (115)
Philanthropos I. Lappa canaria II (116)
Tordylon sive syreon III (117)
Gramen XVII (118)
Dactylos V (119)
Faenum Graecum quae silicia XXXI (120)

Summa: medicinae et historiae et observationes MCLXXVI

EX AUCTORIBUS C. Valgio. Pompeio Lenaeo. Sextio Nigro qui Graece scripsit. Iulio Basso qui item. Antonio Castore. Cornelio Celso.

EXTERNIS Theophrasto. Apollodoro. Democrito. Orpheo. Pythagora. Magone. Menandro qui βιόχρηστα scripsit. Nicandro. Homero. Hesiodo. Musaeo. Sophocle. Anaxilao.

MEDICIS Mnesitheo. Callimacho. Phania physico. Timaristo. Simo. Hippocrate. Chrysippo. Diocle. Ophione. Heraclide. Hicesio. Dionysio. Apollodoro Citiense. Apollodoro Tarentino. Praxagora. Plistonico. Medio. Dieuche. Cleophanto. Philistione. Asclepiade. Crateua. Petronio Diodoto. Iolla. Erasistrato. Diagora. Andrea.

Effetti portentosi di alcune piante (99-102)
Rimedi tratti dalla coracesia e dalla calicia (99)
1 rimedio dalla miniade o corinzia (100)
Rimedi dall'*aproxis*. Teorie di Pitagora su alcuni casi di malattie recidive (101)
Rimedi dall'aglaofotide o marmaritide. Dall'achemenide o ippofobade. Dal teombrozio o semnio. Dall'adamantide. Dall'arianide. Dalla teronarca. Dall'etiopide o meroide. Dall'ofiusa. Dalla talassegle o potamaugide. Dalla teangelide. Dalla gelotofillide. Dall'estiateride o protomedia o casignete o dionisoninfade. Dall'eliantide o eliocallide. Dall'ermesiade. Dall'eschinomene. Dalla crocide. Dall'onoturide. Dall'anacampserote (102)
Rimedi dall'erifia (103)
1 rimedio dall'erba lanaria. 1 dalla lattoride. 1 dalla militare (104)
5 dalla *stratiotes* (105)
1 dall'erba nata sulla testa delle statue (106)
1 dall'erba di fiume (107)
1 dall'erba lingua (108)
1 dall'erba nata sullo staccio (109)
1 dall'erba dei letamai (110)
1 dall'erba nata dall'urina di cane (111)
3 dal *rodarum* (112)
2 dall'erba empia (113)
1 dal pettine di Venere (114)
1 dall'*exedum*. 1 dalla nozia (115)
1 dalla filantropo. 2 dalla lappa canaria (116)
3 dal tordilo o sireo (117)
17 dalla gramigna (118)
5 dal dattilo (119)
31 dal fieno greco, detto anche silicia (120)

Totale: 1176 fra rimedi, notizie e osservazioni

FONTI ROMANE Gaio Valgio. Pompeo Leneo. Sestio Nigro che ha scritto in greco. Giulio Basso che ha scritto in greco. Antonio Castore. Cornelio Celso.

FONTI STRANIERE Teofrasto. Apollodoro. Democrito. Orfeo. Pitagora. Magone. Menandro, l'autore di *Ciò che è utile alla vita*. Nicandro. Omero. Esiodo. Museo. Sofocle. Anassilao.

MEDICI Mnesiteo. Callimaco. Fania il fisico. Timaristo. Simo. Ippocrate. Crisippo. Diocle. Ofione. Eraclide. Icesio. Dionisio. Apollodoro di Cizio. Apollodoro di Taranto. Prassagora. Plistonico. Medio. Dieuche. Cleofanto. Filistione. Asclepiade. Crateva. Pe-

Mneside. Epicharmo. Damione. Sosimene. Tlepolemo. Metrodoro. Solone. Lyco. Olympiade Thebana. Philino. Petricho. Miccione. Glaucia. Xenocrate.

LIBRO XXV CONTINENTUR

Naturae herbarum sponte nascentium
Auctoritas herbarum
De origine usus earum (1)
Qui Latine usus earum scripserint (2)
Quando ad Romanos ea notitia pervenerit (3)
Qui primi Graecorum de his conposuerint (4, 5)
Quare minus exerceantur ea remedia
Herbae mirabiliter inventae. Cynorrodum, med. II. Dracunculus caulis I. Britannica V (6)
De maximo dolore (7)
Nobilium herbarum inventores (7-39)
Moly III (8)
Δώδεκα θεῶν I (9)
Paeonia sive pentorobos sive glycysides I (10)
Panaces Asclepion II (11)
Panaces Heraclion III (12)
Panaces Chironion IIII (13)
Panaces Centaurion sive Pharnacion III (14)
Heraclion siderion IIII (15)
Hyoscyamos quae Apollinaris sive altercum, gen. V. Med. IIII (17)
Linozostis sive parthenion sive Hermu poa quae Mercurialis, gen. II. Med. XXII (18)
Achillea sideritis sive panaces Heracleum quae milifolium aut scopa regia, gen. VI. Med. III (19)
Teucria sive hermione sive splenios II (20)
Melampodium sive elleborum quod veratrum, gen. III
Quo modo colligatur, quo modo probetur (21)
Med. ex nigro XXIIII. Quomodo sumendum (22)
Item in albo. Med. ex eo XXIII (23)
Quibus non dandum. Observationes circa utrumque genus LXXXVIII (24, 25)
Mithridatia II (26)
Scordotis sive scordion IIII (27)
Polemonia sive Philetaeria sive chiliodynamus VI (28)

tronio Diodoto. Iolla. Erasistrato. Diagora. Andrea. Mneside. Epicarmo. Damione. Sosimene. Tlepolemo. Metrodoro. Solone. Lico. Olimpiade di Tebe. Filino. Petrico. Miccione. Glaucia. Senocrate.

LIBRO XXV

Caratteri delle erbe spontanee
Importanza delle erbe
Origine del loro uso (1)
Autori che hanno scritto in latino sul loro uso (2)
Epoca in cui sono giunte ai Romani queste conoscenze (3)
Primi autori greci che hanno scritto sull'argomento (4, 5)
Perché si ricorre meno ai rimedi tratti dalle erbe
Erbe scoperte in modo straordinario. Rosa canina, 2 medicamenti. Dragonzio, 1. Britannica, 5 (6)
I dolori piú grandi (7)
Scopritori di erbe famose (7-39)
Moli, 3 medicamenti (8)
Dodecateo, 1 medicamento (9)
Peonia o pentorobo o gliciside, 1 (10)
Panacea asclepia, 2 (11)
Panacea eraclia, 3 (12)
Panacea chironia, 4 (13)
Panacea centauria o farnacia, 3 (14)
Eraclio siderio, 4 (15)
Giusquiamo, detto apollinare o alterco, 5 tipi, 4 medicamenti (17)
Linozostide o partenio o Ermupoa, detta mercuriale, 2 tipi, 22 medicamenti (18)
Achillea siderite o panacea eraclia, detta millefoglie o scopa regia, 6 tipi, 3 medicamenti (19)
Teucria o ermione o splenio, 2 (20)
Melampodio o elleboro, detto veratro, 3 tipi
Come lo si raccoglie, come lo si usa (21)
24 medicamenti ricavati dall'elleboro nero. Come lo si prende (22)
Lo stesso per l'elleboro bianco. 23 medicamenti ricavati da esso (23)
Casi in cui non va somministrato. 88 osservazioni relative ad entrambi i tipi (24, 25)
Erba di Mitridate, 2 medicamenti (26)
Scordotide o scordio, 4 (27)
Polemonia o fileteria o chiliodinamo, 6 (28)

Eupatoria I (29)
Centaurion sive Chironion XX (30)
Centaurion lepton sive libadion quod fel terrae XXII (31)
Centauris triorchis II (32)
Clymenos II (33)
Gentiana XIII (34)
Lysimachia VIII (35)
Artemisia sive parthenis sive botrys sive ambrosia V (36)
Nymphaea sive Heraclion sive rhopalon sive mallos, gen. II. Med. XIIII (37)
Euphorbeae gen. II. Med. IIII (38)
Plantaginis gen. II. Med. XLVI (39)
Buglossos II (40)
Cynoglossos III (41)
Buphthalmos sive chalca I (42)
Herbae quas gentes invenerunt (43-49)
Scythice III (43)
Hippace III (44)
Ischaemon II (45)
Cestros sive psychrotrophon quae Vettonica sive serratula XLVIII (46)
Cantabrica II (47)
Consiligo I (48)
Hiberis VII (49)
Herbae ab animalibus repertae (50-53)
Chelidonia VI
Canaria I
Dictamnon VIII. Pseudodictamnon sive chondris
Quibus locis potentissimae herbae
Propter herbas in Arcadia lac potari (53)
Aristolochia sive clematitis sive Cretica sive plistolochia sive lochia polyrrizos quae malum terrae XXII (54)
Argemonia IIII (56)
Agaricum XXXIII (57)
Echios, gen. III. Med. II (58)
Hierabotane sive aristereon quae verbenaca, gen. II. Med. X (59)
Blattaria I (60)
Molemonium I (61)
Pentapetes sive pentaphyllon sive chamaezelon quae quinquefolium, med. XXXIII (62)
Sparganion I (63)
Dauci gen. IIII. Med. XVIII (64)

Eupatoria, 1 (29)
Centaurea o chironio, 20 (30)
Centaurea minore o dei luoghi umidi, detto fiele della terra, 22 (31)
Centauride triorchide, 2 (32)
Climeno, 2 (33)
Genziana, 13 (34)
Lisimachia, 8 (35)
Artemisia o partenide o botri o ambrosia, 5 (36)
Ninfea o eraclio o ropalo o mallo, 2 tipi, 14 medicamenti (37)
2 tipi di euforbia, 4 medicamenti (38)
2 tipi di piantaggine, 46 medicamenti (39)
Lingua di bue, 2 (40)
Lingua di cane, 3 (41)
Occhio di bue o calca, 1 (42)
Erbe scoperte da popoli (43-49)
Radice scitica, 3 (43)
Ippace, 3 (44)
Ischemone, 2 (45)
Cestro o psicrotrofo, detto betonica o serratula, 48 (46)
Cantabrica, 2 (47)
Consiligine, 1 (48)
Iberide, 7 (49)
Erbe scoperte da animali (50-53)
Celidonia, 6
Canaria, 1
Dittamo, 8. Pseudodittamo o condri
Luoghi in cui si trovano le erbe piú efficaci
In Arcadia si beve il latte per beneficiare delle erbe (53)
Aristolochia o clematitide o cretica o plistolochia o lochia polirriza, detta pomo della terra, 22 (54)
Argemonia, 4 (56)
Agarico, 33 (57)
Echio, 3 tipi, 2 medicamenti (58)
Ierobotane o aristereo, detta verbenaca, 2 tipi, 10 medicamenti (59)
Blattaria, 1 (60)
Molemonio, 1 (61)
Pentapete o pentafillo o camezelo, detto cinquefoglie, 33 medicamenti (62)
Sparganio, 1 (63)
4 tipi di dauco, 18 medicamenti (64)

Theronarca II (65)
Persollata sive arcion VIII (66)
Cyclaminos quae tuber terrae XII (67)
Cyclaminos cissanthemos IIII (68)
Cyclaminos chamaecissos III (69)
Peucedanum XXVIII (70)
Ebulum VI (71)
Polemonia I (72)
Phlomos quae verbascum XV (73)
Phlomides II. Phlomis lychnitis sive thryallis (74)
Thelyphonon sive scorpio I (75)
Phrynion sive neuras sive poterion I (76)
Alcima sive damasonion sive lyron XVIII (77)
Peristereos VI (78)
Antirrinon sive pararrinon sive lychnis agria III (80)
Euplia I (81)
Pericarpum, gen. II. Med. II (82)
Nymphaea Heraclia II (83)
Lingulaca I (84)
Cacalia sive leontice III (85)
Callithrix I (86)
Hyssopum XX (87)
Lonchitis IIII (88)
Xiphion sive phasganion IIII (89)
Psyllion sive cynois sive chrysallion sive Sicelicon sive cynomyia XVI
Thrysellion I (90)
Remedia oculorum (91-103)
- Anagallis sive acoron quae felis oculus, gen. II. Med. VI (92)
- Aegilops II (93)
- Mandragoras sive Circeion sive morion sive hippophlomon, gen. II. Med. XIIII (94)
- Cicuta XIII (95)
- Cremnos agrios III (96)
- Molybdaena I (97)
- Capnos trunca quae pedes gallinacei I (98)
- Capnos fruticosa III (99)
- Acoron sive acorion XVII (100)
- Cotyledonis gen. II. Med. LXI (101)
- Aizoum maius sive buphthalmon sive zoophthalmon sive stergethron sive hypogeson sive ambrosion sive amerimnon quae sedum magnum aut oculus aut digitellus, med. XXXI

Oleandro, 2 (65)
Persollata o arcio, 8 (66)
Ciclamino, detto tubero della terra, 12 (67)
Ciclamino cissantemo, 4 (68)
Ciclamino camecisso, 3 (69)
Peucedano, 28 (70)
Ebbio, 6 (71)
Polemonia, 1 (72)
Flomo, detto verbasco, 15 (73)
Flomide, 2. Flomide licnitide o triallide (74)
Telifono o scorpione, 1 (75)
Frinio o neurade o poterio, 1 (76)
Alcima o damasonio o liro, 18 (77)
Peristereo, 6 (78)
Antirrino o pararrino o licnide selvatica, 3 (80)
Euplia, 1 (81)
Pericarpo, 2 tipi, 2 medicamenti (82)
Ninfea eraclia, 2 (83)
Lingulaca, 1 (84)
Cacalia o leontice, 3 (85)
Capelvenere, 1 (86)
Issopo, 20 (87)
Lonchitide, 4 (88)
Xifio o fasganio, 4 (89)
Psillio o cinoide o crisallio o sicelico o cinomuia, 16
Trisellio, 1 (90)
Rimedi per gli occhi (91-103)
- Anagallide o acoro, detta occhio di gatto, 2 tipi, 6 medicamenti (92)
- Egilope, 2 (93)
- Mandragora o circeio o morio o ippoflomo, 2 tipi, 14 medicamenti (94)
- Cicuta, 13 (95)
- Cremno selvatico, 3 (96)
- Molibdena, 1 (97)
- Capno tronco, detto zampa di gallina, 1 (98)
- Capno ramoso, 3 (99)
- Acoro o acorio, 17 (100)
- 2 tipi di cotiledone, 61 medicamenti (101)
- Aizoo maggiore o buftalmo o zooftalmo o stergetro o ipogeso o ambrosio o amerimno, detto sedo grande o occhio o digitello, 31 medicamenti

Aizoum minus sive erithales sive trithales sive erysithales quae isoetes aut sedum, med. XXXII (102)
Andrachle agria quae illecebra XXXII (103)
Erigeron sive pappos sive acanthis quae senecio VIII (106)
Ephemeron II (107)
Labrum Venereum I (108)
Batrachion quae ranunculus sive strumos, gen. IIII. Med. XIII (109)
Stomatice, gen. II (110)

Summa: medicinae et historiae et observationes MCCXCII

EX AUCTORIBUS C. Valgio. Pompeio Lenaeo. Sextio Nigro qui Graece scripsit. Iulio Basso qui item. Antonio Castore. Cornelio Celso. Fabiano.

EXTERNIS Theophrasto. Apollodoro. Democrito. Iuba. Orpheo. Pythagora. Magone. Menandro qui βιόχρηστα scripsit. Nicandro. Homero. Hesiodo. Musaeo. Sophocle. Xantho. Anaxilao.

MEDICIS Mnesitheo. Callimacho. Phania physico. Timaristo. Simo. Hippocrate. Chrysippo. Diocle. Ophione. Heraclide. Hicesio. Dionysio. Apollodoro Citiense. Apollodoro Tarentino. Praxagora. Plistonico. Medio. Dieuche. Cleophanto. Philistione. Asclepiade. Crateua. Petronio Diodoto. Iolla. Erasistrato. Diagora. Andrea. Mneside. Epicharmo. Damione. Sosimene. Tlepolemo. Metrodoro. Solone. Lyco. Olympiade Thebana. Philino. Petricho. Miccione. Glaucia. Xenocrate.

LIBRO XXVI CONTINENTUR

Reliquae per genera medicinae
De novis morbis (1)
Quid sint lichenes (2)
Quando primum in Italia coeperint (3)
Item carbunculus (4)
Item elephantiasis (5)
Item colum (6)
De nova medicina
De Asclepiade medico (7)
Qua ratione medicinam veterem mutaverit (8)
Contra Magos (9)

Aizoo minore o eritale o tritale o erisitale, detto isoete o sedo, 32 medicamenti (102)
Andracle selvatica, detta illecebra, 32 (103)
Erigeronte o pappo o acantide, detto senecione, 8 (106)
Efemero, 2 (107)
Labbro di Venere, 1 (108)
Batrachio, detto ranuncolo o strumo, 4 tipi, 13 medicamenti (109)
Medicamenti per la bocca, 2 tipi (110)

Totale: 1292 tra medicamenti, notizie e osservazioni

FONTI ROMANE Gaio Valgio. Pompeo Leneo. Sestio Nigro, che ha scritto in greco. Giulio Basso, che ha scritto in greco. Antonio Castore. Cornelio Celso. Fabiano.

FONTI STRANIERE Teofrasto. Apollodoro. Democrito. Giuba. Orfeo. Pitagora. Magone. Menandro, l'autore di *Ciò che è utile alla vita*. Nicandro. Omero. Esiodo. Museo. Sofocle. Xanto. Anassilao.

MEDICI Mnesiteo. Callimaco. Fania il naturalista. Timaristo. Simo. Ippocrate. Crisippo. Diocle. Ofione. Eraclide. Icesio. Dionisio. Apollodoro di Cizio. Apollodoro di Taranto. Prassagora. Plistonico. Medio. Dieuche. Cleofanto. Filistione. Asclepiade. Crateva. Petronio Diodoto. Iolla. Erasistrato. Diagora. Andrea. Mneside. Epicarmo. Damione. Sosimene. Tlepolemo. Metrodoro. Solone. Lico. Olimpiade di Tebe. Filino. Petrico. Miccione. Glaucia. Senocrate.

LIBRO XXVI

Gli altri medicamenti suddivisi per tipi
Le nuove malattie (1)
Che cosa sono le impetigini (2)
Periodo della loro prima comparsa in Italia (3)
Lo stesso per il carbonchio (4)
Lo stesso per l'elefantiasi (5)
Lo stesso per la colica intestinale (6)
La nuova medicina
Il medico Asclepiade (7)
In che modo egli ha modificato la vecchia medicina (8)
Contro i Magi (9)

Lichen, gen. II. Med. V (10)
Proserpinaca I (11)
Bellis II (13)
Condurdum I (14)
Bechion sive arcion sive chamaeleuce quae tussilago III (16)
Bechion quae salvia IIII (17)
Molon sive syron I
Amomon III (19)
Ephedra sive anabasis III (20)
Geum III (21)
Tripolion III (22)
Gromphaena (23)
Malundrum II (24)
Chalcetum I
Halus sive cotonea V (26)
Chamaerops I. Stoechas I (27)
Astragalus VI (29)
Ladanum XIII (30)
Chondris sive pseudodictamnum I
Hypocisthis sive orobethron, gen. II. Med. VIII (31)
Laver sive sion II (32)
Potamogiton VIII. Statice III (33)
Ceratia II
Leontopodion sive leuceoron sive doripetron sive thorybethron ...
Lagopus II (34)
Epithymon sive hippopheos VIII (35)
Pycnocomon IIII (36)
Polypodion III (37)
Scamonia VIII (38)
Tithymalos characias ... (39)
Tithymalos myrtites sive caryites XXI (40)
Tithymalos paralius sive tithymalis IIII (41)
Tithymalos helioscopios XVIII (42)
Tithymalos cyparittias XVIII (43)
Tithymalos platyphyllos sive corymbites sive amygdalites III (44)
Tithymalos dendroides sive cobios sive leptophyllos XVIII (45)
Apios ischas sive raphanos agria II (46)
Crethmon XI. Cachry (50)
Anthyllion II. Anthyllis II (51)
Cepaea I (52)
Hypericon sive chamaepitys sive corisson VIIII (53)
Caros sive hypericon X (54)

Lichene, 2 tipi, 5 medicamenti (10)
Proserpinaca, 1 (11)
Margheritina, 2 (13)
Condurdo, 1 (14)
Bechio o arcio o cameleuce, detto tossilaggine, 3 (16)
Bechio, detto salvia, 4 (17)
Molo o siro, 1
Amomo, 3 (19)
Efedra o anabasi, 3 (20)
Garofanella, 3 (21)
Tripolio, 3 (22)
Gronfena (23)
Malundro, 2 (24)
Calceto, 1
Alo o cotonea, 5 (26)
Camerope, 1. Stecade, 1 (27)
Astragalo, 6 (29)
Ladano, 13 (30)
Condri o pseudodittamo, 1
Ipocistide o orobetro, 2 tipi, 8 medicamenti (31)
Lavere o sio, 2 (32)
Potamogetone, 8. Statice, 3 (33)
Cerazia, 2
Leontopodio o leuceoro o doripetro o toribetro ...
Piede di lepre, 2 (34)
Epitimo o ippofeo, 8 (35)
Cardiaca, 4 (36)
Polipodio, 3 (37)
Scammonea, 8 (38)
Titimaglio caracia ... (39)
Titimaglio mirtite o cariite, 21 (40)
Titimaglio paralio o titimagli, 4 (41)
Titimaglio elioscopio, 18 (42)
Titimaglio ciparissia, 18 (43)
Titimaglio platifillo o corimbite o amigdalite, 3 (44)
Titimaglio dendroide o cobio o leptofillo, 18 (45)
Apio iscade o rafano selvatico, 2 (46)
Critmo, 11. Cacri (50)
Antillio, 2. Antillide, 2 (51)
Cepea, 1 (52)
Iperico o pino nano o corisso, 9 (53)
Caro o iperico, 10 (54)

Callithrix I
Perpressa I
Chrysanthemum I
Anthemis I (55)
Silaus I (56)
Herba Fulviana (57)
Inguinalis sive argemo (59)
Chrysippeos I (60)
Orchis sive Serapias V (62)
Satyrion III. Satyrion Erythraicon IIII (63)
Lappago sive mollugo I
Asperugo I (65)
Phycos quod fucus marinus, gen. III. Med. V
Lappa boaria (66)
Geranion sive myrris sive myrtis, gen. III. Med. VI (68)
Onothera sive onear III (69)
Acte sive ebulum. Chamaeacte (73)
Hippuris sive ephedron sive anabasis quae equisaetum, gen. III. Med. XVII (83)
Stephanomelis (84)
Erysithales I (85)
Polycnemon I (88)
Arsenogonon I. Thelygonon I (91)
Mastos I (92)
Ophrys (93)

Summa: medicinae et historiae et observationes MXVIIII

EX AUCTORIBUS M. Varrone. C. Valgio. Pompeio Lenaeo. Sextio Nigro qui Graece scripsit. Iulio Basso qui item. Antonio Castore. Cornelio Celso.

EXTERNIS Theophrasto. Apollodoro. Democrito. Iuba. Orpheo. Pythagora. Magone. Menandro qui βιόχρηστα scripsit. Nicandro. Homero. Hesiodo. Musaeo. Sophocle. Xantho. Anaxilao.

MEDICIS Mnesitheo. Callimacho. Phania physico. Timaristo. Simo. Hippocrate. Chrysippo. Diocle. Ophione. Heraclide. Hicesio. Dionysio. Apollodoro Citiense. Apollodoro Tarentino. Praxagora. Plistonico. Medio. Dieuche. Cleophanto. Philistione. Asclepiade. Crateua. Petronio Diodoto. Iolla. Erasistrato. Diagora. Andrea. Mneside. Epicharmo. Damione. Sosimene. Tlepolemo. Metrodoro. Solone. Lyco. Olympiade Thebana. Philino. Petricho. Miccione. Glaucia. Xenocrate.

Capelvenere, 1
Perpressa, 1
Crisantemo, 1
Antemide, 1 (55)
Silao, 1 (56)
Erba fulviana (57)
Inguinale o argemone (59)
Crisippeo, 1 (60)
Orchidea o serapiade, 5 (62)
Satirio, 3. Satirio eritraico, 4 (63)
Lappagine o mollugine, 1
Asperugine, 1 (65)
Fuco, detto fuco marino, 3 tipi, 5 medicamenti
Lappola boaria (66)
Geranio o mirride o mirtide, 3 tipi, 6 medicamenti (68)
Onotera o oneate, 3 (69)
Atte o ebbio. Cameatte (73)
Ippuride o efedro o anabasi, detto coda di cavallo, 3 tipi, 17 medicamenti (83)
Stefanomele (84)
Erisitale, 1 (85)
Policnemo, 1 (88)
Arsenogono, 1. Teligono, 1 (91)
Masto, 1 (92)
Ofri (93)

Totale: 1019 tra medicamenti, notizie e osservazioni

FONTI ROMANE Marco Varrone. Gaio Valgio. Pompeo Leneo. Sestio Nigro, che ha scritto in greco. Giulio Basso, che ha scritto in greco. Antonio Castore. Cornelio Celso.

FONTI STRANIERE Teofrasto. Apollodoro. Democrito. Giuba. Orfeo. Pitagora. Magone. Menandro, l'autore di *Ciò che è utile alla vita*. Nicandro. Omero. Esiodo. Museo. Sofocle. Xanto. Anassilao.

MEDICI Mnesiteo. Callimaco. Fania il naturalista. Timaristo. Simo. Ippocrate. Crisippo. Diocle. Ofione. Eraclide. Icesio. Dionisio. Apollodoro di Cizio. Apollodoro di Taranto. Prassagora. Plistonico. Medio. Dieuche. Cleofanto. Filistione. Asclepiade. Crateva. Petronio Diodoto. Iolla. Erasistrato. Diagora. Andrea. Mneside. Epicarmo. Damione. Sosimene. Tlepolemo. Metrodoro. Solone. Lico. Olimpiade di Tebe. Filino. Petrico. Miccione. Glaucia. Senocrate.

LIBRO XXVII CONTINENTUR

Reliqua genera herbarum. Medicinae ex iis

Aconitum sive thelyphonon sive cammaron sive pardalianches sive scorpion, med. IIII (2)
Aethiopis IIII (3)
Ageraton IIII (4)
Aloe XXVIIII (5)
Alcea IIII (6)
Alypon I (7)
Alsine ad eadem quae helxine V (8)
Androsaces III (9)
Androsaemon sive ascyron VI (10)
Ambrosia sive botrys sive Artemisia III (11)
Anonis sive ononis V (12)
Anagyros sive acopon VI (13)
Anonymos V (14)
Aparine sive omphalocarpos sive philanthropos IIII (15)
Arction sive arcturon V (16)
Asplenos sive hemionios II (17)
Asclepias II (18)
Aster sive bubonion III (19)
Ascyron et ascyroides IIII (20)
Aphaca III (21)
Alcibium I (22)
Alectoros lophos quae crista II (23)
Alum quod symphyton petraeum XIIII (24)
Alga rufa I (25)
Actaea I (26)
Ampelos agria IIII (27)
Absinthium, gen. III. Med. XLVIII (28)
Absinthium marinum sive seriphum II (29)
Ballote sive porrum nigrum III (30)
Botrys sive Artemisia I (31)
Brabilla I (32)
Bryon marinum V (33)
Bupleuron I (34)
Catanance I. Cemos I (35)
Calyx III (36)

LIBRO XXVII

Gli altri tipi di erbe. Medicamenti ricavati da esse

Aconito o telifono o cammaro o pardalianche o scorpio, 4 medicamenti (2)
Etiopide, 4 medicamenti (3)
Agerato, 4 (4)
Aloe, 29 (5)
Alcea, 4 (6)
Alipo, 1 (7)
Alsine, che ha gli stessi impieghi dell'elxine, 5 (8)
Androsace, 3 (9)
Androsemo o asciro, 6 (10)
Ambrosia o botri o artemisia, 3 (11)
Anonide o ononide, 5 (12)
Anagiro o acopo, 6 (13)
Anonimo, 5 (14)
Aparine o onfalocarpo o filantropo, 4 (15)
Arctio o arcturo, 5 (16)
Aspleno o emionio, 2 (17)
Asclepiade, 2 (18)
Astro o bubonio, 3 (19)
Asciro e asciroide, 4 (20)
Afaca, 3 (21)
Alcibio, 1 (22)
Alectorolofo, detto cresta, 2 (23)
Alo, detto sinfito delle rocce, 14 (24)
Alga rossa, 1 (25)
Attea, 1 (26)
Ampelos agria, 4 (27)
Assenzio, 3 tipi, 48 medicamenti (28)
Assenzio marino o serifo, 2 (29)
Ballote o porro nero, 3 (30)
Botri o artemisia, 1 (31)
Brabilla, 1 (32)
Muschio marino, 5 (33)
Bupleuro, 1 (34)
Catanance, 1. Cemo, 1 (35)
Calyx, 3 (36)

Calyx sive anchusa sive rhinoclia II (37)
Circeia III (38)
Cirsion I (39)
Crataegonon, gen. II. Med. VIII (40)
Crocodileon II (41)
Cynosorchis sive orchis IIII (42)
Chrysolachani gen. II. Med. III
Coagulum terrae II (43)
Cucullus sive strumus sive strychnos VI (44)
Conferva II (45)
Coccum Cnidium II (46)
Dipsacos III (47)
Dryopteris II (48)
Drabe I (49)
Elatine II (50)
Empetros quam nostri calcifragam IIII (51)
Epicactis sive elleborine II (52)
Epimedion III (53)
Enneaphyllon III (54)
Felicis gen. II, quam Graeci pterim, alii blachron, item thelypterim, nymphaeam pterim vocant, XI (55)
Femur bubulum (56)
Galeopsis sive galeobdolon sive galion VI (57)
Glaux I (58)
Glaucion III. Collyrium, med. II (59)
Glycyside sive Paeonia sive pentorobon XX (60)
Gnaphalion sive chamaezelon VI (61)
Gallidraga I (62)
Holcus sive aristis (63)
Hyoseris I (64)
Holosteon III (65)
Hippophaeston VIII (66)
Hypoglossa I (67)
Hypecoon (68)
Idaea IIII (69)
Isopyron sive phaselion III (70)
Lathyris II (71)
Leontopetalon sive rhapadion II (72)
Lycapsos II (73)
Lithospermon sive exonychon sive Διὸς πυρὸν sive Ἡρακλέους II (74)
Lapidis muscus I (75)

Calyx o ancusa o rinoclia, 2 (37)
Circea, 3 (38)
Cirsio, 1 (39)
Crategono, 2 tipi, 8 medicamenti (40)
Crocodileo, 2 (41)
Cinosorchi o orchidea, 4 (42)
Crisolacano, 2 tipi, 3 medicamenti
Caglio della terra, 2 (43)
Cucullo o strumo o stricno, 6 (44)
Conferva, 2 (45)
Gnidio, 2 (46)
Dipsaco, 3 (47)
Driopteride, 2 (48)
Drabe, 1 (49)
Elatine, 2 (50)
Empetro, da noi chiamato calcifraga, 4 (51)
Epicactide o elleborine, 2 (52)
Epimedio, 3 (53)
Enneafillo, 3 (54)
2 tipi di felce, che i Greci chiamano pteride, altri blacro, come anche telipteride, ninfea pteride, 11 (55)
Femore di bue (56)
Galeosside o galeobdolo o galio, 6 (57)
Glauce, 1 (58)
Glaucio, 3. Collirio, 2 medicamenti (59)
Gliciside o peonia o pentorobo, 20 (60)
Gnafalio o camezelo, 6 (61)
Gallidraga, 1 (62)
Olco o aristide (63)
Ioseri, 1 (64)
Olosteo, 3 (65)
Ippofesto, 8 (66)
Ipoglossa, 1 (67)
Ipecoo (68)
Idea, 4 (69)
Isopiro o faselio, 3 (70)
Latiride, 2 (71)
Leontopetalo o rapadio, 2 (72)
Licapso, 2 (73)
Litospermo o essonico o diospiro o eracleo, 2 (74)
Musco della pietra, 1 (75)

Limeum I (76)
Leuce sive mesoleucium sive leucas III (77)
Leucographis V (78)
Medion III (79)
Myosota sive myosotis III (80)
Myagros I (81)
Nyma I (82)
Natrix I (83)
Odontitis I (84)
Othonna I (85)
Onosma I (86)
Onopradon V (87)
Osyris IIII (88)
Oxys II (89)
Polyanthemon sive batrachion III (90)
Polygonos sive polygonion sive thalattias sive carcinothron sive clema sive myrtopetalos quae sanguinaria sive orios, gen. IIII. Med. XXXIII (91)
Pancration XII (92)
Peplis sive syce sive meconion sive mecon aphrodes III (93)
Periclymenon V (94)
Pelecinos II (95)
Polygala I (96)
Poterion sive phrynion sive neuras IIII (97)
Phalangitis sive phalangion sive leucacantha IIII (98)
Phyteuma I (99)
Phyllon I (100)
Pellandrion II (101)
Phaleris II (102)
Polyrrizon II (103)
Proserpinaca V (104)
Rhecoma XXXVI (105)
Reseda II (106)
Stoechas III (107)
Solanum quam Graeci strychnon II (108)
Smyrnion XXXII. Sinon II (109)
Telephion IIII (110)
Trichomanes V (111)
Thalictrum I (112)
Thlaspi sive Persicon napy IIII (113)
Trachinia I (114)
Tragonis sive tragion III (115)

Limeo, 1 (76)
Leuce o mesoleucio o leucade, 3 (77)
Leucografide, 5 (78)
Medio, 3 (79)
Miosota o miosotide, 3 (80)
Miagro, 1 (81)
Nima, 1 (82)
Natrice, 1 (83)
Odontitide, 1 (84)
Otonna, 1 (85)
Onosmate, 1 (86)
Onoprado, 5 (87)
Osiri, 4 (88)
Oxi, 2 (89)
Poliantemo o batrachio, 3 (90)
Poligono o poligonio o talassia o carcinotro o clemate o mirtopetalo, detto sanguinaria o orio, 4 tipi, 33 medicamenti (91)
Pancrazio, 12 (92)
Peplide o sice o meconio o meco afrode, 3 (93)
Periclimeno, 5 (94)
Pelecino, 2 (95)
Poligala, 1 (96)
Poterio o frinio o neurade, 4 (97)
Falangitide o falangio o leucacanta, 4 (98)
Fiteumate, 1 (99)
Fillo, 1 (100)
Pellandrio, 2 (101)
Faleride, 2 (102)
Polirrizo, 2 (103)
Proserpinaca, 5 (104)
Rabarbaro, 36 (105)
Reseda, 2 (106)
Stecade, 3 (107)
Solano, detto dai Greci stricno, 2 (108)
Smirneo, 32. Sino, 2 (109)
Telefio, 4 (110)
Tricomane, 5 (111)
Talictro, 1 (112)
Tlaspi o persico napi, 4 (113)
Trachinia, 1 (114)
Tragonide o tragio, 3 (115)

Tragos sive scorpio IIII (116)
Tragopogon sive come I (117)
De aetatibus herbarum (118)
Quo modo cuiusque vires efficaciores (119)
Gentium vitia diversa (120)

Summa: medicinae et historiae et observationes DCII

EX AUCTORIBUS C. Valgio. Pompeio Lenaeo. Sextio Nigro qui Graece scripsit. Iulio Basso qui item. Antonio Castore. Cornelio Celso.

EXTERNIS Theophrasto. Apollodoro. Democrito. Aristogitone. Orpheo. Pythagora. Magone. Menandro qui βιόχρηστα scripsit. Nicandro.

MEDICIS Mnesitheo. Callimacho. Timaristo. Simo. Hippocrate. Chrysippo. Diocle. Ophione. Heraclide. Hicesio. Dionysio. Apollodoro Citiense. Apollodoro Tarentino. Praxagora. Plistonico. Medio. Dieuche. Cleophanto. Philistione. Asclepiade. Crateua. Petronio Diodoto. Iolla. Erasistrato. Diagora. Andrea. Mneside. Epicharmo. Damione. Sosimene. Tlepolemo. Metrodoro. Solone. Lyco. Olympiade Thebana. Philino. Petricho. Miccione. Glaucia. Xenocrate.

LIBRO XXVIII CONTINENTUR

Medicinae ex animalibus
An sit in medendo verborum aliqua vis (3)
Ostenta et sanciri et depelli (4, 5)
Ex homine remedia. Contra Magos (2)
Ex viro medicinae et observationes CCXXVI, puero VIII (6-19)
Muliere LXI (20-23)
Ex peregrinis animalibus (24-32)
- Elephanto VIII (24)
- Leone X (25)
- Camelo X (26)
- Hyaena LXXVIIII (27)
- Crocodilo XVIIII. Crocodilea XI (28)
- Chamaeleone XV (29)
- Scinco IIII (30)

Trago o scorpione, 4 (116)
Tragopogone o *come*, 1 (117)
Quanto vivono le erbe (118)
In che modo le proprietà di ciascuna diventano piú efficaci (119)
Malattie particolari dei vari popoli (120)

Totale: 602 tra medicamenti, notizie e osservazioni

FONTI ROMANE Gaio Valgio. Pompeo Leneo. Sestio Nigro, che ha scritto in greco. Giulio Basso, che ha scritto in greco. Antonio Castore. Cornelio Celso.

FONTI STRANIERE Teofrasto. Apollodoro. Democrito. Aristogitone. Orfeo. Pitagora. Magone. Menandro, l'autore di *Ciò che è utile alla vita*. Nicandro.

MEDICI Mnesiteo. Callimaco. Timaristo. Simo. Ippocrate. Crisippo. Diocle. Ofione. Eraclide. Icesio. Dionisio. Apollodoro di Cizio. Apollodoro di Taranto. Prassagora. Plistonico. Medio. Dieuche. Cleofanto. Filistione. Asclepiade. Crateva. Petronio Diodoto. Iolla. Erasistrato. Diagora. Andrea. Mneside. Epicarmo. Damione. Sosimene. Tlepolemo. Metrodoro. Solone. Lico. Olimpiade di Tebe. Filino. Petrico. Miccione. Glaucia. Senocrate.

LIBRO XXVIII

Rimedi tratti dagli animali
Se le parole abbiano qualche potere terapeutico (3)
Gli effetti dei prodigi possono essere sia confermati che stornati (4, 5)
Rimedi tratti dall'essere umano. Contro i Magi (2)
226 tra rimedi tratti e osservazioni desunte dall'uomo. 8 dal fanciullo (6-19)
61 dalla donna (20-23)
Rimedi tratti dagli animali esotici (24-32)
8 dall'elefante (24)
10 dal leone (25)
10 dal cammello (26)
79 dalla iena (27)
19 dal coccodrillo. 11 forniti dagli escrementi del coccodrillo (28)
15 dal camaleonte (29)
4 dallo scinco (30)

Hippopotamio VII (31)
Lynce V (32)
Medicinae communes ex animalibus feris aut eiusdem generis placidis (33-41)
Lactis usus et observationes LVII (33)
De caseis XII (34)
Butyro XXV (35)
Oxygala I (36)
Adipis usus et observationes LII (37)
De sebo (38)
De medulla (39)
De felle (40)
De sanguine (41)
Privatae ex animalibus medicinae digestae in morbos (42-80)
Ex apro XLI
Sue LX
Cervo LII
Lupo XXVII
Urso XXVIIII
Onagro XII
Asino LXXVI
Polea III
Equifero XI
Eculei coagulo I
Equo XLII
Hippace I
Bubus feris II
Bove LXXXI
Tauro LIII
Vitulo LVIIII
Lepore LXIIII
Volpe XX
Mele II
Fele V
Capra CXXIIII
Hirco XXXI
Haedo XXI
De glutino taurino probando, et medicinae ex eo VII (71)

Summa: medicinae et historiae et observationes MDCLXXXII

7 dall'ippopotamo (31)
5 dalla lince (32)
Rimedi comuni tratti dagli animali selvatici o addomesticati della stessa specie (33-41)
57 tra impieghi del latte e osservazioni (33)
I formaggi. 12 tra impieghi e osservazioni (34)
Il burro. 25 tra impieghi e osservazioni (35)
Il latte acido. 1 impiego (36)
52 tra impieghi del grasso e osservazioni (37)
Il sego (38)
Il midollo (39)
Il fiele (40)
Il sangue (41)
Rimedi specifici tratti dagli animali ripartiti per malattie (42-80)
41 dal cinghiale
60 dal porco
52 dal cervo
27 dal lupo
29 dall'orso
12 dall'asino selvatico
76 dall'asino
3 forniti dal primo sterco dell'asinello
11 tratti dal cavallo selvatico
1 fornito dal presame del puledro
42 tratti dal cavallo
1 fornito dal caciocavallo
2 tratti dai buoi selvatici
81 dal bue
53 dal toro
59 dal vitello
64 dalla lepre
20 dalla volpe
2 dal castoro
5 dal gatto
124 dalla capra
31 dal caprone
21 dal capretto
Metodo di riconoscimento della colla di toro e 7 rimedi forniti da essa (71)

Totale: 1682 tra rimedi, notizie e osservazioni

EX AUCTORIBUS M. Varrone. L. Pisone. Antiate. Flacco Verrio. Fabiano. Catone censorio. Servio Sulpicio. Licinio Macro. Celso. Masurio. Sextio Nigro qui Graece scripsit. Bitho Durracheno. Rabirio medico. Ofilio medico. Granio medico.

EXTERNIS Democrito. Apollonio qui et Mys. Meleto. Artemone. Sextilio Antaeo. Homero. Theophrasto. Lysimacho. Attalo. Xenocrate. Orpheo qui ἰδιοφυῆ scripsit. Archelao qui item. Demetrio. Sotira. Laide. Elephantide. Salpe. Olympiade Thebana. Diotimo Thebano. Iolla. Andrea. Marcione Smyrnaeo. Aeschine medico. Hippocrate. Aristotele. Metrodoro Scepsio. Hicetida medico. Apelle medico. Hesiodo. Bialcone. Caecilio Bione qui περὶ δυνάμεων scripsit. Anaxilao. Iuba rege.

LIBRO XXIX CONTINENTUR

Medicinae ex animalibus
De origine medicinae (1)
De Hippocrate
Quando primum clinice
Quando primum iatraliptice (2)
De Chrysippo medico. De Erasistrato (3)
De empirice (4)
De Herophilo. De reliquis inlustribus medicis
Quotiens ratio medicinae mutata sit (5)
Quis primus Romae medicus et quando (6)
Quid de medicis antiqui Romani iudicaverint (7)
Vitia medicinae (8)
Remedia ex lanis XXXV et sequenti libro XXV: LX (9)
Oesypo XXXII, seq. l. XX: LII (10)
Ovis XXII, seq. l. XLIII: LXV. Quae sitista ova. Quo modo fiant tota lutea (11)
De serpentium ovis (12)
De Commageno conficiendo. Medicinae ex eo V (13)
Remedia ex animalibus quae placida non sint aut fera (14-40)
Ariete V et seq. l. VII: XII
Pecude XXII et seq. l. LV: LXXVII
Mulis I et seq. l. V: VI
Caballis I et seq. l. III: IIII

FONTI ROMANE Marco Varrone. Lucio Pisone. Anziate. Verrio Flacco. Fabiano. Catone il Censore. Servio Sulpicio. Licinio Macro. Celso. Masurio. Sestio Nigro che ha scritto in greco. Bito di Durazzo. Rabirio il medico. Ofilio il medico. Granio il medico.

FONTI STRANIERE Democrito. Apollonio detto anche Mys. Meleto. Artemone. Sestilio Anteo. Omero. Teofrasto. Lisimaco. Attalo. Senocrate. Orfeo, l'autore de *Le cose di natura particolare.* Archelao che ha scritto un'opera dallo stesso titolo. Demetrio. Sotira. Laide. Elefantide. Salpe. Olimpiade di Tebe. Diotimo di Tebe. Iolla. Andrea. Marcione di Smirne. Eschine il medico. Ippocrate. Aristotele. Metrodoro di Scepsi. Icetida il medico. Apelle il medico. Esiodo. Bialcone. Cecilio Bione, l'autore de *Le virtú delle sostanze.* Anassilao. Il re Giuba.

LIBRO XXIX

Rimedi tratti dagli animali
Origine della medicina (1)
Ippocrate. Quando sorse la medicina clinica. Quando la massoterapia (2)
Il medico Crisippo. Erasistrato (3)
La medicina empirica (4)
Erofilo. Altri medici celebri. Cambiamenti sopravvenuti nei sistemi di cura (5)
Chi fu il primo medico esercitante in Roma e in quale epoca (6)
Giudizio degli antichi Romani sui medici (7)
Difetti della medicina (8)
35 rimedi forniti dalla lana, 25 nel libro successivo: 60 in totale (9)
32 dall'untume della lana di pecora, 20 l. s.: 52 tot. (10)
22 dalle uova, 43 l. s.: 65 tot. Cosa sono le uova «nutrite». Come si trasformano tutte intere in gialli (11)
Le uova di serpente (12)
Preparazione del commageno. 5 rimedi forniti da esso (13)
Rimedi tratti dagli animali non addomesticati o selvatici (14-40)
5 dall'ariete, 7 l. s.: 12 tot.
22 dagli ovini, 55 l. s.: 77 tot.
1 dai muli, 5 l. s.: 6 tot.
1 dai cavalli, 3 l. s.: 4 tot.

Cane XVI et seq. l. XLI: LVII
Cane rabioso III et seq. l. II: V
Ichneumone I. Mure XIIII et seq. l. XXVIII: XLII
Mure araneo IIII et seq. l. I: V
Glire II et seq. l. III: V
Sorice I et seq. l. II: III
Mustela XVIIII et seq. l. XXV: XLIIII
Stelione IIII et seq. l. XII: XVI
Irenaceo V et seq. l. XIII: XVIII
Hystrice I et seq. l. II: III
Lacerta XIII et seq. l. XXX: XLIII
Salamandra I et seq. l. III: IIII
Coclea VI et seq. l. LXIII: LXVIIII
Aspide I et seq. l. III: IIII
Basilisco IIII
Dracone VI et seq. l. IIII: X
Vipera XIIII et seq. l. XXI: XXXV
De viperino sale
Θηριακὴ ἔχεων (38)
Angue VIII et seq. l. XXVII: XXXV
Hydro I
Bova IIII et seq. l. III: VII
Enhydride I et seq. l. II: III
Serpentibus ceteris VIII et seq. l. VII: XV
Scorpione IIII et seq. l. II: VI
Araneorum et phalangiorum gen. XI. Med. ex iis IX et seq. l. XXVII: XXXVI
Gryllo et tauro I et seq. l. VII: VIII
Scolopendra sive multipeda sive milipeda sive centipeda sive onisco sive iulo I et seq. l. XX: XXI
Admiratio naturae nihil sine usu gignentis (17)
Limace I et seq. l. III: IIII
[Uruca I et seq. l. II: III]
Verme terreno II et seq. l. XXII: XXIIII
Verme ex arboribus I et seq. l. IIII: V
Ex volucribus
Aquila IIII et seq. l. III: VII
Vulture VIII et seq. l. VIIII: XVII
Gallinaceo XXXI et seq. l. XXV: LVI
Gallina X et seq. l. XXII: XXXII
Ansere VII et seq. l. XV: XXII
[Cygno I et seq. l. V: VI]

16 dal cane, 41 l. s.: 57 tot.
3 dal cane arrabbiato, 2 l. s.: 5 tot.
1 dall'icneumone. 14 dal topo, 28 l. s.: 42 tot.
4 dal toporagno, 1 l. s.: 5 tot.
2 dal ghiro, 3 l. s.: 5 tot.
1 dal topo campagnolo, 2 l. s.: 3 tot.
19 dalla donnola, 25 l. s.: 44 tot.
4 dal geco, 12 l. s.: 16 tot.
5 dal riccio, 13 l. s.: 18 tot.
1 dall'istrice, 2 l. s.: 3 tot.
13 dalla lucertola, 30 l. s.: 43 tot.
1 dalla salamandra, 3 l. s.: 4 tot.
6 dalla chiocciola, 63 l. s.: 69 tot.
1 dall'aspide, 3 l. s.: 4 tot.
4 dal basilisco
6 dal pitone, 4 l. s.: 10 tot.
14 dalla vipera, 21 l. s.: 35 tot.
Il sale di vipera
La teriaca «echeon» (38)
8 rimedi tratti dalla biscia, 27 l. s.: 35 tot.
1 dal serpente d'acqua
4 dal boa, 3 l. s.: 7 tot.
1 dalla serpe acquaiola, 2 l. s.: 3 tot.
8 dagli altri serpenti, 7 l. s.: 15 tot.
4 dallo scorpione, 2 l. s.: 6 tot.
11 specie di ragni e tarantole. 9 rimedi tratti da essi, 27 l. s.: 36 tot.
1 rimedio tratto dal grillo e dallo scarabeo, 7 l. s.: 8 tot.
1 dalla scolopendra o multipeda o millepiedi o centopiedi o onisco o iulo, 20 l. s.: 21 tot.
Elogio della natura che non produce niente di inutile (17)
1 rimedio tratto dalla lumaca, 3 l. s.: 4 tot.
[1 dal bruco dei cavoli, 2 l. s.: 3 tot.]
2 dal lombrico, 22 l. s.: 24 tot.
1 dal verme degli alberi, 4 l. s.: 5 tot.
Rimedi tratti dagli uccelli
4 dall'aquila, 3 l. s.: 7 tot.
8 dall'avvoltoio, 9 l. s.: 17 tot.
31 dal gallo, 25 l. s.: 56 tot.
10 dalla gallina, 22 l. s.: 32 tot.
7 dall'oca, 15 l. s.: 22 tot.
[1 dal cigno, 5 l. s.: 6 tot.]

De adipe avium conficiendo (39)
Corvo II et seq. l. IIII: VI
Cornice II et seq. l. I: III
Accipitre II et seq. l. II: IV
Miluo II et seq. l. VI: VIII
Cenchride II
Ciconia II et seq. l. I: III
Anate IIII et seq. l. II: VI
Perdice VII et seq. l. VII: XIIII
Columba VII et seq. l. XXV: XXXII
Palumbe II et seq. l. XIIII: XVI
Pico Martio I
Turture IIII et seq. l. V: VIIII
Hirundine VIIII et seq. l. XXIIII: XXXIII
Noctua VII et seq. l. II: VIIII
[Ulula I et seq. l. I: II]
Bubone II et seq. l. V: VII
Vespertilione IIII et seq. l. XII: XVI
Apibus IV et seq. l. VIII: XII
Bupresti V et seq. l. I: VI
Pityocampe V [et seq. l. IIII: VI]
Naturae benignitatem etiam foedis animalibus inseruisse magna remedia (17)
Scarabaeo I et seq. l. VII: VIII
Blatta IIII et seq. l. XIII: XVII
De genere cantharidum (30)
Med. ex iis V et seq. l. XI: XVI
Cimice VIIII et seq. l. II: XI
Musca VII et seq. l. V: XII
[Locustis IIII et seq. l. III: VII]
Attelebis I
Formicis III et seq. l. V: VIII

Summa: medicinae et historiae et observationes DCXXI

EX AUCTORIBUS M. Varrone. L. Pisone. Flacco Verrio. Antiate. Nigidio. Cassio Hemina. Cicerone. Plauto. Celso. Sextio Nigro qui Graece scripsit. Caecilio medico. Metello Scipione. Ovidio poeta. Licinio Macro.

EXTERNIS Palaephato. Homero. Aristotele. Orpheo. Democrito. Anaxilao.

Preparazione del grasso di uccello (39)
2 rimedi tratti dal corvo, 4 l. s.: 6 tot.
2 dalla cornacchia, 1 l. s.: 3 tot.
2 dallo sparviero, 2 l. s.: 4 tot.
2 dal nibbio, 6 l. s.: 8 tot.
2 dalla cencride
2 dalla cicogna, 1 l. s.: 3 tot.
4 dall'anatra, 2 l. s.: 6 tot.
7 dalla pernice, 7 l. s.: 14 tot.
7 dal piccione, 25 l. s.: 32 tot.
2 dal colombaccio, 14 l. s.: 16 tot.
1 dal picchio di Marte
4 dalla tortora, 5 l. s.: 9 tot.
9 dalla rondine, 24 l. s.: 33 tot.
7 dalla civetta, 2 l. s.: 9 tot.
[1 dal barbagianni, 1 l. s.: 2 tot.]
2 dal gufo, 5 l. s.: 7 tot.
4 dal pipistrello, 12 l. s.: 16 tot.
4 dalle api, 8 l. s.: 12 tot.
5 dal bupreste, 1 l. s.: 6 tot.
5 dal bruco del pino [4 l. s.: 6 tot.]
La provvidenza della natura ha introdotto grandi rimedi anche negli animali ripugnanti (17)
1 rimedio tratto dallo scarafaggio, 7 l. s.: 8 tot.
4 dalla blatta, 13 l. s.: 17 tot.
La specie delle cantaridi (30)
5 rimedi tratti da esse, 11 l. s.: 16 tot.
9 dalla cimice, 2 l. s.: 11 tot.
7 dalla mosca, 5 l. s.: 12 tot.
[4 dalle cavallette, 3 l. s.: 7 tot.]
1 dalle cavallette senza ali
3 dalle formiche, 5 l. s.: 8 tot.

Totale: 621 tra rimedi, notizie e osservazioni

FONTI ROMANE Marco Varrone. Lucio Pisone. Verrio Flacco. Anziate. Nigidio. Cassio Emina. Cicerone. Plauto. Celso. Sestio Nigro che ha scritto in greco. Cecilio il medico. Metello Scipione. Ovidio il poeta. Licinio Macro.

FONTI STRANIERE Palefato. Omero. Aristotele. Orfeo. Democrito. Anassilao.

MEDICIS Botrye. Apollodoro. Archedemo. Aristogene. Xenocrate. Democrate. Diodoro. Chrysippo [philosopho]. Oro. Nicandro. Apollonio Pitanaeo.

LIBRO XXX CONTINENTUR

Medicinae ex animalibus reliquae prioris libri
De origine magices (1)
Quando et a quo coeperit. A quibus celebrata sit (2)
An exercuerit eam Italia. Quando primum senatus vetuerit hominem immolari (3)
De Galliarum Druidis (4)
De generibus magices (5)
Opinio Magorum de talpis. Med. v (7)
Reliquae medicinae per morbos digestae in animalibus quorum genera non sunt placida aut fera (8-53)
Pecude LV et priore l. XXII: LXXVII
Ariete VII et pr. l. V: XII
Lana XXV et pr. l. XXXV: LX
Oesypo XX et pr. l. XXXII: LII
Mulis V et pr. l. I: VI
Caballis III et pr. l. I: IIII
Cane XLI et pr. l. XVI: LVII
Cane rabioso II et pr. l. III: V
Viverra I
Mure XXVIII et pr. l. XIIII: XLII
Mure araneo I et pr. l. IIII: V
Glire III et pr. l. II: V
Sorice II et pr. l. I: III
Mustela XXV et pr. l. XVIIII: XLIIII
Stelione XII et pr. l. IIII: XVI
Irenaceo XIII et pr. l. V: XVIII
Hystrice II et pr. l. I: III
Lacerta XXX et pr. l. XIII: XLIII
Salamandra III et pr. l. I: IIII
Coclea LXIII et pr. l. VI: LXVIIII
'Αχεράτων medicamentum (15)
Aspide III et pr. l. I: IIII
Dracone IIII et pr. l. VI: X

MEDICI Botri. Apollodoro. Archedemo. Aristogene. Senocrate. Democrate. Diodoro. Crisippo [il filosofo]. Oro. Nicandro. Apollonio di Pitane.

LIBRO XXX

Rimedi ricavati dagli animali oltre a quelli del libro precedente
L'origine della magia (1)
Quando e per opera di chi ebbe inizio. Da chi è stata praticata (2)
L'Italia l'ha esercitata? Quando il senato per la prima volta proibí i sacrifici umani (3)
I Druidi delle Gallie (4)
I generi della magia (5)
L'opinione dei Magi sulle talpe. 5 rimedi (7)
Gli altri rimedi ricavati da animali di specie non domestiche, o selvagge, malattia per malattia (8-53)
Da ovini, 55; nel libro precedente 22: 77 in totale
Dall'ariete 7, e l. p. 5: 12 tot.
Dalla lana 25, e l. p. 35: 60 tot.
Dall'untume della lana di pecora 20, e l. p. 32: 52 tot.
Dai muli 5, e l. p. 1: 6 tot.
Dai cavalli 3, e l. p. 1: 4 tot.
Dal cane 41, e l. p. 16: 57 tot.
Dal cane arrabbiato 2, e l. p. 3: 5 tot.
Dal furetto 1
Dal topo 28, e l. p. 14: 42 tot.
Dal toporagno 1, e l. p. 4: 5 tot.
Dal ghiro 4, e l. p. 1: 5 tot.
Dal topo campagnolo 2, e l. p. 1: 3 tot.
Dalla donnola 25, e l. p. 19: 44 tot.
Dal geco 12, e l. p. 4: 16 tot.
Dal riccio 13, e l. p. 5: 18 tot.
Dall'istrice 2, e l. p. 1: 3 tot.
Dalla lucertola 30, e l. p. 13: 43 tot.
Dalla salamandra 3, e l. p. 1: 4 tot.
Dalla chiocciola 43, e l. p. 6: 49 tot.
Medicamento a base di *akératoi* (chiocciole senza corna) (15)
Dall'aspide 3, e l. p. 1: 4 tot.
Dal pitone 4, e l. p. 6: 10 tot.

Vipera XXI et pr. l. XIIII: XXXV
Angue XXVII et pr. l. VIII: XXXV
Bova III et pr. l. IIII: VII
Enhydride II et pr. l. I: III
Amphisbaena III
Serpentibus ceteris VII et pr. l. VIII: XV
Scorpione II et pr. l. IIII: VI
Araneorum et phalangiorum gen. XI. Med. XXVII et pr. l. IX: XXXVI
Gryllo et tauro VII et pr. l. I: VIII
Troxalide III
Phryganione I
Scolopendra sive multipeda sive milipeda sive centipeda sive onisco sive iulo XX et pr. l. I: XXI
[Admiratio naturae nihil sine usu gignentis]
Limace III et pr. l. I: IIII
Uruca I
Verme terreno XXII et pr. l. II: XXIIII
Verme ex arboribus IIII et pr. l. I: V
Verme ex herba IIII
Herpete I
Ricino IIII
Ex volucribus
Aquila III et pr. l. IIII: VII
Vulture VIIII et pr. l. VIII: XVII
Ossifrago III
Gallinaceo XXV et pr. l. XXXI: LVI
Gallina XXII et pr. l. X: XXXII
Ovis XLIII et pr. l. XXII: LXV
[Commageno V et pr. l. IIII: VIIII]
Ansere XV et pr. l. VII: XXII
Cygno V [et pr. l. I: VI]
Otide II
Corvo IIII et pr. l. II: VI
Cornice I et pr. l. II: III
Accipitre II et pr. l. II: IIII
Miluo VI et pr. l. II: VIII
Grue II
Ciconia I et pr. l. II: III
Ibide II
Ardiola I
Anate II et pr. l. IIII: VI
Mergo I

Dalla vipera 21, e l. p. 14: 35 tot.
Dalla biscia 27, e l. p. 8: 35 tot.
Dal boa 3, e l. p. 4: 7 tot.
Dalla serpe acquaiola 2, e l. p. 1: 3 tot.
Dall'anfisbena 3
Dagli altri serpenti 7, e l. p. 8: 15 tot.
Dallo scorpione 2, e l. p. 4: 6 tot.
Da 11 specie di ragni e di tarantole 27 rimedi, e l. p. 9: 36 tot.
Dal grillo e dallo scarabeo 7, e l. p. 1: 8 tot.
Dalla *troxalis* 3
Dal *phryganion* 1
Dalla scolopendra o multipeda o millepiedi o centopiedi o onisco o iulo 20, e l. p. 1: 21 tot.
[Elogio della natura che non produce niente di inutile]
Dalla lumaca 3, e l. p. 1: 4 tot.
Dal bruco dei cavoli 1
Dal lombrico 22, e l. p. 2: 24 tot.
Dal verme degli alberi 4, e l. p. 1: 5 tot.
Dal verme dell'erba 4
Dall'*herpes* 1
Dalla zecca 4
Dai volatili
Dall'aquila 3, e l. p. 4: 7 tot.
Dall'avvoltoio 9, e l. p. 8: 17 tot.
Dall'ossifraga 3
Dal gallo 25, e l. p. 31: 56 tot.
Dalla gallina 22, e l. p. 10: 32 tot.
Dalle uova 43, e l. p. 22: 65 tot.
[Dal commageno 5, e l. p. 4: 9 tot.]
Dall'oca 15, e l. p. 7: 22 tot.
Dal cigno 5 [e l. p. 1: 6 tot.]
Dall'ottarda 2
Dal corvo 4, e l. p. 2: 6 tot.
Dalla cornacchia 1, e l. p. 2: 3 tot.
Dallo sparviero 2, e l. p. 2: 4 tot.
Dal nibbio 6, e l. p. 2: 8 tot.
Dalla gru 2
Dalla cicogna 1, e l. p. 2: 3 tot.
Dall'ibis 2
Dal piccolo airone 1
Dall'anatra 2, e l. p. 4: 6 tot.
Dallo smergo 1

Perdice VII et pr. l. VII: XIIII
Columba XXV et pr. l. VII: XXXII
Palumbe XIIII et pr. l. II: XVI
Galerita IIII
Cuculo I
Pico Martio I
Turture V et pr. l. IIII: VIIII
Turdis III
Merula I
Hirundine XXIIII et pr. l. VIIII: XXXIII
Noctua II et pr. l. VII: VIIII
Ulula I [et pr. l. I: II]
Upupa I
Bubone V et pr. l. II: VII
Passere V
Galgulo II
Vespertilione XII et pr. l. IIII: XVI
Cicadis I
Apibus VIII et pr. l. IV: XII
Vespis II
Bupresti I et pr. l. V: VI
[Pityocampis IIII et pr. l. II: VI]
[Naturae benignitatem et foedis animalibus inseruisse magna remedia]
Scarabaeo VII et pr. l. I: VIII
Blatta XIII et pr. l. IIII: XVII
De genere cantharidum. Med. ex iis XI et pr. l. V: XVI
Cimice II et pr. l. VIIII: XI
Musca V et pr. l. VII: XII
Locustis IIII [et pr. l. IIII: VIII]
Formicis V et pr. l. III: VIII

Summa: medicinae et historiae et observationes DCCCLIIII

EX AUCTORIBUS M. Varrone. Nigidio. M. Cicerone. Sextio Nigro qui Graece scripsit. Licinio Macro.

EXTERNIS Eudoxo. Aristotele. Hermippo. Homero. Apione. Orpheo. Democrito. Anaxilao.

MEDICIS Botrye. Apollodoro. Menandro. Archedemo. Aristogene. Xenocrate. Diodoro. Chrysippo philosopho. Philippo. Oro. Nicandro. Apollonio Pitanaeo.

Dalla pernice 7, e l. p. 7: 14 tot.
Dal piccione 25, e l. p. 7: 32 tot.
Dal colombaccio 14, e l. p. 2: 16 tot.
Dall'allodola crestata 4
Dal cuculo 1
Dal picchio di Marte 1
Dalla tortora 5, e l. p. 4: 9 tot.
Dai tordi 3
Dal merlo 1
Dalla rondine 24, e l. p. 9: 33 tot.
Dalla civetta 2, e l. p. 7: 9 tot.
Dal barbagianni 1 [e l. p. 1: 2 tot.]
Dall'upupa 1
Dal gufo 5, e l. p. 2: 7 tot.
Dal passero 5
Dal rigogolo 2
Dal pipistrello 12, e l. p. 4: 16 tot.
Dalle cicale 1
Dalle api 8, e l. p. 4: 12 tot.
Dalle vespe 2
Dal bupreste 1, e l. p. 5: 6 tot.
[Dal bruco del pino 4, e l. p. 2: 6 tot.]
[La bontà della natura ha posto grandi rimedi anche in animali schifosi]
Dallo scarafaggio 7, e l. p. 1: 8 tot.
Dalla blatta 13, e l. p. 4: 17 tot.
Dalla specie delle cantaridi. Rimedi: 11, e l. p. 5: 16 tot.
Dalla cimice 2, e l. p. 9: 11 tot.
Dalla mosca 5, e l. p. 7: 12 tot.
Dalle cavallette 4 [e l. p. 4: 8 tot.]
Dalle formiche 5 e l. p. 3: 8 tot.

Totale: 854 tra rimedi, notizie e osservazioni

FONTI ROMANE Marco Varrone. Nigidio. Marco Cicerone. Sestio Nigro, che ha scritto in greco. Licinio Macro.

FONTI STRANIERE Eudosso. Aristotele. Ermippo. Omero. Apione. Orfeo. Democrito. Anassilao.

MEDICI Botri. Apollodoro. Menandro. Archedemo. Aristogene. Senocrate. Diodoro. Crisippo il filosofo. Filippo. Oro. Nicandro. Apollonio di Pitane.

LIBRO XXXI CONTINENTUR

Medicinae ex aquatilibus
Aquarum mirabilia (1)
Aquarum differentiae (2)
Medicinae. Observationes CCLXVI (3-17)
Quales oculis aquae prosint (3)
Quales fecunditatem faciant
Quales insaniae medeantur (4)
Quales calculosis (5)
Quales volneribus (6)
Quales partum custodiant (7)
Quales vitiliginem tollant (8)
Quae colorem lanis faciant (9)
Quae hominibus (10)
Quae memoriam, quae oblivionem (11)
Quae sensus subtilitatem, quae tarditatem, quae canoram vocem (12)
Quae vini taedium, quae inebrient (13)
Quae olei vicem praestent (14)
Quae salsae et amarae (15)
Saxa egerentes, risum aut ploratum facientes
Quae amorem sanare dicantur (16)
Per triduum calentes haustus (17)
Aquarum miracula (18-20)
In quibus omnia mergantur, in quibus nihil (18)
Aquae necantes, pisces venenati (19)
Quae lapideae fiant aut lapidem faciant (20)
De salubritate aquarum (21)
De vitiis aquarum (22)
Probatio aquarum (23)
De aqua Marcia (24)
De aqua Virgine (25)
Aquas inveniendi ratio (26)
Signa aquarum (27)
Differentia aquarum per genera terrae (28)
Ratio aquarum per tempora anni (29)

LIBRO XXXI

Rimedi ricavati dagli animali acquatici
Meraviglie acquatiche (1)
Differenze fra le acque (2)
Rimedi. 266 osservazioni (3-17)
- Le acque che giovano agli occhi (3)
- Le acque che rendono fecondi. Le acque che curano la pazzia (4)
- Le acque per i calcoli (5)
- Per le piaghe (6)
- Le acque che proteggono il feto (7)
- Le acque che eliminano la vitiligine (8)
- Per colorare le lane (9)
- Le acque che colorano le persone (10)
- Le acque che producono memoria; quelle che producono la dimenticanza (11)
- Le acque che affinano la sensibilità; quelle che la rendono lenta; quelle che dànno voce adatta al canto (12)
- Le acque che dànno disgusto per il vino; quelle che ubriacano (13)
- Le acque che si usano al posto dell'olio (14)
- Le acque salate e amare (15)
- Le acque che eliminano i calcoli; quelle che fanno piangere o ridere. Quelle che, si dice, guariscono l'amore (16)
- Le acque che rimangono calde tre giorni dopo essere state attinte (17)

Meraviglie delle acque (18-20)
- Le acque in cui tutto sprofonda; quelle in cui niente sprofonda (18)
- Le acque mortali. I pesci velenosi (19)
- Le acque che si pietrificano o pietrificano (20)

La salubrità delle acque (21)
I difetti delle acque (22)
Come saggiare le acque (23)
L'acqua Marcia (24)
L'acqua Vergine (25)
Il modo di trovare le acque (26)
Gli indizi per trovarle (27)
La differenza fra le acque in base ai tipi di terreno (28)
Valutazione delle acque in base alle stagioni (29)

Aquarum subito nascentium aut desinentium observatio historica (30)
Ratio aquae ducendae (31)
Quo modo medicatis utendum et ad quae genera valitudinum (32)
Item marinis XXVIIII
Quid prosit navigatio V (33)
Quo modo marina aqua in mediterraneis possit fieri I (34)
Quo modo thalassomeli I (35)
Quo modo hydromeli I (36)
Remedium contra peregrinas aquas (37)
Ex musco medicinae VI
Medicinae ex harenis (38)
De salis generibus et confecturis et medicinis observationes CCIIII (39-45)
De salis auctoritate historica CXX (41)
Spuma salis (41, 45)
Flos salis XX. Salsugo II (42)
De garo XV
De muria XV (43)
De allece VIII (44)
De natura salis (45)
De nitri generibus et confecturis et medicinis observationes CCXXI (46)
De spongeis. Medicinae et observationes XCII (47)

Summa: medicinae et historiae et observationes DCCCCXXIIII

EX AUCTORIBUS M. Varrone. Cassio Parmense. Cicerone. Muciano. Caelio. Celso. Trogo. Ovidio. Polybio. Sornatio.

EXTERNIS Callimacho. Ctesia. Eudico. Theophrasto. Eudoxo. Theopompo. Polyclito. Iuba. Lyco. Apione. Epigene. Pelope. Apelle. Democrito. Thrasyllo. Nicandro. Menandro comoedo. Attalo. Sallustio Dionysio. Andrea. Nicerato. Hippocrate. Anaxilao.

LIBRO XXXII CONTINENTUR

Medicinae ex aquatilibus
Summa naturae vis in antipathia (1)
De echenaide II (1)

Esame storico delle acque che nascono o si esauriscono all'improvviso (30)
Il metodo di condurre l'acqua (31)
Come usare le acque medicinali e per quali tipi di malattie (32)
Idem per le acque marine: 29 rimedi
I vantaggi della navigazione: 5 rimedi (33)
Come ottenere acqua marina nella terraferma. 1 rimedio (34)
Come fare il talassomele. 1 rimedio (35)
Come fare l'idromele. 1 rimedio (36)
Rimedio contro le acque straniere (37)
6 rimedi ricavati dal muschio
Rimedi ricavati dalle sabbie (38)
Tipi di sale, loro preparazione, rimedi relativi: 204 osservazioni (39-45)
Importanza storica del sale, 120 (41)
Schiuma di sale (41, 45)
Fiore di sale, 20. Salsuggine, 2 (42)
Il *garum*, 15
La salamoia, 15 (43)
L'*allec*, 8 (44)
La natura del sale (45)
I tipi di nitro, loro preparazione, rimedi relativi: 221 osservazioni (46)
Le spugne. Rimedi e osservazioni: 92 (47)

Totale: 924 tra rimedi, notizie e osservazioni

FONTI ROMANE Marco Varrone. Cassio Parmense. Cicerone. Muciano. Celio. Celso. Trogo. Ovidio. Polibio. Sornazio.

FONTI STRANIERE Callimaco. Ctesia. Eudico. Teofrasto. Eudosso. Teopompo. Policlito. Giuba. Lico. Apione. Epigene. Pelope. Apelle. Democrito. Trasillo. Nicandro. Menandro il commediografo. Attalo. Sallustio Dionisio. Andrea. Nicerato. Ippocrate. Anassilao.

LIBRO XXXII

Rimedi ricavati dagli animali acquatici
La forza estrema della natura nell'incompatibilità (1)
La remora, 2 rimedi (1)

De torpedine VII (2)
De lepore marino V (3)
Mirabilia Rubri maris (4)
De ingeniis piscium
Proprietates piscium mirabiles (5-9)
Ubi ex manu edant (7)
Ubi responsa dentur ex piscibus (8)
Ubi vocem agnoscant (8)
Ubi amari sint, ubi salsi, ubi dulces, ubi non muti. Esse et locorum sympathiam vel antipathiam (9)
Quando marini pisces in usu P. R. esse coeperint
Numae regis constitutio de piscibus (10)
De curalio. Medicinae et observationes XLIII (11)
De discordia inter se marinorum
Pastinaca VIIII. Galeo, mullo XV (12)
De iis quibus in aqua et in terra victus est
De castoreis. Medicinae et observationes LVI (13, 14)
De testudine. Medicinae et observationes LXVI (14)
Aurata IIII. Stella marina VII (16)
Dracone marino III
Salsamento XXV
Sardis I. Cybia (17)
Rana marina VI. Fluviatiles LII
Rana rubeta
Observationes circa eas XXXII (18)
Enhydris III
Cancri fluviatiles XLV. Cancri marini VII
Ex cocleis fluviatilibus VII
Coracinis IIII
Porco pisce II (19)
Vitulo marino X
Murena I
Hippocampo VIIII
Echinis XI (20)
Ostreorum genera et observationes et medicinae LVIIII
Purpura VIIII (21)
Alga marina II (22)
Mus marinus II
Ex scorpione marino XI
Sanguisugis VI
Murices XIII

La torpedine, 7 (2)
La lepre di mare, 5 (3)
Meraviglie del Mar Rosso (4)
L'intelligenza dei pesci. Meravigliose proprietà dei pesci (5-9)
Dove mangiano dalla mano (7)
Dove i responsi vengono dati dai pesci. Dove riconoscono la voce (8)
Dove sono amari, dove salati, dove dolci, dove non sono muti. Vi è anche compatibilità e incompatibilità dei luoghi (9)
Quando i pesci di mare sono entrati nell'uso del popolo romano
Regolamento del re Numa sui pesci (10)
Il corallo. Rimedi e osservazioni: 43 (11)
Conflitti fra animali marini
Pastinaca, 9 rimedi. *Galeus* e triglia, 15 (12)
Gli animali che vivono in acqua e in terra
I testicoli di castoro. Rimedi e osservazioni: 56 (13, 14)
La testuggine. Rimedi e osservazioni: 66 (14)
Orata, 4. Stella marina, 7 (16)
Serpente di mare, 3
Pesce salato, 25
Sarde, 1. La cibia (17)
Rana di mare, 6. Di fiume, 52
Rana rossa
Osservazioni attorno alle rane: 32 (18)
Serpe acquaiola, 3
Granchi di fiume, 45. Granchi di mare, 7
Dalle chiocciole di fiume, 7
Dai *coracini*, 4
Dal pesce porco, 2 (19)
Dal vitello di mare, 10
Dalla murena, 1
Dall'ippocampo, 9
Dai ricci, 11 (20)
Tipi di ostriche. Osservazioni e rimedi: 59
Porpora, 9 (21)
Alga marina, 2 (22)
Topo di mare, 2
Dallo scorpione di mare, 11
Dalle sanguisughe, 6
Dai murici, 13

Conchylia V (23)
Piscium adips II
Callionymi III
Coracini fel I
Pectunculi I
Sepiae XXIIII
Ichthyocolla V (24)
Batia I
Bacchus sive mizyes II
Marini peduculi II (25)
Canicula IIII
Cetum I (26)
Ex delphinis VIII
Coluthia sive coryphia III
Alcyoneum VII
Thynnus V (27)
Menae XVI
Scolopendra II
Saurus I
Conchis I
Siluro XV (28)
Strombo sive concha longa VI
Tethea V (30)
Olus marinum I
Myaces XXXV
Mituli VIII
Pelorides I
Seriphum II
Erythinis II (31)
Solea pisce I
Rhombo I
Blendia I
Urtica marina II
Pulmone marino IV
Onyches IIII
Ex colubra aquatica I
Ex hydro I
Mugile I
Ex pelamyde IIII (32)
Sciaena I
Perca IIII
Ex squatina III

Conchiglie, 5 (23)
Grasso di pesci, 2
Callionymus, 3
Fiele di *coracinus*, 1
Piccoli pettini di mare, 1
Seppie, 24
Ichthyocolla, 5 (24)
Batia, 1
Bacchus o *mizyes*, 2
Pidocchi di mare, 2 (25)
Pescecane, 4
Cetaceo, 1 (26)
Dai delfini, 8
Coluthia o *coryphia*, 3
Alcyoneum, 7
Tonno, 5 (27)
Menole, 16
Scolopendra, 2
Sauro, 1
Conchiglie, 1
Dal siluro, 15 (28)
Dallo strombo o conchiglia lunga, 6
Dalla *tethea*, 5 (30)
Cavolo di mare, 1
Myaces, 35
Mitili, 8
Peloridi, 1
Seriphum, 2
Dagli *erythini*, 2 (31)
Dalla sogliola, 1
Dal rombo, 1
Dalla *blendia*, 1
Dall'ortica marina, 2
Dal polmone marino, 4
Onyx, 4
Dal colubro d'acqua, 1
Dal serpente d'acqua, 1
Dal muggine, 1
Dalla palamita, 4 (32)
Sciaena, 1
Perca, 4
Dalla razza, 3

Zmarides III (34)
Ophidio I (35)
Ex fibro IIII
Bryon I (36)
Ex asello pisce I
Phagro I
Ex balaena I (38)
Polypo I (42)
Ex glano I (45)
Glaucisco I (46)
Rubellio I
Uva marina I
Anguilla I (49)
Hippopotamio I
Crocodilo I (50)
Adarca sive calamochnus III
Calamo VIII (52)
Animalium omnium in mari viventium nomina CLXXVI (53)

Summa: medicinae et historiae et observationes DCCCCXC

EX AUCTORIBUS Licinio Macro. Trebio Nigro. Sextio Nigro qui Graece scripsit. Ovidio poeta. Cassio Hemina. Maecenate. Iaccho. Sornatio.

EXTERNIS Iuba. Andrea. Salpe. Apione. Pelope. Apelle. Thrasyllo. Nicandro.

LIBRO XXXIII CONTINENTUR

Metallorum naturae
De auro (2-25)
Quae prima commendatio eius (3)
De anulorum aureorum origine (4)
De modo auri apud antiquos (5)
De equestri ordine. De iure anulorum aureorum (6-9)
De decuriis iudicum (7)
Quotiens nomen equestris ordinis mutatum (9)
De donis militaribus aureis et argenteis (10)

Zmaris, 3 (34)
Dall'ofidio, 1 (35)
Dal castoro, 4
Dal muschio, 1 (36)
Dal pesce asello, 1
Dal *phager*, 1
Dalla balena, 1 (38)
Dal polipo, 1 (42)
Dal glano, 1 (45)
Dal glaucisco, 1 (46)
Rubellio, 1
Dall'uva marina, 1
Dall'anguilla, 1 (49)
Dall'ippopotamo, 1
Dal coccodrillo, 1 (50)
Adarca o *calamochnus*, 3
Dalla canna, 8 (52)
Nomi di tutti gli animali che vivono in mare: 176 (53)

Totale: 990 tra rimedi, notizie e osservazioni

FONTI ROMANE Licinio Macro. Trebio Nigro. Sestio Nigro, che ha scritto in greco. Ovidio il poeta. Cassio Emina. Mecenate. Iacco. Sornazio.

FONTI STRANIERE Giuba. Andrea. Salpe. Apione. Pelope. Apelle. Trasillo. Nicandro.

LIBRO XXXIII

Natura dei metalli
L'oro (2-25)
Quale fu il suo primo titolo di raccomandazione (3)
L'origine degli anelli d'oro (4)
Le provviste di oro possedute dagli antichi (5)
L'ordine equestre. Sul diritto di portare anelli d'oro (6-9)
Le decurie dei giudici (7)
Quante volte cambiò il nome dell'ordine equestre (9)
I doni in oro e in argento ai soldati (10)

Quando primum corona aurea data (11)
De reliquo usu auri, feminarum (12)
De nummo aureo. Quando primum signatum aes, argentum, aurum. Antequam ea signarentur, quis mos in aere. Quae maxima pecunia primi census. Quotiens et quibus temporibus aucta sit aeris aut nummi signati aestimatio (13)
De cupiditate auri (14)
Qui plurimum auri et argenti possederint (15)
Quando primum argenti apparatus in harena, quando in scaena (16)
Quibus temporibus plurimum in aerario populi Romani auri et argenti fuerit (17)
Quando primum lacunaria inaurata (18)
Quibus de causis praecipua auctoritas auro (19)
Ratio inaurandi (20)
De inveniendo auro (21)
De auripigmento (22)
De electro (23)
Primae aureae statuae (24)
Medicinae ex auro VIII (25)
De chrysocolla (26-29)
Ratio eius in picturis (27)
Medicinae ex chrysocolla VII (28)
De aurificum chrysocolla sive santerna (29)
Mirabilia naturae glutinandis inter se et perficiendis metallicis rebus (30)
De argento (31)
De argento vivo (32)
De stimi sive stibi sive alabastro sive larbasi sive platyophthalmo (33)
Medicinae ex eo VII (34)
De scoria argenti. Medicinae ex ea VI. De spuma argenti. Medicinae ex ea VII (35)
De minio (36-41)
Quam religiosum apud antiquos fuerit (36)
De inventione eius et origine (37)
De cinnabari (38)
Ratio eius in picturis et medicina (38, 39)
Genera mini. Ratio eius in picturis (40)
De hydrargyro. Medicina ex minio (41)
De argento inaurando (42)
De coticulis aurariis (43)

Quando fu assegnata la prima corona d'oro (11)
Gli altri usi dell'oro, tra le donne (12)
La moneta d'oro. Quando per la prima volta si coniò moneta di rame, d'argento, d'oro. Prima che si coniassero questi metalli, qual era l'uso del rame. Quale fu la piú alta somma di denaro del primo censimento patrimoniale. Quante volte e in quali occasioni aumentò la valutazione del rame o della moneta d'argento (13)
La brama dell'oro (14)
Quelli che possedettero una grandissima quantità di oro e d'argento (15)
Quando si usarono per la prima volta decorazioni d'argento nell'arena, quando a teatro (16)
In quali periodi ci fu la piú grande quantità d'oro e d'argento nell'erario del popolo romano (17)
Quando per la prima volta si dorarono i soffitti (18)
Le ragioni dell'eccezionale valore dell'oro (19)
Procedimento della doratura (20)
La scoperta dell'oro (21)
L'orpimento (22)
L'elettro (23)
Prime statue d'oro (24)
8 rimedi medicinali tratti dall'oro (25)
La crisocolla (26-29)
Suo impiego in pittura (27)
7 rimedi medicinali tratti dalla crisocolla (28)
La crisocolla degli orafi, o santerna (29)
Meraviglie della natura nel saldare tra loro e nell'affinare sostanze metalliche (30)
L'argento (31)
L'argento vivo (32)
Lo stimi, o stibi, o alabastro, o larbasi, o platioftalmo (33)
7 rimedi medicinali che se ne traggono (34)
La scoria d'argento. 6 rimedi medicinali che se ne traggono. La schiuma d'argento. 7 rimedi medicinali tratti da essa (35)
Il minio (36-41)
Quanto fu importante la sua funzione religiosa tra gli antichi (36)
Sua scoperta e sua origine (37)
Il cinabro. Suo impiego in pittura e in medicina (38, 39)
Varietà di minio. Suo impiego in pittura (40)
Il mercurio. Rimedio medicinale tratto dal minio (41)
La doratura dell'argento (42)
Le pietre di paragone dell'oro (43)

Argenti genera et experimenta (44-55)
De speculis (45)
De Aegyptio argento (46)
De inmodica pecunia. Quorum maximae opes fuerint (47)
Quando primum populus Romanus stipem sparserit (48)
De luxuria in vasis argenteis (49)
Frugalitatis antiquae in argento exempla (50)
Quando primum lectis argentum additum (51)
Quando lances inmodicae factae. Quando repositoriis argentum additum. Quando tympana facta (52)
Inmodica argenti pretia (53)
De statuis argenteis (54)
Nobilitates operum et artificum in argento (55)
De sile. Qui primi sile pinxerint et qua ratione (56)
De caeruleo. Medicinae ex eo II (57, 58)

Summa: medicinae et historiae et observationes CCLXXXVIII

EX AUCTORIBUS Domitiano Caesare. Iunio Gracchano. L. Pisone. M. Varrone. Corvino. Attico Pomponio. Calvo Licinio. Cornelio Nepote. Muciano. Boccho. Fetiale. Fenestella. Valerio Maximo. Iulio Basso qui de medicina Graece scripsit. Sextio Nigro qui item.

EXTERNIS Theophrasto. Democrito. Iuba. Timaeo historico. Qui de medicina metallica scripserunt: Heraclide. Andrea. Diagora. Botrye. Archedemo. Dionysio. Aristogene. Democle. Mneside. Attalo medico. Xenocrate item. Theomnesto. Nymphodoro. Iolla. Apollodoro. Pasitele qui mirabilia opera scripsit. Antigono qui de toreutice scripsit. Menaechmo qui item.

LIBRO XXXIV CONTINENTUR

Aeris metalla (1-38)
Genera aeris (2-5)
Quae Corinthia (3)
Quae Deliaca (4)
Quae Aeginetica (5)
De tricliniis aeratis (4, 5, 8)

Varietà di argento e modi di saggiarlo (44-55)
Gli specchi (45)
L'argento egiziano (46)
La ricchezza senza misura. Quelli che ebbero le ricchezze piú grandi (47)
Quando per la prima volta il popolo romano elargí denaro (48)
Il lusso nei vasi d'argento (49)
Esempi della sobrietà degli antichi nell'uso dell'argento (50)
Quando per la prima volta si ornarono i letti con argento (51)
Quando si fecero piatti smisurati. Quando si ornarono con argento i vassoi. Quando se ne fecero piatti rotondi (52)
Prezzi eccessivi dell'argento (53)
Le statue d'argento (54)
Capolavori in argento e argentieri celebri (55)
Il sil. Chi furono i primi a usare il sil in pittura, e in quale modo (56)
L'azzurro. 2 rimedi medicinali tratti da esso (57, 58)

Totale: 288 tra rimedi medicinali, notizie e osservazioni

FONTI ROMANE L'imperatore Domiziano. Giunio Graccano. Lucio Pisone. Marco Varrone. Corvino. Pomponio Attico. Licinio Calvo. Cornelio Nepote. Muciano. Bocco. Feziale. Fenestella. Valerio Massimo. Giulio Basso, che ha scritto in greco sulla medicina. Sestio Nigro, che ha pure scritto in greco sulla medicina.

FONTI STRANIERE Teofrasto. Democrito. Giuba. Timeo lo storico. Quelli che hanno scritto sui rimedi medicinali tratti dai metalli: Eraclide. Andrea. Diagora. Botri. Archedemo. Dionisio. Aristogene. Democle. Mneside. Attalo il medico. Senocrate il medico. Teomnesto. Ninfodoro. Iolla. Apollodoro. Pasitele, autore di *Opere meravigliose*. Antigono, che ha scritto sulla toreutica. Menecmo, che ha scritto sullo stesso argomento.

LIBRO XXXIV

Metalli di rame (1-38)
Varietà di bronzo (2-5)
Bronzo di Corinto (3)
Bronzo di Delo (4)
Bronzo di Egina (5)
I triclini decorati di bronzo (4, 5, 8)

De candelabris (6)
De templorum ornamentis ex aere (7)
Quod primum dei simulacrum Romae ex aere factum (9)
De origine statuarum et honore (9)
Statuarum genera et figurae. Antiquas statuas togatas sine tunicis fuisse (10, 11)
Quae primae statuae Romae. Quibus primum publice positae, quibus primum in columna, quando rostra (11)
Quibus externis Romae publice positae (12)
Quibus Romae mulieribus in publico positae. Quae prima Romae statua equestris publice posita (13)
Quando omnes privatim positae statuae ex publico sublatae (14)
Quae prima ab externis publice posita (15)
Fuisse antiquitus et in Italia statuarios (16)
De pretiis signorum inmodicis (17)
De colossis in urbe celeberrimis (18)
Nobilitates ex aere operum et artificum CCCLXVI (19)
Differentiae aeris et mixturae. De pyropo (20)
De Campano aere (20)
De servando aere (21)
De cadmia (22)
Med. ex ea XV (23)
Aeris usti effectus in medicina X (24)
De scoria aeris. De flore aeris, squama aeris, stomomate aeris. Med. ex iis XLVII (25)
Aerugo. Med. ex ea XVIII (26)
Hieracium (27)
Scolex aeris. Med. ex eo XVIII (28)
De chalcitide. Med. ex ea VII. Psoricon (29)
Sori. Med. ex eo III (30)
Misy. Med. ex eo XIII (31)
Chalcanthum sive atramentum sutorium. Med. ex eo XVII (32)
Pompholyx. Spodium. Med. ex iis VI (33, 34)
Antispodi gen. XV (35)
Smegma (36)
De diphryge (37)
De triente Servilio (38)
De ferrariis metallis (39-46)
Simulacra ex ferro
Caelaturae ex ferro (40)
Differentiae ferri (41)
Ferri temperatura (41)

I candelabri (6)
Gli ornamenti dei templi in bronzo (7)
Quale fu la prima statua di divinità fatta in bronzo a Roma (9)
Origine delle statue e loro prestigio (9)
Varietà e forme delle statue. Le antiche statue vestite della toga, senza tunica (10, 11)
Quali furono le prime statue a Roma. A chi furono innalzate per la prima volta a spese dello stato, a chi furono innalzate per la prima volta sulla colonna, a che data risalgono i rostri (11)
A quali stranieri sono state erette a Roma a spese dello stato (12)
A quali donne sono state erette a Roma in luogo pubblico. Quale fu la prima statua equestre eretta a Roma a spese dello stato (13)
Quando tutte le statue erette da privati sono state tolte dai luoghi pubblici (14)
Quale fu la prima statua eretta a spese di cittadini stranieri (15)
Fin dall'antichità anche l'Italia ha avuto statuari (16)
Prezzi eccessivi di certe statue (17)
I colossi piú famosi a Roma (18)
366 capolavori in bronzo e artisti celebri (19)
Differenti tipi e leghe di bronzo. Il piropo (20)
Il bronzo campano (20)
Il modo di conservare il bronzo (21)
La cadmia (22)
15 rimedi medicinali tratti dalla cadmia (23)
10 impieghi del rame bruciato in medicina (24)
La scoria di rame. Il fiore di rame, la scaglia di rame, la polvere di rame. 47 rimedi medicinali tratti da questi prodotti (25)
Verderame. 18 rimedi medicinali (26)
Ieracio (27)
Scolece di rame. 18 rimedi medicinali (28)
La calcitide. 7 rimedi medicinali. Lo psorico (29)
Sori. 3 rimedi medicinali (30)
Misi. 13 rimedi medicinali (31)
Calcanto o nero di calzolaio. 17 rimedi medicinali (32)
Ponfolice. Spodio. 6 rimedi medicinali (33, 34)
15 specie di antispodio (35)
Smegma (36)
La difrige (37)
Il triente dei Servilii (38)
Metalli di ferro (39-46)
Statue in ferro. Cesellature in ferro (40)
Differenti specie di ferro (41)
La tempratura del ferro (41)

De ferro quod vivum appellant (42)
Robiginis remedia (43)
Med. ex ferro VII (44)
Med. ex robigine XIIII (45)
Med. ex squama ferri XVII. Hygremplastrum (46)
De plumbi metallis (47-56)
De plumbo albo (47)
De argentario. De stagno (48)
De plumbo nigro (49)
Med. ex plumbo XV (50)
Med. ex scoria plumbi XV (51)
Spodium ex plumbo (52)
De molybdaena. Med. ex ea V (53)
Psimythium sive cerussa. Med. ex ea VI (54)
Sandaraca. Med. ex ea XI (55)
Arrhenicum (56)

Summa: medicinae CCLVIII. Ex iis ad canis morsus, ad caput, alopecias, oculos XXV, aures, nares, oris vitia, lepras, gingivas, dentes, uvam, pituitam, fauces, tonsillas, anginam, tussim, vomitiones, pectus, stomachum, suspiria, lateris dolores, splenem, ventrem, tenesmum, dysenteriam, sedem, verenda, sanguinem sistendum, podagras, hydropicos, ulcera, volnera XXVI, suppurata, ossa, paronychia, ignem sacrum, haemorroidas, fistulas, callum, pusulas, scabiem, cicatrices, infantes, muliebria vitia, psilotrum, venerem inhibendam, ad vocem, contra lymphationes

Summa: res et historiae et observationes DCCCCXV

EX AUCTORIBUS L. Pisone. Antiate. Verrio. M. Varrone. Cornelio Nepote. Messala Rufo. Marso poeta. Boccho. Iulio Basso qui de medicina Graece scripsit. Sextio Nigro qui item. Fabio Vestale.

EXTERNIS Democrito. Metrodoro Scepsio. Menaechmo qui de toreutice scripsit. Xenocrate qui item. Antigono qui item. Duride qui item. Heliodoro qui Atheniensium anathemata scripsit. Pasitele qui mirabilia opera scripsit. Timaeo. Qui de medicina metallica scripserunt: Nymphodoro. Iolla. Apollodoro. Andrea. Heraclide. Diagora. Botrye. Archedemo. Dionysio. Aristogene. Democle. Mneside. Xenocrate Zenonis. Theomnesto.

Sul ferro detto «ferro vivo» (42)
Rimedi contro la ruggine (43)
7 rimedi medicinali tratti dal ferro (44)
14 rimedi medicinali tratti dalla ruggine (45)
17 rimedi medicinali tratti dalla scaglia di ferro. Impiastro liquido (46)
Piombo e metalli affini (47-56)
Il piombo bianco (47)
L'argentario. Lo stagno (48)
Il piombo nero (49)
15 rimedi medicinali tratti dal piombo (50)
15 rimedi medicinali tratti dalla scoria di piombo (51)
Spodio di piombo (52)
Il molibdeno. 5 rimedi medicinali (53)
Psimizio o cerussa. 6 rimedi medicinali (54)
Sandracca. 11 rimedi medicinali (55)
Arsenico (56)

Totale: 258 rimedi medicinali. Sono compresi i rimedi per i morsi di cane, per la testa, per l'alopecia, 25 rimedi per gli occhi, per le orecchie, il naso, le affezioni della bocca, la lebbra, le gengive, i denti, l'ugola, la pituita, la gola, le tonsille, l'angina, la tosse, il vomito, il petto, lo stomaco, l'asma, i dolori ai fianchi, la milza, il ventre, il tenesmo, la dissenteria, l'ano, i genitali, per arrestare il sangue, per la gotta, l'idropisia, le ulcere, 26 rimedi per le ferite, per le suppurazioni, le ossa, le paronichie, il fuoco sacro, le emorroidi, le fistole, i calli, le pustole, la scabbia, le cicatrici, per i bambini, i dolori mestruali, come crema depilatoria, per placare il desiderio sessuale, per la voce, contro gli incubi

Totale: 915 tra dati, notizie e osservazioni

FONTI ROMANE Lucio Pisone. Anziate. Verrio. Marco Varrone. Cornelio Nepote. Messalla Rufo. Marso il poeta. Bocco. Giulio Basso che ha scritto in greco sulla medicina. Sestio Nigro che ha pure scritto in greco sulla medicina. Fabio Vestale.

FONTI STRANIERE Democrito. Metrodoro di Scepsi. Menecmo che ha scritto sulla toreutica. Senocrate che ha pure scritto sulla toreutica. Antigono che ha trattato lo stesso argomento. Duride che ha composto un'opera analoga. Eliodoro autore de *Le offerte degli Ateniesi*. Pasitele autore di *Opere meravigliose*. Timeo. Coloro che hanno scritto sui rimedi medicinali tratti dai metalli: Ninfodoro. Iolla. Apollodoro. Andrea. Eraclide. Diagora. Botri. Archedemo. Dionisio. Aristogene. Democle. Mneside. Senocrate figlio di Zenone. Teomnesto.

LIBRO XXXV CONTINENTUR

Honos picturae (1)
Honos imaginum (2)
Quando primum clupei vice imaginum instituti
Quando primum in publico positi (3)
Quando in domibus (4)
De picturae initiis
De monochromatis picturis
De primis pictoribus (5)
Antiquitas picturarum in Italia (6)
De pictoribus Romanis
Quando primum dignitas picturae et quibus ex causis Romae
Qui victorias suas pictas proposuerint (7)
Quando primum externis picturis dignitas Romae (8-10)
Ratio pingendi (11)
De pigmentis praeter metallica (12-32)
De coloribus facticiis (12)
De Sinopide. Med. ex ea XI (13)
De rubrica. De terra Lemnia. Med. ex ea VIIII (14)
De Aegyptia terra (15)
De ochra. Med. ex rubrica III (16)
Leucophorum (17)
Paraetonium (18)
Melinum. Med. ex eo VI (19)
Cerussa usta (20)
Eretria terra. Med. ex ea VI (21)
Sandaraca (22)
Sandyx (23)
Syricum (24)
Atramentum (25)
Purpurrissum (26)
Indicum. Med. ex eo III (27)
Armenium. Med. ex eo I (28)
Viride Appianum (29)
Anulare (30)

LIBRO XXXV

Prestigio della pittura (1)
Prestigio dei ritratti (2)
Quando sono stati inventati i ritratti su medaglioni
Quando sono stati esposti per la prima volta in pubblico (3)
Quando sono stati esposti nelle case private (4)
Gl'inizi della pittura
Le pitture monocrome
I primi pittori (5)
Antichità della pittura in Italia (6)
I pittori romani
Quando la pittura ha cominciato ad essere in onore a Roma e per quali cause
Chi sono coloro che hanno esposto le loro vittorie su quadri (7)
Quando quadri stranieri hanno cominciato ad essere in onore a Roma (8-10)
Procedimenti della pittura (11)
Preparazione dei colori senza sostanze metalliche (12-32)
I colori artificiali 12)
La sinopia. 11 rimedi medicinali (13)
La rubrica. La terra di Lemno. 9 rimedi medicinali (14)
La terra egizia (15)
L'ocra. 3 rimedi medicinali tratti dalla rubrica (16)
Leucoforo (17)
Bianco paretoniano (18)
Melino. 6 rimedi medicinali (19)
Cerussa bruciata (20)
Terra di Eretria. 6 rimedi medicinali (21)
Sandracca (22)
Sandice (23)
Sirico (24)
Il nero (25)
Porporisso (26)
Indico. 3 rimedi medicinali (27)
Armenio. 1 rimedio medicinale (28)
Verde appiano (29)
Bianco anulare (30)

Qui colores udo non inducantur (31)
Quibus coloribus antiqui pinxerint (32)
Quando primum gladiatorum pugnae pictae et propositae sint (33)
De aetate picturae (34)
Operum et artificum in pictura nobilitates CCCCV (34-41)
Picturae primum certamen (35)
Qui penicillo pinxerint (36, 37)
De avium cantu compescendo (38)
Qui encausta cauterio vel cestro vel penicillo pinxerint (39-41)
Quae quis primus invenerit in pictura (39)
Quid difficillimum in pictura. De generibus picturae (40)
Quis primus lacunaria pinxerit. Quando primum camarae pictae (40)
Pretia mirabilia picturarum. De talento (40)
Plastices primi inventores (43)
Quis primus ex facie imaginem expresserit (44)
Nobilitates artificum in plastice XIIII (45)
De figlinis operibus. De Signinis (46)
Terrae varietates (47-58)
De pulvere Puteolano et aliis terrae generibus quae in lapidem vertuntur (47)
De parietibus formaceis (48)
De latericiis et laterum ratione (49)
De sulpure et generibus eius. Med. XIIII (50)
De bitumine et generibus eius. Med. XXVII (51)
De alumine et generibus eius. Med. ex eo XXXXIIII (52)
De terra Samia. Med. ex ea III (53)
Eretriae terrae genera (54)
De terra ad medicinam lavanda (55)
De Chia terra. Med. ex ea III
De Selinusia. Med. ex ea III
De pnigitide. Med. ex ea VIIII
De ampelitide. Med. ex ea IIII (56)
Cretae ad vestium usus. Cimolia. Med. ex ea VIIII. Sarda. Umbrica. Saxum (57)
Argentaria. Qui et quorum liberti praepotentes (58)
Terra ex Galata. Terra Clupea. Terra Baliarica. Terra Ebusitana. Med. ex iis IIII (59)

Summa: medicinae et historiae et observationes DCCCCLVI

Colori che non sono attaccati dall'umidità (31)
Con quali colori dipingevano gli antichi (32)
Quando sono state dipinte ed esposte le prime battaglie dei gladiatori (33)
L'antichità della pittura (34)
405 quadri e pittori celebri (34-41)
Il primo concorso di pittura (35)
Pittori che si sono serviti di un pennello (36, 37)
Come far tacere il canto degli uccelli (38)
Pittori che hanno dipinto quadri ad encausto con il braciere, con il bulino o con il pennello (39-41)
Quali furono le prime innovazioni in pittura e chi ne fu l'autore (39)
Cosa sia piú difficile da rendere in pittura. Differenti generi di pittura (40)
Chi per primo abbia dipinto soffitti. Quando per la prima volta sono state dipinte le volte (40)
Prezzi incredibili pagati per delle pitture. Il talento (40)
Primi inventori della plastica (43)
Chi per primo riprodusse dal vivo le sembianze umane (44)
14 celebri artisti modellatori (45)
Terracotte. Terracotte di Segni (46)
Varietà di terre (47-58)
La sabbia di Pozzuoli e altre specie di terra che si pietrificano (47)
I muri di terra battuta (48)
I muri di mattoni e la tecnica dei mattoni (49)
Lo zolfo e sue varietà. 14 rimedi medicinali (50)
Il bitume e sue varietà. 27 rimedi medicinali (51)
L'allume e sue varietà. 44 rimedi medicinali (52)
La terra di Samo. 3 rimedi medicinali (53)
Varietà della terra di Eretria (54)
Il lavaggio della terra per uso medico (55)
La terra di Chio. 3 rimedi medicinali. La terra di Selinunte. 3 rimedi medicinali. La pnigitide. 9 rimedi medicinali. L'ampelitide. 4 rimedi medicinali (56)
Uso della creta per le stoffe. Crete di Cimolo. 9 rimedi medicinali. Crete di Sardegna, di Umbria. Roccia (57)
Creta argentaria. Nomi di liberti e di loro padroni molto potenti (58)
Terra di Galata. Terra di Clipea. Terra delle Baleari. Terra di Ebuso. 4 rimedi medicinali (59)

Totale: 956 tra rimedi medicinali, notizie e osservazioni

EX AUCTORIBUS Messala oratore. Messala sene. Fenestella. Attico. M. Varrone. Verrio. Nepote Cornelio. Deculone. Muciano. Melisso. Vitruvio. Cassio Severo. Longulano. Fabio Vestale.

EXTERNIS Qui de pictura scripserunt: Pasitele. Apelle. Melanthio. Asclepiodoro. Euphranore. Heliodoro qui anathemata Atheniensium scripsit. Metrodoro qui de architectonice scripsit. Democrito. Theophrasto. Apione grammatico. Qui de metallica medicina scripserunt: Nymphodoro. Iolla. Apollodoro. Andrea. Heraclide. Diagora. Botrye. Archedemo. Dionysio. Aristogene. Democle. Mneside. Xenocrate Zenonis. Theomnesto.

LIBRO XXXVI CONTINENTUR

Naturae lapidum
Luxuria in marmoribus (1-3)
Quis primus peregrino marmore columnas habuerit Romae (3)
Quis primus in publicis operibus ostenderit (2, 3)
Qui primi laudati in marmore scalpendo et quibus temporibus (4)
De Mausoleo Cariae (4)
Nobilitates operum et artificum in marmore CCXXV (4)
Quando primum marmorum in aedificiis usus (5)
Qui primi marmora secuerint et quando (6)
Quis primus Romae crustaverit parietes (7)
Quibus aetatibus quaeque marmora in usum venerint Romae (8)
Ratio secandi marmora. De harenis quibus secantur (9)
De Naxio. De Armenio (10)
De Alexandrinis marmoribus (11)
De onyche sive alabastrite. Med. ex eo III (12)
De lygdino, corallitico, Alabandico, Thebaico, Syenite (13)
De obeliscis (14, 15)
De eo qui pro gnomone in campo Martio est (15)
Opera mirabilia in terris (16-23)
Sphinx Aegyptia. Pyramides (17)
Pharos (18)
Labyrinthi (19)
Pensiles horti. Pensile oppidum (20)

FONTI ROMANE Messalla l'oratore. Messalla il Vecchio. Fenestella. Attico. Marco Varrone. Verrio. Cornelio Nepote. Deculone. Muciano. Melisso. Vitruvio. Cassio Severo. Longulano. Fabio Vestale.

FONTI STRANIERE Autori che hanno scritto sulla pittura: Pasitele. Apelle. Melanzio. Asclepiodoro. Eufranore. Eliodoro autore de *Le offerte degli Ateniesi*. Metrodoro che ha scritto sull'architettura. Democrito. Teofrasto. Apione il grammatico. Autori che hanno scritto sui medicamenti tratti dai metalli: Ninfodoro. Iolla. Apollodoro. Andrea. Eraclide. Diagora. Botri. Archedemo. Dionisio. Aristogene. Democle. Mneside. Senocrate figlio di Zenone. Teomnesto.

LIBRO XXXVI

Natura delle pietre
Lusso nei marmi (1-3)
Chi per primo ebbe a Roma colonne in marmo straniero (3)
Chi fu il primo ad esporlo in opere pubbliche (2, 3)
Chi furono i primi artisti famosi nella scultura del marmo e in quali epoche (4)
Il Mausoleo di Caria (4)
225 capolavori in marmo e artisti celebri (4)
In quale epoca si è cominciato a usare il marmo negli edifici (5)
Chi furono i primi a tagliare il marmo e in che epoca (6)
Chi fu il primo a rivestire di marmo le pareti (7)
Quali marmi e in che epoche sono stati introdotti a Roma (8)
Modo di tagliare il marmo. Le sabbie con cui si taglia (9)
La pietra di Nasso. La pietra armena (10)
I marmi alessandrini (11)
L'onice, o alabastrite. 3 rimedi medicinali (12)
Le pietre ligdina, corallitica, alabandica, tebaica, sienite (13)
Gli obelischi (14, 15)
L'obelisco che serve da gnomone nel Campo di Marte (15)
Le meraviglie del mondo (16-23)
La Sfinge di Egitto. Le piramidi (17)
Il Faro (18)
I labirinti (19)
I giardini pensili. La città pensile (20)

De templo Ephesiae Dianae (21)
Aliorum templorum admirabilia (22)
De lapide fugitivo. Echo septiens resonans. Sine clavo aedificia (23)
Romae miracula operum XVIII (24)
De magnete lapide. Med. ex eo III (25)
Syrius lapis (26)
De sarcophago sive Assio. Med. ex eo X (27)
De chernite. De poro (28)
De lapidibus osseis. De palmatis. De Taenariis. De Coranis. De nigris marmoribus (29)
De molaribus lapidibus. Pyrites, Med. ex eo VII (30)
Ostracites. Med. ex eo IIII. Amiantus. Med. ex eo II (31)
Geodes. Med. ex eo III (32)
Melitinus. Med. ex eo VI (33)
Gagates. Med. ex eo VI (34)
Spongites. Med. ex eo II (35)
Phrygius (36)
Haematites. Med. ex eo V. Schistos. Med. ex eo VII (37)
Androdamas. Med. ex eo II. Arabicus. Miltites sive hepatites. Anthracites (38)
Aëtites. Taphiusius. Callimus (39)
Samius. Med. ex eo VIII (40)
Arabus. Med. ex eo II (41)
De pumice. Med. ex eo VIIII (42)
De mortariis medicinalibus et aliis. Etesius lapis. Chalazius (43)
Siphnius. Lapides molles (44)
Lapides speculares (45)
Phengites (46)
De cotibus (47)
De tophis (48)
De silicum natura. De reliquis ad structuram lapidibus (49, 50)
Genera structurae (51)
De cisternis (52)
De calce (53)
Harenae genera. Mixtura harenae et calcis (54)
Vitia structurae. De tectoriis (55)
De columnis. Genera columnarum (56)
Med. ex calce V (57)
De maltha (58)
De gypso (59)

Il tempio di Diana a Efeso (21)
Meraviglie di altri templi (22)
La pietra fuggitiva. Eco a sette voci. Edifici senza chiodi (23)
18 meraviglie di Roma (24)
La pietra magnetica. 3 rimedi medicinali (25)
Pietra di Siro (26)
La pietra sarcofago o pietra di Asso. 10 rimedi medicinali (27)
La chernite. Il poro (28)
Le pietre ossee, palmate, di Tenaro, di Cora. I marmi neri (29)
Le pietre molari. Pirite. 7 rimedi medicinali (30)
Ostracite. 4 rimedi medicinali. Amianto. 2 rimedi medicinali (31)
Geode. 3 rimedi medicinali (32)
Melitino. 6 rimedi medicinali (33)
Gagate. 6 rimedi medicinali (34)
Spongite. 2 rimedi medicinali (35)
Pietra di Frigia (36)
Ematite. 5 rimedi medicinali. Scisto. 7 rimedi medicinali (37)
Androdamante. 2 rimedi medicinali. Pietra arabica. Miltite o epatite. Antracite (38)
Aetite. Pietra di Tafiusa. Callimo (39)
Pietra di Samo. 8 rimedi medicinali (40)
Pietra arabica. 2 rimedi medicinali (41)
La pietra pomice. 9 rimedi medicinali (42)
Le pietre da mortaio usate in medicina e altrove. Pietra etesia. Calazio (43)
Pietra di Sifno. Pietre tenere (44)
Pietre speculari (45)
Fengite (46)
Le coti (47)
I tufi (48)
Natura dei silici. Altre pietre per costruire (49, 50)
Varietà di costruzione (51)
Le cisterne (52)
La calce (53)
Varietà di sabbia. Miscuglio di sabbia e di calce (54)
Difetti di costruzione. Gli intonaci (55)
Le colonne. Varietà di colonne (56)
5 rimedi medicinali tratti dalla calce (57)
La malta (58)
Il gesso (59)

De pavimentis (60-64)
Asarotos oecos (60)
Quod primum pavimentum Romae (61)
De subdialibus pavimentis (62)
Graecanica pavimenta (63)
Quando primum lithostrota (64)
Quando primum camarae vitreae (64)
Origo vitri (65)
Genera eius et ratio faciendi (66)
De Obsianis (67)
Miracula ignium (68)
Medicinae ex igni et cinere III (69)
Prodigia foci (70)

Summa: medicinae ex iis LXXXVIIII: ad serpentes III, bestiarum morsus, ad venena, caput, oculos, epinyctidas, dentes, dentifricia, fauces, strumas, stomachum, iocinera, pituitam, testes, vesicam, calculos, panos, haemorroidas, podagras, sanguini sistendo, sanguinem reicientibus, luxata, phreneticos, lethargicos, comitiales, melancholicos, vertigines, ulcera, volnera urenda, secanda, convolsa, contusa, maculas, usta, phthisin, mammas, muliebria vitia, carbunculos, pestilentia

Summa omnis: res et historiae et observationes CCCCXXXIIII

EX AUCTORIBUS M. Varrone. C. Galba. Cincio. Muciano. Nepote Cornelio. L. Pisone. Q. Tuberone. Fabio Vestale. Annio Fetiale. Fabiano. Seneca. Catone censorio. Vitruvio.

EXTERNIS Theophrasto. Pasitele. Iuba rege. Nicandro. Sotaco. Sudine. Alexandro polyhistore. Apione Plistonice. Duride. Herodoto. Euhemero. Aristagora. Dionysio. Artemidoro. Butorida. Antisthene. Demetrio. Demotele. Lycea.

LIBRO XXXVII CONTINENTUR

Origo gemmarum (1)
De Polycratis tyranni gemma (2)
De Pyrrhi regis (3)

I pavimenti (60-64)
La «stanza non spazzata» (60)
Il primo pavimento a Roma (61)
Pavimenti a cielo aperto (62)
Pavimenti alla greca (63)
Data dei primi pavimenti a mosaico (64)
Data delle prime volte a vetro (64)
Origine del vetro (65)
Varietà di vetri e procedimento di fabbricazione (66)
Le pietre di Obsio (67)
Meraviglie del fuoco (68)
3 rimedi medicinali tratti dal fuoco e dalla cenere (69)
Prodigi del focolare (70)

Totale: 89 rimedi medicinali forniti: 3 per i serpenti, per i morsi di bestie, per i veleni, per la testa, gli occhi, per le epinittidi, i denti, per fare i dentifrici, per la gola, le scrofole, lo stomaco, il fegato, la pituita, i testicoli, la vescica, i calcoli, gli ascessi, le emorroidi, la podagra, per arrestare il sangue, per l'emottisi, le lussazioni, per i casi di pazzia, di letargia, di epilessia, di atrabile, di vertigine, per le ulcere, per cauterizzare e incidere le ferite, per le convulsioni, le contusioni, le macchie, le bruciature, la tisi, per i seni, per le malattie delle donne, per il carbonchio, la peste

Totale: 434 tra dati, notizie e osservazioni

FONTI ROMANE Marco Varrone. Gaio Galba. Cincio. Muciano. Cornelio Nepote. Lucio Pisone. Quinto Tuberone. Fabio Vestale. Annio Feziale. Fabiano. Seneca. Catone il Censore. Vitruvio.

FONTI STRANIERE Teofrasto. Pasitele. Il re Giuba. Nicandro. Sotaco. Sudine. Alessandro poliistore. Apione Plistonice. Duride. Erodoto. Evemero. Aristagora. Dionisio. Artemidoro. Butorida. Antistene. Demetrio. Demotele. Licea.

LIBRO XXXVII

Origine delle pietre preziose (1)
La gemma del tiranno Policrate (2)
Quella del re Pirro (3)

Qui scalptores optimi. Nobilitates scalpturae (4)
Quae prima Romae dactyliothece (5)
Gemmae in Pompei Magni triumpho translatae (6)
Quando primum myrrhina invecta. Luxuria circa ea (7)
Natura eorum (8)
De crystallo (9)
Medicina ex eo
Luxuria in crystallo (10)
De sucino (11, 12)
Quae mentiti sint auctores de eo (11)
Gen. eius VII. Med. ex his ... (12)
Lyncurium. Med. II (13)
De adamante sive anancite
Gen. adamantis VI. Med. II (14, 15)
De smaragdis (16-19)
Gen. eorum XII (17)
Vitia eorum (18)
Tanos gemma. Chalcosmaragdos (19)
De beryllis. Genera eorum VIII. Vitia eorum (20)
De opalis. Genera eorum VII (21)
Vitia eorum et experimenta (22)
De sardonyche. Gen. eius ... Vitia eius (23)
De onyche. Gen. eius ... (24)
De carbunculis (25, 26)
Gen. eorum XII (25)
Vitia eorum et experimenta (26)
Anthracitis (27)
Sandastros. Sandaresus (28)
Lychnis. Gen. eius IIII (29)
Carchedonia (30)
Sarda. Gen. eius V (31)
De topazo. Gen. eius II (32)
De callaina (33)
De prasio. Gen. eius III (34)
Nilion (35)
Molochitis (36)
De iaspide
Gen. eius XVII. Vitia eorum (37)
De cyano. Gen. eius III (38)
De sappiro (39)

Quali furono i migliori incisori. Capolavori di incisione (4)
Quale fu la prima collezione di pietre preziose a Roma (5)
Pietre preziose trasportate nel trionfo di Pompeo il Grande (6)
Quando furono importati per la prima volta i vasi di murra. Il lusso ad essi connesso (7)
Loro natura (8)
Il cristallo (9)
Rimedio medicinale che se ne trae
Oggetti di lusso in cristallo (10)
Il succino (11, 12)
Menzogne degli scrittori riguardo ad esso (11)
7 varietà di succino. ... rimedi medicinali che se ne traggono (12)
Lincurio. 2 rimedi medicinali (13)
Il diamante o anancite
6 varietà di diamante. 2 rimedi medicinali (14, 15)
Gli smeraldi (16-19)
12 varietà di smeraldi (17)
Loro difetti (18)
La gemma tanos. Calcosmeraldo (19)
I berilli. 8 loro varietà. Loro difetti (20)
Gli opali. 7 loro varietà (21)
Loro difetti e modi di scoprirli (22)
La sardonica. ... sue varietà. Suoi difetti (23)
L'onice. ... sue varietà (24)
I carbonchi (25, 26)
12 loro varietà (25)
Loro difetti e modi di scoprirli (26)
Antracitide (27)
Sandastro. Sandareso (28)
Licnide. 4 sue varietà (29)
Pietra cartaginese (30)
Sarda. 5 sue varietà (31)
Il topazio. 2 sue varietà (32)
La callaina (33)
Il prasio. 3 sue varietà (34)
Nilio (35)
Malachite (36)
Il diaspro. 17 sue varietà. Loro difetti (37)
Il ciano. 3 sue varietà (38)
Lo zaffiro (39)

Amethystos
Gen. eius v. Socondion. Sapenos. Pharanitis. Aphrodites blepharon sive anteros sive paederos (40)
Hyacinthus (41)
De chrysolitho. Gen. eius IIII (42)
De chryselectro (43)
Leucochrysos. Gen. eius III (44)
Melichrysi, xuthi (45)
Paederos sive sangenon sive syenites (46)
Asteria (47)
Astrion (48)
Astriotes (49)
Astolon (50)
Ceraunia. Gen. eius IIII. Baetylos (51)
Iris (52)
Leros (53)
Achatae. Gen. eorum XIIII. Acopos. Med. ex ea ... Alabastritis. Med. ex ea ... Alectoriae. Androdamas. Argyrodamas. Antipathes. Arabica. Aromatitis. Asbestos. Aspisatis. Atizoe. Augitis. Amphidanes sive chrysocolla. Aphrodisiaca. Apsyctos. Aegyptilla (54)
Balanitae. Batrachitis. Baptes. Beli oculus. Belus. Baroptenus sive baripe. Botryitis. Bostrychitis. Bucardia. Brontea. Boloe (55)
Cadmitis. Callais. Capnitis. Cappadocia. Callaica. Catochitis. Catoptritis. Cepitis sive cepolatitis. Ceramitis. Cinaediae. Ceritis. Circos. Corsoides. Corallachates. Corallis. Crateritis. Crocallis. Cyitis. Chalcophonos. Chelidoniae. Cheloniae. Chelonitis. Chloritis. Choaspitis. Chrysolampsis. Chrysopis. Cetionides (56)
Daphnea. Diadochos. Diphyes. Dionysias. Dracontias (57)
Encardia sive enariste. Enorchis. Exhebenus. Erythallis. Erotylos sive amphicomos sive hieromnemon. Eumeces. Eumithres. Eupetalos. Eureos. Eurotias. Eusebes. Epimelas (58)
Galaxias. Galactitis sive leucogaea sive leucographitis sive synechitis. Gallaica. Gassinnade. Glossopetra. Gorgonia. Goniaea (59)
Heliotropion. Hephaestitis. Hermu aedoeon. Hexecontalithos. Hieracitis. Hammitis. Hammonis cornu. Hormiscion. Hyaeniae. Haematitis. Menui sive xuthos (60)
Idaei dactyli. Icterias. Iovis gemma sive drosolithos. Indicae. Ion (61)
Lepidotis. Lesbia. Leucophthalmos. Leucopoecilos. Libanochrus. Limoniatis. Liparea. Lysimachos. Leucochrysos (62)
Memnonia. Media. Meconitis. Mithrax. Morochthos. Mormorion sive promnion sive Alexandrion. Myrritis. Myrmecias. Myrsinitis. Mesoleucos. Mesomelas (63)
Nasamonitis. Nebritis. Nipparena (64)

Ametista. 5 sue varietà. Socondio. Sapeno. Faranite. Palpebra di Afrodite o anterote o pederote (40)

Giacinto (41)

Il crisolito. 4 sue varietà (42)

Il criselettro (43)

Leucocriso. 3 sue varietà (44)

Melicrisi, xuti (45)

Pederote o sangeno o sienite (46)

Asteria (47)

Astrio (48)

Astriote (49)

Astolo (50)

Ceraunia. 4 sue varietà. Betilo (51)

Iride (52)

Leros (53)

Agate. 14 loro varietà. Acopo. ... rimedi medicinali che se ne traggono. Alabastrite. ... rimedi medicinali che se ne traggono. Alectorie. Androdamante. Argirodamante. Antipate. Arabica. Aromatite. Asbesto. Aspisate. Atizoe. Augite. Anfidane o crisocolla. Afrodisiaca. Apsicto. Egittilla (54)

Balaniti. Batrachite. Bapto. Occhio di Belo. Belo. Baropteno o baripe. Botriitide. Bostrichite. Bucardia. Brontea. Boloe (55)

Cadmite. Callaide. Capnite. Cappadocia. Callaica. Catochite. Catoptrite. Cepite o Cepolatite. Ceramitide. Cinedie. Cerite. Circo. Corsoide. Corallagata. Corallide. Craterite. Crocallide. Ciite. Calcofono. Chelidonie. Chelonie. Chelonitide. Clorite. Coaspite. Crisolampside. Crisopide. Cetionidi (56)

Dafnea. Diadoco. Difie. Dionisia. Draconzia (57)

Encardia o enariste. Enorchide. Essebeno. Eritallide. Erotilo o anficomo o ieromnemo. Eumece. Eumitre. Eupetalo. Eureo. Eurozia. Eusebe. Epimela (58)

Galassia. Galattite o leucogea o leucografite o sinechite. Gallaica. Gassinnade. Glossopetra. Gorgonia. Goniea (59)

Eliotropio. Efestite. Vergogna di Ermes. Essecontalito. Ieracite. Ammite. Corno d'Ammone. Ormiscio. Ienie. Ematite. Menui o xuto (60)

Dita dell'Ida. Icteria. Pietra di Giove o drosolito. Indiane. Ione (61)

Lepidotide. Lesbia. Leucoftalmo. Leucopecilo. Libanocro. Limoniatide. Liparea. Lisimaco. Leucocriso (62)

Memnonia. Medea. Meconite. Mitrace. Morocto. Mormorio o promnio o Alessandrione. Mirrite. Mirmecia. Mirsinite. Mesoleuco. Mesomela (63)

Nasamonite. Nebrite. Nipparena (64)

Oica. Ombria sive notia. Onocardia. Oritis sive sideritis. Ostracias sive ostracitis. Ostritis. Ophicardelos. Obsiana (65)

Panchrus. Pangonus. Paneros sive panerastos. Ponticae. Gen. IIII. Phloginos sive chrysitis. Phoenicitis. Phycitis. Perileucos. Paeanitis sive gaeanis (66)

Solis gemma. Sagda. Samothracia. Sauritis. Sarcitis. Selenitis. Sideritis. Sideropoecilos. Spongitis. Synodontitis. Syrtitis. Syringitis (67)

Trichrus. Thelyrrhizos. Thelycardios sive mucul. Thracia, gen. III. Tephritis. Tecolithos (68)

Veneris crines. Veientana (69)

Zathene. Zamilampis. Zoraniscaea (70)

Hepatitis. Steatitis. Adadu nephros. Adadu ophthalmos. Adadu dactylos. Triophthalmos (71)

Carcinias. Echitis. Scorpitis. Scaritis. Triglitis. Aegophthalmos. Hyophthalmos. Geranitis. Aëtitis. Myrmecitis. Cantharias. Lycophthalmos. Taos. Timictonia (72)

Ammochrysos. Cenchritis. Dryitis. Cissitis. Narcissitis. Cyamias. Pyren. Phoenicitis. Chalazias. Pyritis. Polyzonos. Astrapaea. Phlogitis. Anthracitis. Enygros. Polythrix. Leontios. Pardalios. Drosolithos. Melichrus. Melichloros. Crocias. Polias. Spartopolia. Rhoditis. Melitis. Chalcitis. Sycitis. Bostrychitis. Chernitis. Anancitis. Synochitis. Dendritis (73)

Cochlides (74)

De figura gemmarum (75)

Ratio probandi (76)

Comparatio naturae per terras. Comparatio rerum per pretia (77)

Summa: res et historiae et observationes MCCC

EX AUCTORIBUS M. Varrone. Actis triumphorum. Maecenate. Iaccho. Cornelio Boccho.

EXTERNIS Iuba rege. Xenocrate Zenonis. Sudine. Aeschylo. Philoxeno. Euripide. Nicandro. Satyro. Theophrasto. Charete. Philemone. Demostrato. Zenothemi. Metrodoro. Sotaco. Pythea. Timaeo Siculo. Nicia. Theochresto. Asaruba. Mnasea. Theomene. Ctesia. Mithridate. Sophocle. Archelao rege. Callistrato. Democrito. Ismenia. Olympico. Alexandro polyhistore. Apione. Oro. Zoroastre. Zachalia.

Oica. Ombria o nozia. Onocardia. Orite o siderite. Ostracia o ostracite. Ostritide. Oficardelo. Ossidiana (65)

Pancro. Pangono. Panerote o panerasto. Pontiche: 4 varietà. Flogino o crisite. Fenicite. Ficite. Perileuco. Peanitide o geanide (66)

Gemma del sole. Sagda. Samotracia. Saurite. Sarcite. Selenite. Siderite. Sideropecilo. Spongite. Sinodontite. Sirtitide. Siringite (67)

Tricro. Telirrizo. Telicardio o mucul. Tracia: 3 varietà. Tefrite. Tecolito (68)

Capelli di Venere. Veientana (69)

Zatene. Zamilampide. Zoraniscea (70)

Epatite. Steatite. Rene di Adad. Occhio di Adad. Dito di Adad. Trioftalmo (71)

Carcinia. Echite. Scorpite. Scarite. Triglite. Egoftalmo. Ioftalmo. Geranite. Aetite. Mirmecite. Cantaria. Licoftalmo. Tao. Timictonia (72)

Ammocriso. Cencrite. Driite. Cissite. Narcissite. Ciamia. Pirene. Fenicite. Calazia. Pirite. Polizono. Astropea. Flogitide. Antracitide. Enigro. Politrice. Leonzio. Pardalio. Drosolito. Melicro. Melicloro. Crocia. Polia. Spartopolia. Rodite. Melite. Calcitide. Sicite. Bostrichite. Chernite. Anancitide. Sinochitide. Dendritide (73)

Coclidi (74)

Forma delle pietre preziose (75)

Modo di esaminarle (76)

Confronto della natura secondo le regioni. Confronto delle cose secondo il loro prezzo (77)

Totale: 1300 tra dati, notizie e osservazioni

FONTI ROMANE Marco Varrone. Atti dei Trionfi. Mecenate. Iacco. Cornelio Bocco.

FONTI STRANIERE Il re Giuba. Senocrate figlio di Zenone. Sudine. Eschilo. Filosseno. Euripide. Nicandro. Satiro. Teofrasto. Carete. Filemone. Demostrato. Zenotemide. Metrodoro. Sotaco. Pitea. Timeo di Sicilia. Nicia. Teocresto. Asaruba. Mnasea. Teomene. Ctesia. Mitridate. Sofocle. Il re Archelao. Callistrato. Democrito. Ismenia. Olimpico. Alessandro poliistore. Apione. Oro. Zoroastro. Zacalia.

LIBRO SECONDO

Cosmologia

(Traduzione e note di Alessandro Barchiesi)

La Cosmologia pliniana è basata su un ordine del discorso che è condizionato da due principî (in larga misura sovrapponibili, o conciliabili fra loro): la divisione «regionale» dell'universo in quattro vasti settori, il mondo delle stelle, l'atmosfera, la sfera terrestre, le acque del globo; e la tradizionale divisione della materia in quattro elementi, fuoco aria terra acqua. Si assume quindi che lo spazio celeste in cui si muovono i pianeti sia formato di *aether*, fuoco astrale, e di questo spazio si occupa la trattazione astronomica, la vera e propria cosmografia; al di sotto della luna si estende poi l'aria (*aer*), oggetto di conoscenza per la meteorologia. Il globo terrestre e le acque del globo sono poi esaminati, rispettivamente, da un punto di vista geofisico (e di geografia astronomica) e da un punto di vista idrologico. Si può supporre che questo telaio concettuale fosse largamente diffuso nei manuali di cosmologia, come prova in particolare l'analoga disposizione della materia in un fortunato testo cosmologico, lo pseudoaristotelico *De mundo*. Plinio completa questo schema con una sorta di appendice sulla misurazione della terra (paragrafi 242-48), transizione alla parte geografica (libri III-VI).

Una schematizzazione piú minuta del contenuto si può ricavare con una certa facilità, perché Plinio è attento a segnalare i punti di transizione (cfr. in particolare 102, 154, 212).

Si può partire da una divisione quadripartita: una sezione cosmografica che tratta il mondo igneo degli astri (1-101); una sezione meteorologica sui fenomeni dell'aria (102-53); una sezione geografica dedicata al globo nel suo complesso e insieme all'elemento terrestre che lo sostanzia (154-211); una sezione idrografica particolarmente ricca di *mirabilia* (212-34); e un'appendice che raccoglie separatamente i prodigi del fuoco terrestre (235-41; questa anomalia tassonomica riflette del resto una difficoltà teorica precisa). Fuori dall'impianto generale del libro, i dati sulla misurazione della terra abitata (242-48).

Nella prima sezione Plinio descrive in generale la sfera celeste (1-31) e poi, partitamente, i pianeti (superiori, 32-35; inferiori, 36-40); segue una piú specifica trattazione della luna e delle eclissi lunari e solari (41-58); una presentazione della complessa teoria relativa ai moti planetari (59-78); e qualche precisazione sui colori dei pianeti e sul problema delle folgori siderali (79-82). La cosmologia si chiude con dati sulle distanze degli astri (83-88) e con un elenco di fenomeni prodigiosi, in cui primeggia il fenomeno impressionante delle comete (89-101). La posizione conclusiva di prodigi e *mirabilia* caratterizzerà anche l'architettura delle altre sezioni, e del libro II nel suo complesso.

In apertura della sezione meteorologica Plinio caratterizza brevemente l'oggetto del suo discorso (102-4: il mondo sublunare, in quanto separato dal mondo etereo degli astri) e sviluppa un'ampia analisi dei venti, distinguendo aspetti generali (105-10) e accidentali (111-15), e descrivendo la rosa dei venti, la loro periodicità e il regime (116-30). In appendice, qualche nota sui fenomeni repentini e accidentali, come i vari tipi di tempesta e uragano (131-34). Queste perturbazioni atmosferiche introducono ai capitoli sul fulmine, che riceve un trattamento dettagliato (135-46) e alle note conclusive sugli arcobaleni e su altri eventi «prodigiosi» – ma sulla neve e sulla grandine, Plinio ha poco da osservare: sono cose di tutti i giorni (147-53).

La terza sezione si può analizzare in tre blocchi: un discorso sulla geografia «fisica» del globo (160-90), preceduto da una tirata letteraria sulla terra-madre (154-59); le osservazioni sui terremoti (191-206); e l'enumerazione dei prodigi terrestri (207-11). Nel primo blocco espositivo si concentrano informazioni, desunte da varie fonti, sulla rotondità della terra, sul rapporto fra l'Oceano e le terre emerse, e fra terre e acque in genere, sulle diversità del cielo nelle varie regioni, sulla durata del giorno e la gnomonica, e sul rapporto fra clima e particolarità etnologiche.

Di acque, Plinio ha già detto non poco, anticipando, in relazione alla geografia del globo: restano da analizzare le maree (212-20), e quindi le connessioni fra le acque e gli influssi astrali (solari e lunari: 221-23), e infine, come di consueto, si citano i piú disparati prodigi, in tema di acque e fonti (224-34).

Quanto al fuoco, resta solo da presentare qualche fenomeno meraviglioso, legato al nostro mondo terrestre (235-41); già Plinio si affretta (*mens ... festinat*, 241) alla misurazione complessiva delle terre abitate e del globo (242-48).

È facile riscontrare che, come era prevedibile, l'ordine del discorso non può totalmente aderire alla divisione spaziale dell'universo, perché in alcuni casi si presentano fenomeni che attraversano i diversi settori dello spazio e della materia: cosí certi prodigi propriamente terrestri, l'apparizione di fiammelle, vengono introdotti già nella parte sul mondo siderale, perché sono fuochi non terrestri all'origine, ma poi ricompaiono fra i prodigi del nostro globo (cfr. 100 sg., 241); la trattazione delle acque è strettamente intrecciata a quella della terra (cfr. 168, 212); e cosí, alla fine, le parti dedicate al fuoco terrestre e all'acqua si riducono a una sfrangiata enumerazione di *miracula*. Ma qui si avverte del resto un limite piú generale, perché l'esposizione cosmologica non saprebbe mantenere un passo costante; è troppo diverso il grado di approfondimento teorico offerto dalle fonti di Plinio, là dove si tratta di fenomeni astronomici, e dove, invece, si affronta la materia piú incerta e multiforme del nostro mondo sublunare.

1 (1) Mundum et hoc quodcumque nomine alio caelum appellare libuit, cuius circumflexu degunt cuncta, numen esse credi par est, aeternum, inmensum, neque genitum neque interiturum umquam. Huius extera indagare nec interest hominum nec capit humanae co-
2 niectura mentis. Sacer est, aeternus, immensus, totus in toto, immo vero ipse totum, infinitus ac finito similis, omnium rerum certus et similis incerto, extra intra cuncta conplexus in se, idemque rerum
3 naturae opus et rerum ipsa natura. Furor est mensuram eius animo quosdam agitasse atque prodere ausos, alios rursus occasione hinc sumpta aut his data innumerabiles tradidisse mundos, ut totidem rerum naturas credi oporteret aut, si una omnes incubaret, totidem tamen soles totidemque lunas et cetera etiam in uno et inmensa et innumerabilia sidera, quasi non eaedem quaestiones semper in termino cogitationi sint occursurae desiderio finis alicuius aut, si haec infinitas naturae omnium artifici possit adsignari, non idem il-
4 lud in uno facilius sit intellegi, tanto praesertim opere. Furor est profecto, furor egredi ex eo et, tamquam interna eius cuncta plane iam nota sint, ita scrutari extera, quasi vero mensuram ullius rei

1 (1) Il mondo [1], e tutta questa realtà che, con un altro nome, piace anche chiamare «cielo», nella cui curvatura si raccoglie ogni vita, è giusto reputarlo una divinità, eterna, sconfinata, senza origine né morte. Investigare ciò che cade al di fuori non importa all'uomo,
2 e sorpassa le ipotesi dello spirito umano. Il mondo è sacro, eterno, sconfinato, tutto intero nel tutto, o meglio, coincidente con il tutto, infinito e apparentemente finito, determinato in ogni cosa e apparentemente indeterminato, capace di abbracciare in sé tutte le cose, dentro e fuori, ed è insieme una produzione della natura, e la
3 natura stessa. È pazzia aver immaginato, come certuni hanno fatto, di fissare la sua estensione e divulgarla, o, come altri, che da questi presero spunto o anche lo fornirono, aver tramandato che esistono innumerevoli mondi, per cui occorrerebbe credere che esistano altrettante nature o che, se una sola li coprisse tutti, tuttavia vi siano altrettanti soli e lune e in piú altrettanti astri (già immensi e incalcolabili in un mondo solo!) Come se gli stessi problemi non dovessero sempre, in conclusione, presentarsi al pensiero, per nostalgia di un qualche limite o, se questa infinita realtà può essere attribuita ad una natura creatrice di tutto, non fosse piú semplice concepire tutto ciò in un singolo caso, tanto piú di fronte ad una simile
4 opera. Sí, è pazzia, senza dubbio, uscire dal mondo e, quasi che tutto il suo interno fosse già chiaramente conosciuto, frugare all'esterno: come se, poi, potesse tracciare la misura di qualcosa chi è igna-

1. [1] È stata piú volte notata la somiglianza di questo solenne incipit con un passo del *Timeo* platonico (28*b*: «Dunque, tutto il cielo, o mondo, o con qualsiasi altro nome si preferisca chiamarlo, si chiami pure cosí . . .»), già tradotto in latino da Cicerone (*Timaeus* 2.4-5: *omne igitur caelum sive mundus sive quo alio vocabulo gaudet, hoc a nobis nuncupatus sit* . . .) e ripreso da Pomponio Mela nell'esordio del suo trattato geografico (I 1). Poiché in seguito non emergono concordanze puntuali con la cosmogonia platonica (se non in quanto il *Timeo* aveva avuto fortuna in altri contesti filosofici, che ne mediano l'influsso) si deve pensare che la ripresa non implichi una programmatica adesione, ma solo il riuso di un «gesto» di stile elevato, intonato allo slancio filosofico di tutto il movimento iniziale della *Naturalis historia*.

possit agere qui sui nesciat, aut mens hominis videre quae mundus ipse non capiat.

5 (2) Formam eius in speciem orbis absoluti globatam esse nomen in primis et consensus in eo mortalium orbem appellantium, sed et argumenta rerum docent, non solum quia talis figura omnibus sui partibus vergit in sese ac sibi ipsa toleranda est seque includit et continet nullarum egens compagium nec finem aut initium ullis sui partibus sentiens, nec quia ad motum, quo subinde verti mox adparebit, talis aptissima est, sed oculorum quoque probatione, quod convexus mediusque quacumque cernatur, cum id accidere in alia non possit figura.

6 (3) Hanc ergo formam eius aeterno et inrequieto ambitu, inenarrabili celeritate, viginti quattuor horarum spatio circumagi solis exortus et occasus haut dubium reliquere. An sit inmensus et ideo sensum aurium excedens tantae molis rotatae vertigine adsidua sonitus, non equidem facile dixerim, non, Hercule, magis quam circumactorum simul tinnitus siderum suosque volventium orbes an dulcis quidam et incredibili suavitate concentus. Nobis qui
7 intus agimus iuxta diebus noctibusque tacitus labitur mundus. Esse innumeras ei effigies animalium rerumque cunctarum inpressas nec, ut in volucrum notamus ovis, levitate continua lubricum corpus, quod clarissimi auctores dixere, terrenorum argumentis indicatur, quoniam inde deciduis rerum omnium seminibus, innumerae in mari praecipue ac plerumque confusis monstrificae, gignantur effigies, praeterea visus probatione, alibi ursi, tauri alibi, alibi litte-
8 rae figura, candidiore medio per verticem circulo. Equidem et consensu gentium moveor; namque et Graeci nomine ornamenti appellavere eum et nos a perfecta absolutaque elegantia mundum.

ro del suo, o lo spirito dell'uomo sapesse scorgere ciò che nemmeno il mondo riesce a contenere.

5 (2) La sua forma è arrotondata in un globo perfetto, come insegna anzitutto il nome di «globo» su cui si accorda l'umanità, ma anche per indizi concreti: non solo perché una figura del genere converge su se stessa in tutte le sue parti, e deve sostenersi da se stessa, si racchiude e si compatta in sé senza avere alcun bisogno di impalcatura, senza conoscere né fine né inizio in alcuna delle sue parti; non perché una figura simile è la piú adatta a muoversi – e si muove di continuo, come presto sarà chiaro –; ma perché anche gli occhi confermano quest'idea: dovunque lo si guardi, appare come una curvatura osservata dal centro, il che, con altre forme geometriche, sarebbe impossibile.

6 (3) Dunque, questa sua forma, in una rivoluzione eterna e instancabile, con inesprimibile velocità, gira su se stessa nel tempo di ventiquattro ore: il sorgere e il tramontare del sole non ammettono dubbi in proposito. Sarà incommensurabile, superiore alla sensibilità del nostro udito, il suono di una massa cosí grande che ruota senza posa? Io non lo saprei dire facilmente, né mi sarebbe piú facile, lo giuro, chiarire se il risuonare delle stelle, che sono trasportate insieme ad esso e descrivono le loro orbite, sia davvero una dolce armonia[1], di una soavità incredibile. A noi, che viviamo al suo interno, pare che il mondo scorra nel silenzio, di giorno come
7 di notte. Che vi siano nella volta delle figure incise, di animali e di ogni genere di cose, e che il mondo non sia, come vediamo nelle uova di uccello, un corpo ininterrottamente liscio e scivoloso (idea che studiosi molto importanti hanno sostenuto), è indicato da analogie terrene[1]. Infatti, dai germi di tutte le cose, che cadono di lassú, sono generate innumerevoli forme animali, soprattutto nel mare e per lo piú mostruose, per la mescolanza dei germi. Inoltre c'è la conferma visiva: qui appaiono orsi, lí tori, lí la forma di una let-
8 tera[2], e nel mezzo un cerchio bianco[3] che attraversa lo zenit. Per mio conto, anche la convergenza dei popoli mi tocca: di fatto i Greci hanno dato alla volta un nome che significa «ornamento», e noi il nome di «mondo», che allude alla sua compiuta e perfetta ele-

6. [1] Plinio accenna con riserva, senza nominarla direttamente, alla teoria pitagorica dell'armonia delle sfere; sul concetto della «musica celeste» tornerà in II.84.

7. [1] La concezione che la sfera celeste sia liscia (largamente attestata, per es. in Platone) viene combattuta con una singolare teoria di carattere astrologico, che non pare ritrovarsi altrove.

[2] La costellazione del triangolo, di forma simile alla lettera greca Δ.

[3] La Via Lattea.

Caelum quidem haut dubie caelati argumento diximus, ut interpre-
9 tatur M. Varro. Adiuvat rerum ordo discripto circulo qui signifer vocatur in duodecim animalium effigies et per illas solis cursus congruens tot saeculis ratio.

10 (4) Nec de elementis video dubitari quattuor esse ea: ignium summum, inde tot stellarum illos conlucentium oculos; proximum spiritus, quem Graeci nostrique eodem vocabulo aëra appellant, vitalem hunc et per cuncta rerum meabilem totoque consertum; huius vi suspensam cum quarto aquarum elemento librari medio
11 spatii tellurem. Ita mutuo conplexu diversitatis effici nexum et levia ponderibus inhiberi quo minus evolent, contraque gravia ne ruant suspendi, levibus in sublime tendentibus. Sic pari in diversa nisu in suo quaeque consistere, inrequieto mundi ipsius constricta circuitu, quo semper in se recurrente imam atque mediam in toto esse terram, eandemque universo cardinem stare pendentem, librantem per quae pendeat, ita solam immobilem circa eam volubili
12 universitate; eandem ex omnibus necti eidemque omnia inniti. Inter hanc caelumque eodem spiritu pendent certis discreta spatiis septem sidera, quae ab incessu vocamus errantia, cum errent nulla minus illis. Eorum medius sol fertur, amplissima magnitudine ac potestate nec temporum modo terrarumque, sed siderum etiam ip-
13 sorum caelique rector. Hunc esse mundi totius animum ac planius

ganza [1]. Quanto al cielo, senz'altro, l'abbiamo chiamato cosí a somiglianza di un oggetto cesellato, come argomenta Marco Varrone [2].
9 Questo è in accordo con l'ordine universale, per cui il cerchio chiamato zodiaco si divide nelle dodici figure di esseri viventi, e il sole le attraversa secondo un principio coerente e regolare durante cosí numerosi secoli.

10 (4) Anche riguardo agli elementi, non vedo incertezze sul fatto che siano quattro [1]: nello spazio piú alto, i fuochi, e per questo tutti quegli occhi di stelle brillano di lassú; subito dopo, il soffio, che i Greci e noi chiamiamo con la stessa parola, «aria»: elemento di vita, che si insinua per la totalità delle cose ed è intrecciato al tutto universale; per sua forza si sostiene in equilibrio nel centro dello
11 spazio la terra, e con lei il quarto elemento, le acque. Cosí, in un abbraccio reciproco di differenze si produce una coesione: le sostanze leggere non possono volare via, perché quelle pesanti le trattengono, e all'inverso i corpi pesanti non sprofondano grazie ai corpi leggeri che li tengono in equilibrio, spingendo verso l'alto. In tal modo, per uno sforzo bilanciato e contrapposto, ogni elemento resta in posizione, bloccato proprio dall'inquieta rotazione del mondo: in questa perpetua rivoluzione, la terra è al fondo e al centro del tutto; resta sospesa come a far da pernio per l'universo, equilibrando i corpi a cui è sospesa, e cosí lei sola sta immobile nel mezzo della totalità rotante; la terra è collegata a tutte le cose, e tutte le cose poggiano su di essa.

12 Tra di lei e il cielo, il medesimo soffio sorregge sette astri, separati da intervalli fissati: per il loro spostamento, li chiamiamo «erranti», per quanto non vi siano corpi meno erranti di quelli [1]. In mezzo a loro cammina il sole [2], con la sua amplissima vastità e potenza, che governa non solo le stagioni e le terre, ma anche gli
13 stessi astri e il cielo. Egli è l'anima, piú esattamente lo spirito di

8. [1] Il termine greco *kósmos* si usa per «universo» e «ornamento»; il latino *mundus* vale anche «ornamento femminile», e l'aggettivo *mundus* significa «pulito, elegante».

[2] Il grande enciclopedista latino è in genere considerato una delle fonti principali di Plinio, e questo problema si interseca con la delicata ricostruzione di varie opere varroniane perdute. In questo caso sappiamo dal *De lingua Latina* (V 18) che Varrone sosteneva un'etimologia di *caelum* da *caelare*, «cesellare».

10. [1] La divisione della materia in quattro elementi è accettata da quasi tutte le principali scuole filosofiche antiche, dopo la teorizzazione di Empedocle (V secolo a. C.). Su questa falsariga Plinio organizza la sua trattazione dell'universo nel corso del II libro (1-101: fuoco; 102-53: aria; 154-211: terra; 212-34: acqua).

12. [1] *Errantia sidera* («pianeti») è un calco del greco *plánes*, propriamente «vagabondo, che erra». La stessa polemica terminologica in Cicerone, *De natura deorum* II 10.

[2] La posizione centrale del sole si fonda sull'ordine dei pianeti accettato da Plinio (a preferenza di un altro detto «egizio»): luna, Mercurio, Venere, sole, Marte, Giove, Saturno; e si adatta bene all'«egemonia» del sole sull'universo, che si esplica in ogni direzione.

mentem, hunc principale naturae regimen ac numen credere decet opera eius aestimantes. Hic lucem rebus ministrat aufertque tenebras, hic reliqua sidera occultat, inlustrat; hic vices temporum annumque semper renascentem ex usu naturae temperat; hic caeli tristitiam discutit atque etiam humani nubila animi serenat; hic suum lumen ceteris quoque sideribus fenerat, praeclarus, eximius, omnia intuens, omnia etiam exaudiens, ut principi litterarum Homero placuisse in uno eo video.

14 (5) Quapropter effigiem dei formamque quaerere inbecillitatis humanae reor. Quisquis est deus, si modo est alius, et quacumque in parte, totus est sensus, totus visus, totus auditus, totus animae, totus animi, totus sui. Innumeros quidem credere atque etiam ex vitiis hominum, ut Pudicitiam, Concordiam, Mentem, Spem, Honorem, Clementiam, Fidem, aut, ut Democrito placuit, duos omni-
15 no, Poenam et Beneficium, maiorem ad socordiam accedit. Fragilis et laboriosa mortalitas in partes ita digessit infirmitatis suae memor, ut portionibus coleret quisque quo maxime indigeret. Itaque nomina alia aliis gentibus et numina in iisdem innumerabilia invenimus, inferis quoque in genera discriptis morbisque et multis
16 etiam pestibus, dum esse placatas trepido metu cupimus. Ideoque etiam publice Febris fanum in Palatio dicatum est, Orbonae ad aedem Larum, ara et Malae Fortunae Esquiliis.

Quam ob rem maior caelitum populus etiam quam hominum intellegi potest, cum singuli quoque ex semet ipsis totidem deos faciant Iunones Geniosque adoptando sibi, gentes vero quaedam ani-

tutto il mondo, è la fondamentale regola e divinità della natura; è giusto pensarla cosí, se si considera la sua azione: il sole dispensa la luce alle cose e le libera dalle tenebre, nasconde e illumina le altre stelle; presiede al ritmo delle stagioni e alla continua rinascita dell'anno, secondo le necessità della natura; spazza via la tristezza dal cielo e rasserena persino i cuori umani, quando sono rannuvolati; e concede in prestito la sua luce anche alle restanti stelle, splendido, insigne, spettatore di ogni cosa, e anche ascoltatore di ogni cosa – come, a quanto vedo, il re dei letterati, Omero, ha ritenuto, a proposito del sole e di nessun altro [1].

14 (5) Pertanto, dal mio punto di vista, è un frutto di debolezza umana cercare l'immagine e la forma di Dio. Chiunque egli sia – se davvero è un'entità separata – e dovunque si trovi, è tutto sensazione, tutto vista, tutto udito, tutto anima, tutto spirito, tutto se stesso. E credere a una serie infinita di dèi (tratti persino dai vizi umani) come Pudicizia, Concordia, Intelligenza, Speranza, Onore, Clemenza, Fedeltà [1], o, come preferiva Democrito, a due soltanto, Castigo e Beneficio [2], porta verso una stupidità anche maggiore.
15 Fragile e tormentata, la condizione umana, memore della sua debolezza, ha compiuto questo frazionamento in modo da venerare, frammentariamente, ciò di cui ciascuno via via necessitava in maggior misura. Ecco che troviamo nomi diversi a seconda dei popoli, e presso lo stesso popolo un numero incalcolabile di potenze divine; sono distribuite in famiglie persino le divinità infernali, e le malattie, e anche diversi flagelli, mentre noi, con timore e tremore,
16 li vogliamo placati. E per questo, anche ufficialmente, si è dedicato un tempio sul Palatino alla Febbre, un altro a Orbona [1] presso quello dei Lari, e un altare pure alla Cattiva Sorte, sull'Esquilino [2].

Su questa linea, si può immaginare che la popolazione celeste è anche piú vasta di quella umana, dato che anche gli individui estraggono da se stessi altrettanti dèi, adottandosi delle Giunoni e dei Genî [3]; certe nazioni, poi, reputano divinità gli animali, e anche

13. [1] Omero, *Iliade* III 277 (e *Odissea* XI 108; XII 322): «e tu, Helios, che tutto vedi, e tutto ascolti!»

14. [1] Queste astrazioni erano in effetti oggetto di culti ufficiali a Roma.
[2] Siamo invece male informati sulle due «divinità» che Plinio attribuisce al grande pensatore del V secolo (cfr. *VS* 68 A 76, II, p. 103).

16. [1] L'ambito dell'attività di *Orbona* è legato alla condizione di chi è *orbus* («orfano» e «che ha perso i figli»).
[2] Il culto e la divinizzazione di potenze negative si spiega in genere con atteggiamenti propiziatorî.
[3] Secondo una diffusa concezione romana, ogni uomo ha un suo *Genius* (e ogni donna una sua *Iuno*). Sono potenze sentite come forza interna ad ogni singolo individuo, e fondamento della sua identità, ma anche come figure divine a carattere protettivo (quasi «angeli custodi») e oggetto di culto personale.

malia et aliqua etiam obscena pro dis habeant ac multa dictu ma-
17 gis pudenda, per fetidos cibos, alia et similia, iurantes. Matrimonia quidem inter deos credi tantoque aevo ex iis neminem nasci et alios esse grandaevos semper canosque, alios iuvenes atque pueros, atri coloris, aligeros, claudos, ovo editos et alternis diebus viventes morientesque, puerilium prope deliramentorum est, sed super omnem inpudentiam, adulteria inter ipsos fingi, mox iurgia et odia, atque etiam furtorum esse et scelerum numina.

18 Deus est mortali iuvare mortalem, et haec ad aeternam gloriam via. Hac proceres iere Romani, hac nunc caelesti passu cum liberis suis vadit maximus omnis aevi rector Vespasianus Augustus fessis
19 rebus subveniens. Hic est vetustissimus referendi bene merentibus gratiam mos, ut tales numinibus adscribant. Quippe et aliorum nomina deorum et quae supra retuli siderum ex hominum nata sunt meritis.

Iovem quidem aut Mercurium aliterve alios inter se vocari et esse caelestem nomenclaturam, quis non interpretatione naturae
20 fateatur inridendum? Agere curam rerum humanarum illud, quicquid est, summum ac tam tristi atque multiplici ministerio non pollui credamus dubitemusne? Vix prodest iudicare, utrum magis conducat generi humano, quando aliis nullus est deorum respectus,
21 aliis pudendus. Externis famulantur sacris ac digitis deos gestant, monstra quoque colunt, damnant et excogitant cibos, imperia dira in ipsos, ne somno quidem quieto, inrogant. Non matrimonia, non liberos, non denique quicquam aliud nisi iuvantibus sacris deli-

certi esseri immondi, e molte cose ancora piú vergognose a dirsi,
17 giurando per cibi puzzolenti, aglio [4], e simili. Credere ai matrimoni fra gli dèi, senza che in un tempo cosí ampio ne risulti alcun figlio, e che certi di loro siano sempre attempati e canuti, e altri giovani e anche bambini; che ve ne siano di neri, alati, zoppi, progenerati da un uovo e, a giorni alternati, viventi e morenti, è quasi al livello delle sciocchezze infantili. Ma va al di là di ogni sfacciataggine, che proprio tra di loro si immaginino degli adulterî, quindi contese e inimicizie, e persino l'esistenza di numi dei furti e del delitto [1].

18 Essere dio è, per un mortale, aiutare un mortale: ecco la via verso la gloria eterna. Su di essa hanno proceduto i piú grandi Romani, su di essa ora, con passo sovrumano, incede accompagnato dai figli il piú grande reggitore d'ogni epoca, Vespasiano Augusto,
19 portando soccorso alla stanchezza del mondo. Questo è l'antichissimo uso per render grazie ai benefattori: iscriverli nel novero delle divinità [1]. In effetti, anche i nomi di altri dèi, e delle stelle, citati sopra, sono nati da meritorie gesta di uomini.

Certo, a pensare che si chiamino fra loro Giove, o Mercurio, o in altro modo, e che ci sia un elenco nominale dei celesti, chi non
20 ammetterà che l'idea è risibile, in base all'analisi della natura? Che quell'essere supremo, qualunque cosa sia, si prenda cura delle sorti umane, e non sia contaminato da un impegno cosí rattristante e complicato – dobbiamo crederlo, o dubitarne? Inutile decidere se giovi di piú al genere umano l'uno o l'altro atteggiamento, dal momento che gli uni non considerano affatto gli dèi, gli altri sí, ma in
21 modi vergognosi. Sono schiavi di culti stranieri, e recano i loro dèi sulle dita; adorano persino delle mostruosità, proibiscono dei cibi e ne escogitano degli altri, chiamano su di sé dei comandi terribili, da sconvolgere anche il sonno. Né di matrimoni, né di figli, né di qualsiasi altro affare si può decidere, se non con l'appoggio dei riti. Ma altri frodano in mezzo al Campidoglio e spergiurano il nome di Gio-

[4] Il senso di *alia* («aglio» e non «altre cose») è garantito da Plinio XIX.101: *allium caepasque inter deos in iureiurando habet Aegyptus.*

17. [1] I referenti della polemica contro la mitologia tradizionale sono piuttosto evidenti per qualsiasi lettore antico: ci sono dèi anziani (per es. Saturno), giovani e bambini (Apollo, Cupido), neri (Plutone, dio dei morti), alati (Mercurio, Cupido), zoppi (Vulcano), nati da un uovo e vivi un giorno su due (i Dioscuri), dediti all'adulterio (per es. Afrodite nell'*Odissea*) e ai litigi (nell'episodio omerico già citato, o per es. nella battaglia fra gli dèi dell'*Iliade*), e patroni dei furti (Mercurio).

19. [1] Il passaggio di un mortale alla condizione divina per tramite di grandi imprese era contemplato dalla mitologia, ma soprattutto faceva parte dell'ideologia ufficiale romana, che attribuisce agli imperatori il premio dell'apoteosi. In questo quadro, Plinio non fa mancare il suo elogio all'imperatore Vespasiano, ma sembra evitare qualsiasi diretta professione di fede nella natura divina dell'imperatore.

gunt. Alii in ipso Capitolio fallunt ac fulminantem periurant Iovem. Et hos iuvant scelera, illos sacra sua poenis agunt.

22 Invenit tamen inter has utrasque sententias medium sibi ipsa mortalitas numen, quo minus etiam plana de deo coniectatio esset. Toto quippe mundo et omnibus locis omnibusque horis omnium vocibus Fortuna sola invocatur ac nominatur, una accusatur, rea una agitur, una cogitatur, sola laudatur, sola arguitur et cum conviciis colitur, volucris volubilisque, a plerisque vero et caeca existimata, vaga, inconstans, incerta, varia indignorumque fautrix. Huic omnia expensa, huic feruntur accepta, et in tota ratione mortalium sola utramque paginam facit, adeoque obnoxiae sumus sortis, ut ipsa pro deo sit qua deus probatur incertus.

23 Pars alia et hanc pellit astroque suo eventus adsignat et nascendi legibus, semelque in omnes futuros umquam deo decretum, in reliquum vero otium datum. Sedere coepit sententia haec, pariter-
24 que et eruditum vulgus et rude in eam cursu vadit. Ecce fulgurum monitus, oraculorum praescita, haruspicum praedicta atque etiam parva dictu in auguriis sternumenta et offensiones pedum. Divus Augustus prodidit laevum sibi calceum praepostere inductum quo
25 die seditione militari prope adflictus est. Quae singula inprovidam mortalitatem involvunt, solum ut inter ista vel certum sit nihil esse certi nec quicquam miserius homine aut superbius. Ceteris quippe animantium sola victus cura est, in quo sponte naturae benignitas sufficit, uno quidem vel praeferendo cunctis bonis, quod de gloria, de pecunia, ambitione superque de morte non cogitant.

26 Verum in his deos agere curam rerum humanarum credi ex usu

ve folgoratore: e cosí questi sono favoriti dai delitti, quegli altri pagano il fio delle proprie devozioni.

22 Però, a mezza via di queste due posizioni, la stirpe mortale si è scovata un potere divino, in modo che le nostre ipotesi su Dio risultassero ancora meno semplici. In effetti, su tutta la terra, in ogni luogo e ad ogni ora, solo la Fortuna è invocata e chiamata per nome dalle voci di tutti: lei sola è accusata, lei è incriminata, lei è pensata, lei è lodata, lei è rimproverata e venerata in mezzo agli insulti: volatile e volubile, anche cieca (cosí pensa la maggioranza), instabile, incerta, capricciosa e amica di chi non se lo merita. A lei si riconducono tutti i passivi e gli attivi, e in tutto il libro mastro dell'umanità lei sola riempie tutte e due le colonne; a tal punto siamo sottomessi al destino, che proprio lei, la dimostrazione dell'incertezza di Dio, è ritenuta un dio a sua volta.

23 Un altro gruppo rifiuta anche la Fortuna e attribuisce gli eventi alla propria stella, e alle leggi fissate con la nascita [1]; la divinità avrebbe preso le sue decisioni in una volta sola su tutti gli uomini che mai saranno, per poi mettersi a riposo nel resto del tempo. Questa idea ha cominciato a consolidarsi, e verso di lei si indirizza-
24 no, con lo stesso slancio, le persone colte e quelle impreparate. Ecco gli avvertimenti delle folgori, le previsioni degli oracoli, le profezie degli aruspici, e persino, insignificanti cose, la funzione augurale di sternuti e inciampiconi. Il divino Augusto [1] racconta di aver messo il suo calzare sinistro al piede sbagliato, nel giorno in cui per
25 poco non fu rovesciato da una rivolta militare. Questa pluralità di idee impaccia l'umanità priva di chiaroveggenza, tanto che fra di esse un solo dato è certo, cioè che di certo non c'è nulla, e nulla è piú miserevole o piú superbo dell'uomo. In effetti, tutti gli altri esseri viventi hanno come solo problema il cibo, per cui basta la spontanea generosità della natura, e inoltre godono dell'unico bene che si impone su tutti: cioè non devono pensare alla gloria, né al denaro, né all'ambizione, e soprattutto neanche alla morte.

26 Tuttavia, l'idea che gli dèi si interessino delle vicende umane è utile per la nostra esistenza; come pure, che vi siano punizioni per

23. [1] Vengono contrapposti due atteggiamenti estremi: il culto (molto antico a Roma) della *Fortuna*, divinità dell'incertezza e del caso, e l'adorazione delle stelle, per cui in ultima analisi il destino è scritto una volta per tutte nel cielo. Le teorie astrologiche – del resto in parte accolte dagli Stoici, molto in voga alla corte di Vespasiano, e profondamente assorbite nella media cultura contemporanea – non sono però del tutto estranee a Plinio, che mantiene verso di esse un atteggiamento oscillante e ne critica piú che altro le applicazioni estremizzate (cfr. per es. VII.165; XVIII.207).

24. [1] La notizia verrà da uno scritto autobiografico (*Commentarii de vita sua*, fr. XX Malcovati).

vitae est poenasque maleficiis aliquando seras, occupato deo in tanta mole, numquam autem inritas esse nec ideo proximum illi genitum hominem, ut vilitate iuxta beluas esset. Inperfectae vero in homine naturae praecipua solacia, ne deum quidem posse omnia – namque nec sibi potest mortem consciscere, si velit, quod homini dedit optimum in tantis vitae poenis, nec mortales aeternitate donare aut revocare defunctos nec facere ut qui vixit non vixerit, qui honores gessit non gesserit – nullumque habere in praeterita ius praeterquam oblivionis atque (ut facetis quoque argumentis societas haec cum deo copuletur) ut bis dena viginti non sint aut multa similiter efficere non posse. Per quae declaratur haut dubie naturae potentia idque esse quod deum vocemus. In haec divertisse non fuerit alienum, vulgata propter adsiduam quaestionem de deo.

(6) Hinc redeamus ad reliqua naturae. Sidera, quae adfixa diximus mundo, non illa, ut existimat volgus, singulis attributa nobis et clara divitibus, minora pauperibus, obscura defectis ac pro sorte cuiusque lucentia adnumerata mortalibus, cum suo quaeque homine orta moriuntur nec aliquem exstingui decidua significant. Non tanta caelo societas nobiscum est, ut nostro fato mortalis sit ibi quoque siderum fulgor. Illa nimio alimento tracti umoris ignea vi abundantiam reddunt, cum decidere creduntur, ut apud nos quoque luminibus accensis liquore olei notamus accidere. Ceterum aeterna caelestibus est natura intexentibus mundum intextuque concretis, potentia autem ad terram magnopere eorum pertinens, quae propter effectus claritatemque et magnitudinem in tanta subtilitate nosci potuerunt, sicut suo demonstrabimus loco. Circulorum quoque caeli ratio in terrae mentione aptius dicetur, quando ad eam tota pertinet, signiferi modo inventionibus non dilatis. Obliquitatem

le colpe, a volte tardive – perché Dio è impegnato dalla vastità del mondo – ma in nessun caso inefficaci, e che l'uomo non sia stato creato tanto simile a lui per poi abbassarsi al livello delle bestie sel-
27 vagge. Quanto all'imperfezione della natura umana, massima consolazione è che nemmeno Dio può tutto – infatti, anche se lo volesse, non può darsi la morte (il migliore dono per l'uomo, di fronte ai grandi dolori del vivere), e non può offrire ai mortali l'eternità o richiamarli da sottoterra, né fare in modo che chi ha vissuto non abbia vissuto, chi ha rivestito una carica non l'abbia rivestita – e non ha alcuna giurisdizione sul passato, tranne l'oblio, e (per stringere anche con argomentazioni divertenti la nostra affinità verso Dio) non può far sí che due per dieci non dia venti, e tante altre cose del genere. Dal che è sicuramente lampante il potere della natura, e la sua identità con quello che noi chiamiamo «Dio». Una digressione su questo tema non sarà stata vana, vista la sua notorietà, per l'incessante dibattito che verte intorno al divino.

28 (6) Torniamo adesso agli altri aspetti della natura. Le stelle (che, come abbiamo detto, sono fissate alla volta celeste) non è vero che, come pensa la gente, siano assegnate a ciascuno di noi, e distribuite fra i mortali con uno splendore proporzionale al destino di ognuno, brillanti per i ricchi, piú piccole per i poveri, oscurate per chi è in calando; non nascono e muoiono insieme al proprio rispettivo uomo e, quando cadono, non vuol dire che qualcuno si
29 spegne. Non c'è una tale affinità fra il cielo e noi, da rendere mortale, insieme al destino nostro, anche il fulgore delle stelle di lassú. Quelle, troppo alimentate dal liquido che aspirano, rimettono il sovrappiú in forma di fuoco, e allora sembra che cadano, come qui da noi, lo si nota, avviene con le lampade ad olio quando sono accese.
30 Del resto, è eterna la natura dei corpi celesti, che formano il tessuto del mondo e in quel tessuto sono concresciuti. Il loro potere, poi, ha una forte rilevanza sulla terra, ed essi, grazie ai loro effetti, alla luminosità e alla grandezza, sono stati riconosciuti, ricerca delicata e complessa: lo mostreremo al momento adatto [1]. Quanto alla dottrina dei circoli celesti, sarà piú giusto spiegarla nella trattazione della terra [2], perché ad essa è nel suo complesso afferente; soltanto, non rimanderemo il discorso sulle scoperte dello zodiaco.
31 Si tramanda che per primo Anassimandro di Mileto [1], nella cinquan-

30. [1] Cfr. XVIII.210 sgg.
[2] Cfr. VI.211 sgg.

31. [1] Considerato un iniziatore dello studio della natura, questo filosofo del VI secolo si dedicò fra l'altro alla rappresentazione della sfera celeste e a tecniche matematiche per la misurazione delle distanze planetarie (cfr. *VS* 12 A 5, I, p. 82). Secondo altri testimoni antichi l'obliquità dello zodiaco sarebbe stata scoperta da Pitagora.

eius intellexisse, hoc est rerum fores aperuisse, Anaximander Milesius traditur primus Olympiade quinquagesima octava, signa deinde in eo Cleostratus, et prima arietis ac sagittarii, sphaeram ipsam ante multo Atlas.

Nunc relicto mundi ipsius corpore reliqua inter caelum terras-
32 que tractentur. Summum esse quod vocant Saturni sidus ideoque minimum videri et maximo ambire circulo ac tricesimo anno ad brevissima sedis suae principia regredi certum est, omnium autem errantium siderum meatus, interque ea solis et lunae, contrarium mundo agere cursum, id est laevum, illo semper in dextra praecipi-
33 ti. Et quamvis adsidua conversione immensae celeritatis attollantur ab eo rapianturque in occasum, adverso tamen ire motu per suos quaeque passus. Ita fieri, ne convolutus aer eandem in partem aeterna mundi vertigine ignavo globo torpeat, sed fundatur adver-
34 so siderum verbere discretus et digestus. Saturni autem sidus gelidae ac rigentis esse naturae, multumque ex eo inferiorem Iovis circulum et ideo motu celeriore duodenis circumagi annis. Tertium Martis, quod quidam Herculis vocant, igne ardens solis vicinitate, binis fere annis converti, ideoque huius ardore nimio et rigore Saturni, interiectum ambobus, ex utroque temperari Iovem saluta-
35 remque fieri. Deinde solis meatum esse partium quidem trecentarum sexaginta, sed ut observatio umbrarum eius redeat ad notas, quinos annis dies adici superque quartam partem diei. Quam ob causam quinto anno unus intercalarius dies additur, ut temporum ratio solis itineri congruat.

36 Infra solem ambit ingens sidus appellatum Veneris, alterno meatu vagum ipsisque cognominibus aemulum solis ac lunae. Praeveniens quippe et ante matutinum exoriens luciferi nomen accepit

tottesima Olimpiade [548-545 a. C.], capí la sua forma obliqua – e, con ciò, aprí le porte dell'universo; poi Cleostrato [2] vi scoprí le costellazioni, a partire da Ariete e Sagittario; la sfera, molto tempo prima, era stata delineata da Atlante [3].

Ora, lasciando da parte il corpo vero e proprio del cielo, affron-
32 tiamo gli altri fenomeni intermedi fra cielo e terra. È certo che l'astro cosiddetto di Saturno è il piú elevato, e perciò sembra il piú piccolo; che percorre l'orbita piú grande, e che nel giro di trent'anni ritorna esattamente al suo punto di partenza [1]; e che i moti di tutte le stelle erranti, tra i quali quelli del sole e della luna, vanno in senso contrario a quello della volta, e cioè verso sinistra, mentre
33 quella gira sempre verso destra. E benché siano sollevate e scagliate verso il tramonto dalla sfera, nella sua continua rotazione di incommensurabile velocità, esse tuttavia, ciascuna sulla sua strada, vanno secondo un moto contrapposto. In tal modo avviene che l'aria non si concentra sempre dalla stessa parte a causa dell'eterno piroettare della sfera, impigrendosi in una massa inattiva, ma viene
34 fluidificata, scissa e distribuita dall'azione contraria dei pianeti. La stella di Saturno ha un carattere freddo e congelato; molto piú sotto c'è l'orbita di Giove, che ha pertanto rivoluzione piú rapida, terminata ogni volta nel giro di dodici anni. Al terzo posto è Marte, da certuni chiamato Ercole, che per la vicinanza del sole è incendiato e infuocato, e compie il suo movimento in due anni circa; pertanto, collocato al centro fra l'eccessivo calore di Marte e il gelo di Saturno, Giove è alla confluenza di questi due eccessi, e ne risulta un
35 astro benefico/Viene poi il cammino del sole, che in effetti è ripartito in 360 gradi; ma, perché la sua ombra ritorni al segno di osservazione iniziale sul quadrante, vi si aggiungono cinque giorni, e in piú un quarto di giorno, per ogni anno. Per tale ragione ogni quattro anni si inserisce un giorno intercalare, in modo che il calcolo del tempo concordi con il viaggio del sole [1].

36 Al di sotto del sole gira un grosso pianeta chiamato Venere, dal corso alternato, e che gareggia, già nei nomi che porta, con il sole e la luna. Infatti, quando anticipa il sole e sorge prima dell'alba, ha

[2] *VS* 6 B 2, I, p. 42. Cleostrato di Tenedo, figura meno celebre, compose verso la fine del VI secolo un poema didattico sull'astronomia.

[3] Atlante è, naturalmente, una proiezione mitica: gigante libico che sorregge il cielo sulle sue spalle, divenne per alcuni il fondatore delle conoscenze astronomiche, e dell'astrologia.

32. [1] I dati sulla rivoluzione di Saturno e degli altri pianeti sono probabilmente desunti da una buona fonte astronomica (e, del resto, non si discostano molto dalle cifre reali).

35. [1] Si accenna all'importante riforma del calendario romano voluta da Giulio Cesare e iniziata nel 46 a. C.; in base ad essa furono introdotti l'anno di 365 giorni e l'anno bisestile.

ut sol alter diemque maturans, contra ab occasu refulgens nuncu-
37 patur vesper ut prorogans lucem vicemve lunae reddens. Quam naturam eius Pythagoras Samius primus deprehendit Olympiade circiter XLII, qui fuit urbis Romae annus CXLII. Iam magnitudine extra cuncta alia sidera est, claritatis quidem tantae, ut unius huius stellae radiis umbrae reddantur. Itaque et in magno nominum ambitu est. Alii enim Iunonis, alii Isidis, alii Matris Deum appellave-
38 re. Huius natura cuncta generantur in terris. Namque in alterutro exortu genitali rore conspergens non terrae modo conceptus inplet, verum animantium quoque omnium stimulat. Signiferi autem ambitum peragit trecenis et duodequinquagenis diebus, a sole numquam absistens partibus sex atque quadraginta longius, ut Timaeo placet.

39 Simili ratione, sed nequaquam magnitudine aut vi, proximum illi Mercurii sidus, a quibusdam appellatum Apollinis, inferiore circulo fertur VIIII diebus ociore ambitu, modo ante solis exortum, modo post occasum splendens, numquam ab eo XXII partibus remotior, ut Cidenas et Sosigenes docent. Ideo et peculiaris horum side-
40 rum ratio est neque communis cum supra dictis. Nam ea et quarta parte caeli a sole abesse et tertia, et adversa soli saepe cernuntur, maioresque alios habent cuncta plenae conversionis ambitus in magni anni ratione dicendos.

41 Sed omnium admirationem vincit novissimum sidus, terris fa-

nome Lucifero, perché è come un altro sole che fa affrettare il giorno; all'opposto, quando scintilla dopo il tramonto, è denominato Vespero, perché prolunga la luce e interpreta la parte della luna.
37 Questa sua caratteristica la scoprí per primo Pitagora di Samo[1], verso il periodo della 42ª Olimpiade, che coincise con l'anno 142 di Roma [612 a. C.]. Già in grandezza è al di là di tutti gli altri astri, e il suo splendore è cosí forte, che solamente i raggi di questa stella producono ombre. E cosí è al centro di una grande contesa di nomi: infatti c'è chi l'ha chiamata Giunone, chi Iside, chi Madre de-
38 gli Dèi. Per il suo influsso ogni cosa è generata sulla terra. E infatti, spargendo una rugiada fecondatrice ad entrambe le sue apparizioni, non solo ingravida i processi di concezione della terra, ma stimola anche quelli di tutti gli esseri animati. Percorre il giro dello zodiaco in 348 giorni[1], senza mai scostarsi dal sole piú di 46 gradi, come afferma Timeo[2].

39 Simile per carattere, ma non certo per grandezza o poteri, la stella piú vicina a Venere, Mercurio, da alcuni chiamato Apollo, passa per un'orbita piú bassa con una rivoluzione piú corta di 8 giorni, risplendendo ora prima dell'alba, ora dopo il tramonto del sole, senza mai allontanarsi da esso piú di 22 gradi, come insegnano Cidena[1] e Sosigene[2]. Perciò è speciale la caratteristica di questi
40 due pianeti, e non è coincidente con quelli già citati, che infatti si scorgono lontani dal sole la terza o la quarta parte del cielo, e spesso in opposizione al sole. Essi hanno tutti delle rivoluzioni piú grandi, date dal loro movimento completo, che saranno trattate nel discorso sul Grande Anno[1].

41 Ma supera la meraviglia di tutti l'ultimo degli astri, il piú fami-

37. [1] La data riguardante Pitagora, famoso tra l'altro per le sue teorie astronomico-musicali, si può considerare sicuramente inattendibile; da fonti piú certe sappiamo che Pitagora era attivo negli anni intorno al 532 a. C. L'osservazione sulle ombre di Venere è una delle tante scoperte attribuite dalla posterità a questo saggio (che non lasciò alcuna precisazione scritta delle sue teorie; cfr. II.84 e nota 1) e sembra attestata solo in questo passo pliniano; è confermata dalla scienza moderna.

38. [1] La cifra reale è notevolmente piú bassa (225 giorni); fortemente errato anche il dato su Mercurio (in realtà, 88 giorni).

[2] Timeo, citato qui, in V.55 e in XVI.82 (diverso dal noto storico che sarà piú volte ricordato nei libri geografici), è un astrologo greco da collocare forse nel 1 secolo a. C.

39. [1] Un astronomo caldeo (il nome originario è Kidinnu), da collocare anteriormente al II secolo a. C.

[2] Notevole astronomo greco del 1 secolo a. C., che influenzò gli interessi scientifici di Giulio Cesare e la sua riforma del calendario ufficiale (cfr. II.35 e nota 1).

40. [1] Poiché non si registra nessuna trattazione del Grande Anno nella *Naturalis historia* (esclusa la breve menzione di X.5), bisogna pensare che Plinio abbia scordato la promessa. Il Grande Anno gioca un ruolo significativo nella cosmologia degli Stoici e anche in certe concezioni del pitagorismo. Si può definire come il periodo al cui termine tutti i pianeti si ritrovano, nel segno del Cancro, su una linea unica, e ne scaturisce la conflagrazione dell'universo.

miliarissimum et in tenebrarum remedium ab natura repertum, lunae. Multiformis haec ambage torsit ingenia contemplantium et
42 proximum ignorari maxime sidus indignantium, crescens semper aut senescens et modo curvata in cornua facie, modo aequa portione divisa, modo sinuata in orbem, maculosa eademque subito praenitens, inmensa orbe pleno ac repente nulla, alias pernox, alias sera et parte diei solis lucem adiuvans, deficiens et in defectu tamen conspicua – quae mensis exitu latet cum laborare non creditur –,
43 iam vero humilis et excelsa, et ne id quidem uno modo, sed alias admota caelo, alias contigua montibus, nunc in aquilonem elata, nunc in austros deiecta. Quae singula in ea deprehendit hominum primus Endymion; ob id amor eius fama traditur. Non sumus profecto grati erga eos qui labore curaque lucem nobis aperuere in hac luce, miraque humani ingeni peste sanguinem et caedes condere annalibus iuvat, ut scelera hominum noscantur mundi ipsius ignaris.
44 Proxima ergo cardini, ideoque minimo ambitu, vicenis diebus septenisque et tertia diei parte peragit spatia eadem, quae Saturni sidus altissimum XXX, ut dictum est, annis. Dein morata in coitu solis biduo, cum tardissime, a tricesima luce rursum ad easdem vices exit, haut scio an omnium, quae in caelo pernosci potuerunt, magi-
45 stra: in XII mensium spatia oportere dividi annum, quando ipsa totiens solem redeuntem ad principia consequitur; solis fulgore, ut reliqua siderum, regi, siquidem in totum mutuata ab eo luce fulgere, qualem in repercussu aquae volitare conspicimus; ideo molliore et inperfecta vi solvere tantum umorem atque etiam augere, quem solis radii absumant. Ideo inaequali lumine adspici, quia, ex adverso demum plena, reliquis diebus tantum ex se terris ostendat,
46 quantum a sole ipsa concipiat; in coitu quidem non cerni, quoniam

liare ai terrestri, rimedio alle tenebre escogitato dalla natura: la luna. Polimorfa, essa ha torturato col dubbio la mente dei suoi osservatori, incapaci di sopportare che proprio l'astro piú vicino restas-
42 se sconosciuto; sempre in via di crescita o di senescenza, e ora incurvata a formare due corni, ora tagliata in due metà uguali, ora arrotondata in un disco; macchiata e, di colpo, sfolgorante di luce, sconfinata con il suo cerchio pieno e, d'un tratto, annientata; a volte veglia notti intere, altre volte appare sul tardi, e aiuta la luce del sole per una parte del giorno; in eclissi e tuttavia visibile – a fine
43 mese è celata, ma non si crede a un'eclissi –; ora è bassa sulla terra, ora elevatissima, e neppure in modo costante, ma talora accostata alla volta celeste, talora prossima alle montagne, ora alzata verso il nord, ora discesa a sud. Queste sue peculiarità furono scoperte da Endimione, per primo fra gli uomini: perciò la leggenda del suo amore con la luna [1]. Non siamo davvero riconoscenti verso chi, con fatica e devozione, ci ha aperto la luce su questa luce: per una strana malattia dello spirito umano, piace depositare negli annali fatti di sangue e massacri, in modo che sia ben informato sui crimini dell'uomo chi ignora la realtà del suo mondo!

44 Dunque, essendo la piú vicina al centro del mondo, essa ha il tracciato piú breve di tutti: in ventisette giorni e un terzo percorre la stessa rivoluzione per cui la stella di Saturno, la piú elevata, impiega, come si è detto, 30 anni. Poi, dopo essersi trattenuta due giorni in congiunzione col sole, dal trentesimo giorno, al piú tardi, riparte verso le solite successioni [1]. Direi che è stata maestra di tut-
45 te le conoscenze del cielo che abbiamo potuto conquistare: che è opportuno dividere l'anno in 12 periodi di un mese, perché lei, appunto, raggiunge altrettante volte il sole intanto che questi ritorna al suo punto di partenza; che, come tutte le altre stelle, è dominata dallo splendore del sole, poiché in effetti essa risplende di una luminosità completamente mutuata da quest'ultimo, simile al riflesso oscillante che scorgiamo sullo specchio dell'acqua; perciò, con la sua forza piú fiacca e imperfetta, essa si limita a sciogliere e anche ad accrescere quell'umidità che i raggi del sole consumano. Il suo splendore è disuguale alla vista perché, piena quando infine è in opposizione, per tutti i giorni restanti si mostra alla terra solo nella
46 misura in cui assume luce dal sole; in congiunzione, appunto, è in-

43. [1] Il giovane pastore, mitico amante della luna, è trasformato in astronomo per il solito rovesciamento (di tipo evemeristico) che vediamo operare anche nei casi di Atlante (II.31 e nota 3) e Linceo (II.78 e nota 1).

44. [1] I dati sulla rivoluzione siderale (27,321 giorni) e su quella sinodica (29,530 giorni) sono, come si vede, basati su informazione seria.

haustum omnem lucis aversa illo regerat, unde acceperit. Sidera vero haut dubie umore terreno pasci, quia dimidio orbe numquam maculoso cernatur, scilicet nondum suppetente ad hauriendum ultra iusta vi; maculas enim non aliud esse quam terrae raptas cum umore sordes. Defectus autem suos et solis, rem in tota contemplatione naturae maxime miram et ostento similem, magnitudinum umbraeque indices exsistere.

47 (7) Quippe manifestum est solem interventu lunae occultari lunamque terrae obiectu ac vices reddi, eosdem solis radios luna interpositu suo auferente terrae terraque lunae. Hac subeunte repentinas obduci tenebras rursumque illius umbra sidus hebetari. Neque aliud esse noctem quam terrae umbram, figuram autem umbrae similem metae ac turbini inverso, quando mucrone tantum ingruat neque lunae excedat altitudinem, quoniam nullum aliud sidus eo-
48 dem modo obscuretur et talis figura semper mucrone deficiat. Spatio quidem consumi umbras indicio sunt volucrum praealti volatus. Ergo confinium illis est aëris terminus initiumque aetheris. Supra lunam pura omnia ac diurnae lucis plena. A nobis autem per noctem cernuntur sidera, ut reliqua lumina e tenebris, et propter has causas nocturno tempore deficit luna. Stati autem atque non menstrui sunt utrique defectus propter obliquitatem signiferi lunaeque multivagos, ut dictum est, flexus, non semper in scripulis partium congruente siderum motu.

49 (8) Haec ratio mortales animos subducit in caelum ac velut inde contemplantibus trium maximarum rerum naturae partium magnitudinem detegit. Non posset quippe totus sol adimi terris intercedente luna, si terra maior esset quam luna. Tertia ex utroque va-

visibile perché, dalla parte opposta alla nostra, rimanda tutta la luce assorbita alla fonte da cui l'aveva ricevuta. Inoltre, senza dubbio alcuno, le stelle si cibano di umidità terrestre, dato che la luna, quando è a metà, non si vede mai macchiata, perché la sua forza normale non le consente ancora di attingere qualcosa di piú; le macchie infatti non sono altro che impurità di terra aspirate insieme all'umidità. E poi, le sue eclissi e quelle del sole, il fenomeno piú straordinario e simile a un portento in tutto il quadro della natura, sono rivelatrici dell'ombra che ciascuno proietta, e delle dimensioni.

47 (7) In realtà, è chiaro che il sole è coperto dall'interporsi della luna e la luna da quello della terra: si tratta di effetti simmetrici, per cui gli stessi raggi solari sono tolti alla terra dalla frapposizione della luna, e alla luna da quella della terra. Se la luna si fa avanti le tenebre si spandono d'un tratto, e inversamente l'astro è spento dall'ombra della terra. E la notte non è altro che l'ombra della terra; la forma dell'ombra è conica, simile a una trottola rovesciata. Essa arriva a toccare la luna solo con la punta, e non la supera in altezza, dal momento che nessun'altra stella viene oscurata allo stesso mo-
48 do, e che una forma del genere termina sempre in punta. Che le ombre siano divorate dallo spazio, lo provano gli uccelli che volano a grandi altezze. Dunque, il confine delle ombre coincide con la fine dell'aria e l'inizio dell'etere. Sopra la luna, tutto è puro e compenetrato da una luce diurna[1]. Noi, invece, scorgiamo le stelle per tramite della notte, e cosí pure vediamo le altre luci grazie alle tenebre; per tali ragioni la luna si eclissa solo nottetempo. Le eclissi di entrambi i pianeti sono regolari, ma non mensili, a causa dell'obliquità dello zodiaco e delle già menzionate[2] oscillazioni multidirezionali della luna; il moto di questi astri non concorda sempre sino alle minime frazioni di grado.

49 (8) Questo studio solleva le menti mortali verso il cielo, e dischiude, come se potessimo spaziare di lassú, la grandezza di tre grandissime parti della natura. In effetti, il sole non potrebbe essere completamente nascosto alla terra dall'interporsi della luna, se la terra fosse maggiore della luna[1]. In terzo luogo, sulla base di

48. [1] Il mondo sublunare è dunque fatto d'aria (*aer*), mobile, impura, soggetta a oscurarsi; sopra la luna si trova invece l'etere (*aether*), fatto d'aria e fuoco, purissimo, tranquillo e luminoso. (Aristotele considerava l'etere un elemento a parte, da aggiungere ai quattro tradizionali; concezione che Plinio, come si è visto in II.10, non accoglie, almeno in linea generale).

[2] Cfr. II.43.

49. [1] La deduzione sarebbe corretta se le eclissi di sole fossero visibili su tutti i punti di un emisfero, come lo sono le eclissi di luna. Le cognizioni astronomiche dei tempi di Plinio so-

stitas solis aperietur, ut non sit necesse amplitudinem eius oculo-
50 rum argumentis atque coniectura animi scrutari: inmensum esse, quia arborum in limitibus porrectarum in quotlibet passuum milia umbras paribus iaciat intervallis, tamquam toto spatio medius, et quia per aequinoctium omnibus in meridiana plaga habitantibus simul fiat a vertice, item quia citra solstitialem circulum habitantium meridie ad septentrionem umbrae cadant, ortu vero ad occasum, quae fieri nullo modo possent, nisi multo quam terra maior esset, nec non quod montem Idam exoriens latitudine exsuperet, dextra laevaque large amplectens, praesertim tanto discretus intervallo.

51 Defectus lunae magnitudinem eius haut dubia ratione declarat, sicut terrae parvitatem ipse deficiens. Namque cum sint tres umbrarum figurae constetque, si par lumini sit materia quae iaciat, umbram columnae effigie iaci nec habere finem, si vero maior materia quam lumen, turbinis recti, ut sit imum eius angustissimum et simili modo infinita longitudo, si minor materia quam lux, metae existere effigiem in cacuminis finem desinentem talemque cerni
52 umbram deficiente luna: palam fit, ut nulla amplius relinquatur dubitatio, superari magnitudinem terrae. Id quidem et tacitis naturae ipsius indiciis: cur enim partitis vicibus anni brumalis abscedit aut noctium opacitate terras reficit? exusturus haut dubie, et sic quoque exurens quadam in parte. Tanta magnitudo est.

53 (9) Et rationem quidem defectus utriusque primus Romani generis in vulgum extulit Sulpicius Gallus, qui consul cum M. Marcello fuit, sed tum tribunus militum, sollicitudine exercitu liberato pridie quam Perses rex superatus a Paulo est in contionem ab im-

queste due osservazioni, risulterà chiara l'immensità del sole, in modo che non occorrerebbe indagare la sua vastità con testimo-
50 nianze visive e ipotesi intellettuali: e cioè, concludere che è sconfinato perché un filare d'alberi esteso lungo un sentiero per una lunghezza di quante miglia si vuole getta ombre a intervalli pari, come se il sole fosse a perpendicolo di tutto quello spazio; e perché all'equinozio il sole è sulla verticale di tutti gli abitanti della zona meridionale contemporaneamente; cosí pure, perché per chi abita al di qua del cerchio solstiziale le ombre cadono a mezzodí verso nord, all'alba verso il tramonto: il che non sarebbe assolutamente possibile, se non fosse molto maggiore della terra; senza dire che, al suo levarsi, esso supera in larghezza il monte Ida [1], contornandolo ampiamente a destra e a sinistra: e pensare che un tale immenso intervallo lo separa!

51 L'oscuramento della luna evidenzia in modo indubitabile la grandezza del sole, cosí come l'eclissi solare di per sé ha mostrato la piccolezza della terra. Infatti, essendoci tre diversi tipi di ombre, risulta che, se l'oggetto che dà ombra è pari alla fonte luminosa, l'ombra si proietta in forma di colonna e non ha termine. Se è piú grande l'oggetto che la fonte, l'ombra ha la forma di un cono capovolto, cioè con la parte piú sottile in basso, ed ha lunghezza, come nel caso precedente, infinita. Se però è piú piccolo l'oggetto della luce, risulta la figura di un cono appuntito – e questa è l'ombra che
52 si vede ad un'eclisse di luna. Quindi risulta ovvio, senza che resti piú alcuno spazio d'incertezza, che la grandezza della terra è inferiore. Silenziose indicazioni della natura stessa ce lo confermano: infatti perché, essendo l'anno diviso in sequenze alterne, d'inverno il sole si allontana [1]? O perché la terra si ristora con l'oscurità notturna? Il fatto è che, di sicuro, il sole la incendierebbe, come del resto già fa, in una qualche sua parte: tale è la grandezza del sole.

53 (9) Il primo uomo di stirpe romana a divulgare l'analisi delle eclissi (di entrambi i tipi) è stato Sulpicio Gallo, che fu collega di Marco Marcello nel consolato, ma, all'epoca, era tribuno militare. Fu lui che liberò l'esercito dall'apprensione (si era al giorno prima della sconfitta che Emilio Paolo inflisse al re Perseo): di fronte al-

no già in grado di vanificare questa idea: che la luna sia maggiore della terra, è opinione piú antica, già sostenuta da Anassimandro e poi sopravvissuta in qualche testo stoico.

50. [1] L'argomento è riportato da altre fonti, che oscillano fra l'Ida cretese (Mela I 94) e l'Ida di Troade (Solino XI 6).

52. [1] Dopo un ragionamento ben condotto, una svista (assai diffusa e dalle comprensibili motivazioni): in realtà il momento di maggior lontananza del sole, l'afelio, cade d'estate e non d'inverno.

peratore productus ad praedicendam eclipsim, mox et composito volumine. Apud Graecos autem investigavit primus omnium Thales Milesius Olympiadis XLVIII anno quarto praedicto solis defectu, qui Alyatte rege factus est urbis conditae anno CLXX. Post eos utriusque sideris in sexcentos annos praececinit Hipparchus, menses gentium diesque et horas ac situs locorum et visus populorum complexus, aevo teste haut alio modo quam consiliorum
54 naturae particeps. Viri ingentes supraque mortalia, tantorum numinum lege deprehensa et misera hominum mente iam soluta, in defectibus scelera aut mortem aliquam siderum pavente – quo in metu fuisse Stesichori et Pindari vatum sublimia ora palam est deliquio solis – aut in luna veneficia arguente mortalitate et ob id crepitu dissono auxiliante – quo pavore ignarus causae Nicias Atheniensium imperator veritus classem portu educere opes eorum adflixit –: macte ingenio este, caeli interpretes rerumque naturae ca-
55 paces, argumenti repertores, quo deos hominesque vicistis! Quis enim haec cernens et statos siderum (quoniam ita appellare placuit) labores non suae necessitati mortales genitos ignoscat?

le truppe riunite, il suo comandante lo fece parlare e preannunciare l'eclissi; piú tardi, egli trattò l'argomento anche in un libro[1]. Ma presso i Greci il primo in assoluto a svolgere indagini fu Talete di Mileto: al quarto anno della 48ª Olimpiade predisse l'eclissi solare che si verificò sotto il regno di Aliatte, nell'anno 170 dalla fondazione di Roma [584 a. C.][2]. In seguito, Ipparco ha precisato le eclissi di entrambi gli astri per seicento anni, tenendo conto dei mesi, in quanto variano presso le singole popolazioni, dei giorni, delle ore, della configurazione dei luoghi e della visuale celeste che i popoli hanno: il tempo gli è testimone, egli fu davvero il confidente
54 dei progetti della natura[3]. Grandiose, sovrumane figure, voi che avete scoperto la legge di cosí grandi divinità e liberato ormai lo spirito infelice dei mortali, che nelle eclissi paventavano il manifestarsi di delitti, o una specie di morte delle stelle – timore che notoriamente provavano anche uno Stesicoro e un Pindaro[1], sublimi voci poetiche, di fronte al venir meno del sole –, o che, a proposito della luna, sospettavano influssi di magia nera e perciò le venivano in soccorso con numerose cacofonie – per questo tipo di paura, ignaro del vero motivo, il generale ateniese Nicia non si azzardò a far uscire dal porto la flotta, e cosí mandò in rovina la potenza di Atene[2] –: onore alla vostra genialità, portavoce del cielo, voi che nell'animo sapete accogliere la natura dell'universo, scopritori di
55 un ragionare con cui avete superato uomini e dèi! E davvero chi mai, vedendo questa realtà, e i ricorrenti travagli (è questa la definizione che si è voluta coniare) degli astri, non perdonerebbe la fatalità che lo domina per aver creato esseri mortali?

53. [1] Sulpicio Gallo (poi console, nel 166 a. C.) è spesso ricordato come tipo di uomo politico, e comandante, colto e amante del sapere (cfr. anche II.83 per la sua conoscenza di teorie pitagoriche). Secondo una diffusa tradizione egli avrebbe illustrato l'eclissi lunare del 21-22 giugno 168, subito prima della grande battaglia di Pidna: predicendola, o, secondo altre fonti, interpretandola post factum (cfr. per es. Cicerone, *De republica* I 23; Valerio Massimo VIII 11.1). Il trattato sulle eclissi è menzionato anche altrove.

[2] La previsione di un'eclissi è fra i meriti scientifici spesso attribuiti al naturalista ionico del VI secolo Talete di Mileto (*VS* 11 A 5, I, p. 75 con i passi paralleli). Si tratta evidentemente dell'eclissi di sole del 28 maggio 585, nel periodo in cui Aliatte regnava sulla Lidia; esiste però qualche problema cronologico, perché molte altre fonti sincronizzano l'eclissi con la battaglia del fiume Halys fra Lidii e Persiani, evento di datazione oscillante.

[3] Questa notevole testimonianza è in accordo con quanto sappiamo dell'intensa attività di Ipparco di Nicea, astronomo greco attivo fra Rodi e Alessandria nel II secolo a. C. Fra le sue numerose opere, ci è tramandata direttamente solo l'esegesi astronomica del poemetto didascalico *Phaenomena* di Arato.

54. [1] Cfr. anche Plutarco, *De facie* 19, 931*e*. La notizia ci conserva un frammento di un carme perduto del lirico Stesicoro (circa 640-555 a. C.: fr. 73 Bergk[4]; *PMG* 271) e un rinvio a un peana di Pindaro di cui abbiamo, per altra via, un brano piuttosto esteso (*Peana* IX, fr. 52*k* Snell): fu scritto per l'eclissi solare avutasi a Tebe il 30 aprile del 463.

[2] L'eclissi si verificò il 27 agosto del 413, in un periodo critico della guerra del Peloponneso (cfr. per es. Tucidide, *Storie* VII 50; Quintiliano, *Institutio oratoria* I 10.48). Durante le eclissi il popolino si abbandonava a grida e fragori.

Nunc confessa de iisdem breviter atque capitulatim attingam ratione admodum necessariis locis strictimque reddita, nam neque instituti operis talis argumentatio est neque omnium rerum afferri posse causas minus mirum est quam constare in aliquis.

56 (10) Defectus CCXXIII mensibus redire in suos orbes certum est, solis defectus non nisi novissima primave fieri luna, quod vocant coitum, lunae autem non nisi plena, semperque citra quam proxime fuerint; omnibus autem annis fieri utriusque sideris defectus statis diebus horisque sub terra nec tamen, cum superne fiant, ubique cerni, aliquando propter nubila, saepius globo terrae obstan-
57 te convexitatibus mundi. Intra ducentos annos Hipparchi sagacitate compertum est et lunae defectum aliquando quinto mense a priore fieri, solis vero septimo, eundem bis in XXX diebus super terras occultari, sed ab aliis hoc cerni, quaeque sunt in hoc miraculo maxime mira, cum conveniat umbra terrae lunam hebetari, nunc ab occasus parte hoc ei accidere, nunc ab exortus, quanam ratione, cum solis exortu umbra illa hebetatrix sub terra esse debeat, semel iam acciderit ut in occasu luna deficeret utroque super terram conspicuo sidere. Nam ut XV diebus utrumque sidus quaereretur, et nostro aevo accidit imperatoribus Vespasianis patre III. filio II. consulibus.

58 (11) Lunam semper aversis a sole cornibus, si crescat, ortus spectare, si minuatur, occasus, haut dubium est; lucere dodrantes semuncias horarum ab secunda adicientem usque ad plenum orbem detrahentemque in deminutionem; intra XIIII autem partes solis

Ora, brevemente e per sommi capi, toccherò i punti fermi di questa teoria, e fornirò solo delle spiegazioni concise là dove sarà strettamente necessario; infatti un simile andamento esplicativo non rientra nell'impianto del mio lavoro, ed è pari meraviglia che si possano addurre le cause di tutti i fenomeni, come pure che si possano fissare sicuramente le cause di alcuni di essi.

56 (10) È certo che le eclissi si riproducono ciclicamente dopo 223 mesi; che le eclissi di sole accadono soltanto con la luna in fase iniziale o terminale, ciò che si chiama congiunzione, e che quelle di luna ricorrono solo con la luna piena; e sono sempre al di qua del punto in cui è avvenuta la precedente eclissi. Ogni anno vi sono eclissi di ambedue gli astri, in giorni e ore fissate, al di sotto della terra, e tuttavia, anche quando si producono nella parte che ci sovrasta, non sono visibili ovunque: a volte fanno ostacolo le nubi, piú spesso la convessità del cielo, perché si frappone la rotondità
57 della terra. Da quasi duecento anni si è capito, grazie all'acume di Ipparco, che alcune volte un'eclissi di luna avviene a quattro mesi dalla precedente, e una di sole a sei mesi; che quest'ultimo può essere nascosto, mentre è sopra la terra, per due volte nel giro di 30 giorni, ma il fenomeno è scorto ora in un luogo, ora in un altro. Inoltre, cosa che, in tutta questa meraviglia, è la piú mirabile, succede che, essendo opinione comune che la luna è occultata dall'ombra della terra, questo fenomeno avviene ora dal lato occidentale della luna, e ora da quello orientale. E si è capita la ragione per cui, mentre al levar del sole quell'ombra occultatrice dovrebbe cadere al di sotto dell'orizzonte, è già accaduto una volta che la luna si eclissasse ad ovest, ed erano visibili sopra la terra entrambi gli astri. Una successione di eclissi, una di luna e una di sole, nel giro di 15 giorni, si è avuta anche nella nostra epoca l'anno che, sotto il regno dei due Vespasiani, erano consoli il padre, per la terza volta, e il figlio per la seconda [1].

58 (11) È fuor di dubbio che la luna ha sempre i suoi corni volti all'opposto del sole, verso oriente se è in crescita, verso occidente se cala. A partire dal suo secondo giorno, il tempo in cui è splendente aumenta quotidianamente di 47 minuti e mezzo [1] sino a quando è piena, per poi decrescere in proporzione quando è calante; è sem-

57. [1] C'è probabilmente un errore di memoria di Plinio (o un guasto testuale). Infatti l'anno di cui si parla deve essere il 71 d. C. (eclissi di luna il 4 marzo, di sole il 20), e in quest'anno effettivamente era console per la terza volta l'imperatore Vespasiano, mentre Tito, figlio di Vespasiano, fu console nel 70 e nel 72.

58. [1] In XVIII.324 Plinio fornirà la cifra di 51 minuti e 15 secondi, evidentemente calcolata sulla rivoluzione sinodica (30 giorni, arrotondando) invece che, come qui, sulla rivoluzione siderale (27 giorni e un terzo).

semper occultam esse. Quo argumento amplior errantium stellarum quam lunae magnitudo colligitur, quando illae et a septenis interdum partibus emergant. Sed altitudo cogit minores videri, sicut adfixas caelo solis fulgor interdiu non cerni, cum aeque ac noctu luceant idque manifestum fiat defectu solis et praealtis puteis.

59 (12) Errantium autem tres, quas supra solem diximus sitas, occultantur meantes cum eo, exoriuntur vero matutino, discedentes partibus numquam amplius undenis. Postea radiorum eius contactu reguntur et in triquetro a partibus CXX stationes matutinas faciunt, quae et primae vocantur, mox in adverso a partibus CLXXX exortus vespertinos, iterumque in CXX ab alio latere appropinquantes stationes vespertinas, quas et secundas vocant, donec assecutus in partibus duodenis occultet illas, qui vespertini occasus appellan-
60 tur. Martis stella, ut propior, etiam ex quadrato sentit radios, a XC partibus, unde et nomen accepit motus primus et secundus nonagenarius dictus ab utroque exortu. Eadem stationalis senis mensibus commoratur in signis, alioqui bimenstris, cum ceterae utraque statione quaternos menses non inpleant.

61 Inferiores autem duae occultantur in coitu vespertino simili modo, relictaeque a sole totidem in partibus faciunt exortus matutinos, ad quos longissimis distantiae suae metis solem insequuntur adeptaeque occasu matutino conduntur ac praetereunt. Mox eodem intervallo vespere exoriuntur usque ad quos diximus terminos. Ab his retrogradiuntur ad solem et occasu vespertino delitescunt. Veneris stella et stationes duas, matutinam vespertinamque, ab utroque exortu facit a longissimis distantiae suae finibus, Mercurii stationum breviore momento quam ut deprehendi possint.

62 (13) Haec est luminum occultationumque ratio, perplexior mo-

pre invisibile quando sta a meno di 14 gradi dal sole. Da questa prova si deduce che è piú grande l'ampiezza dei pianeti che quella della luna, dal momento che la luce di questi ultimi sbuca talora anche quando sono a sette gradi. Ma è la loro elevatezza che li fa sembrare piú piccoli, cosí come lo splendore del sole rende invisibili di giorno le stelle fisse, per quanto esse brillino esattamente come di notte, cosa che risulta evidente nelle eclissi di sole, o osservandole da pozzi profondissimi.

59 (12) Fra i pianeti i tre che, come si è detto [1], si trovano sopra il sole, sono nascosti mentre procedono in congiunzione con lui, però sorgono alla mattina, e l'intervallo che li separa dal sole non supera mai gli undici gradi. In seguito vengono guidati dal contatto dei suoi raggi e in trino aspetto, a 120 gradi di distanza, fanno la loro stazione mattutina, detta anche stazione piana; quindi, trovandosi in opposizione, a 180 gradi, compiono la loro levata serale; e avvicinatisi nuovamente a 120 gradi, ma dall'altro versante, compiono la stazione serale, detta anche seconda, sino a che il sole li raggiunge e li rende invisibili per dodici gradi: è il cosiddetto tramonto se-
60 rale. Il pianeta di Marte, essendo piú vicino, è sensibile ai raggi solari sin dalla quadratura, cioè a un angolo di 90 gradi: dal che appunto ha preso nome il suo movimento, chiamato «primo novantesimo» e «secondo novantesimo», a partire dall'una o dall'altra levata. Stazionario, questo pianeta si trattiene per periodi di sei mesi nello stesso segno; altrimenti, impiega due mesi, mentre gli altri pianeti non arrivano a quattro mesi per ciascuna delle loro due stazioni.

61 Quanto ai due pianeti piú in basso, essi vengono coperti in modo simile nella congiunzione serale, e, abbandonati dal sole, compiono la levata del mattino in un numero di gradi uguale agli altri tre: in questa fase, a partire dalla loro distanza massima, si accostano al sole; quando l'hanno ripreso, scompaiono in un tramonto mattutino, e passano oltre. Quindi, giunti alla medesima distanza, compiono la levata serale, sino ai limiti che abbiamo indicato [1]. Di lí retrocedono verso il sole e diventano invisibili nel tramonto serale. In particolare, il pianeta Venere fa due stazioni, una al mattino e una alla sera, dopo ognuna delle due levate, a partire dai limiti estremi del suo allontanamento; le stazioni di Mercurio sono troppo brevi per essere percepite.

62 (13) Questa dunque è la teoria delle apparizioni e scomparse dei

59. [1] Cfr. II.32 sgg. (Saturno, Giove, Marte).

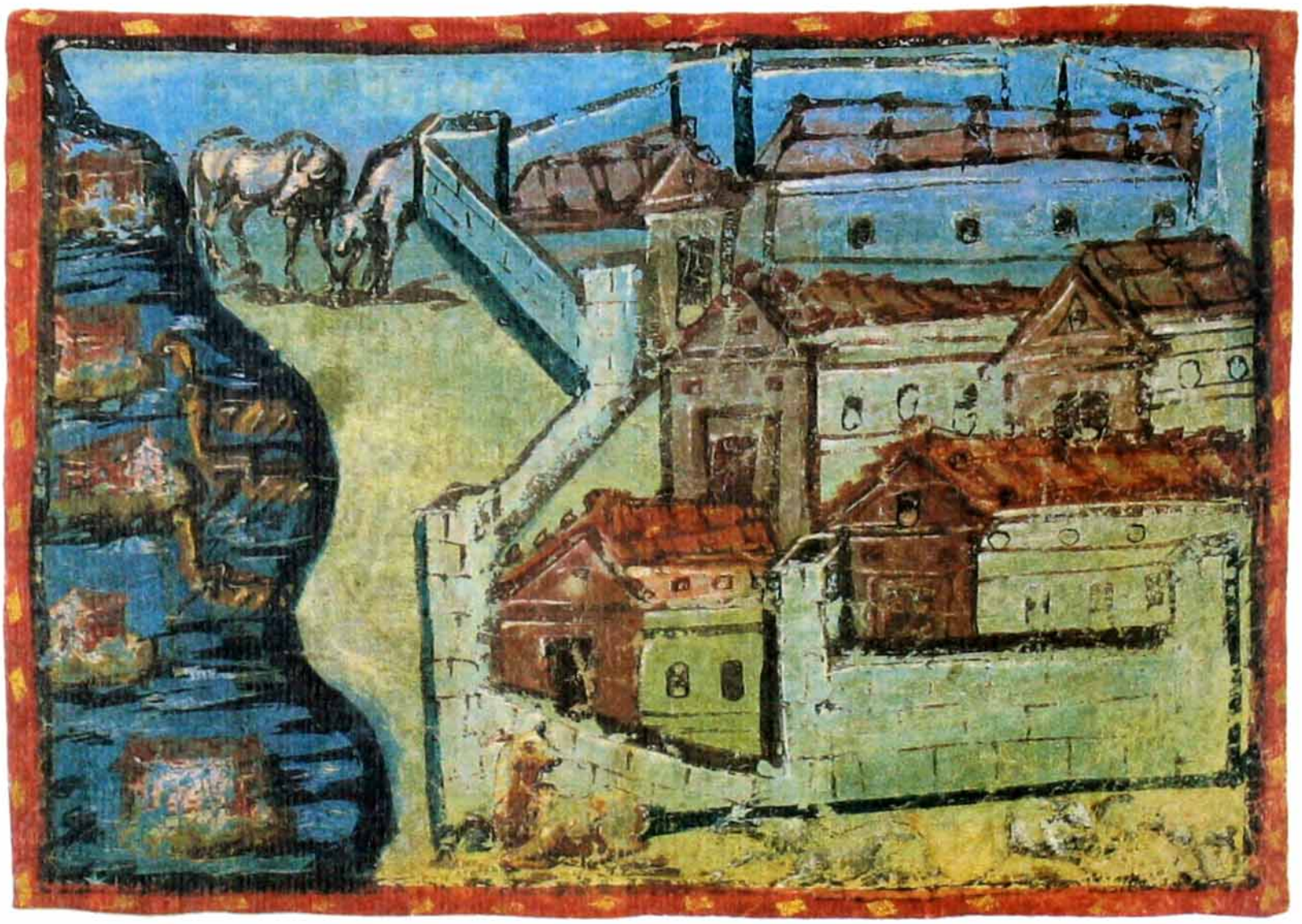
61. [1] Cfr. II.38.

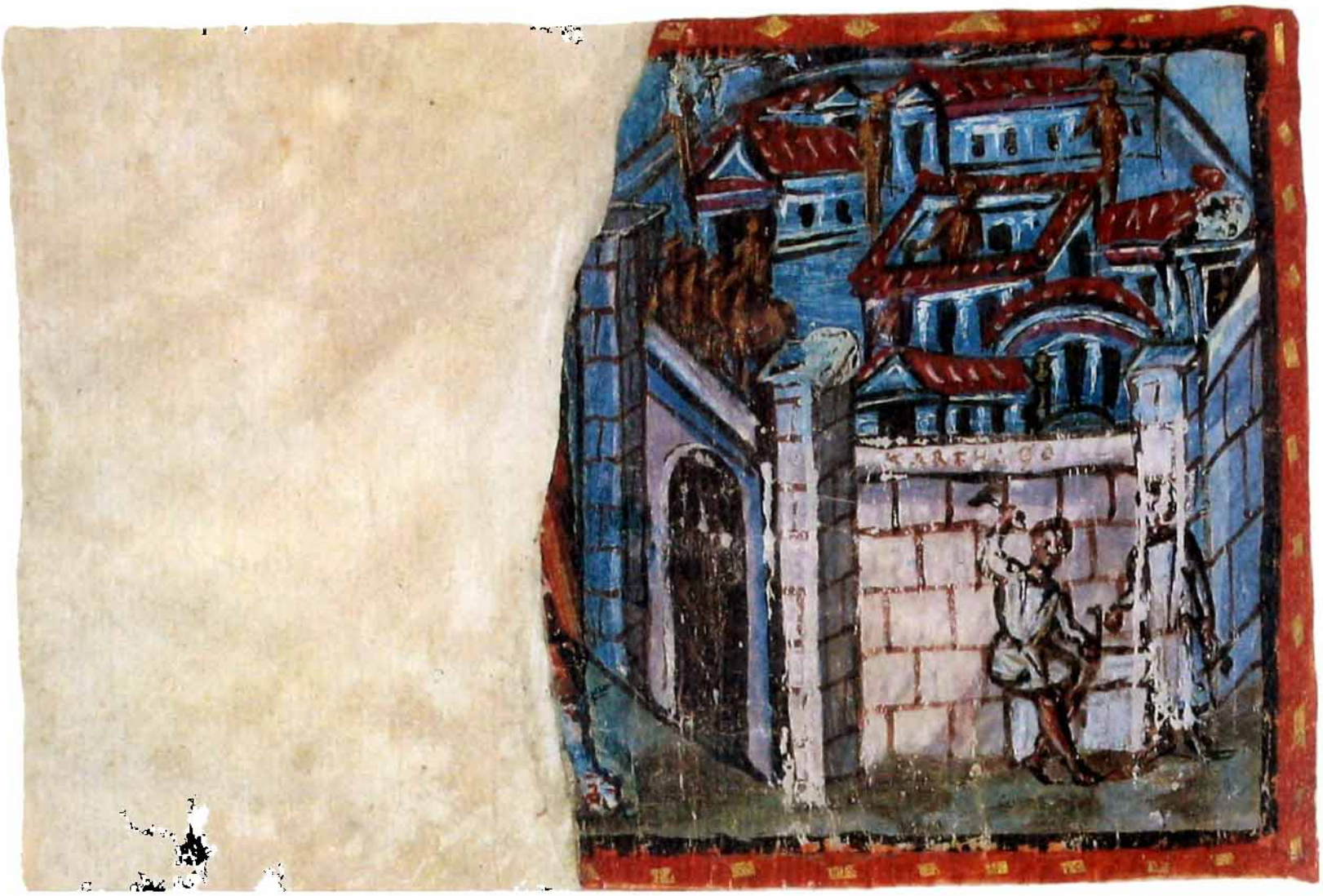
tu multisque involuta miraculis, siquidem magnitudines suas et colores mutant, et eaedem ad septentrionem accedunt abeuntque ad austrum terrisque propiores aut caelo repente cernuntur. In quibus aliter multa quam priores traditurі fatemur ea quoque illorum esse muneris qui primi vias quaerendi demonstraverint, modo ne quis
63 desperet saecula proficere semper. Pluribus de causis haec omnia accidunt: prima circulorum, quos Graeci ἀψῖδας in stellis vocant; etenim Graecis utendum erit vocabulis. Sunt autem hi sui cuique earum aliique quam mundo, quoniam terra a verticibus duobus, quos appellaverunt polos, centrum caeli nec non et signiferi est oblique inter eos siti. Omnia autem haec constant ratione circini semper indubitata. Ergo ab alio cuique centro apsides suae exsurgunt ideoque diversos habent orbes motusque dissimiles, quoniam interiores apsidas necesse est breviores esse.

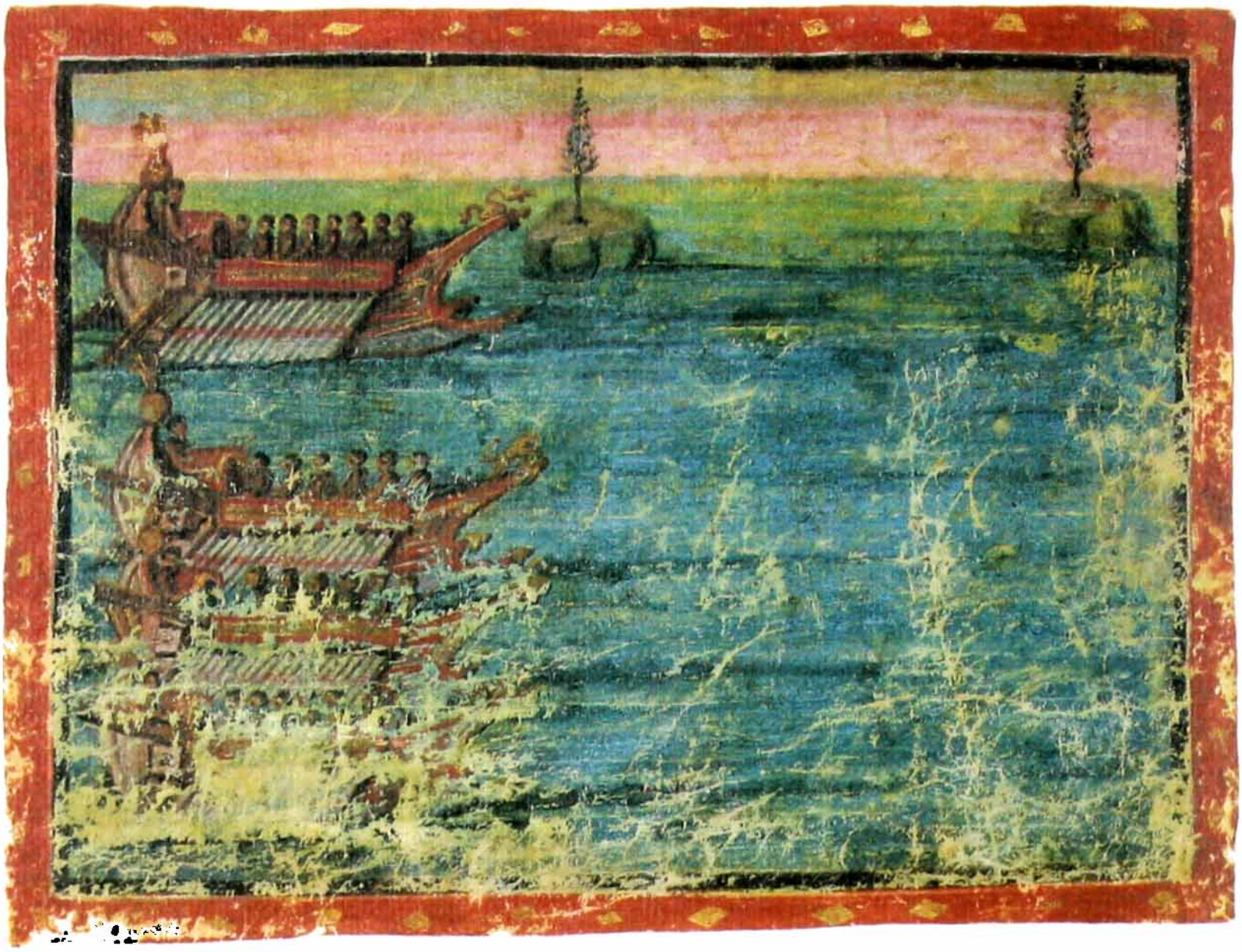
64 Igitur a terrae centro apsides altissimae sunt Saturno in scorpione, Iovi in virgine, Marti in leone, soli in geminis, Veneri in sagittario, Mercurio in capricorno, lunae in tauro, mediis omnium partibus, et e contrario ad terrae centrum humillimae atque proximae. Sic fit ut tardius moveri videantur, cum altissimo ambitu feruntur, non quia adcelerent tardentve naturales motus, qui certi ac singuli sunt illis, sed quia deductas ab summa apside lineas coartari ad centrum necesse est, sicut in rotis radios, idemque motus alias
65 maior, alias minor centri propinquitate sentitur. Altera sublimitatium causa, quoniam a suo centro apsidas altissimas habent in aliis signis, Saturnus in librae parte vicesima, Iuppiter cancri quinta decima, Mars capricorni XXVIII, sol arietis XVIIII, Venus piscium XXVII, Mercurius virginis XV, luna tauri III. Tertia altitudinum ratio caeli mensura, non circuli, intellegitur, subire eas aut descendere per profundum aëris oculis aestimantibus.

66 Huic conexa latitudinum signiferi obliquitatisque causa est. Per hunc stellae quas diximus feruntur, nec aliud habitatur in ter-

ASCANIUS




KARTHAGO



pianeti, resa intricata dal loro movimento, e ammantata di tante meraviglie: ecco che cambiano grandezza e colore, si avvicinano al nord e si allontanano verso sud, e li scorgiamo vicini alla terra e poi, di colpo, piú vicini al cielo. In questo campo, la nostra esposizione si discosterà per vari aspetti da quella dei predecessori; ma ammettiamo che anche queste mutazioni sono merito di coloro che, per primi, hanno indicato i sentieri della ricerca: solo, non si metta in dubbio che un progresso continuo esiste, di generazione in gene-
63 razione. Tutti questi fenomeni avvengono per cause molteplici. Anzitutto si tratta dei cerchi, che i Greci chiamano «apsidi» (infatti dovremo ricorrere a dei termini greci)[1]. Ciascun pianeta ha i suoi, non coincidenti con quelli del cielo, dato che la terra, fra le due sommità che hanno chiamato «poli», è il centro del cielo come pure dello zodiaco posto obliquamente fra di essi. Sono tutti dati fissati con il metodo del compasso, che non ammette dubbi. Perciò è diverso il centro da cui si elevano gli apsidi propri di ciascun pianeta, e quindi essi hanno orbite diverse e moti dissimili, in quanto necessariamente gli apsidi interni sono piú corti.

64 Orbene, a partire dal centro della terra, gli apsidi piú alti sono per Saturno nello Scorpione, per Giove nella Vergine, per Marte nel Leone, per il sole nei Gemelli, per Venere nel Sagittario, per Mercurio nel Capricorno, per la luna nel Toro, nel mezzo di ogni costellazione, e all'opposto si trovano i piú ribassati e vicini al centro della terra. Cosí accade che sembrano muoversi piú pigramente, quando corrono per il loro giro piú elevato, non perché accelerino o frenino il loro moto naturale, che è predeterminato e specifico per ciascun pianeta; ma perché delle linee tracciate in giú dalla sommità dell'apside non possono che convergere verso il centro, come i raggi di una ruota, e lo stesso moto appare piú veloce o piú lento
65 secondo la vicinanza dal centro. Una seconda causa delle elevazioni planetarie: rispetto al loro centro, essi hanno i punti piú alti degli apsidi in altri segni: Saturno nel ventesimo grado della Bilancia, Giove nel 15° del Cancro, Marte nel 28° del Capricorno, il sole nel 19° dell'Ariete, Venere nel 27° dei Pesci, Mercurio nel 15° della Vergine, la luna nel 3° del Toro. La terza spiegazione delle altezze si riconduce alle dimensioni del cielo, non a quelle dell'orbita: gli occhi valutano che i pianeti salgano o discendano attraverso le profondità dell'aria.

66 A questa motivazione è intrecciata la causa delle latitudini dello zodiaco e della sua obliquità. Attraverso lo zodiaco si muovono

63. [1] Il termine indica dunque i circoli planetari, e non i punti estremi di ciascun circolo.

ris quam quod illi subiacet, reliqua a polis squalent. Veneris tantum stella excedit eum binis partibus, quae causa intellegitur efficere ut quaedam animalia et in desertis mundi nascantur. Luna quoque per totam latitudinem eius vagatur, sed omnino non excedens eum. Ab his Mercurii stella laxissime, ut tamen e duodenis partibus – tot enim sunt latitudinis – non amplius octonas pererret, neque has aequaliter, sed duas in medio eius et supra quattuor, infra
67 duas. Sol deinde medio fertur inter duas partes flexuoso draconum meatu inaequalis, Martis stella quattuor mediis, Iovis media et super eam duabus, Saturni duabus ut sol. Haec erit latitudinum ratio ad austrum descendentium aut ad aquilonem subeuntium. Hac constare et tertiam illam a terra subeuntium in caelum, et pariter scandi eam quoque existimavere plerique falso. Qui ut coarguantur, aperienda est subtilitas inmensa et omnes eas conplexa causas.
68 Convenit stellas in occasu vespertino proximas esse terrae et altitudine et latitudine, exortusque matutinos in initio cuiusque fieri, stationes in mediis latitudinum articulis, quae vocant ecliptica. Perinde confessum est motum augeri, quamdiu in vicino sint terrae; cum abscedant in altitudinem, minui. Quae ratio lunae maxime sublimitatibus adprobatur. Aeque non est dubium in exortibus matutinis etiamnum augeri atque a stationibus primis tris supe-
69 riores deminuere usque ad stationes secundas. Quae cum ita sint, manifestum erit ab exortu matutino latitudines scandi, quoniam in eo primum habitu incipiat parcius adici motus, in stationibus vero primis et altitudinem subiri, quoniam tum primum incipiant detrahi numeri stellaeque retroire.

Cuius rei ratio privatim reddenda est. Percussae in qua diximus parte et triangulo solis radio inhibentur rectum agere cursum et
70 ignea vi levantur in sublime. Hoc non protinus intellegi potest visu nostro, ideoque existimantur stare, unde et nomen accepit sta-

gli astri, che abbiamo citato [1], e le sole zone abitate della terra sono quelle soggiacenti; la parte restante, verso i poli, è una landa desolata. Soltanto l'astro di Venere se ne discosta di due gradi, nei due sensi, il che dà ragione della nascita di certi animali anche nelle zone desertiche del mondo. Anche la luna erra per tutta la sua larghezza, però evita sempre di uscirne. Dopo questi due pianeti, il piú mobile in latitudine è Mercurio, che tuttavia, sui dodici gradi di larghezza totale, ne percorre non piú di otto, e non in modo regolare, ma due nella sua parte mediana, quattro sopra, e due sotto.
67 Il sole, poi, oscilla nella fascia mediana per due gradi, con moto disuguale, quasi l'avanzare sinuoso di un rettile; il pianeta Marte si sposta nei quattro gradi intermedi, Giove nel grado di mezzo, e poi per altri due, Saturno, come il sole, su uno spazio di due gradi. Avremo quindi la teoria delle latitudini, che inclinano a mezzodí o salgono verso il settentrione. Molti hanno ritenuto che su di essa si basi anche la terza legge che ricordavamo, a proposito dello spostamento dei pianeti dalla terra al cielo, e che vi sia anche, ugualmente, un'elevazione in latitudine, ma a torto. Per confutarli, conviene rivelare una teoria di enorme finezza, capace di abbracciare l'insieme di queste cause.

68 Si riconosce che i pianeti sono nel punto piú vicino alla terra, in altezza e in latitudine, durante il tramonto serale; che le levate mattutine coincidono con i punti iniziali di altezza e latitudine; che le stazioni avvengono ai nodi mediani delle latitudini, chiamati «eclittici». Parimenti, si ammette che il moto è diretto, finché sono in vicinanza della terra; retrogrado, quando si allontanano in altezza. Il principio è verificato soprattutto nelle elevazioni della luna. Cosí pure, non vi è dubbio che nelle levate mattutine la longitudine dei tre pianeti superiori continua a essere crescente e che a
69 partire dalle prime stazioni decresce sino alle seconde. Cosí stando le cose, sarà evidente che a partire dalla levata del mattino le latitudini si elevano, perché è in quella posizione che inizia a calare la loro accelerazione; ma nelle prime stazioni si acquista anche in altitudine, dato che allora, per la prima volta, si cominciano a detrarre dei gradi, e i pianeti retrocedono.

Questo fenomeno va analizzato a parte. Colpiti nella posizione che abbiamo detto, in trino aspetto, gli astri sono impediti dai raggi solari a proseguire la loro corsa diritta, e sono tratti in alto dalla
70 forza del fuoco. Il nostro sguardo non può rendersene conto direttamente, e perciò si crede che stiano fermi, dal che, per l'appunto,

66. [1] Cfr. II.31 sg.

tio. Progreditur deinde eiusdem radii violentia et retroire cogit vapore percussas. Multo id magis in vespertino earum exortu, toto sole adverso cum in summas apsidas expelluntur minimaeque cernuntur, quoniam altissime absunt, et minimo feruntur motu, tanto
71 minore, cum hoc in altissimis apsidum evenit signis. Ab exortu vespertino latitudo descenditur parcius iam se minuente motu, non tamen ante stationes secundas augente, cum et altitudo descenditur, superveniente ab alio latere radio eademque vi rursus ad terras deprimente, qua sustulerat in caelum e priore triquetro. Tantum interest, subeant radii an superveniant, multoque eadem magis in vespertino occasu accidunt. Haec est superiorum stellarum ratio; difficilior reliquarum et a nullo ante nos reddita.

72 (14) Primum igitur dicatur, cur Veneris stella numquam longius XLVI partibus, Mercurii XX ab sole abscedant, saepe citra eas ad solem reciprocent. Conversas habent utraeque apsidas ut infra solem sitae, tantumque circulis earum subter est quantum superne praedictarum, et ideo non possunt abesse amplius, quoniam curvatura apsidum ibi non habet longitudinem maiorem. Ergo utrique simili ratione modum statuunt apsidum suarum margines, ac spa-
73 tia longitudinis latitudinum evagatione pensant. At enim cur non semper ad quadraginta sex et ad partes viginti perveniunt? Immo vero, sed ratio canonicos fallit. Namque apparet apsidas quoque earum moveri, quod numquam transeant solem. Itaque cum in partem ipsam eius incidere margines alterutro latere, tum et stellae ad longissima sua intervalla pervenire intelleguntur. Cum citra fuere margines, totidem partibus et ipsae ocius redire coguntur, cum sit illa semper utrique extremitas summa.

74 Hinc et ratio motuum conversa intellegitur. Superiores enim celerrime feruntur in occasu vespertino, hae tardissime; illae a terra altissime absunt, cum tardissime moventur, hae, cum ocissime,

ha preso nome la «stazione». Aumenta poi l'intensità di quella stessa irradiazione, e forza gli astri, colpiti dal calore, a retrocedere. Questo accade in proporzione molto maggiore alla levata della sera, quando tutta la forza del sole, di faccia ad essi, li sospinge verso le sommità degli apsidi, e li fa apparire di dimensioni minime, dato che sono alla massima distanza in altitudine, e procedono col minimo della loro velocità, tanto piú bassa, quanto piú elevati so-
71 no i segni in cui l'astro si trova. A partire dalla levata serale, la latitudine cala, e già il movimento comincia a rallentare di meno, senza però aumentare prima delle seconde stazioni, quando cala anche l'altitudine, perché i raggi solari arrivano da un'altra direzione, e, inversamente a prima, li ribassano verso terra con la stessa forza con cui li avevano sollevati verso il cielo nel precedente trino aspetto. Cosí importante è la differenza tra raggi che vengono dal basso e dall'alto; e quei fenomeni si verificano in misura molto maggiore al tramonto serale. Questa è la teoria dei pianeti superiori; quella dei rimanenti è piú difficile, e nessuno, prima di me, l'ha esposta.

72 (14) A questo punto, diciamo anzitutto perché Venere non si stacca mai dal sole piú di 46 gradi, e Mercurio mai piú di 20, e perché questi pianeti spesso sono richiamati verso il sole prima ancora di tali limiti. Essendo posti al di sotto del sole, entrambi hanno gli apsidi capovolti, e i loro cerchi hanno al di sotto del sole la stessa parte, che i pianeti già citati hanno al di sopra; non possono essere piú distanti dal sole, perché la curva degli apsidi, lí, non ha maggiore lunghezza. Perciò entrambi, in modo simile, si confinano entro i contorni dei loro apsidi, e compensano la ridotta estensione longi-
73 tudinale con degli spostamenti in latitudine. Ma allora, perché non giungono sempre, rispettivamente, al quarantaseiesimo e al ventesimo grado? In realtà lo fanno, ma la spiegazione del fenomeno sfugge agli specialisti. Infatti, è chiaro che anche gli apsidi di questi pianeti si muovono, dato che non oltrepassano mai il sole. Perciò, quando i limiti degli apsidi sono caduti nello stesso grado dello zodiaco in cui è il sole, da un lato o dall'altro, allora, lo si capisce, i pianeti sono giunti alla loro distanza piú lunga. Mentre, quando i limiti cadono al di qua del sole, i pianeti, per altrettanti gradi, sono costretti a retrocedere piú in fretta, anche se, per entrambi, il margine estremo raggiunto è sempre quello.

74 Di qui si capisce anche il carattere rovesciato dei loro moti rispetto ai pianeti superiori. In realtà, al tramonto serale lo spostamento di questi ultimi è alla massima velocità, e quello di Venere e Mercurio alla minima; i pianeti superiori si trovano alla massima altitudine quando il loro moto è piú lento, e gli altri due quando è

quia, sicut in illis propinquitas centri adcelerat, ita in his extremitas circuli. Illae ab exortu matutino minuere celeritatem incipiunt, hae vero augere; illae retro cursum agunt a statione matutina usque ad vespertinam, Veneris a vespertina usque ad matutinam. Incipit autem ab exortu matutino latitudinem scandere, altitudinem vero ac solem insequi a statione matutina, ocissima in occasu matutino et altissima, degredi autem latitudine motumque minuere ab exortu vespertino, retro quidem ire simulque altitudine degredi ab statione vespertina, Mercurii rursus stella utroque modo scandere ab exortu matutino, degredi vero latitudine a vespertino, consecutoque sole ad quindecim partium intervallum consistit quadriduo prope inmobilis. Mox ab altitudine descendit retroque graditur ab occasu vespertino usque ad exortum matutinum, tantumque haec et luna totidem diebus, quot subiere, descendunt. Veneris quindecies pluribus subit, rursus Saturni et Iovis duplicato degrediuntur, Martis etiam quadruplicato. Tanta est naturae varietas, sed ratio evidens. Nam quae in vaporem solis nituntur, etiam descendunt aegre.

(15) Multa promi amplius circa haec possunt secreta naturae legesque, quibus ipsa serviat, exempli gratia in Martis sidere, cuius est maxime inobservabilis cursus, numquam id stationem facere Iovis sidere triquetro, raro admodum LX partibus discreto, qui numerus sexangulas mundi efficit formas, nec exortus nisi in duobus signis tantum, cancri et leonis, simul edere, Mercurii vero sidus exortus vespertinos in piscibus raros facere, creberrimos in virgine, in libra matutinos, item matutinos in aquario, rarissimos in leone, retrogradum in tauro et geminis non fieri, in cancro vero non citra vicesimam quintam partem, lunam bis coitum cum sole in nullo alio signo facere quam geminis, non coire aliquando in sagittario tantum, novissimam vero primamque eadem die vel nocte nullo alio in signo quam ariete conspici – id quoque paucis mortalium contigit, et inde fama cernendi Lynceo –, non conparere in caelo

piú veloce, perché, come per gli uni l'accelerazione coincide con la vicinanza al centro, cosí per gli altri si lega all'estremità del cerchio. I superiori cominciano a ridurre la velocità a partire dalla levata mattutina, gli altri ad accrescerla; i primi retrocedono dalla stazione mattutina a quella serale, Venere invece dalla serale alla mattu-
75 tina. Comincia poi dalla levata mattutina a salire in latitudine, e, dalla stazione mattutina, a crescere in longitudine e a inseguire il sole; ha il massimo di velocità e di elevazione al tramonto mattutino, cala poi in latitudine e decresce la sua velocità alla levata serale, per retrocedere infine e insieme scendere in altitudine alla stazione serale. Quanto al pianeta Mercurio, sale di latitudine e altezza a partire dalla levata mattutina, cala poi in latitudine da quella serale, e dopo aver inseguito il sole si arresta a una distanza di quin-
76 dici gradi, senza quasi muoversi per quattro giorni. Indi decresce in altezza e retrocede dal tramonto serale sino alla levata del mattino, e solo lui, insieme alla luna, scende e sale nel medesimo numero di giorni. Venere impiega quindici volte piú tempo a salire, mentre Saturno e Giove scendono in un tempo doppio di quello ascensionale, e Marte poi in tempo quadruplo. Cosí grande è la varietà in natura; ma la spiegazione è lampante: i corpi che puntano verso il calore del sole fanno anche fatica a tornarsene giú.

77 (15) Si possono fare ancora molte osservazioni su questi misteri della natura, e queste leggi cui lei stessa si assoggetta; per esempio il pianeta di Marte, il cui corso è particolarmente difficile a cogliersi, non staziona mai quando è in trino aspetto con l'astro di Giove, e molto raramente quando forma un angolo di 60 gradi, numero che produce conformazioni esagonali del mondo. I due pianeti hanno levate simultanee soltanto in due costellazioni, Cancro e Leone; la stella di Mercurio poi fa raramente levate serali quando è nei Pesci, ma frequentissime se è nella Vergine, e di mattina nella Bilancia, e cosí pure nell'Acquario, rarissime invece nel Leone; non è retrogrado nel Toro e nei Gemelli, e nel Cancro non al di qua del venti-
78 cinquesimo grado. La luna compie due congiunzioni col sole in un unico segno, i Gemelli, e soltanto nel Sagittario non entra mai in congiunzione. La fine dell'ultimo quarto e l'inizio del primo sono visibili nello stesso giorno o nella stessa notte in un segno solo, l'Ariete – e anche cosí, ben pochi mortali vi sono riusciti; da cui la storia della vista prodigiosa di Linceo [1] –; i periodi di invisibilità dura-

78. [1] Il nome è accostabile a *lynx*, «lince», animale dalla vista proverbialmente acuta (cfr. XXVIII.122), e questo personaggio mitologico si segnala per prodezze quali vedere entro il cavo di una quercia o scorgere dei filoni sotterranei, o anche vedere in profondità nel mare e nell'aria (*Argonautiche Orfiche* 182) e attraverso nebbie e nuvole (per es. Valerio Flacco

Saturni sidus et Martis, cum plurimum, diebus CLXX, Iovis XXXVI aut, cum minimum, denis detractis diebus, Veneris LXVIIII aut, cum minimum, LII, Mercurii XIII aut, cum plurimum, XVII.

79 (16) Colores ratio altitudinum temperat, siquidem earum similitudinem trahunt, in quarum aëra venere subeundo, tinguitque adpropinquantes utralibet alieni meatus circulus, frigidior in pallorem, ardentior in ruborem, ventosus in horrorem, sol atque commissurae apsidum extremaeque orbitae atram in obscuritatem. Suus quidem cuique color est: Saturno candidus, Iovi clarus, Marti igneus, Lucifero candens, Vesperi refulgens, Mercurio radians, lunae blandus, soli, cum oritur, ardens, postea radians, his causis
80 conexo visu et earum quae caelo continentur. Namque modo multitudo conferta inest circa dimidios orbes lunae, placida nocte leniter inlustrante eas, modo raritas, ut fugisse miremur, plenilunio abscondente aut cum solis suprave dictarum radii visus praestrinxere nostros. Et ipsa autem luna ingruentium solis radiorum haut dubie differentias sentit, hebetante cetero inflexos mundi convexitate eos praeterquam ubi recti angulorum conpetant ictus. Itaque in quadrato solis dividua est, in triquetro seminani ambitur orbe, inpletur autem in adverso, rursusque minuens easdem effigies paribus edit intervallis, simili ratione qua super solem tria sidera.

81 (17) Sol autem ipse quattuor differentias habet, bis aequata nocte diei, vere et autumno, in centrum incidens terrae octavis in partibus arietis ac librae, bis permutatis spatiis, in auctum diei bruma, octava in parte capricorni, noctis vero solstitio, totidem in partibus cancri. Inaequalitatis causa obliquitas est signiferi, cum pars aequa mundi super subterque terras omnibus fiat momentis. Sed quae recta in exortu suo consurgunt signa longiore tractu tenent lucem; quae vero obliqua, ociore transeunt spatio.

no per Saturno e Marte 170 giorni al massimo, per Giove 36 0, al minimo, 26 giorni, per Venere 69 0, al minimo, 52, per Mercurio 13 0, al massimo, 17 giorni.

79 (16) Il colore dei pianeti è regolato dalla loro elevazione: giacché essi assumono un aspetto simile alle differenti altezze, la cui aria sono giunti ad attraversare, e, da qualunque lato si avvicinano, vengono tinti dal circolo in cui si muove un altro pianeta: se è piú freddo impallidiscono, se è piú ardente si arrossano, se è ventoso si fanno un po' spettrali; il sole, e anche le congiunzioni degli apsidi e le zone estreme delle orbite, li coprono di una fonda oscurità. Ma ognuno ha il suo colore proprio: bianco splendente per Saturno, luminoso per Giove, calor bianco per Lucifero, scintillante per Vespero, irradiante per Mercurio, smorzato per la luna, e per il sole, quando sorge, ardente, poi irradiante; a queste cause si collega pure la visibilità di quelle stelle che sono fissate al cielo.

80 Infatti a volte esse si raggruppano in gran numero intorno alla mezzaluna, e la notte serena le rischiara lievemente; a volte sono rade (c'è da chiedersi se sono scappate via) quando la luna piena le nasconde, o quando il sole e i raggi dei pianeti, di cui si diceva, hanno abbagliato la nostra visuale. La luna stessa, poi, è certamente sensibile alle variazioni dei raggi solari che le arrivano: in quanto la convessità della volta, piegandoli, li smussa, tranne quando battono su di lei ad angolo retto. Cosí accade che in quadratura è ridotta a metà, in trino aspetto si arrotonda in un disco incompleto, è piena in opposizione, e calando nuovamente mostra le stesse conformazioni a regolari intervalli, secondo principî analoghi a quelli dei tre pianeti che si trovano sopra il sole./

81 (17) Quanto al sole, possiede quattro variazioni: per due volte pareggia notte e giorno, a primavera e in autunno, quando è in linea con il centro della terra e si trova nell'ottavo grado dell'Ariete e della Bilancia; per due volte cambia tracciato, facendo crescere il giorno al solstizio invernale, nell'ottavo grado del Capricorno, e la notte a quello estivo, nello stesso grado del Cancro. Causa di questa disparità è l'obliquità dello zodiaco; una parte uguale di cielo si trova sopra e sotto la terra, costantemente, ma i segni che salgono verticalmente al loro sorgere conservano la luce per un tempo piú lungo; quelli che salgono obliqui, passano via in un tempo piú rapido.

I 467; Igino, *Fabulae*, 14.12-13). La sua capacità di distinguere la luna è però attestata ancora solo in Cleomede II 1, p. 124.20 Ziegler. Però Apollonio Rodio (*Argonautiche* IV 1477 sgg.) narra che a Linceo sembrò di scorgere Eracle attraverso una distanza smisurata, *come quando* un uomo vede, o crede di vedere, la luna al principio del mese. Da questa similitudine si sarà ricavata la prodezza «astronomica» di Linceo.

82 (18) Latet plerosque magna caeli adsectatione conpertum principibus doctrinae viris, superiorum trium siderum ignes esse qui decidui ad terras fulminum nomen habeant, sed maxime ex his medio loco siti, fortassis quoniam contagium nimii umoris ex superiore circulo atque ardoris ex subiecto per hunc modum egerat, ideoque dictum Iovem fulmina iaculari. Ergo ut e flagrante ligno carbo cum crepitu, sic a sidere caelestis ignis exspuitur praescita secum adferens, ne abdicata quidem sui parte in divinis cessante operibus. Idque maxime turbato fit aëre, quia collectus umor abundantiam stimulat aut quia turbatur quodam ceu gravidi sideris partu.

83 (19) Intervalla quoque siderum a terra multi indagare temptarunt, et solem abesse a luna undeviginti partes quantam lunam ipsam a terra prodiderunt. Pythagoras vero, vir sagacis animi, a terra ad lunam $\overline{\text{CXXVI}}$ stadiorum esse collegit, ad solem ab ea duplum, inde ad duodecim signa triplicatum, in qua sententia et Gallus Sulpicius fuit noster.

84 (20) Sed Pythagoras interdum et musica ratione appellat tonum quantum absit a terra luna, ab ea ad Mercurium dimidium spatii et ab eo ad Veneris, a quo ad solem sescuplum, a sole ad Martem tonum, id est quantum ad lunam a terra, ab eo ad Iovem dimidium et ab eo ad Saturni, et inde sescuplum ad signiferum; ita septem tonis effici quam διὰ πασῶν ἁρμονίαν vocant, hoc est universitatem concentus; in ea Saturnum Dorio moveri phthongo, Iovem

82 (18) La maggioranza degli uomini ignora una scoperta dei maestri di questa scienza, ottenuta grazie a un forte studio del cielo[1]. Sono i fuochi dei tre pianeti superiori che, cadendo sulla terra, vengono chiamati fulmini, e in particolare quelli che vengono dal pianeta intermedio, forse perché c'è un passaggio di umidità sovrabbondante dal circolo superiore, e di caldo da quello inferiore, che in questo modo viene espulso: per questo si è detto che Giove scaglia folgori. Dunque, come un legno ardente emette crepitando carboni, cosí il pianeta lancia del fuoco celeste, che reca con sé messaggi del fato, e non cessa la propria azione divina neppure in quella sua parte scartata. Per lo piú il fenomeno si unisce a perturbazioni atmosferiche, o perché l'accumulo di umidità scarica l'eccesso d'acqua, o perché la perturbazione è come il parto del pianeta, per cosí dire, gravido.

83 (19) Inoltre, molti hanno cercato di investigare la distanza fra la terra e i corpi celesti, e hanno dichiarato che il sole è lontano dalla luna diciannove volte la distanza fra la terra e la luna medesima. D'altra parte Pitagora, penetrante ingegno, ha dedotto che vi siano 126 000 stadi fra la terra e la luna, dalla luna al sole il doppio, e di lí alle dodici costellazioni il triplo; il parere è condiviso dal nostro conterraneo Sulpicio Gallo[1].

84 (20) Ma talora Pitagora[1], servendosi della teoria musicale, definisce anche la distanza fra la terra e la luna un tono, e le distanze fra la luna e Mercurio, fra Mercurio e Venere, un semitono ciascuna; da Venere al sole, un tono e mezzo; dal sole a Marte un tono, cioè quanto dalla terra alla luna; da Marte a Giove un semitono e da Giove a Saturno lo stesso, e di lí allo zodiaco un tono e mezzo: cosí, fanno sette toni, e ne risulta quello che si chiama il «diapason», cioè l'universale armonia; in essa Saturno segue il modo dorico,

82. [1] Il richiamo non è precisabile per noi, perché questa teoria dei fuochi planetari non pare attestata altrove. Qualche indizio punta verso la dottrina etrusca del fulmine, ampiamente ripresa a Roma (cfr. II.138 e nota 1); ma lo sfondo astrologico non è molto coerente con questa ipotesi, e fa pensare piuttosto alla mentalità «caldea»; cfr. II.191, dove Plinio richiama esplicitamente i «Babilonesi» per l'idea che tre pianeti presiedano alla folgore. È anche facile pensare che certi tratti di questa concezione (determinismo, spiegazione naturalistica dei presagi) risentano di un'assimilazione al pensiero stoico.

83. [1] La misurazione «assoluta» era collegata, nel pensiero pitagorico, alla concezione «musicale» dell'armonia cosmica che Plinio riprende nel paragrafo seguente. Con lo stadio di 185 m si ha una distanza terra-luna di circa 23 300 km. È chiaro che Plinio attinge informazioni da fonti romane, che mediano la conoscenza delle teorie pitagoriche; Sulpicio Gallo è citato come fonte primaria (cfr. par. 53 e nota 1), ma la fonte diretta è probabilmente Varrone.

84. [1] Questa popolare teoria si fonda su uno scritto attribuito a Pitagora, e verosimilmente composto nella prima metà del II secolo a. C. L'esposizione di Plinio presenta problematiche discordanze puntuali con i dati di altre fonti (cfr. Censorino, *De die natali* 13.3-4).

Phrygio et in reliquis similia, iucunda magis quam necessaria subtilitate.

85 (21) Stadium CXXV nostros efficit passus, hoc est pedes DCXXV. Posidonius minus XL stadiorum a terra altitudinem esse, in quam nubila ac venti nubesque perveniant, inde purum liquidumque et inperturbatae lucis aëra, sed a turbido ad lunam viciens C milia stadiorum, inde ad solem quinquiens miliens, et spatio fieri, ut tam inmensa eius magnitudo non exurat terras. Plures autem DCCCC in altitudinem nubes subire prodiderunt. Inconperta haec et inextricabilia, sed prodenda, quia sunt prodita, in quis tamen una ratio geometricae collectionis numquam fallacis possit non repudiari, si cui libeat altius ista persequi, nec ut mensura – id enim velle paene dementis otii est –, sed ut tantum aestimatio coniectan-
86 ti constet animo. Nam cum CCCLX et fere sex partibus orbis solis ex circuitu eius patere appareat circulum, per quem meat, semperque dimetiens tertiam partem ambitus et tertiae paulo minus septimam colligat, apparet dempta eius dimidia, quoniam terra centralis interveniat, sextam fere partem huius inmensi spatii, quod circa terram circuli solaris animo conprehenditur, inesse altitudinis spatio, lunae vero duodecimam, quoniam tanto breviore quam sol ambitu currit. Ita fieri eam in medio solis ac terrae.

87 Miror quo procedat inprobitas cordis humani parvolo aliquo invitata successu, sicut in supra dictis occasionem inpudentiae ratio largitur. Ausique divinare solis ad terram spatia eadem ad caelum agunt, quoniam sit medius sol, ut protinus mundi quoque ipsius mensura veniat in digitos. Quantas enim dimetiens habeat septimas, tantas habere circulum duoetvicesimas, tamquam plane a

Giove quello frigio, e cosí via i restanti pianeti – una raffinatezza piú piacevole che necessaria.

85 (21) Lo stadio vale 125 dei nostri passi, come dire 625 piedi[1]. Secondo Posidonio[2], l'altezza a cui arrivano nebbie, venti e nuvole è inferiore a 40 stadi da terra; piú oltre c'è un'aria pura e limpida, di luce che non si intorbida, ma dalla regione perturbata sino alla luna vi sarebbero 2 milioni di stadi, e cinquecento milioni dalla luna al sole. Tale distanza impedisce che il sole, con la sua infinita grandezza, carbonizzi la terra. Però diversi studiosi hanno sostenuto che le nubi possono salire fino a 900 stadi[3]. Sono ricerche inverificabili e inesauribili, ma una volta pubblicate dobbiamo, a nostra volta, pubblicarle: in questo campo, però, c'è un metodo, quello del ragionamento geometrico, che è infallibile, ed è quello che converrebbe accogliere, se si vuole approfondire l'indagine, non per fissare una misura – obiettivo di un'oziosità quasi forsennata –,
86 ma semplicemente per eseguire delle stime ipotetiche. Ora, essendo chiaro dalla rivoluzione solare che il cerchio tracciato comprende all'incirca 366 gradi, e siccome il diametro di una circonferenza misura sempre un terzo e un po' meno di un ventunesimo della circonferenza, è evidente che, togliendo metà del diametro, data la posizione centrale della terra, l'altezza del sole consiste in circa un sesto di quell'immensa estensione che è l'orbita solare intorno alla terra, secondo la nostra comprensione; la luna, poi, sarà alta un dodicesimo, in quanto la sua rivoluzione è dodici volte piú breve di quella solare: ecco che si colloca a metà strada fra sole e terra[1].

87 Mi stupiscono gli eccessi cui giunge la sfrontatezza umana, pungolata da qualche misero successo; cosí, nel caso che esponevo sopra, la ragione dà spunto all'impudenza. Chi ha osato divinare la distanza fra sole e terra, la proietta poi sino al cielo, pretendendo che il sole sta a mezzo: e si calcola prontamente, sulla punta delle dita, persino la misura del cielo. Infatti, il diametro equivale ai 7/22 della circonferenza – quasi che la misurazione del cielo stesse tutta in un filo a piombo!

85. [1] L'equivalenza dello stadio a 125 passi (circa 185 m) è verosimilmente errata, perché in genere si pensa che gli astronomi greci utilizzassero piuttosto lo stadio *egiziano*, 157 m circa: lo scambio fra i due valori è piuttosto diffuso.

[2] Fr. 297 Theiler. Posidonio di Apamea (circa 135-51/50 a. C.) ebbe un ruolo fondamentale nello sviluppo del pensiero stoico ed esercitò grande influsso a Roma: la cosmologia di Plinio è uno dei testi piú largamente utilizzabili per la ricostruzione delle sue opere, che trattavano anche temi scientifici e geografici.

[3] Le fonti di questa misurazione (141 o 166 km circa) ci sono ignote, ma l'inverosimiglianza è notevole, e incontra già meritato scetticismo presso Plinio.

86. [1] Il ragionamento svolto in questo paragrafo è falsato da fraintendimenti e sviste di calcolo, sino alla conclusione che vuole la luna a metà strada fra terra e sole.

88 perpendiculo mensura caeli constet. Aegyptia ratio, quam Petosiris et Nechepsos ostendere, singulas partes in lunari circulo, ut dictum est, minimo XXXIII stadiis paulo amplius patere colligit, in Saturni amplissimo duplum, in solis, quem medium esse diximus, utriusque mensurae dimidium. Quae computatio plurimum habet pudoris, quoniam ad Saturni circulum addito signiferi ipsius intervallo nec numerabilis multiplicatio efficitur.

89 (22) Restant pauca de mundo. Namque et in ipso caelo stellae repente nascuntur. Plura earum genera. Cometas Graeci vocant, nostri crinitas, horrentes crine sanguineo et comarum modo in vertice hispidas. Iidem pogonias quibus inferiore ex parte in speciem barbae longae promittitur iuba. Acontiae iaculi modo vibrantur, ocissimo significatu. Haec fuit, de qua quinto consulatu suo Titus Imperator Caesar praeclaro carmine perscripsit, ad hunc diem novissima visa. Easdem breviores et in mucronem fastigatas xiphias vocavere, quae sunt omnium pallidissimae et quodam gladii nitore ac sine ullis radiis, quos et disceus, nomini similis, colore autem
90 electro, raros e margine emittit. Pitheus doliorum cernitur figura, in concavo fumidae lucis. Ceratias cornus speciem habet, qualis fuit cum Graecia apud Salamina depugnavit. Lampadias ardentes imitatur faces, hippeus equinas iubas, celerrimi motus atque in orbem circa se euntes. Fit et candidus Διὸς cometes, argenteo crine ita re-

88 Il calcolo egizio, rivelato da Petosiride e Nechepso [1], argomenta che nell'orbita lunare, la piú piccola come si è detto [2], ogni grado misura poco piú di 33 stadi [3]; nell'orbita di Saturno, la piú estesa, il doppio, in quella del sole, che come si diceva [4] è a metà strada, la media delle due misure. Si tratta di un computo estremamente sfacciato: sommando all'orbita di Saturno la distanza che lo separa dallo stesso zodiaco, si ottiene una moltiplicazione che sfida ogni calcolo.

89 (22) Rimangono poche osservazioni sul firmamento. Dunque, anche in pieno cielo nascono d'improvviso delle stelle. Ve ne sono parecchi tipi. I Greci chiamano «comete», i Romani «chiomate» [1], quelle stelle irte di una capigliatura color sangue e ispide alla sommità come se avessero una chioma; i Greci chiamano «pogonie» [2] quelle che si fanno crescere al di sotto, a mo' di lunga barba, una criniera. Le «aconzie» [3] sfrecciano come giavellotti, e presagiscono eventi a brevissimo termine. Fu una di esse, di cui Tito Cesare Imperatore, nel suo quinto consolato [76 d. C.], trattò in una splendida poesia [4]; a tutt'oggi, è l'ultima che sia comparsa. Comete piú corte e che finiscono in punta sono dette «xifie» [5]: sono fra tutte le piú pallide, hanno come il luccichio di una spada, non mandano raggi. Anche il «disceo», rispondente al suo nome, ma di colore ambrato,

90 proietta ben pochi raggi oltre il suo contorno. Il «piteo» sembra fatto come un barile [1], che abbia nella sua cavità una luce fumosa. Il «ceratia» [2] ha l'aspetto di un corno, e ne apparve uno quando la Grecia diede battaglia a Salamina. Il «lampadia» [3] somiglia alle torce accese, l'«ippeo» alle criniere equine; ha movimenti velocissimi, che roteano su se stessi. Si presenta anche una bianca cometa di Zeus, dalla chioma argentea cosí splendente che è difficile guardar-

88. [1] Si tratta di due figure piuttosto leggendarie, un re e un sacerdote egizio suo collaboratore; sotto il loro nome circolava (a partire dal II secolo a. C.) un libro di rivelazioni astrologiche, che divenne assai popolare. Plinio è la prima fonte romana a citare questo scritto.
[2] Cfr. II.44.
[3] Ma è quasi certo, come argomenta l'editore dei frammenti di Nechepso e Petosiride, E. Riess, che si debba correggere XXXIII in XXXIII: su una base di 33 000 stadi, è molto piú comprensibile l'osservazione di Plinio sull'incalcolabilità della moltiplicazione.
[4] Cfr. II.35.

89. [1] *Crinitae* è un diffuso calco semantico sul greco *komêtai* che deriva da *kóme*, «chioma».
[2] Appunto da *pógon*, «barba».
[3] Derivazione di *ákon*, «giavellotto».
[4] Il carme non ci è pervenuto; il talento poetico del principe veniva già magnificato al paragrafo 5 dell'epistola dedicatoria.
[5] Da *xíphos*, «spada».

90. [1] Il greco *pithos* vale «orcio» oppure «botte».
[2] Da *kéras*, «corno».
[3] Da *lampás*, «torcia».

fulgens, ut vix contueri liceat, specieque humana dei effigiem in se ostendens. Fiunt et hirci, villorum specie et nube aliqua circumdati. Semel adhuc iubae effigies mutata in hastam est, Olympiade CVIII, urbis anno CCCCVIII. Brevissimum quo cernerentur spatium VII dierum adnotatum est, longissimum CLXXX.

91 (23) Moventur autem aliae errantium modo, aliae inmobiles haerent, omnes ferme sub ipso septentrione aliqua eius parte non certa, sed maxime in candida, quae lactei circuli nomen accepit. Aristoteles tradit et simul plures cerni, nemini conpertum alteri, quod equidem sciam, ventos autem ab iis graves aestusve significari. Fiunt et hibernis mensibus et in austrino polo, sed ibi citra ullum iubar. Diraque conperta Aethiopum et Aegypti populis cui nomen aevi eius rex dedit Typhon, ignea specie ac spirae modo intorta, visu quoque torvo, nec stella verius quam quidam igneus nodus.

92 Sparguntur aliquando et errantibus stellis ceterisque crines. Sed cometes numquam in occasura parte caeli est, terrificum magna ex parte sidus atque non leviter piatum, ut civili motu Octavio consule iterumque Pompei et Caesaris bello, in nostro vero aevo circa veneficium, quo Claudius Caesar imperium reliquit Domitio Neroni, ac deinde principatu eius adsiduum prope ac saevum. Referre arbitrantur, in quas partes sese iaculetur aut cuius stellae vires accipiat

93 quasque similitudines reddat et quibus in locis emicet: tibiarum specie musicae arti portendere, obscenis autem moribus in verendis partibus signorum, ingeniis et eruditioni, si triquetram figuram quadratamve paribus angulis ad aliquos perennium stellarum si-

la, e rivela in sé, sotto sembianze umane, un'immagine della divinità. Vi sono anche i «caproni», cinti da una sorta di pelame, e da qualche nuvola. Una volta, sino ad oggi, l'immagine di una coda si è trasformata in lancia, nella 108ª Olimpiade, anno 408 di Roma [346 a. C.]. Il piú breve periodo di visibilità che si sia registrato è 7 giorni, il piú lungo 180.

91 (23) Fra le comete, alcune si spostano come pianeti, altre rimangono immobili; quasi tutte si trovano nella zona settentrionale del cielo, in una posizione non fissa, ma per lo piú nella fascia bianca che ha ricevuto il nome di Via Lattea. Aristotele [1] riferisce che se ne vedono anche piú d'una allo stesso tempo, cosa che nessun altro ha verificato, almeno a mia conoscenza; inoltre, che esse sono indizio premonitore di venti forti e di calura. Compaiono anche nei mesi invernali e nel cielo australe, ma, in quel caso, sono prive di qualsiasi coda. Una, tremenda, fu sperimentata dai popoli d'Etiopia e d'Egitto, e le diede il suo nome Tifone [2], re di quei tempi: aveva un aspetto infuocato ed era ritorta a forma di spirale, truce già a veder-
92 si, piú un nodo di fiamme, per cosí dire, che una stella. Anche i pianeti, e gli altri astri, sciolgono a volte chiome ardenti. Ma non appare mai una cometa nel lato occidentale del cielo. Nel complesso, è un genere di stelle che porta il terrore con sé e non si placa facilmente; come al tempo delle guerre civili, sotto il consolato di Ottavio [1] [87 a. C.], e poi, di nuovo, durante la guerra tra Cesare e Pompeo [2]; nella nostra epoca, poi, in occasione dell'avvelenamento per cui Claudio Cesare dovette lasciare l'impero a Nerone, e quindi durante il suo principato, quando il fenomeno fu quasi ininterrotto, e minaccioso [3]. Si ritengono importanti le direzioni verso cui la cometa sfreccia, la stella che esercita influsso su di lei, la forma cui
93 assomiglia, e i punti in cui sbuca fuori. Se ha l'aria di un flauto, si dice che il presagio tocchi l'arte musicale; ma riguarda comportamenti osceni se appare nelle zone vergognose delle costellazioni, spiritualità e cultura se forma un triangolo o un rettangolo, ad

91. [1] *Meteorologica* I 6, 343 *a* 23; I 7, 344 *b* 27 sg. Per quanto segue, anche I 7, 343 *b* 19; ivi, 3-4. L'utilizzazione di questo testo nel II libro pliniano va ben oltre le non numerosissime citazioni esplicite.

[2] Tifone è un mostro della mitologia greca che manifesta sin dall'origine analogie con tradizioni orientali; venne ben presto identificato con Seth, il dio del deserto dalle forme animalesche che assume per lo piú, nella mitologia egizia, la funzione di rappresentante del male e delle forze magiche.

92. [1] Quell'anno, segnato dall'apparizione della cometa di Halley, il console Gneo Ottavio si scontrò con Mario e Cinna a Porta Capena presso Roma.

[2] In particolare nel 48 a. C., cfr. Lucano I 526 sgg.

[3] Cioè nel 54 e a piú riprese nel periodo 54-68, come attestano varie fonti storiche (per es. Tacito, *Annales* XIV 22; XV 47, per gli anni 60 e 64).

tus edat; venena fundere in capite septentrionalis austrinaeve serpentis.

Cometes in uno totius orbis loco colitur in templo Romae, admodum faustus Divo Augusto iudicatus ab ipso, qui incipiente eo apparuit ludis, quos faciebat Veneri Genetrici non multo post obi-
94 tum patris Caesaris in collegio ab eo instituto. Namque his verbis id gaudium prodidit: «Ipsis ludorum meorum diebus sidus crinitum per septem dies in regione caeli sub septemtrionibus est conspectum. Id oriebatur circa undecimam horam diei clarumque et omnibus e terris conspicuum fuit. Eo sidere significari vulgus credidit Caesaris animam inter deorum inmortalium numina receptam, quo nomine id insigne simulacro capitis eius, quod mox in foro consecravimus, adiectum est». Haec ille in publicum; interiore gaudio sibi illum natum seque in eo nasci interpretatus est. Et, si verum fatemur, salutare id terris fuit.

Sunt qui et haec sidera perpetua esse credant suoque ambitu ire, sed non nisi relicta ab sole cerni; alii vero qui nasci umore fortuito et ignea vi ideoque solvi.

95 (24) Idem Hipparchus numquam satis laudatus, ut quo nemo magis adprobaverit cognationem cum homine siderum animasque nostras partem esse caeli, novam stellam in aevo suo genitam deprehendit eiusque motu, qua fulsit, ad dubitationem est adductus, anne hoc saepius fieret moverenturque et eae, quas putamus adfixas, ideoque ausus rem etiam deo inprobam, adnumerare posteris stellas ac sidera ad nomen expungere organis excogitatis, per quae

angoli uguali, rispetto alla posizione di qualche stella perenne; e sparge veleni se si trova nella testa del Serpente boreale o australe.

Una cometa è oggetto di culto in un solo luogo del mondo intero: in un tempio a Roma[1]. Il divino Augusto l'aveva ritenuta un segno del tutto favorevole per il proprio destino, perché, al principio della sua carriera, questa apparve durante i giochi che egli faceva tenere per Venere Genitrice, nel *collegium* istituito da suo pa-
94 dre Giulio Cesare (deceduto poco tempo prima)[2]. E con queste parole egli riferí l'evento gioioso: «Proprio nei giorni in cui si tenevano i miei giochi, una stella chiomata fu avvistata per sette giorni nella zona del cielo che volge a settentrione; spuntava verso l'undicesima ora del giorno, ed è stata luminosissima e visibile da ogni terra. Questa stella, secondo l'opinione popolare, indicava che l'anima di Cesare era stata accolta fra gli dèi immortali; pertanto il simbolo della cometa fu aggiunto al busto di Cesare che poco dopo consacrammo nel Foro»[1]. Queste le sue affermazioni pubbliche; ma una gioia piú intima gli suggeriva che quella stella era nata per lui, e che lui nasceva in essa. E quel portento, a dire la verità, fu la salvezza per il mondo. Certuni credono che anche queste stelle siano permanenti, e seguano una loro orbita, ma siano scorte unicamente quando il sole si stacca da loro; ma secondo altri nascono da un casuale incontro di umidità e di sostanza infuocata, e per questo tendono a dissolversi.

95 (24) Il già citato Ipparco non sarà mai lodato abbastanza, perché nessuno piú di lui ha dimostrato l'affinità dell'uomo con le stelle, e che le nostre anime sono una parte del cielo. Egli si accorse che nella sua epoca era nata una nuova stella e dal suo movimento, per il tratto in cui brillava, fu spinto a un interrogativo: se la cosa, in realtà, non avvenisse molto piú spesso, e non fossero in movimento anche quelle stelle che noi pensiamo fisse. Fu cosí che affrontò un lavoro disperato anche per un dio, enumerare le stelle a vantaggio dei posteri e registrare gli astri assegnando loro dei nomi, con stru-

93. [1] L'episodio qui ricordato è la celebre apparizione del *sidus Iulium*: l'evento, registrato il 23 settembre del 44, fu utilizzato per alimentare la concezione propagandistica dell'apoteosi di Giulio Cesare. Il *sidus Iulium* è spesso rievocato nella poesia augustea, ma un vero e proprio culto della cometa è testimoniato piú di rado: oltre al nostro passo, cfr. Giulio Ossequente, 67.

[2] Due anni prima della sua morte, nel 46, Cesare aveva creato dei giochi annuali associati al culto di Venere «protettrice» della casata giulia, e un apposito *collegium*, cioè un'associazione che si occupava di organizzarli. Sono iniziative che Ottaviano riprese, con un particolare significato politico, subito dopo la morte del padre adottivo.

94. [1] Abbiamo cosí una citazione diretta dell'opera autobiografica di Augusto (fr. VI Malcovati: cfr. II.24 e nota 1).

singularum loca atque magnitudines signaret, ut facile discerni posset ex eo non modo an obirent ac nascerentur, sed an omnino aliquae transirent moverenturque, item an crescerent minuerenturque, caelo in hereditate cunctis relicto, si quisquam, qui cretionem eam caperet, inventus esset.

96 (25) Emicant et faces, non nisi cum decidunt visae, qualis Germanico Caesare gladiatorum spectaculum edente praeter ora populi meridiano transcucurrit. Duo genera earum. Lampadas vocant plane faces, alterum bolidas, quale Mutinensibus malis visum est. Distant quod faces vestigia longa faciunt priore ardente parte, bolis vero perpetua ardens longiorem trahit limitem.

(26) Emicant et trabes simili modo, quas δοκοὺς vocant, qualis cum Lacedaemonii classe victi imperium Graeciae amisere. Fit et
97 caeli ipsius hiatus, quod vocant chasma, (27) fit et sanguinea species et, quo nihil terribilius mortalium timori est, incendium ad terras cadens inde, sicut Olympiadis CVII anno tertio, cum rex Philippus Graeciam quateret.

Atque ego haec statis temporibus naturae vi, ut cetera, arbitror existere, non, ut plerique, variis de causis, quas ingeniorum acumen excogitat; quippe ingentium malorum fuere praenuntia, sed ea accidisse non quia haec facta sunt arbitror, verum haec ideo facta quia incasura erant illa, raritate autem occultam eorum esse rationem ideoque non, sicut exortus supra dictos defectusque et multa alia, nosci.

98 (28) Cernuntur et stellae cum sole totis diebus, plerumque et

menti da lui inventati[1], grazie ai quali poteva fissare posizione e grandezza di ognuno; in modo che si potesse stabilire facilmente non solo se qualche stella nasce o muore, ma anche, in generale, se una di esse si sposta e passa, e inoltre se cresce o diminuisce. Cosí egli lasciò il cielo in eredità a tutti: solo che si trovasse qualcuno in grado di assumersi la successione!

96 (25) Brillano anche delle «fiaccole», visibili solo quando cascano, come quella che, mentre Germanico Cesare[1] faceva tenere uno spettacolo di gladiatori, guizzò davanti agli occhi del pubblico, verso mezzogiorno. Ce ne sono di due tipi: «lampade» sono chiamate le fiaccole vere e proprie, e l'altro tipo sono i «bolidi», come quello che apparve al tempo delle sciagure di Modena[2]. La differenza è che le fiaccole creano lunghi tracciati, mentre solo la parte anteriore è ardente; invece il bolide brucia da cima a fondo e si tira dietro una scia piú lunga ancora.

(26) Brillano anche, in maniera simile, le «travi», chiamate *dokoí* in greco, come successe quando gli Spartani, battuti per mare, persero l'egemonia sulla Grecia[3]. Si produce anche una fenditura
97 proprio nel cielo, che chiamano *chasma*; (27) vi è anche qualcosa che pare sangue, e il piú terribile fenomeno fra quelli che spaventano i mortali: un incendio che dal cielo cade sulla terra, come avvenne al terzo anno della 107ª Olimpiade [349 a. C.], mentre il re Filippo sconvolgeva la Grecia./

Ora, io penso che tutti questi eventi sorgono in tempi prefissati per forza naturale, come del resto ogni altra cosa, e non hanno quindi (come la maggioranza ritiene) motivazioni svariate, che si possono escogitare aguzzando la mente; è vero che sono stati foieri di grandiosi disastri, ma io stimo non che i fatti siano accaduti perché quelle manifestazioni li avevano anticipati, ma, all'opposto, che i fenomeni sono nati perché i fatti stavano per verificarsi. Comunque, la loro rarità ne oscura la comprensione, ed è per questo che le meteore non si conoscono nella misura in cui sono noti il sorgere delle stelle e le eclissi (se ne è parlato sopra)[1] e varie altre cose.

98 (28) Si scorgono anche delle stelle quando c'è il sole, per intere giornate; spesso, inoltre, si notano intorno al sole come delle coro-

95. [1] Ad esempio la dioptra (cfr. II.176), e un tipo di astrolabio.

96. [1] Il personaggio piú noto come Britannico, il figlio dell'imperatore Claudio fatto uccidere nel 55 d. C. da Nerone e Agrippina. La «fiaccola», questa specie di meteorite, avrebbe quindi annunziato la sua morte violenta.

[2] Le operazioni militari del 43 a. C., che videro contrapposti Antonio e Bruto, e portarono fra l'altro alla morte di entrambi i consoli in carica quell'anno.

[3] La battaglia di Cnido del 394 a. C.

97. [1] Cfr. II.47-57.

circa solis orbem ceu spiceae coronae et versicolores circuli, qualiter Augusto Caesare in prima iuventa urbem intrante post obitum patris ad nomen ingens capessendum. Existunt eaedem coronae circa lunam et circa mobilia astra caelo quoque inhaerentia. (29) Circa solem arcus adparuit L. Opimio Q. Fabio cos., orbis C. Porcio M'. Acilio, circulus rubri coloris L. Iulio P. Rutilio cos.

(30) Fiunt prodigiosi et longiores solis defectus, qualis occiso dictatore Caesare et Antoniano bello totius paene anni pallore con-
99 tinuo. (31) Et rursus soles plures simul cernuntur, nec supra ipsum nec infra, sed ex obliquo, numquam iuxta nec contra terram nec noctu, sed aut oriente aut occidente. Semel et meridie conspecti in Bosporo produntur, qui ab matutino tempore duraverunt in occasum. Trinos soles et antiqui saepius videre, sicut Sp. Postumio Q. Mucio et Q. Marcio M. Porcio et M. Antonio P. Dolabella et M. Lepido L. Planco cos., et nostra aetas vidit Divo Claudio principe, consulatu eius Cornelio Orfito collega. Plures quam tres simul visi ad hoc aevi numquam produntur.

(32) Lunae quoque trinae, ut Cn. Domitio C. Fannio consulibus, apparuere.

100 (33) Quod plerique appellaverunt soles nocturnos, lumen de caelo noctu visum est C. Caecilio Cn. Papirio consulibus et saepe alias, ut diei species nocte luceret.

(34) Clipeus ardens ab occasu ad ortum scintillans transcucurrit solis occasu, L. Valerio C. Mario consulibus.

(35) Scintillam visam e stella cadere et augeri terrae adpropinquantem ac, postquam lunae magnitudine facta sit, inluxisse ceu nubilo die, dein, cum in caelum se reciperet, lampadem factam semel umquam proditur Cn. Octavio C. Scribonio consulibus. Vidit id Silanus proconsul cum comitatu suo.

ne di spighe, e dei cerchi di colori cangianti; come quando Cesare Augusto, nella prima giovinezza, entrò a Roma dopo la morte del padre, per acquisire l'eredità del suo grandissimo nome[1]. Queste stesse corone spuntano intorno alla luna, ai pianeti, anche alle stelle fisse. (29) Un arco intorno al sole apparve sotto il consolato di Lucio Opimio e Quinto Fabio [121 a. C.]; un cerchio, sotto il consolato di Gaio Porcio e Manio Acilio [114 a. C.]; un cerchio di colore rosso sotto quello di Lucio Giulio e Publio Rutilio [90 a. C.].

(30) Si verificano eclissi solari portentose e di particolare lunghezza: come all'uccisione del dittatore Cesare, e durante la guerra antoniana[2], quando il sole fu continuamente pallido per quasi un anno intero.

99 (31) Per contro, succede anche che si scorgono piú soli insieme, né sopra né sotto quello vero, ma in diagonale, mai vicino alla terra né all'opposto, né di notte, ma o all'alba o al tramonto. Si riferisce che una volta li avvistarono in pieno mezzogiorno, sul Bosforo, e che durarono dalla mattinata fino al tramonto. Tre soli insieme si videro sia (e sovente) nell'antichità, come sotto i consolati di Spurio Postumio e Quinto Muzio [174 a. C.]; di Quinto Marcio e Marco Porcio [118 a. C.]; di Marco Antonio e Publio Dolabella [44 a. C.]; di Marco Lepido e Lucio Planco [42 a. C.]; sia nella nostra epoca, sotto il principato del divino Claudio, l'anno in cui era console in compagnia di Cornelio Orfito [51 d. C.]. Piú di tre insieme, sino al tempo nostro, non si trovano mai attestati.

(32) Anche tre lune sono apparse, per esempio sotto il consolato di Gneo Domizio e Gaio Fannio [122 a. C.].

100 (33) Quanto al fenomeno che per lo piú si definisce dei «soli notturni», una luce dal cielo fu vista nottetempo sotto il consolato di Gaio Cecilio e Gneo Papirio [113 a. C.], e varie altre volte: cosicché di notte pareva che splendesse il giorno.

(34) Uno scudo ardente passò scintillando da ovest a est, al tramonto, sotto il consolato di Lucio Valerio e Gaio Mario [100 a. C.].

(35) Fu vista una scintilla che, cadendo da una stella, si accresceva accostandosi alla terra e, dopo essere divenuta grande quanto la luna, faceva luce come in una giornata nuvolosa e poi, ritirandosi verso il cielo, si mutava in una torcia: questo avvenimento è attestato una volta sola, sotto il consolato di Gneo Ottavio e Gaio Scribonio [76 a. C.]. Ne fu testimone il proconsole Silano con il suo seguito.

98. [1] Cfr. II.93 sg. per la situazione storica.
[2] Il periodo di lotte civili in Italia che seguí la morte di Cesare.

(36) Fieri videntur et discursus stellarum numquam temere, ut non ex ea parte truces venti cooriantur.

101 (37) Existunt stellae et in mari terrisque. Vidi nocturnis militum vigiliis inhaerere pilis pro vallo fulgorem effigie ea; et antemnis navigantium aliisque navium partibus ceu vocali quodam sono insistunt, ut volucres sedem ex sede mutantes, graves, cum solitariae venere, mergentesque navigia et, si in carinae ima deciderint, exurentes, geminae autem salutares et prosperi cursus nuntiae, quarum adventu fugari diram illam ac minacem appellatamque Helenam ferunt et ob id Polluci ac Castori id numen adsignant eosque in mari invocant. Hominum quoque capita vespertinis magno praesagio circumfulgent. Omnia incerta ratione et in naturae maiestate abdita.

102 (38) Hactenus de mundo ipso sideribusque: nunc reliqua caeli memorabilia. Namque et hoc caelum appellavere maiores quod alio nomine aëra, omne quod inani simile vitalem hunc spiritum fundit. Infra lunam haec sedes multoque inferior, ut animadverto propemodum constare, infinitum ex superiore natura aëris, infinitum terreni halitus miscens utraque sorte confunditur. Hinc nubila, tonitrua et alia fulmina, hinc grandines, pruinae, imbres, procellae, turbines, hinc plurima mortalium mala et rerum naturae pugna se-

103 cum. Terrena in caelum tendentia deprimit siderum vis eademque quae sponte non subeant ad se trahit. Decidunt imbres, nebulae subeunt, siccantur amnes, ruunt grandines. Torrent radii et terram in medium undique inpellunt, iidem infracti resiliunt et quae potuere auferunt secum. Vapor ex alto cadit rursusque in altum redit. Venti ingruunt inanes iidemque cum rapina remeant. Tot animalium

(36) Si osservano anche degli spostamenti di stelle in varie direzioni, mai però a caso, cioè senza che dei venti forti comincino a spirare da quel dato verso.

101 (37) Vi sono anche apparizioni di stelle sul mare, come pure sulla terra. Ho visto di notte, durante i turni di guardia dei soldati, attaccarsi alla punta delle lance, davanti alle palizzate, un luccichio di quella forma; si posano pure sulle antenne dei naviganti, e su altre parti della nave, con una sorta di suono vocale, come fossero uccelli che passano da un posto all'altro: minacciose quando giungono isolate, sono capaci di sprofondare i battelli e, se cadono al fondo della carena, di incendiarli; ma a coppie sono favorevoli e annunciano una felice traversata, e al loro arrivo si dilegua (raccontano) quell'apparizione solitaria, funesta e truce, che ha nome Elena. Per questo si usa attribuire tale potere a Polluce e Castore, e invocarli quando si è per mare[1]. Questi fuochi brillano anche intorno alle teste degli uomini, la sera, e sono portatori di un grande presagio. Tutto questo ha spiegazione malcerta, riposta nella maestà della natura.

102 (38) Concludiamo sulla natura del firmamento e degli astri: e veniamo alle restanti particolarità del cielo. In realtà, i nostri avi hanno chiamato «cielo» anche ciò che, con un altro nome, si dice «aria», tutto lo spazio che sembra vuoto e che diffonde quaggiú il soffio della vita. Questo ambito si trova al di sotto della luna, e di molto (come, a quanto vedo, è praticamente convinzione generale); vi si mescola una quantità infinita di aria degli spazi piú alti, e una, pure infinita, di esalazioni terrestri, e ne risulta una fusione di queste due sostanze. Da qui nascono le nubi, i tuoni e gli altri fulmini, e la grandine, la brina, la pioggia, le tempeste, i turbini; da qui nascono innumerevoli mali dell'umanità, e le guerre intestine
103 della natura. Le cose terrestri che tendono verso il cielo sono contrastate verso il basso dall'influsso delle stelle; e quest'ultimo attira a sé ciò che invece non ha un suo movimento spontaneo. Cadono le piogge, salgono le nebbie; si prosciugano i fiumi, precipita la grandine. I raggi bruciano e da ogni parte premono la terra al centro dell'universo, e gli stessi raggi, spezzandosi, rimbalzano indietro e portano con sé ciò che possono. Il calore scende dall'alto e, di nuovo, verso l'alto risale. I venti piombano giú, vuoti, e ritornano carichi di preda. La respirazione di tanti esseri viventi attira

101. [1] Il fenomeno dei fuochi di Sant'Elmo. I fuochi «gemelli» sono identificati nei gemelli mitici Castore e Polluce, il fuoco unico (sfavorevole, secondo la versione pliniana) è ricondotto a Elena, sorella dei Dioscuri. Il riferimento autobiografico richiama evidentemente la carriera militare di Plinio.

haustus spiritum e sublimi trahit, at ille contra nititur, tellusque
104 ut inani caelo spiritum fundit. Sic ultro citro commeante natura ut tormento aliquo mundi celeritate discordia accenditur. Nec stare pugnae licet, sed adsidue rapta convolvitur et circa terram inmenso rerum causas globo ostendit, subinde per nubes caelum aliud obtexens. Ventorum hoc regnum. Itaque praecipua eorum natura ibi et ferme reliquas complexa aëris causas, quoniam tonitruum et fulminum iactus horum violentiae plerique adsignant, quin et ideo lapidibus pluere interim, quia vento sint rapti, et multa similiter. Quam ob rem simul plura dicenda sunt.

105 (39) Tempestatum imbriumque quasdam statas esse causas, quasdam vero fortuitas aut adhuc rationis inconpertae, manifestum est. Quis enim aestates et hiemes quaeque in temporibus annua vice intelleguntur siderum motu fieri dubitet? Ergo ut solis natura temperando intellegitur anno, sic reliquorum quoque siderum propria est cuiusque vis et ad suam cuique naturam fertilis. Alia sunt in liquorem soluti umoris fecunda, alia concreti in pruinas aut coacti in nives aut glaciati in grandines, alia flatus, teporis alia aut vaporis, alia roris, alia rigoris. Nec vero haec tanta debent existimari, quanta cernuntur, cum esse eorum nullum minus luna tam
106 inmensae altitudinis ratio declaret. Igitur in suo quaeque motu naturam suam exercent, quod manifestum Saturni maxime transitus imbribus faciunt. Nec meantium modo siderum haec vis est, sed multorum etiam adhaerentium caelo, quotiens errantium accessu inpulsa aut coniectu radiorum exstimulata sunt, qualiter in suculis sentimus accidere, quas Graeci ob id pluvio nomine appellant. Quin et sua sponte quaedam statisque temporibus, ut haedorum exortus. Arcturi vero sidus non ferme sine procellosa grandine emergit.

dalle estreme altezze il soffio vitale, ma questo fa forza al contrario, e la terra, rispetto al cielo che si svuota, emette il soffio a sua volta.
104 Cosí, mentre la natura si agita in un senso e nell'altro, la velocità del cielo, come un meccanismo di guerra, fa esplodere la discordia. E la battaglia non può arrestarsi, ma è continuamente trascinata dalla rotazione, mostrando, nel suo scorrimento intorno alla terra, le cause delle cose sull'immensa estensione della sfera, e a volte crea, con la cortina delle nubi, un secondo cielo. Questo è il regno dei venti. In effetti lí risiede principalmente la loro natura, e abbraccia quasi tutte le rimanenti cause dei fenomeni atmosferici, giacché per lo piú si attribuisce alla forza lacerante dei venti la genesi dei tuoni e dei colpi di folgore; del resto, si sostiene anche che le piogge di sassi, che talvolta capitano, siano dovute alla violenza dei venti; e molti fatti si spiegano in modo simile. Di conseguenza, bisognerà trattare diversi fenomeni assieme.

105 (39) Quanto a tempeste e piogge, è evidente che esistono sia delle cause determinabili, sia delle cause fortuite, o dalla spiegazione ancora oscura. Infatti, chi può dubitare che le estati, gli inverni e tutte le regolari alternanze che si colgono in ogni anno siano condizionate dal moto delle stelle? Quindi, come si percepisce che l'azione del sole regola il corso annuale, cosí, anche in tutte le altre stelle, c'è una forza, propria di ciascuna ed efficace in rapporto ad ogni singola natura. Alcune sono produttrici di un'umidità che si effonde nei liquidi, altre di un'umidità che si condensa in brina, o si deposita in neve, o si congela in grandine, altre di brezza, altre di tepore o di caldo, altre di rugiada, altre di freddo. Certo, non bisogna reputare le stelle grandi in realtà come noi le scorgiamo, perché il calcolo di un'elevatezza tanto sconfinata mette in luce che
106 nessuna di esse è piú piccola della luna. Dunque, ciascuna esercita la sua naturale azione nel proprio moto, come risulta chiaro, in particolare, dai passaggi di Saturno collegati alle piogge. E questo influsso non appartiene solo alle stelle mobili, ma anche a molte stelle fisse, ogni volta che sono attivate dall'avvicinarsi dei pianeti o incitate dall'afflusso delle irradiazioni: come avviene, noi lo percepiamo, per le *Suculae*, che i Greci proprio per questo chiamano con un nome riferito alla pioggia [1]. Anzi, certe stelle fisse influiscono anche spontaneamente, e in tempi regolari, come i Capretti al loro sorgere. Inoltre la costellazione di Arturo non spunta quasi mai senza una tempesta di grandine.

106. [1] Il nome è *Hyádes* che deriva da *hýei*, «piove»; la definizione latina *Suculae*, «porcelline», poggia su una paraetimologia da *hŷs*, «porco». Cfr. anche XVIII.246.

107 (40) Nam caniculae exortu accendi solis vapores quis ignorat? cuius sideris effectus amplissimi in terra sentiuntur: fervent maria exoriente eo, fluctuant in cellis vina, moventur stagna. Orygem appellat Aegyptus feram, quam in exortu eius contra stare et contueri tradit ac velut adorare, cum sternuerit. Canes quidem toto eo spatio maxime in rabiem agi non est dubium.

108 (41) Quin partibus quoque signorum quorundam sua vis inest, ut autumnali aequinoctio brumaeque, cum tempestatibus confici sidus intellegimus, nec imbribus tantum tempestatibusque, sed multis et corporum et ruris experimentis. Adflantur alii sidere, alii commoventur statis temporibus alvo, nervis, capite, mente. Olea et populus alba et salices solstitio folia circumagunt. Floret ipso brumali die suspensi in tectis arentis herba pulei. Rumpuntur in-
109 tentae spiritu membranae. Miretur hoc qui non observet cotidiano experimento, herbam unam, quae vocatur heliotropium, abeuntem solem intueri semper omnibusque horis cum eo verti, vel nubilo obumbrante. Iam quidem lunari potestate ostrearum conchyliorumque et concharum omnium corpora augeri ac rursus minui, quin et soricum fibras respondere numero lunae exquisivere diligentiores, minimumque animal, formicam, sentire vires sideris in-
110 terlunio semper cessantem. Quo turpior homini inscitia est fatenti praecipue iumentorum quorundam in oculis morbos cum luna increscere ac minui. Patrocinatur vastitas rei, inmensa discreta altitudine in duo atque septuaginta signa, hoc est rerum aut animantium effigies, in quas digessere caelum periti. In iis quidem MDC adnotavere stellas, insignes scilicet effectu visuve, exempli gratia in

107 (40) E poi, chi non sa che al levarsi della Canicola il calore del sole si accentua? Gli effetti di questo segno [1] sono i piú estesi che si colgano sulla terra: al suo apparire il mare si gonfia, il vino ribolle nelle cantine, gli stagni si smuovono. In Egitto si chiama *oryx* [2] una bestia che – raccontano – al levarsi della Canicola si arresta a guardarla frontalmente e, in qualche modo, pare adorarla, dopo aver emesso uno starnuto. In ogni caso, non c'è dubbio che i cani per tutto quel periodo sono particolarmente predisposti alla rabbia.

108 (41) Ancora, c'è una forza che è propria anche di parti di certe costellazioni, come il punto equinoziale d'autunno o il solstizio invernale, quando dalle tempeste comprendiamo che una costellazione è passata, e non solo dalle piogge e dalle tempeste, ma anche per molte esperienze che toccano sia i nostri corpi che la campagna. Alcuni subiscono il soffio di un astro, altri, in periodi determinati, hanno male al ventre, ai tendini, alla testa, e disturbi mentali. L'olivo, il pioppo bianco e i salici girano le foglie al solstizio estivo. Fiorisce proprio nel giorno del solstizio d'inverno il puleggio, l'erba che si fa seccare sospesa al soffitto; e scoppiano le vesciche ri-
109 gonfie d'aria. Se ne può stupire solo chi non si accorge (esperienza che è di tutti i giorni) di come una pianta, detta girasole [1], guarda sempre il sole, anche mentre va via, e a tutte le ore si volta insieme a lui, non importa se è velato dalle nubi. In piú, per il potere della luna, aumentano di volume e nuovamente diminuiscono ostriche, molluschi e conchiglie tutte; anzi, ricercatori assai impegnati hanno notato che i lobi del fegato, nei sorci, corrispondono al numero di giorni della luna; e anche l'animale piú minuto, la formica, subisce gli influssi di quell'astro, e al novilunio rimane sempre inattiva.
110 Tanto piú vergognosa, qui, l'ignoranza dell'uomo: egli, pure, non può negare che in certe bestie da tiro le malattie degli occhi aumentano e si attenuano con la luna. Può servirgli da scusante l'enormità del tema: quella profondità sconfinata si ripartisce in settantadue costellazioni, cioè immagini di cose o di esseri animati, mediante le quali gli scienziati hanno suddiviso il cielo. Tra queste figure essi hanno registrato 1600 stelle [1], cioè quelle piú notevoli per influssi e visibilità: per fare un esempio, nella coda del Toro le

107. [1] Su altri effetti di Sirio cfr. VIII.152; IX.58; XVIII.270.
[2] Apparentemente una sorta di antilope. Cfr. anche VIII.214; XI.255.

109. [1] Sull'eliotropio cfr. piú ampiamente XXII.57 sgg.

110. [1] Le cifre di 72 costellazioni e 1600 stelle conosciute sono piú alte di qualsiasi altra indicazione antica, e sembrano rimandare a una tradizione alternativa, babilonese o egizia.

cauda tauri septem quas appellavere vergilias, in fronte suculas, booten, quae sequitur septem triones.

111 (42) Extra has causas non negaverim exsistere imbres ventosque, quoniam umidam a terra, alias vero propter vaporem fumidam exhalari caliginem certum est nubesque liquore egresso in sublime aut ex aëre coacto in liquorem gigni. Densitas earum corpusque haut dubio coniectatur argumento, cum solem obumbrent, perspicuum alias etiam urinantibus in quamlibet profundam aquarum altitudinem.

112 (43) Igitur non eam infitias posse in has et ignes superne stellarum decidere, quales sereno saepe cernimus, quorum ictu concuti aëra verum est, quando et tela vibrata stridunt, cum vero in nubem perveniunt, vaporem dissonum gigni, ut candente ferro in aquam demerso, et fumidum verticem volvi. Hinc nasci procellas et, si in nube luctetur flatus aut vapor, tonitrua edi; si erumpat ardens, fulmina; si longiore tractu nitatur, fulgetras. His findi nubem, illis perrumpi, et esse tonitrua inpactorum ignium plagas, ideoque pro-
113 tinus coruscare igneas nubium rimas. Posse et repulsu siderum depressum qui a terra meaverit spiritum nube cohibitum tonare, natura strangulante sonitum, dum rixetur, edito fragore cum erumpat, ut in membrana spiritu intenta. Posse et attritu, dum praeceps feratur, illum, quisquis est, spiritum accendi. Posse et conflictu nubium elidi, ut duorum lapidum, scintillantibus fulgetris. Sed haec omnia esse fortuita. Hinc bruta fulmina et vana, ut quae nullam habeant rationem naturae. His percuti montes, his maria, omnesque alios inritos iactus. Illa vero fatidica ex alto statisque de causis et ex suis venire sideribus.

114 (44) Simili modo ventos vel potius flatus posse et arido siccoque anhelitu terrae gigni non negaverim, posse et aquis aëra exspirantibus, qui neque in nebulam densetur nec crassescat in nubes,

sette che hanno chiamato *Vergiliae*[2], nella sua fronte le *Suculae*, e Boote, che segue l'Orsa Maggiore.

111 (42) Anche indipendentemente da queste cause, non potrei negare che si formano piogge e venti per il fatto che, è certo, la terra esala un'evaporazione umida, o a volte, per il calore del sole, emanazioni caliginose; e le nubi si formano per l'innalzarsi dei liquidi o per la condensazione dell'atmosfera in acqua. La loro natura densa, la loro corposità, si ricava da una prova indiscutibile: esse dànno ombra al sole, che pure è visibile, altrimenti, anche per i subacquei, a qualsiasi profondità si spingano.

112 (43) Quindi, non metterò in discussione che sulle nubi possano cadere dall'alto i fuochi delle stelle, come spesso vediamo accadere a cielo sgombro; che il loro impatto smuova l'aria è vero, dato che anche le frecce in volo mandano uno stridore; ma come arrivano alla nuvola, ne scaturisce un calore rumoroso, come quando si immerge nell'acqua un ferro arroventato, e si sviluppa una fumata vorticante. Ne nascono le bufere e, se nella nube c'è un contrasto di aria o di calore, si formano i tuoni; e i fulmini, se c'è una fuoriuscita di fiamma; e i lampi, se l'azione è piú estesa. Questi ultimi squarciano la nube, i fulmini la spezzano, e i tuoni sono l'urto di fuochi che collidono; per questo si vedono di colpo brillare delle fessure
113 di fuoco nelle nubi. C'è un altro caso: il soffio d'aria proveniente dalla terra che le stelle respingono e fanno ridiscendere, può essere trattenuto da una nube ed emettere fragore di tuono: la natura strozza il suono mentre l'aria è in lotta, ma quando il soffio erompe, echeggia uno schianto, come succede con le vesciche gonfie d'aria. È anche possibile che quel soffio, comunque sia, venga infiammato dall'attrito mentre precipita giú. Oppure, esso viene schiacciato dal cozzo delle nubi, emettendo, come quando si urtano due pietre, delle scintille, cioè i lampi. Ma tutto ciò è casuale; abbiamo qui dei fulmini immotivati e inutili, cioè che non hanno alcuna legge naturale; sono questi che colpiscono i monti, e i mari, e che cadono senza effetto. Quegli altri, invece, che vengono dall'alto, per cause determinate e in relazione alle stelle cui appartengono, sono annunciatori del fato.

114 (44) In modo simile, non saprei negare che i venti, o meglio i soffi d'aria, possono anche formarsi da un'esalazione asciutta e secca del terreno; oppure, dalle acque che emettono un'aria incapace sia di addensarsi in nebbia sia di concentrarsi in nubi; è possibile,

[2] Cioè le Pleiadi, che però normalmente sono considerate comprese nella parte anteriore del Toro.

posse et solis inpulsu agi, quoniam ventus haut aliud intellegatur quam fluctus aëris, pluribusque etiam modis. Namque et e fluminibus ac nivibus et e mari videmus, et quidem tranquillo, et alios, quos vocant altanos, e terra consurgere. Qui, cum e mari redeunt, tropaei vocantur, si pergunt, apogei.

115 Montium vero flexus crebrique vertices et conflexa cubito aut confracta in umeros iuga, concavi vallium sinus, scindentes inaequalitate ideo resultantem aëra – quae causa etiam voces multis in locis reciprocas facit –, sine fine ventos generant. Iam quidem et specus, qualis in Dalmatia ore vasto, praeceps hiatu, in quem deiecto levi pondere quamvis tranquillo die turbini similis emicat procella; nomen loco est Senta. Quin et in Cyrenaica provincia rupes quaedam austro traditur sacra, quam profanum sit attrectari hominis manu, confestim austro volvente harenas. In domibus etiam multis madefacta inclusa opacitate conceptacula auras suas habent. Adeo causa non deest.

116 (45) Sed plurimum interest, flatus sit an ventus. Illos statos atque perspirantes, quos non tractus aliquis, verum terrae sentiunt, qui non aura, non procella, sed, mares appellatione quoque ipsa, venti sunt, sive adsiduo mundi motu et contrario siderum occursu nascuntur, sive hic est ille generabilis rerum naturae spiritus huc illuc tamquam in utero aliquo vagus, sive disparili errantium siderum ictu radiorumque multiformi iactu flagellatus aër, sive a suis sideribus exeunt his propioribus sive ab illis caelo adfixis cadunt, palam est illos quoque legem habere naturae non ignotam, etiamsi nondum percognitam.

117 Viginti amplius auctores Graeci veteres prodidere de his observationes. Quo magis miror orbe discordi et in regna, hoc est in

anche, che essi siano mossi dall'azione del sole, perché il vento, come lo interpretiamo, non è altro che un'onda d'aria: e che nascano secondo varie altre modalità. In effetti vediamo che ne sorgono anche da fiumi e nevi, e dal mare (persino quando è calmo), e altri ancora dalla terra (sono noti come «altani»[1]). Questi ultimi, quando tornano indietro dal mare, si chiamano tropei; se proseguono, invece, apogei[2].

115 Ma gli anfratti delle montagne, con le frequenti vette e le creste piegate a gomito oppure strapiombanti a mo' di spalle, e le pieghe concave delle vallate, tagliando con i loro dislivelli l'aria, che cosí viene deviata – ed è la stessa ragione per cui anche i suoni, in molti luoghi, riecheggiano –, tutto ciò procrea venti senza interruzione. Questo vale anche per le caverne: ad esempio in Dalmazia ce n'è una dall'ampia imboccatura, scavata a precipizio, da dove, a buttarci dentro un oggetto nemmeno pesante, si scatena, anche in una giornata del tutto tranquilla, una bufera simile a un tornado; il luogo si chiama Senta. E poi, nella provincia di Cirenaica, si racconta, c'è una rupe sacra al vento del sud, che è empio toccare con la mano: subito il vento del sud crea un turbine di sabbia. Anche in molte case certi recessi umidi, rinchiusi e privi di luce, hanno le loro brezze. Come si vede, non c'è scarsità di cause!

116 (45) Ma c'è una fortissima differenza tra soffi d'aria e venti. Questi ultimi sono regolari e durevoli; li percepiscono non limitate zone, ma paesi interi; non sono né brezza né tempesta ma – maschili anche nella loro denominazione – i veri e propri venti. Sia che nascano dal continuo movimento[1] dell'universo e dallo scorrere in senso contrario delle stelle, sia che proprio in essi si risolva quel soffio vitale della natura che passa da una parte all'altra entro una sorta di alveo materno, sia che si tratti di aria sferzata dalle pressioni irregolari dei pianeti e dalle molteplici radiazioni, sia che essi fuoriescano dalle stelle loro proprie, questi pianeti piú vicini, oppure cadano giú dalle stelle fisse: è chiaro insomma che anch'essi subiscono una legge naturale, non sconosciuta, anche se non è ancora perfettamente nota.

117 Piú di venti antichi autori greci hanno pubblicato osservazioni su questo tema. E molto me ne stupisco: in un mondo di contrasti,

114. [1] O piuttosto dal mare, secondo l'etimologia da *altum*, «alto mare» (cfr. Isidoro, *Origines* XIII 11.18).

[2] Rispettivamente *tropaîos*, «che si gira» e *apógeios*, «che viene da terra».

116. [1] Il testo presenta un margine di incertezza. Per il senso dobbiamo aspettarci un'espressione corrispondente a II.33 *aeterna mundi vertigine*: i codici di Plinio si dividono fra *incitu* e *incitatu*, due sostantivi che non avrebbero altra attestazione in latino; *motu* è congettura di K. Mayhoff.

membra, diviso tot viris curae fuisse tam ardua inventu, inter bella praesertim et infida hospitia, piratis etiam, omnium mortalium hostibus, transituros fama terrentibus, ut hodie quaedam in suo quisque tractu ex eorum commentariis, qui numquam eo accessere, verius noscat quam indigenarum scientia, nunc vero pace tam festa, tam gaudente proventu rerum artiumque principe, omnino nihil addisci nova inquisitione, immo ne veterum quidem inventa
118 perdisci. Non erant maiora praemia, in multos dispersa fortunae magnitudine, et ista plures sine praemio alio quam posteros iuvandi eruerunt. Namque mores hominum senuere, non fructus, et immensa multitudo aperto, quodcumque est, mari hospitalique litorum omnium adpulsu navigat, sed lucri, non scientiae, gratia. Nec reputat caeca mens et tantum avaritiae intenta id ipsum scientia posse tutius fieri. Quapropter scrupulosius, quam instituto fortassis conveniat operi, tractabo ventos, tot milia navigantium cernens.
119 (46) Veteres quattuor omnino servavere per totidem mundi partes – ideo nec Homerus plures nominat – hebeti, ut mox iudicatum est, ratione; secuta aetas octo addidit nimis subtili atque concisa. Proximis inter utramque media placuit, ad brevem ex numerosa additis quattuor. Sunt ergo bini in quattuor caeli partibus, ab oriente aequinoctiali subsolanus, ab oriente brumali vulturnus. Illum apelioten, hunc Graeci eurum appellant. A meridie auster et ab occasu brumali Africus; notum et Liba nominant. Ab occasu aequinoctiali favonius, ab occasu solstitiali corus; zephyrum et argesten vocant. A septentrionibus septentrio, interque eum et exortum solstitialem aquilo, aparctias et boreas dicti.
120 Numerosior ratio quattuor his interiecerat, thrascian media regione inter septentrionem et occasum solstitialem, itemque caecian

diviso (cioè smembrato) in regni, tanti uomini si sono occupati di questioni ben difficili da risolvere, e vivevano, soprattutto, in mezzo a guerre e a violazioni dell'ospitalità, mentre la fama dei pirati, nemici di tutta l'umanità, atterriva i viaggiatori: e cosí, oggi, ciascuno può raccogliere certe informazioni dai loro testi standosene nel proprio paese, che quelli mai hanno visitato: e risultano piú esatte delle conoscenze di chi vi è nato! Ora invece, in una pace cosí festiva, sotto un principe che si rallegra tanto del progresso materiale e culturale, non si aggiunge proprio nulla di originale alla scienza; anzi, nemmeno le scoperte degli antichi sono oggetto di
118 studio. Non c'erano maggiori ricompense, allora, perché la massa della fortuna era dispersa fra molti: eppure parecchi studiosi hanno fatto questi ritrovamenti senz'altra ricompensa che il beneficare i posteri. In realtà, è la moralità degli uomini che è invecchiata, non il profitto; e una folla sconfinata naviga sul mare, aperto per tutta la sua estensione, e trova ospitali approdi su qualsiasi costa, ma lo fa per il denaro e non per la scienza. Il loro cervello ottuso, rivolto all'avidità, non considera che lo stesso guadagno potrebbe essere consolidato proprio dalla scienza. Pertanto io tratterò i venti piú a fondo di quanto forse converrebbe all'impianto del mio lavoro, avendo davanti agli occhi tante migliaia di navigatori.

119 (46) Gli antichi tenevano conto di quattro venti in tutto, per altrettanti punti cardinali (per questo anche Omero non ne cita di piú)[1]: un sistema poco preciso, come poi si vide. Nell'epoca seguente se ne aggiunsero otto, sistema troppo minuzioso e frammentario. I successori scelsero una via intermedia, aggiungendo alla serie corta quattro venti presi da quella piú abbondante. Quindi ce ne sono due per ogni quarto del cielo: dall'alba equinoziale spira il subsolano, dall'alba solstiziale d'inverno il volturno [ESE]: i Greci chiamano il primo «afeliote», il secondo «euro». Dal mezzogiorno viene l'austro e dal tramonto solstiziale d'inverno l'africo [OSO]: i nomi greci sono «noto» e *libs*; dal tramonto equinoziale viene il favonio, dal tramonto solstiziale d'estate il coro [ONO]; i Greci li chiamano «zefiro» e «argeste». Dal nord viene il settentrione, e tra questo e l'alba solstiziale estiva c'è l'aquilone [NNE], cioè rispettivamente *aparctias* e borea.

120 La sistemazione piú ricca aveva inserito fra questi altri quattro venti: il *thrascias* [NNO] a metà strada fra il vento settentrionale e

119. [1] La ridotta rosa dei venti «poetica» si desumeva da Omero, *Odissea* V 295 sg.: «Piombarono insieme Euro e Noto, e Zefiro dal soffio violento, | e Borea figlio dell'etere, che rovescia la grande ondata».

media inter aquilonem et exortum aequinoctialem ab ortu solstitiali, Phoenica media regione inter ortum brumalem et meridiem, item inter Liba et notum conpositum ex utroque medium inter meridiem et hibernum occidentem Libonotum.

Nec finis. Alii quippe mesen nomine etiamnum addidere inter borean et caecian, et inter eurum notumque euronotum. Sunt etiam quidam peculiares quibusque gentibus venti, non ultra certum procedentes tractum, ut Atheniensibus sciron, paulo ab argeste deflexus, reliquae Graeciae ignotus. Aliubi flatus idem Olympias vocatur. Consuetudo omnibus his nominibus argesten intellegit. Caecian aliqui vocant Hellespontian, et eosdem alii aliter. Item in Narbonensi provincia clarissimus ventorum est circius nec ullo omnium violentia inferior, Ostiam plerumque secto Ligustico mari perferens. Idem non modo in reliquis partibus caeli ignotus est, sed ne Viennam quidem eiusdem provinciae urbem attingens: paucis ante milibus iugi modici occursu tantus ille ventorum coercitus! Et austros in Aegyptum penetrare negat Fabianus. Quo fit manifesta lex naturae, ventis etiam et tempore et fine dicto.

121

122 (47) Ver ergo aperit navigantibus maria, cuius in principio favonii hibernum molliunt caelum sole aquarii XXV obtinente partem. Is dies sextus Februarias ante idus. Conpetit ferme et hoc omnibus, quos deinde ponam, per singulas intercalationes uno die anticipantibus rursusque lustro sequenti ordinem servantibus. Favonium quidam a. d. VIII kalendas Martias chelidonian vocant ab hirundinis visu, nonnulli vero ornithian, uno et LXX die post brumam ab adventu avium flantem per dies VIIII. Favonio contrarius est quem subsolanum appellavimus.

123 Dat aestatem exortus vergiliarum in totidem partibus tauri VI

il tramonto solstiziale estivo; il *caecias* fra aquilone e alba equinoziale, cioè verso l'alba solstiziale estiva [ENE]; il *phoenix* [SSE] tra l'alba solstiziale d'inverno e il mezzogiorno; cosí pure, tra il *libs* e il noto, risultante della loro somma, il libonoto [SSO], intermedio fra mezzogiorno e tramonto invernale.

Non basta: in realtà altri ne hanno aggiunto ancora uno, chiamato *meses*, tra borea e *caecias*, e un altro tra euro e noto, l'euronoto [SSE]. Vi sono anche certi venti peculiari di singole regioni e che non si estendono oltre uno spazio ben definito, come lo *sciron* degli Ateniesi, che devia solo di poco rispetto all'argeste ed è sconosciuto al resto della Grecia. Da altre parti lo stesso vento
121 è chiamato *olympias*. Nell'uso comune sotto tutte queste denominazioni si intende l'argeste. Inoltre il *caecias* è chiamato da alcuni *hellespontias*, e altri usano nomi differenti per indicare sempre gli stessi. Cosí pure nella provincia Narbonese il piú famoso vento è il circio [1], che non è inferiore in violenza a nessun altro e per lo piú, tagliando il mar Ligure, va a soffiare fino a Ostia. E questo vento non solo è sconosciuto nelle restanti zone del cielo, ma non arriva neppure a Vienne, che è una città della medesima provincia: a poche miglia di distanza quel campione dei venti si fa arrestare dall'ostacolo di una modesta catena montuosa. Fabiano [2] sostiene che gli austri non riescono a penetrare nell'Egitto. Ne risulta, con chiarezza, che una legge di natura segna limiti di spazio e tempo ai venti.

122 (47) Dunque, la primavera spalanca i mari ai naviganti: al suo principio i favonî inteneriscono il cielo invernale, mentre il sole occupa il 25° grado dell'Acquario; siamo al sesto giorno prima delle idi di febbraio [8 febbraio]. Questo vale per quasi tutti i venti che ora collocherò: solo che ad ogni anno bisestile essi anticipano di un giorno e osservano nuovamente l'ordine abituale nel triennio successivo. Alcuni chiamano il favonio, nell'8° giorno prima delle calende di marzo [22 febbraio], con il nome di *chelidonias*, per via dell'apparire delle rondini; altri chiamano *ornithias* [1] lo stesso vento, in quanto soffia 70 giorni dopo il solstizio d'inverno per 9 giorni, a partire dalla comparsa degli uccelli. All'opposto del favonio spira quello che abbiamo chiamato subsolano.

123 L'estate è portata dal sorgere delle Pleiadi nel solito grado [25°]

121. [1] Il nome è continuato, nella Francia meridionale, da *cers*, designazione del vento freddo di nord-ovest, e il vento si può paragonare al piú noto *mistral*, che in effetti inizia all'altezza di Vienne.

[2] Papirio Fabiano, declamatore filosofo ed erudito dell'età augustea e tiberiana, fu autore di opere (a noi perdute) su questioni naturalistiche, utilizzate direttamente da Plinio.

122. [1] Rispettivamente da *chelidón*, «rondine» e *órnis*, «uccello».

diebus ante Maias idus, quod tempus austrinum est, huic vento septentrione contrario. Ardentissimo autem aestatis tempore exoritur caniculae sidus sole primam partem leonis ingrediente, qui dies XV ante Augustas kalendas est. Huius exortum diebus VIII ferme aqui-
124 lones antecedunt, quos prodromos appellant. Post biduum autem exortus iidem aquilones constantius perflant diebus XL. Quos etesias appellant. Mollire eos creditur solis vapor geminatus ardore sideris, nec ulli ventorum magis stati sunt. Post eos rursus austri frequentes usque ad sidus arcturi, quod exoritur XI diebus ante aequinoctium autumni. Cum hoc corus incipit. Corus autumnat; huic est contrarius vulturnus.

125 Post id aequinoctium diebus fere IIII et XL vergiliarum occasus hiemem inchoat, quod tempus in III idus Novembres incidere consuevit; hoc est aquilonis hiberni multumque aestivo illi dissimilis, cuius ex adverso est Africus. Ante brumam autem VII diebus totidemque post eam sternitur mare alcyonum feturae, unde nomen ii dies traxere. Reliquum tempus hiemat. Nec tamen saevitia tempestatum concludit mare. Piratae primum coegere mortis periculo in mortem ruere et hiberna experiri maria; nunc idem avaritia cogit.

126 (48) Ventorum frigidissimi sunt quos a septentrione diximus spirare et vicinus iis corus. Hi et reliquos conpescunt et nubes abigunt. Umidi Africus et praecipue auster Italiae. Narrant et in Ponto caecian in se trahere nubes. Sicci corus et vulturnus, praeterquam desinentes. Nivales aquilo et septentrio. Grandines septentrio inportat et corus. Aestuosus auster, tepidi vulturnus et favonius. Iidem subsolano sicciores, et in totum omnes a septentrione

del Toro 6 giorni prima delle idi di maggio [10 maggio], nel tempo dell'austro, cui è opposto il vento di settentrione. Invece nel momento piú infuocato dell'estate sorge la stella della Canicola, quando il sole entra nel 1° grado del Leone, cioè nel 15° giorno prima delle calende di agosto [18 luglio]. La sua levata è preceduta di
124 circa 8 giorni dai venti aquiloni, detti «precursori» [1]. Ma due giorni dopo questa levata gli stessi aquiloni soffiano con piú continuità per 40 giorni; li chiamano «etesie»; si crede che la vampa del sole, raddoppiata dal bruciore della stella, li addolcisca, e nessun altro vento è piú regolare. Dopo di questi abbiamo nuovamente gli austri, frequenti sino ad Arturo, stella che sorge 11 giorni prima dell'equinozio autunnale [1]. Con essa ha inizio il coro. Il coro porta l'autunno, ed ha come opposto il volturno.

125 44 giorni circa dopo questo equinozio [1], il tramonto delle Pleiadi inaugura l'inverno, momento che di solito coincide con il 3° giorno prima delle idi di novembre [11 novembre]. È l'epoca dell'aquilone d'inverno, assai diverso da quello estivo, e che ha come suo opposto l'africo. Ma per i sette giorni prima del solstizio invernale, e per altrettanti successivi, il mare si placa per la covata degli alcioni: dal che hanno preso nome quelle giornate. Per il tempo che resta, fa inverno. Eppure la ferocia delle tempeste non blocca il mare: per primi, i pirati hanno forzato l'uomo, mettendolo in pericolo di morte, a gettarsi verso la morte tentando i mari invernali; ora è l'avidità che preme nello stesso senso [2].

126 (48) I piú freddi tra i venti sono quelli che abbiamo detto spirare dal nord [1], e il coro, ad essi vicino; fanno cadere tutti gli altri e scacciano le nubi. Umidi sono l'africo e soprattutto l'austro per l'Italia; si racconta che anche nel Ponto il *caecias* attiri a sé le nubi. Secchi sono il coro e il volturno, tranne quando vanno cadendo. Venti di neve sono aquilone e settentrione. Le grandini sono trasportate da settentrione e coro. L'austro è bollente, volturno e favonio tiepidi. Questi due poi sono piú secchi del subsolano, e in generale tutti i venti che vengono da nord e da ovest sono piú secchi

123. [1] Il periodo è specificato diversamente in XVIII.270.

124. [1] Il 14 settembre; il 12 secondo Plinio XVIII.310.

125. [1] Con l'equinozio autunnale al 24 settembre (cfr. XVIII.311) il conto dei giorni non quadra.

[2] Sviluppo di un movimento oratorio ciceroniano, *De imperio Cnaei Pompei* 31: *quis navigavit qui non se aut mortis aut servitutis periculo committeret, cum aut hieme aut referto praedonum mari navigaret?* (A Pompeo era riconosciuto il merito di aver liberato i mari dalla pirateria con una campagna del 67 a. C.). Il modello è combinato con una ripresa del tema dell'avidità; cfr. par. 118.

126. [1] Cfr. II.119.

127 et occidente sicciores quam a meridie et oriente. Saluberrimus autem omnium aquilo, noxius auster et magis siccus, fortassis quia umidus frigidior est. Minus esurire eo spirante creduntur animantes. Etesiae noctu desinunt fere et a tertia diei oriuntur. In Hispania et Asia ab oriente flatus est eorum, in Ponto ab aquilone, reliquis in partibus a meridie. Spirant autem et a bruma, cum vocantur ornithiae, sed leniores et paucis diebus. Permutant et duo naturam cum situ: auster Africae serenus, aquilo nubilus.

128 Omnes venti vicibus suis spirant, maiore ex parte autem ut contrarius desinenti incipiat. Cum proximi cadentibus surgunt, a laevo latere in dextrum ut sol ambiunt. De ratione eorum menstrua quarta maxime luna decernit. Isdem autem ventis in contrarium navigatur prolatis pedibus, ut noctu plerumque adversa vela concurrant. Austro maiores fluctus eduntur quam aquilone, quoniam ille inferus ex imo mari spirat, hic summo. Ideoque post austros
129 noxii praecipue terrae motus. Noctu auster, interdiu aquilo vehementior, et ab ortu flantes diuturniores sunt ab occasu flantibus. Septentriones inpari fere desinunt numero, quae observatio et in aliis multis rerum naturae partibus valet; mares itaque existimantur inpares numeri. Sol et auget et conprimit flatus: auget exoriens, occidens, conprimit meridianus aestivis temporibus. Itaque medio diei aut noctis plerumque sopiuntur, quia aut nimio frigore aut aestu solvuntur. Et imbribus venti sopiuntur. Exspectantur autem
130 maxime unde nubes discussae adaperuere caelum. Omnium quidem – si libeat observare minimos ambitus – redire easdem vices quadriennio exacto Eudoxus putat, non ventorum modo, verum et reliquarum tempestatum magna ex parte. Et est principium lustri eius semper intercalario anno caniculae ortu. De generalibus ventis haec.

127 di quelli meridionali e orientali. Il piú salubre di tutti è l'aquilone; dannoso, e piú secco, è l'austro, forse perché il vento umido è piú freddo. Si crede che quando spira quel vento le creature viventi sentano meno fame. Le etesie, per lo piú, calano di notte e si levano a partire dalla terza ora diurna. In Spagna e in Asia il loro soffio è da est, nel Ponto coincide con l'aquilone, e altrove è da sud. Però soffiano anche a partire dal solstizio d'inverno, quando sono dette *ornithiae*, ma allora sono piú lievi e durano pochi giorni. Ce ne sono anche due che cambiano natura a seconda del luogo: in Africa l'austro è sereno, e l'aquilone nuvoloso.

128 Tutti i venti spirano secondo il proprio turno; nella maggior parte dei casi, quello che cade dà inizio al suo opposto. Quando uno viene a cadere e gli subentra il piú vicino, girano da sinistra verso destra come fa il sole. Il loro ritmo mensile è determinato particolarmente dal quarto giorno di luna nuova. Con gli stessi venti si può navigare in direzioni opposte, regolando le scotte, tanto che di notte spesso dei velieri si scontrano viaggiando su rotte contrapposte. Con l'austro si producono ondate piú grosse che con l'aquilone, perché il primo soffia bassissimo, dal fondo del mare, e il secondo viene invece dall'alto. Ed è per questo che i terremoti sono par-
129 ticolarmente devastanti dopo il soffiare degli austri. Di notte è piú violento l'austro e di giorno l'aquilone, e quelli che soffiano da est sono piú duraturi di quelli provenienti da ovest. I settentrionali, di solito, cessano dopo un numero dispari di giorni, notazione che vale anche per molti altri settori della realtà naturale; è per questo che i numeri dispari sono ritenuti maschili. Il sole può sia aumentare che reprimere i venti: li aumenta al sorgere e al tramontare, li reprime a metà del suo corso, nei periodi estivi; e cosí essi per lo piú si assopiscono a metà del giorno o della notte, perché li indebolisce l'eccesso di freddo o di caldo. Anche le piogge li fanno assopire. Li si attende, poi, soprattutto dalle zone in cui le nubi, squarciate,
130 aprono la vista del cielo. Tutti quanti – se si vuole notarne le piú minute variazioni cicliche – ritornano nello stesso ordine nel giro di un quadriennio, secondo una teoria di Eudosso[1]; e non solo i venti, ma anche, in gran parte, le rimanenti manifestazioni atmosferiche. Questo tipo di periodo inizia sempre in un anno bisestile al levarsi della Canicola. Sin qui, abbiamo trattato dei venti generali.

130. [1] Eudosso di Cnido, è un significativo scienziato del IV secolo a. C., autore di testi e manuali (a noi perduti) di cosmologia e geografia, meteorologia, etica, largamente utilizzati e discussi da autori piú tardi.

131 (49) Nunc de repentinis flatibus, qui exhalante terra, ut dictum est, coorti rursusque deiecti, interim obducta nubium cute, multiformes exsistunt. Vagi quippe et ruentes torrentium modo, ut aliquis placere ostendimus, tonitrua et fulgura edunt. Maiore vero inlati pondere incursuque, si late siccam rupere nubem, procellam gignunt, quae vocatur a Graecis ecnephias; sin vero depresso sinu artius rotati effregerunt, sine igni, hoc est sine fulmine, verticem fa-
132 ciunt, qui typhon vocatur, id est vibratus ecnephias. Defert hic secum aliquid abruptum e nube gelida, convolvens versansque et ruinam suam illo pondere adgravans ac locum ex loco mutans rapida vertigine, praecipua navigantium pestis, non antemnas modo, verum ipsa navigia contorta frangens, tenui remedio aceti in advenientem effusi, cui frigidissima est natura. Idem inlisu ipso repercussus correpta secum in caelum refert sorbetque in excelsum.
133 (50) Quod si maiore depressae nubis eruperit specu, sed minus lato quam procella, nec sine fragore, turbinem vocant, proxima quaeque prosternentem. Idem ardentior accensusque, dum furit, prester vocatur, amburens contacta pariter et proterens. Non fit autem aquilonius typhon, nec nivalis aut nive iacente ecnephias. Quod si simul rupit nubem exarsitque et ignem habuit, non postea conce-
134 pit, fulmen est. Distat a prestere quo flamma ab igni. Hic late funditur flatu, illud conglobatur impetu. Vertex autem remeando distat a turbine et quo stridor a fragore, procella latitudine ab utroque, disiecta nube verius quam rupta. Fit et caligo beluae similis in nube, dira navigantibus. Vocatur et columna, cum spissatus umor rigensque ipse se sustinet, ex eodem genere et aulon, cum veluti fistula nubes aquam trahit.

135 (51) Hieme et aestate rara fulmina contrariis de causis, quo-

131 (49) Passiamo ora ai soffi improvvisi, che, nati come si è detto [1] dalle esalazioni terrestri e di nuovo ricadenti, talora circondandosi di un rivestimento nuvoloso, si manifestano in forme variabili. In effetti, errabondi e rapinosi come torrenti, essi producono tuoni e folgori, secondo una certa ipotesi che già abbiamo segnalato [2]. Ma se si avventano con piú peso e slancio, rompendo per un largo tratto una nube asciutta, generano un uragano, definito *ecnephias* [3] dai Greci; se invece, roteando in uno spazio ristretto, entro un incavo della nuvola, la spaccano, producono allora un vortice senza fuoco, cioè senza fulmine, che è detto tifone, sarebbe a dire un *ecnephias*
132 vorticante. Esso porta giú con sé qualche frammento della nube gelida, lo fa girare e turbinare e appesantisce cosí la sua caduta, passando da un luogo all'altro con rapida rotazione: disastro particolarmente grave per i naviganti, schianta non solo l'attrezzatura, ma le stesse navi, facendole vorticare; un debole rimedio è spargere dell'aceto, la cui natura è freddissima, sulla sua direzione d'arrivo. Questo turbine, rimbalzando per lo scontro che provoca, rapisce con sé degli oggetti verso il cielo, e li risucchia in altezza.

133 (50) Ma se balza fuori da una cavità della nube schiacciata che sia piú grande, ma non larga come nel caso dell'uragano, e se produce frastuono, lo chiamano turbine: abbatte tutto ciò che ha vicino. Un turbine piú ardente e infiammato, mentre si scatena, si dice *prester* [1], e ciò che tocca lo brucia e, contemporaneamente, lo fa a pezzi. Però non c'è tifone con l'aquilone, e non c'è *ecnephias* quando nevica o il suolo è nevoso. Se il soffio si incendia ed è in fiamme nello stesso momento in cui rompe la nube (invece di prendere fuo-
134 co in seguito), si ha il fulmine, che differisce dal *prester* come la fiammata dal fuoco. L'uno si sparge ampiamente ad opera del soffio, l'altro si congloba di slancio. Il vortice poi si distingue dal turbine nel ritorno, e come uno stridio rispetto a uno schianto; l'uragano è diverso da ambedue in ampiezza, e dissipa la nube piuttosto che romperla. C'è anche una massa nebbiosa nelle nuvole, fatta come una belva, triste apparizione per chi naviga. Si parla anche di «colonna», quando l'umidità solidificata e ghiacciata si regge da sola; dello stesso tipo è l'*aulon*, quando la nuvola aspira acqua come una pompa.

135 (51) D'inverno e d'estate i fulmini sono rari, per opposte ragio-

131. [1] Cfr. II.111.
[2] Cfr. II.112.
[3] Cioè «prodotto da una nube» (*néphos*).

133. [1] «Che infiamma», «incendiario».

niam hieme densatus aër nubium crassiore corio spissatur, omnisque terrarum exhalatio rigens ac gelida quicquid accipit ignei vaporis exstinguit. Quae ratio inmunem Scythiam et circa rigentia a fulminum casu praestat, e diverso nimius ardor Aegyptum, siquidem calidi siccique halitus terrae raro admodum tenuesque et infir-
136 mas densantur in nubes. Vere autem et autumno crebriora fulmina, corruptis in utroque tempore aestatis hiemisque causis, qua ratione crebra in Italia, quia mobilior aër mitiore hieme et aestate nimbosa semper quodammodo vernat vel autumnat. Italiaeque partibus iis, quae a septentrione descendunt ad teporem, qualis est urbis et Campaniae tractus, iuxta hieme et aestate fulgurat, quod non in alio situ.

137 (52) Fulminum ipsorum plura genera traduntur. Quae sicca veniunt, non adurunt, sed dissipant; quae umida, non urunt, sed infuscant. Tertium est quod clarum vocant, mirificae maxime naturae, quo dolia exhauriuntur intactis operimentis nulloque alio vestigio relicto, aurum et aes et argentum liquatur intus, sacculis ipsis nullo modo ambustis ac ne confuso quidem signo cerae. Marcia, princeps Romanarum, icta gravida partu exanimato ipsa citra ullum aliud incommodum vixit. In Catilinianis prodigiis Pompeiano ex municipio M. Herennius decurio sereno die fulmine ictus est.

138 (53) Tuscorum litterae novem deos emittere fulmina existimant, eaque esse undecim generum; Iovem enim trina iaculari. Romani duo tantum ex iis servavere, diurna attribuentes Iovi, noctur-

ni: perché d'inverno l'aria, già addensata, è resa piú spessa da uno strato di nubi particolarmente compatto, e la somma delle esalazioni terrestri, gelide e abbrividenti, spegne qualsiasi irradiazione ardente vi sia accolta. Questa motivazione rende la Scizia [1], con le zone ghiacciate circostanti, esente dalla caduta di fulmini. All'inverso, un eccesso di calore preserva l'Egitto, dato che le esalazioni terrestri calde e secche si condensano assai di rado, e comunque in nu-
136 vole sottili e deboli. Invece a primavera e in autunno i fulmini sono piú frequenti, perché in entrambe le stagioni si alternano le situazioni proprie dell'estate e dell'inverno: è per questo che essi sono frequenti in Italia, dove l'aria è piú mobile, piú dolce l'inverno e nuvolosa l'estate e sempre, in un certo senso, si ha o autunno o primavera. E nelle zone d'Italia che scendono dal nord verso la calura, come il territorio di Roma e la Campania, vi sono folgori tanto in estate che d'inverno: fenomeno che non si dà altrove.

137 (52) Riguardo ai fulmini in sé, ne sono contemplati diversi tipi. Quelli che arrivano secchi, non scottano ma dissolvono; quelli umidi, non bruciano ma anneriscono. C'è un terzo tipo, detto «chiaro», che ha caratteristiche assolutamente straordinarie: svuota le botti senza danneggiare i coperchi e senza lasciare alcun'altra traccia, liquefà oro, bronzo e argento conservati al chiuso, mentre i sacchetti di custodia rimangono niente affatto bruciacchiati e nemmeno il sigillo di cera subisce variazioni. Marcia [1], donna romana di grande prestigio, venne folgorata mentre era incinta e, pur essendole spirato il bimbo, sopravvisse senza alcun altro danno alla sua persona. Fra i prodigi riguardanti Catilina, si ha che Marco Erennio, decurione del municipio di Pompei, fu toccato dal fulmine in un giorno sereno [2].

138 (53) I trattati etruschi [1] sono del parere che la folgore possa essere scagliata da nove divinità, e che ne esistano undici tipi – Giove, infatti, ne scaglia di tre specie. I Romani ne hanno conservato solo due: i fulmini divini, attribuiti a Giove, e quelli notturni, pro-

135. [1] La designazione greca, assai lata, della terra del nord, dall'Ucraina alle regioni asiatiche sopra il Caspio.

137. [1] Probabilmente la nonna paterna di Giulio Cesare.

[2] Il prodigio, datato al 63 a. C., è riferito, senza il nome del personaggio, da Cicerone, che in *De divinatione* I 18 cita a tale proposito un proprio brano poetico, estratto dal *De consulatu suo*.

Pompei era dall'80 a. C. colonia romana; sarà distrutta come è noto nel 79 d. C., nell'eruzione in cui troverà la morte anche Plinio.

138. [1] Una serie di autori di scienza augurale sono citati nell'indice pliniano delle fonti romane usate per il II libro, e certamente queste dottrine risalgono in ultima analisi a fonti etrusche, o a opere di antiquaria sugli Etruschi. Come fonte diretta e principale di Plinio si pensa comunque all'opera antiquaria di Varrone.

na Summano, rariora sane eadem de causa frigidioris caeli. Etruria erumpere terra quoque arbitratur, quae infera appellat, brumali tempore facta saeva maxime et exsecrabilia, cum sint omnia, quae terrena existimant, non illa generalia nec a sideribus venientia, sed ex proxima atque turbidiore natura. Argumentum evidens, quod omnia superiora e caelo decidentia obliquos habent ictus, haec au-
139 tem, quae vocant terrena, rectos. Et quae ex propiore materia cadunt, ideo creduntur e terra exire, quoniam ex repulsu nulla vestigia edunt, cum sit illa ratio non inferi ictus, sed adversi. A Saturni ea sidere proficisci subtilius ista consectati putant, sicut cremantia a Martis, qualiter cum Volsinii, oppidum Tuscorum opulentissimum, totum concrematum est fulmine. Vocant et familiaria in totam vitam fatidica, quae prima fiunt familiam suam cuique indepto. Ceterum existimant non ultra decem annos portendere privata, praeterquam aut primo patrimonio facta aut natali die, publica non ultra tricesimum annum, praeterquam in deductione oppidi.

140 (54) Exstat annalium memoria sacris quibusdam et precationibus vel cogi fulmina vel impetrari. Vetus fama Etruriae est, impetratum Volsinios urbem depopulatis agris subeunte monstro, quod vocavere Voltam, evocatum a Porsina suo rege. Et ante eum a Numa saepius hoc factitatum in primo annalium suorum tradidit L.

pri di Summano[2] (questi ultimi certo sono piú rari per la ragione già esposta, cioè la maggiore freddezza del cielo). In Etruria si ritiene che anche dal suolo possano scaturire dei fulmini, chiamati allora «inferi», particolarmente terribili ed esecrabili quando si producono d'inverno; in realtà tutti quei fenomeni che essi reputano di origine terrena sono ben diversi dalle cose «generali» e provenienti dalle stelle, ma nascono invece dall'elemento naturale piú vicino e piú impuro. Una prova evidente: tutti i fulmini superiori, che piombano dal cielo, colpiscono obliquamente, mentre questi
139 cosiddetti «fulmini di terra» vanno in linea retta. E quelli che vengono da una sostanza piú vicina a noi, ecco, si crede che spuntino dal suolo, per il fatto che non mostrano alcuna traccia di un rimbalzo – invece, ciò segnala la natura del colpo, che non viene dal basso, ma dritto contro di noi. Coloro che analizzano con finezza particolare tali fenomeni pensano che i fulmini in questione arrivino dal pianeta Saturno, cosí come i fulmini incendiari proverrebbero da Marte; come quando Bolsena[1], ricchissima città degli Etruschi, fu completamente cremata da un fulmine. Chiamano inoltre «familiari» le folgori che appaiono per prime quando ogni individuo istituisce la propria famiglia, e che hanno valore di profezia per la vita intera. Per il resto ritengono che, in rapporto a circostanze private, il campo d'azione delle profezie non superi i dieci anni; fanno eccezione i fulmini che accompagnano la formazione di un patrimonio oppure il giorno della nascita; quanto ai fulmini «di stato», non superano i trent'anni di validità, salvo che per la fondazione di un nuovo insediamento.

140 (54) Emerge dalla tradizione degli annali[1] che mediante certi riti e invocazioni si possono condizionare e anche ottenere i fulmini. C'è un antico racconto etrusco, secondo cui un fulmine fu ottenuto quando un mostro, chiamato Volta, si avvicinava alla città di Bolsena dopo aver devastato le campagne; a propiziare l'evento fu il re della città, Porsenna[2]. Anche prima di lui, Numa si servì spesso di questa pratica, come ricorda nel primo dei suoi annali Lucio Piso-

[2] Associato, anche come appellativo, a Giove, Summano passò dall'Etruria a Roma, dove aveva un suo tempio nelle vicinanze del Circo Massimo.

139. [1] Sull'antica Bolsena cfr. II.140 e nota 2.

140. [1] Sugli *Annales maximi*, a partire da un'epoca non chiaramente identificata, il pontefice massimo registrava gli avvenimenti principali dell'annata, e in particolare i prodigi.

[2] Porsenna o Porsina è probabilmente non un nome individuale, ma una titolatura etrusca fraintesa dai Romani. Le vicende riguardanti la città di *Volsinii*, qui e al paragrafo precedente, non sembrano attestate altrove. La città fu totalmente distrutta dai Romani nel 265 a. C.

Piso, gravis auctor, quod imitatum parum rite Tullum Hostilium ictum fulmine. Lucosque et aras et sacra habemus interque Statores ac Tonantes et Feretrios Elicium quoque accepimus Iovem. Varia in hoc vitae sententia et pro cuiusque animo. Imperare naturae sacra audacis est credere, nec minus hebetis beneficiis abrogare vires, quando in fulgurum quoque interpretatione eo profecit scientia, ut ventura alia finito die praecinat et an peremptura sint factum † aut prius alia facta quae lateant, innumerabilibus in utroque publicis privatisque experimentis. Quam ob rem sint ista ut rerum naturae libuit, alias certa alias dubia, aliis probata aliis damnanda: nos de cetero quae sunt in his memorabilia non omittemus.

142 (55) Fulgetrum prius cerni quam tonitrum audiri, cum simul fiant, certum est, nec mirum, quoniam lux sonitu velocior, ictum autem et sonitum congruere ita modulante natura, sed sonitum profecti esse fulminis, non inlati, etiamnum spiritum ociorem fulmine, ideo quati prius omne et adflari quam percuti, nec quemquam tangi qui prior viderit fulmen aut tonitrua audierit. Laeva prospera existimantur, quoniam laeva parte mundi ortus est. Nec tam adventus spectatur quam reditus, sive ab ictu resilit ignis sive
143 opere confecto aut igne consumpto spiritus remeat. In sedecim partes caelum in eo spectu divisere Tusci. Prima est a septemtrionibus ad aequinoctialem exortum, secunda ad meridiem, tertia ad aequinoctialem occasum, quarta obtinet quod est reliquum ab oc-

ne [3], testimone fededegno; per averla riprodotta in modo poco scrupoloso, Tullo Ostilio sarebbe stato colpito dal fulmine. Per questo scopo noi abbiamo boschi sacri, altari e cerimonie, e a fianco di Giove Statore e Tonante e Feretrio è stato istituito anche un Giove
141 Elicio [4]. Su questo punto il giudizio dell'umanità è variabile, e legato alla mentalità di ciascuno. È azzardato credere che dei riti possano comandare la natura, ma è anche ottuso negare l'esistenza di forze benefiche; tanto piú che, anche nell'interpretazione della folgore, la scienza è tanto progredita che può preconizzare la venuta di nuovi fulmini precisandone il giorno, e spiegando se annulleranno l'effetto di una folgore già avvenuta, o spiegando delle folgori già avvenute e rimaste oscure [1]; ambedue i casi sono verificati da innumerevoli esperienze, sia pubbliche che private. Perciò, siano pure questi fatti come la natura li vuole – a volte sicuri, a volte incerti, per alcuni plausibili, per altri da rigettare: noi, per il resto, non trascureremo ciò che di meraviglioso vi si trova.

142 (55) Che il lampo si veda prima che il tuono sia udito, è cosa certa – niente di straordinario, perché la luce è piú rapida del suono –; d'altra parte, il colpo e il rumore coincidono per un'armonia predisposta dalla natura, ma il suono è quello del fulmine in partenza, non in arrivo, e, ancora, lo spostamento d'aria è piú veloce del fulmine: per questo ogni cosa viene squassata e sferzata dall'aria prima di subire l'urto, e nessuno viene mai folgorato se ha già visto il fulmine o udito il tuono. I fulmini da sinistra sono considerati favorevoli perché l'alba avviene sul lato sinistro del cielo. E non si considera tanto l'arrivo, quanto il ritorno, o che dal rimbalzo scaturisca il fuoco, o che il soffio d'aria torni indietro, compiuta
143 l'opera o consumato il fuoco che sia. Per questo tipo di ispezione, gli Etruschi hanno diviso il cielo in sedici parti. La prima zona è dal settentrione all'alba equinoziale, la seconda sino al mezzogiorno, la terza sino al tramonto equinoziale, la quarta occupa lo spazio

[3] *HRR*, fr. 10 (cfr. Plinio XXVIII.14; Livio I 31.5). Lucio Calpurnio Pisone Frugi, console nel 133 a. C., è uno dei piú importanti annalisti romani (in questo caso il termine *annales* designa una composizione storica, non una registrazione ufficiale come quella citata alla nota 1); ne abbiamo scarsi frammenti, ma fu utilizzato a fondo da storici ed eruditi dei secoli successivi. Si occupava parecchio, come si vede anche da questa notizia, delle vicende relative ai re di Roma.

[4] Giove riceveva denominazioni rituali legate a vari aspetti e funzioni del suo potere: *Stator* («che arresta la fuga»), *Tonans* («dio del tuono»), *Feretrius* («dio delle spoglie» strappate ai nemici; ma esistevano anche altre interpretazioni paraetimologiche); *Elicius* (in realtà, forse, «che fa scaturire la pioggia»).

141. [1] Il testo è malsicuro e difficile da costruire grammaticalmente, ma il senso di *an peremptura sint factum* pare garantito da Seneca, *Naturales Quaestiones* II 49.2, secondo cui gli Etruschi conoscono una categoria di fulmini, i *peremptalia*, che cancellano il presagio di fulmini precedentemente avvistati.

casu ad septemtriones. Has iterum in quaternas divisere partes, ex quibus octo ab exortu sinistras, totidem e contrario appellavere dextras. Ex iis maxime dirae quae septemtriones ab occasu attingunt. Itaque plurimum refert unde venerint fulmina et quo concesserint. Optimum est in exortivas redire partes. Ideo cum a prima caeli parte venerint et in eandem concesserint, summa felicitas portendetur, quale Sullae dictatori ostentum datum accepimus. Cetera ad ipsius mundi portionem minus prospera aut dira. Quaedam fulgura enuntiare non putant fas nec audire, praeterquam si hospiti indicentur aut parenti. Magna huius observationis vanitas tacta Iunonis aede Romae deprehensa est Scauro consule, qui mox princeps fuit.

144

145 Noctu magis quam interdiu sine tonitribus fulgurat. Unum animal, hominem, non semper exstinguit, cetera ilico, hunc videlicet natura tribuente honorem, cum tot beluae viribus praestent. Omnia contrarias incubant partes. Homo, nisi convertatur in percussas, non respirat. Superne icti considunt. Vigilans ictus coniventibus oculis, dormiens patentibus reperitur. Hominem ita exanimatum cremari fas non est, condi terra religio tradidit. Nullum animal nisi exanimatum fulmine accenditur. Vulnera fulminatorum frigidiora sunt reliquo corpore.

146 (56) Ex iis, quae terra gignuntur, lauri fruticem non icit nec umquam quinque altius pedibus descendit in terram. Ideo pavidi altiores specus tutissimos putant aut tabernacula pellibus beluarum, quas vitulos appellant, quoniam hoc solum animal ex marinis non percutiat, sicut nec e volucribus aquilam, quae ob hoc armigera huius teli fingitur. In Italia inter Tarracinam et aedem Feroniae

restante, fra il tramonto e il settentrione. Hanno poi diviso nuovamente ogni zona in quattro parti, e fra di esse hanno chiamato «sinistre» le otto che si contano a partire da levante, «destre» le altre otto contrapposte. Fra di esse sono particolarmente di malaugurio quelle che fiancheggiano il settentrione da ovest. Perciò è decisivo sapere da dove sono venuti e dove sono andati a finire i fulmini. Il caso migliore è quando ritornano verso le zone orientali.

144 Quindi, se sono venuti dalla prima zona del cielo, e alla stessa ritornano, ne risulterà la profezia di una fortuna grandissima; come il presagio che, si tramanda, toccò in sorte al dittatore Silla[1]. Gli altri fulmini sono, a seconda della zona celeste cui appartengono, o meno fausti, o di malaugurio. Certi fulmini (si crede) non è lecito né dichiararli, né sentirne parlare, se non quando li si rivela a un ospite, o a un genitore. La grande futilità di questa osservanza fu riscontrata quando il tempio di Giunone a Roma venne colpito dal fulmine sotto il consolato di Scauro [115 a. C.], il quale diventò ben presto *princeps senatus*[2].

145 Folgori senza tuono sono piú comuni di notte che di giorno. Un solo essere vivente, l'uomo, non è sempre ucciso dal fulmine: gli altri muoiono sul colpo; si tratta evidentemente di una distinzione concessa dalla natura, se si pensa che tante bestie sono piú robuste dell'uomo. Tutti si abbattono sul lato opposto al colpo; ma l'uomo, se non viene girato dalla parte offesa, non recupera il respiro. Chi è colpito dall'alto sprofonda. Chi è colpito mentre è sveglio, viene ritrovato con gli occhi chiusi; con gli occhi aperti, invece, se stava dormendo. Non è lecito cremare un uomo che ha perso la vita in questo modo, ma le norme religiose tramandano l'obbligo della sepoltura. Nessun essere vivente viene incendiato dal fulmine, se già non è spirato. Le ferite dei folgorati sono piú fredde del resto del corpo.

146 (56) Tra i prodotti del suolo, la folgore evita l'arbusto del lauro; e non penetra mai nel terreno per piú di cinque piedi. Perciò i paurosi pensano che il piú sicuro rifugio siano caverne profondissime, oppure tende fatte con le pelli di quelle bestie chiamate vitelli di mare, perché questi sarebbero i soli animali acquatici che non vengono investiti, cosí come, tra gli uccelli, l'aquila, che per tale motivo si immagina portatrice di quest'arma. In Italia, fra Terra-

144. [1] Lucio Cornelio Silla, che tenne Roma sotto poteri eccezionali dall'82 al 79 a. C., amava circondarsi di segni del favore divino, e scelse non a caso l'appellativo ufficiale di *Felix*.

[2] Marco Emilio Scauro (probabilmente 163 o 162 - 89 o 88 a. C.), importante e discusso uomo politico, fu a lungo, negli ultimi anni della sua vita, *princeps senatus*, titolo onorevole che contrassegnava il primo membro iscritto nella lista ufficiale dei senatori.

turres bellicis temporibus desiere fieri, nulla non earum fulmine diruta.

147 (57) Praeter haec inferiore caelo relatum in monumenta est lacte et sanguine pluisse M'. Acilio C. Porcio cos. et saepe alias, sicut carne P. Volumnio Servio Sulpicio cos., exque ea non perputruisse quod non diripuissent aves, item ferro in Lucanis anno ante quam M. Crassus a Parthis interemptus est omnesque cum eo Lucani milites, quorum magnus numerus in exercitu erat. Effigies quae pluit ferri spongiarum similis fuit. Haruspices praemonuerunt superna volnera. L. autem Paulo C. Marcello cos. lana pluit circa castellum Compsanum, iuxta quod post annum T. Annius Milo occisus est. Eodem causam dicente lateribus coctis pluisse in acta eius anni relatum est.

148 (58) Armorum crepitus et tubae sonitus auditos e caelo Cimbricis bellis accepimus, crebroque et prius et postea. Tertio vero consulatu Mari ab Amerinis et Tudertibus spectata arma caelestia ab ortu occasuque inter se concurrentia, pulsis quae ab occasu erant. Ipsum ardere caelum minime mirum est et saepius visum maiore igni nubibus correptis.

149 (59) Celebrant Graeci Anaxagoran Clazomenium Olympiadis LXXVIII secundo anno praedixisse caelestium litterarum scientia, quibus diebus saxum casurum esset e sole, idque factum interdiu in Thraciae parte ad Aegos flumen, qui lapis etiam nunc ostenditur

cina e il tempio di Feronia [1], si è smesso di costruire torri in tempo di guerra perché neppure una veniva risparmiata dalla distruzione.

147 (57) Inoltre, riguardo alla parte inferiore del cielo, è stata registrata ufficialmente una pioggia di latte e sangue, sotto il consolato di Manio Acilio e Gaio Porcio [114 a. C.], e in molti altri casi; inoltre una pioggia di carne sotto il consolato di Publio Volumnio e Servio Sulpicio [461 a. C.], e la carne, quella che gli uccelli non avevano razziato, non imputridiva. Una pioggia di ferro cadde in Lucania, un anno prima che Marco Crasso venisse ucciso dai Parti, e con lui tutti i soldati lucani, che erano in gran numero nel suo esercito: l'aspetto della pioggia ricordava spugne di ferro; gli aruspici predissero ferite dall'alto [1]. Sotto il consolato di Lucio Paolo e Gaio Marcello [50 a. C.], piovve lana nella zona del forte di Conza, vicino al quale Tito Annio Milone fu ucciso un anno dopo [2]. Mentre costui veniva processato, ci fu una pioggia di mattoni cotti, registrata negli atti ufficiali di quell'anno.

148 (58) Clangore d'armi e squilli di tromba furono uditi nel cielo, si riferisce, al tempo delle guerre cimbriche [1], e spesso anche in precedenza e in seguito. Ma, nel terzo consolato di Mario [103 a. C.], quelli di Amelia e di Todi scorsero armi nel cielo scontrarsi fra loro, venendo da oriente e occidente, e furono sconfitte quelle che venivano da occidente. Che persino il cielo si infiammi, non ha nulla di stupefacente, e in effetti lo si è visto spesso, quando le nubi sono invase da un incendio particolarmente grande.

149 (59) I Greci narrano con orgoglio che Anassagora di Clazomene [1], nel secondo anno della 78ª Olimpiade [467-466 a. C.], predisse, grazie alla sua conoscenza della dottrina astronomica, in che tempo un sasso sarebbe caduto dal sole; e questo accadde, in pieno giorno, presso Egospotami [2], in una regione della Tracia. Quella pietra si mostra ancora, grande come il carico di un carro, di colore

146. [1] Divinità di origine sabina, o etrusca, venerata in tutta l'Italia centrale; aveva un tempio a poche miglia da Terracina.

147. [1] Nel 53 a. C. l'esercito di Marco Licinio Crasso fu annientato dai Parti nella battaglia di Carre.

Sul significato di *ferri spongiae* cfr. Plinio XXXIV.146.

[2] Questo personaggio subí nel 52 a. C. un processo per l'assassinio di Clodio Pulcro, evento a noi ben noto per la relativa orazione ciceroniana; morí nel 48 all'assedio di Conza.

148. [1] I Cimbri, popolazione proveniente forse dallo Jutland, calarono a sud e furono battuti dall'esercito romano, guidato da Mario, nel 101 a. C.

149. [1] *VS* 59 A 11, II, p. 9 (con i paralleli). Dell'opera *Sulla natura* ci restano frammenti non numerosi; Anassagora ebbe un ruolo fondamentale nella diffusione della filosofia naturale ionica, in particolare influenzando la cultura ateniese di età periclea.

[2] Egospotami, il Fiume della Capra, è un piccolo corso d'acqua nel Chersoneso Tracio. Sarà, molti anni dopo il prodigio, il luogo di una fatale sconfitta degli Ateniesi (405 a. C.).

magnitudine vehis, colore adusto, comete quoque illis noctibus flagrante. Quod si quis praedictum credat, simul fateatur necesse est, maioris miraculi divinitatem Anaxagorae fuisse solvique rerum naturae intellectum et confundi omnia, si aut ipse sol lapis esse aut
150 umquam lapidem in eo fuisse credatur. Decidere tamen crebro non erit dubium. In Abydi gymnasio ex ea causa colitur hodieque modicus quidem, sed quem in media terrarum casurum idem Anaxagoras praedixisse narretur. Colitur et Cassandriae, quae Potidaea vocitata est, ob id deducta. Ego ipse vidi in Vocontiorum agro paulo ante delatum.

(60) Arcus vocamus extra miraculum frequentes et extra ostentum. Nam ne pluvios quidem aut serenos dies cum fide portendunt. Manifestum est radium solis inmissum cavae nubi repulsa acie in solem refringi, colorumque varietatem mixtura nubium, ignium, aëris fieri. Certe nisi sole adverso non fiunt nec umquam nisi dimidia circuli forma nec noctu, quamvis Aristoteles prodat aliquando visum, quod tamen fatetur idem non nisi trecentesima luna posse.
151 Fiunt autem hieme maxime ab aequinoctio autumnali die decrescente. Quo rursus crescente ab aequinoctio verno non exsistunt, nec circa solstitium longissimis diebus, bruma vero frequenter, iidem sublimes humili sole humilesque sublimi, et minores oriente aut occidente, sed in latitudinem dimissi, meridie exiles, verum ambitus maioris. Aestate autem per meridiem non cernuntur, post autumni aequinoctium quacumque hora, nec umquam plures simul quam duo.

152 (61) Cetera eiusdem naturae non multis dubia esse video: grandinem conglaciato imbre gigni et nivem eodem umore mollius coacto, pruinam autem ex rore gelido; per hiemem nives cadere, non

bruciacchiato; e in quelle nottate anche una cometa ardeva nel cielo. Chi crede a tale predizione, dovrà al contempo ammettere che il potere divinatorio di Anassagora fu in sé un miracolo anche piú grande, e che in realtà la nostra comprensione della natura è dissolta, e tutto si confonde, se si arriva a pensare che il sole sia lui stesso
150 una pietra, o che mai ne abbia contenuta una. Però, che spesso cadano giú dei sassi, non è da mettere in dubbio: per questo si venera ancor oggi una pietra nel ginnasio di Abido [1], piuttosto piccola in realtà; ma il solito Anassagora, si dice, avrebbe predetto la sua caduta nel bel mezzo della terra. C'è un culto analogo a Cassandria, che portava il nome di Potidea, e per questo fu fondata [2]. Anch'io, con i miei occhi, ne ho vista una nel territorio dei Voconzi [3], caduta poco tempo prima.

(60) Ciò che noi chiamiamo arcobaleno è un fenomeno frequente, né miracoloso né indicativo del futuro. Infatti, non annuncia con sicurezza neppure la pioggia o il sereno. È chiaro che il raggio solare, penetrando in una nube concava, si spezza e la punta è respinta verso il sole, e che la varietà dei colori nasce da una mescolanza di nubi, fuoco ed aria. È sicuro che gli arcobaleni spuntano solo dal lato opposto al sole, e unicamente in forma di semicerchio; e mai la notte, anche se Aristotele afferma che qualche volta sono apparsi (ammettendo, d'altra parte, che ciò è possibile soltanto
151 ogni trecento lunazioni) [4]. Ma il periodo in cui sono piú frequenti è d'inverno, quando il giorno si accorcia, dopo l'equinozio di autunno. Quando poi il giorno cresce di nuovo, dopo l'equinozio primaverile, non compaiono, e neppure nei giorni piú lunghi, intorno al solstizio estivo, ma sono invece frequenti al solstizio invernale. Sono ben alti, quando il sole è basso, e bassi, quando è alto; piú piccoli quando sorge o tramonta, ma piú estesi in larghezza, e sottili, ma di curva piú grande, a mezzogiorno. D'estate però a mezzogiorno non se ne scorgono; dopo l'equinozio d'autunno, a qualsiasi ora; mai comunque piú di due insieme.

152 (61) Quanto agli altri fatti dello stesso genere, osservo che creano problemi a ben pochi. La grandine nasce dalla pioggia congelata, e la neve dallo stesso liquido, solo meno condensato; la brina,

150. [1] Una città della Misia, sul lato asiatico dell'Ellesponto. Per la notizia su Anassagora cfr. II.149 e nota 1.

[2] Un'importante città sulla penisola calcidica, in Macedonia, che aveva sino al 316 a. C. il nome originario di Potidea, ed era stata poi ribattezzata da Cassandro, generale di Alessandro Magno e in seguito re di Macedonia (cfr. anche Plinio IV.36). Plinio sembra sottintendere qui un'etimologia di Potidea dal preverbio *potí* e *daíomai*, «ardere».

[3] Una popolazione della Gallia Narbonese, sulla riva sinistra del Rodano.

[4] *Meteorologica* III 2, 372 *a* 26, passo utile anche per restaurare il testo di Plinio (dove è tramandato *tricesima luna*, «al trentesimo giorno lunare»).

grandines, ipsasque grandines interdiu saepius quam noctu, et multo celerius resolvi quam nives; nebulas nec aestate nec maximo frigore exsistere, rores neque gelu neque ardoribus neque ventis nec nisi serena nocte; gelando liquorem minui, resolutaque glacie non eundem inveniri modum; varietates colorum figurarumque in nubibus cerni, prout admixtus ignis superet aut vincatur.

153 (62) Praeterea quasdam proprietates quibusdam locis esse, roscidas aestate Africae noctes, in Italia Locris et in lacu Velino nullo non die apparere arcus, Rhodi et Syracusis numquam tanta nubila obduci, ut non aliqua hora sol cernatur, qualia aptius suis referentur locis. Haec sint dicta de aëre.

154 (63) Sequitur terra, cui uni rerum naturae partium eximia propter merita cognomen indidimus maternae venerationis. Sic hominum illa, ut caelum dei, quae nos nascentes excipit, natos alit semelque editos sustinet semper, novissime conplexa gremio iam a reliqua natura abdicatos, tum maxime ut mater operiens, nullo magis sacra merito quam quo nos quoque sacros facit, etiam monimenta ac titulos gerens nomenque prorogans nostrum et memoriam extendens contra brevitatem aevi, cuius numen ultimum iam nullis precamur irati grave, tamquam nesciamus hanc esse solam
155 quae numquam irascatur homini. Aquae subeunt in imbres, rigescunt in grandines, tumescunt in fluctus, praecipitantur in torrentes, aër densatur nubibus, furit procellis: at haec benigna, mitis, indulgens ususque mortalium semper ancilla, quae coacta generat, quae sponte fundit, quos odores saporesque, quos sucos, quos tactus, quos colores! Quam bona fide creditum faenus reddit! Quae nostra causa alit! Pestifera enim animantia, vitali spiritu habente culpam: illi necesse est semina excipere et genita sustinere; sed in malis generantium noxa est. Illa serpentem homine percusso am-

invece, dalla rugiada gelida. D'inverno cade la neve, non la grandine; quanto alla grandine, viene giú di giorno piú spesso che di notte, e si scioglie molto piú in fretta della neve. La nebbia non si forma né in estate né col freddo piú intenso, la rugiada né col gelo né col caldo torrido né quando tira vento, ma soltanto in una nottata serena. Quando gela, il liquido diminuisce, e, una volta disciolto il ghiaccio, non si ritrova piú la stessa quantità. Si scorge nelle nuvole una varietà di colori e di figure, a seconda che il fuoco, mescolato ad esse, abbia la meglio o sia sconfitto.

153 (62) Inoltre vi sono particolarità determinate di singoli luoghi: nell'estate africana, le notti sono ricche di rugiada; in Italia, a Locri e sul lago Velino [1], non c'è giorno in cui non appaia l'arcobaleno; a Rodi e Siracusa non c'è mai una coltre di nubi cosí forte, che il sole non sia visibile a qualche ora: tutte cose che saranno trattate piú convenientemente a suo luogo. Ecco concluso il discorso sull'aria.

154 (63) Viene poi la terra, la sola parte della natura che, per i suoi meriti egregi, noi chiamiamo con l'appellativo reverente di madre. Essa è degli uomini, come il cielo è della divinità; essa ci accoglie al momento della nascita, e, venuti al mondo, ci nutre, e una volta partoriti ci sorregge sempre; sinché, alla fine, ci abbraccia nel suo grembo, ormai abbandonati da tutto il resto della natura, e allora, soprattutto, ci ricopre come una madre. Per nessun beneficio è piú sacra che per quello con cui rende sacri anche noi, portando su di sé anche le tombe e le iscrizioni funebri, e prolungando il nostro nome, dilatando il nostro ricordo contro la brevità del tempo vissuto; e noi invochiamo quella divinità come estrema maledizione, incolleriti, perché sia pesante su chi non è piú: quasi non sapessimo che lei sola non è mai incollerita contro l'uomo.

155 Le acque trapassano in pioggia, si induriscono in grandine, si rigonfiano in flutti, si abbattono in torrenti; l'aria si addensa in nuvole, infuria in tempeste: ma la terra è benevola, mite, gentile, e sempre servizievole al bisogno dei mortali; cosa non produce, se costretta, e cosa non profonde spontaneamente! quali odori e sapori, quali succhi, quali piaceri al tatto e colori alla vista! con che onestà restituisce il capitale depositato in lei! cosa non nutre, per favorirci! Infatti, quanto agli animali nocivi, è il soffio vitale che ne porta la colpa; lei è obbligata ad accogliere i loro germi e a sorreggerli quando sono venuti alla luce; ma la dannosa origine del male sta in

153. [1] Questo bacino alluvionale a nord di Rieti venne in gran parte prosciugato nel III secolo a. C. (un residuo odierno è il lago di Piediluco).

plius non recipit poenasque etiam inertium nomine exigit. Illa me-
156 dicas fundit herbas et semper homini parturit. Quin et venena nostri miseritam instituisse credi potest, ne in taedio vitae fames, mors terrae meritis alienissima, lenta nos consumeret tabe, ne lacerum corpus abrupta dispergerent, ne laquei torqueret poena praepostera incluso spiritu, cui quaereretur exitus, ne in profundo quaesita morte sepultura pabulo fieret, ne ferri cruciatus scinderet corpus. Ita est, miserita genuit id, cuius facillimo haustu inlibato corpore et cum toto sanguine exstingueremur, nullo labore, sitientibus similes, qualiter defunctos non volucres, non ferae at-
157 tingerent terraeque servaretur qui sibi ipsi periisset. Verum fateamur: terra nobis malorum remedium genuit, nos illud vitae facimus venenum. Non enim et ferro, quo carere non possumus, simili modo utimur? Nec tamen quereremur merito, etiamsi maleficii causa tulisset. Adversus unam quippe naturae partem ingrati sumus. Quas non ad delicias quasque non ad contumelias servit homini? In maria iacitur aut, ut freta admittamus, eroditur. Aquis, ferro, igni, ligno, lapide, fruge omnibus cruciatur horis multoque plus, ut deliciis quam ut alimentis famuletur nostris.

158 Et tamen quae summa patitur atque extrema cute tolerabilia videantur: penetramus in viscera, auri argentique venas et aeris ac plumbi metalla fodientes, gemmas etiam et quosdam parvulos quaerimus lapides scrobibus in profundum actis. Viscera eius extrahimus, ut digito gestetur gemma, quo petitur. Quot manus atteruntur, ut unus niteat articulus! Si ulli essent inferi, iam profecto illos avaritiae atque luxuriae cuniculi refodissent. Et miramur, si
159 eadem ad noxam genuit aliqua! Ferae enim, credo, custodiunt illam arcentque sacrilegas manus. Non inter serpentes fodimus et venas auri tractamus cum veneni radicibus? Placatiore tamen dea ob haec, quod omnes hi opulentiae exitus ad scelera caedesque et bella tendunt, quodque sanguine nostro rigamus insepultisque ossibus tegimus, quibus tamen velut exprobrato furore tandem ipsa se ob-

chi li genera. Essa non riceve piú il serpente, quando ha assalito un uomo, e infligge punizioni anche a nome di chi non può agire. Essa
156 elargisce erbe medicamentose ed è sempre gravida per l'uomo. Anche i veleni, si può pensare che li abbia inventati per pietà verso di noi, per impedire che, presi dall'odio per la vita, ci consumasse con un lento disfacimento la fame, la morte piú inconciliabile con i benefici della terra, o che i baratri facessero in pezzi il nostro corpo lacerato, o ci torturasse la pena assurda del laccio, che tiene rinchiuso proprio quel fiato da cui vogliamo liberarci, o che, quando si cerca la morte nell'abisso, la nostra sepoltura fosse il pasto dei pesci, o che lo strazio della lama squarciasse il nostro corpo. Sí, per pietà ha generato qualcosa che si ingerisce nel modo piú facile, per cui possiamo sopprimerci con il corpo intatto e senza spargere una goccia di sangue, senza sforzo, come chi si disseta; in questo modo, né fiere né uccelli osano toccare il cadavere, e chi ha cercato la morte
157 da solo viene riservato alla terra. Ma ammettiamo il vero: la terra ha generato per noi un rimedio contro i mali, e noi lo trasformiamo in veleno contro la vita. Non è vero forse che anche il ferro, per noi indispensabile, lo adoperiamo in modo simile? E comunque, non avremmo il diritto di lamentarci, nemmeno se essa avesse creato il veleno per nostro danno. Perché questa è l'unica parte della natura verso cui noi siamo irriconoscenti. Per quali piaceri, per quali maltrattamenti non è schiava dell'uomo? La si getta nei mari, o la si sgretola per lasciare il passo alle onde; ad ogni momento è torturata con acqua, ferro, fuoco, legno, pietra, e con le messi, e perché sia asservita al nostro piacere, molto piú che per ottenere il cibo.

158 E tuttavia, ciò che patisce alla superficie piú esterna, all'epidermide, può anche sembrare tollerabile: ma noi penetriamo nelle viscere, scavando vene d'oro e d'argento, miniere di rame e di piombo, cerchiamo anche le gemme, e certe pietre piccolissime, avanzando buche nel profondo. Strappiamo fuori le sue viscere, perché porti una gemma il dito che l'assale. Quante mani si logorano, perché scintilli una sola falange! Se esistesse l'inferno, sicuramente ormai quei cunicoli di avidità e di lusso l'avrebbero scoperchiato! E
159 ci stupiamo che la terra abbia generato qualcosa di nocivo . . . Gli animali selvaggi, credo, sono lí per custodirla e per allontanare le mani sacrileghe; noi scaviamo (non è vero, forse?) in mezzo ai serpenti, e tocchiamo i filoni d'oro in mezzo alle radici velenose. Ad ogni modo, la dea è meno adirata perché tutte queste fuoriuscite di ricchezza portano a delitti, uccisioni, guerre, e perché la innaffiamo col nostro sangue e la copriamo di ossa insepolte; eppure, come se

ducit et scelera quoque mortalium occultat. Inter crimina ingrati animi et hoc duxerim quod naturam eius ignoramus.

160 (64) Est autem figura prima, de qua consensus iudicat. Orbem certe dicimus terrae globumque verticibus includi fatemur. Neque enim absoluti orbis est forma in tanta montium excelsitate, tanta camporum planitie, sed cuius amplexus, si cuncta liniarum conprehendantur ambitu, figuram absoluti orbis efficiat, id quod ipsa rerum natura cogit, non isdem causis, quas attulimus in caelo. Namque in illo cava in se convexitas vergit et cardini suo, hoc est terrae, undique incumbit. Haec ut solida ac conferta adsurgit intumescenti similis extraque protenditur. Mundus in centrum vergit, at terra exit a centro, inmensum eius globum in formam orbis adsidua circa eam mundi volubilitate cogente.

161 (65) Ingens hic pugna litterarum contraque vulgi, circumfundi terrae undique homines conversisque inter se pedibus stare, et cunctis similem esse verticem, simili modo et quacumque parte media calcari, illo quaerente, cur non decidant contra siti, tamquam non ratio praesto sit, ut nos non decidere mirentur illi. Intervenit sententia quamvis indocili probabilis turbae, inaequali globo, ut
162 si sit figura pineae nucis, nihilo minus terram undique incoli. Sed quid hoc refert, alio miraculo exoriente, pendere ipsam ac non cadere nobiscum, ceu spiritus vis, mundo praesertim inclusi, dubia sit, aut possit cadere, natura repugnante et quo cadat negante. Nam sicut ignium sedes non est nisi in ignibus, aquarum nisi in aquis, spiritus nisi in spiritu, sic terrae, arcentibus cunctis, nisi in se locus non est. Globum tamen effici mirum est in tanta planitie maris camporumque. Cui sententiae adest Dicaearchus, vir in primis eruditus, regum cura permensus montes, ex quibus altissi-

la nostra follia venisse cancellata, alla fine essa ricopre tutto, e cosí nasconde anche i delitti dei mortali. Ma, fra le colpe della nostra ingratitudine, io inserirei anche il fatto che ne ignoriamo la natura.

160 (64) Prima di tutto, dunque, la sua forma, su cui c'è un giudizio concorde. Con sicurezza parliamo di sfera terrestre, e affermiamo che il globo è compreso fra i due poli. In realtà, con montagne tanto elevate, e cosí grandi distese pianeggianti, non è una sfera perfetta; ma la sua circonferenza, se le sporgenze sono collegate dal giro di una linea, può dare l'immagine di una circolarità perfetta. Ciò è richiesto dalla natura stessa, ma non per le medesime ragioni che abbiamo portato riguardo al cielo [1]. Infatti, il cielo è una sfera cava che si sostiene su se stessa, e che tende da ogni lato verso il suo pernio centrale, che è la terra. E questa, compatta e densa com'è, si leva simile ad un rigonfiamento e punta verso l'esterno. Il mondo tende al centro, ma la terra ha una direzione centrifuga, e la sua massa smisurata viene costretta in forma di sfera dall'ininterrotto volgersi del mondo intorno a lei.

161 (65) Grande è qui la battaglia fra la scienza e l'opinione popolare; da un lato, si dice che gli uomini sono sparsi all'intorno su tutta la terra e che hanno i piedi contrapposti, e che per tutti è simile lo zenit, e che da ogni parte si cammina stando allo stesso modo nel centro della terra. Dall'altro, si chiede perché non cascano giú i nostri antipodi, come se anche loro non avessero tutte le ragioni di stupirsi perché non caschiamo noi. Entra in gioco un'altra idea, accettabile anche per il volgo ignorante, e cioè che la terra sia un globo irregolare, di forma simile a una pigna, e che nondimeno venga

162 abitata da ogni suo lato. Ma che importanza ha questo, se si presenta un altro enigma: la terra stessa rimane sospesa, e non cade insieme a noi! Come se la forza dell'aria, soprattutto quella rinchiusa nel mondo, fosse dubbia, o se la terra potesse cadere quando la natura si oppone e non offre alcuno spazio di caduta. Infatti, come la sede del fuoco è solo nel fuoco, quella dell'acqua nell'acqua, quella dell'aria nell'aria, cosí lo spazio della terra, per la resistenza di tutti gli elementi, non può sconfinare da se stesso. Tuttavia ci si meraviglia che possa risultare un globo da un'enorme distesa pianeggiante di mari e terre. Ma questa teoria è sottoscritta da Dicearco [1], studioso di primo rango, che per incarico reale misurò alcune mon-

160. [1] Cfr. II.5.

162. [1] Fr. 105 Wehrli. Questo filosofo del IV-III secolo fu uno dei principali e primi esponenti della scuola aristotelica, e si segnalò per interessi scientifici e culturali molto specializzati, tra cui in particolare antiquaria, geografia e cartografia. I «re» saranno in generale i Diadochi, successori di Alessandro Magno.

mum prodidit Pelium MCCL passuum ratione perpendiculi, nullam esse eam portionem universae rotunditatis colligens. Mihi incerta haec videtur coniectatio, haud ignaro quosdam Alpium vertices longo tractu nec breviore quinquaginta milium passuum adsurgere.

163 Sed vulgo maxime haec pugna est, si coactam in verticem aquarum quoque figuram credere cogatur. Atqui non aliud in rerum natura adspectu manifestius. Namque et dependentes ubique guttae parvis globantur orbibus et pulveri inlatae frondiumque lanugini inpositae absoluta rotunditate cernuntur, et in poculis repletis media maxime tument, quae propter subtilitatem umoris mollitiamque in se residentem ratione facilius quam visu deprehenduntur. Idque etiam magis mirum, in poculis repletis addito umore minimo circumfluere quod supersit, contra evenire ponderibus additis ad vicenos saepe denarios, scilicet quia intus recepta liquorem in ver-

164 ticem attollant, at cumulo eminenti infusa delabantur. Eadem est causa, propter quam e navibus terra non cernatur, e navium malis conspicua, ac procul recedente navigio, si quid quod fulgeat religetur in mali cacumine, paulatim descendere videatur et postremo occultetur. Denique oceanus, quem fatemur ultimum, quanam alia figura cohaereret atque non decideret nullo ultra margine includente?

Id ipsum ad miraculum redit, quonam modo, etiamsi globetur, extremum non decidat mare. Contra quod, ut sint plana maria et qua videntur figura, non posse id accidere, magno suo gaudio magnaque gloria inventores Graeci subtilitate geometrica docent.

165 Namque cum e sublimi in inferiora aquae ferantur et sit haec natura earum confessa nec quisquam dubitet in litore ullo accessisse eas quo longissime devexitas passa sit, procul dubio apparere, quo quid humilius sit, propius a centro esse terrae, omnesque linias, quae emittantur ex eo ad proximas aquas, breviores fieri quam quae ad

tagne, e fra di esse riferí che la piú alta era il Pelio [2], con 1250 passi di estensione perpendicolare, concludendo che questa era una porzione insignificante rispetto al complesso del globo. A me l'ipotesi pare incerta, perché non ignoro che certe vette alpine si ergono per un ampio tratto, non inferiore alle 50 miglia.

163 C'è un punto soprattutto su cui il popolo dà battaglia: è il dover accettare l'idea che anche le acque siano ammassate in una forma convessa. Eppure nulla, fra le realtà naturali, è piú visivamente chiaro: infatti, le gocce sospese in qualsiasi luogo si arrotondano in piccoli globi e, gettate sulla polvere o posate sulla lanugine delle foglie, le vediamo perfettamente sferiche. Nelle coppe ricolme il liquido è piú rialzato al centro, fenomeno piú facile da cogliere con il ragionamento che con la vista, data l'inconsistenza del liquido e la sua fluida capacità di appiattirsi su se stesso. Cosa ancora piú strana, aggiungendo appena un po' di liquido a coppe ricolme, il sovrappiú trabocca; ma accade l'opposto se vi si aggiungono dentro dei pesi, spesso anche fino a venti denari [1]: evidentemente perché masse accolte all'interno del liquido lo fanno salire in convessità, mentre ciò che si versa al di sopra di un rialzo sporgente scivola
164 fuori. Per lo stesso motivo dalle navi non si vede terra, quando essa è già visibile dall'albero maestro, e, quando un vascello si va allontanando, se si lega qualcosa di luminoso alla sommità dell'albero, sembra che la luce si abbassi poco a poco, fino a sparire. E dopotutto, l'oceano, che sappiamo trovarsi al di là di ogni terra, in quale altra forma potrebbe assestarsi ed evitare di cadere, se non c'è piú alcuna riva a trattenerlo?

Ma la meraviglia riprende, quando ci si chiede perché, nonostante la forma sferica, il mare non cade giú all'estremità. Contro tale idea i ricercatori greci, con grande soddisfazione personale e grande successo, insegnano, grazie alle finezze della geometria, che, anche se i mari fossero piani e fatti cosí come appaiono a noi, que-
165 sto sarebbe impossibile. Infatti, dato che le acque vanno dall'alto in basso, e questa loro proprietà è ovvia, e nessuno può dubitare che su qualsiasi spiaggia esse avanzano solo nella misura in cui lo permette l'inclinazione del terreno, è acclarato senza alcun dubbio che piú un punto è basso, tanto piú è vicino al centro della terra, e tutte le linee tracciate dal centro sino alle acque piú vicine sono piú

[2] Un notevole monte della Magnesia, in Grecia continentale, qui misurato in modo approssimativo: la cifra di Plinio darebbe 1850 m, stima piuttosto esagerata. L'impressionante dato di 74 km per le cime alpine si spiegherà, d'altra parte, con l'uso di misurare le montagne lungo il declivio, non a perpendicolo dalla vetta alla base.

163. [1] Il denaro, moneta argentea in corso a Roma, pesava all'epoca circa 3,4 gr.

extremum mare a primis aquis; ergo totas omnique ex parte aquas vergere in centrum ideoque non decidere, quoniam in interiora nitantur.

166 (66) Quod ita formasse artifex natura credi debet, ut, cum terra arida et sicca constare per se ac sine umore non posset, nec rursus stare aqua nisi sustinente terra, mutuo inplexu iungerentur, hac sinus pandente, illa vero permeante totam, intra extra, supra infra, venis ut vinculis discurrentibus, atque etiam in summis iugis erumpente, quo spiritu acta et terrae pondere expressa siphonum modo emicat tantumque a periculo decidendi abest, ut in summa quaeque et altissima exsiliat. Qua ratione manifestum est, quare tot fluminum cotidiano accessu maria non crescant. Est igitur in toto suo globo tellus medio ambitu praecincta circumfluo mari, nec argumentis hoc investigandum, sed iam experimentis cognitum.

167 (67) A Gadibus columnisque Herculis Hispaniae et Galliarum circuitu totus hodie navigatur occidens. Septentrionalis vero oceanus maiore ex parte navigatus est, auspiciis Divi Augusti Germaniam classe circumvecta ad Cimbrorum promunturium et inde inmenso mari prospecto aut fama cognito Scythicam ad plagam et umore nimio rigentia. Propter quod minime verisimile est illic maria deficere, ubi umoris vis superet. Iuxta vero ab ortu ex Indico mari sub eodem sidere pars tota vergens in Caspium mare pernavigata est Macedonum armis Seleuco atque Antiocho regnantibus,

168 qui et Seleucida et Antiochida ab ipsis appellari voluere. Et circa Caspium multa oceani litora explorata parvoque brevius quam totus hinc aut illinc septentrio eremigatus, ut tamen coniecturae lo-

corte di quelle tracciate dall'inizio dell'acqua sino al punto piú lontano del mare; perciò tutta l'acqua, in ogni sua parte, converge al centro e non può cadere perché tende verso l'interno.

166 (66) Bisogna pensare che la natura creatrice abbia scelto questa disposizione perché, dato che la terra, arida e asciutta, non può esistere da sola e senza l'umidità, e inversamente l'acqua non potrebbe reggersi senza l'appoggio della terra, i due elementi potessero congiungersi in un abbraccio reciproco: l'una schiude il suo seno, l'altra la permea tutta intera, dentro e fuori, sopra e sotto, con vene che la percorrono qua e là come legami; sgorga fuori anche sulle cime piú alte, dove, spinta dall'aria e fatta sprizzare dal peso della terra, guizza su come per un sifone; ed è tanto lontana dal pericolo di cadere giú, che balza anche sino ai luoghi piú alti e scoscesi. Secondo tale principio è chiaro perché i mari non salgono, nonostante l'afflusso quotidiano di tanti corsi d'acqua. Dunque la terra è cinta, in tutta la sua sfera, da una fascia di mare, che scorre all'intorno: e non c'è bisogno di trarre deduzioni per questa ricerca, ma la cosa, ormai, è risaputa per esperienze dirette.

167 (67) Da Cadice e dalle Colonne d'Ercole in poi, girando intorno alla Spagna e alle Gallie, oggi tutto l'Occidente viene navigato. Quanto all'Oceano settentrionale, è stato percorso per la piú gran parte, quando, sotto gli auspici del divino Augusto, una flotta circumnavigò la Germania sino al promontorio dei Cimbri [1], e di laggiú fu scorto, o appurato per sentito dire, un mare sconfinato [2], esteso fino alle lande degli Sciti e alle terre ghiacciate per eccesso di umidità. Proprio per questo è del tutto inverosimile che i mari vengano a cessare là dove è particolarmente abbondante l'umido. Lí a fianco, ad oriente, tutta la regione che si protende sotto il medesimo cielo dal mare Indiano sino al mar Caspio è stata navigata dalle armate macedoni, sotto i regni di Seleuco [3] ed Antioco, che vollero chiamare queste acque, secondo i loro nomi, Seleucidi e Antiochi-

168 di. Anche nei dintorni del Caspio larghi tratti di riva oceanica sono stati esplorati, e poco meno che l'intero Nord è stato ormai percorso a forza di remi, da un versante o dall'altro; e ad ogni modo, c'è un grande elemento di prova che non lascia spazio a ipotesi diver-

167. [1] L'attuale Kap Skagen, la punta settentrionale dello Jutland.

[2] È interessante ricordare che la conformazione delle terre qui presupposta, con l'ipotesi di un passaggio marittimo non invalicabile tra l'Europa e l'India, è quella che porterà, attraverso le mappe rinascimentali, alla spedizione di Colombo.

[3] Verosimilmente Seleuco I Nicatore, generale dell'armata di Alessandro (in questo senso Plinio parla di «Macedoni»), e, dopo la sua morte, fondatore della dinastia seleucide e di un regno esteso dalla Siria fino all'Indo; Antioco I Soter (324-261 a. C.), figlio di Seleuco, gli successe a partire dal 281.

cum sic quoque non relinquat ingens argumentum paludis Maeoticae, sive ea illius oceani sinus est, ut multos adverto credidisse, sive angusto discreti situ restagnatio.

Alio latere Gadium ab eodem occidente magna pars meridiani sinus ambitu Mauretaniae navigatur hodie. Maiorem quidem eius partem et orientis victoriae Magni Alexandri lustravere usque in Arabicum sinum, in quo res gerente C. Caesare Augusti filio signa
169 navium ex Hispaniensibus naufragiis feruntur agnita. Et Hanno Carthaginis potentia florente circumvectus a Gadibus ad finem Arabiae navigationem eam prodidit scripto, sicut ad extera Europae noscenda missus eodem tempore Himilco. Praeterea Nepos Cornelius auctor est Eudoxum quendam sua aetate, cum Lathyrum regem fugeret, Arabico sinu egressum Gades usque pervectum, multoque ante eum Caelius Antipater vidisse se qui navigasset ex
170 Hispania in Aethiopiam commercii gratia. Idem Nepos de septentrionali circuitu tradit Quinto Metello Celeri, Afrani in consulatu

genti: è la palude Meotide [1], sia che essa costituisca un'insenatura di quell'Oceano (come ritengono molti, a quanto ho visto), sia che si tratti di una sua zona di ristagno, che una breve striscia di terra separa da esso.

Al lato opposto di Cadice, tenendosi a ovest, gran parte delle acque meridionali è oggi navigata, aggirando la Mauritania [2]. La maggior parte di questo mare e del mare orientale fu attraversata dalle vittorie di Alessandro Magno, sin dentro al golfo Arabico, in cui (si racconta) vennero riconosciute delle insegne di navi provenienti da naufragi ispanici, nel corso della spedizione guidata da Gaio Cesa-
169 re figlio di Augusto [3]. Inoltre Annone [1], al tempo della fioritura di Cartagine, compí il periplo da Cadice sino alle frontiere d'Arabia, e pubblicò il resoconto del suo viaggio, come fece anche Imilcone [2], inviato nello stesso periodo ad esplorare i limiti esterni dell'Europa. E ancora, Cornelio Nepote [3] riferisce che un certo Eudosso [4], suo contemporaneo, esiliato dal re Tolomeo Latiro [5], uscí dal golfo d'Arabia e arrivò sino a Cadice; e molto prima di lui Celio Antipatro [6] sostiene di aver visto un uomo che, per fini commerciali, aveva fat-
170 to vela dalla Spagna sino all'Etiopia. Lo stesso Nepote, a proposito del passaggio a nord, attesta che Quinto Metello Celere, che fu collega di Afranio nel consolato, e all'epoca era proconsole di Gallia [1],

168. [1] La designazione antica per il mar d'Azov.

[2] Grande territorio africano dai confini incerti (perché a lungo abitato da nomadi) corrispondente oggi a parte dell'Algeria, al Marocco, e alla Mauritania.

[3] Figlio del principale collaboratore di Augusto, Agrippa, e della figlia di Augusto, Giulia, adottato dal nonno come successore nell'impero, morí giovanissimo proprio nel corso di quel viaggio orientale, nel 4 d. C. Si noti che lo stesso aneddoto dei relitti viene riportato da altri a proposito di Eudosso di Cizico (per cui cfr. II.169 e nota 4).

169. [1] Questo celebre navigatore cartaginese tentò (intorno al 500-450 a. C.) il periplo dell'Africa e ne fece circolare un resoconto, ben presto tradotto in greco. Ciò che Annone riuscí a vedere (prima di tornare indietro per esaurimento delle provviste) fu probabilmente la costa occidentale dell'Africa, dalle Colonne d'Ercole sino all'attuale Sierra Leone (e lí cadevano per lui le «frontiere d'Arabia»).

[2] Un altro cartaginese, il primo capitano di mare, ricordato per nome, ad aver visitato le coste settentrionali dell'Europa (VI-V secolo a. C.; sul suo viaggio possediamo fonti tarde e incerte).

[3] *HRR*, fr. 6 (per il tramite di Pomponio Mela III 90 e 45). Nepote compose non solo una nutrita serie di profili di uomini illustri (in parte conservata), ma anche opere di carattere storico, e una raccolta di aneddoti e curiosità, non conservataci, cui Plinio attinge in questo caso.

[4] Nato a Cizico (e solo omonimo del personaggio citato in II.130) questo navigatore greco intraprese viaggi per mare lungo le coste africane, verso la fine del II secolo a. C.; secondo Plinio gli riuscí la circumnavigazione dal Mar Rosso sino a Cadice, per altri si limitò ad accertare indirettamente la possibilità di un passaggio a sud dell'Africa (cfr. Strabone II 98 sg.).

[5] Re d'Egitto (il nono della dinastia dei Lagidi), visse dal 143 o 142 all'80 a. C.

[6] *HRR*, fr. 56. Questo importante storico romano attivo nella seconda metà del II secolo a. C. compose una fortunata monografia dedicata alla guerra annibalica, in sette libri: ne possediamo diversi frammenti.

170. [1] Proconsole di Gallia nel 62 a. C., poi console nel 60. Contatti di Indiani con Roma *per via di terra* sono attestati a partire dall'età augustea.

collegae, sed tum Galliae proconsuli, Indos a rege Sueborum dono datos, qui ex India commercii causa navigantes tempestatibus essent in Germaniam abrepti. Sic maria circumfusa undique dividuo globo partem orbis auferunt nobis, nec inde huc nec hinc illo pervio tractu. Quae contemplatio apta detegendae mortalium vanitati poscere videtur, ut totum hoc, quicquid est, in quo singulis nihil satis est, ceu subiectum oculis quantum sit ostendam.

171 (68) Iam primum in dimidio conputari videtur, tamquam nulla portio ipsi decedat oceano, qui toto circumdatus medio et omnes ceteras fundens recipiensque aquas et quicquid exit in nubes ac sidera ipsa tot ac tantae magnitudinis pascens, quo tandem amplitudinis spatio credetur habitare? Inproba et infinita debet esse tam
172 vastae molis possessio. Adde quod ex relicto plus abstulit caelum. Nam cum sint eius quinque partes, quas vocant zonas, infesto rigore et aeterno gelu premitur omne, quicquid est subiectum duabus extremis utrimque circa vertices, hunc, qui trionum septem vocatur, eumque, qui adversus illi austrinus appellatur. Perpetua caligo utrobique et alieno molliorum siderum adspectu maligna ac pruina tantum albicans lux. Verum media terrarum, qua solis orbita est, exusta flammis et cremata comminus vapore torretur. Circa duae tantum inter exustam et rigentes temperantur eaeque ipsae inter se non perviae propter incendium siderum. Ita terrae tres partes abstulit caelum; oceani rapina in incerto est.

173 Sed et relicta nobis una portio haud scio an etiam in maiore damno sit, idem siquidem oceanus infusus in multos, ut dicemus, sinus adeo vicino accessu interna maria adlatrat, ut centum quindecim milibus passuum Arabicus sinus distet ab Aegyptio mari, Caspius vero $\overline{\text{CCCLXXV}}$ a Pontico, idem interfusus intrat per tot maria, quibus Africam, Europam, Asiam dispescit, ut quantum terra-
174 rum occupet? Conputetur etiamnum mensura tot fluminum, tantarum paludium, addantur et lacus, stagna, iam elata in caelum et

ricevette in dono dal re dei Suebi [2] degli Indiani, i quali, navigando dall'India per commerciare, erano stati sbattuti sino in Germania dalle tempeste. Cosí i mari, diffusi da ogni lato, tagliano in due il globo e ci portano via una parte del mondo: non c'è comunicazione, né da noi a laggiú, né da laggiú sino a noi. Questa osservazione, adatta a rivelare la vanità dell'uomo, sembra esigere che io mostri, che io metta in vista, per cosí dire, l'estensione di questa totalità, comunque essa sia, in cui nulla è sufficiente per i singoli individui.

171 (68) Anzitutto, si crede di poter calcolare tale estensione in una metà del globo; come se non si dovesse sottrarre una parte proprio per l'Oceano, che accerchia tutta la terra, che emana e riceve tutto il resto delle acque e quanto si disperde in forma di nubi, e che nutre persino le stelle, cosí numerose e cosí vaste – quanto estese dovremo immaginarci, allora, le sue sedi? Mostruoso, illimitato de-
172 v'essere il dominio di una massa cosí grande. Si aggiunga quello che il cielo sottrae, in piú, dal rimanente. Infatti, poiché esso è diviso in cinque parti, chiamate zone, un freddo ostile e un gelo eterno opprimono tutte le terre sottoposte alle due parti piú esterne, verso l'uno e l'altro polo: il nostro, che è chiamato Settentrione, e l'altro, l'opposto, che ha nome Australe; oscurità interminabile da ambedue i lati, preclusa la visione di stelle piú miti, una luce che biancheggia solo alla brina. Mentre la fascia mediana, dove passa l'orbita del sole, bruciata dalle fiamme e surriscaldata dalla vicinanza della fonte di calore, è torrida. Solo le due circostanti, cioè quelle comprese fra la zona surriscaldata e le zone gelate, sono temperate, e non comunicano fra loro per l'ardore del cielo. E cosí il cielo si porta via tre parti della terra; ciò che l'Oceano rapisce, è imprecisato.

173 Ma anche quell'unico settore lasciato a noi, io non so se non sia esposto a perdite anche maggiori, se è vero che, ancora una volta, l'Oceano vi penetra per numerosi golfi, come vedremo [1], e abbaia cosí vicino ai mari interni, che il golfo Arabico dista centoquindici miglia dal mare d'Egitto, e il Caspio 375 miglia dal Ponto Eusino [2], e inoltre penetra e si infiltra nei numerosi mari mediante i quali disgiunge Africa, Europa, Asia – quanto spazio di terre sarà dunque
174 in suo possesso? Si calcoli in piú l'ammontare di tanti fiumi, di cosí vaste paludi, e si aggiungano i laghi, gli stagni, e poi le catene montuose elevate sino al cielo, e vertiginose anche a vedersi, poi i

[2] È il nome generico delle popolazioni germaniche stanziate al di là del Reno, particolarmente nella zona della Foresta Nera.

173. [1] Nel corso dei libri geografici, dal III al VI.
[2] Entrambe le cifre, 170,2 km e 555 km (cfr. anche VI.31) sono notevolmente precise.

ardua aspectu quoque iuga, iam silvae vallesque praeruptae et solitudines ac mille causis deserta; detrahantur hae tot portiones terrae, immo vero, ut plures tradidere, mundi puncto (neque enim aliud est terra in universo): haec est materia gloriae nostrae, haec sedes. Hic honores gerimus, hic exercemus imperia, hic opes cupimus, hic tumultuamur humanum genus, hic instauramus bella
175 etiam civilia mutuisque caedibus laxiorem facimus terram! Et, ut publicos gentium furores transeam, haec, in qua conterminos pellimus furtoque vicini caespitem nostro solo adfodimus, ut, qui latissime rura metatus fuerit ultraque famam exegerit adcolas, quota terrarum parte gaudeat vel, cum ad mensuram avaritiae suae propagaverit, quam tandem portionem eius defunctus obtineat?

176 (69) Mediam esse mundi totius haud dubiis constat argumentis, sed clarissimo aequinocti paribus horis. Nam nisi in medio esset, aequales dies noctesque habere non posse deprehendere est dioptraeque vel maxime confirmant, cum aequinoctiali tempore ex eadem linia ortus occasusque cernatur, solstitiali exortus per suam liniam, brumali occasus. Quae accidere nullo modo possent nisi in centro sita.

177 (70) Tres autem circuli supra dictis zonis inplexi inaequalitates temporum distingunt: solstitialis a parte signiferi excelsissima nobis ad septentrionalem plagam versus, contraque ad alium polum brumalis, item medio ambitu signiferi orbis incedens aequinoctialis.

(71) Reliquorum quae miramur causa in ipsius terrae figura est, quam globo similem et cum ea aquas isdem intellegitur argumentis. Sic enim fit haud dubie, ut nobis septentrionalis plagae sidera numquam occidant, contra meridianae numquam oriantur, rursusque haec illis non cernantur, attollente se contra medios visus ter-
178 rarum globo. Septentriones non cernit Trogodytice et confinis Ae-

boschi, i valloni a picco, e i deserti, e gli altri luoghi abbandonati per mille ragioni; si sottraggano dunque queste cosí numerose porzioni dalla terra, cioè anzi, come molti affermano, da questo punto nell'universo – e infatti la terra, nel tutto, non è altro che questo –; questo è dunque l'alimento della nostra gloria, questa la dimora. Qui rivestiamo cariche, qui esercitiamo poteri, qui bramiamo ricchezze, qui noi, razza umana, ci agitiamo, qui promuoviamo guerre, anche guerre civili, e con massacri reciproci rendiamo la terra
175 piú spaziosa. E poi, per tralasciare le follie collettive dei popoli, è questo il luogo dove scacciamo i nostri confinanti, dove come ladri annettiamo al nostro campo la zolla del vicino – cosicché, chi ha raggiunto la massima estensione di campagne ed ha respinto i suoi vicini oltre la portata della fama, quale percentuale della terra si potrà godere? o, quando pure abbia diffuso la sua ricchezza in proporzione all'avidità, che porzione gli può restare alla fine, da morto?

176 (69) Che la terra sia nel mezzo di tutto l'universo, risulta da prove non equivoche, fra cui la piú nitida è l'uguaglianza di ore all'equinozio. Infatti, se non fosse nel mezzo, si comprende facilmente che non potrebbe avere i giorni e le notti uguali, e le dioptre [1] ne dànno la conferma piú solida, quando al momento dell'equinozio permettono di vedere sorgere e tramonto del sole sulla stessa linea, cosí come al solstizio estivo il sorgere e a quello invernale il tramonto hanno una loro linea. Dunque, tutto ciò non sarebbe mai possi-
177 bile, se la terra non fosse situata nel centro. (70) D'altra parte, tre cerchi inseriti sopra le zone citate servono a marcare la disuguaglianza delle stagioni: il tropico estivo, dal lato dello zodiaco per noi piú elevato, in direzione del nord, e di contro, verso l'altro polo, il tropico invernale; inoltre l'equatore, che si avanza nel mezzo della fascia zodiacale.

(71) La motivazione degli altri fenomeni che ci stupiscono sta proprio nella forma della terra, la cui sfericità (nonché quella delle sue acque) è chiarita dalle stesse prove. Perciò avviene, senza dubbio, che per noi le stelle del cielo settentrionale non tramontano mai, e all'inverso le meridionali non spuntano mai, e reciprocamente le nostre stelle non sono visibili agli abitanti di là sotto, perché
178 la sfera terrestre si erge a troncare la vista. L'Orsa Maggiore non è vista nel paese dei Troglodíti [1] e nell'Egitto limitrofo, né si scorge

176. [1] La dioptra è uno strumento ottico per misurare le distanze da oggetti lontani, utilizzato dagli scienziati antichi nell'astronomia, come pure dagli agrimensori.

178. [1] *Trog(l)odýtai* è un termine generico con cui geografi ed etnologi greci designavano gli «uomini delle caverne»; si specializzò come nome etnico nel caso di popolazioni arabiche

gyptus, nec canopum Italia et quem vocant Berenices crinem, item quem sub Divo Augusto cognominavere Caesaris thronon, insignes ibi stellas. Adeoque manifesto adsurgens fastigium curvatur, ut canopus quartam fere partem signi unius supra terram eminere Alexandriae intuentibus videatur, eadem a Rhodo terram quodammodo ipsam stringere, in Ponto omnino non cernatur, ubi maxime sublimis septentrio. Idem a Rhodo absconditur magisque Alexandriae, in Arabia Novembri mense, prima vigilia occultus, secunda se ostendit, in Meroë solstitio vesperi paulisper apparet paucisque
179 ante exortum arcturi diebus pariter cum die cernitur. Navigantium haec maxime cursus deprehendunt, in alia adverso, in alia prono mari, subitoque conspicuis atque ut e freto emergentibus, quae in anfractu pilae latuere, sideribus. Neque enim, ut dixere aliqui, mundus hoc polo excelsiore se attollit – aut undique cernerentur haec sidera –, verum haec eadem quibusque proximis sublimiora creduntur eademque demersa longinquis, utque nunc sublimis in deiectu positis videtur hic vertex, sic in illam terrae devexitatem transgressis illa se attollunt, residentibus quae hic excelsa fuerant, quod nisi in figura pilae accidere non posset.

180 (72) Ideo defectus solis ac lunae vespertinos orientis incolae non sentiunt nec matutinos ad occasum habitantes, meridianos vero serius nobis illi. Apud Arbilam Magni Alexandri victoria luna defecisse noctis secunda hora est prodita eademque in Sicilia exo-

in Italia Canopo, né la cosiddetta Chioma di Berenice, e cosí pure quella che ai tempi del divino Augusto battezzarono Trono di Cesare [2], tutte stelle, però, ben visibili laggiú. È cosí sensibile l'innalzarsi della terra nella sua curvatura, che Canopo appare agli osservatori di Alessandria alta un quarto di segno zodiacale sopra l'orizzonte, ma a Rodi pare che sfiori addirittura la terra, e non si scorge del tutto nel Ponto, là dove l'Orsa Maggiore è piú in alto. Quest'ultima si nasconde a partire da Rodi, e ancora piú ad Alessandria, e in Arabia, nel mese di novembre, coperta alla prima *vigilia* [3], si mostra alla seconda; a Meroe [4], durante la sera del solstizio estivo appare brevemente e, pochi giorni prima del sorgere di Arturo, è visibile
179 insieme allo spuntar del giorno. Tali fenomeni si colgono particolarmente bene sulle rotte dei naviganti, quando il mare si innalza di contro ad alcune stelle e si abbassa di fronte ad altre, e di colpo se ne scoprono, quasi emergessero dai flutti, alcune che stavano celate sotto la convessità del mondo. In effetti non è vero, come pretendevano certi autori, che il globo si innalzi in modo che sia piú elevato il nostro polo: allora queste stelle si dovrebbero scorgere da qualsiasi punto; ma proprio queste stelle sembrano molto alte a chiunque vi sta vicino, e sprofondate a chi è lontano, e come ora il nostro polo pare elevato a noi che ci troviamo in discesa, cosí, per chi attraversa verso il basso la curvatura della terra, le stelle di laggiú si innalzano, mentre declinano queste che da noi erano tanto alte – il che non sarebbe possibile, se non sulla base di una forma sferica.

180 (72) Per questo le eclissi occidentali di sole e di luna non sono percepibili per gli abitatori del levante, né quelle orientali per chi vive a ovest, e quelle che si producono a mezzodí sono visibili piú tardi per gli orientali che per noi. Presso Arbela, al tempo della vittoria di Alessandro Magno [1], la luna si eclissò, secondo i resoconti, alla seconda ora notturna, ma in Sicilia questo si verificò al suo

(XII.98), del Caucaso (IV.80), ecc., e piú comunemente, come in questo caso, era adoperato per le popolazioni nubiane, stanziate a sud dell'Egitto sulla costa del Mar Rosso e nell'entroterra relativo. La loro regione (secondo una notizia non impeccabile) sarebbe troppo a sud per poter mai scorgere l'Orsa Maggiore.

[2] Canopo, la stella piú brillante dopo Sirio, è effettivamente visibile solo a sud di Rodi. La Chioma di Berenice è una costellazione individuata nel III secolo a. C. dall'astronomo Conone e da lui dedicata alla regina d'Egitto Berenice, sorella e moglie di Tolomeo III Evergete (la cortigiana identificazione fu cantata in un celebre carme di Callimaco); essa tuttavia è solitamente localizzata nell'emisfero *boreale*, per cui l'indicazione pliniana appare misteriosa. Nulla di preciso si sa sul Trono di Cesare.

[3] Le *vigiliae* sono i quarti in cui era divisa la notte secondo la tradizione militare romana.

[4] Importante città etiopica sulla riva destra del Nilo, non lontano dall'odierna Khartum. La sua posizione meridionale ne faceva un interessante osservatorio astronomico.

180. [1] Presso la città assira di Arbela (oggi Erbil), nella zona dell'Alto Tigri, Alessandro Magno inflisse nel 331 a. C. una storica sconfitta ai Persiani (battaglia di Gaugamela).

riens. Solis defectum Vipstano et Fonteio cos., qui fuere ante paucos annos, factum pridie kalendas Maias Campania hora diei inter septimam et octavam sensit, Corbulo dux in Armenia inter horam diei decimam et undecimam prodidit visum, circuitu globi alia aliis detegente et occultante./Quod si plana esset terra, simul omnia apparerent cunctis noctesque non fierent inaequales; nam aeque aliis quam in medio sitis paria duodecim horarum intervalla cernerentur, quae nunc non in omni parte simili modo congruunt.

181 (73) Ideo nec nox diesque, quamvis eadem, toto orbe simul est, oppositu globi noctem aut ambitu diem adferente. Multis hoc cognitum experimentis, in Africa Hispaniaque turrium Hannibalis, in Asia vero propter piraticos terrores simili specularum praesidio excitato, in quis praenuntios ignes sexta hora diei accensos saepe conpertum est tertia noctis a tergo ultimis visos. Eiusdem Alexandri cursor Philonides ex Sicyone Elin mille et ducenta stadia novem diei confecit horis indeque, quamvis declivi itinere, tertia noctis hora remensus est saepius. Causa, quod eunti cum sole iter erat, eundem remeans obvium contrario praetervertebat occursu. Qua de causa ad occasum navigantes, quamvis brevissimo die, vincunt spatia nocturnae navigationis, ut solem ipsum comitantes.

182 (74) Vasaque horoscopa non ubique eadem sunt usui, in trecenis stadiis aut, ut longissime, in quingenis mutantibus semet umbris solis. Itaque umbilici, quem gnomonem appellant, umbra in Aegypto meridiano tempore aequinoctii die paulo plus quam dimidiam gnomonis mensuram efficit, in urbe Roma nona pars gnomonis deest umbrae, in oppido Ancona superest quinta tricesima, in parte Italiae, quae Venetia appellatur, isdem horis umbra gnomoni par fit.

spuntare. L'eclissi di sole capitata il 30 aprile sotto il consolato di Vipstano e Fonteio [59 d. C.], pochi anni or sono, fu percepita in Campania tra la settima e l'ottava ora diurna: Corbulone[2], comandante in capo nell'Armenia, segnalò che lí era visibile tra la decima e l'undicesima ora diurna; perché la rotondità del globo rivela e occulta diversamente agli uni e agli altri./Ma se la terra fosse piatta, tutto apparirebbe agli uomini contemporaneamente, e le notti non sarebbero variabili; infatti anche per gli altri, non solo per chi sta nel mezzo, sarebbero osservabili intervalli costanti di dodici ore, mentre essi, di fatto, non sono cosí regolari in tutte le regioni.

181 (73) Perciò, ancora, non c'è notte e giorno (pur trattandosi di un fenomeno costante) simultaneamente in tutto il mondo: l'interporsi del globo porta la notte, la sua esposizione il giorno. Lo si è controllato da molte esperienze: in Africa e in Spagna, le torri di Annibale[1]; in Asia, simili osservatorî di difesa furono istituiti sotto la spinta del terrore per i pirati, e cosí ci si accorse piú volte che i fuochi di allarme appiccati alla sesta ora del giorno erano scorti alla terza ora notturna da chi si trovava nel punto piú arretrato. Filonide, una staffetta del già nominato Alessandro, percorreva i milleduecento stadi da Sicione a Elide in nove ore diurne e di lí, per quanto il cammino fosse in discesa, spesso era di ritorno solo alla terza ora di notte[2]. Il motivo: all'andata faceva strada col sole, ma al ritorno andava incontro al sole e lo superava in direzione opposta. Per la stessa ragione chi naviga verso ovest, anche nel giorno piú corto, supera i percorsi realizzati di notte, dato che si trova propriamente ad accompagnare il sole.

182 (74) Inoltre, non si possono usare ovunque gli stessi quadranti solari, in quanto nel giro di trecento stadi, cinquecento al massimo, le ombre del sole si modificano. Pertanto l'ombra dello stilo, che chiamano «gnomone», a mezzogiorno dell'equinozio ammonta in Egitto a un po' piú di metà dello gnomone; a Roma l'ombra è al di sotto di 1/9; nella città di Ancona lo supera di 1/35[1]; nella regione d'Italia chiamata Venezia, alle stesse ore, l'ombra risulta pari alla lunghezza dello gnomone.

[2] *HRR*, fr. 1. Corbulone, il miglior generale romano dell'età di Claudio e Nerone, condusse fra l'altro lunghe campagne militari contro i Parti in Armenia; lasciò dei *commentarii* di cui abbiamo scarsi riflessi.

181. [1] Le torri di Annibale sono delle stazioni di «telegrafo ottico».

[2] La distanza reale fra le due città greche di Sicione in Argolide e di Elide sul Peneo è circa la metà di quella fornita da Plinio (circa 222 km). Sugli incredibili records del corridore Filonide cfr. VII.84.

182. [1] Fra i dati di questo paragrafo, in genere abbastanza corretti, spicca negativamente quello che riguarda Ancona.

183 (75) Simili modo tradunt in Syene oppido, quod est supra Alexandriam quinque milibus stadium, solstiti die medio nullam umbram iaci puteumque eius experimenti gratia factum totum inluminari. Ex quo apparere tum solem illi loco supra verticem esse, quod et in India supra flumen Hypasim fieri tempore eodem Onesicritus scribit. Constatque in Berenice urbe Trogodytarum, et inde stadiis IIII·DCCCXX in eadem gente Ptolemaide oppido, quod in margine Rubri maris ad primos elephantorum venatus conditum est, hoc idem ante solstitium quadragenis quinis diebus totidemque postea
184 fieri, et per eos XC dies in meridiem umbras iaci. Rursus in Meroë – insula haec caputque gentis Aethiopum V milibus stadium a Syene in amne Nilo habitatur – bis anno absumi umbras, sole duodevicesimam tauri partem et quartam decimam leonis tunc obtinente. In Indiae gente Oretum mons est Maleus nomine, iuxta quem umbrae aestate in austrum, hieme in septentrionem iaciuntur. Quindecim tantum noctibus ibi apparet septentrio. In eadem India Patalis, celeberrimo portu, sol dexter oritur, umbrae in me-
185 ridiem cadunt. Septentrionem ibi Alexandro morante adnotatum prima tantum parte noctis aspici. Onesicritus, dux eius, scripsit, quibus in locis Indiae umbrae non sint, septentrionem non conspici, et ea loca appellari ascia, nec horas dinumerari ibi.

183 (75) Ugualmente, riferiscono che nella città di Siene [1], cinquemila stadi a sud di Alessandria, a mezzogiorno del solstizio estivo non cade alcuna ombra, e un pozzo, creato a scopo di verifica, viene totalmente rischiarato. Ne risulta che il sole in quel momento è sulla verticale del luogo, cosa che avviene nello stesso periodo in India sopra il fiume Ipasi [2], a quanto scrive Onesicrito [3]. È assodato che a Berenice, città dei Troglodíti [4], e a Tolemaide [5], insediamento della stessa popolazione a 4820 stadi di distanza, fondato sulla riva del Mar Rosso per le prime cacce agli elefanti, lo stesso fenomeno accade quarantacinque giorni prima e altrettanti dopo il solstizio estivo, e che durante quei 90 giorni le ombre cadono verso
184 sud. Di nuovo a Meroe – isola sul fiume Nilo e capitale del popolo d'Etiopia, a 5000 stadi da Siene – due volte l'anno le ombre sono eliminate, quando il sole si trova nel diciottesimo grado del Toro e nel quattordicesimo del Leone [1]. In India, presso il popolo degli Oreti, c'è un monte a nome Maleo [2], presso cui le ombre cadono d'estate verso sud, d'inverno verso nord; laggiú l'Orsa Maggiore è visibile soltanto per quindici notti. Sempre in India, a Patale [3], porto frequentatissimo, il sole sorge a destra e le ombre scendono ver-
185 so sud. Durante la sosta di Alessandro in quel luogo, fu registrato che l'Orsa Maggiore si può contemplare solo nella prima parte della notte. Onesicrito, uno dei suoi comandanti, ha scritto che, nei luoghi dell'India dove manca l'ombra, non si scorge l'Orsa Maggiore, e che quei posti si chiamano *askia* [1], e non vi si contano le ore.

183. [1] Siene (oggi Assuan), grosso porto sul Nilo, dista in realtà circa 800 km da Alessandria; Plinio attesta 5000 stadi *egiziani*, cioè circa 785 km. Le particolarità dell'ombra in quel luogo erano state utilizzate da Eratostene (cfr. II.185 e nota 2) per i suoi calcoli sull'ampiezza della terra.

[2] Lo *Hyp(h)asis* è uno dei cinque fiumi del Pangiab (bacino dell'Indo), il piú orientale.

[3] *FGrHist* 134 F 9. Onesicrito di Astipalea fu uno dei principali storici della spedizione di Alessandro, cui prese parte direttamente. Era molto criticato nell'antichità, ma anche ammirato e utilizzato, per la ricchezza di dettagli e il vivace carattere romanzesco del suo reportage orientale.

[4] Berenice, cosí chiamata dalla regina moglie di Tolomeo III, era (fra altre località omonime) il nome di una città sul Mar Rosso, oggi Umm-el-Ketef. Sul significato di «Troglodíti» cfr. par. 178, nota 1.

[5] È questo il nome (naturalmente tratto da quello della casa reale) di diverse città egiziane; quella citata qui si trova sul Mar Rosso (oggi Trinkitat) e fu costruita da Tolomeo I per lo scopo ricordato da Plinio (era infatti nota come «Tolemaide della caccia»). La distanza da Berenice doveva corrispondere a 757 km, in direzione sud.

184. [1] Su Meroe cfr. II.178 e nota 4. La distanza da Siene (circa 800 km, uguale a quella tra Alessandria e Siene) è esatta e rimanda nuovamente alle ricerche di Eratostene. Le date corrispondenti alle indicazioni di Plinio sono rispettivamente il 7-8 maggio e il 6-7 agosto.

[2] Nuovamente località indiane, difficili da precisare; per il monte Maleo cfr. VI.69.

[3] Una città indiana ben nota, sul delta dell'Indo (nei pressi dell'attuale Hyderabad). I dati riguardanti l'India sono tutti infondati, tranne quello sulla visibilità dell'Orsa Maggiore a Patale, che deriva da testimonianza diretta di Onesicrito (*FGrHist* 134 F 10; cfr. par. 183, nota 3).

185. [1] «Senz'ombra».

(76) Et tota Trogodytice umbras bis quadragenis quinis diebus in anno Eratosthenes in contrarium cadere prodidit.

186 (77) Sic fit, ut vario lucis incremento in Meroë longissimus dies XII horas aequinoctiales et octo partes unius horae colligat, Alexandriae vero XIIII horas, in Italia XV, in Britannia XVII, ubi aestate lucidae noctes haud dubie repromittunt, id quod cogit ratio credi, solstiti diebus accedente sole propius verticem mundi angusto lucis ambitu subiecta terrae continuos dies habere senis mensibus
187 noctesque e diverso ad brumam remoto. Quod fieri in insula Thyle Pytheas Massiliensis scribit, sex dierum navigatione in septentrionem a Britannia distante, quidam vero et in Mona, quae distat a Camaloduno Britanniae oppido circiter $\overline{CC}$, adfirmant.

(78) Umbrarum hanc rationem et quam vocant gnomonicen invenit Anaximenes Milesius, Anaximandri, de quo diximus, discipulus, primusque horologium, quod appellant sciothericon, Lacedaemone ostendit.

188 (79) Ipsum diem alii aliter observavere: Babylonii inter duos solis exortus, Athenienses inter duos occasus, Umbri a meridie ad meridiem, vulgus omne a luce ad tenebras, sacerdotes Romani et qui diem finiere civilem, item Aegyptii et Hipparchus a media noc-

(76) In tutto il paese dei Trogloditi [2], secondo la testimonianza di Eratostene [3], le ombre cadono al contrario due volte l'anno, per due periodi di quarantacinque giorni.

186 (77) Cosí succede che, per l'accrescimento variabile delle giornate, a Meroe il giorno piú lungo comprende 12 ore equinoziali e 8/9 d'ora, ma ad Alessandria 14 ore, in Italia 15, 17 in Britannia, dove le chiare notti estive garantiscono senza incertezza quello che la scienza, del resto, impone di credere, e cioè che nei giorni del solstizio estivo, quando il sole si accosta di piú al polo e la luce fa un giro piú stretto, le terre soggiacenti hanno giorni ininterrotti di sei mesi, e altrettanto lunghe le notti, quando il sole si è ritirato in
187 direzione opposta, verso il solstizio d'inverno. Pitea di Marsiglia [1] scrive che questo accade nell'isola di Tule, che dista dalla Britannia sei giorni di navigazione verso nord; ma certuni lo attestano per Mona [2], distante circa 200 miglia dalla città britannica di Camaloduno [3].

(78) Questa teoria delle ombre e la disciplina definita «gnomonica» sono scoperte di Anassimene milesio [4], allievo del già citato Anassimandro, che per primo espose a Sparta l'orologio cosiddetto «scioterico».

188 (79) Il giorno, nella sua lunghezza, è stato considerato in maniera variabile. I Babilonesi lo misurano fra un levar del sole e l'altro, gli Ateniesi fra due tramonti, gli Umbri da mezzodí a mezzodí, la gente, nel complesso, dalla luce al buio, i sacerdoti romani, e quelli che hanno fissato il giorno civile, come pure gli Egizi, e Ip-

[2] Sul paese dei Trogloditi cfr. sopra, II.178 e nota 1.

[3] Viene alla fine citato esplicitamente il grande erudito Eratostene di Cirene, fonte di molte notizie pliniane. Bibliotecario di Alessandria, scrisse molti trattati, fra cui fondamentali ricerche sui nomi delle stelle, sulla misurazione della terra (cfr. Plinio II.247), sulla cronologia. I suoi risultati pionieristici furono ampiamente utilizzati e discussi dagli scienziati posteriori.

187. [1] Fr. 13*a* Mette. Questo scienziato ed esploratore percorse nella seconda metà del IV secolo una lunga rotta nei mari del Nord, e ne diffuse un racconto che ebbe enorme influenza, e restò a lungo l'unica base di conoscenza per le isole settentrionali. Per la questione di Tule cfr. IV.104 e nota 1.

[2] L'odierna isola di Anglesey.

[3] Oggi Colchester. La distanza reale è 380 km circa, non 296 (= 200 miglia); l'inconcepibile idea di un giorno di sei mesi nelle isole britanniche sarà l'estensione di un'ipotesi formulata originariamente, da Pitea, in rapporto all'estremo Nord e alla misteriosa Tule.

[4] *VS* 13 A 14*a*. Questo filosofo attivo intorno alla metà del VI secolo a. C. fu in effetti scolaro di Anassimandro (cfr. II.31 e nota 1); sviluppò una propria teoria degli elementi e cercò di utilizzarla per l'analisi dei fenomeni naturali. Che abbia introdotto la gnomonica risulta solo da questo passo di Plinio (piú comune l'attribuzione ad Anassimandro: Diogene Laerzio II 1; Eusebio, *Praeparatio Evangelica* X 14.11).

L'invenzione dell'orologio solare non è chiaramente situabile (sappiamo che era già in uso ai tempi di Anassimandro) e la sua apparizione in Grecia si collega verosimilmente a influssi orientali.

te in mediam. Minora autem intervalla esse lucis inter ortus solis iuxta solstitia quam aequinoctia apparet, quia positio signiferi circa media sui obliquior est, iuxta solstitium autem rectior.

189 (80) Contexenda sunt his caelestibus nexa causis. Namque et Aethiopas vicini sideris vapore torreri adustisque similes gigni, barba et capillo vibrato, non est dubium, et adversa plaga mundi candida atque glaciali cute esse gentes, flavis promissas crinibus, truces vero ex caeli rigore has, illas mobilitate sapientes, ipsoque crurum argumento illis in supera sucum revocari natura vaporis, his in inferas partes depelli umore deciduo; hic graves feras, illic varias effigies animalium provenire et maxime alitum; corporum
190 autem proceritatem utrobique, illic ignium nisu, hic umoris alimento; medio vero terrae salubri utrimque mixtura fertiles ad omnia tractus, modicos corporum habitus magna et in colore temperie, ritus molles, sensus liquidos, ingenia fecunda totiusque naturae capacia, isdem imperia, quae numquam extimis gentibus fuerint, sicut ne illae quidem his paruerint, avolsae ac pro immanitate naturae urguentis illas solitariae.

191 (81) Babyloniorum placita et motus terrae hiatusque, qua cetera omnia, siderum vi existimant fieri, sed illorum trium, quibus fulmina adsignant, fieri autem meantium cum sole aut congruentium et maxime circa quadrata mundi. Praeclara quaedam et inmortalis in eo, si credimus, divinitas perhibetur Anaximandro Milesio physico, quem ferunt Lacedaemoniis praedixisse ut urbem ac tecta custodirent, instare enim motum terrae, cum et urbs tota eorum corruit et Taygeti montis magna pars, ad formam puppis eminens, abrupta cladem eam insuper ruina pressit. Perhibetur et Pherecy-

parco [1], da una mezzanotte all'altra. Risulta chiaro che le assenze di luce tra un levar del sole e l'altro sono piú brevi in prossimità del solstizio estivo che dell'equinozio, perché l'orientamento dello zodiaco è piú inclinato per la sua parte centrale, piú diritto invece verso il punto solstiziale estivo.

189 (80) Occorre collegare a questa trattazione i fenomeni che si intrecciano a cause celesti. Non si può dubitare, infatti, che gli Etiopi siano riarsi dal calore dell'astro a loro vicino e, già nascendo, siano simili agli ustionati, con la barba e i capelli crespi; invece, al lato opposto del mondo, ci sono popoli dalla pelle bianchissima e glaciale, con lunghe chiome bionde; e questi sono selvaggi per la rigidezza del clima, quelli intelligenti per la mobilità dell'aria; le gambe stesse sono un indizio, mostrano che negli uni la forza del caldo solare richiama verso l'alto i succhi, mentre negli altri c'è una discesa verso gli arti inferiori causata dal deflusso dell'umidità. Da una parte si sviluppano bestie pesanti, dall'altra animali di forme sva-
190 riate e soprattutto uccelli; ma l'altezza dei corpi è comune alle due zone, là per l'impulso del fuoco, qui per il nutrimento fornito dall'umido. Quanto alle zone intermedie, lí, per una salutare mescolanza dei due estremi, vi sono terreni fertili per ogni produzione, dimensioni moderate dei corpi e un notevole equilibrio anche nel colorito, costumanze addolcite, sensibilità limpide, intelligenze feconde e capaci di affrontare ogni aspetto della natura; queste genti hanno grandi dominazioni, come non ne hanno mai possedute i popoli delle zone piú esterne, i quali, del resto, mai hanno dovuto sottomettersi ad esse, emarginati come sono, e immersi nella solitudine per l'inquietante oppressione della natura.

191 (81) Le dottrine babilonesi ritengono che anche i terremoti e gli sprofondamenti del suolo, come ogni altra cosa, siano guidati dall'influsso degli astri, e in particolare di quei tre cui viene ascritta la folgore [1]; ciò avverrebbe, però, quando essi si muovono insieme al sole, o sono in congiunzione con lui, e in particolare verso le quadrature celesti. In questo campo si attribuisce, se lo crediamo, una gloriosa e imperitura capacità divinatoria allo scienziato Anassimandro di Mileto [2]; egli, si racconta, avvertí gli Spartani di controllare la città e le case, perché era imminente un terremoto; ed ecco che tutta la città loro fu rasa al suolo e una grossa parte del monte Taigeto, che sporgeva a mo' di poppa, si staccò e schiacciò quel di-

188. [1] Per l'attività di Ipparco cfr. II.53 e nota 3.

191. [1] Saturno, Giove e Marte.
[2] *VS* 12 A *5a* (cfr. Cicerone, *De divinatione* I 50.112); su Anassimandro cfr. par. 31, nota 1.

di, Pythagorae doctori, alia coniectatio, sed et illa divina, haustu aquae e puteo praesensisse ac praedixisse civibus terrae motum.
192 Quae si vera sunt, quantum a deo tandem videri possunt tales distare, dum vivant? Et haec quidem arbitrio cuiusque existimanda relinquantur: ventos in causa esse non dubium reor. Neque enim umquam intremiscunt terrae nisi sopito mari caeloque adeo tranquillo, ut volatus avium non pendeant, subtracto omni spiritu qui vehit, nec umquam nisi post ventos, condito scilicet in venas et cava eius occulta flatu. Neque aliud est in terra tremor quam in nube tonitruum, nec hiatus aliud quam cum fulmen erumpit incluso spiritu luctante et ad libertatem exire nitente.

193 (82) Varie itaque quatitur, et mira eduntur opera, alibi prostratis moenibus, alibi hiatu profundo haustis, alibi egestis molibus, alibi emissis amnibus, nonnumquam etiam ignibus calidisve fontibus, alibi averso fluminum cursu. Praecedit vero comitaturque terribilis sonus, alias murmuri similis, alias mugitibus aut clamori humano armorumve pulsantium fragori, pro qualitate materiae excipientis formaque vel cavernarum vel cuniculi, per quem meet, exilius grassante in angusto, eodem rauco in recurvis, resultante in duris, fervente in umidis, fluctuante in stagnantibus, furente contra
194 solida. Itaque et sine motu saepe editur sonus. Nec simplici modo quatitur umquam, sed tremit vibratque. Hiatus vero alias remanet ostendens quae sorbuit, alias occultat ore conpresso rursusque ita inducto solo, ut nulla vestigia exstent, urbibus plerumque devoratis agrorumque tractu hausto. Maritima autem maxime quatiuntur, nec montuosa tali malo carent. Exploratum mihi est Alpes Appen-
195 ninumque saepius tremuisse. Et autumno ac vere terrae crebrius moventur, sicut fulmina. Ideo Galliae et Aegyptus minime qua-

sastro con un crollo supplementare. Si attribuisce anche a Ferecide[3], il maestro di Pitagora, una previsione diversa, ma essa pure divina; egli avrebbe presentito e preannunciato ai concittadini, attin-
192 gendo l'acqua da un pozzo, un terremoto. Se queste notizie sono vere, che distanza si dovrà mettere fra la divinità e uomini del genere, anche mentre sono in vita? Ma lasciamo pure all'esame personale di ciascuno questi fatti: ciò che, ne sono convinto, non è da porre in dubbio, è che i venti sono all'origine del fenomeno. E infatti, le terre non cominciano mai a tremare se non c'è un mare placato, e un cielo tanto sereno, che gli uccelli non si librano in volo, per mancanza di una qualsiasi brezza che li trasporti; e solo quando c'è stato un periodo di vento, evidentemente perché il soffio si è nascosto entro le vene del suolo e per le sue segrete cavità. E il sussultare della terra non è diverso dal tuono in una nube; le fenditure nel suolo non sono diverse dall'erompere di un fulmine, quando il soffio rinchiuso si ribella e fa forza per uscire verso la libertà.

193 (82) Dunque, ci sono molte varietà di scosse, e la loro azione è straordinaria; ora abbattono muraglie, ora le ingoiano in un profondo abisso, ora fanno emergere dei massicci, ora lasciano scaturire dei fiumi, e talora anche fuochi, e fonti calde, e altre volte deviano il corso delle acque. Le precede e le accompagna un rumore tremendo, a volte simile a un mormorio, a volte a muggiti o a grida umane e a un clangore d'armi che si scontrano: tutto ciò a seconda della materia che lo riceve, e del tipo di caverne o di gallerie che attraversa: piú sottile nei passaggi stretti, ma rauco negli anfratti contorti, echeggiante contro sostanze dure, ribollente nell'umido, ondeggiante nei luoghi stagnanti, e rabbioso di violenza contro ostacoli massicci. Perciò si sente spesso del rumore anche senza ter-
194 remoto. E non c'è mai una scossa di tipo unico, ma esistono tremiti e vibrazioni. La fenditura talvolta rimane aperta, mettendo in mostra ciò che ha inghiottito, talvolta nasconde tutto nella bocca serrata, e lí nuovamente si estende il terreno, senza che sussista piú alcuna traccia: spesso delle città ne sono divorate, e intere campagne assorbite. Comunque, le terre piú esposte alle scosse sono quelle costiere; ma neanche le zone montagnose sono indenni da questa sciagura: mi risulta personalmente che le Alpi e gli Appennini hanno
195 tremato varie volte. Le terre sono piú agitate (come del resto i fulmini) in autunno e a primavera; per questo sono rarissime le scos-

[3] Ferecide di Siro, vissuto nel VI secolo a. C., compose una grande visione teologica e cosmogonica, fortemente permeata di immagini mitiche e accostabile alle cosmogonie orientali. Cfr. *VS* 7 A 1; 7 A 6 (cui va aggiunta questa notizia pliniana).
Sull'osservazione dei pozzi cfr. anche II.197.

tiuntur, quoniam hic aestatis causa obstat, illic hiemis. Item noctu saepius quam interdiu. Maximi autem motus existunt matutini vespertinique, sed propinqua luce crebri, interdiu autem circa meridiem. Fiunt et solis lunaeque defectu, quoniam tempestates tunc sopiuntur, praecipue vero cum sequitur imbres aestus imbresve aestum.

196 (83) Navigantes quoque sentiunt non dubia coniectura, sine flatu intumescente fluctu subito aut quatiente ictu. Intremunt vero et in navibus postes aeque quam in aedificiis crepituque praenuntiant. Quin et volucres non inpavidae sedent. Est et in caelo signum praeceditque motu futuro aut interdiu aut paulo post occasum sereno tenuis ceu lineae nube in longum porrecta spatium.

197 (84) Est et in puteis turbidior aqua nec sine odoris taedio, sicut in isdem et remedium, quale et crebri specus praebent; conceptum enim spiritum exhalant. Quod in totis notatur oppidis: minus quatiuntur crebris ad eluviem cuniculis cavata, multoque sunt tutiora in isdem illis quae pendent, sicuti Neapoli in Italia intellegitur, parte eius, quae solida est, ad tales casus obnoxia. Tutissimi sunt aedificiorum fornices, anguli quoque parietum postesque, alterno pulsu renitente. Et latere terreno facti parietes minore noxa qua-
198 tiuntur. Magna differentia est et in ipso genere motus, pluribus siquidem modis quatitur. Tutissimum est cum vibrat crispante aedificiorum crepitu et cum intumescit adsurgens alternoque motu residit; innoxium et cum concurrentia tecta contrario ictu arietant, quoniam alter motus alteri renititur. Undantis inclinatio et fluctus more quaedam volutatio infesta est aut cum in unam partem totus se motus inpellit. Desinunt autem tremores, cum ventus emersit; sin vero duravere, non ante XL dies sistuntur, plerumque et tardius, utpote cum quidam annuo et bienni spatio duraverint.

199 (85) Factum est semel, quod equidem in Etruscae disciplinae voluminibus invenio, ingens terrarum portentum L. Marcio Sexto

se in Gallia e in Egitto, a causa dell'opposizione del clima estivo, ovvero di quello invernale. Cosí pure, il sisma è piú frequente di notte che di giorno; però i terremoti piú violenti sono quelli del mattino e della sera, ma sono frequenti all'avvicinarsi dell'alba, e, se diurni, verso metà giornata. Capitano anche alle eclissi di sole e di luna, perché allora le tempeste si assopiscono, ma soprattutto quando si susseguono acquazzoni e calura, o calura e acquazzoni.

196 (83) Li percepiscono anche i naviganti, da un'osservazione sicurissima: quando, senza brezza, le ondate prendono a gonfiarsi improvvisamente; oppure se c'è un colpo che scuote la nave. Le porte, poi, tremano sulle navi proprio come nelle case, e il loro cigolio è un preannunzio. Ma anche gli uccelli non sono indenni dallo spavento, restano posati. C'è un segno anche nel cielo, che precorre un terremoto, o di giorno, o poco dopo il tramonto, col tempo sereno: una nube sottile, quasi a striscia, distesa per un lungo tratto.

197 (84) C'è anche l'acqua dei pozzi, che è piú intorbidata, e ha un odore piuttosto fastidioso; e appunto in essi c'è una difesa, come la offrono anche i sistemi di caverne: infatti espirano l'aria che è raccolta entro la terra. Lo si osserva nel caso di intere città: subiscono meno scosse i luoghi attraversati al di sotto da una fitta rete di condotte di scarico, e, in quei posti, sono molto piú sicuri gli edifici sospesi, come si capisce a Napoli, in Italia, dove la zona costruita su terreno compatto è proprio quella esposta a incidenti simili. I punti piú sicuri sono le volte dei palazzi, inoltre gli angoli formati dai muri e le porte, perché le spinte contrapposte si bilanciano. Le pa-

198 reti fatte di mattoni subiscono meno danni dalle scosse. C'è una grande differenziazione nel tipo stesso di sisma, dato che vi sono molti generi di scosse. Il meno pericoloso è quando c'è una vibrazione e gli edifici sono colti da uno scricchiolio ondeggiante, e quando la terra si gonfia verso l'alto e poi ricade, con moto alterno; non c'è rischio anche quando le costruzioni vengono a contatto e cozzano per impulsi contrapposti, perché i movimenti contrari si equilibrano fra loro. Ma è dannosa un'inclinazione dall'andamento fluttuante, e una sorta di rollio che ricorda le onde; oppure, quando succede che tutto il moto si scarica in una sola direzione. Comunque, i tremiti finiscono una volta che il vento si leva; se però hanno resistito ugualmente, non si fermano prima di 40 giorni, e molto spesso anche piú lentamente: in effetti, certuni sono durati anche per lo spazio di uno, due anni.

199 (85) È avvenuto una volta – come personalmente riscontro nei testi della dottrina etrusca – un enorme prodigio di terre nella regione di Modena, sotto il consolato di Lucio Marcio e Sesto Giulio

Iulio cos. in agro Mutinensi. Namque montes duo inter se concurrerunt crepitu maximo adsultantes recedentesque, inter eos flamma fumoque in caelum exeunte interdiu, spectante e via Aemilia magna equitum Romanorum familiarumque et viatorum multitudine. Eo concursu villae omnes elisae, animalia permulta, quae intra fuerant, exanimata sunt, anno ante sociale bellum, quod haud scio an funestius terrae ipsi Italiae fuerit quam civilia. Non minus mirum ostentum et nostra cognovit aetas anno Neronis principis supremo, sicut in rebus eius exposuimus, pratis oleisque intercedente publica via in contrarias sedes transgressis in agro Marrucino praediis Vetti Marcelli equitis Romani res Neronis procurantis.

200 (86) Fiunt simul cum terrae motu et inundationes maris, eodem videlicet spiritu infusi aut terrae residentis sinu recepti. Maximus terrae memoria mortalium exstitit motus Tiberii Caesaris principatu, XII urbibus Asiae una nocte prostratis; creberrimus Punico bello intra eundem annum septies ac quinquagies nuntiatus Romam, quo quidem anno ad Trasimenum lacum dimicantes maximum motum neque Poeni sensere nec Romani. Nec vero simplex malum aut in ipso tantum motu periculum est, sed par aut maius ostento. Numquam urbs Roma tremuit, ut non futuri eventus alicuius id praenuntium esset.

201 (87) Eadem nascentium causa terrarum est, cum idem ille spiritus adtollendo potens solo non valuit erumpere. Nascuntur enim, nec fluminum tantum invectu, sicut Echinades insulae ab Acheloo amne congestae maiorque pars Aegypti a Nilo, in quam a Pharo insula noctis et diei cursum fuisse Homero credimus, nec recessu

[91 a. C.]: due montagne, cioè, si scontrarono con grandissimo fragore, balzando avanti e retrocedendo, e tra di loro fiamme e fumo salivano al cielo in pieno giorno; assisteva, dalla via Emilia[1], una gran folla di cavalieri romani, con il loro seguito, e di viaggiatori. Per il cozzo furono schiacciate tutte le case di quelle campagne, e moltissime bestie, che si trovavano nel mezzo, rimasero uccise: si era un anno prima della guerra sociale, che potrei definire piú funesta per questa terra d'Italia anche rispetto alle guerre civili. Un portento non meno straordinario lo ha conosciuto anche la nostra generazione, nell'ultimo anno del principato neroniano [68 a. C.] (come ho raccontato nella mia storia di quel periodo)[2], allorché dei prati e degli uliveti separati da una strada statale si scambiavano di posto: successe nel territorio dei Marrucini[3], sulla proprietà di Vezio Marcello, cavaliere romano che amministrava i beni di Nerone.

200 (86) Insieme al terremoto si producono anche gli straripamenti del mare, il quale viene, evidentemente, compenetrato dallo stesso soffio, oppure accolto nella cavità creata dallo sprofondamento della terra. Il piú vasto terremoto a memoria d'uomo è insorto sotto il principato di Tiberio Cesare[1], e rase al suolo 12 città asiatiche in una sola notte. Il piú frequente è quello che venne annunciato a Roma per cinquantasette volte in un anno, al tempo della seconda guerra punica: proprio in quell'anno, combattendo al lago Trasimeno[2], né Cartaginesi né Romani ebbero modo di percepire una scossa formidabile. D'altra parte, non si tratta di una sciagura unica, e il pericolo non sta solo nel terremoto in sé, ma ce n'è uno uguale o anche maggiore nel presagio che esso costituisce. Mai la città di Roma ha tremato, senza che questo fosse il preannuncio di qualche accadimento futuro.

201 (87) Uguale è la causa per cui sorgono nuove terre, quando quello stesso soffio ha la forza di spingere in alto il suolo, ma non è riuscito a far breccia. Infatti le terre nascono non solo per l'accumulo dei fiumi, come le isole Echinadi[1] sono state formate dal fiume Acheloo, o come la piú gran parte dell'Egitto è prodotto del Nilo – laggiú, stando ad Omero[2], ci voleva una navigazione di una

199. [1] Risalente al 187 a. C., questa via collegava *Ariminium* a *Placentia*.
[2] Testimonianza diretta sull'attività storiografica di Plinio (*HRR*, fr. 8). Cfr. anche par. 232, nota 4; *praef.* 20 e nota 1. Come è noto, subito dopo la morte di Nerone si sviluppò un'intricata guerra civile (69 d. C.).
[3] L'evento si colloca dunque nel 69 d. C., nel territorio sabellico presso *Teate* (Chieti).

200. [1] Sotto il regno di Tiberio, esattamente nel 17 d. C.; resoconto in Tacito, *Annales* II 47.
[2] Nel 217 a. C.

201. [1] Un gruppo di isolette greche nello Ionio, davanti alla foce del fiume Acheloo.
[2] La notizia su Faro è desunta da *Odissea* IV 355-57.

maris, sicut eidem Cerceis. Quod accidisse et in Ambraciae portu decem milium passuum intervallo et Atheniensium quinque milium ad Piraeeum memoratur. Et Ephesius quondam aedem Dianae adluebat. Herodoto quidem si credimus, mare fuit supra Memphim usque ad Aethiopum montes itemque a planis Arabiae, mare circa Ilium et tota Teuthranie quaque campos intulerit Maeander.

202 (88) Nascuntur et alio modo terrae ac repente in aliquo mari emergunt, velut paria secum faciente natura quaeque hauserit hiatus alio loco reddente.

(89) Clarae iam pridem insulae Delos et Rhodos memoriae produntur; et natae postea minores, ultra Melon Anaphe, inter Lemnum et Hellespontum Neae, inter Lebedum et Teon Halone, inter Cycladas Thera et Therasia, inter easdem Olympiadis CXLV anno quarto Hiera eademque Automate, et ab ea duobus stadiis post annos CCXLII nostro aevo Iunio Silano Valerio cos. a. d. VIII idus
203 Iulias Thia. Ante nos et iuxta Italiam inter Aeolias insulas, item iuxta Cretam emersit MM·D passuum una cum calidis fontibus, altera Olympiadis CLXIII anno tertio in Tusco sinu, flagrans haec

notte e un giorno per toccar terra a partire dall'isola di Faro – né solo per l'arretramento del mare, come al Circeo (si veda lo stesso Omero)[3]. Lo stesso, si ricorda, avvenne anche al porto di Ambracia[4], per una distanza di dieci miglia, e per cinque miglia al porto ateniese del Pireo. E il porto di Efeso un tempo rasentava il tempio di Diana. Se poi vogliamo credere a Erodoto, c'era il mare al di là di Menfi[5], sino alle montagne degli Etiopi, e ugualmente a partire dalle piane arabiche; e mare intorno a Ilio, e per tutta la Teutrania[6], e là dove il Meandro[7] ha costituito le sue piane alluvionali.

202 (88) Anche in un altro modo sorgono le terre, e di colpo emergono in un qualche mare: quasi che la natura pareggiasse i conti con se stessa e restituisse da altre parti ciò che una voragine ha ingoiato.

(89) Famose da lungo tempo, le isole di Delo[1] e Rodi sono registrate in questa tradizione; in seguito ne sono sorte di piú piccole, Anafe al di là di Melo[2], le Nee tra Lemno e l'Ellesponto, Alone[3] tra Lebedo e Teo[4]; tra le Cicladi, Tera e Terasia, e tra di loro, nel quarto anno della 145ª Olimpiade [197 a. C.], Iera, detta anche Automate, e a due stadi di distanza, 242 anni dopo, ai nostri tempi e cioè sotto il consolato di Giunio Silano e Valerio [46 d. C.], l'8°
203 giorno prima delle idi di luglio [8 luglio], l'isola di Tia[5]. Prima della nostra epoca, vicino all'Italia, ne è sorta una in mezzo alle Eolie, e cosí pure un'isola è spuntata, lunga 2500 passi e provvista di fonti calde, nei pressi di Creta; un'altra[1], il terzo anno della 163ª

[3] Secondo Omero la maga Circe viveva in un'isola (*Odissea* X 195); poiché questa località venne per lo piú identificata con il Circeo, se ne concludeva che questo promontorio era stato in antico un'isola (cfr. Plinio III.57 sg.).

[4] Una città dell'Epiro meridionale, sul golfo omonimo; la notizia non risulta da altre fonti.

[5] Menfi, antica capitale del regno egizio, è situata a non grande distanza dall'estremità del delta: secondo Plinio tutta la valle del Nilo, da Menfi sino alla lontana Etiopia, e inoltre le pianure arabiche (?), sarebbero state coperte un tempo dal mare. L'informazione viene da Erodoto II 10-11, in parte male interpretato.

[6] Zona alluvionale della Misia, in Asia Minore.

[7] Un grosso fiume nell'Asia Minore sudoccidentale.

202. [1] La piccola isola sacra nel mezzo delle Cicladi.

[2] Entrambe nelle Cicladi. Nee = Nuove.

[3] Cfr. V.137.

[4] Città greche dell'Asia Minore, poste di fronte all'isola di Samo.

[5] *Thera* (oggi Thira o Santorino, la piú meridionale delle Cicladi) e la vicina isoletta di *Therasia* (oggi Thirassia) nonché le altre piú piccole terre emerse di *Hiera/Automate* e *Thia*, sono il risultato di una spaventosa catastrofe vulcanica consumatasi nel XVI secolo a. C., dopo la quale si verificò una lunga serie di sommovimenti geologici, con due vistosi episodi nel 197 a. C. e nel 46 d. C. (apparizione di due isolette). Le date offerte dai manoscritti pliniani sono vistosamente errate, probabilmente per guasti di trasmissione piú che per sviste dell'autore, e si è cercato di correggerle in modo da farle aderire alla tradizione che risulta da altre fonti. Rimane comunque incongrua la data riguardante *Thera*, che notoriamente era apparsa vari secoli prima; e il quadro geografico non combacia del tutto con quello offerto da Plinio stesso in IV.70.

203. [1] Tre isole non sicuramente identificabili.

violento cum flatu, proditurque memoriae, magna circa eam multitudine piscium fluitante confestim expirasse quibus ex his cibus fuisset. Sic et Pithecussas in Campano sinu ferunt ortas, mox in his montem Epopon, cum repente flamma ex eo emicuisset, campestri aequatum planitiei. In eadem et oppidum haustum profundo, alioque motu terrae stagnum emersisse, et alio provolutis montibus insulam extitisse Prochytam.

204 (90) Namque et hoc modo insulas rerum natura fecit: avellit Siciliam Italiae, Cyprum Syriae, Euboeam Boeotiae, Euboeae Atalanten et Macrian, Besbicum Bithyniae, Leucosiam Sirenum promunturio.

(91) Rursus abstulit insulas mari iunxitque terris, Antissam Lesbo, Zephyrium Halicarnaso, Aethusan Myndo, Dromiscon et Pernen Mileto, Narthecusam Parthenio promunturio. Hybanda, quondam insula Ioniae, ducentis nunc a mari abest stadiis, Syrien Ephesus in mediterraneo habet, Derasidas et Sapphoniam vicina ei Magnesia. Epidaurus et Oricum insulae esse desierunt.

205 (92) In totum abstulit terras primum omnium ubi Atlanticum mare est, si Platoni credimus, inmenso spatio, mox interno quoque: videmus hodie mersam Acarnaniam Ambracio sinu, Achaiam Corinthio, Europam Asiamque Propontide et Ponto. Ad hoc per-

Olimpiade [126 a. C.], nel golfo d'Etruria, bruciante, questa, di un soffio violento, e si tramanda che una gran quantità di pesci fluttuava intorno a lei, e chi se ne era nutrito spirò immediatamente. Cosí, raccontano, si formarono anche le Pitecuse [2] nel golfo di Campania, e ben presto, lí sopra, il monte Epopo [3], dopo un'improvvisa eruzione di fiamme, fu livellato alla piatta distesa dei campi. Nella medesima isola, una città fu inghiottita nel profondo, e per un altro sommovimento spuntò uno stagno, e per un terzo, dopo un crollo di montagne, si costituí l'isola di Procida.

204 (90) Perché la natura ha creato isole anche in questo modo: ha strappato la Sicilia all'Italia, Cipro alla Siria, l'Eubea alla Beozia, e all'Eubea Atalante e Macria [1], Besbico [2] alla Bitinia, Leucosia al promontorio delle Sirene [3].

(91) All'inverso, ha rapito isole al mare e le ha unite alla terra, Antissa a Lesbo [4], Zefirio ad Alicarnasso [5], Etusa a Mindo [6], Dromisco e Perse a Mileto [7], Nartecusa [8] al promontorio Partenio [9]. Ibanda, un tempo isola della Ionia, adesso dista dal mare duecento stadi; Sirie è presa nel mezzo del territorio di Efeso, e le Derasidi e Saffonia in quello, non lontano, di Magnesia [10]. Epidauro [11] e Orico [12] non sono piú delle isole.

205 (92) Ha fatto sparire completamente delle terre, anzitutto dove ora c'è l'Oceano Atlantico, se si crede a Platone [1], per uno spazio enorme, e poi anche nei mari interni: noi oggi vediamo l'Acarnania sommersa nel golfo di Ambracia, l'Acaia nel golfo di Corinto, l'Europa e l'Asia nella Propontide [2] e nel Ponto. Inoltre il mare ha

[2] Le Pitecuse sono una designazione di Ischia (con le isolette vicine), poi detta anche *Aenaria*; cfr. II.227.

[3] Il monte Epomeo. L'isola rimase in attività vulcanica sino al Medioevo.

204. [1] Isole al largo del capo Sunio.

[2] Cfr. V.151; la Bitinia è una fertile regione dell'Asia Minore, tra il mar di Marmara e il Mar Nero.

[3] Denominazione (ricondotta al nome di una Sirena) dell'isoletta di Piana, di fronte a Paestum in Campania, nella zona in cui si localizzava l'avventura di Odisseo e le Sirene.

[4] La grande isola nell'Egeo, di fronte alla costa settentrionale dell'Asia Minore.

[5] Colonia greca sulla costa sudoccidentale dell'Asia Minore.

[6] Un porto della Caria, a nord di Alicarnasso.

[7] Grande città commerciale della Ionia, in Asia Minore (oggi Balat).

[8] Isola del Dodecaneso, citata anche in V.133.

[9] Probabilmente nel Chersoneso Cario, la penisola dell'Asia Minore sudoccidentale su cui sorgeva la città di Cnido.

[10] Tre città della Ionia, ancora in Asia Minore.

[11] Una città dell'Argolide, sulla costa settentrionale del Peloponneso.

[12] Località marittima in Epiro.

205. [1] In *Crizia* 108 sgg. e in *Timeo* 24*e*-25*d* (un dialogo particolarmente caro a Plinio) Platone ricorda la grande terra favolosa di Atlantide, che, scomparsa nel mare, aveva dato il suo nome all'Oceano.

[2] Il mar di Marmara, tra il Bosforo e l'Ellesponto (i Dardanelli).

rupit mare Leucada, Antirrhium, Hellespontum, Bosporos duos.

(93) Atque ut sinus et stagna praeteream, ipsa se comest terra. Devoravit Cibotum altissimum montem cum oppido Carice, Sipylum in Magnesia et prius in eodem loco clarissimam urbem, quae Tantalis vocabatur, Galenes et Gamales urbium in Phoenice agros cum ipsis, Phegium, Aethiopiae iugum excelsissimum, tamquam non infida grassarentur et litora.

206 (94) Pyrrham et Antissam circa Maeotim pontus abstulit, Helicen et Buram sinus Corinthius, quarum in alto vestigia apparent. Ex insula Cea amplius triginta milia passuum abrupta subito cum plurimis mortalium rapuit et in Sicilia dimidiam Tyndarida urbem ac quicquid ab Italia deest, similiter in Boeotia Eleusina.

(95) Motus enim terrae sileantur et quicquid est, ubi saltem busta urbium exstant, simul ut terrae miracula potius dicamus quam scelera naturae. Et, Hercules, non caelestia enarratu difficiliora fue-
207 rint. Metallorum opulentia tam varia, tam dives, tam fecunda, tot saeculis suboriens, cum tantum cotidie orbe toto populentur ignes, ruinae, naufragia, bella, fraudes, tantum vero luxuria et tot mortales conterant; gemmarum pictura tam multiplex, lapidum tam discolores maculae interque eos candor alicuius praeter lucem omnia excludens; medicatorum fontium vis; ignium tot locis emicantium perpetua tot saeculis incendia; spiritus letales aliubi aut scrobibus

forzato dei passaggi a Leucade[3], ad Antirrio[4], l'Ellesponto, i due Bosfori[5].

(93) Ma, tralasciando golfi e stagni, la terra si divora da se stessa. Ha ingoiato il Ciboto[6], altissima montagna, con la città di Carice; il Sipilo[7] in Magnesia e nello stesso punto, prima ancora, una città rinomatissima, che si chiamava Tantalide[8]; i territori di Galene e Gamale, città di Fenicia, con le città stesse; il Fegio, la piú elevata catena d'Etiopia[9]; come se anche le coste non fossero infide e instabili!

206 (94) Pirra e Antissa[1], presso la Meotide, le ha fatte sparire il Ponto; Elice e Bura[2], il golfo di Corinto: e se ne vedono le tracce in profondità. Dall'isola di Cea[3] il mare ha strappato ad un tratto piú di trenta miglia di terra, e insieme si è portato via moltissime persone; in Sicilia è sparita metà della città di Tindari[4] e tutta la terra che manca di lí all'Italia; simile il caso di Eleusi in Beozia[5].

(95) Tacciamo allora sui terremoti, e su quegli altri eventi che, almeno, lasciano sussistere le città mutate in tombe, e quindi trattiamo piuttosto le meraviglie della terra che i delitti della natura. E, in fede mia, non sarebbe piú difficile illustrare i fenomeni cele-
207 sti; tanto è varia, ricca, fertile l'opulenza dei minerali, per tante generazioni è pronta a sgorgare, mentre tanta distruzione ogni giorno, per tutto il mondo, arrecano fuoco, crolli, naufragi, guerre, tradimenti, e tanto consumano l'amore del lusso e l'abbondanza di uomini. Cosí variegato è il mosaico delle gemme, cosí cangianti i disegni delle pietre, e, tra di loro, c'è quel bianco splendore che non lascia passare altro che la luce; il potere delle fonti medicinali; gli incendi di fuochi che scaturiscono in tanti luoghi e si protraggono per tanti secoli; le esalazioni mortali, altrove uscite da fori nel terreno

[3] Un'isola greca dello Ionio, davanti alle coste dell'Acarnania, in epoca storica separata dalla terraferma per un brevissimo tratto di mare.

[4] La strettoia all'imbocco del golfo di Corinto, fra Rio e Antirrio.

[5] Cioè rispettivamente lo stretto fra Mar Nero e mar di Marmara e quello fra il Mar Nero e il mar d'Azov, piú precisamente noto come Bosforo Cimmerio (oggi stretto di Kerč).

[6] Un monte difficilmente localizzabile; la menzione di Carice è tutt'altro che sicura, specialmente se il *Carice* di V.113 vale «in lingua caria».

[7] Una catena montuosa della Lidia, oggi Manisa Dağı.

[8] In questa località si ambientava il mito di Niobe, figlia di Tantalo.

[9] Queste località fenicie ed etiopiche non sembrano identificabili.

206. [1] Si tratta di colonie greche sul mar d'Azov.

[2] Città dell'Acaia, sulla costa peloponnesiaca del golfo di Corinto, assorbite dal mare in una famosa catastrofe del 373-372 a. C. Il nome della seconda città è *Buris* in Ovidio, *Metamorphoses* XV 293, in un passo che presenta varie altre analogie con questa trattazione pliniana.

[3] Chiamata anche Ceos, è un'isola delle Cicladi settentrionali (cfr. IV.62).

[4] Colonia greca ad ovest di Milazzo, non lontano da Messina.

[5] Questa città della Beozia (quindi diversa dalla notissima località sacra nei pressi di Atene) fu distrutta da un'alluvione.

emissi aut ipso loci situ mortiferi, aliubi volucribus tantum, ut Soracte vicino urbi tractu, aliubi praeter hominem ceteris animantibus, nonnumquam et homini, ut in Sinuessano agro et Puteolano!
208 Spiracula vocant, alii Charonea, scrobes mortiferum spiritum exhalantes, item in Hirpinis Ampsancti ad Mephitis aedem locum, quem qui intravere moriuntur; simili modo Hierapoli in Asia, Matris tantum Magnae sacerdoti innoxium. Aliubi fatidici specus, quorum exhalatione temulenti futura praecinant, ut Delphis nobilissimo oraculo. Quibus in rebus quid possit aliud causae adferre mortalium quispiam quam diffusae per omne naturae subinde aliter atque aliter numen erumpens?

209 (96) Quaedam vero terrae ad ingressus tremunt, sicut in Gabiensi agro non procul urbe Roma iugera ferme ducenta equitantium cursu; similiter in Reatino. Quaedam insulae semper fluctuantur, sicut in agro Caecubo et eodem Reatino, Mutinensi, Statoniensi, in Vadimonis lacu, ad Cutilias aquas opaca silva, quae numquam die ac nocte eodem loco visitur, in Lydia quae vocantur Calaminae, non ventis solum, sed etiam contis quo libeat inpulsae, multorum

o micidiali per la specifica natura del luogo, altrove nocive solo per gli uccelli, come sul Soratte [1], nel territorio vicino a Roma, altrove invece per tutti gli esseri viventi, escluso l'uomo, e qualche volta anche per l'uomo, come nella regione di Sinuessa [2] e in quella di
208 Pozzuoli; si parla di «spiragli» o altrimenti di «bocche di Caronte» [1]: sono fori che emanano un'aria micidiale. Lo stesso ricorre tra gli Irpini ad Ampsancto, località presso il tempio di Mefiti [2], dove chi entra muore; parimenti a Ierapoli in Asia, luogo innocuo solo per il sacerdote della Magna Mater [3]. In altri casi ci sono caverne profetiche, la cui esalazione inebria, e abilita a vaticinare il futuro, come presso l'oracolo, importantissimo, di Delfi. Di fronte a questi fatti, che altro motivo potrebbe addurre un qualche mortale, se non il divino influsso della natura, che è diffusa in ogni dove, e senza posa viene alla luce, ora in un modo e ora in un altro?

209 (96) Ma certe terre tremano, se le si calpesta: come nel territorio di Gabii [1], non lontano da Roma, una zona di circa 200 iugeri, quando è attraversata da cavalieri; c'è un fenomeno simile nel territorio di Rieti. Certe isole fluttuano sempre, come nel territorio cecubo [2], in quello, appena citato, di Rieti, in quello di Modena e di Statonia [3]; sul lago di Vadimone [4], presso le acque di Cotilia [5], c'è un bosco oscuro che mai, giorno e notte che sia, si vede allo stesso posto; in Lidia si trovano le cosiddette Calamine [6], mobili non solo al vento, ma anche alle spinte di una pertica verso la direzione preferita, via di scampo per molti concittadini nostri all'epoca della

207. [1] Il *Soracte*, o *Sorax*, è una montagna laziale, ricordata ancora in XXXI.27 per i suoi fenomeni di esalazione.

[2] Sinuessa, all'epoca cittadina di confine fra Lazio e Campania (presso l'attuale Rocca di Mondragone) non è ricordata altrove per questa particolarità. Siamo invece bene informati sulla conoscenza delle solfatare di Pozzuoli nell'antichità.

208. [1] Il nome greco *Charonea* ricollega questi fenomeni all'oltretomba mitico: Caronte è il traghettatore dei defunti.

[2] Il nome *Mefitis* (grecizzato in *Mephitis*) è il nome (osco?) di un'antichissima e confusamente profilata divinità italica, che presiedeva agli odori sgradevoli e velenosi.

[3] Sicuramente la Ierapoli nella Frigia meridionale, luogo di fonti calde, e sede di un culto della «Grande Madre», cioè propriamente di Cibele (l'importante divinità materna di origine anatolica, poi penetrata anche nel pantheon greco e venerata a Roma come *Magna Mater* sin dal 204 a. C.).

209. [1] *Gabii*, antica città latina fra Roma e Preneste, e *Reate* (Rieti), nella Sabina, erano costruite in zone paludose, dal terreno malfermo.

[2] Un territorio paludoso sulla costa laziale, vicino a Fondi e Terracina. Poco chiaro invece il riferimento al territorio modenese.

[3] Il sito esatto di Statonia è difficilmente identificabile; il lago potrebbe essere il minuscolo lago di Mezzano presso Bolsena, o forse il lago di Bolsena stesso.

[4] Il lago di Bassano, un lago disseccato nell'Etruria meridionale fra Bomarzo e Orte.

[5] Erano situate nella zona di Rieti, e identificate con il punto centrale, l'«ombelico» dell'Italia (Plinio III.109, da Varrone).

[6] Queste isole, che sorgevano in zona paludosa, prendevano probabilmente il nome dal greco *kálamos*, «canna».

civium Mithridatico bello salus. Sunt et in Nymphaeo parvae, Saliares dictae, quoniam in symphoniae cantu ad ictus modulantium pedum moventur. In Tarquiniensi lacu magno Italiae duae nemora circumferunt, nunc triquetram figuram edentes, nunc rotundam conplexu ventis inpellentibus, quadratam numquam.

210 (97) Celebre fanum habet Veneris Paphos, in cuius quandam aream non inpluit, item in Nea, oppido Troadis, circa simulacrum Minervae; in eodem et relicta sacrificia non putrescunt.

(98) Iuxta Harpasa oppidum Asiae cautes stat horrenda, uno digito mobilis, eadem, si toto corpore inpellatur, resistens. In Taurorum paeninsula in civitate Parasino terra est, qua sanantur omnia vulnera. At circa Asson Troadis lapis nascitur, quo consumuntur omnia corpora; sarcophagus vocatur. Duo sunt montes iuxta
211 flumen Indum: alteri natura ut ferrum omne teneat, alteri ut respuat, itaque, si sint clavi in calciamento, vestigia evelli in altero non possint, in altero sisti. Locris et Crotone pestilentiam numquam fuisse nec in Ilio terrae motum adnotatum est, in Lycia vero semper a terrae motu quadraginta dies serenos esse. In agro Arpano frumentum satum non nascitur; ad aras Mucias in Veiente et apud Tusculanum et in silva Ciminia loca sunt, in quibus in terram depacta non extrahuntur. In Crustumino natum faenum ibi noxium, extra salubre est.

guerra mitridatica[7]. Ce ne sono anche di piccole, nel Ninfeo[8], dette Saliari, perché al suono di una musica esse si muovono secondo le battute dei piedi che segnano il tempo. Sul grande lago italico di Tarquinia[9] due isolette si portano in giro dei boschi, formando, sotto la spinta dei venti, ora un insieme triangolare, ora uno tondeggiante, ma quadrato, però, mai.

210 (97) Un tempio famoso di Venere si trova a Pafo[1], e in un suo determinato perimetro non cade pioggia: lo stesso a Nea, città della Troade, intorno alla statua di Minerva; inoltre, nel medesimo luogo, cibi sacrificali abbandonati non si corrompono.

(98) Presso Arpasa[2], città asiatica, si leva una roccia spaventevole che puoi smuovere con un sol dito ma che, se spingi con tutto il corpo, fa resistenza. Sulla penisola dei Tauri[3], nella città di Parasino, c'è una terra che risana tutte le ferite. Però nei pressi di Asso[4], in Troade, si genera un sasso che consuma corpi interi: lo chia-
211 mano sarcofago. Vi sono due monti presso il fiume Indo; uno ha la proprietà di trattenere, l'altro di respingere ogni sorta di ferro: pertanto, se uno ha dei chiodi alle suole, sul primo non riesce a tirare in su i piedi, sul secondo non li può posare. Si è registrato che non c'è mai stata una pestilenza a Locri e Crotone, né una scossa di terremoto a Ilio; in Licia, poi, dopo il terremoto seguono sempre quaranta giorni di sereno. Sul territorio di Arpi[1] il frumento, piantato, non spunta; presso le Are Muzie[2] nel circondario di Veio, presso Tuscolo[3], e nella foresta Ciminia[4], ci sono località dove oggetti conficcati nella terra non si estraggono piú. Nella zona di Crustumerio[5] il fieno che spunta è nocivo sul posto, ma buono fuori di lí.

[7] Nell'88 a. C. Mitridate VI il Grande, re del Ponto, fece massacrare in una sola giornata circa 80 000 cittadini italici e romani residenti in Asia Minore.

[8] Cfr. anche XXXI.25. Probabilmente nel Lazio, distinto dal Ninfeo citato in II.237. Saliari – Ballerine.

[9] «Lago di *Tarquinii*» (importante città-stato etrusca, il cui centro principale era nei pressi della moderna Tarquinia) è un modo di designare il lago di *Volsinii* (Bolsena), che faceva parte del territorio controllato da Tarquinia.

210. [1] Celebre città sulla costa meridionale di Cipro.

[2] Una città della Caria, edificata su un affluente del Meandro.

[3] La «penisola dei Tauri», in greco Chersoneso Taurico, è l'attuale Crimea.

[4] Un importante porto sulla costa meridionale della Troade, in Asia Minore; sui «sarcofagi» o «mangiatori di carni» cfr. ancora XXVIII.140; XXXVI.131.

211. [1] Una cittadina dei Dauni, nell'Apulia.

[2] Il nome di *Arae Muciae*, nei pressi della grande città etrusca di Veio, è verosimilmente tratto da quello di Gaio Muzio Scevola, eroe delle lotte di Roma contro gli Etruschi nel VI secolo a. C.

[3] La città latina sui monti Albani, vicino all'odierna Frascati.

[4] Il territorio selvaggio intorno ai monti Cimini nell'Etruria meridionale, nella zona del lago di Vico.

[5] *Crustumerium*, o *Crustumium*, era un'antica città latina a nord di Roma, scomparsa in tempi molto antichi (cfr. III.68, 52, 53).

212 (99) Et de aquarum natura complura dicta sunt, sed aestus maris accedere ac reciprocare maxime mirum, pluribus quidem modis, verum causa in sole lunaque. Bis inter duos exortus lunae adfluunt bisque remeant vicenis quaternisque semper horis, et primum attollente se cum ea mundo intumescentes, mox a meridiano caeli fastigio vergente in occasum residentes, rursusque ab occasu subter ad caeli ima et meridiano contraria accedente inundantes, hinc, do-
213 nec iterum exoriatur, se resorbentes nec umquam eodem tempore quo pridie reflui, velut anhelantes sidere avido trahente secum haustu maria et adsidue aliunde quam pridie exoriente, paribus tamen intervallis reciproci senisque semper horis, non cuiusque diei aut noctis aut loci, sed aequinoctialibus ideoque inaequales vulgarium horarum spatio, utcumque plures in eas aut diei aut noctis illarum
214 mensurae cadant, et aequinoctio tantum pares ubique. Ingens argumentum plenumque lucis ac vocis etiam diurnae, hebetes esse qui negent subtermeare sidera ac rursus eadem exsurgere, similemque terris, immo vero naturae universae, et inde faciem in isdem ortus occasusque operibus, non aliter sub terra manifesto sideris cursu aliove effectu quam cum praeter oculos nostros feratur.

215 Multiplex etiamnum lunaris differentia, primumque septenis diebus. Quippe modici a nova ad dividuam aestus, pleniores ab ea exundant plenaque maxime fervent. Inde mitescunt, pares ad septimam primis, iterumque alio latere dividua augentur. In coitu solis pares plenae. Eadem in aquilonia et a terris longius recedente mitiores quam cum in austros digressa propiore nisu vim suam exercet. Per octonos quosque annos ad principia motus et paria incrementa centesimo lunae revocantur ambitu. Augent ea cuncta solis annuis causis, duobus aequinoctiis maxime tumentes et autum-
216 nali amplius quam verno, inanes vero bruma et magis solstitio. Nec tamen in ipsis quos dixi temporum articulis, sed paucis post die-

212 (99) Anche sulle proprietà delle acque si è detto parecchio; ma che le maree si avanzino e rifluiscano, è il fenomeno piú meraviglioso: ha modalità variabili, ma la causa sta nel sole e nella luna. Esse salgono e tornano indietro due volte nel tempo tra due levate della luna, cioè ogni ventiquattro ore; e dapprima, quando la sfera celeste si innalza insieme alla luna, si gonfiano, poi, mentre questa declina verso il tramonto dopo aver culminato al punto meridiano, si abbassano, e nuovamente, quando a partire dal tramonto essa avanza sotto la terra verso le zone piú basse del cielo, agli antipodi del punto meridiano, quelle ricrescono per poi rifluire sino alla succes-
213 siva levata della luna. Non tornano mai a scorrere nel momento esatto del giorno prima, come se anelassero sotto l'attrazione dell'avida stella che risucchia a sé i mari e che di continuo sposta, rispetto al giorno prima, il punto in cui sorge; tuttavia sono costanti gli intervalli in cui esse alternano, e cioè sempre ogni sei ore – considerando non quelle di ciascun giorno, o notte, o luogo, ma le ore equinoziali –; e le maree sono quindi irregolari rispetto alla misurazione abituale, ogni volta che ad esse, di giorno o di notte, corrisponde un numero piú grande di ore equinoziali; sono uguali solo
214 all'equinozio. Ecco una prova colossale, illuminante e anche quotidianamente rivelata, che è ottuso chi neghi che le stelle passano sotto la terra e nuovamente riemergono, e che simile anche di sotto è l'aspetto delle terre, anzi, della natura tutta, secondo il ritmo delle albe e dei tramonti; il corso di una stella al di sotto della terra non si manifesta diversamente, e non ha diverso effetto, rispetto a quando sfila davanti al nostro sguardo.

215 Molteplici differenze, ancora, sono legate alla luna, e anzitutto secondo periodi di sette giorni. Infatti, le maree sono moderate dalla luna nuova sino alla metà; mentre cresce ancora, traboccano, e quando è piena sono al massimo dell'agitazione; poi si addolciscono, tornando simili, nel giro di sette giorni, alla prima fase, e di nuovo, quando la luna sull'altro versante è a metà, crescono. Alla congiunzione di sole e luna sono uguali a quelle del plenilunio; quando la luna è a nord, e va allontanandosi dalle terre, sono piú leggere di quando, avanzandosi verso sud, esercita il suo influsso con un impulso piú ravvicinato. Ogni otto anni, alla centesima rivoluzione lunare, le maree sono richiamate all'origine del loro moto e alla medesima sequenza di crescite. Tutto ciò viene accresciuto dall'influsso annuale del sole: ai due equinozi esse sono rigonfie all'estremo, in quello d'autunno piú che in quello primaverile, ma sono prive di forza al solstizio invernale e specialmente a quello
216 estivo; però non esattamente nei punti di svolta che ho citato, ma

bus, sicuti neque in plena aut novissima, sed postea, nec statim ut lunam mundus ostendat occultetve aut media plaga declinet, verum fere duabus horis aequinoctialibus serius, tardiore semper ad terras omnium, quae geruntur in caelo, effectu cadente quam visu, sicuti fulguris et tonitrus et fulminum.

217 Omnes autem aestus in oceano maiora integunt spatia nudantque quam in reliquo mari, sive quia in totum universitate animosius quam parte est, sive quia magnitudo aperta sideris vim laxe grassantis efficacius sentit, eandem angustiis arcentibus. Qua de causa nec lacus nec amnes similiter moventur. – (Octogenis cubitis supra Britanniam intumescere aestus Pytheas Massiliensis auctor
218 est) –. Et interiora autem maria terris clauduntur ut portu; quibusdam tamen in locis spatiosior laxitas dicioni paret, utpote cum plura exempla sint in tranquillo mari nulloque velorum pulsu tertio die ex Italia pervectorum Uticam aestu fervente. Circa litora autem magis quam in alto deprehenduntur hi motus, quoniam et in corpore extrema pulsum venarum, id est spiritus, magis sentiunt. In plerisque tamen aestuariis propter dispares siderum in quoque tractu exortus diversi existunt aestus, tempore, non ratione discordes, sicut in Syrtibus.

219 (100) Et quorundam tamen privata natura est, velut Tauromenitani euripi saepius et in Euboea septies die ac nocte reciprocantis. Idem aestus triduo in mense consistit, septima, octava nonaque luna. Gadibus qui est delubro Herculis proximus fons, inclusus ad putei modum, alias simul cum oceano augetur minuiturque, alias utrumque contrariis temporibus; eodem in loco alter oceani moti-

pochi giorni dopo. Allo stesso modo, le variazioni citate prima non si verificano proprio alla luna piena o a quella nuova, ma un po' dopo, e non, cioè, appena la volta celeste ha messo in mostra o cancellato la luna, o quando essa inclina dal meridiano, ma all'incirca due ore equinoziali piú tardi; dato che gli effetti di tutto quanto avviene nel cielo toccano la terra in ritardo rispetto al momento in cui sono percepibili da noi, come nel caso di folgori, tuoni e fulmini.

217 Tutte le maree dell'Oceano ricoprono e denudano spazi piú ampi che negli altri mari, sia perché la totalità del mare nel suo complesso è piú violenta di una singola sua parte, sia perché sulla libera vastità opera con piú efficacia l'influsso dell'astro nel suo spaziare incondizionato, mentre gli ambiti chiusi lo frenano. Per lo stesso motivo né laghi né corsi d'acqua hanno moti paragonabili. (Per ottanta cubiti, testimonia Pitea di Marsiglia [1], si espande la marea a nord della Britannia).

218 Quanto ai mari interni, sono rinchiusi fra le terre come in un porto; in certi punti, però, una spaziosità piú estesa obbedisce a quella signoria – non mancano esempi, infatti, di gente che, col mare calmo e senza spinta di vele, entro tre giorni ha viaggiato dall'Italia a Utica [1] sul filo di una marea ribollente. In effetti questi spostamenti si colgono meglio vicino alle rive che in alto mare, poiché anche nel corpo sono le zone piú esterne che meglio percepiscono il battito delle vene (cioè il soffio vitale). Tuttavia, nella maggior parte degli estuari, essendo differente il sorgere delle stelle in ciascuna zona, si verificano disparità nelle maree, discrepanze di orario, ma non di natura, come nel caso delle Sirti [2].

219 (100) Peraltro, esistono anche fenomeni che hanno statuto particolare, come nel canale di Tauromenio [1] l'alternanza assai frequente della marea, e, nel canale d'Eubea, i sette flussi e riflussi nel corso di un giorno e di una notte. Quella stessa marea resta immobile tre giorni al mese, alla settima, ottava e nona luna. A Cadice la fonte piú vicina al santuario di Ercole, rinchiusa in forma di pozzo, alcune volte cresce e cala in sincronia con l'Oceano, altre volte inverte i due momenti; nella stessa località un'altra fonte è armonizzata

217. [1] L'osservazione riguardante l'Oceano è nel complesso corretta, ma il dato di Pitea (su cui cfr. II.187 e nota 1; fr. 13*a* Mette), 80 cubiti = circa 40 m, è visibilmente esagerato.

218. [1] Fantasiosa l'ipotesi sulla navigazione dall'Italia a Utica (porto africano a nord di Cartagine, antico insediamento fenicio e poi colonia romana).

[2] Due vasti golfi nella costa nordafricana (attualmente golfo di Bengasi e golfo di Gabes), universalmente temuti per l'irregolarità delle correnti e delle maree.

219. [1] Il canale presso Tauromenio (Taormina) non può che essere lo stretto di Messina. Altrettanto famoso per le sue correnti è il lungo canale che separa l'isola di Eubea dalla terraferma greca.

bus consentit. In ripa Baetis oppidum est, cuius putei crescente aestu minuuntur, augescunt decedente, mediis temporum immobiles. Eadem natura Hispali oppido uni puteo, ceteris vulgaris. Et Pontus semper extra meat in Propontidem, introrsus in Pontum numquam refluo mari.

220 (101) Omnia plenilunio maria purgantur, quaedam et stato tempore. Circa Messanam et Mylas fimo similia expuuntur in litus purgamenta, unde fabula Solis boves ibi stabulari. His addit – ut nihil, quod equidem noverim, praeteream – Aristoteles nullum animal nisi aestu recedente expirare. Observatum id multis in Gallico oceano et dumtaxat in homine compertum.

221 (102) Quo vera coniectatio existit, haut frustra spiritus sidus lunam existimari; hoc esse quod terras saturet accedensque corpora impleat, abscedens inaniat. Ideo cum incremento eius augeri conchylia et maxime spiritum sentire quibus sanguis non sit, sed et sanguinem, hominum etiam, cum lumine eius augeri ac minui, frondes quoque et pabula – ut suo loco dicetur – sentire, in omnia eadem penetrante vi.

222 (103) Itaque solis ardore siccatur liquor, et hoc esse masculum sidus accepimus, torrens cuncta sorbensque.

(104) Sic mari late patenti saporem incoqui salis, aut quia exhausto inde dulci tenuique, quod facillime trahat vis ignea, omne asperius crassiusque linquatur – ideo summam aequorum aquam dulciorem profunda; hanc esse veriorem causam asperi saporis quam quod mare terrae sudor sit aeternus – aut quia plurimus ex arido misceatur illi vapor aut quia terrae natura sicut medicatas aquas inficiat. Est in exemplis Dionysio Siciliae tyranno, cum pul-

con i movimenti dell'Oceano. Sulle rive del Betis [2] c'è una città dove i pozzi calano con l'alta marea, crescono con la bassa marea, restano immoti nelle fasi intermedie. La stessa caratteristica, nella città di Ispali [3], tocca a un pozzo, mentre tutti gli altri sono normali. Inoltre, il Ponto trabocca sempre nella Propontide [4], senza che il mare rifluisca mai verso l'interno del Ponto.

220 (101) Tutti i mari si purificano al plenilunio, e certi anche ad epoche fisse: nei pressi di Messina e di Milazzo, vengono ributtate sulla spiaggia delle sporcizie simili al letame, da cui la leggenda che lí abbiano le stalle i Buoi del Sole [1]. Aristotele [2] – per non tralasciare nulla, almeno di quanto è a mia conoscenza – aggiunge che nessuna creatura può spirare se la marea non è calante; osservazione che molti hanno fatto sull'Oceano Gallico, e verificata quanto meno riguardo all'uomo.

221 (102) Ne deriva una ragionevole ipotesi: non è fuorviante considerare la luna come la stella del soffio vitale; è lei che sazia di nutrimento la terra e ricolma i corpi avvicinandosi, li svuota allontanandosi. Perciò dunque, al suo crescere, ingrossano i molluschi, e i piú percettivi verso il suo soffio sono gli esseri privi di sangue; ma anche il sangue, e pure quello umano, aumenta e decresce insieme alla sua luce; anche le foglie e i pascoli – come si dirà a suo luogo [1] – la sentono, perché dovunque penetra la sua forza sempre uguale.

222 (103) Cosí pure, i liquidi sono prosciugati dalla vampa del sole, e impariamo che questi è una stella maschile, che brucia e consuma ogni cosa.

(104) In tal modo il mare, nella sua ampia estensione, riceve, come per infusione, il gusto del sale; o perché, eliminata la sua componente dolce e fluida, che è la piú facile da assorbire per l'azione del fuoco, il residuato è tutta la parte piú amara e piú densa – per questo l'acqua di superficie è piú dolce di quella profonda: una spiegazione del sapore amaro piú ragionevole di quella che vuole il mare sudore eterno della terra –, oppure perché un grandissimo calore di natura secca si mescola al mare, oppure perché la terra lo impregna di se stessa, come fa con le acque medicamentose. Fra gli esempi che si raccontano: un segno prodigioso toccò a Dionisio ti-

[2] Il fiume Guadalquivir.
[3] Corrispondente all'attuale Siviglia.
[4] Per la Propontide cfr. II.205 e nota 2.

220. [1] La leggenda dei Buoi del Sole viene dall'*Odissea*, che li situa nell'isola di *Thrinakie*, ben presto identificata con *Trinakría*, la Sicilia; l'episodio omerico venne allora localizzato per lo piú nella zona di *Mylae* (Milazzo).
[2] Fr. 287 Rose.

221. [1] Sugli effetti della luna sopra i vegetali cfr. ancora XVIII.321-25.

sus est ea potentia, accidisse prodigium, ut uno die in portu dulce-
223 sceret mare. E contrario ferunt lunae femineum ac molle sidus, atque nocturnum solvere umorem et trahere, non auferre. Id manifestum esse, quod ferarum occisa corpora in tabem visu suo resolvat somnoque sopitis torporem contractum in caput revocet, glaciem refundat cunctaque umifico spiritu laxet. Ita pensari naturae vices semperque sufficere, aliis siderum elementa cogentibus, aliis vero fundentibus. Sed in dulcibus aquis lunae alimentum esse, sicut in marinis solis.

224 (105) Altissimum mare XV stadiorum Fabianus tradit. Alii in Ponto ex adverso Coraxorum gentis – vocant Bathea Ponti – trecentis fere a continente stadiis inmensam altitudinem maris tradunt, vadis numquam repertis.

(106) Mirabilius id faciunt aquae dulces iuxta mare ut fistulis emicantes. Nam nec aquarum natura miraculis cessat. Dulces mari invehuntur, leviores haut dubie; ideo et marinae, quarum natura gravior, magis invecta sustinent. Quaedam vero et dulces inter se supermeant alias, ut in Fucino lacu invectus amnis, in Lario Addua, in Verbanno Ticinus, in Benaco Mincius, in Sebinno Ollius, in Lemanno Rhodanus: hic trans Alpis, superiores in Italia, multorum milium transitu hospitali suas tantum nec largiores quam intulere aquas evehentes. Proditum hoc et in Oronte amne Syriae multisque aliis.

225 Quidam vero odio maris ipsa subeunt vada, sicut Arethusa, fons Syracusanus, in quo redduntur iacta in Alpheum, qui per Olympiam fluens Peloponnesiaco litori infunditur. Subeunt terras

ranno di Sicilia [1], quando fu cacciato da quella carica, e il mare, per
223 un sol giorno, divenne dolce nel porto. All'opposto, definiscono la luna stella femminile e molle, che discioglie e altera l'umidità notturna, senza eliminarla. Ciò sarebbe evidente, perché con la sua apparizione fa corrompere i corpi delle fiere abbattute, e richiama e concentra tutto l'intorpidimento nella testa a chi è immerso nel sonno, e fonde il ghiaccio e allenta tutta la natura con il suo soffio che umidifica. È cosí che le alternanze della natura si compensano e sempre risultano bastanti, mentre alcune stelle dànno compattezza agli elementi, e altre li rilasciano. Ma il cibo della luna sarebbe nelle acque dolci, quello del sole nelle acque del mare.

224 (105) La massima profondità di mare è 15 stadi, secondo i dati di Fabiano [1]. Altri attestano nel Ponto, dirimpetto alla popolazione dei Corassi [2], a trecento stadi circa dal continente, una profondità marina smisurata – i cosiddetti Abissi del Ponto – il cui fondo non si è trovato mai.

(106) Fenomeni piú strani ancora, le acque dolci sgorgano presso il mare come se uscissero da tubature; perché anche le proprietà dell'acqua non scarseggiano di aspetti meravigliosi. Le dolci scivolano sulla superficie marina, evidentemente perché piú leggere; per questo l'acqua marina, la cui natura è piú pesante, sostiene e fa galleggiare di piú. Ma ci sono anche certe acque dolci che si sovrappongono tra loro, come nel lago Fucino [3] il fiume che lo traversa, nel Lario l'Adda, nel Verbano il Ticino, nel Benaco il Mincio, nel Sebino l'Oglio [4], nel Lemano il Rodano (quest'ultimo oltre le Alpi, i precedenti in Italia); sono fiumi che percorrono un passaggio di molte miglia in casa d'altri facendo poi uscire soltanto le acque loro, e nulla di piú. La stessa notizia si riferisce per l'Oronte [5], fiume di Siria, e per molti altri.

225 Certi fiumi poi, per ribrezzo del mare, scorrono persino sotto i fondali, come nel caso di Aretusa [1], la fonte siracusana, dove vengono a galla oggetti buttati nell'Alfeo, fiume che passando per Olimpia va a sfociare sulla costa del Peloponneso. Penetrano sotto-

222. [1] Dionisio II, tiranno di Siracusa, fu rovesciato nel 357 a. C.

224. [1] Su Fabiano cfr. par. 121, nota 2. La profondità massima di 15 stadi (2355 m con lo stadio di 157 m) rappresenta una sottostima per quanto riguarda il Mediterraneo.

[2] Popolo stanziato sulla riva orientale del Mar Nero.

[3] Era un lago della Marsica (prosciugato artificialmente nel 1875) in cui si gettava il fiume *Pitonius*.

[4] I nomi attuali dei laghi: *Verbannus*, Maggiore; *Benacus*, Garda; *Sebinnus*, d'Iseo; *Lemannus*, Léman.

[5] L'Oronte (oggi Nahr el Assi) è il principale fiume della Siria (cfr. V.79).

225. [1] La fontana siracusana di Aretusa sarebbe, secondo un diffuso mito poetico, la continuazione transmarina del fiume greco Alfeo (cfr. XXXI.55).

rursusque redduntur Lycus in Asia, Erasinus in Argolica, Tigris in Mesopotamia et, quae in Aesculapi fonte Athenis mersa sunt, in Phalerico redduntur. Et in Atinate campo fluvius mersus post xx
226 milia passuum exit et in Aquileiensi Timavus. Nihil in Asphaltite Iudaeae lacu, qui bitumen gignit, mergi potest nec in Armeniae maioris Aretissa; is quidem nitrosus pisces alit. In Sallentino iuxta oppidum Manduriam lacus, ad margines plenus, neque exhaustis aquis minuitur neque infusis augetur. In Ciconum flumine et in Piceno lacu Velino lignum deiectum lapideo cortice obducitur et in Surio Colchidis flumine adeo, ut lapidem plerumque durans adhuc integat cortex. Similiter in flumine Silero ultra Surrentum non virgulta modo immersa, verum et folia lapidescunt, alias salubri potu eius aquae. In exitu paludis Reatinae saxum crescit.

227 Sed fontium plurimorum natura mira est fervore, idque etiam in iugis Alpium ipsoque in mari inter Italiam et Aenariam in Baiano sinu et in Liri fluvio multisque aliis. Nam dulcis haustus in mari plurimis locis, ut ad Chelidonias insulas et Aradum et in Gaditano oceano. Patavinorum aquis calidis herbae virentes innascuntur,

terra e poi riemergono il Lico in Asia [2], l'Erasino in Argolide, il Tigri in Mesopotamia [3]; e ciò che viene affondato nella fontana di Esculapio, in Atene, torna a galla in quella del Falero [4]. E nella piana di Atena [5] un fiume sprofonda e riesce dopo 20 miglia, come pu-
226 re fa il Timavo [6] nel circondario di Aquileia. Nel lago Asfaltide [1] in Giudea, che produce bitume, non si può sommergere niente; lo stesso nell'Aretissa [2], in Armenia Maggiore: e quest'ultimo, pur ricco di nitro, contiene dei pesci! Nel Salento [3], presso la città di Manduria, c'è un lago, pieno fino ai bordi, che non cala ad attingervi, e non aumenta per acqua versata. In un fiume dei Ciconi [4] e nel lago Velino [5], nel Piceno, un legno buttato in acqua si ricopre di una corteccia pietrosa; e nel Surio [6], fiume della Colchide, si arriva al punto che per lo piú la corteccia, indurendosi, copre anche un sasso. Similmente, nel fiume Silero [7], dopo Sorrento, non solo arboscelli tuffati dentro, ma anche foglie, si pietrificano, e nondimeno quell'acqua è sana e potabile; all'uscita della palude di Rieti si sviluppa una roccia.

227 Ma moltissime fonti sono caratterizzate da uno straordinario colore; e questo anche sulle catene alpine, e nel pieno del mare, tra l'Italia ed Enaria [1] nel golfo di Baia [2], nel fiume Liri, e in molti altri luoghi. E acque dolci si attingono in vari punti del mare, ad esempio presso le isole Chelidonie [3], presso Arado [4], e nell'Oceano presso Cadice. Nelle fonti calde di Padova spuntano erbe verdeggian-

[2] Il Lico nominato qui (esistono vari omonimi) è un fiume anatolico (oggi Çürüksu Çayi) che si getta nel Meandro percorrendo una valle molto infossata.

[3] Per il fiume Tigri, spesso descritto in modo confuso dai geografi antichi, cfr. VI.130, 146.

[4] Si tenga presente che la fontana di Esculapio si trovava sull'Acropoli di Atene, mentre il Falero era il piú antico porto di Atene, situato nella baia aperta ad est del Pireo.

[5] Una città della Lucania (oggi Atena Lucano, perciò diversa dall'*Atina* laziale di III.63); il fiume dovrebbe essere il *Tanager* (Tanagro), che attraversa il Vallo di Diano.

[6] Il Timavo, fiume fra Aquileia e Trieste, era già molto studiato nell'antichità per il suo singolare andamento.

226. [1] Il nome antico del Mar Morto.

[2] L'Aretissa è oggi il lago di Van, dall'acqua particolarmente salata (cfr. anche VI.127); la Grande Armenia era all'epoca un regno di confine, a lungo conteso fra Parti e Romani, cosí chiamata per distinguerla dalla Piccola Armenia, a ovest dell'Eufrate, che era invece parte integrante dell'impero romano.

[3] *Sal(l)entini*, o anche *Messapi*, era il nome del popolo che abitava la *Calabria*, cioè la Puglia a sud di Taranto.

[4] Una popolazione della Tracia; il fiume potrebbe essere la Maritza.

[5] Sul Velino cfr. II.153 e nota 1.

[6] Un affluente del Fasi (cfr. VI.13), nella Colchide, cioè nella regione a sud-est del Mar Nero.

[7] L'odierno Sele.

227. [1] Un nome di Ischia; cfr. par. 203, nota 2.

[2] Un celebre porto e località balneare nei pressi di Cuma, in Campania.

[3] Le Chelidonie, Isole delle Rondini, erano isolotti al largo della Licia (cfr. IX.182).

[4] Oggi Ruâd; una città insulare della Fenicia settentrionale (cfr. V.78, 128).

Pisanorum ranae, ad Vetulonios in Etruria non procul a mari pisces. In Casinate fluvius appellatur Scatebra, frigidus, abundantior aestate; in eo, ut in Arcadia Stymphali, nascuntur aquatiles muscu-
228 li. In Dodone Iovis fons, cum sit gelidus et immersas faces extinguat, si extinctae admoveantur, accendit. Idem meridie semper deficit, qua de causa ἀναπαυόμενον vocant, mox increscens ad medium noctis exuberat, ab eo rursus sensim deficit. In Illyricis supra fontem frigidum expansae vestes accenduntur. Iovis Hammonis stagnum, interdiu frigidum, noctibus fervet. In Trogodytis fons Solis appellatur dulcis et circa meridiem maxime frigidus; mox paulatim tepescens ad noctis media fervore et amaritudine infestatur.

229 Padi fons mediis diebus aestivis velut interquiescens semper aret. In Tenedo insula fons semper a tertia noctis hora in sextam ab aestivo solstitio exundat, et in Delo insula Inopus fons eodem quo Nilus modo ac pariter cum eo decrescit augeturve. Contra Timavum amnem insula parva in mari est cum fontibus calidis, qui pariter cum aestu maris crescunt minuunturque. In agro Pitinate trans Appenninum fluvius Novanus, omnibus solstitiis torrens, bruma siccatur.

230 In Falisco omnis aqua pota candidos boves facit, in Boeotia amnis Melas oves nigras, Cephisus ex eodem lacu profluens albas, rur-

ti [5]; ci sono rane in quelle di Pisa [6], e presso Vetulonia [7] in Etruria, non lungi dal mare, si trovano pesci. Nel territorio di Cassino c'è un fiume chiamato Scatebra [8], freddo, piú copioso in estate; lí den-
228 tro, come nello Stinfalo in Arcadia, nascono dei topi d'acqua. A Dodona [1] la fontana di Giove, pur essendo gelida e spegnendo le torce che vi sono immerse, le infiamma, quando gliene accostano di già spente; inoltre essa si prosciuga sempre a mezzogiorno, per cui la chiamano *anapauómenon*, poi comincia a crescere ed è abbondante verso mezzanotte, quindi nuovamente, poco a poco, va calando. Nell'Illirico, tessuti stesi al di sopra di una fonte [2] fredda prendono fuoco. Lo stagno di Giove Ammone [3], freddo di giorno, è bollente nottetempo. Presso i Trogloditi [4] c'è una fonte chiamata «del Sole», dolce e particolarmente fredda verso mezzogiorno; ben presto, gradatamente intiepidisce, e nella parte centrale della notte è afflitta da un sapore amaro e un calore bollente.

229 La fonte del Po, a metà delle giornate estive, è sempre in secca, come se si prendesse una pausa. Nell'isola di Tenedo [1] c'è una fonte che trabocca sempre dalla terza alla sesta ora notturna successiva al solstizio estivo, e nell'isola di Delo la fonte Inopo cala o aumenta di livello allo stesso modo del Nilo, e in sincronia con esso. Di contro al fiume Timavo c'è una piccola isola nel mare, con fonti calde, che salgono e calano insieme alla marea. Nel territorio di Pitino [2], al di là dell'Appennino, il fiume Novano, che ad ogni solstizio estivo è torrentizio, d'inverno è in secca.

230 Nel territorio dei Falisci [1] tutte le acque, bevute dai buoi, li rendono bianchissimi; in Beozia il fiume Melas [2] fa nere le pecore, il

[5] Evidentemente le sorgenti termali di *Aponus* (Abano).
[6] Probabilmente le fonti di San Giuliano.
[7] La città etrusca di Vetulonia era originariamente sul mare, poi il suo golfo cominciò a interrarsi. Già ai tempi di Plinio aveva perso di importanza; si estinse e fu riscoperta solo nel 1881.
[8] Il fiume nel territorio di Cassino non è identificato con sicurezza (*Scatebra* vale letteralmente «sorgente»).

228. [1] Località dell'Epiro, sede del piú antico oracolo greco. *Anapauómenon* vale «intermittente».
[2] Una fonte non meglio identificata.
[3] Amun, il re degli dèi nella religione egizia, era venerato dai Greci come Zeus-Ammone, dispensatore di un famosissimo oracolo nella grande oasi cirenaica che da lui prendeva nome. La località è piú volte descritta da autori antichi (cfr. anche Plinio V.31).
[4] Per i Trog(l)oditi cfr. par. 178, nota 1.

229. [1] Un'isoletta di fronte alla costa della Troade, in Asia Minore.
[2] Località dall'identificazione controversa: c'era un *Pitinum* nella Sabina (forse non abbastanza importante da giustificare l'espressione *ager Pitinatis*); un *Pitinum* (*Mergens*), nella zona di Acqualagna, e un *Pitinum* (*Pisaurense*), forse Macerata Feltria. Del tutto ignoto il fiume *Novanus*.

230. [1] Il territorio dei Falisci si estendeva intorno alla città di *Falerii* (oggi Civita Castellana) nell'Etruria meridionale.
[2] Etimologicamente il Fiume Nero, in greco moderno Mavropotamos.

sus nigras Penius rufasque iuxta Ilium Xanthus, unde et nomen amni. In Ponto fluvius Axiaces rigat campos, in quibus pastae nigro lacte equae gentem alunt. In Reatino fons Neminie appellatus alio atque alio loco exoritur, annonae mutationem significans. Brundisi in portu fons incorruptas praestat aquas navigantibus. Lyncestis aqua quae vocatur acidula vini modo temulentos facit;
231 item in Paphlagonia et in agro Caleno. Andro in insula templo Liberi patris fontem nonis Ianuariis semper vini sapore fluere Mucianus ter consul credit. Dies Θεοδοσία vocatur. Iuxta Nonacrim in Arcadia Styx, nec odore differens nec colore, pota ilico necat; item in Liberoso Taurorum colle tres fontes sine remedio, sine dolore mortiferi. In Carrinensi Hispaniae agro duo fontes iuxta fluunt, alter omnia respuens, alter obsorbens. In eadem gente alius aurei coloris omnes ostendit pisces, nihil extra illam aquam diffe-
232 rentes. In Comensi iuxta Larium lacum fons largus horis singulis semper intumescit ac residit. In Cydonea insula ante Lesbum fons calidus vere tantum fluit. Lacus Sannaus in Asia circa nascente absinthio inficitur. Colophone in Apollinis Clarii specu lacuna est, cuius potu mira redduntur oracula, bibentium breviore vita. Am-

Cefiso, che esce dal medesimo lago, le rende bianche; nere, di nuovo, il Peneo [3], e rossastre lo Xanto [4], presso Ilio, dal che viene il nome stesso del fiume. Nel Ponto il fiume Asiace [5] bagna una pianura, dove le cavalle che vi pascolano forniscono un latte nero, cibo per i locali. Nel Reatino una fonte chiamata Neminie spunta ora in un luogo, ora in un altro, e preannuncia in tal modo le variazioni del raccolto annuale. Nel porto di Brindisi una fonte elargisce ai naviganti un'acqua purissima. L'acqua detta Lincestide [6], acidula, rende ebbri quanto il vino; se ne trova di simile in Paflagonia [7] e nel ter-
231 ritorio di Cales [8]. Sull'isola di Andro [1] – come crede Muciano [2], che fu tre volte console – nel tempio del dio Libero [3], una fonte scorre, regolarmente alle none di gennaio [5 gennaio], con sapore di vino: quel giorno è chiamato *Theodosia.* Presso Nonacri in Arcadia lo Stige [4], che non si distingue né per odore né per colore, uccide sul colpo chi vi si abbevera; cosí pure sul colle Liberoso, in Tauride [5], ci sono tre fonti micidiali, senza rimedi, senza dolore. Sul territorio di Carrino [6] in Spagna due fonti scorrono a breve distanza, una che rigetta, l'altra che ingoia ogni cosa; nello stesso paese, un'altra fonte fa vedere tutti i pesci colorati in oro, mentre essi, al di fuori di
232 quell'acqua, non si distinguerebbero in nulla. Nel territorio di Como vicino al Lario una fonte copiosa regolarmente ad ogni ora si gonfia e ridiscende. Nell'isola Cidonea [1] di fronte a Lesbo una fonte calda scorre soltanto a primavera. Il lago Sannao [2] in Asia è impregnato dall'assenzio che cresce all'intorno. A Colofone [3], nella grotta di Apollo Clario, c'è uno specchio d'acqua: bevendola si proferiscono mirabili vaticini, ma si accorcia la propria vita. Fiumi

[3] Un importante fiume della Tessaglia.
[4] Il fiume della Troade cantato da Omero; *xanthós* significa «rossiccio».
[5] Sull'Asiace (oggi Tiligul) e la sua posizione cfr. IV.82.
[6] La Lincestide era un distretto della Macedonia.
[7] Regione asiatica a sud del Mar Nero.
[8] Una città aurunca della Campania, oggi Calvi.

231. [1] La piú settentrionale delle Cicladi. Per il prodigio cfr. XXXI.16.
[2] Gaio Licinio Muciano, console suffectus nel 65, 70 e 72, era in sostanza il braccio destro dell'imperatore Vespasiano, alla cui ascesa aveva dato un contributo decisivo (ritratto del personaggio in Tacito, *Historiae* I 10). Aveva scritto un libro di *mirabilia* permeato anche di interessi scientifici, che Plinio utilizzò, certo in misura piú ampia di quanto dicano le citazioni dirette.
[3] Appellativo latino di Dioniso. *Theodosia* = Dono divino.
[4] Una cascata nell'Arcadia settentrionale, ritenuta velenosa (il nome significa qualcosa come «orrore»), e collegata con l'omonimo fiume del regno dei morti; cfr. anche XXXI.26.
[5] Cfr. II.210 e nota 3.
[6] Nella Spagna Citeriore: il nome forse ha lasciato tracce nell'odierno fiume Carrion presso León.

232. [1] L'isoletta Cidonea tornerà in V.140.
[2] Idronimo altrimenti sconosciuto, forse legato ai *Sanni* del Caucaso (Plinio VI.12).
[3] Un'importante e antica città greca della Lidia, fra Smirne e Efeso, nelle cui vicinanze, a Klaros, sorgevano un famoso tempio e un oracolo di Apollo.

nes retro fluere et nostra vidit aetas Neronis principis supremis, sicut in rebus eius rettulimus.

233 Iam omnes fontes aestate quam hieme gelidiores esse quem fallit? Sicut illa permira naturae opera, aes ac plumbum in massa mergi, dilatatum fluitare, eiusdemque ponderis alia sidere, alia invehi, onera in aqua facilius moveri, Syrium lapidem quamvis grandem innatare eundemque comminutum mergi, recentia cadavera ad vadum labi, intumescentia attolli, inania vasa haud facilius quam plena extrahi; pluvias salinis aquas dulciores esse quam reliquas, nec
234 fieri salem nisi admixtis dulcibus; marinas tardius gelari, celerius accendi; hieme mare calidius esse, autumnale salsius; omne oleo tranquillari, et ob id urinantes ore spargere, quoniam mitiget naturam asperam lucemque deportet; nives in alto mari non cadere; cum omnis aqua deorsum feratur, exilire fontes atque etiam in Aetnae radicibus, flagrantis in tantum, ut quinquagena, centena milia passuum harenas flammarum globo eructet.

(107) Namque et ignium, quod est naturae quartum elementum, reddamus aliqua miracula, sed primum ex aquis.

235 (108) In urbe Commagenes Samosata stagnum est emittens limum – maltham vocant – flagrantem. Cum quid attigit solidi, adhaeret; praeterea tactu et sequitur fugientes. Sic defendere muros oppugnante Lucullo: flagrabat miles armis suis. Aquis et accenditur; terra tantum restingui docuere experimenta.

(109) Similis est natura naphthae. Ita appellatur circa Babylo-

che scorrono all'indietro, ne ha visti anche la nostra generazione, negli ultimi tempi del principato neroniano, come abbiamo raccontato scrivendo la storia di quell'imperatore [4].

233 Chi mai non sa che tutte le fonti sono piú fresche in estate che d'inverno? Lo stesso vale per certe grandi meraviglie della natura: il bronzo e il piombo, se sono in massa, vanno a fondo, ma allargati in lamine galleggiano; fra cose dello stesso peso, alcune affondano, altre si reggono a galla; i corpi pesanti si spostano con piú facilità dentro all'acqua; la pietra di Siro [1], per quanto grande sia, galleggia, ma sbriciolata sprofonda; i cadaveri recenti calano a picco, ma quando cominciano a gonfiare salgono verso la superficie; i recipienti vuoti non si estraggono dall'acqua piú agevolmente di quelli pieni; le acque piovane sono piú dolci delle altre per le saline, e il
234 sale non si produce senza una commistione con acque dolci; le acque marine sono piú lente a ghiacciare, piú veloci a scaldarsi; d'inverno il mare è piú caldo, ma quello autunnale è piú salato; in generale, viene placato dall'olio, e per questo i subacquei ne spargono con la bocca, infatti mitiga l'aspra natura del mare e ridà luce; non cade neve in alto mare; benché tutta l'acqua tenda verso il basso, le fonti sprizzano in su, anche sulle pendici dell'Etna, che arde talmente da eruttare sabbie con i suoi globi di fiamme per una distesa di cinquanta, cento miglia ogni volta.

(107) E ora riportiamo qualche meraviglia anche riguardo al fuoco, che è il quarto elemento della natura: ma anzitutto i fenomeni connessi alle acque.

235 (108) Nella città di Samosata [1] in Commagene si trova uno stagno che emana fango infiammabile – lo chiamano *maltha* –; come tocca qualcosa di solido si attacca; inoltre, venuto a contatto, segue anche chi lo sfugge. Con questo mezzo difesero le loro mura contro gli assalti di Lucullo [2]: i soldati bruciavano nelle loro armature. Con l'acqua non fa che bruciare; si spegne solo con la terra, come la pratica ha insegnato.

(109) Simile la natura della nafta. Cosí si chiama nella zona di

[4] Plinio, *A fine Aufidi Bassi*, *HRR*, fr. 7. Si tratta di una testimonianza diretta (cfr. par. 199, nota 2) sulle *Storie* di Plinio, a noi perdute, che trattavano del regno di Nerone e degli avvenimenti successivi sino al tempo di Vespasiano. È verosimile che l'opera sia stata utilizzata spesso negli *Annales* e nelle *Historiae* di Tacito (testi che poi, in certo senso, la soppiantarono).

233. [1] Della pietra di Siro (pietra pomice) si riparla in XXXVI.130.

235. [1] La città (oggi Samsat) era la capitale del regno tardo-ellenistico di Commagene, nella Siria nordorientale.

[2] L'evento è registrato da altre fonti per l'assedio di Tigranocerta nel 69 a. C., durante la campagna del proconsole romano Lucio Licinio Lucullo contro il re d'Armenia Tigrane (nel corso della cosiddetta terza guerra mitridatica).

nem et in Austacenis Parthiae profluens bituminis liquidi modo. Huic magna cognatio ignium, transiliuntque in eam protinus undecumque visam. Ita ferunt a Medea paelicem crematam, postquam sacrificatura ad aras accesserat, corona igne rapto.

236 (110) Verum in montium miraculis ardet Aetna noctibus semper tantoque aevo materia ignium sufficit, nivalis hibernis temporibus egestumque cinerem pruinis operiens. Nec in illo tantum natura saevit exustionem terris denuntians: flagrat in Phaselitis mons Chimaera, et quidem inmortali diebus ac noctibus flamma; ignem eius accendi aqua, extingui vero terra aut caeno Cnidius Ctesias tradit. Eadem in Lycia Hephaesti montes taeda flammante tacti flagrant, et adeo ut lapides quoque rivorum et harenae in ipsis aquis ardeant, aliturque ignis ille pluviis; baculo si quis ex iis accenso traxerit sulcum, rivos ignium sequi narrant. Flagrat in Bactris Co-
237 phanti noctibus vertex. Flagrat in Medis et in Sittacene confinio Persidis, Susis quidem ad Turrim Albam XV caminis, maximo eorum et interdiu, campus. Babylone flagrat e quadam veluti piscina iugeri magnitudine, Aethiopum iuxta Hesperu montem stellarum

Babilonia e presso gli Austaceni [3] in Partia una sostanza che cola come bitume liquido: ha una grossa parentela con il fuoco, che si getta verso di lei immediatamente, da qualsiasi parte la incontri. Cosí, raccontano, Medea fece bruciare la sua rivale [4], quando si era avvicinata a un altare per fare sacrifici, e la sua corona prese fuoco.

236 (110) Ma, a proposito di meraviglie relative ai monti, l'Etna arde tutte le notti ininterrottamente, e la sua massa infuocata rimane sufficiente per un'era cosí lunga, pur essendo coperto di neve nel periodo invernale, e rivestendo di brina le ceneri che ha emesso. E non è quella la sola montagna su cui la natura infierisce, preannunciando alle terre la combustione: brucia nella regione di Faseli il monte Chimera [1], e di una fiamma che non muore mai, né di giorno né di notte; il suo fuoco è ravvivato dall'acqua, ma spento dalla terra o dal fango, secondo notizie di Ctesia [2]. Sempre in Licia, i monti di Efesto [3] bruciano al contatto di una torcia ardente, al punto che anche i sassi dei ruscelli, e le sabbie nel pieno dell'acqua, vanno a fuoco, e quella specie di fuoco trova nutrimento nelle piogge; e se uno traccia un solco con un bastone acceso da quei monti, raccontano che ruscelli di fuoco lo seguono. Arde in Battriana, la notte, la
237 vetta del Cofanto [4]. Arde una pianura in terra dei Medi, e in Sittacene [1] alle frontiere di Persia, e a Susa [2], presso la Torre Bianca, per mezzo di 15 crateri, fra cui il piú grande brucia anche di giorno. A Babilonia, brucia da una sorta di piscina grande uno iugero [3]; presso gli Etiopi vicino al Monte della Sera [4] le pianure brillano la not-

[3] Gli Austaceni sono una popolazione poco nota, stanziata sull'*Oxus* (oggi Amu Darja).

[4] Medea uccise, grazie alle sue arti magiche, la rivale Creusa (o Glauce), che l'aveva sostituita come sposa di Giasone. La chiosa razionalistica di Plinio è del tutto isolata.

236. [1] Per il monte Chimera cfr. V.100 (il nome ricorda non a caso quello di un mostro mitologico); *Phaselis* era un insediamento greco nella Licia orientale.

[2] *FGrHist* 688 F 45*e* (cfr. Antigono di Caristo, *Mirabilia* 166). Ctesia di Cnido, autore in questo caso di un'informazione del tutto convincente, visse alcuni anni alla corte del Gran Re di Persia e poi, tornato in Grecia, compose nei primi anni del IV secolo a. C. una grossa opera di storia persiana, i *Persiká*, che rappresenta l'avvio di una fortunata (e contestata) tendenza storiografica, caratterizzata dalla passione per l'esotico, il sensazionale e il romanzesco.

[3] Se ne riparla, insieme al monte Chimera, in V.100.

[4] La *Bactria*, o *Bactra* o *Bactriana*, era un territorio equiparabile all'attuale Afghanistan. Il monte Cofanto non sembra identificabile.

237. [1] Cioè la regione intorno alla città persiana di Sittace, sul corso meridionale del Tigri.

[2] Una città persiana di grande importanza storica, capitale dell'antichissimo regno di Elam, poi sede del regno achemenide, assoggettata dai Diadochi e, infine, dai Parti.

[3] Convenzionalmente, il territorio arabile in un giorno con una coppia di buoi aggiogati (cfr. XVIII.9): circa 2523 m^2.

[4] Il «monte dell'ovest», o «corno dell'ovest» (*Hespérou kéras*), *promunturium Hesperium*, è un punto di riferimento nelle conoscenze antiche dell'Africa occidentale (il termine «Etiopi» si usava in modo generalizzato per i popoli dell'Africa nera, «quelli dalla faccia bruciata»). Citato da Plinio in V.10, VI.197 sgg., non è sicuramente identificabile (si è pensato a rilievi come Capo Verde o la Sierra Leone, visibili dal mare). I reportages su quelle terre risalivano per lo piú al viaggio di Annone (cfr. II.169 e nota 1).

modo campi noctu; similiter in Megalopolitanorum agro. Nam si intermisit ille iucundus frondemque densi supra se nemoris non adurens et iuxta gelidum fontem semper ardens Nymphaei crater, dira Apolloniatis suis portendit, ut Theopompus tradidit; augetur imbribus egeritque bitumen temperandum fonte illo ingustabili, et
238 alias omni bitumine dilutius. Sed quis haec miretur? In medio mari Hiera insula Aeolia iuxta Italiam cum ipso mari arsere per aliquot dies sociali bello, donec legatio senatus piavit. Maximo tamen ardet incendio Theon ochema dictum Aethiopum iugum torrentesque solis ardoribus flammas egerit. Tot locis, tot incendiis rerum natura terras cremat!

239 (111) Praeterea cum sit huius unius elementi ratio fecunda seque ipsa pariat et minimis crescat a scintillis, quid fore putandum est in tot rogis terrae? Quae est illa natura, quae voracitatem in toto mundo avidissimam sine damno sui pascit? Addantur his sidera innumera ingensque sol, addantur humani ignes et lapidum quoque insiti naturae attritique inter se ligni, iam nubium et origines fulminum: excedet profecto miracula omnia ullum diem fuisse, quo non cuncta conflagrarent, cum specula quoque concava adversa solis radiis facilius etiam accendant quam ullus alius ignis.

240 Quid quod innumerabiles parvi, sed naturales, scatent? In Nymphaeo exit e petra flamma, quae pluviis accenditur; exit et ad

te, come stellate; similmente nel territorio di Megalopoli[5]: infatti, se il ben noto, grazioso cratere di Ninfeo[6], che non dà fuoco al fogliame del fitto bosco che lo sovrasta ed è sempre in fiamme nei pressi di una fontana gelida, smette di bruciare, preannuncia allora cose terribili ai suoi vicini di Apollonia, come ha scritto Teopompo[7]; cresce con le piogge e fa uscire un bitume che bisogna mescolare con quella fonte imbevibile, ma che per il resto è piú fluido di
238 qualsiasi bitume. Ma chi si stupirebbe di questo? In mezzo al mare l'isola Eolia di Iera[1], vicino all'Italia, bruciò, e anche il mare con essa, per alcuni giorni al tempo delle guerre sociali, sino a che un'ambasceria del senato non effettuò riti di purificazione. Però il piú grande degli incendi è quello di cui avvampa il cosiddetto *Theon ochema*[2], una catena montuosa d'Etiopia, che emette fiamme rese incandescenti dall'ardore del sole. In tanti luoghi, con tanti incendi la natura mette a fuoco le terre!

239 (111) Inoltre, poiché questo solo elemento ha in sé un carattere di fecondità, e si genera da solo, e si sviluppa da minuscole scintille, cosa dobbiamo prevedere, sulla base di tanti incendi della terra? Com'è questa natura, che senza proprio danno riesce a sfamare la piú avida voracità esistente nell'universo intero? A quei fuochi si aggiungano le stelle innumerevoli e il sole gigantesco, si aggiungano i fuochi umani, e quelli innati anche nelle pietre, e nel legno strofinato, e poi le nuvole, e le scaturigini della folgore: certamente, apparirà piú strano di ogni meraviglia che vi sia stato anche solo un giorno in cui non finisse nel fuoco ogni cosa, quando anche gli specchi cavi, orientati di fronte ai raggi solari, incendiano ancora piú facilmente di qualsiasi altro fuoco!

240 Che dire degli innumerevoli fuochi, piccoli certo, ma che sprizzano fuori spontaneamente? Nel Ninfeo[1] sbuca dalla roccia una fiamma, che viene attizzata dalla pioggia; un'altra presso le Acque

[5] La Città Grande, creata nel IV secolo attraverso una fusione di comunità minori; era il principale centro dell'Arcadia occidentale.

[6] Località nei pressi di Apollonia sull'Aoos, città della costa illirica meridionale (oggi in territorio albanese).

[7] *FGrHist* 115 F 316; cfr. Plinio XVI.59. Teopompo di Chio, grande storico attivo nella seconda metà del IV secolo a. C., compose due principali opere storiografiche, gli *Hellenikà* e i colossali *Philippikà*, ricchissimi di materiale geografico e antropologico, e di *mirabilia* come la curiosità riportata qui da Plinio (probabilmente attraverso fonti intermedie).

238. [1] L'Isola Sacra, Vulcano nelle Eolie; il periodo delle guerre sociali, che opposero Roma e gli Italici, cade nel 91-88 a. C.

[2] *Theòn óchema*, il Carro degli Dèi, potrebbe essere il monte Camerun, allora vulcano in attività.

240. [1] Per il Ninfeo cfr. par. 237, nota 6.

aquas Scantias, haec quidem invalida, cum transit, nec longe in alia durans materia – viret aeterno hunc fontem igneum contegens fraxinus –; exit in Mutinensi agro statis Volcano diebus. Reperitur apud auctores subiectis Ariciae arvis, si carbo deciderit, ardere terram, in agro Sabino et Sidicino unctum flagrare lapidem, in Sallentino oppido Gnatia inposito ligno in saxum quoddam ibi sacrum protinus flammam existere, in Laciniae Iunonis ara sub diu sita ci-
241 nerem inmobilem esse perflantibus undique procellis; quin et repentinos existere ignes et in aquis et in corporibus, etiam humanis: Trasimenum lacum arsisse totum; Servio Tullio dormienti in pueritia ex capite flammam emicuisse, L. Marcio in Hispania interemptis Scipionibus contionanti et milites ad ultionem exhortanti arsisse simili modo Valerius Antias narrat. Plura mox et distinctius; nunc enim quadam mixtura rerum omnium exhibentur miracula. Verum egressa mens interpretationem naturae festinat legentium animos per totum orbem veluti manu ducere.

242 (112) Pars nostra terrarum, de qua memoro, ambienti, ut dictum est, oceano velut innatans longissime ab ortu ad occasum patet, hoc est ab India ad Herculis columnas Gadibus sacratas, [LXXXV]·LXXVIII p., ut Artemidoro auctori placet, ut vero Isido-

Scanzie[2], questa però è fiacca quando passa ad altre sostanze, e incapace di mantenersi su di esse a lungo – un frassino che ricopre quella fonte infuocata è perpetuamente verde; un'altra nel territorio di Modena, che sbuca fuori nei giorni dedicati a Vulcano[3]. Si legge nei trattati che per le campagne al di sotto di Ariccia, se un carbone cade giú, la terra arde; nel territorio dei Sabini e dei Sidicini[4] una pietra unta prende fuoco; nella città salentina di Gnazia[5], se si mette un pezzo di legno su di una certa pietra locale, oggetto di culto, subito si leva una fiammata; sull'altare di Giunone Lacinia[6], posto a cielo aperto, la cenere resta immobile, anche mentre
241 da ogni lato soffiano uragani. Anzi, fuochi improvvisi nascono anche nell'acqua e sui corpi, persino umani: il lago Trasimeno bruciò tutto intero; a Servio Tullio, immerso nel sonno, mentre era bambino, una fiamma sprizzò dalla testa[1]; a Lucio Marcio[2], che in Spagna teneva un discorso e incitava i soldati alla vendetta dopo la morte degli Scipioni, toccò un simile fuoco, secondo la narrazione di Valerio Anziate[3]. Piú avanti maggiori particolari; per ora infatti sto illustrando, in una specie di mescolanza, le meraviglie di tutti gli elementi. Ma il mio animo, dopo aver percorso l'interpretazione a grandi linee della natura, si affretta a guidare, quasi per mano, l'attenzione dei lettori attraverso tutta la distesa del globo.

242 (112) La parte della terra che è nostra, di cui intendo trattare, galleggia, in un certo senso, sull'Oceano, il quale, come si diceva, la attornia, e ha massima estensione da est a ovest, cioè dall'India sino alle colonne che a Cadice sono dedicate a Ercole: 8578 miglia, secondo l'opinione di Artemidoro[1], ma secondo Isidoro[2] 9818.

[2] Queste Fonti Scanzie sono una località imprecisata, forse coincidente con una *Scantia silva* in Campania.

[3] Il giorno sacro a Vulcano cadeva il 23 agosto.

[4] Popolazione della Campania settentrionale, con capoluogo *Teanum Sidicinum* (oggi Teano); cfr. III.63.

[5] Cfr. sopra, II.226 e nota 3. *Gnat(h)ia* è oggi Torre d'Egnazia.

[6] Giunone (Hera) aveva un celebre tempio al capo Lacinio, a sud di Crotone (oggi capo Colonne).

241. [1] Il prodigio predestinava Servio Tullio a un grande futuro. Sarà, secondo il canone tradizionale, il sesto dei re di Roma.

[2] Lucio Marcio Settimo, tribuno militare, divenne nel 211 a. C. (seconda guerra punica) comandante provvisorio dell'armata romana in Spagna, proprio a causa della morte in battaglia dei due generali, i fratelli Gneo e Publio Scipione.

[3] *HRR*, fr. 23, cfr. Livio XXV 39.11. Valerio Anziate, storico romano della generazione «annalistica» piú recente (prima metà del I secolo a. C.), scrisse una vasta storia di Roma, a noi perduta, ma ampiamente utilizzata per es. da Tito Livio.

242. [1] Artemidoro di Efeso, attivo forse nella prima metà del I secolo a. C., scrisse un testo geografico in 11 libri, strutturato come un periplo della terra, e corredato da un tentativo di misurazione qui ripreso (probabilmente con alcune sviste di dettaglio) da Plinio.

[2] *FGrHist* 781 F 6. Isidoro di Carace, geografo di origine babilonese che scrisse forse nell'età augustea, si occupò di una misurazione delle terre abitate: le nostre conoscenze di questo autore poggiano quasi del tutto sull'utilizzazione che ne fa Plinio.

ro, ⌈XCVIII⌉·XVIII. Artemidorus adicit amplius a Gadibus circuitu Sacri promunturii ad promunturium Artabrum, quo longissime
243 frons procurrat Hispaniae, DCCCCXCI·D. Mensura currit duplici via: a Gange amne ostioque eius, quo se in Eoum oceanum effundit, per Indiam Parthyenenque ad Myriandrum urbem Syriae in Issico sinu positam ⌈LII⌉·XV, inde proxima navigatione Cyprum insulam, Patara Lyciae, Rhodum, Astypalaeam in Carpathio mari insulam, Taenarum Laconicae, Lilybaeum Siciliae, Caralim Sardiniae ⌈XXI⌉·XIII, deinde Gades ⌈XII⌉·L, quae mensura universa ab Eoo mari efficit ⌈LXXXV⌉·LXXVIII.

244 Alia via, quae certior, itinere terreno maxime patet, a Gange ad Euphraten amnem ⌈LI⌉·LXIX, inde Cappadociae Mazaca CCXLIIII, inde per Phrygiam, Cariam, Ephesum CCCCXCVIIII, ab Epheso per Aegaeum pelagus Delum CC, Isthmum CCXII·D, inde terra [et Laconico mari] et Corinthiaco sinu Patras Peloponnesi XC, Leucadem LXXXVII·D, Corcyram totidem, Acroceraunia LXXXII·D, Brundisium LXXXVII·D, Romam CCCLX, Alpes usque ad Scingomagum vicum DXVIIII, per Galliam ad Pyrenaeos montes Illiberim CCCCLXVIII, ad oceanum et Hispaniae oram DCCCXXXI, traiectu Gadis VII·D, quae mensura Artemidori ratione ⌈LXXXIX⌉·XLV efficit.

245 Latitudo autem terrae a meridiano situ ad septentriones, dimidio fere minor, Isidoro colligit ⌈LIIII⌉·LXII, quo palam fit quantum et hinc vapor abstulerit et illinc rigor. Neque enim deesse terris

Artemidoro aggiunge ancora 991,5 miglia come distanza da Cadice fino al promontorio Artabro [3], sporgenza estrema della costa spa-
243 gnola, facendo il giro del promontorio Sacro [4]. La misurazione passa per due strade: dal fiume Gange e dal suo delta, dove sbocca nell'Oceano Eoo, attraverso l'India e la Partiene sino alla città siriana di Miriandro [1], posta nel golfo di Isso, 5215 miglia; poi, navigando in linea retta, all'isola di Cipro, Patara di Licia, Rodi, Astipalea [2], isola nel mare Carpazio, il Tenaro [3] in Laconia, il Lilibeo [4] in Sicilia, sino a Cagliari in Sardegna, 2113 miglia; di lí a Cadice 1250 miglia; il totale della misurazione a partire dal mare orientale dà 8578 miglia.

244 L'altra strada, piú sicura, è per lo piú accessibile con collegamenti terrestri: dal Gange al fiume Eufrate 5169 miglia, di lí a Mazaca in Cappadocia [1] 244 miglia, poi attraverso la Frigia e la Caria, sino a Efeso, 499 miglia; da Efeso attraverso il mare Egeo sino a Delo 200 miglia, sino all'Istmo [2] 212,5 miglia, di lí per via di terra e per il golfo di Corinto sino a Patre nel Peloponneso 90 miglia, sino a Leucade 87,5 miglia, sino a Corcira altrettante, sino agli Acrocerauni [3] 82,5 miglia, sino a Brindisi 87,5 miglia, a Roma 360 miglia, sino alle Alpi, al villaggio di Scingomago [4], 519 miglia, attraverso la Gallia sino a Illiberi [5] sui monti Pirenei 468 miglia, sino all'Oceano e alla costa ispanica 831 miglia, e 7,5 miglia di traversata sino a Cadice: il che, secondo il calcolo di Artemidoro, dà una distanza di 8945 miglia.

245 La larghezza della terra dal meridione al settentrione, quasi della metà piú breve, è calcolata da Isidoro [1] in 5462 miglia; ne risulta chiaro quanto spazio è sottratto, su un lato dal calore, sull'altro

[3] Capo Ortegal, punta nordoccidentale della penisola iberica.
[4] Capo São Vicente, la punta meridionale del Portogallo.

243. [1] La città fenicia di *Myriand(r)os* si affacciava sul golfo di Isso, oggi golfo di Iskanderun, o di Alessandretta.
[2] Un'isola delle Sporadi (in italiano Stampalia). Mare Carpazio è una designazione dell'Egeo sudorientale, ripresa dall'isola di Karpathos, Scarpanto.
[3] La punta meridionale del Peloponneso, capo Matapan.
[4] Il nome del capo piú occidentale della Sicilia, e di una città fondatavi dai Cartaginesi (sul territorio dell'odierna Marsala).

244. [1] La Cappadocia occupava la parte centrorientale dell'Anatolia. Mazaca (nome greco *Kaisareia*, l'attuale Kayseri) ne era la capitale.
[2] Si intende quello di Corinto, che collega il Peloponneso all'Attica.
[3] Le «cime battute dal fulmine»: una catena montuosa sulla costa dell'Epiro (oggi capo della Linguetta).
[4] Da questo villaggio gallico delle Alpi Cozie si faceva cominciare, per una convenzione geografica, l'Italia. Probabilmente identico, o prossimo, a Segusio (oggi Susa), capitale del regno di Cozio ai piedi delle Alpi.
[5] Non la città iberica presso l'attuale Granada, nella Sierra de Elvira (III.10), ma una cittadina nella Gallia Narbonese ai piedi dei Pirenei, oggi Elne (III.32).

245. [1] *FGrHist* 781 F 7.

arbitror aut non esse globi formam, sed inhabitabilia utrimque inconperta esse. Haec mensura currit a litore Aethiopici oceani, qua modo habitatur, ad Meroen $\overline{\text{DCXXV}}$, inde Alexandriam $\overline{\text{[XII]}}\cdot\overline{\text{L}}$, Rhodum $\overline{\text{DLXXXIIII}}$, Cnidum $\overline{\text{LXXXVII}}\cdot\overline{\text{D}}$, Coum $\overline{\text{XXV}}$, Samum $\overline{\text{C}}$, Chium $\overline{\text{XCIIII}}$, Mytilenen $\overline{\text{LXV}}$, Tenedum $\overline{\text{CXIX}}$, Sigeum promunturium $\overline{\text{XII}}\cdot\text{D}$, os Ponti $\overline{\text{CCCXII}}\cdot\text{D}$, Carambin promunturium $\overline{\text{CCCL}}$, os Maeotis $\overline{\text{CCCXII}}\cdot\text{D}$, ostium Tanais $\overline{\text{CCLXXV}}$, qui cursus conpendiis maris
246 brevior fieri potest $\overline{\text{LXXIX}}$. Ab ostio Tanais nihil modicum diligentissimi auctores fecere. Artemidorus ulteriora inconperta existimavit, cum circa Tanain Sarmatarum gentes degere fateretur ad septentriones versus; Isidorus adiecit $\overline{\text{[XII]}}\cdot\overline{\text{L}}$ usque ad Thylen, quae coniectura divinationis est. Ego non minore quam proxime dicto spatio Sarmatarum fines nosci intellego. Et alioqui quantum esse debet quod innumerabiles gentes subinde sedem mutantes capiat? Unde ulteriorem mensuram inhabitabilis plagae multo esse maiorem arbitror. Nam et a Germania inmensas insulas non pridem conpertas cognitum habeo.

247 De longitudine ac latitudine haec sunt, quae digna memoratu putem. Universum autem circuitum Eratosthenes, in omnium quidem litterarum subtilitate, in hac utique praeter ceteros sollers, quem cunctis probari video, CCLII milium stadiorum prodidit, quae mensura Romana conputatione efficit trecentiens quindeciens centena milia passuum: inprobum ausum, verum ita subtili argumentatione conprehensum, ut pudeat non credere. Hipparchus, et in coarguendo eo et in reliqua omni diligentia mirus, adicit stadio-
248 rum paulo minus $\overline{\text{XXVI}}$. Alia Dionysodoro fides. Neque enim subtraham exemplum vanitatis Graecae maximum. Melius hic fuit,

dal gelo: infatti non credo che manchi qualcosa alle terre, o che la forma non sia sferica, ma che le zone inabitabili, sui due versanti, siano ancora inesplorate. Questa misurazione passa dalle rive dell'Oceano Etiopico, dalla zona abitata quanto meno, e abbraccia 625 miglia sino a Meroe, di lí ad Alessandria 1250 miglia, a Rodi 584 miglia, a Cnido[2] 87,5, a Cos 25, a Samo 100, a Chio 94[3], a Mitilene[4] 65, a Tenedo[5] 119, al capo Sigeo[6] 12,5, all'imbocco del Ponto 312,5, al capo Carambi[7] 350, allo sbocco della Meotide 312,5, alla foce del Tanai[8] 275: il percorso è abbreviabile di 79 mi-
246 glia tagliando per mare. A partire dalla foce del Tanai, gli autori anche piú attenti non hanno fissato qualche notizia attendibile. Artemidoro ha ritenuto inesplorate le successive regioni, pur ammettendo che le tribú sarmatiche[1] vivono presso il Tanai, in direzione nord; Isidoro ha aggiunto 1250 miglia per arrivare a Tule[2], il che è un'ipotesi visionaria. Io, comunque, mi accorgo che il territorio dei Sarmati è conosciuto per uno spazio non minore di quello menzionato sopra. E del resto, quanto dev'essere grande quello spazio, che accoglie innumerevoli popoli in migrazione continua! Per cui suppongo che laggiú le dimensioni della regione inabitabile siano ancora molto piú grandi: in effetti, anche verso la Germania, mi risulta, si sono scoperte da non molto tempo delle isole sconfinate.

247 A proposito di lunghezza e larghezza della terra, ecco ciò che ritengo degno di menzione. Per la circonferenza complessiva Eratostene[1], uomo superiore agli altri per impegno in tutte le finezze della scienza, e particolarmente in questo campo di studi, ha fornito la cifra di 250 000 stadi, che, riportata alla misurazione romana, dà trentunmilacinquecento miglia: tentativo sfacciato, certo, ma raggiunto con una dimostrazione tanto acuta, che ci si vergogna di non prestarvi fede. Ipparco[2], studioso ammirevole sia per le sue confutazioni di Eratostene che per tutto il resto della sua attività, aggiun-
248 ge a quella cifra un po' meno di 26 000 stadi. Ben diversa la credibilità di Dionisodoro; e certo non tralascerò questo caso estremo

[2] Sul Chersoneso Cario, la punta sudoccidentale dell'Asia Minore.
[3] Tre importanti isole delle Sporadi, di faccia all'Asia Minore.
[4] Il capoluogo dell'isola di Lesbo, piú a nord.
[5] Cfr. par. 229, nota 1.
[6] Penisoletta della Troade, nel nord nell'Asia Minore.
[7] Un promontorio sulla costa meridionale del Mar Nero, che guarda verso la Crimea (oggi Kerempé-burnú).
[8] Il Don.

246. [1] Designazione, assai comprensiva e vaga, di popolazioni di lingua scitica e di ceppo iranico, stanziate per un ampio tratto della Russia meridionale (torneranno in IV.80 sgg.).
[2] A proposito di Tule cfr. II.187; IV.104, nota 1.

247. [1] Per Eratostene cfr. par. 185, nota 3.
[2] Per Ipparco cfr. II.53 e nota 3.

geometricae scientia nobilis; senecta diem obiit in patria. Funus duxere ei propinquae, ad quas pertinebat hereditas. Hae cum secutis diebus iusta peragerent, invenisse dicuntur in sepulcro epistulam Dionysodori nomine ad superos scriptam: pervenisse eum a sepulcro ad infimam terram; esse eo stadiorum $\overline{\text{XLII}}$. Nec defuere geometrae qui interpretarentur, significare epistulam a medio terrarum orbe missam, quod deorsum ab summo longissimum esset spatium et idem pilae medium. Ex quo consecuta conputatio est, ut circuitum esse $\overline{\text{CCLII}}$ stadiorum pronuntiarent.

(113) Harmonica ratio, quae cogit rerum naturam sibi ipsam congruere, addit huic mensurae stadiorum $\overline{\text{XII}}$ terramque XCVI partem totius mundi facit.

della futilità dei Greci. Egli era un Melio, famoso per la sua cultura geometrica; morí di vecchiaia, in patria; e del funerale si occuparono certe sue parenti, a cui toccava l'eredità. Queste donne, mentre nei giorni successivi espletavano le cerimonie funebri, trovarono (si dice) nel sepolcro una lettera, firmata «Dionisodoro», e rivolta al mondo dei vivi; vi si riferiva che egli era penetrato, dalla sua tomba, sino al punto piú basso della terra, e che la distanza era di 42 000 stadi. Non mancò qualche esperto di geometria che, per interpretare questo dato, spiegò che la lettera era stata spedita dal centro della terra, che è la distanza piú lunga dalla superficie verso il basso, e insieme, quindi, il punto centrale del globo. Ne fu ricavato un calcolo, sulla cui base sentenziarono che la circonferenza è lunga 252 000 stadi [1].

(113) Il principio di proporzionalità, che impone alla natura di essere in accordo con se stessa, aggiunge a questo calcolo 12 000 stadi e fa che la terra sia la 96ª parte del mondo intero.

248. [1] Nonostante l'assurdità (palese anche a Plinio, che la sfrutta a fini polemici) di tutta la vicenda di Dionisodoro, ci si chiede come sia stato possibile arrivare al risultato di 252 000 stadi, che è sí uguale a quello attribuito ad Eratostene, ma non concorda con l'ipotesi di un raggio terrestre lungo 42 000 stadi.

LIBRO TERZO

Europa I

(Traduzione e note di Giuliano Ranucci)

Col libro III della *Naturalis historia* ha inizio la sezione geografica dell'opera, che comprende i libri III-VI. Essa forma una unità cosí compatta che la suddivisione in libri, qui piú che altrove, ha un carattere puramente strumentale. Non si notano infatti differenze rilevanti, dall'uno all'altro dei quattro libri, nello schema di descrizione seguito da Plinio e negli autori da lui utilizzati come fonti principali.

Plinio concepisce la descrizione del mondo nella forma di un duplice periplo delle terre da lui conosciute. Il primo periplo parte dall'imboccatura settentrionale dello stretto di Gibilterra e, procedendo in senso antiorario, segue le coste europee: Spagna e Francia mediterranee, Italia, ecc., fino a toccare la Spagna atlantica e il Portogallo per chiudersi col ritorno allo stretto di Gibilterra (libri III-IV). A questo punto, ripartendo dalla imboccatura meridionale dello stretto di Gibilterra, ha inizio un nuovo periplo, condotto questa volta in senso orario, che abbraccia la metà meridionale del mondo, comprendente l'Africa e l'Asia, e si conclude, attraverso l'Oceano Atlantico, col ritorno allo stretto di Gibilterra (libri V-VI). Di ogni regione che via via s'incontra seguendo il duplice periplo, è descritta dapprima la costa, poi la porzione di entroterra ad essa appartenente. La trattazione si conclude ogni volta con considerazioni sulla ricchezza o la fertilità della zona in questione, e con l'aggiunta di dati numerici – popolazione, superficie, dimensioni, distanze – tratti di solito da Varrone o da Agrippa. Le singole sezioni si basano, per la Spagna e la Francia, sulla divisione in province; e, per l'Italia, come Plinio afferma esplicitamente (46), sulla suddivisione in regioni stabilita da Augusto.

Il terzo libro si apre con una interessante premessa metodologica a tutta la sezione geografica (1-2), cui segue la teoria della divisione del mondo in tre continenti – Europa, Asia e Africa – e la descrizione dello stretto di Gibilterra, punto di partenza e di arrivo dei due peripli (3-4). È quindi la volta della presentazione generale dell'Europa, argomento dei libri III-IV (5). Un'ultima premessa è dedicata alla Spagna, la prima terra descritta (6). Da questo momento in poi Plinio procede seguendo, provincia per provincia e nell'ordine che si è detto, il periplo dell'Europa: dapprima è dunque descritta la Spagna Ulteriore o Betica (7-17), poi la Spagna Citeriore o Tarragonese (18-30), quindi la Francia meridionale o Provincia Narbonese (31-37). Protagonista del libro III è l'Italia, la cui descrizione si estende dal paragrafo 38 al 138; è ripartita in undici sezioni, quante sono le regioni augustee, e va, sempre in senso antiorario, dalla Liguria all'Istria. Il terzo libro passa poi a trattare di Liburnia (139-40), Dalmazia (141-44) e Macedonia (145). Infine, spostandosi verso

regioni lontane dal mare, Plinio descrive il Norico (146), la Pannonia (147-48) e la Mesia (149).

Si è accennato alle costanti, le quali fanno sí che i libri III-VI debbano essere considerati come una unità inscindibile. Si è già detto dell'ordine compositivo, per cui alle zone costiere segue, sezione per sezione, la descrizione dell'entroterra. Un'altra costante, per quanto riguarda la trattazione sull'Europa, è la divisione della costa in quattro grandi golfi, i primi due dei quali (che vanno, rispettivamente, dallo stretto di Gibilterra alla Calabria e dalla Calabria alla Macedonia) costituiscono la materia del terzo libro. Alla fine della trattazione di ciascun golfo sono descritti i mari che lo compongono e le isole che vi si trovano (le quali non potrebbero altrimenti avere posto all'interno del periplo). In effetti, dopo il paragrafo 74 del terzo libro, concluso il periplo del primo golfo, Plinio interrompe a metà la rassegna dell'Italia continentale, per parlare delle isole comprese nei mari che formano il golfo: quelle del mar delle Baleari (76-78), la Corsica e le isole del Tirreno (80-83), la Sardegna (84-85), la Sicilia (86-91) con le attigue isole minori: Malta, Egadi, Eolie, Pelagie, ecc. (92-94). Lo stesso schema si ripete alla fine del secondo golfo, con la rassegna dei mari e delle isole dello Ionio e dell'Adriatico (151-152).

Altra immagine ricorrente nei libri geografici di Plinio è quella del profilo costiero concepito come il risultato di una lotta tra il mare che cerca di sommergere la terra e quest'ultima che gli resiste (cfr., per es., III.5). Si è già detto dei dati numerici inseriti alla fine di ogni sezione. Un'ulteriore caratteristica che ricorre nei quattro libri è costituita dalle digressioni, spesso di ampio respiro, sui principali fiumi. Nel terzo libro, gli *excursus* riguardano l'Ana (6), il Betis (9) e il Rodano (33); ma, soprattutto, il Tevere (53-55) e il Po (117-122), ai quali sono dedicati due dei tre «pezzi forti» del libro (il terzo è la lode dell'Italia, 39-42). Oltre che ai fiumi, anche ai monti sono dedicate digressioni: è il caso delle Alpi (132-38). Si può infine ricordare, tra i motivi ricorrenti nei libri geografici (ma anche nel resto della *Naturalis historia*, e già nella prefazione dell'opera), la polemica antigreca, sebbene Plinio attinga spesso a fonti greche (tra le principali frecciate, cfr. 42, 122, 152).

Se i libri III-VI costituiscono un'unità indivisibile, ne consegue naturalmente l'ipotesi che anche le fonti principali utilizzate da Plinio debbano essere le stesse. Non è questa la sede per affrontare lo spinoso problema delle fonti dei libri geografici della *Naturalis historia*, problema dibattuto dagli studiosi soprattutto nei decenni a cavallo tra la fine del secolo scorso e l'inizio del nostro (per un'opera complessiva, che riassuma anche i contributi precedenti, si veda D. Detlefsen, *Die Anordnung der geographischen Bücher des Plinius und ihre Quellen*, Berlin 1909; di recente ha riesaminato il problema K. Sallmann, *Die Geographie des älteren Plinius in ihrem Verhältnis zu Varro*, Berlin - New York 1971). Basti notare come negl'indici e nel testo dei libri III-VI, molti nomi di autori ricorrano. Gli autori piú spesso citati nel corso del terzo libro sono quattro, tutti latini: Catone, Nepote, Varrone e Agrippa. È probabile che Plinio abbia letto direttamente le opere di questi autori, forse con la sola eccezione di Catone, che poteva trovare citato in Nepote.

Ma i due autori principali del terzo libro, e degli altri libri geografici di Plinio, sono Agrippa e Varrone. Agrippa, come afferma Plinio stesso al paragrafo 17, aveva composto una carta geografica del mondo allora conosciuto, forse accompagnata da una trattazione scritta in cui, oltre a dati numerici sul-

la superficie e le distanze dei vari luoghi, trovavano posto notizie piú generali di carattere storico-antiquario. Quanto a Varrone, si discute tuttora quale delle sue molte opere perdute Plinio abbia tenuto presente. È certo, ad ogni modo, che Plinio si rifà a Varrone molto piú spesso delle pur numerose volte in cui lo cita esplicitamente.

1 Hactenus de situ et miraculis terrae aquarumque et siderum ac ratione universitatis atque mensura. Nunc de partibus, quamquam infinitum id quoque existimatur nec temere sine aliqua reprehensione tractatum, haut ullo in genere venia iustiore, si modo minime mirum est hominem genitum non omnia humana novisse. Quapropter auctorem neminem unum sequar, sed ut quemque verissimum in quaque parte arbitrabor, quoniam commune ferme omnibus fuit, ut eos quisque diligentissime situs diceret, in quibus ipse
2 prodebat. Ideo nec culpabo aut coarguam quemquam. Locorum nuda nomina et quanta dabitur brevitate ponentur, claritate causisque dilatis in suas partes; nunc enim sermo de toto est. Quare sic accipi velim, ut si vidua fama sua nomina, qualia fuere primordio ante ullas res gestas, nuncupentur et sit quaedam in his nomenclatura quidem, sed mundi rerumque naturae.

3 Terrarum orbis universus in tres dividitur partes, Europam,

1 Si conclude qui la mia trattazione sulla posizione e sulle meraviglie della terra, delle acque e del cielo [1], e sulla proporzione e le dimensioni della terra nel suo complesso [2]. Passo ora a descriverne le parti. Lo faccio, sebbene anche questo sia ritenuto un campo d'indagine sterminato, e tale che nessun autore lo abbia affrontato avventatamente senza incorrere in qualche critica; ma penso che in nessun'altra materia l'indulgenza sia piú giustificata, se si ammette che un essere umano non può conoscere tutta l'umanità. Per questi motivi non seguirò alcun autore come unica fonte, ma mi atterrò di volta in volta, a seconda del luogo che starò trattando, a quello che riterrò piú attendibile; è infatti caratteristica comune a quasi tutti che ciascuno descriva con la cura maggiore i luoghi nei quali egli si
2 trova a scrivere. Perciò non criticherò né confuterò nessuno. I nomi dei luoghi saranno dati senza aggiunte e con la massima brevità possibile. Per gli aspetti e le ragioni della loro eventuale rinomanza, rinvio alle sezioni specifiche della mia opera; ora infatti il discorso verte sul mondo nel suo insieme. Vorrei quindi essere inteso, come se i nomi dei singoli luoghi fossero pronunciati separati dalla fama che li accompagna, quali erano all'inizio, prima di avere una loro storia; come se, insomma, avessero sí una propria designazione, ma solo in quanto parti del mondo e della natura [1].

3 Il mondo intero si divide in tre parti, Europa, Asia e Africa [1];

1. [1] In questo esordio del libro III, Plinio allude all'intera trattazione affrontata nel libro precedente.

[2] L'allusione è qui piú precisa: la *harmonica ratio* che regola le proporzioni tra il nostro pianeta e l'universo era stata trattata nel paragrafo 248 del libro II, mentre delle misure della terra Plinio aveva parlato ai paragrafi 242-48 dello stesso libro.

2. [1] Il testo latino è contorto, ma il senso generale è chiaro: Plinio vuole ora occuparsi dei vari luoghi solo come oggetti geografici, prescindendo dalla loro storia e dai motivi che comunque li abbiano resi famosi.

3. [1] La divisione in tre continenti del mondo allora conosciuto era la piú frequente nell'antichità. Ma altri scrittori dividevano il mondo in due soli continenti, Europa e Asia, considerando l'Africa come una parte dell'Asia: cfr., ad esempio, Varrone, *De lingua Latina* V 31. Plinio stesso, al paragrafo 5, si schiererà a favore di questa seconda tesi, forse seguendo l'autorità di Varrone.

Asiam, Africam. Origo ab occasu solis et Gaditano freto, qua inrumpens oceanus Atlanticus in maria interiora diffunditur. Hinc intranti dextera Africa est, laeva Europa, inter has Asia. Termini amnes Tanais et Nilus. $\overline{XV}$ p. in longitudinem quas diximus fauces oceani patent, $\overline{V}$ in latitudinem, a vico Mellaria Hispaniae ad promunturium Africae Album, auctore Turranio Gracile iuxta genito.
4 T. Livius ac Nepos Cornelius latitudinis tradiderunt minus $\overline{VII}$ p., ubi vero plurumum, $\overline{X}$: tam modico ore tam inmensa aequorum vastitas panditur. Nec profunda altitudo miraculum minuit. Frequentes quippe taeniae candicantis vadi carinas territant. Qua de causa limen interni maris multi eum locum appellavere. Proximis autem faucibus utrimque inpositi montes coercent claustra, Abila Africae, Europae Calpe, laborum Herculis metae, quam ob causam indigenae columnas eius dei vocant creduntque perfossas exclusa antea admisisse maria et rerum naturae mutasse faciem.

5 (1) Primum ergo de Europa, altrice victoris omnium gentium populi longeque terrarum pulcherrima, quam plerique merito non tertiam portionem fecere, verum aequam, in duas partes ab amne Tanai ad Gaditanum fretum universo orbe diviso. Oceanus a quo dictum est spatio Atlanticum mare infundens et avido meatu terras, quaecunque venientem expavere, demergens resistentes quoque flexuoso litorum anfractu lambit, Europam vel maxime recessibus crebris excavans, sed in quattuor praecipuos sinus, quorum

ha inizio da occidente e dallo stretto di Cadice, attraverso il quale irrompe l'Oceano Atlantico per diffondersi nel Mediterraneo. Chi entra da questo stretto ha a destra l'Africa, a sinistra l'Europa, di fronte l'Asia; i confini tra i continenti sono segnati dai fiumi Tanai e Nilo[2]. Il già ricordato stretto oceanico ha una lunghezza di 15 miglia e una larghezza di 5, dal villaggio di Mellaria, in Spagna, al capo Bianco[3], in Africa, come attesta Turranio Gracile[4], nato da
4 quelle parti./Tito Livio[1] e Cornelio Nepote[2], invece, riferiscono che la larghezza va da meno di 7 miglia a un massimo di 10 miglia: attraverso una bocca cosí stretta si spalanca una tanto immensa vastità di mari. E neppure, a diminuire il miracolo, il mare è molto profondo: anzi, frequenti secche spaventano le navi di passaggio con strisce biancheggianti[3]; per questo motivo molti chiamano quel luogo «porta del Mediterraneo». Due montagne incombenti da una parte e dall'altra serrano lo stretto: Abila in Africa e Calpe in Spagna, termini estremi delle fatiche di Ercole, per cui gli abitanti del luogo le chiamano «colonne d'Ercole» e credono che, dopo che quel dio scavò in mezzo ad esse un varco, abbiano messo in comunicazione i due mari prima separati, mutando l'aspetto della natura.

5 (1) Comincerò dunque col parlare dell'Europa, nutrice del popolo che ha sottomesso tutte le nazioni, di gran lunga la piú bella di tutte le terre. La maggior parte degli autori la considerano, a ragione, non la terza parte del mondo, ma la metà[1], in quanto essi dividono l'orbe in due, secondo una linea che va dal fiume Tanai allo stretto di Cadice. L'Oceano, immettendo attraverso tale stretto l'Atlantico, ha sommerso nella sua avida corsa le terre che al suo arrivo si sono ritratte spaventate; e anche quelle che gli hanno resistito le lambisce, formando curve flessuose lungo i litorali[2]. Scava soprattutto l'Europa con anfratti frequenti, ma creando quattro

[2] Il Tanai (Don) segnava il confine tra Europa e Asia, il Nilo quello tra Asia e Africa.

[3] Corrisponde, all'incirca, all'attuale Ibel Musa, sulla costa settentrionale del Marocco, che sarà piú precisamente indicato al paragrafo 4 come *mons Abila*; Mellaria sorgeva presso l'attuale Gibilterra, che dà oggi il nome all'antico «stretto di Cadice».

[4] Geografo contemporaneo di Plinio, scrisse una monografia sulla Spagna che non ci è pervenuta. Plinio, applicando il criterio esposto al paragrafo 1, cita come fonte circa lo stretto di Gibilterra uno scrittore nato in quella zona.

4. [1] Si tratta del celeberrimo storico di Roma (59 a. C. - 17 d. C.); il passo citato da Plinio non ci è pervenuto.

[2] Fr. 49 Halm. Per Nepote, cfr. II.169, nota 3.

[3] Plinio vuol dire che, in un fondale scoglioso come quello dello stretto di Gibilterra, i bassifondi appaiono alla vista come strisce in cui l'acqua è di colore piú chiaro.

5. [1] Cfr. par. 3, nota 1.

[2] Dietro questo passo è l'immagine retorica del profilo costiero come risultato della lotta tra mare e terra. Immagini simili torneranno, come un filo conduttore, nel corso dei libri geografici di Plinio: cfr. IV.19; IV.75; V.141; VI.107, ecc.

primus a Calpe Hispaniae extimo, ut dictum est, monte Locros, Bruttium usque promunturium, inmenso ambitu flectitur.

6 (2) In eo prima Hispania terrarum est, ulterior appellata, eadem Baetica, mox a fine Murgitano citerior eademque Tarraconensis ad Pyrenaei iuga. Ulterior in duas per longitudinem provincias dividitur, si quidem Baeticae latere septentrionali praetenditur Lusitania, amne Ana discreta. Ortus hic in Laminitano agro citerioris Hispaniae et modo in stagna se fundens, modo in angustias resorbens aut in totum cuniculis condens et saepius nasci gaudens in Atlanticum oceanum effunditur. Tarraconensis autem, adfixa Pyrenaeo totoque eius a latere decurrens et simul ad Gallicum oceanum Hiberico a mari transversa se pandens, Solorio monte et Oretanis iugis Carpetanisque et Asturum a Baetica atque Lusitania distinguitur.

7 (3) Baetica, a flumine mediam secante cognominata, cunctas provinciarum diviti cultu et quodam fertili ac peculiari nitore praecedit. Iuridici conventus ei IIII, Gaditanus, Cordubensis, Astigitanus, Hispalensis. Oppida omnia numero CLXXV, in iis coloniae VIIII, municipia c. R. X, Latio antiquitus donata XXVII, libertate VI, foedere III, stipendiaria CXX. Ex his digna memoratu aut Latio sermone dictu facilia, a flumine Ana litore oceani oppidum Onubia, Aestuaria cognominatum, inter confluentes Luxiam et Urium, Ha-

golfi principali, il primo dei quali s'incurva con giro immenso dal già ricordato Calpe [3], monte alla estremità della Spagna, a Locri, fino al promontorio Bruzio [4].

6 (2) La prima delle terre situate in questo golfo è la Spagna, che si chiama dapprima Ulteriore, o anche Betica [1], e poi, a partire dalla frontiera di Murgi, Citeriore o Tarragonese fino alla catena dei Pirenei. La Spagna Ulteriore è divisa in due province, nel senso della sua lunghezza: infatti oltre la Betica, a nord, divisa da questa dal fiume Ana, si estende la Lusitania [2]. L'Ana [3] nasce nella Spagna Citeriore, nel territorio di Laminio, e, ora diffondendosi in stagni, ora di nuovo restringendosi in una valle angusta o nascondendosi del tutto in cunicoli e lieto di tornare alla luce piú volte, si getta nell'Oceano Atlantico. La Spagna Tarragonese, che è addossata ai Pirenei dalle cui pendici per tutta la loro lunghezza si diparte, e che trasversalmente si estende dal mare Iberico all'Oceano Gallico, è separata dalla Betica e dalla Lusitania dal monte Solorio e dai monti Oretani, Carpetani e Asturici./

7 (3) La Betica, cosí chiamata dal fiume Betis [1] che la taglia a metà, è superiore a tutte le altre province per la ricchezza delle colture e per un suo eccezionale splendore di fertilità. Vi sono quattro giurisdizioni, quelle di Cadice, Cordova, Astigi e Ispali [2]. Le città sono in tutto 175, di cui 9 colonie, 10 municipi di diritto romano, 27 di antico diritto latino, 6 città libere, 3 alleate e 120 tributarie [3]. Tra queste sono degne di nota, o facili a nominarsi in lingua latina, a partire dal fiume Ana e procedendo lungo la costa dell'Oceano: la città di Onubia [4], soprannominata Onubia Estuaria, alla confluenza

[3] Cfr. III.4. Calpe è l'odierna Gibilterra.
[4] Si tratta di capo Spartivento, in Calabria.

6. [1] La Betica corrisponde all'odierna Andalusia.
[2] La Lusitania corrisponde alla parte dell'attuale Portogallo che si estende a sud del fiume Douro.
[3] Il nome attuale del fiume deriva dall'aggiunta, al nome latino, dell'arabo *Uadi* = «fiume»: Uadi Ana = Guadiana.

7. [1] Il Betis è l'odierno Guadalquivir.
[2] Astigi si chiama oggi Ecija, Ispali è l'odierna Siviglia.
[3] Il *conventus iuridicus*, «giurisdizione», è il territorio che fa capo a una medesima città ai fini dell'amministrazione giudiziaria. Le «colonie», al tempo di Plinio, non sono piú – come nella Roma repubblicana – città fondate da cittadini romani o dai loro alleati latini. «Colonia» è ormai una sorta di titolo onorifico, il quale sta a indicare che la città designata con questo nome gode di particolari privilegi dal punto di vista fiscale e giuridico (simili a quelli di cui godevano le *coloniae* propriamente dette). I «municipi di diritto romano» erano comunità che godevano completamente del diritto di cittadinanza romana, coi privilegi connessi a tale titolo; quelli di «antico diritto latino» godevano di prerogative piú ristrette rispetto ai precedenti. Le città «libere» non erano sottoposte al controllo del governatore della provincia alla quale appartenevano; analoghe ad esse erano le città «alleate» che avevano stipulato uno speciale trattato con Roma; le città «tributarie» erano, a differenza delle precedenti, tenute a pagare un tributo annuo a Roma.
[4] Si deve leggere nel testo latino *Onubia*. Gli editori di Plinio accettano invece la le-

reni montes, Baetis fluvius, litus Curense inflexo sinu, cuius ex adverso Gadis inter insulas dicenda, promunturium Iunonis, portus Baesippo, oppidum Baelo, Mellaria, fretum ex Atlantico mari, Car-
8 teia, Tartesos a Graecis dicta, mons Calpe. Dein litore interno oppida Barbesula cum fluvio, item Salduba, oppidum Suel, Malaca cum fluvio foederatorum. Dein Maenuba cum fluvio, Sexi cognomine Firmum Iulium, Sel, Abdara, Murgi, Baeticae finis. Oram eam in universum originis Poenorum existimavit M. Agrippa; ab Ana autem Atlantico oceano obversa Bastulorum Turdulorumque est. In universam Hispaniam M. Varro pervenisse Hiberos et Persas et Phoenicas Celtasque et Poenos tradit. Lusum enim Liberi patris aut lyssam cum eo bacchantium nomen dedisse Lusitaniae et Pana praefectum eius universae. At quae de Hercule ac Pyrene vel Saturno traduntur fabulosa in primis arbitror.

9 Baetis, in Tarraconensis provinciae non, ut aliqui dixere, Mentesa oppido, sed Tugiensi exoriens saltu – iuxta quem Tader fluvius, qui Carthaginiensem agrum rigat –, Ilorci refugit Scipionis rogum versusque in occasum oceanum Atlanticum, provinciam adoptans, petit, modicus primo, sed multorum fluminum capax, quibus ipse famam aquasque aufert. Baeticae primum ab Ossigita-

tra il Luxia e l'Urio; i monti Areni, il fiume Betis, la costa Curense [5] che forma un golfo, opposta al quale sta Cadice, di cui tratterò nella parte relativa alle isole [6]; il promontorio di Giunone, il porto di Besippone, le città di Belone, Mellaria – dove l'Oceano Atlantico si restringe [7] –, Carteia, detta Tartesos dai Greci, e il monte Calpe.

8 Poi, continuando lungo la costa mediterranea, Barbesula, col fiume omonimo; il fiume e la città di Salduba; la città di Suel; Malaga, col fiume omonimo, città alleata. E ancora, il fiume e la città di Menuba, Sexi Fermo Giulio, Sel, Abdara e Murgi, che segna il confine della Betica. La popolazione di tutta questa costa, secondo Agrippa [1], sarebbe di origine cartaginese; quella che invece abita la costa oceanica, oltre l'Ana, è composta di Bastuli e di Turduli. Marco Varrone [2] scrive che nell'intera Spagna migrarono successivamente Iberi, Persiani, Fenici, Celti e Cartaginesi; la Lusitania avrebbe infatti derivato il suo nome dal gioco del padre Libero, o dalla frenesia [3] delle donne che baccheggiavano insieme a lui, e Pan avrebbe comandato su tutta la penisola iberica. Le storie che si raccontano su Ercole e Pirene [4] e su Saturno le ritengo invece assolutamente fantasiose.

9 Il Betis nasce nella provincia Tarragonese, non, come alcuni hanno detto, presso la città di Mentesa, ma dai monti di Tugia, presso i quali nasce anche il fiume Tader, che bagna il territorio di Cartagena. A Ilorci si ritrae dal sepolcro di Scipione [1] e, volgendo a occidente, si dirige verso l'Oceano Atlantico, dando il suo nome alla provincia attraverso la quale scorre. Dapprima è esiguo, ma riceve poi molti affluenti, ai quali toglie, con le acque, la notorietà. Entra in Betica nel territorio di Ossigi, scorrendo dolcemente

zione *Ossonoba*, che corrisponde al nome di una città della Lusitania di cui Plinio parlerà nel libro IV.116.

[5] Nominata solo da Plinio, questa costa corrisponde evidentemente al golfo chiuso, nella sua parte meridionale, dalla città di Cadice.

[6] Cfr. IV.119.

[7] Traduco cosí, intendendo *fretum* come apposizione di *Mellaria* (già citata a III.3).

8. [1] Fr. 2 Riese. Agrippa, famoso generale di Augusto, nato nel 63 a. C. e morto nel 12 a. C., fu anche un geografo: compose infatti una carta geografica del mondo intero, non è ben certo se chiosata con indicazioni relative alle distanze tra i vari luoghi oppure accompagnata da una trattazione scritta a sé stante. Questa carta, di cui parlerà Plinio stesso al paragrafo 17 di questo libro, rimasta interrotta per la morte di Agrippa, fu portata a termine personalmente da Augusto e affissa nella *Porticus Vipsania*.

[2] Cfr. II.8, nota 2. Un'opera perduta di Varrone, di contenuto geografico, fu probabilmente tra le fonti principali cui Plinio si ispirò nel comporre i libri III-VI della *Naturalis historia*.

[3] «Gioco» si dice in latino *lusus*, e «frenesia» in greco *lýssa*.

[4] Pirene fu una giovane amata da Ercole la quale, sepolta presso i Pirenei, avrebbe dato loro il nome.

9. [1] Si tratta di Gneo Cornelio Scipione, morto combattendo contro Asdrubale in Spagna nel 211 a. C. Ilorci non può essere l'odierna Lorca (cfr. par. 25), che è sita lontano dal Guadalquivir.

nia infusus, amoeno blandus alveo, crebris dextra laevaque accolitur oppidis.

10 Celeberrima inter hunc et oceani oram in mediterraneo Segida quae Augurina cognominatur, Ulia quae Fidentia, Urgao quae Alba, Ebora quae Cerialis, Iliberri quod Florentini, Ilipula quae Laus, Artigi quod Iulienses, Vesci quod Faventia, Singili, Ategua, Arialdunum, Agla Minor, Baedro, Castra Vinaria, Cisimbrium, Hippo Nova, Ilurco, Osca, Oscua, Sucaelo, Unditanum, Tucci Vetus, omnia Bastetaniae vergentis ad mare. Conventus vero Cordubensis circa flumen ipsum Ossigi quod cognominatur Latonium, Iliturgi quod Forum Iulium, Ipra, Isturgi quod Triumphales, Ucia et $\overline{\text{XIIII}}$ p. remotum in mediterraneo Obulco quod Pontificense appellatur, mox Ripa, Epora foederatorum, Sacili Martialium, Onuba et dextra Corduba colonia Patricia cognomine, inde primum navigabili Baete oppida Carbula, Detumo, fluvius Singilis, eodem Baetis latere incidens.

11 Oppida Hispalensis conventus Celti, Axati, Arua, Canama, Naeva, Ilipa cognomine Ilpa, Italica et a laeva Hispal colonia cognomine Romulensis, ex adverso oppidum Osset quod cognominatur Iulia Constantia, Lucurgentum quod Iuli Genius, Orippo, Caura, Siarum, fluvius Maenuba, Baeti et ipse a dextro latere infusus. At inter aestuaria Baetis oppida Nabrissa cognomine Veneria et Colobana, coloniae Hasta quae Regia dicitur et in mediterraneo Asido quae Caesarina.

12 Singilis fluvius, in Baetim quo dictum est ordine inrumpens, Astigitanam coloniam adluit, cognomine Augustam Firmam, ab ea navigabilis. Huius conventus sunt reliquae coloniae inmunes Tucci quae cognominatur Augusta Gemella, Ituci quae Virtus Iulia, Ucubi quae Claritas Iulia, Urso quae Genetiva Urbanorum, inter quae fuit Munda, cum Pompeio filio rapta; oppida libera Astigi vetus, Ostippo; stipendiaria Callet, Callicula, Castra Gemina, Ilipula Minor, Marruca, Sacrana, Obulcula, Oningi, Sabora, Ventippo.

in un ameno letto; su entrambe le rive è popolato da frequenti città.

10 Le piú famose città dell'interno, tra il Betis e la costa oceanica, sono Segida Augurina, Ulia Fidenza, Urgaone Alba, Ebora Ceriale, Iliberri Fiorentina, Ilipula Lode, Artigi [1] Giuliense, Vesci Faenza, Singili, Ategua, Arialduno, Agla Minore, Bedrone, Campi Vinarii, Cisimbrio, Ippone Nuova, Ilurcone, Osca [2], Oscua, Sucelone, Unditano, Tucci Vecchia: tutte città, queste, della parte della Bastetania rivolta verso il mare. Presso il Betis, nella giurisdizione di Cordova, sono Ossigi Latonio, Iliturgi *Forum Iulium*, Ipra, Isturgi Trionfale, Ucia e, appartata, 14 miglia all'interno, Obulcone Pontificense; e ancora Ripa, Epora, città alleate, Sacili dei Marziali, Onuba [3] e, sulla riva destra del Betis, la colonia di Cordova Patrizia, sita nel punto da cui il fiume diventa navigabile; seguono le città di Carbula, Detumone e il fiume Singili, che si getta nel Betis dalla stessa parte in cui si trova Detumone [4].

11 Le città della giurisdizione di Ispali sono Celti, Axati, Arva, Canama, Neva, Ilipa Ilpa e, sulla sinistra del Betis, la colonia di Ispali Romulense; sull'altra riva sono le città di Osset Giulia Costanza, Lucurgento Genio di Giulio, Orippone, Caura, Siaro e il fiume Menuba [1], anch'esso affluente di destra del Betis. Verso la foce del fiume sono le città di Nabrissa Veneria e Colobana, e le colonie di Asta [2] Regia e, nell'interno, Asidone Cesarina.

12 Il fiume Singili, che si getta nel Betis nell'ordine che ho detto [1], bagna la colonia di Astigi Augusta Ferma, a partire dalla quale è navigabile. Della giurisdizione di Astigi fanno parte le rimanenti colonie, esenti da tributo, della Betica, e cioè Tucci Augusta Gemella, Ituci Virtú Giulia, Ucubi Chiarità Giulia e Ursone Genetiva degli Urbani: nel numero di esse era anche Munda, che fu presa insieme con Pompeo figlio [2]. Le città libere sono Astigi Vecchia e Ostippone; le tributarie Callet, Callicola, Campi Gemelli, Ilipula Minore, Marruca, Sacrana, Obulcula, Oningi, Sabora e Ventippo-

10. [1] Il toponimo si è conservato nel nome del fiume Ortiga.
[2] Da non confondersi con l'omonima città, di cui al paragrafo 24.
[3] È evidentemente diversa da Onubia del paragrafo 7, la quale si trovava sulla costa.
[4] Il testo di Plinio, non molto chiaro, si può spiegare identificando Detumone con l'attuale Palma del Rio, situata sulla riva sinistra del Guadalquivir poco prima della sua confluenza col Genil, che è un affluente di sinistra del Guadalquivir stesso.

11. [1] Da non confondersi con l'omonimo fiume citato al paragrafo 8.
[2] Il toponimo sopravvive nel nome del colle Mesa de Hasta, 15 chilometri a sud di Lebrija.

12. [1] Cfr. III.10.
[2] A Munda si svolse, nel 45 a. C., la battaglia con la quale Cesare debellò le forze residue dei pompeiani: queste erano comandate da Gneo Pompeo, figlio di Pompeo Magno, che fu catturato e ucciso. Il sito di Munda non è stato ancora identificato con sicurezza.

Maenubam amnem, et ipsum navigabilem, haut procul accolunt Olontigi, Laelia, Lastigi.

13 Quae autem regio a Baete ad fluvium Anam tendit extra praedicta, Baeturia appellatur, in duas divisa partes totidemque gentes: Celticos, qui Lusitaniam attingunt, Hispalensis conventus, Turdulos, qui Lusitaniam et Tarraconensem accolunt, iura Cordubam petunt. Celticos a Celtiberis ex Lusitania advenisse manifestum est sacris, lingua, oppidorum vocabulis, quae cognominibus
14 in Baetica distinguntur: Seriae adicitur Fama Iulia, Nertobrigae Concordia Iulia, Segidae Restituta Iulia, Contributa Iulia Ugultuniae, cum qua et Curiga nunc est, Lacimurgae Constantia Iulia, Steresibus Fortunales et Callensibus Aeneanici. Praeter haec in Celtica Acinippo, Arunda, Arunci, Turobriga, Lastigi, Salpesa, Saepone, Serippo. Altera Baeturia, quam diximus Turdulorum et conventus Cordubensis, habet oppida non ignobilia Arsam, Mella-
15 riam, Mirobrigam Reginam, Sosintigi, Sisaponem. Gaditani conventus civium Romanorum Regina, Latinorum Laepia Regia, Carisa cognomine Aurelia, Urgia cognominata Castrum Iulium, item Caesaris Salutariensis; stipendiaria Besaro, Belippo, Barbesula, Blacippo, Baesippo, Callet, Cappa cum Oleastro, Iptuci, Ibrona, Lascuta, Saguntia, Saudo, Usaepo.

16 Longitudinem universam eius prodidit M. Agrippa $\overline{\text{CCCCLXXV}}$ p., latitudinem $\overline{\text{CCLVIII}}$, sed cum termini Carthaginem usque procederent: quae causa magnos errores conputatione mensurae saepius parit, alibi mutato provinciarum modo, alibi itinerum, auctisque aut deminutis passibus. Incubuere maria tam longo aevo, alibi processere litora, torsere se fluminum aut correxere flexus. Praeterea aliunde aliis exordium mensurae est et alia meatus. Ita fit ut
17 nulli duo concinant. Baeticae longitudo nunc a Castulonis oppidi

ne. Non lontano da queste città, sul fiume Menuba, anch'esso navigabile, sorgono Olontigi, Lelia, Lastigi.

13 La regione che si estende oltre i luoghi già descritti, dal Betis al fiume Ana, si chiama Beturia. Essa è divisa in due parti abitate da due diverse popolazioni: i Celti, che confinano con la Lusitania e fanno parte della giurisdizione di Ispali, e i Turduli, che confinano sia con la Lusitania che con la Tarragonese e sono della giurisdizione di Cordova. Che i Celti siano discendenti dei Celtiberi di Lusitania lo si capisce dalla loro religione, dalla lingua e dai nomi delle loro città le quali, in Betica, si designano con l'aggiunta di appel-
14 lativi: Seria Fama Giulia, Nertobriga Concordia Giulia, Segida Restituta Giulia, Ugultunia Contributa Giulia, alla quale è ora unita Curiga[1]; Lacimurga Costanza Giulia, Steresi Fortunale e Callensi Eneanica. Oltre a queste città si trovano, nella Celtica, Acinipone, Arunda, Arunci, Turobriga, Lastigi, Salpesa, Sepone, Seripone. Nell'altra parte della Beturia che, come ho detto, è abitata dai Turduli ed è sotto la giurisdizione di Cordova, le città piú note
15 sono Arsa, Mellaria, Mirobriga Regina, Sosintigi, Sisapone. Fanno parte della giurisdizione di Cadice, Regina, di diritto romano, Lepia Regia, di diritto latino, Carisa Aurelia, Urgia *Castrum Iulium* e Urgia Salutariense di Cesare; fra le città tributarie, Besarone, Belippone, Barbesula, Blacippone, Besippone[1], Callet[2], Cappa con Oleastro, Iptuci, Ibrona, Lascuta, Sagunzia, Saudone, Usepone.

16 Marco Agrippa[1] calcolò la lunghezza complessiva della Betica in 475 miglia, la larghezza in 268 miglia; ma ai suoi tempi i confini della regione arrivavano fino a Cartagena. È questa una delle cause che dànno luogo abbastanza spesso a gravi errori nel computo delle distanze: là è mutata l'estensione di una provincia, qua la lunghezza di una strada, per l'aumento o la diminuzione del suo percorso. In un tempo cosí lungo i mari hanno guadagnato terreno, altrove sono invece avanzate le coste; i fiumi si sono contorti in meandri o hanno raddrizzato il loro corso. Inoltre ciascuno calcola le distanze a partire da un punto diverso e seguendo percorsi diffe-
17 renti: il risultato è che mai due autori coincidono. La lunghezza attuale della Betica, dalla frontiera della città di Castulone a Cadice,

14. [1] È un esempio di *contributio*: cfr. par. 18, nota 3.

15. [1] È probabile che Besippone e Belippone siano la stessa città.
[2] Callet era stata citata già al paragrafo 12, come facente parte del distretto di Astigi; probabilmente si tratta della stessa città, che Plinio ha inserito per errore in due diversi distretti.

16. [1] Fr. 3 Riese. Agrippa, insieme con Varrone, è l'autore citato di preferenza da Plinio quando si tratta di dimensioni e misure delle varie regioni.

fine Gadis CCL et a Murgi maritima ora XXV p. amplior, latitudo a Carteia Anam ora CCXXXIIII p. Agrippam quidem in tanta viri diligentia praeterque in hoc opere cura, cum orbem terrarum orbi spectandum propositurus esset, errasse quis credat et cum eo Divum Augustum? Is namque conplexam eum porticum ex destinatione et commentariis M. Agrippae a sorore eius inchoatam peregit.

18 (4) Citerioris Hispaniae sicut conplurium provinciarum aliquantum vetus forma mutata est, utpote cum Pompeius Magnus tropaeis suis, quae statuebat in Pyrenaeo, DCCCLXVI oppida ab Alpibus ad fines Hispaniae ulterioris in dicionem ab se redacta testatus sit. Nunc universa provincia dividitur in conventus VII, Carthaginiensem, Tarraconensem, Caesaraugustanum, Cluniensem, Asturum, Lucensem, Bracarum. Accedunt insulae, quarum mentione seposita civitates provincia ipsa praeter contributas aliis CCXCIII continet, oppida CLXXVIIII, in iis colonias XII, oppida civium Romanorum XIII, Latinorum veterum XVIII, foederatorum unum, stipendiaria CXXXV.

19 Primi in ora Bastuli, post eos quo dicetur ordine intus recedentes Mentesani, Oretani et ad Tagum Carpetani, iuxta eos Vaccaei, Vettones et Celtiberi Arevaci. Oppida orae proxima Urci adscriptumque Baeticae Baria, regio Bastitania, mox deinde Contestania, Carthago Nova colonia, cuius a promunturio, quod Saturni voca-

è di 250 miglia, e da Murgi a Cadice, lungo la costa, è superiore di 25 miglia; la larghezza, da Carteia all'Ana, sempre lungo la costa, è di 234 miglia. Chi può pensare che abbia fornito dati inesatti proprio Agrippa, uomo di cosí grande precisione e che per di piú si era dedicato a quest'opera con tanta cura, dovendo sottoporre allo sguardo di tutto il mondo la raffigurazione del mondo intero? E con Agrippa avrebbe sbagliato anche il divino Augusto: fu infatti Augusto a completare il portico contenente quel disegno, la cui costruzione era stata iniziata, ispirandosi al progetto e agli appunti di Marco Agrippa, dalla sorella di quest'ultimo [1].

18 (4) L'antico aspetto della Spagna Citeriore è considerevolmente mutato, come quello di molte altre province: si pensi che Pompeo Magno, nei trofei che innalzava sui Pirenei [1], attestava di avere sottomesso 866 città dalle Alpi ai confini della Spagna Ulteriore. Attualmente la provincia, nel suo complesso, è divisa in sette giurisdizioni: quelle di Cartagena, Tarragona, Saragozza, Clunia, Astorga, Lugo, Braga. In piú ci sono le isole: escludendo queste, delle quali si parlerà a parte, la provincia della Spagna Citeriore comprende 293 comunità [2] – senza contare quelle aggregate ad altre [3] – e 179 città, di cui 12 colonie, 13 di diritto romano, 18 di antico diritto latino, una alleata e 135 tributarie.

19 Il primo popolo che s'incontra, procedendo lungo la costa, è quello dei Bastuli; dietro di loro, verso l'interno, sono, nell'ordine, i Mentesani, gli Oretani e, presso il Tago, i Carpetani, e accanto ad essi i Vaccei, i Vettoni e i Celtiberi Arevaci. Le città costiere sono Urci e Baria, che però fa parte della Betica; seguono la regione di Bastetania, poi la Contestania e la colonia di Cartagena Nuova. Dal promontorio, detto di Saturno, su cui Cartagena sorge, fino

17. [1] Per la grande carta, curata da Agrippa e posta nella *Porticus Vipsania* (chiamata cosí in onore della sorella di Agrippa da Augusto che la fece costruire), cfr. par. 8, nota 1. Plinio si trova qui in difficoltà, dovendo conciliare la cifra da lui ritenuta esatta con quella, molto diversa, fornita da Agrippa e avallata da Augusto.

18. [1] Pompeo innalzò in Spagna un grandioso monumento (trofeo), sormontato dalla sua statua, forse nel 72 a. C., dopo la felice conclusione della guerra da lui condotta contro Sertorio. Di questo trofeo Plinio parla ancora due volte: cfr. XXXVII.15 (dove si menziona la statua) e VII.96, dove il numero delle città sottomesse è indicato in 876.

[2] Plinio distingue di solito tra il vocabolo *oppidum*, con cui indica una singola città, e l'altro, *civitas*, indicante piú in generale una comunità di abitanti, i quali non fanno necessariamente capo a una città. Secondo De Ruggiero, *Dizionario epigrafico di antichità romane*, s. v. *civitas*, essa «è, nel senso proprio della parola, l'insieme politicamente organato dei *cives*, in quanto essi formano uno degli elementi essenziali dello Stato, oltre quello del territorio; insomma la cittadinanza». Il concetto di *civitas* varia però anche a seconda delle zone a cui si applica, accostandosi di volta in volta piú a quello di *oppidum* o piú all'altro di *populus*. Per questi motivi, e per comodità di esposizione, nella traduzione oscilleremo con una certa libertà fra i termini «città», «comunità», «cittadinanza», «popolazione».

[3] Sulle *civitates contributae*, comunità aggregate in vari modi alla giurisdizione di altre città, si veda U. Laffi, *Attributio e contributio*, Pisa 1966.

tur, Caesaream Mauretaniae urbem CLXXXXVII p. traiectus. Reliqua in ora flumen Tader, colonia inmunis Ilici, unde Ilicitanus si-
20 nus. In eam contribuuntur Icositani. Mox Latinorum Lucentum, Dianium stipendiarium, Sucro fluvius et quondam oppidum, Contestaniae finis. Regio Edetania, amoeno praetendente se stagno, ad Celtiberos recedens. Valentia colonia III p. a mari remota, flumen Turium, et tantundem a mari Saguntum civium Romanorum, op-
21 pidum fide nobile, flumen Udiva. Regio Ilergaonum, Hiberus amnis, navigabili commercio dives, ortus in Cantabris haut procul oppido Iuliobrica, per CCCCL p. fluens, navium per CCLX a Vareia oppido capax, quem propter universam Hispaniam Graeci appellavere Hiberiam. Regio Cessetania, flumen Subi, colonia Tarracon, Scipionum opus, sicut Carthago Poenorum. Regio Ilergetum, oppidum Subur, flumen Rubricatum, a quo Laeetani et Indigetes.
22 Post eos quo dicetur ordine intus recedentes radice Pyrenaei Ausetani, Iacetani perque Pyrenaeum Ceretani, dein Vascones. In ora autem colonia Barcino cognomine Faventia, oppida civium Romanorum Baetulo, Iluro, flumen Arnum, Blandae, flumen Alba, Emporiae, geminum hoc veterum incolarum et Graecorum, qui Phocaeensium fuere suboles, flumen Ticer. Ab eo Pyrenaea Venus in latere promunturii altero XL.

a Cesarea, città della Mauritania[1], ci sono 197 miglia. Continuando lungo la costa si trovano il fiume Tader e la colonia, esente da tributo, di Ilici, da cui prende il nome il golfo Ilicitano; ad essa so-
20 no aggregati gli abitanti di Icosio[2]. Vengono quindi Alicante, di diritto latino, Denia, città tributaria, il Sucrone (nome di un fiume e, un tempo, anche di una città)[1], confine settentrionale della Contestania, e l'Edetania, davanti alla quale si estende una piacevole laguna: questa regione, nella sua parte interna, si spinge verso il territorio dei Celtiberi. Poi la colonia di Valenza, sita a 3 miglia dal mare; il fiume Turio[2] e, pure a 3 miglia dal mare, la città di diritto romano di Sagunto, famosa per la sua fedeltà[3], e il fiume Udiva.
21 Viene poi la regione degli Ilergaoni e il fiume Ibero, ricco per i traffici che si svolgono lungo il suo corso. Esso nasce nel territorio dei Cantabri, non lontano dalla città di Giuliobriga; ha un corso di 450 miglia[1], è navigabile per 260 miglia a partire dalla città di Varea; dal suo nome i Greci chiamarono Iberia tutta la Spagna. Al di là dell'Ibero sono la regione di Cessetania, il fiume Subi, la colonia di Tarragona, fondata dagli Scipioni[2], cosí come Cartagena fu fondata dai Cartaginesi. Poi la regione degl'Ilergeti, la città di Subur e il fiume Rubricato, a partire dal quale sono le terre dei Leetani e
22 degl'Indigeti. Dietro questi popoli, procedendo verso l'interno, sono, nell'ordine, sulle pendici dei Pirenei, gli Ausetani, gli Iacetani e, proprio in mezzo ai Pirenei, i Ceretani, poi i Vasconi. Continuando invece lungo la costa si trovano la colonia di Barcellona Faenza, Betulone e Ilurone, città di diritto romano, il fiume Arno, la città di Blande, il fiume Alba, la città di Emporia, popolata congiuntamente dai vecchi abitanti e da Greci oriundi di Focea; infine si trova il fiume Ticer. Dista 40 miglia da esso Venere Pirenea, sull'altro lato del promontorio.

19. [1] La Mauritania, regione corrispondente all'incirca all'attuale Marocco, sarà descritta da Plinio all'inizio del libro V (2-16).

[2] Icosio, l'attuale Algeri, costituisce un esempio di *contributio* particolarmente curioso, essendo aggregata alla città spagnola di Ilici.

20. [1] Sucrone (omonima del fiume oggi chiamato Júcar) apre la lunga serie di città, già scomparse ai suoi tempi, citate da Plinio (ma cfr. la menzione di Munda, al par. 12). Questi elenchi, spesso condotti con estrema puntigliosità, caratterizzano i libri geografici, soprattutto il terzo; le analogie che essi presentano fanno pensare che Plinio li abbia presi da un'unica fonte.

[2] Il Guadalaviar, che corrisponde al Turio, si designa tuttora anche col nome di Turia.

[3] Come è noto dal racconto di Livio (XXI 14), Sagunto, città alleata di Roma, nel 219 a. C., piuttosto che arrendersi ad Annibale, preferí subire l'uccisione di tutti i suoi cittadini adulti e la completa distruzione.

21. [1] L'Ebro (nome attuale dell'Ibero) è lungo in realtà 927 chilometri.

[2] Si tratta dei due fratelli Gneo e Publio Cornelio Scipione; entrambi morirono in Spagna durante la seconda guerra punica (cfr. III.9 e nota). Il secondo di essi è il padre di Scipione Africano, il vincitore di Zama. Tarragona sembra essere stata fortificata dai due fratelli, che la utilizzarono come base delle loro operazioni.

23 Nunc per singulos conventus reddentur insignia praeter supra dicta. Tarracone disceptant populi XLII, quorum celeberrimi civium Romanorum Dertosani, Bisgargitani; Latinorum Ausetani, Ceretani qui Iuliani cognominantur et qui Augustani, Edetani, Gerundenses, Iessonienses, Teari qui Iulienses; stipendiariorum Aquicaldenses, Aesonenses, Baeculonenses.

24 Caesaraugusta colonia immunis, amne Hibero adfusa, ubi oppidum antea vocabatur Salduba, regionis Edetaniae, recipit populos LV: ex his civium Romanorum Bilbilitanos, Celsenses ex colonia, Calagurritanos qui Nasici cognominantur, Ilerdenses Surdaonum gentis, iuxta quos Sicoris fluvius, Oscenses regionis Suessetaniae, Turiassonenses; Latinorum veterum Cascantenses, Ergavicenses, Graccurritanos, Leonicenses, Osicerdenses; foederatos Tarracenses; stipendiarios Arcobrigenses, Andelonenses, Aracelitanos, Bursaonenses, Calagurritanos qui Fibularenses cognominantur, Conplutenses, Carenses, Cincienses, Cortonenses, Damanitanos, Ispallenses, Ilursenses, Iluberitanos, Iacetanos, Libienses, Pompelonenses, Segienses.

25 Carthaginem conveniunt populi LXV exceptis insularum incolis ex colonia Accitana Gemellense, ex Libisosana cognomine Foroaugustana, quibus duabus ius Italiae datum, ex colonia Salariense, oppidani Lati veteris Castulonenses qui Caesarii Iuvenales appellantur, Saetabitani qui Augustani, Valerienses. Stipendiariorum autem celeberrimi Alabanenses, Bastitani, Consaburrenses, Dianenses, Egelestani, Ilorcitani, Laminitani, Mentesani qui et Oretani, Mentesani qui et Bastuli, Oretani qui et Germani cognominantur, caputque Celtiberiae Segobrigenses, Carpetaniae Toletani Tago flumini inpositi, dein Viatienses et Virgilienses.

26 In Cluniensem conventum Varduli ducunt populos XIIII, ex quibus Alabanenses tantum nominare libeat, Turmogidi IIII, in quibus Segisamonenses et Segisamaiulienses. In eundem conventum Carietes et Vennenses V civitatibus vadunt, quarum sunt Velienses. Eodem Pelendones Celtiberum IIII populis, quorum Numantini fuere clari, sicut in Vaccaeorum XVII civitatibus Inter-
27 catienses, Palantini, Lacobrigenses, Caucenses. Nam in Cantabricis VIIII populis Iuliobriga sola memoretur, in Autrigonum X civitati-

23 Elencherò ora, giurisdizione per giurisdizione, i luoghi degni di nota, oltre a quelli che ho già citato. Da Tarragona dipendono [1] 42 popolazioni; le piú famose, di diritto romano, sono quelle di Dertosa e Bisgargi; di diritto latino, quelle di Ausa, Cereta Giulia e Cereta Augusta, Edeta, Gerona, Guisona e la città dei Teari Giuliensi; fra le tributarie, quelle di Acque Calde, Esone e Beculone.

24 Saragozza, colonia esente da tributo, bagnata dal fiume Ibero, sorta nel luogo dell'antica Salduba, nella regione di Edetania, comprende, nel suo territorio, 55 popolazioni. Fra queste, di diritto romano, sono gli abitanti di Bilbili, della colonia di Celsa, di Calagurri Nasica e Ilerda, la cui popolazione è della stirpe dei Surdaoni – presso Ilerda scorre il fiume Segre –; e ancora, Osca, nella regione di Suessetania, e Tarazona. Di antico diritto latino sono Cascante, Ergavica, Grecurri, Leonica, Osicerda; alleata è Tarragona [1]; tributarie sono Arcobriga, Andelone, Araceli, Bursaone, Calagurri Fibulare, Compluto, la città dei Carensi e quella dei Cinciensi, Cortona, Damania, Ispalli, Ilursone, Iluberita, Iaca, Libia, Pamplona, Segia.

25 Da Cartagena dipendono 65 popolazioni, senza contare gli abitanti delle isole. Le colonie sono Acci Gemella e Libisosa Foroaugusta – entrambe di diritto italico – e Salaria; città di antico diritto latino sono Castulone Cesaria Giovenale, Setabi Augusta, Valeria. Le piú note fra le città tributarie sono Alagòn, Baza, Consuegra, Denia, Egelesta, Ilorci, Laminio, Mentesa Oretana, Mentesa Bastula, Oreta Germana, Segobriga, capoluogo della Celtiberia, e Toledo, capoluogo della Carpetania, sita sul fiume Tago; infine Viazia e Virgilia.

26 La giurisdizione di Clunia comprende 14 comunità di Varduli, tra le quali voglio citare la sola Alagòn, e 4 di Turmogidi, tra cui gli abitanti di Segisamone e Segisama Giulia. Alla stessa giurisdizione fanno capo i Carieti, i Vennensi con 5 comunità, fra cui quella di Velia; e ancora i Pelendoni, popolazione celtiberica, con 4 comunità, tra cui famosa fu quella di Numanzia [1], cosí come tra le 17 comunità dei Vaccei quelle di Intercazia, Palanzia, Lacobriga e Coca.

27 Delle 9 comunità dei Cantabrici basti ricordare quella di Giuliobriga, e delle 10 degli Autrigoni quelle di Trizio e Virovesca. Gli Are-

23. [1] Letteralmente «discutono le loro cause a Tarragona»: il capoluogo è visto qui nella sua funzione giuridica.

24. [1] È evidentemente diversa dalla ben piú famosa città omonima, citata al paragrafo precedente e da cui prende il nome l'intera Spagna Tarragonese. Non sempre è facile stabilire dove si ha a che fare con casi di omonimia, e dove è invece Plinio che confonde, inserendo la stessa città in contesti geografici diversi.

26. [1] Numanzia fu distrutta nel 133 a. C. da Scipione Emiliano, dopo dieci anni di guerra.

bus Tritium et Virovesca. Arevacis nomen dedit fluvius Areva. Horum VI oppida, Secontia et Uxama, quae nomina crebro aliis in locis usurpantur, praeterea Segovia et Nova Augusta, Termes ipsaque Clunia, Celtiberiae finis. Ad oceanum reliqua vergunt Varduliique ex praedictis et Cantabri.

28 Iunguntur iis Asturum XXII populi divisi in Augustanos et Transmontanos, Asturica urbe magnifica. In iis sunt Gigurri, Paesici, Lancienses, Zoelae. Numerus omnis multitudinis ad $\overline{\text{CCXL}}$ liberorum capitum.

Lucensis conventus populorum est sedecim, praeter Celticos et Lemavos ignobilium ac barbarae appellationis, sed liberorum capitum ferme $\overline{\text{CLXVI}}$.

Simili modo Bracarum XXIIII civitates $\overline{\text{CCLXXXV}}$ capitum, ex quibus praeter ipsos Bracaros Bibali, Coelerni, Callaeci, Equaesi, Limici, Querquerni citra fastidium nominentur.

29 Longitudo citerioris Hispaniae est ad finem Castulonis a Pyrenaeo $\overline{\text{DCVII}}$ p. et ora paulo amplius, latitudo a Tarracone ad litus Oiarsonis $\overline{\text{CCCVII}}$, e radicibus Pyrenaei, ubi cuneatur angustiis inter duo maria; paulatim deinde se pandens, qua contingit ulterio-
30 rem Hispaniam, tantundem et amplius latitudini adicit. Metallis plumbi, ferri, aeris, argenti, auri tota ferme Hispania scatet, citerior et specularis lapidis, Baetica et minio. Sunt et marmorum laticidinae. Universae Hispaniae Vespasianus Imperator Augustus iactatum procellis rei publicae Latium tribuit. Pyrenaei montes Hispanias Galliasque disterminant promunturiis in duo diversa maria proiectis.

31 (5) Narbonensis provincia appellatur pars Galliarum quae interno mari adluitur, Bracata antea dicta, amne Varo ab Italia di-

vaci prendono il nome dal fiume Areva. Essi hanno 6 città, Siguenza e Osma, toponimi frequenti anche in altre regioni; inoltre Segovia e Nuova Augusta, Termes e la stessa Clunia, frontiera della Celtiberia. Il resto della regione si affaccia sull'Oceano ed è popolato dai Varduli, già menzionati [1], e dai Cantabri.

28 Confinano con questi popoli le 22 comunità degli Asturi, divisi in Augustani e Trasmontani, con capoluogo la splendida città di Astorga. Ne fanno parte i Gigurri [1], i Pesici, i Lanciensi, gli Zeli. Il numero totale della popolazione è di circa 240 000 cittadini liberi.

La giurisdizione di Lugo comprende 16 comunità, tutte, eccetto i Celti e i Lemavi, oscure e con nomi stranieri; la popolazione ammonta a circa 166 000 cittadini liberi.

Le 24 comunità dei Bracari assommano, sempre contando i cittadini liberi, a 285 000 abitanti; fra costoro, a parte gli abitanti della stessa Braga, sono i Bibali, i Celerni, i Calleci [2], gli Equesi, i Limici, i Querquerni; e non ne nominerò altri per non infastidire il lettore.

29 La lunghezza della Spagna Citeriore è di 607 miglia dalla frontiera di Castulone ai Pirenei, e un po' maggiore lungo la costa; la larghezza è di 307 miglia da Tarragona alla spiaggia di Olarsone, misurata lungo le pendici dei Pirenei, dove il continente si restringe in una strozzatura tra i due mari; poi, a poco a poco, esso si allarga, finché, al confine con la Spagna Ulteriore, la sua larghezza è piú che raddoppiata.

30 Quasi tutta la Spagna abbonda di miniere di piombo, ferro, rame, argento, oro; in particolare, la Citeriore è ricca anche di pietra speculare [1]; la Betica, di minio. Vi sono anche cave di marmo. All'intera Spagna l'imperatore Vespasiano concesse il diritto latino, nel tempo in cui il Lazio era squassato dalle bufere della guerra civile [2]. La catena dei Pirenei divide le due Spagne dalle due Gallie, spingendosi con promontori verso i due opposti mari.

31 (5) Si chiama provincia Narbonese [1] la parte della Gallia che si affaccia sul Mediterraneo; un tempo era detta Bracata. È separata

27. [1] Cfr. III.26.

28. [1] Dai Gigurri deriva il nome dell'attuale Val de Orres, nel nord-ovest della Spagna.
[2] La regione di Galizia testimonia ancora il nome della popolazione dei Calleci.

30. [1] Questo tipo di pietra era molto usato dai Romani, che se ne servivano come sostituto dei vetri per le finestre. Plinio ne parlerà piú diffusamente (cfr. XXXVI.160).
[2] Il testo latino, e il senso della frase, non sono molto chiari. Plinio allude alla concessione del diritto latino, che Vespasiano fece all'intera Spagna, durante le guerre civili del 68-69 d. C., per assicurarsi la fedeltà di quella terra.

31. [1] La provincia Narbonese, che Plinio loda qui per la sua ricchezza, ha conservato, per antonomasia, il nome di Provenza. In realtà, essa abbracciava nella sua parte sudoccidentale, oltre alla Provenza, anche l'attuale Linguadoca.

screta Alpiumque vel saluberrimis Romano imperio iugis, a reliqua vero Gallia latere septentrionali montibus Cebenna et Iuribus, agrorum cultu, virorum morumque dignatione, amplitudine opum nulli provinciarum postferenda breviterque Italia verius quam pro-
32 vincia. In ora regio Sordonum intusque Consuaranorum, flumina Tecum, Vernodubrum, oppida Illiberis, magnae quondam urbis tenue vestigium, Ruscino Latinorum, flumen Atax, e Pyrenaeo Rubrensem permeans lacum, Narbo Martius Decumanorum colonia XII p. a mari distans, flumina Araris, Liria. Oppida de cetero rara
33 praeiacentibus stagnis: Agatha quondam Massiliensium et regio Volcarum Tectosagum atque ubi Rhoda Rhodiorum fuit, unde dictus multo Galliarum fervidissimus Rhodanus amnis, ex Alpibus se rapiens per Lemannum lacum segnemque deferens Ararim nec minus se ipso torrentes Isaram et Druantiam. Libica appellantur duo eius ora modica, ex his alterum Hispaniense, alterum Metapinum, tertium idemque amplissimum Massalioticum. Sunt auctores et
34 Heracleam oppidum in ostio Rhodani fuisse. Ultra fossae ex Rhodano, C. Mari opere et nomine insignes, stagnum Mastromela, oppidum Maritima Avaticorum, superque Campi Lapidei, Herculis proeliorum memoria, regio Anatiliorum et intus Dexivatium Cavarumque; rursus a mari Tricorium et intus Tritollorum Vocontiorumque et Segovellaunorum, mox Allobrogum. At in ora Massilia Graecorum Phocaeensium foederata, promunturium Zao, Citharista portus, regio Camactulicorum, dein Suelteri supraque Veruci-

dall'Italia dal fiume Varo e dalla catena delle Alpi, provvidenziale baluardo della sicurezza dell'impero romano; dal resto della Gallia la separano i monti Cevenne e Giura. Per la sua agricoltura, per il livello degli abitanti e dei costumi, per l'ampiezza delle risorse non è seconda ad alcuna provincia, e anzi, per dirla in breve, piú che
32 una provincia si può considerare una parte d'Italia. Sulla costa si trovano la regione dei Sordoni e, all'interno di questa, la regione dei Consuarani; poi i fiumi Teco e Vernodubro. Seguono Illiberi, misero vestigio di quella che fu un tempo una grande città; Rossiglione, città di diritto latino; il fiume Atace, che scendendo dai Pirenei sfocia nel lago Rubrense [1]; Narbona Marzia, colonia fondata dai soldati della decima legione, distante 12 miglia dal mare; i fiumi Arari e Liria. Per il resto le città sono poco frequenti, perché la
33 costa è paludosa: tra esse è Agde, già dipendente dai Marsigliesi; poi il territorio dei Volci Tectosagi e quello dove sorgeva Roda, colonia rodiese, da cui ha preso il nome il Rodano, fiume di gran lunga il piú impetuoso [1] tra quelli delle Gallie. Esso scende con corso precipitoso dalle Alpi fino ad attraversare il lago Lemano [2]; riceve poi il lento Arar e l'Isère e la Durance, che hanno invece rapidità pari alla sua. Le due bocche piccole del Rodano sono chiamate Libiche: di esse, l'una è detta Ispaniense, l'altra Metapino [3]; la terza, la piú grande, si chiama Massaliotica. Secondo alcuni autori, al-
34 la foce del Rodano sorgeva anche la città di Eraclea, Al di là è il canale, derivato dal Rodano, che ricorda nel nome l'insigne opera di Gaio Mario [1], quindi lo stagno Mastromela; Marittima, città degli Avatici e, all'interno, i Campi delle Pietre, ricordo delle battaglie di Ercole [2]; il territorio degli Anatili e, procedendo verso l'interno, quelli dei Dexivati e dei Cavari. Tornando sul mare, si susseguono il territorio dei Tricori e, spingendosi da questo verso nord, quelli dei Tritolli, dei Voconzi, dei Segovellauni e degli Allobrogi. Sulla costa sono di nuovo Marsiglia, fondata dai Greci di Focea, città alleata; il capo Zaone, il porto di Citarista, il territorio dei Camactu-

32. [1] Il lago Rubrense corrispondeva a un antico stagno ora prosciugato, non lontano dall'attuale Etang de Sigean: vi sfociava l'Aude.

33. [1] Il testo tramandato dai codici, *fertilissimus*, non dà significato soddisfacente. La correzione *fervidissimus*, «il piú impetuoso», si accorda meglio col contesto.

[2] Come è noto, in italiano esso è chiamato lago di Ginevra.

[3] Delle tre bocche, con cui il Rodano sfociava nel Mediterraneo al tempo di Plinio, ne sono rimaste solo due: la bocca principale, che corrisponde all'*os Massalioticum*, e una delle due minori, chiamata Petit Rhône e corrispondente all'*os Hispaniense*. L'*os Metapinum* non è piú individuabile con certezza.

34. [1] Plinio allude alle *fossae Marianae*, canale famoso nell'antichità.

[2] Il nome ricorda la pioggia di pietre che, secondo il mito, sarebbe caduta dal cielo per soccorrere Ercole, rimasto a corto di dardi durante la lotta contro Albione e Gerione, figli di Nettuno.

35 ni. In ora autem Athenopolis Massiliensium, Forum Iuli Octavanorum colonia, quae Pacensis appellatur et Classica, amnis inde Argenteus, regio Oxubiorum Ligaunorumque, super quos Suebri, Quariates, Adunicates. At in ora oppidum Latinum Antipolis, regio Deciatium, amnis Varus, ex Alpium monte Caenia profusus.

36 In mediterraneo coloniae Arelate Sextanorum, Baeterrae Septimanorum, Arausio Secundanorum, in agro Cavarum Valentia, Vienna Allobrogum. Oppida Latina Aquae Sextiae Salluviorum, Avennio Cavarum, Apta Iulia Vulgientium, Alebaece Reiorum Apollinarium, Alba Helvorum, Augusta Tricastinorum, Anatilia, Aerea, Bormani, Comani, Cabellio, Carcasum Volcarum Tectosagum, Cessero, Carbantorate Meminorum, Caenicenses, Cambolec-
37 tri qui Atlantici cognominantur, Forum Voconi, Glanum Libii, Lutevani qui et Foroneronienses, Nemausum Arecomicorum, Piscinae, Ruteni, Samnagenses, Tolosani Tectosagum Aquitaniae contermini, Tasgoduni, Tarusconienses, Umbranici, Vocontiorum civitatis foederatae duo capita Vasio et Lucus Augusti, oppida vero ignobilia XVIIII, sicut XXIIII Nemausiensibus adtributa. Adiecit formulae Galba Imperator ex Inalpinis Avanticos atque Bodionticos, quorum oppidum Dinia. Longitudinem provinciae Narbonensis $\overline{\text{CCCLXX}}$ p. Agrippa tradit, latitudinem $\overline{\text{CCXLVIII}}$.

38 (6) Italia dehinc primique eius Ligures, mox Etruria, Umbria, Latium, ibi Tiberina ostia et Roma, terrarum caput, $\overline{\text{XVI}}$ p. intervallo a mari. Volscum postea litus et Campaniae, Picentinum inde ac

35 lici; poi i Suelteri, a nord dei quali sono i Verucini. Sulla costa segue Atenopoli, dipendente dai Marsigliesi; *Forum Iuli*, fondata dai soldati dell'ottava legione e chiamata anche Pacense e Classica; poi[1] il fiume Argenteo, il territorio degli Oxubii e dei Ligauni, al di là dei quali sono i Suebri, i Quariati e gli Adunicati. Sulla costa è la città di diritto latino di Antibes, il territorio dei Deciati e il fiume Varo, che nasce sulle Alpi, dal monte Cenia.

36 All'interno si trovano le seguenti colonie: Arles, della sesta legione; Béziers, della settima legione; Orange, della seconda legione[1]; Valenza, nel territorio dei Cavari; Vienne, in quello degli Allobrogi. Le città di diritto latino sono Acque Sestie, città dei Salluvii; Avignone, dei Cavari; Apt Giulia, dei Vulgienti; Alebece, dei Reii Apollinari; Alba, degli Elvi; Augusta, dei Tricastini; Anatilia; Aerea[2]; le città dei Bormanni e dei Comani; Cavaillon; Carcassonne, dei Volgi Tectosagi; Cesserone; Carpentras, dei Memi-
37 ni; le città dei Cenicensi e dei Cambolectri Atlantici, *Forum Voconi*, *Glanum Libii*, Luteva *Forum Neronis*, Nîmes, degli Arecomici; Pézenas; le città dei Ruteni e dei Samnagensi; Tolosa, città dei Tectosagi, al confine con l'Aquitania; la città dei Tasgoduni[1]; Tarascona; la città degli Umbranici; Vasione e Luco di Augusto, le due capitali dei Voconzi, popolazione alleata; e altre 19 città poco importanti, cosí come le 24 dipendenti da Nîmes. L'imperatore Galba ha aggiunto all'elenco le popolazioni alpine degli Avantici e dei Bodiontici, ai quali appartiene la città di Digne. Secondo Agrippa[2] la provincia Narbonese è lunga 370 miglia e larga 248.

38 (6) Segue l'Italia e, primo popolo di essa che si incontra, i Liguri[1], poi l'Etruria, l'Umbria, il Lazio che comprende la foce del Tevere e Roma, capitale del mondo, sita a 16 miglia di distanza dal mare. Poi il litorale dei Volsci e quello della Campania, quindi i li-

35. [1] Sembra preferibile la correzione *inde*; il testo tràdito, *nomine* («il fiume di nome Argenteo»), mal si accorda con l'uso di citare di Plinio.

36. [1] Arles, Béziers e Arausione (Orange), erano colonie fondate dai legionari di Cesare dopo la guerra gallica, cosí come altre colonie della Narbonese già citate da Plinio. Nel loro nome, esse avevano mantenuto il ricordo del numero della legione cui appartenevano i loro fondatori.

[2] Suggestiva, ma fragile, l'ipotesi secondo cui la località di Aerea sarebbe da identificare col Mont Ventoux, che ne tradurrebbe in francese il nome.

37. [1] Il nome dei Tasgoduni sopravvive in quello del fiume Tescou, che bagnava il loro territorio.

[2] Fr. 4 Riese. Di nuovo Agrippa è citato come fonte di una misura.

38. [1] Fedele al suo consueto procedimento, per cui descrive prima la costa di una determinata zona, per poi passare in rassegna le località dell'interno, Plinio compie, all'inizio della descrizione dell'Italia, una rapida carrellata sulle popolazioni costiere della penisola, da Nizza fino alla Dalmazia. Nell'elenco sono eccezionalmente incluse anche alcune popolazioni il cui territorio non confina col mare: i Peligni, i Sabini, gli Iapudi.

Lucanum Bruttiumque, quo longissime in meridiem ab Alpium paene lunatis iugis in maria excurrit Italia. Ab eo Graeciae ora, mox Sallentini, Poeduculi, Apuli, Paeligni, Frentani, Marrucini, Vestini, Sabini, Picentes, Galli, Umbri, Tusci, Veneti, Carni, Iapu-
39 des, Histri, Liburni. Nec ignoro ingrati ac segnis animi existimari posse merito, si obiter atque in transcursu ad hunc modum dicatur terra omnium terrarum alumna eadem et parens, numine deum electa quae caelum ipsum clarius faceret, sparsa congregaret imperia ritusque molliret et tot populorum discordes ferasque linguas sermonis commercio contraheret ad conloquia et humanitatem homini daret breviterque una cunctarum gentium in toto orbe patria
40 fieret. Sed quid agam? Tanta nobilitas omnium locorum, quos quis attigerit, tanta rerum singularum populorumque claritas tenet. Urbs Roma vel sola in ea, . . . et digna iam tam festa cervice facies, quo tandem narrari debet opere? Qualiter Campaniae ora per se felixque illa ac beata amoenitas, ut palam sit uno in loco gaudentis
41 opus esse naturae? Iam vero tota ea vitalis ac perennis salubritas, talis caeli temperies, tam fertiles campi, tam aprici colles, tam innoxii saltus, tam opaca nemora, tam munifica silvarum genera, tot montium adflatus, tanta frugum vitiumque et olearum fertilitas, tam nobilia pecudi vellera, tam opima tauris colla, tot lacus, tot amnium fontiumque ubertas totam eam perfundens, tot maria, portus, gremiumque terrarum commercio patens undique et tam-
42 quam iuvandos ad mortales ipsa avide in maria procurrens! Neque ingenia ritusque ac viros et lingua manuque superatas commemoro

torali picentino, lucano e bruzio. Qui l'Italia, scorrendo verso mezzogiorno fino al mare a partire dalla catena delle Alpi, fatta quasi a forma di mezzaluna, raggiunge il suo punto estremo. Dal Bruzio comincia la costa della Grecia [2]; vengono poi i Salentini, i Peduculi, gli Apuli, i Peligni, i Frentani, i Marrucini, i Vestini, i Sabini, i Piceni, i Galli, gli Umbri, gli Etruschi, i Veneti, i Carni, gli Iapudi,
39 gl'Istri, i Liburni. So bene che a ragione potrei essere tacciato di animo ingrato e pigro, se trattassi superficialmente e di passaggio, limitandomi a queste indicazioni, la terra che di tutte le terre è a un tempo alunna e genitrice, scelta dalla potenza degli dèi per rendere piú splendente il cielo stesso, per unificare imperi dispersi e addolcirne i costumi, per radunare a colloquio, con la diffusione del suo idioma, i linguaggi, barbari e tra loro diversi, di tanti popoli, per dare all'uomo umanità e, insomma, per divenire lei sola la pa-
40 tria di tutte le genti del mondo intero [1]. Ma come fare? Cosí grande è la nobiltà di tutti i luoghi che, chi solo ne faccia cenno, è trattenuto nella sua esposizione da tanta fama delle singole cose o dei popoli. La città di Roma, anche lei sola . . . sembiante degno di una testa cosí solenne [1], da quale opera potrebbe essere descritta? Come parlare, anche se solo della costa campana [2], e di quella sua amenità fiorente e splendida, che mostra come la potenza creatrice del-
la natura in un momento di grazia si sia concentrata in un solo luo-
41 go? E tutta quella vivificante e ininterrotta salubrità; quella mitezza di clima, i campi cosí fertili, colli cosí ridenti, valichi cosí sicuri, boschi tanto ombrosi; una tale varietà e ricchezza di selve; venti che spirano da monti cosí numerosi; una cosí grande fertilità di messi, di viti e di olivi, e greggi dai manti cosí eccellenti, tori dai colli cosí pingui; tanti luoghi, tanta abbondanza di fiumi e di sorgenti che la bagnano tutta; tanti mari, porti, e il suo grembo aperto da ogni lato al commercio dei popoli e lei stessa che, come per aiu-
42 tare gli uomini, si slancia ardentemente verso i mari! E taccio il carattere e i costumi dei suoi abitanti, e gli eroi, e i popoli conquista-

[2] Naturalmente, con questo nome s'intende la Magna Grecia.

39. [1] L'elogio pliniano dell'Italia, contenuto nei paragrafi 39-42, si inserisce in una tradizione encomiastica molto diffusa nell'antichità, e codificata dai retori in regole precise. Si hanno lodi dell'Attica, della Spagna, ecc. Quanto alle lodi dell'Italia, tra le molte di cui si abbia notizia o che ci siano giunte direttamente citiamo, nella letteratura greca, quelle del geografo Strabone (VI 4.1-2) e dello storico Dionigi di Alicarnasso (*Antichità Romane* I 36-37); nella letteratura latina, quelle di Varrone (*Rerum rusticarum* I 2.3-8; nelle *Antiquitates*, opera perduta di Varrone, doveva trovarsi il modello di elogio cui si ispirarono quasi tutti gli autori successivi) e di Virgilio (*Georgica* II 136-76).

40. [1] Il testo è lacunoso.

[2] La Campania era concordemente celebrata dagli autori antichi come regione tra le piú belle e fertili d'Italia. Plinio, come molti altri suoi contemporanei facoltosi, vi possedeva una villa, a Miseno.

gentes. Ipsi de ea iudicavere Grai, genus in gloriam sui effusissimum, quotam partem ex ea appellando Graeciam Magnam! Nimirum id, quod in caeli mentione fecimus, hac quoque in parte faciendum est, ut notas quasdam et pauca sidera attingamus. Legentes tantum quaeso meminerint ad singula toto orbe edissertanda festinari.

43 Est ergo folio maxime querno adsimulata, multo proceritate amplior quam latitudine, in laevam se flectens cacumine et Amazonicae figura desinens parmae, ubi a medio excursu Cocynthos vocatur, per sinus lunatos duo cornua emittens, Leucopetram dextra, Lacinium sinistra. Patet longitudine ab Inalpino fine Praetoriae Augustae per urbem Capuamque cursu meante Regium oppidum, in umero eius situm, a quo veluti cervicis incipit flexus, decies centena et viginti milia passuum, multoque amplior mensura fieret La-
44 cinium usque, ni talis obliquitas in latus degredi videretur. Latitudo eius varia est, quadringentorum decem milium inter duo maria Inferum et Superum amnesque Varum atque Arsiam, media autem ferme circa urbem Romam ab ostio Aterni amnis in Hadriaticum mare influentis ad Tiberina ostia $\overline{\text{CXXXVI}}$, et paulo minus a Castro Novo Hadriatici maris Alsium ad Tuscum aequor, haud ullo in loco $\overline{\text{CC}}$ latitudinem excedens. Universae autem ambitus a Varo ad
45 Arsiam $\lceil\overline{\text{XX}}\rceil\cdot\overline{\text{XLVIIII}}$ p. efficit. Abest a circumdatis terris Histria ac Liburnia quibusdam locis centena milia, ab Epiro et Illyrico quinquaginta, ab Africa minus ducenta, ut auctor est M. Varro, ab Sardinia centum viginti milia, ab Sicilia MD, a Corcyra minus $\overline{\text{LXXX}}$, ab Issa $\overline{\text{L}}$. Incedit per maria caeli regione ad meridiem quidem, sed, si

ti con la sua lingua [1] e il suo valore. Giudicarono bene su di essa persino i Greci, popolo sempre pronto a magnificare se stesso, i quali chiamarono Magna Grecia una parte dell'Italia [2]. Naturalmente dovrò fare anche in questa sezione quanto ho già fatto parlando del cielo; accennare cioè ad alcuni punti particolari e a qualche stella. Soltanto, prego i lettori di tener presente che devo affrettarmi, perché mi aspetta la trattazione dei singoli luoghi di tutto il mondo.

43 L'Italia è assai simile a una foglia di quercia, molto piú estesa in lunghezza che in larghezza, la quale in punta si piega verso sinistra e finisce a forma di scudo delle Amazzoni [1]: la prominenza centrale si chiama Cocinto. Da essa si dipartono due golfi a forma di mezzaluna, chiusi da due capi, Leucopetra a destra, Lacinio a sinistra. L'Italia ha una lunghezza di 1020 miglia, da Augusta Pretoria sita al piede delle Alpi, passando per Roma e Capua, fino alla città di Reggio posta sulla sua spalla, dove comincia, per cosí dire, l'inarcarsi del collo. Questa lunghezza sarebbe molto maggiore se fosse calcolata fino a capo Lacinio; ma la curva fra Reggio e il Lacinio si
44 scosta dalla direzione fin lí seguita, formando un altro lato. La larghezza dell'Italia non è costante. Essa è di 410 miglia tra i due mari Tirreno e Adriatico, misurata dalla foce del fiume Varo a quella dell'Arsia; la larghezza centrale [1], misurata all'altezza di Roma, dalla foce del fiume Aterno, che si getta nel mare Adriatico, a quella del Tevere, è di 136 miglia, ed è un po' minore da Castro Nuovo, sull'Adriatico, ad Alsio, sul Tirreno. In nessun luogo essa supera le 200 miglia. Lo sviluppo costiero dell'intera Italia, dal Varo all'Ar-
45 sia, assomma a 2049 miglia. La distanza dalle terre che la circondano è la seguente: dall'Istria e dalla Liburnia, in certi punti, 100 miglia; dall'Epiro e dall'Illirico, 50 miglia; dall'Africa meno di 200 miglia, come attesta Marco Varrone; dalla Sardegna 120 miglia, dalla Sicilia un miglio e mezzo, da Corcira meno di 80, da Issa 50 miglia. L'Italia si spinge in mare in direzione sud; ma, se la si vuol

42. [1] Plinio insiste (come già al paragrafo 39) sull'unificazione del linguaggio vista come strumento di civilizzazione.

[2] Il gioco di parole è evidente: una piccola parte dell'Italia equivale, come dice il nome, a una «grande Grecia». E il giudizio è tanto piú lusinghiero in quanto proviene dal superbo popolo greco. Per altre polemiche coi Greci cfr., in questo stesso libro, il par. 152.

43. [1] Cioè, a forma di mezzaluna con una prominenza centrale, press'a poco come la lettera greca ε. Le tre punte di questa lettera, dall'alto in basso, sono costituite dai capi Lacinio (capo Colonna), Cocinto (punta Stilo) e Leucopetra (capo dell'Armi).

44. [1] Piú precisamente, la larghezza misurata al centro della penisola; mentre la cifra precedente si riferiva alla larghezza dell'Italia nel punto piú settentrionale della penisola, cioè alla sua attaccatura.

quis id diligenti subtilitate exigat, inter sextam horam primamque brumalem.

46 Nunc ambitum eius urbesque enumerabimus, qua in re praefari necessarium est auctorem nos Divum Augustum secuturos discriptionemque ab eo factam Italiae totius in regiones XI, sed ordine eo, qui litorum tractu fiet; urbium quidem vicinitates oratione utique praepropera servari non posse, itaque interiore parte digestionem in litteras eiusdem nos secuturos, coloniarum mentione signata, quas ille in eo prodidit numero. Nec situs originesque persequi facile est, Ingaunis Liguribus – ut ceteri omittantur – agro tricies dato.

47 (7) Igitur ab amne Varo Nicaea a Massiliensibus conditum, fluvius Palo, Alpes populique Inalpini multis nominibus, sed maxime Capillati, oppido Vediantiorum civitatis Cemenelo, portus Herculis Monoeci, Ligustina ora. Ligurum celeberrimi ultra Alpes Sallui, Deciates, Oxubi, citra Veneni, Turri, Soti, Bagienni, Statielli, Binbelli, Maielli, Caburriates, Casmonates, Velleiates et quorum oppi-
48 da in ora proxime dicemus. Flumen Rutuba, oppidum Album Intimilium, flumen Merula, oppidum Album Ingaunum, portus Vadorum Sabatium, flumen Porcifera, oppidum Genua, fluvius Fertor, portus Delphini, Tigulia intus, Segesta Tiguliorum, flumen Macra, Liguriae finis. A tergo autem supra dictorum omnium Appenninus

calcolare con piú sottile precisione, la direzione è compresa tra l'ora sesta e la prima del solstizio invernale [1].

46 Passerò ora in rassegna il territorio e le città dell'Italia. A questo proposito devo premettere che seguirò come autore il divino Augusto e la suddivisione, fatta da lui, dell'Italia in undici regioni, procedendo però secondo il tracciato della costa [1]. Quanto ai rapporti di vicinanza tra le singole città, ritengo impossibile mantenerli inalterati, almeno in un discorso affrettato com'è il mio; perciò, riguardo alle città dell'interno, mi atterrò all'elencazione per ordine alfabetico [2] fatta dallo stesso Augusto, segnalando le varie colonie, come fece lui. Non è facile neppure tener dietro ai territori e alle origini dei vari popoli, se è vero che ai Liguri Ingauni – per tacere degli altri – furono assegnati terreni per ben trenta volte.

47 (7) A partire dunque dal fiume Varo si susseguono Nizza, fondata dai Marsigliesi, il fiume Paglione, le Alpi e le popolazioni alpine dai molti nomi, la piú importante tra le quali è quella dei Capillati, con la città di Cimiez, abitata dalla comunità dei Vedianzi; il porto di Ercole Moneco [1] e la costa ligure. Tra le popolazioni liguri che vivono al di là delle Alpi, le piú note sono quelle dei Sallui, dei Deciati, degli Oxubii; al di qua, i piú famosi sono i Veneni, i Turri, i Soti, i Bagienni, gli Statielli, i Bimbelli, i Maielli, i Caburriati, i Casmonati, i Velleiati e quei popoli di cui elencherò tra breve le cit-

48 tà procedendo lungo la costa. Seguono il fiume Roya, la città di Albo Intimilio [1], il fiume Merula, la città di Albo Ingauno [1], il porto di Vada Sabazia, il fiume Polcevera, la città di Genova, il fiume Fertore, il porto del Delfino [2], Tigullia all'interno [3], Segesta dei Tigulli e il fiume Magra, confine della Liguria. Alle spalle di tutti questi luoghi è l'Appennino, la catena di monti piú vasta d'Italia, che si

45. [1] Cioè, tra mezzogiorno e sud-est; dunque, l'Italia secondo Plinio si estende in direzione NNO-SSE.

46. [1] Plinio dice che tratterà l'Italia regione per regione, ma non seguendo l'ordine dato ad esse da Augusto (cominciando, cioè, col trattare la prima regione per finire con l'undicesima), bensí secondo l'ordine in cui le singole regioni si presentano a chi segue la costa, dal mar Ligure fino all'Istria.

[2] La mancanza di un criterio geografico di ordinamento applicato alle città dell'interno ha creato gravi problemi a chi ha tentato di identificare i luoghi citati da Plinio. Si noti che, per i Latini, a differenza che per noi, l'ordine alfabetico era limitato alla sola lettera iniziale di una parola (cfr., per es., al par. 52 *Cortonenses, Capenates, Clusini . . ., Florentini . . ., Faesulae, Ferentinum*, ecc.).

47. [1] È l'attuale Monaco.

48. [1] I nomi di queste due città, identici in latino nella prima parte, si sono nettamente differenziati in italiano: Albo Intimilio è divenuto Ventimiglia, Albo Ingauno si è trasformato in Albenga.

[2] È l'attuale Portofino.

[3] Questa città, sita nell'entroterra di Sestri Levante, non è stata ancora identificata con sicurezza.

mons Italiae amplissimus, perpetuis iugis ab Alpibus tendens ad
49 Siculum fretum. Ab altero eius latere ad Padum amnem Italiae ditissimum omnia nobilibus oppidis nitent, Libarna, Dertona colonia, Iria, Vardacate, Industria, Pollentia, Carrea quod Potentia cognominatur, Foro Fulvi quod Valentinum, Augusta Bagiennorum, Alba Pompeia, Hasta, Aquis Statiellorum. Haec regio ex discriptione Augusti nona est. Patet ora Liguriae inter amnes Varum et Macram CCXI p.

50 (8) Adnectitur septima, in qua Etruria est ab amne Macra, ipsa mutatis saepe nominibus. Umbros inde exegere antiquitus Pelasgi, hos Lydi, a quorum rege Tyrrheni, mox a sacrifico ritu lingua Graecorum Tusci sunt cognominati. Primum Etruriae oppidum Luna, portu nobile, colonia Luca a mari recedens propiorque Pisae inter amnes Auserem et Arnum, ortae a Pelopidis sive a Teutanis, Graeca gente. Vada Volaterrana, fluvius Caecina, Populonium, Etrusco-
51 rum quondam hoc tantum in litore. Hinc amnes Prile, mox Umbro, navigiorum capax, et ab eo tractus Umbriae portusque Telamo, Cosa Volcientium a populo Romano deducta, Graviscae, Castrum Novum, Pyrgi, Caeretanus amnis et ipsum Caere intus m. p. VII, Agylla a Pelasgis conditoribus dictum, Alsium, Fregenae, Tiberis amnis a Macra CCLXXXIIII p. intus coloniae Falisca, Argis orta, ut auctor est Cato, quae cognominatur Etruscorum, Lucus Feroniae, Rusel-

estende ininterrottamente con le sue cime dalle Alpi allo stretto Si-
49 culo. Dall'altro lato dell'Appennino, fino al Po – il fiume piú ricco d'Italia – è tutto uno splendore di nobili città: Libarna, la colonia di Dertona, Iria, Vardacate, Industria, Pollenza, Carrea Potenza, *Forum Fulvi*, detta anche Valentino [1]; Augusta dei Bagienni, Alba Pompea, Asti, Acqui degli Statielli. Questa regione, nella suddivisione di Augusto, è la nona. La costa della Liguria, tra i fiumi Varo e Magra, si prolunga per 211 miglia.

50 (8) Confina con la Liguria la settima regione, che comprende l'Etruria a partire dal fiume Magra; è una regione che spesso ha cambiato nome [1]. In tempi antichi i Pelasgi cacciarono da essa gli Umbri, ma ne furono a loro volta scacciati dai Lidi. Dal nome del re di questi ultimi, gli abitanti dell'Etruria furono detti Tirreni [2]; piú tardi, con parola greca, dal rito del sacrificare ebbero il nome di Tusci [3]. La prima città dell'Etruria [4] è Luni, famosa per il suo porto; vengono poi la colonia di Lucca, lontana dal mare, e, piú vicina ad esso, Pisa, situata fra i fiumi Auser [5] ed Arno, fondata dai Pelopidi o forse dai Teutani, popolazione greca. Seguono Vada Volterrana, il fiume Cecina, Populonia, un tempo l'unica città etrusca sul mare.
51 Vengono poi i fiumi Prile e Ombrone, navigabile, e, a partire da esso [1], il tratto di costa dell'Umbria e il porto di Talamone; seguono Cosa, nel territorio dei Volcienti, colonia fondata dal popolo romano; Gravisca, Castro Nuovo, Pirgi, il fiume di Cere e la stessa Ce-
re, 7 miglia all'interno, chiamata Agilla dai Pelasgi che la fondarono; Alsio, Fregene e il fiume Tevere, distante 284 miglia dal Magra. All'interno sono le colonie Falisca degli Etruschi [2], fondata, secondo Catone [3], dagli abitanti di Argo, Bosco di Feronia, Rosel-

49. [1] Il nome *Valentinum* si conserva in quello della città di Valenza – in provincia di Alessandria –, la quale però, secondo la maggioranza degli studiosi, non sorge in un sito abitato in epoca romana.

50. [1] In quanto sono cambiati i popoli che la abitavano. Il tema dei successivi abitatori di una regione è ricorrente in Plinio: cfr. III.56 (Lazio), 60 (Campania), 71 (Lucania), 112 (Umbria), ecc.

[2] Di Tirreno, re dei Lidi, parlava già Erodoto V 9.

[3] Un'etimologia, risalente a Varrone, connetteva il nome *Tusci* col verbo greco *thýo* = «sacrifico».

[4] Secondo l'ordine geografico, partendo cioè dal Magra e procedendo verso sud lungo la costa.

[5] Il nome attuale (Serchio) deriva da *Auserculus*, diminutivo del nome latino *Auser*.

51. [1] Secondo altri, *ab eo* è complemento di origine: «e il tratto di costa chiamata, dal nome di esso, costa dell'Umbria». In entrambi i casi, si deve dedurre che Plinio istituisce una connessione tra il nome dell'Ombrone e quello dell'Umbria.

[2] *Falisca* è l'aggettivo di *Falerii*, che era il nome della colonia di cui si sta parlando. Le rovine di questa importante città si trovano a pochi chilometri dall'attuale Civita Castellana – in provincia di Viterbo –, che sorse quando *Falerii* decadde. L'origine etrusca dei Falisci, sostenuta da Plinio, è contraddetta da prove storiche, archeologiche e linguistiche.

[3] *HRR*, fr. 47. Catone il Censore (234-149 a. C.) parlava di *Falerii* nella sua opera perduta in sette libri, le *Origines*, che trattavano della fondazione delle antiche città italiche;

52 lana, Seniensis, Sutrina. De cetero Arretini Veteres, Arretini Fidentiores, Arretini Iulienses, Amitinenses, Aquenses cognomine Taurini, Blerani, Cortonenses, Capenates, Clusini Novi, Clusini Veteres, Florentini praefluenti Arno adpositi, Faesulae, Ferentinum, Fescennia, Hortanum, Herbanum, Nepet, Novem Pagi, Praefectura Claudia Foroclodi, Pistorium, Perusia, Suanenses, Saturnini qui ante Aurini vocabantur, Subertani, Statonienses, Tarquinienses, Tuscanienses, Vetulonienses, Veientani, Vesentini, Volaterrani, Volcentani cognomine Etrusci, Volsinienses. In eadem parte oppidorum veterum nomina retinent agri Crustuminus, Caletranus.

53 (9) Tiberis, antea Thybris appellatus et prius Albula, e media fere longitudine Appennini finibus Arretinorum profluit, tenuis primo nec nisi piscinis corrivatus emissusque navigabilis, sicuti Tinia et Clanis influentes in eum, novenorum ita conceptu dierum, si non adiuvent imbres. Sed Tiberis propter aspera et confragosa ne sic quidem, praeterquam trabibus verius quam ratibus, longe meabilis fertur, per $\overline{CL}$ p. non procul Tiferno Perusiaque et Ocriculo Etruriam ab Umbris ac Sabinis, mox citra $\overline{XVI}$ p. urbis Veientem agrum a Crustumino, dein Fidenatem Latinumque a Vaticano diri-
54 mens. Sed infra Arretinum Clanim duobus et quadraginta fluviis auctus, praecipuis autem Nare et Aniene, qui et ipse navigabilis Latium includit a tergo, nec minus tamen aquis ac tot fontibus in urbem perductis, et ideo quamlibet magnarum navium ex Italo mari capax, rerum in toto orbe nascentium mercator placidissimus, pluribus prope solus quam ceteri in omnibus terris amnes accolitur
55 aspiciturque villis. Nullique fluviorum minus licet inclusis utrimque lateribus, nec tamen ipse depugnat, quamquam creber ac subi-

52 le[4], Siena e Sutri. Le altre città[1] sono Arezzo Vecchia, Arezzo Fidenziore e Arezzo Giuliense, Amitino[2], Acque del Toro, Blera, Cortona, Capena, Chiusi Nuova, Chiusi Vecchia, Firenze, posta lungo il corso dell'Arno, Fiesole, Ferento, Fescennia[3], Orte, Erbano, Nepi, Nove Villaggi, la prefettura Claudia di *Forum Clodi*, Pistoia, Perugia, Sovana, Saturnia, già chiamata Auria, Suberto, Statonia, Tarquinia, Tuscania, Vetulonia, Veio, la città dei Vesentini[4], Volterra, Vulci Etrusca, Bolsena. Nella stessa regione mantengono i nomi di vecchie città due territori, il Crustumino e il Caletrano.

53 (9) Il Tevere, chiamato anticamente Tibris e prima ancora Albula, nasce press'a poco a metà degli Appennini in senso longitudinale, nel territorio di Arezzo. È esiguo dapprima, e non navigabile, se le sue acque non sono raccolte in serbatoi e poi fatte uscire[1], come si fa coi suoi affluenti Tinia e Chiani; diventa navigabile solo dopo nove giorni di trattenuta delle sue acque, se non si ha l'aiuto della pioggia. Ma il Tevere, a causa del suo letto aspro e accidentato, neppure con questo sistema può essere reso navigabile per lunghi tratti, se non con zattere, o piuttosto con legni. Esso, passando non lontano da Tiferno, da Perugia e da Otricoli, per 150 miglia divide l'Etruria dall'Umbria e dalla Sabina; poi, cominciando da 16 miglia a monte di Roma, segna il confine fra il territorio veiente e quello crustumino, quindi fra quello di Fidene e del Lazio e il ter-
54 ritorio vaticano. Dopo il Chiani aretino è ingrossato da 42 affluenti, i principali dei quali sono il Nera e l'Aniene – che, navigabile anch'esso, delimita il Lazio alle spalle –, ed è aumentato anche dal non minor numero di acque e di sorgenti che gli acquedotti portano a Roma; perciò, navigabile ormai da imbarcazioni di qualsiasi grandezza provenienti dal mare Italico, e perciò mercante tranquillissimo dei prodotti di tutto il mondo, il Tevere, da solo, è popolato e ammirato da ville in numero quasi maggiore di tutti gli altri
55 fiumi della terra. E a nessun fiume è consentito meno, racchiuso com'è tra le sue sponde; del resto, neppure esso tenta di lottare,

dalle *Origines* Plinio attingerà piú volte notizie in questo III libro (cfr. parr. 114, 116, 124, 125, 133, 134).

[4] Città esistente ancora nel Medioevo; decadde poi per la malaria, e i suoi abitanti si trasferirono a Grosseto, da cui Roselle distava otto chilometri.

52. [1] Cioè le città che non sono colonie, e sono indicate tutte insieme, regione per regione, in ordine alfabetico. È il procedimento consueto di Plinio nella sua trattazione dell'Italia (cfr. par. 46).

[2] Città scomparsa, che si trovava fra il Soratte e il Tevere.

[3] È ignota l'ubicazione di questa città, famosa per gli antichissimi canti nuziali (*Fescennini versus*) che da essa presero il nome.

[4] *Visentium*, la città dei Vesentini, sorgeva su un colle in riva al lago di Bolsena, di fronte all'isola che tuttora si chiama Bisentina.

53. [1] È il sistema delle chiuse, usato tuttora, per esempio, nel canale di Panama.

tus incrementis est, nusquam magis aquis quam in ipsa urbe stagnantibus. Quin immo vates intellegitur potius ac monitor, auctu semper religiosus verius quam saevus.

56 Latium antiquum a Tiberi Cerceios servatum est m. p. L longitudine: tam tenues primordio imperi fuere radices. Colonis saepe mutatis tenuere alii aliis temporibus, Aborigines, Pelasgi, Arcades, Siculi, Aurunci, Rutuli et ultra Cerceios Volsci, Osci, Ausones, unde nomen Lati processit ad Lirim amnem. In principio est Ostia colonia ab Romano rege deducta, oppidum Laurentum, lucus Iovis Indigetis, amnis Numicius, Ardea a Danaë Persei matre condita.

57 Dein quondam Aphrodisium, Antium colonia, Astura flumen et insula, fluvius Nymphaeus, Clostra Romana, Cercei, quondam insula inmenso quidem mari circumdata, ut creditur Homero, et nunc planitie. Mirum est quod hac de re tradere hominum notitiae possumus. Theophrastus, qui primus externorum aliqua de Romanis diligentius scripsit – nam Theopompus, ante quem nemo mentionem habuit, urbem dumtaxat a Gallis captam dixit, Clitarchus, ab

58 eo proximus, legationem tantum ad Alexandrum missam – hic iam plus quam ex fama Cerceiorum insulae et mensuram posuit stadia LXXX in eo volumine, quod scripsit Nicodoro Atheniensium magistratu, qui fuit urbis nostrae CCCCXL anno. Quicquid ergo terra-

anche se è soggetto a piene frequenti e repentine, e le inondazioni non sarebbero in alcun punto del suo corso maggiori che a Roma: anzi, il fiume è inteso piuttosto come un vate ammonitore, e la sua crescita produce sempre piú un timore sacro che un crudele terrore.

56 Il Lazio antico si è mantenuto nella sua lunghezza di 50 miglia, dal Tevere al Circeo: cosí umili furono, all'inizio, le radici dell'impero. I suoi abitanti mutarono spesso, avvicendandosi nel corso del tempo: Aborigeni, Pelasgi, Arcadi, Siculi, Aurunci, Rutuli; e, oltre il Circeo, Volsci, Osci e Ausoni: estendendosi a questi popoli, il nome del Lazio avanzò fino al fiume Liri. Il primo luogo che s'incontra è la colonia di Ostia, fondata da un re romano [1]: ci sono poi le città di Laurento, il bosco di Giove Indigete, il fiume Numicio, la
57 città di Ardea fondata da Danae madre di Perseo. Poi quella che fu la città di Afrodisio, la colonia di Anzio, il fiume Astura con l'isola omonima, i Chiostri Romani e il Circeo, che una volta, se si crede a Omero [1], era un'isola circondata da un immenso tratto di mare, mentre ora si trova in mezzo alla pianura. Sono notevoli, su questo punto, le informazioni che possiamo fornire ai lettori. Teofrasto [2], il primo fra gli stranieri che abbia scritto sui Romani un po' dettagliatamente – infatti Teopompo [3], prima del quale nessuno ne aveva neppure fatto menzione, si limitò a dire che Roma era stata conquistata dai Galli, e Clitarco [4], venuto subito dopo Teopompo, par-
58 lò solo dell'invio di un'ambasceria ad Alessandro –, Teofrasto, dicevo, basandosi ormai non soltanto sulla fama, fissò in 80 stadi la distanza [1] di tale isola dal continente; lo fece nel volume che scrisse quando era arconte ad Atene Nicodoro, il che avvenne nell'anno 440 di Roma [314 a. C.] [2]. Dunque tutte le terre che sono unite al-

56. [1] Si tratta di Tullo Ostilio, che deve il suo secondo nome alla fondazione di Ostia.

57. [1] La notizia deriva dalla connessione istituita fra il nome del Circeo e quello della maga Circe, la quale, come si sa dal libro X dell'*Odissea*, abitava in un'isola, Eea. Plinio segue probabilmente, come fonte principale, Varrone, il quale forniva la notizia che il Circeo fosse anticamente un'isola (cfr. Servio, *Ad Aeneidem* III 386).

[2] Teofrasto, scolaro di Aristotele, visse fra il 370 e il 285 a. C. e scrisse, oltre che di filosofia e psicologia, anche di storia naturale e di svariati altri argomenti. La comunanza di interessi con Teofrasto fa sí che Plinio lo citi piú volte nel testo della *Naturalis historia* e come fonte di parecchi libri della sua opera. Ma, come vedremo, la lettura di Teofrasto da parte di Plinio, se anche è diretta, è quanto meno superficiale.

[3] *FGrHist* 115 F 317. Per lo storico Teopompo cfr. II.237, nota 7.

[4] *FGrHist* 121 F 31. Clitarco era uno storico, contemporaneo di Alessandro Magno; e appunto Alessandro costituiva il soggetto principale dell'opera di Clitarco, opera che Plinio non sembra avere letto direttamente.

58. [1] Questa traduzione, imprecisa, di *mensura* rispecchia però il ragionamento di Plinio, che fraintende il testo di Teofrasto.

[2] Il libro è l'*Historia plantarum*, a noi pervenuto: del Circeo Teofrasto parla in V 8.3. Gli anni in Atene si indicavano col nome dell'arconte in carica, cosí come a Roma con quello dei consoli.

rum est praeter $\overline{x}$ p. ambitus adnexum insulae, post eum annum ac-
59 cessit Italiae. Aliud miraculum a Cerceis palus Pomptina est, quem locum XXIIII urbium fuisse Mucianus ter consul prodidit. Dein flumen Aufentum, supra quod Tarracina oppidum, lingua Volscorum Anxur dictum, et ubi fuere Amyclae sive Amynclae, a serpentibus deletae, dein locus Speluncae, lacus Fundanus, Caieta portus, oppidum Formiae, Hormiae dictum, ut existimavere, antiqua Laestrygonum sedes. Ultra fuit oppidum Pirae, est colonia Minturnae, Liri amne divisa, Clani olim appellato, Sinuessa, extremum in adiecto
60 Latio, quam quidam Sinopen dixere vocitatam. Hinc felix illa Campania, ab hoc sinu incipiunt vitiferi colles et temulentia nobilis suco per omnes terras incluto atque, ut veteres dixere, summum Liberi Patris cum Cerere certamen. Hinc Setini et Caecubi protenduntur agri; his iunguntur Falerni, Caleni, dein consurgunt Massici, Gaurani Surrentinique montes. Ibi Leborini campi sternuntur et in delicias alicae politur messis. Haec litora fontibus calidis rigantur praeterque cetera in toto mari conchylio et pisce nobili adnotantur. Nusquam generosior oleae liquor est, hoc quoque certamen humanae voluptatis. Tenuere Osci, Graeci, Umbri, Tusci,
61 Campani. In ora Savo fluvius, Volturnum oppidum cum amne, Li-

l'isola in un raggio di 10 miglia [3] si sono aggiunte all'Italia dopo
59 quell'anno [4]. Un altro luogo degno di nota, dopo il Circeo, è la Palude Pontina, popolata un tempo da 24 città, come attesta Muciano [1], console per tre volte. Segue il fiume Uffente, oltre il quale è la città di Terracina, detta Anxur in lingua volsca, posta sul luogo dell'antica Amicle o Amincle, distrutta dai serpenti; quindi la località di Sperlonga, il lago di Fondi, il porto di Gaeta, la città di Formia, detta Ormia, ritenuta l'antica sede dei Lestrigoni. Al di là si trovava la città di Pire: c'è ora la colonia di Minturno, divisa in due dal fiume Liri, già detto Clani; c'è infine Sinuessa, l'ultimo luo-
60 go del Lazio aggiunto [2], che alcuni dicono si chiamasse Sinope. Da qui comincia la celebre Campania Felice; da questo punto hanno inizio i colli pieni di viti e l'ubriachezza nobilitata da un succo famoso nel mondo intero e, come dissero gli antichi, comincia qui l'estrema lotta di Libero Padre con Cerere [1]. Di qua si estendono il territorio di Sezze e quello Cècubo; si uniscono a questi il Falerno e il Caleno; poi s'innalzano il Massico, i monti Gaurani e Sorrentini. Là si distendono i campi Leborini [2] e si monda il grano, in vista delle delizie dell'alica [3]. Queste spiagge sono bagnate da sorgenti calde e, per di piú, son rese celebri dai molluschi e dai pesci eccellenti [4] che si trovano in tutto il mare. In nessun luogo il liquore del-
l'olivo è di migliore qualità: è oggetto di gara anche questo, per il piacere umano. Possedettero successivamente la Campania gli
61 Osci, i Greci, gli Umbri, gli Etruschi, i Campani. Sulla costa è il

[3] Dieci miglia corrispondono ad ottanta stadi.

[4] Questo ragionamento, che potrebbe costituire un bell'esempio dell'uso critico delle fonti da parte di Plinio, è purtroppo viziato da un grave fraintendimento, o da una lettura eccessivamente affrettata, del testo di Teofrasto. L'autore greco, infatti, afferma anche lui che il Circeo è un promontorio, e che anticamente era un'isola. Plinio, probabilmente, ha visto in Teofrasto solo la frase «la grandezza dell'isola è di circa 80 stadi» e ha creduto che questa misura indicasse la distanza dell'isola dal continente.

59. [1] *HRR*, fr. 2. Su Licinio Muciano cfr. II.231, nota 2.

[2] Plinio distingue tra Lazio antico (esteso fino al Circeo) e Lazio aggiunto (esteso fino al Liri): si noti però che Sinuessa, «l'ultimo luogo del Lazio aggiunto», si trova in realtà a sud del Liri.

60. [1] Ancora le lodi di una regione, condotte seguendo moduli retorici (cfr. nota al par. 39). In questo elogio sono in primo piano il vino e il grano. In effetti, quasi tutti i luoghi che saranno menzionati sono noti per la produzione del vino (Cecubo, Falerno, Caleno, Massico) o per quella del grano (Campi Leborini).

[2] Fin dal Medioevo il termine *Campi Leborini* (forse derivato da *lébes*, «conca») fu tradotto erroneamente in «Terra di Lavoro». Con questo nome si designa tuttora, all'incirca, l'attuale provincia di Caserta; mentre i *Campi Leborini*, come ci dice Plinio stesso (XVIII.111) si estendevano tra Pozzuoli, Capua e Cuma.

[3] Questa bevanda, che si ottiene triturando il grano, è elogiata in sommo grado da Plinio, che in XVIII.109-16 ne descrive minuziosamente i metodi di preparazione.

[4] Plinio citerà, nel suo libro nono dedicato agli animali d'acqua, lo scaro della costa campana (IX.62: lo scaro è, secondo Plinio, il pesce piú pregiato) e le ostriche dei vivai campani (IX.168).

ternum, Cumae Chalcidensium, Misenum, portus Baiarum, Bauli, lacus Lucrinus et Avernus, iuxta quem Cimmerium oppidum quondam, dein Puteoli colonia Dicaearchea dicti, postque Phlegraei
62 campi, Acherusia palus Cumis vicina; litore autem Neapolis, Chalcidensium et ipsa, Parthenope a tumulo Sirenis appellata, Herculaneum, Pompei haud procul spectato monte Vesuvio, adluente vero Sarno amne, ager Nucerinus et VIIII p. a mari ipsa Nuceria, Surrentum cum promunturio Minervae, Sirenum quondam sede. Navigatio a Cerceis II de LXXX patet. Regio ea a Tiberi prima Italiae servatur ex discriptione Augusti.

63 Intus coloniae Capua, ab XL campo dicta, Aquinum, Suessa, Venafrum, Sora, Teanum Sidicinum cognomine, Nola; oppida Abellinum, Aricia, Alba Longa, Acerrani, Allifani, Atinates, Aletrinates, Anagnini, Atellani, Aefulani, Arpinates, Auximates, Abellani, Alfaterni et qui ex agro Latino, item Hernico, item Labicano cognominantur, Bovillae, Caiatia, Casinum, Calenum, Capitulum Hernicum, Cereatini qui Mariani cognominantur, Corani a Dardano
64 Troiano orti, Cubulterini, Castrimoenienses, Cingulani, Cabienses in monte Albano, Foropopulienses ex Falerno, Frusinates, Ferentinates, Freginates, Fabraterni Veteres, Fabraterni Novi, Ficolenses, Fregellani, Forum Appi, Forentani, Gabini, Interamnates Sucasini qui et Lirenates vocantur, Ilionenses, Lanivini, Norbani, Nomentani, Praenestini urbe quondam Stephane dicta, Privernates, Setini, Signini, Suessulani, Telesini, Trebulani cognomine Ballienses, Trebani, Tusculani, Verulani, Veliterni, Ulubrenses, Ur-
65 banates superque Roma ipsa, cuius nomen alterum dicere nisi arcanis caerimoniarum nefas habetur optimaque et salutari fide aboli-

fiume Savone, la città di Volturno col fiume omonimo; Literno[1]; Cuma fondata dai Calcidesi; Miseno; il porto di Baia, Bacoli, i laghi Lucrino e Averno, presso il quale sorgeva la città di Cimmerio; poi Pozzuoli, detta colonia Dicearchia, e, alle spalle di essa, i campi
62 Flegrei e la palude Acherusia, vicina a Cuma; di nuovo sulla costa, Napoli, anch'essa di fondazione calcidese, chiamata Partenope dalla tomba di una delle Sirene[1]; Ercolano, Pompei, da cui si vede non lontano il Vesuvio, bagnata dal fiume Sarno; il territorio nocerino e Nocera stessa, distante 9 miglia dal mare; Sorrento col promontorio di Minerva, un tempo sede delle Sirene. Da qui, per mare, il Circeo dista 78 miglia. Questa regione, a partire dal Tevere, è la prima d'Italia secondo la divisione di Augusto.

63 All'interno sono le colonie di Capua[1] – detta cosí dalla pianura[2] di 40 miglia in cui sorge –, Aquino, Suessa, Venafro, Sora, Teano Sidicino, Nola; e le città di Avellino, Ariccia, Alba Longa, Acerra, Alife, Atina, Alatri, Anagni, Atella, Efula, Arpino, Osimo[3], Avella, le città degli Alfaterni Latini, degli Alfaterni Ernici e degli Alfaterni Labicani; Boville, Caiazzo, Cassino, il territorio Caleno, Capitolo Ernico, Cereate di Mario; Cori, i cui abitanti discendono dal
64 troiano Dardano; Cubulteria, Castrimenio, Cingoli[3], la città dei Cabiensi[1] sul monte Albano, *Forum Popili*, nel Falerno; Frosinone, Ferentino, Fregine, Fabrateria Vecchia e Fabrateria Nuova, Ficòlea, Fregelle, *Forum Appi*; la città dei Ferentani, Gabii[2], Interamna Sucasina Lirenate, la città degli Ilionensi; Lanuvio, Norma, Nomento; Preneste, già detta Stefane; Priverno, Sezze, Segni, Suessola, Telese, Trebula Balliense, Trevi, Tuscolo, Veroli, Velle-
65 tri, Ulubre[3], Urbana, e inoltre Roma stessa, pronunciare il cui secondo nome al di fuori delle celebrazioni dei misteri è ritenuto em-

61. [1] Vi morí, in esilio, Scipione l'Africano nel 183 a. C.

62. [1] *Parthénos*, in greco, vuol dire «vergine».

63. [1] È l'attuale Santa Maria Capua Vetere; la città che ha oggi il nome di Capua sorge invece a cinque chilometri di distanza dalla sua omonima romana, sul luogo dell'antica *Casilinum* (congiunta a Roma dalla via chiamata, appunto, Casilina).

[2] Plinio connette il nome *Capua* con *campus*, seguendo un'etimologia diffusa tra i Latini. Altri autori facevano derivare il nome di Capua da quello del suo mitico fondatore, il troiano Capi.

[3] In mezzo a una lista di città campane, Plinio ne inserisce due del Piceno, che elencherà piú avanti, al paragrafo 111, al posto giusto: Osimo e Cingoli. È improbabile che si tratti di due casi di omonimia, tutti e due fra città campane e picene; ma non si riesce a risolvere il problema. Forse Plinio segue, qui e al paragrafo 111, due fonti diverse e in contrasto fra loro.

64. [1] Il nome di questa popolazione si conserva in quello del monte Cavo, la cima piú alta dei colli Albani.

[2] Gabii, patria del poeta elegiaco Tibullo, si trovava lungo la via Prenestina.

[3] La città, situata nella pianura pontina, è celebre per il verso di Orazio (*Epistulae* I 11.30) che la cita come esempio di luogo sperduto e umile.

tum enuntiavit Valerius Soranus luitque mox poenas. Non alienum videtur inserere hoc loco exemplum religionis antiquae ob hoc maxime silentium institutae. Namque diva Angerona, cui sacrificatur a. d. XII kal. Ian., ore obligato obsignatoque simulacrum habet.

66 Urbem tris portas habentem Romulus reliquit aut, ut plurimas tradentibus credamus, IIII. Moenia eius collegere ambitu imperatoribus censoribusque Vespasianis anno conditae DCCCXXVI m. p. XIII·CC, conplexa montes septem. Ipsa dividitur in regiones XIIII, compita Larum CCLXV. Eiusdem spatium mensura currente a miliario in capite Romani fori statuto ad singulas portas, quae sunt hodie numero XXXVII, ita ut XII portae semel numerentur praetereanturque ex veteribus VII, quae esse desierunt, efficit passuum
67 per directum XX·M·DCCLXV. Ad extrema vero tectorum cum castris praetoriis ab eodem miliario per vicos omnium viarum mensura colligit paulo amplius $\overline{\text{LX}}$ p. Quod si quis altitudinem tectorum addat, dignam profecto aestimationem concipiat fateaturque nullius urbis magnitudinem in toto orbe potuisse ei comparari. Clauditur ab oriente aggere Tarquini Superbi, inter prima opere mirabili; namque eum muris aequavit qua maxime patebat aditu plano. Cetera munita erat praecelsis muris aut abruptis montibus, nisi quod exspatiantia tecta multas addidere urbes.

pio [1]. Questo nome, tenuto segreto con una lealtà perfetta e salutare, lo pronunciò Valerio Sorano [2], e subito ne scontò la pena. Non mi sembra fuori luogo inserire a questo punto l'esempio di un antico rito religioso istituito proprio per esortare a tale silenzio: la dea Angerona infatti, la cui festa ricorre il 21 dicembre, nella sua statua è rappresentata con la bocca chiusa e sigillata.

66 Roma, come la lasciò Romolo, aveva tre porte o, se si vuol credere a chi tramanda il numero piú alto, quattro. Le sue mura, nell'anno 826 di Roma [73 d. C.], quando erano censori e imperatori i due Vespasiani [1], abbracciavano una circonferenza di 13 miglia e 200 passi, includendo sette colli. Oggi, la città si divide in 14 circoscrizioni e 265 crocicchi con l'edicola dei Lari [2]. La sua ampiezza, misurando dalla pietra miliare posta a un'estremità del Foro romano fino a ciascuna delle porte, che sono oggi in numero di 37, contando una volta sola le «dodici porte» [3] e tralasciando sette delle antiche, le quali non esistono piú, raggiunge, in linea retta, 20 mi-
67 glia e 765 passi. Invece fino alle ultime costruzioni, compreso il campo dei pretoriani [1], partendo dalla stessa pietra miliare e percorrendo le traverse di tutte le vie, la misura complessiva supera di poco le 60 miglia [2]. E se si considera anche l'altezza degli edifici, si può giungere a un'adeguata valutazione delle sue dimensioni, tanto da dover riconoscere che la grandezza di nessuna città nel mondo intero si può paragonare con quella di Roma. È racchiusa, a oriente, dall'argine di Tarquinio il Superbo, opera tra le piú mirabili: infatti, dal lato dove la città era meno protetta a causa del terreno pianeggiante, Tarquinio uguagliò l'altezza dell'argine a quella delle mura. Sugli altri lati Roma era difesa da mura altissime o da monti scoscesi; ora invece l'avanzare degli edifici ha inglobato molte città limitrofe.

65. [1] Secondo Plinio stesso (XXVIII.18), i sacerdoti romani, prima dell'assedio di una città, invocavano la divinità protettrice della città stessa, promettendole che in Roma avrebbe goduto di un culto uguale o maggiore, se avesse assistito i Romani nell'assedio. Per evitare che i nemici facessero lo stesso, il nome della divinità protettrice di Roma – che era anche il secondo nome di Roma – era tenuto rigorosamente segreto.

[2] Il fatto è narrato anche da altri autori, e ancora una volta la fonte dei vari racconti sembra essere stata Varrone. Sorano, per la sua colpa, fu condannato a morte.

66. [1] Vespasiano e il figlio Tito (il quale, nella epistola che fa da prefazione alla *Naturalis historia*, è appunto chiamato Vespasiano), associato dal padre nell'impero e nella censura.

[2] Nei crocevia si trovavano frequentemente, ai quattro angoli del quadrivio, edicolette con le immagini dei Lari.

[3] Si trattava forse di porte doppie: Plinio dice che le conta come dodici, non come ventiquattro. Secondo altri, invece, Plinio conta come una sola porta l'insieme delle «dodici porte». Il passo, molto discusso dagli studiosi, rimane alquanto oscuro.

67. [1] Lo aveva fondato l'imperatore Tiberio alla periferia di Roma.

[2] Anche questa misura complessiva non è facile da spiegare: forse Plinio vuole fornire la cifra della lunghezza dell'intero sviluppo della rete viaria romana compresa entro le mura.

68 In prima regione praeterea fuere in Latio clara oppida Satricum, Pometia, Scaptia, Politorium, Tellena, Tifata, Caenina, Ficana, Crustumeria, Ameriola, Medullum, Corniculum, Saturnia ubi nunc Roma est, Antipolis quod nunc Ianiculum in parte Ro-
69 mae, Antemnae, Camerium, Collatia, Amitinum, Norbe, Sulmo, et cum iis carnem in monte Albano soliti accipere populi Albenses: Albani, Aesolani, Accienses, Abolani, Bubetani, Bolani, Cusuetani, Coriolani, Fidenates, Foreti, Hortenses, Latinienses, Longani, Manates, Macrales, Munienses, Numinienses, Olliculani, Octulani, Pedani, Poletaurini, Querquetulani, Sicani, Sisolenses, Tolerien-
70 ses, Tutienses, Vimitellari, Velienses, Venetulani, Vitellenses. Ita ex antiquo Latio LIII populi interiere sine vestigiis. In Campano autem agro Stabiae oppidum fuere usque ad Cn. Pompeium L. Catonem cos. pr. kal. Mai., quo die L. Sulla legatus bello sociali id delevit, quod nunc in villam abiit. Intercidit ibi et Taurania. Sunt morientes Casilini reliquiae. Praeterea auctor est Antias oppidum Latinorum Apiolas captum a L. Tarquinio rege, ex cuius praeda Capitolium is inchoaverit. A Surrentino ad Silerum amnem XXX m. p. ager Picentinus fuit Tuscorum, templo Iunonis Argivae ab Iasone condito insignis. Intus oppidum Salerni, Picentia.

71 (10) A Silero regio tertia et ager Lucanus Bruttiusque incipit, nec ibi rara incolarum mutatione. Tenuerunt eum Pelasgi, Oenotri, Itali, Morgetes, Siculi, Graeciae maxime populi, novissime Lucani Samnitibus orti duce Lucio. Oppidum Paestum, Graecis Posidonia appellatum, sinus Paestanus, oppidum Elea quae nunc Velia, promunturium Palinurum, a quo sinu recedente traiectus ad
72 Columnam Regiam C m. p. Proximum autem flumen Melpes, op-

68 Inoltre, nella prima regione si trovavano un tempo le seguenti città famose: nel Lazio Satrico, Pomezia, Scaptia, Politorio, Tellena, Tifata, Cenina, Ficana, Crustumeria, Ameriola, Medullo, Cornicolo, Saturnia nel sito della Roma attuale, Antipoli – l'attuale Gianicolo, che fa parte di Roma –, Antenne, Camerio, Collazia,
69 Amitino, Norbe, Sulmone, e le popolazioni albane, che insieme a queste città solevano prendere la carne[1] sul monte Albano: Albani, Esolani, Acciensi, Abolani, Bovetani, Bolani, Cusuetani, Coriolani, Fidenati, Foreti, Ortensi, Latiniensi, Longani, Manati, Macrali, Muniensi, Numiniensi, Ollicolani, Ottolani, Pedani, Poletaurini, Querquetulani, Sicani, Sisolensi, Toleriensi, Tiziensi, Vimi-
70 tellari, Veliensi, Venetolani, Vitellensi. Cosí 53 popolazioni dell'antico Lazio sono scomparse senza lasciar traccia. Quanto al territorio campano, in esso la città di Stabia[1] esisté fino al 30 aprile del consolato di Gneo Pompeo e Lucio Catone [89 a. C.], giorno in cui Lucio Silla, luogotenente nella guerra sociale, la distrusse; ora è ridotta a un borgo rurale. È scomparsa, sempre in Campania, la città di Taurania. Di Casilino rimangono avanzi in rovina. Inoltre Anziate[2] attesta che dal re Lucio Tarquinio fu presa la città latina di Apiole; col bottino che ne ricavò, Tarquinio dette inizio alla costruzione del Campidoglio. Dal territorio di Sorrento fino al fiume Sele si estende per 30 miglia il territorio picentino, un tempo appartenente agli Etruschi, famoso per il tempio di Giunone Argiva costruito da Giasone. All'interno si trovano le città di Salerno[3] e Picenza.

71 (10) Dal Sele ha inizio la terza regione, comprendente la Lucania e il Bruzio. Anche in essa si è avuto un frequente avvicendamento di popolazioni: l'abitarono successivamente i Pelasgi, gli Enotri, gl'Itali, i Morgeti, i Siculi, soprattutto le genti della Grecia e infine i Lucani, di origine sannita, il cui condottiero era Lucio. S'incontrano, a partire dal Sele, le città di Paestum, chiamata dai Greci Posidonia, il golfo di Paestum, la città di Elea, ora chiamata Velia, e capo Palinuro, dopo il quale la costa si ritrae formando un golfo, e la cui distanza per mare fino a Colonna Regia è di 100 mi-
72 glia. A poca distanza è il fiume Melpe, la città di Bussento – in gre-

69. [1] Era la carne delle bestie sacrificate durante le feste della Lega Latina: le varie popolazioni della Lega, come simbolo della loro alleanza, riportavano in patria un pezzo di carne della vittima.

70. [1] È appunto a Stabia che, il 23 agosto del 79 d. C., durante l'eruzione del Vesuvio, Plinio trovò la morte.

[2] *HRR*, fr. 11. Anziate, annalista del periodo sillano (ca. 80-70 a. C.), autore di un'opera composta di oltre 75 libri, è tra le fonti principali di Livio.

[3] È strano che Plinio parli di Salerno come di una città dell'interno: si deve dedurre che l'ubicazione dell'antica *Salernum* non coincidesse con quella della città moderna.

pidum Buxentum, Graeciae Pyxus, Laus amnis. Fuit et oppidum eodem nomine. Ab eo Bruttium litus, oppidum Blanda, flumen Baletum, portus Parthenius Phocensium et sinus Vibonensis, locus Clampetiae, oppidum Tempsa, a Graecis Temese dictum, et Crotoniensium Terina sinusque ingens Terinaeus. Oppidum Consentia
73 intus. In paeninsula fluvius Acheron, a quo oppidani Aceruntini. Hippo, quod nunc Vibonem Valentiam appellamus, portus Herculis, Metaurus amnis, Tauroentum oppidum, portus Orestis et Medma. Oppidum Scyllaeum, Crataeis fluvius, mater, ut dixere, Scyllae. Dein Columna Regia, Siculum fretum ac duo adversa promunturia, ex Italia Caenus, e Sicilia Pelorum, XII stadiorum intervallo,
74 unde Regium XCIV. Inde Appennini silva Sila, promunturium Leucopetra $\overline{XV}$ p., ab ea $\overline{LI}$ Locri, cognominati a promunturio Zephyrio. Absunt a Silero $\overline{CCCIII}$.

Et includitur Europae sinus primus. In eo maria nuncupantur: unde inrumpit, Atlanticum, ab aliis Magnum; qua intrat, Porthmos a Graecis, a nobis Gaditanum fretum; cum intravit, Hispanum quatenus Hispanias adluit, ab aliis Hibericum aut Baliaricum;
75 mox Gallicum ante Narbonensem provinciam; hinc Ligusticum; ab eo ad Siciliam insulam Tuscum, quod ex Graecis alii Notium, alii Tyrrenum, e nostris plurimi Inferum vocant. Ultra Siciliam quod

co Pyxus –, il fiume Lao (una volta esisteva anche una città di questo nome). Dal Lao ha inizio la costa bruzia, con la città di Blanda [1], il fiume Baleto, il porto di Partenio fondato dai Focesi e il golfo di Vibo, la località di Clampezia, la città di Tempsa, detta dai Greci Temese, e Terina, colonia dei Crotoniati, col grande golfo Terineo [2]. All'interno è la città di Cosenza. In una penisola si trova il
73 fiume Acheronte [1], dal cui nome gli abitanti del luogo son detti Acherontini. Poi Ippone, che ora si chiama Vibo Valentia; il porto di Ercole, il fiume Metauro, la città di Tauroento, il porto di Oreste e Medma [2]. Poi la città di Scilla e il fiume Crateide (era questo, si dice, il nome della madre di Scilla). Quindi Colonna Regia e lo stretto Siculo con due promontori contrapposti: in Italia capo Ceno, in Sicilia capo Peloro, distanti fra loro 12 stadi; Reggio ne di-
74 sta 94 da capo Ceno. Seguono la foresta appenninica della Sila [1], capo Leucopetra, a 15 miglia da Reggio, e, a 51 miglia da Leucopetra, Locri [2], che ha preso il suo secondo nome da capo Zeffirio [3]. Locri dista 303 miglia dal Sele.

Si chiude qui il primo golfo dell'Europa. I mari contenuti in esso hanno i nomi seguenti: quello che irrompe nel Mediterraneo, Atlantico, secondo altri Grande; il punto in cui avviene l'ingresso, Porthmos in greco, in latino stretto di Cadice; dopo che è entrato, Ispano finché bagna la Spagna, secondo altri Iberico o mar delle Baleari; poi Gallico, davanti alla provincia Narbonese; a partire da
75 essa, Ligure; dal mar Ligure, fino all'isola di Sicilia, Etrusco, mentre alcuni fra i Greci lo chiamano Notio, altri Tirreno, e la maggior parte dei latini Infero. Polibio [1] chiama Ausonio il tratto di mare

72. [1] *Blanda*, che corrisponde probabilmente all'odierna Maratea, non si trova a sud del Lao, ma una trentina di chilometri a nord di questo fiume. Nella descrizione che Plinio fa del Bruzio – l'attuale Calabria – si riscontrano numerose imprecisioni.

[2] Un'altra imprecisione di Plinio: il golfo di Vibo e il golfo Terineo non sono due golfi diversi, ma solo due nomi con cui si designava l'attuale golfo di Sant'Eufemia.

73. [1] L'Acheronte – oggi Caronte – è in realtà un affluente del Crati, nel quale si getta a Cosenza, luogo ben lontano dalla penisola dove Plinio lo colloca (seguendo l'ordine della costa, tale penisola dovrebbe corrispondere all'attuale capo Vaticano).

[2] Il nome della città di Medma sopravvive in quello del fiume Mesima; esso però si trova a nord di Tauroento e del porto di Oreste, al contrario di quanto sostiene Plinio.

74. [1] Altra vistosa imprecisione di Plinio, che confonde la Sila con l'Aspromonte.

[2] L'attuale Locri conserva il nome, ma non il sito dell'antica, che sorgeva cinque chilometri piú a sud.

[3] Locri, per distinguerla da altre città omonime site in Grecia, aveva preso l'epiteto di *Locri Epizephyrii*, cioè «Locri sullo Zeffirio». In realtà, il promontorio Zeffirio – l'attuale capo Bruzzano – si trova venti chilometri a sud del luogo in cui sorgeva Locri. Ma capo Bruzzano era stato il luogo del primitivo insediamento dei Locresi, i quali, pochi anni dopo, si spostarono a nord, mantenendo però alla città il nome e l'epiteto della precedente.

75. [1] Cfr. XXXIV 15.4. Polibio, il celebre storico greco (ca. 200-120 a. C.) dedicò il trentaquattresimo dei quaranta libri che componevano le sue *Storie* a una descrizione geografica della regione mediterranea. Il libro XXXIV non ci è pervenuto; ma esso è ricostruibile dalle

est ad Sallentinos, Ausonium Polybius appellat, Eratosthenes autem inter ostium oceani et Sardiniam quicquid est Sardoum, inde ad Siciliam Tyrrenum, ab hac Cretam usque Siculum, ab ea Creticum.

76 (11) Insulae per haec maria primae omnium Pityussae Graecis dictae a frutice pineo; nunc Ebusus vocatur utraque, civitate foederata, angusto freto interfluente. Patent $\overline{\text{XLVI}}$, absunt ab Dianio DCC stadia, totidem Dianium per continentem a Carthagine Nova, tantundem a Pityussis in altum Baliares duae et Sucronem versus
77 Colubraria. Baliares funda bellicosas Graeci Gymnasias dixere. Maior $\overline{\text{C}}$ p. est longitudine, circuitu vero $\overline{\text{CCCCLXXV}}$. Oppida habet civium Romanorum Palmam et Pollentiam, Latina Guium et Tucim, et foederatum Bocchorum fuit. Ab ea $\overline{\text{XXX}}$ distat minor, longitudine $\overline{\text{XL}}$, circuitu $\overline{\text{CL}}$. Civitates habet Iamonem, Saniseram, Ma-
78 gonem. A maiore $\overline{\text{XII}}$ in altum abest Capraria, insidiosa naufragiis, et e regione Palmae urbis Menariae ac Tiquadra et parva Hannibalis. Ebusi terra serpentes fugat, Colubrariae parit, ideo infesta omnibus nisi Ebusitanam terram inferentibus; Graeci Ophiussam dixere. Nec cuniculos Ebusus gignit, populantes Baliarium messes.
79 Sunt aliae viginti ferme parvae mari vadoso, Galliae autem ora

che va dalla Sicilia alla terra dei Salentini. Eratostene [2] chiama mare Sardo tutta la parte del Mediterraneo compresa fra l'ingresso dell'Oceano e la Sardegna; mare Tirreno la parte tra la Sardegna e la Sicilia; mare di Sicilia il tratto fino a Creta; mare Cretese quello al di là di Creta.

76 (11) Le prime isole che s'incontrano in questi mari sono le Pitiusse, cosí come dette dai Greci dal nome degli arbusti di pino [1]; ora si chiamano entrambe Ebuso [2], e la città omonima è alleata di Roma; le separa un angusto braccio di mare. Si estendono per 46 miglia; distano da Denia 700 stadi, quanti ne dista per via di terra Denia da Cartagena; sempre la stessa distanza separa le Pitiusse, in direzione del mare aperto, dalle due Baleari e, in direzione del fiu-
77 me Sucrone, da Colubraria [3]. Le isole Baleari, patria di agguerriti frombolieri, furono dette Ginnasie [1] dai Greci. La maggiore [2] di esse è lunga 100 miglia e ha una circonferenza di 475 miglia. Possiede due città di diritto romano, Palma e Pollenza, e due di diritto latino, Guio e Tuci; un tempo esisteva anche la città di Boccoro [3], alleata. La minore dista dalla maggiore 30 miglia; è lunga 40 miglia, ne misura 150 di circonferenza. Le sue città sono Iamone, Sanise-
78 ra, Magone. Dista 12 miglia dall'isola maggiore, verso il mare aperto, Cabrera, pericolosa perché c'è rischio di farvi naufragio; in direzione della città di Palma si trovano le Menarie, Tiquadra e la piccola isola di Annibale. Il territorio di Ebuso mette in fuga i serpenti, quello di Colubraria li genera; pertanto quest'isola è pericolosa per tutti, tranne che per chi porta con sé della terra raccolta ad Ebuso; i Greci la chiamarono Ofiussa [1]. Ebuso è priva anche di conigli selvatici, che devastano invece i raccolti delle Baleari.

79 Ci sono poi un'altra ventina di piccole isole, a causa del mare

citazioni dei molti autori che vi attinsero. Tra questi Plinio, che utilizza Polibio nei suoi libri III-VI.

[2] Fr. p. 92 Berger. Per Eratostene cfr. II.185, nota 3.

76. [1] *Pítys* è il nome greco del pino, albero che doveva abbondare in queste isole.

[2] In realtà, già gli antichi distinguevano tra Ebuso (l'odierna Ibiza), l'isola maggiore, e Colubraria, in greco Ophiussa (l'odierna Formentera), la minore. Plinio, al paragrafo 78, distinguerà correttamente fra Ebuso e Colubraria; mentre qui, evidentemente perché segue un'altra fonte, chiama Colubraria l'attuale arcipelago delle Columbretes.

[3] Come si è detto sopra, Plinio confonde tra Formentera e le Columbretes: la *Colubraria* qui citata, infatti, rispetto a Ibiza e Formentera non si trova in direzione del fiume Sucrone (Júcar), cioè ad ovest, ma a NNO.

77. [1] *Gymnázo*, in greco, vuol dire «compio esercizi ginnici».

[2] I nomi delle due principali isole dell'arcipelago, Maiorca e Minorca, rispecchiano tuttora i due aggettivi latini con cui Plinio le designa.

[3] Non è certo se *Bocchorum* sia un nominativo singolare o un genitivo plurale da un nominativo *Bocchori*, che sarebbe il nome degli abitatori di questa città.

78. [1] *Óphis*, in greco, vuol dire «serpente», come *colubrum* in latino: dunque, *Colubraria* è la traduzione latina di *Ophiussa*.

in Rhodani ostio Metina, mox quae Blascorum vocatur, et tres Stoechades a vicinis Massiliensibus dictae propter ordinem quo sitae sunt. Nomina singulis Prote, Mese, quae et Pomponiana vocatur, tertia Hypaea, ab iis Sturium, Phoenice, Phila, Lero et Lerina adversum Antipolim, in qua Berconi oppidi memoria.

80 (12) In Ligustico mari est Corsica, quam Graeci Cyrnon appellavere, sed Tusco propior, a septentrione in meridiem proiecta, longa passuum $\overline{CL}$, lata maiore ex parte $\overline{L}$, circuitu $\overline{CCCXXV}$. Abest a Vadis Volaterranis $\overline{LXII}$, civitates habet XXXII et colonias Marianam, a C. Mario deductam, Aleriam, a dictatore Sulla. Citra est Oglasa, intra vero, et $\overline{LX}$ p. a Corsica, Planasia a specie dicta, aequa-
81 lis freto ideoque navigiis fallax. Amplior Urgo et Capraria, quam Graeci Aegilion dixere, item Igilium et Dianium, quam Artemisiam, ambae contra Cosanum litus, et Barpana, Menaria, Columbaria, Venaria, Ilva cum ferri metallis, circuitus $\overline{C}$, a Populonio $\overline{X}$, a Graecis Aethalia dicta. Ab ea Planasia $\overline{XXVIII}$. Ab iis ultra Tiberina ostia in Antiano Astura, mox Palmaria, Sinonia, adversum For-
82 mias Pontiae. In Puteolano autem sinu Pandateria, Prochyta, non ab Aeneae nutrice, sed quia profusa ab Aenaria erat, Aenaria a statione navium Aeneae, Homero Inarime dicta, Pithecusa, non a simiarum multitudine, ut aliqui existimavere, sed a figlinis dolio-

che è pieno di bassifondi. Presso la costa della Gallia, alla foce del Rodano, si trova Metina, poi la cosiddetta isola dei Blaschi e le tre Stecadi, chiamate cosí dai vicini Marsigliesi per l'ordine [1] in cui sono poste. I loro singoli nomi sono Prote; Mese, detta anche Pomponiana; Ipea. Al di là di queste isole si trovano Sturio, Fenice, Fila [2], Lero e Lerina, opposta ad Antibes, che conserva resti di una città detta Bercomo.

80 (12) Nel mar Ligure, ma vicina al Tirreno, è la Corsica, che i Greci chiamarono Cirno; essa si estende in direzione nord-sud, è lunga 150 miglia, è larga per lo piú 50, ha un perimetro di 325 miglia. Dista 62 miglia da Vada Volterrana; è popolata da 32 città e dalle colonie Mariana, fondata da Gaio Mario, e Aleria, fondata da Silla quando era dittatore. Al di qua [1] della Corsica sono Oglasa e, piú vicina al continente, Pianosa, detta cosí dalla sua conformazione orografica, un'isola che non si eleva sul livello del mare e che
81 perciò può trarre in inganno le imbarcazioni. Piú grandi sono Gorgona e Capraia (detta Egilio [1] dai Greci), come pure Giglio e Dianio, in greco Artemisia [2], entrambe all'altezza del litorale di Cosa; vi sono inoltre Barpana, Menaria, Colombaria, Venaria [3] e l'Elba, con le sue miniere di ferro, che misura 100 miglia di perimetro e dista 10 miglia da Populonia; fu detta Etalia dai Greci. Dista 28 miglia da Pianosa. Seguono, a sud della foce del Tevere, nel territorio di Anzio, Astura [4]; poi Palmarola, Sinonia e Ponza al largo di For-
82 mia. Nel golfo di Pozzuoli [1] si trovano le isole Pandateria; Procida, cosí chiamata non dal nome della nutrice di Enea, ma perché era stata scagliata via [2] da Enaria; Enaria, che deriva il suo nome dalla sosta che vi fecero le navi di Enea; essa è chiamata Inarime da Omero ed è detta anche Pitecusa, non dall'abbondanza di scimmie, come hanno pensato alcuni, ma dalle botteghe di orci di terracot-

79. [1] *Stoichádes*, in greco, vuol dire «allineate».
[2] Sturio, Fenice e Fila forse non sono altre isole, ma solo i nomi latini delle Stecadi, mentre Prote («prima»), Mese («mediana») e Ipea («ultima») sono i loro nomi greci.

80. [1] Il punto di riferimento, com'è ovvio, è l'Italia.

81. [1] Da *aîges*, che in greco vuol dire «capre».
[2] Essendo Artemide il nome greco di Diana, Dianio e Artemisio sono la stessa parola, detta in latino o in greco.
[3] È impossibile identificare con sicurezza queste quattro isole, ed è forse solo casuale la vicinanza del nome *Menaria* con quello della Meloria, isolotto legato al ricordo della battaglia tra Genovesi e Pisani che vi si svolse nel 1284.
[4] Già citata al paragrafo 57.

82. [1] Oggi, golfo di Napoli.
[2] *Prochyté*, in greco, vuol dire «emessa», «scagliata via». È di Plinio stesso (II.203) la notizia secondo cui Procida sarebbe stata originata da un terremoto avvenuto nell'isola di Enaria, e piú precisamente risulterebbe formata da alcuni monti che il terremoto, appunto, avrebbe scagliato via da Enaria.

rum. Inter Pausilypum et Neapolim Megaris, mox a Surrento VIII
83 distantes Tiberi principis arce nobiles Capreae circuitu XI·M, (13) Leucothea extraque conspectum pelagus Africum attingens Sardinia, minus VIII p. a Corsicae extremis, etiamnum angustias eas artantibus insulis parvis, quae Cunicullariae appellantur, itemque Phintonis et Fossae, a quibus fretum ipsum Taphros nominatur.
84 Sardinia ab oriente patens CLXXXVIII p., ab occidente CLXXV, a meridie LXXVII, a septentrione CXXV, circuitu DLXV, abest ab Africa Caralitano promunturio CC, a Gadibus [XII]·L. Habet et a Gorditano promunturio duas insulas quae vocantur Herculis, a Sulcen-
85 si Enosim, a Caralitano Ficariam. Quidam haut procul ab ea et Leberidas ponunt et Callode et quam vocant Heras lutra. Celeberrimi in ea populorum Ilienses, Balari, Corsi oppidorum XVIII, Sulcitani, Valentini, Neapolitani, Bitienses, Caralitani civium R. et Norenses, colonia autem una, quae vocatur Ad Turrem Libisonis. Sardiniam ipsam Timaeus Sandaliotim appellavit ab effigie soleae, Myrsilus Ichnusam a similitudine vestigii. Contra Paestanum sinum Leucosia est, a Sirene ibi sepulta appellata, contra Veliam Pontia et Isacia, utraeque uno nomine Oenotrides, argumentum possessae ab Oenotris Italiae, contra Vibonem parvae quae vocantur Ithacesiae ab Ulixis specula.

86 (14) Verum ante omnes claritate Sicilia, Sicania Thucydidi dicta, Trinacria pluribus aut Trinacia a triangula specie, circuitu patens, ut auctor est Agrippa, DCXVIII p., quondam Bruttio agro co-

ta[3]. Tra Posillipo e Napoli è Megaride; poi, a 8 miglia da Sorrento, Capri, famosa per il palazzo dell'imperatore Tiberio[4]. Quest'isola
83 ha un perimetro di 11 miglia. (13) Segue Leucotea e, al di fuori della vista, la Sardegna, che si estende fino al mar d'Africa. Essa dista meno di 8 miglia dall'estremità meridionale della Corsica, e una cosí esigua distanza è ancora ridotta dalla presenza di piccole isole: quelle chiamate Cunicolarie, l'isola di Fintone e le isole Fosse; da queste ultime lo stretto prende il nome di Tafro[1].

84 La Sardegna si estende per 188 miglia sul lato est, 175 a ovest, 77 a sud, 125 a nord; il suo capo Cagliaritano dista dall'Africa 200 miglia, da Cadice 1250. Inoltre, dalla parte del capo Gorditano, ha due isole, dette isole di Ercole; da quella del capo Sulcitano ha
85 Enosi; dalla parte del capo Cagliaritano, Ficaria. Non lontano da quest'ultima alcuni situano anche le Leberidi, Callode e l'isola detta «lavacri di Era». Le piú famose popolazioni della Sardegna sono gl'Iliensi, i Balari, i Corsi, che hanno 18 città[1]; gli abitanti di Sulcis, di Valenza, di Neapoli, di Bizia; quelli di Cagliari, di diritto romano, e quelli di Nora; vi è una sola colonia, chiamata *Ad Turrem Libisonis*. Timeo[2] chiamò la Sardegna Sandaliotide dalla sua forma di sandalo, Mirsilo[3] la chiamò Icnusa dalla somiglianza con l'orma[4] del piede. Davanti al golfo di Paestum è Licosa, detta cosí dal nome di una sirena che vi fu sepolta; di fronte a Velia sono Ponza e Isacia, dette entrambe con un unico nome Enòtridi: questo nome è una prova del fatto che l'Italia fu posseduta dagli Enotri. Davanti a Vibo sono alcune piccole isole, dette Itacesie da una torre di vedetta di Ulisse che vi sorgeva.

86 (14) Ma supera tutte queste isole per fama la Sicilia, detta Sicania da Tucidide[1], e dalla maggior parte degli autori Trinacria o Trinacia dalla sua forma triangolare[2]. Essa ha, secondo Agrippa[3], un perimetro di 618 miglia. Un tempo era attaccata al territorio bru-

[3] *Pithecos* = «scimmia»; *pithos* = «orcio». Omero chiama l'isola d'Ischia Inarime in *Iliade* II 783.

[4] Tiberio si ritirò a Capri nel 26 d. C.

83. [1] *Táphros*, in greco, vuol dire «fossa». Si tratta delle Bocche di Bonifacio.

85. [1] La virgola va posta dopo XVIII: è la popolazione dei Corsi che si compone di 18 città, mentre i Sulcitani sono gli abitanti della città di Sulcis.

[2] *FGrHist* 566 F 63.

[3] *FGrHist* 477 F 11. Mirsilo di Metimna, nell'isola di Lesbo, storico ellenistico, vissuto verso la metà del III secolo a. C.

[4] *Ichnos* = «orma», in greco; è, con nome diverso, lo stesso che il *Sandaliotis* di Timeo.

86. [1] Cfr. VI 2.2. Tucidide fornisce anche la notizia circa il nome Trinacria, che Plinio riferisce subito dopo. Il sommo storico greco parla a piú riprese della Sicilia nel sesto libro delle sue *Storie*.

[2] Da *treîs*, o meglio dal latino *trini* = «tre», e dal greco *ákra* o *akís* = «punta»; dunque, «(isola) a tre punte».

[3] Fr. 7 Riese. Per Agrippa, cfr. par. 8, nota 1.

haerens, mox interfuso mari avulsa, XV in longitudinem freto, in latitudinem autem M·D p. iuxta Columnam Regiam. Ab hoc dehiscendi argumento Rhegium Graeci nomen dedere oppido in margi-
87 ne Italiae sito. In eo freto est scopulus Scylla, item Charybdis mare verticosum, ambae clarae saevitia. Ipsius triquetrae, ut diximus, promunturium Pelorum vocatur adversus Scyllam vergens in Italiam, Pachynum in Graeciam, CCCCXL ab eo distante Peloponneso, Lilybaeum in Africam CLXXX intervallo a Mercuri promunturio et a Caralitano Sardiniae CXC. Inter se autem promunturia ac latera distant his spatiis: terreno itinere a Peloro Pachynum CLXXVI, inde
88 Lilybaeum CC, unde Pelorum CCXLII. Coloniae ibi V, urbes aut civitates LXIII. A Peloro mare Ionium ora spectante oppidum Messana civium R., qui Mamertini vocantur, promunturium Drepanum, colonia Tauromenium, quae antea Naxos, flumen Asines, mons Aetna, nocturnis mirus incendiis. Crater eius patet ambitu stadia viginti; favilla Tauromenium et Catinam usque pervenit fervens,
89 fragor vero ad Maroneum et Gemellos colles. Scopuli tres Cyclopum, portus Ulixis, colonia Catina, flumina Symaethum, Terias. Intus Laestrygoni campi. Oppida Leontini, Megaris, amnis Pantagies, colonia Syracusae cum fonte Arethusa, quamquam et Temenitis et Archidemia et Magea et Cyane et Milichie fontes in Syracusano potantur agro, portus Naustathmus, flumen Elorum, promunturium Pachynum, a quo . . . fronte Siciliae flumen Hyrminum, oppidum Camarina, fluvius Gelas, oppidum Agragas, quod Agrigentum
90 nostri dixere, Thermae colonia, amnes Achates, Mazara, Hypsa, Selinuus, oppidum Lilybaeum, ab eo promunturium, Drepana, mons Eryx, oppida Panhormum, Soluus, Himera cum fluvio, Cephaloedis, Haluntium, Agathyrnum, Tyndaris colonia, oppidum

zio; poi ne fu strappata via dall'interporsi di un braccio di mare esteso 15 miglia in lunghezza, e in larghezza un miglio e mezzo misurato all'altezza di Colonna Regia. Questo fendersi della terra fornisce l'etimologia al nome di Reggio [4], imposto dai Greci alla città
87 sita sull'estremo lembo d'Italia. Sullo stretto si trova la rupe di Scilla, come pure Cariddi, tratto di mare pieno di gorghi, luoghi noti entrambi per la loro funesta pericolosità. Del triangolo di cui parlavo, si chiama capo Peloro la punta che guarda l'Italia dirimpetto a Scilla, capo Pachino quella rivolta verso la Grecia (il Peloponneso è distante 440 miglia), capo Lilibeo quella che si oppone all'Africa, posta a 180 miglia dal promontorio di Mercurio e a 190 dal capo Cagliaritano, in Sardegna. Ed ecco le distanze dei tre capi fra loro, e quindi anche la lunghezza dei tre lati della Sicilia: per via di terra, dal Peloro al Pachino vi sono 176 miglia, dal Pachino
88 al Lilibeo 200, dal Lilibeo al Peloro 242. In Sicilia vi sono 5 colonie e 63 città o popolazioni. Da capo Peloro, lungo la costa che guarda il mare Ionio, si susseguono la città di Messina, di diritto romano, i cui abitanti si chiamano Mamertini; il promontorio Drepano; la colonia di Tauromenio, già Naxos; il fiume Asine e il monte Etna, meraviglioso per i bagliori notturni. Il suo cratere ha una circonferenza di 20 stadi; le sue ceneri arrivano, ancora incandescenti, fino a Tauromenio e Catania, il suo fragore si sente fino alle
89 Madonie e ai colli Gemelli. Seguono i tre scogli dei Ciclopi, il porto di Ulisse, la colonia di Catania, i fiumi Simeto e Terias. All'interno sono i campi Lestrigoni. Vengono poi le città di Lentini, Megara, il fiume Pantagie, la colonia di Siracusa con la fonte Aretusa – del resto, nel territorio di Siracusa sgorgano anche le sorgenti Temetide, Archidemia, Megea, Ciane e Milichie –; il porto di Naustatmo, il fiume Eloro, capo Pachino, da cui . . . [1] sulla base meridionale della Sicilia il fiume Irminio, la città di Camarina, il fiume
90 Gela; la città di Agragas, che i latini chiamarono Agrigento; la colonia di Terme, i fiumi Acate [1], Mazaro, Ipsa e Selinunte; la città di Lilibeo, poi il capo che da essa prende nome; Trapani, il monte Erice, le città di Palermo, Solunto, Imera col fiume omonimo, Cefalú, Alunzio, Agatirno [2], la colonia di Tindari, la città di Mile e capo Pe-

[4] Dal greco *rhégnymi* = «rompo».

89. [1] Il testo è lacunoso.

90. [1] Non si tratta del fiume oggi chiamato Acate o Dirillo. Esso scorre presso la punta sud-est della Sicilia, in provincia di Ragusa, mentre i fiumi che Plinio menziona qui si collocano presso il capo Lilibeo, in provincia di Trapani. In ogni caso, come già si è visto per la descrizione della Calabria, Plinio non segue con precisione l'ordine suggerito dalla costa.

[2] Altra imprecisione di Plinio: secondo l'ordine da lui seguito, Agatirno dovrebbe venire prima di Alunzio.

91 Mylae et, unde coepimus, Pelorias. Intus autem Latinae condicionis Centuripini, Netini, Segestani, stipendiarii Assorini, Aetnenses, Agyrini, Acestaei, Acrenses, Bidini, Citarini, Drepanitani, Ergetini, Echetlienses, Erycini, Entellini, Egguini, Gelani, Galacteni, Halaesini, Hennenses, Hyblenses, Herbitenses, Herbessenses, Herbulenses, Halicuenses, Hadranitani, Imacarenses, Ichanenses, Iaetenses, Mutustratini, Magellini, Murgentini, Mutycenses, Menaini, Naxi, Noini, Petrini, Paropini, Phintienses, Semelitani, Scherini, Selinunti, Symaethii, Talarenses, Tissienses, Triocalini, Tyracinenses. Zanclaei Messeniorum in Siculo freto sunt.

92 Insulae in Africam versae Gaulos, Melita a Camarina $\overline{\text{LXXXVII}}$, a Lilybaeo $\overline{\text{CXIII}}$, Cossyra, Hieronnesos, Caene, Galata, Lopadusa, Aethusa, quam alii Aegusam scripserunt, Bucinna et a Solunte $\overline{\text{LXXV}}$ Osteodes contraque Paropinos Ustica. Citra vero Siciliam ex adverso Metauri amnis $\overline{\text{XXV}}$ ferme p. ab Italia septem Aeoliae appellatae, eaedem Liparaeorum, Hephaestiades a Graecis, a nostris Volcaniae, Aeoliae, quod Aeolus Iliacis temporibus ibi regnavit.

93 Lipara cum civium Romanorum oppido, dicta a Liparo rege, qui successit Aeolo, antea Milogonis vel Meligunis vocitata, abest $\overline{\text{XXV}}$ ab Italia, ipsa circuitu paulo minor $\overline{\text{V}}$. Inter hanc et Siciliam altera, antea Therasia appellata, nunc Hiera, quia sacra Volcano est, colle

94 in ea nocturnas evomente flammas. Tertia Strongyle, a Lipara $\overline{\text{VI}}$ p. ad exortum solis vergens, in qua regnavit Aeolus; quae a Lipara liquidiore tantum flamma differt, e cuius fumo, quinam flaturi sint venti in triduo, praedicere incolae traduntur; unde ventos Aeolo paruisse existimatum. Quarta Didyme, minor quam Lipara. Quinta Ericusa, sexta Phoenicusa, pabulo proximarum relictae. Novis-

91 loro, dal quale siamo partiti. All'interno, sono di diritto latino gli abitanti di Centuripe, Noto e Segesta, mentre sono tributari quelli di Assoro, Etna, Agira, Acesta, Acre, Bidis, Citaria, Trapani, Ergezio, Echetla, Erice, Entella, Egguo, Gela, Galacte, Alesa, Enna, Ibla, Erbita, Erbesso, Erbula, Alicue, Adrano, Imacara, Icana, Ieta, Mutustrata, Magella, Morgantina, Modica, Mineo, Naxos, Noe, Petra, Paropo, Finzia, Semelita, Schera, Selinunte, Simeto, Talara, Tissia, Triocala, Tiracina. Zancle, fondata dai Messeni, si trova sullo stretto Siculo.

92 Le isole situate sul versante africano sono Gaulo, Malta, che dista 87 miglia da Camarina e 113 da capo Lilibeo; Cossira, Ieronneso, Cene, Galata, Lampedusa, Etusa – o Egusa, come altri scrivono –, Bucinna [1]; Osteade, 75 miglia al largo di Solunto, e, di fronte a Paropo, Ustica [2]. A nord della Sicilia, in direzione del corso del Metauro [3], a circa 25 miglia dall'Italia, sono le sette isole chiamate Eolie o Lipari, Efestiadi in greco, Vulcanie in latino; sono dette Eo-
93 lie perché, ai tempi della guerra di Troia [4], vi regnò Eolo. Lipari, con l'omonima città di diritto romano, cosí chiamata dal nome del re Liparo successore di Eolo – prima detta Milogonide o Meliguni-de – dista 25 miglia dall'Italia e ha un perimetro di poco inferiore alle 5 miglia. Tra quest'isola e la Sicilia ce n'è un'altra, chiamata dapprima Terasia, ora Iera, perché sacra [1] a Vulcano: in essa è un
94 colle che vomita fiamme di notte. La terza isola, 6 miglia a est di Lipari, è Stromboli, sede della reggia di Eolo; differisce da Lipari solo perché le sue fiamme sono piú lucenti. Dal fumo che sprigiona si dice che gli abitanti del luogo prevedano quali venti spireranno nei due giorni successivi: da questo fatto è nata la credenza che i venti obbedissero a Eolo [1]. La quarta isola è Didime, piú piccola di Lipari. La quinta è Ericusa, la sesta Fenicusa, tenute a pascolo per il sostentamento delle isole vicine. L'ultima, e anche la piú piccola,

92. [1] Tra le isole qui elencate, Gaulo corrisponde a Gozo, isola dell'arcipelago di Malta; Cossira a Pantelleria; Ieronneso, Etusa e Bucinna, rispettivamente a Marettimo, Favignana e Levanzo, nell'arcipelago delle Egadi (il cui nome, come quello di Egusa citato da Plinio, richiama il greco *aix* = «capra», diffusissimo nei toponimi insulari, sia nella sua forma greca che in quella latina).

[2] Osteade e Ustica non sono due isole, come Plinio ritiene, ma solo il nome greco e quello latino della stessa isola, chiamata tuttora Ustica.

[3] È il fiume già citato al paragrafo 73.

[4] Plinio ricava evidentemente l'età in cui visse Eolo dal fatto che di lui Omero parla nel libro X dell'*Odissea*.

93. [1] *Hierós*, in greco, vuol dire, appunto, «sacro». Si tratta, come si capisce dal testo, dell'odierna Vulcano.

94. [1] La spiegazione razionalistica della notizia secondo cui Eolo era il re dei venti risaliva a Varrone (come si ricava da Servio, *Ad Aeneidem* I 52), che è la fonte di Plinio in questo passo.

sima eademque minima Euonymos. Hactenus de primo Europae sinu.

95 (15) A Locris Italiae frons incipit, Magna Graecia appellata, in tris sinus recedens Ausonii maris, quoniam Ausones tenuere primi. Patet $\overline{\text{LXXXVI}}$, ut auctor est Varro; plerique $\overline{\text{LXXV}}$ fecere. In ea ora flumina innumera, sed memoratu digna a Locris Sagra et vestigia oppidi Caulonis, Mustiae, Consilinum castrum, Cocynthum, quod esse longissimum Italiae promunturium aliqui existimant. Dein sinus et oppidum Scolacium, Scylaceum et Scylletium Atheniensibus, cum conderent, dictum, quem locum occurrens Terinaeus sinus paeninsulam efficit, et in ea portus qui vocatur Castra Hannibalis, nusquam angustiore Italia: $\overline{\text{XL}}$ p. latitudo est; itaque Dionysius maior intercisam eo loco adicere Siciliae voluit. Amnes ibi navigabiles Carcinus, Crotalus, Semirus, Arogas, Thagines, oppidum intus Petelia, mons Clibanus, promunturium Lacinium, cuius ante oram insula $\overline{\text{X}}$ a terra Dioscoron, altera Calypsus, quam Ogygiam appellasse Homerus existimatur, praeterea Tyris, Eranusa, Meloessa. Ipsum a Caulone abesse $\overline{\text{LXX}}$ prodit Agrippa.

96

97 A Lacinio promunturio secundus Europae sinus incipit, magno ambitu flexus et Acroceraunio Epiri finitus promunturio, a quo abest $\overline{\text{LXXV}}$. Oppidum Croto, amnis Neaethus, oppidum Thuri inter duos amnes Crathim et Sybarim, ubi fuit urbs eodem nomine. Similiter est inter Sirim et Acirim Heraclea, aliquando Siris vocitata. Flumina Talandrum, Casuentum, oppidum Metapontum, quo

98 tertia Italiae regio finitur. Mediterranei Bruttiorum Aprustani tan-

è Euonimo[2]. Si conclude qui la mia trattazione sul primo golfo d'Europa.

95 (15) Da Locri ha inizio la base meridionale dell'Italia, chiamata Magna Grecia; essa si ritrae a formare tre golfi nel mare detto Ausonio, perché per primi ne furono padroni gli Ausoni. La base dell'Italia, secondo Varrone[1], si estende per 86 miglia, mentre la maggior parte degli autori crede che essa misuri 75 miglia. Lungo la sua costa sono moltissimi fiumi, ma degno di menzione, a partire da Locri, è il Sagra; seguono i resti della città di Caulonia, Mustie, Castro Consilino e il Cocinto, che alcuni ritengono il promontorio piú lungo d'Italia[2]. Poi il golfo e la città di Squillace, detta Scilaceo e Scillezio dagli Ateniesi quando la fondarono; in corrispondenza di questo luogo si trova, dall'altro lato del Bruzio, il golfo Terineo; si forma cosí una penisola, e sull'istmo è il porto chiamato *Castra Hannibalis*. In nessun punto l'Italia è piú stretta – la larghezza è di 40 miglia –; per questo motivo Dionisio il Grande[3] voleva aggiungere alla Sicilia la penisola di cui ho parlato, tagliandola all'altezza
96 dell'istmo. I fiumi navigabili in questa zona sono il Carcino, il Crotalo, il Simeri, l'Aroga, il Tacina; all'interno è la città di Petelia, e il monte Clibano; segue capo Lacinio[1], davanti al cui litorale, 10 miglia al largo, sono l'isola dei Dioscuri e l'altra, di Calipso (quella, si pensa, che Omero[2] chiamò Ogigia); e inoltre Tiri, Eranusa e Meloessa. Secondo Agrippa[3], capo Lacinio dista 70 miglia da Caulonia.

97 Da capo Lacinio ha inizio il secondo golfo dell'Europa, che descrive un ampio arco ed è delimitato dagli Acroceraunì nell'Epiro, che distano 75 miglia da capo Lacinio. Cominciando a risalire questo golfo si incontrano la città di Crotone, il fiume Neto, la città di Turii, posta tra i due fiumi Crati e Sibari; presso il Sibari sorgeva la città omonima. Allo stesso modo la città di Eraclea, chiamata un tempo Siri, è situata tra i fiumi Siri e Agri. Seguono i fiumi Talandro e Basento, e la città di Metaponto, che segna il confine della ter-
98 za regione d'Italia. All'interno, nel Bruzio, si trova la sola Aprusto;

[2] Didime, Ericusa, Fenicusa ed Euonimo sono, rispettivamente, le odierne Salina, Alicudi, Filicudi e Panarea.

95. [1] Ancora una volta Varrone è citato come fonte per le misurazioni.
[2] In realtà punta Stilo – l'antico promontorio Cocinto – non ha affatto grandi dimensioni.
[3] Si tratta del celebre tiranno di Siracusa (432-367 a. C.).

96. [1] Tuttora, sul capo Colonna, si possono vedere i ruderi del tempio di Era Lacinia, il cui nome ricorda quello antico – Lacinio – portato da capo Colonna.
[2] Cfr. *Odissea* VII 244; gli antichi erano molto incerti sull'ubicazione dell'isola di Ogigia.
[3] Fr. 10 Riese; cfr. par. 8, nota 1.

tum; Lucanorum autem Atinates, Bantini, Eburini, Grumentini, Potentini, Sontini, Sirini, Tergilani, Ursentini, Volcentani, quibus Numestrani iunguntur. Praeterea interisse Thebas Lucanas Cato auctor est, et Pandosiam Lucanorum urbem fuisse Theopompus, in qua Alexander Epirotes occubuerit.

99 (16) Conectitur secunda regio amplexa Hirpinos, Calabriam, Apuliam, Sallentinos, $\overline{\text{CCL}}$ sinu qui Tarentinus appellatur ab oppido Laconum – in recessu hoc intimo situm, contributa eo maritima colonia, quae ibi fuerat. Abest $\overline{\text{CXXXVI}}$ a Lacinio promunturio, adversam ei Calabriam in paeninsulam emittens. Graeci Messapiam a duce appellavere et ante Peucetiam a Peucetio Oenotri fratre in Sallentino agro. Inter promunturia $\overline{\text{C}}$ intersunt. Latitudo paeninsulae a Tarento Brundisium terreno itinere $\overline{\text{XXXXV}}$ patet multo-
100 que brevius a portu Sasine. Oppida per continentem a Tarento Uria, cui cognomen ob Apulam Messapiae, Aletium, in ora vero Senum, Callipolis, quae nunc est Anxa, $\overline{\text{LXXV}}$ a Tarento. Inde $\overline{\text{XXXIII}}$ promunturium quod Acran Iapygiam vocant, quo longissime in maria excurrit Italia. Ab eo Basta oppidum et Hydruntum decem ac novem milia passuum, ad discrimen Ionii et Hadriatici maris, qua in Graeciam brevissimus transitus, ex adverso Apollo-
101 niatum oppidi latitudine intercurrentis freti $\overline{\text{L}}$ non amplius. Hoc intervallum pedestri continuare transitu pontibus iactis primum

in Lucania, invece, Atena, Banzi, Eboli, Grumento, Potenza, Sanza, Siri, Tergila, Ursento e Volcei, a cui è aggiunta [1] Numistrone. Inoltre Catone [2] attesta che è scomparsa la città di Tebe di Lucania, e Teopompo [3] che esisteva una città lucana di Pandosia, in cui sarebbe morto Alessandro d'Epiro [4].

99 (16) Confina con questi luoghi la seconda regione, che comprende gl'Irpini, la Calabria [1], la Puglia e i Salentini, col golfo di Taranto, che si sviluppa per 250 miglia e prende il nome dalla città fondata dai Laconi: questa è situata nel recesso piú interno del golfo, e le è stata aggregata la colonia marittima [2] che sorgeva nello stesso luogo. Taranto dista 136 miglia da capo Lacinio, in concorrenza col quale protende la Calabria in forma di penisola [3]. I Greci chiamarono la Calabria Messapia dal nome del loro comandante, e prima ancora Peucezia, da Peucezio, fratello di Enotro, che risiedeva nel territorio del Salento. Tra i due capi [4] la distanza è di 100 miglia. La larghezza della penisola, da Taranto a Brindisi per via di terra, è di 45 miglia, ed è molto minore se si misura a partire dal
100 porto di Sasine. Le città dell'interno, cominciando da Taranto, sono Oria di Messapia, detta cosí per distinguerla da Oria di Puglia, e Alezio; sulla costa si trovano invece Seno e Gallipoli, l'attuale Anxa, sita a 75 miglia da Taranto. 33 miglia oltre Gallipoli è il capo detto Acra Iapigia, l'estrema punta con cui l'Italia si spinge in mare. Oltre questo capo si trovano la città di Basta e, 19 miglia piú avanti, Otranto, al confine tra i mari Ionio e Adriatico, la città da cui piú breve è il tragitto per la Grecia: il braccio di mare che la divide dalla città di Apollonia, sulla sponda opposta, non è piú largo
101 di 50 miglia. Pensò di colmare questo intervallo con un passaggio percorribile a piedi, gettandovi dei ponti, per primo Pirro, re del-

98. [1] Ancora un esempio di aggregazione di una città a un'altra: cfr. par. 18, nota 3.

[2] *HRR*, fr. 68. Catone (per il quale cfr. par. 51, nota 3) è citato stavolta come fonte circa una città scomparsa. Non si può però dire con certezza che risalgono a lui anche tutte le numerose liste di città italiche scomparse, che Plinio elenca regione per regione.

[3] *FGrHist* 115 F 318. Su Teopompo cfr. II.237, nota 7.

[4] Alessandro Molosso (fratello di Olimpiade, la moglie di Filippo il Macedone e la madre di Alessandro Magno) nacque verso il 362 a. C., e morí, appunto a Pandosia, nel 330 a. C.

99. [1] Per i latini il nome Calabria indicava il territorio della penisola salentina, comprendente le attuali province di Lecce e Brindisi e la parte meridionale di quella di Taranto. Solo nel Medioevo il nome si trasferí alla regione che i Romani chiamavano Bruzio.

[2] Si tratta della colonia di *Neptunia*, fondata in età graccana, e citata da molti altri autori.

[3] Intendo cosí, accettando il testo di Detlefsen. È estranea al nostro gusto, ma non a quello di Plinio, l'immagine della città di Taranto che protende la penisola salentina come un *pendant* rispetto a capo Colonna, per chiudere l'altro lato del suo golfo.

[4] Sono i due capi che chiudono il golfo di Taranto, cioè il piú volte menzionato capo Lacinio (capo Colonna) e l'Acra Iapigia o capo Salentino (capo Santa Maria di Leuca), di cui Plinio parlerà tra poco.

Pyrrus Epiri rex cogitavit, post eum M. Varro, cum classibus Pompei piratico bello praeesset; utrumque aliae inpedivere curae. Ab Hydrunte Soletum desertum, dein Fratuentium, portus Tarentinus, statio Miltopes, Lupia, Balesium, Caelia, Brundisium L̄ p. ab Hydrunte, in primis Italiae portu nobile ac velut certiore transitu sicuti longiore, excipiente Illyrici urbe Durrachio C̄C̄XXV traiectu.
102 Brundisio conterminus Poediculorum ager. Novem adulescentes totidemque virgines ab Illyriis XII populos genuere. Poediculorum oppida Rudiae, Gnatia, Barium, amnes Iapyx a Daedali filio rege, a quo et Iapygia Acra, Pactius, Aufidus ex Hirpinis montibus Ca-
103 nusium praefluens. Hinc Apulia Dauniorum cognomine a duce Diomedis socero, in qua oppidum Salapia Hannibalis meretricio amore inclutum, Sipuntum, Uria, amnis Cerbalus, Dauniorum finis, portus Aggasus, promunturium montis Gargani, a Sallentino sive Iapygio C̄C̄XXXIIIĪ ambitu Gargani, portus Garnae, lacus Pan-

l'Epiro [1], e dopo di lui Marco Varrone, quando, durante la guerra contro i pirati, comandava la flotta di Pompeo [2]; ma altre occupazioni distolsero l'uno e l'altro dall'attuazione del progetto. Dopo Otranto vengono Soleto, città abbandonata; Fratuenzio; il porto di Taranto [3], l'approdo di Miltope, Lupia, Valesio, Celia [4] e Brindisi, a 50 miglia da Otranto, città tra le piú insigni d'Italia per il suo porto e come punto di partenza per una traversata piú sicura, anche se piú lunga, che si conclude a Durazzo, nell'Illirico, dopo un
102 tragitto di 225 miglia. Confinante con Brindisi è il territorio dei Pediculi; le dodici popolazioni che lo abitano discendono da nove ragazzi e altrettante ragazze, originari dell'Illirico. Le città dei Pediculi sono Rudie [1], Egnazia e Bari; i fiumi lo Iapige [2], chiamato cosí dal re omonimo, figlio di Dedalo, da cui ha preso il nome anche l'Acra Iapigia; inoltre il Pactio [2] e l'Ofanto che, scendendo dai monti
103 dell'Irpinia, bagna Canosa. Da qui ha inizio la Puglia dei Dauni, che ha preso il nome dal condottiero suocero di Diomede [1]. In Daunia sono le città di Salapia [2], famosa per l'amore di Annibale con una cortigiana; Siponto [3], Oria [4], il fiume Cervaro, che segna il confine della Daunia; il porto di Aggasio, la punta del monte Gargano [5], che dista 234 miglia dal capo Iapigio o Salentino, comprendendo in questa distanza il periplo del Gargano; seguono il porto di Garna, il lago Pantano [6], il fiume Fortore ricco di approdi; Tea-

101. [1] Il celebre re (319-272 a. C.) ebbe forse questa idea nel 280, anno della sua prima spedizione in Italia.

[2] Varrone ricoprí questa carica nel 67 a. C. Sembra improbabile che egli abbia avuto effettivamente l'intenzione di costruire un ponte sul canale d'Otranto; forse si era limitato a progettare lo sbarramento del canale, e Plinio sta esagerando.

[3] Taranto si era dunque assicurata un approdo anche sulla costa adriatica.

[4] Se Celia è l'attuale Ceglie Messapico, sita abbastanza lontana dai luoghi qui nominati, Plinio ha di nuovo commesso un'imprecisione. L'attuale Cellino San Marco potrebbe adattarsi meglio all'ordine che Plinio sta seguendo.

102. [1] Da non confondere con l'omonima città, patria di Ennio, che sorgeva piú a sud, alla periferia dell'attuale Lecce.

[2] Lo Iapige e il Pactio, chiamati fiumi da Plinio, sono in realtà «gravine» o «lame», quasi sempre asciutte; come è noto, sulla costa adriatica, a sud dell'Ofanto non esiste alcun corso d'acqua vero e proprio.

103. [1] Secondo il ciclo epico connesso coi ritorni in patria (*nóstoi*) dei Greci che avevano combattuto a Troia, Diomede sarebbe sbarcato in Puglia e avrebbe sposato Eurippe figlia del re del luogo, Dauno. Ritroveremo in questo libro Diomede come fondatore e distruttore di città pugliesi (par. 104) e come fondatore della città di Spina, presso la foce del Po (par. 120). Inoltre le attuali isole Tremiti, dove l'eroe sarebbe stato sepolto, avevano nome Diomedee (cfr. par. 151).

[2] Le rovine di Salapia si trovano sul lato NO delle saline di Margherita di Savoia, chiamate anticamente Lago di Salpi.

[3] Le due chiese romaniche di Santa Maria di Siponto e San Leonardo di Siponto, site non lontano da Manfredonia, conservano il nome di questa antica città.

[4] Da non confondersi con l'Oria di Messapia del paragrafo 100, forse identica all'Oria di Puglia citata nello stesso paragrafo.

[5] L'indicazione è piuttosto vaga: sarà una punta sita sul lato settentrionale del Gargano, dato che nella distanza da capo Santa Maria di Leuca è incluso il giro del promontorio.

[6] È il lago di Lesina, che tuttora non supera i due metri di profondità.

tanus, flumen portuosum Fertor. Teanum Apulorum itemque La-
104 rinum, Cliternia, Tifernus amnis. Inde regio Frentana. Ita Apulorum genera tria: Teani a duce e Grais; Lucani subacti a Calchante, quae nunc loca tenent Atinates; Dauniorum praeter supra dicta coloniae Luceria, Venusia, oppida Canusium, Arpi, aliquando Argos Hippium Diomede condente, mox Argyripa dictum. Diomedes ibi delevit gentes Monadorum Dardorumque et urbes duas, quae in
105 proverbii ludicrum vertere, Apinam et Tricam. Cetera intus in secunda regione Hirpinorum colonia una Beneventum auspicatius mutato nomine, quae quondam appellata Maleventum, Aeculani, Aquiloni, Abellinates cognomine Protropi, Compsani, Caudini, Ligures qui cognominantur Corneliani et qui Baebiani, Vescellani. Ausculani, Aletrini, Abellinates cognominati Marsi, Atrani, Aecani, Alfellani, Atinates, Arpani, Borcani, Collatini, Corinenses et nobiles clade Romana Cannenses, Dirini, Forentani, Genusini, Herdonienses, Irini, Larinates cognomine Frentani, Metinates ex Gargano, Mateolani, Neretini, Natini, Rubustini, Silvini, Strapellini, Turnantini, Vibinates, Venusini, Ulurtini. – Calabrorum mediterranei Aezetini, Apamestini, Argetini, Butuntinenses, Deciani, Grumbestini, Norbanenses, Palionenses, Stulnini, Tutini. – Sallentinorum Aletini, Basterbini, Neretini, Uzentini, Veretini.

106 (17) Sequitur regio quarta gentium vel fortissimarum Italiae. In ora Frentanorum a Tiferno flumen Trinium portuosum, oppida Histonium, Buca, Hortona, Aternus amnis. Intus Anxani co-

no di Puglia, Larino di Puglia, Cliternia e il fiume Biferno, oltre il
104 quale ha inizio la regione dei Frentani. Ci sono dunque tre stirpi di Apuli: i Teani, di origine greca, che hanno preso il nome dal loro duce; i Lucani, che furono sottomessi da Calcante [1] e che abitavano l'attuale territorio di Atena; e i Dauni, ai quali appartengono, oltre alle città già dette, le colonie di Lucera e Venosa e le città di Canosa e di Arpi [2], chiamata un tempo, quando la fondò Diomede, Argo Ippio, e in seguito Argiripa. Là Diomede distrusse le popolazioni dei Monadi e dei Dardi e due città il cui nome è divenuto scherzo-
105 samente proverbiale, Apina e Trica [3]. Inoltre, nella seconda regione, all'interno, in Irpinia si trova la colonia di Benevento che, in segno di migliore auspicio, mutò il suo nome (un tempo si chiamava Malevento); e le città di Eclano, Aquilonia, Avellino dei Protropi, Conza, Caudio, la città dei Liguri Corneliani e quella dei Liguri Bebiani, Vescellio. E ancora [1], Ascoli, gli Aletrini, Avellino dei Marsi, gli Atrani, Ece, gli Alfellani, Atena, Arpi, i Borcani, i Collatini, i Corinensi; Canne, famosa per la sconfitta romana [2]; i Dirini, Forenza, Ginosa, Erdonia, gl'Irini, Larino dei Frentani, i Metinati del Gargano, i Mateolani, i Neretini, i Natini, i Rubustini, i Silvini, gli Strapellini, i Turnantini, Vibino, Venosa, gli Ulurtini. In Calabria [3], all'interno, sono Ezezio, Apamesta, gli Argetini, Bitonto, i Deciani, Grumbesto, Norba, Paglione, la città degli Stulnini [4], i Tutini. Nel Salento sono Alezio, Basterba, Nereto, Ugento e Vereto.

106 (17) Segue la quarta regione, che comprende le popolazioni piú valorose d'Italia. Sulla costa, nel territorio dei Frentani, a partire dal Biferno, sono il fiume Trigno ricco di approdi, la città di Istonio, Buca [1], Ortona, il fiume Aterno. Nell'entroterra Lanciano dei

104. [1] Di nuovo una leggenda di fondazione connessa col ciclo epico dei *nóstoi*; anche l'indovino greco Calcante, come si sa da altre fonti antiche, durante i suoi viaggi era sbarcato in Italia. Nulla si sa invece del condottiero che avrebbe dato il suo nome alla popolazione dei Teani.

[2] Le rovine di questa importante città dauna (per la saga di Diomede in Puglia cfr. par. 103, nota 1) si trovano otto chilometri a nord di Foggia.

[3] *Apinae* e *tricae*, in latino, sono due parole, usate a volte anche insieme, che significano «inezie».

105. [1] Comincia qui un nuovo elenco in ordine alfabetico: Plinio, che ha appena finito di enumerare le città dell'Irpinia, torna, senza dirlo esplicitamente, alle città della Apulia.

[2] Subita nel 216 a. C. ad opera di Annibale.

[3] Come si deduce da questo elenco, la Calabria (cioè la parte meridionale dell'attuale Puglia: cfr. par. 99, nota 1), che lungo la costa arrivava appena oltre Brindisi, nell'interno si spingeva molto piú a nord, comprendendo buona parte dell'attuale provincia di Bari (fino a Bitonto).

[4] Probabilmente Ostuni.

106. [1] Istonio è l'attuale Vasto, mentre Buca sembra si debba identificare con Termoli. In questo caso ci sarebbe un'imprecisione di Plinio, che non segue l'ordine geografico: Termoli è infatti a sud di Vasto, ed è compresa tra i fiumi Biferno e Trigno.

gnomine Frentani, Carecini Supernates et Infernates, Iuanenses. – Marrucinorum Teatini. – Paelignorum Corfinienses, Superaequani, Sulmonenses. – Marsorum Anxatini, Antinates, Fucentes Lucenses, Marruvini. – Albensium Alba ad Fucinum lacum. – Aequi-
107 culanorum Cliternini, Carseolani. – Vestinorum Angulani, Pennienses, Peltuinates, quibus iunguntur Aufinates Cismontani. – Samnitium, quos Sabellos et Graeci Saunitas dixere, coloniae Bovianum Vetus et alterum cognomine Undecumanorum, Aufidenates, Aesernini, Fagifulani, Ficolenses, Saepinates, Tereventinates. – Sabinorum Amiternini, Curenses, Forum Deci, Forum Novum, Fidenates, Interamnates, Nursini, Nomentani, Reatini, Trebulani qui cognominantur Mutuesci et qui Suffenates, Tiburtes, Tarina-
108 tes. In hoc situ ex Aequicolis interiere Comini, Tadiates, Caedici, Alfaterni. Gellianus auctor est lacu Fucino haustum Marsorum oppidum Archippe, conditum a Marsya duce Lydorum; item Vidicinorum in Piceno deletum a Romanis Valerianus. Sabini, ut quidam existimavere, a religione et deum cultu Sebini appellati, Velinos
109 accolunt lacus, roscidis collibus. Nar amnis exhaurit illos sulpureis

Frentani, i Carecini Superiori e Inferiori, Giovano. Nel territorio dei Marrucini è Chieti, in quello dei Peligni sono Corfinio, Superequo, Sulmona. Dei Marsi fanno parte Anxa, Antino, Luco Fucente [2], Marruvio. Agli Albensi appartiene Alba, sita presso il lago Fu-
107 cino [3]. Sono città degli Equicoli [4] Cliternia e Carsoli. Dei Vestini sono Angolo [1], Penne e Peltuino [2], uniti alla quale sono gli abitanti di Ofena Cismontana. Le colonie dei Sanniti – che furono detti anche Sabelli, e Sauniti dai Greci – sono Boviano Vecchia e l'altra, Boviano degli Undecumani [3]; le loro città sono Alfedena, Isernia, Fagifule, Ficolea, Sepino, Trivento. Sono in Sabina Amiterno, Curi, *Forum Deci*, *Forum Novum*, Fidene, Interamna, Norcia, Nomento, Rieti, Trebula Mutuesca, Trebula Suffenate, Tivoli e la città dei
108 Tarinati. In questa regione, della popolazione degli Equicoli, sono scomparsi i Comini, i Tadiati, i Cedici, gli Alfaterni. Secondo Gelliano [1], fu inghiottita dal lago Fucino la città marsa di Archippe, fondata da Marsia, duce dei Lidi; secondo Valeriano [2], fu distrutta dai Romani una città dei Vidicini nel Piceno. I Sabini, cosí chiamati – come pensano alcuni – dalla loro religiosità e dal culto degli
109 dèi [3], vivono presso i laghi Velini [4], su umide colline. L'emissario di questi laghi è il fiume Nera [1], che dopo averli ricevuti si dirige con

[2] Leggo senza interpungere tra *Fucentes* e *Lucenses*, secondo la proposta del Nissen (*Italische Landeskunde*, Berlin 1883-1902, II, p. 456). Si tratta degli abitanti di una sola città, di nome *Lucus* (il cui nome sopravvive nel paese di Luco dei Marsi); l'aggettivo *Fucentes* è aggiunto per distinguere questi *Lucenses* della Marsica da altri omonimi (come gli abitanti di Lugo in Spagna, o quelli di Lucca).

[3] Il Fucino restò un lago fino al 1875, quando fu prosciugato. La città in questione aveva nome *Alba Fucens*.

[4] Questa popolazione ha dato il suo nome al Cicolano, subregione laziale che comprende la valle del fiume Salto, affluente del Velino, in provincia di Rieti.

107. [1] Si chiamano oggi angolani gli abitanti di Città Sant'Angelo, in provincia di Pescara, che però probabilmente non corrisponde all'antica *Angulus* (essa era situata forse presso Spoltore, alcuni chilometri piú a sud).

[2] Il nome di questa città è ricordato da quello della chiesa abruzzese di San Paolo a Peltuino.

[3] Forse non si tratta di due colonie distinte, ma di una sola, ripopolata coi soldati dell'undicesima legione.

108. [1] Gellio, *HRR*, fr. 8. Gelliano è una corruzione, dovuta ai copisti medievali o forse a un errore dello stesso Plinio, del nome dello storico Gneo Gellio, annalista vissuto nella seconda metà del II secolo a. C.

[2] Valerio Anziate, *HRR*, fr. 66. Per Valeriano vale lo stesso discorso fatto qui sopra per Gelliano. Il nome che si cela sotto *Valerianus* è quello di Valerio Anziate, per il quale cfr. par. 70, nota 2; II.241, nota 3.

[3] Da *sébomai*, che, in greco, vuol dire «sono pio». Questa etimologia risale a Varrone, come sappiamo dal confronto con altri autori che ce ne dànno notizia.

[4] Ancora al tempo di Plinio, sebbene fosse aperta da tre secoli la cascata delle Marmore (la aprí, nella prima metà del III secolo a. C., il console Manio Curio Dentato), la piana reatina si presentava come una specie di grande palude. Attualmente, degli antichi laghi Velini (di cui è rimasto il nome nel fiume che ne era l'antico immissario, il Velino), resta traccia in tre piccoli laghi, e nel lago di Piediluco di dimensioni un po' maggiori.

109. [1] La notizia secondo cui le acque del Nera sarebbero state solforose, conosciuta anche da Virgilio (*Aeneis* VII 517), nasce da una etimologia, risalente a Varrone, che riconnetteva il nome di questo fiume alla parola sabina *nar* = «zolfo».

aquis Tiberim ex his petens, replet e monte Fiscello Avens iuxta Vacunae nemora et Reate in eosdem conditus. At ex alia parte Anio, in monte Trebanorum ortus, lacus tris amoenitate nobiles, qui nomen dedere Sublaqueo, defert in Tiberim. In agro Reatino Cutiliae lacum, in quo fluctuetur insula, Italiae umbilicum esse M. Varro tradit. Infra Sabinos Latium est, a latere Picenum, a tergo Umbria, Appennini iugis Sabinos utrimque vallantibus.

110 (18) Quinta regio Piceni est, quondam uberrimae multitudinis. CCCLX Picentium in fidem p. R. venere. Orti sunt a Sabinis voto vere sacro. Tenuere ab Aterno amne, ubi nunc ager Hadrianus et Hadria colonia a mari VI. Flumen Vomanum, ager Praetutianus Palmensisque, item Castrum Novum, flumen Batinum, Truentum cum amne, quod solum Liburnorum in Italia relicum est, flumina Albula, Tessuinum, Helvinum, quo finitur Praetutiana regio et Pi-
111 centium incipit. Cupra oppidum, Castellum Firmanorum et super id colonia Asculum, Piceni nobilissima intus, Novana. In ora Cluana, Potentia, Numana a Siculis condita, ab iisdem colonia Ancona, adposita promunturio Cunero in ipso flectentis se orae cubito, a Gargano CLXXXIII. Intus Auximates, Beregrani, Cingulani, Cuprenses cognomine Montani, Falerienses, Pausulani, Planinenses,

le sue acque solforose verso il Tevere; l'immissario è l'Avente[2], il quale, dopo essere sceso dal monte Fiscello[3], si getta in essi presso i boschi di Vacuna e presso Rieti. Da un'altra direzione l'Aniene, nato dal monte di Trevi, porta al Tevere l'acqua di tre laghi celebri per la loro bellezza, che dettero il nome a Subiaco[4]. Marco Varrone[5] attesta che il lago di Cotilia, sito nel territorio reatino e nel quale si trova un'isola galleggiante, costituisce il centro d'Italia. La Sabina confina in basso col Lazio, da un lato col Piceno, alle spalle con l'Umbria; sui versanti piceno e umbro la cingono i gioghi dell'Appennino.

110 (18) La quinta è la regione del Piceno, un tempo densamente popolata: erano 360 000 i Piceni che si arresero al popolo romano[1]. Furono originati dai Sabini, in seguito al voto di una primavera sacra[2]. I loro possessi si estendevano fino al fiume Aterno, dove è ora il territorio di Atri con l'omonima colonia, distante 6 miglia dal mare. Procedendo da Atri, si incontrano il fiume Vomano, il territorio dei Pretuzi e quello dei Palmensi; Castro Nuovo; il fiume Batino; Tronto, col fiume omonimo, la sola città dei Liburni[3] rimasta in Italia; i fiumi Albula, Tesino ed Elvino[4], il corso del quale segna la fine del territorio dei Pretuzi e l'inizio di quello dei
111 Piceni. Seguono la città di Cupra, il castello di Fermo e, all'interno, in corrispondenza di questo, la colonia di Ascoli, la piú famosa del Piceno interno, e Novana. Sulla costa vengono poi Cluana, Potenza, Numana fondata dai Siculi cosí come la colonia di Ancona, sita sul promontorio del Conero proprio sul gomito della costa che si ripiega; dista 183 miglia dal Gargano. All'interno si trovano Osimo, i Beregrani, Cingoli, Cupramontana, Falerone, Pausula,

[2] Oggi esso ha preso il nome del lago nel quale si perdeva, Velino.

[3] Con questo nome gli antichi indicavano tutto il massiccio centrale dell'Appennino, dal Gran Sasso d'Italia fino ai monti che separano il Lazio dall'Umbria, dai quali nasce il Velino.

[4] Il nome *Sublaqueum* è connesso da Plinio con *sub*, «sotto», e *lacus*, «lago».

[5] Varrone, *De lingua Latina* V 71, parla dell'isola galleggiante. La menzione dell'*umbilicus Italiae* si trovava invece in un'opera perduta di Varrone. Il lago di Cotilia sembra corrispondere all'attuale lago di Paterno. Quanto al fenomeno dell'«isola galleggiante», esso era molto trattato dagli antichi (cfr. lo stesso Plinio, II.209), che già allora lo spiegavano con la presenza di fanghiglia e canne agitate dal vento.

110. [1] Nel 299 a. C.

[2] Il *ver sacrum* era una sorta di migrazione collettiva per cui parte di una popolazione sovrabbondante si trasferiva altrove; qualcosa, insomma, di non molto diverso dalla fondazione di una colonia.

[3] I Liburni (popolazione illirica che sarà descritta ai paragrafi 139-40) possedevano un tempo molti stanziamenti sulla costa abruzzese e marchigiana, come dirà Plinio al paragrafo 112.

[4] Sull'identificazione dei singoli fiumi gli studiosi non sono d'accordo: in ogni caso, anche in questa parte d'Italia sembra che Plinio non sia stato molto preciso nel seguire l'andamento della costa.

Ricinenses, Septempedani, Tolentinates, Traienses, Urbesalvia Pollentini.

112 (19) Iungetur his sexta regio Umbriam conplexa agrumque Gallicum citra Ariminum. Ab Ancona Gallica ora incipit Togatae Galliae cognomine. Siculi et Liburni plurima eius tractus tenuere, in primis Palmensem, Praetutianum Hadrianumque agrum. Umbri eos expulere, hos Etruria, hanc Galli. Umbrorum gens antiquissima Italiae existimatur, ut quos Ombrios a Graecis putent dictos, quod in inundatione terrarum imbribus superfuissent. Trecenta eo-
113 rum oppida Tusci debellasse reperiuntur. Nunc in ora flumen Aesis, Senagallia, Metaurus fluvius, coloniae Fanum Fortunae, Pisaurum cum amne et intus Hispellum, Tuder. De cetero Amerini, Attidiates, Asisinates, Arnates, Aesinates, Camertes, Casuentillani, Carsulani, Dolates cognomine Sallentini, Fulginiates, Foroflaminienenses, Foroiulienses cognomine Concupienses, Forobrentani, Forosempronienses, Iguini, Interamnates cognomine Nartes, Mevanates, Mevaniolenses, Matilicates, Narnienses, quod oppidum
114 Nequinum antea vocitatum est, Nucerini cognomine Favonienses et Camellani, Ocriculani, Ostrani, Pitinates cognomine Pisuertes et alii Mergentini, Plestini, Sentinates, Sarsinates, Spoletini, Suasani, Sestinates, Suillates, Tadinates, Trebiates, Tuficani, Tifernates cognomine Tiberini et alii Metaurenses, Vesinicates, Urvinates cognomine Metaurenses et alii Hortenses, Vettonenses, Vindinates, Visuentani. In hoc situ interiere Feliginates et qui Clusiolum tenuere supra Interamnam et Sarranates cum oppidis Acerris quae Vafriae cognominabantur, Turocaelo quod Vettiolum, item Solinates, Curiates, Falinates, Sapinates. Interiere et Arinates cum Crinivolo et Usidicani et Plangenses, Paesinates, Caelesti-

Planina, Ricina, Septempeda [1], Tolentino, Treia e Urbisaglia, abitata dai Pollentini.

112 (19) Aggiungeremo a questa la sesta regione, che comprende l'Umbria e il territorio dei Galli al di qua di Rimini. Da Ancona ha inizio la costa detta della Gallia Togata. La maggior parte di questa zona fu possesso dei Siculi e dei Liburni, e lo furono in particolare i territori palmense, pretuzio e di Atri [1]. I Siculi e i Liburni ne furono scacciati dagli Umbri, gli Umbri dagli Etruschi, gli Etruschi dai Galli. La popolazione umbra è ritenuta la piú antica d'Italia: si crede infatti che gli Umbri fossero stati chiamati Ombrii dai Greci, perché sarebbero sopravvissuti alle piogge quando la terra fu inondata [2]. È attestato che gli Etruschi sottomisero trecento città um-
113 bre. Attualmente, sulla costa, sono il fiume Esino, Senigallia, il fiume Metauro, le colonie di Fano della Fortuna, Pesaro col fiume omonimo [1] e, all'interno, Spello e Todi. Le altre città sono Amelia, Attiggio, Assisi, Arna, Iesi, Camerino, Casuentilla [2], Carsule [3], i Dolati Salentini, Foligno, *Forum Flamini*, *Forum Iuli Concupiensium*, *Forum Brentanorum*, Fossombrone, Gubbio, Interamna Narte [4], Bevagna, Bevagnola, Matelica, Narni – città chiamata dap-
114 prima Nequino –, Nocera dei Favoniensi e Nocera dei Camellani, Otricoli, Ostra, Pitino dei Pisuerti e Pitino dei Mergentini, Plestia, Sentino, Sarsina, Spoleto, Suasa, Sestino, Sigillo, Tadino, Trevi, Tufico, Tiferno dei Tiberini [1] e Tiferno dei Metaurensi [2], i Vesincati, Urbino Metaurense e Urbino Ortense [3], Bettona, i Vindinati, i Visuentani. In questa regione sono scomparsi i Felginati, gli abitanti di Clusiolo sopra Interamna e i Sarranati con le città di Acerra Vafria e Turocelo Vettiolo; e ancora i Solinati, i Curiati, i Falinati, i Sapinati. Sono scomparsi anche gli Arinati con la città di Crinivolo, gli Usidicani e i Plangensi, i Pesinati, i Celestini. Cato-

111. [1] Ancor oggi gli abitanti di San Severino Marche si chiamano Septempedani.

112. [1] Un'imprecisione di Plinio che, mentre parla dell'Umbria, inserisce la menzione di questi tre territori, già citati fra quelli del Piceno.

[2] *Ómbros*, in greco, vuol dire «pioggia». Come è noto, il ricordo di un diluvio universale ricorre in numerose letterature antiche.

113. [1] Il fiume *Pisaurum* corrisponde all'odierno Foglia.

[2] Il nome si conserva in quello della subregione toscana del Casentino.

[3] Le rovine si trovano presso Sangemini, in provincia di Terni.

[4] È l'attuale Terni, che conservava nel suo nome antico la menzione del fiume Nera che la bagna; dal nome di questo fiume deriva anche quello della città di Narni, citata subito dopo.

114. [1] Gli abitanti di Città di Castello mantengono il nome di Tifernati, in ricordo della città romana da cui derivano.

[2] È l'attuale Sant'Angelo in Vado, in provincia di Pesaro.

[3] La prima delle due città è l'attuale Urbino, mentre la seconda era sita nell'odierna Umbria, a Collemancio presso Cannara, in provincia di Perugia.

ni. Ameriam supra scriptam Cato ante Persei bellum conditam annis DCCCCLXIII prodit.

115 (20) Octava regio determinatur Arimino, Pado, Appennino. In ora fluvius Crustumium, Ariminum colonia cum amnibus Arimino et Aprusa, fluvius Rubico, quondam finis Italiae. Ab eo Sapis et Utis et Anemo, Ravenna Sabinorum oppidum cum amne Bedese, ab Ancona $\overline{CV}$, nec procul a mari Umbrorum Butrium. Intus coloniae Bononia, Felsina vocitata tum cum princeps Etruriae esset,
116 Brixillum, Mutina, Parma, Placentia. Oppida Caesena, Claterna, Fora Clodi, Livi, Popili, Druentinorum, Corneli, Licini, Faventini, Fidentini, Otesini, Padinates, Regienses a Lepido, Solonates Saltusque Galliani qui cognominantur Aquinates, Tannetani, Veleiates cognomine Vetti Regiates, Urbanates. In hoc tractu interierunt Boi, quorum tribus CXII fuisse auctor est Cato, item Senones, qui ceperunt Romam.

117 Padus, e gremio Vesuli montis celsissimum in cacumen Alpium elati finibus Ligurum Bagiennorum visendo fonte profluens condensque se cuniculo et in Forovibiensium agro iterum exoriens, nullo amnium claritate inferior, Graecis dictus Eridanus ac poena Phaethontis inlustratus, augetur ad canis ortus liquatis nivibus, agris quam navigiis torrentior, nihil tamen ex rapto sibi vindicans
118 atque, ubi linquit, ubertate largitor. $\overline{CCC}$ p. a fonte addens meatu duo de LXXXX nec amnes tantum Appenninos Alpinosque navigabiles capiens, sed lacus quoque inmensos in eum sese exonerantes, omni numero XXX flumina in mare Hadriaticum defert, celeberri-

ne[4] c'informa che Amelia, di cui ho già detto, fu fondata 963 anni prima della guerra con Perseo.

115 (20) L'ottava regione è compresa fra Rimini, il Po e l'Appennino. Sulla costa è il fiume Crustumio, la colonia di Rimini coi fiumi Rimini e Aprusa[1], e il fiume Rubicone, un tempo confine d'Italia. Poi i fiumi Savio, Utis[2] e Lamone; Ravenna, città sabina sul fiume Bedesi[3], posta a 105 miglia da Ancona, e Budrio[4], città umbra non lontana dal mare. All'interno solo le colonie di Bologna, chiamata Felsina quando era la città piú importante dell'Etruria, e Brescello,
116 Modena, Parma, Piacenza. Le città sono Cesena, Claterna, *Forum Clodi*, Forlí, *Forum Popili*, *Forum Druentinorum*, *Forum Corneli*, *Forum Licini*, Faenza, Fidenza, Otesia, Padino, Reggio Lepido[1], Solona, i *Saltus Galliani Aquinates*, Taneto, Velleia Vezia Regia, gli Urbanati. Le popolazioni scomparse in questa regione sono i Boi (Catone[2] c'informa che ne esistevano 112 tribú) e i Senoni, che presero Roma[3].

117 Il Po sgorga, con una sorgente degna di essere vista, dal grembo del Monviso, cima alpina tra le piú elevate, nel territorio dei Liguri Bagienni; si nasconde poi in un cunicolo e torna ad emergere nelle campagne di *Forum Vibi*, fiume non secondo ad alcun altro per fama, chiamato Eridano dai Greci e reso celebre dalla punizione di Fetonte[1]. Al sorgere della canicola, per lo sciogliersi delle nevi, s'ingrossa, coinvolgendo nel suo impeto piú i campi che le imbarcazioni; tuttavia nulla di ciò che ha travolto prende per sé, ma anzi,
118 quando lo lascia, elargisce il suo dono di fertilità[2]. Alle 300 miglia, quante ne dista la sorgente dalla foce in linea d'aria, ne aggiunge 88 di sinuosità. Riceve non soltanto le acque di fiumi navigabili alpini e appenninici, ma anche quelle di laghi immensi che si scaricano in lui: porta al mare Adriatico in tutto 30 fiumi. I piú famosi tra que-

[4] *HRR*, fr. 49. La guerra di Perseo ebbe inizio nel 171 a. C.; la fondazione di *Ameria* risalirebbe dunque, secondo Catone, al 1134 a. C.

115. [1] Il fiume Crustumio è oggi il Conca, il fiume *Ariminum* è il Marecchia, l'Aprusa è l'Ausa.

[2] L'odierno Montone.

[3] Il fiume Ronco mantiene, nella parte alta del suo corso, il nome di Bidente, derivato dal nome latino di *Bedesis*.

[4] Diversa dall'attuale Budrio in provincia di Bologna: *Butrium* si trovava nove chilometri a nord di Ravenna.

116. [1] È l'odierna Reggio Emilia, che già nell'antichità aveva aggiunto al suo nome un epiteto che la distinguesse dall'omonima città del Bruzio.

[2] *HRR*, fr. 44.

[3] Si tratta del famoso saccheggio di Roma, avvenuto nel 390 a. C.

117. [1] Fetonte, quando perse il controllo dei cavalli del Sole che aveva voluto guidare, precipitò nel Po, secondo il racconto di Ovidio (*Metamorphoses* II 47 sgg.).

[2] Il passo è alquanto oscuro. Il senso sembra questo: nei luoghi che inonda con le sue piene, il Po non compie sconvolgimenti irreversibili; anzi, quando le sue acque si ritirano, i luoghi prima sommersi aumentano la loro fertilità.

ma ex iis Appennini latere Iactum, Tanarum, Trebiam Placentinum, Tarum, Inciam, Gabellum, Scultennam, Rhenum, Alpium vero Sturam, Orgum, Durias duas, Sesitem, Ticinum, Lambrum,
119 Adduam, Ollium, Mincium. Nec alius amnium tam brevi spatio maioris incrementi est. Urguetur quippe aquarum mole et in profundum agitur, gravis terrae, quamquam diductus in flumina et fossas inter Ravennam Altinumque per $\overline{\text{CXX}}$, tamen, qua largius vomit, Septem Maria dictus facere. Augusta fossa Ravennam trahitur, ubi Padusa vocatur, quondam Messanicus appellatus. Proximum inde ostium magnitudinem portus habet qui Vatreni dicitur, qua Claudius Caesar e Britannia triumphans praegrandi illa domo
120 verius quam nave intravit Hadriam. Hoc ante Eridanum ostium dictum est, ab aliis Spineticum ab urbe Spina, quae fuit iuxta, praevalens, ut Delphicis creditum est thesauris, condita a Diomede. Auget ibi Padum Vatrenus amnis ex Forocorneliensi agro. Proximum inde ostium Caprasiae, dein Sagis, dein Volane, quod ante Olane vocabatur, omnia ea fossa Flavia, quam primi a Sagi fecere Tusci egesto amnis impetu per transversum in Atrianorum paludes quae Septem Maria appellantur, nobili portu oppidi Tuscorum Atriae, a quo Atriaticum mare ante appellabatur quod nunc Hadriaticum.
121 Inde ostia plena Carbonaria, Fossiones ac Philistina, quod alii Tar-

sti, sul versante appenninico, sono lo Iatto [1], il Tanaro, il Trebbia Piacentino, il Taro, l'Enza, il Gabello, lo Scoltenna [2], il Reno [3]; sul versante alpino lo Stura [4], l'Orco, le due Dore [5], il Sesia, il Ticino,
119 il Lambro, l'Adda, l'Oglio, il Mincio. Nessun altro fiume aumenta la sua portata piú del Po in cosí breve spazio; è infatti incalzato dalla massa delle acque e la spinta non si esaurisce se non nel mare aperto, rendendo il fiume dannoso per le terre circostanti, sebbene sia deviato in bracci e canali lungo un arco di 120 miglia, fra Ravenna e Altino; pure, là dove si scarica con piú abbondanza, i suoi rami sono chiamati i Sette Mari. Le acque del Po sono convogliate verso Ravenna dal canale Augusto; in questo tratto il fiume prende il nome di Padusa, mentre un tempo era detto Messanico. La bocca piú vicina a Ravenna è cosí grande che vi sorge un porto, chiamato di Vatreno; per esso Claudio Cesare, celebrando il trionfo sui Britanni [1], su una nave gigantesca (ma sarebbe piú giusto dire: su un
120 palazzo) entrò nell'Adriatico. Questa bocca era chiamata anticamente Eridania, e da altri Spinetica, dalla città di Spina che sorgeva nei pressi: una città molto potente, se ci si basa sul valore dei suoi tesori di Delfi [1]. Il fondatore di Spina fu Diomede. In questo luogo confluisce nel Po il fiume Vatreno, proveniente dal territorio di *Forum Corneli*. Seguono, nell'ordine, le bocche di Caprasia, Sagi e Volane, chiamata in origine Olane; tutte e tre alimentano il canale Flavio, che fu scavato per la prima volta, a partire dalla bocca di Sagi, dagli Etruschi, i quali deviarono l'impeto del fiume trasversalmente, in direzione delle paludi di Atria, chiamate i Sette Mari (è famoso il porto della città etrusca di Atria, prendendo il nome dalla quale l'attuale Adriatico si chiamava un tempo «mare
121 Atriatico») [2]. Seguono le bocche, rimaste colme [1], di Carbonaria,

118. [1] Si tratta forse del Gesso, che in realtà è un sub-subaffluente del Po.
[2] Il Gabello corrisponde all'odierno Secchia, mentre si chiama tuttora Scoltenna uno dei due torrenti (l'altro è il Leo) che, confluendo, dànno origine al Panaro.
[3] Al tempo di Plinio il Reno sfociava, anziché in mare, nel Po, non lontano da Ferrara. Si noti, una volta per tutte, come molte alterazioni, provocate dalla natura o dall'uomo, sono intervenute, in questi ultimi due millenni, nella zona del delta padano, per cui è impresa quasi disperata seguire, sulla scorta della situazione moderna, le notizie fornite da Plinio.
[4] Si tratta della Stura di Lanzo.
[5] La Dora Baltea (inserita nel giusto ordine) e la Dora Riparia (che avrebbe dovuto essere menzionata prima della Stura).

119. [1] Nel 57 d. C.

120. [1] Delfi, il maggior centro religioso della Grecia antica, accoglieva gli ex voto offerti dalle varie città antiche, le quali si facevano un vanto di erigere monumenti che attestassero la loro ricchezza.
[2] L'odierna Adria, in latino si chiamava *Atria* (con la *t* e senza l'*h*); il nome *Hadria*, che pure si trova in alcuni autori antichi, sembra dovuto all'influsso del nome – *Hadriaticum* o anche solo *Hadria* – che aveva il mare Adriatico in latino.

121. [1] A differenza delle tre precedenti, le cui acque erano state parzialmente deviate nel canale Flavio.

tarum vocant, omnia ex Philistinae fossae abundatione nascentia, accedentibus Atesi ex Tridentinis Alpibus et Togisono ex Patavinorum agris. Pars eorum et proximum portum facit Brundulum, sicut Aedronem Meduaci duo ac fossa Clodia. His se Padus miscet ac per haec effundit, plerisque, ut in Aegypto Nilus quod vocant Delta, triquetram figuram inter Alpes atque oram maris facere pro-
122 ditus, stadiorum $\overline{\text{II}}$ circuitu. Pudet a Graecis Italiae rationem mutuari, Metrodorus tamen Scepsius dicit, quoniam circa fontem arbor multa sit picea, quales Gallice vocentur padi, hoc nomen accepisse, Ligurum quidem lingua amnem ipsum Bodincum vocari, quod significet fundo carentem. Cui argumento adest oppidum iuxta Industria vetusto nomine Bodincomagum, ubi praecipua altitudo incipit.

123 (21) Transpadana appellatur ab eo regio undecima, tota in mediterraneo, cui marina cuncta fructuoso alveo inportat. Oppida Vibi Forum, Segusio, coloniae ab Alpium radicibus Augusta Taurinorum – inde navigabili Pado – antiqua Ligurum stirpe, dein Salassorum Augusta Praetoria iuxta geminas Alpium fores, Graias atque Poeninas – his Poenos, Grais Herculem transisse memorant –, oppidum Eporedia Sibyllinis a populo Romano conditum iussis.

Fossioni e Filistina, chiamata da altri Tartaro. Tutte e tre queste bocche sono state originate dallo straripamento del canale Filistina a causa della confluenza dell'Adige, che scende dalle Alpi Tridentine, e del Togisono, proveniente dalle campagne di Padova. Una parte di questi fiumi forma anche il vicino porto di Brondolo, cosí come quello di Edrone [2] è formato dai due bracci del Meduaco [3] e dal canale Clodio. Con questi fiumi il Po si mescola e insieme ad essi raggiunge la foce; la maggior parte degli autori sostiene che esso forma, come il Nilo in Egitto, il cosiddetto delta, una figura triangolare compresa tra le Alpi e la costa, il cui perimetro è di 2000 stadi [4]. È motivo di vergogna per noi dover ricorrere ad autori greci
122 per spiegazioni attinenti all'Italia; tuttavia Metrodoro di Scepsi [1] dice che il Po ha ricevuto questo nome poiché presso la sua sorgente vi sono molti pini selvatici, del tipo che in lingua gallica è detto «pado». Lo stesso Metrodoro afferma che nella lingua dei Liguri il Po si chiama Bodinco, che vuol dire «senza fondo». Questa notizia è convalidata dall'esistenza, sul Po, della città di Industria, il cui antico nome era Bodincomago, sita proprio dove la profondità del fiume comincia a farsi notevole.

123 (21) Dal nome del Po si chiama Transpadana la regione undicesima; essa è situata tutta nell'entroterra, ma il fiume le trasporta ogni prodotto del mare grazie al suo comodo letto. Le città sono *Forum Vibi* e Segusione [1]; le colonie, Augusta dei Taurini, alle pendici delle Alpi – da lí il Po è navigabile –, di antica stirpe ligure, e Augusta Pretoria, città dei Salassi [2], presso le duplici porte delle Alpi, la Graia e la Pennina, dette cosí perché, secondo la tradizione, da questa passarono i Cartaginesi, da quella Ercole [3]; c'è poi la città di Eporedia, fondata dal popolo romano per ordine dei libri Si-

[2] Il nome attuale di Edrone, Chioggia, deriva da quello del canale Clodio (il quale, come il precedente canale Flavio, deve il suo nome a quello dell'imperatore sotto il quale esso fu aperto).

[3] Pur nelle alterazioni di cui si è detto (cfr. par. 118, nota 3), nei due Meduaci si può individuare la foce del Brenta, mentre il Togisono è il Bacchiglione.

[4] Se si accetta la correzione 2000 (e a maggior ragione se si mantiene la cifra tràdita, 5000 stadi), si deve pensare che nel delta del Po Plinio comprenda anche una parte notevole del suo bacino.

122. [1] *FGrHist* 184 F 8. Metrodoro di Scepsi è un erudito greco vissuto attorno alla metà del II secolo a. C.

123. [1] Ancor oggi gli abitanti di Susa si chiamano Segusini.

[2] I Salassi – come i Taurini, i Sallui, gli Orobii e le altre popolazioni citate in questo paragrafo e nei successivi – erano popolazioni alpine, forse di origine celtica. Augusta dei Taurini è oggi Torino, Augusta Pretoria è Aosta.

[3] Plinio connette il nome *Poeninae* con quello dei Cartaginesi (*Poeni*), e quello di *Graiae* («greche») con Ercole, l'eroe greco che si diceva avesse valicato il Piccolo San Bernardo. I due nomi, che non designano piú i due passi del Piccolo e Gran San Bernardo, indicano ora due sezioni delle Alpi, le Graie e le Pennine.

124 Eporedias Galli bonos equorum domitores vocant. Vercellae Libiciorum ex Salluis ortae, Novaria ex Vertamocoris, Vocontiorum hodieque pago, non, ut Cato existimat, Ligurum, ex quibus Laevi et Marici condidere Ticinum non procul a Pado, sicut Boi Transalpibus profecti Laudem Pompeiam, Insubres Mediolanum. Oromobiorum stirpis esse Comum atque Bergomum et Licini Forum aliquotque circa populos auctor est Cato, sed originem gentis ignorare se fatetur, quam docet Cornelius Alexander ortam a Graecia in-
125 terpretatione etiam nominis vitam in montibus degentium. In hoc situ interiit oppidum Oromobiorum Parra, unde Bergomates Cato dixit ortos, etiamnum prodente se altius quam fortunatius situm. Interiere et Caturiges, Insubrum exsules, et Spina supra dicta, item Melpum opulentia praecipuum, quod ab Insubribus et Bois et

billini[4] (i Galli chiamano «eporedii» i bravi domatori di cavalli).
124 Vercelli, città dei Libicii, è di origine sallua[1]; Novara fu fondata dai Vertamocori che sono di stirpe voconzia[2] (dànno ancor oggi il nome a un villaggio dei Voconzi) e non, come pensa Catone[3], di stirpe ligure; liguri erano invece i Levi e i Marici che fondarono Ticino[4], non lungi dal Po. A loro volta i Boi, venuti da oltre le Alpi, fondarono *Laus Pompeia*[5], e gl'Insubri Milano. Como, Bergamo, *Forum Licini* e altre comunità limitrofe sono di stirpe orobica: lo attesta Catone, che confessa però di ignorare l'origine degli Orobici. Cornelio Alessandro[6], invece, sostiene che essi provengono dalla Grecia, basandosi anche sull'interpretazione del loro nome, che
125 significa «quelli che vivono sui monti»[7]. In questa zona è scomparsa la città orobica di Parra[1], di cui sono discendenti secondo Catone gli abitanti di Bergamo; i suoi resti mostrano ancor oggi come il sito fosse piú elevato che scelto felicemente. Sono scomparsi anche i Caturigi, esuli insubri; Spina, di cui si è detto sopra[2], e Melpo, città di ricchezza eccezionale, la quale, secondo Cornelio Nepote[3],

[4] I libri Sibillini, di cui restano pochissimi frammenti, erano un testo latino molto antico che conteneva oracoli e prescrizioni di vario genere. Basandosi su tali libri i Romani istituivano giochi, fondavano città, ecc. L'etimologia gallica si spiega con l'origine celtica delle popolazioni di cui si sta parlando. Eporediesi sono detti ancor oggi gli abitanti di Ivrea.

124. [1] Sallui (o Salluvii, secondo altri autori antichi) è il nome generale della popolazione, mentre i Libicii sono la tribú sallua che fondò Vercelli.

[2] Come per Vercelli, Plinio indica la tribú fondatrice di Novara – i Vertamocori, tribú celtica il cui nome sopravvive in quello della città francese di Vercors, a 50 chilometri da Grenoble – e la popolazione di cui i Vertamocori fanno parte, i Voconzi (già citati in III.34).

[3] *HRR*, fr. 40 (il frammento comprende questa menzione di Catone, e le due seguenti, quella di questo paragrafo e quella del successivo).

[4] La città di Ticino, fin dall'alto Medioevo, prese il nome di Pavia.

[5] La città dei Boi corrisponde a Lodi Vecchia, che sorge a quattro chilometri da Lodi.

[6] *FGrHist* 273 F 104. Cornelio Alessandro, citato piú volte negli indici e nel testo di Plinio, è un autore greco che fiorí nell'età di Silla (prima metà del I secolo a. C.) e che, per la varietà dei temi da lui trattati, è noto anche col nome di Alessandro Poliistore (dal greco *polý* = «molto» e *historéo* = «narro»: con questo nome lo cita talvolta anche Plinio). Molti autori latini, da Varrone in poi, utilizzarono le opere del Poliistore.

[7] Se si accetta, qui e nel paragrafo successivo, la lezione *Oromobiorum* presente in alcuni codici, l'etimologia appare meno chiara di come sarebbe se si leggesse *Orobiorum* (*óros* = «monte» e *bíos* = «vita»). Altri editori leggono *Orumboviorum* che non semplifica però l'etimologia. In italiano, attualmente, il termine con cui si indicano gli abitanti della provincia di Bergamo, e i monti della zona, è «orobici».

125. [1] Nulla sappiamo di questa città antenata di Bergamo e sita in posizione analoga a quella di Bergamo Alta, su un colle mal difeso. Ma il testo latino non è del tutto sicuro: se è sano, è quanto meno molto duro.

[2] Cfr. III.120.

[3] Fr. 53 Halm. L'editore di Nepote attribuisce questo frammento all'opera geografica da cui Plinio ha già attinto la notizia fornita in III.4; ma non è escluso che essa figurasse invece nei *libri chronici*, altra opera perduta di Nepote, celebrata da Catullo nel suo carme introduttivo (1.5-7). La data della contemporanea distruzione di Melpo e Veio è il 396 a. C. La pur importante città etrusca di Melpo non è identificabile con sicurezza.

Senonibus deletum eo die, quo Camillus Veios ceperit, Nepos Cornelius tradidit.

126 (22) Sequitur decima regio Italiae, Hadriatico mari adposita, cuius Venetia, fluvius Silis ex montibus Tarvisanis, oppidum Altinum, flumen Liquentia ex montibus Opiterginis et portus eodem nomine, colonia Concordia, flumina et portus Reatinum, Tiliaventum Maius Minusque, Anaxum, quo Varamus defluit, Alsa, Natiso cum Turro, praefluentes Aquileiam coloniam $\overline{XV}$ p. a mari sitam.

127 Carnorum haec regio iunctaque Iapudum, amnis Timavus, castellum nobile vino Pucinum, Tergestinus sinus, colonia Tergeste, $\overline{XXXIII}$ ab Aquileia. Ultra quam sex milia p. Formio amnis, ab Ravenna $\overline{CLXXXVIIII}$, anticus auctae Italiae terminus, nunc vero Histriae. Quam cognominatam a flumine Histro, in Hadriam effluente e Danuvio amne eodemque Histro exadversum Padi fauces, contrario eorum percussu mari interiecto dulcescente, plerique dixere

128 falso, et Nepos etiam Padi accola; nullus enim ex Danuvio amnis in mare Hadriaticum effunditur. Deceptos credo, quoniam Argo navis flumine in mare Hadriaticum descendit non procul Tergeste, nec iam constat quo flumine. Umeris travectam Alpis diligentiores tradunt, subisse autem Histro, dein Savo, dein Nauporto, cui nomen ex ea causa est inter Emonam Alpisque exorienti.

fu distrutta dagl'Insubri, dai Boi e dai Senoni nel giorno in cui Camillo prese Veio.

126 (22) Segue la decima regione d'Italia, bagnata dal mare Adriatico, che comprende la Venezia [1], col fiume Sile che scende dai monti sopra Treviso, la città di Altino, il fiume Livenza che scende dai monti di Oderzo, e il porto di Livenza [2]; la colonia di Concordia, il fiume Reatino col porto omonimo; il fiume Tagliamento coi due porti di Tagliamento Maggiore e Minore; il porto di Anasso, dove sfocia il Varamo; il fiume Alsa e il Natisone col Torre, che bagna la
127 colonia di Aquileia posta a 15 miglia dal mare [3]. Si è qui nel territorio dei Carni, confinante con quello degli Iapudi; seguono il fiume Timavo, il villaggio di Pucino rinomato per il vino [1], il golfo di Trieste e la colonia di Trieste, distante 33 miglia da Aquileia. Sei miglia al di là di Trieste è il fiume Formione, a 189 miglia da Ravenna, antica frontiera dell'Italia prima del suo ingrandimento [2], confine attuale dell'Istria. Questa regione deriverebbe il suo nome da un fiume Istro che dipartendosi dal Danubio – anch'esso chiamato Istro – si getterebbe nell'Adriatico, dirimpetto alla foce del Po, tanto che il tratto di mare compreso tra le due foci avrebbe la sua acqua addolcita per l'impatto delle opposte correnti. Molti autori sono di questa opinione, ed anche Nepote [3], che pure era un
128 padano. Ma essa è falsa: non c'è infatti alcun fiume che, dipartendosi dal Danubio, si getti nel mare Adriatico. L'equivoco è nato dal fatto che la nave Argo scese lungo un fiume nel mare Adriatico, non lungi da Trieste; ma non è certo quale fosse il fiume. Gli autori piú precisi narrano che essa fu trasportata a spalla al di qua delle Alpi, dopo aver risalito il Danubio, la Sava e il Nauporto, un fiume che nasce tra Emona e le Alpi, e che deve il suo nome a quell'evento [1].

126. [1] Venezia è l'antico nome dell'intera regione triveneta, compresa l'Istria; come è noto, la città di Venezia non esisteva al tempo di Plinio, e nascerà solo quattro secoli piú tardi.
[2] È l'attuale Caorle.
[3] È difficile, data l'estrema compendiosità del testo, decidere con certezza quali nomi corrispondano a soli fiumi, quali a soli porti e quali infine a porti e fiumi dello stesso nome. Anche le identificazioni presentano difficoltà, a causa dei mutamenti geografici intervenuti negli ultimi due millenni, lungo la costa lagunare veneta e friulana. Un esempio per tutti: oggi Aquileia non è piú bagnata né dal Natisone né dal Torre, e dista cinque (e non ventidue) chilometri dal mare.

127. [1] Tuttora Prosecco, che sembra corrispondere all'antica Pucino, dà il nome a una rinomata qualità di vino.
[2] Augusto, nella sua divisione in undici regioni, aveva anche ingrandito l'Italia, annettendole l'Istria.
[3] Fr. 54 Halm. Torna, in questa notazione polemica, il motivo secondo cui gli scrittori locali sono le fonti geografiche piú attendibili (cfr. III.1).

128. [1] Un altro esempio (cfr. III.58) di critica razionalistica pliniana. Plinio sembra capire (anche se non lo dice esplicitamente) che l'equivoco secondo cui il Danubio avrebbe uno

129 (23) Histria ut paeninsula excurrit. Latitudinem eius $\overline{XL}$, circuitum $\overline{CXXV}$ prodidere quidam, item adhaerentis Liburniae et Flanatici sinus, alii $\overline{CCXXV}$, alii Liburniae $\overline{CLXXX}$. Nonnulli in Flanaticum sinum Iapudiam promovere a tergo Histriae $\overline{CXXX}$, dein Liburniam $\overline{CL}$ fecere. Tuditanus, qui domuit Histros, in statua sua ibi inscripsit: AB AQUILEIA AD TITIUM FLUMEN STADIA MM. Oppida Histriae civium Romanorum Agida, Parentium, colonia Pola, quae nunc Pietas Iulia, quondam a Colchis condita; abest a Tergeste $\overline{CV}$. Mox oppidum Nesactium et – nunc finis Italiae – fluvius Arsia. Ad Polam ab Ancona traiectus $\overline{CXX}$ p. est.

130 In mediterraneo regionis decimae coloniae Cremona, Brixia Cenomanorum agro, Venetorum autem Ateste et oppida Acelum, Patavium, Opitergium, Belunum, Vicetia. Mantua Tuscorum trans Padum sola reliqua. Venetos Troiana stirpe ortos auctor est Cato, Cenomanos iuxta Massiliam habitasse in Volcis. Feltrini et Tridentini et Beruenses Raetica oppida, Raetorum et Euganeorum Verona, Iulienses Carnorum. Dein, quos scrupulosius dicere non attineat, Alutrenses, Asseriates, Flamonienses Vanienses et alii cognomine Carici, Foroiulienses cognomine Transpadani, Foretani, Ne-
131 dinates, Quarqueni, Tarvisani, Togienses, Varvari. In hoc situ interiere per oram Irmene, Pellaon, Palsicium, ex Venetis Atina et Caelina, Carnis Segesta et Ocra, Tauriscis Noreia. Et ab Aquileia

129 (23) L'Istria si protende in forma di penisola. La sua larghezza è di 40 miglia. Quanto al perimetro, per alcuni esso è di 125 miglia, come di 125 miglia è quello della confinante Liburnia col golfo Flanatico; altri ritengono che il complesso delle due regioni abbia un perimetro di 225 miglia; altri, ancora, ne attribuiscono 180 alla sola Liburnia. C'è stato poi chi ha fatto estendere per 130 miglia, fino al golfo Flanatico, la Iapudia che si trova alle spalle dell'Istria, e ha stimato che la successiva costa della Liburnia ne misurasse 150. Tuditano [1], che sottomise gl'Istri, fece scolpire sulla sua statua queste parole: «Da Aquileia al fiume Tizio ci sono 2000 stadi». In Istria sono città di diritto romano Agida e Parenzo; è colonia Pola, chiamata ora Pietà Giulia, di antica fondazione colchide, che dista 105 miglia da Trieste. Seguono la città di Nesazio e il fiume Arsia, l'attuale confine d'Italia. Da Ancona a Pola la distanza per mare è di 120 miglia.

130 Nell'interno della decima regione, nel territorio dei Cenomani, sono le colonie di Cremona e Brescia; in quello dei Veneti, la colonia di Ateste [1] e le città di Asolo, Padova, Oderzo, Belluno e Vicenza. Mantova è la sola città rimasta degli Etruschi, al di là del Po. Secondo Catone [2], i Veneti sono di stirpe troiana, mentre i Cenomani vivevano presso Marsiglia, nel territorio dei Volci [3]. Le città dei Reti [4] sono Feltre, Trento e Berua; dei Reti e degli Euganei è Verona, dei Carni Zuglio. Ci sono poi le seguenti comunità, che non è il caso di trattare in dettaglio: gli Alutrensi, gli Asseriati, Flamonia Vania, Flamonia Carica, *Forum Iuli Transpadanorum*, i Foretani, i Nedinati, i Quarqueni, Treviso, i Togiensi, i Varvari.

131 In questa zona sono scomparse, lungo la costa, Irmene, Pellaone, Palsicio; nella Venezia, Atina e Celina; in Carnia, Segesta e Ocra; nel territorio dei Taurisci, Noreia [1]. Anche a 12 miglia da Aquileia,

sbocco nell'Adriatico nasce dalla somiglianza tra l'altro nome del fiume – Istro – e il nome Istria: da questo equivoco deriva la versione del mito degli Argonauti, in base alla quale la nave Argo percorreva, tutto per via fluviale, il tragitto dal Mar Nero all'Adriatico. Gli autori che Plinio segue in questo passo conciliano la leggenda con le cognizioni geografiche a loro disposizione, supponendo un tragitto «a spalle» di Argo attraverso lo spartiacque che divide il bacino del Danubio da quello dell'Adriatico; quanto al nome del fiume Nauporto, esso fornisce una prova etimologica (dal greco *naûs* o dal latino *navis* – «nave» piú «porto») della ricostruzione razionalistica del percorso della nave Argo.

129. [1] Si tratta di Sempronio Tuditano, celebre anche come storico romano, che fu console nel 129 a. C. e in quell'anno domò una rivolta di popolazioni istriane.

130. [1] Atestini si chiamano ancor oggi gli abitanti di Este.
[2] *HRR*, fr. 42.
[3] Popolazione già citata tra quelle della provincia Narbonese: cfr. III.33, 36, 37.
[4] Da questa popolazione è derivato il nome delle Alpi Retiche.

131. [1] Citando la città di Noreia, che era sita non lontano dall'attuale Klagenfurt, Plinio, forse seguendo una sua fonte, varca i confini della Venezia (la regione che sta trattando) e della stessa Italia augustea.

ad XII lapidem deletum oppidum etiam invito senatu a M. Claudio Marcello L. Piso auctor est.

In hac regione et undecuma lacus incluti sunt amnesque eorum partus aut alumni, si modo acceptos reddunt, ut Adduam Larius, Ticinum Verbannus, Mincium Benacus, Ollium Sebinnus, Lambrum Eupilis, omnes incolas Padi.

132 Alpis in longitudinem ⌈X⌉ p. patere a Supero mari ad Inferum Caelius tradit, Timagenes $\overline{XXV}$ p. deductis, in latitudinem autem Cornelius Nepos $\overline{C}$, T. Livius $\overline{III}$ stadiorum, uterque diversis in locis. Namque et centum milia excedunt aliquando, ubi Germaniam ab Italia summovent, nec $\overline{LXX}$ inplent reliqua sui parte graciles, veluti naturae providentia. Latitudo Italiae subter radices earum a Varo per Vada Sabatia, Taurinos, Comum, Brixiam, Veronam, Vicetiam, Opitergium, Aquileiam, Tergeste, Polam, Arsiam $\overline{DCCXLV}$ p. colligit.

133 (24) Incolae Alpium multi populi, sed inlustres a Pola ad Tergestis regionem Fecusses, Subocrini, Catali, Menoncaleni iuxtaque Carnos quondam Taurisci appellati, nunc Norici. His contermini Raeti et Vindelici, omnes in multas civitates divisi. Raetos Tuscorum prolem arbitrantur a Gallis pulsos duce Raeto. Verso deinde in Italiam pectore Alpium Latini iuris Euganeae gentes, quarum

secondo Lucio Pisone [2], sorgeva una città che fu distrutta da Marco Claudio Marcello [3], pur essendo contrario il senato.

In questa regione e nell'undicesima si trovano celebri laghi, e fiumi che dai laghi traggono vita o solo alimento, quando vengono restituiti al loro corso dopo essere stati da essi ricevuti: cosí fa il Lario con l'Adda, il Verbano col Ticino, il Benaco col Mincio, il Sebino con l'Oglio, l'Eupili col Lambro, tutti fiumi che affluiscono nel Po.

132 Secondo Celio [1], le Alpi si estendono in lunghezza per 1000 miglia, dal Tirreno all'Adriatico; Timagene [2] fornisce la stessa cifra, meno 25 miglia. La loro larghezza è fissata in 100 miglia da Cornelio Nepote [3] e in 3000 stadi da Livio [4], ma i due autori la misurano in luoghi diversi fra loro. Infatti, se talvolta le Alpi superano la larghezza di cento miglia – ad esempio nel punto in cui separano l'Italia dalla Germania –, nella restante parte, come per un provvidenziale disegno della natura, sono strette e non raggiungono le 70 miglia [5]. La larghezza dell'Italia, misurata al piede delle Alpi lungo una linea che dal Varo, passando per Vado, Torino, Como, Brescia, Verona, Vicenza, Oderzo, Aquileia, Trieste e Pola giunge fino all'Arsia, assomma a 745 miglia.

133 (24) Molte sono le popolazioni che vivono sulle Alpi. Le piú notevoli, da Pola fino alla regione di Trieste, sono i Fecussi, i Subocrini, i Catali, i Menoncaleni; presso i Carni sono i Norici un tempo chiamati Taurisci. Confinano con questi i Reti e i Vindelici, tutti popoli divisi in molte città. Si ritiene che i Reti siano di stirpe etrusca, scacciati dai Galli e guidati da Reto. Dal versante delle Alpi rivolto verso l'Italia sono le popolazioni euganee, di diritto lati-

[2] *HRR*, fr. 35. Lucio Calpurnio Pisone Frugi, annalista dell'età dei Gracchi, fu console nel 133 a. C.

[3] Claudio Marcello è forse il console del 183 a. C., di cui si sa che intraprese una guerra contro gl'Istri.

132. [1] *HRR*, fr. 13. Celio Antipatro, storico romano della fine del II secolo a. C., compose una monografia, in sette libri, sulla seconda guerra punica; essa doveva abbondare di notazioni etnografiche e geografiche.

[2] *FGrHist* 88 F 7. Timagene, retore e storico di Alessandria, visse fra il II e il I secolo a. C.; nel 55 a. C. venne a Roma, dove trascorse il resto della sua vita.

[3] Fr. 52 Halm.

[4] Fr. 57 Hertz. Si discute, qui come per la citazione al paragrafo 4, se si tratti del celeberrimo storico o di suo figlio, che pure si chiamava Tito Livio ed è citato da Plinio, come il padre, tra le fonti dei libri geografici della *Naturalis historia*. Quanto alla cifra di 3000 stadi, sembra si debba pensare a un errore dei codici o a una svista di Plinio medesimo. Infatti, come si ricava dal discorso successivo, la cifra esatta doveva essere 300 stadi (cioè circa 55 chilometri), e non 3000.

[5] La provvidenza della natura consisté nel fatto che, là dove devono costituire un baluardo contro i Germani, le Alpi si estendono molto in larghezza, mentre si restringono in luoghi piú sicuri, permettendo di essere valicate con minore difficoltà.

134 oppida XXXIIII enumerat Cato. Ex iis Trumplini, venalis cum agris suis populus, dein Camunni conpluresque similes finitimis adtributi municipis. Lepontios et Salassos Tauriscae gentis idem Cato arbitratur; ceteri fere Lepontios relictos ex comitatu Herculis interpretatione Graeci nominis credunt, praeustis in transitu Alpium nive membris. Eiusdem exercitus et Graios fuisse Graiarum Alpium incolas praestantesque genere Euganeos, inde tracto nomine.
135 Caput eorum Stoenos. Raetorum Vennonenses Sarunetesque ortus Rheni amnis accolunt, Lepontiorum qui Uberi vocantur fontem Rhodani eodem Alpium tractu. Sunt praeterea Latio donati incolae, ut Octodurenses et finitimi Ceutrones, Cottianae civitates et Turi Liguribus orti, Bagienni Ligures et qui Montani vocantur Capillatorumque plura genera ad confinium Ligustici maris.

136 Non alienum videtur hoc loco subicere inscriptionem e tropaeo Alpium, quae talis est:

IMP · CAESARI DIVI FILIO AUG · PONT · MAX · IMP · XIIII · TR · POT · XVII · S · P · Q · R · QUOD EIUS DUCTU AUSPICIISQUE GENTES ALPINAE OMNES QUAE A MARI SUPERO AD INFERUM PERTINEBANT SUB IMPERIUM P · R · SUNT REDACTAE · GENTES ALPINAE DEVIC-
137 TAE TRUMPILINI · CAMUNNI · VENOSTES · VENNONETES · ISARCI · BREUNI · GENAUNES · FOCUNATES · VINDELICORUM GENTES QUATTUOR · COSUANETES · RUCINATES · LICATES · CATENATES · AMBI-

134 no, di cui Catone [1] elenca 34 città. Ne fanno parte la comunità dei Trumplini, popolo che fu venduto insieme al suo territorio, poi quella dei Camunni [1] e molte altre simili, aggregate ai municipi piú vicini. Lo stesso Catone [2] ritiene che i Leponzi e i Salassi siano di stirpe taurisca, mentre quasi tutti gli altri autori, basandosi su una interpretazione greca del loro nome, pensano che i Leponzi siano discendenti dei compagni di Ercole abbandonati [3] lí per avere avuto le membra congelate durante il passaggio delle Alpi. Del medesimo esercito avrebbero fatto parte anche i Grai, abitanti delle Alpi Graie, e gli Euganei, che avrebbero tratto il nome dalla nobiltà
135 della stirpe [4]: loro capi sarebbero stati gli Steni. Nella stessa porzione di Alpi, i Vennonensi e i Saruneti, popolazioni retiche, abitano presso le sorgenti del Reno; i cosiddetti Uberi, popolazione leponzia, presso quelle del Rodano. Vi sono inoltre comunità cui è stata concessa la cittadinanza latina, come gli abitanti di Ottoduro e i confinanti Ceutroni, le popolazioni cozie [1] e i Turi di origine ligure, i Liguri Bagienni e i Liguri Montani, e le numerose tribú dei Capillati [2] che si estendono fino al mar Ligure.

136 Mi sembra opportuno inserire a questo punto l'iscrizione dell'arco che ricorda i trionfi sulle Alpi [1]. Eccola:

«All'imperatore Cesare Augusto, figlio del divino Cesare, pontefice massimo, 14 volte imperatore, 17 volte tribuno della plebe (dedica) il Senato e il popolo romano, poiché sotto la sua guida e i suoi auspici tutte le popolazioni alpine che si estendevano dal mare Tirreno fino all'Adriatico sono state ridotte sotto il potere del popolo romano. Popolazioni alpine vinte: Trumplini, Camunni,
137 Venosti, Vennoneti, Isarci, Breuni, Genauni, Focunati, quattro tribú di Vindelici, Consuaneti, Rucinati, Licati, Catenati, Ambi-

133. [1] *HRR*, fr. 41.

134. [1] Il nome dei Trumplini sopravvive in quello della Val Trompia, il nome dei Camunni in quello della Val Camonica. È oscuro l'episodio di vendita di cui Plinio fa cenno.

[2] *HRR*, fr. 37. È l'ultima citazione di Catone in questo libro. Come si vede, per le notizie sull'Italia nordorientale, Plinio ha attinto ampiamente alle *Origines*, citate ben sei volte in undici paragrafi; e, dopo Catone, l'autore piú ricorrente è Nepote, *accola Padi* (si ricordi la premessa di III.1, in cui Plinio aveva detto che avrebbe seguito di preferenza autori «indigeni» nel trattare le varie zone geografiche).

[3] In greco *leípo* = «lascio». Le Alpi Lepontine ricordano nel loro nome questa popolazione.

[4] Per *Graii* cfr. par. 123, nota 3. *Euganei* è connesso da Plinio col greco *eugenés* = «nobile».

135. [1] Le Alpi Cozie hanno tratto il nome da questa popolazione.

[2] I Capillati erano, tra le varie popolazioni liguri, quella non ancora civilizzata (il loro nome deriva dall'uso di portare i capelli lunghi e incolti, uso che i Romani vedevano come tipico delle popolazioni selvagge).

136. [1] Alcuni frammenti di questa iscrizione – che si trovava nel distrutto castello della Turbia, sulla Costa Azzurra – sono tuttora conservati a Parigi; cfr. *CIL* V, pp. 904 sgg.

SONTES · RUGUSCI · SUANETES · CALUCONES · BRIXENETES · LEPONTI · UBERI · NANTUATES · SEDUNI · VARAGRI · SALASSI · ACITAVONES · MEDULLI · UCENNI · CATURIGES · BRIGIANI · SOGIONTI · BRODIONTI · NEMALONI · EDENATES · VESUBIANI · VEAMINI · GALLITAE · TRIULLATI · ECDINI · VERGUNNI · EGUI · TURI · NEMATURI · ORATELLI · NERUSI · VELAUNI · SUETRI.

138 Non sunt adiectae Cottianae civitates XV, quae non fuerant hostiles, item adtributae municipiis lege Pompeia.

Haec est Italia diis sacra, hae gentes eius, haec oppida populorum. Super haec Italia, quae L. Aemilio Paulo C. Atilio Regulo cos. nuntiato Gallico tumultu sola sine externis ullis auxiliis atque etiam tunc sine Transpadanis equitum $\overline{\text{LXXX}}$, peditum $\overline{\text{DCC}}$ armavit, metallorum omnium fertilitate nullis cedit terris; sed interdictum id vetere consulto patrum Italiae parci iubentium.

139 (25) Arsiae gens Liburnorum iungitur usque ad flumen Titium. Pars eius fuere Mentores, Himani, Encheleae, Bulini et quos Callimachus Peucetios appellat, nunc totum uno nomine Illyricum vocatur generatim. Populorum pauca effatu digna aut facilia nomina. Conventum Scardonitanum petunt Iapudes et Liburnorum civitates XIIII, ex quibus Lacinienses, Stulpinos, Burnistas, Olbonenses nominare non pigeat. Ius Italicum habent ex eo conventu Alutae, Flanates, a quibus sinus nominatur, Lopsi, Varvarini inmunesque
140 Asseriates, et ex insulis Fertinates, Curictae. Cetero per oram oppida a Nesactio Alvona, Flanona, Tarsatica, Senia, Lopsica, Orto-

sonti, Rugusci, Suaneti, Caluconi, Brixenti, Leponzi, Uberi, Nantuati, Seduni, Varagri, Salassi, Acitavoni, Medulli, Ucenni, Caturigi, Brigiani, Sogionzi, Brodionzi, Nemaloni, Edenati, Vesubiani, Veamini, Galliti, Triullati, Ecdini, Vergunni, Egui, Turi, Nematuri, Oratelli, Nerusi, Velauni, Suetri»[1].

138 Non figurano nell'elenco le dodici comunità cozie, che non erano entrate in guerra, né quelle aggregate ai municipi in base alla legge Pompea[1].

Questa è l'Italia sacra agli dèi; queste le sue genti, queste le città dove vive la sua popolazione. E per di piú l'Italia – terra che, sotto il consolato di Lucio Emilio Paolo e Gaio Attilio Regolo [225 a. C.], all'annuncio della rivolta della Gallia[2], da sola, senza alcun aiuto straniero (e, a quel tempo, ancora priva della Transpadana)[3], mise in armi 80 000 cavalieri e 700 000 fanti – per abbondanza di minerali di ogni genere non è seconda a nessuna terra; ma lo sfruttamento delle sue miniere è impedito da un antico decreto del senato, in cui si ingiungeva di risparmiare l'Italia[4].

139 (25) Oltre il fiume Arsia ha inizio la popolazione dei Liburni, che si estende fino al fiume Tizio. Una volta ne facevano parte i Mentori, gl'Imani, gli Enchelai, i Bulini, e quelli che Callimaco[1] chiama Peucezi; ora l'intera regione si designa con l'unico nome di Illirico. Poche sono le popolazioni il cui nome sia degno di menzione o facile a dirsi in lingua latina[2]. Alla giurisdizione di Scardona fanno capo 14 comunità della Liburnia, tra le quali voglio citare i Laciniensi, gli Stulpini e gli abitanti di Burno e di Olbona. In questa stessa giurisdizione hanno diritto italico gli Aluti, i cittadini di Flanona, dalla quale prende nome il golfo Flanatico; quelli di Lopsica, i Varvarini, quelli di Asseria, esenti da tributo; e, tra le po-
140 polazioni delle isole, i Fertinati[3] e gli abitanti di Curico. Quanto alle altre città, lungo la costa, a partire da Nesazio, si trovano Albo-

137. [1] Molti nomi sono già comparsi ai paragrafi precedenti, altri ricordano toponimi attuali: Venosti (Val Venosta), Isarci (fiume Isarco), Focunati (Val Vogogna), Brixenti (Brixen, in italiano Bressanone), solo per citarne alcuni italiani. Tra i toponimi stranieri, segnaleremo le corrispondenze fra Seduni e Sion, tra Caturigi e Chorges, tra Brigiani e Briançon.

138. [1] Legge dell'88 a. C.

[2] Si tratta della guerra contro la Gallia Cisalpina, che si concluse con l'annessione di questa regione da parte di Roma dopo la battaglia di *Clastidium* del 222 a. C.

[3] La Transpadana si aggiunse all'Italia, per l'appunto, in seguito a quella guerra.

[4] Quasi nulla si sa di questo *senatus consultum* che proibiva lo sfruttamento delle miniere nel territorio italiano: esso va probabilmente collocato verso la fine del II secolo a. C.

139. [1] Fr. 107 Pfeiffer. Callimaco, il grande poeta ellenistico (nacque a Cirene verso il 310 a. C., morí verso il 240), amava inserire nelle sue opere notizie erudite anche peregrine: questa sui Peucezi era forse contenuta negli *Aítia*.

[2] Torna il motivo della difficoltà dei nomi: cfr. III.7, 28, ecc.

[3] Fertinati sarebbe il nome degli abitanti di Fulfinio, città sita, come Curico, nell'attuale isola di Krk (in italiano Veglia).

plinia, Vegium, Argyruntum, Corinium, Aenona, civitas Pasini, flumen Telavium, quo finitur Iapudia. Insulae eius sinus cum oppidis praeter supra significatas Absortium, Arba, Crexi, Gissa, Portunata. Rursus in continente colonia Iader, quae a Pola CLX abest, inde XXX Colentum insula, XLIII ostium Titii fluminis.

141 (26) Liburniae finis et initium Delmatiae Scardona in amne eo XII passuum a mari. Dein Tariotarum antiqua regio et castellum Tariona, promunturium Diomedis vel, ut alii, paeninsula Hyllis circuitu C, Tragurium civium Romanorum, marmore notum, Siculi, in quem locum Divus Claudius veteranos misit, Salona colonia
142 ab Iader CXII. Petunt in eam iura viribus discriptis in decurias CCCXLII Delmatae, XXV Deuri, CCXXXVIIII Ditiones, CCLXVIIII Maezei, LII Sardeates. In hoc tractu sunt Burnum, Andetrium, Tribulium, nobilitata proeliis castella. Petunt et ex insulis Issaei, Solentini, Separi, Epetini. Ab his castella Petuntium, Nareste, Oneum. Narona colonia tertii conventus a Salona LXXXV p., adposita cognominis sui fluvio a mari XX p. M. Varro LXXXVIIII civita-
143 tes eo ventitasse auctor est; nunc soli prope noscuntur Cerauni decuriis XXIIII, Daversi XVII, Desitiates CIII, Docleatae XXXIII, Deretini XIIII, Deraemistae XXX, Dindari XXXIII, Glinditiones XLIIII, Melcumani XXIIII, Naresi CII, Scirtari LXXII, Siculotae XXIIII pulatoresque quondam Italiae Vardaei non amplius quam XX decuriis. Praeter hos tenuere tractum eum Ozuaei, Partheni, Cavi, Hae-
144 masi, Masthitae, Arinistae. A Narone amne C p. abest Epidaurum colonia. Ab Epidauro sunt oppida civium Romanorum Rhizinium, Acruium, Butuanum, Olcinium, quod antea Colchinium dictum est, a Colchis conditum, amnis Drino superque eum oppidum ci-

na, Flanona, Tersatica, Senia, Lopsica, Ortoplinia, Vegio, Argirunto, Corinio, Enona, la comunità di Pasino e il fiume Telavio, confine della Iapudia. Le isole di quel golfo [1], con le loro città, a parte quelle già menzionate, sono Absorzio, Arba, Crexi, Gissa e Portunata. Tornando alle città in terraferma, si trova la colonia di Iader [2], che dista 160 miglia da Pola, 30 dall'isola di Colento e 43 dalla foce del fiume Tizio.

141 (26) La città di Scardona, sul fiume Tizio, a 12 miglia dal mare, segna la fine della Liburnia e l'inizio della Dalmazia. Seguono l'antica regione dei Tarioti con la cittadella di Tariona; il promontorio di Diomede o, come lo chiamano altri, la penisola Illide; Tragurio, città di diritto romano famosa per il marmo; Siculi, luogo in cui l'imperatore Claudio fondò una colonia di veterani, e la colonia
142 di Salona, a 112 miglia da Iader. Fanno parte della giurisdizione di Salona, divisi per decurie, 342 decurie di Dalmati, 25 di Deuri, 239 di Dizioni, 269 di Mezei, 52 di Sardeati. In questa zona si trovano le cittadelle di Burno, Andetrio e Tribulio, rese celebri dalle battaglie che vi ebbero luogo [1]. Pure a Salona fanno capo, nelle isole, Issa, Solento, i Separi e gli Epetini. Vengono poi le roccheforti di Petunzio, Nareste ed Oneo. La colonia di Narona, capoluogo della terza giurisdizione, dista 85 miglia da Salona ed è bagnata dal fiume Narone: è posta a 20 miglia dal mare. Marco Varrone [2] so-
143 stiene che a Narona facevano capo 89 popolazioni: ora si ha notizia quasi solo dei Cerauni, composti di 24 decurie, i Daversi di 17, i Desiziati di 103, i Docleati di 33, i Deretini di 14, i Deremisti di 30, i Dindari di 33, i Glindizioni di 44, i Melcumani di 24, i Naresi di 102, gli Scirtari di 72, i Siculoti di 24, e, infine, i Vardei, che un tempo saccheggiarono l'Italia [1], ridotti a non piú di 20 decurie. Oltre a costoro, abitarono in quella zona gli Ozuei, i Parteni, i Ca-
144 vi, gli Emasi, i Mastiti, gli Arinisti. Dista 100 miglia dal fiume Narone la colonia di Epidauro [1]. A partire da Epidauro s'incontrano le città, tutte di diritto romano, di Rizinio, Acruio, Butuano e Olcinio, già detta Colchinio, fondata dai Colchi. Segue il fiume Drin e,

140. [1] Il piú volte citato golfo di Flanona, o golfo Flanatico.
[2] Iader è l'attuale Zara, in slavo Zadar.

142. [1] Forse queste battaglie si svolsero al tempo della guerra contro i pirati e di esse parlava Varrone, che durante quella guerra comandava la flotta romana come legato di Pompeo. In effetti, alla fine del paragrafo, Varrone (che aveva scritto, in ricordo di quella guerra, i suoi *Legationum libri*) sarà citato per una notizia sulla Dalmazia.
[2] Cfr. la nota precedente.

143. [1] Dei Vardei parlava Livio nel perduto libro LVI delle sue *Storie*, citando una spedizione con la quale il console Fulvio Flacco sottomise questa popolazione.

144. [1] È l'attuale Dubrovnik, in italiano Ragusa.

vium Romanorum Scodra ab mari XVIII, praeterea multorum Graeciae oppidorum deficiens memoria nec non et civitatium validarum: eo namque tractu fuere Labeatae, Senedi, Rudini, Sasaei, Grabaei; proprieque dicti Illyri et Taulanti et Pyraei. Retinet nomen in ora Nymphaeum promunturium. Lissum oppidum civium
145 Romanorum ab Epidauro C p. A Lisso Macedonia provincia. Gentes Partheni et a tergo eorum Dassaretae, montes Candaviae a Dyrrachio LXXVIII p., in ora vero Denda civium Romanorum, Epidamnum colonia, propter inauspicatum nomen a Romanis Dyrrachium appellata, flumen Aous, a quibusdam Aeas nominatum, Apollonia, quondam Corinthiorum colonia, IIII p. a mari recedens, cuius in finibus celebre Nymphaeum accolunt barbari Amantes et Buliones. At in ora oppidum Oricum, a Colchis conditum. Inde initium Epiri, montes Acroceraunia, quibus hunc Europae determinavimus sinum. Oricum a Sallentino Italiae promunturio distat LXXX.

146 (27) A tergo Carnorum et Iapudum, qua se fert magnus Hister, Raetis iunguntur Norici. Oppida eorum Virunum, Celeia, Teurnia, Aguntum, Iuvaum, omnia Claudia, Flavium Solvense. Noricis iun-

al di qua di esso, la città di diritto romano di Scutari, posta a 18 miglia dal mare. Si sta inoltre perdendo il ricordo di molte città di fondazione greca, e anche di valorose popolazioni; abitavano infatti nella zona di cui sto parlando i Labeati, i Senedi, i Rudini, i Sasei, i Grabei, gl'Illiri propriamente detti, i Taulanti e i Pirei. Mantiene il suo antico nome [2], sulla costa, il capo Ninfeo; Lisso, città di
145 diritto romano, dista 100 miglia da Epidauro. Da Lisso ha inizio la provincia di Macedonia. Vi si trovano la popolazione dei Parteni [1] e, dietro di loro, i Dassareti; e i monti di Candavia, a 78 miglia da Durazzo. Sulla costa sono Denda, città di diritto romano; la colonia di Epidamno che, a causa del suo nome di cattivo augurio [2], fu ribattezzata Durazzo dai Romani; il fiume Aoo, chiamato da alcuni Ea, e Apollonia, un tempo colonia dei Corinzi, distante 4 miglia dal mare; nel suo territorio è il celebre Ninfeo [3], presso il quale abitano le tribú barbare degli Amanti e dei Bulioni. Ancora sulla costa è Orico, fondata dai Colchi. Di là ha inizio l'Epiro, coi monti Acrocerauni [4] che abbiamo fissato come limite di questo golfo d'Europa [5]. Orico dista 80 miglia dal capo Salentino, in Italia.

146 (27) Alle spalle dei Carni e degli Iapudi, nel territorio in cui scorre il grande Istro, i Reti confinano coi Norici. Le città del Norico sono Viruno [1], Celeia, Teurnia, Agunto e Iuvao, tutte fondate da Claudio, e Flavia Solva [2]. Confinano col Norico il lago Pelsone [3] e il deserto dei Boi [4], il quale, tuttavia, è stato ormai popolato con

[2] Non è certo se *retinet nomen* si riferisca alle popolazioni degl'Illiri, dei Taulanti e dei Pirei (in questo caso si dovrebbe accettare la lezione *retinent*), o al capo Ninfeo. L'uso pliniano farebbe propendere per la prima ipotesi (*in ora* si trova assai spesso, da solo, all'inizio di un periodo); ma, in questo caso, non risulterebbe molto chiaro il senso della frase «mantengono l'antico nome» riferita alle tre popolazioni illiriche.

145. [1] I Parteni erano stati precedentemente inseriti tra le popolazioni scomparse dall'Illirico (III.143).

[2] Il nome *Epidamnum* era, sia pur erroneamente, sentito dai latini come connesso con la parola «danno» e, cosí come *Maleventum* (cfr. III.105), fu sostituito con un nuovo nome di miglior augurio.

[3] Su questo Ninfeo, giacimento di asfalto visto nell'antichità come un fenomeno naturale miracoloso, cfr. II.237.

[4] Gli Acrocerauni, catena montuosa a picco sul mare, erano molto famosi nell'antichità, che li temeva come uno dei maggiori pericoli della navigazione tra l'Italia e la Grecia.

[5] Cfr. III.97, dove capo Lacinio e gli Acrocerauni erano stati presi come estremi del «secondo golfo» d'Europa.

146. [1] *Virunum* era la città principale del Norico (che corrisponde, con una certa approssimazione, all'attuale Austria): essa sorgeva non lontano dall'attuale Klagenfurt, sull'altopiano chiamato Zollfeld.

[2] Il nome di questa colonia mostra che essa è di fondazione vespasianea; allo stesso modo, subito sotto, Scarabanzia Giulia ricorderà, nel nome, la sua fondazione avvenuta ad opera di Cesare. Quanto alle altre città del Norico, Plinio dice espressamente che esse sono state fondate sotto l'imperatore Claudio.

[3] È il lago Balaton.

[4] Il nome dei Boi sopravvive in quello della regione di Boemia.

guntur lacus Pelso, deserta Boiorum; iam tamen colonia Divi Claudi Savaria et oppido Scarabantia Iulia habitantur.

147 (28) Inde glandifera Pannoniae, qua mitescentia Alpium iuga per medium Illyricum a septentrione ad meridiem versa molli in dextra ac laeva devexitate considunt. Quae pars ad mare Hadriaticum spectat, appellatur Delmatia et Illyricum supra dictum; ad septentriones Pannonia vergit. Finitur inde Danuvio. In ea coloniae Emona, Siscia. Amnes clari et navigabiles in Danuvium defluunt Draus e Noricis violentior, Saus ex Alpibus Carnicis placidior, $\overline{\text{CXX}}$ intervallo: Draus per Serretes, Serapillos, Iasos, Andi-
148 zetes, Saus per Colapianos Breucosque. Populorum haec capita; praeterea Arviates, Azali, Amantini, Belgites, Catari, Cornacates, Eravisci, Hercuniates, Latovici, Oseriates, Varciani. Mons Claudius, cuius in fronte Scordisci, in tergo Taurisci. Insula in Sao Metubarbis, amnicarum maxima. Praeterea amnes memorandi: Colapis in Saum influens iuxta Sisciam gemino alveo insulam ibi efficit quae Segestica appellatur; alter amnis Bacuntius in Saum . . . Sirmio oppido influit, ubi civitas Sirmiensium et Amantinorum. Inde $\overline{\text{XLV}}$ Taurunum, ubi Danuvio miscetur Saus. Supra influunt Valdasus, Urpanus, et ipsi non ignobiles.

149 (29) Pannoniae iungitur provincia quae Moesia appellatur, ad Pontum usque cum Danuvio decurrens. Incipit a confluente supra dicto. In ea Dardani, Celegeri, Triballi, Timachi, Moesi, Thraces Pontoque contermini Scythae. Flumina clara e Dardanis Margus, Pingus, Timachus, ex Rhodope Oescus, ex Haemo Utus, Asamus, Ieterus.

150 Illyrici latitudo qua maxima est $\overline{\text{CCCXXV}}$ p. colligit, longitudo a flumine Arsia ad flumen Drinium $\overline{\text{DXXX}}$. A Drinio ad promuntu-

la colonia di Savaria, fondata dall'imperatore Claudio, e la città di Scarabanzia Giulia.

147 (28) Cominciano di là le terre ricche di ghiande della Pannonia [1], nel punto in cui la catena delle Alpi, tagliando in due l'Illirico, attenua la sua pendenza e si volge in direzione nord-sud, scendendo con dolce declivio dai lati destro e sinistro. La parte rivolta verso il mare Adriatico si chiama Dalmazia e Illirico, e di essa ho già parlato; quella rivolta a nord è la Pannonia, che si estende fino al Danubio. In essa sono le colonie di Emona e Siscia. Due fiumi importanti e navigabili si gettano nel Danubio, scorrendo per la Pannonia: la Drava, piú rapida, proveniente dal Norico, e la Sava, piú lenta, che scende dalle Alpi Carniche. Tra i due fiumi corrono 120 miglia di distanza [2]. La Drava attraversa i territori dei Serreti, dei Serapilli, degli Iasi e degli Andizeti; la Sava quelli di Colapiani
148 e Breuci. Questi sono i popoli principali; vi sono poi Arviati, Azali, Amantini, Belgiti, Catari, Cornacati, Eravisci, Ercuniati, Latovici, Oseriati, Varciani. Il monte Claudio separa gli Scordisci dai Taurisci. Nella Sava si trova l'isola Metubarbi, la piú grande tra le isole fluviali. Sono inoltre fiumi degni di nota: il Colapi, che si getta presso Siscia nella Sava, biforcandosi e creando l'isola chiamata Segestica, e il Bacunzio, che si getta nella Sava presso la città di Sirmio, dove sono i territori dei Sirmiensi e degli Amantini. Dista 45 miglia da Sirmio la città di Tauruno, dove la Sava confluisce nel Danubio. Prima di gettarvisi riceve il Valdaso e l'Urpano [1], anch'essi fiumi notevoli.

149 (29) Confina con la Pannonia la provincia chiamata Mesia [1], che si estende fino al Ponto seguendo il corso del Danubio. Ha inizio dalla confluenza della Sava col Danubio. Là abitano i Dardani, i Celegeri, i Triballi, i Timachi, i Mesi, i Traci e gli Sciti che si affacciano sul Ponto. Fiumi notevoli provenienti dal territorio dei Dardani sono il Margo, il Pinco e il Timaco; proviene dal Rodope l'Esco, e dall'Emo [2] l'Uto, l'Asamo e lo Ietero.

150 La larghezza dell'Illirico raggiunge, nel suo punto massimo, le 325 miglia; la lunghezza, dall'Arsia al Drin, è di 530 miglia. Secon-

147. [1] La Pannonia corrisponde approssimativamente alle attuali Ungheria e Slovenia.
[2] In effetti, Drava e Sava hanno un corso quasi perfettamente parallelo.

148. [1] Non si sa se il *Valdasus* corrisponda, tra i fiumi attuali, all'Una o all'Ukrina; l'*Urpanus* ha nome Vrbas.

149. [1] La Mesia comprende l'attuale Bulgaria e una parte della Iugoslavia sudorientale; il Ponto è il *Pontus Euxinus* (Mar Nero).
[2] La catena dell'Emo corrisponde ai nostri Balcani.

rium Acroceraunium CLXXV Agrippa prodidit, universum autem sinum Italiae et Illyrici ambitu [XVII]. In eo duo maria quo distinximus fine, Ionium in prima parte, interius Hadriaticum, quod Superum vocant.

151 (30) Insulae in Ausonio mari praeter iam dictas memoratu dignae nullae, in Ionio paucae Calabro litore ante Brundisium, quarum obiectu portus efficitur, contra Apulum litus Diomedia, conspicua monumento Diomedis, et altera eodem nomine, a quibusdam Teutria appellata. Illyrici ora mille amplius insulis frequentatur, natura vadoso mari aestuariisque tenui alveo intercursantibus. Clarae ante ostia Timavi calidorum fontium cum aestu maris crescentium, iuxta Histrorum agrum Cissa, Pullariae et Absyrtides
152 Grais dictae a fratre Medeae ibi interfecto. Iuxta eas Electridas vocavere in quibus proveniret sucinum, quod illi electrum appellant, vanitatis Graecae certissimum documentum, adeo ut quas earum designent haut umquam constiterit. Contra Iader est Lissa et quae appellata est, contra Liburnos Crateae aliquot nec pauciores Liburnicae, Celadussae, contra Tragurium Bova et capris laudata

do Agrippa [1], dal Drin agli Acrocerauni ci sono 175 miglia, mentre lo sviluppo dell'intero golfo comprendente l'Italia e l'Illirico è di 1700 miglia. In questo golfo [2], divisi dai confini che ho precisato [3], sono compresi due mari: lo Ionio nella parte esterna, l'Adriatico – detto anche Supero – in quella interna.

151 (30) Nel mare Ausonio [1] non esistono isole degne di nota a parte quelle già dette; nello Ionio ve ne sono alcune sulla costa salentina davanti a Brindisi [2], il cui porto è creato dalla barriera che esse formano. Davanti alla costa pugliese sono le isole Diomedea [3], famosa per il monumento funebre di Diomede, e l'altra dello stesso nome, chiamata Teutria da alcuni. Le coste dell'Illirico brulicano di piú di mille isole, poiché il mare ha per natura fondali bassi, e i flussi di marea s'incuneano in stretti alvei [4]. Sono famose le isole alla foce del Timavo [5] per le sorgenti calde che aumentano con l'innalzarsi della marea; presso il territorio istriano sono Cissa [6], Pullaria e le Absirtidi, chiamate con questo nome dai Greci a causa del
152 fratello di Medea che vi fu ucciso [7]. Vicine a queste furono dette Elettridi le isole in cui si produceva l'ambra, che in greco si chiama elettro. Questa è una prova evidente della superficialità dei Greci: non si è infatti mai saputo con certezza quali fra le molte isole della zona essi abbiano designato con questo nome. Davanti a Iader è Lissa [1], con le isole già ricordate [2]; davanti alla Liburnia sono il nutrito arcipelago delle isole Cretesi e le non meno numerose Liburniche, nonché le Celadusse; davanti a Tragurio sono Bova,

150. [1] Fr. 13 Riese. Secondo l'uso solito, Agrippa è seguito da Plinio come fonte per le misure.

[2] È il «secondo golfo» d'Europa: cfr. III.97 e III.145.

[3] Cfr. III.100: tracciando una linea che unisca Otranto e Apollonia, a nord di essa si estende l'Adriatico, a sud lo Ionio.

151. [1] Si è già visto (cfr. III.75) come Plinio, seguendo Polibio, chiami Ausonio la parte dello Ionio che bagna le coste italiane, dal capo delle Correnti in Sicilia al capo Santa Maria di Leuca in Puglia: a rigore, per lui le coste italiane sul mar Ionio sono solo quelle pugliesi tra capo Santa Maria di Leuca e Otranto.

[2] Secondo quanto si è detto nella nota precedente, Plinio dovrebbe parlare di Brindisi a proposito dell'Adriatico e non dello Ionio.

[3] Dell'isola di Diomede Plinio parlerà ancora: cfr. X.127 e XII.6. Quest'isola corrisponde forse alla piú grande delle cinque che compongono l'arcipelago delle Tremiti, l'attuale San Domino. L'altra potrebbe essere Capraia. Ma, come si vede, Plinio pensa che il gruppo sia composto soltanto di due isole.

[4] Le molte isole della costa dalmata sarebbero per Plinio il risultato dell'opera di scavo compiuta dal mare in un fondale poco profondo.

[5] Di queste isole non si ha piú alcuna notizia.

[6] È la stessa isola chiamata piú sopra Gissa (cfr. III.140).

[7] Il fratello di Medea si chiamava Absirto. Col nome Absirtidi Plinio designa probabilmente l'insieme formato dalle due isole contigue di Cherso e Lussino.

152. [1] Isola a noi ignota (quella che in italiano si chiama oggi Lissa è la latina *Issa*, citata qui sotto); ma la confusione tra Issa, Lissa, Cissa e Gissa era piú che probabile, sia nei copisti che in Plinio stesso.

[2] Sono Gissa e Portunata, ricordate in III.140.

Brattia, Issa civium Romanorum et cum oppido Pharia. Ab Issa Corcyra Melaena cognominata cum Cnidiorum oppido distat $\overline{\text{XXV}}$, inter quam et Illyricum Melite, unde catulos Melitaeos appellari Callimachus auctor est. $\overline{\text{XV}}$ ab ea VII Elaphites, in Ionio autem mari ab Orico MM p. Sasonis, piratica statione nota.

Brazza nota per le capre, Issa, di diritto romano, e Faria con la città omonima. Dista 25 miglia da Lissa Corcira, soprannominata *Melaina*[3] con la città omonima fondata dagli Cnidi. Tra Corcira e l'Illirico è Melite, da cui, secondo Callimaco[4], deriva il nome dei cuccioli melitei. A 15 miglia da Melite sono le Elafiti, arcipelago di sette isole, e nel mare Ionio, a due miglia da Orico, è Saseno, famosa come base di pirati.

[3] In greco *mélaina* = «nera».
[4] Fr. 579 Pfeiffer.

LIBRO QUARTO

Europa II

(Traduzione e note di Alessandro Barchiesi)

Valgono per questo libro, che parla di Europa orientale e settentrionale, i principî generali che Plinio ha già esperito nel libro III. Prosegue la trattazione sistematica della geografia europea, e continua l'uso dei profili costieri come falsariga espositiva. La descrizione parte dai monti Acrocerauni, sulla costa dell'Epiro, e si conclude a Cadice, dove la costa spagnola guarda verso l'Africa – proprio lo stretto di Gibilterra, non a caso, era il punto di avvio del discorso in III.3-4; nello sviluppo del libro il lettore conosce tutta l'Europa dell'est e del nord, passando per la Grecia, la Tracia, i territori pontici (con annesse, naturalmente, tutte le isole dell'Egeo o del Mar Nero che si considerano pertinenti all'Europa). Ma, dopo che si è costeggiato il confine fluviale del basso Don, i riferimenti si fanno molto nebulosi, specie in corrispondenza con le terre sarmatiche e, in seguito, all'apparire di una visione incerta e aurorale della geografia scandinava. Dalle terre scandinave in poi la descrizione si fa, procedendo ad ovest, sempre piú dettagliata e sicura: sfilano da est a ovest i territori dell'Europa settentrionale, Germania, Gallia, e vengono incluse qui le isole britanniche e le altre isole del Mare del Nord (si intravede anche, di nuovo, da una prospettiva «britannica» che duplica la trattazione precedente, l'«arcipelago» di Scandinavia). A questo punto Plinio riprende, a incastro dal versante nord, e ovest, la presentazione di Gallia e Spagna iniziata nel libro precedente. Infatti il discorso sulla Gallia si ferma al confine della Narbonese, che era già stata descritta in III.31-37; e l'esame delle regioni atlantiche della penisola iberica completa la trattazione delle parti «mediterranee», Betica e Citeriore, svolta in III.6-30.

È naturale che il diverso livello di informazione legato alle diverse regioni trattate in questo libro, e la diversità quantitativa e qualitativa delle fonti particolari, ponesse a Plinio dei problemi di omogeneità. Le terre marginali del nord scitico e sarmatico si profilavano confusamente; invece, una regione come la Grecia doveva porre piuttosto problemi di sovrabbondanza. Qui si nota che Plinio, con un certo sforzo, deve attenersi al criterio dei *nuda nomina*, del *sermo de toto* che esclude ogni profondità storica e antiquaria dalla trattazione geografica (il principio era fissato nell'introduzione programmatica del terzo libro, ed è in evidente connessione con una visione «topografica» della geografia): questa rinuncia allo spessore permette solo episodiche concessioni, specie là dove, come in Grecia, i luoghi si presentano carichi di memorie importanti per qualsiasi lettore istruito. D'altra parte questo principio si combina con un'attitudine passiva nei confronti della tradizione. Plinio sembra teoricamente consapevole che da un lato i mutamenti storici incidono ad esempio sulla toponomastica, dall'altro la stessa geografia fisica conosce a volte radicali cambiamenti; ma non traduce questa nozione generale in un

criterio empirico, utile a distinguere il valore delle fonti informative anche in base alla loro profondità storica e cronologica. Cosí, avviene spesso che una stessa località, identificata da due fonti con designazioni diverse, appaia «sdoppiata» nel testo di Plinio; all'inverso, può anche succedere che due grossi fiumi omonimi, ben distanti fra loro, siano falsamente ricondotti a un'unica realtà (il caso dello *Hypanis* in IV.83). La conservazione scrupolosa dei toponimi antichi, legata a un rispetto classicistico delle autorità, appiattisce nello stesso quadro espositivo designazioni correnti e nomi di vere e proprie «città fantasma».

Le linee del percorso descrittivo appaiono, nel complesso, chiare e coerentemente sviluppate. Anche da questo punto di vista, però, la Grecia assume uno statuto particolare. Tutta la trattazione dell'Europa mediterranea presuppone una divisione in quattro grandi *sinus*: il primo è l'ampia curvatura che parte dallo stretto di Gibilterra e termina con la Calabria (cfr. III.5); il secondo si estende dal capo Lacinio (capo Colonna) sino al promontorio degli Acrocerauni in Epiro (cfr. III.97); il quarto va dai Dardanelli sino all'imbocco del mar d'Azov (cfr. IV.75). È chiaro quindi che un *sinus* è in genere concepito come uno spazio di mare concavo: ma salta agli occhi una certa disarmonia se si applica questo criterio al terzo *sinus*: dagli Acrocerauni ai Dardanelli percorriamo una linea di terra sporgente e convessa, non un golfo o una rientranza. Il principio della concavità sarebbe stato salvato, per esempio, facendo cominciare il terzo *sinus* al capo Malea, la punta meridionale del Peloponneso: ma in questo caso sarebbe nata una sfasatura fra la linearità topografica e le esigenze della geografia «storico-politica», per cui la Grecia si presenta come territorio unitario.

La lettura dell'intero libro, e del complesso dei libri geografici, evidenzia la difficoltà di mediare, non solo tra fonti disparate (qui soccorreva, in parte, il mestiere compilatorio dell'autore e la sua appartenenza a un preciso genere descrittivo-erudito), ma anche tra esigenze informative diverse. Da un lato, l'impianto «sincronico» della descrizione taglia fuori la profondità storica della geografia mediterranea; dall'altro, la passione enciclopedica per le fonti autorevoli finisce per danneggiare la stessa immagine sincronica, perché spesso impedisce un coerente aggiornamento delle informazioni (per le terre marginali, ma anche per le province dell'impero, là dove i piú recenti mutamenti di organizzazione territoriale non vengono sempre precisati). D'altra parte, Plinio non fa che assumere su di sé difficoltà già presenti in buona parte della geografia antica: e in molte sue rinunce – come quando, infinite volte, tralascia curiosità aneddotiche e storiche per inseguire la catena dei *nuda nomina* – si avverte una forte volontà di controllo sulla confusa esuberanza del materiale tramandato.

1 (1) Tertius Europae sinus Acroceraunis incipit montibus, finitur Hellesponto, amplectitur praeter minores sinus [XIX]·XXV passuum. In eo Epiros, Acarnania, Aetolia, Phocis, Locris, Achaia, Messenia, Laconica, Argolis, Megaris, Attice, Boeotia iterumque ab alio mari eadem Phocis et Locris, Doris, Phthiotis, Thessalia, Magnesia, Macedonia, Thracia. Omnis Graeciae fabulositas sicut et litterarum claritas ex hoc primum sinu effulsit, quapropter paululum in eo conmorabimur.

2 Epiros in universum appellata a Ceraunis incipit montibus. In ea primi Chaones, a quibus Chaonia, dein Thesproti, Antigonenses, locus Aornos et pestifera avibus exhalatio, Cestrini, Perrhaebi, quorum mons Pindus, Cassopaei, Dryopes, Selloe, Hellopes, Molossi, apud quos Dodonaei Iovis templum oraculo inlustre, Talarus

3 mons, centum fontibus circa radices Theopompo celebratus. Epiros ipsa, ad Magnesiam Macedoniamque tendens, a tergo suo Dassaretas supra dictos, liberam gentem, mox feram Dardanos habet. Dardanis laevo Triballi praetenduntur latere et Moesicae gentes, a fronte iunguntur Maedi ac Denseletae, quibus Threces ad Pontum usque pertinentes. Ita succincta Rhodopes, mox et Haemi, vallatur

4 excelsitas. In Epiri ora castellum in Acroceraunis Chimera, sub eo Aquae Regiae fons, oppida Maeandria, Cestria, flumen Thespro-

1 (1) Il terzo golfo d'Europa comincia ai monti Acroceraunì, termina all'Ellesponto, e abbraccia, senza le insenature minori, 1925 miglia[1]. Contiene Epiro, Acarnania, Etolia, Focide, Locride, Acaia, Messenia, Laconia, Argolide, Megaride, Attica e Beozia; e di nuovo, sul lato dell'altro mare, le già citate Focide e Locride, e Doride, Ftiotide, Tessaglia, Magnesia, Macedonia, Tracia. Tutta la creatività mitologica della Grecia, come pure lo splendore della sua letteratura, furono irradiati per la prima volta da questa regione; perciò ci soffermeremo un poco su di essa.

2 L'Epiro, come definizione generale, comincia dai monti Ceraunì. Include anzitutto i Caoni, che dànno il nome alla Caonia, poi i Tesproti e gli Antigonensi; quindi il luogo chiamato Aorno[1], con le sue esalazioni micidiali per gli uccelli; i Cestrini, i Perrebi, cui appartiene il monte Pindo, i Cassopei, i Driopi, i Selli, gli Ellopi, i Molossi, presso i quali sta il tempio di Giove in Dodona, celebre per il suo oracolo, il monte Talaro, reso famoso da Teopompo[2], con
3 cento sorgenti ai suoi piedi. L'Epiro propriamente detto si estende verso la Magnesia e la Macedonia ed ha alle spalle i già citati[1] Dassareti, popolazione libera, e quella, selvaggia, dei Dardani. Al fianco sinistro dei Dardani si estendono i Triballi e le tribú della Mesia, e si congiungono frontalmente ad essi i Medi e i Denseleti, quindi i Traci, che continuano senza interruzione fino al Ponto. Questi i contorni che recingono le sublimi vette del Rodope, e poi
4 dell'Emo. Sulla costa dell'Epiro c'è la fortezza di Chimera sugli Acroceraunì, piú a sud la fonte chiamata Acque Regali, le città di

1. [1] Si ha l'impressione che il *sinus* (in quanto grande spazio *concavo*) dovrebbe, piú correttamente, essere fatto cominciare dalla punta sud del Peloponneso, e non dall'Epiro; Plinio avrà abbandonato, nella sua trattazione, il principio della concavità per salvare (a spese della visualizzazione) l'unitarietà «storica» della Grecia, dallo Ionio sino all'Ellesponto.

2. [1] *Aornos* vale letteralmente «senza uccelli».
[2] *FGrHist* 115 F 319.

3. [1] Cfr. III.145.

tiae Thyamis, colonia Buthrotum, maximeque nobilitatus Ambracius sinus, D passuum faucibus spatiosum aequor accipiens, longitudinis $\overline{\text{XXXVII}}$, latitudinis $\overline{\text{XV}}$. In eum defertur amnis Acheron, e lacu Thesprotiae Acherusia profluens $\overline{\text{XXXV}}$ passuum inde et mille pedum ponte mirabilis omnia sua mirantibus. In sinu oppidum Ambracia. Molossorum flumina Aphas, Aratthus, civitas Anactorica, locus Pandosia.

5 (2) Acarnaniae, quae antea Curetis vocabatur, oppida Heraclia, Echinus et in ore ipso colonia Augusti Actium cum templo Apollinis nobili ac civitate libera Nicopolitana. Egressos sinu Ambracio in Ionium excipit Leucadium litus, promunturium Leucates, dein sinus et Leucadia ipsa paeninsula, quondam Neritis appellata, opere accolarum abscisa continenti ac reddita ventorum flatu congeriem harenae adtumulantium, qui locus vocatur Dioryctos stadiorum longitudine trium. Oppidum in ea Leucas, quondam Neritum dictum. Deinde Acarnanum urbes Alyzia, Stratos, Argos Amphilochicum cognominatum. Amnis Achelous e Pindo fluens atque Acarnaniam ab Aetolia dirimens et Artemitam insulam adsiduo terrae invectu continenti adnectens.

6 (3) Aetolorum populi Athamanes, Tymphaei, Ephyri, Aenienses, Perrhaebi, Dolopes, Maraces, Atraces, a quibus Atrax amnis Ionio mari infunditur. Aetoliae oppidum Calydon est $\overline{\text{VII}}$·D passuum a mari iuxta Euenum amnem. Dein Macynia, Molycria, cuius a tergo Chalcis mons et Taphiassus. At in ora promunturium Antirrhium, ubi ostium Corinthiaci sinus minus M p. latitudine influentis Aetolosque dirimentis a Peloponneso. Promunturium quod contra procedit appellatur Rhion. Sed in Corinthio sinu oppida Aetoliae Naupactos, Eupalimna et in mediterraneo Pleuron, Halicarna. Montes clari in Dodone Tomarus, in Ambracia Crania, in Acarnania Aracynthus, in Aetolia Achaton, Panaetolium, Macynium.

7 (4) Proximi Aetolis Locri cognominantur Ozolae, immunes.

Meandria e Cestria, il fiume Tiami di Tesprozia, la colonia di Butroto e, particolarmente rinomato, il golfo di Ambracia, che dalle sue bocche larghe mezzo miglio accoglie un ampio specchio di mare, e misura 37 miglia in lunghezza e 15 in larghezza. Lí va a gettarsi il fiume Acheronte, che scorre per 35 miglia a partire dal lago Acherusia in Tesprozia, ed è ammirevole – agli occhi di gente che ammira tutte le realizzazioni del proprio paese – per un ponte lungo mille piedi. Sul golfo sta la città di Ambracia. In territorio dei Molossi, i fiumi Afa e Aratto, la comunità di Anattoria, e il sito dove sorgeva Pandosia.

5 (2) Le città dell'Acarnania – chiamata un tempo Curetide – sono Eraclia, Echino e, proprio sull'imboccatura del golfo, Azio, colonia istituita da Augusto, con il celebre tempio di Apollo e la libera comunità di Nicopoli [1]. Uscendo dal golfo di Ambracia verso lo Ionio si incontra la costa di Leucade, il promontorio di Leucate, poi il golfo e la penisola vera e propria di Leucade, anticamente chiamata Neritide; separata dal continente per iniziativa degli abitanti del luogo, fu ad esso restituita dai venti, che col loro soffio accumularono una massa di sabbia: la zona è chiamata *Dioryctos* [2], ed è lunga tre stadi; lí si trova la città di Leucade, chiamata un tempo Nerito. Seguono le città degli Acarnani, Alizia, Strato, Argo (nota con l'appellativo di Anfilochica), il fiume Acheloo che scorre dal monte Pindo, dividendo l'Acarnania dall'Etolia; con i suoi continui sedimenti di terra esso riattacca l'isola di Artemita al continente.

6 (3) Le popolazioni dell'Etolia sono gli Atamani, i Tinfei, gli Efiri, gli Eniensi, i Perrebi, i Dolopi, i Maraci, gli Atraci, dal cui territorio il fiume Atrace va a sfociare nello Ionio. Le città etoliche: Calidone, 7 miglia e mezzo dal mare, presso il fiume Eveno, poi Macinia e Molicria, alle cui spalle si trovano il monte Calcide e Tafiasso. Sulla costa, invece, c'è il promontorio di Antirrio, all'imboccatura del golfo di Corinto, un canale largo meno di un miglio che separa gli Etoli dal Peloponneso. Il promontorio che sporge dirimpetto ad Antirrio ha nome Rio. Sul golfo di Corinto le città etoliche sono Naupatto, Eupalimna, e, nell'entroterra, Pleurone, Alicarna. I monti piú conosciuti sono il Tomaro nel territorio di Dodona, in quello di Ambracia il Crania, in Acarnania l'Aracinto, in Etolia l'Acatone, il Panetolio, il Macinio.

7 (4) Di seguito agli Etoli vengono i Locri, soprannominati Ozo-

5. [1] Azio aveva ricevuto lo *status* di colonia e l'appellativo di Nicopoli per celebrare la storica vittoria di Ottaviano su Antonio e Cleopatra (31 a. C.).

[2] L'appellativo si ricollega a *diorýsso*, «scavare attraverso».

Oppidum Oeanthe, portus Apollinis Phaesti, sinus Crisaeus. Intus oppida Argyna, Eupalia, Phaestum, Calamisus. Ultra Cirrhaei Phocidis campi, oppidum Cirrha, portus Chalaeon, a quo VII p. introrsus liberum oppidum Delphi sub monte Parnaso, clarissimi in
8 terris oraculi Apollinis. Fons Castalius, amnis Cephisus praefluens Delphos, ortus in Lilaea urbe. Quondam praeterea oppidum Crisa et cum Bulensibus Anticyra, Naulochum, Pyrrha, Amphisa immunis, Tithrone, Tithorea, Ambrysus, Mirana, quae regio Daulis appellatur. Deinde in intimo sinu angulus Boeotiae adluitur cum oppidis Siphis, Thebis quae Corsiae cognominatae sunt iuxta Heliconem montem. Tertium ab hoc mari Boeotiae oppidum Pagae, unde Peloponnesi prosilit cervix.

9 (5) Peloponnesus, Apia antea appellata et Pelasgia, paeninsula haut ulli terrae nobilitate postferenda, inter duo maria Aegaeum et Ionium, platani folio similis propter angulosos recessus, circuitu DLXIII p. colligit auctore Isidoro; eadem per sinus paene tantundem adicit. Angustiae, unde procedit, Isthmos appellatur. In eo loco inrumpentia e diverso quae dicta sunt maria a septentrione et exortu eius omnem ibi latitudinem vorant, donec contrario incursu tantorum aequorum v milium passuum intervallo exesis utrimque
10 lateribus angusta cervice Peloponnesum contineat Hellas. Corinthiacus hinc, illinc Saronicus appellatur sinus; Lecheae hinc, Cenchreae illinc angustiarum termini, longo et ancipiti navium ambitu quas magnitudo plaustris transvehi prohibet. Quam ob causam perfodere navigabili alveo angustias eas temptavere Demetrius rex, dictator Caesar, Gaius princeps, Domitius Nero, nefasto, ut om-

li [1], esenti da tributo. Qui si trovano la città di Eante, il porto di Apollo Festio, il golfo Criseo; nell'interno le città di Argina, Eupalia, Festo, Calamiso. Piú in là giacciono le pianure Cirree della Focide, la città di Cirra, il porto di Caleo; a 7 miglia da quest'ultimo, verso l'interno, c'è la libera città di Delfi ai piedi del monte Parna-
8 so, sede dell'oracolo di Apollo, il piú famoso del mondo. Qui c'è la fonte Castalia, il fiume Cefiso che scorre di fronte a Delfi ed ha la sorgente nella città di Lilea. Un tempo, inoltre, vi sorgeva la città di Crisa e, insieme alla popolazione di Bulide, le città di Anticira, Nauloco, Pirra, Anfisa (dotata di immunità), Titrone, Titorea, Ambriso e Mirana; la regione è chiamata Daulide. Poi, nell'incavo piú profondo del golfo, il mare bagna un angolo della Beozia, con le città di Sife e Tebe, soprannominata Corsia, presso il monte Elicona. La terza città della Beozia, su questo versante marittimo, è Page, da dove balza in fuori la cervice del Peloponneso.

9 (5) Il Peloponneso, chiamato in precedenza Apia e anche Pelasgia, è una penisola che non cede in rinomanza a nessun'altra terra; sito fra due mari, l'Egeo e lo Ionio, di forma simile a una foglia di platano, ha uno sviluppo costiero di 563 miglia (secondo i dati di Isidoro [1]), dovuto ai suoi contorni rientranti e angolosi; la cifra si raddoppia quasi, calcolando la lunghezza delle insenature. La stretoia cui è attaccato si chiama Istmo. In quel punto i mari, già nominati, che si avventano in direzioni contrarie, dal nord e dall'est, divorano tutta l'ampiezza della penisola; sino a che, sotto gli opposti assalti di quelle enormi masse d'acqua, le due coste sono state intaccate al punto da misurare una distanza reciproca di sole 5 miglia; cosí la Grecia tiene unito a sé il Peloponneso con una sottile
10 cervice di terra. I due golfi si chiamano da un lato Corintiaco, dall'altro Saronico; le estremità della strettoia sono di qui Lechee, di là Cencree. Lungo e rischioso è il periplo per quelle navi che, a causa delle loro dimensioni, non si possono trasbordare su carri all'altro lato dell'Istmo; per tale motivo si è cercato di scavare un canale navigabile attraverso la strettoia, da parte del re Demetrio, del dittatore Cesare, dell'imperatore Gaio Caligola, e di Nerone [1]: in-

7. [1] Il soprannome (collegato dai Greci al verbo *ózo*, «puzzare», e perciò piuttosto inviso ai suoi destinatari) serviva a distinguere i Locresi occidentali dai lontani Locresi orientali (i Locresi Epicnemidi; cfr. IV.27).

9. [1] *FGrHist* 781 F 12.

10. [1] Come è noto, gli ultimi tre personaggi citati furono tutti assassinati; Demetrio Poliorcete, uno dei protagonisti della travagliata successione ad Alessandro, assunse il titolo di re nel 306 a. C. e controllò negli anni successivi varie parti della Grecia: ebbe poi una fine sfortunata (morí in prigionia).

Il taglio dell'Istmo fu finalmente realizzato nel 1893.

11 nium exitu patuit, incepto. In medio hoc intervallo, quod Isthmon appellavimus, adplicata colli habitatur colonia Corinthus, antea Ephyra dicta, sexagenis ab utroque litore stadiis, e summa sua arce, quae vocatur Acrocorinthos, in qua fons Pirene, diversa duo maria prospectans. LXXXVIII p. ad Corinthiacum sinum traiectus est Patras a Leucade. Patrae, colonia in longissimo promunturio Peloponnesi condita ex adverso Aetoliae et fluminis Eueni minus M p., ut dictum est, intervallo in ipsis faucibus, sinum Corinthiacum LXXXV in longitudinem usque ad Isthmon transmittunt.

12 (6) Achaiae nomen provinciae ab Isthmo incipit. Antea Aegialos vocabatur propter urbes in litore per ordinem dispositas. Primae ibi quas diximus Lecheae, Corinthiorum portus, mox Olyros, Pellenaeorum castellum, oppida Helice, Bura, in quae refugere haustis prioribus, Sicyon, Aegira, Aegium, Erineos. Intus Cleonae,
13 Hysiae. Panhormus portus demonstratumque iam Rhium, a quo promunturio V absunt Patrae, quas supra memoravimus. Locus Pherae. In Achaia novem montium Scioessa notissimus, fons Cymothoe. Ultra Patras oppidum Olenum, colonia Dyme, loca Buprasium, Hyrmine, promunturium Araxus, Cyllenius sinus, promunturium Chelonates, unde Cyllenen XV p., castellum Phlius,
14 quae regio ab Homero Araethyrea dicta est, postea Asopis. Inde Eliorum ager, qui antea Epioe vocabantur. Ipsa Elis in mediterraneo et a Phia XIII intus delubrum Olympii Iovis, ludorum clari-

fausta impresa, come rivelò la sorte toccata a tutti questi personag-
11 gi. Nel mezzo di questa striscia divisoria, che abbiamo chiamato Istmo, giace appoggiata al fianco di una collina la colonia di Corinto, il cui nome anteriore era Efira, a sessanta stadi da ambedue le rive: dall'alto della sua cittadella, chiamata Acrocorinto, dove si trova la fonte Pirene, lo sguardo spazia sui due opposti mari. Il tragitto da Leucade sino al golfo di Corinto, cioè a Patre, è di 88 miglia. Patre, colonia fondata sull'estrema sporgenza del Peloponneso dirimpetto all'Etolia e al fiume Eveno, a una distanza di meno di un miglio, come si è detto [1], proprio all'altezza dello stretto, introduce al golfo di Corinto, per una lunghezza di 85 miglia sino all'Istmo.

12 (6) Dall'Istmo inizia la denominazione della provincia di Acaia [1]. Anteriormente era chiamata *Aegialos* [2], a causa della disposizione delle sue città allineate lungo il litorale. Qui le prime città che si incontrano sono la già citata Lechee, porto dei Corinzi, e subito dopo Oliro, fortezza dei Pellenei, le città di Elice e Bura (e quelle in cui gli abitanti si sono rifugiati, una volta sommerse le sedi originarie) [3], Sicione, Egira, Egio, Erineo. Nell'interno, Cleone e Isie.
13 Quindi il porto di Panormo e il già indicato Rio – da questo promontorio mancano 5 miglia per arrivare a Patre, menzionata sopra – e la località di Fere. Tra i nove monti dell'Acaia il piú noto è Scioessa; c'è inoltre la sorgente di Cimotoe. Al di là di Patre vi sono la città di Oleno, la colonia di Dime, le località di Buprasio e Irmine, il promontorio Arasso, il golfo di Cillene, il promontorio Chelonate a 5 miglia da Cillene, il castello di Flio, regione che Omero chiamava Aretirea [1], quindi Asopide.

14 Viene poi il territorio degli Elei, che prima erano chiamati Epii. Elide, giustappunto, è nell'entroterra; e a 13 miglia da Fia, verso l'interno, si trova il santuario di Giove Olimpio, che grazie alla ce-

11. [1] Cfr. IV.6.

12. [1] *Achaia* è un nome geografico antichissimo, in età storica limitato a una regione della Tessaglia e – come nel nostro caso – al distretto costiero del Peloponneso settentrionale, delimitato a sud dall'Arcadia, a est dall'Elide e ad ovest da Sicione. La lega achea giocò un ruolo importante nel II secolo a. C. e fu quindi soggiogata da Roma; a partire dal 27 a. C. invece il nome *Achaia* passa ad indicare *anche* una provincia senatoria dell'impero romano, comprendente un'estensione ben maggiore: la terraferma greca, le isole e altri territori limitrofi. Nel 67 d. C. questa provincia era stata dichiarata libera da Nerone (cfr. IV.22), ma l'iniziativa non ebbe seguito.

Nel nostro passo dunque *provincia* indica la regione «storica» dell'Acaia, mentre in IV.22 *universa Achaia* indica la vera e propria provincia romana, con un occasionale «aggiornamento» della descrizione: l'uso di attributi come *tota A.*, *universa A.* è ben attestato e serve a dirimere la possibile ambiguità del toponimo.

[2] *Aigialós* significa appunto «litorale».

[3] Cfr. anche II.206 e nota 2.

13. [1] *Iliade* II 571.

tate fastos Graeciae complexum, Pisaeorum quondam oppidum, praefluente Alpheo amne. At in ora promunturium Ichthys, amnis Alpheus – navigatur $\overline{VI}$ p. –, oppida Aulon, Leprium, promuntu-
15 rium Platamodes. Omnia haec ad occasum versa, (7) ad meridiem autem Cyparissius sinus cum urbe Cyparisso $\overline{LXXV}$ circuitu, oppida Pylos, Mothone, locus Helos, promunturium Acritas, sinus Asinaeus ab oppido Asine, Coronaeus a Corone. Finiuntur Taenaro promunturio. Ibi regio Messenia duodeviginti montium, amnis Pamisus, intus autem ipsa Messene, Ithome, Oechalia, Arene, Pteleon, Thryon, Dorion, Zancle, variis quaeque clara temporibus. Huius sinus circuitus $\overline{LXXX}$, traiectus vero $\overline{XXX}$.

16 (8) Dehinc a Taenaro ager Laconicus liberae gentis et sinus circuitu $\overline{CVI}$, traiectu $\overline{XXXVIII}$. Oppida Taenarum, Amyclae, Pherae, Leuctra et intus Sparta, Therapne atque ubi fuere Cardamyle, Pitane, Anthia, locus Thyreae, Gerania. Mons Taygetus, amnis Eurotas. Sinus Aegilodes, oppidum Psamathus. Sinus Gytheates ab oppido, ex quo Cretam insulam certissimus cursus. Omnes autem Maleo promunturio includuntur.

17 (9) Qui sequitur sinus ad Scyllaeum Argolicus appellatur, traiectu $\overline{L}$, idem ambitu $\overline{CLXII}$. Oppida Boea, Epidaurus Limera cognomine, Zarax, Cyphans portus. Amnes Inachus, Erasinus, inter quos Argos Hippium cognominatum supra locum Lernen a mari MM, novemque additis milibus Mycenae et ubi fuisse Tiryntha tradunt et locus Mantinea. Montes Artemisius, Apesantus, Asterion, Parparus aliique XI numero. Fontes Niobe, Amymone, Psa-
18 mathe. A Scyllaeo ad Isthmon $\overline{LXXX}$ p. Oppida Hermione, Troezen, Coryphasium appellatumque alias Inachium, alias Dipsium Argos, portus Schoenitas. Sinus Saronicus, olim querno nemore re-

lebrità dei suoi Giochi determina il calendario della Grecia[1]; era un tempo il luogo della città di Pisa, lungo il corso del fiume Alfeo. Sulla costa, invece, vi sono il promontorio Icti, il fiume Alfeo, navigabile per 6 miglia, le città di Aulo e Leprio, il promontorio Platamode, sempre in direzione ovest. (7) Verso sud poi abbiamo il golfo Ciparissio con la città di Ciparisso, per un'ampiezza di 75 miglia, le città di Pilo e di Motone, la località detta Elo, il promontorio Acrita, il golfo Asineo che prende nome dalla città di Asine, il Coroneo, da Corone; la serie è terminata dalla punta del Tenaro. Qui sta il territorio della Messenia con le sue diciotto montagne, il fiume Pamiso, e nell'interno, per l'appunto, Messene, poi Itome, Ecalia, Arene, Pteleo, Trio, Dorio, Zancle, località ben note, ciascuna in diversa epoca. L'inarcatura di questo golfo misura 80 miglia, e 30 miglia il suo attraversamento.

16 (8) Al Tenaro comincia poi il territorio della Laconia, abitato da una libera popolazione, e il relativo golfo, la cui estensione è 106 miglia, e l'attraversamento 38 miglia. Le città: Tenaro, Amicle, Fere, Leuttra, e nell'interno Sparta, Terapne, e i siti delle scomparse Cardamile, Pitane, Antea, il luogo detto Tirea, Gerania, il monte Taigeto, il fiume Eurota, il golfo Egilode, la città di Psamato, il golfo di Gizio, cosí chiamato dalla città omonima, dalla quale parte la rotta piú sicura verso l'isola di Creta. Tutti questi luoghi sono delimitati dal capo Malea.

17 (9) Il golfo successivo, sino al capo Scilleo, è chiamato Argolico: l'attraversamento è 50 miglia, la curvatura ammonta a 162 miglia. Le città sono Boie, Epidauro soprannominata Limera[1], Zarace, il porto di Cifante. I fiumi sono l'Inaco e l'Erasino, in mezzo ai quali si trova Argo, soprannominata *Hippion*[2], sopra la località di Lerna e a due miglia dal mare; nove miglia ancora, e si incontrano Micene, il sito dove raccontano sorgesse Tirinto, e la località di Mantinea. I monti sono l'Artemisio, l'Apesanto, l'Asterione, il Parparo e altri, in numero di 11; le fonti, Niobe, Amimone, Psamate.

18 Dallo Scilleo all'Istmo corrono 80 miglia. Le città sono Ermione, Trezene, Corifasio, Argo, chiamata a volte Inachia e a volte Dipsia; il porto Schenita, il golfo Saronico, un tempo coronato da

14. [1] Il periodo (circa quattro anni) intercorrente fra due feste olimpiche serviva, soprattutto agli storici, come base per le indicazioni cronologiche: a far data dal 776, che si tramandava essere l'inizio delle Olimpiadi.

17. [1] *Limerá*, cioè «dal buon porto», per distinguerla dalla piú importante Epidauro, nominata in IV.18.

[2] Argo dei Cavalli, in quanto famosa per i suoi allevamenti.

dimitus, unde nomen, ita Graecia antiqua appellante quercum; in eo Epidaurum oppidum, Aesculapi delubro celebre, Spiraeum promunturium, portus Anthedus et Bucephalus et quas supra dixeramus Cenchreae, Isthmi pars altera cum delubro Neptuni quinquen-
19 nalibus incluto ludis. Tot sinus Peloponnesi oram lancinant, tot maria adlatrant, siquidem a septentrione Ionium inrumpit, ab occidente Siculo pulsatur, a meridie Cretico urguetur, ab oriente brumali Aegaeo, ab oriente solstitiali Myrtoo, quod a Megarico incipiens sinu totam Atticen adluit.

20 (10) Mediterranea eius Arcadia maxime tenet undique a mari remota, initio Drymodes, mox Pelasgis appellata. Oppida eius Psophis, Mantinea, Stymphalum, Tegea, Antigonea, Orchomenum, Pheneum, Pallantium, unde Palatium Romae, Megalepolis, Gortyna, Bucolium, Carnion, Parrhasie, Thelpusa, Melaenae, Heraea, Pylae, Pallene, Agrae, Epium, Cynaethae, Lepreon Arcadiae, Parthenium, Alea, Methydrium, Enispe, Macistum, Lampia, Clitorium, Cleonae. Inter quae duo oppida regio Nemea est, et Bembi-
21 nadia vocitata. Montes in Arcadia Pholoë cum oppido, item Cyllene, Lycaeus, in quo Lycaei Iovis delubrum, Maenalus, Artemisius, Parthenius, Lampeus, Nonacris praeterque ignobiles VIII. Amnes Ladon e paludibus Phenei, Erymanthus e monte eiusdem nominis
22 in Alpheum defluens. Reliquae civitates in Achaia dicendae Alipheraei, Abeatae, Pyrgenses, Paroreatae, Pharygenitae, Tortuni, Typanei, Thriusi, Tritienses. Universae Achaiae libertatem Domitius Nero dedit. Peloponnesus in latitudinem a promunturio Maleae ad oppidum Aegium Corinthiaci sinus $\overline{\text{CXC}}$ patet, at in transversum ab Elide Epidaurum $\overline{\text{CXXV}}$, ab Olympia Argos per Arcadiam $\overline{\text{LXVIII}}$; ab eodem loco ad Phiam iam dicta mensura est. Uni-

una foresta di querce, da cui il suo nome, tratto dall'antica designazione greca della quercia [1]. Su di esso si trova la città di Epidauro, famosa per il santuario di Esculapio, il promontorio Spireo, il porto di Antedo, quello di Bucefalo, e la già citata Cencree, sul versante sud dell'Istmo, con il tempio di Nettuno rinomato per i Giochi
19 quadriennali [2]. Tante sono le baie che squarciano la costa del Peloponneso, tanti i mari che contro di essa muggiscono: infatti, da nord si avventa lo Ionio, da ovest incalza il Siculo, da sud preme il Cretese, da nord-est l'Egeo, da sud-est il Mirtoo, che iniziando dal golfo Megarico va a bagnare tutta l'Attica.

20 (10) L'entroterra peloponnesiaco è in buona parte occupato dall'Arcadia, che da ogni lato è lontana dal mare; si chiamava in origine Drimode [1], quindi Pelasgide. Le sue città: Psofide, Mantinea, Stinfalo, Tegea, Antigonea [2], Orcomeno, Feneo, Pallanteo (da cui il Palatino romano [3]), Megalopoli, Gortina, Bucolio, Carnio, Parrasia, Telpusa, Melene, Erea, Pile, Pallene, Agre, Epio, Cinete, Lepreo d'Arcadia [4], Partenio, Alea, Metidrio, Enispe, Macisto, Lampia, Clitorio, Cleone. Tra queste due città c'è la regione di Nemea,
21 che chiamano anche Bembinadia. Le montagne in Arcadia sono Foloe con la città omonima, Cillene, pure con la sua città, il Liceo che ospita il santuario di Giove Liceo, il Menalo, l'Artemisio, il Parte-
nio, il Lampeo, Nonacri, e in piú altre 8 poco notevoli. I fiumi sono il Lado che esce dalle paludi del Feneo, l'Erimanto che scendendo
22 dal monte omonimo si getta nell'Alfeo. Le altre comunità da citare in Arcadia sono quelle di Alifere, Abia, Pirgo, Parore, Parageni, Tortineo, Tipanee, Triunte, Tritia. La condizione libera fu attribuita all'intera Acaia da Nerone [1]. Il Peloponneso misura in larghezza 190 miglia da capo Malea alla città di Egio sul golfo di Corinto, e, trasversalmente, da Elide a Epidauro 125 miglia, da Olimpia ad Argo, attraversando l'Arcadia, 68 miglia. La misurazione dell'intervallo fra Olimpia e Fia è stata già fornita [2]. Nel suo com-

18. [1] *Saronís* è in effetti un rarissimo termine per indicare la quercia (Callimaco, *Inno a Zeus*, 22).
[2] Per la verità i giochi istmici, legati al culto di Posidone, erano notoriamente celebrati ogni *due* anni.

20. [1] *Drymódes* significa «boscosa».
[2] Antigonea è semplicemente il nuovo nome della già citata Mantinea: questa città dell'Arcadia orientale era stata annientata nel 223 a. C. da Antigono Dosone, che diede il proprio nome ad un nuovo insediamento.
[3] L'accostamento fra il toponimo arcade e il colle romano era naturalmente reso celebre dalla raffigurazione virgiliana dei primordi di Roma, secondo cui coloni arcadi si erano stanziati sul Palatino.
[4] Una città omonima si trovava nell'Elide (cfr. IV.14).

22. [1] Cfr. IV.12 e nota 1.
[2] Cfr. IV.14.

versa autem, velut pensante aequorum incursus natura, in montes sex atque LXX attollitur.

23 (11) Ab Isthmi angustiis Hellas incipit, nostris Graecia appellata. In ea prima Attice, antiquitus Acte vocata. Attingit Isthmum parte sui quae appellatur Megaris ab colonia Megara, e regione Pagarum. Duo haec oppida excurrente Peloponneso sita sunt, utraque ex parte velut in umeris Helladis, Pagaei et amplius Aegosthenenses contributi Megarensibus. In ora autem portus Schoenos, oppida Sidous, Cremmyon, Scironia saxa $\overline{VI}$ longitudine, Gerania,
24 Megara, Eleusin. Fuere et Oenoe et Probalinthos. Nunc sunt ab Isthmo $\overline{LV}$ Piraeus et Phalera portus, $\overline{V}$ muro recedentibus Athenis iuncti. Libera haec civitas nec indiga ullius praeconii amplius: tanta claritas superfluit. In Attica fontes Cephisia, Larine, Callirroe Enneacrunos, montes Brilessus, Aegialeus, Icarius, Hymettus, Lycabettus, locus Ilisos. A Piraeo $\overline{XLV}$ Sunium promunturium, Thoricos promunturium, Potamos, Steria, Brauron, quondam oppida, Rhamnus pagus, locus Marathon, campus Thriasius, oppidum Melita et Oropus in confinio Boeotiae.

25 (12) Cuius Anthedon, Onchestos, Thespiae liberum oppidum, Lebadea nec cedentes Athenis claritate quae cognominantur Boeotiae Thebae, duorum numinum Liberi atque Herculis, ut volunt, patria. Et Musis natalem in nemore Heliconis adsignant. Datur et his Thebis saltus Cithaeron, amnis Ismenus. Praeterea fontes in Boeotia Oedipodia, Psamathe, Dirce, Epicrane, Arethusa, Hippocrene, Aganippe, Gargaphie. Montes extra praedictos Mycalesus,
26 Hadylius, Acontius. Reliqua oppida inter Megaricam et Thebas Eleutherae, Haliartus, Plataeae, Pherae, Aspledon, Hyle, Thisbe, Erythrae, Glissa, Copae, iuxta Cephisum amnem Lamiae et Anichiae, Medeon, Phlygone, Acraephia, Coronea, Chaeronea. In ora autem infra Thebas Ocalee, Eteonos, Scolos, Schoenos, Peteon, Hyrie, Mycalesos, Ireseum et Eleon, Ollarum, Tanagra, liber populus, et in ipsis faucibus Euripi, quem facit obiecta insula Euboea,

plesso la regione – quasi che la natura volesse bilanciare gli assalti che il mare le porta – si espande in altezza, con le sue 76 montagne.

23 (11) Dalla strettoia dell'Istmo ha inizio l'Ellade, che noi chiamiamo Grecia. Qui si trova anzitutto l'Attica, definita Acte nei tempi antichi. Essa va a toccare l'Istmo con la sua regione chiamata Megaride da Megara, la colonia che si trova dirimpetto a Page. Queste due città sono collocate là dove il Peloponneso si protende in fuori, da un lato e dall'altro, come fossero sulle spalle dell'Ellade; gli abitanti di Page, e inoltre quelli di Egostena, sono assegnati alla giurisdizione di Megara. Sulla costa, poi, c'è il porto di Scheno, le città di Sidunte, Cremmione, le rocce di Scirone, lunghe 6 mi-

24 glia, Gerania, Megara, Eleusi. Lí sorgevano anche Enoe e Probalinto. Ora ci sono i porti del Pireo e del Falero, a 55 miglia dall'Istmo, uniti ad Atene, collocata nell'interno, da un muro lungo 5 miglia. Atene è una città libera, e non ha certo bisogno di ulteriori presentazioni, traboccante com'è di gloria. In Attica le fonti sono Cefisia, Larine, Calliroe Enneacruno, i monti il Brilesso, l'Egialeo, l'Icario, l'Imetto, il Licabetto; poi c'è la località di Ilisso; il capo Sunio, a 45 miglia dal Pireo, il promontorio di Torico; le città ormai estinte di Potamo, Steria, Braurone; il villaggio di Ramnunte, il posto chiamato Maratona, la pianura Triasia, la città di Melita, e Oropo, al confine con la Beozia.

25 (12) A quest'ultima appartengono Antedone, Onchesto, la libera città di Tespie, Lebadea, e Tebe, non inferiore in gloria ad Atene, nota come Tebe Beozia[1], patria (si afferma) di due divinità, Libero ed Ercole. Inoltre, si attribuisce alle Muse il bosco dell'Elicona come luogo di nascita. Da questa Tebe dipendono poi il bosco Citerone, il fiume Ismeno. Quanto poi alle fonti, in Beozia sono queste: Edipodia, Psamate, Dirce, Epicrane, Aretusa, Ippocrene, Aganippe, Gargafie; i monti, oltre ai già citati[2], il Micalesso, l'A-

26 dilio e l'Aconzio. Le rimanenti città fra il territorio megarese e Tebe sono Eleutere, Aliarto, Platea, Fere, Aspledone, Ile, Tisbe, Eritre, Glissa, Cope, Lamie e Anichie presso il fiume Cefiso, Medeone, Fligone, Acrefia, Coronea, Cheronea. Sulla costa poi, al di sotto di Tebe, vi sono Ecalee, Eteono, Scolo, Scheno, Peteo, Irie, Micalesso, Ireseo ed Eleo, Ollaro, Tanagra (popolazione libera), e proprio sullo stretto dell'Euripo, il canale formato dall'interporsi dell'isola di Eubea, c'è Aulide, rinomata per il suo spazioso porto. I

25. [1] L'indicazione della regione la distingueva da varie città omonime (tra cui, famosissima, la Tebe egizia).
[2] Cioè Elicona e Citerone, i due piú famosi nella tradizione mitologica.

27 Aulis capaci nobilis portu. Boeotos Hyantas antiquitus dixere. Locri deinde Epicnemidii cognominantur, olim Leleges appellati, per quos amnis Cephisus defertur in mare. Oppida Opus, unde et sinus Opuntius, Cynus. Phocidis in litore unum Daphnus, introrsus autem Larisa, Elatea et in ripa Cephisi, ut diximus, Lilaea Delphosque versae Cnemis et Hyampolis. Rursus Locrorum ora, in qua Larumna, Thronium, iuxta quod Boagrius amnis defertur in mare. Oppida Narycum, Alope, Scarphia. Postea Maliacus sinus ab inco-
28 lis dictus, in quo oppida Halcyone, Aegonia, Phalara. (13) Doris deinde, in qua Sparthos, Erineon, Boion, Pindus, Cytinum. Doridis a tergo mons Oeta est.

(14) Sequitur mutatis saepe nominibus Haemonia, eadem Pelasgis et Pelasgicon Argos, Hellas, eadem Thessalia et Dryopis, semper a regibus cognominata. Ibi genitus rex nomine Graecus, a quo Graecia; ibi Hellen, a quo Hellenes. Hos eosdem Homerus tribus nominibus appellavit Myrmidonas et Hellenas et Achaeos. Ex his Phthiotae nominantur Dorida accolentes. Eorum oppida Echinus, in faucibus Sperchii fluminis Thermopylarum angustiae, quo argumento IIII inde Heraclea Trechin dicta est. Mons ibi Callidromus; oppida celebrata Hellas, Halos, Lamia, Phthia, Arne.

29 (15) In Thessalia autem Orchomenus, Minyius antea dictus, et oppidum Alimon, ab aliis Holmon, Atrax, Palamna, fons Hyperia, oppida Pherae, quarum a tergo Pieria ad Macedoniam protenditur, Larisa, Gomphi, Thebae Thessalae, nemus Pteleon, sinus Pagasicus, oppidum Pagasa, idem postea Demetrias dictum, Tricca, Pharsali campi cum civitate libera, Crannon, Iletia. Montes Phthiotidis Nymphaeus, quodam topiario naturae opere spectabilis, Buzygaeus, Donacoessa, Bromiaeus, Daphusa, Chimarone,
30 Athamas, Stephane. In Thessalia quattuor atque triginta, quorum nobilissimi Cercetii, Olympus Pierius, Ossa, cuius ex adverso Pin-

27 Beoti, ai tempi antichi, erano detti Ianti. Vengono poi i Locri soprannominati Epicnemidii [1], una volta chiamati Lelegi, attraverso le cui terre il fiume Cefiso scende al mare. Le città sono Opunte, da cui anche il golfo Opunzio, e Cino. L'unica città costiera della Focide è Dafnunte, ma verso l'interno giacciono Larisa, Elatea, e sulle sponde del Cefiso, come si era detto, Lilea, e, rivolte verso Delfi, Cnemide e Iampoli. Si ritorna poi alla costa locrese, su cui stanno Larimna e Tronio, nelle cui vicinanze il fiume Boagrio si getta in mare. Quindi le città di Narico, Alope, Scarfia. Segue il golfo Maliaco, cosí chiamato dai suoi abitatori, con le città di Alcione, Ego-
28 nia, Falara. (13) Poi la Doride, dove si trovano Sparto, Erineo, Boio, Pindo, Citino. Alle spalle della Doride si leva il monte Eta.

(14) Viene poi l'Emonia, che tanti nomi ha cambiato: Pelasgide, o Argo Pelasgico, Ellade, anche Tessaglia e Driopide: appellativi sempre tratti dai nomi dei suoi re. Qui nacque il re a nome Greco, da cui la Grecia; qui Ellene, da cui gli Elleni [1]. Queste stesse genti sono citate da Omero con tre nomi: Mirmidoni, Elleni e Achei. Fra di essi, sono detti Ftioti quelli che abitano al confine con la Doride. Le loro città sono Echino ed Eraclea, chiamata *Trechin* [2] per il fatto che sorge a 4 miglia dalla strettoia delle Termopili, sita nelle gole formate dal fiume Spercheo. Lí c'è il monte Callidromo, e città ben note sono Ellade, Alo, Lamia, Ftia e Arne.

29 (15) In Tessaglia, quindi, si trova Orcomeno, un tempo chiamata Orcomeno Minio [1], e la città di Alimo, per altri Olmo, Atrace, Palamna, la sorgente Iperia, le città di Fere, alle cui spalle giace la Pieria, estendendosi verso la Macedonia, Larissa, Gonfi, Tebe di Tessaglia, il bosco Pteleo, il golfo di Pagasa, la città di Pagasa (successivamente chiamata Demetriade), Tricca, le pianure di Farsalo con la loro libera comunità, Crannone, Iletia. Montagne della Ftiotide sono il Ninfeo, un tempo ammirevole per l'artistico giardinaggio che vi esercitava la natura, e poi i monti Buzigeo, Donacoessa,
30 Bromieo, Dafusa, Chimarone, Atamante, Stefane. In Tessaglia se ne contano trentaquattro, tra cui i piú segnalati sono i Cercetii, l'O-

27. [1] Epicnemidii significa «che abitano sopra il monte Knemis»; per gli altri Locresi cfr. IV.7 e nota.

28. [1] *Héllen* e *Graikós* sono due nomi di fondatori costruiti retrospettivamente sulla base degli etnici *Héllenes* e *Graikoí*, secondo un processo di 'genealogizzazione' che appare parallelo; anche se il rapporto *Graikós/Graikoí* è senz'altro piú marginale e tardo; probabilmente deve la sua fortuna soprattutto alla diffusione romana dell'etnico *Graeci* come designazione generale (cfr. comunque Esiodo, fr. 5 Merkelbach-West).

[2] L'appellativo di Eraclea (forma normale *Herakleia Trachis*), che si ricollega all'antico toponimo *Trachis*, è qui evidentemente accostato all'aggettivo *trachýs*, «aspro, scosceso».

29. [1] L'epiteto deriva da Minia, mitico fondatore della città e molto noto come antenato degli Argonauti.

dus et Othrys, Lapitharum sedes, hi ad occasum vergentes, ad ortus Pelius, omnes theatrali modo inflexi, caveatis ante eos LXXV urbibus. Flumina Thessaliae Apidanus, Phoenix, Enipeus, Onochonus, Pamisus, fons Messeis, lacus Boebeis et ante cunctos claritate Penius, ortus iuxta Gomphos interque Ossam et Olympum nemo-
31 rosa convalle defluens D stadiis, dimidio eius spatii navigabilis. In eo cursu Tempe vocant, $\overline{V}$ passuum longitudine et ferme sesquiiugeri latitudine, ultra visum hominis attollentibus se dextra laevaque leniter convexis iugis, intus silva late viridante; hac labitur Penius viridis calculo, amoenus circa ripas gramine, canorus avium concentu. Accipit amnem Horcon nec recipit, sed olei modo supernatantem, ut dictum est Homero, brevi spatio portatum abdicat, poenales aquas dirisque genitas argenteis suis misceri recusans.

32 (16) Thessaliae adnexa Magnesia est, cuius fons Libethra, oppida Iolcus, Ormenium, Pyrrha, Methone, Olizon, promunturium Sepias, oppida Castana, Spalathra, promunturium Aeantium, oppida Meliboea, Rhizus, Erymnae, ostium Penii, oppida Homolium, Orthe, Iresiae, Pelinna, Thaumacie, Gyrton, Crannon, Acharne, Dotion, Melite, Phylace, Potniae.

Epiri, Achaiae, Atticae, Thessaliae in porrectum longitudo $\overline{\text{CCCCLXXXX}}$ traditur, latitudo $\overline{\text{CCLXXXXVII}}$.

33 (17) Macedonia postea CL populorum, duobus incluta regibus quondamque terrarum imperio, Emathia antea dicta. Haec ad Epi-

limpo Pierio, l'Ossa, di fronte al quale si levano il Pindo e l'Otri, soggiorni dei Lapiti [1]; tutti questi guardano a ovest, e ad est guarda il Pelio; tutti insieme formano come l'arco di un teatro, posto di fronte a un consesso di 75 città. I fiumi della Tessaglia sono l'Apidano, il Fenice, l'Enipeo, l'Onocono, il Pamiso; la sorgente Messeide; il lago Bebeide; prima di tutti, per fama, il Peneo, che, nato presso Gonfi, discende lungo una vallata boscosa fra l'Ossa e l'Olimpo per 500 stadi, ed è navigabile su circa metà di quel tratto.

31 Parte di questo corso è la cosiddetta Tempe, lunga 5 miglia e larga quasi 3/4 di iugero, con alture che si levano a destra e a sinistra a perdita d'occhio, leggermente convesse, e all'interno un'ampia distesa di bosco verdeggiante; vi scorre il Peneo, verdeggiante di sassi, abbellito da sponde erbose, risuonante della sinfonia degli uccelli [1]. Vi si getta il fiume Orco, e non vi è accolto, ma scorre sulla sua superficie come fosse olio, secondo le parole di Omero, sorretto per un breve tratto, e poi ne è respinto; il Peneo rifiuta di mescolare alle sue acque argentee quelle acque punitive, nate al servizio delle Furie infernali [2].

32 (16) Alla Tessaglia è collegata la Magnesia, in cui si trovano la sorgente Libetra, le città di Iolco, Ormenio, Pirra, Metone, Olizo, il promontorio Sepiade, le città di Castana, Spalatra, il promontorio Eanzio, le città di Melibea, Rizo, Erimne, la foce del Peneo, le città di Omolio, Orte, Iresie, Pelinna, Taumacie, Girtone, Crannone, Acarne, Dotione, Melite, Filace, Potnie.

L'estensione totale in lunghezza di Epiro, Acaia, Attica e Tessaglia è di 490 miglia, si tramanda; la larghezza, 297 miglia.

33 (17) Viene quindi la Macedonia con le sue 150 genti, nobilitata da due re [1] e da un impero che un tempo abbracciava il mondo; pri-

30. [1] I Lapiti sono una popolazione tessalica antichissima di valorosi eroi, piú volte richiamata nelle narrazioni mitologiche.

31. [1] La descrizione dell'ameno sito di Tempe era, per cosí dire, imposta a Plinio da una ricca tradizione letteraria; fra gli esempi rimastici, soprattutto Catullo, 64.285-87 (*Penios . . . viridantia Tempe | Tempe, quae silvae cingunt super impendentes | . . . linquens . . .*) ed Eliano, *Varia Historia* III 1. Nonostante l'aiuto fornito dai passi paralleli, il testo è malsicuro almeno in due punti. *Silva late* è una congettura proposta (senza piena fiducia) da Karl Mayhoff per *sua luce* della tradizione manoscritta. Inoltre *viridis calculo* (specie dopo *viridante*) non convince molto. Forse si può considerare la congettura *vitreus calculo* del Pintianus. Naturalmente *vitreus* è un epiteto molto prevedibile nel contesto, un poetismo che rimanda sia al color verde dell'acqua sia alla sua scintillante trasparenza. La menzione dei ciottoli (*calculo*) fa pensare, comunque, a pregi come quelli lodati in Ovidio, *Metamorphoses* V 587 sgg. (*aquas . . . perspicuas ad humum, per quas numerabilis alte | calculus omnis erat, quas tu vix ire putares*) e in Tiberiano, *Carmina*, 1.2 (*amnis . . . luce ridens calculorum*).

[2] Cfr. *Iliade* II 751-55; ma il nome del fiume Orco deriva da un profondo fraintendimento del testo omerico, dove *hórkos* è un sostantivo e significa «giuramento».

33. [1] Cioè naturalmente Filippo II il Macedone e Alessandro.

roticas gentes in solis occasum recedens post terga Magnesiae atque Thessaliae infestatur a Dardanis; partem eius septentrionalem Paeonia ac Pelagonia protegunt a Triballis. Oppida Aegae, in quo sepeliri mos reges, Beroea et in regione, quae Pieria appellatur a
34 nemore, Aeginium. In ora Heraclea, flumen Apilas, oppida Pydna, Aloros, amnis Haliacmon. Intus Aloritae, Vallaei, Phylacaei, Cyrrestae, Tyrissaei, Pella colonia, oppidum Stobi civium Romanorum, mox Antigonea, Europus ad Axium amnem, eodemque nomine per quod Rhoedias fluit, Scydra, Eordaea, Mieza, Gordyniae.
35 Mox in ora Ichnae, fluvius Axius. Ad hunc finem Dardani, Treres, Pieres Macedoniam accolunt. Ab hoc amne Paeoniae gentes Paroraei, Eordenses, Almopi, Pelagones, Mygdones. Montes Rhodope, Scopius, Orbelus. Dein praeiacente gremio terrarum Arethusii, Antiochienses, Idomenenses, Doberi, Aestrienses, Allantenses, Audaristenses, Morylli, Garresci, Lyncestae, Othryonei et liberi Amantini atque Orestae, coloniae Bullidenses et Dienses, Xylopolitae, Scotusaei liberi, Heraclea Sintica, Tymphaei, Toronaei.

36 In ora sinus Macedonica oppidum Chalastra et intus Piloros, Lete medioque litoris flexu Thessalonice liberae condicionis – ad hanc a Dyrrhachio $\overline{\text{CCXLV}}$ –, Therme in Thermaico sinu, oppida Dicaea, Palinandrea, Scione, promunturium Canastraeum, oppida Pallene, Phlegra. Qua in regione montes Hypsizonus, Epytus, Alcyon, Elaeuomne, oppida Nissos, Phryxelon, Mendae et in Pallenensi Isthmo quondam Potidaea, nunc Cassandrea colonia, Anthe-
37 mus, Olophyxus, sinus Mecyberna, oppida Myscella, Ampelos, Torone, Siggos, Stolos, fretum, quo montem Atho Xerxes Persarum rex continenti abscidit in longitudinem passuum MD. Mons ipse a planitie excurrit in maria $\overline{\text{LXXV}}$ passuum, ambitus radicis $\overline{\text{CL}}$ colligit. Oppidum in cacumine fuit Acrothoon; nunc sunt Uranopolis, Palaehorium, Thyssus, Cleonae, Apollonia, cuius incolae Macrobii
38 cognominantur. Oppidum Cassera faucesque alterae Isthmi, Acanthus, Stagira, Sithone, Heraclea et regio Mygdoniae subiacens, in qua recedentes a mari Apollonia, Arethusa. In ora rursus Posidium

ma era chiamata Ematia. Essa si estende verso ovest sino alle popolazioni epirote, alle spalle di Magnesia e Tessaglia, ed è esposta alla minaccia dei Dardani; la sua parte settentrionale è protetta contro i Triballi dalla Peonia e dalla Pelagonia. Le città sono Ege, dove è usanza seppellire i re, Berea e, nella zona chiamata Pieria dal
34 bosco omonimo, Eginio. Sulla costa vi sono Eraclea, il fiume Apila, le città di Pidna e Aloro, il fiume Aliacmone. Nell'interno gli Aloriti, i Vallei, i Filacei, i Cirresti, i Tirissei, la colonia di Pella, la città di Stobi, di diritto romano, quindi Antigonea, Europo sul fiume Assio, e la città omonima attraverso cui scorre il Redia, e Scidra,
35 Eordea, Mieza, Gordinie. Poi, sulla costa, Icne, e il fiume Assio. Al di là di questo confine vivono i Dardani, i Treri e i Pieri; a partire dal fiume Assio vengono le tribú peonie dei Parorei, Eordensi, Almopi, Pelagoni, Migdoni, i monti Rodope, Scopio, Orbelo; poi, nell'avvallamento del terreno che giace davanti a loro, gli Aretusii, gli Antiochiensi, gli Idomenensi, i Doberi, gli Estriensi, gli Allantensi, gli Audaristensi, i Morilli, i Garresci, i Lincesti, gli Otrionei, le popolazioni libere degli Amantini e degli Oresti, le colonie di Bullide e Dio, gli Xilopoliti, gli Scotusei (popolazione libera), Eraclea Sintica, i Tinfei, i Toronei.

36 Sulla costa macedone del golfo abbiamo la città di Calastra, e nell'interno Piloro, Lete, e, al centro della curvatura costiera, Tessalonica, di libera condizione (dista da Durazzo 245 miglia), Terme sul golfo Termaico, le città di Dicea, Palinandrea, Scione, il promontorio Canastreo, le città di Pallene e Flegra. In questa zona vi sono i monti Ipsizono, Epito, Alcione, Eleuomne, le città di Nisso, Frisselo, Mende, e sull'istmo di Pallene, la città che un tempo era Potidea e ora è la colonia di Cassandria[1], Antemunte, Olofisso, il
37 golfo di Meciberna, le città di Miscella, Ampelo, Torone, Singo, Stolo, e il canale, con cui Serse re dei Persiani recise il monte Athos dal continente, per una lunghezza di un miglio e mezzo[1]. Quanto al monte, sporge dalla pianura verso il mare per 75 miglia, e la circonferenza misurata alla sua base ammonta a 150 miglia. Sulla sua vetta esisteva la città di Acratoo; attualmente vi sorgono Uranopoli, Paleorio, Tisso, Cleone, Apollonia, i cui abitanti sono chiamati Ma-
38 crobii[2]. Quindi la città di Cassera, e l'altro lato dell'Istmo, Acanto, Stagira, Sitone, Eraclea, e, al di sotto, il distretto di Migdonia, dove, arretrate rispetto al mare, si trovano Apollonia e Aretusa. Sul-

36. [1] La città fu cosí ribattezzata in onore di Cassandro, re di Macedonia fra il 305 e il 297 a. C.

37. [1] Per la realizzazione del canale cfr. Erodoto VII 22-24.
[2] Sui Macrobii, cioè «Longevi», cfr. VII.27.

et sinus cum oppido Cermoro, Amphipolis liberum, gens Bisaltae. Dein Macedoniae terminus amnis Strymon, ortus in Haemo. Memorandum in septem lacus eum fundi, priusquam derigat cursum.

39 Haec est Macedonia terrarum imperio potita quondam, haec Asiam, Armeniam, Hiberiam, Albaniam, Cappadociam, Syriam, Aegyptum, Taurum, Caucasum transgressa, haec in Bactris, Medis, Persis dominata toto oriente possesso, haec etiam Indiae victrix per vestigia Liberi Patris atque Herculis vagata. Haec eadem est Macedonia, cuius uno die Paulus Aemilius imperator noster LXXII urbes direptas vendidit. Tantam differentiam sortis praestitere duo homines!

40 (18) Thracia sequitur, inter validissimas Europae gentes, in strategias L divisa. Populorum eius, quos nominare non pigeat, amnem Strymonem accolunt dextro latere Denseletae et Maedi ad Bisaltas usque supra dictos, laevo Digerri Bessorumque multa nomina ad Mestum amnem ima Pangaei montis ambientem inter Haletos, Diobessos, Carbilesos, inde Brigas, Sapaeos, Odomantos. Odrysarum gens fundit Hebrum accolentibus Carbiletis, Pyrogeris, Drugeris, Caenicis, Hypsaltis, Benis, Corpilis, Bottiaeis, Edo-
41 nis. Eodem sunt in tractu Sialetae, Priantae, Dolongae, Thyni, Coelaletae maiores Haemo, minores Rhodopae subditi. Inter quos Hebrus amnis, oppidum sub Rhodope Poneropolis antea, mox a conditore Philippopolis, nunc a situ Trimontium dicta. Haemi excelsitas $\overline{VI}$ passuum subitur. Aversa eius et in Histrum devexa Moesi,

la costa, ancora, vi è Posidio, e il golfo con la città di Cermoro, la città libera di Anfipoli, la tribú dei Bisalti. Quindi il limite della Macedonia è segnato dal fiume Strimone, che nasce sull'Emo. Merita ricordare che questo fiume si espande in sette laghi, prima di raddrizzare il suo corso.

39 Questa è la Macedonia, che un giorno si impadroní di un impero mondiale, che attraversò Asia Minore, Armenia, Iberia, Albania [1], Cappadocia, Siria, Egitto, Tauro, Caucaso; che regnò su Battriani, Medi e Persiani dopo avere assoggettato l'intero Oriente; che, trionfatrice persino dell'India, marciò sulle piste del Padre Libero e di Ercole. Ma questa, ancora, è la Macedonia di cui il nostro generale Emilio Paolo fece saccheggiare e vendette in un solo giorno 72 città. Cosí grande è la variazione di fortuna che due uomini le arrecarono! [2].

40 (18) Segue la Tracia, sede di una delle piú forti popolazioni europee, divisa in 50 strategie [1]. Tra i suoi popoli, è importante ricordare: i Denseleti e i Medi, che vivono sulla riva destra dello Strimone, a fianco dei Bisalti già citati; sulla riva sinistra i Digerri e i vari raggruppamenti dei Bessi, sino al fiume Mesto, che contorna i piedi del monte Pangeo attraversando gli Aleti, i Diobessi, i Carbilesi, poi i Brigi, i Sapei, gli Odomanti. La popolazione degli Odrisi tiene le sorgenti dell'Ebro, intorno al quale abitano i Carbileti, i Pirogeri, i Drugeri, i Cenici, gli Ipsalti, i Beni, i Corpili, i Bottiei, gli

41 Edoni. Nella stessa zona si trovano i Sialeti, i Prianti, i Dolongi, i Tini, i Grandi Celaleti, ai piedi dell'Emo, e i Piccoli Celaleti, sotto il Rodope. Tra di loro passa il fiume Ebro; ai piedi del Rodope vi è la città chiamata prima Poneropoli, quindi Filippopoli dal nome del suo fondatore [1], e oggi Trimonzio, nome tratto dalla conformazione geografica. Per scalare la sommità dell'Emo c'è un cammino di 6 miglia. Il suo lato opposto, che declina verso l'Istro, è occupa-

39. [1] Si ricordi che l'Iberia è una regione asiatica, piú o meno corrispondente all'attuale Georgia; e Albania indica un territorio caucasico, all'incirca l'attuale Azerbaigian.

[2] Nel 181 a. C. Lucio Emilio Paolo sconfisse il re di Macedonia Perseo e punì con il saccheggio le città che si erano schierate al suo fianco. Il trattamento dei vinti fu impressionante e ha lasciato larga traccia nelle fonti storiche: si parla di 150 000 cittadini resi schiavi (cfr. per es. Livio XLV 34; Strabone VII 7.3, p. 322; a questo allude il *vendidit* di Plinio). Naturalmente questo rovinoso evento viene confrontato con il culmine positivo delle fortune macedoni, dovuto alle vittorie di Alessandro Magno.

40. [1] La provincia imperiale di Tracia (comprendente territori oggi divisi tra Bulgaria, Grecia e Turchia) era stata costituita intorno al 45 d. C., e si organizzava su distretti (strategie): il numero reale di queste suddivisioni non quadra bene con quello fornito da Plinio, e del resto si può pensare che la sua trattazione contenga aggiornamenti solo sporadici di una descrizione piú antica, che non avrebbe potuto tener conto della nuova amministrazione romana.

41. [1] Filippopoli, che oggi è Plovdiv in Bulgaria, ebbe come (ri-)fondatore ed eponimo Filippo II, nel 341 a. C.

Getae, Aedi, Scaugdae Clariaeque et sub iis Arraei Sarmatae, quos Areatas vocant, Scythaeque et circa Ponti litora Moriseni Sithonique, Orphei vatis genitores, optinent. Ita finit Hister a septentrione, ab ortu Pontus ac Propontis, a meridie Aegaeum mare. Cuius in ora a Strymone Apollonia, Oesyma, Neapolis, Datos. Intus Philippi colonia – absunt a Dyrrhachio $\overline{CCCXXV}$ –, Scotusa, Topiros civitas. Mesti amnis ostium, mons Pangaeus. Heraclea, Olynthos, Abdera libera civitas. Stagnum Bistonum et gens. Oppidum fuit Tirida, Diomedis equorum stabulis dirum; nunc sunt Dicaea, Ismaron, locus Parthenion, Phalesina, Maronea, prius Orthagurea dicta. Mons Serrium, Zone, tum locus Doriscum, $\overline{X}$ hominum capax – ita Xerxes ibi dinumeravit exercitum –, os Hebri, portus Stentoris, oppidum Aenos liberum cum Polydori tumulo, Ciconum quondam regio. A Dorisco incurvatur ora ad Macron Tichos $\overline{CXII}$ p., circa quem locum fluvius Melas, a quo sinus appellatur. Oppida Cypsela, Bisanthe, Macron Tichos, dictum quia a Propontide ad Melanem sinum inter duo maria porrectus murus procurrentem excludit Cherronesum. Namque Thracia altero latere a Pontico litore incipiens, ubi Hister amnis inmergitur, vel pulcherrimas in ea parte urbes habet, Histropolin Milesiorum, Tomos, Callatim, quae antea Cerbatis vocabatur, Heracleam. Habuit et Bizonen terrae hiatu raptam; nunc habet Dionysopolim, Crunon antea dictam; adluit Zyras amnis. Totum eum tractum Scythae Aroteres cognominati tenuere. Eorum oppida Aphrodisias, Libistos, Zygere, Rhocobae, Eumenia, Parthenopolis, Gerania, ubi Pygmaeorum gens fuisse proditur; Catizos barbari vocabant, creduntque a gruibus fugatos. In ora a Dionysopoli est Odessus Milesiorum, flumen Pannysis, op-

to da Mesi, Geti, Aedi, Scaugdi, Clarii, e sotto di loro i Sarmati Arrei, che chiamano Areati, gli Sciti e, intorno alle rive del Ponto, i
42 Moriseni e i Sitoni, antenati del cantore Orfeo [2]. Perciò i confini di Tracia sono l'Istro a nord, a est il Ponto e la Propontide, a sud il mare Egeo. Su questo litorale, a partire dallo Strimone, troviamo Apollonia, Esima, Neapoli e Dato. Nell'entroterra vi sono la colonia di Filippi – che dista 325 miglia da Durazzo –, Scotusa e la comunità di Topiro. Inoltre: la foce del fiume Mesto, il monte Pangeo, Eraclea, Olinto, la città libera di Abdera, la tribú dei Bistoni con il relativo lago. Qui sorgeva un tempo la città di Tirida, orrendo luogo, perché Diomede vi teneva le sue cavalle [1]; ora troviamo le città di Dicea e Ismaro, la località di Partenio, Falesina, Maro-
43 nea, chiamata in precedenza Ortagurea. Vi sono le montagne di Serrio e Zone, quindi la località di Dorisco, una spianata che ha la capienza di 10 000 uomini (su tale base Serse fece, in quel posto, la conta del proprio esercito [1]); la foce dell'Ebro, il porto di Stentore, la città libera di Eno con il tumulo di Polidoro [2], un tempo zona abitata dai Ciconi. Da Dorisco in poi la costa descrive una curva di 112 miglia sino al Grande Muro, e intorno a questa località scorre il Fiume Nero, che dà il nome al golfo. Le città sono Cipsela, Bisante, Grande Muro, cosí chiamato perché dalla Propontide al Golfo Nero una muraglia si estende fra i due mari, tagliando fuori la spor-
44 genza del Chersoneso Tracio. In effetti, l'altra sezione della Tracia inizia dalla riva del Ponto, dove va a sfociare il fiume Istro, e contiene in quella zona le città piú belle, Istropoli (colonia di Mileto), Tomi, Callati, prima chiamata Cerbati, Eraclea. Comprendeva anche Bizone, distrutta da uno sprofondamento; ora ha Dionisopoli, detta precedentemente Cruno; la bagna il fiume Zira. Tutto quel territorio era occupato dalla tribú degli Sciti Aratori; le loro città sono Afrodisiade, Libisto, Zigere, Rocobe, Eumenia, Partenopoli, Gerania, dove si racconta vivesse il popolo dei Pigmei; li chiamavano Catizi, nella lingua del posto, e credono che li abbiano scac-
45 ciati le gru [1]. Sulla costa, dopo Dionisopoli, vi sono Odesso (colo-

[2] Orfeo, il mitico archegeta della musica e della poesia, è collocato da tutte le tradizioni antiche sullo sfondo della Tracia «barbarica»; sul luogo esatto di nascita c'era però incertezza.

42. [1] L'uccisione del re tracio Diomede, che nutriva le sue cavalle di carne umana, era nota come l'ottava fatica di Ercole.

43. [1] Si allude alla grande spedizione persiana contro la Grecia, nel 480 a. C.
[2] Polidoro, figlio di Priamo e di Ecuba, venne assassinato a tradimento dal re tracio Polimestore: una descrizione del tumulo prodigioso è in Virgilio, *Aeneis* III 22 sgg.

44. [1] *Pygmaîoi*, «grandi come un pugno», è il nome greco applicabile a qualsiasi popolazione nana. L'esistenza di questo popolo, e la sua guerra con le gru, è attestata per la prima volta in Omero, *Iliade* III 5 sg. La collocazione antica piú diffusa era a sud dell'Egitto; cir-

pidum Ereta, Naulochus. Mons Haemus, vasto iugo procumbens in Pontum, oppidum habuit in vertice Aristaeum; nunc in ora Mesembria, Anchialum, ubi Messa fuerat. Astice regio habuit oppidum Anthium; nunc est Apollonia. Flumina Panisos, Iuras, Tearus, Orosines; oppida Thynias, Halmydesos, Develton cum stagno, quod nunc Deultum vocatur veteranorum, Phinopolis, iuxta quam Bosporos. Ab Histri ostio ad os Ponti passuum $\overline{\text{D}}$ alii fecere, Agrippa $\overline{\text{LX}}$ adiecit; inde ad murum supra dictum $\overline{\text{CL}}$, ab eo Cherronesi
46 $\overline{\text{CXXVI}}$. – Sed a Bosporo sinus Lasthenes, portus Senum et alter qui Mulierum cognominatur. Promunturium Chryseon Ceras, in quo oppidum Byzantium liberae condicionis, antea Lygos dictum; abest a Dyrrhachio $\overline{\text{DCCXI}}$ p.: tantum patet longitudo terrarum inter Ha-
47 driaticum mare et Propontidem. Amnes Bathynias, Pidaras sive Athyras. Oppida Selymbria, Perinthus, latitudine CC pedum continenti adnexa. Intus Bizye, arx regum Thraciae, a Terei nefasto invisa hirundinibus, regio Caenica, colonia Flaviopolis, ubi antea Caela oppidum vocabatur, et a Bizye $\overline{\text{L}}$ p. Apros colonia, quae a Philippis abest $\overline{\text{CLXXXVIIII}}$. At in ora amnis Erginus; oppidum fuit
48 Ganos. Deseritur et Lysimachea iam in Cherroneso. Alius namque ibi Isthmos angustias similes eodem nomine et pari latitudine inlustrat. Duae urbes utrimque litora haut dissimili modo tenuere, Pactye a Propontide, Cardia a Melane sinu, haec ex facie loci nomine accepto, utraeque conprehensae postea Lysimachea $\overline{\text{V}}$ p. a Longis Muris. Cherronesos a Propontide habuit Tiristasin, Crithoten, Cissam flumini Aegos adpositam; nunc habet a colonia Apro $\overline{\text{XXII}}$

nia di Mileto), il fiume Pannisi, la città di Ereta, Nauloco. Il monte Emo, che con la sua ampia dorsale scende verso il Ponto, aveva sulla vetta la città di Aristeo; oggi sulla costa vi sono Mesembria, e Anchialo, dove in antico sorgeva Messa. Nella regione di Astice si trovava la città di Antio, oggi Apollonia. I fiumi sono il Paniso, lo Iura, il Tearo, l'Orosine; le città Tiniade, Almidesso, Develto con il suo stagno, chiamata oggi Deulto (colonia di veterani), Finopoli, presso la quale è il Bosforo. Dalla foce dell'Istro all'imboccatura del Ponto la distanza era calcolata in 500 miglia, ma Agrippa[1] ne ha aggiunte 60; di lí al muro già citato sono 150 miglia, e 126 al Chersoneso.

46 Lasciando il Bosforo, troviamo il golfo Lastene, il Porto dei Vecchi, e l'altro, noto come Porto delle Donne. Quindi il promontorio Corno d'Oro, in cui si trova la città di Bisanzio, di condizione libera, prima chiamata Ligo; dista da Durazzo 711 miglia: questa è
47 la distesa di terra che intercorre fra l'Adriatico e la Propontide. I fiumi sono il Batinia, il Pidara o Atira. Le città sono Selimbria e Perinto, legate al continente da una striscia larga 200 piedi. Nell'interno Bizie, cittadella dei re di Tracia, invisa alle rondini per il crimine di Tereo[1], la regione Cenica, la colonia di Flaviopoli, sul luogo prima occupato da una città a nome Cela, e a 50 miglia da Bizie la colonia di Apro, che dista da Filippi 189 miglia. Sulla costa, invece, il fiume Ergino; vi si trovava, un tempo, la città di Gano. Anche Lisimachea, sul Chersoneso Tracio, è in via di abbandono.
48 In effetti, a questo punto c'è un altro Istmo, che designa una strettoia non diversa, con il solito nome, e di una lunghezza corrispondente. Due città occupano ambo le rive in modo assai simile all'Istmo di Corinto[1]: Pattie sul lato della Propontide, Cardia su quello del Golfo Nero (quest'ultima prende il suo nome dalla configurazione del luogo)[2]; entrambe hanno poi assorbito Lisimachea, a 5 miglia dalle Lunghe Mura. Sul Chersoneso, dal lato della Propontide, c'erano Tiristasi, Critote, Cissa costruita sul Fiume della

colava però anche la leggenda dei pigmei di Tracia, forse legata a osservazioni sulla migrazione delle gru. Nel nostro caso la localizzazione è sostenuta, implicitamente, dal nome *Gerania*, che contiene un rinvio a *géranos*, «gru».

In Plinio si vedano ancora, per la varietà dei riferimenti geografici, le menzioni di V.109; VI.70; VI.188; VII.26.

45. [1] Fr. 14 Riese.

47. [1] Il re di Tracia Tereo aveva violato Filomela, sorella di sua moglie Procne: le due donne furono mutate rispettivamente in usignolo e in rondine.

48. [1] La somiglianza dev'essere con la posizione di Lechee e Cencree, ai due lati dell'Istmo di Corinto (cfr. IV.10).

[2] *Kardía* è il termine greco per «cuore».

49 p. Resisthon, ex adverso coloniae Parianae. Et Hellespontus VII, ut diximus, stadiis Europam ab Asia dividens, IIII inter se contrarias urbes habet, in Europa Callipolim et Seston, in Asia Lampsacon et Abydon. Dein promunturium Cherronesi Mastusia adversum Sigeo, cuius in fronte obliqua Cynossema – ita appellatur Hecubae tumulus –, statio Achaeorum et turris, delubrum Protesilai et in extrema Cherronesi fronte, quae vocatur Aeolium, oppidum Elaeus. Dein petenti Melana sinum portus Coelos et Panhormus et supra dicta Cardia.

50 Tertius Europae sinus ad hunc modum clauditur. Montes extra praedictos Thraciae Edonus, Gygemeros, Meritus, Melamphyllos. Flumina in Hebrum cadentia Bargus, Syrmus. Macedoniae, Thraciae, Hellesponti longitudo est supra dicta; quidam $\overline{\text{DCCXX}}$ faciunt.

51 Latitudo $\overline{\text{CCCLXXXIIII}}$ est. Aegaeo mari nomen dedit scopulus inter Tenedum et Chium verius quam insula, Aex nomine a specie caprae, quae ita Graecis appellatur, repente e medio mari exiliens. Cernunt eum ab dextera parte Antandrum navigantes ab Achaia, dirum ac pestiferum. Aegaei pars Myrtoo datur. Appellatur ab insula parva, quae cernitur Macedoniam a Geraesto petentibus haut procul Euboeae Carysto. Romani omnia haec maria duobus nominibus appellant, Macedonicum quacumque Macedoniam aut Thraciam attingit, Graeciense qua Graeciam adluit. Nam Graeci et Ionium dividunt in Siculum ac Creticum ab insulis, item Icarium, quod est inter Samum et Myconum. Cetera nomina sinus dedere quod diximus.

52 (19) Et maria quidem gentesque in tertio Europae sinu ad hunc modum se habent; insulae autem ex adverso Thesprotiae a Buthroto $\overline{\text{XII}}$ p., eadem ab Acroceraunis $\overline{\text{L}}$, cum urbe eiusdem nominis Corcyra liberae civitatis et oppido Cassiope temploque Cassi Iovis, $\overline{\text{XCVII}}$ in longitudinem patens, Homero dicta Scheria et Phaeacia,

Capra; ora vi si trova Resisto, a 22 miglia dalla colonia di Apro, di-
49 rimpetto alla colonia di Pario. L'Ellesponto che, come si è detto [1], crea una separazione di 7 stadi fra Europa e Asia, ha 4 città collocate faccia a faccia, in Europa Gallipoli e Sesto, in Asia Lampsaco e Abido. Segue, sul Chersoneso, il promontorio Mastusia, contrapposto al Sigeo, e sulla sua faccia obliqua sorge Cinossema – cosí chiamano la tomba di Ecuba [2] –, base navale degli Achei, con una torre, poi il tempio di Protesilao [3] e, sul lato piú lontano del Chersoneso, chiamato Eolio, la città di Eleo. Poi, se si avanza verso il Golfo Nero, si incontrano i porti di Celo e Panormo, e la già menzionata Cardia.

50 Il terzo golfo d'Europa si chiude in questo modo. I monti di Tracia, oltre a quelli già citati, sono l'Edono, il Gigemero, il Merito, il Melanfillo. I fiumi che finiscono nell'Ebro sono il Bargo e il Sirmo. La lunghezza di Macedonia, Tracia ed Ellesponto è stata già dichiarata [1] (c'è chi la vuole di 720 miglia); la larghezza è di 384
51 miglia. Ha dato il nome al mare Egeo uno scoglio (piú esattamente che un'isola) che spunta d'improvviso in mezzo al mare fra Tenedo e Chio, detto *Aex* perché ha la forma di una capra (che i Greci chiamano appunto cosí). Lo vede sulla sua destra chi fa vela dall'Acaia verso Antandro, ed è apparizione tremenda, rovinosa. Una parte dell'Egeo è assegnata al mare Mirtoo; il nome viene dalla piccola isola che si scorge sulla rotta da Geresto verso la Macedonia, non lontano da Caristo in Eubea. I Romani chiamano tutti questi mari con due nomi: Macedonico, ovunque tocca la Macedonia o la Tracia, e Greco, là dove bagna la Grecia. Per parte loro i Greci dividono anche lo Ionio in Siculo e Cretese (secondo i nomi delle isole), e distinguono pure l'Icario, cioè la zona tra Samo e Micono. Le altre denominazioni sono date dai golfi di cui abbiamo trattato.

52 (19) Dunque, questa è la situazione dei mari e delle popolazioni nel terzo golfo d'Europa; ma veniamo ora alle isole. Di fronte alla Tesprozia e a 12 miglia da Butroto, nonché 50 miglia dagli Acrocerauni, si trova Corcira con la città omonima, sede di libera comunità, e con la città di Cassiope e il tempio di Giove Casio [1]: si estende in lunghezza per 97 miglia. Omero la chiamava Scheria e Feacia, e

49. [1] La notizia, in realtà, non era stata fornita in precedenza (perciò alcuni editori espungono *ut diximus*).

[2] Cinossema significa «sepolcro della cagna», animale in cui Ecuba si era trasformata.

[3] Protesilao è il leggendario eroe tessalico ricordato (come dice anche l'etimologia del suo nome) per essere stato il primo acheo a balzare dalle navi sulla terra di Troia. Venne subito ucciso da Ettore, e la sua tomba era oggetto di culto in Tracia.

50. [1] Cfr. IV.46.

52. [1] Giove Casio, Zeus Kasios, è la proiezione di un'antica divinità semitica del cielo.

Callimacho etiam Drepane. Circa eam aliquot, sed ad Italiam vergens Othronos, ad Leucadiam Paxos, Subotae duae, v̄ discretae a
53 Corcyra. Nec procul ab iis ante Corcyram Ericusa, Marathe, Elaphusa, Malthace, Trachie, Pythionia, Ptychia, Tarachie et a Phalario, Corcyrae promunturio, scopulus in quem mutatam Ulixis navem a simili specie fabula est. Ante Leucadiam autem et Aetoliam permultae, quarum Teleboides eaedemque Taphiae ab incolis ante Leucadiam appellantur Taphias, Carnos, Oxia, Prinoessa, ante Aetoliam Echinades Aegialia, Cotonis, Thyatira, Geoaris, Dionysia,
54 Cyrnus, Chalcis, Pinara, Nystrus. Ante eas in alto Cephallania, Zacynthus, utraque libera, Ithaca, Dulichium, Same, Crocyle. A Paxo Cephallania, quondam Melaena dicta, x̄ p. abest, circuitu patet xciii. Same diruta a Romanis adhuc tamen oppida tria habet. Inter hanc et Achaiam cum oppido magnifica et fertilitate praecipua Zacynthus, aliquando appellata Hyrie, a Cephallaniae meridiana parte xxv abest. Mons Elatus ibi nobilis; ipsa circuitu colligit
55 xxxvi. Ab ea Ithaca xv distat, in qua mons Neritus; tota vero circuitu patet xxv. Ab ea Araxum, Peloponnesi promunturium, xv. Ante hanc in alto Asteris, Prote, ante Zacynthum xxxv in eurum ventum Strophades duae, ab aliis Plotae dictae, ante Cephallaniam Letoia, ante Pylum III Sphagiae, totidem ante Messenen Oenussae.
56 In Asinaeo sinu tres Thyrides, in Laconico Theganusa, Cothon, Cythera cum oppido, antea Porphyris appellata. Haec sita est a Maleae promunturio v̄ passuum, ancipiti propter angustias ibi navium ambitu. In Argolico Pityusa, Arine, Ephyre. Contra Hermio-
57 nium agrum Tricarenus, Aperopia, Colonis, Aristera, contra Troezenium Calauria ī distans, Plateis, Belbina, Lasia, Baucidias, contra Epidaurum Cecryphalos, Pityonesos vi a continente. Ab hac

Callimaco anche Drepane[2]. Intorno ad essa stanno alcune isole, in particolare Otrono, rivolta verso l'Italia, Passo, verso Leucadia, e
53 le due isolette Subote, lontane 5 miglia da Corcira. E non lontano da esse, davanti a Corcira, vi sono Ericusa, Marate, Elafusa, Maltace, Trachie, Pitionia, Ptichia, Tarachie, e, al largo di capo Falario in Corcira, lo scoglio in cui si sarebbe trasformata la nave di Ulisse, come vuole la leggenda basata sulla somiglianza di forma[1]. Ma numerosissime sono le isole di fronte a Leucadia e all'Etolia, tra cui le Teleboidi, chiamate pure Tafie, dai loro abitatori; Tafia, Carno, Ossia, Prinoessa; davanti all'Etolia le Echinadi: Egialia, Cotonide, Tiatira, Geoaride, Dionisia, Cirno, Calcide, Pinara, Nistro. Di
54 fronte a loro, in alto mare, vi sono Cefallenia e Zacinto, entrambe libere, Itaca, Dulichio, Same, Crocile. Da Passo Cefallenia, chiamata un tempo Isola Nera, dista 10 miglia, e misura 93 miglia di circonferenza. Same, distrutta dai Romani, ha ancora tuttavia tre città[1]. Tra di essa e l'Acaia, meravigliosa, con la sua città, e straordinaria di fertilità, giace Zacinto, a suo tempo chiamata Irie, distante 25 miglia dalla costa meridionale di Cefallenia. Lí si trova la ben conosciuta montagna di Elato. La circonferenza di quest'isola am-
55 monta a 36 miglia. A una distanza di 15 miglia da qui c'è Itaca, in cui si trova il monte Nerito; nel suo complesso, ha una circonferenza di 25 miglia. Da qui al promontorio di Arasso, nel Peloponneso, ci sono 15 miglia. Davanti ad Itaca, al largo, stanno Asteride e Prote, e davanti a Zacinto, 35 miglia a sud-est, si trovano le due Strofadi, da altri dette Plote. Davanti a Cefallenia c'è Letoia, davanti a Pilo le tre Sfagie, e altrettante sono, di fronte a Messene, le isole
56 Enusse. Nel golfo Asineo ci sono le tre Tiridi, e nel golfo di Laconia Teganusa, Cotone, Citera con la sua città, chiamata in precedenza Porfiride. Quest'ultima è posta a 5 miglia da capo Malea, che è rischioso circumnavigare, proprio per la strettezza del passaggio. Nel golfo Argolico si trovano Pitusa, Arine, Efire. Di faccia al terri-
57 torio di Ermione stanno Tricareno, Aperopia, Colonide, Aristera; di faccia a quello di Trezene, Calauria (a 1 miglio di distanza), Plateide, Belbina, Lasia, Baucidia; di faccia a Epidauro Cecrifalo, e, a

[2] La terra dei Feaci, che Omero chiamava indifferentemente Feacia e Scheria (*Odissea* V 34 ecc.; *Drepáne* in Callimaco, fr. 14 Pfeiffer) fu identificata sin dai tempi piú antichi con Corcira (= Corfú).

53. [1] Piú esattamente, la nave dei Feaci che aveva accompagnato Odisseo a Itaca, e che Posidone pietrificò sulla via del ritorno, in vista della spiaggia di Scheria (Omero, *Odissea* XIII 149 sgg.).

54. [1] Same è propriamente un altro nome dell'isola di Cefallenia, poi passato a indicare una città sulla costa orientale, distrutta da Fulvio Nobiliore nel 189 a. C., e in seguito ricostruita.

Aegina liberae condicionis $\overline{XV}$, cuius $\overline{XVIII}$ praenavigatio est; eadem autem a Piraeo Atheniensium portu $\overline{XX}$ abest, ante Oenone vocitata. Spiraeo promunturio obiacent Eleusa, Adendros, Craugiae duae, Caeciae duae, Selacosa; et a Cenchreis Aspis $\overline{VII}$ et in Megarico sinu Methurides $\overline{IIII}$, Aegila autem $\overline{XV}$ a Cythera, eademque a Cretae Phalasarna oppido $\overline{XXV}$.

58 (20) Ipsa Creta, altero latere ad austrum, altero ad septentrionem versa, inter ortum occasumque porrigitur centum urbium clara fama. Dosiades eam a Crete nympha, Hesperidis filia, Anaximander a rege Curetum, Philistides Mallotes et Crates primum Aëriam dictam, deinde postea Curetim; et Macaron nonnulli a temperie caeli appellatam existimavere. Latitudine nusquam $\overline{L}$ excedens et circa mediam sui partem maxime patens longitudine implet $\overline{CCLXX}$, circuitu $\overline{DLXXXVIIII}$, flectensque se in Creticum pelagus ab ea dictum, qua longissima est, ad orientem promunturium Samonium adversum Rhodo, ad occidentem Criu Metopon Cyrenas ver-
59 sus expellit. Oppida eius insignia Phalasarna, Elaea, Cisamon, Pergamum, Cydonea, Minoium Apteron, Pantomatrium, Amphimala, Rhithymna, Panhormum, Cytaeum, Apollonia, Matium, Heraclea, Miletos, Ampelos, Hierapytna, Lebena, Hierapolis, et in mediterraneo Gortyna, Phaestum, Gnosus, Polyrrhenum, Myrina, Lycastos, Rhamnus, Lyctus, Dium, Asium, Pyloros, Rhytion, Elatos, Pherae, Olopyxos, Lasos, Eleuthernae, Therapnae, Marathusa, Tylisos; et aliorum circiter LX oppidorum memoria extat. Montes Ca-
60 distus, Idaeus, Dictynnaeus, Corycus. Ipsa abest promunturio suo, quod vocatur Criu Metopon, ut prodit Agrippa, a Cyrenarum promunturio Phycunte $\overline{CXXV}$, item Cadisto . . . a Malea Peloponnesi

6 miglia dal continente, Pitioneso. A 15 miglia da questo punto c'è Egina, isola di condizione libera, lunga, a costeggiarla, 19 miglia; essa dista poi dal Pireo, il porto di Atene, 20 miglia; il suo nome anteriore era Enone. Di fronte al capo Spireo giacciono Eleusa, Adendro, le due Craugie, le due Cecie e Selacosa; inoltre Aspide, a 7 miglia da Cencree, e, a 4 miglia, Meturide nella baia di Megara; mentre Egila dista 15 miglia da Citera, nonché 25 dalla città cretese di Falasarna.

58 (20) Quanto a Creta, essa si allunga tra est e ovest, con un fianco rivolto a sud ed uno a nord, ed è nobilitata dalla fama delle sue cento città. Dosiade [1] pensa che abbia preso il nome dalla ninfa Crete, figlia di Esperide, Anassimandro [2] la ricollega invece al re dei Cureti, Filistide di Mallo [3] e Cratete [4] riferiscono che dapprima era chiamata Aeria e poi, in seguito, Curetide [5]; e alcuni hanno ritenuto che il suo nome «Isola dei Beati» sia dovuto alla mitezza del clima. In larghezza non supera mai le 50 miglia, ed ha la massima estensione nella sua zona centrale; in lunghezza ammonta a 270 miglia, e in circonferenza a 589; incurvandosi sul mare Cretese, che da lei prende il nome, presenta il massimo sviluppo da quel lato, e spinge in fuori ad oriente il promontorio Samonio, che guarda a Rodi, e ad occidente il promontorio Fronte di Montone, rivolto

59 verso Cirene. Le sue città notevoli: Falasarna, Elea, Cisamo, Pergamo, Cidonea, Minoio Aptero, Pantomatrio, Anfimala, Ritimna, Panormo, Citeo, Apollonia, Mazio, Eraclea, Mileto, Ampelo, Ierapitna, Lebena, Ierapoli, e, nell'entroterra, Gortina, Festo, Cnosso, Polirreno, Mirina, Licasto, Ramnunte, Licto, Dio, Asio, Piloro, Ritio, Elato, Fere, Olopisso, Laso, Eleuterne, Terapne, Maratusa, Tiliso; ma di altre 60 città, all'incirca, sussiste il ricordo. I monti so-

60 no il Cadisto, l'Ida, il Dictinneo, il Corico. L'isola dista, a partire dal promontorio chiamato Fronte di Montone, sino al promontorio cirenaico di Ficunte, 125 miglia, secondo i dati di Agrippa [1]; a par-

58. [1] *FGrHist* 458 F 4; Dosiade è l'autore, per noi piuttosto oscuro, di una storia locale dedicata a Creta.

[2] *FGrHist* 9 F 2: è uno storico milesio del V-IV secolo (diverso dal filosofo citato in II.187, 191).

[3] *FGrHist* 11 F 2; è una figura di assai problematica identificazione, e anche l'indicazione di provenienza appare dubbia.

[4] Cratete di Mallo, grande erudito attivo intorno alla metà del II secolo a. C., si era occupato non solo di studi filologici e linguistici, ma anche di geografia e cosmologia; i frammenti di quest'ultimo genere sono raccolti e discussi in H. J. Mette, *Sphairopoiia*, München 1936 (per il nostro passo cfr. pp. 148 sg.).

[5] Per questo epiteto cfr. per es. Ovidio, *Metamorphoses* VIII 153 *Curetida terram*: i Cureti, popolo cretese di semidei, protessero con le loro danze rituali l'infanzia di Zeus.

60. [1] Fr. 15 Riese.

$\overline{\text{LXXX}}$, a Carpatho insula promunturio Samonio $\overline{\text{LX}}$ in favonium
61 ventum. Haec inter eam et Rhodum interiacet; reliquae circa eam ante Peloponnesum duae Corycoe, totidem Mylae, et latere septentrionali dextra Cretam habenti contra Cydoneam Leuce et duae Budroe, contra Matium Dia, contra Itanum promunturium Onysia, Leuce, contra Hierapytnam Chrysea, Gaudos. Eodem tractu Ophiussa, Butoa, Ramnus circumvectisque Criu Metopon tres Acusagorus appellatae. Ante Samonium promunturium Phocoe, Platiae, Steirnides, Naulochos, Harmedon, Zephyre.

62 At in Hellade, etiamnum in Aegaeo, Lichades, Scarphia, Corese, Phocasia conpluresque aliae ex adverso Atticae, sine oppidis et ideo ignobiles. Sed contra Eleusina clara Salamis. Ante eam Psyttalia, a Sunio vero Helene $\overline{\text{v}}$ distans. Dein Ceos ab ea totidem, quam nostri quidam dixere Ceam, Graeci et Hydrusam, avolsam Euboeae. Quingentos longa stadios fuit quondam, mox quattuor fere partibus, quae ad Boeotiam vergebant, eodem mari devoratis oppida habet reliqua Iulida, Carthaeam; intercidere Coresus, Poeeessa. Ex hac profectam delicatiorem feminis vestem auctor est Varro.

63 (21) Euboea, et ipsa avolsa Boeotiae, tam modico interfluente Euripo, ut ponte iungantur, ad meridiem promunturiis duobus, Geraesto ad Atticam vergente et ad Hellespontum Caphereo, insignis, a septentrione Cenaeo, nusquam latitudinem ultra $\overline{\text{XL}}$ extendit, nusquam intra MM contrahit, sed in longitudinem universae Boeotiae ab Attica ad Thessaliam usque praetenta in $\overline{\text{CL}}$, circuitu
64 vero $\overline{\text{CCCLXV}}$. Abest ab Hellesponto parte Capherei $\overline{\text{CCXXV}}$, urbibus quondam Pyrrha, Porthmo, Neso, Cerintho, Oreo, Dio, Aedepso, Oechalia, nunc Chalcide, cuius ex adverso in continente Aulis est, Geraesto, Eretria, Carysto, Oritano, Artemisio, fonte Are-

tire dal Cadisto . . .[2] 80 miglia sino a capo Malea nel Peloponneso; a partire dal promontorio Samonio sino all'isola di Carpato, 60 miglia in direzione est; quest'ultima è sita in posizione intermedia fra
61 Creta e Rodi. Le altre isole circostanti sono, verso il Peloponneso, le due Corici e le due Mile; sul lato nord, avendo Creta alla destra, e di fronte a Cidonea, vi sono Leuce e le due chiamate Budri; di fronte a Mazio, l'isola di Dia; di fronte al promontorio Itano, Onisia e Leuce; di fronte a Ierapitna, Crisea e Gaudo. Nella stessa zona giacciono Ofiussa, Butoa, Ramnunte, e, una volta doppiata la Fronte di Montone, si trovano le tre chiamate Acusagoro. Di fronte al promontorio Samonio stanno Foci, Platie, Stirnidi, Nauloco, Armedonte e Zefire.

62 Ma tornando all'Ellade, e ancora nell'Egeo, le Licadi, Scarfia, Corese, Focasia e svariate altre giacciono davanti all'Attica; sono isole senza centri abitati, e perciò poco note. Ma illustre è Salamina, di fronte ad Eleusi. Davanti a Salamina c'è Psittalia, e, a una distanza di 5 miglia dal capo Sunio, l'isola di Elena. Alla stessa distanza da questa, segue Ceo, che alcuni Romani chiamavano Cea, e i Greci anche Idrusa: è una terra divelta dalla vicina Eubea. Originariamente era lunga 500 stadi, ma poi all'incirca i 4/5 di essa, rivolti verso la Beozia, furono ingoiati dallo stesso mare: le sue città residue sono Iulide e Cartea, mentre sono sparite Coreso e Peessa. Varrone testimonia che da quest'isola si diffuse un tipo particolarmente raffinato di stoffa per abiti femminili[1].

63 (21) L'Eubea, a sua volta strappata via dalla Beozia, ne è separata da un canale, l'Euripo, cosí ristretto che un ponte basta a congiungerle; si segnala per due promontori verso sud, il Geresto in direzione dell'Attica e il Cafereo che guarda all'Ellesponto, e per uno settentrionale, il Ceneo. In larghezza non si espande mai oltre le 40 miglia, né si contrae al di sotto di 2; ma in lunghezza si protende al fianco dell'intera Beozia, per 150 miglia, dall'Attica fino alla Tessaglia; la circonferenza assomma a 365 miglia. Dall'Elle-
64 sponto, riferendosi al capo Cafereo, dista 225 miglia. Fra le città abbiamo le estinte Pirra, Portmo, Neso, Cerinto, Oreo, Dio, Edepso, Ecalia; e oggi Calcide, dirimpetto alla quale, sul continente, si trova Aulide, quindi Geresto, Eretria, Caristo, Oritano, Artemi-

[2] Sulla base del confronto con IV.71, e della situazione geografica, si suppone una breve lacuna nel testo; sarebbero indicate le distanze rispettive fra Cadisto e Astipalea, fra Corico e il capo Malea.

62. [1] La notizia contiene una svista (presumibilmente di Plinio, non della sua fonte), perché l'isola rinomata per questa produzione non era Ceos/Cea, ma Cos (cfr. IV.71). I due nomi vengono scambiati piuttosto di frequente.

thusa, flumine Lelanto aquisque calidis quae Ellopiae vocantur nobilis, notior tamen marmore Carystio. Antea vocitata est Chalcodontis aut Macris, ut Dionysius et Ephorus tradunt, ut Aristides, Macra, ut Callidemus, Chalcis aere ibi primum reperto, ut Menaechmus, Abantias, ut poetae vulgo, Asopis.

65 (22) Extra eam in Myrtoo multae, sed maxime inlustres Glauconnesos et Aegilia et a promunturio Geraesto circa Delum in orbem sitae, unde et nomen traxere, Cyclades. Prima earum Andrus cum oppido abest a Geraesto $\overline{X}$, a Ceo $\overline{XXXVIII}$. Ipsam Myrsilus Cauron, deinde Antandron cognominatam tradit, Callimachus Lasiam, alii Nonagriam, Hydrusam, Epagrim; patet circuitu $\overline{LXXXXIII}$. Ab eadem Andro passus mille et a Delo $\overline{XV}$ Tenos cum oppido in $\overline{XV}$ porrecta, quam propter aquarum abundantiam Aristoteles Hydrusam appellatam ait, aliqui Ophiusam. Ceterae My-
66 conus cum monte Dimasto a Delo $\overline{XV}$, Siphnus, ante Meropia et Acis appellata, circuitu $\overline{XXVIII}$, Seriphus $\overline{XV}$ Prepesinthus, Cythnos ipsaque longe clarissima et Cycladum media ac templo Apollinis et mercatu celebrata Delos, quae diu fluctuata, ut proditur, sola mo-

sio, la fonte Aretusa, il fiume Lelanto, le sorgenti calde chiamate Ellopie. Celebre per tutto ciò, l'Eubea è tuttavia ancora piú rinomata per i marmi di Caristo. In precedenza si usava chiamarla Calcodontide o Macride, come tramandano Dionisio [1] ed Eforo [2], o, secondo Aristide [3], Macra, o, secondo Callidemo [4], Calcide, perché lí per la prima volta fu scoperto il rame [5], o, secondo Menecmo [6], Abantiade o ancora, come avviene comunemente in poesia, Asopide [7].

65 (22) Al largo dell'Eubea, nel mare Mirtoo, vi sono molte isole, ma particolarmente famose sono Glauconneso, Egila e quelle che, a partire dal promontorio Geresto, si dispongono intorno a Delo in un cerchio (da cui traggono, del resto, il loro nome) [1]: le Cicladi. Di queste la prima è Andro, con l'omonima città, che dista 10 miglia dal Geresto e 38 da Ceo. Mirsilo [2] riferisce che era denominata Cauro, e quindi Antandro; Callimaco [3] le attribuisce il nome di Lasia, altri la chiamano Nonagria o Idrusa o Epagri. Si estende per un perimetro di 93 miglia. Alla distanza di un miglio da Andro, e a 15 miglia da Delo, c'è Teno con la sua città; è lunga 15 miglia, e Aristotele afferma che per l'abbondanza delle sue acque era chiamata Idrusa [4]; altri citano il nome Ofiusa. Le altre isole sono: Micono
66 con il monte Dimasto, a 15 miglia da Delo; Sifno, chiamata dappri-ma Meropia e Acide, che ha un perimetro di 28 miglia; Serifo, che ne misura 15; Prepesinto; Citno; e quindi la piú famosa di gran lunga tra le Cicladi, l'isola che sta nel mezzo, celebrata per il tempio di Apollo e per il suo commercio, Delo; lei sola, cosí si tramanda, essendo stata a lungo fluttuante, non ebbe sentore di terremoti

64. [1] Cioè Dionigi Periegeta (v. 520): autore di una dettagliata descrizione della terra, in esametri, che ebbe una larga fortuna, anche come libro scolastico.

[2] *FGrHist* 70 F 151. Il significativo storico greco del IV secolo, autore di una ricca storia universale in 29 libri, esercitò influssi sulla storiografia ellenistica e (in misura decrescente) su quella di età imperiale.

[3] *FGrHist* 444 F 5. Citato anche al paragrafo 70, è uno storico locale di non facile identificazione.

[4] Callidemo è uno storico (?) che fa la sua comparsa isolatamente qui.

[5] Quindi dal greco *chalkós*, «rame».

[6] *FGrHist* 131 F 7. Menecmo di Sicione, antiquario e storico locale del IV secolo a. C., ci è pervenuto in scarsissimi frammenti.

[7] In poesia latina *Asopis* è piuttosto una designazione dotta dell'isola di *Egina*: Ovidio, *Metamorphoses* VI 113; VII 616.

65. [1] Evidente l'etimologia da *kýklos*, «cerchio».

[2] *FGrHist* 477 F 12. Mirsilo, storico di origine lesbia, compose verso la metà del III secolo opere di storia locale e raccolte di curiosità, abbastanza sfruttate dagli eruditi posteriori. Cfr. III.85 e nota 3.

[3] La citazione corrisponde al fr. 580 Pfeiffer di Callimaco; sappiamo che i nomi delle isole e le loro variazioni erano un tema consueto della sua poesia «colta». Peraltro egli scrisse anche un'opera in prosa dal titolo *Fondazioni di isole e città e cambiamenti di nome*.

[4] Fr. 595 Rose: dall'epiteto *hydróeis*, «ricco d'acque»; lo stesso nome si usava anche per Ceo, cfr. IV.62; e per Andro (cfr. sopra, IV.65).

tum terrae non sensit ad M. Varronis aetatem; Mucianus prodidit bis concussam. Hanc Aristoteles ita appellatam tradit, quoniam repente apparuerit enata, Aglaosthenes Cynthiam, alii Ortygiam, Asteriam, Lagiam, Chlamydiam, Cynethum, Pyrpylen igne ibi pri-
67 mum reperto. Cingitur $\overline{\text{V}}$ passuum, adsurgit Cynthio monte. Proxima ei Rhene, quam Anticlides Celadusam vocat, item Artemiten, Celadinen. Syros, quam circuitu patere $\overline{\text{XX}}$ prodiderunt veteres, Mucianus $\overline{\text{CLX}}$, Olearos, Paros cum oppido, ab Delo $\overline{\text{XXXVIII}}$, marmore nobilis, quam primo Platean, postea Minoida vocarunt. Ab ea $\overline{\text{VII}}$ · D Naxus, a Delo $\overline{\text{XVIII}}$, cum oppido, quam Strongylen, deinde Dian, mox Dionysiada a vinearum fertilitate, alii Siciliam minorem aut Callipolim appellarunt. Patet circuitu $\overline{\text{LXXV}}$ p. dimidioque maior est quam Parus.

68 (23) Et hactenus quidem Cycladas servant, ceteras quae secuntur Sporadas. Sunt autem Helene, Phacusa, Nicasia, Schinusa, Pholegandros et a Naxo $\overline{\text{XXXVIII}}$ p. Icaros, quae nomen mari dedit, tantundem ipsa in longitudinem patens, cum oppidis duobus tertio amisso, antea vocitata Doliche et Macris et Ichthyusa. Sita est ab exortu solstitiali Deli $\overline{\text{L}}$ eademque a Samo $\overline{\text{XXXV}}$, inter Euboeam et
69 Andrum $\overline{\text{X}}$ passuum freto, ab ea Geraestum $\overline{\text{CXII}}$ · D passuum. Nec deinde servari potest ordo; acervatim ergo ponentur reliquae. Scyros, Ios a Naxo $\overline{\text{XVIII}}$, Homeri sepulchro veneranda, longitudine $\overline{\text{XXII}}$, antea Phoenice appellata, Odia, Oletandros. Gyara cum oppido, circuitu $\overline{\text{XV}}$ p., abest ab Andro $\overline{\text{LXII}}$, ab ea Syrnos $\overline{\text{LXXX}}$, Cynethus, Telos unguento nobilis, a Callimacho Agathusa appellata,
70 Donusa, Patmus circuitu $\overline{\text{XXX}}$, Corassiae, Lebinthus, Gyrus, Cina-

fino all'epoca di Varrone; però Muciano [1] attesta che due scosse si sono prodotte anche lí. Aristotele riferisce che tale nome deriva dal fatto che la sua nascita è stata una rivelazione improvvisa [2]; Aglaostene [3] le assegna il nome di Cinzia; altri la chiamano Ortigia, Asteria, Lagia, Clamidia, Cineto, Pirpile (in quanto lí si sarebbe scoperto il fuoco) [4]. È racchiusa nel giro di 5 miglia, ed ha come ri-
67 lievo il monte Cinzio. L'isola piú vicina è Rene, chiamata Celadusa da Anticlide [1], e anche Artemite o Celadine. Quindi viene Siro, il cui perimetro è fissato dagli autori antichi in 20 miglia, ma in 160 da parte di Muciano [2]; Olearo; Paro con la sua città, a 38 miglia da Delo, celebre per i suoi marmi e nota dapprima come Platea, poi come Minoide. A 7 miglia e mezzo c'è Nasso, distante 18 miglia da Delo, con la sua città: l'hanno chiamata Strongile, poi Dia, e quindi Dionisiade per la sua ricchezza di vigne [3], e altri ancora Piccola Sicilia, ovvero Callipoli. Il suo perimetro si estende per 75 miglia, ed è grande una volta e mezzo rispetto a Paro.

68 (23) Dunque, fino a questo punto le isole sono considerate parte delle Cicladi, mentre tutte le altre che seguono rientrano nelle Sporadi. Esse sono Elene, Facusa, Nicasia, Schinusa, Folegandro e Icaro, a 38 miglia da Nasso, che diede il nome al mare Icario, e che si estende in lunghezza per altrettante miglia; ha due città, e una terza è scomparsa; il suo nome era anticamente Doliche, e Macride, e Ictiusa. Giace 50 miglia a nord-est di Delo, e a 35 miglia da Samo; tra l'Eubea e Andro c'è un canale dell'ampiezza di 10 miglia, e
69 da Icaro al Geresto sono 112 miglia e mezzo. Ma di qui in poi non è possibile rispettare una classificazione; pertanto le isole rimanenti saranno citate alla rinfusa: Sciro, Io, a 18 miglia da Nasso, degna di riverenza per la sepoltura di Omero, lunga 22 miglia e dapprima chiamata Fenice; Odia; Oletandro. Giara, con l'omonima città, e un perimetro di 15 miglia, è lontana 62 miglia da Andro; a 80 miglia da Giara c'è Sirno; quindi Cineto; Telo, rinomata per i suoi unguenti, che Callimaco [1] chiama Agatusa; Donusa; Patmo, che ha
70 un perimetro di 30 miglia; le Corassie; Lebinto; Giro; Cinara; Si-

66. [1] *HRR*, fr. 3.
[2] Fr. 488 Rose. Prima occultata nel mare, l'isola sarebbe divenuta di colpo «ben visibile, manifesta» (significati che appunto ricopre l'aggettivo greco *dêlos*).
[3] È uno storico locale minore, che si occupò fra l'altro dell'infanzia di Zeus (*FGrHist* 499 F 6).
[4] Il termine sembra ricondotto a *pŷr*, «fuoco» e *pýle*, «porta».

67. [1] *FGrHist* 140 F 10. Anticlide di Atene è uno scrittore di antiquaria e storico locale, attivo verso il principio dell'età alessandrina.
[2] *HRR*, fr. 4.
[3] Quindi in riferimento a Dioniso dio della vite; cfr. anche Solino XI 28.

69. [1] Fr. 581 Pfeiffer.

ra, Sicinus quae antea Oenoe, Heraclia quae Onus, Casos quae Astrabe, Cimolos quae Echinusa, Melos cum oppido, quam Aristides Mimblida appellat, Aristoteles Zephyriam, Callimachus Mimallida, Heraclides Siphin et Acytan; haec insularum rotundissima est. Buporthmos, Machia, Hypere, quondam Patage, ut alii, Platage, nunc Amorgos, Polyaegas, Sapyle, Thera, cum primum emersit, Calliste dicta. Ex ea avolsa postea Therasia, atque inter duas enata mox Automate, eadem Hiera, et in nostro aevo Thia
71 iuxta easdem enata. Distat Ios a Thera $\overline{XXV}$ p. Secuntur Lea, Ascania, Anaphe, Hippuris. Astypalaea, liberae civitatis, circuitus $\overline{LXXXVIII}$, abest a Cadisto Cretae $\overline{CXXV}$, ab ea Platea $\overline{LX}$, unde Caminia $\overline{XXVIII}$, Azibintha, Lampsa, Tragia, Pharmacusa, Thetaedia, Chalcia, Calymna, in qua oppidum, Coos, Eulimna, a qua Carpathum, quae nomen Carpathio mari dedit, $\overline{XXV}$. Inde Rhodum Africo vento $\overline{L}$, a Carpatho Casum $\overline{VII}$, a Caso Samonium, Cretae promunturium, $\overline{XXX}$. In Euripo autem Euboico primo fere introitu Petaliae IIII insulae et in exitu Atalante. Cyclades et Sporades ab oriente litoribus Icariis Asiae, ab occidente Myrtois Atticae, a septentrione Aegaeo mari, a meridie Cretico et Carpathio inclusae per $\overline{DCC}$ in longitudinem et per $\overline{CC}$ in latitudinem iacent.

72 Pagasicus sinus ante se habet Euthiam, Cicynethum, Scyrum supra dictam, sed Cycladum et Sporadum extimam, Gerontiam, Scandiram, Thermaeus Iresiam, Solymniam, Eudemiam, Neam, quae Minervae sacra est, Athos ante se IIII, Peparethum cum oppido, quondam Euoenon dictam, novem milia, Sciathum $\overline{XV}$, Imbrum cum oppido $\overline{LXXXVIII}$. Eadem abest a Mastusia Cherronesi
73 $\overline{XXII}$ p., ipsa circuitur $\overline{LXII}$·D; perfunditur amne Ilisso. Ab ea Lemnos $\overline{XXII}$, quae ab Atho $\overline{LXXXVII}$; circuitu patet $\overline{CXV}$·D p., oppida

cino, un tempo Enoe; Eraclia, già Ono; Caso, già Astrabe; Cimolo, già Echinusa; Melo con la sua città, chiamata da Aristide[1] Mimblide, da Aristotele[2] Zefiria, da Callimaco[3] Mimallide, da Eraclide[4] Sifi e Acita: essa è la piú perfettamente circolare fra le isole. Poi Buportmo; Machia; Ipere, già Patage o, secondo altri, Platage, e oggi Amorgo; Poliegade; Sapile; Tera, chiamata la Bellissima, allorché spuntò dal mare. Da quest'ultima venne poi scissa Terasia e, fra le due isole, nacque poco dopo Automate, chiamata anche Iera,
71 e, nella nostra epoca, presso di loro è spuntata Tia[5]. La distanza fra Io e Tera è 25 miglia. Seguono Lea, Ascania, Anafe, Ippuride. Astipalea, sede di una libera comunità, con un perimetro di 88 miglia, misura dal Cadisto a Creta 125 miglia; da Astipalea dista 60 miglia Platea; a 38 miglia da quest'ultima, c'è Caminia; quindi: Azibinta, Lampsa, Tragia, Farmacusa, Tetedia, Calcia, Calimna, che ospita una città, Cos, Eulimna, da cui intercorrono 25 miglia per giungere a Carpato, che diede il nome al mare Carpazio. Di lí a Rodi, con rotta a nord-est, sono 50 miglia; da Carpato a Caso 7, da Caso al Samonio, promontorio cretese, 30. Inoltre, nel canale d'Eubea (Euripo), quasi all'imboccatura, vi sono le 4 isole dette Petalie e, all'uscita, l'isola di Atalante. Cicladi e Sporadi sono delimitate ad oriente dalle coste asiatiche del mare Icario, a occidente dalle coste attiche che si affacciano sul mare Mirtoo, a settentrione dal mare Egeo, a meridione dai mari Cretese e Carpazio, e si estendono per 700 miglia in lunghezza e 200 in larghezza.

72 Il golfo di Pagase ha di fronte a sé Eutia, Cicineto, la già menzionata Sciro – che in effetti è la piú esterna del gruppo formato da Cicladi e Sporadi –, Gerontia, Scandira; il golfo Termaico fronteggia Iresia, Solimnia, Eudemia, Nea (sacra a Minerva); l'Athos ne ha davanti 4: Pepareto con la città omonima, detta anticamente Eveno, nove miglia al largo; Sciato, a 15 miglia; Imbro, con la città omonima, a 88 miglia. La distanza fra quest'isola e Mastusia sul Chersoneso[1] è di 22 miglia. Il suo perimetro è di 62 miglia e mez-
73 zo; è bagnata dal fiume Ilisso. A 22 miglia da Imbro giace Lemno[1], che è lontana dall'Athos 87 miglia; ha un perimetro di 115 miglia

70. [1] *FGrHist* 444 F 6.
[2] Fr. 555 Rose.
[3] Fr. 582 Pfeiffer.
[4] Eraclide è forse coincidente con Eraclide «Critico», autore (per noi piuttosto evanescente) di una compilazione geografica sulla Grecia. L'identificazione è complicata dall'esistenza di vari omonimi.
[5] Su Tera cfr. II.202 e nota 5.

72. [1] Si tratta sempre del Chersoneso Tracio, oggi noto come penisola di Gallipoli.

73. [1] Lemno si trova in realtà circa 50 miglia a sud-est dell'Athos.

habet Hephaestiam et Myrinam, in cuius forum solstitio Athos eiaculatur umbram. Ab ea Thasos libera VI p., olim Aëria vel Aethria dicta. Inde Abdera continentis XXII, Athos LXII·D, tantundem insula Samothrace libera ante Hebrum, ab Imbro XXXII, a Lemno XXII·D p., a Thraciae ora XXXVIII; circuitur XXXV, attollitur monte Saoce X p. altitudinis, vel inportuosissima omnium. Callimachus
74 eam antiquo nomine Dardaniam vocat. Inter Cherronesum et Samothracen, utrimque fere XV, Halonesos, ultra Gethone, Lamponia, Alopeconnesus haud procul a Coelo, Cherronesi portu, et quaedam ignobiles. Desertis quoque reddantur in hoc sinu quarum modo inveniri potuere nomina: Avesticos, Sarnos, Cissyros, Charbrusa, Calathusa, Scyllia, Dialeon, Dictaea, Melanthia, Dracanon, Arconesos, Diethusa, Ascapos, Capheris, Mesate, Aeantion, Pateronnesos, Pateria, Calathe, Neriphus, Pelendos.

75 (24) Quartus e magnis Europae sinus ab Hellesponto incipiens Maeotis ostio finitur. Sed totius Ponti forma breviter conplectenda est, ut facilius partes noscantur. Vastum mare, praeiacens Asiae et ab Europa porrecto Cherronesi litore expulsum, angusto meatu inrumpit in terras, VII stadiorum, ut dictum est, intervallo Europam auferens Asiae. Primas angustias Hellespontum vocant; hac Xerxes Persarum rex constrato in navibus ponte duxit exercitum. Porrigitur deinde tenuis Euripus LXXXVI spatio ad Priapum urbem Asiae,
76 qua Magnus Alexander transcendit. Inde exspatiatur aequor rursusque in artum coit. Laxitas Propontis appellatur, angustiae Thracius Bosporus, latitudine quingentorum passuum, qua Darius pater Xerxis copias ponte transvexit. Tota ab Hellesponto longitudo CCXXXIX. Dein vastum mare Pontus Euxinus, qui quondam Axenus, longe refugientes occupat terras magnoque litorum flexu retro

e mezzo, e contiene le città di Efestia e Mirina, sulla cui piazza, al solstizio estivo, l'Athos arriva a gettare la sua ombra. Di qui a Taso, libera isola, ci sono 6 miglia; il nome originario era Aeria o Aetria. Abdera, sul continente, dista 22 miglia; l'Athos, 62 e mezzo; altrettanto la libera isola di Samotracia, davanti alla foce dell'Ebro, che dista 32 miglia da Imbro, 22 e mezzo da Lemno, 38 dalla costa tracia; i suoi contorni misurano 35 miglia, ed ha come rilievo il monte Saoce, per un'altezza di 10 miglia[2]: fra tutte le isole, è la piú sfornita di porti. Callimaco[3] la chiama con l'antico nome di
74 Dardania. Tra il Chersoneso e Samotracia, a circa 15 miglia dall'uno e dall'altra, si trova Aloneso; piú avanti, Getone, Lamponia, e Alopeconneso, non distante da Celo, porto sul Chersoneso; e alcune altre, poco notevoli. Vogliamo anche dettagliare, in questo golfo, i nomi delle isole deserte, almeno per quanto è stato possibile appurarli: Avestico, Sarno, Cissiro, Carbrusa, Calatusa, Scillia, Dialeo, Dittea, Melantia, Dracano, Arconeso, Dietusa, Ascapo, Caferide, Mesate, Eanzio, Pateronneso, Pateria, Calate, Nerifo, Pelendo.

75 (24) Fra i grandi golfi in cui l'Europa è divisa, il quarto prende inizio dall'Ellesponto e termina alle bocche della Meotide. Ma occorre, in breve, riassumere la forma complessiva del Ponto, perché sia piú facile individuare le sue regioni. Questa vasta distesa di mare, che fronteggia l'Asia ed è segregata dall'Europa mediante le rive sporgenti del Chersoneso, si fa strada fra le terre per un sottile passaggio, sottraendo l'Europa all'Asia, come si è detto, grazie a un intervallo di 7 stadi. La parte iniziale degli stretti è chiamata Ellesponto: in questo punto Serse, re dei Persiani, trasbordò il suo esercito su di un ponte di navi. Un esile canale si allunga poi per 86 miglia sino alla città asiatica di Priapo, dove Alessandro Magno
76 compí la sua traversata. In seguito le acque si allargano per poi restringersi di nuovo. La sacca cosí delimitata è chiamata Propontide, e la strettoia è il Bosforo Tracio, largo cinquecento passi là dove Dario, padre di Serse, fece passare le sue truppe su di un ponte[1]. La lunghezza complessiva a partire dall'Ellesponto è di 239 miglia. Ecco poi la vasta distesa del Ponto Eusino, detto in antico *Axenos*[2], che domina su un largo spazio facendo arretrare le terre, e si

[2] Questo dato andrà riferito alla misura del declivio, invece che a calcoli sull'altezza perpendicolare; cfr. non diversamente II.162, a proposito delle Alpi.

[3] Fr. 583 Pfeiffer.

76. [1] I tre passaggi famosi si collocano, rispettivamente, nel 480 (Serse); nel 334 (Alessandro); nel 490 (Dario).

[2] *Axeinos*, «inospitale», è il nome che traduce l'atteggiamento originario dei Greci ver-

curvatus in cornua ab iis utrimque porrigitur, ut sit plane arcus Scythici forma. Medio flexu iungitur ostio Maeotii lacus. Cimmerius Bosporus id os vocatur, II quingentorum passuum latitudine.
77 At inter duos Bosporos Thracium et Cimmerium derecto cursu, ut auctor est Polybius, D intersunt. Circuitus vero totius Ponti viciens semel L, ut auctor est Varro et fere veteres. Nepos Cornelius CCCL adicit, Artemidorus vicies novies decem novem milia facit, Agrippa [XXV]·XL, Mucianus [XXIIII]·XXV. Simili modo de Europae late-
78 re mensuram alii [XIIII]·LXXVIIII determinavere, alii [XI]. M. Varro ad hunc modum metitur: ab ostio Ponti Apolloniam CLXXXVII·D p., Callatim tantundem, ad ostium Histri CXXV, ad Borysthenem CCL, Cherronesum Heracleotarum oppidum CCCLXXV p., ad Panticapaeum, quod aliqui Bosporum vocant, extremum in Europae ora, CCXII·D, quae summa efficit [XIII]·XXXVII·D. Agrippa a Byzantio ad flumen Histrum DLX, inde Panticapaeum DCXXXVIII. Lacus ipse Maeotis, Tanain amnem ex Ripaeis montibus defluentem accipiens, novissimum inter Europam Asiamque finem, [XIIII]·VI circuitu patere traditur, ab aliis [XI]·XXV. Ab ostio eius ad Tanais ostium de-

incurva all'indietro, lungo il grande profilo sinuoso delle coste, a formare due corni, allungandosi poi, a partire da essi, sui due lati: proprio la sagoma di un arco degli Sciti [3]. Nel centro della sinuosità, il Ponto comunica con l'imboccatura del lago Meotide. Questa bocca è chiamata Bosforo Cimmerio, e misura 2 miglia e mezzo in
77 larghezza. La distanza rettilinea fra i due Bosfori, il Tracio e il Cimmerio, ammonta, secondo la testimonianza di Polibio [1], a 500 miglia. La circonferenza totale del Ponto, invece, comprende 2150 miglia, come dichiarano sia Varrone che, per lo piú, le fonti antiche. Però Cornelio Nepote [2] calcola 350 miglia in piú; Artemidoro dà 2119 miglia, Agrippa [3] 2540, e Muciano [4] 2425. Allo stesso modo, per il lato europeo del Ponto, alcuni hanno fissato una lunghez-
78 za di 1479 miglia, altri di 1100. Varrone dà queste misurazioni: dall'imboccatura del Ponto ad Apollonia, 187 miglia e mezzo; di qui a Callati, altrettante; sino al delta dell'Istro, 125; a Boristene, 250; alla città di Chersoneso degli Eracleoti, 375 miglia; a Panticapeo, che certuni chiamano Bosforo, ed è l'ultima località costiera dell'Europa [1], 212 miglia e mezzo – il totale fa 1337 miglia e mezzo. Agrippa [2] calcola da Bisanzio al fiume Istro 540 miglia, e di qui a Panticapeo 638 miglia. Quanto al lago Meotide, che raccoglie le correnti del Tanai discese dai monti Ripei [3] – il fiume costituisce il piú remoto confine tra Europa e Asia –, la sua circonferenza si estende, a quanto si tramanda, per 1406 miglia, o per 1125, secondo altre fonti. Dalla sua imboccatura sino al delta del Tanai risulta una distanza rettilinea di 275 miglia. Le popolazioni che contorna-

so quelle regioni. Presto subentrò, con evidenti finalità propiziatorie, l'appellativo *Eúxeinos*, «ospitale».

[3] Si pensa al Mar Nero come a un arco che abbia la corda sulla costa dell'Asia Minore, immaginata come rettilinea, e sia formato, secondo il profilo della costa nord, da due 'corni' congiunti in una rientranza centrale; questo punto di saldatura coincide con il Chersoneso Taurico (Crimea) e con l'imbocco del Lago Meotide (mar d'Azov), cioè, come viene subito precisato, il Bosforo Cimmerio (stretto di Kerč). Si veda anche il paragrafo 86.

L'immagine dell'arco scitico deve riflettere dottrina greca piuttosto antica; da confrontare Strabone II 5.22; Ammiano Marcellino XXII 8.10; 13; 37; 42-43; ed era già stata divulgata dalle *Historiae* di Sallustio (fr. III 63 Maurenbrecher).

77. [1] XXXIV 15.5.
[2] Fr. 55 Halm.
[3] Fr. 16 Riese.
[4] *HRR*, fr. 5.

78. [1] Secondo una linea di confine che si considerava formata, come risulta evidente dal contesto, dal Tanai (Don), dal Lago Meotide, e – nel caso di Panticapeo – dal Bosforo Cimmerio.
[2] Fr. 17 Riese.
[3] «Monti Ripei» è una designazione dal contenuto assai vago. Si tratta in origine dell'estremo nord, dove il sole va a nascondersi e dove nasce Borea, il vento del nord. Poi i geografi antichi vi collocano, per ipotesi, le sorgenti di molti grandi fiumi settentrionali. I tentativi di identificazione variavano, su un arco di possibilità che fa pensare all'Europa centrosettentrionale, agli Urali, e alle montagne del Caspio.

recto cursu CCLXXV esse constat. Accolae sinus eius in mentione Thraciae dicti sunt Histropolin usque. Inde ostia Histri.

79 Ortus hic in Germania iugis montis Abnouae ex adverso Rauraici Galliae oppidi, multis ultra Alpes milibus ac per innumeras lapsus gentes Danuvi nomine, inmenso aquarum auctu et unde primum Illyricum adluit Hister appellatus, LX amnibus receptis, medio ferme eorum numero navigabili, in Pontum vastis sex fluminibus evolvitur. Primum ostium Peuces, mox ipsa Peuce insula, in qua proximus alveus Sacer appellatus XIX p. magna palude sorbetur. Ex eodem alveo et super Histropolim lacus gignitur LXIII passuum ambitu; Halmyrin vocant. Secundum ostium Naracustoma appellatur, tertium Calon Stoma iuxta insulam Sarmaticam, quartum Pseudostomon et insula Conopon Diabasis, postea Borion Stoma et Psilon Stoma. Singula autem ora sunt tanta, ut prodatur in XL passuum longitudinis vinci mare dulcemque intellegi haustum.

80 (25) Ab eo in plenum quidem omnes Scytharum sunt gentes, varie tamen litori adposita tenuere, alias Getae, Daci Romanis dicti, alias Sarmatae, Graecis Sauromatae, eorumque Hamaxobii aut Aorsi, alias Scythae degeneres et a servis orti aut Trogodytae, mox Alani et Rhoxolani; superiora autem inter Danuvium et Hercynium saltum usque ad Pannonica hiberna Carnunti Germanorumque ibi confinium, campos et plana Iazyges Sarmatae, montes vero

81 et saltus pulsi ab iis Daci ad Pathissum amnem, a Maro, sive Duria est a Suebis regnoque Vanniano dirimens eos, aversa Basternae tenent aliique inde Germani. Agrippa totum eum tractum ab Histro

no tutto questo golfo sono state citate, sino ad Istropoli, nella mia trattazione della Tracia. Veniamo ora al delta dell'Istro.

79 Questo fiume nasce in Germania sulle pendici del monte Abnova, di faccia alla città gallica di Raurico [1], e scorre per molte miglia al di là delle Alpi, attraverso innumerevoli popolazioni, sotto il nome di Danubio; dal punto in cui comincia a bagnare l'Illirico, con una massa d'acqua enormemente accresciuta, prende il nome di Istro; dopo aver ricevuto l'afflusso di 60 fiumi, di cui quasi la metà sono navigabili, va a sfociare nel Ponto per sei vasti canali. C'è anzitutto la bocca di Peuce, quindi, appunto, l'isola omonima, dove il canale piú vicino, detto Sacro, viene assorbito in una palude per uno spazio di 19 miglia. Dallo stesso bacino, e sopra Istropoli, nasce un lago che misura 63 miglia di perimetro, chiamato Almiri. Il secondo canale è noto come Bocca di Naraco, il terzo si chiama Bella Bocca, nei pressi dell'isola Sarmatica, il quarto è la Bocca Finta, poi viene l'isola detta Guado delle Zanzare, quindi la Bocca del Nord e la Bocca Calva. E ciascuna bocca è cosí ampia che, si riferisce, il mare resta sconfitto per uno spazio di 40 miglia e vi si discerne un gusto d'acqua dolce.

80 (25) Da qui in poi, complessivamente, tutte le popolazioni appartengono al ceppo degli Sciti, ma occupano le zone adiacenti alla costa in modo differenziato: da una parte i Geti, chiamati Daci dai Romani, dall'altra i Sarmati, Sauromati per i Greci, con una loro tribú, gli *Hamaxobii* [1] o Aorsi, da un'altra ancora gli Sciti degeneri e discendenti da schiavi, o Troglodíti, quindi gli Alani e i Rossolani. Quanto alla parte superiore, tra il Danubio e la foresta Ercinia [2], sino agli accampamenti invernali di Carnunto [3] in Pannonia e alla locale zona di confine con i Germani, le distese pianeggianti sono tenute dai Sarmati Iazigi, montagne e foreste, per contro, dai Daci,

81 respinti da questi ultimi, sino al fiume Patisso. Il lato opposto a partire dal fiume Maro, o meglio, Duria, se questo è il fiume che li separa dai Suebi e dal regno di Vannio [1], è occupato dai Basterni e quindi da altri popoli germanici. Secondo Agrippa [2] tutta questa di-

79. [1] I Raurici erano una popolazione gallica fatta stanziare da Cesare nella zona dell'attuale Basilea; sul loro territorio fu fondata la colonia di *Augusta Raurica* (oggi probabilmente Augst presso Basilea).

80. [1] «Abitatori di carri».

[2] Generica denominazione di una vasta terra montagnosa e boscosa, che si estendeva a nord del Danubio, dal Reno sino alla Dacia; con la penetrazione romana in quei territori, il termine venne man mano specificato e precisato.

[3] L'importantissima base romana, in Austria vicino a Petronell: se ne conservano ampi resti.

81. [1] Vannio era il re di un effimero stato-cliente dei Romani, ad est del fiume March in Slovacchia (tra il 19 e il 50/51 d. C.).

[2] Fr. 18 Riese.

ad oceanum bis ad decies centenum milium passuum in longitudinem, quattuor milibus minus $\overline{CCCC}$ in latitudinem, ad flumen Vistlam a desertis Sarmatiae prodidit. Scytharum nomen usquequaque transiit in Sarmatas atque Germanos. Nec aliis prisca illa duravit appellatio quam qui extremi gentium harum, ignoti prope ceteris mortalibus, degunt.

82 (26) Verum ab Histro oppida Cremniscoe, Aepolium, montes Macrocremni, clarus amnis Tyra, oppido nomen inponens ubi antea Ophiusa dicebatur. In eodem insulam spatiosam incolunt Tyragetae; abest a Pseudostomo Histri ostio $\overline{CXXX}$. Mox Axiacae cognomines flumini, ultra quos Crobyggi, flumen Rhode, sinus Saggarius, portus Ordesos et a Tyra $\overline{CXX}$ flumen Borysthenes lacusque et gens eodem nomine et oppidum ab mari recedens $\overline{XV}$ passuum, Ol-
83 biopolis et Miletopolis antiquis nominibus. Rursus litore portus Achaeorum, insula Achillis, tumulo eius viri clara, et ab ea $\overline{CXXV}$ passuum paeninsula ad formam gladii in transversum porrecta, exercitatione eiusdem cognominata Dromos Achilleos, cuius longitudinem $\overline{LXXX}$ tradidit Agrippa. Totum eum tractum tenent Sardi Scythae et Siraci. Inde silvestris regio Hylaeum mare, quo adluitur, cognominavit; Enoecadioe vocantur incolae. Ultra Panticapes amnis, qui Nomadas et Georgos disterminat, mox Acesinus. Quidam Panticapen confluere intra Olbiam cum Borysthene tradunt, diligentiores Hypanim, tanto errore eorum, qui illum in Asiae parte prodidere.

84 Mare subit magno recessu, donec $\overline{V}$ passuum intervallo absit a Maeotide, vasta ambiens spatia multasque gentes. Sinus Carcinites appellatur. Flumen Pacyris; oppida Navarum, Carcine. A tergo la-

stesa dall'Istro sino all'Oceano misura 1200 miglia nel senso della lunghezza, e 396 in larghezza, dalle lande della Sarmazia sino al fiume Vistola. Il nome degli Sciti si era espanso per ogni dove, sino ai Sarmati e ai Germani, ma tale originaria definizione ha resistito soltanto per una parte di questi popoli, che vive ai margini estremi, quasi sconosciuta al resto dell'umanità.

82 (26) Dunque, a partire dal Danubio troviamo le città di Cremnisci ed Epolio, i monti Macrocremni, il ben noto fiume Tira, che dà il nome alla città, nel sito che prima aveva nome Ofiusa. Su questo stesso fiume, una vasta isola è abitata dai Tirageti; dista 130 miglia dalla Bocca Finta sul delta dell'Istro. Seguono gli Assiaci, omonimi del fiume, e, piú oltre, i Crobiggi, il fiume Rode, il golfo Sangario, il porto di Ordeso e, a 120 miglia da Tira, il fiume Boristene con il lago e la tribú che portano lo stesso nome, e la città di Boristene, nell'entroterra a 15 miglia dal mare, che portava in anti-
83 co i nomi di Olbiopoli e di Miletopoli. Tornando sul litorale, abbiamo il Porto degli Achei, e l'isola di Achille, resa illustre dalla tomba di quel guerriero, e, a 125 miglia di distanza, una penisola che si protende obliquamente ed ha la forma di una spada, battezzata Pista di Achille perché questi vi si sarebbe esercitato nella corsa; la lunghezza, secondo i dati di Agrippa [1], ammonta a 80 miglia. Tutta questa distesa è occupata dagli Sciti Sardi e dai Siraci. Segue una regione boscosa, che ha fornito il suo appellativo al Mare Silvestre, da cui è bagnata; gli abitanti sono detti Enecadii. Al di là c'è il fiume Panticape, che marca il confine tra Nomadi e Agricoltori [2]; poi l'Acesino. Alcuni testimoniano che il Panticape si unisce con il Boristene al di sotto di Olbia, ma altri – i piú precisi – dicono che è l'Ipani ad essere un affluente del Boristene; di tanto si sbaglia chi ha voluto considerare quel fiume pertinente a una regione asiatica [3].

84 Il mare penetra ora in una grande insenatura, finché appena 5 miglia lo separano dalla Meotide, e rasenta grandi spazi di terra con numerose popolazioni: il nome è golfo Carcinite. Qui c'è il fiume

83. [1] Fr. 19 Riese.
[2] Gli Agricoltori sono il popolo (Georgi) citato anche a VI.35.
[3] Per decifrare questo spunto polemico bisogna tener presente che *Hypanis* era il nome antico di *due* importanti fiumi, entrambi sfocianti nel Ponto ma ben lontani fra loro: il Bug, sulla costa nordoccidentale (fra Dnestr e Dnepr) e il Kuban, fiume caucasico. Plinio mostra di accettare l'esistenza di un solo *Hypanis* (= Bug) e perciò liquida come confusionaria invenzione l'esistenza di uno *Hypanis* asiatico. Tuttavia dalle tre citazioni pliniane (anche IV.84 e IV.88) sembra di capire che siano utilizzate anche tradizioni riferentisi allo *Hypanis*-Kuban: il risultato è un pasticcio geografico per cui, ad esempio, il Bug è erroneamente situato *ad est* del *Borysthenes*-Dnepr, e la regione in cui scorre è chiamata Sindica (nome che si applica normalmente al territorio caucasico cui fa da confine lo *Hypanis*-Kuban).

cus Buces, fossa emissus in mare. Ipse Buces a Coreto, Maeoti lacus sinu, petroso discluditur dorso. Recipit amnes Bucem, Gerrhum. Hypanim, ex diverso venientes tractu. Nam Gerrhus Basilidas et Nomadas separat, Hypanis per Nomadas et Hylaeos fluit, manu facto alveo in Bucen, naturali in Coretum. Regio Scythiae Sindica nominatur.

85 Sed a Carcinite Taurica incipit, quondam mari circumfusa et ipsa qua nunc campi iacent; dein vastis attollitur iugis. Triginta sunt eorum populi, ex iis mediterranei XXIII; VI oppida Orgocyni, Characeni, Assyrani, Stactari, Acisalitae, Caliordi. Iugum ipsum Scythotauri tenent; cluduntur ab occidente Cherroneso Nea, ab ortu Scythis Satarcis. In ora a Carcine oppida Taphrae in ipsis angustiis paeninsulae, mox Heraclea Cherronesus, libertate a Romanis donatum; Megarice vocabatur antea, praecipui nitoris, in toto eo tractu
86 custoditis Graeciae moribus, $\overline{V}$ passuum ambiente muro. Inde Parthenium promunturium, Taurorum civitas Placia, Symbolum portus, promunturium Criu Metopon adversum Carambico Asiae promunturio, per medium Euxinum procurrens $\overline{CLXX}$ intervallo, quae maxime ratio Scythici arcus formam efficit. Ab eo Taurorum portus multi et lacus. Oppidum Theodosia a Criu Metopo $\overline{CXXV}$ p., a Cherroneso vero $\overline{CLXV}$. Ultra fuere oppida Cytae, Zephyrium,

87 Acrae, Nymphaeum, Dia. Restat longe validissimum in ipso Bospori introitu Panticapaeum Milesiorum, a Theodosia $\overline{LXXXVII}$·D p., a Cimmerio vero oppido trans fretum sito MM·D, ut diximus, passuum. Haec ibi latitudo Asiam ab Europa separat, eaque ipsa pedibus plerumque pervia glaciato freto. Bospori Cimmerii longitudo $\overline{XII}$·D passuum. Oppida habet Hermisium, Myrmecium et intus insulam Alopecen. Per Maeotim autem ab extremo Isthmo, qui locus Taphrae vocatur, ad os Bospori $\overline{CCLX}$ longitudo colligit.

Paciri; le città di Navaro e Carcine; dietro ad esse, il lago Buce, che comunica col mare per un canale artificiale. Una cresta rocciosa separa questo Buce dal Coreto, un'insenatura della Meotide. E lí si scaricano i fiumi Buce, Gerro e Ipani, provenienti da zone diversamente orientate: infatti, il Gerro fa da confine tra i Nomadi e i Basilidi, l'Ipani scorre attraverso ai Nomadi e agli Uomini delle Selve, gettandosi per un bacino artificiale nel Buce, e per uno naturale nel Coreto: questa regione ha nome Scizia Sindica.

85 Ma dal golfo Carcinite ha inizio la Tauride, anch'essa un tempo contornata dal mare, là dove ora ha una conformazione piatta; in altre zone però si innalza con vasti rilievi. Trenta sono le sue tribú, tra cui 23 abitano l'entroterra; 6 città, rispettivamente, sono occupate da Orgocini, Caraceni, Assirani, Stactari, Acisaliti e Caliordi. Quanto alla dorsale montuosa, vi sono insediati gli Scitotauri; sono compresi fra la Penisola Nuova, ad occidente, e gli Sciti Satarci, ad oriente. Sulla costa, muovendo da Carcine, abbiamo la città di Tafre, proprio sulla strettoia della penisola, quindi Chersoneso Eraclea, città che ha ottenuto dai Romani condizione libera; dapprima si chiamava Megarice. È luogo di brillante e singolare civiltà, perché in tutta quella zona si sono preservate le costumanze greche; un
86 muro di 5 miglia la circonda. Segue il promontorio Partenio; Placia, città dei Tauri; il porto di Simbolo; il promontorio Fronte di Montone, che sta dirimpetto al capo Carambi in Asia, e si avanza nel bel mezzo del Ponto Eusino, lasciando uno spazio intermedio di 170 miglia; è questa, soprattutto, la motivazione di quella particolare forma ad arco scitico. Di qui in poi, un gran numero di porti e laghi, compresi nel territorio dei Tauri. La città di Teodosia dista 125 miglia dalla Fronte di Montone, e 165 da Chersoneso. Piú oltre, sorgevano un tempo le città di Cite, Zefirio, Acre, Ninfeo, Dia.
87 È rimasta in piedi la colonia milesia di Panticapeo, di gran lunga la città piú potente, proprio all'ingresso del Bosforo; dista 97 miglia e mezzo da Teodosia e 2 e mezzo, come si è detto [1], dalla città di Cimmerio, che sorge al di là del canale. Questo è lo spazio che separa, in quel punto, l'Asia dall'Europa; si aggiunga che esso è per lo piú transitabile a piedi, quando il canale ghiaccia. La lunghezza del Bosforo Cimmerio misura 12 miglia e mezzo. Vi si trovano le città di Ermisio e Mirmecio e, al suo interno, l'isola di Alopece. Costeggiando la Meotide, a partire dalla punta dell'istmo (la località chiamata Tafre) sino all'imboccatura del Bosforo, si arriva a un'estensione di 260 miglia.

87. [1] Cfr. par. 76.

88 A Taphris per continentem introrsus tenent Auchetae, apud quos Hypanis oritur, Neuroe, apud quos Borysthenes, Geloni, Thyssagetae, Budini, Basilidae et caeruleo capillo Agathyrsi. Super eos Nomades, deinde Anthropophagi, a Buce vero super Maeotim Sauromatae et Essedones. At per oram ad Tanain usque Maeotae, a quibus lacus nomen accepit, ultimique a tergo eorum Arimaspi. Mox Ripaei montes et adsiduo nivis casu pinnarum similitudine Pterophoros appellata regio, pars mundi damnata a rerum natura et densa mersa caligine neque in alio quam rigoris opere gelidisque Aquilonis conceptaculis.

89 Pone eos montes ultraque Aquilonem gens felix, si credimus, quos Hyperboreos appellavere, annoso degit aevo, fabulosis celebrata miraculis. Ibi creduntur esse cardines mundi extremique siderum ambitus semenstri luce solis adversi, non, ut imperiti dixere, ab aequinoctio verno in autumnum: semel in anno solstitio oriuntur iis soles brumaque semel occidunt. Regio aprica, felici temperie, omni adflatu noxio carens. Domus iis nemora lucique, et deorum cultus viritim gregatimque, discordia ignota et aegritudo omnis. Mors non nisi satietate vitae epulatis delibutoque senio luxu e quadam rupe in mare salientibus; hoc genus sepultu-
90 rae beatissimum. Quidam eos in prima parte Asiae litorum posuere, non in Europa, quia sunt ibi similitudine et situs Attacorum nomine. Alii medios fecere eos inter utrumque solem, antipodum oc-

88 Inoltrandosi nel continente a partire da Tafre, sono insediati gli Aucheti, presso i quali nasce l'Ipani, i Neuri, presso i quali nasce il Boristene, i Geloni, i Tissageti, i Budini, i Basilidi, gli Agatirsi dai capelli colorati in blu [1]. Sopra di loro, i Nomadi, poi gli Antropofagi, e, a partire dal lago Buce, al di sopra della Meotide, Sauromati ed Essedoni. Ma seguendo la costa, fino al Tanai, si trovano i Meoti da cui quel mare interno ha preso il nome e, lontanissimi alle loro spalle, gli Arimaspi [2]. Vengono quindi i monti Ripei e la regione chiamata Pteroforo [3] per i fiocchi di neve che vi cadono ininterrottamente, a somiglianza di piume: una zona del mondo condannata dalla natura, affondata in una foschia compatta, sottoposta solo al-
89 l'azione del freddo, gelida tana per il vento del nord. Alle spalle di quei monti e oltre il vento del nord si trova un popolo fortunato (se dobbiamo crederci!), cui si è dato il nome di Iperborei [1]; vivono sino a un'età carica d'anni, e sono rinomati per mitiche meraviglie. Si crede che lí si trovi uno dei poli su cui il cosmo è imperniato, e lí termini il giro delle stelle; la luce vi durerebbe sei mesi, quando il sole è di faccia; non però, come hanno detto degli incompetenti, dall'equinozio primaverile all'autunno. In realtà, questa gente vede sorgere il sole una volta all'anno, al solstizio estivo, e una volta tramontare, a quello d'inverno. La zona è solatia e di clima felicemente temperato, esente da ogni aria nociva. Le loro case, boschi e foreste; i culti divini si svolgono singolarmente, o per raggruppamenti; le lotte intestine sono ignorate, e cosí pure qualsiasi malattia. La morte viene solo per sazietà di vivere: dopo aver banchettato, e imbevuto di piaceri la loro vecchiaia, si gettano in mare da
90 una certa roccia (il che è poi il piú felice tra i modi di sepoltura). Alcuni autori li hanno collocati nella zona costiera dell'Asia piú lontana da noi, invece che in Europa, perché lí, simile anche per posizione geografica, vive il popolo che ha nome Attacori [1]. Altri li vo-

88. [1] *Caeruleo capillo* non sarà da riferirsi ad un colore naturale (come si è anche inteso): gli Agatirsi sono noti nell'antichità per l'usanza di tatuarsi a vivaci colori, e in particolare di tingersi i capelli (cosí per es. Solino XV 3 e Ammiano Marcellino XXXI 2.14).

[2] Al contrario dei popoli menzionati in tutto il contesto gli Arimaspi («Monocoli» secondo Erodoto) sono un popolo sostanzialmente leggendario, localizzato vagamente nel nord scitico.

[3] «Piumata».

89. [1] «Quelli al di là di Borea, del vento del nord» (etimologia antica; «al di là dei monti» è una proposta etimologica moderna). Altro popolo fantastico, che incarna modelli di giustizia e di pace: dubbi sulla loro esistenza sono piuttosto diffusi nell'antichità. Tuttavia l'usanza di inviare offerte rituali a Delo da parte di popoli stanziati sul basso Danubio (cfr. par. 91) può avere un fondamento storico. Fra le testimonianze, vagamente richiamate da Plinio (*tot auctores*, par. 91), si veda per es. Erodoto IV 32 sgg.

90. [1] La frase è di interpretazione non chiarissima, ma il senso generale è garantito dal parallelo di VI.55, dove è descritta la posizione geografica degli Attacori.

casus exorientemque nostrum, quod fieri nullo modo potest tam vasto mari interveniente. Qui alibi quam in semenstri luce constituere eos, serere matutinis, meridie metere, occidente fetus arbo-
91 rum decerpere, noctibus in specus condi tradiderunt. Nec licet dubitare de gente ea: tot auctores produnt frugum primitias solitos Delum mittere Apollini, quem praecipue colunt. Virgines ferebant eas, hospitiis gentium per annos aliquot venerabiles, donec violata fide in proximis accolarum finibus deponere sacra ea instituere iique ad conterminos deferre atque ita Delum usque. Mox et hoc ipsum exolevit. Sarmatiae, Scythiae, Tauricae omnisque a Borysthene amne tractus longitudo $\overline{\text{DCCCCLXXX}}$, latitudo $\overline{\text{DCCXVI}}$ a M. Agrippa tradita est. Ego incertam in hac terrarum parte mensuram arbitror.

(27) Verum instituto ordine reliqua huius sinus dicantur, et maria quidem eius nuncupavimus.

92 Hellespontus insulas non habet in Europa dicendas. In Ponto duae, M·D ab Europa, $\overline{\text{XIIII}}$ ab ostio, Cyaneae, ab aliis Symplegades appellatae traditaeque fabulis inter se concucurrisse, quoniam parvo discretae intervallo ex adverso intrantibus geminae cernebantur paulumque deflexa acie coeuntium speciem praebebant. Citra Histrum Apolloniatarum una, $\overline{\text{LXXX}}$ p. a Bosporo Thracio, ex qua
93 M. Lucullus Capitolinum Apollinem advexit. Inter ostia Histri quae essent diximus. Ante Borysthenen Achillea est supra dicta,

gliono a metà strada tra i due soli – quello che tramonta agli antipodi, quello che sorge per noi –, ma ciò è impossibile nel modo piú assoluto; un'enorme distesa di mare si frappone. Chi non accetta di localizzarli dove il giorno dura sei mesi, ha tramandato che essi seminano al mattino, a mezzogiorno mietono, verso sera colgono i
91 prodotti degli alberi, nottetempo si riparano nelle caverne. Ma sull'esistenza di quel popolo non sono leciti dubbi: tanti sono gli scrittori secondo i quali essi mandano regolarmente le primizie delle messi a Delo, in offerta ad Apollo, dio per cui hanno un culto particolare. Le trasportavano delle vergini, che lungo il cammino, per alcuni anni, erano trattate con ospitalità e venerazione dai popoli della zona; sinché, dopo un caso di violazione di questo impegno, si fissò un'altra usanza, per cui quelle sacre offerte erano consegnate alla piú vicina frontiera dei popoli limitrofi, e costoro le trasmettevano ai loro confinanti, e cosí via sino a raggiungere Delo. In seguito anche questa abitudine decadde.

Sarmazia, Scizia, Tauride, e tutto il territorio che si estende a partire dal fiume Boristene, misurano, secondo Agrippa [1], 980 miglia in lunghezza, 716 in larghezza; io, però, sono dell'idea che in questo settore del mondo le misurazioni siano poco sicure.

(27) Ma ora, secondo il piano già tracciato, esponiamo ogni altra caratteristica di questo golfo (dei mari che lo compongono si era parlato in precedenza) [2].

92 L'Ellesponto non ha isole degne di nota, in rapporto alla trattazione dell'Europa. Nel Ponto ve ne sono due, a un miglio e mezzo dalla costa europea e a 14 dall'imboccatura degli stretti, dette Cianee o, secondo altri, Simplegadi; è tradizione mitologica che queste isole collidessero fra loro: il fatto è che, separate come sono da una breve distanza, chi se le trovava di fronte all'ingresso nel Ponto le vedeva come una coppia distinta, ma poi, appena la visuale si angolava un po', nasceva l'impressione che si riunissero [1]. Dal nostro lato dell'Istro c'è un'isola degli Apolloniati, a 80 miglia dal Bosforo Tracio; di lí Marco Lucullo portò via la statua di Apollo Capitolino [2].
93 Le isole fra i rami del delta dell'Istro sono già state citate [1]. Al

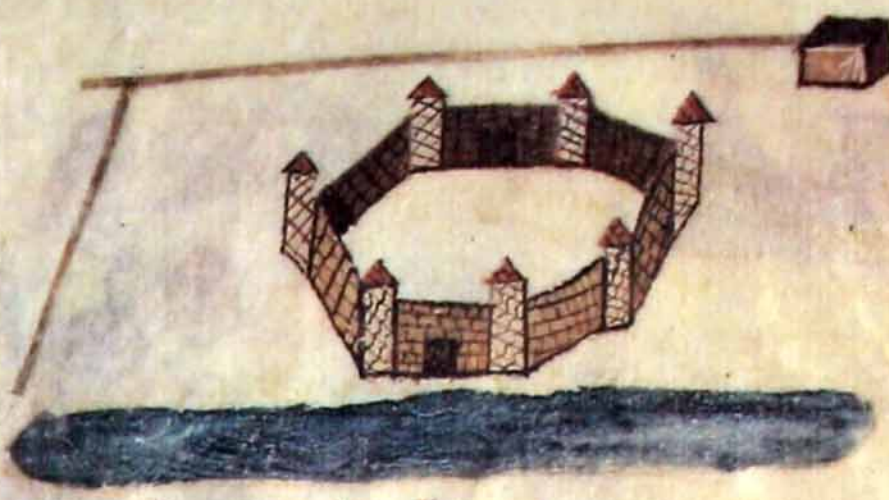
91. [1] Fr. 20 Riese.
[2] In IV.75 sgg.

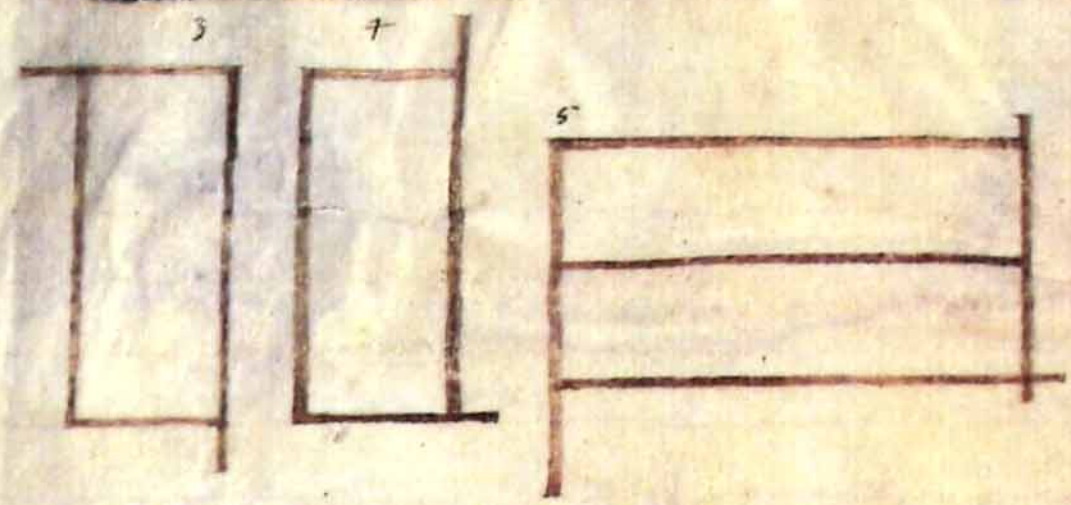
92. [1] Plinio razionalizza il tema epico-fiabesco delle Simplegadi, le «rocce cozzanti» che compaiono spesso nei racconti di navigazione. Poiché esse giocavano un ruolo nella saga degli Argonauti, si era provveduto da tempo a localizzarle sulla loro rotta, e a identificarle con le Cianee, all'ingresso del Bosforo.
[2] La celebre statua si trovava ad Apollonia Pontica, colonia milesia sul Mar Nero occidentale, e venne portata a Roma per il trionfo del proconsole di Macedonia Marco Licinio Lucullo (fratello del piú celebre Lucio) nel 71 a. C.

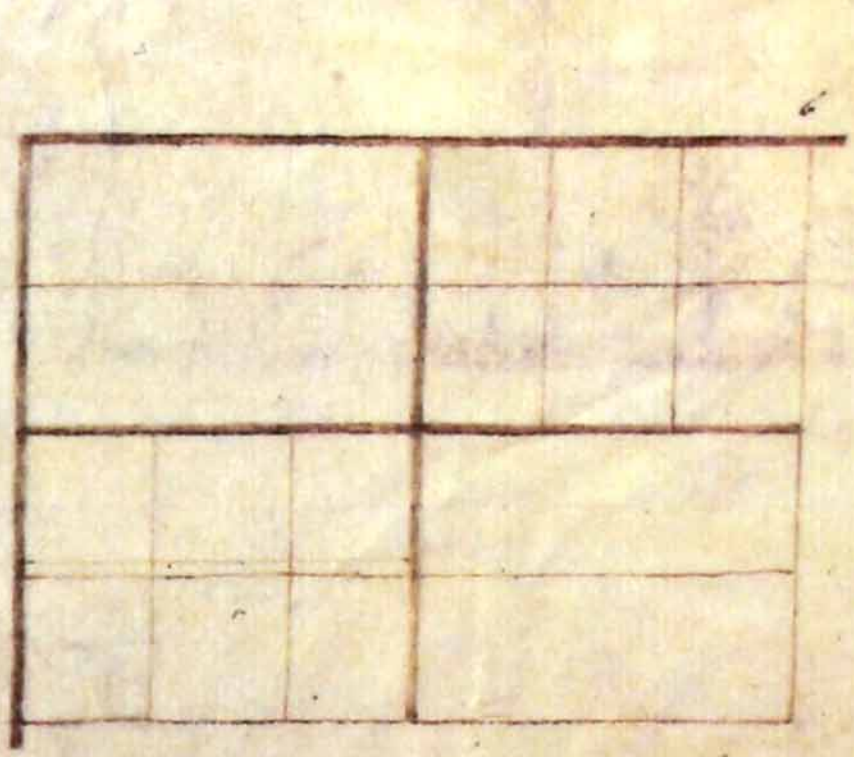
93 [1] Cfr. IV.79.

eadem Leuce et Macaron appellata. Hanc temporum horum demonstratio a Borysthene $\overline{\text{CXL}}$ ponit, a Tyra $\overline{\text{CXX}}$, a Peuce insula $\overline{\text{L}}$; cingitur circiter $\overline{\text{X}}$ p. Reliquae in Carcinite sinu Cephalonesos, Spodusa, Macra. Non est omittenda multorum opinio, priusquam digrediamur a Ponto, qui maria omnia interiora illo capite nasci, non Gaditano freto, existimavere, haut inprobabili argumento, quoniam aestus semper e Ponto profluens numquam reciprocet.

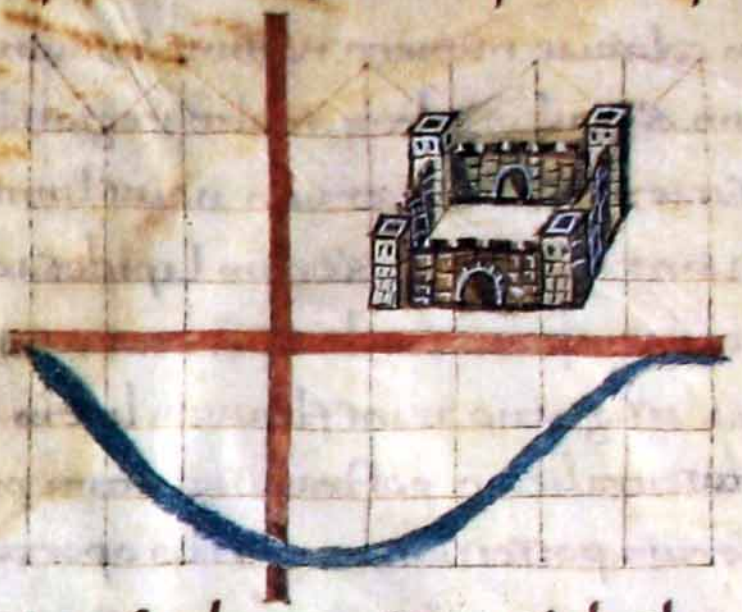
94 Exeundum deinde est, ut extera Europae dicantur, transgressisque Ripaeos montes litus oceani septentrionalis in laeva, donec perveniatur Gadis, legendum. Insulae complures sine nominibus eo situ traduntur, ex quibus ante Scythiam quae appellatur Baunonia unam abesse diei cursu, in quam veris tempore fluctibus electrum eiciatur, Timaeus prodidit. Reliqua litora incerta. Signata fama septentrionalis oceani. Amalchium eum Hecataeus appellat a Parapaniso amne, qua Scythiam adluit, quod nomen eius gentis lin-
95 gua significat congelatum. Philemon Morimarusam a Cimbris vocari, hoc est mortuum mare, inde usque ad promunturium Rusbeas, ultra deinde Cronium. Xenophon Lampsacenus a litore Scytharum tridui navigatione insulam esse inmensae magnitudinis Balciam tradit, eandem Pytheas Basiliam nominat. Feruntur et Oeonae, in quibus ovis avium et avenis incolae vivant, aliae, in quibus equinis pedibus homines nascantur, Hippopodes appellati, Phanesiorum




3
4
5


6

limites primos nisi aforis accipere nonpossunt.



multa agri facilitatem secuti & ubi plurimum erant assignaturi ibi .d. m. & .k. m. constituerunt. antiqui enim propter subitabellorum pericula nonsolum erant contenti urbes muris cingere uerum & iam loca aspera & excelsa eligebant ubi illis amplissimum propugnaculum esse ipsa locinatura. haec uicina urbibus rupium multitudo limites accipere propter loci difficultatem nonpotuit. sed relicta est ut aut silua reip prestare aut si sterelis esse uacare & his urbibus ut haberent coloniarum uastitatem uicinarum ciuitatu fines sunt adtributi. & inoptimo solo .d. m. & .k. m. constituti sicut in umbria finibus pellatium.

TVPVM ET HVIVS TERTIAE IN HVNC MODVM DIRIMERE DEBEMVS VT OMNIS MENSVRAE

AC VITALIS LIMITIS ET SVBSECIVORVM LINEAS POSTEA DAMVS.

FINES VTRIVSQVE COLONIAE

FINES OPVLENTINORVM.

FLVMEN HADRIANO

TASCIA COLONIAE IVLIAE

OPVLENTIA

OPVLENTINORVM

SILVA PINEA

FINES VTRIVSQVE COLONIAE

MONS GENIVS

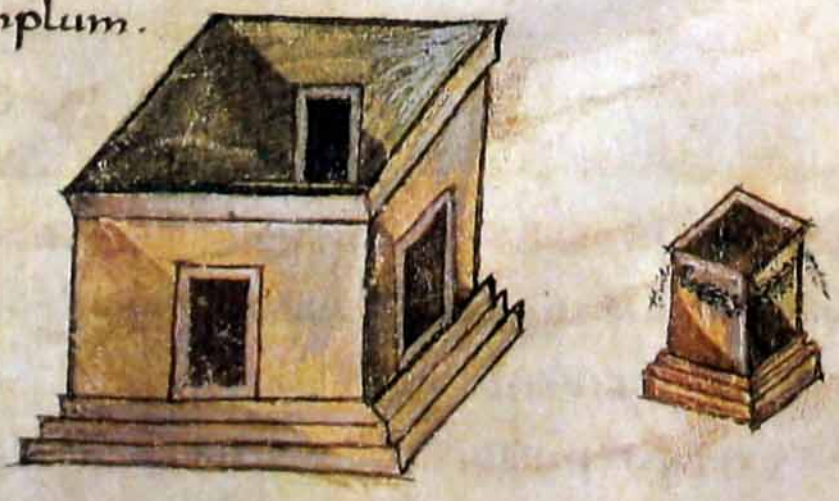
MONTICVLVS SVBLIMIS

FVNDVS AEMS EXCEPTVS

SILVA PUBLICA IULIENSIUM
CAESELENSIUM
MONS ASINUS IULIENSIUM
HASTA
FINES UT CAESENSIUM

agrestis pastoribus consecratus. ter tus dicitur ori
entalis qui est in confinio lucus positus a quo inter
duo pluresue fines oriuntur ideoq. inter duo plures
ue est & lucus.

FINES TEMPLARES SIC QUAERI DEBENT
ut si in quadrifinio est positus & quattuor possessio
nibus finem faciat. quattuor aras quaeris. & aedis quat
tuor ingressus habet. ideoq; ut ad sacrificium quisquis
per agrum suum iturus est. quod si desertum fuerit te
plum aras sic quaeris longe a templo quaeris pedibus
xv. & inuenis uelut fundamenta aliqua. quod si in
ter tres trea ingressa habet inter duos dua ingressa
habet templum.

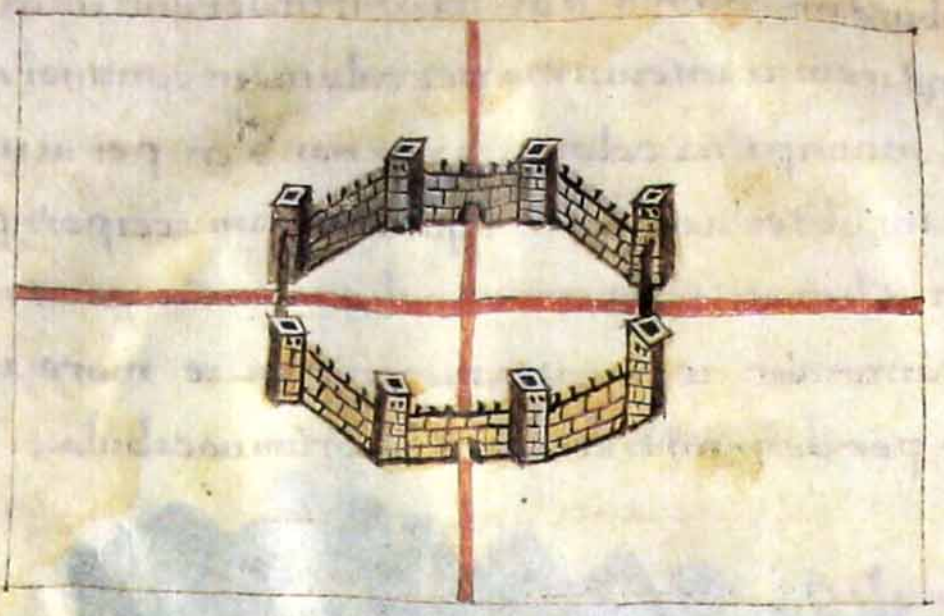


IN AGRO OLIUARIO SIC QUAERIS QUO DIRIGANT

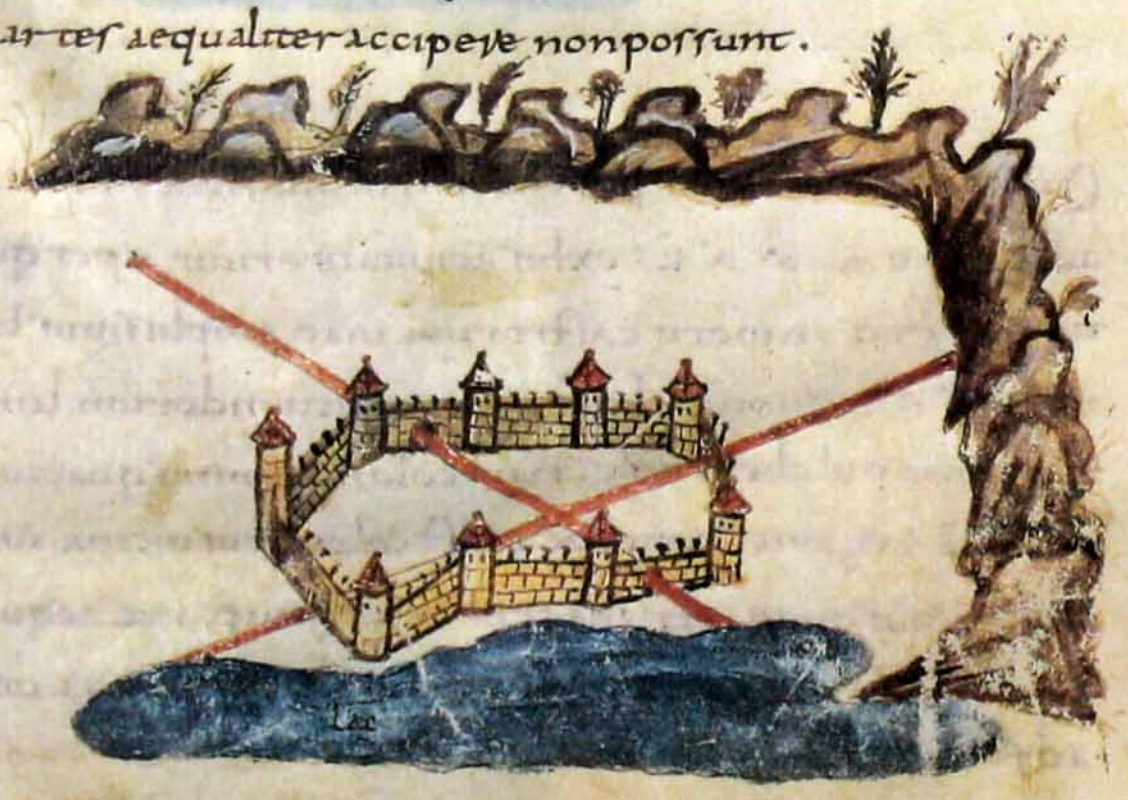
fines si ordines oliuarum sibi intransuerso occurrerint sicest rigor finalis. si certe ordines sibi conuenerint nō est rigor finalis. nam hii duo rigores ebraeorum appellati quia sine lapidibus sunt. hodieque & non potest ager oliuarius demetiri nisi sic ut ad ordinem disconuenientem adtendas & sicte colligis quo finis inter possessionem demetiatur aut quo extraneus habeat.

FINES SEPULTURARIOS SIUE CINERACIOS

sic intellegis quo uadant rigores inter possessiones iuxta sepultura sunt buxus sunt & iam cineres aut caccabos inuenis aut orcas fractas aut certe integras ut inueniasi finalis est sepultura quaeris longe abea pedes quinq. aut aratro terram agis & si inueneris ea signa finalis est sepultura. si enim non inueneris transi in alio latere & sic per rigorem uicinarum possessionum in rigorem ueniet de quibus possessionibus inmento uertitur & sic ueritas agnoscitur.



hanc conſtituendorum limitum rationem ſeruare debemus ſi huic poſtulationi & locorum natura ſuffragatur. ſaepe enim propter portum colonia ad mare ponitur cuius fines ad aquam non poſſunt excedere. hoc eſt litore terminantur cum & ipſa colonia ſit in litore fines a decumano maximo. & k. omnes quattuor partes aequaliter accipere non poſſunt.



largo del Boristene c'è l'isola di Achille, già menzionata [2], che chiamano pure Isola Bianca ovvero Isola dei Beati. Le descrizioni geografiche attuali pongono quest'isola a 140 miglia dal Boristene, 120 dal Tira, e 50 dall'isola di Peuce. Ha un perimetro di circa 10 miglia. Le altre isole nel golfo Carcinite sono Cefalonneso, Spodusa, Macra. Prima di abbandonare il Ponto, non si può tralasciare una diffusa opinione, secondo cui tutte le acque mediterranee nascerebbero da quella fonte, e non dallo stretto di Cadice; un argomento piuttosto plausibile a favore, è che la marea scorre sempre dal Ponto verso l'esterno, e mai in direzione inversa.

94 E ora dobbiamo allontanarci, per trattare gli estremi contorni dell'Europa; oltrepassati i monti Ripei, andremo al piccolo cabotaggio verso sinistra, lungo la riva dell'Oceano settentrionale, sinché arriveremo a Cadice. Numerose isole, in quel golfo, sono attestate, ma anonime; però fra di esse, come ha riferito Timeo [1], ce n'è una che ha nome Baunonia, al largo della Scizia, distante una giornata di navigazione; sulle sue spiagge, a primavera, le onde getterebbero ambra. Malcerto è il resto delle coste. Dell'Oceano settentrionale si delinea una certa informazione. A partire dal fiume Parapaniso, là dove bagna la Scizia, Ecateo [2] lo chiama Amalchio, no-
95 me che nel linguaggio locale significa «ghiacciato». Stando a Filemone [1], i Cimbri lo chiamano Morimarusa, cioè mare morto, dal Parapaniso sino al promontorio Rusbee, e Cronio, nella sua parte successiva. Senofonte di Lampsaco [2] riferisce che, a tre giorni di navigazione dalle rive scitiche, c'è un'isola a nome Balcia, di sconfinata grandezza; la stessa che Pitea chiama Basilia [3]. Inoltre sono tramandate le Eone [4], i cui abitanti vivono di biade e di uova d'uccello, e altre isole, dove nascono uomini con zoccoli equini, chiamati Ip-

[2] Cfr. IV.83.

94. [1] *FGrHist* 566 F 75*a*. Cfr. Plinio XXXVII.35.

[2] L'attribuzione del frammento è piuttosto discussa. Si è pensato a Ecateo di Mileto (*FGrHist* 1 F 370 [dubbio]; fr. 205 Nenci), che nel V secolo compose una descrizione geografica della terra e valorizzò la forma espositiva del «periplo»; o a Ecateo di Abdera, autore di uno scritto sugli Iperborei (*FGrHist* 264 F 14).

95. [1] Filemone, geografo greco vissuto tra Augusto e i tempi di Plinio, ebbe un certo ruolo nell'aggiornare le notizie antiche sul settentrione germanico e baltico: i pochissimi frammenti conservati derivano quasi tutti da esplicite citazioni di Plinio, ma in genere si suppone che il suo apporto di informazioni andasse oltre le menzioni che abbiamo.

[2] Senofonte di Lampsaco è un autore geografico del II-I secolo a. C., su cui abbiamo scarse e indirette notizie. Le tre citazioni di Plinio (anche VI.200; VII.155) fanno pensare a un periplo ricco di racconti su favolose contrade nordiche.

[3] Pitea fr. 11*b* Mette. Cfr. Plinio XXXVII.35-36; XXXVII.61. Le notizie pliniane non collimano bene, e intrecciano diverse fonti e denominazioni variabili: al fondo sembra esserci l'idea di una singola «isola dell'ambra» posta a nord della Scizia.

[4] Il nome *Oeonae* deriva presumibilmente da fonte greca, e sarà esemplato su ᾠόν, «uovo», nutrimento caratteristico di quel fantastico popolo.

aliae, in quibus nuda alioqui corpora praegrandes ipsorum aures tota contegant.

96 Incipit deinde clarior aperiri fama ab gente Inguaeonum, quae est prima in Germania. Mons Saevo ibi, inmensus nec Ripaeis iugis minor, inmanem ad Cimbrorum usque promunturium efficit sinum, qui Codanus vocatur, refertus insulis, quarum clarissima est Scatinavia, inconpertae magnitudinis, portionem tantum eius, quod notum sit, Hillevionum gente quingentis incolente pagis: quare alterum orbem terrarum eam appellant. Nec minor est opi-
97 nione Aeningia. Quidam haec habitari ad Vistlam usque fluvium a Sarmatis, Venedis, Sciris, Hirris tradunt, sinum Cylipenum vocari et in ostio eius insulam Latrim, mox alterum sinum Lagnum, conterminum Cimbris. Promunturium Cimbrorum excurrens in maria longe paeninsulam efficit, quae Tastris appellatur. XXIII inde insulae Romanis armis cognitae. Earum nobilissimae Burcana, Fabaria nostris dicta a frugis multitudine sponte provenientis, item Glaesaria a sucino militiae appellata, barbaris Austeravia, praeterque Actania.

98 (28) Toto autem mari ad Scaldim usque fluvium Germaniae accolunt gentes, haud explicabili mensura: tam inmodica proden-

popodi [5], e, ancora, le isole dei Fanesii, i cui nativi si coprono interamente il corpo (per il resto, nudo) con le enormi orecchie che hanno [6].

96 Cominciano poi a schiarirsi le nostre conoscenze, a partire dal popolo degli Ingueoni, là dove prende inizio la Germania. In quella zona l'immenso monte Sevo, non inferiore neppure alla catena dei Ripei, forma una gigantesca baia che arriva sino al promontorio dei Cimbri; ha nome golfo Codano, ed è fitto di isole, tra cui la piú celebre è la Scandinavia. La sua grandezza è imprecisata, e solo una sua parte, per quanto se ne sa, è abitata da cinquecento villaggi del popolo degli Illevioni, che chiamano la loro isola un secondo
97 mondo a sé stante. Altrettanto grande, si reputa, è l'Eningia [1]. Secondo alcuni queste terre sono abitate, sino al fiume Vistola, da Sarmati, Venedi, Sciri e Irri; vi si trova un golfo chiamato Cilipeno e, alla sua imboccatura, l'isola di Latri; e poi un altro golfo, il Lagno, che segna la frontiera dei Cimbri. Il promontorio dei Cimbri, allungandosi in profondità nel mare, crea una penisola, che è chiamata Tastri. Seguono 23 isole scoperte dalle truppe romane; tra loro le piú conosciute sono Burcana [1], che la nostra gente chiama Isola delle Fave perché ne produce spontaneamente in grande quantità, nonché Glesaria, cosí chiamata dai soldati per la sua ambra [2], ma nota tra i barbari come Austeravia, o anche Actania.

98 (28) Tutto quanto il mare, poi, sino al fiume Scaldi in Germania, bagna territori popolati, per un'estensione che non si riesce a chiarire: tanto forte è la discrepanza fra le testimonianze relative.

[5] «Piedi di cavallo».

[6] I popoli dalle gigantesche orecchie sono ricorrenti nella tipologia del favoloso antico (cfr. in Strabone II, C 70, gli *Enotokoîtai*, che usano le proprie orecchie come letti). Il nome di questo popolo è *Phanesii* in Solino XIX 8, da cui si restaura il testo pliniano, ma doveva suonare originariamente *Panótioi*, «i tutti orecchie», nome parlante come *Oeonae* e *Hippopodes*: il termine esatto e originario ci è conservato da Isidoro XI 3.19 (cfr. anche Mela III 56 e G. Ranstrand, *Textkritische Beiträge zu Pomponius Mela*, Göteborg 1971, pp. 35 sg.).

96. [1] Il promontorio dei Cimbri (capo Skagen, la punta settentrionale dello Jutland) segna un limite delle conoscenze oltre il quale si ha una visione un po' offuscata della geografia scandinava. Una proposta sistematica di identificazione, che attribuisce a Plinio eccellenti conoscenze geografiche, è svolta da J. Svennung, *Skandinavien bei Plinius und Ptolemaios*, Uppsala 1974. Si può citare, come esempio, qualche dettaglio – destinato a restare assai ipotetico, specie quando si appoggia su manipolazioni del testo tràdito –: il *Saevo mons* sarebbe il Siggjo sulla costa norvegese; *Ru(s)beae* Ryvingen, punta sud della Norvegia; «mare Morto» lo Skagerrak, fra Jutland e Norvegia; *Hillevionum gente* sarebbe da correggere in *illa Suionum gente*, «gli Svedesi»; *Aeningia* celerebbe *Feningia*, la Finlandia.

Naturalmente è chiaro in generale che la Scandinavia è immaginata come una serie di grandi isole, contenute nel *sinus Codanus*, il Baltico.

97. [1] Cfr. XXXVII.42. L'isola pare corrispondere all'odierna Borkum.

[2] *Glaesum* è il nome germanico dell'ambra; il nome romano (etimo oscuro; non attestato prima di Plinio) è *sucinum*: piú diffuso però il corrispondente greco *electrum* (cfr. IV.103; III.152).

tium discordia est. Graeci et quidam nostri [XXV] oram Germaniae tradiderunt, Agrippa cum Raetia et Norico longitudinem DCXXXVI, latitudinem CCXLVIII, Raetiae prope unius maiore latitudine, sane circa excessum eius subactae; nam Germania multis postea annis
99 nec tota percognita est. Si coniectare permittitur, haut multum ora deerit Graecorum opinioni et longitudini ab Agrippa proditae. Germanorum genera quinque: Vandili, quorum pars Burgodiones, Varinnae, Charini, Gutones. Alterum genus Inguaeones, quorum
100 pars Cimbri, Teutoni ac Chaucorum gentes. Proximi autem Rheno Istuaeones, quorum ... mediterranei Hermiones, quorum Suebi, Hermunduri, Chatti, Cherusci. Quinta pars Peucini, Basternae, supra dictis contermini Dacis. Amnes clari in oceanum defluunt Guthalus, Visculus sive Vistla, Albis, Visurgis, Amisis, Rhenus, Mosa. Introrsus vero nullo inferius nobilitate Hercynium iugum prae-
101 tenditur. (29) In Rheno autem ipso, prope C in longitudinem, nobilissima Batavorum insula et Cannenefatium et aliae Frisiorum, Chaucorum, Frisiavonum, Sturiorum, Marsaciorum, quae sternuntur inter Helinium ac Flevum. Ita appellantur ostia, in quae effusus Rhenus a septentrione in lacus, ab occidente in amnem Mosam se spargit, medio inter haec ore modicum nomini suo custodiens alveum.

102 (30) Ex adverso huius situs Britannia insula, clara Graecis nostrisque monimentis, inter septentrionem et occidentem iacet, Germaniae, Galliae, Hispaniae, multo maximis Europae partibus, magno intervallo adversa. Albion ipsi nomen fuit, cum Britanniae vo-

I Greci, ed alcuni nostri compatrioti, hanno fissato in 2500 miglia lo sviluppo della costa germanica; mentre Agrippa [1] tramanda una lunghezza di 686 miglia, contando anche Rezia e Norico, e una larghezza di 248 – laddove poco manca che la Rezia, da sola, superi in larghezza quella cifra; vero è che fu conquistata intorno all'epoca della sua morte [2]; e la Germania, del resto, dopo molti anni non è
99 neppure stata esplorata nella sua totalità. Se è lecito fare un'ipotesi, la costa non sarà di molto inferiore alla stima dei Greci, e la lunghezza a quella fissata da Agrippa. I Germani hanno cinque razze: i Vandali [1], di cui fanno parte Burgodioni, Varinni, Carini, Gutoni; segue la razza degli Ingueoni, comprendente Cimbri e Teutoni, e le
100 tribú dei Cauci; i piú vicini al Reno sono gli Istueoni, di cui fanno parte . . .; nell'interno abbiamo gli Ermioni, tra cui i Suebi, gli Ermunduri, i Catti, i Cherusci. La quinta ripartizione è quella dei Peucini, e dei Basterni, che confinano con i Daci già citati. I fiumi rinomati che scorrono verso l'Oceano sono il Gutalo, il Visculo o Vistola, l'Albi, il Visurgi, l'Amisi, il Reno e la Mosa [1]. Nell'interno si espande la catena dei monti Ercinii, che per celebrità non è infe-
101 riore a nessun'altra. (29) Proprio sul Reno, lunga quasi 100 miglia, c'è la notissima isola dei Batavi e Cannenefati, quindi le altre isole, dei Frisii, Cauci, Frisiavoni, Sturii e Marsacii, che giacciono tra l'Elinio e il Flevo. Questi ultimi sono i nomi delle bocche in cui termina il Reno, disperdendosi a nord entro dei laghi, e a ovest nel fiume Mosa; alla foce intermedia fra queste due, il fiume mantiene a suo nome solo un canale di modeste dimensioni [1].

102 (30) Dirimpetto a queste località c'è l'isola di Britannia, famosa per le testimonianze dei Greci, e per le nostre; essa giace disponendosi tra settentrione e occidente, e fronteggia, a grande distanza, Germania, Gallia e Spagna, che formano di gran lunga le piú grosse parti d'Europa. Il suo nome era Albione, mentre tutte le isole di cui

98. [1] Fr. 21 Riese.
[2] La prima conquista della Rezia data al 15 a. C.; Agrippa morí subito dopo, nel 12.

99. [1] Nella traduzione si è normalizzato il nome *Vandili* alla sua forma divenuta canonica; ma questa è la prima attestazione letteraria di un popolo che giocherà un grande ruolo nei secoli successivi.

100. [1] I nomi di questi fiumi sono tutti chiaramente continuati nelle lingue moderne (per es. *Albis*, l'Elba; *Visurgis*, il Weser; *Amisis*, l'Ems), con l'eccezione del *Guthalus*, il piú orientale – e remoto dalle conoscenze di Plinio, tanto che identificarlo (con il Niemen, con il Pregel) non appare del tutto giustificato in vista di un'interpretazione del testo antico. Qualche altro nome di fiume a est della Vistola, spesso usata per segnare un confine tra Germani e «Sarmati», si ritrova nel manuale geografico di Tolomeo (II secolo d. C.).

101. [1] Il delta del Reno è descritto in maniera piuttosto attenta (forse giocano anche ricordi e conoscenze personali). Le descrizioni antiche si rivelano spesso discordi fra loro e le denominazioni sono oscillanti (si può vedere nel complesso R. Dion, *Rhenus bicornis*, in «Revue des Etudes Latines», 42, 1964, pp. 469-99).

carentur omnes de quibus mox paulo dicemus. Haec abest a Gesoriaco Morinorum gentis litore proximo traiectu L. Circuitu patere [XXXXVIII]·LXXV Pytheas et Isidorus tradunt, XXX prope iam annis notitiam eius Romanis armis non ultra vicinitatem silvae Calidoniae propagantibus. Agrippa longitudinem DCCC esse, latitudinem
103 CCC credit, eandem Hiberniae, sed longitudinem CC minorem. Super eam haec sita abest brevissimo transitu a Silurum gente XXX. Reliquarum nulla CXXV amplior circuitu proditur. Sunt autem XL Orcades, modicis inter se discretae spatiis, VII Haemodae, XXX Hebudes et inter Hiberniam ac Britanniam Mona, Monapia, Riginia, Vectis, Silumnus, Andros, infra vero Samnis et Axanthos et ab adversa in Germanicum mare sparsae Glaesiae, quas Electridas Graeci
104 recentiores appellavere, quod ibi electrum nasceretur. Ultima omnium quae memorantur Tyle, in qua solstitio nullas esse noctes indicavimus, cancri signum sole transeunte, nullosque contra per brumam dies. Hoc quidam senis mensibus continuis fieri arbitrantur. Timaeus historicus a Britannia introrsus sex dierum navigatione abesse dicit insulam Ictim, in qua candidum plumbum prove-

parleremo subito dopo venivano chiamate Britannie. La Britannia, dunque, dista da Gesoriaco, città costiera della tribú dei Morini [1], 50 miglia lungo la traversata piú breve. Il suo perimetro comprende 4875 miglia secondo Pitea e Isidoro [2]; da quasi trent'anni la sua esplorazione è stata portata avanti dalle armate di Roma sino ai dintorni della foresta Calidonia [3], e non oltre. Agrippa [4] stima che la sua lunghezza sia 800 miglia, e la larghezza 300; uguale sarebbe la larghezza dell'Ibernia, ma la lunghezza conterebbe 200 miglia
103 in meno [5]. Quest'isola è posta sopra la Britannia, e dista, per la rotta piú corta, un tratto di 30 miglia dal territorio dei Siluri. Tra le isole restanti, risulta che nessuna supera un perimetro di 125 miglia. Esse sono: le 40 Orcadi, divise da modesti intervalli di mare, le 7 Acmodi, le 30 Ebridi e, tra l'Ibernia e la Britannia, Mona, Monapia, Riginia, Vecti, Silumno, Andro, quindi, piú sotto, Samni e Assanto, e all'opposto, sparpagliate verso il mare di Germania, le isole Glesie, che i Greci nel periodo piú recente hanno chiamato Elec-
104 tridi, in quanto vi è prodotta l'ambra [1]. Ultima di tutte le isole registrate è Tule [1], dove, come abbiamo spiegato, non esiste notte al solstizio estivo, mentre il sole traversa la costellazione del Cancro, e non vi è giorno, all'opposto, durante il solstizio invernale: anzi, alcuni pensano che questi stati si protraggano per ininterrotti periodi di sei mesi. Lo storico Timeo [2] afferma che c'è un'isola a nome Icti [3], che dista dalla Britannia sei giorni di navigazione verso l'in-

102. [1] I Morini occupavano una terra di boschi e brughiere lungo lo stretto di Calais, e avevano come centro principale *Gesoriacum* (Boulogne).

[2] *FGrHist* 781 F 11.

[3] *Caledonii*, o *Calidonii*, è il nome generico della popolazione che abitava la Scozia, a nord dell'istmo Forth-Clyde. Da questo etnico si estrasse il toponimo *Caledonia*, sulla scia di formazioni come *Gallia*, *Britannia*. Il territorio fu meglio conosciuto dopo la campagna di Agrippa nell'83 d. C., ma i Caledoni non furono mai definitivamente assoggettati e svolsero a piú riprese azioni armate al confine della provincia romana di Britannia. In questo contesto, *silva Caledonia* indicherà «le foreste inesplorate della Scozia», piú che una designazione di luogo ben precisa.

[4] Fr. 22 Riese.

[5] L'*Hibernia* (l'antichissimo nome celtico si è variamente continuato in Ireland e Eire) era conosciuta e localizzata in modo assai incerto da Greci e Romani; nel contesto, serve da punto di riferimento il territorio dei Siluri, il Galles.

103. [1] Le identificazioni sono piuttosto dibattute, ma abbastanza chiare per le isole principali: *Orcades*, le Orkneys; *Acmodae*, o *Haemodae*, le Shetland; *Hebudes*, le Ebridi; *Mona*, Anglesey; *Monapia*, Man; *Riginia*, forse Rathlin (anche la grafia latina è dubbia); *Vectis*, Wight; *Silumnus*, forse le Scilly; *Axanthos*, Ouessant. Per le isole dell'ambra cfr. IV.97 con la nota 2 e III.152.

104. [1] L'enigmatica località del nord estremo era sostanzialmente nota solo grazie a informazioni raccolte da Pitea di Marsiglia (cfr. II.187 e nota; e per il nostro passo l'ed. di H. J. Mette, fr. 11*b*); piú tardi i Romani tendevano a identificarla con le Shetland. In base ai (contraddittori) resoconti antichi si è pensato che Tule rappresenti una vaga conoscenza dell'Islanda, o della Norvegia, o delle stesse Shetland.

[2] *FGrHist* 566 F 74.

[3] I codici di Plinio hanno *insulam Mictim* che sembra essere una corruzione di *insulam*

niat; ad eam Britannos vitilibus navigiis corio circumsutis navigare. Sunt qui et alias prodant, Scandias, Dumnam, Bergos maximamque omnium Berricen, ex qua in Tylen navigetur. A Tyle unius diei navigatione mare concretum a nonnullis Cronium appellatur.

105 (31) Gallia omnis Comata uno nomine appellata in tria populorum genera dividitur, amnibus maxime distincta. A Scalde ad Sequanam Belgica, ab eo ad Garunnam Celtica eademque Lugdunensis, inde ad Pyrenaei montis excursum Aquitanica, Aremorica antea dicta. Universam oram ⌈XVII⌉·L Agrippa, Galliarum inter Rhenum et Pyrenaeum atque oceanum ac montes Cebennam et Iures, quibus Narbonensem Galliam excludit, longitudinem
106 CCCCXX, latitudinem CCCXVIII computavit. A Scaldi incolunt Texuandri pluribus nominibus, dein Menapi, Morini ora Marsacis iuncti pago qui Gesoriacus vocatur, Britanni, Ambiani, Bellovaci, Bassi. Introrsus Catoslugi, Atrebates, Nervi liberi, Veromandui, Suaeuconi, Suessiones liberi, Ulmanectes liberi, Tungri, Sunuci,

terno, dove si produce lo stagno; vi fanno vela i Britanni su barche di vimini intrecciati, rivestite di cuoio cucito insieme. C'è chi ne attesta anche altre, le Scandie[4], Dumna[5], Bergo, e Berrice[6], la piú grande di tutte, da cui parte la rotta per Tule. A una giornata di navigazione da Tule c'è il mare solidificato[7], che taluni chiamano Cronio.

105 (31) La Gallia, che nel suo complesso porta il nome unico di *Comata*, si divide in tre ceppi razziali[1]; la divisione è assicurata soprattutto dal corso dei fiumi: dallo Scaldi alla Senna si ha la Gallia Belgica, di qui alla Garonna la Celtica, detta anche Lugdunese, quindi, sino alla sporgenza dei Pirenei, la Gallia Aquitanica, chiamata dapprima Aremorica[2]. Agrippa[3] ha calcolato che l'intero sviluppo delle coste è di 1750 miglia, e che le Gallie, tra il Reno, i Pirenei, l'Oceano, i monti Cevenne e Giura (escludendo la Gallia cosiddetta Narbonese), hanno una lunghezza di 420 miglia e una lar-
106 ghezza di 318. Il territorio a partire dallo Scaldi[1] è abitato dai Tessuandri, che hanno varie denominazioni; seguono i Menapi; i Morini sulla costa, uniti ai Marsaci nel distretto che ha nome Gesoriaco; i Britanni, gli Ambiani, i Bellovaci e i Bassi. Nell'interno i Catoslugi, gli Atrebati, i Nervi (libera popolazione), i Veromandui, i Sueuconi, i Suessioni (liberi), gli Ulmanecti (liberi), i Tungri, i Su-

Ictim. Questo nome (attestato in greco, Diodoro Siculo V 22) potrebbe essere d'altra parte nulla piú che una variante del *Vectis* (Wight) di IV.103.

[4] Queste isole rappresentano verisimilmente un'altra immagine della penisola scandinava, un po' diversa, e forse basata su altre fonti, rispetto a quella del paragrafo 96 (cfr. nota). Il geografo Tolomeo (II secolo d. C.) cita in II 11.16 quattro isole Scandie, di cui una (la piú grande, sita di fronte alla foce della Vistola) è la Scandia vera e propria.

[5] Forse Lewis, nelle Ebridi.

[6] Queste due isole potrebbero far parte delle Ebridi, o inserirsi nell'«arcipelago» scandinavo.

[7] Il *mare concretum* pone qualche problema: generalmente si pensa che Plinio, e Strabone I 4.2, guardino allo stesso fenomeno descritto da Tacito, *Agricola* 10.5 come *mare pigrum et grave remigantibus*: cioè a certe caratteristiche del Mare del Nord – le correnti, o la cosiddetta «gelata nera» che avvolge le navi – che rendono problematica la navigazione. Meno probabile che si tratti (in Plinio e Strabone) della banchisa polare. Naturalmente qualsiasi deduzione basata sulla posizione di Tule risulta infondata.

105. [1] L'inizio della trattazione sulla Gallia ha un andamento tradizionale, che non può non ricordare l'attacco del *De bello Gallico* di Cesare.

[2] La Gallia Comata si contrappone alla Narbonese, antica provincia senatoria, ed è presentata qui nell'assetto che le diede Augusto nel 27 a. C.: si divide in Belgica, tra la Schelda e la Senna, Lugdunese (dal capoluogo *Lugdunum*, Lyon), tra Senna e Garonna, e Aquitanica, tra i Pirenei, l'Oceano, la Garonna e la Loira. Quest'ultima provincia sarebbe stata prima denominata Aremorica, termine che Cesare riserva alla regione costiera fra la Senna e la Loira. Il limite della Narbonese è fissato dai rilievi delle Cevenne e del Giura.

[3] Fr. 23 Riese.

106. [1] Inizia qui l'enumerazione delle popolazioni, le *civitates*, in cui è ripartito il territorio della Gallia Comata. L'elenco è organizzato sulla divisione in tre province imperiali e segue, all'interno di ciascuna provincia, un ordine parte geografico, parte alfabetico. Centro di riferimento dell'organizzazione imperiale era *Lugdunum* (Lyon/Lione), dove le varie *civitates* (l'elenco ufficiale ne comprendeva 60) convergevano nel culto annuale di Roma e di Augusto.

Frisiavones, Baetasi, Leuci liberi, Treveri liberi antea et Lingones foederati, Remi foederati, Mediomatrici, Sequani, Raurici, Helveti, coloniae Equestris et Raurica. Rhenum autem accolentes Germaniae gentium in eadem provincia Nemetes, Triboci, Vangiones, in Ubis colonia Agrippinensis, Guberni, Batavi et quos in insulis diximus Rheni.

107 (32) Lugdunensis Gallia habet Lexovios, Veliocasses, Caletos, Venetos, Abrincatuos, Ossismos, flumen clarum Ligerem, sed paeninsulam spectatiorem excurrentem in oceanum a fine Ossismorum circuitu $\overline{\text{DCXXV}}$, cervice in latitudinem $\overline{\text{CXXV}}$. Ultra eum Namnetes, intus autem Aedui foederati, Carnuteni foederati, Boi, Senones, Aulerci qui cognominantur Eburovices et qui Cenomani, Meldi liberi, Parisi, Tricasses, Andecavi, Viducasses, Bodiocasses, Venelli, Coriosvelites, Diablinti, Riedones, Turones, Atesui, Segusiavi liberi, in quorum agro colonia Lugudunum.

108 (33) Aquitanicae sunt Ambilatri, Anagnutes, Pictones, Santoni liberi, Bituriges liberi cognomine Vivisci, Aquitani, unde nomen provinciae, Sediboviates. Mox in oppidum contributi Convenae, Begerri, Tarbelli Quattuorsignani, Cocosates Sexsignani, Venami, Onobrisates, Belendi, saltus Pyrenaeus infra quem Onesii, Oscidates Montani, Sybillates, Camponi, Bercorcates, Pinpedunni, Lassunni, Vellates, Toruates, Consoranni, Ausci, Elusates, Sottiates, Oscidates Campestres, Succasses, Lactorates, Basaboiates, Vassei,
109 Sennates, Cambolectri Agessinates. Pictonibus iuncti autem Bituriges liberi qui Cubi appellantur, dein Lemovices, Arverni liberi, Vellavi liberi, Gabales. Rursus Narbonensi provinciae contermini Ruteni, Cadurci, Nitiobroges Tarneque amne discreti a Tolosanis Petrocori.

Maria circa oram ad Rhenum septentrionalis oceanus. Inter

nuci, i Frisiavoni, i Betasi, i Leuci (liberi), i Treveri (un tempo liberi), i Lingoni (federati), i Remi (federati), i Mediomatrici, i Sequani, i Raurici, gli Elvezi, le colonie Equestre e Raurica[2]. Le popolazioni germaniche che abitano le sponde del Reno nella stessa provincia sono Nemeti, Triboci, Vangioni; gli Ubii, dove si trova la Colonia di Agrippina[3]; i Guberni, i Batavi, e i popoli già citati[4] trattando delle isole sul Reno.

107 (32) La Gallia Lugdunese comprende i Lexovii, i Veliocassi, i Caleti, i Veneti, gli Abrincatui, gli Ossismi, il ben noto fiume Loira e, ancora piú illustre, la penisola[1] che penetra nell'Oceano a partire dal confine degli Ossismi, e misura 625 miglia di perimetro e 125 di larghezza al suo «collo». Al di là di questo, i Namneti, e nell'interno gli Edui (federati), i Carnuteni (federati), i Boi, i Senoni, gli Aulerci, sia quelli chiamati Eburovici che quelli chiamati Cenomani, i Meldi (liberi), i Parisi, i Tricassi, gli Andecavi, i Viducassi, i Bodiocassi, i Venelli, i Coriosveliti, i Diablinti, i Riedoni, i Turoni, gli Atesui, i Segusiavi (liberi), nel cui territorio c'è la colonia di Lugduno.

108 (33) All'Aquitanica appartengono gli Ambilatri, gli Anagnuti, i Pictoni, i Santoni (liberi), i Biturigi chiamati Vivisci (liberi), gli Aquitani che dànno il nome alla provincia, i Sediboviati. Quindi i Conveni, aggregati a formare una città, i Begerri, i Tarbelli Quattuorsignani, i Cocosati Sexsignani, i Venami, gli Onobrisati, i Belendi, il massiccio dei Pirenei e, al di sotto, gli Onesii, gli Oscidati montani, i Sibillati, i Camponi, i Bercocati, i Pinpedunni, i Lassunni, i Vellati, i Toruati, i Consoranni, gli Ausci, gli Elusati, i Sottiati, gli Oscidati della pianura, i Succassi, i Lactorati, i Basaboiati, i Vas-
109 sei, i Sennati, i Cambolectri Agessinati. Contigui ai Pictoni sono i Biturigi chiamati Cubi (libera popolazione), poi i Lemovici, gli Arverni (liberi), i Vellavi (liberi), i Gabali. Quindi, al confine della provincia Narbonese, abbiamo i Ruteni, i Cadurci, i Nitiobrogi e i Petrocori, che il fiume Tarni[1] separa dal territorio di Tolosa.

Ecco i mari che contornano la sua costa: sino al Reno, l'Oceano

[2] La *colonia Equestris* – colonia fondata per i veterani della cavalleria di Giulio Cesare – corrisponde a Nyon sul lago di Ginevra; la colonia *Raurica* è oggi Augst presso Basilea.

[3] La *colonia Agrippinensis* corrisponde a Colonia/Köln; il suo destino, e il conferimento (50 d. C.) dello status di colonia, sono legati al fatto che lí, in un accampamento romano nel territorio degli Ubii, era nato un personaggio importante: Agrippina, moglie dell'imperatore Claudio.

[4] Cfr. IV.101.

107. [1] La Bretagna.

109. [1] Il fiume *Tarnis* (oggi Tarn), affluente della Garonna, faceva da confine tra le province *Aquitania* e *Narbonensis*.

Rhenum et Sequanam Britannicus, inter id et Pyrenaeum Gallicus. Insulae conplures Venestorum et quae Veneticae appellantur et in Aquitanico sinu Uliaros.

110 (34) A Pyrenaei promunturio Hispania incipit, angustior non Gallia modo, verum etiam semet ipsa, ut diximus, inmensum quantum hinc oceano, illinc Hiberico mari comprimentibus. Ipsa Pyrenaei iuga ab exortu aequinoctiali in occasum brumalem breviores quam latere meridiano Hispanias faciunt. Proxima ora citerioris est eiusdemque Tarraconensis situs. A Pyrenaeo per oceanum Vasconum saltus, Olarso, Vardulorum oppida, Morogi, Menosca, Vesperies, Amanum portus, ubi nunc Flaviobrica colonia. Civitatium no-
111 vem regio Cantabrorum. Flumen Sauga. Portus Victoriae Iuliobrigensium; ab eo loco fontes Hiberi $\overline{\text{XL}}$ p. Portus Blendium. Orgenomesci e Cantabris; portus eorum Veseiasueca. Regio Asturum, Noega oppidum. In paeninsula Paesici et deinde conventus Lucensis a flumine Navia Albiones, Cibarci, Egi, Varri cognomine Namarini, Adovi, Arroni, Arrotrebae. Promunturium Celticum, amnes Florius, Nelo. Celtici cognomine Neri et super Tamarci, quorum in paeninsula tres arae Sestianae Augusto dicatae, Copori, oppidum Noeta, Celtici cognomine Praestamarci, Cileni. Ex insulis nomi-
112 nandae Corticata et Aunios. A Cilenis conventus Bracarum Helleni, Grovi, castellum Tyde, Graecorum subolis omnia. Insulae Siccae, oppidum Abobrica. Minius amnis, $\overline{\text{IIII}}$ ore spatiosus, Leuni, Seurbi, Bracarum oppidum Augusta, quos super Gallaecia. Flumen Limia, Durius amnis e maximis Hispaniae, ortus in Pelendonibus et iuxta Numantiam lapsus, dein per Arevacos Vaccaeosque, disterminatis ab Asturia Vettonibus, a Lusitania Gallaecis, ibi quoque

settentrionale; tra il Reno e la Senna il Britannico; da qui ai Pirenei, il Gallico. Numerose sono le isole, quelle dei Venesti, quelle dette Venetiche, e Uliaro nel golfo di Aquitania[2].

110 (34) Dal promontorio formato dai Pirenei inizia la Spagna, che è piú stretta non solo rispetto alla Gallia, ma anche rispetto a se stessa, come si è detto[1], perché da un lato l'Oceano, dall'altro il mare Iberico, vi esercitano una pressione smisurata. La stessa catena dei Pirenei, estendendosi dall'alba equinoziale verso il tramonto del solstizio invernale, rende le province ispaniche piú ristrette qui che verso il lato meridionale. Sulla costa piú vicina si trova la Spagna Citeriore, detta pure Tarragonese; a partire dai Pirenei lungo la costa oceanica c'è la foresta dei Vasconi, Olarsone, le città dei Varduli, Morogi, Menosca, Vesperie, il porto di Amano, dove oggi sorge la colonia di Flaviobriga; la regione dei Cantabri con le sue
111 nove popolazioni, il fiume Sauga, il porto della Vittoria dei Giuliobrigensi: da questa località distano 40 miglia le fonti dell'Ibero. Quindi il porto di Blendio; gli Orgenomesci, che fanno parte dei Cantabri; il loro porto di Veseiasueca; la regione degli Asturi con la città di Noega; i Pesici, su di una penisola, e poi la giurisdizione di Lugo[1], a partire dal fiume Navia, Albioni, Cibarci, Egi, Varri (con l'appellativo di Navarini), Adovi, Arroni, Arrotrebi. Poi il promontorio Celtico[2]; i fiumi Florio e Nelone; i Celti chiamati Neri e, sopra di loro, i Tamarci, sulla cui penisola sorgono i tre Altari di Sestio, dedicati ad Augusto; i Copori, la città di Noeta, i Celti chiamati Prestamarci, i Cileni. Tra le isole vanno citate Corticata e
112 Aunio. Dopo i Cileni viene la giurisdizione di Braga, comprendente gli Elleni, i Grovi, e il forte di Tide (è tutta gente di stirpe ellenica); le Isole Secche, la città di Abobriga; il fiume Minio, largo 4 miglia alla foce, i Leuni, i Seurbi, la città di Augusta dei Bracari, sopra i quali si trova la Gallecia. Quindi un corso d'acqua, il Limia, e il fiume Duero, tra i maggiori della Spagna, che nasce nel territorio dei Pelendoni, scorre presso Numanzia, attraversa Arevaci e Vaccei, facendo da confine tra i Vettoni e l'Asturia, tra i Galleci e la Lusitania, e anche, in quel punto, tiene separati i Turduli dai Bra-

[2] *Uliaros* è senz'altro Oléron; invece le isole dei Venesti, e/o Venetiche, pongono qualche problema; non si sa se siano proprio abitate da Veneti, o poste solo di faccia al loro territorio. Comunque l'identificazione geograficamente piú probabile è con il gruppo Belle-Île, Houet, Houadic, Groix.

110. [1] In III.29; il rimando aiuta anche a chiarire perché la Spagna sia detta «piú stretta . . . rispetto a se stessa». Il lato della Spagna che va dal confine gallico al promontorio Artabro è piú corto di quello «meridionale», e viene ulteriormente ridotto dal protendersi dei Pirenei.

111. [1] Sul *conventus* o «giurisdizione» cfr. III.7, nota 3.
[2] Capo Ortegal, o Finisterre.

Turdulos a Bracaris arcens. Omnis, quae dicta regio a Pyrenaeo, metallis referta auri, argenti, ferri, plumbi nigri albique.

113 (35) A Durio Lusitania incipit. Turduli veteres, Paesuri, flumen Vagia, oppidum Talabrica, oppidum et flumen Aeminium, oppida Conimbrica, Collippo, Eburobrittium. Excurrit deinde in altum vasto cornu promunturium, quod aliqui Artabrum appellavere, alii Magnum, multi Olisiponense ab oppido, terras, maria, caelum discriminans. Illo finitur Hispaniae latus et a circuitu eius incipit
114 frons. Septentrio hinc oceanusque Gallicus, occasus illinc, oceanus Atlanticus. Promunturi excursum $\overline{\text{LX}}$ prodidere, alii $\overline{\text{XC}}$, ad Pyrenaeum inde non pauci $\lceil\overline{\text{XII}}\rceil\cdot\overline{\text{L}}$, et ibi gentem Artabrum, quae numquam fuit, manifesto errore. Arrotrebas enim, quos ante Celticum
115 diximus promunturium, hoc in loco posuere litteris permutatis. Erratum et in amnibus inclutis. Ab Minio, quem supra diximus, $\overline{\text{CC}}$, ut auctor est Varro, abest Aeminius, quem alibi quidam intellegunt et Limaeam vocant, Oblivionis antiquis dictus multumque fabulosus, ab Durio Tagus $\overline{\text{CC}}$ interveniente Munda. Tagus auriferis harenis celebratur. Ab eo $\overline{\text{CLX}}$ promunturium Sacrum e media prope Hispaniae fronte prosilit. $\lceil\overline{\text{XIIII}}\rceil$ inde ad Pyrenaeum medium colli-
116 gi Varro tradit, ad Anam vero, quo Lusitaniam a Baetica discrevimus, $\overline{\text{CXXVI}}$, a Gadibus $\overline{\text{CII}}$ additis. Gentes Celtici Turduli et circa Tagum Vettones, ab Ana ad Sacrum Lusitani. Oppida a Tago memorabilia in ora Olisipo, equarum e favonio vento conceptu nobile, Salacia cognominata Urbs Imperatoria, Merobriga. Promunturium Sacrum et alterum Cuneus. Oppida Ossonoba, Balsa, Myrtilis.

cari. Tutta la regione di cui si è trattato, a partire dai Pirenei, è ricolma di miniere d'oro, argento, ferro, piombo e stagno.

113 (35) Al Duero prende inizio la Lusitania: i Turduli antichi, i Pesuri, il fiume Vagia, la città di Talabrica, la città (e il fiume) di Eminio, le città di Conimbriga, Collippone, Eburobrittio. Si sporge poi in pieno mare un promontorio [1], dalla sagoma di un grande corno; alcuni l'hanno chiamato Artabro, altri Grande, molti Olisiponense dal nome della città: esso spartisce terre, e mari, e clima. Qui termina il fianco della Spagna e inizia, quando lo si è aggirato,
114 la sua parte frontale. Abbiamo infatti da un canto il nord e l'Oceano Gallico, dall'altro l'ovest e l'Atlantico. La sporgenza del promontorio è stata misurata da alcuni in 60 miglia, da altri in 90; la distanza da qui ai Pirenei è fissata da molti in 1250 miglia; e individuano in questo luogo un popolo, gli Artabri, che non è mai esistito, per una svista evidente. In effetti, hanno collocato qui, con qualche confusione di lettere, gli Arrotrebi, di cui avevo parlato
115 prima di giungere al promontorio Celtico. Si è sbagliato anche a proposito di fiumi importanti. Dal Minio, di cui parlavamo prima, dista 200 miglia (come attesta Varrone) [1] l'Eminio, il quale è localizzato altrove da certi autori, ed è chiamato Limea (per gli antichi era il Fiume dell'Oblio, oggetto di molte leggende); dal Duero dista 200 miglia il Tago, e fra i due passa il Munda. Il Tago è famoso per le sue sabbie aurifere. A una distanza di 160 miglia da questo fiume il promontorio Sacro [2] balza in fuori, quasi al mezzo della
116 parte frontale della Spagna. Varrone [3] riporta che di qui sino al centro dei Pirenei la distanza ammonta a 1400 miglia; sino al fiume Ana, poi, che abbiamo individuato come la frontiera tra Lusitania e Betica, sarebbero 126 miglia; e 102 miglia vanno aggiunte per arrivare di lí a Cadice. Le popolazioni sono i Celti Turduli, i Vettoni intorno al Tago, e tra l'Ana e il promontorio Sacro i Lusitani. Cominciando dal Tago, le città significative sulla costa sono Olisipone, celebre per le sue cavalle fecondate dal vento favonio [1], Salacia, che ha l'appellativo di Città Imperatoria, e Merobriga. Vi è il promontorio Sacro, e un altro, detto il Cuneo [2]. Le città: Ossonoba, Balsa, Mirtili.

113. [1] Capo Roca.

115. [1] Per le citazioni varroniane cfr. III.8, nota 2.
[2] Capo Espichel.
[3] Cfr. la nota 1.

116. [1] Per la notizia si può richiamare fra l'altro Varrone, *Res Rusticae* III 1.19: probabile che Plinio attinga da Varrone, ma non necessariamente dalla notizia che le *Res Rusticae* ci conservano.
[2] Capo São Vicente.

117 Universa provincia dividitur in conventus tres, Emeritensem, Pacensem, Scalabitanum, tota populorum XLV, in quibus coloniae sunt quinque, municipium civium Romanorum, Latii antiqui III, stipendiaria XXXVI. Coloniae Augusta Emerita, Anae fluvio adposita, Metellinensis, Pacensis, Norbensis Caesarina cognomine; contributa sunt in eam Castra Servilia, Castra Caecilia. Quinta est Scalabis quae Praesidium Iulium vocatur. Municipium civium Romanorum Olisipo, Felicitas Iulia cognominatum. Oppida veteris Latii Ebora, quod item Liberalitas Iulia, et Myrtilis ac Salacia, quae
118 diximus. Stipendiariorum quos nominare non pigeat, praeter iam dictos in Baeticae cognominibus, Augustobrigenses, Aeminienses, Aranditani, Arabricenses, Balsenses, Caesarobrigenses, Caperenses, Caurienses, Colarni, Cibilitani, Concordienses, Elbocori, Interannienses, Lancienses, Mirobrigenses qui Celtici cognominantur, Medubrigenses qui Plumbari, Ocelenses, Turduli qui Bardili et Tapori.

Lusitaniam cum Asturia et Gallaecia patere longitudine $\overline{\text{DXL}}$, latitudine $\overline{\text{DXXXVI}}$, Agrippa prodidit. Omnes autem Hispaniae a duobus Pyrenaei promunturiis per maria totius orae circuitu $\lceil\overline{\text{XXVIIII}}\rceil\cdot\overline{\text{XXIIII}}$ colligere existimantur, ab aliis $\lceil\overline{\text{XXVI}}\rceil$.

119 (36) Ex adverso Celtiberiae conplures sunt insulae, Cassiterides dictae Graecis a fertilitate plumbi, et e regione Arrotrebarum promunturi Deorum VI, quas aliqui Fortunatas appellavere. In ipso vero capite Baeticae ab ostio freti p. $\overline{\text{XXV}}$ Gadis, longa, ut Polybius scribit, $\overline{\text{XII}}$, lata $\overline{\text{III}}$. Abest a continente proxima parte minus pedes DCC, reliqua plus $\overline{\text{VII}}$. Ipsius spatium $\overline{\text{XV}}$ est. Habet oppidum civium Romanorum, qui appellantur Augustani Urbe Iulia Gadita-
120 na. Ab eo latere, quo Hispaniam spectat, passibus fere C altera insula est, longa M passus, M lata, in qua prius oppidum Gadium

117 L'intera provincia è ripartita in tre giurisdizioni: di Emerita, di Pace e di Scallabi. Sono, in tutto, 45 popoli, tra cui sorgono cinque colonie, un municipio di cittadinanza romana, 3 di diritto latino antico, 36 soggetti a tributo [1]. Le colonie sono Augusta Emerita, bagnata dal fiume Ana, la Metellinense, la Pacense, la Norbense (che ha l'appellativo di Cesarina); a quest'ultima sono aggregati *Castra Servilia* e *Castra Caecilia*; la quinta è Scallabi, chiamata Presidio Giulio. Il municipio di cittadinanza romana è Olisipone, con l'appellativo di Felicità Giulia. Le città di antico diritto laziale sono Ebora, detta pure Liberalità Giulia, quindi Mirtili e Salacia, già ci-
118 tate. Tra le città soggette a tributo che vale la pena di ricordare, oltre a quelle elencate tra le denominazioni della Betica [1], abbiamo Augustobrigensi, Eminiensi, Aranditani, Arabricensi, Balsensi, Cesarobrigensi, Caperensi, Cauriensi, Colarni, Cibilitani, Concordiensi, Elbocori, Interanniensi, Lanciensi, Mirobrigensi Celtici, Medubrigensi, soprannominati Plumbari, Ocelensi, Turduli (quelli chiamati Bardili, e Tapori).

La lunghezza della Lusitania, insieme ad Asturia e Gallecia, si estende per 540 miglia, e la larghezza è di 536 miglia, secondo i dati di Agrippa [2]. Ma le province di Spagna nel loro complesso misurano, si ritiene, 2924 miglia a partire dai due promontori pirenaici e lungo il mare, considerando lo sviluppo totale della costa; altri calcolano 2600 miglia.

119 (36) Di faccia alla Celtiberia si trovano svariate isole, chiamate dai Greci Cassiteridi per la loro ricchezza di stagno [1]; e, sulla linea del promontorio degli Arrotrebi, vi sono le 6 Isole degli Dèi [2], che alcuni hanno battezzato Isole Beate. Ma proprio all'estremità della Betica, a 25 miglia dall'imbocco dello stretto, c'è l'isola di Cadice, lunga, come scrive Polibio [3], 12 miglia e larga 3. La sua distanza dal continente, nel punto piú vicino, è minore di 700 piedi, ma nel resto arriva a piú di 7 miglia; il suo perimetro è di 15 miglia. L'isola ospita una città con abitanti di cittadinanza romana, chiamati Au-
120 gustani della città Giulia di Cadice. Dal lato che guarda alla Spagna, a circa 100 passi, si trova un'altra isola, lunga un miglio e lar-

117. [1] Si veda III.7, nota 3 per i termini *coloniae*, *municipium civium Romanorum* e *Latii antiqui*, *stipendiaria*.

118. [1] Cfr. III.13.
[2] Fr. 24 Riese.

119. [1] Appunto da *kassíteros*, «stagno»: isole fantastiche, residuo di un'idea vaga e pregeografica delle miniere di stagno site nel lontano (per i Greci) Occidente.
[2] Non identificabili con certezza, ricompaiono in Tolomeo II 6.73; non sembrano coincidere con le piú note Isole Fortunate che Plinio tratterà in VI.202 sgg.
[3] XXXIV 15.3.

fuit. Vocatur ab Ephoro et Philistide Erythea, a Timaeo et Sileno Aphrodisias, ab indigenis Iunonis. Maiorem Timaeus Cotinusam aput eos vocitatam ait; nostri Tarteson appellant, Poeni Gadir, ita Punica lingua saepem significante. Erythea dicta est, quoniam Tyri aborigines earum orti ab Erythro mari ferebantur. In hac Geryones habitasse a quibusdam existimatur, cuius armenta Hercules abduxerit. Sunt qui aliam esse eam et contra Lusitaniam arbitrentur, eodemque nomine quandam ibi appellant.

121 (37) Peracto ambitu Europae reddenda consummatio est, ne quid non in expedito sit noscere volentibus. Longitudinem eius Artemidorus atque Isidorus a Tanai Gades ⌈LXXXVII⌉·X̄IIIĪ prodiderunt. Polybius latitudinem Europae ab Italia ad oceanum scripsit
122 ⌈XII⌉·L̄ esse, etiam tum incomperta magnitudine. Est autem ipsius Italiae, ut diximus, ⌈X⌉·XX ad Alpes, unde Lugdunum et ad portum Morinorum Britannicum, qua videtur mensuram agere Polybius, ⌈XI⌉·LXVIIII. Sed certior mensura ac longior ad occasum solis aestivi ostiumque Rheni per castra legionum Germaniae ab iisdem Alpibus derigitur, ⌈XII⌉·XLIII.

Hinc deinde Africa atque Asia dicentur.

ga un miglio, in cui prima c'era la città di Cadice. È chiamata Eritea da Eforo[1] e da Filistide[2], Afrodisiade da Timeo[3] e da Sileno[4], e Giunonide dai nativi. Timeo afferma che l'isola piú grande è detta da questi ultimi Cotinusa; ma la nostra gente la chiama Tarteso, e i Cartaginesi Gadir, che è poi la parola per «siepe» in punico. Aveva il nome di Eritea perché i Tirii, cioè gli iniziali fondatori, si diceva fossero originari del Mar Rosso. Certi autori credono che vi abitasse Gerione[5], quello a cui Ercole avrebbe portato via le mandrie. Ma altri suppongono che l'isola fosse un'altra, al largo della Lusitania, e battezzano con lo stesso nome una certa isola di quelle parti.

121 (37) Completato il circuito dell'Europa, è necessario fornire un calcolo complessivo, perché chi cerca queste notizie le abbia prontamente a disposizione. La sua lunghezza da Cadice al Tanai è, secondo Artemidoro e Isidoro[1], di 7714 miglia. Polibio[2] ha scritto che la larghezza dell'Europa, dall'Italia all'Oceano, è di 1150 miglia, ma la grandezza esatta, anche allora, non era fissata con certez-
122 za. Quanto all'Italia, come si è detto[1], fino alle Alpi misura 1020 miglia; e di lí, passando per Lione sino al porto dei Morini sul mare di Britannia, secondo la linea che sembra aver scelto Polibio per la sua misurazione[2], sono 1169 miglia; ma una misura piú precisa, e piú lunga, è quella che, partendo ancora dalle Alpi, viene tracciata in direzione del tramonto estivo e delle bocche del Reno, attraverso gli accampamenti delle legioni di Germania, e assomma a 1243 miglia.

Subito dopo parleremo dell'Africa e dell'Asia.

120. [1] *FGrHist* 70 F 129.
[2] *FGrHist* 11 F 3.
[3] *FGrHist* 566 F 67.
[4] *FGrHist* 175 F 7.
[5] Il gigante a tre teste, o a tre corpi, residente in Eritea; la localizzazione del mito nella zona di Cadice, o comunque nell'Oceano oltre le Colonne d'Ercole, ha una lunga tradizione (cfr. per es. Erodoto IV 8).

121. [1] *FGrHist* 781 F 8.
[2] XXXIV 15.1.

122. [1] Cfr. III.43.
[2] Cioè la linea che unisce Lione e Boulogne.

LIBRO QUINTO

Africa

(Traduzione e note di Mauro Corsaro)

Dopo aver dedicato i libri III e IV all'Europa, una delle tre parti del mondo, Plinio passa a trattare, nei libri V e VI, dell'Africa e dell'Asia, le altre due parti.

Ma mentre l'Africa occupa solo i primi 46 paragrafi del V libro, all'Asia sono consacrati tutto il resto del V libro (47-151) e gran parte del VI (1-205).

Ciò trova una spiegazione nel fatto che, secondo Plinio, appartiene all'Asia una parte delle terre ben piú grande di quella che appartiene all'Africa. Egli infatti assegna all'Asia sia l'Egitto che l'Etiopia.

La narrazione comincia con la Mauritania e prosegue, da ovest verso est, lungo le coste dell'Africa del nord fino a raggiungere l'Egitto. Un *excursus* particolare è dedicato al monte Atlante, intorno al quale circolavano allora molte notizie favolose e che di recente era stato esplorato dal generale romano Svetonio Paolino (6-7). Infine Plinio si sofferma sulle popolazioni che vivevano nelle zone desertiche dell'interno dell'Africa e presso le quali il comportamento umano era completamente degenerato (44-46).

La foce canopica del Nilo segna il confine tra l'Africa e l'Asia, e al di là di essa si trova il territorio dell'Egitto che viene descritto secondo l'antica suddivisione in *nomoí* (47-50).

Plinio dà una lista dei *nomoí* partendo dai distretti situati a sud (la Tebaide), passa poi a trattare i quattro *nomoí* del delta nordoccidentale e alla fine mette assieme i *nomoí* che non sa collocare altrove. Ma quel che sembra appassionarlo di piú sono il problema delle sorgenti del Nilo e la ricerca della causa delle sue periodiche inondazioni.

Dopo l'Egitto vengono l'Arabia e la Siria. Quest'ultima denominazione (che ha un carattere piú politico che etnico) è usata da Plinio per indicare l'insieme dei paesi che un tempo formavano l'impero assiro. Alla Siria appartengono infatti i paesi piú diversi: dalla Palestina alla Celesiria, dalla Babilonia all'Adiabene (66).

Nella sua narrazione il nostro autore preferisce sempre seguire la linea costiera e fare, di tanto in tanto, delle puntate all'interno. Le notizie di carattere storico o amministrativo si mescolano a quelle favolose o mitologiche. Cosí, ad esempio, si ricorda che vicino a Ioppe, in Fenicia, esistevano ancora in una roccia le tracce delle catene con cui era stata avvinta Andromeda (69). Interessanti osservazioni sono dedicate al fiume Giordano (71) e al lago Asfaltide (72), in cui i corpi degli animali galleggiano. Una notizia sulla *gens* solitaria degli Esseni ha suscitato ampie discussioni fra gli studiosi circa la sua identificazione con la setta di Qumrân (73).

Dopo aver parlato del corso e delle sorgenti dell'Eufrate (83-85), Plinio si inoltra nel deserto per descrivere la città carovaniera di Palmira (88). Dal

deserto si ritorna poi sulla costa, dove alla Siria succede la Cilicia (91). Segue la descrizione di un altro grande fenomeno della natura: l'immensa catena del monte Tauro, che si estende fino all'India e alle regioni pontiche (97-99).

Dopo la Licia viene l'Asia propriamente detta (103 sgg.). La prima regione che s'incontra è la Caria, a cui seguono la Doride, la Ionia e l'Eolide, ricche di tradizioni storiche e culturali.

Molto importanti sono le liste dei vari *conventus iuridici* d'Asia Minore che Plinio ci fornisce e che hanno trovato conferma in recenti scoperte epigrafiche. Notizie particolari si trovano sui Pigmei che abitano a Tralles (109), su Mileto (112) e sul fiume Meandro (113).

La Troade richiama alla mente dello scrittore memorie omeriche (124 sgg.): lo Scamandro e il Simoenta, la flotta di Achille e quella di Aiace, le località ricordate da Omero ma ormai inesistenti.

L'ultima parte del libro è dedicata alle isole poste dinanzi alle coste dell'Asia (129 sgg.). In questo caso Plinio ha avuto a disposizione le opere di numerosi geografi greci, che davano, anche sulle isole minori, una notevole quantità di informazioni e di particolari curiosi. Le isole piú importanti (Cipro, Lesbo, Rodi, ecc.) sono indicate con una serie di soprannomi che testimoniano della grandezza del loro passato. Il libro si conclude con una descrizione della Frigia Ellespontica, della Galazia e della Bitinia (145-51).

Com'è stato giustamente osservato, le coste formano l'armatura della narrazione pliniana. Quanto all'Africa, Plinio utilizza come fonte principale per il litorale, molto probabilmente, un'opera geografica di Varrone. Questa descrizione del litorale africano viene combinata con altre due fonti principali, in cui sono riportate notizie riguardanti l'interno del paese: i *Commentarii* geografici di Agrippa e le *Formulae provinciarum* di Augusto e Agrippa (documenti ufficiali che davano la lista delle comunità locali registrate dallo stato romano). Altre notizie Plinio le ha apprese leggendo la relazione sull'impresa compiuta in Mauritania nel 41 d. C. da Svetonio Paolino, gli *Acta Triumphorum*, le opere di Giuba di Mauritania e di altri geografi greci. Anche per gli altri paesi egli procede con lo stesso metodo, combinando cioè notizie provenienti da fonti diverse. Per le zone costiere possiede sempre una maggiore quantità di informazioni (e di carattere piú curioso) che gli derivano dai Peripli degli autori greci; per le zone interne attinge, in larga parte, ai documenti ufficiali dello stato romano (le *Formulae*), e un indizio di ciò è costituito dall'abbondante uso di etnici riscontrabile in questa parte dell'opera. Dai documenti ufficiali derivano inoltre le notazioni sullo *status* giuridico delle città (colonia, municipio, di diritto latino, libera o federata).

1 (1) Africam Graeci Libyam appellavere et mare ante eam Libycum; Aegypto finitur, nec alia pars terrarum pauciores recipit sinus, longe ab occidente litorum obliquo spatio. Populorum eius oppidorumque nomina vel maxime sunt ineffabilia praeterquam ipsorum linguis, et alias castella ferme inhabitant.

2 Principio terrarum Mauretaniae appellantur, usque ad C. Caesarem Germanici filium regna, saevitia eius in duas divisae provincias. Promunturium oceani extumum Ampelusia nominatur a Graecis. Oppida fuere Lissa et Cottae ultra columnas Herculis, nunc est Tingi, quondam ab Antaeo conditum, postea a Claudio Caesare, cum coloniam faceret, appellatum Traducta Iulia. Abest a Baelone oppido Baeticae proximo traiectu $\overline{\text{XXX}}$. Ab eo $\overline{\text{XXV}}$ in ora oceani colonia Augusti Iulia Constantia Zilil, regum dicioni exempta et iura in Baeticam petere iussa, ab ea $\overline{\text{XXXV}}$ colonia a

3 Claudio Caesare facta Lixos, vel fabulosissime antiquis narrata: ibi regia Antaei certamenque cum Hercule et Hesperidum horti. Adfunditur autem aestuarium e mari flexuoso meatu, in quo dracones

1 (1) I Greci hanno chiamato l'Africa Libia e Libico il mare che sta dinanzi ad essa [1]. È delimitata dall'Egitto, e nessun'altra parte della terra ha meno insenature, in quanto, allontanandosi dall'occidente, lo sviluppo delle coste è obliquo. I nomi dei suoi popoli e delle sue città possono essere pronunciati solo dagli indigeni, i quali del resto abitano in villaggi fortificati.

2 All'inizio si trovano le due Mauritanie, che erano regni fino al tempo di Gaio Cesare, figlio di Germanico [1], e che per la crudeltà di quest'ultimo furono divise in due province. Il promontorio che costituisce l'estremo limite dell'Oceano è chiamato dai Greci Ampelusia. Al di là delle colonne d'Ercole c'erano un tempo le città di Lissa e Cotte, ora c'è Tingi, fondata originariamente da Anteo [2] e chiamata Tradotta Giulia da Claudio Cesare, allorché la nominò colonia [3]; dista 30 miglia dalla città di Belone in Betica, il luogo per dove il tragitto è piú breve. Sulla costa dell'Oceano Atlantico, a 25 miglia da Tingi, c'è Giulia Costanza Zilil, che non era sottoposta all'autorità dei re indigeni [4] e faceva parte della giurisdizione della Betica. A 35 miglia da Zilil si trova Lisso, che fu fatta colonia da Claudio Cesare e a proposito della quale gli antichi narravano sto-
3 rie molto favolose. Qui collocavano la reggia di Anteo, la lotta con Ercole e i giardini delle Esperidi [1]. Al suo interno si riversa un braccio di mare dal corso flessuoso, in base al quale ora si pensa che ci

1. [1] Si vedano ad esempio Pindaro, *Pitica* IX 8; Erodoto II 16; Strabone XVII 824.

2. [1] Gaio Giulio Cesare Germanico, figlio di Germanico e di Vipsania Agrippina, detto Caligola. Fu imperatore dal 37 d. C. al 41 d. C., quando fu ucciso.

[2] Mitico gigante libico, figlio di Posidone e della Terra, il quale costringeva gli stranieri alla lotta ed era invincibile perché non appena toccava la terra, sua madre, questa gli comunicava nuove forze. Fu ucciso da Ercole.

[3] Qui Plinio ha commesso un duplice errore. Tingi non ricevette i diritti di colonia dall'imperatore Claudio ma da Ottaviano nel 38 o nel 40 a. C. Tradotta Giulia non fu mai il nome di Tingi, ma quello di una colonia augustea situata in Betica.

[4] Augusto aveva affidato, nel 25 a. C., la Mauritania a Giuba II.

3. [1] Ninfe, figlie della Notte o di Zeus e Temi o di Forcide e Ceto o di Atlante. Nella tradizione sono di vario numero (due, tre, quattro, cinque). Custodiscono i frutti d'oro.

custodiae instar fuisse nunc interpretantur. Amplectitur intra se insulam, quam solam e vicino tractu aliquanto excelsiore non tamen aestus maris inundant. Exstat in ea et ara Herculis nec praeter oleastros aliud ex narrato illo aurifero nemore. Minus profecto mirentur portentosa Graeciae mendacia de his et amne Lixo prodita qui cogitent nostros nuperque paulo minus monstrifica quaedam de iisdem tradidisse, praevalidam hanc urbem maioremque Magna Carthagine, praeterea ex adverso eius sitam et prope inmenso tractu ab Tingi, quaeque alia Cornelius Nepos avidissime credidit. Ab Lixo $\overline{\text{XL}}$ in mediterraneo altera Augusti colonia est Babba, Iulia Campestris appellata, et tertia Banasa $\overline{\text{LXXV}}$ p., Valentia cognominata. Ab ea $\overline{\text{XXXV}}$ Volubile oppidum, tantundem a mari utroque distans. At in ora a Lixo $\overline{\text{L}}$ amnis Sububus, praeter Banasam coloniam defluens, magnificus et navigabilis. Ab eo totidem milibus oppidum Sala, eiusdem nominis fluvio inpositum, iam solitudinibus vicinum elephantorumque gregibus infestum, multo tamen magis Autololum gente, per quam iter est ad montem Africae vel fabulosissimum Atlantem.

6 E mediis hunc harenis in caelum attolli prodidere, asperum, squalentem qua vergat ad litora oceani, cui cognomen inposuit, eundem opacum nemorosumque et scatebris fontium riguum qua spectet Africam, fructibus omnium generum sponte ita subnascentibus, ut numquam satias voluptatibus desit. Incolarum neminem interdiu cerni; silere omnia haut alio quam solitudinum horrore; subire tacitam religionem animos propius accedentium praeterque horrorem elati super nubila atque in vicina lunaris circuli. Eundem

fossero un tempo dei serpenti a custodia dei giardini [2]. Questo braccio di mare circonda un'isola, la sola a non essere sommersa dai flutti pur essendo la regione vicina abbastanza elevata. Resta ancora sull'isola un altare di Ercole, ma del leggendario boschetto che produceva frutti d'oro son rimasti soltanto alcuni ulivi selvatici.

4 Certamente si meraviglierà meno delle enormi falsità dette dai Greci a proposito di questi luoghi e del fiume Lisso chi pensi che i nostri scrittori, fino a poco tempo fa, hanno raccontato storie non meno favolose sugli stessi argomenti, sostenendo che questa città era molto potente e piú grande della Grande Cartagine [1], e che è situata sulla stessa linea di questa [2], e a una distanza quasi impossibile a misurarsi da Tingi: favole che, insieme con altri particolari, Cornelio Nepote [3] è stato tanto proclive ad accettare.

5 All'interno, a 40 miglia da Lisso, c'è una seconda colonia di Augusto, Babba, detta Giulia Campestre, e una terza, Banasa, a 75 miglia, che ha il soprannome di Valenza. A 35 miglia da Banasa c'è la città di Volubile, posta alla stessa distanza sia dal Mediterraneo che dall'Atlantico. Sulla costa, a 50 miglia dal fiume Lisso, c'è il Sububo, che nel suo corso bagna la colonia di Banasa, fiume grande e navigabile. Alla stessa distanza dal Sububo c'è la città di Sala, situata sul fiume omonimo, già al limite del deserto e infestata da branchi di elefanti. Ma costituisce per la città un maggior motivo di pericolo la tribú degli Autololi, per il cui territorio passa la strada che porta al monte di gran lunga piú leggendario di tutta l'Africa, l'Atlante [1].

6 Si narra che questo monte si innalzi da in mezzo al deserto al cielo, aspro ed arido nella parte che volge alle coste dell'Oceano cui ha dato il nome, ma ombreggiato da fitti boschi e irrigato da zampilli d'acqua sorgiva nella parte prospiciente l'Africa: qui nascono spontaneamente frutti d'ogni genere e tali che alle voluttà non può
7 mai mancare appagamento. A quel che si dice, di giorno non si vede nessuno dei suoi abitanti, e tutto è silenzioso, di un silenzio terrificante non diverso da quello dei deserti; una tacita soggezione s'insinua nell'animo di chi si avvicina, a cui si aggiunge il terrore che incute una cima, che si eleva al di sopra delle nuvole e fin nelle vicinanze del circolo lunare. Ma si dice anche che di notte la mon-

[2] Spiegazione razionalistica del mito.

4. [1] Viene distinta la Cartagine originaria dalla sua colonia sulle coste della Spagna, Nuova Cartagine.
[2] Plinio intende probabilmente dire che si trovavano sullo stesso meridiano.
[3] Su Cornelio Nepote cfr. II.169, nota 3.

5. [1] Sistema montuoso che attraversa da ovest ad est l'Africa del nord.

noctibus micare crebris ignibus, Aegipanum Satyrorumque lascivia inpleri, tibiarum ac fistulae cantu tympanorumque et cymbalorum sonitu strepere. Haec celebrati auctores prodidere praeter Herculi et Perseo laborata ibi. Spatium ad eum inmensum incertumque.
8 Fuere et Hannonis Carthaginiensium ducis commentarii Punicis rebus florentissimis explorare ambitum Africae iussi, quem secuti plerique e Graecis nostrisque et alia quidem fabulosa et urbes multas ab eo conditas ibi prodidere, quarum nec memoria ulla nec vestigium exstat.

9 Scipione Aemiliano res in Africa gerente Polybius annalium conditor, ab eo accepta classe scrutandi illius orbis gratia circumvectus, prodidit a monte eo ad occasum versus saltus plenos feris, quas generat Africa ad flumen Anatim . . . CCCCLXXXXVI . . . ab eo Lixum CCV Agrippa, Lixum a Gaditano freto CXII abesse; inde sinum qui vocetur Sagigi, oppidum in promunturio Mulelacha, flumina Sububam et Salat, portum Rutubis a Lixo CCXXIIII, inde promunturium Solis, portum Rhysaddir, Gaetulos Autoteles, flumen Quosenum, gentes Selatitos et Masatos, flumen Masath,
10 flumen Darat, in quo crocodilos gigni. Dein sinum DCXVI includi montis Bracae promunturio excurrente in occasum, quod appelle-

tagna risplenda di fitti fuochi e sia invasa dalla sfrenatezza di Egipani e Satiri [1], risuonando della melodia di flauti e zampogne e del rimbombo di timpani e cembali. Queste storie le hanno raccontate autori famosi oltre alla narrazione delle imprese compiute qui da Ercole e da Perseo [2]. Ma la distanza per raggiungere il monte è molto grande, e la terra è ancora inesplorata.

8 Erano anche rimasti alcuni appunti di viaggio lasciati dal comandante cartaginese Annone [1], il quale nel periodo di massimo splendore della potenza cartaginese ebbe l'incarico di compiere la circumnavigazione dell'Africa. La maggior parte degli scrittori greci e romani, basandosi sulle informazioni fornite da Annone, hanno raccontato, in mezzo ad altre favole, che egli avrebbe fondato qui anche molte città di cui però non resta né ricordo alcuno né traccia.

9 All'epoca in cui esercitava il suo comando in Africa, Scipione Emiliano [1] mise a disposizione dello storico Polibio una flotta. Questi, dopo aver fatto un giro d'esplorazione in quella parte del mondo, riferí che andando dal monte Atlante verso occidente si stendevano foreste piene degli animali feroci tipici dell'Africa fino al fiume Anatis . . . 496 miglia [2] . . . dall'Anatis al Lisso, 205 miglia, secondo Agrippa [3]; Lisso dista dallo stretto di Cadice 112 miglia; vengono poi il golfo chiamato Sagigi, la città situata sul promontorio Mulelaca, i due fiumi Sububa e Salat, il porto di Rutubis distante da Lisso 224 miglia; quindi s'incontrano il promontorio del Sole, il porto di Risaddir, i Getuli Autoteli, il fiume Quoseno, le tribú dei Selatiti e dei Masati, il fiume Masath e il fiume Darat, in cui nascono i coccodrilli.

10 Poi c'è un golfo di 616 miglia, che è limitato da un promontorio, formato dal monte Braca, che si proietta verso occidente ed è

7. [1] Geni dei boschi, legati ai culti dionisiaci.
[2] Eroe mitico, figlio di Zeus e di Danae. Plinio si riferisce alle vicende legate alla conquista della testa della Gorgone.

8. [1] Re cartaginese, viaggiatore, compí una esplorazione delle coste occidentali dell'Africa (al piú tardi nel 450 a. C.). Ci è rimasto in traduzione greca il resoconto del suo viaggio scritto in lingua punica (*GGM*, pp. XVIII sgg.). Secondo Plinio, dai *commentarii* di Annone deriverebbero la maggior parte dei racconti fantastici degli autori greco-romani su queste parti dell'Africa.

9. [1] Uomo politico romano vissuto dal 185-184 al 129 a. C. Figlio di Lucio Emilio Paolo Macedonico, fu adottato da Publio Scipione, il figlio maggiore di Scipione l'Africano. Nel 146 a. C. guidò la spedizione che si concluse con la distruzione di Cartagine e la creazione della provincia d'Africa.
[2] Polibio XXXIV 15.7. Su Polibio cfr. la nota 1 a III.75. Sappiamo che lo storico greco, grazie ai suoi legami con Scipione Emiliano, fu testimone dei principali avvenimenti politici del tempo. Viaggiò per l'Italia, la regione alpina e la Spagna e visitò anche il Nord Africa e il Marocco. Ma della sua spedizione in Africa non si conosce nulla all'infuori di questa notizia tramandataci da Plinio.
[3] Fr. 25 Riese. Su Agrippa cfr. III.8, nota 1.

tur Surrentium. Postea flumen Salsum, ultra quod Aethiopas Perorsos, quorum a tergo Pharusios. His iungi in mediterraneo Gaetulos Daras, at in ora Aethiopas Daratitas, flumen Bambotum, crocodilis et hippopotamis refertum. Ab eo montes perpetuos usque ad eum, quem Theon Ochema dicemus. Inde ad promunturium Hesperu navigationem dierum ac noctium decem. In medio eo spatio Atlantem locavit, ceteris omnibus in extremis Mauretaniae proditum.

11 Romana arma primum Claudio principe in Mauretania bellavere, Ptolemaeum regem a Gaio Caesare interemptum ulciscente liberto Aedemone, refugientibusque barbaris ventum constat ad montem Atlantem. Nec solum consulatu perfunctis atque e senatu ducibus, qui tum res gessere, sed equitibus quoque Romanis, qui
12 ex eo praefuere ibi, Atlantem penetrasse in gloria fuit. Quinque sunt, ut diximus, Romanae coloniae in ea provincia, perviumque famae videri potest, sed id plerumque fallacissimum experimento deprehenditur, quia dignitates, cum indagare vera pigeat, ignorantiae pudore mentiri non piget, haut alio fidei proniore lapsu quam ubi falsae rei gravis auctor existit. Equidem minus miror inconperta quaedam esse equestris ordinis viris, iam vero et senatum inde intrantibus, quam luxuriae, cuius efficacissima vis sentitur atque maxima, cum ebori, citro silvae exquirantur, omnes scopuli Gae-
13 tuli muricibus, purpuris. Indigenae tamen tradunt in ora ab Salat

chiamato capo Surrenzio. Dopo viene il fiume Salso, al di là del quale si trovano gli Etiopi Perorsi, alle cui spalle ci sono i Farusi. A questi si congiungono all'interno i Getuli Dari, e sulla costa gli Etiopi Daratiti e il fiume Bamboto, pieno di coccodrilli e di ippopotami. Da questo fiume si diparte una catena ininterrotta di monti che arriva fino alla cima che noi chiameremo *Theon Ochema*. Da qui al promontorio Esperio ci sono dieci giorni e dieci notti di viaggio per mare. Polibio colloca il monte Atlante in mezzo a questo spazio, mentre tutti gli altri autori sostengono che si trova all'estre-
11 mità della Mauritania. L'esercito romano combatté per la prima volta in Mauritania durante il principato di Claudio, quando il liberto Edemone cercò di vendicare il re Tolomeo, fatto uccidere da Gaio Cesare [1]. È certo che le truppe romane, inseguendo i barbari, arrivarono fino al monte Atlante. E a gloriarsi di essere penetrati nella catena dell'Atlante non furono soltanto gli ex consoli e i generali di rango senatorio che comandavano l'esercito in quella occasione [2], ma anche i cavalieri romani, che da quel momento ebbero il governo della provincia.

12 Sono cinque, come abbiamo detto, le colonie romane nella provincia e, da quel che si dice, il sito può sembrare facilmente accessibile. Ma alla prova dei fatti si scopre, per lo piú, che questa opinione è del tutto infondata, perché le persone di alto rango, se pure si infastidiscono a cercare la verità, non s'infastidiscono, per paura di sembrare ignoranti, ad affermare il falso. In nessuna occasione, infatti, la credulità viene tratta piú facilmente in inganno, che quando l'autore della notizia falsa è una persona di un certo rango. Da parte mia, non sono tanto sorpreso che certe cose siano rimaste ignote agli uomini dell'ordine equestre, anche se in seguito essi entrano in senato [1], quanto che siano rimaste ignote all'avidità, il cui stimolo è avvertito in maniera molto forte ed efficace, dato che si fruga nelle foreste alla ricerca del legno d'ebano e di cedro e in tutti gli scogli della Getulia alla ricerca del murice e della porpora [2].

13 Gli indigeni, ad ogni modo, riferiscono che sulla costa a 150 mi-

11. [1] Nel 39 d. C. Caligola invitò a Roma il re Tolomeo di Mauritania e lo fece arrestare ed uccidere. Subito dopo l'assassinio di Tolomeo, scoppiò in Mauritania una rivolta guidata dal liberto Edemone. Ciò determinò l'intervento armato dei Romani nella regione. La pacificazione fu compiuta da Svetonio Paolino e da Osidio Geta. Prima del 44 d. C. l'imperatore Claudio divise la Mauritania in due province.

[2] Plinio lascia intendere che dei senatori consolari furono incaricati di condurre le operazioni militari, prima della creazione dell'amministrazione equestre.

12. [1] I cavalieri che si distinguevano maggiormente venivano ammessi nel senato romano.

[2] Il disprezzo dimostrato da Plinio (che pure apparteneva all'ordine equestre) verso i cavalieri, si spiega col fatto che al tempo di Caligola e di Claudio erano entrati a far parte dell'ordine un gran numero di liberti, detentori di considerevoli ricchezze.

CL flumen Asanam, marino haustu, sed portu spectabile, mox amnem, quem vocant Fut, ab eo ad Addirim – hoc enim Atlanti nomen esse eorum lingua convenit – CC, interveniente flumine, cui nomen est Ivor. Ibi pauca extare circa vestigia habitati quon-
14 dam soli, vinearum palmetorumque reliquias. Suetonius Paulinus, quem consulem vidimus, primus Romanorum ducum transgressus quoque Atlantem aliquot milium spatio, prodidit de excelsitate quidem eius quae ceteri, imas radices densis altisque repletas silvis incognito genere arborum, proceritatem spectabilem esse enodi nitore, frondes cupressi similes praeterquam gravitate odoris, tenui eas obduci lanugine, quibus addita arte posse quales e bombyce ve-
15 stes confici. Verticem altis etiam aestate operiri nivibus. Decumis se eo pervenisse castris et ultra ad fluvium, qui Ger vocatur, per solitudines nigri pulveris, eminentibus interdum velut exustis cautibus, loca inhabitabilia fervore, quamquam hiberno tempore, experto. Qui proximos inhabitent saltus, refertos elephantorum ferarumque et serpentium omni genere, Canarios appellari, quippe victum eius animalis promiscuum iis esse et dividua ferarum visce-
16 ra. Iunctam Aethiopum gentem, quos Perorsos vocant, satis constat. Iuba Ptolemaei pater, qui primus utrique Mauretaniae imperitavit, studiorum claritate memorabilior etiam quam regno, simi-
lia prodidit de Atlante, praeterque gigni herbam ibi euphorbeam nomine, ab inventore medico suo appellatam. Cuius lacteum sucum miris laudibus celebrat in claritate visus contraque serpentes

glia da Salat c'è il fiume Asana, la cui acqua è salmastra ma che possiede un porto notevole; c'è poi un corso d'acqua chiamato Fut; da questo fino alla catena dell'Addirim – che, secondo l'opinione generale, è il nome con cui è chiamato l'Atlante nella lingua indigena – ci sono 200 miglia, dopo che si è superato il fiume Ivor; qui intorno sono rimaste poche tracce di una terra prima abitata, resti di vigneti e di palmizi.

14 Svetonio Paolino [1], console ai nostri tempi, fu il primo dei comandanti romani ad aver attraversato l'Atlante, superandolo anche di parecchie miglia. A proposito dell'altezza del monte il suo rapporto ha confermato quello che già gli altri avevano sostenuto. Ma ha scoperto, inoltre, che le sue pendici sono ricoperte da fitti boschi d'alberi d'alto fusto di genere sconosciuto, con tronchi molto alti di notevole lucentezza e privi di nodi. Le loro foglie sono simili a quelle dei cipressi tranne che emettono un odore sgradevole e sono ricoperte da un sottile strato di lanugine, con la quale è possibile confezionare, dopo la lavorazione, vestiti simili a quelli di se-
15 ta. La cima è ricoperta da neve alta anche d'estate. Dopo dieci giorni di marcia giunse in quei luoghi e passò oltre sino al fiume, chiamato Ger, attraversando deserti di polvere nera, in mezzo ai quali, di tanto in tanto, spuntavano rocce aguzze, quasi bruciate. Quei territori erano resi inabitabili dal calore eccessivo, sebbene la marcia si svolgesse in periodo invernale. Le vicine foreste, piene d'elefanti, belve e serpenti d'ogni genere, sono abitate dalla tribú detta dei Canarii; il loro vitto non si distingue infatti da quello dei cani, e dividono con essi le carni degli animali selvatici.

16 Dopo di loro è appurato che viene la tribú degli Etiopi chiamati Perorsi. Giuba [1] padre di Tolomeo, che fu il primo a governare sulle due Mauritanie ed è piú noto come studioso che come re, ha riferito notizie simili riguardo all'Atlante, aggiungendo che lí nasce un'erba chiamata euforbia dal nome del medico che l'ha scoperta. In un trattato dedicato specificamente a questa pianta, fa straordinarie lodi del suo succo lattiginoso, che rende piú acuta la vista e

14. [1] Nell'autunno del 41 d. C. Svetonio Paolino fu incaricato della repressione della rivolta scoppiata in Mauritania già sotto Caligola. La sua spedizione fu coronata da successo ed egli fu il primo romano a raggiungere l'Atlante. Plinio ha probabilmente letto una qualche relazione sull'impresa lasciata dal comandante romano.

16. [1] Giuba II, figlio di re Giuba I di Numidia. Nel 46 a. C. fu portato da Cesare a Roma per il suo trionfo e qui fu allevato ed educato. Nel 25 a. C. ricevette da Ottaviano il regno di Mauritania. Morí all'incirca verso il 23 d. C. e gli successe al trono il figlio Tolomeo. Uomo di vasta erudizione, cercò d'introdurre nel suo regno la cultura greco-romana. Scrisse molti libri in greco: opere sulla Libia, sull'Arabia e sull'Assiria; una storia di Roma; trattati sul linguaggio, sulla pittura e sull'euforbia. La notazione che egli sia stato il primo sovrano a governare sulle due Mauritanie è un errore di Plinio.

et venena omnia privatim dicato volumine. Et satis superque de Atlante.

17 Tingitanae provinciae longitudo $\overline{\text{CCCLXX}}$ est. Gentes in ea: quondam praecipua Maurorum – unde nomen – quos plerique Maurusios dixerunt, attenuata bellis ad paucas recidit familias. Proxima illi Masaesylorum fuerat; simili modo extincta est. Gaetulae nunc tenent gentes, Baniurae multoque validissimi Autoteles et horum pars quondam Nesimi, qui avolsi iis propriam fecere gen-
18 tem versi ad Aethiopas. Ipsa provincia ab oriente montuosa fert elephantos, in Abila quoque monte et quos Septem Fratres a simili altitudine appellant. Freto imminent iuncti Abilae. Ab iis ora interni maris, flumen Tamuda navigabile, quondam et oppidum, flumen Laud, et ipsum navigiorum capax. Rhysaddir oppidum et por-
19 tus, Malvane fluvius navigabilis. Siga oppidum ex adverso Malacae in Hispaniae situ, Syphacis regia, alterius iam Mauretaniae. Namque diu regum nomina obtinuere, ut Bogutiana appellaretur extuma, itemque Bocchi quae nunc Caesariensis. Ab ea portus Magnus, a spatio appellatus, civium Romanorum oppido. Amnis Mulucha, Bocchi Masaesylorumque finis. Quiza Cenitana peregrinorum op-
20 pidum, Arsennaria Latinorum, $\overline{\text{III}}$ a mari; Cartenna, colonia Augusti legione secunda, item colonia eiusdem deducta cohorte praetoria Gunugu. Promunturium Apollinis oppidumque ibi celeberri-

costituisce un antidoto contro il morso dei serpenti e contro i veleni in genere[2]. Ma dell'Atlante abbiamo parlato piú che abbastanza.

17 La provincia Tingitana si estende in lunghezza 370 miglia. È abitata dai seguenti popoli: quello dei Mauri (da cui deriva il nome di Mauritania), che una volta era il piú importante e che la maggior parte degli autori hanno chiamato Maurusii. Decimato dalle guerre, questo popolo si è ormai ridotto a pochi clan[1]. Il piú vicino ad esso era un tempo il popolo dei Masesuli, che si è però estinto allo stesso modo. Il territorio è ora occupato da popolazioni getule, dai Baniuri, dagli Autoteli, che sono di gran lunga i piú potenti, e dai Nesimi, che un tempo facevano parte degli Autoteli ma che poi si separarono da essi, formando un popolo indipendente in direzione degli Etiopi.

18 La provincia produce elefanti, sia nella sua parte montuosa ad oriente sia sul monte Abila e su quei monti chiamati i Sette Fratelli perché sono della stessa altezza. Congiunte all'Abila, queste alture dominano lo stretto. Da esse inizia la costa del Mediterraneo; vengono poi il fiume Tamuda, che è navigabile – c'era, una volta, una città dello stesso nome –, il fiume Laud, anch'esso adatto alla navigazione, la città e il porto di Risaddir, il fiume Malvane, navigabile.

19 Di fronte a Malaga nell'area della Spagna è situata la città di Siga, residenza reale di Siface[1] e appartenente già all'altra Mauritania. Per lungo tempo, infatti, queste regioni mantennero nomi tratti dai loro re: la parte estrema si chiamava terra di Bogut, e l'odierna Cesariense, terra di Bocco[2]. Dopo Siga s'incontrano Porto Grande, che ha questo nome per la conformazione del sito e possiede la cittadinanza romana; il fiume Muluca, che fa da confine tra la terra di Bocco e quella dei Masesuli; Quiza Cenitana, città di stranieri[3]; Arsennaria, città di diritto latino, distante 3 miglia dal mare.

20 Vengono poi Cartenna, colonia di Augusto per deduzione della seconda legione, Gunugu, colonia dello stesso imperatore per deduzione di una coorte pretoria; il capo di Apollo con la celeberri-

[2] *FGrHist* 275 F 42.

17. [1] La parola *familia* ha qui il significato di famiglia agnatizia, clan.

19. [1] Siface, capo dei Masesuli, portava il diadema come i re ellenistici. Cercò di restare neutrale fra Roma e Cartagine, ma fu tratto dalla parte di quest'ultima dalla moglie Sofonisba. Fu catturato nel 203 a. C. e morí in prigione in Italia.

[2] Plinio ricorda che la Mauritania estrema si chiamava prima terra di Bogut, mentre la Cesariense si chiamava terra di Bocco. Si tratta dei re indigeni Bogud e Bocco II, che regnarono rispettivamente nella Mauritania occidentale e in quella orientale, finché il secondo non cacciò il primo dal regno nel 38 a. C.

[3] Gli abitanti di questa città sono stranieri perché non posseggono né la cittadinanza romana né quella latina.

mum Caesarea, ante vocitatum Iol, Iubae regia a Divo Claudio coloniae iure donata; eiusdem iussu deductis veteranis Oppidum Novum et Latio dato Tipasa, itemque a Vespasiano Imperatore eodem munere donatum Icosium; colonia Augusti Rusguniae, Rusucurum civitate honoratum a Claudio, Rusazus colonia Augusti, Sal-
21 dae colonia eiusdem, item Igilgili; oppidum Tucca, inpositum mari et flumini Ampsagae. Intus colonia Augusti Aquae, quae item Succhabar, item Tubusuptu, civitates Timici, Tigavae. Flumina Sardabal, Aves, Nabar. Gens Macurebi, flumen Usar, gens Nababes. Flumen Ampsaga abest a Caesarea CCCXXII. Utriusque Mauretaniae longitudo [X]·XXXVIII, latitudo CCCCLXVII.

22 (2) Ab Ampsaga Numidia est, Masinissae clara nomine, Metagonitis terra a Graecis appellata, Numidae vero Nomades a permutandis pabulis, mapalia sua, hoc est domos, plaustris circumferentes. Oppida Chullu, Rusicade, et ab eo ad XLVIII in mediterraneo colonia Cirta Sittianorum cognomine, et alia intus Sicca liberumque oppidum Bulla Regia. At in ora Tacatua, Hippo Regius, flumen Armua, oppidum Thabraca civium Romanorum, Tusca fluvius, Numidiae finis. Nec praeter marmoris Numidici ferarumque proventum aliud insigne ei.

23 (3) A Tusca Zeugitana regio et quae proprie vocetur Africa est. Tria promunturia, Candidum, mox Apollinis adversum Sardiniae, Mercuri adversum Siciliae, in altum procurrentia duos efficiunt sinus, Hipponiensem proximum ab oppido quod Hipponem Dirutum vocant, Diarrhytum Graecis dictum propter aquarum rigua.

ma città di Cesarea, chiamata prima Iol [1], residenza reale di Giuba, cui fu concesso dal divino Claudio lo statuto di colonia; per ordine dello stesso Claudio a Città Nuova si verificò una deduzione di veterani e a Tipasa fu dato il diritto latino; Icosio gratificata dello stesso privilegio dall'imperatore Vespasiano; Rusgunie, colonia di Augusto, Rusucuro insignita del diritto di cittadinanza da Claudio, Rusazo, colonia di Augusto, Salde e Igilgili, colonie dello stes-
21 so imperatore [2]; la città di Tucca, situata sul mare e sul fiume Ampsaga. All'interno si trova Acque, colonia di Augusto, come Succabar e Tubusuptu; le città di Timici e Tigave; i fiumi Sardaval, Aves, Nabar; il popolo dei Macurebi; il fiume Usar; il popolo dei Nababi. Il fiume Ampsaga dista da Cesarea 322 miglia. La lunghezza delle due Mauritanie è di 1038 miglia, la larghezza di 467 miglia.

22 (2) Dall'Ampsaga ha inizio la Numidia, resa famosa dal nome di Massinissa [1]. I Greci hanno chiamato questa regione Metagonite, e hanno dato ai Numidi il nome di Nomadi, perché cambiano continuamente pascoli, portando in giro sui carri le loro tende, cioè le loro case [2]. Vi si trovano le città di Cullu, Rusicade, e all'interno a 48 miglia da questa la colonia di Cirta, soprannominata Cirta dei Sittiani [3], ancora piú all'interno un'altra colonia, Sicca, e la città libera di Bulla Regia. Sulla costa si trovano Tacatua, Ippone Regio, il fiume Armua, Tabraca, di diritto romano, il fiume Tusca, estremo limite della Numidia. La regione non ha alcuna produzione notevole all'infuori del marmo numidico e degli animali feroci.

23 (3) Dal Tusca hanno inizio la Zeugitana e l'Africa propriamente detta [1]. Tre promontori, capo Bianco e capo di Apollo di fronte alla Sardegna, capo di Mercurio di fronte alla Sicilia, protendendosi verso il largo formano due golfi; quello di Ippone è molto vicino alla città detta Ippone Diruto, che i Greci chiamano Diarrito per le

20. [1] Prima dell'avvento di Giuba II la città si chiamava Iol. Proprio da Giuba II fu chiamata Cesarea in onore di Augusto.

[2] In quest'elenco pliniano possono vedersi i vari modi in cui una città provinciale diventava colonia durante l'impero. In una città c'era stata la deduzione di una colonia, in un'altra di una coorte pretoria, in un'altra ancora di veterani. Altre città diventavano colonie per semplice concessione dell'imperatore.

22. [1] Massinissa (240-148 a. C.), figlio di Gaia re dei Massili. Combatté coi Cartaginesi contro i Romani dal 212 al 206 a. C. Passato in seguito dalla parte dei Romani, fu riconosciuto re da Scipione.

[2] Il nome greco *Nomádes* significa «pastori erranti» ed è probabile che i Greci abbiano chiamato cosí quelle popolazioni che i Romani chiamavano Numidi per una sorta di assonanza a partire dal nome indigeno.

[3] Questa espressione ricorda il fondatore della colonia, Publio Sittio, che, esiliato da Roma come seguace di Catilina, si rifugiò in Mauritania. Essa non era una vera e propria colonia romana, ma piuttosto una specie di stato cliente di Roma. Dopo la morte di Sittio (40 a. C.), Cirta divenne una colonia Giulia.

23. [1] La parola latina *Africa* designava dapprima solo il territorio vicino a Cartagine, in un secondo momento passò ad indicare tutto il continente africano.

24 Cui finitimum Theudalis inmune oppidum, longius a litore. Dein promunturium Apollinis et in altero sinu Utica civium Romanorum, Catonis morte nobilis, flumen Bagrada, locus Castra Cornelia, colonia Carthago Magnae in vestigiis Carthaginis, colonia Maxula, oppida Carpi, Missua et liberum Clypea in promunturio Mercuri, item libera Curubis, Neapolis. Mox Africae ipsius alia distinctio. Libyphoenices vocantur qui Byzacium incolunt. Ita appellatur regio $\overline{\text{CCL}}$ p. circuitu, fertilitatis eximiae, cum centesima fruge agri-
25 colis faenus reddente terra. Hic oppida libera Leptis, Hadrumetum, Ruspina, Thapsus. Inde Thenae, Aves, Macomades, Tacape, Sabrata, contingens Syrtim Minorem, ad quam Numidiae et Africae ab Ampsaga longitudo $\overline{\text{DLXXX}}$, latitudo, qua cognitum est, $\overline{\text{CC}}$. Ea pars, quam Africam appellavimus, dividitur in duas provincias, veterem et novam, discretas fossa inter Africanum sequentem et reges Thenas usque perducta, quod oppidum a Carthagine abest $\overline{\text{CCXVI}}$.

26 (4) Tertius sinus dividitur in geminos, duarum Syrtium vadoso ac reciproco mari diros. Ad proximam, quae minor est, a Carthagine $\overline{\text{CCC}}$ Polybius tradit, ipsam centum milium passuum aditu, trecentorum ambitu. Et terra autem siderum observatione ad eam per deserta . . . harenis perque serpentes iter est. Excipiunt saltus re-

acque che la irrigano. Confina con essa Teudali, città esente da tributo e piú lontana dalla costa.

24 Vengono poi il capo di Apollo, e, nell'altro golfo, Utica, di diritto romano, resa famosa dalla morte di Catone [1]; il fiume Bagrada, la località chiamata Campo di Cornelio [2], la colonia di Cartagine situata sulle rovine della Grande Cartagine [3], Massula anch'essa colonia, le città di Carpi, Misua e la città libera di Clipea sul promontorio di Mercurio, come anche le città libere di Curubi e Neapoli. S'incontra poi un'altra divisione dell'Africa propriamente detta. Viene dato il nome di Libofenici [4] a quelli che abitano il Bizacio. È chiamata cosí una regione che misura 250 miglia di perimetro, di fertilità eccezionale, dal momento che dà ai coltivatori una resa
25 di cento per uno. Qui si trovano le città libere di Lepcis, Adrumeto, Ruspina e Tapso. Vengono poi Tene, Aves, Macomade, Tacape, Sabrata sulla Sirte Minore: la lunghezza della Numidia e dell'Africa dall'Ampsaga fino a questa Sirte è di 580 miglia e la larghezza, là dove si conosce, di 200 miglia. Quella parte del continente che abbiamo chiamato Africa è divisa in due province, la Vecchia e la Nuova, separate da un fossato che fu tracciato, in base all'accordo tra il secondo Africano e i re [1], fino a Tene, città distante 216 miglia da Cartagine.

26 (4) Il terzo golfo si divide in due baie, rese pericolose dai bassifondi e dai movimenti delle maree nelle due Sirti. Secondo Polibio, la distanza tra la Sirte piú vicina (che è la Piccola) e Cartagine è di 300 miglia [1]. Egli sostiene inoltre che questa Sirte ha un'apertura di 100 miglia e una curvatura di 300 miglia. Si può anche arrivare ad essa con un itinerario terrestre stabilito mediante l'osservazione delle stelle, ma bisogna attraversare deserti di sabbia infestati da serpenti. Alla Sirte succedono una regione boscosa piena di una

24. [1] Marco Porcio Catone Uticense (95-46 a. C.). Nemico di Catilina e di Cesare, dopo la morte di Pompeo raggiunse i Pompeiani in Africa e fu governatore di Utica, dove si diede la morte.

[2] Qui Cornelio Scipione l'Africano stabilí il proprio accampamento per passare l'inverno del 204-203 a. C.

[3] Dopo la distruzione di Cartagine (146 a. C.), Caio Gracco fondò nel territorio della vecchia città una colonia, che ebbe però breve vita. Dopo la morte di Cesare fu dedotta un'altra colonia, rifondata da Ottaviano nel 29 a. C. Plinio fa forse riferimento a questa grande colonia del 29 a. C.

[4] Popolazione già nota ad Ecateo e variamente localizzata dagli autori antichi.

25. [1] Dopo la distruzione di Cartagine, Scipione procedette al primo ordinamento della nuova provincia d'Africa. Il territorio di essa fu delimitato mediante lo scavo di una fossa, che, forse in quanto divideva questo territorio da quello che rimase al regno di Numidia, fu detta fossa regia. Dopo l'annessione al dominio romano del regno di Numidia (46 a. C.) e la conseguente unificazione dell'Africa vecchia coll'Africa nuova, rimase come linea di divisione tra due distretti amministrativamente distinti e corrispondenti alle due province, la Vecchia e la Nuova.

26. [1] Polibio XXXIV 15.8.

pleti ferarum multitudine et introrsus elephantorum solitudines, mox deserta vasta ultraque Garamantes, ab Augilis dierum XII iti-
27 nere distantes. Super illos fuere gens Psylli, super quos lacus Lycomedis, desertis circumdatus. Augilae ipsi medio fere spatio locantur, ab Aethiopia, quae ad occidentem vergit, et a regione, quae inter duas Syrtis interiacet, pari utrimque intervallo. Sed litore inter duas Syrtis $\overline{\text{CCL}}$: ibi civitas Oeensis, Cinyps fluvius ac regio, oppida Neapolis, Taphra, Habrotonum, Lepcis altera, quae cognominatur Magna. Inde Syrtis Maior, circuitu $\overline{\text{DCXXV}}$, aditu autem $\overline{\text{CCCXII}}$,
28 accolit gens Cisippadum. In intimo sinu fuit ora Lotophagon, quos quidam Machroas dixere, ad Philaenorum aras; ex harena sunt hae. Ab iis non procul a continente palus vasta amnem Tritonem nomenque ab eo accipit, Pallantias appellata Callimacho et citra Minorem Syrtim esse dicta, multis vero inter duas Syrtis. Promunturium, quod Maiorem cludit, Borion appellatur. Ultra Cyrenaica provincia.

29 Ad hunc finem Africa a fluvio Ampsaga populos DXVI habet, qui Romano pareant imperio, in his colonias sex, praeter iam dictas Uthinam, Thuburbi. Oppida civium Romanorum XV, ex quibus in mediterraneo dicenda Absuritanum, Abutucense, Aboriense, Canopicum, Chiniavense, Simithuense, Thunusidense, Thuburnicense, Thibidrumense, Tibigense, Ucitana duo, Maius et Minus, Vagense. Oppidum Latinum unum Uzalitanum. Oppidum stipendia-
30 rium unum Castris Corneliis. Oppida libera XXX, ex quibus dicenda intus Achollitanum, Accaritanum, Avittense, Abziritanum, Canopitanum, Melizitanum, Materense, Salaphitanum, Tusdritanum, Thisicense, Tunisense, Theudense, Tagesense, Tigiense, Ulusub-

moltitudine di animali selvatici e, all'interno, desolate terre, popolate da elefanti, quindi vasti deserti, al di là dei quali vivono i Ga-
27 ramanti, distanti 12 giorni di marcia dagli Augili. Al di là dei Garamanti c'era un tempo il popolo degli Psilli, e al di là di essi il lago di Licomede, circondato dal deserto. Quanto agli Augili, si trovano in una posizione mediana, essendo egualmente distanti sia dall'Etiopia che guarda verso occidente che dalla regione posta tra le due Sirti. Ma, passando per la costa, c'è tra le due Sirti una distanza di 250 miglia: in questo tratto si trovano la città di Oea, il fiume Cinips e l'omonimo distretto, le città di Neapoli, Tafra, Abrotono, la seconda Lepcis soprannominata la Grande. Viene poi la Grande Sirte, che misura 625 miglia di circonferenza e 312 di apertura; lí vicino vive il popolo dei Cisippadi.

28 In fondo all'insenatura si trovava un tempo la costa dei Lotofagi [1], chiamati da alcuni Machroi, che si estendeva fino agli altari dei Fileni [2], fatti di sabbia. Dopo gli altari, non lungi dalla costa, c'è una vasta palude in cui si riversa il fiume Tritone, che dà a essa anche il nome. Callimaco [3] la chiama il lago di Pallade e la colloca al di qua della Piccola Sirte, mentre molti altri autori la pongono tra le due Sirti. Il promontorio, che chiude la Grande Sirte, si chiama Boreo. Al di là, inizia la provincia di Cirenaica.

29 L'Africa, dal fiume Ampsaga fino a questo punto, comprende 516 comunità [1] che obbediscono al potere di Roma; tra queste, sei colonie oltre a Utina e Tuburbi, già menzionate; 15 città di diritto romano, fra cui vanno ricordate, per le zone interne, quelle degli Assuritani, degli Abutucensi, degli Aboriensi, Canopico, le città dei Chiniavensi, dei Simituensi, dei Tunusidensi, dei Tuburnicensi, dei Tibidrumensi, dei Tibigensi, le due città degli Ucitani, la Grande e la Piccola, e la città dei Vagensi; una città di diritto latino, quella degli Uzalitani; una città stipendiaria, Campo di Cornelio;
30 30 città libere tra cui sono degne di menzione all'interno quelle degli Acollitani, degli Accaritani, degli Avittensi, degli Abziritani, dei Canopitani, dei Melizitani, dei Materensi, dei Salafitani, dei Tusdritani, dei Tisicensi, dei Tunisensi, dei Teudensi, dei Tagesen-

28. [1] Anche Omero (*Odissea* IX 81 sgg.) e Erodoto (IV 177 sgg.) collocano in Libia i mangiatori di loto.

[2] I Fileni erano due fratelli cartaginesi che, impegnati in una gara coi Cirenesi per definire i confini delle loro città, si lasciarono seppellire vivi nel luogo in cui erano arrivati per primi. In quel luogo furono pertanto fissati i confini della loro patria. I Cartaginesi dedicarono ad essi degli altari.

[3] Fr. 548 Pfeiffer. Su Callimaco cfr. III.139, nota 1.

29. [1] Il termine *populus* designa qui ogni raggruppamento umano costituito in maniera stabile, suscettibile d'essere identificato col suo etnico e col suo toponimo e d'essere classificato in una categoria politica (Ch. Saumagne).

buritanum, Vagense aliud, . . . ense, Zamense. Ex reliquo numero non civitates tantum, sed plerique etiam nationes iure dici possunt, ut Nattabutes, Capsitani, Musulami, Sabarbares, Massyli, Nicives, Vamacures, Cinithi, Musuni, Marchubi et tota Gaetulia ad flumen Nigrim, qui Africam ab Aethiopia dirimit.

31 (5) Cyrenaica, eadem Pentapolitana regio, inlustratur Hammonis oraculo, quod a Cyrenis abest CCCC p., fonte Solis, urbibus maxime quinque, Berenice, Arsinoe, Ptolemaide, Apollonia ipsaque Cyrene. Berenice in Syrtis extimo cornu est, quondam vocata Hesperidum supra dictarum, vagantibus Graeciae fabulis. Nec procul ante oppidum fluvius Lethon, lucus sacer, ubi horti memorantur.

32 Abest ab Lepci CCCLXXV. Ab ea Arsinoe, Teuchira vocitata, XLIII et deinde Ptolemais, antiquo nomine Barce, XXII. Mox XL promunturium Phycus per Creticum mare excurrit, distans CCCL p. a Taenaro Laconicae promunturio, a Creta vero ipsa CXXV. Post id Cyrene, ab mari XI passuum, a Phycunte Apolloniam XXIIII, ad Cher-

33 ronesum LXXXVIII, unde Catabathmum CCXVI. Accolunt Marmaridae, a Paraetoni ferme regione ad Syrtim Maiorem usque porrecti. Post eos Acrauceles ac iam in ora Syrtis Nasamones, quos antea Mesammones Grai appellavere ab argumento loci, medios inter harenas sitos. Cyrenaicus ager XV p. latitudine a litore et arboribus fertilis habetur, intus eodem spatio frugibus tantum, mox XXX lati-

34 tudine et CCL longitudine lasere modo. Post Nasamonas Asbytae et Macae vivunt; ultra eos Garamantes XI dierum itinere a Syrtibus Maioribus ad occidentem et ipsi versus harenis circumdati, puteos tamen haut difficile binum ferme cubitorum altitudine inveniunt ibi restagnantibus Mauretaniae aquis. Domos sale montibus suis

si, dei Tigiensi, degli Ulusubburitani, degli altri Vagensi, dei . . ., degli Zamensi. Delle restanti comunità, la maggior parte non sono soltanto aggregazioni tribali, ma possono essere considerate a giusta ragione popoli; ciò vale per i Nattabuti, per i Capsitani, per i Musulami, per i Sabarbari, per i Massili, per i Nicivi, per i Vamacuri, per i Ciniti, per i Musuni, per i Marcubi e per l'insieme della Getulia fino al fiume Nigris, che separa l'Africa dall'Etiopia.

31 (5) La Cirenaica (chiamata anche regione delle 5 città) è famosa per l'oracolo di Ammone [1], che dista 400 miglia dalla città di Cirene, per la fonte del Sole, e soprattutto per le sue cinque città, Berenice, Arsinoe, Tolemaide, Apollonia e la stessa Cirene. Berenice si trova all'estremità del corno della Sirte; un tempo era chiamata la città delle Esperidi di cui abbiamo parlato sopra [2], dato che i racconti mitici greci cambiano spesso di località. A poca distanza, dinanzi alla città ci sono il fiume Letone e un bosco sacro, dove si narra che si trovassero i Giardini delle Esperidi. Dista da Lepcis 375 miglia.

32 A 43 miglia da lí si trova Arsinoe detta abitualmente Teuchira e, 22 miglia piú in là, Tolemaide, il cui vecchio nome era Barce. Quindi a 40 miglia, il promontorio Ficunte si slancia nel mare Cretese, a una distanza di 350 miglia da capo Tenaro in Laconia, ma di 125 miglia dalla stessa Creta. Dopo questo promontorio c'è Cirene, a 11 miglia dal mare; dal promontorio Ficunte ad Apollonia ci sono 24 miglia e da Apollonia al promontorio Chersoneso, 88 miglia, da qui fino a Catabatmo, 216 miglia.

33 La zona costiera è abitata dai Marmaridi, i quali occupano un territorio che va, approssimativamente, dalla regione di Paretone alla Grande Sirte. Quindi vengono gli Acrauceli e, ormai sulle sponde della Sirte, i Nasamoni, che i Greci hanno chiamato prima Mesammoni, per il fatto che abitano in mezzo a luoghi sabbiosi [1]. Il territorio di Cirene per 15 miglia di larghezza a partire dalla costa è considerato adatto alla coltivazione di alberi, per lo stesso spazio verso l'interno soltanto di cereali, per altre 30 miglia di larghezza e 250 di lunghezza solo di silfio.

34 Dopo i Nasamoni vivono gli Asbiti e i Maci, e al di là di essi, a 11 giorni di cammino dalla Grande Sirte, i Garamanti, rivolti anch'essi verso occidente, circondati da territori sabbiosi. Ma essi, scavando dei pozzi, trovano senza difficoltà l'acqua a due cubiti di profondità, perché lí le acque della Mauritania formano una falda.

31. [1] Quest'oracolo si trovava nell'oasi di Siva. Fu consultato da Creso nel VI secolo. Anche Alessandro, durante la sua spedizione in Egitto, fece visita all'oracolo del dio.
[2] Sulle Esperidi cfr. par. 3, nota 1.

33. [1] Si tratta delle parole greche *mésos*, «posto in mezzo a», e *ámmos*, «sabbia».

exciso ceu lapide construunt. Ab iis ad Trogodytas hiberni occasus plaga dierum septem iter, cum quibus commercium gemmae tan-
35 tum, quam carbunculum vocamus, ex Aethiopia invectae. Intervenit ad solitudines Africae super Minorem Syrtim dictas versa Phazania, ubi gentem Phazaniorum urbesque Alelen et Cillibam subegimus, item Cidamum e regione Sabratae. Ab iis mons longo spatio in occasum ab ortu tendit, Ater nostris dictus a natura, adusto
36 similis aut solis repercussu accenso. Ultra eum deserta, mox Thelge oppidum Garamantum itemque Debris adfuso fonte a medio die ad mediam noctem aquis ferventibus totidemque horis ad medium diem rigentibus, clarissimumque Garama, caput Garamantum, omnia armis Romanis superata et a Cornelio Balbo triumphata, uno omnium curru externo et Quiritium iure donato; quippe Gadibus genito civitas Romana cum maiore Balbo patruo data est. Et hoc mirum, supra dicta oppida ab eo capta auctores nostros prodidisse, ipsum in triumpho praeter Cidamum et Garamam omnium aliarum gentium urbiumque nomina ac simulacra duxisse, quae iere hoc or-
37 dine: Tabudium oppidum, Niteris natio, Miglis Gemella oppidum, Bubeium natio vel oppidum, Enipi natio, Thuben oppidum, mons nomine Niger, Nitibrum, Rapsa oppidum, Viscera natio, Decri oppidum, flumen Nathabur, Thapsagum oppidum, Tamiagi natio, Boin oppidum, Pege oppidum, flumen Dasibari, mox oppida continua Baracum, Bulba, Alasit, Galsa, Balla, Maxalla, Cizania, mons
38 Gyri, in quo gemmas nasci titulus praecessit. Ad Garamantas iter

Costruiscono le loro case usando come pietre blocchi di sale tagliati dai loro monti. Per arrivare da questo popolo fino ai Trogloditi sono necessari sette giorni di cammino attraverso le regioni sudoccidentali. Con i Trogloditi abbiamo soltanto il commercio di quella pietra preziosa chiamata carbonchio e importata dall'Etiopia.

35 Durante il cammino ci si imbatte in Fazania, posta in direzione del deserto africano già citato al di sopra della Piccola Sirte; qui abbiamo soggiogato il popolo dei Fazani e le città di Alele e di Cilliba e anche Cidamo, venendo dalla regione di Sabrata. A partire da queste città, si estende per lungo tratto da oriente a occidente una montagna, chiamata dai nostri autori monte Atro, perché dà l'impressione o di essere come bruciata dal fuoco o di ardere riflettendo i raggi del sole.

36 Al di là di essa ci sono regioni desertiche, poi Telge, città dei Garamanti, cosí come anche Debris, dove si trova una fonte da cui sgorga acqua calda da mezzogiorno a mezzanotte e acqua ghiacciata nelle rimanenti ore fino a mezzogiorno, e la famosissima Garama, capitale dei Garamanti. Tutte queste città sono state sottomesse dalle armi romane e su di esse ha riportato un trionfo Cornelio Balbo [1], l'unico straniero ad aver ottenuto il carro trionfale e il diritto dei Quiriti, perché, nato a Cadice, gli fu concessa la cittadinanza romana insieme a suo zio, Balbo il Vecchio [2]. La cosa stupefacente è che, secondo i nostri autori, Cornelio Balbo ha conquistato le città menzionate sopra, mentre egli stesso ha portato in trionfo i nomi e le immagini di città del tutto differenti, se si eccettuano Cidamo

37 e Garama. Sfilarono infatti in quest'ordine: Tabudio, città; Niteri, popolo; Migli Gemella, città; Bubeio, popolo o città; Enipi, popolo; Tuben, città; un monte chiamato Niger; Nitibro, [popolo]; Rapsa, città; Viscera, popolo; Decri, città; il fiume Natabur; Tapsago, città; Tamiagi, popolo; Boin, città; Pege, città; il fiume Dasibari; poi una serie di città: Baraco, Bulba, Alasit, Galsa, Balla, Massalla, Cizania; il monte Giri, la cui immagine era preceduta da una scritta in cui si diceva che produce pietre preziose.

38 Finora era stato impossibile scoprire il sentiero che porta ai Ga-

36. [1] Plinio usa qui dati provenienti dalla campagna di Lucio Cornelio Balbo contro i Garamanti (21-20 a. C.). La prima parte, organizzata secondo un ordine apparentemente geografico, proviene da uno o da parecchi autori. La seconda, che ha la forma di una enumerazione, è stata copiata dagli *Acta triumphorum*, che appaiono tra le fonti del libro V. Cornelio Balbo apparteneva a una delle piú illustri famiglie di Cadice.

[2] Lucio Cornelio Balbo il Vecchio rese grandi servigi a Pompeo tra il 76 e 72 a. C., nella guerra contro Sertorio. In seguito a questi avvenimenti fu ricompensato con la concessione della cittadinanza romana. Suo fratello Publio e il figlio di questo, il nostro Cornelio Balbo, allora molto giovane, ricevettero lo stesso privilegio. Il nipote ottenne, in seguito, il trionfo e il pontificato.

inexplicabile adhuc fuit, latronibus gentis eius puteos – qui sunt non alte fodiendi, si locorum notitia adsit – harenis operientibus. Proxumo bello, quod cum Oeensibus gessere initiis Vespasiani Imperatoris, conpendium viae quadridui deprehensum est. Hoc iter vocatur Praeter Caput Saxi. Finis Cyrenaicus Catabathmos appellatur, oppidum et vallis repente convexa. Ad eum terminum Cyrenaica Africa a Syrti Minore ⌈X⌉·LX in longitudinem patet, in latitudinem, qua cognitum est, DCCCCX.

39 (6) Quae sequitur regio Mareotis Libya appellatur, Aegypto contermina. Tenent Marmarides, Adyrmachidae, dein Mareotae. Mensura a Catabathmo Paraetonium LXXXVI. In eo tractu intus Apis interest, nobilis religione Aegypti locus. Ab eo Paraetonium LXII·D, inde Alexandriam CC. Latitudo CLXVIIII est. Eratosthenes
40 a Cyrenis Alexandriam terrestri itinere DXXV prodit. Agrippa totius Africae a mari Atlantico cum inferiore Aegypto ⌈XXX⌉·XXXX longitudinem, Polybius et Eratosthenes, diligentissimi existimati, ab oceano ad Carthaginem magnam ⌈XI⌉, ab ea Canopum, Nili proximum ostium, ⌈XVI⌉·LXXXVIII fecerunt, Isidorus a Tingi Canopum ⌈XXXVI⌉·XCVII, Artemidorus XL M minus quam Isidorus.

41 (7) Insulas non ita multas complectuntur haec maria. Clarissima est Meninx, longitudine XXV, latitudine XXII, ab Eratosthene Lotophagitis appellata; oppida habet duo, Meningen ab Africae latere et altero Phoar, ipsa a dextro Syrtis Minoris promunturio passibus MD sita. Ab ea C p. contra laevum Cercina cum urbe eiusdem nominis libera, longa XXV, lata dimidium eius, ubi plurimum, at in

ramanti, perché i briganti appartenenti a questo popolo avevano ricoperto di sabbia i loro pozzi. Ma, se si ha una qualche conoscenza dei luoghi, non è necessario scavare in profondità per trovare l'acqua. Nel corso della recente guerra contro la città di Oea, agl'inizi del regno di Vespasiano, è stata scoperta una scorciatoia di soli quattro giorni. Questa strada si chiama «Lungo la cresta della roccia». La zona al confine della Cirenaica si chiama Catabatmo: consiste in una città e in una valle che s'inclina bruscamente. Dalla Piccola Sirte fino a questo punto, l'Africa Cirenaica si estende in lunghezza 1060 miglia, in larghezza, fin dove è conosciuta, 910 miglia.

39 (6) La regione successiva si chiama Libia Mareotide [1] e confina con l'Egitto. È abitata dai Marmaridi, dagli Adirmachidi e dai Mareoti. La distanza da Catabatmo a Paretonio è di 86 miglia. In questa zona, all'interno, si trova Apis [2], località resa celebre dalla devozione dell'Egitto. Da Apis a Paretonio ci sono 62 miglia e 500 passi, da lí ad Alessandria 200 miglia. Questa regione è larga 169 miglia. Secondo Eratostene, da Cirene ad Alessandria ci sono per via
40 di terra 525 miglia [3]. Agrippa ha fissato la lunghezza di tutta l'Africa, a partire dall'Oceano Atlantico ed incluso il Basso Egitto, in 3040 miglia [1]; Polibio [2] ed Eratostene [3], che sono considerati i piú precisi, hanno calcolato dall'Oceano alla Grande Cartagine 1100 miglia, da questa città a Canopo, la piú vicina bocca del Nilo, altre 1688 miglia. Per Isidoro [4] da Tingi a Canopo ci sono 3697 miglia e per Artemidoro [5] 40 miglia in meno di Isidoro.

41 (7) In questi mari non ci sono molte isole. La piú famosa è Meninge, lunga 25 miglia e larga 22, chiamata da Eratostene [1] Lotofagite. Possiede due città, Meninge dalla parte dell'Africa e Foar dall'altra; è situata a 1500 passi dal promontorio destro della Piccola Sirte. A 100 miglia da Meninge di fronte al promontorio di sinistra, si trova Cercina con l'omonima città libera, lunga 25 miglia, larga la metà nel punto in cui è piú estesa, ma non piú di 5 miglia alla sua

39. [1] *Mareotis* è un aggettivo formato sul nome della città di Marea, situata su una penisola che si protendeva verso la riva meridionale del lago Mareotide e capoluogo di un nomo egiziano. Plinio colloca questa regione, dal punto di vista geografico, in Africa, da quello amministrativo, in Egitto.

[2] Apis era anche il nome del Toro sacro, messaggero del dio Ptah, nel cui nome vaticinava. Il suo culto era praticato a Menfi fin dall'antico impero.

[3] Eratostene, fr. p. 307 Berger. Cfr. II.185, nota 3.

40. [1] Agrippa, fr. 26 Riese.

[2] III 39.3.

[3] Fr. p. 157 Berger.

[4] *FGrHist* 781 F 9. Cfr. II.242, nota 2.

[5] Cfr. II.242, nota 1.

41. [1] Fr. p. 308 Berger.

extremo non plus V̄. Huic perparva Carthaginem versus Cercinitis
42 ponte iungitur. Ab iis L̄ fere passuum Lepadusa, longa V̄I̅; mox Gaulos, Galata, cuius terra scorpiones, dirum animal Africae, necat. Dicuntur et in Clupea emori, cuius ex adverso Cossyra cum oppido. At contra Carthaginis sinum duae Aegimoeroe, Arae autem scopuli verius quam insulae, inter Siciliam maxime et Sardiniam. Auctores sunt et has quondam habitatas subsedisse.

43 (8) Interiore autem ambitu Africae ad meridiem versus superque Gaetulos, intervenientibus desertis, primi omnium Libyes Aegyptii, deinde Leucoe Aethiopes habitant. Super eos Aethiopum gentes Nigritae a quo dictum est flumine, Gymnetes Pharusi, iam oceanum attingentes quos in Mauretaniae fine diximus Perorsi. Ab his omnibus vastae solitudines orientem versus usque ad Garamantas Augilasque et Trogodytas, verissima opinione eorum, qui desertis Africae duas Aethiopias superponunt, et ante omnes Homeri, qui bipertitos tradit Aethiopas, ad orientem occasumque versos.
44 Nigri fluvio eadem natura quae Nilo. Calamum ac papyrum et easdem gignit animantes isdemque temporibus augescit. Oritur inter Tarraelios Aethiopas et Oechalicas. Horum oppidum Magium. Quidam solitudinibus interposuerunt Atlantas, iuxta eas Aegipanas semiferos et Blemmyas et Gamphasantas et Satyros et Himan-
45 topodas. Atlantes degeneres sunt humani ritus, si credimus. Nam neque nominum ullorum inter ipsos appellatio est et solem orientem occidentemque dira inprecatione contuentur ut exitialem ipsis agrisque, neque in somno visunt qualia reliqui mortales. Trogodytae specus excavant; hae illis domus, victus serpentium carnes, stridorque, non vox: adeo sermonis commercio carent. Garamantes matrimoniorum exortes passim cum feminis degunt. Augilae infe-

estremità. È unita ad essa con un ponte la piccolissima Cercinite, rivolta verso Cartagine.

42 A quasi 50 miglia da queste isole si trova Lampedusa, lunga 6 miglia; poi ci sono Gaulo e Galata, la cui terra uccide gli scorpioni, crudele animale che infesta l'Africa. Si dice che gli scorpioni muoiano anche a Clupea, di fronte alla quale è situata Cossira con la città. Di fronte al golfo di Cartagine si trovano le due Egimure; quanto agli Altari, essi sono piú degli scogli che delle isole e si trovano, per lo piú, tra la Sicilia e la Sardegna [1]. Qualcuno sostiene che, un tempo abitati, si sono inabissati.

43 (8) Per quel che riguarda l'area interna dell'Africa rivolta a meridione e al di sopra dei Getuli, dopo una zona desertica intermedia, i suoi primi abitanti sono i Libi Egizi, poi i Leucoetiopi. Al di sopra di essi vivono alcuni popoli etiopici: i Nigriti, che prendono il nome dal fiume che abbiamo nominato, i Gimneti Farusi e, ormai a contatto dell'Oceano, i Perorsi già menzionati al confine della Mauritania. Dopo tutti questi popoli, ci sono vasti deserti rivolti verso oriente fino ai Garamanti, agli Augili e ai Troglodíti, poiché corrisponde al vero l'opinione di quanti pongono due Etiopie al di sopra dei deserti dell'Africa. Piú di tutti ha ragione Omero [1], il quale sostiene che gli Etiopi sono divisi in due gruppi, l'uno volto verso l'est l'altro verso l'ovest.

44 Quanto al fiume Nigris, è della stessa natura del Nilo. Produce canne e papiri ed ha la stessa fauna; cresce inoltre nello stesso periodo dell'anno. Ha origine tra gli Etiopi Tarrelii ed Ecalici. La loro città è Magio. Alcuni hanno collocato gli Atlanti in mezzo al deserto e accanto ad essi gli Egipani, metà uomini e metà bestie, i Blemnii, i Ganfasanti, i Satiri e gli Imentopodi.

45 Se prestiamo fede a quel che si racconta, presso gli Atlanti il comportamento umano è degenerato. Tra di loro non si chiamano per nome e all'alba e al tramonto si rivolgono verso il sole lanciando terribili imprecazioni, perché ritengono che sia nefasto a se stessi e ai loro campi. Durante il sonno non hanno sogni come gli altri mortali. I Troglodíti scavano grotte e le usano come dimore; si nutrono di carne di serpente e stridono anziché parlare: fino a tal punto sono privi di scambi verbali. I Garamanti non praticano il matrimonio e passano da una donna all'altra. Gli Augili venerano soltan-

42. [1] Il nome degli scogli è corrotto nei manoscritti. Ma il testo si può ristabilire grazie a un passo di Virgilio (*Aeneis* I 108-10) e al commento di Servio, da cui si comprende che gli scogli chiamati Altari erano collocati da Plinio tra la Sicilia e la Sardegna.

43. [1] Omero, *Odissea* I 22-24.

ros tantum colunt. Gamphasantes, nudi proeliorumque expertes,
46 nulli externo congregantur. Blemmyis traduntur capita abesse, ore et oculis pectori adfixis; Satyris praeter figuram nihil moris humani; Aegipanum qualis vulgo pingitur forma; Himantopodes loripedes quidam, quibus serpendo ingredi natura sit; Pharusi, quondam Persae, comites fuisse Herculis ad Hesperidas tendentis. Nec de Africa plura quae memorentur occurrunt.

47 (9) Adhaeret Asia, quam patere a Canopico ostio ad Ponti ostium Timosthenes ⌈XXVI⌉·XXXVIII p. tradit, ab ore autem Ponti ad os Maeotis Eratosthenes ⌈XV⌉·XLV, universam vero cum Aegypto ad Tanain Artemidorus et Isidorus ⌈L⌉·XIII·DCCL. Maria eius conplura ab accolis traxere nomina: quare simul indicabuntur.

48 Proxima Africae incolitur Aegyptus, introrsus ad meridiem recedens, donec a tergo praetendantur Aethiopes. Inferiorem eius partem Nilus dextera laevaque divisus amplexu suo determinat, Canopico ostio ab Africa, ab Asia Pelusiaco, CLXX passuum intervallo. Quam ob causam inter insulas quidam Aegyptum retulere, ita se findente Nilo, ut triquetram terrae figuram efficiat, ideoque multi Graecae litterae vocabulo Delta appellavere Aegyptum.

to gli spiriti infernali. I Ganfasanti, nudi e incapaci di combattere, rifiutano il contatto con gli estranei [1].

46 A quel che si dice, ai Blemnii manca la testa e hanno gli occhi e la bocca in mezzo al petto. I Satiri, a parte la figura, non hanno nulla di umano. La conformazione degli Egipani è quale comunemente la si rappresenta. Gli Imentopodi sono degli esseri dai piedi inceppati, che per natura camminano strisciando. Quanto ai Farusi [1] che un tempo erano Persiani, si dice che accompagnarono Ercole quando si dirigeva verso le Esperidi [2]. Dell'Africa non c'è piú nulla che meriti d'esser ricordato.

47 (9) All'Africa è congiunta l'Asia, che, secondo Timostene [1], misura dalla foce canopica del Nilo fino all'imboccatura del Ponto 2638 miglia. Eratostene [2] calcola in 1545 miglia la distanza dall'imboccatura del Ponto fino all'imboccatura del mare Meotide, mentre per Artemidoro e Isidoro [3] tutta l'Asia, compreso l'Egitto, fino al fiume Tanai è lunga 5013 miglia e tre quarti. Molti dei suoi mari hanno preso il nome dagli abitanti delle coste e per questo motivo ne parleremo insieme.

48 La terra abitata piú vicina all'Africa è l'Egitto, che si estende all'interno verso sud fin dove alle sue spalle è situato il paese degli Etiopi. La sua parte inferiore è delimitata da due rami del Nilo, che la cingono a destra e a sinistra; è separato dall'Africa dalla foce canopica, dall'Asia da quella pelusiaca. Le due foci distano fra di loro 170 miglia. Qualcuno ha classificato l'Egitto fra le isole, dato che il Nilo si divide in maniera tale da formare un territorio dall'aspetto triangolare. E perciò molti hanno chiamato l'Egitto Delta, dal nome della lettera greca. Dal punto estremo in cui l'alveo è uni-

45. [1] Man mano che ci si allontana dai luoghi abitati e ci s'inoltra nel deserto, con un procedimento che è tipico dell'etnologia antica, Plinio comincia a parlare di popolazioni che perdono progressivamente o non conservano piú consuetudini umane. Si va dal non chiamarsi per nome alla mancanza di sogni durante il sonno, dal vivere in grotte e dal nutrirsi di carne cruda alla promiscuità sessuale. Agli occhi di Plinio, queste popolazioni sono piú vicine agli animali che agli uomini.

46. [1] I Farusi non hanno alcun tratto mostruoso o aberrante. Compaiono qui solo come accompagnatori di Ercole nelle sue imprese favolose.

[2] Si riferisce a una delle dodici fatiche. Ercole doveva impadronirsi delle mele d'oro date in dono dalla Terra, Gaia, ad Era in occasione delle sue nozze con Zeus. Le mele si trovavano su un albero meraviglioso ed erano custodite da un dragone immortale e dalle Esperidi. Il giardino delle Esperidi era situato dagli autori antichi ora ad ovest della Libia, ora ai piedi del monte Atlante, ora presso gli Iperborei.

47. [1] Originario di Rodi, comandante della flotta di Tolomeo II Filadelfo. Compose tra il 270 e il 240 a. C. un'opera geografica in 10 libri *Intorno ai porti*, da cui ricavò un'epitome in un libro e una *Stadiasmôn Epidromé* in un libro. I frammenti rimasti e le numerose citazioni indirette riportate da altri autori mostrano che l'opera ebbe notevole diffusione ed importanza.

[2] Fr. p. 339 Berger.

[3] *FGrHist* 781 F 10.

Mensura ab unitate alvei, unde se primum findit in latera, ad Cano-
49 picum ostium CXLVI, ad Pelusiacum CLVI est. Summa pars contermina Aethiopiae Thebais vocatur. Dividitur in praefecturas oppidorum, quas νόμους vocant: Ombiten, Apollonopoliten, Hermonthiten, Thiniten, Phaturiten, Coptiten, Tentyriten, Diospoliten, Antaeopoliten, Aphroditopoliten, Lycopoliten. Quae iuxta Pelusium est regio nomos habet Pharbaethiten, Bubastiten, Sethroiten, Taniten. Reliqua autem Arabicum, Hammoniacum tendentem ad Hammonis Iovis oraculum, Oxyrynchiten, Leontopoliten, Athribiten, Cynopoliten, Hermopoliten, Xoiten, Mendesium, Sebennyten, Cabasiten, Latopoliten, Heliopoliten, Prosopiten, Panopoliten, Busiriten, Onuphiten, Saiten, Ptenethum, Ptemphum, Naucratiten, Meteliten, Gynaecopoliten, Menelaiten, Alexandriae re-
50 gionem, item Libyae, Mareotis. Heracleopolites est in insula Nili longa p. L, in qua et oppidum, Herculis appellatum. Arsinoitae duo sunt; hi et Memphites usque ad summum Delta perveniunt, cui sunt contermini ex Africa duo Oasitae. Quidam ex iis aliqua nomina permutant et substituunt alios nomos, ut Heroopoliten et Crocodilopoliten. Inter Arsinoiten autem ac Memphiten lacus fuit circuitu CCL aut, ut Mucianus tradit, CCCCL et altitudinis quinquaginta passuum, manu factus, a rege qui fecerat Moeridis appellatus.

co, là dove comincia a suddividersi in rami fino alla foce canopica ci sono 146 miglia di distanza, fino alla pelusiaca 156 miglia.

49 La parte superiore dell'Egitto, confinante con l'Etiopia, si chiama Tebaide e si divide in prefetture cittadine, chiamate *nomoí*[1]: l'Ombita, l'Apollonopolita, l'Ermontita, il Tinita, il Faturita, il Coptita, il Tentirita, il Diospolita, l'Anteopolita, l'Afroditopolita, il Licopolita. La regione che si trova nelle vicinanze del Pelusio comprende i seguenti nomi: il Farbetita, il Bubastita, il Setroita, il Tanita. I rimanenti nomi[2] sono l'Arabico, l'Ammoniaco, sulla strada che porta all'oracolo di Giove Ammone, l'Ossirinchita, il Leontopolita, l'Atribita, il Cinopolita, l'Ermopolita, lo Xoita, il Mendesio, il Sebennita, il Cabasita, il Latopolita, l'Eliopolita, il Prosopita, il Panopolita, il Busirita, l'Onufita, il Saita, lo Pteneto, lo Ptenfo, il Naucratita, il Metellita, il Ginecopolita, il Menelaita, il territorio di Alessandria[3] ed inoltre il territorio di Libia, la Mareotide[4].

50 Il nomo Eracleopolita è su un'isola del Nilo che misura 50 miglia di lunghezza e su cui si trova anche la città detta d'Ercole. Ci sono due nomi chiamati Arsinoiti: questi e il nomo Menfite arrivano fino all'apice del Delta, con cui confinano dalla parte dell'Africa i due nomi Oasiti. Qualche autore cambia alcune di queste denominazioni e le sostituisce con quelle di altri nomi, come l'Eroopolita e il Crocodilopolita. Tra i nomi Arsinoita e Menfita si trovava un tempo un lago che aveva 250 miglia o, secondo Muciano[1], 450 miglia di perimetro e cinquanta passi di profondità: un lago artificiale chiamato Meride dal nome del sovrano che l'aveva fatto costruire[2].

49. [1] I Greci chiamarono *nomoí* gli antichi distretti amministrativi dell'Egitto, la cui esistenza risaliva molto indietro nel tempo. Essi erano all'incirca 36 nel III secolo a. C., ma nel III secolo d. C. crebbero fino a diventare 60. Erano inoltre suddivisi in toparchie, e queste ultime in villaggi. In età tolemaica ciascuno dei nomi era governato da uno stratego, assistito da molti ufficiali dipartimentali. Anche la toparchia aveva un suo governatore, il toparca, e ciascun villaggio un capo. Le denominazioni greche per i nomi erano formate generalmente da quelle delle città capitali. La caduta della dinastia tolemaica e l'annessione dell'Egitto da parte di Roma non produsse alcuna rivoluzione nel sistema amministrativo. I Romani mantennero la suddivisione del territorio dell'Egitto in nomi.

[2] La lista di Plinio è probabilmente basata su documenti ufficiali, ma è organizzata in una maniera del tutto particolare. Plinio inizia coi nomi situati a sud, dando l'impressione di voler mantenere un ordine geografico; ma passa poi a trattare i 4 nomi del Delta nordorientale e dà infine una lista di tutti i nomi che non sa collocare altrove, senza alcun tentativo di ordine.

[3] Si tratta del territorio (i cui confini precisi non si conoscono) che si estendeva attorno ad Alessandria e che in epoca romana costituiva un nomo a sé.

[4] È difficile decidere se si deve punteggiare *Lybiae, Mareotis* o *Lybiae Mareotis*. Nel primo caso Plinio menzionerebbe due nomi, nel secondo uno. Il testo di Mayhoff ci sembra, comunque, preferibile. Da V.39 sappiamo che la Libia Mareotide apparteneva, dal punto di vista geografico, all'Africa.

50. [1] *HRR*, fr. 6. Cfr. II.231, nota 2.

[2] Anche Erodoto (II 101) ricorda un re Meris, che fece scavare un lago e fece costruire i propilei nord del tempio di Efesto. Il re Meris viene identificato con Amenemhet III della dodicesima dinastia.

Inde LXII p. abest Memphis, quondam arx Aegypti regum, unde ad Hammonis oraculum XII dierum iter, ad scissuram autem Nili, quod appellavimus Delta, XV.

51 (10) Nilus incertis ortus fontibus, ut per deserta et ardentia et inmenso longitudinis spatio ambulans famaque tantum inermi quaesitus sine bellis, quae ceteras omnes terras invenere, originem, ut Iuba rex potuit exquirere, in monte inferioris Mauretaniae non procul oceano habet lacu protinus stagnante, quem vocant Nilidem. Ibi pisces reperiuntur alabetae, coracini, siluri. Crocodilus quoque inde ob argumentum hoc Caesareae in Iseo dicatus ab eo spectatur hodie. Praeterea observatum est, prout in Mauretania ni-
52 ves imbresve satiaverint, ita Nilum increscere. Ex hoc lacu profusus indignatur fluere per harenosa et squalentia conditque se aliquot dierum itinere, mox alio lacu maiore in Caesariensis Mauretaniae gente Masaesylum erumpit et hominum coetus veluti circumspicit, isdem animalium argumentis. Iterum harenis receptus conditur rursus XX dierum desertis ad proximos Aethiopas atque, ubi iterum sensit hominem, prosilit, fonte, ut verisimile est, illo quem
53 Nigrim vocavere. Inde Africam ab Aethiopia dispescens, etiamsi non protinus populis, feris tamen et beluis frequens silvarumque opifex, medios Aethiopas secat, cognominatus Astapus, quod illarum gentium lingua significat aquam e tenebris profluentem. Insulas ita innumeras spargit quasdamque tam vastae magnitudinis, quamquam rapida celeritate, ut tamen dierum V cursu, non breviore, transvolet, circa clarissimam earum Meroen Astabores laevo al-

Da esso dista 62 miglia Menfi, che fu un tempo la roccaforte dei re d'Egitto[3]. Menfi dista inoltre 12 giorni di cammino dall'oracolo di Ammone[4] e 15 miglia dal luogo in cui il Nilo si divide formando quello che abbiamo chiamato Delta.

51 (10) Non sappiamo con certezza dove si trovino le sorgenti del Nilo, dal momento che per lunghissimo tratto attraversa località desertiche e infuocate[1]. La sua esplorazione è avvenuta sotto la spinta della sua fama e non di guerre, che hanno in genere costituito l'incentivo alla scoperta d'ogni altra terra. Da quel che ha potuto accertare il re Giuba[2], il fiume ha origine in un monte della Mauritania inferiore, non lontano dall'Oceano, e subito dopo forma un lago stagnante chiamato Nilide. In questo lago vivono lamprede, siluri e coracini. Ancor oggi, si può vedere nel tempio di Iside[3] a Cesarea un coccodrillo, trasportato lí dal lago e dedicato alla divinità da Giuba a dimostrazione della sua teoria. È stato, inoltre, osservato che le acque del Nilo crescono in relazione alle precipitazioni di neve o di pioggia in Mauritania.

52 Non appena fuori dal lago, il fiume si rifiuta di scorrere per luoghi aridi e desertici e si nasconde sottoterra per un tratto corrispondente ad alcuni giorni di cammino. Riaffiora poi in superficie formando un altro lago nel paese dei Masesuli in Mauritania Cesarien-

se, e per mostrarsi sta quasi a spiare dove ci siano raggruppamenti umani, allo stesso modo degli animali. Inghiottito di nuovo dalle sabbie, si nasconde per un'estensione di deserto che abbraccia altri 20 giorni di cammino finché raggiunge il paese degli Etiopi. Qui, sentendo nuovamente la presenza degli uomini, sprizza fuori in una

53 fonte, che è probabilmente quella chiamata Nigri. A partire da qui segna il confine tra l'Africa e l'Etiopia e, sebbene le sue rive non siano sempre abitate, abbonda di animali selvatici, di belve ed è ricco di foreste. Divide a metà l'Etiopia col nome di Astapo, che nella lingua di quelle popolazioni significa «acqua che viene fuori dalle tenebre». Bagna moltissime isole; alcune di esse sono tanto grandi, che, sebbene la sua corrente sia molto veloce, per superarle deve impiegare non meno di 5 giorni. Attorno alla piú famosa di queste

[3] Secondo una notizia riferita da Erodoto (II 99), Menes, il primo faraone della dinastia tinita, sarebbe il fondatore di Menfi (all'incirca verso il 3000 a. C.). La cittadella fortificata in cui vivevano i re è ricordata da Tucidide come le Mura Bianche (I 104).

[4] Cfr. par. 31 e nota 1.

51. [1] Anche Erodoto (II 28) manifesta ignoranza e scetticismo circa la questione delle sorgenti del Nilo.

[2] *FGrHist* 275 F 38.

[3] Nella religione egiziana era la moglie di Osiride e la madre di Horus. In età ellenistica diventò una delle divinità piú venerate del mondo mediterraneo. Il suo culto assunse caratteri misterici che ebbero ulteriori sviluppi durante l'impero romano.

veo dictus, hoc est ramus aquae venientis e tenebris, dextra vero Astosapes, quod lateris significationem adicit, nec ante Nilus quam se totum aquis rursus concordibus iunxit, sic quoque etiamnum Giris ante nominatus per aliquot milia et in totum Homero Aegyp-
54 tus aliisque Triton. Subinde insulis impactus, totidem incitatus inritamentis, postremo inclusus montibus, nec aliunde torrentior, vectus aquis properantibus ad locum Aethiopum, qui Catadupi vocantur, novissimo catarracte inter occursantes scopulos non fluere inmenso fragore creditur, sed ruere. Postea lenis et confractis aquis domitaque violentia, aliquid et spatio fessus, multis quamvis faucibus in Aegyptium mare se evomat, certis tamen diebus auctu magno per totam spatiatus Aegyptum fecundus innatat terrae.

55 Causas huius incrementi varias prodidere, sed maxime probabiles etesiarum eo tempore ex adverso flantium repercussum, ultra in ora acto mari, aut imbres Aethiopiae aestivos, isdem etesiis nubila illo ferentibus e reliquo orbe. Timaeus mathematicus occultam protulit rationem: Phialam appellari fontem eius, mergique in cuniculos ipsum amnem vapore anhelantem, fumidis cautibus ubi conditur. Verum sole per eos dies comminus facto extrahi ardoris
56 vi et suspensum abundare ac, ne devoretur, abscondi. Id evenire a canis ortu per introitum solis in leonem, contra perpendiculum fontis sidere stante, cum eo tractu absumantur umbrae, plerisque e diverso opinatis largiorem fluere ad septentriones sole discedente, quod in cancro et leone evenit, ideoque tunc minus siccari, rursus in capricornum et austrinum polum reverso sorberi et ob id par-

isole, Meroe, nel canale sinistro è chiamato Astabore, cioè «ramo d'acqua che viene dalle tenebre», in quello destro Astosape, cioè «ramo laterale». Non prende il nome di Nilo prima che le sue acque si siano di nuovo riunite in un unico corso, e continua ad avere ancora il nome Giris per alcune miglia. Da Omero [1] è chiamato
54 Egitto per tutto il suo corso e da altri Tritone [2]. Ripetutamente frenato da isole, è ogni volta eccitato dagli ostacoli; rinserrato infine tra i monti, non scorre da nessun altro luogo piú rapido. Giunto a gran velocità in un luogo abitato dagli Etiopi, detti Catadupi, alla sua ultima cateratta non sembra scorrere ma precipitare con immenso fragore tra le rocce che lo ostacolano. Dopo diventa dolce dato che la violenza delle sue acque è stata spezzata e domata e, un po' anche stanco per il lungo tratto percorso, sfocia con molte bocche nel mar d'Egitto. Ciononostante, in determinati giorni dell'anno, cresce enormemente e si riversa per tutto l'Egitto, inondandone con un flusso fecondo la terra.

55 Sono state avanzate varie teorie sulla crescita del Nilo. Le piú probabili sono o il riflusso provocato dai venti etesii, che, spirando in direzione opposta al corso del fiume, spingono il mare contro le sue foci, o le piogge estive dell'Etiopia causate dagli stessi venti, che portano sull'Egitto le nubi dalle altre parti del globo. Il matematico Timeo [1] ha tentato di svelarne la causa nascosta: la sorgente che dà origine al Nilo si chiama Fiala, e il fiume si immerge, emettendo vapore, in gallerie sotterranee dove viene assorbito da rocce fumanti. Allorché il sole, in un certo periodo dell'anno, si avvicina al fiume, l'acqua, tratta fuori dalla forza del calore, si solleva e inonda la campagna. Poi si nasconde di nuovo per non essere prosciuga-
56 ta. Egli dice, inoltre, che ciò avviene all'inizio della canicola, quando il sole entra nel Leone e si trova in linea perpendicolare rispetto alla sorgente. In questo periodo in quella regione le ombre scompaiono del tutto. Ma l'opinione prevalente è che il flusso d'acqua del Nilo sia piú abbondante quando il sole si dirige verso settentrione, cioè quando si trova nel Cancro e nel Leone. Proprio allora, infatti, il fiume si prosciuga di meno. Quando invece il sole ritorna nel Capricorno e si dirige verso il polo sud, le sue acque vengono riassorbite e si riduce il loro volume. Se poi qualcuno vuol prestar credito all'ipotesi di Timeo che le acque siano fatte uscire dal sotto-

53. [1] Omero, *Odissea* III 300; IV 477. In Omero il fiume porta lo stesso nome della terra che bagna. Ma il nome Nilo appare abbastanza presto (Scoli ad Omero, *Odissea* IV 477; Esiodo, *Teogonia* 338; Erodoto II 7 ecc.).

[2] È chiamato Tritone da Apollonio Rodio (IV 269).

55. [1] Matematico e astrologo vissuto nel I secolo a. C. Plinio non sembra essere ben disposto verso la sua teoria.

cius fluere. Sed Timaeo si quis extrahi posse credat, umbrarum defectus iis diebus et locis sine fine adest.

57 Incipit crescere luna nova, quaecumque post solstitium est, sensim modiceque cancrum sole transeunte, abundantissime autem leonem, et residit in virgine isdem quibus adcrevit modis. In totum autem revocatur intra ripas in libra, ut tradit Herodotus, centesimo die. Cum crescit, reges aut praefectos navigare eo nefas iudicatum est. Auctus per puteos mensurae notis deprehenduntur.

58 Iustum incrementum est cubitorum XVI. Minores aquae non omnia rigant, ampliores detinent tardius recedendo. Hae serendi tempora absumunt solo madente, illae non dant sitiente. Utrumque reputat provincia. In XII cubitis famem sentit, in XIII etiamnum esurit, XIIII cubita hilaritatem adferunt, XV securitatem, XVI delicias. Maximum incrementum ad hoc aevi fuit cubitorum XVIII Claudio principe, minimum V Pharsalico bello, veluti necem Magni prodigio quodam flumine aversante. Cum stetere aquae, apertis molibus admittuntur. Ut quaeque liberata est terra, seritur. Idem amnis unus omnium nullas exspirat auras.

59 Dicionis Aegyptiae esse incipit a fine Aethiopiae Syene; ita vocatur paeninsula M passuum ambitu, in qua castra sunt, latere Arabiae, et ex adverso insula est $\overline{\text{IIII}}$, Philae, $\overline{\text{DC}}$ p. a Nili fissura, unde appellari diximus Delta. Hoc spatium edidit Artemidorus et in eo CCL oppida fuisse, Iuba $\overline{\text{CCCC}}$ p., Aristocreon ab Elephantide ad mare $\overline{\text{DCCL}}$. Elephantis insula intra novissimum catarracten $\overline{\text{IIII}}$ p.

suolo dall'attrazione solare, resta il fatto che in queste regioni si verifica, in quei giorni, una continua mancanza d'ombra.

57 Il Nilo comincia a crescere al sorgere della luna nuova dopo il solstizio d'estate, con un aumento graduale e moderato quando il sole passa per il Cancro, molto elevato quando si trova nel Leone. Quando poi giunge nella Vergine, il fiume comincia ad abbassarsi con lo stesso ritmo con cui s'era innalzato. Secondo Erodoto [1], ritorna interamente nei suoi argini dopo cento giorni, quando il sole è nella Bilancia. Nel periodo in cui il fiume è in crescita, si ritiene infausto che re e governatori vi navighino. I livelli di crescita si misurano mediante pozzi contenenti indicazioni di misura. L'incre-
58 mento normale è di 16 cubiti. Una crescita minore non permette alle acque d'irrigare tutta la terra, una crescita maggiore impedisce i lavori agricoli, perché le acque si ritirano piú lentamente. Nell'un caso si ritarda il tempo della semina perché il terreno è imbevuto d'acqua, nell'altro non si può seminare perché è asciutto. La provincia risente di entrambe le situazioni. Se c'è una crescita di 12 o anche di 13 cubiti soffre la fame, 14 cubiti determinano allegria, 15 tranquillità, 16 gioia. La massima crescita della nostra epoca (18 cubiti) si ebbe sotto il principato di Claudio [1], la minima (5 cubiti) durante la guerra farsalica [2], come se il fiume volesse, con un qualche prodigio, distogliersi con orrore dalla morte di Pompeo Magno. Quando la crescita s'arresta, vengono aperte le dighe e s'inizia l'irrigazione. Man mano poi che le acque si ritirano, la terra viene seminata. Si deve aggiungere che il Nilo è il solo fiume a non emettere esalazioni.

59 Il Nilo comincia a penetrare nel territorio dell'Egitto presso la frontiera etiopica, a Siene. È questo il nome di una penisola che misura 1 miglio di perimetro e su cui si trova, dalla parte dell'Arabia, l'Accampamento. Di fronte ad essa si trova un'isola di 4 miglia, File, a 600 miglia dal luogo in cui il Nilo si divide in due rami (da qui inizia quello che abbiamo chiamato Delta). Questa è la distanza calcolata da Artemidoro, il quale sostiene che in questo spazio si trovavano un tempo 250 città; Giuba [1], invece, pensa che la distanza sia di 400 miglia, mentre, per Aristocreonte [2], Elefantide dista dal mare 750 miglia. Elefantide è un'isola abitata, posta 4 miglia sot-

57. [1] Erodoto II 19.

58. [1] Claudio fu imperatore dal 41 al 54 d. C.
[2] Si riferisce all'anno 48 a. C., quando Pompeo fu sconfitto da Cesare a Farsalo in Tessaglia durante le guerre civili.

59. [1] *FGrHist* 275 F 39.
[2] *FHG* IV, p. 333 F 3. Aristocreonte scrisse sull'Etiopia. I pochi frammenti rimasti ci informano sulle terre poste a sud dell'Egitto. Visse, probabilmente, nel III secolo a. C.

et supra Syenen XVI habitatur, navigationis Aegyptiae finis, ab Alexandria DLXXXV p.: in tantum erravere supra scripti. Ibi Aethiopicae veneunt naves; namque eas plicatiles umeris transferunt, quotiens ad catarractas ventum est.

60 (11) Aegyptus super ceteram antiquitatis gloriam XX urbium sibi Amase regnante habitata praefert, nunc quoque multis etiamsi ignobilibus frequens. Celebrantur tamen Apollinis, mox Leucotheae, Diospolis Magna, eadem Thebe portarum centum nobilis fama, Coptos, Indicarum Arabicarumque mercium Nilo proximum emporium, mox Veneris oppidum et iterum Iovis ac Tentyris, infra quod Abydus, Memnonis regia et Osiris templo inclutum, VII·D
61 p. in Libyam remotum a flumine. Dein Ptolemais et Panopolis ac Veneris iterum et in Libyco Lycon, ubi montes finiunt Thebaidem. Ab iis oppida Mercuri, Alabastron, Canum et supra dictum Herculis. Deinde Arsinoes ac iam dicta Memphis, inter quam et Arsinoiten nomon in Libyco turres quae pyramides vocantur, et labyrinthus, in Moeridis lacu nullo addito ligno exaedificatus, et oppidum Crialon. Unum praeterea intus et Arabiae conterminum claritatis magnae, Solis oppidum.

62 Sed iure laudetur in litore Aegyptii maris Alexandria, a Magno Alexandro condita in Africae parte ab ostio Canopico XII p. iuxta Mareotim lacum, qui locus antea Rhacotes nominabatur. Metatus est eam Dinochares architectus pluribus modis memorabili ingenio, XV p. laxitate insessa ad effigiem Macedonicae chlamydis orbe

to l'ultima cateratta e 16 miglia sopra Siene. Costituisce il limite estremo della navigazione in Egitto e dista 585 miglia da Alessandria – fino a tal punto hanno sbagliato nei loro calcoli gli autori sopra citati. Ad Elefantina si vendono le navi etiopiche, le quali, essendo pieghevoli, vengono trasportate a spalla, ogni qualvolta si devono superare delle cateratte.

60 (11) L'Egitto, oltre alle altre glorie del passato, può vantarsi di aver avuto, sotto il regno di Amasi [1], 20 000 città; ancor oggi ce ne sono un gran numero, seppur di scarsa importanza. Sono famose la città di Apollo, quella di Leucotea, la Grande Diospoli, chiamata Tebe e celebre per le sue cento porte, Copto, l'emporio piú vicino al Nilo in cui si possono acquistare merci indiane e arabiche, ed inoltre la città di Venere, quella di Giove e Tentira. Al di sotto di queste si trova Abido, nota per la reggia di Memnone [2] e per il tempio di Osiride, situata in Libia a 7 miglia e mezzo di distanza dal
61 fiume. Vengono poi Tolemaide, Panopoli e un'altra città di Venere, e dalla parte libica Licone, dove una catena montuosa segna il confine con la provincia della Tebaide. Dopo queste, ci sono le città di Mercurio e di Alabastri, la città dei Cani e quella di Ercole menzionata sopra. Vengono poi Arsinoe e Menfi, di cui si è già parlato; tra quest'ultima e il nomo arsinoita, dalla parte libica, si trovano le torri chiamate piramidi, il labirinto sul lago Meride nella cui costruzione non fu impiegato alcun tipo di legno, e la città di Crialone. C'è un'altra località, posta all'interno e confinante con l'Arabia, che gode di grande fama, Eliopoli.

62 Ma è giusto render lode, sulla costa del mar d'Egitto, ad Alessandria fondata da Alessandro Magno in una zona dell'Africa, a 12 miglia di distanza dalla foce canopica vicino al lago Mareotide, in un luogo chiamato prima Racotes [1]. Ne fissò i confini l'architetto Dinocare [2], uomo famoso per la versatilità del suo ingegno. Questi misurò un'area di 15 miglia avente la forma di una clamide ma-

60. [1] Amasi diventò faraone verso il 569 a. C. Essendo di tendenze filellene concesse ai Greci Naucrati e si alleò con la Lidia, Samo, Cirene e forse Sparta. Il suo regno si guadagnò presso i Greci la fama di essere un periodo di grande benessere. La notizia che, durante il suo regno, c'erano in Egitto 20 000 città è riportata anche da Erodoto (II 177). Per Diodoro, invece, c'erano 18 000 villaggi.

[2] Mitico re d'Etiopia, figlio di Eos e di Titono, partecipò alla guerra di Troia combattendo al fianco dello zio Priamo. Fu ucciso da Achille e, dopo la sua morte, Zeus lo rese immortale. Alcuni sostengono che egli era originario di Susa. Altri lo localizzano in Egitto. Il Memnoneion di Tebe era un tempio di Osiride fatto costruire da Seti I.

62. [1] Alessandria fu fondata da Alessandro Magno nel 331 a. C. immediatamente dopo la conquista dell'Egitto.

[2] Qui Plinio confonde Dinocare, architetto vissuto ad Alessandria nella prima metà del III secolo, con Dinocrate, architetto originario dalla Macedonia o da Rodi, il vero costruttore di Alessandria.

gyrato laciniosam, dextra laevaque anguloso procursu, iam tum ta-
63 men quinta situs parte regiae dicata. Mareotis lacus a meridiana urbis parte euripo e Canopico ostio mittit ex mediterraneo commercia, insulas quoque plures amplexus, $\overline{\text{XXX}}$ traiectu, $\overline{\text{CCL}}$ ambitu, ut tradit Claudius Caesar. Alii schoenos in longitudinem patere XL faciunt schoenumque stadia XXX: ita fieri longitudinis $\overline{\text{CL}}$ p., tantun-
64 dem et latitudinis. Sunt in honore et intra decursus Nili multa oppida, praecipue quae nomina ostiis dedere, non omnibus – XII enim reperiuntur superque quattuor, quae ipsi falsa ora appellant –, sed celeberrimis VII, proximo Alexandriae Canopico, dein Bolbitino, Sebennytico, Phatmitico, Mendesico, Tanitico ultimoque Pelusiaco. Praeterea Butos, Pharbaethos, Leontopolis, Athribis, Isidis oppidum, Busiris, Cynopolis, Aphrodites, Sais, Naucratis, unde ostium quidam Naucratiticum nominant quod alii Heracleoticum, Canopico, cui proximum est, praeferentes.

65 (12) Ultra Pelusiacum Arabia est, ad Rubrum mare pertinens et odoriferam illam ac divitem terram et Beatae cognomine inclutam. Haec Catabanum et Esbonitarum et Scenitarum Arabum vocatur, sterilis, praeterquam ubi Syriae confinia attingit, nec nisi Casio monte nobilis. His Arabes iunguntur, ab oriente Canchlei, a meridie Cedrei, qui deinde ambo Nabataeis. Heroopoliticus vocatur alterque Laeaniticus vel Aelaniticus sinus Rubri maris in Aegyptum vergentis, $\overline{\text{CL}}$ intervallo inter duo oppida, Laeana et in nostro mari Gazam. Agrippa a Pelusio Arsinoen, Rubri maris oppidum, per deserta $\overline{\text{CXXV}}$ p. tradit: tam parvo distat ibi tanta rerum naturae diversitas.

66 (13) Iuxta Syria litus occupat, quondam terrarum maxuma et

cedone dall'orlo sfrangiato e dagli angoli sporgenti a destra e a sinistra, riservandone però già allora la quinta parte al palazzo reale.

63 Il lago Mareotide, situato nella parte meridionale della città, immette ad Alessandria il traffico commerciale proveniente dall'interno mediante un canale della foce canopica. Comprende un numero considerevole di isole, ha una larghezza di 30 miglia e una circonferenza di 250 miglia, secondo Claudio Cesare[1]. Altri dicono, invece, che è lungo 40 scheni e considerano lo scheno equivalente a 30 stadi. Per essi il lago avrebbe pertanto 150 miglia di lunghezza e altrettanti di larghezza.

64 Ci sono anche molte città importanti lungo la regione del Delta del Nilo, soprattutto quelle che hanno dato il nome alle foci, anche se non a tutte (ci sono infatti 12 foci, oltre alle quattro che gli indigeni stessi chiamano false), ma alle 7 piú celebri: la Canopica vicino ad Alessandria, la Bolbitina, la Sebennitica, la Fatmitica, la Mendesica, la Tanitica e infine la Pelusiaca. Oltre alle città che dànno il nome alle foci ci sono Buto, Farbeto, Leontopoli, Atribi, la città di Iside, Busiride, Cinopoli, Afrodite, Sais, Naucrati, da cui taluni chiamano Naucratitica una foce che altri chiamano Eracleotica, menzionandola al posto della Canopica che le è vicina.

65 (12) Al di là della foce Pelusiaca c'è l'Arabia, che si estende fino al Mar Rosso e fino a quella terra famosa per i suoi profumi e le sue ricchezze, conosciuta col soprannome di Felice. Porta anche i nomi di Arabia dei Catabani, degli Esboniti e degli Sceniti; è sterile eccetto che nella zona ai confini con la Siria e si segnala soltanto per la presenza del monte Casio. Con le tribú menzionate sopra confinano ad oriente gli Arabi Canclei, a mezzogiorno i Cedrei. Queste due tribú confinano a loro volta coi Nabatei. I due golfi del Mar Rosso rivolti verso l'Egitto si chiamano Eroopolitico l'uno, Leanitico o Elanitico l'altro. Fra le due città di Leana e di Gaza, situata sul Mediterraneo, c'è una distanza di 150 miglia. Secondo Agrippa[1], tra Pelusio e la città di Arsinoe sul Mar Rosso ci sono 125 miglia di territorio desertico. Una cosí breve distanza separa due regioni che hanno caratteristiche naturali tanto differenti.

66 (13) La regione successiva sulla costa è la Siria, un tempo la piú

63. [1] Tiberio Claudio (10 a. C. - 54 d. C.), imperatore, il figlio piú giovane di Druso il Vecchio e di Antonia Minore. Fu nominato imperatore nel 41 a. C. succedendo a Caligola. Morí nel 54 d. C. avvelenato, si crede generalmente, dalla sua ultima moglie Agrippina. Conoscitore della storia e delle tradizioni religiose di Roma, scrisse libri sulla storia etrusca e cartaginese e sul principato di Augusto. Scrisse anche un'autobiografia. Nessuna di queste opere ci è pervenuta. *HRR*, fr. 4.

65. [1] Fr. 27 Riese.

plurimis distincta nominibus. Namque Palaestine vocabatur qua contingit Arabas, et Iudaea et Coele, dein Phoenice et qua recedit intus Damascena, ac magis etiamnum meridiana Babylonia, eadem Mesopotamia inter Euphraten et Tigrin quaque transit Taurum Sophene, citra vero eam Commagene et ultra Armeniam Adiabene,
67 Assyria ante dicta, et ubi Ciliciam attingit Antiochia. Longitudo eius inter Ciliciam et Arabiam CCCCLXX p. est, latitudo a Seleucia Pieria ad oppidum in Euphrate Zeugma CLXXV. Qui subtilius dividunt, circumfundi Syria Phoenicen volunt et esse oram maritimam Syriae, cuius pars sit Idumaea et Iudaea, dein Phoenicen, dein Syriam. Id quod praeiacet mare totum Phoenicium appellatur. Ipsa gens Phoenicum in magna gloria litterarum inventionis et siderum navaliumque ac bellicarum artium.

68 (14) A Pelusio Chabriae castra, Casius mons, delubrum Iovis Casii, tumulus Magni Pompei. Ostracine Arabia finitur, a Pelusio LXV p. Mox Idumaea incipit et Palaestina ab emersu Sirbonis lacus, quem quidam CL circuitu tradidere. Herodotus Casio monti adplicuit, nunc est palus modica. Oppida Rhinocolura et intus Rhaphea, Gaza et intus Anthedon, mons Argaris. Regio per oram Samaria; oppidum Ascalo liberum, Azotos, Iamneae duae, altera in-
69 tus. Iope Phoenicum, antiquior terrarum inundatione, ut ferunt, insidet collem, praeiacente saxo, in quo vinculorum Andromedae vestigia ostendit. Colitur illic fabulosa Ceto. Inde Apollonia, Stra-

grande delle terre ed indicata con diversi nomi [1]. Infatti dove confina con l'Arabia si chiamava Palestina, e Giudea, e Celesiria, quindi Fenicia; dove volge ancora piú all'interno Damascena. E ancor oggi piú a sud è chiamata Babilonia, e fra il Tigri e l'Eufrate Mesopotamia. Dove supera il monte Tauro si chiama Sofene, al di qua della Sofene Commagene; al di là dell'Armenia Adiabene, chiamata prima Assiria, e dove confina con la Cilicia Antiochia. È lunga dalla Cilicia all'Arabia 470 miglia, larga da Seleucia Pieria alla città di Zeugma sull'Eufrate 175 miglia. Quelli che suddividono il territorio in parti piú piccole ritengono che la Fenicia sia circondata dalla Siria e che l'ordine sia questo: la costa marittima della Siria, di cui sono una parte Idumea e Giudea, poi la Fenicia, quindi la Siria. Il mare di fronte alla costa si chiama tutto mar Fenicio. Il popolo stesso dei Fenici gode grande fama per aver inventato l'alfabeto e le scienze astronomiche, navali e militari.

67

68 (14) Dopo Pelusio vengono l'accampamento di Cabria [1], il monte Casio, il tempio di Giove Casio, e la tomba di Pompeo Magno [2]. Ad Ostracine, distante 65 miglia da Pelusio, c'è il confine con l'Arabia. Ha inizio poi l'Idumea e viene quindi la Palestina, non appena diventa visibile il lago di Sirbone. Qualcuno ha calcolato che la circonferenza di questo lago è di 150 miglia. Erodoto [3] dice che arrivava fino alle pendici del monte Casio, ma ora è soltanto una modesta palude. Ci sono le città di Rinocolura e all'interno di Rafea, Gaza e Antedone e il monte Argaris. Lungo la costa ci sono la regione della Samaria, la città libera di Ascalone, Azoto, le due città chiamate Iamnea, di cui una situata all'interno.

69 Quanto alla città fenicia di Ioppe, dicono che esistesse prima del diluvio [1]. È posta su una collina di fronte a una roccia, su cui sono ancora visibili i resti delle catene che tennero legata Andromeda [2]. Lí esiste anche un culto della leggendaria divinità Ceto [3]. Quin-

66. [1] Il termine *Syria* ha qui un valore piú politico che etnico e sta ad indicare l'insieme dei paesi che un tempo erano sottoposti agli Assiri. È opinione diffusa che *Syria* sia abbreviazione greca di *Assyria*. Secondo Erodoto (VII 63), i Greci chiamavano Siri quelli che i barbari chiamavano Assiri.

68. [1] Fortificazione che prende il nome dal comandante mercenario ateniese Cabria (420-357 a. C.), il quale combatté in Egitto con Agesilao al servizio del re Tachos.

[2] Dopo la sconfitta di Farsalo (48 a. C.), Pompeo cercò rifugio in Egitto presso Tolomeo XIV. Ma non appena sbarcò a Pelusio, fu ucciso dai sicari inviati dal re.

[3] Erodoto II 6; III 5.

69. [1] Si riferisce al diluvio inviato da Zeus sulla terra per punire i vizi degli uomini. Gli unici a salvarsi furono Deucalione e Pirra.

[2] Figlia di Cefeo, re d'Etiopia, e di Cassiopea. Per liberare il paese dalla presenza di un mostro, il padre acconsentí che fosse legata ad una roccia come vittima espiatoria. Fu liberata da Perseo, che se ne innamorò e la prese in sposa.

[3] Il suo nome ricorda quello dei mostri marini (in greco *Kêtos* significa «balena»). Fi-

tonis Turris, eadem Caesarea ab Herode rege condita, nunc colonia Prima Flavia a Vespasiano Imperatore deducta, finis Palaestines, CLXXXVIIII p. a confinio Arabiae. Dein Phoenice; intus autem Samariae oppida Neapolis, quod antea Mamortha dicebatur, Sebaste in monte, et altiore Gamala.

70 (15) Supra Idumaeam et Samariam Iudaea longe lateque funditur. Pars eius Syriae iuncta Galilaea vocatur, Arabiae vero et Aegypto proxima Peraea, asperis dispersa montibus et a ceteris Iudaeis Iordane amne discreta. Reliqua Iudaea dividitur in toparchias decem quo dicemus ordine: Hiericuntem palmetis consitam, fontibus riguam, Emmaum, Lyddam, Iopicam, Acrabatenam, Gophaniticam, Thamniticam, Betholeptephenen, Orinen, in qua fuere Hierosolyma, longe clarissima urbium orientis, non Iudaeae modo, Herodium cum oppido inlustri eiusdem nominis.

71 Iordanes amnis oritur e fonte Paneade, qui cognomen dedit Caesareae, de qua dicemus. Amnis amoenus et, quatenus locorum situs patitur, ambitiosus accolisque se praebens velut invitus Asphaltiten lacum dirum natura petit, a quo postremo ebibitur aquasque laudatas perdit, pestilentibus mixtas. Ergo ubi prima convallium fuit occasio, in lacum se fundit, quem plures Genesaram vocant, XVI p. longitudinis, VI latitudinis, amoenis circumsaeptum oppidis, ab oriente Iuliade et Hippo, a meridie Tarichea, quo nomine aliqui et lacum appellant, ab occidente Tiberiade, aquis calidis salubri.

72 Asphaltites nihil praeter bitumen gignit, unde et nomen. Nullum corpus animalium recipit, tauri camelique fluitant; inde fama

di ci sono Apollonia, la Torre di Stratone, Cesarea, che fu fondata dal re Erode e che ora è una colonia chiamata Prima Flavia, dedotta dall'imperatore Vespasiano [4]; essa è la frontiera della Palestina e si trova a 189 miglia dai confini dell'Arabia. Vengono poi la Fenicia e all'interno le città della Samaria: Neapoli, chiamata prima Mamorta, Sebaste su un monte, e Gamala su un monte piú alto.

70 (15) Al di là dell'Idumea e della Samaria si estende con grande ampiezza la Giudea. Quella parte di essa confinante con la Siria si chiama Galilea, quella piú vicina all'Arabia e all'Egitto Perea. La Perea è ricoperta da monti scoscesi e separata dalle altre parti della Giudea dal fiume Giordano. La restante parte della Giudea è divisa in dieci toparchie [1] che elencheremo nell'ordine: il distretto di Gerico, ricco di palmizi e d'acque sorgive, quelli di Emmaus, Lidda, Ioppe, Acrabate, Gofa, Tamna, Betoleptef, quello montuoso che comprendeva Gerusalemme, di gran lunga la piú importante città dell'Oriente, e non solo della Giudea, e infine quello di Erodio con la famosa città dello stesso nome.

71 Il fiume Giordano scaturisce dalla sorgente Paniade, che ha dato il secondo nome alla città di Cesarea, di cui avremo modo di parlare [1]. È un fiume ameno e dal corso tortuoso, per quanto lo permette la particolare conformazione del luogo. Offrendo i suoi benefici agli abitanti delle sponde, si dirige quasi controvoglia verso il lago Asfaltide, un luogo infausto, fino ad essere assorbito da esso, e le sue acque pregiate, mescolandosi a quelle pestilenziali del lago, perdono di valore. Per questo, alla prima occasione offerta dalla conformazione delle valli, si riversa in un lago chiamato comunemente di Genezaret. Questo è lungo 16 miglia e largo 6 ed è circondato dalle ridenti città di Giuliade ed Ippo a oriente, di Tarichea a sud (con lo stesso nome alcuni chiamano anche il lago), di Tiberiade con le sue salubri acque calde a occidente.

72 Il lago Asfaltide non produce altro che bitume, da cui ha preso anche il nome [1]. I corpi degli animali non vanno a fondo nelle sue

glia del Mare e della Terra, sposò il proprio fratello Forco. Ebbe come figli le Vecchie (Graie), le Gorgoni e il dragone che custodiva le mele delle Esperidi.

[4] La rifondazione della città, ad opera di Erode il Grande, avvenne tra il 22 e il 10 a. C. Vespasiano (69-79 d. C.) concesse alla città lo statuto di colonia esentando anche i suoi abitanti dal versamento del tributo personale.

70. [1] Distretto amministrativo avente come centro una città. È un termine tipico dell'amministrazione tolemaica (in Egitto serve a designare le sottodivisioni dei nomi: cfr. par. 49, nota 1). Con ogni probabilità, l'introduzione delle toparchie nel mondo giudaico si deve far risalire alla conquista della Palestina da parte di Tolomeo I nel 301 a. C. Questo sistema sopravvisse lungo tutto il periodo di dominazione seleucidica ed era ancora in funzione in età romana.

71. [1] Cfr. par. 74.

72. [1] Questo lago è chiamato anche Mar Morto. *Asphaltos* è il nome greco del bitume. Se-

nihil in eo mergi. Longitudine excedit C̄ p., latitudine maxima L̄X̄X̄V̄ implet, minima V̄I̅. Prospicit eum ab oriente Arabia Nomadum, a meridie Machaerus, secunda quondam arx Iudaeae ab Hierosolymis. Eodem latere est calidus fons medicae salubritatis Callirhoë, aquarum gloriam ipso nomine praeferens.

73 Ab occidente litora Esseni fugiunt usque qua nocent, gens sola et in toto orbe praeter ceteras mira, sine ulla femina, omni venere abdicata, sine pecunia, socia palmarum. In diem ex aequo convenarum turba renascitur, large frequentantibus quos vita fessos ad mores eorum fortuna fluctibus agit. Ita per saeculorum milia – incredibile dictu – gens aeterna est, in qua nemo nascitur. Tam fecunda illis aliorum vitae paenitentia est! Infra hos Engada oppidum fuit, secundum ab Hierosolymis fertilitate palmetorumque nemoribus, nunc alterum bustum. Inde Masada castellum in rupe, et ipsum haut procul Asphaltite. Et hactenus Iudaea est.

74 (16) Iungitur ei latere Syriae Decapolitana regio, a numero oppidorum, in quo non omnes eadem observant, primum tamen Damascum epoto riguis amne Chrysorroa fertilem, Philadelphiam, Rhaphanam, omnia in Arabiam recedentia, Scythopolim, antea Ny-

acque, persino i tori e i cammelli vi galleggiano. Perciò si è diffusa la voce che niente possa affondare in esso. È lungo piú di 100 miglia e largo 75 miglia al massimo, 6 al minimo. Vi si affacciano da oriente l'Arabia dei Nomadi, da sud Machero, un tempo la seconda fortezza della Giudea, dopo Gerusalemme. Dalla stessa parte c'è una fonte d'acqua calda e curativa, Calliroe, che col nome stesso proclama l'eccellenza delle sue acque [2].

73 Ad occidente del lago e al di fuori del raggio entro cui le sue esalazioni possono esser nocive, vivono gli Esseni, popolazione solitaria e con una caratteristica unica fra i popoli del mondo. Vivono infatti senza donne ed hanno rinunciato a ogni desiderio sessuale, non fanno uso di denaro e stanno in compagnia delle palme. Giorno dopo giorno il loro numero si mantiene stabile, perché si uniscono ad essi quanti, stanchi della vita, sono spinti dalle vicende della sorte ad accettarne i costumi. Cosí (incredibile a dirsi) è riuscita a sopravvivere per migliaia di anni una popolazione in cui non nasce nessuno: tanto vantaggiosa si rivela per essi la noia che hanno gli altri della vita [1]. Al di sotto degli Esseni c'era un tempo la città di Engada, seconda solo a Gerusalemme per la fertilità della terra e per la vastità dei palmizi. Ma ora è, come Gerusalemme, un cumulo di rovine. Poi viene Masada, una fortezza sulla roccia, non molto lontana dal lago Asfaltide. Fin qui si estende la Giudea.

74 (16) Confina con la Giudea dalla parte della Siria la regione della Decapoli [1], che ha questo nome per il numero delle sue città, sebbene non tutti gli autori concordino sulle città che la compongono. La maggior parte, comunque, vi include Damasco, resa fertile da canali d'irrigazione che assorbono l'acqua del fiume Crisorroa [2], Filadelfia, Rafana (tutt'e tre poste in direzione dell'Arabia), Scitopoli [3]

condo quel che ci testimoniano Diodoro (II 48.6-8) e Strabone (XVI 763), una grande quantità di bitume affiorava alla superficie del lago. Gli abitanti della zona erano soggetti a varie malattie a causa dell'insalubrità del luogo.

[2] Calliroe significa in greco «bel corso d'acqua».

73. [1] Gli Esseni qui menzionati da Plinio sono stati identificati con la setta di Qumrân, che noi oggi conosciamo abbastanza bene grazie alla scoperta dei manoscritti del Mar Morto. La descrizione di Plinio sembra corrispondere alla localizzazione delle grotte in cui sono stati trovati i documenti. Questa identificazione è tuttavia messa in dubbio da qualche studioso.

74. [1] Decapoli significa in greco «dieci città».

[2] Lodi della fertilità della terra e dei giardini che circondavano Damasco si trovano anche in altri autori, cfr. per es. Strabone, XVI 756; Teofrasto, *Historia plantarum* III 15.3.

[3] Questo nome è attestato per la città a partire dal III secolo a. C. Nel Vecchio Testamento essa è chiamata Bet Shean. Secondo Plinio, nella città furono stanziate popolazioni scitiche e da essi prese il nome. Alcuni studiosi hanno pensato agli Sciti, che invasero la Palestina nel VII secolo a. C. Ma è un'ipotesi poco sostenibile. È piú probabile che il nome «città degli Sciti» sia il tentativo d'interpretare il nome della città, che ai Greci risultava incomprensibile data la sua origine non greca.

sam, a Libero Patre sepulta nutrice ibi Scythis deductis, Gadara, Hieromice praefluente, et iam dictum Hippon, Dion, Pellam aquis divitem, Garasam, Canatham. Intercursant cinguntque has urbes tetrarchiae – regnorum instar singulae, et regna contribuuntur – Trachonitis, Paneas, in qua Caesarea cum supra dicto fonte, Abila, Arca, Ampeloessa, Gabe.

75 (17) Hinc redeundum est ad oram atque Phoenicen. Fuit oppidum Crocodilon, est flumen. Memoria urbium Dorum, Sycaminum. Promunturium Carmelum et in monte oppidum eodem nomine, quondam Acbatana dictum. Iuxta Getta, Geba, rivus Pacida sive Belus, vitri fertiles harenas parvo litori miscens; ipse e palude Cendebia a radicibus Carmeli profluit. Iuxta colonia Claudi Caesaris Ptolemais, quae quondam Acce. Oppidum Ecdippa, promuntu-
76 rium Album. Tyros, quondam insula praealto mari DCC passibus divisa, nunc vero Alexandri oppugnantis operibus continens; olim partu clara, urbibus genitis Lepci, Utica et illa aemula terrarumque orbis avida Carthagine, etiam Gadibus extra orbem conditis: nunc omnis eius nobilitas conchylio atque purpura constat. Circuitus $\overline{\text{XVIIII}}$ est, intra Palaetyro inclusa; oppidum ipsum XXII stadia optinet. Inde Sarepta et Ornithon oppida et Sidon, artifex vitri Theba-
77 rumque Boeotiarum parens. A tergo eius Libanus mons orsus MD stadiis Zimyram usque porrigitur, quae Coeles Syriae cognomina-

(chiamata prima Nisa[4] dal nome della nutrice del Padre Libero che la seppellí in quel luogo), dove fu dedotta una colonia di Sciti; Gadara, bagnata dal fiume Ieromice; la già menzionata Ippo, Dion, Pella, ricca d'acqua, Garasa e Canata. In mezzo e attorno a queste città si trovano tetrarchie[5] (ognuna delle quali è equivalente a un regno), che sono aggregate a regni – Traconitide, Paniade (in cui si trova Cesarea con la sorgente sopra menzionata), Abila, Arca, Ampeloessa e Gabe.

75 (17) Da qui si deve ritornare alla costa e alla Fenicia. C'era un tempo la città di Crocodilo, ora c'è un fiume dello stesso nome; c'erano pure le città di Doro e Sicamino, di cui è rimasto solo il ricordo. Viene poi capo Carmelo, e su una montagna una città dello stesso nome, chiamata prima Acbatana. Nelle vicinanze ci sono Getta, Geba, e il fiume Pacida o Belo, che mescola a quelle del suo stretto alveo sabbie ricche di pietruzze usate per fare il vetro; questo fiume nasce dalla palude Cendebia ai piedi del monte Carmelo. Vicino al fiume si trovano Tolemaide, colonia dell'imperatore Claudio, chiamata prima Acce[1], la città di Ecdippa, capo Bianco.

76 Tiro era un tempo un'isola separata dalla terraferma da un tratto di mare molto profondo largo 700 passi, ora è, invece, unita al continente grazie ai lavori compiuti da Alessandro Magno durante l'assedio[1]. Era prima famosa come madrepatria delle città di Leptis, Utica, Cartagine, grande rivale dell'impero romano nella ricerca del dominio universale, ed infine di Cadice, fondata al di là dei confini del mondo. Ora è rinomata soltanto per le conchiglie e per la porpora. La circonferenza della città, inclusa la vecchia Tiro sulla costa, misura 19 miglia; la città vera e propria ricopre un'area di 22 stadi. Quindi ci sono le città di Sarepta e di Orniton e Sidone, in cui si fabbrica il vetro, madrepatria di Tebe in Beozia[2].

77 Alle spalle di Sidone ha inizio la catena montuosa del Libano, che si estende per 1500 stadi fino alla città di Zimira, nella regione chiamata Celesiria[1]. Di fronte al Libano, con in mezzo una val-

[4] Nisa è il nome di una delle ninfe che allevarono Dioniso bambino ed è anche il nome del luogo in cui Dioniso venne alla luce.

[5] Piccoli regni i cui governanti portavano il titolo di re o tetrarca.

75. [1] Il porto fenicio di Acce fu chiamato Tolemaide da Tolomeo II nel 261 a. C. L'imperatore Claudio fece di Tolemaide una colonia romana trapiantandovi i veterani delle quattro legioni stanziate in Siria.

76. [1] La città fu conquistata da Alessandro Magno dopo sette mesi di assedio nel 332 a. C. Per rendere piú facili le operazioni militari, Alessandro la unì con un terrapieno alla terraferma. Città di commercianti fenici, fondò vari empori che divennero in seguito importanti città.

[2] Anche Erodoto (V 57) parla di Fenici venuti in Beozia con Cadmo.

77. [1] Il nome deriva dalle parole greche *Koile*, «concava», e *Syría*, «Siria».

tur. Huic par, interiacente valle, mons adversus Antilibanus obtenditur, quondam muro coniunctus. Post eum introrsus Decapolitana regio praedictaeque cum ea tetrarchiae et Palaestines tota laxitas.
78 At in ora item subiecta Libano fluvius Magoras, Berytus colonia, quae Felix Iulia appellatur, Leontos oppidum, flumen Lycos, Palaebyblos, flumen Adonis, oppida Byblos, Botrys, Gigarta, Trieris, Calamos, Tripolis, quoniam Tyrii et Sidonii et Aradii optinent, Orthosia, Eleutheros flumen, oppida Zimyra, Marathos contraque Arados, septem stadiorum oppidum et insula ducentis passibus a continente distans, regio, in qua supradicti desinunt montes, et interiacentibus campis Bargylus mons.

79 (18) Incipit hinc rursus Syria, desinente Phoenice. Oppida Carne, Balanea, Paltos, Gabala, promunturium, in quo Laodicea libera, Dipolis, Heraclea, Charadrus, Posidium. Dein promunturium Syriae Antiochiae. Intus ipsa Antiochia libera, Epi Daphnes cognominata; Oronte amne dividitur. In promunturio autem Seleucia li-
80 bera, Pieria appellata. Super eam mons eodem quo alius nomine, Casius. Cuius excelsa altitudo quarta vigilia orientem per tenebras solem aspicit, brevi circumactu corporis diem noctemque pariter ostendens. Ambitus ad cacumen XVIIII p. est, altitudo per derectum IIII. At in ora amnis Orontes, natus inter Libanum et Antilibanum iuxta Heliopolim. Oppida Rhosos et a tergo Portae, quae Syriae appellantur, intervallo Rhosiorum montium et Tauri. In ora oppidum Myriandros, mons Amanus, in quo oppidum Bomitae. Ipse ab Syris Ciliciam separat.

81 (19) Nunc interiora dicantur. Coele habet Apameam, Marsya amne divisam a Nazerinorum tetrarchia, Bambycen, quae alio no-

le, si sviluppa l'opposta catena dell'Antilibano, congiunta un tempo al Libano da un muro. Dopo l'Antilibano, andando verso l'interno, s'incontrano la regione della Decapoli, le già menzionate tetrarchie [2] e la Palestina in tutta la sua estensione.

78 Sulla costa ai piedi del Libano, si trovano il fiume Magora, la colonia di Berito chiamata Giulia Felice [1], la città di Leonto, il fiume Lico, la vecchia Biblo, il fiume Adone, le città di Biblo, Botri, Gigarta, Trieri, Calamo, Tripoli abitata da gente proveniente da Tiro Sidone e Arado, Ortosia, il fiume Eleutero, le città di Zimira e di Marato e di fronte ad esse Arado, città che misura sette stadi, sita sull'isola omonima, distante duecento passi dalla terraferma. Vengono poi la regione in cui hanno termine i monti, di cui s'è parlato sopra; e al di là delle vicine pianure il monte Bargilo.

79 (18) Qui finisce la Fenicia e ricomincia la Siria. Ci sono le città di Carne, Balanea, Palto, Gabala; il promontorio su cui è situata la città libera di Laodicea; e le città di Dipoli, Eraclea, Caradro, Posidio. Viene poi il promontorio della Siria Antiochena; all'interno è situata la città stessa di Antiochia, detta «Antiochia presso Dafne» [1], città quest'ultima da cui la divide il fiume Oronte; sul promontorio si trova inoltre la città libera di Seleucia [2] detta Pieria.

80 Sopra Seleucia c'è un monte che ha lo stesso nome di un altro, Casio [1]. È cosí elevato che da esso, nell'ultima parte della notte, è possibile veder sorgere il sole dall'oscurità. Basta che lo spettatore giri lo sguardo per osservare simultaneamente il giorno e la notte. La strada fino alla cima misura 19 miglia, l'altezza, in linea diritta, della montagna è di 4 miglia. Di nuovo sulla costa c'è il fiume Oronte, che nasce tra il Libano e l'Antilibano vicino ad Eliopoli. Poi s'incontrano la città di Roso e, alle sue spalle, il passo chiamato le Porte della Siria, situato tra le montagne di Roso e il Tauro. Sulla costa ci sono inoltre la città di Miriandro e il monte Amano, su cui si trova la città di Bomite. Questo monte separa la Cilicia dalla Siria.

81 (19) Ora passiamo a parlare delle località situate all'interno. La Celesiria comprende le città di Apamea, divisa dal fiume Marsia

[2] Cfr. par. 74.

78. [1] La città divenne colonia romana con diritto italico, verosimilmente, nel 15 a. C.

79. [1] Questo soprannome le deriva dal fatto di essere vicina ad un villaggio di nome Dafne (cfr. Strabone XVI 719).

[2] È il porto di Antiochia presso Dafne. Le città che portano il nome di Seleucia sono 12-14 e si trovano in varie regioni (Asia Minore, Siria-Palestina, Mesopotamia, Susiana, Margiana).

80. [1] Un monte che porta questo stesso nome si trova vicino a Pelusio al confine tra l'Egitto e l'Arabia (cfr. V.68).

mine Hierapolis vocatur, Syris vero Mabog – ibi prodigiosa Atargatis, Graecis autem Derceto dicta, colitur –, Chalcidem cognominatam Ad Belum, unde regio Chalcidena fertilissima Syriae, et inde Cyrresticae Cyrrum, Gazetas, Gindarenos, Gabenos, tetrarchias duas quae Granucomatitae vocantur, Hemesenos, Hylatas, Ituraeorum gentem et qui ex iis Baethaemi vocantur, Mariamnitanos, tetrarchiam quae Mammisea appellatur, Paradisum, Pagras, Penelenitas, Seleucias praeter iam dictam duas, quae Ad Euphraten et quae Ad Belum vocantur, Tardytenses. Reliqua autem Syria habet, exceptis quae cum Euphrate dicentur, Arethusios, Beroeenses, Epiphanenses ad Orontem, Laodicenos, qui Ad Libanum cognominantur, Leucadios, Larisaeos, praeter tetrarchias in regna discriptas barbaris nominibus XVII.

(20) Et de Euphrate hoc in loco dixisse aptissimum fuerit. Oritur in praefectura Armeniae Maioris Caranitide, ut prodidere ex iis, qui proxime viderunt, Domitius Corbulo, in monte Aga, Licinius Mucianus, sub radicibus montis, quem Capoten appellant, supra Zimaram $\overline{\text{XII}}$ p., initio Pyxurates nominatus. Fluit Derzenen primum, mox Anaeticam, Armeniae regiones a Cappadocia excludens. Dascusa abest a Zimara $\overline{\text{LXXV}}$ p.; inde navigatur Sartonam $\overline{\text{L}}$, Melitenen Cappadociae $\overline{\text{XXIIII}}$, Elegeam Armeniae $\overline{\text{X}}$, acceptis fluminibus Lyco, Arsania, Arsano. Apud Elegeam occurrit ei Taurus mons nec resistit, quamquam $\overline{\text{XII}}$ p. latitudine praevalens. Ommam vocant inrumpentem, mox ubi perfregit, Euphraten, ultra quoque saxosum et violentum. Arabiam inde laeva, Orroeon dictam regionem, trischoena mensura, dextraque Commagenen disterminat, pontis tamen, etiam ubi Taurum expugnat, patiens. Apud Claudio-

dalla tetrarchia dei Nazerini, Bambice, chiamata con altro nome Ierapoli e dai Siriani Mabog – qui è venerata la prodigiosa Atargate[1], chiamata dai Greci Derceto –, Calcide detta sul Belo, da cui ha preso il nome la Calcidena, la regione piú fertile della Siria. Poi vengono Cirro, che ha dato il nome alla Cirrestica, i Gazeti, i Gindareni, i Gabeni; le due tetrarchie chiamate Granucomatite; gli Emeseni, gli Ilati, il popolo degli Iturei e quella parte di essi che hanno il no-
82 me di Betemi. Ci sono inoltre i Mariamnitani, la tetrarchia chiamata Mammisea, Paradiso, Pagre, Penelenite; due località di nome Seleucia, oltre quella già menzionata, Seleucia sull'Eufrate e Seleucia sul Belo, i Tarditensi. La restante Siria (eccettuate quelle parti di cui si parlerà quando giungeremo all'Eufrate) comprende gli Aretusii, i Beroensi, gli Epifanensi sull'Oronte, i Laodicei sul Libano, i Leucadii, i Larisei, inoltre 17 tetrarchie ripartite in regni e che portano nomi barbari.

83 (20) A questo punto sarebbe molto opportuno parlare dell'Eufrate. Nasce in Caranitide, una prefettura dell'Armenia Maggiore, come hanno stabilito due di quelli che lo hanno visto piú vicino alle sue origini. Domizio Corbulone[1] colloca, infatti, le sue sorgenti sul monte Aga, Licinio Muciano[2] le colloca invece ai piedi del monte Capote, 12 miglia sopra Zimara. All'inizio è chiamato Pissurate. Bagna prima la Derzene e poi l'Anaitica, dividendo le due regioni
84 armene dalla Cappadocia. Dascusa dista da Zimara 75 miglia; da Dascusa il fiume è navigabile fino a Sartona, a 50 miglia di distanza, alla Melitene in Cappadocia, a 24 miglia, a Elegea in Armenia, a 10 miglia. Confluiscono in esso tre fiumi tributari, il Lico, l'Arsania e l'Arsano. Presso Elegea gli si fa incontro la catena del Tauro, che, pur formando una barriera larga 12 miglia, non riesce a fermarne il corso. Il fiume viene chiamato Omma nel punto in cui ha l'impatto con la catena montuosa, Eufrate non appena la infrange.
85 In seguito è pieno di sassi ed ha una violenta corrente. A partire da qui separa il distretto d'Arabia chiamato terra degli Orrei, a sinistra, e la Commagene, a destra, ed ha una larghezza di tre scheni. Tuttavia anche là dove supera il Tauro ha sopportato che su di esso si costruisse un ponte. Nei pressi di Claudiopoli di Cappadocia

81. [1] Dea della fertilità, consorte del dio Hadad, il suo trono era fiancheggiato da leoni. Ad Ascalona era rappresentata come metà donna e metà pesce. In età ellenistica il suo culto si diffuse in Egitto e in Grecia. I Greci la identificavano con Afrodite.

83. [1] Uno dei piú importanti generali del suo tempo. Quando nel 54 d. C. scoppiò la guerra tra Romani e Parti a causa dell'Armenia, fu nominato da Nerone capo della spedizione. Nel 58 conquistò e distrusse la capitale dell'Armenia Artaxara, nel 59 s'impadronì di tutta l'Armenia. Morì suicida nel 67 allorché seppe che Nerone lo aveva condannato a morte. Scrisse un libro di memorie da cui probabilmente Plinio attinge.
[2] *HRR*, fr. 7.

polim Cappadociae cursum ad occasum solis agit. Primo hunc illic in pugna Taurus aufert victusque et abscisus sibimet alio modo vincit ac fractum expellit in meridiem. Ita naturae dimicatio illa aequatur, hoc eunte quo vult, illo prohibente ire qua velit. A catarractis iterum navigatur. XL p. inde Commagenes caput Samosata.

86 (21) Arabia supra dicta habet oppida Edessam, quae quondam Antiochia dicebatur, Callirrhoen, a fonte nominatam, Carrhas, Crassi clade nobile. Iungitur praefectura Mesopotamiae, ab Assyriis originem trahens, in qua Anthemusia et Nicephorium oppida. Mox Arabes qui Praetavi vocantur; horum caput Singara. A Samosatis autem latere Syriae Marsyas amnis influit. Cingilla Commagenen finit, Imeneorum civitas incipit. Oppida adluuntur Epiphania et Antiochia, quae Ad Euphraten vocantur, item Zeugma LXXII p. a Samosatis, transitu Euphratis nobile. Ex adverso Apameam Se-

87 leucus, idem utriusque conditor, ponte iunxerat. Qui cohaerent Mesopotamiae, Rhoali vocantur. At in Syria oppida Europum, Thapsacum quondam, nunc Amphipolis; Arabes Scenitae. Ita fertur usque Suram locum, in quo conversus ad orientem relinquit Syriae Palmyrenas solitudines, quae usque ad Petram urbem et regionem Arabiae Felicis appellatae pertinent.

88 Palmyra, urbs nobilis situ, divitiis soli et aquis amoenis, vasto undique ambitu harenis includit agros ac, velut terris exempta a rerum natura, privata sorte inter duo imperia summa Romanorum Parthorumque est, prima in discordia semper utrimque cura. Abest

volge il suo corso verso occidente. Lí, per la prima volta in questo combattimento, il Tauro riesce a deviare il corso del fiume e, pur vinto e spezzato, ottiene la vittoria in un altro modo: facendogli cioè cambiare direzione e spingendolo verso sud. Cosí questa sfida della natura si equilibra, il fiume va dove vuole, ma il monte gli impedisce di andarvi attraversando i luoghi che vuole. Dopo le cateratte, il fiume diventa di nuovo navigabile. A 40 miglia da questo punto si trova Samosata, capitale della Commagene.

86 (21) L'Arabia sopra menzionata comprende le città di Edessa, chiamata un tempo Antiochia e soprannominata Calliroe per la presenza di una fonte [1], e Carre famosa per la sconfitta di Crasso [2]. Confina con essa la prefettura della Mesopotamia, che è stata creata dagli Assiri [3] e comprende le città di Antemusia e Niceforio. Vengono quindi gli Arabi detti Pretavi, la cui capitale è Singara. Sotto Samosata, dalla parte della Siria, il fiume Marsia confluisce nell'Eufrate. A Cingilla finisce il territorio della Commagene e comincia quello degli Imenei. Le città bagnate dal fiume sono Epifania e Antiochia dette sull'Eufrate e anche Zeugma, a 72 miglia da Samosata, nota perché è un luogo in cui l'Eufrate può essere attraversato. Apamea, dalla parte opposta, è unita ad essa da un ponte costruito da Seleuco, fondatore delle due città.

87 I Roali sono il popolo piú vicino alla Mesopotamia. In Siria si trovano le città di Europo, la città chiamata un tempo Tapsaco ora Anfipoli, gli Arabi Sceniti. Il fiume scorre quindi fino alla località di Sura, dove si volge verso oriente, lasciando il deserto siriano di Palmira, che arriva fino alla città di Petra e alla regione detta Arabia Felice.

88 Palmira è una città celebre per il suo sito, per la ricchezza del suolo e per l'amenità delle acque [1]. Il suo territorio è circondato da ogni parte da grandi estensioni sabbiose ed è come se dalla natura fosse stata separata dal mondo. Si trova infatti ad avere un destino proprio in mezzo ai due potenti imperi dei Romani e dei Parti, attirando l'attenzione di entrambi non appena sorge un conflitto. È di-

86. [1] Fu fondata da Seleuco I e prese il nome macedone di Edessa. Piú tardi il suo titolo ufficiale fu Antiochia presso Calliroe. Su Calliroe cfr. par. 72, nota 2.

[2] Il triumviro Marco Licinio Crasso fu sconfitto e ucciso dai Parti a Carre nel 53 a. C.

[3] «Prefettura» indica qui un distretto amministrativo equivalente alla satrapia ellenistica. Parecchie di queste suddivisioni amministrative degli stati orientali risalivano a molto prima della conquista di Alessandro Magno. Si spiega in questo modo l'osservazione di Plinio che la prefettura della Mesopotamia è stata creata dagli Assiri.

88. [1] La principale oasi del deserto siriano, viveva del commercio carovaniero tra Babilonia e l'Oriente da un lato, la Siria e l'Occidente dall'altro. La sua importanza crebbe progressivamente dall'età ellenistica a quella romana.

ab Seleucia Parthorum, quae vocatur Ad Tigrim, CCCXXXVII p., a proximo vero Syriae litore CCIII et a Damasco XXVII propius.

89 Infra Palmyrae solitudines Telendena regio est dictaeque iam Hierapolis ac Beroea et Chalcis. Ultra Palmyram quoque ex solitudinibus his aliquid obtinet Hemesa, item Elatium, dimidio propior Petrae quam Damascus. A Sura autem proxime est Philiscum, oppidum Parthorum ad Euphraten. Ab eo Seleuciam dierum decem
90 navigatio, totidemque fere Babylonem. Scinditur enim Euphrates a Zeugmate DLXXXXIIII p. circa vicum Masicen et parte laeva in Mesopotamiam vadit, per ipsam Seleuciam circaque eam praefluenti infusus Tigri, dexteriore autem alveo Babylonem, quondam Chaldaeae caput, petit mediamque permeans, item quam Mothrim vocant, distrahitur in paludes. Increscit autem et ipse Nili modo statis diebus, paulum differens, ac Mesopotamiam inundat sole optinente XX partem cancri. Minui incipit in virginem e leone transgresso, in totum vero remeat in XXVIIII parte virginis.

91 (22) Sed redeamus ad oram Syriae, cui proxima est Cilicia. Flumen Diaphanes, mons Crocodilus, Portae Amani montis, flumina Androcus, Pinarus, Lycus, sinus Issicus, oppidum Issos, item Alexandria, flumen Chlorus, oppidum Aegaeae liberum, amnis Pyramus, Portae Ciliciae, oppida Mallos, Magirsos et intus Tarsos. Campi Alei, oppida Casyponis, Mopsos liberum, Pyramo inposi-
92 tum, Tyros, Zephyrium, Anchiale. Amnes Saros, Cydnos, Tarsum liberam urbem procul a mari secans. Regio Celenderitis cum oppido, locus Nymphaeum, Soloe Cilicii, nunc Pompeiopolis, Adana, Cibyra, Pinare, Pedalie, Alae, Selinus, Arsinoe, Iotape, Dorion

stante 337 miglia da Seleucia dei Parti, detta sul Tigri, 203 miglia dal punto piú vicino della costa siriana, e 27 miglia meno da Damasco.

89 Al di sotto del deserto di Palmira si trova il distretto di Telendena e le già menzionate Ierapoli, Beroea e Calcide [1]. Al di là di Palmira una parte dei territori desertici appartiene ad Emesa e un'altra a Elatio, che è di una metà piú vicina a Petra rispetto a Damasco. La piú vicina a Sura è la città parta di Filisco sull'Eufrate. Da Filisco fino a Seleucia ci sono dieci giorni di navigazione, e all'incirca altrettanti fino a Babilonia.

90 In una località situata a 594 miglia da Zeugma, presso il villaggio di Masice, l'Eufrate si divide in due rami. Il ramo sinistro si dirige verso la Mesopotamia bagnando Seleucia e riversandosi nel Tigri nei pressi della stessa città; il destro, invece, scorre verso Babilonia, la vecchia capitale della Caldea, e dopo aver attraversato questa città e un'altra chiamata Motri si disperde in paludi. Come il Nilo anche l'Eufrate cresce in determinati periodi dell'anno (c'è solo una piccola differenza), e inonda la Mesopotamia quando il sole ha raggiunto il 20° grado del Cancro. Le sue acque cominciano a decrescere quando il sole passa dal Leone alla Vergine, e ritornano interamente nel loro alveo quando si trova nel 29° grado della Vergine [1].

91 (22) Ma ritorniamo alla costa della Siria, cui è molto vicina la Cilicia. Qui si trovano il fiume Diafane, il monte Crocodilo, le Porte del monte Amano, i fiumi Androco, Pinaro, Lico, il golfo di Isso, la città di Isso, e inoltre la città di Alessandria, il fiume Cloro, la libera città di Egea, il fiume Piramo, le Porte della Cilicia, le città di Mallo, Magirso e all'interno Tarso. Vengono poi le pianure Alee, le città di Casipone, Mopso (città libera situata sul Piramo), Tiro, Zefirio, Anchiale.

92 Ci sono poi i fiumi Saro e Cidno, che bagna la libera città di Tarso a una grande distanza dal mare; il distretto di Celenderite con la sua città, la località detta Ninfeo, Soli di Cilicia ora Pompeiopoli [1], Adana, Cibira, Pinare, Pedalie, Ale, Selinunte, Arsinoe, Iotape,

89. [1] Cfr. parr. 81-82.

90. [1] Erodoto (I 193) nega che in Mesopotamia avvengano inondazioni spontanee del fiume come in Egitto. I territori vengono irrigati a mano e con bracci di leva mediante una fitta rete di canali disseminati su tutto il territorio. Per Strabone (XVI 740) la crescita delle acque del fiume comincia in primavera quando in Armenia si sciolgono le nevi, e raggiunge il suo culmine all'inizio dell'estate.

92. [1] Viene indicata come Soli di Cilicia per distinguerla dalla città cipriota dello stesso nome. Dopo la vittoria sui pirati Pompeo risiedette per qualche tempo nella città e le diede il suo nome.

iuxtaque mare Corycos, eodem nomine oppidum et portus et specus. Mox flumen Calycadnus, promunturium Sarpedon, oppida Holmoe, Myle, promunturium et oppidum Veneris, a quo proxime
93 Cyprus insula. Sed in continente oppida Mysanda, Anemurium, Coracesium, finisque antiquus Ciliciae Melas amnis. Intus autem dicendi Anazarbeni, qui nunc Caesarea, Augusta, Castabala, Epiphania, quae ante Oeniandos, Elëusa, Iconium, Seleucia supra amnem Calycadnum, Tracheotis cognomine, ab mari relata ubi vocabatur Hermia. Praeterea intus flumina Liparis, Bombos, Paradisus, mons Imbarus.

94 (23) Ciliciae Pamphyliam omnes iunxere neglecta gente Isaurica. Oppida eius intus Isaura, Clibanus, Lalasis; decurrit autem ad mare Anemuri e regione supra dicti. Simili modo omnibus, qui eadem composuere, ignorata est contermina illi gens Omanadum, quorum intus oppidum Omana. Cetera castella XLIIII inter asperas convalles latent.

(24) Insident verticem Pisidae, quondam appellati Solymi, quorum colonia Caesarea, eadem Antiochia. Oppida Oroanda, Sagalessos.

95 (25) Hos includit Lycaonia, in Asiaticam iurisdictionem versa, cum qua conveniunt Philomelienses, Tymbriani, Leucolithi, Peltени, Tyrienses. Datur et tetrarchia ex Lycaonia, qua parte Galatiae contermina est, civitatium XIIII, urbe celeberrima Iconio. Ipsius Lycaoniae celebrantur Thebasa in Tauro, Ide in confinio Galatiae atque Cappadociae. A latere autem eius super Pamphyliam veniunt Thracum suboles Milyae, quorum Arycanda oppidum.

96 (26) Pamphylia ante Mopsopia appellata est. Mare Pamphy-

Dorione, e sulla costa Corico, nome a un tempo di una città, di un porto e di una spelonca[2]. Vengono poi il fiume Calicadno, il promontorio Sarpedonte, le città di Olmoe e Mile, il promontorio e la città di Venere[3] da cui è poco distante l'isola di Cipro.

93 Sul continente ci sono le città di Misanda, Anemurio, Coracesio, e il fiume Mela, antico confine della Cilicia. Località degne di menzione, all'interno, sono Anazarbeni (l'attuale Cesarea), Augusta, Castabala, Epifania[1] (chiamata prima Eniando), Eleusa, Iconio, e, al di là del fiume Calicadno, Seleucia detta Tracheotide, che è stata spostata dalla costa, dove si chiamava Ermia. Inoltre all'interno ci sono i fiumi Lipari, Bombo, Paradiso, e il monte Imbaro.

94 (23) Tutti gli autori sostengono che la Cilicia confina con la Panfilia, trascurando il popolo di Isauria. Le città appartenenti ad esso, all'interno, sono Isaura, Clibano, Lalasi e il suo territorio va dalla regione della già menzionata Anemurio[1] fino al mare. Tutti quelli che si sono occupati della questione hanno, inoltre, ignorato il popolo con essi confinante degli Omanadi, la cui città, all'interno, è Omana. Gli altri loro 44 villaggi fortificati stanno nascosti in mezzo a valli scoscese.

(24) Le cime dei monti sono occupate dai Pisidi, chiamati un tempo Solimi, cui appartengono la colonia di Cesarea, chiamata anche Antiochia, e le città di Oroanda e Sagalesso.

95 (25) La Pisidia è delimitata dalla Licaonia, che appartiene alla giurisdizione della provincia d'Asia e funge anche da centro amministrativo per i popoli di Timbrio, Leucolite, Pelta e Tirieo[1]. A questa giurisdizione è anche aggregata una tetrarchia formata da 14 comunità, poste al confine tra Licaonia e Galazia. La loro città piú importante è Iconio. Località famose appartenenti alla Licaonia sono Tebasa sul monte Tauro e Ida al confine tra Galazia e Cappadocia. Al fianco della Licaonia e al di sopra della Panfilia vive il popolo dei Milii, di stirpe tracia; la loro città è Aricanda.

96 (26) La Panfilia era chiamata prima Mopsopia[1]. Il mar Panfilio

[2] Con questo nome si designano grotte celebri, sia in Cilicia sia in Grecia. Queste grotte sono legate al culto di Apollo e delle Ninfe. Nella sua descrizione del Parnaso, Pausania (X 6.3) racconta che Apollo ebbe un figlio da una ninfa che si chiamava Coricia, la quale poi diede il suo nome alla grotta.

[3] Il nome greco della città è Afrodisia.

93. [1] La città prese probabilmente il nome da Antioco IV Epifane.

94. [1] Cfr. par. 93.

95. [1] I distretti che servivano all'amministrazione della giustizia si chiamavano in greco *dioikéseis* e in latino *iurisdictiones* o *conventus iuridici*. Nel capoluogo di ciascuno di essi venivano a rendere giustizia il governatore, o i suoi legati, o il suo questore. Cfr. III.7, nota 3.

96. [1] Il nome Mopsopia è da ricondursi ad una figura mitica: Mopso, figlio di Manto e ni-

lium Cilicio iungitur. Oppida Side et in monte Aspendum, Plantanistum, Perga. Promunturium Leucolla, mons Sardemisus. Amnes Eurymedon, iuxta Aspendum fluens, Catarractes, iuxta quem Lyrnesus et Olbia ultimaque eius orae Phaselis.

97 (27) Iunctum mare Lycium est gensque Lycia, unde vastus sinus. Taurus mons, ab Eois veniens litoribus, Chelidonio promunturio disterminat, inmensus ipse et innumerarum gentium arbiter, dextro latere septentrionalis, ubi primum ab Indico mari exsurgit, laevo meridianus et ad occasum tendens mediamque distrahens Asiam, nisi opprimenti terras occurrerent maria. Resilit ergo ad septentriones flexusque inmensum iter quaerit, velut de industria rerum natura subinde aequora opponente, hinc Phoenicium, hinc Ponticum, illinc Caspium et Hyrcanium contraque Maeotium la-
98 cum. Torquetur itaque collisus inter haec claustra et tamen victor flexuosus evadit usque ad cognata Ripaeorum montium iuga, numerosis nominibus et novis, quacumque incedit, insignis: Imaus prima parte dictus, mox Emodus, Paropanisus, Circius, Cambades, Pariades, Choatras, Oreges, Oroandes, Niphates, Taurus atque, ubi se quoque exuperat, Caucasus, ubi brachia emittit subinde temptanti maria similis, Sarpedon, Coracesius, Cragus, iterumque
99 Taurus, etiam ubi dehiscit seque populis aperit, Portarum tamen nomine unitatem sibi vindicans, quae aliubi Armeniae, aliubi Caspiae, aliubi Ciliciae vocantur. Quin etiam confractus, effugiens quoque maria, plurimis se gentium nominibus hinc et illinc implet, a dextra Hyrcanius, Caspius, a laeva Parihedrus, Moschicus, Amazonicus, Coraxicus, Scythicus appellatus, in universum vero Graece Ceraunius.

100 (28) In Lycia igitur a promunturio eius oppidum Simena, mons Chimaera, noctibus flagrans, Hephaestium civitas, et ipsa saepe flagrantibus iugis. Oppidum Olympus ibi fuit, nunc sunt montana

è attiguo a quello di Cilicia. In essa si trovano le città di Side e, sulla montagna, Aspendo, Plantanisto e Perga. Poi ci sono il promontorio Leucolla e il monte Sardemiso; quindi i fiumi Eurimedonte, che scorre nelle vicinanze di Aspendo, e Cataratte, sul quale si trovano Lirnesso, Olbia e Faseli, l'ultima località sulla costa.

97 (27) Con la Panfilia confinano il mar Licio e il popolo di Licia, formando insieme un ampio golfo. Il monte Tauro, venendo dalle coste del mare Eoo, separa le due regioni col promontorio Chelidonio. È un'immensa catena montuosa e abbraccia un territorio che comprende un gran numero di popoli. Il suo lato destro, che sorge dall'Oceano Indiano, si trova a nord, il suo lato sinistro a sud. Si sviluppa anche verso occidente e dividerebbe a metà l'Asia, se nel dominio della terra non incontrasse l'opposizione dei mari. Si dirige quindi verso settentrione e, formando una curva, inizia un immenso percorso. La natura quasi deliberatamente le oppone, di tanto in tanto, dei mari, qui il mar Fenicio, qui il Pontico, lí il Caspio e l'Ircanio e, di fronte ad essi, il lago Meozio.

98 Scontrandosi con questi ostacoli la catena montuosa si piega; risulta, tuttavia, vittoriosa, dirigendosi sinuosamente verso le affini vette dei monti Ripei. Man mano che avanza è designata con numerosi nomi e sempre nuovi: all'inizio si chiama Imao, poi Emodo, Paropaniso, Circio, Cambade, Pariade, Coatra, Orege, Oroande, Nifate, Tauro, e dove supera se stessa, Caucaso. Dove poi, talvolta, mette innanzi le braccia come se tentasse di assalire il mare, prende il nome di Sarpedonte, Coracesio, Crago e di nuovo Tauro.

99 Anche là dove si apre, permettendo agli uomini un passaggio, rivendica per sé un'ininterrotta continuità dando a questi passi il nome di Porte: in un luogo si chiamano Porte Armene, in un altro Caspie, in un altro ancora Cilicie. Quando poi la catena s'interrompe allontanandosi dal mare, prende di qua e di là il nome di varie popolazioni: a destra viene infatti chiamata monte Ircanio, Caspio, a sinistra Pariedro, Moschico, Amazonico, Corassico, Scitico. I Greci la chiamano invece Ceraunio lungo tutto il suo percorso.

100 (28) In Licia, dopo aver superato il promontorio del monte Tauro, s'incontrano la città di Simena, il monte Chimera risplendente di fuochi nella notte, la città di Efestio, circondata da montagne risplendenti anch'esse di fuochi. Un tempo c'era qui la città di

pote di Tiresia. Ma, per una parte della tradizione, suo padre era Apollo. A Mopso si attribuisce la fondazione di Colofone, dove egli divenne l'indovino del tempio di Apollo a Claro. Sostenne una competizione con Calcante, che ritornava dalla guerra di Troia, e lo sconfisse. L'origine della denominazione di Mopsopia data alla Panfilia può dipendere dal fatto che, secondo una tradizione, in Panfilia si svolse la gara tra i due indovini.

Gagae, Corydalla, Rhodiopolis. Iuxta mare Limyra cum amne, in quem Arycandus influit, mons Masicytus, Andria civitas, Myra, oppida Aperlae et Antiphellos, quae quondam Habesos, atque in recessu Phellos. Dein Pyrrha, item Xanthus, a mari $\overline{XV}$, flumenque eodem nomine. Deinde Patara, quae prius Pataros, et in monte Si-
101 dyma, promunturium Cragus. Ultra par sinus priori; ibi Pinara et quae Lyciam finit Telmesus. Lycia LXX quondam oppida habuit, nunc XXXVI habet. Ex his celeberrima praeter supra dicta Canas, Candyba, ubi laudatur Eunias nemus, Podalia, Choma praefluente Aedesa, Cyaneae, Cadianda, Lisa, Melanoscopium, Tlos, Telandrus. Conprehendit in mediterraneis et Cabaliam, cuius tres urbes
102 Oenianda, Balbura, Bubon. A Telmeso Asiaticum mare sive Carpathium et quae proprie vocatur Asia. In duas eam partes Agrippa divisit: unam inclusit ab oriente Phrygia et Lycaonia, ab occidente Aegaeo mari, a meridie Aegyptio, a septentrione Paphlagonia; huius longitudinem $\overline{CCCCLXX}$, latitudinem $\overline{CCCXX}$ fecit. Alteram determinavit ab oriente Armenia Minore, ab occidente Phrygia, Lycaonia, Pamphylia, a septentrione provincia Pontica, a meridie mari Pamphylio, longam $\overline{DLXXV}$, latam $\overline{CCCXXV}$.

103 (29) In proxima ora Caria est, mox Ionia, ultra eam Aeolis. Caria mediae Doridi circumfunditur, ad mare utroque latere ambiens. In ea promunturium Pedalium, amnis Glaucus, deferens Telmedium, oppida Daedala, Crya fugitivorum, flumen Axon, oppidum Calynda. Amnis Indus, in Cibyratarum iugis ortus, recipit LX pe-
104 rennes fluvios, torrentes vero amplius centum. Oppidum Caunos liberum, dein Pyrnos. Portus Cressa, a quo Rhodus insula passuum $\overline{XX}$. Locus Loryma, oppida Tisanusa, Paridon, Larymna, sinus Thymnias, promunturium Aphrodisias, oppidum Hydas, sinus Schoenus, regio Bubassus. Oppidum fuit Acanthus, alio nomine

Olimpo, ora ci sono le città di montagna di Gage, Coridalla e Rodiopoli. Vicino al mare si trova Limira con il fiume in cui si riversa l'Aricando; vengono poi il monte Masicito, la città di Andria, Mira, le città di Aperle e Antifello chiamata un tempo Abeso, e in una rientranza della costa Fello. Si trovano quindi Pirra e Xanto a 15 miglia dal mare, e il fiume dello stesso nome. E ancora Patara, chiamata prima Pataro, e Sidima, posta su un monte, e il promontorio Crago.

101 Dopo capo Crago c'è un golfo largo quanto il precedente. Qui si trovano Pinara e Telmesso, che segna l'estremo limite della Licia. La Licia aveva un tempo 70 città, ora ne ha 36. Di queste le piú importanti oltre a quelle menzionate sopra sono Canas, Candiba, dove c'è il famoso bosco di Eunia, Podalia, Coma, bagnata dal fiume Edesa, Cianee, Cadianda, Lisa, Melanoscopio [1], Tlos, Telandro. Include al suo interno anche la Cabalia, con le sue tre città di Enianda, Balbura e Bubone.

102 Dopo Telmesso hanno inizio il mar Asiatico o Carpazio e l'Asia propriamente detta. Agrippa [1] ha diviso questo territorio in due parti. La prima è delimitata ad oriente dalla Frigia e dalla Licaonia, ad occidente dal mar Egeo, a sud dal mar d'Egitto, e a nord dalla Paflagonia. A suo parere, questa parte è lunga 470 miglia, larga 320. La seconda parte ha come confini ad oriente l'Armenia Minore, ad occidente la Frigia, la Licaonia e la Panfilia, a nord la provincia del Ponto, a sud il mar Panfilio. È lunga 575 miglia, larga 325.

103 (29) Subito dopo sulla costa s'incontra la Caria, poi la Ionia, e dopo di essa l'Eolide. La Caria è interamente circondata dalla Doride, che le corre intorno da entrambi i lati fino al mare. In Caria si trovano il capo Pedalio e il fiume Glauco col suo tributario Telmedio, le città di Dedala, Cria, occupata da rifugiati, il fiume Axon, la città di Calinda. Il fiume Indo, che nasce nelle montagne della Cibirate, riceve 60 fiumi tributari dal corso perenne e piú di cento torrenti.

104 C'è anche la città libera di Cauno, poi Pirno. Vengono quindi porto Cressa, da cui l'isola di Rodi dista 20 miglia, la località di Lorima, le città di Tisanusa, Paridone e Larimna, il golfo di Timnia, capo Afrodisia, la città di Ida, il golfo Scheno, il distretto di Bubasso. C'era un tempo la città di Acanto, chiamata anche Dulopoli. Sul

101. [1] Anziché leggere con Mayhoff *Ascadiandalis*, *Amelas*, *Noscopium* (tre toponimi che sarebbero attestati solo da Plinio), ho accettato le correzioni in *Cadianda*, *Lisa*, *Melanoscopium* proposte da L. Robert, *Villes d'Asie Mineure*, 2ª ed. 1962, pp. 161-69.

102. [1] Fr. 28 Riese.

Dulopolis. Est in promunturio Cnidos libera, Triopia, dein Pegusa et Stadia appellata. Ab ea Doris incipit.

105 Sed prius terga et mediterraneas iurisdictiones indicasse conveniat. Una appellatur Cibyratica; ipsum oppidum Phrygiae est. Conveniunt eo XXV civitates, celeberrima urbe Laodicea. Imposita est Lyco flumini, latera adluentibus Asopo et Capro, appellata primo Diospolis, dein Rhoas. Reliqui in eo conventu, quos nominare non pigeat, Hydrelitae, Themisones, Hierapolitae. Alter conventus a Synnade accepit nomen; conveniunt Lycaones, Appiani, Corpeni,
106 Dorylaei, Midaei, Iulienses et reliqui ignobiles populi XV. Tertius Apameam vadit, ante appellatam Celaenas, deinde Ciboton. Sita est in radice montis Signiae, circumfusa Marsya, Obrima, Orba fluminibus in Maeandrum cadentibus. Marsyas ibi redditur, ortus ac paulo mox conditus. Ubi certavit tibiarum cantu cum Apolline, Aulocrene est; ita vocatur convallis, $\overline{x}$ p. ab Apamea Phrygiam petentibus. Ex hoc conventu deceat nominare Metropolitas, Dionysopolitas, Euphorbenos, Acmonenses, Peltenos, Silbianos. Reliqui ignobiles VIIII.

107 Doridis in sinu Leucopolis, Hamaxitos, Eleus, Etene. Dein Cariae oppida Pitaium, Eutane, Halicarnasus. Sex oppida contributa ei sunt a Magno Alexandro, Theangela, Side, Medmassa, Uranium, Pedasum, Telmisum. Habitatur inter duos sinus, Ceramicum et Iasium. Inde Myndos et ubi fuit Palaemyndus, Nariandos, Neapolis, Caryanda, Termera libera, Bargylia et, a quo sinus Iasius, oppidum

promontorio si trovano la libera città di Cnido, Triopia, e Pegusa chiamata anche Stadia. Dopo Pegusa ha inizio la Doride [1].

105 Ma è meglio dare prima un ragguaglio sulle parti della Caria poste piú indietro e sulle sue giurisdizioni interne. Una di queste si chiama Cibiratica; ma la città di Cibira appartiene alla Frigia, e ad essa fanno capo 25 comunità, fra cui la piú famosa è la città di Laodicea [1]. Laodicea si trova sul fiume Lico, e ai suoi fianchi scorrono l'Asopo e il Capro. Il suo nome originario era Diospoli, dopo fu chiamata Roas. Gli altri popoli della giurisdizione degni di menzione sono gli Idreliti, i Temisoni e gli Ierapoliti. Un'altra giurisdizione ha preso il nome da Sinnada; vi fanno capo Licaoni, Appiani, Corpeni, Dorilei, Midei, Giuliensi ed altri 15 popoli di scarsa rile-
106 vanza. Una terza giurisdizione ha come centro Apamea, chiamata prima Celene, poi Ciboto. È situata ai piedi del monte Signia, ed è circondata dal Marsia, dall'Obrima e dall'Orba, fiumi tributari del Meandro. In questo luogo il Marsia emerge dal sottosuolo, dove si era nascosto subito dopo la nascita. Ad Aulocrene si svolse la gara di flauto tra Marsia [1] e Apollo. Questo è, infatti, il nome dato a un avvallamento situato a 10 miglia da Apamea, sulla strada che porta verso la Frigia. Dei popoli appartenenti a questa giurisdizione sono degni di menzione i Metropoliti, i Dionisopoliti, gli Euforbeni, gli Acmonensi, i Pelteni e i Silbiani. Gli altri 9 sono di scarsa importanza.

107 Nel golfo della Doride si trovano Leucopoli, Amassito, Eleo, Etene; quindi vengono le città carie di Pitaio, Eutane, Alicarnasso. Ad Alicarnasso furono aggregate da Alessandro Magno sei città, Teangela, Side, Medmassa, Uranio, Pedaso, Telmiso [1]; quest'ultima è situata tra due golfi, quello di Ceramo e quello di Iaso. Ci sono poi Mindo e il sito della vecchia Mindo, Nariando, Neapoli, Carianda, la libera città di Termera, Bargilia e la città di Iaso (che dà il nome al golfo).

104. [1] La Doride dell'Asia Minore era formata dalle colonie doriche situate sulla costa caria e sulle isole vicine (cfr. Erodoto I 144). Le sue città principali erano Ialiso, Lindo e Camiro nell'isola di Rodi e Cos, Cnido e Alicarnasso sul continente. La festa dei Dori d'Asia si svolgeva nel tempio di Apollo Triopio presso Cnido in Caria.

105. [1] Fu fondata nel luogo in cui sorgeva una precedente città, Diopoli, da Antioco II, che la chiamò cosí in onore della moglie Laodice.

106. [1] Uno dei sileni, è considerato l'inventore del flauto a due canne. Fiero della sua scoperta, Marsia sfidò Apollo. Il dio accettò la sfida, a condizione che il vincitore fosse libero d'infliggere al vinto la punizione che avesse preferito. Sconfitto da Apollo, Marsia fu appeso ad un pino e scorticato vivo. Ma in seguito Apollo, pentitosi, avrebbe spezzato la lira e avrebbe trasformato Marsia in un fiume.

107. [1] Erroneamente Plinio attribuisce ad Alessandro Magno il sinecismo di Alicarnasso. È invece piú corrispondente al vero la notizia riportata da Strabone (XIII 611) che l'autore della rifondazione di Alicarnasso sia il satrapo di Caria, Mausolo, negli anni 367-366 a. C.

108 Iasus. Caria interiorum nominum fama praenitet. Quippe ibi sunt oppida Mylasa libera, Antiochia, ubi fuere Symmaethos et Cranaos oppida; nunc eam circumfluunt Maeander et Morsynus. Fuit in eo tractu et Maeandropolis, est Eumenia, Cludro flumini adposita, Glaucus amnis, Lysias oppidum et Otrus, Berecynthius tractus, Nysa, Trallis, eadem Euanthia et Seleucia et Antiochia dicta; adlui-
109 tur Eudone amne, perfunditur Thebaite. Quidam ibi Pygmaeos habitasse tradunt. Praeterea sunt Thydonos, Pyrrha, Eurome, Heraclea, Amyzon, Alabanda libera, quae conventum eum cognominavit, Stratonicea libera, Labrayndos, Ceramus, Troezene, Phorontis. Longinquiores eodem foro disceptant Orthosienses, Alindienses, Euhippini, Xystiani, Hydissenses, Apolloniatae, Trapezopolitae, Aphrodisienses liberi. Praeter haec sunt Coscinus, Harpasa, adposita fluvio Harpaso, quo et Trallicon, cum fuit, adluebatur.

110 (30) Lydia autem perfusa flexuosis Maeandri amnis recursibus super Ioniam procedit, Phrygiae ab exortu solis vicina, ad septentrionem Mysiae, meridiana parte Cariam amplectens, Maeonia ante appellata. Celebratur maxime Sardibus in latere Tmoli montis, qui ante Timolus appellabatur, conditis; ex quo profluente Pactolo eodemque Chrysorroa ac fonte Tarni a Maeonis civitas ipsa Hyde

108 La Caria è famosa soprattutto per le località poste al suo interno. Qui troviamo, infatti, la libera città di Milasa, Antiochia, che occupa il sito in cui erano un tempo le città di Simmeto e di Cranao e che è ora circondata dai fiumi Meandro e Morsino. In quella stessa zona si trovava anche Meandropoli; ci sono inoltre Eumenia posta sul fiume Cludro, il fiume Glauco, la città di Lisia, Otro, il distretto di Berecinto [1], Nisa, Tralle, chiamata pure Euantia, Seleucia e la già detta Antiochia. È bagnata dal fiume Eudone, ed è attraversata
109 dal Tebaite. Alcuni sostengono che in quei luoghi abitassero un tempo i Pigmei [1]. Ci sono anche Tidono, Pirra, Eurome, Eraclea, Amizon, la libera città di Alabanda che ha dato il suo nome alla giurisdizione, la libera città di Stratonicea, Labraindo, Ceramo, Trezene e Foronte. Pur essendo piú lontani fanno capo alla stessa giurisdizione gli Ortosiensi, gli Alindiensi, gli Euippini, gli Xistiani, gli Idissensi, gli Apolloniati, i Trapezopoliti, gli Afrodisiensi, che sono liberi. Oltre a queste città ci sono anche Coscino, Arpasa posta sul fiume Arpaso, da cui era anche attraversata la vecchia città di Trallicon.

110 (30) La Lidia, bagnata dalle flessuose serpentine del fiume Meandro, si estende al di sopra della Ionia. Confina con la Frigia ad oriente, con la Misia a settentrione, e abbraccia la Caria con la sua parte meridionale. Prima era chiamata Meonia [1]. È famosa soprattutto per la città di Sardi, costruita su un fianco del monte Tmolo, chiamato prima Timolo. Dallo Tmolo scendono giú il Pactolo, chiamato anche Crisorroa, e la sorgente del Tarno. La città di Sardi, nota per la palude Gigea [2], veniva solitamente chiamata Ide dal popolo di Meonia.

108. [1] In questo brano cinque nomi (Eumenia, il Glauco, Lisia, Otro, il distretto di Berecinto) di luoghi appartenenti alla Frigia sono stati inseriti per errore nell'elenco delle località della Caria. Compilando i libri geografici Plinio ha fatto a volte delle reduplicazioni. Ciò è dovuto al suo metodo di lavoro. Egli deriva molte delle sue informazioni dall'esame statistico dell'impero eseguito da Marco Agrippa e da Augusto (le cosiddette *formulae provinciarum*). Ma queste liste non dicevano nulla circa la storia, le particolarità geografiche o i cambiamenti di nomi delle città, cose a cui Plinio era particolarmente interessato. Queste notizie si potevano trovare facilmente nei geografi greci, che Plinio conosceva ed utilizzava ampiamente. Ma combinando informazioni provenienti da fonti diverse non era difficile lasciarsi sfuggire una reduplicazione. Leggo, inoltre, *Otrus* anziché *Orthosia*, accogliendo la correzione proposta da Robert, *Villes d'Asie Mineure* cit., pp. 157-58.

109. [1] Popolo di uomini nani. La loro sede, in genere, si riteneva che fosse la zona a sud dell'Egitto. Già Omero accenna agli scontri tra Pigmei e gru. Poiché le gru d'estate emigrano verso il nord, fatto che era ben conosciuto nel mondo antico, si pensò che un popolo di Pigmei stesse anche in Tracia. Cfr. IV.44, nota 1. Non ci sono altre notizie circa la presenza dei Pigmei in Asia Minore.

110. [1] Da Omero (*Iliade* III 401) la Lidia è chiamata Meonia. Erodoto (I 7) dice che la Lidia era chiamata prima Meonia.

[2] Il nome di questa palude è legato a quello del re Gige, fondatore della dinastia dei Mermnadi (la sua ascesa al trono si pone verso il 680 a. C.).

111 vocitata est, clara stagno Gygaeo. Sardiana nunc appellatur ea iurisdictio, conveniuntque in eam extra praedictos Macedones Cadieni, Philadelphini et ipsi in radice Tmoli Cogamo flumini adpositi Maeonii, Tripolitani, iidem et Antoniopolitae – Maeandro adluuntur –, Apollonhieritae, Mysotimolitae et alii ignobiles.

112 (31) Ionia, ab Iasio sinu incipiens, numerosiore ambitu litorum flectitur. In ea primus sinus Basilicus, Posideum promunturium et oppidum, Oraculum Branchidarum appellatum, nunc Didymei Apollinis, a litore stadiis XX, et inde CLXXX Miletus, Ioniae caput, Lelegeis ante et Pityusa et Anactoria nominata, super LXXXX urbium per cuncta maria genetrix nec fraudanda cive Cadmo, qui pri-
113 mus prorsam orationem condere instituit. Amnis Maeander, ortus e lacu in monte Aulocrene plurimisque adfusus oppidis et repletus fluminibus crebris, ita sinuosus flexibus, ut saepe credatur reverti, Apamenam primum pervagatur regionem, mox Eumeneticam ac deinde Hyrgaleticos campos, postremo Cariam, placidus omnesque eos agros fertilissimo rigans limo, ad decumum a Mileto stadium lenis inlabitur mari. Inde mons Latmus, oppida Heraclea, montis eius cognominis Carice, Myuus, quod primo condidisse Iones narrantur Athenis profecti, Naulochum, Priene, in ora, quae Troglea appellatur, Gaesus amnis, regio omnibus Ionibus sacra et ideo
114 Panionia appellata; iuxta fugitivis conditum, uti nomen indicio

111 La giurisdizione che ha come centro Sardi si chiama Sardiana e, oltre ai popoli sopra nominati, vi fanno capo i Macedoni Cadieni, i Filadelfini, gli stessi Meoni che vivono sulle rive del fiume Cogamo alle pendici del monte Tmolo, i Tripolitani chiamati anche Antoniopoliti e il cui territorio è bagnato dal Meandro, gli Apollonieriti, i Misotimoliti e altri popoli poco famosi.

112 (31) La Ionia [1] inizia dal golfo di Iaso ed ha una costa tortuosa con una notevole presenza di baie. All'inizio c'è il golfo Basilico, poi vengono il capo e la città di Posideo, l'oracolo detto dei Branchidi [2], ma ora di Apollo Didimeo, distante 20 stadi dalla costa. A 180 stadi da qui si trova Mileto, capitale della Ionia, chiamata prima Lelegeis [3], Pitiusa e Anactoria, madre di piú di 90 città disseminate per tutti i mari. E non si dimentichi che Mileto diede i natali a Cadmo, il primo autore d'una composizione in prosa [4].

113 Il fiume Meandro, nato da un lago sul monte Aulocrene, bagna molte città ed è ingrossato da parecchi affluenti. Il suo corso è tanto tortuoso da far pensare che torni indietro. Vaga dapprima attraverso la regione di Apamea, poi quella di Eumenia, quindi la pianura di Irgale, infine la Caria. Le sue acque tranquille irrigano con un limo molto fertile tutte queste regioni e si riversano placidamente in mare a dieci stadi da Mileto. Poi vengono il monte Latmo, le città di Eraclea che ha lo stesso nome del monte in lingua caria [1], Miunte che, a quel che si dice, fu fondata la prima volta da Ioni provenienti da Atene, Nauloco e Priene. Sulla costa chiamata Troglea si trova il fiume Gesso. La regione è sacra a tutti gli Ioni ed è pertanto chiamata Panionia.

114 Nelle vicinanze c'erano Figela [1], fondata da profughi (come in-

112. [1] Si chiama Ionia la parte centrale della costa occidentale dell'Asia Minore. Fu colonizzata, secondo le tradizioni piú antiche, da profughi provenienti dal continente greco, cacciati dalle loro terre dai Dori. La popolazione che emigrò in Asia Minore era formata da genti che provenivano da varie parti della Grecia, e trovò una sua unità linguistica e culturale solo in Asia Minore. Piú tardi, Atene tentò di farsi riconoscere come madrepatria degli Ioni. In età storica le città della Ionia erano dodici. Due di esse (Chio e Samo) erano su isole; le altre andavano da Focea, a nord, a Mileto, a sud. Il loro luogo d'incontro era il santuario di Posidone Elicone (chiamato per questo Panionio), situato sul monte Micale.

[2] Si ritenevano discendenti del mitico Branco, giovane pastore molto bello di cui si innamorò Apollo. Il dio gli concesse il dono della divinazione e Branco fondò un oracolo a Didima nelle vicinanze di Mileto. L'oracolo, fino ad epoca storica, era considerato, per importanza, quasi uguale a quello di Delfi.

[3] Il primo nome di Mileto (*Lelegeis*) deriva da quello degli indigeni che abitavano il luogo prima dell'arrivo dei Greci.

[4] Cadmo avrebbe scritto un'opera consacrata alla fondazione di Mileto e di tutta la Ionia. Ma esistono fondati dubbi sulla sua storicità. È probabile che sia avvenuta una confusione col Cadmo mitico.

113. [1] Questo passo trova spiegazione nella notizia di Strabone (XIV 635) che Eraclea si chiamava prima Latmo come il monte.

114. [1] Plinio mette in relazione il nome della città col greco *phygás*, «fuggitivo, fuggiasco».

est, Phygela fuit et Marathesium oppidum. Supra haec Magnesia Maeandri cognomine insignis, Thessalica Magnesia orta. Abest Epheso $\overline{XV}$ p., Trallibus eo amplius MMM. Antea Thessaloche et Mandrolytia nominata et litori adposita Derasidas insulas secum
115 abstulit mari. Intus et Thyatira adluitur Lyco, Pelopia aliquando et Euhippia cognominata. In ora autem Matium, Ephesus, Amazonum opus, multis antea expetita nominibus, Alopes, cum pugnatum apud Troiam est, mox Ortygiae, Amorges. Vocata et Smyrna est, cognomine Trachia, et Haemonion et Ptelea. Attollitur monte Pione, adluitur Caystro, in Cilbianis iugis orto multosque amnes deferente et stagnum Pegaseum, quod Phyrites amnis expellit. Ab iis multitudo limi est, qua terras propagat mediisque iam campis Syrien insulam adiecit. Fons in urbe Callippia et templum Dianae
116 conplexi e diversis regionibus duo Selenuntes. Ab Epheso Matium aliud Colophoniorum et intus ipsa Colophon, Haleso adfluente. Inde Apollinis Clarii fanum, Lebedos – fuit et Notium oppidum –, promunturium Cyrenaeum, mons Mimas $\overline{CL}$ p. excurrens atque in continentibus campis residens. Quo in loco Magnus Alexander intercidi planitiem eam iusserat $\overline{VII}$·D p. longitudine, ut duos sinus
117 iungeret Erythrasque cum Mimante circumfunderet. Iuxta eas fuerunt oppida Pteleon, Helos, Dorion, nunc est Aleon fluvius, Corynaeum, Mimantis promunturium, Clazomenae, Parthenie et Hippi, Chytrophoria appellatae, cum insulae essent. Iusserat Alexander idem per duo stadia continenti adnecti. Interiere intus Daphnus et Hermesta et Sipylum, quod ante Tantalis vocabatur, caput Maeoniae, ubi nunc est stagnum Sale. Obiit et Archaeopolis, substituta
118 Sipylo, et inde illi Colpe et huic Libade. Regredientibus inde abest

dica il nome stesso), e Maratesio. Al di sopra di queste si trova Magnesia, conosciuta come Magnesia sul Meandro e fondata da Magnesia di Tessaglia. Dista 15 miglia da Efeso, e 3 miglia in piú da Tralle. Prima era chiamata Tessaloche e Mandrolitia ed, essendo
115 situata sulla costa, ha sottratto al mare le isole Derasidi. All'interno c'è anche Tiatira, bagnata dal fiume Lico, e chiamata un tempo Pelopia ed Euippia. Sulla costa si trovano Matio ed Efeso, costruita dalle Amazzoni e designata prima con molti nomi: Alope al tempo della guerra di Troia, piú tardi Ortigia e Amorge; è stata anche chiamata Smirna Trachia, Emonio e Ptelea. Si innalza alle pendici del monte Pione, ed è bagnata dal Caistro che nasce dai monti Cilbiani ed è ingrossato dalle acque di molti fiumi e da quelle della palude Pegasea, formata dal fiume Firite. Le acque del fiume trasportano una grande quantità di fango che fa avanzare la linea costiera fino a raggiungere, attraverso le paludi venutesi a formare, l'isola di Sirie. A Efeso si trovano la fonte Callippia e il tempio di Diana circondato da due fiumi, chiamati entrambi Selinunte e provenienti da due diverse regioni.

116 Dopo Efeso s'incontrano un'altra Matio, che appartiene a Colofone, e, inoltrandosi verso l'interno, Colofone stessa, posta sul fiume Aleso. Quindi ci sono il tempio di Apollo Clario [1], Lebedo – prima c'era la città di Notio –, il capo Cireneo, il monte Mimante che si protende per 150 miglia nel mare e s'abbassa poi nelle vicine pianure. In questo luogo Alessandro Magno aveva ordinato che la pianura fosse tagliata per una lunghezza di 7 miglia e mezzo, in modo da unire i due golfi e da rendere un'isola Eritre col Mimante.

117 Vicino ad Eritre c'erano prima le città di Pteleone, Elo e Dorione [1], ora ci sono il fiume Aleone, il promontorio Corineo formato dal monte Mimante, Clazomene, Partenie e Ippi, chiamata Chitroforia quando era un'isola. Alessandro ordinò che fosse unita alla terraferma mediante la costruzione di una strada sopraelevata lunga due stadi. All'interno non esistono piú le città di Dafne, Ermesta e Sipilo chiamata prima Tantalide, capitale della Meonia, al cui posto si trova ora la palude chiamata Sale. Sono andate in rovina anche Archeopoli che si sostituí a Sipilo e poi Colpe che rimpiazzò Archeopoli e Libada che rimpiazzò Colpe.

118 Ritornando quindi alla costa, ad una distanza di 12 miglia in-

116. [1] L'epiclesi di Apollo è d'origine locale e deriva da Claro, località sulla costa nord del golfo di Efeso presso Colofone, sede di un famoso oracolo del dio.

117. [1] Anche qui ci troviamo di fronte ad una svista di Plinio: Elo e Dorione non si trovano vicino ad Eritre. Questo tipo di errori possono essere spiegati col metodo di lavoro di Plinio. Sul problema si vedano le osservazioni di Robert, *Villes d'Asie Mineure* cit., p. 159.

XII p., ab Amazone condita, restituta ab Alexandro, in ora Zmyrna, amne Melete gaudens non procul orto. Montes Asiae nobilissimi in hoc tractu fere explicant se: Mastusia a tergo Zmyrnae et Termetis Olympi radicibus iunctus in Dracone desinit, Draco in
119 Tmolo, Tmolus in Cadmo, ille in Tauro. A Zmyrna Hermus amnis campos secat et nomini suo adoptat. Oritur iuxta Dorylaum, Phrygiae civitatem, multosque colligit fluvios, inter quos Phrygem, qui nomine genti dato a Caria eam disterminat, Hyllum et Cryon, ipsos Phrygiae, Mysiae, Lydiae amnibus repletos. Fuit in ore eius oppidum Temnos, nunc in extremo sinu Myrmeces scopuli, oppidum Leucae in promunturio, quod insula fuit, finisque Ioniae Phocaea.
120 Zmyrnaeum conventum magna pars et Aeoliae, quae mox dicetur, frequentat praeterque Macedones Hyrcani cognominati et Magnetes a Sipylo. Verum Ephesum, alterum lumen Asiae, remotiores conveniunt Caesarienses, Metropolitae, Cilbiani Inferiores et Superiores, Mysomacedones, Mastaurenses, Briullitae, Hypaepeni, Dioshieritae.

121 (32) Aeolis proxima est, quondam Mysia appellata, et quae Hellesponto adiacet Troas. Ibi a Phocaea Ascanius portus. Dein fuerat Larisa, sunt Cyme, Myrina quae Sebastopolim se vocat, et intus Aegaeae, Itale, Posidea, Neon Tichos, Temnos. In ora autem Titanus amnis et civitas ab eo cognominata – fuit et Grynia, nunc tantum portus, olim insula adprehensa –, oppidum Elaea et ex My-
122 sia veniens Caicus amnis, oppidum Pitane, Canaitis amnis. Intercidere Canae, Lysimachea, Atarnea, Carene, Cisthene, Cilla, Cocylium, Thebe, Astyre, Chrysa, Palaescepsis, Gergitha, Neandros;

contriamo Smirne, fondata da un'Amazzone[1], ricostruita da Alessandro, e lieta di esser bagnata dal fiume Melete che nasce non lontano dalla città. I monti piú famosi dell'Asia Minore si trovano quasi tutti in questa regione: il Mastusia si estende dalle spalle di Smirne e del Termete fino alle pendici dell'Olimpo e finisce poi nel monte Dracone. Il Dracone continua nello Tmolo, lo Tmolo nel Cadmo, quest'ultimo nel Tauro.

119 Dopo Smirne, il fiume Ermo attraversa una pianura cui dà il suo nome. Nasce presso Dorilao, città della Frigia, e raccoglie le acque di molti fiumi, tra i quali il Frige, che segna il confine tra il popolo che da esso prende il nome e la Caria, l'Illo e il Crio, anch'essi ingrossati dai fiumi della Frigia, della Misia e della Lidia. Alla sua foce c'era una volta la città di Temno, ora all'estremità del golfo si trovano le rocce chiamate Mirmeci, la città di Leuca posta su un promontorio che un tempo era un'isola e Focea, che segna il limite estremo della Ionia.

120 La giurisdizione di Smirne comprende la maggior parte dell'Eolia, di cui si parlerà subito dopo, e inoltre i Macedoni detti Ircani e Magnesia sul Sipilo. Ad Efeso, il secondo lustro dell'Asia, fanno capo popoli piú lontani: Cesariensi, Metropoliti, Cilbiani inferiori e superiori, Misomacedoni, Mastaurensi, Briulliti, Ipepeni e Dioseriti.

121 (32) La regione successiva è l'Eolide[1], chiamata un tempo Misia; poi viene la Troade, situata sulla costa dell'Ellesponto. Qui, dopo aver superato Focea, s'incontra il porto Ascanio; poi, dove un tempo c'era Larisa, si trovano Cime, Mirina che chiama se stessa Sebastopoli, e all'interno Egee, Itale, Posidea, Nuovo Muro, Temno. Sulla costa ci sono inoltre il fiume Titano e la città che prende il nome da esso; una volta c'era Grinia che ora è solo un porto, mentre un tempo era un'isola unita alla terraferma; la città di Elea e il fiume Caico proveniente dalla Misia; la città di Pitane; il fiume Canaite.

122 Sono scomparse le città di Cane, Lisimachea, Atarnea, Carene, Cistene, Cilla, Cocilio, Tebe, Astire, Crisa, la vecchia Scepsi, Ger-

118. [1] Anche la fondazione di Smirne, come quella di Efeso, viene attribuita ad una Amazzone.

121. [1] L'Eolide comprendeva, sul continente, il territorio posto a nord del fiume Ermo ed aveva come città principale Cuma. Appartenevano ad essa, inoltre, le città di alcune isole (fra cui la piú importante era Mitilene, una delle cinque città dell'isola di Lesbo). Gli autori del v secolo attribuivano la fondazione delle colonie eoliche ai discendenti di Oreste, e c'erano famiglie eoliche che si vantavano di discendere da Agamennone. Gli Eoli stessi riconoscevano di avere rapporti di parentela coi Beoti e con la Grecia continentale, mentre la loro lingua era affine ai dialetti della Beozia e della Tessaglia.

nunc est Perperene civitas, Heracleotes tractus, Coryphas oppidum, amnes Grylios, Ollius, regio Aphrodisias quae antea Politice Orgas, regio Scepsis, flumen Euenum, cuius in ripis intercidere Lyrnesos, Miletos. In hoc tractu Ide mons et in ora, quae sinum cognominavit et conventum, Adramytteos, olim Pedasus dicta, flumina Astron, Cormalos, Crianos, Alabastros, Hieros ex Ida; intus
123 mons Gargara eodemque nomine oppidum. Rursus in litore Antandros, Edonis prius vocata, dein Cimmeris, Assos, eadem Apollonia – fuit et Palamedium oppidum –, promunturium Lectum disterminans Aeolida et Troada. Fuit et Polymedia civitas, Chrysa et Larisa alia. Zminthium templum durat. Intus Colone intercidit. Deportant Adramytteum negotia Apolloniatae a Rhyndaco amne, Eresi, Miletopolitae, Poemaneni, Macedones Asculacae, Polichnaei, Pionitae, Cilices Mandacandeni, Mysi Abretteni et Hellespontii appellati et alii ignobiles.

124 (33) Troadis primus locus Hamaxitus, dein Cebrenia ipsaque Troas, Antigonia dicta, nunc Alexandria colonia Romana, oppidum Nee, Scamander amnis navigabilis et in promunturio quondam Sigeum oppidum; dein portus Achaeorum, in quem influit Xanthus Simoenti iunctus stagnumque prius faciens Palaescamander; ceteri Homero celebrati, Rhesus, Heptaporus, Caresus, Rhodius, vestigia non habent. Granicus diverso tractu in Propontida fluit. Est tamen, ut prius, Scamandria civitas parva ac MM·D p. re-
125 motum a portu Ilium immune, unde omnis rerum claritas. Extra sinum sunt Rhoetea litora, Rhoeteo et Dardanio et Arisbe oppidis habitata. Fuit et Achilleon oppidum, iuxta tumulum Achillis conditum a Mytilenaeis et mox Atheniensibus, ubi classis eius steterat in Sigeo. Fuit et Aeantion, a Rhodiis conditum in altero cornu, Aiace ibi sepulto XXX stadiorum intervallo a Sigeo, et ipso in statione classis suae. Supra Aeolida et partem Troadis in mediterraneo est

gita, Neandro: esistono ancora la città di Perperene, il distretto di Eraclea, la città di Corifa, la regione di Afrodisia chiamata prima Politice Orgas, la regione di Scepsi, il fiume Eveno sulle cui rive stavano un tempo Lirneso e Mileto, andate ora in rovina. In questa regione si trovano il monte Ida e sulla costa Adramitteo chiamata un tempo Pedasa, che ha dato il nome al golfo e alla giurisdizione, e i fiumi Astrone, Cormalo, Criano, Alabastro, Iero che nasce dall'Ida; all'interno il monte Gargara e una città dello stesso nome.

123 Ritornando di nuovo sulla costa, s'incontrano Antandro chiamata prima Edoni, poi Cimmeri, ed Asso detta pure Apollonia. Un tempo c'era anche la città di Palamedio. S'incontra poi capo Lecto, che separa l'Eolide dalla Troade. Una volta si trovavano qui la città di Polimedia, Crisa e un'altra Larisa: ora resta soltanto il tempio di Apollo Sminteo [1]. All'interno è scomparsa Colone. Fanno capo ad Adramitteo per gli affari giudiziari gli Apolloniati sul Rindaco, gli Eresi, i Miletopoliti, i Pemaneni, i Macedoni Asculaci, i Policnei, i Pioniti, i Cilici Mandacandeni, i Misi detti Abretteni e quelli Ellespontii ed altri popoli meno noti.

124 (33) La prima località della Troade è Amassito, vengono poi Cebrenia, e Troade stessa, detta prima Antigonia e ora Alessandria, colonia romana [1]; la città di Nee, il fiume Scamandro che è navigabile; sul promontorio c'era un tempo la città di Sigeo. Viene poi il porto degli Achei, dove sboccano lo Xanto unito al Simoenta e il vecchio Scamandro, che forma prima una palude. Degli altri luoghi resi famosi da Omero, come Reso, Eptaporo, Careso, Rodio, non rimane traccia. Il Granico sbocca nella Propontide facendo un percorso differente. Esiste, tuttavia, ancora la piccola città di Scamandria, e a 2 miglia e mezzo di distanza dal porto Ilio, città esente da tributo, luogo in cui si svolsero le famose vicende.

125 Al di fuori del golfo ci sono le coste retee, occupate dalle città di Reteo, Dardanio e Arisbe. Un tempo c'era anche la città di Achilleon, fondata dai Mitilenesi vicino alla tomba di Achille e poi ricostruita dagli Ateniesi, nel punto in cui era ormeggiata la flotta di Achille al Sigeo [1]. C'era, un tempo, anche Eanzio fondata dai Rodii e situata sull'altra estremità del golfo, nel luogo in cui fu seppellito Aiace, ad una distanza di 30 stadi dal Sigeo e dal punto in cui era ormeggiata la sua flotta. Andando verso l'interno, al di sopra del-

123. [1] È un'epiclesi di Apollo e significa «signore dei topi».

124. [1] Antigono Monoftalmo la fece piú grande e la popolò con abitanti provenienti da varie altre città chiamandola Troade Antigonia. Lisimaco le cambiò poi il nome in Alessandria. Dai Romani le fu concesso lo statuto di colonia.

125. [1] Alessandro Magno e Caracalla vi organizzarono dei giochi.

quae vocatur Teuthrania, quam Mysi antiquitus tenuere. Ibi Caicus amnis iam dictus oritur. Gens ampla per se, etiam cum totum
126 Mysia appellaretur. In ea Pioniae, Andera, Idale, Stabulum, Conisium, Teium, Balce, Tiare, Teuthranie, Sarnaca, Haliserne, Lycide, Parthenium, Cambre, Oxyopum, Lygdamum, Apollonia longeque clarissimum Asiae Pergamum, quod intermeat Selinus, praefluit Cetius profusus Pindaso monte. Abest haud procul Elaea, quam in litore diximus. Pergamena vocatur eius tractus iurisdictio. Ad eam conveniunt Thyatireni, Mossyni, Mygdones, Bregmeni, Hierocometae, Perpereni, Tiareni, Hierolophienses, Hermocapelitae, Attalenses, Panteenses, Apollonidienses aliaeque inhonorae civita-
127 tes. A Rhoeteo Dardanium oppidum parvum abest stadia LXX. Inde $\overline{\text{XVIII}}$ promunturium Trapeza, unde primum concitat se Hellespontus.

Ex Asia interisse gentes tradit Eratosthenes Solymorum, Lelegum, Bebrycum, Colycantiorum, Tripsedorum, Isidorus Arieneos et Capreatas, ubi sit Apamea condita a Seleuco rege inter Ciliciam, Cappadociam, Cataoniam, Armeniam, et quoniam ferocissimas gentes domuisset, initio Dameam vocatam.

128 (34) Insularum ante Asiam prima est in Canopico ostio Nili, a Canopo, Menelai gubernatore, ut ferunt, dicta; altera iuncta ponte Alexandriae, colonia Caesaris dictatoris, Pharos, quondam diei navigatione distans ab Aegypto, nunc e turri nocturnis ignibus cur-

l'Eolide e di una parte della Troade, c'è il distretto chiamato Teutrania, abitato anticamente dai Misi: qui nasce il già menzionato fiume Caico. I suoi abitanti erano già di per sé numerosi, anche quando l'intera regione si chiamava Misia.

126 In Teutrania si trovano le città di Pionie, Andera, Idale, Stabulo, Conisio, Teio [1], Balce, Tiare, Teutranie, Sarnaca, Aliserne, Licide, Partenio, Cambre, Ossiopo, Ligdamo, Apollonia, e la città di gran lunga piú famosa dell'Asia Pergamo, che è attraversata dal fiume Selinunte, mentre il fiume Cetio, che nasce dal monte Pindaso, le scorre accanto. A non lunga distanza c'è Elea, situata, come abbiamo detto, sulla costa. La giurisdizione [2] di questo distretto è chiamata pergamena; ad essa fanno capo Tiatireni, Mossini, Migdoni, Bregmeni, Ierocometi, Perpereni, Tiareni [3], Ierolofiensi, Ermocapeliti, Attalensi, Panteensi, Apollonidiensi e altre comunità
127 di poco conto. Da Reteo la piccola città di Dardanio dista 70 stadi. A 18 miglia da qui c'è capo Trapeza, da cui prende le mosse l'Ellesponto.

Una lista dei popoli dell'Asia ora scomparsi tramandata da Eratostene [1] include i Solimi, i Lelegi, i Bebrici, i Colicanti e i Tripsedi. Isidoro [2] colloca gli Arieni e i Capreati nel luogo in cui si trova Apamea, fondata dal re Seleuco tra la Cilicia, la Cappadocia, la Cataonia e l'Armenia. Apamea era chiamata originariamente Damea [3], perché aveva domato alcuni popoli molto feroci.

128 (34) Fra le isole situate dinanzi alle coste dell'Asia la prima si trova presso la foce canopica del Nilo ed è chiamata, come dicono, Canopo dal nome del timoniere di Menelao [1]. La seconda, Faro, è unita da un ponte ad Alessandria ed è una colonia del dittatore Cesare. Una volta era distante un giorno di navigazione dall'Egitto,

126. [1] Queste sei città sono state inserite qui per errore. Due di esse, Idale e Teio, ci sono note solo da questo passo di Plinio. Le altre quattro sono città appartenenti alla Misia ellespontica.

[2] Con la giurisdizione pergamena si conclude l'elenco dei *conventus* d'Asia Minore. Secondo Wilamowitz, un sistema di questo genere era stato introdotto in Asia Minore dagli Attalidi, e fu poi ereditato dai Romani. Secondo Mommsen, invece, il sistema delle assisi giudiziarie fu introdotto dai Romani allorché crearono la provincia d'Asia. Quest'ultima opinione è quella oggi prevalente.

[3] Ci troviamo di fronte a un'ulteriore reduplicazione. La città di Tiare viene prima citata fra quelle che si trovano in Teutrania, poi fra quelle che appartengono alla giurisdizione di Pergamo. Plinio usa, evidentemente, una fonte diversa per ciascun passaggio.

127. [1] Fr. p. 335 Berger.

[2] *FGrHist* 781 F 19.

[3] Dal verbo greco *damázein*, che significa «domare».

128. [1] Durante il viaggio di ritorno dalla guerra di Troia, Canopo, timoniere di Menelao, ebbe in Egitto un'avventura amorosa, durante la quale egli disprezzò Teonoe, figlia del re egiziano Proteo. Piú tardi, mentre la nave veniva riparata, fu colto da un profondo sonno e morso da un serpente. Fu seppellito in quel luogo che prese da lui il nome.

sum navium regens: namque fallacibus vadis Alexandria tribus omnino aditur alveis mari, Stegano, Posideo, Tauro. In Phoenicio deinde mari est ante Iopen Paria, tota oppidum, in qua obiectam beluae Andromedam ferunt, et iam dicta Arados, inter quam et continentem L cubita alto mari, ut auctor est Mucianus, e fonte dulcis aqua tubo coriis facto usque a vado trahitur.

129 (35) Pamphylium mare ignobiles insulas habet, Cilicium ex quinque maximis Cyprum, ad ortum occasumque Ciliciae ac Syriae obiectam, quondam novem regnorum sedem. Huius circuitum Timosthenes CCCCXXVII·D p. prodidit, Isidorus CCCLXXV. Longitudinem inter duo promunturia, Clidas et Acamanta, quod est ab occasu, Artemidorus CLXII·D, Timosthenes CC; vocatam ante Acamantida Philonides, Cerastim Xenagoras et Aspeliam et Amathu-
130 siam et Macariam, Astynomus Crypton et Colinian. Oppida in ea XV, Nea Paphos, Palaepaphos, Curias, Citium, Corinaeum, Salamis, Amathus, Lapethos, Soloe, Tamasos, Epidaurum, Chytri, Arsinoe, Carpasium, Golgoe. Fuere et Cinyria, Mareum, Idalium. Abest ab Anemurio Ciliciae L. Mare quod praetenditur vocant Aulona Cilicium. In eodem situ Elaeusa insula est et quattuor ante promunturium ex adverso Syriae Clides rursusque ab altero capite Stiria, contra Neam Paphum Hiera Cepia, contra Salamina Salami-
131 niae. In Lycio autem mari Idyris, Telendos, Attelebussa, Cypriae tres steriles et Dionysia, prius Charaeta dicta, dein contra Tauri

ora un faro, collocato su di essa, regola di notte coi fuochi la rotta delle navi. A causa infatti degli ingannevoli bassi fondali, Alessandria può essere raggiunta solo attraverso tre canali marini, quelli di Stegano, Posideo e Tauro. Quindi, nel mar Fenicio, di fronte a Ioppe c'è Paria. Tutta l'isola forma una città e, a quel che si dice, è il luogo in cui Andromeda fu esposta al mostro[2]. Poi viene la già menzionata Arado. Secondo Muciano[3], tra questa e il continente il mare è profondo 50 cubiti. E l'acqua dolce, estratta da una sorgente posta in fondo al mare, viene portata sull'isola mediante un tubo di cuoio.

129 (35) Nel mar di Panfilia si trovano isole di scarsa importanza. Nel mar di Cilicia ci sono cinque isole di considerevole grandezza, fra cui Cipro, estesa da est a ovest, posta dinanzi alle coste della Cilicia e della Siria, e un tempo sede di nove regni. Per Timostene[1] la sua circonferenza è di 427 miglia e mezzo e per Isidoro[2] di 375 miglia. La sua lunghezza tra i due promontori, il Clida e l'Acamanta, che si trova ad occidente, è per Artemidoro 162 miglia e mezzo, per Timostene 200. Filonide[3] sostiene che prima era chiamata Acamantide. Secondo Senagora[4], invece, si chiamava Cerasti, Aspelia, Amatusia e Macaria, secondo Astinomo[5] infine Cripto e Colinia.

130 A Cipro ci sono 15 città, Nuova Pafo, Vecchia Pafo, Curia, Citio, Corineo, Salamina, Amato, Lapeto, Soli, Tamaso, Epidauro, Chitri, Arsinoe, Carpasio e Golgoe; prima c'erano anche Ciniria, Mareo e Idalio. Dista 50 miglia da Anemurio in Cilicia. Il mare che sta tra Cipro e la Cilicia si chiama Aulone Cilicio. Nella stessa area ci sono l'isola di Eleusa e le quattro Clide situate dinanzi al promontorio che guarda verso la Siria. Dinanzi a un altro promontorio c'è l'isola di Stiria; Iera Cepia sta di fronte a Nuova Pafo e le Salaminie di fronte a Salamina.

131 Nel mar Licio ci sono Idiri, Telendo, Attelebussa, le tre Ciprie prive di vegetazione, e Dionisia chiamata prima Careta. Vengono

[2] Cfr. par. 69, nota 2.
[3] *HRR*, fr. 8.

129. [1] Cfr. par. 47, nota 1.
[2] *FGrHist* 781 F 13.
[3] *FGrHist* 121 F 1 (incerto). Questo Filonide, autore di libri di carattere geografico, è stato messo in relazione col Filonide, *cursor* di Alessandro Magno, di cui parlano lo stesso Plinio (II.181) e Pausania (VI 16.5). Di questo personaggio si possiede una dedica votiva trovata ad Olimpia. Non ci sono prove sicure, anche se l'identificazione è verosimile.
[4] *FGrHist* 240 F 26*b*. Storico e geografo greco probabilmente del III secolo a. C. e forse originario di Eraclea Pontica. Scrisse un'opera storica di cui ci sono rimasti alcuni brani nella *Cronaca del tempio di Lindo* e uno scritto *Perì néson* (Intorno alle isole), a cui appartiene il passo qui citato.
[5] *FHG* IV, p. 343. Autore d'incerta datazione, è citato solo da Plinio e da Stefano Bizantino, grammatico greco vissuto nel VI secolo d. C.

promunturium pestiferae navigantibus Chelidoniae totidem, ab iis cum oppido Leucolla, Pactyae, Lasia, Nymphais, Macris, Megista, cuius civitas interiit. Multae deinde ignobiles, sed contra Chimaeram Dolichiste, Choerogylion, Crambusa, Rhoge, Xenagora VIII, Daedaleon duae, Cryeon tres, Strongyle et contra Sidyma Antiochi Glaucumque versus amnem Lagusa, Macris, Didymae, Melanoscope, Aspis et, in qua oppidum interiit, Telandria proximaque Cauno Rhodusa.

132 (36) Sed pulcherrima est libera Rhodos, circuitu $\overline{\text{CXXV}}$ aut, si potius Isidoro credimus, $\overline{\text{CIII}}$, habitata urbibus Lindo, Camiro, Ialyso, nunc Rhodo. Distat ab Alexandria Aegypti $\overline{\text{DLXXXIII}}$, ut Isidorus tradit, ut Eratosthenes, $\overline{\text{CCCCLXVIIII}}$, ut Mucianus $\overline{\text{D}}$, a Cypro $\overline{\text{CLXXVI}}$. Vocitata est antea Ophiusa, Asteria, Aethria, Trinacrie, Corymbia, Poeeessa, Atabyria ab rege, dein Macaria et Oloes-
133 sa. Rhodiorum insulae Carpathus, quae mari nomen dedit, Casos, Hagne, Eulimna, Nisyros, distans a Cnido $\overline{\text{XV}}$·D, Porphyris antea dicta, et eodem tractu media inter Rhodum Cnidumque Syme; cingitur $\overline{\text{XXXVII}}$·D, portus benigne praebet VIII. Praeter eas circa Rhodum Cyclopis, Teganon, Cordylusa, Diabatae IIII, Hymos, Chalce cum oppido, Teutlusa, Narthecusa, Dimastos, Progne et a Cnido Cisserusa, Therionarcia, Calydne cum tribus oppidis, Notio, Nisyro, Mendetero, et in Arconneso oppidum Ceramus. In Cariae ora
134 quae vocantur Argiae numero XX et Hyetusa, Lepsia, Leros. Nobilissima autem in eo sinu Coos, ab Halicarnaso $\overline{\text{XV}}$ distans, circuitu

poi le tre Chelidonie, situate di fronte a capo Tauro e molto pericolose per i naviganti. Dopo queste s'incontrano Leucolla con una città, le Pactie, Lasia, Ninfaide, Macre, Megista, la cui città è andata in rovina. Quindi ci sono molte isole di poco conto. Ma di fronte al monte Chimera si trovano Dolichiste, Cherogilione, Crambusa, Roge, le 8 isole chiamate Xenagora, le due chiamate Dedaleone, le tre chiamate Crieone, Strongile e dinanzi a Sidima Antiochi e nella direzione del fiume Glauco Lagusa, Macri, Didime, Melanoscope[1], Aspide, Telandria (la cui città non esiste piú) e, vicina al monte Cauno, Rodusa.

132 (36) Ma la piú bella è la libera isola di Rodi, che ha una circonferenza di 125 miglia o, se preferiamo credere a Isidoro[1], di 103 miglia. In essa si trovano le città di Lindo, Camiro, Ialiso, che ora formano Rodi[2]. Dista da Alessandria d'Egitto 583 miglia secondo Isidoro[3], 469 secondo Eratostene[4], 500 secondo Muciano[5]; è inoltre a 176 miglia da Cipro. Prima era chiamata Ofiusa, Asteria, Etria, Trinacrie, Corimbia, Peeessa, Atabiria dal nome di un suo re; poi ebbe i nomi di Macaria e Oloessa[6].

133 Le isole appartenenti a Rodi sono Carpato, che ha dato il nome al mare Carpazio, Caso, Agne, Eulimna, Nisiro che dista da Cnido 15 miglia e mezzo, detta prima Porfiride, e Sime situata nella stessa zona, a metà strada tra Rodi e Cnido. Ha una circonferenza di 37 miglia e mezzo, e possiede 8 porti in cui si può facilmente attraccare. Inoltre intorno a Rodi si trovano le isole di Ciclope, Teganone, Cordilusa, le 4 Diabate, Imo, Calce con la città omonima, Teutlusa, Nartecusa, Dimasto, Progne, e dalla parte di Cnido Cisserusa, Terionarcia, Calidne con le tre città di Nozio, Nisiro e Mendetero, e la città di Ceramo ad Arconneso. Davanti alle coste della Caria ci sono un gruppo di 20 isole chiamate Argie, e Ietusa, Lepsia e Lero.

134 L'isola piú famosa di quel golfo è Cos, distante 15 miglia da Alicarnasso e con una circonferenza di 100 miglia. Generalmente si ri-

131. [1] Al posto di *Helbo, Scope* accolgo la correzione *Melanoscope* proposta da Robert, *Villes d'Asie Mineure* cit., p. 167. L'isola qui citata è quella in cui era situata la città di *Melanoscopium* (V.101).

132. [1] *FGrHist* 781 F 13.

[2] I coloni dorici che occuparono l'isola crearono, in un primo momento, tre città-stato: Ialiso, Lindo e Camiro. Alla fine del V secolo (408-407 a. C.) le tre città si unirono in uno Stato, che ebbe come capitale federale Rodi, anche se le tre città originarie mantennero una notevole autonomia locale.

[3] *FGrHist* 781 F 14.

[4] Fr. p. 118 Berger.

[5] *HRR*, fr. 9.

[6] Sono tutti nomi poetici e letterari di Rodi.

C̄, ut plures existimant, Merope vocata, Cea, ut Staphylus, Meropis, ut Dionysius, dein Nymphaea. Mons ibi Prion; et Nisyron abruptam illi putant, quae Porphyris antea dicta est. Caryanda cum oppido, nec procul ab Halicarnaso Pidossus; in Ceramico autem sinu Priaponesos, Hipponesos, Pserima, Lampsa, Aemyndus, Passala, Crusa, Pyrraethusa, Sepiusa, Melano paulumque a continente distans quae vocata est Cinaedopolis, probrosis ibi relictis a rege Alexandro.

135 (37) Ioniae ora Aegeas et Corseas habet et Icaron, de qua dictum est, Laden, quae prius Late vocabatur, atque inter ignobiles aliquot duas Camelitas Mileto vicinas, Mycalae Trogilias tres, Philion, Argennon, Sandalion, Samon liberam, circuitu LXXXVII·D aut, ut Isidorus, C̄. Partheniam primum appellatam Aristoteles tradit, postea Dryusam, deinde Anthemusam; Aristocritus adicit Melamphyllum, dein Cyparissiam, alii Parthenoarrhusam, Stephanen. Amnes in ea Imbrasus, Chesius, Hibiethes, fontes Gigartho, Leucothea, mons Cercetius. Adiacent insulae Rhypara, Nymphaea, Achillea.

136 (38) Par claritate ab ea distat XCIIII cum oppido Chios libera, quam Aethaliam Ephorus prisco nomine appellat, Metrodorus et Cleobulus Chiam a Chione nympha, aliqui a nive, et Macrim et Pityusam. Montem habet Pelinnaeum, marmor Chium. Circuitu CXXV colligit, ut veteres tradidere, Isidorus VIIII adicit. Posita est
137 inter Samum et Lesbum, ex adverso maxime Erythrarum. Finiti-

tiene che il suo antico nome fosse Merope [1], per Stafilo [2] invece era chiamata Cea, mentre, secondo Dionisio [3], prima si chiamava Meropide, poi Ninfea. Sull'isola si trova il monte Prione; e alcuni autori ritengono che l'isola di Nisiro, chiamata prima Porfiride, si sia formata scindendosi da Cos. Quindi s'incontra Carianda con la sua città e, non lontano da Alicarnasso, Pidosso. Nel golfo Ceramico si trovano Priaponeso, Ipponeso, Pserima, Lampsa, Emindo, Passala, Crusa, Pirretusa, Sepiusa, Melano, e a poca distanza dal continente l'isola chiamata Cinedopoli, perché Alessandro Magno vi abbandonò degli uomini viziosi.

135 (37) Dinanzi alle coste della Ionia si trovano Egee, Corsee, e Icaro, già menzionata, Lade, chiamata prima Late, e fra le isole di scarsa importanza le due Camelite vicino a Mileto, le tre Trogilie vicino a Micale, Filio, Argenno, Sandalio, e la libera isola di Samo, che misura 87 miglia e mezzo, o, secondo Isidoro [1], 100 miglia di circonferenza. Aristotele [2] riferisce che prima era chiamata Partenia, poi Driusa, quindi Antemusa. Aristocrito [3] vi aggiunge i nomi di Melanfillo, quindi di Ciparissia; altri quelli di Partenoarrusa e di Stefane. Sull'isola si trovano i fiumi Imbraso, Chesio, Ibiete, le fonti Gigarto e Leucotea, il monte Cercezio. Nelle vicinanze ci sono le isole di Ripara, Ninfea, Achillea.

136 (38) A 94 miglia da Samo c'è la egualmente famosa libera isola di Chio con la sua città. Eforo [1] designa l'isola col vecchio nome di Etalia, mentre Metrodoro [2] e Cleobulo [3] la chiamano Chia dalla ninfa Chione, altri ancora sostengono che questo nome deriva dal nome greco della neve [4]. L'isola ha anche i nomi di Macre e Pitiusa. Su di essa si trova il monte Pelinneo, da cui si estrae il marmo di Chio. Ha una circonferenza di 125 miglia, in base alle notizie degli autori antichi, ma Isidoro [5] aggiunge 9 miglia a questa cifra. È situata tra Samo e Lesbo, e proprio di fronte ad Eritre.

134. [1] Merope era un mitico re di Cos. Per questo i suoi abitanti si chiamano Meropi, mentre l'isola si chiama anche Meropide dal nome della figlia del re.
[2] *FGrHist* 269 F 9. Storico di Naucrati, sulla sua vita si hanno scarsissime notizie. Scrisse vari libri su Atene, sui Tessali, sugli Eoli e sugli Arcadi.
[3] *GGM*, p. LXXXI. Su Dionisio di Calcide cfr. IV.64, nota 1.

135. [1] *FGrHist* 781 F 15.
[2] Fr. 570 Rose.
[3] *FGrHist* 493 F 4. Originario probabilmente di Mileto e vissuto forse in età ellenistica, scrisse un libro su Mileto di contenuto mitografico.

136. [1] *FGrHist* 70 F 165. Su Eforo cfr. IV.64, nota 2.
[2] *FGrHist* 781 F 16. Cfr. nota a III.122.
[3] *FHG* IV, p. 365. Geografo, autore di un periplo o di qualcosa di simile.
[4] Parecchie eroine portano il nome di Chione. Una è figlia del dio del vento Borea e di Oritia. Un'altra del fiume Nilo e di un'oceanina, Calliroe. *Chiòn* in greco significa «neve» e ciò spiega l'allusione di Plinio.
[5] *FGrHist* 781 F 16.

mae sunt Tellusa, quam alii Daphnusam scribunt, Oenusa, Elaphitis, Euryanassa, Arginusa cum oppido. Iam hae circa Ephesum et quae Pisistrati vocantur Anthinae, Myonnesos, Diarrheusa – in utraque oppida intercidere –, Poroselene cum oppido, Cerciae, Halone, Commone, Illetia, Lepria, Aethre, Sphaeria, Procusae, Bolbulae, Pheate, Priapos, Syce, Melane, Aenare, Sidusa, Pele, Drymusa, Anhydros, Scopelos, Sycusa, Marathusa, Psile, Perirrheusa
138 multaeque ignobiles. Clara vero in alto Teos cum oppido, a Chio $\overline{\text{LXXII}}$·D, tantundem ab Erythris. Iuxta Zmyrnam sunt Peristerides, Carteria, Alopece, Elaeusa, Bacchina, Pystira, Crommyonesos, Megale, ante Troada Ascaniae, Plateae tres, dein Lamiae, Plitaniae duae, Plate, Scopelos, Getone, Arthedon, Coele, Lagusae, Didymae.

139 (39) Clarissima autem Lesbos, a Chio $\overline{\text{LXV}}$, Himerte et Lasia, Pelasgia, Aegira, Aethiope, Macaria appellata. Fuit VIIII oppidis incluta: ex his Pyrrha hausta est mari, Arisbe terrarum motu subversa, Antissam Methymna traxit in se, ipsa VIIII urbibus Asiae in $\overline{\text{XXXVII}}$ p. vicina. Et Agamede obiit et Hiera; restant Eresos, Pyr-
140 rha et libera Mytilene, annis MD potens. Tota insula circuitur, ut Isidorus, $\overline{\text{CLXVIII}}$, ut veteres, $\overline{\text{CXCV}}$. Montes habet Lepetymnum, Ordymnum, Macistum, Creonem, Olympum. A proxima continente abest $\overline{\text{VII}}$·D p. Insulae adpositae Sandalium, Leucae V, ex iis Cydonea cum fonte calido. Arginusae ab Aege $\overline{\text{IIII}}$ p. distant. Dein Phellusa, Pedna. Extra Hellespontum adversa Sigeo litori iacet Tenedus, Leucophrys dicta et Phoenice et Lyrnesos; abest a Lesbo $\overline{\text{LVI}}$, a Sigeo $\overline{\text{XII}}$·D.

141 (40) Impetum deinde sumit Hellespontus, et mare incumbit, verticibus limiten fodiens, donec Asiam abrumpat Europae. Promunturium id appellavimus Trapezam. Ab eo $\overline{\text{X}}$ p. Abydum oppidum, ubi angustiae VII stadiorum. Deinde Percote oppidum et Lampsacum, antea Pityussa dictum, Parium colonia quam Homerus Adrastiam appellavit, oppidum Priapos, amnis Aesepus, Zelia,

137 Sono vicine ad essa le isole di Tellusa, che alcuni scrivono Dafnusa, Enusa, Elafitide, Eurianassa e Arginusa con la sua città. Queste isole sono ormai nelle vicinanze di Efeso, dove si trovano anche le isole dette di Pisistrato, Antine, Mionneso, Diarreusa (in entrambe sono scomparse le città), Poroselene con la sua città, Cercie, Alone, Commone, Illezia, Lepria, Etre, Sferia, Procuse, Bolbule, Feate, Priapo, Sice, Melane, Enare, Sidusa, Pele, Drimusa, Anidro, Scopelo, Sicusa, Maratusa, Psile, Perirreusa, e molte altre di scarsa importanza.

138 In alto mare si trova la famosa isola di Teo con la sua città, a 72 miglia e mezzo da Chio e alla stessa distanza da Eritre. Vicino a Smirne ci sono le Peristeridi, Carteria, Alopece, Eleusa, Bacchina, Pistira, Crommioneso, Megale. Dinanzi alla Troade ci sono Ascanie, le tre Platee, poi Lamie, le due Plitanie, Scopelo, Getone, Artedone, Cele, Laguse, Didime.

139 (39) Ma l'isola piú famosa è Lesbo, a 65 miglia da Chio, chiamata prima Imerte, Lasia, Pelasgia, Egira, Etiope e Macaria [1]. Era celebre per le sue 9 città: di queste Pirra è stata inghiottita dal mare, Arisbe è stata distrutta da un terremoto, Antissa è stata assorbita da Metimna, la quale è vicina a 9 città dell'Asia, lungo una linea costiera di 37 miglia. Agamede e Iera non esistono piú; restano Ereso, Pirra e la libera città di Mitilene, che è stata potente per

140 1500 anni. L'intera isola ha una circonferenza di 168 miglia, secondo Isidoro [1], di 195, secondo gli antichi autori. Su di essa si trovano i monti Lepetimno, Ordimno, Macisto, Creone, Olimpo. Dista 7 miglia e mezzo dal punto piú vicino sul continente. Le isole vicine sono Sandalio e le 5 Leuche, tra cui Cidonea che ha una sorgente d'acqua calda. Da Ege le Arginuse distano 4 miglia, vengono poi Fellusa e Pedna. Fuori dell'Ellesponto di fronte alla costa di Sigeo c'è Tenedo, detta anche Leucofri, Fenice e Lirneso. Dista da Lesbo 56 miglia, 12 e mezzo da Sigeo.

141 (40) Da questo punto la corrente dell'Ellesponto diventa piú forte e si scontra col mare, scavando coi suoi gorghi una linea di confine fino a separare l'Asia dall'Europa. Abbiamo già dato il nome di Trapeza a questo promontorio. A 10 miglia da qui c'è la città di Abido, dove lo stretto è largo solo 7 stadi. Quindi vengono le città di Percote, Lampsaco, chiamata prima Pitiussa, la colonia di Pario detta da Omero [1] Adrastia, la città di Priapo, il fiume Esepo,

139. [1] Anche Lesbo, come tutte le isole del mar Egeo, ha una serie di soprannomi di origine poetica o erudita.

140. [1] *FGrHist* 781 F 17.

141. [1] Omero, *Iliade* II 828.

Propontis – ita appellatur ubi se dilatat mare –, flumen Granicum,
142 Artace portus ubi oppidum fuit. Ultra insulam continenti iunxit Alexander, in qua oppidum Milesiorum Cyzicum, ante vocitatum Arctonnesus et Dolionis et Didymis, cuius a vertice mons Didymus. Mox oppida Placia, Ariace, Scylace, quorum a tergo mons Olympus, Mysius dictus, civitas Olympena, amnes Horisius et Rhyndacus, ante Lycus vocatus; oritur in stagno Artynia iuxta Miletopolim, recipit Maceston et plerosque alios, Asiam Bithyniam-
143 que disterminans. Ea appellata est Cronia, dein Thessalis, dein Malianda et Strymonis. Hos Homerus Halizonas dixit, quando praecingitur gens mari. Urbs fuit inmensa Atussa nomine, nunc sunt XII civitates, inter quas Gordiu Come, quae Iuliopolis vocatur. In ora Dascylos, dein flumen Gelbes et intus Helgas oppidum, quae Germanicopolis, alio nomine Booscoete, sicut Apamea, quae nunc Myrlea Colophoniorum, flumen Echeleos, anticus Troadis finis et
144 Mysiae initium. Postea sinus in quo flumen Ascanium, oppidum Bryalion, amnes Hylas et Cios cum oppido eiusdem nominis, quod fuit emporium non procul accolentis Phrygiae, a Milesiis quidem conditum, in loco tamen qui Ascania Phrygiae vocabatur. Quapropter non aliubi aptius de ea dicatur.

145 (41) Phrygia, Troadi superiecta populisque a promunturio Lecto ad flumen Echeleum praedictis, septentrionali sui parte Galatiae contermina, meridiana Lycaoniae, Pisidiae, Mygdoniae, ab oriente Cappadociam attingit. Oppida ibi celeberrima praeter iam dicta Ancyra, Andria, Celaenae, Colossae, Carina, Cotiaïon, Ceraïne, Conium, Midaïum. Sunt auctores transisse ex Europa Moesos et Brygos et Thynos, a quibus appellentur Mysi, Phryges, Bithyni.

146 (42) Simul dicendum videtur et de Galatia, quae superposita agros maiore ex parte Phrygiae tenet caputque quondam eius Gor-

Zelia, la Propontide (lo stretto prende questo nome dove il mare diventa piú largo), il fiume Granico e il porto di Artace, dove c'era
142 una volta una città. Piú in là c'è l'isola che Alessandro uní al continente e sulla quale si trova la città milesia di Cizico, chiamata prima Arctonneso, Dolionide e Didime; al di sopra di essa c'è il monte Didimo. Poi vengono le città di Placia, Ariace e Scilace e alle loro spalle il monte Olimpo detto Misio, la città di Olimpena, i fiumi Orisio e Rindaco, chiamato prima Lico. Quest'ultimo nasce dalla palude Artinia vicino a Miletopoli e riceve il Macesto e parecchi altri fiumi. Segna il confine tra l'Asia e la Bitinia.

143 La Bitinia si chiamò prima Cronia, poi Tessalide, infine Malianda e Strimonide. Omero [1] soprannominò i suoi abitanti Alizoni, in quanto è una popolazione cinta dal mare. Qui c'era un tempo una città molto grande che aveva il nome di Atussa, ora ci sono 12 città, fra cui Gordiucome detta Giuliopoli [2] e, sulla costa, Dascilo. Poi ci sono il fiume Gelbe, e all'interno la città di Elgade, chiamata Germanicopoli e con altro nome Booscete, allo stesso modo di Apamea, che ora si chiama Mirlea dei Colofonii, il fiume Echeleo, che era
144 l'antico confine della Troade e segnava l'inizio della Misia. Dopo viene un golfo in cui si trovano il fiume Ascanio, la città di Brialio, i fiumi Ila e Cio con la città dello stesso nome, che era un emporio della Frigia, sita non lontano. La città fu fondata dai Milesii, ma in una località conosciuta prima come Ascania di Frigia: per questo motivo non c'è altro luogo piú opportuno di questo per parlare della Frigia.

145 (41) La Frigia [1] è situata al di sopra della Troade e dei popoli menzionati in precedenza tra il capo Lecto e il fiume Echeleo. Nella sua parte settentrionale confina con la Galazia, nella sua parte meridionale con la Licaonia, con la Pisidia, con la Migdonia, in quella orientale con la Cappadocia. Le sue città piú famose oltre quelle già menzionate sono Ancira, Andria, Celene, Colosse, Carina, Cotieo, Cerene, Conio e Mideo. Qualche autore sostiene che i Misi, i Frigi e i Bitini presero i loro nomi dalle tribú dei Mesi, dei Brigi e dei Tini che passarono in Asia dall'Europa.

146 (42) Nello stesso tempo mi pare opportuno parlare anche della Galazia [1], che è situata sopra la Frigia e comprende territori presi,

143. [1] Omero, *Iliade* II 856-57. Gli Alizoni ci sono sconosciuti; si è spesso avvicinato il nome della loro capitale, Alibe, a quello del popolo dei Calibi, che erano i grandi produttori di ferro dell'Asia Minore.

[2] Gordiucome fu chiamata Giuliopoli all'inizio del regno di Augusto.

145. [1] Si tratta della Frigia Ellespontica.

146. [1] La Galazia comprendeva territori appartenenti prima alla Frigia e alla Cappadocia e fu occupata da una popolazione d'origine celtica che attraversò l'Ellesponto nel 278 a. C.

dium. Qui partem eam insedere Gallorum Tolostobogi et Voturi et Ambitouti vocantur; qui Maeoniae et Paphlagoniae regionem, Trogmi. Praetenditur Cappadocia a septentrione et solis ortu, cuius uberrimam partem occupavere Tectosages. Ac toto tractu gentes quidem hae, populi vero ac tetrarchiae omnes numero CXCV. Oppida Tectosagum Ancyra, Trogmorum Tavium, Tolostobogio-
147 rum Pisinuus. Praeter hos celebres Attalenses, Arassenses, Comenses, Dictienses, Hierorenses, Lystreni, Neapolitani, Oeandenses, Seleucenses, Sebasteni, Timoniacenses, Thebaseni. Attingit Galatia et Pamphyliae Cabaliam et Milyas qui circa Barim sunt et Cyllanicum et Oroandicum Pisidiae tractum, item Lycaoniae partem Obizenen. Flumina sunt in ea praeter iam dicta Saggarium et Gallus, a quo nomen traxere Matris deum sacerdotes.

148 (43) Nunc reliqua in ora. A Cio intus in Bithynia Prusa, ab Hannibale sub Olympo condita – inde Nicaeam $\overline{\text{XXV}}$ p. intervenien-te Ascanio lacu –, dein Nicaea in ultimo Ascanio sinu, quae prius Olbia et Prusias, item altera sub Hypio monte. Fuere Pythopolis, Parthenopolis, Coryphanta. Sunt in ora amnes Aesius, Bryazon, Plataneus, Areus, Aesyros, Geudos, qui et Chrysorroas, promunturium in quo Megarice oppidum fuit. Inde Craspedites sinus vocabatur, quoniam id oppidum velut in lacinia erat. Fuit et Astacum, unde et ex eo Astacenus idem sinus; fuit et Libyssa oppidum, ubi nunc Hannibalis tantum tumulus. Est in intimo sinu Nicome-

per la maggior parte, ad essa, come Gordio che era un tempo la sua capitale. I Galli che occuparono questa regione si chiamano Tolostobogi, Voturi e Ambitouti; quelli invece che occuparono la Meonia e la Paflagonia, Trogmi. A nord e ad oriente della Galazia si estende la Cappadocia, la cui parte piú ricca fu occupata dai Tectosagi. Queste sono le popolazioni che abitano in tutto il territorio, e i popoli e le tetrarchie sono complessivamente 195. Ancira è la città dei Tectosagi, Tavio dei Trogmi, Pessinunte dei Tolostobogi.

147 Oltre a questi ci sono altri popoli famosi: gli Attalensi, gli Arassensi, i Comensi, i Dictiensi, gli Ierorensi, i Listreni, i Neapolitani, gli Eandensi, i Seleucensi, i Sebasteni, i Timoniacensi, i Tebaseni. La Galazia confina anche con la Cabalia in Panfilia e con i Milii che si trovano intorno a Bari, con Cillanico e col distretto di Oroanda in Pisidia, infine con l'Obizene, che è una parte della Licaonia. I fiumi che si trovano in essa sono, oltre a quelli già menzionati, il Sangario e il Gallo, da cui hanno preso il nome i sacerdoti della Madre degli Dèi [1].

148 (43) Ritorniamo ora alle altre località situate sulla costa. Andando da Cio verso l'interno, in Bitinia, incontriamo Prusa, fondata da Annibale ai piedi dell'Olimpo [1] – da qui a Nicea ci sono 25 miglia ed in mezzo si trova il lago Ascanio –, poi c'è Nicea, detta anticamente Olbia, all'estremità del golfo Ascanio, quindi le due città di nome Prusia, di cui una è situata ai piedi del monte Ipio. Non esistono piú le città di Pitopoli, Partenopoli e Corifanta. Sulla costa si trovano i fiumi Esio, Briazonte, Plataneo, Areo, Esiro e Geudo che ha anche il nome di Crisorroa. Viene quindi il promontorio in cui un tempo si trovava la città di Megarice. E dato che la città era situata come sull'orlo, il golfo si chiamava Craspedite [2]. Prima c'era anche la città di Astaco, motivo per cui il golfo in questione era anche chiamato Astaceno. C'era pure la città di Libissa nel luogo dove ora è rimasta soltanto la tomba di Annibale. Nella

Dopo molte scorrerie e devastazioni, le tribú celtiche furono confinate in un'area che si estendeva dal Sangario ed est dell'Halys da Attalo I di Pergamo nel 230 a. C. Il loro territorio fu organizzato su base tribale e le tre tribú dei Tolistobogi, Tectosagi e Trocmi occuparono aree separate attorno alle loro rispettive capitali Pessinunte, Ancira e Tavio.

147. [1] Galli era il nome con cui venivano indicati i sacerdoti di Cibele (la Madre degli Dèi). Sull'esempio di Attis, i Galli, in un momento di esaltazione orgiastica, si tagliavano gli organi genitali. Si lasciavano inoltre crescere i capelli, andavano vestiti con abiti femminili e si truccavano il viso. Si avanzano riserve sul fatto che il loro nome possa derivare dal fiume Gallo.

148. [1] Strabone (XII 564) fa risalire la fondazione della città ad un re Prusia che combatté contro Creso.

[2] *Kráspedon* significa in greco «orlo», «bordo».

149 dia Bithyniae praeclara. Leucatas promunturium, quo includitur Astacenus sinus, a Nicomedia $\overline{\text{XXXVII}}$·D p., rursusque coeuntibus terris angustiae pertinentes usque ad Bosporum Thracium. In his Calchadon libera, a Nicomedia $\overline{\text{LXII}}$·D p., Procerastis ante dicta, dein Colpusa, postea Caecorum oppidum, quod locum eligere nescissent, VII stadiis distante Byzantio, tanto feliciore omnibus modis sede. Ceterum intus in Bithynia colonia Apamena, Agrippenses, Iuliopolitae, Bithynion. Flumina Syrium, Laphias, Pharnacias, Alces, Serinis, Lilaeus, Scopas, Hieros, qui Bithyniam et Galatiam
150 disterminat. Ultra Calchadona Chrysopolis fuit, dein Nicopolis, a qua nomen etiamnum sinus retinet, in quo portus Amyci. Dein Naulochum promunturium, Estiae, templum Neptuni. Bosporus, D p. intervallo Asiam Europae iterum auferens, abest a Calchadone $\overline{\text{XII}}$·D p., inde fauces primae $\overline{\text{VIII}}$·DCCL p., ubi Spiropolis oppidum fuit. Tenent oram omnem Thyni, interiora Bithyni. Is finis Asiae est populorumque CCLXXXII, qui ad eum locum a fine Lyciae numerantur. Spatium Hellesponti et Propontidis ad Bosporum Thracium $\overline{\text{CCXXXVIIII}}$ p. diximus. A Calchadone Sigeum Isidorus $\overline{\text{CCCXXII}}$·D p. tradit.

151 (44) Insulae in Propontide ante Cyzicum Elaphonnesus, unde Cyzicenum marmor, eadem Neuris et Proconnesus dicta. Secuntur Ophiusa, Acanthus, Phoebe, Scopelos, Porphyrione, Halone cum oppido, Delphacie, Polydora, Artacaeon cum oppido. Est et contra Nicomediam Demonnesos, item ultra Heracleam adversa Bithyniae Thynias, quam barbari Bithyniam vocant. Est et Antiochia et contra fauces Rhyndaci Besbicos, $\overline{\text{XVIII}}$ p. circuitu. Est et Elaea et duae Rhodusae, Erebinthote, Megale, Chalcitis, Pityodes.

parte piú interna del golfo si trova Nicomedia, illustre città della Bitinia.

149 Capo Leucate che delimita il golfo di Astaco dista 37 miglia e mezzo da Nicomedia, poi le due coste si avvicinano di nuovo formando delle strettoie che arrivano fino al Bosforo Tracio. In questo stretto si trova la libera città di Calcedone, distante 62 miglia e mezzo da Nicomedia, chiamata prima Procerasti, poi Colpusa, successivamente la città dei Ciechi, perché i suoi fondatori non avevano saputo scegliere il sito, dal momento che Bisanzio, posta in una posizione tanto piú felice sotto tutti gli aspetti, dista da essa solo 7 stadi. Inoltre all'interno della Bitinia ci sono la colonia di Apamea, gli Agrippensi, i Giuliopoliti, Bitinio. Ci sono poi i fiumi Sirio, Lafia, Farnacia, Alce, Serini, Lileo, Scopa, Iero che segna il confine tra la Bitinia e la Galazia.

150 Al di là di Calcedone c'era un tempo Crisopoli. Quindi c'è Nicopoli da cui viene il nome dato ancora al golfo in cui si trova il porto di Amico. Poi ci sono il promontorio di Nauloco, la città di Estia e il tempio di Nettuno. Poi viene il Bosforo, canale largo mezzo miglio che separa di nuovo l'Asia dall'Europa e che dista 12 miglia e mezzo da Calcedone. Quindi c'è la foce dello stretto larga 8 miglia e tre quarti, dove un tempo si trovava la città di Spiropoli. Tutta la zona costiera è occupata dai Tini, le regioni interne sono invece abitate dai Bitini. Qui hanno termine l'Asia e i 282 popoli che si possono contare dalle frontiere della Licia fino a questo punto. Si è detto in precedenza che la distanza tra l'Ellesponto e la Propontide e il Bosforo Tracio è di 239 miglia. Secondo Isidoro[1], da Calcedone fino al Sigeo ci sono 322 miglia e mezzo.

151 (44) Le isole della Propontide sono Elafonneso – chiamata anche Neuri e Proconneso –, situata di fronte a Cizico, da cui prende il nome il marmo ciziceno. Poi vengono le isole di Ofiusa, Acanto, Febe, Scopelo, Porfirione, Alone con la sua città, Delfacie, Polidora, Artaceonte con la sua città. Di fronte a Nicomedia si trova Demonneso, e oltre Eraclea dinanzi alla Bitinia c'è Tinia, chiamata dagli indigeni Bitinia. Poi ci sono Antiochia e di fronte alla foce del Rindaco Besbico, che ha una circonferenza di 18 miglia. Vengono poi Elea, le due Roduse, Eubintote, Megale, Calcite e Pitiode.

150. [1] *FGrHist* 781 F 18.

LIBRO SESTO

Asia

(Traduzione di Roberto Centi, note di Arnaldo Marcone)

Con il libro VI si chiude la parte della *Storia naturale* dedicata alla geografia. Esso rappresenta la logica continuazione del V, poiché tratta delle regioni asiatiche là assenti (Asia Centrale e Orientale, India, Partia, Mesopotamia e Arabia). Quanto alla struttura generale, Plinio procede con il metodo consueto per cui la sua esposizione segue la linea di costa con frequenti *excursus* per trattare delle zone interne. Anche il tipo delle informazioni è quello abituale: si tratta, in genere, di dati di carattere strettamente geografico che si riferiscono ai fiumi, alle montagne, alle distanze, ai nomi dei popoli e delle città. Molto piú scarne, invece, le considerazioni sull'economia e sui costumi dei vari paesi.

La parte iniziale del libro è dedicata al completamento della descrizione del Ponto Eusino (le regioni europee del Mar Nero erano state illustrate in IV.75 sgg.). Plinio segue lo sviluppo costiero in senso antiorario, partendo dal Bosforo fino a giungere alla foce del Don nel mare d'Azov. Quindi passa a presentare, con un ordine prevalente da ovest a est, l'Armenia, le regioni che si affacciano sul mar Caspio, ritenuto un ampio golfo dell'Oceano Scitico, e gli Sciti d'Asia, localizzati nell'estremo angolo nordorientale del continente. Infine si giunge alla descrizione della costa del mar Cinese e del favoloso popolo dei Seri.

L'ordine della esposizione è condizionato dal modo in cui gli antichi si immaginavano l'Asia, per cui Plinio procede, per quanto riguarda il mar Caspio, da sud a nord fino alla sua presunta foce nell'Oceano Scitico, poi da nord a sud lungo il mare dei Seri. Quindi prosegue fino alla punta meridionale dell'India per risalire, infine, in direzione nord-ovest fino all'ingresso del Golfo Persico.

La parte del libro dedicata all'India e a Ceylon (rispettivamente 56-80 e 81-91) è la piú ricca e organica, anche perché qui le informazioni hanno come fonte le opere degli storici di Alessandro (Nearco e Onesicrito in particolare) e resoconti posteriori di ambasciatori (Megastene). Seguono brevi digressioni su alcuni paesi dell'interno come la Media e la Partia e la trattazione della Mesopotamia. Quindi Plinio si occupa del Tigri e del suo bacino, riprendendo uno schema già adottato per altri fiumi importanti come il Tevere (III.53 sgg.), il Po (III.117 sgg.), il Nilo (V.51 sgg.) e, soprattutto, l'Eufrate (V.83 sgg.).

La descrizione dell'Arabia e dei popoli che la abitano occupa buona parte della seconda metà del libro, fino a quando, cioè, Plinio non arriva nella sua esposizione alla costa africana dell'attuale Mar Rosso, punto di partenza per ulteriori *excursus* sull'Etiopia e sulla Somalia; e qui si osserva come lo schema del periplo che fa da intelaiatura ai libri geografici è reso problematico

dalla preponderanza di dati incerti e di dubbia attendibilità. L'esposizione torna a essere piú solidamente documentata a proposito delle isole Canarie e con i capitoli finali relativi alla misurazione dei continenti e alla teoria dei paralleli.

Per quanto riguarda le fonti, è da osservare che in questo libro Plinio sembra preoccuparsi piú che in altri di giustificare e di avvalorare le informazioni che di volta in volta dà. Se ci basiamo esclusivamente sulle citazioni, risulta preponderante la presenza di autori greci rispetto ai latini; tuttavia non si può escludere che, in qualche caso, Plinio utilizzi la fonte greca solo attraverso la mediazione di un rielaboratore latino (cfr. F. Münzer, *Beiträge zur Quellenkritik der Natürgeschichte des Plinius*, Berlin 1897 e A. Klotz, *Quaestiones Plinianae Geographicae*, Berlin 1906). Plinio non trascura, comunque, di segnalare con un certo compiacimento i casi in cui la testimonianza degli antichi può essere utilmente corretta da informazioni risalenti a contemporanei (cfr. specialmente VI.84). In proposito si deve ricordare l'impulso dato da Nerone alle esplorazioni geografiche, con spedizioni in Etiopia alla ricerca delle sorgenti del Nilo, verso le Porte Caspie e la via della seta e verso il mar Baltico e la via dell'ambra.

1 (1) Pontus Euxinus, antea ab inhospitali feritate Axinus appellatus, peculiari invidia naturae sine ulla fine indulgentis aviditati maris et ipse inter Europam Asiamque funditur. Non fuerat satis oceano ambisse terras et partem earum aucta immanitate abstulisse, non inrupisse fractis montibus Calpeque Africae avolsa tanto maiora absorbuisse quam reliquerit spatia, non per Hellespontum Propontida infudisse iterum terris devoratis: a Bosporo quoque in aliam vastitatem panditur nulla satietate, donec exspatianti lacus
2 Maeotii rapinam suam iungant. Invitis hoc accidisse terris indicio sunt tot angustiae atque tam parva naturae repugnantis intervalla, ad Hellespontum DCCCLXXV p., ad Bosporos duos vel bubus meabili transitu – unde nomen ambobus –, etiam quaedam in dissociatione germanitas concors: alitum quippe cantus canumque latratus invicem audiuntur, vocis etiam humanae commercia, inter duos orbes manente conloquio, nisi cum id ipsum auferunt ven-
3 ti. Mensuram Ponti a Bosporo ad Maeotium lacum quidam fecere

1 (1) Il Ponto Eusino [1], chiamato in precedenza Axino a causa della sua selvaggia inospitalità, si espande anch'esso tra l'Europa e l'Asia per un particolare astio della natura, che indulge senza alcun limite all'avidità del mare [2]. Non si era ritenuto soddisfatto, l'Oceano, di avere circondato le terre emerse e di averne sottratto una parte, accrescendo il suo dominio spaventoso; non si era accontentato di fare irruzione aprendosi un varco tra le montagne, e, strappata Calpe [3] all'Africa, di inghiottire spazi tanto piú grandi di quelli che risparmiava; non gli era stato sufficiente di avere invaso con le sue acque la Propontide [4], divorando nuove terre: anche al di là del Bosforo, insaziabile, si espande in un'altra desolata immensità, fino a che il lago Meozio [5] non unisce la sua preda al dilagare di quello.

2 Questa invasione è avvenuta contro la volontà delle terre: ne sono una prova l'ingente numero di stretti, l'angustia dei varchi lasciati da una natura riluttante (875 passi all'Ellesponto, e ai due Bosfori un braccio di mare percorribile anche da buoi: di qui il loro nome) [1], e inoltre una sorta di affinità armoniosa, pur nella separazione: infatti il canto degli uccelli e il latrato dei cani si sentono da una riva all'altra, e altrettanto dicasi per le conversazioni umane, cosí che permane il colloquio tra i due mondi, tranne quando
3 lo disperdono i venti. Alcune fonti stimano la dimensione del Pon-

1. [1] Si tratta dell'attuale Mar Nero. In greco *Eúxeinos* significa «ospitale». *Axeinos* il contrario. Plinio allude alla modificazione eufemistica dell'antico nome del Ponto che doveva essere avvenuta all'epoca della colonizzazione greca attorno all'VIII-VII secolo a. C. Cfr. IV.76.

[2] Si tratta del topos retorico per cui le coste sono il risultato della lotta tra mare e terra che ritorna piú volte in Plinio. Cfr. III.5; IV.75; V.19 ecc.

[3] Calpe corrisponde all'attuale rocca di Gibilterra. È il nome di una delle Colonne d'Ercole: quella sul lato africano si chiamava Abila.

[4] Lo stretto dei Dardanelli (Ellesponto) unisce l'Egeo al mar di Marmara (Propontide) e il Bosforo collega quest'ultimo al Mar Nero.

[5] Il lago Meozio, o Meotide, corrisponde all'odierno mare d'Azov.

2. [1] Plinio si riferisce, oltre che al Bosforo Tracio, anche al cosiddetto Bosforo Cimmerio o Scitico (oggi stretto di Kerč), che unisce il mare d'Azov con il Mar Nero. Il significato etimologico di Bosforo è «guado del bue» (cfr. l'inglese Ox-ford).

⌈XIIII⌉·XXXVIII·D, Eratosthenes C minorem. Agrippa a Calchadone ad Phasim ⌈X⌉, inde Bosporum Cimmerium CCCLX. Nos intervalla generatim ponimus conperta in aevo nostro, quando etiam in ipso ore Cimmerio pugnatum est.

4 Ergo a faucibus Bospori est amnis Rebas, quem aliqui Rhesum dixerunt. Dein Syris, portus Calpas, Sangaris fluvius ex inclutis. Oritur in Phrygia, accipit vastos amnes, inter quos Tembrogium et Gallum, idem Sagiarius plerisque dictus, Coralius, a quo incipiunt Mariandyni, sinus oppidumque Heraclea, Lyco flumini adpositum – abest a Ponti ore CC –, portus Acone, veneno aconito dirus, specus Acherusia, flumina Paedopides, Callichorum, Sonautes, oppi-
5 dum Tium, ab Heraclea XXXVIII p., fluvius Billis. (2) Ultra quem gens Paphlagonia, quam Pylaemeniam aliqui dixerunt, inclusam a tergo Galatia, oppidum Mastya Milesiorum, dein Cromna, quo loco Enetos adicit Nepos Cornelius, a quibus in Italia ortos cognomines eorum Venetos credi debere putat, Sesamon oppidum, quod nunc Amastris, mons Cytorus, a Tio LXIII p., oppida Cimolis, Ste-
6 phane, amnis Parthenius. Promunturium Carambis vasto excursu abest a Ponti ostio CCCXXV aut, ut aliis placuit, CCCL, tantundem a Cimmerio aut, ut aliqui maluere, CCCXII·D. Fuit et oppidum eodem nomine et aliud inde Armine, nunc est colonia Sinope, a Cytoro

to dal Bosforo al lago Meozio 1438 miglia e mezzo; Eratostene [1] la considera inferiore di 100 miglia. Agrippa [2] valuta 1000 miglia la distanza da Calcedone al Fasi [3] e 360 quella da lí al Bosforo Cimmerio. Noi fissiamo le varie misure segmento per segmento cosí come sono state accertate nella nostra epoca, dal momento che si è combattuto anche nello stesso Bosforo Cimmerio [4].

4 A partire, dunque, dall'imboccatura del Bosforo c'è il fiume Reba, che alcuni chiamarono Reso. Poi Siri, il porto di Calpa e il famoso fiume Sangari [1]: esso nasce in Frigia, riceve importanti affluenti, tra cui il Tembrogio e il Gallo (il suo nome piú comune è però Sagiario). Seguono il Coralio, che segna l'inizio del territorio dei Mariandini [2], il golfo e la città di Eraclea [3], sita sul fiume Lico – a 200 miglia dall'imboccatura del Ponto –, il porto di Acone, tristemente famoso per il veleno detto aconito, l'antro acherusio, i fiumi Pedopide, Callicoro, Sonaute, la città di Tio, a 38 miglia da Eraclea,
5 quindi il fiume Billi. (2) Al di là di questo si trova la Paflagonia [1], chiamata da alcuni Pilemenia, chiusa alle spalle dalla Galazia; poi la città milesia di Mastia, quindi Cromna, luogo nel quale Cornelio Nepote [2] situa gli Eneti da cui è incline a credere che abbiano tratto origine, in Italia, i loro omonimi Veneti; poi la città di Sesamo, che ora si chiama Amastri, il monte Citoro, distante 63 miglia da Tio,
6 le città di Cimoli e Stefane, il fiume Partenio. Il capo Carambi, molto sporgente, dista dall'imboccatura del Ponto 325 miglia o, secondo altri, 350: altrettanto dista dal Bosforo Cimmerio o, come vogliono altri, 312 miglia e mezzo. Esisteva anche una città omonima e, piú in là, un'altra detta Armine; ora c'è la colonia di Sinope [1], di-

3. [1] Fr. p. 329 Berger. Su Eratostene cfr. II.185, nota 3.
[2] Fr. 29 Riese. Su Agrippa cfr. III.8, nota 1.
[3] Il Fasi, odierno Rioni, fiume che scorre sulle propaggini sudoccidentali del Caucaso, segnava originariamente il confine tra l'Europa e l'Asia.
[4] Si tratta probabilmente di un itinerario militare, le cui distanze originariamente dovevano essere in stadi. Per questi itinerari cfr. VI.45.

4. [1] È l'odierno Sakarya, che nasce nei pressi di Pessinunte, tocca Gordio e sfocia non lontano da Eraclea Pontica attraversando la Bitinia.
[2] Si tratta di una popolazione di stirpe tracica che abitava la costa meridionale del Mar Nero tra la Bitinia, a ovest, e la Paflagonia, a est.
[3] Eraclea Pontica fu colonizzata dai Megaresi e dai Beoti nel VI secolo a. C. Fu distrutta nel corso della terza guerra mitridatica (74-63 a. C.) da Cotta dopo due anni di assedio.

5. [1] La Paflagonia è la regione posta tra la Bitinia e il Ponto che si estende all'interno fino all'altopiano. Pompeo nel 63-62 divise la zona costiera nelle province di Bitinia e Ponto. Pilemene era un re dei Paflagoni alleato dei Troiani.
[2] Fr. 57 Halm. Su Cornelio Nepote cfr. II.169, nota 3. Secondo Livio I 1-4, e Virgilio, *Aeneis* I 242-49, la stirpe paflagonica degli Eneti sarebbe giunta sulla costa adriatica insieme ai Troiani dopo la distruzione della loro città. Gli Eneti, scacciati gli Euganei, si sarebbero insediati come Veneti fondando Padova. Cfr. III.130.

6. [1] Sinope è una delle piú importanti colonie milesie del VII secolo, a sua volta città fondatrice di altre colonie, come Trapezunte. Di grande importanza strategica, situata in una pe-

CLXIIII, flumen Varecum, gens Cappadocum, oppidum Caturia Gazelum, amnis Halys, a radicibus Tauri per Cataoniam Cappado-
7 ciamque decurrens, oppida Gangre, Carusa, Amisum liberum, a Sinope CXXX, eiusdemque nominis sinus tanti recessus, ut Asiam paene insulam faciat, CC haut amplius per continentem ad Issicum Ciliciae sinum. Quo in omni tractu proditur tres tantum gentes Graecas iure dici, Doricam, Ionicam, Aeolicam, ceteras barbarorum esse. Amiso iunctum fuit oppidum Eupatoria, a Mithridate conditum; victo eo utrumque Pompeiopolis appellatum est.

8 (3) Cappadocia intus habet coloniam Claudi Caesaris Archelaidem, quam praefluit amnis Halys, oppida Comana, quod Salius, Neocaesaream, quod Lycus, Amasiam, quod Iris, in regione hoc Gazacena, in Colopene vero Sebastiam et Sebastopolim – haec parva, sed paria supra dictis –, reliqua sui parte Melitam, a Samiramide conditam haud procul Euphrate, Diocaesaream, Tyana, Castabala, Magnopolim, Zelam et sub monte Argaeo Mazacum, quae
9 nunc Caesarea nominatur. Cappadociae pars praetenta Armeniae Maiori Melitene vocatur, Commagenis Cataonia, Phrygiae Garsauritis, Sargaurasana Cammaneni, Galatiae Morimene, ubi disterminat eas Cappadox amnis, a quo nomen traxere antea Leucosyri dicti. A Neocaesarea supra dicta Minorem Armeniam Lycus amnis disterminat. Est et Coeranus intus clarus, in ora autem ab Amiso oppidum et flumen Chadisia, Lycastum, a quo Themiscyrena regio,

stante 164 miglia dal monte Citoro. Proseguendo vi sono il fiume Vareco, una popolazione cappadocica, la città di Caturia Gazelo; il fiume Halys che, dalle pendici del Tauro, scende attraverso la Ca-
7 taonia e la Cappadocia; le città di Gangre, Carusa e la libera Amiso [1], che dista 130 miglia da Sinope; il golfo omonimo ha una tale profondità che fa dell'Asia Minore una penisola, non essendo superiore alle 200 miglia la distanza che lo separa per via di terra dal golfo di Isso, in Cilicia. Si dice che in tutta questa zona soltanto tre popolazioni possano essere definite con ragione greche: la dorica, la ionica e l'eolica [2]; le altre invece sono barbare. Ad Amiso era unita la città di Eupatoria [3] fondata da Mitridate: dopo la sua sconfitta esse furono unificate con il nome di Pompeiopoli.

8 (3) All'interno la Cappadocia [1] comprende Archelaide [2], colonia dell'imperatore Claudio bagnata dall'Halys [3]; le città di Comana, Neocesarea e Amasia (quest'ultima sita nella regione Gazacena), bagnate rispettivamente dal Salio, dal Lico e dall'Iris; nella Colopene sono invece Sebastia e Sebastopoli – si tratta di piccole città ma pari per importanza a quelle già menzionate –; nella restante parte della Cappadocia sono Melita, fondata da Semiramide [4] non lontano dall'Eufrate, Diocesarea, Tiana, Castabala, Magnopoli, Zela e, ai piedi del monte Argeo, Mazaca che ora si chiama Cesarea.

9 La parte della Cappadocia che confina con l'Armenia Maggiore si chiama Melitene; si chiamano inoltre Cataonia quella che confina con la Commagene, Garsauriti quella confinante con la Frigia, Sargaurasana quella adiacente alla Cammanene, e infine Morimene quella confinante con la Galazia, da cui la separa il fiume Cappadoce, che dette il nome alla popolazione prima chiamata dei Leucosiri. Il fiume Lico segna il confine tra l'Armenia Minore e la suddetta Neocesarea. All'interno c'è il famoso Cerano, sulla costa, invece, a partire da Amiso, si trovano le città di Cadisia, con il fiume omoni-

nisoletta al centro della costa meridionale del Mar Nero, fu capitale del regno del Ponto. Fu conquistata dai Romani nel corso della terza guerra mitridatica.

7. [1] Amiso era una colonia milesia del VI secolo. La sua posizione favorevole ne fece un centro commerciale estremamente importante nel mondo antico.

[2] La grande opera di colonizzazione del Mar Nero avvenne, in un primo tempo, per iniziativa dei Greci d'Asia Minore, ad opera degli Ioni prima ancora che degli Eoli e dei Dori.

[3] Si tratta di un antico insediamento scitico che fu chiamato Eupatoria quando fu conquistato dai Chersonesi nel II secolo a. C. con l'aiuto di Mitridate VI Eupatore.

8. [1] Si tratta di una regione interna che comprende la parte centrorientale della penisola anatolica. Fu annessa a Roma nel 17 d. C. dopo che aveva fatto parte della sua sfera d'influenza sin dal 180 a. C.

[2] La città prende il suo nome da Archelao, l'ultimo re di Cappadocia (36 a. C. - 17 d. C.), fondatore di numerose città. Claudio la rese colonia romana.

[3] L'Halys (= fiume del sale, l'odierno Kizil-Irmak), è il piú importante fiume dell'Asia Minore. Ai tempi di Creso segnava il confine tra il regno lidio e l'impero persiano.

[4] È la leggendaria regina babilonese: cfr. Erodoto II 184 e III 154.

10 (4) Iris flumen deferens Lycum. Civitas Ziela intus, nobilis cla-
de Triarii et victoria C. Caesaris. In ora amnis Thermodon, ortus
ad castellum quod vocant Phanorian, praeterque radices Amazoni
montis lapsus. Fuit oppidum eodem nomine et alia quinque, Ama-
11 zonium, Themiscyra, Sotira, Amasia, Comana, nunc Matium. Gen-
tes Genetarum, Chalybum, oppidum Cotyorum, gentes Tibareni,
Mossyni notis signantes corpora, gens Macrocephali, oppidum Ce-
rasus, portus Cordule, gentes Bechires, Buxeri, flumen Melas, gens
Machorones, Sideni flumenque Sidenum, quo alluitur oppidum Po-
lemonium, ab Amiso $\overline{\text{CXX}}$. Inde flumina Iasonium, Melanthium et
ab Amiso $\overline{\text{LXXX}}$ Pharnacea oppidum, Tripolis castellum et fluvius,
item Philocalia et sine fluvio Liviopolis, et a Pharnacea $\overline{\text{C}}$ Trapezus
12 liberum, monte vasto clausum. Ultra quod gens Armenochalybes
et Maior Armenia, $\overline{\text{XXX}}$ p. distans. In ora ante Trapezunta flumen
est Pyxites, ultra vero gens Sannorum Heniochorum, flumen Ab-
sarrum cum castello cognomine in faucibus, a Trapezunte $\overline{\text{CXL}}$. Eius
loci a tergo montium Hiberia est, in ora vero Heniochi, Ampreu-
tae, Lazi, flumina Acampseon, Isis, Nogrus, Bathys, gentes Colcho-
rum, oppidum Matium, flumen Heracleum et promunturium eo-
13 dem nomine clarissimusque Ponti Phasis. Oritur in Moschis, na-
vigatur quamlibet magnis navigiis $\overline{\text{XXXVIII}}$·D p., inde minoribus
longo spatio, pontibus CXX pervius. Oppida in ripis habuit con-
plura, celeberrima Tyndarida, Circaeum, Cygnum et in faucibus
Phasim. Maxime autem inclaruit Aea, $\overline{\text{XV}}$ p. a mari, ubi Hippos et
Cyaneos vasti amnes e diverso in eum confluunt; nunc habet Su-
rium tantum, et ipsum ab amne influente ibi cognominatum usque

mo, e di Licasto, da dove inizia la regione di Temiscira, (4) e il fiu-
10 me Iris con le acque del Lico. All'interno si trova la città di Ziela [1], famosa per la sconfitta di Triario e la vittoria di Giulio Cesare. Tornando sulla costa troviamo il fiume Termodonte, il quale nasce nei pressi di una località fortificata detta Fanoria e scorre lungo le propaggini del monte Amazonio. Esisteva una città dello stesso nome del fiume, insieme ad altre cinque: Amazonio, Temiscira, Sotira,
11 Amasia e Comana, che ora si chiama Mazio. Ci sono poi le popolazioni dei Geneti e dei Calibi, la città dei Coti, i Tibareni e i Mossini, che usano tatuarsi, i Macrocefali, la città di Ceraso, il porto di Cordule, i Bechiri e i Buxeri, il fiume Mela, i Macoroni, i Sideni e il fiume Sideno che bagna la città di Polemonio, distante 120 miglia da Amiso. Poi ci sono i fiumi Giasonio e Melanzio e, a 80 miglia da Amiso, la città di Farnacea; quindi le località fortificate di Tripoli e di Filocalia con i fiumi omonimi e quella di Liviopoli senza fiume; a una distanza di 100 miglia da Farnacea c'è la città li-
12 bera di Trapezunte [1], chiusa da una vasta giogaia di montagne. Al di là ci sono gli Armenocalibi, dai quali l'Armenia Maggiore dista 30 miglia. Sulla costa prima di Trapezunte c'è il fiume Pixite; piú in là i Sanni Eniochi, il fiume Absarro con l'omonima località fortificata alla sua foce, a 140 miglia di distanza da Trapezunte. Dietro le montagne di questa zona c'è l'Iberia [1]; sulla costa, invece, si trovano gli Eniochi, gli Ampreuti, i Lazi e i fiumi Acampseo, Isi, Nogro, Bati; e ancora le popolazioni dei Colchi [2], la città di Mazio, il fiume Eracleo e il promontorio omonimo e infine il Fasi, il fiume piú fa-
13 moso del Ponto [3]. Esso nasce nel territorio dei Moschi, è navigabile per 38 miglia e mezzo da imbarcazioni di qualsiasi stazza, quindi per un lungo tratto da barche piú piccole; è attraversato da 120 ponti. Sulle sue rive fioriscono molte città: le piú famose furono Tindaride, Circeo, Cigno e, presso la foce, Fasi. Tuttavia la piú illustre fu Ea, a 15 miglia dal mare, dove i due grandi fiumi Ippo e Cianeo confluiscono nel Fasi da direzioni opposte; ora la sola città sulle sue rive è Surio, che ha preso il nome dall'affluente che lí si

10. [1] A Ziela (o Zela) era stato annientato da Mitridate nel 67 il legato di Lucullo Valerio Triario. Qui, nel 47 a. C., Giulio Cesare ottenne la vittoria sul figlio di Mitridate Farnace che annunciò a Roma con le parole *veni, vidi, vici*.

11. [1] È l'odierna Trebisonda, una delle piú importanti colonie milesie e, piú precisamente, di Sinope.

12. [1] L'Iberia corrisponde all'attuale Georgia.
[2] I Colchi abitano la mitica Colchide, sulla costa sudorientale del Mar Nero, patria di Medea e luogo di azione della saga degli Argonauti. Fu teatro dei combattimenti tra Pompeo e Mitridate (66-64 a. C.).
[3] Cfr. par. 3, nota 3.

quo magnarum navium capacem esse diximus. Et alios accipit fluvios magnitudine numeroque mirabiles, inter quos Glaucum. In
14 ore eius insula est sine nomine, ab Absarro $\overline{\text{LXX}}$. Inde aliud flumen Charien, gens Saltiae, antiquis Phthirophagi dicti, et alia Sanni, flumen Chobum, e Caucaso per Suanos fluens, dein Rhoan, regio Egritice, amnes Sigama, Thersos, Astelephus, Chrysorrhoas, gens Absilae, castellum Sebastopolis, a Phaside $\overline{\text{C}}$, gens Sanigarum, oppidum Cygnus, flumen et oppidum Penius. Deinde multis nominibus Heniochorum gentes.

15 (5) Subicitur Ponti regio Colica, in qua iuga Caucasi ad Ripaeos montes torquentur, ut dictum est, altero latere in Euxinum et Maeotium devexa, altero in Caspium et Hyrcanium mare. Reliqua litora ferae nationes tenent Melanchlaeni, Coraxi, urbe Colchorum Dioscuriade iuxta fluvium Anthemunta nunc deserta, quondam adeo clara, ut Timosthenes in eam CCC nationes dissimilibus linguis descendere prodiderit; et postea a nostris CXXX interpretibus
16 negotia gesta ibi. Sunt qui conditam eam ab Amphito et Telchio, Castoris ac Pollucis aurigis, putent, a quibus ortam Heniochorum gentem fere constat. $\overline{\text{C}}$ a Dioscuriade oppidum Heracleum distat, a Sebastopoli $\overline{\text{LXX}}$. Achaei, Mardi, Cercetae, post eos Seraci, Cephalotomi. In intimo eo tractu Pityus oppidum opulentissimum ab Heniochis direptum est. A tergo eius Epagerritae, Sarmatarum po-
17 pulus in Caucasi iugis, post quae Sauromatae. Ad hos profugerat

getta nel Fasi, nel punto fino al quale abbiamo detto che è navigabile da grosse imbarcazioni. Il Fasi riceve anche altri affluenti notevoli per portata e per numero, tra i quali il Glauco. Alla sua foce
14 c'è un'isola senza nome, distante 70 miglia dall'Absarro. Poi troviamo un altro fiume, il Carien, la popolazione dei Salti, detti anticamente Ftirofagi [1], e quella dei Sanni, il fiume Cobo, che scorre dal Caucaso attraverso il territorio dei Suani; e ancora il Roa, la regione Egritice, i fiumi Sigama, Terso, Astelefo e Crisorroa, gli Absili, la località fortificata di Sebastopoli a 100 miglia dal Fasi, i Sanigi, la città di Cigno, il fiume Penio con la città omonima, quindi gli Eniochi dai molti nomi.

15 (5) Al di sotto si trova la regione pontica detta Colica, nella quale la catena del Caucaso si piega verso i monti Ripei [1], digradando, come si è detto, da un lato verso il Ponto Eusino e il lago Meozio, dall'altro verso il mar Caspio o Ircanio [2]. La parte restante del litorale è abitata dai popoli selvaggi dei Melancleni e dei Corassi, con la città di Dioscuriade [3], fondata dai Colchi e ora abbandonata, che si trova nei pressi del fiume Antemunte; un tempo essa era talmente importante che, secondo Timostene [4], vi facevano capo 300 popolazioni di lingua diversa; successivamente i nostri conclusero là
16 degli affari con l'aiuto di 130 interpreti. C'è chi pensa che Dioscuriade sia stata fondata dagli aurighi di Castore e Polluce, Anfito e Telchio, dai quali è pressoché sicuro che sia derivata la popolazione degli Eniochi [1]. La città di Eracleo dista 100 miglia da Dioscuriade e 70 da Sebastopoli. I popoli della zona sono gli Achei, i Mardi, i Cerceti e, alle loro spalle, i Seraci e i Cefalotomi [2]. Nella parte piú interna di questa zona fu saccheggiata dagli Eniochi la ricchissima città di Pitiunte. Dietro di essa si trovano gli Epagerriti, una popolazione di stirpe sarmatica che vive sulle montagne del Caucaso, ol-
17 tre le quali abitano i Sauromati. Presso costoro trovò rifugio Mitri-

14. [1] Letteralmente in greco «mangiatori di bacche di pino». Cfr. Erodoto IV 119.

15. [1] Si tratta delle mitiche montagne innevate e ventose che da Omero in poi si supponeva che esistessero a nord delle parti conosciute dell'Europa. La loro localizzazione era molto variabile. Cfr. IV.78, nota 3, e V.98.

[2] Mar Caspio e mar Ircanio indicavano indifferentemente lo stesso mare, cioè l'attuale mar Caspio. Questa duplice denominazione si spiega con i nomi delle popolazioni che abitavano le sue rive. Cfr. VI.46.

[3] La leggenda di fondazione di questa città, antica colonia milesia, si ricollega, oltre che agli aurighi dei Dioscuri Anfito e Telchio, ai Dioscuri stessi e agli Argonauti. Essa doveva la sua fortuna al fiorente commercio con le popolazioni caucasiche che, secondo Strabone (XI 498), erano 70, tutte parlanti la loro lingua. Il dato di Timostene è palesemente esagerato.

[4] Su Timostene cfr. V.47, nota 1.

16. [1] Infatti, *heniochoi* letteralmente in greco significa «aurighi».

[2] Letteralmente, in greco, «tagliatori di teste».

Mithridates Claudio principe narravitque Thalos iis esse confines, qui ab oriente Caspii maris fauces attingerent; siccari eas aestu recedente. In ora autem iuxta Cercetas flumen Icarus, Achaei cum oppido Hiero et flumine, ab Heracleo CXXXVI. Inde promunturium Crunoe, a quo supercilium arduum tenent Toretae, civitas Sindica, ab Hiero LXVII·D, flumen Setheries. Inde ad Bospori Cimmerii introitum LXXXVIII·D.

18 (6) Sed ipsius paeninsulae inter Pontum et Maeotium lacum excurrentis non amplior LXVII·D p. longitudo est, latitudo nusquam infra duo iugera; Eonem vocant. Ora ipsa Bospori utrimque ex Asia atque Europa curvatur in Maeotim. Oppida in aditu Hermonasa, dein Cepoe Milesiorum, mox Stratoclia et Phanagoria ac paene desertum Apaturos ultumoque in ostio Cimmerium, quod antea Chimerion vocabatur. Inde Maeotis lacus, in Europa dictus.

19 (7) A Cimmerio accolunt Maeotici, Vali, Serbi, Serrei, Scizi, Gnissi. Dein Tanain amnem gemino ore influentem incolunt Sarmatae, Medorum, ut ferunt, suboles, et ipsi in multa genera divisi. Primi Sauromatae Gynaecocratumenoe, Amazonum conubia; dein Naevazae, Coitae, Cizici, Messeniani, Costoboci, Zecetae, Zigae, Tindari, Thussagetae, Tyrcae usque ad solitudines saltuosis convallibus asperas, ultra quas Arimphaei, qui ad Ripaeos pertinent mon-

20 tes. Tanaim ipsum Scythae Silim vocant, Maeotim Temarundam,

date [1] durante l'impero di Claudio. Secondo il suo racconto i Sauromati confinano con i Tali, i quali, a loro volta, raggiungerebbero, verso oriente, l'imboccatura del mar Caspio: questa rimane all'asciutto al rifluire della marea [2]. Per tornare sulla costa, vicino ai Cerceti sono il fiume Icaro, gli Achei con la città di Iero e il fiume omonimo, che distano 136 miglia da Eracleo. Quindi troviamo il promontorio di Crunoe, dal quale si diparte una scoscesa lingua di terra occupata dai Toreti, poi la città di Sindica, a 67 miglia e mezzo da Iero, e il fiume Seterie. Di qui all'ingresso del Bosforo Cimmerio c'è una distanza di 88 miglia e mezzo.

18 (6) Ma per quanto riguarda la penisola vera e propria, che si protende tra il Ponto e il lago Meozio, la sua lunghezza non supera le 67 miglia e mezzo, la larghezza non è mai inferiore a due iugeri: essa è chiamata Eone. La stessa costa del Bosforo, sia dalla parte dell'Asia che da quella dell'Europa, si incurva a formare la Meotide. Alla sua imboccatura ci sono le città di Ermonasa e di Cepe milesia; subito dopo si trovano Stratoclia e Fanagoria e la semideserta Apaturo e, all'estremità dello stretto, Cimmerio, che prima si chiamava Chimerio. Segue il lago Meozio, di cui abbiamo parlato nella sezione relativa all'Europa [1].

19 (7) A partire da Cimmerio gli abitanti della zona sono i Meotici, i Vali, i Serbi, i Serrei, gli Scizi e gli Gnissi. Proseguendo, là dove il fiume Tanai sfocia con doppio estuario, abitano i Sarmati [1] che, come dicono, discendono dai Medi e sono divisi, a loro volta, in molte stirpi. La prima è quella dei Sauromati Ginecocratumeni, gli sposi delle Amazzoni; poi vengono quelle dei Nevazi, dei Coiti, dei Cizici, dei Messeniani, dei Costoboci, degli Zeceti, degli Zigi, dei Tindari, dei Tussageti e dei Tirci, con cui arriviamo ad aspri deserti, intercalati da valli boscose; oltre questi deserti abitano gli
20 Arinfei che si estendono fino ai monti Ripei. Gli Sciti chiamano il Tanai [1] Sili e la Meotide Temarunda, termine che nella loro lingua

17. [1] Si tratta di un principe discendente da Mitridate il Grande che Claudio fece re del Bosforo nel 41 ma che piú tardi sostituí con il fratello Coti nel 49. Tradotto a Roma fu fatto giustiziare da Galba nel 68 d. C.

[2] Cfr. par. 36, nota 1.

18. [1] Cfr. IV.78.

19. [1] Si tratta di una popolazione di origine iranica (in greco Sauromati), nelle fonti greche indicata normalmente come Sarmati, che parlava una lingua scitica. Secondo Erodoto (IV 110-18), i Sauromati erano una popolazione risalente alla fusione degli Sciti con le Amazzoni, in cui permaneva il matriarcato (*Gynaikokratoúmenoi* significa in greco «governati da donne»).

20. [1] Si tratta dell'attuale Don, il grande fiume degli Sciti e dei Sarmati. Gli antichi geografi non ne avevano una nozione chiara, soprattutto per quel che riguarda le sue sorgenti, che situavano in un grande lago nel Caucaso o nei monti Ripei. Era considerato il confine tra l'Europa e l'Asia.

quo significant matrem maris. Oppidum in Tanais quoque ostio. Tenuere finitima primo Cares, dein Clazomeni et Maeones, postea Panticapaeenses. Sunt qui circa Maeotim ad Ceraunios montes has
21 tradant gentes: a litore Napitas supraque Essedonas Colchis iunctos montium cacuminibus, dein Camacas, Oranos, Autacas, Mazamacas, Cantiocaptas, Agamathas, Picos, Rymosolos, Acascomarcos et ad iuga Caucasi Icatalas, Imadochos, Ramos, Anclacas, Tydios, Carastaseos, Authiandas; Lagoum amnem ex montibus Catheis, in quem defluat Opharus, ibi gentes Cauthadas, Opharitas; amnes Menotharum, Imityen ex montibus Cissiis; infra Acdeos, Carnas, Uscardeos, Accisos, Gabros, Gegaros circaque fontem Imityis Imi-
22 tyos et Apartaeos. Alii influxisse eo Scythas Auchetas, Atherneos, Asampatas, ab iis Tanaitas et Napaeos viritim deletos. Aliqui flumen Ocharium labi per Canticos et Sapaeos, Tanain vero transisse Satharcheos Hertícheos, Spondolicos, Synhietas, Anasos, Issos, Cataeetas, Tagoras, Caronos, Neripos, Agandaeos, Meandaraeos, Satharcheos Spalaeos.

23 (8) Peracta est interior ora ac loca amnesque, accolae: nunc reddatur ingens in mediterraneo situs, in quo multa aliter ac veteres prodituru m me non eo infitias, anxia perquisita cura rebus nuper in eo situ gestis a Domitio Corbulone regibusque inde missis supplicibus aut regum liberis obsidibus. Ordiemur autem a Cappado-
24 cum gente. Longissime haec Ponticarum omnium introrsus recedens Minorem Armeniam Maioremque et Commagenen laevo suo

significa «madre del mare». C'è una città anche alla foce del Tanai. I dintorni furono occupati dapprima dai Cari, poi dai Clazomeni e dai Meoni, successivamente dai Panticapeensi. Alcune fonti, per quanto riguarda la zona intorno alla Meotide fino ai monti Cerau-
21 ni, elencano le seguenti popolazioni: partendo dalla costa i Napiti e, piú all'interno, gli Essedoni che si congiungono ai Colchi nelle zone piú alte delle montagne, poi i Camaci, gli Orani, gli Autaci, i Mazamaci, i Cantiocapti, gli Agamati, i Pici, i Rimosoli, gli Acascomarci e, vicino alla catena del Caucaso, gli Icatali; e ancora gli Imadochi, i Rami, gli Anclaci, i Tidi, i Carastasei e gli Autiandi. Esse menzionano anche il fiume Lagoo, proveniente dai monti Catei, nel quale si getta l'Ofaro, e le popolazioni dei Cautadi e degli Ofariti, nonché i fiumi Menotaro e Imitie che scende dai monti Cissi. Al di sotto di questi si trovano gli Acdei, i Carni, gli Uscardei, gli Accisi, i Gabri, i Gegari e, presso le sorgenti dell'Imitie, gli Imiti e gli
22 Apartei. Altre fonti riferiscono che confluirono in quella zona le genti scitiche degli Aucheti, degli Aternei e degli Asampati, e che da queste furono sterminati fino all'ultimo uomo i Tanaiti e i Napei. Certuni dicono che il fiume Ocario scorre attraverso il territorio dei Cantici e dei Sapei, mentre il Tanai nel suo percorso tocca le terre dei Satarchei Ertichei, degli Spondolici, dei Sinieti, degli Anasi, degli Issi, dei Cateeti, dei Tagori, dei Caroni, dei Neripi, degli Agandei, dei Meandarei e dei Satarchei Spalei.

23 (8) Si conclude qui la trattazione della costa interna, delle sue località e dei suoi fiumi, nonché dei suoi abitanti [1]: descriverò ora la vasta regione che si trova nell'interno, a proposito della quale dico apertamente che mi discosterò in molti punti dagli autori precedenti, fornendo informazioni vagliate con scrupolosa cura a causa delle imprese condotte in quella zona, non molto tempo fa, da Domizio Corbulone [2] e a causa dell'invio, da quelle contrade, di re in veste di supplici o di figli di re in qualità di ostaggi. Noi comunque
24 inizieremo dalla popolazione dei Cappadoci. Questa, tra tutte quelle del Ponto, è la popolazione che si spinge piú all'interno: a sinistra tocca l'Armenia Minore e Maggiore [1] e la Commagene, mentre

23. [1] Plinio, terminata la descrizione della costa del Mar Nero, passa a trattare le principali regioni dell'interno.

[2] *HRR*, fr. 4. Su Domizio Corbulone cfr. V.83, nota 1. Anche se vengono citate altre fonti come Aufidio, l'imperatore Claudio, Cornelio Nepote, Clitarco, Eratostene e Artemidoro, Domizio Corbulone è la fonte principale per i paragrafi di qui al 39, trattandosi della regione interessata dalla sua campagna partica (58-63 d. C.): cfr. K. G. Sallmann, *Die Geographie des älteren Plinius in ihrem Verhältnis zu Varro*, Berlin - New York 1971, pp. 44-45, che è però piú limitativo sull'importanza di Corbulone come fonte.

24. [1] Per Armenia Maggiore si intende la parte dell'Armenia a est dell'Eufrate. Data la sua posizione geografica al confine tra lo stato persiano e quello partico, a partire dall'età di Pom-

latere transit, dextro vero omnes in Asia dictas gentes, plurimis superfusa populis, magnoque impetu scandens ad ortum solis et Tauri iuga transit Lycaoniam, Pisidiam, Ciliciam, vadit super Antiochiae tractum et usque ad Cyrresticam eius regionem parte sua quae vocatur Cataonia contendit. Itaque ibi longitudo Asiae ⌈XII⌉·L efficit, latitudo DCXL.

25 (9) Armenia autem Maior incipit a Parihedris montibus, Euphrate amne, ut dictum est, aufertur Cappadociae et, qua discedit Euphrates, Mesopotamiae haut minus claro amne Tigri. Utrumque fundit ipsa et initium Mesopotamiae facit inter duos amnes exiturae; quod interest ibi, tenent Arabes Orroei. Sic finem usque in Adiabenen perfert, ab ea transversis iugis inclusa latitudinem in laeva pandit ad Cyrum amnem transversa Araxen, longitudinem vero ad Minorem usque Armeniam, Absarro amne in Pontum defluente et Parihedris montibus, qui fundunt Absarrum, discreta ab illa.

26 (10) Cyrus oritur in Heniochis montibus, quos alii Coraxicos vocavere, Araxos eodem monte quo Euphrates, VI p. intervallo, auctusque amne Usi et ipse, ut plures existimavere, Cyro defertur in Caspium mare. Oppida celebrantur in Minore Caesarea, Aza, Nicopolis, in Maiore Arsamosata Euphrati proximum, Tigri Carcathiocerta, in excelso autem Tigranocerta, at in campis iuxta Araxen

27 Artaxata. Universae magnitudinem Aufidius quinquagiens centena milia prodidit, Claudius Caesar longitudinem a Dascusa ad confi-

a destra tutte le suddette genti dell'Asia Minore, estendendosi con una quantità di stirpi; poi sale decisamente verso oriente e verso le montagne del Tauro, oltrepassa la Licaonia, la Pisidia e la Cilicia, avanza sul territorio di Antiochia e, con la parte detta Cataonia, giunge fino alla Cirrestica, una regione che dipende da quella città. Dunque in quel punto la lunghezza dell'Asia ammonta a 1250 miglia, la sua larghezza a 640.

25 (9) L'Armenia Maggiore, invece, comincia dai monti Pariedri: come è stato già detto, è divisa dalla Cappadocia dal fiume Eufrate e, quando questo devia, la separa dalla Mesopotamia [1] il non meno famoso Tigri. Entrambi i fiumi nascono in questa regione, che forma l'inizio della Mesopotamia, di cui questi corsi d'acqua segnano i confini. L'area centrale è occupata dagli Arabi Orrei. Cosí essa spinge la sua frontiera sino all'Adiabene, da cui è rinchiusa con catene trasversali, si espande in larghezza verso sinistra fino al fiume Ciro, dopo aver superato l'Arasse [2], mentre in lunghezza arriva fino all'Armenia Minore, da cui la dividono il fiume Absarro, che sfocia nel Ponto, e i monti Pariedri, dai quali appunto esso nasce.

26 (10) Il Ciro [1] ha le sue sorgenti nei monti Eniochi, chiamati da altri Corassici, l'Arasse nel medesimo monte dell'Eufrate, a una distanza di 6 miglia; ingrossato dal fiume Usi, anch'esso, secondo la maggior parte delle fonti, si getta nel Ciro e, insieme a questo, scorre sino al mar Caspio. Nell'Armenia Minore sono famose le città di Cesarea, Aza e Nicopoli, nella Maggiore Arsamosata, vicino all'Eufrate, Carcatiocerta, nei pressi del Tigri e Tigranocerta [2], situata invece in un luogo elevato, mentre Artassata si trova in pianura, lun-

27 go l'Arasse. Aufidio [1] fissò il perimetro dell'intera Armenia in cinquemila miglia, l'imperatore Claudio [2] stabilí in 1300 miglia la sua

peo fu uno stato cuscinetto dipendente ora da una potenza ora dall'altra (cfr. V.83). L'Armenia Minore, che è la parte dell'Armenia a ovest dell'Eufrate, fu inglobata nell'impero romano in età vespasianea nella provincia di Cappadocia.

25. [1] La Mesopotamia è appunto la regione tra il Tigri e l'Eufrate (in greco «terra tra i due fiumi»). Fu una zona di frequenti combattimenti tra Parti e Romani che non la controllarono mai a lungo. La *Provincia Mesopotamia*, creata da Traiano (114-17 d. C.), fu subito abbandonata da Adriano.

[2] L'Arasse (l'attuale Araks) segna la frontiera tra Armenia turca e sovietica e si getta nella Kura, al centro dell'Azerbaigian.

26. [1] Il Ciro (l'attuale Kura) è il principale fiume della regione transcaucasica. Faceva parte dell'importante via commerciale che dall'India conduceva fino a Fasi sul Ponto (cfr. VI.52).

[2] Tigranocerta è la città fondata da Tigrane I come capitale meridionale da contrapporre alla capitale settentrionale dell'Armenia, Artaxata. Le sue fortificazioni non erano state ancora completate quando Lucullo sconfisse Tigrane nel 69 a. C.

27. [1] *HRR*, fr. 4. Si tratta dell'insigne storico Aufidio Basso per cui cfr. nota 1 al par. 20 dell'epistola dedicatoria.

[2] *HRR*, fr. 5. Su Claudio come fonte storica cfr. nota a V.63.

nium Caspii maris ⌈XIII⌉ p., latitudinem dimidium eius Tigranocerta ad Hiberiam. Dividitur, quod certum est, in praefecturas, quas strategias vocant, quasdam ex his vel singula regna quondam, barbaris nominibus CXX. Claudunt eam montes ab oriente, sed non
28 statim Cerauni nec Adiabene regio. Quod interest spatii, Cepheni tenent; ab his iuga ultra Adiabeni tenent, per convalles autem proximi Armeniae sunt Menobardi et Moscheni. Adiabenen Tigris et montes invii cingunt. Ab laeva eius regio Medorum est ad prospectum Caspii maris. Ex oceano hoc, ut suo loco dicemus, infunditur, totumque Caucasis montibus cingitur. Incolae per confinium Armeniae nunc dicentur.

29 (11) Planitiem omnem a Cyro usque Albanorum gens tenet, mox Hiberum, discreta ab iis amne Ocazane in Cyrum Caucasis montibus defluente. Praevalent oppida Albaniae Cabalaca, Hiberiae Harmastus iuxta flumen, Neoris. Regio Thasie et Thriare usque ad Parihedros montes. Ultra sunt Colchicae solitudines, quarum a latere ad Ceraunios verso Armenochalybes habitant et Moschorum tractus ad Hiberum amnem in Cyrum defluentem et infra eos Sacasani et deinde Macerones ad flumen Absarrum. Sic plana aut devexa optinentur. Rursus ab Albaniae confinio tota montium fronte gentes Silvorum ferae et infra Lupeniorum, mox Diduri et Sodi.

30 (12) Ab iis sunt Portae Caucasiae, magno errore multis Caspiae dictae, ingens naturae opus montibus interruptis repente, ubi fores additae ferratis trabibus, subter medias amne diri odoris fluente citraque in rupe castello, quod vocatur Cumania, communito ad arcendas transitu gentes innumeras, ibi loci terrarum orbe portis discluso, ex adverso maxime Harmasti oppidi Hiberum. A Portis Caucasis per montes Gurdinios Valli, Suani, indomitae gentes, auri tamen metalla fodiunt. Ab his ad Pontum usque Heniochorum

lunghezza da Dascusa fino alle sponde del mar Caspio e in 650 la larghezza da Tigranocerta all'Iberia. È un fatto sicuro che essa si divide in prefetture, chiamate «strategie», contrassegnate con 120 nomi locali (alcune di queste un tempo erano veri e propri regni autonomi). A oriente la chiudono i monti Cerauni e la regione Adia-
28 bene, ma non immediatamente. La zona intermedia è occupata dai Cefeni, i gioghi montuosi che vengono subito dopo dagli Adiabeni, mentre, lungo le valli, le popolazioni piú vicine all'Armenia sono quelle dei Menobardi e dei Moscheni. L'Adiabene è circondata dal Tigri e da monti impervi. Alla sua sinistra c'è la regione dei Medi, fino al punto in cui si giunge in vista del mar Caspio; questo, come diremo [1], trae le sue acque dall'Oceano ed è interamente circondato dai monti del Caucaso. Ora elencheremo le popolazioni che si trovano lungo il confine dell'Armenia.

29 (11) Tutta la pianura, a partire dal fiume Ciro, è abitata dal popolo degli Albani; quindi c'è quello degli Iberi, separato dal precedente dal fiume Ocazane, che si getta nel Ciro scendendo dai monti del Caucaso. Di particolare importanza sono le città di Cabalaca in Albania, di Armasto in Iberia, vicino al fiume, e di Neori. La regione Tasie e la Triare si estendono fino ai monti Pariedri; al di là c'è il deserto della Colchide che, dal lato rivolto verso i monti Cerauni, è abitato dagli Armenocalibi; poi troviamo la contrada dei Moschi fino al fiume Ibero, affluente del Ciro e, all'interno, i Sacasani; quindi i Maceroni fino al fiume Absarro. Questa è la distribuzione degli insediamenti in pianura e nelle zone di montagna. Proseguendo, a partire dal confine dell'Albania, tutto il versante esterno dei monti è abitato dai feroci popoli dei Silvi e dei Lupeni (questi in una zona sottostante); poi troviamo i Diduri e i Sodi.

30 (12) Al di là di queste popolazioni si trovano le Porte Caucasie, dette Caspie da molti con grave errore [1]. Si tratta di una straordinaria opera della natura: là dove sono state piazzate delle porte munite di travi di ferro i monti si interrompono improvvisamente: al di sotto di queste, al centro, scorre un fiume che emana un odore terribile e su una rupe, situata prima della gola, c'è una postazione, detta Cumania, fortificata per impedire il passaggio alle innumerevoli popolazioni. Qui la divisione della terra è segnata dalle porte, che sono poste proprio di fronte alla città iberica di Armasto. Al di là delle Porte Caucasie, tra i monti Gurdini, abitano i Valli e i Suani, popoli selvaggi che tuttavia sfruttano miniere d'oro. Dopo di

28. [1] Cfr. par. 36, nota 1.

30. [1] Per quest'errore cfr. par. 40, nota 2.

31 plurima genera, mox Achaeorum. Ita se habet terrarum situs e clarissimis. Aliqui inter Pontum et Caspium mare $\overline{CCCLXXV}$ p. non amplius interesse tradiderunt, Cornelius Nepos $\overline{CCL}$: tantis iterum angustiis infestatur Asia. Claudius Caesar a Cimmerio Bosporo ad Caspium mare $\overline{CL}$ prodidit eaque perfodere cogitasse Nicatorem Seleucum quo tempore sit ab Ptolemaeo Cerauno interfectus. A Portis Caucasiis ad Pontum $\overline{CC}$ esse constat fere.

32 (13) Insulae in Ponto Planctae sive Cyaneae sive Symplegades; deinde Apollonia Thynias dicta, ut distingueretur ab ea quae est in Europa – distat a continente p. M, cingitur $\overline{III}$ – et contra Pharnaceam Chalceritis, quam Graeci Ariam dixerunt Martique sacram et in ea volucres cum advenis pugnasse pinnarum ictu.

33 (14) Nunc omnibus quae sunt Asiae interiora dictis Ripaeos montes transcendat animus extraque litore oceani incedat. Tribus hic partibus caeli adluens Asiam Scythicus a septentrione, ab oriente Eous, a meridie Indicus vocatur varieque per sinus et accolarum conplura nomina dividitur. Verum Asiae quoque magna portio adposita septentrioni iniuria sideris rigens vastas solitudines habet.

34 Ab extremo aquilone ad initium orientis aestivi Scythae sunt. Extra eos ultraque aquilonis initia Hyperboreos aliqui posuere, pluribus in Europa dictos. Primum inde noscitur promunturium Celti-

questi, fino al Ponto, troviamo le innumerevoli tribú degli Eniochi
31 e poi degli Achei. Questa è la situazione attuale di una zona tra le piú famose. Alcuni autori riferiscono che la distanza tra il Ponto e il mar Caspio non è superiore alle 375 miglia, Cornelio Nepote [1] la misura in 250 miglia: cosí, di nuovo, tanto grandi istmi segnano l'Asia. L'imperatore Claudio [2] calcola in 150 miglia la distanza dal Bosforo Cimmerio al mar Caspio e riferisce che Seleuco Nicatore [3], al tempo in cui fu ucciso da Tolomeo Cerauno, aveva progettato di tagliare l'istmo. La distanza dalle Porte Caucasie al Ponto è comunemente fissata in 200 miglia.

32 (13) Le isole del Ponto sono le Plancte, altrimenti dette Cianee o Simplegadi [1]; quindi Apollonia, chiamata Apollonia Tinia per distinguerla dalla sua omonima europea [2] (dista 1 miglio dalla terraferma e ha un perimetro di 3 miglia) e, di fronte alla città di Farnacea [3], Calceritide, detta Aria dai Greci e sacra a Marte. Essi raccontano che, in quell'isola, gli uccelli combattevano gli stranieri a colpi d'ala.

33 (14) Ora, esaurite le informazioni sulla parte interna dell'Asia, lasciamo che l'animo valichi i monti Ripei e che proceda oltre sulla costa dell'Oceano [1]. Esso, bagnando l'Asia da tre lati, corrispondenti a tre punti cardinali, viene chiamato Scitico a nord, Eoo [2] a est, Indiano a sud: e conosce un'ulteriore varietà di denominazioni a seconda dei golfi e delle diverse popolazioni che ne abitano la costa. Comunque anche una grande parte dell'Asia rivolta a nord contie-
34 ne vaste zone deserte, a causa della estrema rigidezza del clima. Gli Sciti abitano un territorio che va dall'estremo nord nord-est a nord-est. Al di là di loro e dell'estremo nord nord-est alcuni autori pongono gli Iperborei [1], che dai piú sono ritenuti europei. A partire di

31. [1] Fr. 56 Halm.
[2] *HRR*, fr. 6.
[3] Seleuco I Nicatore aveva ottenuto, alla morte di Alessandro, la satrapia di Babilonia. È il creatore dell'impero seleucidico, inferiore, quanto a realizzazioni, solo ad Alessandro, di cui riunificò la maggior parte dei domini asiatici. Fu ucciso nel 281 a. C. da Tolomeo Cerauno, quando questi invase l'Europa per contendergli la Macedonia.

32. [1] Su queste mitiche isole cfr. IV.92, nota 1.
[2] Si tratta di un'isoletta posta di fronte alla costa della Bitinia, che Plinio distingue dall'omonima colonia milesia, in Tracia: cfr. IV.45, 92.
[3] Farnacea doveva il suo nome a Farnace, nonno di Mitridate il Grande, re del Ponto dal 185 al 170. Aria era sede di un importante tempio dedicato ad Ares, da cui il nome.

33. [1] Ora Plinio passa a descrivere le popolazioni situate a nord rispetto al Ponto Eusino, al di là dei mitici monti Ripei (cfr. par. 15, nota 1). Egli immagina, grosso modo, che il mare circondi l'Asia e l'India senza soluzione di continuità. Il mar Caspio sarebbe una specie di grande insenatura dell'Oceano Scitico (cfr. par. 36, nota 1) a nord, l'Oceano Serico sarebbe a oriente e l'Oceano Indiano a sud.
[2] Letteralmente, in greco: «Orientale».

34. [1] Cfr. nota a IV.89.

cae Lytharmis, fluvius Carambucis, ubi lassata cum siderum vi Ripaeorum montium deficiunt iuga, ibique Arimphaeos quosdam ac-
35 cepimus, haut dissimilem Hyperboreis gentem. Sedes illis nemora, alimenta bacae, capillus iuxta feminis virisque in probro existimatus, ritus clementes. Itaque sacros haberi narrant inviolatosque esse etiam feris accolarum populis, nec ipsos modo, sed illos quoque qui ad eos profugerint. Ultra eos plane iam Scythae, Cimmerii, Cissi, Anthi, Georgi et Amazonum gens, haec usque ad Caspium et Hyrcanium mare.

36 (15) Nam et inrumpit e Scythico oceano in aversa Asiae; pluribus nominibus accolarum appellatum celeberrimum est duobus, Caspium et Hyrcanium. Non minus hoc esse quam Pontum Euxinum Clitarchus putat, Eratosthenes ponit et mensuram ab exortu et meridie per Cadusiae et Albaniae oram $\overline{\text{V}}$·CCCC stadia, inde per Anariacos, Amardos, Hyrcanos ad ostium Zoni fluminis $\overline{\text{IIII}}$·DCCC, ab eo ad ostium Iaxartis MM·CCCC, quae summa efficit $\lceil\overline{\text{XV}}\rceil$·$\overline{\text{LXXV}}$ p.
37 Artemidorus hinc detrahit $\overline{\text{XXV}}$ p. Agrippa Caspium mare gentesque quae circa sunt et cum iis Armeniam, determinatas ab oriente oceano Serico, ab occidente Caucasi iugis, a meridie Tauri, a septentrione oceano Scythico, patere qua cognitum est $\overline{\text{CCCCLXXX}}$ in longitudinem, in latitudinem $\overline{\text{CCXC}}$ prodidit. Non desunt vero qui eius maris universum circuitum a freto $\lceil\overline{\text{XXV}}\rceil$ p. tradunt.

38 Inrumpit autem artis faucibus et in longitudinem spatiosis atque, ubi coepit in latitudinem pandi, lunatis obliquatur cornibus, velut ad Maeotium lacum ab ore descendens, sicilis, ut auctor est M. Varro, similitudine. Primus sinus appellatur Scythicus; utrim-

lí, il primo luogo conosciuto è il Litarmi, un promontorio della Celtica, poi il fiume Carambuci, dove si placa la durezza del clima e termina la catena dei monti Ripei. Sappiamo anche che lí abita un po-
35 polo non dissimile dagli Iperborei, quello degli Arinfei. Questi ultimi abitano in boschi, si cibano di bacche, ritengono i capelli lunghi una cosa vergognosa sia per le donne che per gli uomini e hanno miti consuetudini. Cosí si narra che sono ritenuti sacri e che sono rispettati anche dalle feroci popolazioni vicine: questo non si verifica solo per loro ma anche per quelli che lí hanno trovato rifugio. Immediatamente dopo di loro troviamo gli Sciti, i Cimmeri, i Cissi, gli Anti, i Georgi e il popolo delle Amazzoni, che si estende fino al mar Caspio o Ircanio.

36 (15) Questo, infatti, si apre un varco dall'Oceano Scitico alle spalle dell'Asia[1]; e, benché sia chiamato con i nomi delle popolazioni che ne abitano le rive, è soprattutto conosciuto con due di essi: Caspio e Ircanio. Clitarco[2] ritiene che esso non sia piú piccolo del Ponto Eusino; Eratostene fornisce anche la lunghezza del lato di sud-est lungo la costa della Cadusia e dell'Albania: 5400 stadi; quella da lí alla foce del fiume Zono, passando per i territori degli Anariaci, degli Amardi e degli Ircani: 4800 stadi; infine, la lunghezza da lí alla foce dello Iassarte[3]: 2400 stadi: il tutto ammonta
37 a un totale di 1575 miglia. Il totale di Artemidoro[1] è inferiore di 25 miglia. Secondo Agrippa[2] il mar Caspio e i territori delle popolazioni circostanti, compresa l'Armenia – delimitate a est dall'Oceano Serico, a ovest dalla catena del Caucaso, a sud da quella del Tauro e a nord dall'Oceano Scitico –, si estendono, fin dove si sa, 480 miglia in lunghezza e 290 in larghezza. Non mancano autori che fissano in 2500 miglia il perimetro totale di quel mare a partire dall'imboccatura.

38 Si apre dunque la strada attraverso una entrata stretta e lunga e, dove comincia ad allargarsi, si piega obliquamente in due corni a forma di mezzaluna, come se scendesse dall'imboccatura verso il lago Meozio: Marco Varrone lo dice simile a un falcetto[1]. Il primo

36. [1] Plinio ritiene, a differenza di Erodoto (I 202), che il mar Caspio sia un golfo dell'Oceano Scitico e non un mare interno chiuso. Si capisce pertanto come Plinio dovesse affrontare il problema della non salinità delle acque del Caspio (VI.51), che spiega con il grande numero di immissari che vi si gettano.

[2] *FGrHist* 137 F 12. Su Clitarco cfr. III.57, nota 4.

[3] È un errore di Plinio. Lo Iassarte, l'attuale Syr Darja, sfocia nel lago d'Aral, non nel mar Caspio.

37. [1] Su Artemidoro di Efeso cfr. II.242, nota 1.

[2] Fr. 30 Riese.

38. [1] Probabilmente questa similitudine è tratta dai *Legationum Libri* (almeno questa è l'opinione di Sallmann, *Die Geographie* cit., pp. 245 sgg.), in quanto Varrone fu legato di Pompeo (cfr. nota a VI.51). Su Varrone cfr. II.8, nota 2.

que enim accolunt Scythae angustias et inter se commeant, hinc Nomades et Sauromatae multis nominibus, illinc Abzoae non paucioribus. Ab introitu dextra mucronem ipsum faucium tenent Udini, Scytharum populus, dein per oram Albani, ut ferunt, ab Iasone
39 orti, unde quod mare ibi est Albanum nominatur. Haec gens superfusa montibus Caucasis ad Cyrum amnem, Armeniae confinium atque Hiberiae, descendit, ut dictum est. Supra maritima eius Udinorumque gentem Sarmatae, Uti, Aorsi, Aroteres praetenduntur, quorum a tergo indicatae iam Amazones Sauromatides. Flumina per Albaniam decurrunt in mare Casus et Albanus, dein Cambyses, in Caucasis ortus montibus, mox Cyrus, in Coraxicis, uti diximus. Oram omnem a Caso praealtis rupibus accessum negare per CCCCXXV p. auctor est Agrippa. A Cyro Caspium mare vocari incipit; accolunt Caspi.

40 Corrigendus est in hoc loco error multorum, etiam qui in Armenia res proxime cum Corbulone gessere. Namque ii Caspias appellavere Portas Hiberiae, quas Caucasias diximus vocari, situsque depicti et inde missi hoc nomen inscriptum habent. Et Neronis principis comminatio ad Caspias Portas tendere dicebatur, cum peteret

golfo si chiama Scitico: infatti gli Sciti [2] abitano le terre da una parte e dall'altra dello stretto e sono in comunicazione tra loro; da un lato i Nomadi e i Sauromati, che hanno una quantità di nomi diversi, dall'altro gli Abzoi, che non ne hanno di meno. Sulla destra, a partire dall'entrata, la popolazione scitica degli Udini occupa la parte piú angusta dello stretto; poi lungo la costa troviamo gli Albani, che sono ritenuti discendenti di Giasone, dai quali riceve il
39 nome di Albano il tratto di mare prospicente. Questa popolazione, che ha la sua sede nei monti del Caucaso, raggiunge, come è stato detto [1], il fiume Ciro, che segna il confine tra l'Armenia e l'Iberia. All'interno della zona costiera dell'Albania e della terra degli Udini, si estendono i Sarmati, gli Uti, gli Aorsi e gli Aroteri, alle spalle dei quali ci sono le già menzionate [2] Amazzoni Sauromatidi. I fiumi che, attraverso l'Albania [3], scendono verso il mare sono il Caso e l'Albano, quindi il Cambise, nato nei monti del Caucaso, poi il Ciro che, come abbiamo detto [4], ha le sue sorgenti nei monti Corassici. Agrippa [5] attesta che tutta la costa, a partire dal Caso, per un tratto di 425 miglia, impedisce l'approdo con altissime rupi a strapiombo. Dal fiume Ciro in poi il mare si chiama Caspio: ne abitano infatti la costa i Caspi.

40 Va corretto, a questo proposito, un errore comune a molti, compresi quelli che parteciparono alla campagna di Corbulone in Armenia [1]. Infatti costoro hanno chiamato Caspie [2] le Porte Iberiche che, come abbiamo ricordato, si chiamano in realtà Caucasie e le carte geografiche inviate da quella regione portano scritto questo nome. Si diceva, inoltre, che la spedizione progettata dall'imperatore Nerone [3] avesse come meta le Porte Caspie, mentre al contra-

[2] Gli Sciti, etnico con cui si indicavano normalmente tutte le popolazioni a nord del Mar Nero, sono una popolazione che, secondo Erodoto, occupava il territorio compreso tra i Carpazi e il fiume Don. Dall'excursus erodoteo del IV libro apprendiamo che vivevano di pascolo e che si nutrivano di carne e di latte di cavallo e abitavano su carri trainati da buoi. Il paese era diviso in distretti con centro presso il santuario del dio della guerra venerato sotto forma di spada.

39. [1] Cfr. VI.29.
[2] Cfr. VI.35.
[3] L'Albania è una regione abitata da un conglomerato di 26 popolazioni nel Caucaso orientale, alternativamente sotto il controllo romano e partico.
[4] Cfr. VI.26.
[5] Fr. 31 Riese.

40. [1] Plinio allude, con tutta probabilità, a Licinio Muciano, per il quale cfr. II.231, nota 3.
[2] L'errore consiste nel confondere le Porte «Caucasiche» o «Iberiche» (l'attuale passo di Dariel, nel Caucaso centrale a nord di Tbilisi) con le Porte «Caspie», alla frontiera tra la Media e la Partia: si tratta di un passaggio di eccezionale angustia, lungo circa 12 chilometri, nel gruppo dell'Elbruz (a circa 60 chilometri a sud-est dell'attuale Teheran). Era l'unica via di passaggio tra le province occidentali e quelle orientali dell'impero persiano. Di lí passava anche la via della seta. La loro prima menzione risale a Ecateo. Cfr. VI.30.
[3] Varie fonti (Tacito, *Historiae* I 6; Svetonio, *Nero* 19; Cassio Dione LXIII 8.1) allu-

illas, quae per Hiberiam in Sarmatas tendunt, vix ullo propter oppositos montes aditu ad Caspium mare. Sunt autem aliae Caspiis gentibus iunctae, quod dinosci non potest nisi comitatu rerum Alexandri Magni.

41 (16) Namque Persarum regna, quae nunc Parthorum intellegimus, inter duo maria Persicum et Hyrcanium Caucasi iugis attolluntur. Utrimque per devexa laterum Armeniae Maiori a frontis parte, quae vergit in Commagenen, Cephenia, ut diximus, copulatur eique Adiabene, Assyriorum initium, cuius pars est Arbilitis,
42 ubi Darium Alexander debellavit, proxime Syriae. Totam eam Macedones Mygdoniam cognominaverunt a similitudine. Oppida Alexandria, item Antiochia quam Nesebin vocant; abest ab Artaxatis $\overline{\text{DCCL}}$ p. Fuit et Ninos, inposita Tigri, ad solis occasum spectans, quondam clarissima. Reliqua vero fronte, quae tendit ad Caspium mare, Atrapatene, ab Armeniae Otene regione discreta Araxe. Oppidum eius Gazae, ab Artaxatis $\overline{\text{CCCCL}}$ p., totidem ab Ecbatanis Medorum, quorum pars sunt Atrapateni.

43 (17) Ecbatana, caput Mediae, Seleucus rex condidit, a Seleucia Magna $\overline{\text{DCCL}}$ p., a Portis vero Caspiis $\overline{\text{XX}}$. Reliqua Medorum oppida Phisganzaga, Apamea, Rhagiane cognominata. Causa Portarum nominis eadem quae supra, interruptis angusto transitu iugis ita ut vix singula meent plaustra, longitudine $\overline{\text{VIII}}$ p., toto opere manu

rio egli si prefiggeva di raggiungere quel passo che, attraverso l'Iberia, conduce nella Sarmazia, poiché, a causa dello sbarramento formato dalle montagne, non c'è quasi alcun passaggio che conduca al mar Caspio. Vi sono, comunque, altre Porte Caspie in corrispondenza di popolazioni di questo stesso nome: però queste non si possono distinguere se non con l'aiuto dei partecipanti alla spedizione di Alessandro Magno.

41 (16) Il regno persiano, quello che ora conosciamo come partico [1], si estende fino alla catena del Caucaso tra il Golfo Persico e il mar Ircanio. La Cefenia, che si estende su entrambi i versanti della catena, confina con l'Armenia Maggiore, come abbiamo detto [2], su quello rivolto verso la Commagene; la stessa Cefenia è confinante con l'Adiabene là dove inizia il territorio degli Assiri. Una parte di quest'ultimo è costituito dalla regione di Arbela, vicinissima alla
42 Siria, dove Alessandro sconfisse Dario [3]. I Macedoni chiamarono l'intera Adiabene Migdonia, per la sua somiglianza con la Migdonia macedone [1]. Le sue città sono Alessandria e Antiochia, chiamata anche Nesebi, che dista 750 miglia da Artassata. Un tempo qui esisteva anche Ninive, posta sul fiume Tigri e rivolta a occidente, famosissima in antico [2]. Sull'altro versante, quello rivolto verso il mar Caspio, c'è l'Atrapatene, che il fiume Arasse separa dalla Otene, regione dell'Armenia. Una sua città è Gaze, distante 450 miglia da Artassata e altrettanto da Ecbatana, città della Media, di cui fanno parte anche gli Atrapateni.

43 (17) Ecbatana, capitale della Media, fu fondata dal re Seleuco [1], a 750 miglia da Seleucia Magna e a 20 dalle Porte Caspie. Le altre città dei Medi sono Fisganzaga e Apamea, detta Ragiane. La ragione della denominazione di «porte» è la medesima di prima [2]: i monti sono interrotti da un passaggio tanto angusto che a stento può transitarvi un carro; la sua lunghezza è di 8 miglia e tutta l'opera è

dono a una campagna che Nerone progettava contro i Sarmati, che si diceva fosse parte di un ambizioso disegno di conquista dell'Oriente.

41. [1] La dinastia dei Parti (dal nome greco della satrapia seleucidica) si era sostituita, a partire dal 247 a. C., a quella degli Achemenidi.
[2] Cfr. VI.28.
[3] Nel 331.

42. [1] Cfr. IV.38.
[2] Ninive è la celeberrima città fondata da Nino, il creatore dello stato assiro.

43. [1] Ecbatana era l'antica capitale del regno di Media. Posta sull'altopiano iranico, divenne la residenza estiva dei sovrani achemenidi e sede imperiale al pari di Susa e di Babilonia. Secondo Erodoto (I 98) fu fondata da Deioce e, secondo Ctesia (in Diodoro II 13.5), da Semiramide. La «fondazione» di Seleuco Nicatore (ma dovrebbe trattarsi piuttosto di Antioco IV Epifane che la ribattezzò Epifaneia) va intesa nel senso di una «ellenizzazione» della città.
[2] Cfr. VI.30.

facto. Dextra laevaque ambustis similes inpendent scopuli sitiente tractu per $\overline{\text{XXVIII}}$ p. Angustias impedit corrivatus salis e cautibus liquor atque eadem emissus; praeterea serpentium multitudo nisi hieme transitum non sinit.

44 Adiabenis conectuntur Carduchi quondam dicti, nunc Cordueni, praefluente Tigri, his Pratitae παρ' ὁδὸν appellati, qui tenent Caspias Portas. Iis ab latere altero occurrunt deserta Parthiae et Citheni iuga. Mox eiusdem Parthiae amoenissimus situs, qui vocatur Choara. Duae urbes ibi Parthorum oppositae quondam Medis, Calliope et alia in rupe Issatis; ipsum vero Parthiae caput Hecatompylos; abest a Portis $\overline{\text{CXXXIII}}$ p. Ita Parthorum quoque regna
45 foribus discluduntur. Egressos Portis excipit protinus gens Caspia ad litora usque, quae nomen portis et mari dedit. Laeva montuosa. Ab ea gente retrorsus ad Cyrum amnem produntur $\overline{\text{CCXXV}}$ p., ab eodem amne si subeatur ad Portas, $\overline{\text{DCC}}$. Hunc enim cardinem Alexandri Magni itinerum fecere ab iis Portis ad Indiae principium stadia $\overline{\text{XV}}$·DCLXXXX prodendo, ad Bactra oppidum, quod appellant Zariasta, MMM·DCC, inde ad Iaxartem amnem $\overline{\text{V}}$.

46 (18) A Caspiis ad orientem versus regio est Apavortene dicta et in ea fertilitatis inclutae locus Dareium, mox gentes Tapyri, Anariaci, Staures, Hyrcani, a quorum litoribus idem mare Hyrcanium vocari incipit a flumine Sideri. Citra id amnes Maziris, Strator, omnia ex Caucaso. Sequitur regio Margiane apricitatis inclutae, sola in eo tractu vitifera, undique inclusa montibus amoenis, ambitu sta-

un prodotto dell'ingegneria umana. A destra e a sinistra incombono su di esso rupi che sembrano bruciate (la zona è priva d'acqua per 28 miglia). A rendere difficoltoso il transito contribuisce anche un getto d'acqua salata che si sprigiona dalle rocce e che si fa strada per la medesima via: come se non bastasse, una moltitudine di serpenti non permette il passaggio se non d'inverno.

44 Limitrofi agli Adiabeni troviamo quelli che un tempo erano chiamati Carduchi e ora Cordueni, il cui territorio è bagnato dal Tigri. Poi, contigui con questi ultimi, i Pratiti detti «sulla via», poiché abitano la zona delle Porte Caspie. Sul lato opposto questi confinano con il deserto della Partia e con la catena del Citeno. Subito dopo si trova la piú deliziosa contrada della Partia, che si chiama Coara. Qui sono due città dei Parti, un tempo poste a protezione contro i Medi: Calliope e, su un'altra rupe, Issati; poi troviamo la capitale della Partia, Ecatompilo [1], che dista dalle Porte 133 mi-
45 glia: cosí anche il regno dei Parti è chiuso da porte. Uscendo di lí ci si trova subito nel territorio dei Caspi, che si estende fino alla costa e che diede il nome alle Porte e al mare. La zona a sinistra è montuosa. Si dice che, tornando al fiume Ciro, a partire da quella popolazione vi siano 225 miglia di distanza, mentre dal medesimo fiume alle Porte le miglia sarebbero 700. Infatti questo luogo è stato ritenuto il punto di riferimento principale degli itinerari di Alessandro Magno [1], poiché dalle Porte è stata calcolata la distanza fino al confine con l'India in 15 690 stadi e quella fino alla città di Battra, chiamata anche Zariasta, in 3700. Da lí al fiume Iassarte vi sono 5000 stadi.

46 (18) A oriente dei Caspi [1] c'è la regione detta Apavortene [2], dove si trova un luogo chiamato Dareio, famoso per la sua fertilità; poi le genti dei Tapiri, degli Anariaci, degli Stauri e degli Ircani, a partire dalle cui coste, e precisamente dal fiume Sideri, il mar Caspio prende il nome di Ircanio; prima di questo corso d'acqua troviamo i fiumi Maziri e Stratore, che discendono tutti dal Caucaso. Segue la regione Margiana [3], famosa per il suo clima mite: è la sola che, in quella zona, produca la vite, chiusa com'è da ogni parte da

44. [1] Letteralmente, «città dalle cento porte».

45. [1] Alessandro Magno attraversò le Porte Caspie nel 330, inseguendo Dario che era stato sconfitto e che si stava dirigendo verso le satrapie orientali dell'impero.

46. [1] Ora Plinio procede nella sua descrizione delle popolazioni che circondano il mar Caspio muovendo da sud a nord.

[2] L'Apavortene è una regione a est delle Porte Caspie. La città di Dareio vi fu fondata nel 250 a. C. circa da Arsace.

[3] La Margiana è una regione dell'Asia Centrale, circondata da deserti, situata tra l'Ircania e la Battriana.

diorum M·D, difficilis aditu propter harenosas solitudines per CXX
47 p., et ipsa contra Parthiae tractum sita. In qua Alexander Alexandriam condiderat, qua diruta a barbaris Antiochus Seleuci filius eodem loco restituit Syrianam interfluente Margo, qui corrivatur in Zotha lacu; maluerat illam Antiochiam appellari. Urbis amplitudo circumitur stadiis LXX. In hanc Orodes Romanos Crassiana clade captos deduxit. Ab huius excelsis per iuga Caucasi protenditur ad Bactros usque gens Mardorum fera, sui iuris. Sub eo tractu gentes
48 Orciani, Commori, Berdrigae, Pharmacotrophi, Chomarae, Choamani, Murrasiarae, Mandruani, flumina Mandrum, Chindrum, ultraque Chorasmi, Gandari, Pariani, Zarangae, Arasmi, Marotiani, Arsi, Gaeli, quos Graeci Cadusios appellavere, Matiani, oppidum Heraclea, ab Alexandro conditum, quod deinde subversum ac restitutum Antiochus Achaida appellavit, Dribyces, quorum medios fines secat Oxus amnis, ortus in lacu Oaxo, Syrmatae, Oxyttagae, Moci, Bateni, Saraparae, Bactri, quorum oppidum Zariastes, quod postea Bactrum a flumine appellatum est. Gens haec optinet aversa montis Paropanisi exadversus fontes Indi; includitur flumine
49 Ocho. Ultra Sogdiani, oppidum Panda et in ultimis eorum finibus Alexandria, ab Alexandro Magno conditum. Arae ibi sunt ab Hercule ac Libero Patre constitutae, item Cyro et Samiramide atque Alexandro, finis omnium eorum ductus ab illa parte terrarum, includente flumine Iaxarte, quod Scythae Silim vocant, Alexander

amene montagne per un tratto di 1500 stadi. Di difficile accesso a causa di un deserto sabbioso che si estende per 120 miglia, anch'es-
47 sa è posta di fronte alla Partia. Nella Margiana Alessandro aveva fondato una città di nome Alessandria [1], che fu distrutta dai barbari; Antioco, figlio di Seleuco, ricostruí nello stesso luogo una città siriaca, tagliata a metà dal fiume Margo, le cui acque defluiscono nel lago Zota, che aveva voluto chiamare Antiochia. Il suo perimetro misura 70 stadi; Orode vi condusse i Romani catturati in seguito alla sconfitta di Crasso [2]. Dalle sue alture, attraverso la catena del Caucaso, si estende fino alla Battriana il feroce popolo dei Mardi [3], che ha leggi proprie. Al di sotto di questa regione sono i popoli de-
48 gli Orciani, dei Commori, dei Berdrigi, dei Farmacotrofi, dei Comari, dei Coamani, dei Murrasiari e dei Mandruani. Inoltre vi sono i fiumi Mandro e Chindro e, al di là di questi, i Corasmi, i Gandari, i Pariani, gli Zarangi, gli Arasmi, i Marotiani, gli Arsi, i Geli, chiamati Cadusi dai Greci, e i Matiani. E ancora troviamo la città di Eraclea, fondata da Alessandro, la quale, distrutta e in seguito ricostruita, fu chiamata Acaide da Antioco [1]. Seguono i Dribici con il fiume Oxo, che nasce nel lago Oaxo e taglia in due il loro territorio, i Sirmati, gli Oxittagi, i Moci, i Bateni, i Sarapari e i Battriani, la cui città di Zariaste fu in seguito chiamata Battro dal nome del fiume. Questa popolazione occupa il versante posteriore del monte Paropaniso [2], proprio di fronte alle sorgenti dell'Indo, ed è delimi-
49 tata dal fiume Oco. Al di là ci sono i Sogdiani [1], con le città di Panda e, all'estremità del loro territorio, di Alessandria, fondata da Alessandro Magno, dove ci sono degli altari innalzati da Ercole e dal Padre Libero, nonché da Ciro, da Semiramide e da Alessandro [2]. Tutti costoro segnarono qui il confine di questa regione del mondo, delimitata dal fiume Iassarte, che gli Sciti chiamano Sili [3] e che Alessan-

47. [1] Alessandria di Margiana (l'attuale Merv) fu fondata da Alessandro nel 328. La città, distrutta dai nomadi, fu fatta ricostruire da Antioco I Soter, figlio di Seleuco I, tra il 293 e il 281 con il nome di Antiochia.

[2] Si tratta di 1000 Romani, fatti prigionieri dal re partico Orode II, dopo la disfatta subita da Crasso a Carre nel 53 a. C.

[3] I Mardi, menzionati da Erodoto come nomadi (I 125), erano dediti al brigantaggio. Cfr. XXXI.75. Segue un elenco, piuttosto confuso, di piccole popolazioni.

48. [1] Antioco I Soter diede a Eraclea, località nei pressi delle Porte Caspie, il nome di suo fratello Achaio.

[2] Il Paropaniso è l'attuale Hindu Kush.

49. [1] La Sogdiana è delimitata dai corsi dell'Oxus (= Amu Darja) e dello Iassarte (= Syr Darja), rispettivamente a ovest e a est. La sua capitale era Marcanda, l'attuale Samarcanda.

[2] Questa fondazione di Alessandro sulla frontiera orientale della Sogdiana (oggi Leninabad sul Syr Darja) doveva servire come bastione contro le incursioni dei barbari Sciti. Alessandro vi era giunto nel 329. L'uso di innalzare degli altari per indicare i confini di un impero è attestato anche da Strabone (III 5.5).

[3] Plinio, peraltro, a VI.20 sulla base di un'altra fonte aveva commesso lo stesso errore di Alessandro.

militesque eius Tanain putavere esse. Transcendit eum amnem Demodamas, Seleuci et Antiochi regum dux, quem maxime sequimur in his, arasque Apollini Didymaeo statuit.

50 (19) Ultra sunt Scytharum populi. Persae illos Sacas universos appellavere a proxima gente, antiqui Aramios, Scythae ipsi Persas Chorsaros et Caucasum montem Croucasim, hoc est nive candidum. Multitudo populorum innumera et quae cum Parthis ex aequo degat. Celeberrimi eorum Sacae, Massagetae, Dahae, Essedones, Astacae, Rumnici, Pestici, Homodoti, Histi, Edones, Camae, Camacae, Euchatae, Cotieri, Authusiani, Psacae, Arimaspi, Antacati, Chroasai, Oetaei. Ibi Napaei interisse dicuntur a Palaeis. No-
51 bilia apud eos flumina Mandragaeum et Caspasum. Nec in alia parte maior auctorum inconstantia, credo propter innumeras vagasque gentes. Haustum ipsius maris dulcem esse et Alexander Magnus prodidit et M. Varro talem perlatum Pompeio iuxta res gerenti Mithridatico bello, magnitudine haut dubie influentium amnium vic-
52 to sale. Adicit idem Pompei ductu exploratum, in Bactros septem diebus ex India perveniri ad Bactrum flumen quod in Oxum influat, et ex eo per Caspium in Cyrum subvectos, et v non amplius dierum terreno itinere ad Phasim in Pontum Indicas posse devehi merces.

Insulae toto eo mari multae, volgata una maxime Zazata.

53 (20) A Caspio mari Scythicoque oceano in Eoum cursus inflecti-

dro e i suoi soldati presero per il Tanai. Questo corso d'acqua fu valicato da Demodamante [4], generale dei re Seleuco e Antioco (nostra fonte principale per questa zona), che innalzò altari ad Apollo Didimeo.

50 (19) Al di là si trovano gli Sciti, generalmente chiamati Saci dai Persiani, sulla base del nome della popolazione a loro piú vicina, e Arami dagli autori antichi [1]. Quanto agli Sciti, essi chiamavano i Persiani Corsari e il Caucaso Croucasi, cioè «bianco di neve». Si tratta di una moltitudine innumerevole di popoli che vivono su un piede di parità con i Parti. I piú famosi sono i Saci, i Massageti, i Dai, gli Essedoni, gli Astaci, i Rumnici, i Pestici, gli Omodoti, gli Isti, gli Edoni; e ancora i Cami, i Camaci, gli Eucati, i Cotieri, gli Autusiani, gli Psaci, gli Arimaspi, gli Antacati, i Croasai e gli Etei. Si dice che in questa zona siano scomparsi i Napi a opera dei
51 Palei. I loro fiumi importanti sono il Mandrageo e il Caspaso. Non c'è un'altra regione in cui sia maggiore la discrepanza tra gli autori; credo che ciò avvenga a causa del numero elevato delle popolazioni e del loro nomadismo. Alessandro Magno riferisce che l'acqua del Caspio è dolce e Marco Varrone afferma che di tale natura era quella portata a Pompeo mentre stava conducendo le operazioni militari nella zona durante la guerra mitridatica [1]. Questo fenomeno si spiega indubbiamente con il fatto che la salinità è neutralizzata dalla gran massa d'acqua dolce immessa nel mar Caspio dai fiumi che
52 vi sfociano. Lo stesso Varrone aggiunge che, in seguito a una esplorazione condotta sotto la direzione di Pompeo, si appurò che in sette giorni si arrivava dall'India al fiume Battro, un affluente dell'Oxo, in Battriana, e che da questo, attraversato il mar Caspio fino al Ciro, le mercanzie provenienti dall'India potevano essere trasportate fino a Fasi sul Ponto in non piú di 5 giorni per via di terra [1]. In tutto questo mare ci sono molte isole, di cui Zazata è la piú nota.

53 (20) Dal mar Caspio e dall'Oceano Scitico il nostro percorso si

[4] Demodamante di Mileto, generale di Seleuco I e di Antioco I, raggiunse il Syr Darja probabilmente nel 299 nel corso delle sue campagne orientali. La sua opera ci è nota solo attraverso le citazioni di Plinio e di Stefano di Bisanzio.

50. [1] Si tratta degli Sciti d'Asia, popolazione nomade a est del Caspio. Secondo Erodoto (VII 64) i Persiani chiamavano tutti gli Sciti «Sakai».

51. [1] Questa regione fu conquistata da Alessandro nel 330. Non sappiamo quale storico abbia tramandato questa affermazione del Macedone. Quanto a Varrone e all'opera da cui devono essere stati tratti questi passi, si ricordi che Varrone era stato legato di Pompeo nel 65, quando questi entrò nella regione del Caspio durante la terza guerra mitridatica (cfr. par. 38, nota 1). Sul mar Caspio cfr. par. 36, nota 1.

52. [1] La conoscenza di questo itinerario dall'India al Ponto risale all'esplorazione della regione del Caspio compiuta da Patrocle sotto i regni di Seleuco e di Antioco.

tur, ad orientem conversa litorum fronte. Inhabitabilis eius prima pars a Scythico promunturio ob nives; proxima inculta saevitia gentium. Anthropophagi Scythae insident humanis corporibus vescentes; ideo iuxta vastae solitudines ferarumque multitudo, haut dissimilem hominum inmanitatem obsidens. Iterum deinde Scythae iterumque deserta cum beluis usque ad iugum incubans mari quod vocant Tabim. Nec ante dimidiam ferme longitudinem eius
54 orae, quae spectat aestivum orientem, inhabitatur illa regio. Primi sunt hominum qui noscantur Seres, lanicio silvarum nobiles, perfusam aqua depectentes frondium canitiem, unde geminus feminis nostris labos redordiendi fila rursusque texendi: tam multiplici opere, tam longinquo orbe petitur ut in publico matrona traluceat. Seres mites quidem, sed et ipsi feris similes coetum reliquorum
55 mortalium fugiunt, commercia exspectant. Primum eorum noscitur flumen Psitharas, proximum Cambari, tertium Lanos, a quo promunturium Chryse, sinus Cirnaba, flumen Atianos, sinus et gens hominum Attacorum, apricis ab omni noxio adflatu seclusa collibus, eadem, qua Hyperborei degunt, temperie. De iis privatim condidit volumen Amometus, sicut Hecataeus de Hyperboreis. Ab Attacoris gentes Phuni et Thocari et, iam Indorum, Casiri introrsus ad Scythas versi – humanis corporibus vescuntur –, Nomades quoque Indiae vagantur huc. Sunt qui ab aquilone contingi ab ipsis Ciconas dixere et Brisaros.

piega verso l'Oceano Eoo, seguendo la linea della costa in direzione est [1]. La prima parte di essa, dal promontorio scitico in poi, è resa inabitabile dalle nevi, mentre quella seguente è incolta a causa della ferocia delle genti che vi abitano. La popolano infatti gli Sciti Antropofagi, che si cibano di carne umana [2]; cosí le zone circostanti sono disabitate ma popolate da un gran numero di fiere che attaccano uomini che pure non sono inferiori ad esse in fatto di crudeltà. Troviamo poi di nuovo degli Sciti e ancora zone desertiche popolate da fiere fino a che non si giunge a una catena montuosa, chiamata Tabi, a strapiombo sul mare. E non è dato trovare abitanti in quella regione prima di aver percorso circa metà della costa ri-
54 volta a nord-est. I primi uomini di cui qui si abbia notizia sono i Seri [1], celebri per la lana delle loro foreste, che ricavano togliendo con un pettine la bianca lanugine delle foglie dopo averla bagnata con dell'acqua. Da ciò deriva per le nostre donne il doppio lavoro di dividere i fili e di tesserli di nuovo: è attraverso un'operazione di questa complessità e un viaggio in terre cosí lontane che si ottiene che una nostra matrona possa presentarsi in pubblico con vesti trasparenti. I Seri sono miti, ma anch'essi, simili ad animali selvatici, fuggono il consorzio umano e attendono che i commercianti
55 vadano da loro. Il primo fiume che si incontra nel loro territorio è lo Psitara, il secondo il Cambari, il terzo il Lano, dopo il quale troviamo il promontorio di Crise, il golfo di Cirnaba, il fiume Atiano, il golfo e il popolo degli Attacori [1], protetto da ogni vento nocivo grazie a una corona di alture solatie e perciò dotato dello stesso clima di cui godono gli Iperborei. Amometo [2] dedicò ai Seri uno studio monografico; altrettanto fece Ecateo [3] con gli Iperborei. Dopo gli Attacori troviamo i Funi e i Tocari e, nell'interno, rivolti verso gli Sciti e già di stirpe indiana, i Casiri (sono antropofagi). Anche i Nomadi indiani arrivano in queste zone nel loro girovagare. Alcuni autori riferiscono che questi popoli sono in contatto a nord con i Ciconi e i Brisari.

53. [1] Plinio passa ora a parlare delle estreme regioni orientali dell'Asia.
[2] Abbiamo varie testimonianze di antropofagia rituale presso gli Sciti: cfr. Strabone VII 3.9; Mela III 59 e lo stesso Plinio IV.88 e VII.11-12.

54. [1] I Seri sono i Cinesi produttori di seta (cfr. Pline l'Ancien, *Livre VI*, 2° partie, a cura di J. André e J. Filliozat, Paris 1980, pp. 74 sgg.). La tecnica qui descritta per produrre la seta ci è attestata anche da altre fonti (Solino L 2; Ammiano Marcellino XXIII 6.7 ecc.). Sembra che i Romani abbiano semplicemente creduto che la seta provenisse da una pianta, come il cotone. La seta si sarebbe ricavata comunque dalle sue foglie e non dai suoi frutti.

55. [1] Questi dati geografici non sono identificabili.
[2] Amometo visse sotto Tolomeo Filadelfo (285-247 a. C.): oltre a questa monografia ricordata da Plinio ne compose un'altra: *Anáplous ek Mémpheos*.
[3] Su Ecateo di Abdera cfr. IV.94, nota 2.

56 (21) Sed unde plane constent gentes, Hemodi montes adsurgunt Indorumque gens incipit, non Eoo tantum mari adiacens, verum et meridiano quod Indicum appellavimus. Quae pars orienti est adversa, recto praetenditur spatio ad flexum et initio Indici maris ⌈XVIII⌉·L̄XXV colligit, deinde quae se flexit in meridiem, ⌈XXIIII⌉·L̄XXV, ut Eratosthenes tradit, usque ad Indum amnem, qui
57 est ab occidente finis Indiae. Conplures autem totam eius longitudinem XL dierum noctiumque velifico navium cursu determinavere et a septentrione ad meridiem ⌈XXVIII⌉·L̄, Agrippa longitudinis ⌈XXXIII⌉, latitudinis ⌈XIII⌉ prodidit. Posidonius ab aestivo solis ortu ad hibernum exortum metatus est eam, adversam Galliam statuens, quam ab occidente aestivo ad occidentem hibernum metabatur, totam a favonio; itaque adverso eius venti adflatu iuvari In-
58 diam salubremque fieri haut dubia ratione docuit. Alia illi caeli facies, alii siderum ortus; binae aestates in anno, binae messes, media inter illas hieme etesiarum flatus, nostra vero bruma lenes ibi aurae, mare navigabile. Gentes ei urbesque innumerae, si quis omnes persequi velit. Etenim patefacta est non modo Alexandri Magni armis regumque qui successere ei, circumvectis etiam in Hyrcanium mare et Caspium Seleuco et Antiocho praefectoque classis eorum Patrocle, verum et aliis auctoribus Graecis, qui cum regibus Indicis morati, sicut Megasthenes et Dionysius a Philadelpho mis-
59 sus, ex ea causa vires quoque gentium prodidere. Non tamen est diligentiae locus: adeo diversa et incredibilia traduntur. Alexandri Magni comites in eo tractu Indiae, quem is subegerit, scripserunt

56 (21) A partire da dove c'è perfetto accordo tra le fonti sulle popolazioni, si innalzano i monti Emodi [1] e comincia il popolo degli Indiani, che si affaccia non solo sul mare Eoo ma anche su quello Meridionale, che abbiamo chiamato Indiano [2]. La parte orientale si estende in linea retta finché non piega a gomito e, nel punto in cui ha inizio il mare Indiano, la sua lunghezza ha raggiunto 1875 miglia; la parte poi rivolta a mezzogiorno, come riferisce Eratostene [3], misura 2475 miglia fino al fiume Indo, che segna il confine occiden-
57 tale dell'India. Parecchi autori, comunque, fissano la lunghezza totale della sua costa in 40 giorni e 40 notti di navigazione a vela e la misura del Paese da nord a sud in 2850 miglia; Agrippa [1] parla di 3300 miglia di lunghezza e di 1300 di larghezza. Posidonio [2] misura l'India da nord-est a sud-est, collocandola in senso contrario alla Gallia, misurata da nord-ovest a sud-ovest e interamente a ponente di questa. Cosí egli dimostra in maniera inconfutabile che l'India,
58 esposta al soffio del vento favonio, ne è favorita e corroborata. In questa terra l'aspetto del cielo è diverso, come diverso è il sorgere degli astri. In un anno ci sono due estati e due raccolti [1], inframmezzati da una stagione invernale, durante la quale soffiano i venti etesii, mentre, nel periodo corrispondente al nostro solstizio invernale, là spirano brezze leggere e il mare è navigabile [2]. I popoli e le città dell'India sarebbero innumerevoli, se uno volesse elencarli tutti. In effetti è stata fatta luce su di essa non solo da coloro che parteciparono alle imprese belliche di Alessandro Magno e dei re che gli successero (Seleuco, Antioco e il comandante della loro flotta Patrocle [3] fecero un periplo anche del mar Caspio o Ircanio) ma pure da altri autori greci, che soggiornarono a lungo presso re indiani, come fecero Megastene e Dionisio [4], inviato dal Filadelfo. È per questo motivo che essi riferiscono anche le forze militari a disposi-
59 zione delle varie popolazioni. Tuttavia non c'è possibilità di essere esatti: troppo diverse e incredibili sono le cose che se ne dicono. I collaboratori di Alessandro Magno scrivono che la parte dell'India

56. [1] I monti *Hemodi* corrispondono alla catena dell'Himalaya.
[2] Cfr. VI.33.
[3] Fr. p. 227 Berger.

57. [1] Fr. 32 Riese.
[2] *FGrHist* 87 F 100.

58. [1] Naturalmente in India non ci sono due estati ma due raccolti di riso.
[2] Nel Mediterraneo la navigazione era normalmente interrotta da ottobre ad aprile.
[3] Patrocle era l'ammiraglio della flotta di Seleuco I Nicatore e di suo figlio Antioco I Soter. Cfr. nota a VI.52.
[4] Megastene fu ambasciatore di Seleuco I Nicatore dal 303 al 292 presso il re indiano Candragupta, che aveva fondato un grande impero dall'Indo al Gange. Fu autore di un'opera intitolata *Indiká*. Niente sappiamo di questo Dionisio, inviato di Tolomeo II Filadelfo (285-246 a. C.).

v̄ oppidorum fuisse, nullum Coo minus, gentium v̄i̅i̅i̅, Indiamque tertiam partem esse terrarum omnium, multitudinem populorum innumeram, probabili sane ratione: Indi enim gentium prope soli numquam migravere finibus suis. Colliguntur a Libero Patre ad Alexandrum Magnum reges eorum CLIII annis v̄i̅·CCCCLI; adiciunt
60 et menses III. Amnium mira vastitas; proditur Alexandrum nullo die minus stadia DC navigasse Indo nec potuisse ante menses V enavigare adiectis paucis diebus, et tamen minorem Gange esse constat. Seneca, etiam apud nos temptata Indiae commentatione, LX amnes eius prodidit, gentes duodeviginti centumque. Par labos sit montes enumerare. Iunguntur inter se Imavus, Hemodus, Paropanisus, Caucasus, a quibus tota decurrit in planitiem inmensam et Aegypto similem.

61 Verum ut terrena demonstratio intellegatur, Alexandri Magni vestigiis insistimus. Diognetus et Baeton, itinerum eius mensores, scripsere a Portis Caspiis Hecatompylon Parthorum quot diximus milia esse, inde Alexandriam Arion, quam urbem is rex condidit, d̄l̄x̄x̄v̄, Prophthasiam Drangarum c̄x̄c̄v̄i̅i̅i̅, Arachosiorum oppi-
62 dum d̄l̄x̄v̄, Ortospanum c̄l̄x̄x̄v̄, inde ad Alexandri oppidum l̄ – in quibusdam exemplaribus diversi numeri reperiuntur –; hanc urbem sub ipso Caucaso esse positam; ab ea ad flumen Copheta et oppidum Indorum Peucolatim c̄c̄x̄x̄x̄v̄i̅i̅, unde ad flumen Indum et oppidum Taxilla l̄x̄, ad Hydaspen fluvium clarum c̄x̄x̄, ad Hypasim non ignobiliorem c̄c̄c̄l̄x̄x̄x̄x̄, qui fuit Alexandri itinerum ter-

da lui sottomessa comprendeva 5000 città, nessuna delle quali piú piccola di Cos [1], e 9000 popoli, aggiungendo che l'India forma la terza parte di tutte le terre emerse e che il numero dei suoi popoli è infinito; questa è una valutazione assai probabile, in quanto quello indiano è pressoché l'unico popolo a non essersi mai allontanato dalla propria terra [2]. Dal tempo del Padre Libero fino ad Alessandro Magno si contano 153 re, in un periodo di 6451 anni e 3 me-
60 si [3]. La dimensione dei fiumi indiani è straordinaria; si racconta che Alessandro, navigando sull'Indo, non percorse mai meno di 600 stadi al giorno e che, nonostante questo, non riuscí a raggiungerne la foce prima di 5 mesi abbondanti. E si pensi che sicuramente l'Indo è piú corto del Gange [1]! Anche il nostro Seneca si cimentò in uno studio sull'India [2], parlando di 60 fiumi e di centodiciotto popoli. Altrettanto laborioso sarebbe enumerare i monti. Si tratta di una catena ininterrotta, formata dall'Imavo, dall'Emodo, dal Paropaniso e dal Caucaso [3], a partire dalla quale tutta l'India digrada a formare un'immensa pianura simile a quella dell'Egitto.

61 Ma noi, per chiarire la descrizione geografica, ci mettiamo sulle orme di Alessandro Magno. Diogneto e Betone [1], che hanno dato le misure dei suoi itinerari, scrivono che dalle Porte Caspie a Ecatompilo Partica la distanza in miglia è quella da noi già indicata; che da lí ad Alessandria degli Ari, fondata da Alessandro, è di 575 miglia; che da lí a Proftasia dei Drangi è di 199. Queste poi sono le distanze parziali da essi attestate: da Proftasia alla città degli Aracosi 565 miglia, da questa a Ortospano [2] 175 miglia e 50 da lí alla città di
62 Alessandro (in alcuni esemplari si trovano cifre differenti), che è posta proprio ai piedi del Caucaso; da questa città al fiume Cofeta e a Peucolati indiana 237 miglia; di là al fiume Indo e alla città di Tassilla 60, poi, fino al famoso fiume Idaspe 120, e da questo al non meno noto Ipasi 390 [1]. Tale corso d'acqua segnò il punto d'arrivo della spedizione di Alessandro, che tuttavia lo attraversò per

59. [1] Il fatto che il termine di paragone sia Cos ha indotto a pensare che la fonte sia Onesicrito, detto Astipaleo dal nome dell'antica capitale di Cos.
[2] Si tratta di un'affermazione di Plinio che non ha corrispondenza nella realtà storica. Gli Indiani si erano stabiliti in tutto l'Estremo Oriente.
[3] Forse la fonte di Plinio è l'opera di Seneca, citata nel paragrafo successivo, che a sua volta si doveva basare sulla tradizione sanscrita dai dati estremamente variabili.

60. [1] In realtà l'Indo è piú lungo del Gange di 200 chilometri.
[2] Quest'opera di Seneca, *De situ Indiae*, non ci è pervenuta.
[3] L'Imavo è tutt'uno con l'Emodo (= Himalaya). Il Caucaso coincide con il Paropaniso (= Hindu Kush).

61. [1] Sono due membri della sezione topografica dello stato maggiore di Alessandro Magno. Cfr. VI.45.
[2] Ortospano è l'attuale Kabul.

62. [1] L'Idaspe è il Jhelam, affluente di sinistra dell'Indo; l'Ipasi è il Beas.

minus, exuperato tamen amne arisque in adversa ripa dicatis. Epi-
63 stulae quoque regis ipsius consentiunt his. Reliqua inde Seleuco Nicatori peragrata sunt: ad Sydrum CLXVIIII, Iomanem amnem tantundem – aliqua exemplaria adiciunt V passuum –, inde ad Gangen CXII·D, ad Rhodaphan DLXVIIII – alii CCCXXV in hoc spatio produnt –, ad Callinipaza oppidum CLXVII·D – alii CCLXV –, inde ad confluentem Iomanis et Gangis DCXXV – plerique adiciunt XIII·D –, ad oppidum Palibothra CCCCXXV, ad ostium Gangis DCXXXVII·D.
64 Gentes, quas memorare non pigeat, a montibus Hemodis, quorum promunturium Imaus vocatur incolarum lingua nivosum sic significante, Isari, Cosiri, Izi et per iuga Chirotosagi multarumque gentium cognomen Bragmanae, quorum Mactocalingae; flumina Prinas et Cainnas, quod in Gangen influit, ambo navigabilia; gentes Calingae mari proximi et supra Mandaei, Malli quorum mons Mallus, finisque tractus eius Ganges.

65 (22) Hunc alii incertis fontibus ut Nilum rigantemque vicina eodem modo, alii in Scythicis montibus nasci dixerunt; influere in eum XVIIII amnes, ex iis navigabiles praeter iam dictos Crenaccam, Rhamnumbovam, Casuagum, Sonum. Alii cum magno fragore ipsius statim fontes erumpere, deiectumque per scopulosa et abrupta, ubi primum molles planities contingat, in quodam lacu hospitari, inde lenem fluere, ubi minimum, VIII p. latitudine, ubi modicum, stadiorum C, altitudine nusquam minore passuum XX, novis-
66 sima gente Gangaridum Calingarum. Regia Pertalis vocatur; regi LX peditum, equites M, elephanti DCC in procinctu bellorum excubant. Namque vita mitioribus populis Indorum multipertita degitur: tellurem exercent, militiam alii capessunt, merces alii suas evehunt, externas invehunt, res publicas optumi ditissimique tem-

consacrare alcuni altari sulla riva opposta. Anche le lettere del re
63 stesso confermano questi dati. Il resto dell'India è stato percorso da Seleuco Nicatore[1]. Le sue misure sono le seguenti: 169 miglia fino al Sidro; altrettante da questo al fiume Iomane (alcuni esemplari aggiungono 5 miglia); da lí al Gange 112 e mezzo; di lí al Rodapa 569 (altri stimano questo tratto 325 miglia); di lí alla città di Callinipaza 167 miglia e mezzo (secondo altri 265); di lí alla confluenza tra Iomane e Gange 625 miglia (i piú ne aggiungono 13 e mezzo); di lí alla città di Palibotra 425 e infine per giungere alla fo-
64 ce del Gange 637 e mezzo. Le popolazioni degne di menzione al di là dei monti Emodi, di cui uno sperone avanzato è chiamato Imao, termine che significa «nevoso» nella lingua locale, sono gli Isari, i Cosiri, gli Izi e, lungo la catena, i Chirotosagi e molte popolazioni denominate come Bragmani[1], tra le quali i Mactocalingi. I fiumi sono il Prina e il Cainna, affluente del Gange, entrambi navigabili. Incontriamo poi i Calingi, nelle vicinanze del mare, e, piú all'interno, i Mandei e i Malli con il monte Mallo. Il confine della regione è segnato dal Gange.

65 (22) Alcuni affermano che questo nasce da fonti imprecisate, come il Nilo, e che irriga le regioni vicine alla stessa maniera di quello; secondo altri, invece, sgorga dai monti della Scizia[1]. Riceve 19 affluenti, tra cui sono navigabili, oltre a quelli già ricordati[2], la Crenacca, la Ramnumbova, il Casuago e il Sono. Secondo altri esso erompe alle fonti con grande fragore e all'improvviso, precipitando poi attraverso luoghi rocciosi e dirupati; appena raggiunge il dolce declivio della pianura si raccoglie in un lago per poi scorrere mollemente con una larghezza di 8 miglia nel punto piú stretto, di 100 stadi nella zona di media ampiezza e con una profondità mai inferiore ai 20 passi. L'ultima popolazione che vive sulle sue rive è
66 quella dei Gangaridi Calingi, la cui capitale è Pertali. Il loro re ha a disposizione 60 000 fanti, 1000 cavalieri e 700 elefanti in assetto di guerra. Per quanto riguarda le popolazioni piú civilizzate dell'India, esse sono divise in varie classi[1]: alcuni coltivano la terra, altri combattono, altri ancora esportano prodotti del luogo e importano merci straniere; i migliori e i piú ricchi si occupano del-

63. [1] Plinio allude al viaggio transindiano di Megastene fino a Palimbrota sul Gange.

64. [1] Plinio dà erroneamente il nome di quella che era in realtà una classe dominante a una popolazione.

65. [1] Per Artemidoro (in Strabone XV 1.13) e Mela (III 68) il Gange nasceva nell'Himalaya. Per Solino (LII 6) il Gange ha sorgenti imprecisate al pari del Nilo.
[2] Si tratta del Prina e del Cainna nominati al paragrafo precedente.

66. [1] La fonte sulle classi indiane, come per la maggior parte delle informazioni contenute in questa sezione, è Megastene.

perant, iudicia reddunt, regibus adsident. Quintum genus, celebratae ibi et prope in religionem versae sapientiae deditum, voluntaria semper morte vitam accenso prius rogo finit. Unum super haec est semiferum ac plenum laboris inmensi – a quo supra dicta continentur – venandi elephantos domandique: his arant, his vehuntur, haec maxime novere pecuaria, his militant dimicantque pro finibus; dilectum in bella vires et aetas atque magnitudo faciunt. Insula in Gange est magnae amplitudinis, gentem continens unam, nomine Modogalingam. Ultra siti sunt Modubae, Molindae, Uberae cum oppido eiusdem nominis magnifico, Modressae, Praeti, Calissae, Sasuri, Passalae, Colebae, Orumcolae, Abali, Thalutae. Rex horum peditum $\overline{\text{L}}$, equitum $\overline{\text{IIII}}$, elephantorum $\overline{\text{IIII}}$ in armis habet. Validior deinde gens Andarae, plurimis vicis, XXX oppidis quae muris turribusque muniuntur, regi praebet peditum $\overline{\text{C}}$, equitum $\overline{\text{II}}$, elephantos M. Fertilissimi sunt auri Dardae, Setae vero et argenti.

67

Sed omnium in India prope, non modo in hoc tractu, potentiam claritatemque antecedunt Prasi amplissima urbe ditissimaque Palibothra, unde quidam ipsam gentem Palibothros vocant, immo vero tractum universum a Gange. Regi eorum peditum $\overline{\text{DC}}$, equitum $\overline{\text{XXX}}$, elephantorum $\overline{\text{VIIII}}$ per omnes dies stipendiantur, unde co-

68

niectatio ingens opum est. Ab his in interiore situ Monaedes et

69

Suari, quorum mons Maleus, in quo umbrae ad septentrionem cadunt hieme, aestate in austrum, per senos menses. Septentriones eo tractu semel anno adparere, nec nisi quindecim diebus, Baeton auc-

l'amministrazione dello stato e prestano servizio come giudici o come consiglieri del re. I componenti di una quinta classe sono dediti a una forma di filosofia che presso gli Indiani è tenuta in grande considerazione e che quasi sfocia nel sentimento religioso: essi pongono fine alla loro vita morendo volontariamente su una pira, alla quale loro medesimi hanno in precedenza dato fuoco[2]. C'è un'ulteriore classe, oltre a quelle già menzionate: è formata da uomini semiselvaggi e oberati da un compito durissimo, dal quale le altre sono dispensate, quello di cacciare e di domare gli elefanti. Gli Indiani utilizzano questi animali per arare e per viaggiare; è il genere di bestie che conoscono meglio: con essi combattono e difendono il loro paese, scegliendoli in base alla forza, all'età e alle
67 dimensioni. Nel Gange, poi, c'è un'isola molto vasta, sulla quale vivono solo i Modogalingi. Oltre troviamo i Modubi, i Molindi, gli Uberi con la magnifica città omonima, i Modressi, i Preti, i Calissi, i Sasuri, i Passali, i Colebi, gli Orumcoli, gli Abali e i Taluti[1]. Il loro re ha a disposizione 50 000 fanti, 4000 cavalieri e 4000 elefanti in assetto di guerra. Quindi viene il popolo, piú potente, degli Andari, dai numerosissimi villaggi e dalle 30 città fortificate con mura e torri, che mette a disposizione del suo re 100 000 fanti, 2000 cavalieri e 1000 elefanti. Il paese dei Dardi è ricchissimo d'oro, quel-
68 lo dei Seti anche di argento. Sono comunque i Prasi[1] il popolo piú potente e piú celebre non solo di questa regione ma, direi, dell'intera India, con la loro vastissima e opulentissima capitale, Palibotra, per cui alcuni dànno il nome di Palibotri al popolo stesso, anzi addirittura chiamano cosí l'intera zona a partire dal Gange. Il loro re ha un esercito permanente di 600 000 fanti, 30 000 cavalieri e 9000 elefanti, da cui si può intuire l'immensità delle ricchezze che
69 ha a disposizione. Dopo di loro, nell'interno, troviamo i Monedi e i Suari, nel cui territorio si erge il monte Maleo, dove le ombre d'inverno cadono a nord e d'estate a sud, per periodi di sei mesi[1]. Betone[2] attesta che in quella zona la costellazione dell'Orsa Maggiore è visibile una volta sola nell'arco di un anno e solo per un periodo di

[2] Quanto a queste cremazioni volontarie, si ricordi l'esempio dell'indiano Calano, che si bruciò davanti ad Alessandro (Strabone XV 1.4 e 68; Diodoro XVII 107).

67. [1] Si tratta per lo piú di nomi di popolazioni che figurano soltanto qui e che pertanto non è possibile identificare.

68. [1] Gli Andhra costituirono tra la metà del I secolo avanti e il III secolo d. C. uno dei piú grandi regni indiani; i Darada occupavano il territorio dell'attuale Afghanistan; i Pracya, gli «Orientali», all'epoca di Alessandro formavano il regno di Magadha, il piú potente dell'India.

69. [1] A questo fenomeno Plinio allude anche a II.184, a proposito degli Indiani Oreti. Esso, in realtà, potrebbe verificarsi solo in una montagna posta sull'Equatore.
[2] Su Betone cfr. par. 61, nota 1.

tor est; hoc idem pluribus locis Indiae fieri Megasthenes. Austrinum polum Indi Dramasa vocant. Amnis Iomanes in Gangen per
70 Palibothros decurrit inter oppida Methora et Chrysobora. A Gange versa ad meridiem plaga tinguntur sole populi, iam quidem infecti, nondum tamen Aethiopum modo exusti; quantum ad Indum accedunt, tantum colore praeferunt. Indus statim a Prasiorum gente, quorum in montanis Pygmaei traduntur. Artemidorus inter duos amnes ⌈XXI⌉ interesse tradit.

71 (23) Indus, incolis Sindus appellatus, in iugo Caucasi montis quod vocatur Paropanisus adversus solis ortum effusus, et ipse undeviginti recipit amnes, sed clarissimos Hydaspen quattuor alios adferentem, Cantabam tris, per se vero navigabiles Acesinum et Hypasim, quadam tamen aquarum modestia nusquam latior L stadiis aut altior XV passibus, amplissimam insulam efficiens, quae
72 Prasiane nominatur, et aliam minorem, quae Patale. Ipse per ⌈XII⌉·XL passuum, parcissimis auctoribus, navigatur et quodam solis comitatu in occasum versus oceano infunditur. Mensuram orae ad eum ponam, ut ingenio, generatim, quamquam inter se nullae congruunt. Ab ostio Gangis ad promunturium Calingon et oppidum Dandaguda DCXXV, ad Tropina ⌈XII⌉·XXV, ad Perimulae promunturium, ubi est celeberrimum Indiae emporium, DCCL, ad oppidum in insula quam supra diximus Patalam DCXX.

73 Gentes montanae inter eum et Iomanem Caesi, Caetriboni silvestres, dein Megallae, quorum regi D elephanti, peditum equitumque numerus incertus, Chrysei, Parasangae, Asmagi, tigri fera scatentes; armant peditum XXX, elephantos CCC, equites DCCC. Hos Indus includit montium corona circumdatos et solitudini-

quindici giorni. Secondo Megastene [3] questo stesso fenomeno si verifica in molte località dell'India. Gli Indiani chiamano «dramasa» il polo australe. Il fiume Iomane si getta nel Gange attraverso il
70 paese dei Palibotri, tra le città di Metora e Crisobora. Nella regione a sud del Gange le popolazioni sono sottoposte all'azione abbronzante del sole e la loro pelle è certo già naturalmente scura, ma senza essere bruciata come quella degli Etiopi. La carnagione della gente diventa sempre piú bruna mano a mano che ci si avvicina all'Indo [1]. Oltrepassata la regione dei Prasi, sulle cui montagne si dice che vivano i Pigmei [2], giungiamo alle rive dell'Indo. Artemidoro ritiene che la distanza tra questo e il Gange sia di 2100 miglia.

71 (23) L'Indo, chiamato dagli indigeni Sindo, nasce sul versante orientale della catena del Caucaso, detto Paropaniso, e riceve anch'esso diciannove affluenti [1], i piú celebri tra i quali sono l'Idaspe, in cui si immettono altri quattro fiumi, la Cantaba, in cui se ne immettono tre, l'Acesino e l'Ipasi, pure navigabili. Tuttavia l'Indo ha una portata d'acqua modesta e perciò non è mai piú ampio di 50 stadi né piú profondo di 15 passi; forma un'isola vastissima, detta
72 Prasiane, e un'altra piú piccola, Patale. Secondo gli autori piú moderati l'Indo è navigabile per 1240 miglia; esso sfocia nell'Oceano accompagnando, per cosí dire, il sole nel suo cammino verso occidente. Io indicherò le misure della costa fino all'Indo come le trovo nelle mie fonti, sezione per sezione, sebbene esse siano tutte divergenti tra loro: dalla foce del Gange al promontorio Calingo e alla città di Dandaguda 625 miglia; fino a Tropina 1225; fino al capo di Perimula, dove c'è il piú frequentato mercato dell'India [1], 750; fino alla città di Patale, situata sull'isola suddetta, 620 miglia.

73 Tra l'Indo e lo Iomane troviamo alcune popolazioni montane: i Cesi, i Cetriboni, che vivono nelle foreste, poi i Megalli, il cui re ha a disposizione 500 elefanti e un numero imprecisato di fanti e di cavalieri, i Crisei, i Parasangi e gli Asmagi [1], il cui paese è infestato da tigri feroci. Costoro sono in grado di approntare un esercito di 30 000 fanti, 300 elefanti e 800 cavalieri; il loro territorio è deli-

[3] *FGrHist* 715 F 7*b*.

70. [1] Questa affermazione di Plinio, secondo cui come ci si avvicina all'Indo si incontrano popolazioni dalla carnagione sempre piú scura, deve fondarsi sul convincimento erroneo che l'Indo si trova piú a sud del Gange.

[2] Sui Pigmei indiani (letteralmente in greco «grossi come il pugno») ci è giunta, attraverso Fozio (*Biblioteca*, 46*a-b*), la pittoresca descrizione di Ctesia.

71. [1] Secondo Strabone (XV 1.32) l'Indo ha 15 affluenti. Secondo Plinio il numero degli affluenti dell'Indo sarebbe uguale a quello degli affluenti del Gange (cfr. VI.65).

72. [1] Si tratterebbe, secondo Plinio IX.106, di una località ricca di perle.

73. [1] Queste popolazioni sono per la maggior parte sconosciute.

bus. DCXXV infra solitudines Dari, Surae, iterumque solitudines per CLXXXVII, plerumque harenis ambientibus haut alio modo quam
74 insulas mari. Infra deserta haec Malthaecorae, Singae, Maroae, Rarungae, Moruni. Hi montium, qui perpetuo tractu oceani in ora pertinent, incolae liberi et regum expertes multis urbibus montanos optinent colles. Nareae deinde, quos claudit mons altissimus Indicorum Capitalia; huius incolae alio latere late auri et argenti
75 metalla fodiunt. Ab his Oratae, quorum regi elephanti quidem X, sed amplae vires peditum, Suarattaratae – et hi sub rege elephantos non alunt fiducia equitum peditumque – Odonbaeorae, Sarabastrae Thorace urbe pulchra, fossis palustribus munita, per quas crocodili humani corporis avidissimi aditum nisi ponte non dant. Et aliud apud illos laudatur oppidum Automula, inpositum litori quinque amnium in unum confluente concursu, emporio nobili. Regi eorum elephanti M·DC, peditum CL, equitum V. Pauperior Char-
76 marum rex elephantos LX parvasque reliquas vires habet. Ab his gens Pandae, sola Indorum regnata feminis. Unam Herculi sexus eius genitam ferunt ob idque gratiorem, praecipuo regno donatam; ab ea deducentes originem imperitant CCC oppidis, peditum CL, elephantis D. Post hanc trecentarum urbium seriem Derangae, Posingae, Butae, Gogaraei, Umbrae, Nereae, Brangosi, Nobundae, Cocondae, Nesei, Palatitae, Salobriasae, Orostrae Patalam insulam attingentes, a cuius extremo litore ad Caspias Portas [XVIIII]·XXV produntur.

77 Hinc deinde accolunt Indum, adverso eo scandente demonstratione, Mathoae, Bolingae, Gallitalutae, Dimuri, Megari, Ardabae, Mesae, Abisari, Silae; mox deserta in CCL, quibus exuperatis Organagae, Abortae, Brasuertae, et ab his solitudines prioribus pares. Dein Sorofages, Arbae, Marogomatrae, Umbritae Ceaeque, quorum XII nationes singulisque binae urbes, Asini, trium urbium in-

mitato dall'Indo, da una corona di montagne e dal deserto. Al di sotto di questo, a 625 miglia, ci sono i Dari e i Suri e poi ancora zone desolate per 187 miglia, dove i luoghi abitabili sono circondati
74 dalla sabbia, proprio come isole in mezzo al mare. Ancora al di sotto di questi deserti abitano i Maltecori, i Singi, i Maroi, i Rarungi e i Moruni. Costoro popolano i monti che si estendono senza soluzione di continuità a ridosso della costa; sono liberi, non hanno re e vivono in numerose città situate sulle propaggini delle montagne. Poi troviamo il territorio dei Narei, sbarrato dal piú alto monte dell'India, il Capitalia. Gli abitanti dell'altro versante sfruttano in
75 grande scala delle miniere d'oro e d'argento. Dopo di questi si incontrano gli Orati, il cui re non ha a disposizione che 10 elefanti, ma possiede ampie forze di fanteria, poi i Suarattarati, governati da un re, che non addestrano elefanti perché nutrono grande fiducia nella cavalleria e nella fanteria. Quindi vengono gli Odombeori, i Sarabastri con la bella città di Torace, circondata da fossati paludosi, dove coccodrilli avidissimi di carne umana non permettono che si passi se non attraverso un ponte. A proposito di questo popolo viene citata anche un'altra città, Automula, posta sulla costa alla confluenza di cinque fiumi e centro di un mercato rinomato. Il re della zona ha a disposizione 1600 elefanti, 150 000 fanti e 5000 cavalieri, quello dei Carmi, meno ricco, 60 elefanti e, per il resto, for-
76 ze modeste. Quindi troviamo il popolo dei Pandi [1], il solo in India governato da donne. Si racconta che Ercole non ebbe che una figlia, che per questa ragione fu la sua favorita e ricevette in dono un regno particolarmente esteso. Le sue discendenti dominano su 300 città, hanno a disposizione 150 000 fanti e 500 elefanti. Dopo questa serie di trecento città troviamo i Derangi, i Posingi, i Buti, i Gogarei, gli Umbri, i Nerei, i Brangosi, i Nobundi, e ancora i Cocondi, i Nesei, i Palatiti, i Salobriasi e gli Orostri, contigui all'isola di Patale. Dall'estremità di questa le Porte Caspie distano, secondo le fonti, 1925 miglia.

77 A partire da lí, risalendo il fiume Indo, incontriamo sulle sue rive i Matoi, i Bolingi, i Gallitaluti, i Dimuri, i Megari, gli Ardabi, i Mesi, gli Abisari e i Sili: poi 250 miglia di deserto, superato il quale troviamo gli Organagi, gli Aborti, i Brasuerti e poi di nuovo un deserto esteso quanto il precedente. Oltre sono i Sorofagi, gli Arbi, i Marogomatri, gli Umbriti, i Cei, che formano 12 tribú con due città ciascuna, e gli Asini, che abitano tre città; la loro capitale è Bu-

76. [1] Secondo Ctesia (in Plinio VII.28) i Pandi, abitanti valli montane, vivono 200 anni e hanno capelli bianchi da giovani e neri da vecchi. La tradizione di una figlia di Ercole di nome Pandea è attestata anche da Solino, Marziano Capella e Arriano.

colae; caput eorum Bucephala, Alexandri regis equo, cui fuerat hoc
78 nomen, ibi sepulto conditum. Montani super hos Caucaso subiecti Sosaeadae, Sondrae transgressisque Indum et cum eo decurrentibus Samarabiae, Sambraceni, Bisambritae, Orsi, Andiseni, Taxilae cum urbe celebri. Iam in plana demisso tractu, cui universo nomen Amendae, populi quattuor, Peucolitae, Arsagalitae, Geretae, Assoi. Etenim plerique ab occidente non Indo amne determinant, sed adiciunt quattuor satrapias, Gedrosos, Arachotas, Arios, Paropanisidas, ultimo fine Cophete fluvio, quae omnia Ariorum esse aliis
79 placet. Nec non et Nysam urbem plerique Indiae adscribunt montemque Merum, Libero Patri sacrum, unde origo fabulae, Iovis femine editum; item Aspaganos gentem, vitis et lauri et buxi pomorumque omnium in Graecia nascentium fertilem. Quae memoranda ac prope fabulosa de fertilitate terrae et genere frugum arborumque aut ferarum ac volucrum et aliorum animalium traduntur, suis quaeque locis in reliqua parte operis commemorabuntur, quattuor satrapiae mox paulo, ad Taprobanen insulam festinante animo.

80 Sed ante sunt aliae: Patale, quam significavimus in ipsis faucibus Indi, triquetra figura, $\overline{\text{CCXX}}$ p. latitudine; extra ostium Indi Chryse et Argyre, fertilis metallis, ut credo: nam quod aliqui tradidere, aureum argenteumque his solum esse, haut facile crediderim. Ab his $\overline{\text{XX}}$ p. Crocala et ab ea $\overline{\text{XII}}$ Bibaga, ostreis ac conchyliis referta, dein Coralliba, $\overline{\text{VIII}}$ a supra dicta, multaeque ignobiles.

81 (24) Taprobanen alterum orbem terrarum esse diu existimatum

cefala, fondata nel luogo dove fu sepolto l'omonimo cavallo del re
78 Alessandro [1]. Incontriamo poi, al di sopra di questi, delle popolazioni di montagna ai piedi del Caucaso, i Soseadi e i Sondri; superando l'Indo e seguendone il corso i Samarabi, i Sambraceni, i Bisambriti, gli Orsi, gli Andiseni e i Tassili con la loro famosa città. A questo punto la regione, che nel suo insieme si chiama Amenda, declina per formare una pianura, nella quale vivono quattro popoli, i Peucoliti, gli Arsagaliti, i Gereti e gli Assoi. In verità, la maggior parte degli autori non considera l'Indo il confine occidentale dell'India, ma aggiunge a questa quattro satrapie, quelle dei Gedrosi, degli Aracoti, degli Ari e dei Paropanisidi, con il fiume Cofete come limite ultimo [1]. Secondo altri, al contrario, tutte queste zo-
79 ne fanno già parte del paese degli Ari. I piú inoltre considerano come appartenenti all'India la città di Nisa e il monte Mero, sacro al Padre Libero, luogo da cui proviene la leggenda che lo fa nascere dalla coscia di Giove [1]. Cosí dicasi anche per il popolo degli Aspagani, il cui territorio è ricco di viti, di alloro, di legno di bosso e di tutti i frutti tipici della Grecia. I particolari degni di nota e quasi leggendari che si sentono raccontare sulla fertilità del suolo e sulla varietà dei frutti e delle piante, degli uccelli e degli altri animali, saranno menzionati nel prosieguo dell'opera, ognuno a suo luogo [2] (le quattro satrapie suddette poco sotto), nella nostra fretta di descrivere l'isola di Taprobane [3].

80 Ma prima ci sono altre isole: Patale, che abbiamo menzionato all'imboccatura stessa dell'Indo [1], di forma triangolare e larga 220 miglia; poi, al largo della foce di quest'ultimo, Crise e Argire, ricche, a mio avviso, di miniere, perché avrei difficoltà a credere che il loro suolo sia d'oro e d'argento, come alcuni sono inclini a ritenere. A 20 miglia di distanza troviamo Crocala e, a 12 da quest'ultima, Bibaga, piena di ostriche e di conchiglie; poi Coralliba, a 8 miglia dalla precedente, e molte altre di scarsa importanza.

81 (24) Taprobane è stata a lungo considerata un altro mondo [1], co-

77. [1] Si tratta della città fondata nel 326 da Alessandro sul Jhelam per perpetuare il ricordo della sua vittoria su Poro. Bucefalo era il nome del suo cavallo favorito morto in battaglia.

78. [1] Plinio ritornerà su queste quattro satrapie nei paragrafi 92-95 di questo libro.

79. [1] Secondo il mito Semele, la madre di Dioniso, sarebbe stata folgorata da Zeus per averlo voluto vedere in tutto il suo splendore. Zeus si cucí Dioniso nella coscia per sottrarlo alla gelosia di Era e, al momento della nascita, lo portò a Nisa. Il monte Mero è associato all'idea di coscia (in greco *merós*).
[2] Per questo concetto cfr. III.2 e nota.
[3] Si tratta dell'isola di Ceylon.

80. [1] Cfr. VI.71.

81. [1] Gli antichi non ebbero per lungo tempo un'idea precisa delle caratteristiche di Cey-

est Antichthonum appellatione. Ut insulam liqueret esse Alexandri Magni aetas resque praestitere. Onesicritus, classis eius praefectus, elephantos ibi maiores bellicosioresque quam in India gigni scripsit, Megasthenes flumine dividi, incolasque Palaeogonos appellari, auri margaritarumque grandium fertiliores quam Indos. Eratosthenes et mensuram prodidit, longitudinis $\overline{\text{VII}}$ stadium, latitudinis $\overline{\text{V}}$,
82 nec urbes esse, sed vicos DCCL. Incipit ab Eoo mari inter ortum occasumque solis Indiae praetenta et quondam credita XX dierum navigatione a Prasiana gente distare, mox, quia papyraceis navibus armamentisque Nili peteretur, ad nostrarum navium cursus VII dierum intervallo taxata. Mare interest vadosum, senis non amplius altitudinis passibus, sed certis canalibus ita profundum, ut nullae anchorae sidant. Ob id navibus utrimque prorae, ne per angustias alvei circumagi sit necesse; magnitudo ad terna milia amphorum.
83 Siderum in navigando nulla observatio; septentrio non cernitur. Volucres secum vehunt emittentes saepius meatumque earum terram petentium comitantur. Nec plus quaternis mensibus anno navigant. Cavent a solstitio maxime centum dies, tunc illo mari hiberno.

84 Hactenus a priscis memorata. Nobis diligentior notitia Claudi principatu contigit legatis etiam ex ea insula advectis. Id accidit hoc modo. Anni Plocami, qui maris Rubri vectigal a fisco redeme-

nosciuto con il nome di terra degli Antictoni[2]. Furono necessarie l'epoca e le imprese di Alessandro Magno per rendere chiara la sua condizione di isola. Onesicrito[3], comandante della flotta di quest'ultimo, scrive che vi nascono elefanti piú grandi e piú bellicosi di quelli indiani, Megastene[4] aggiunge che essa è divisa a metà da un fiume, che i suoi abitanti si chiamano Paleogoni e che rispetto agli Indiani sono piú ricchi d'oro e di grosse perle. Eratostene[5] ne fornisce anche le misure: 7000 stadi di lunghezza e 5000 di larghezza;
82 aggiunge che non vi sono città ma 750 villaggi. Taprobane comincia dal mare Eoo e si estende di fronte all'India in direzione est-ovest[1]; un tempo si credeva che essa distasse 20 giorni di navigazione dalla regione dei Prasi ma, dal momento che ci si andava con navi di papiro attrezzate come quelle del Nilo, si è piú tardi stimata la distanza, sulla base della velocità dei nostri battelli, in 7 giorni di navigazione. Il mare tra l'India e Taprobane è pieno di bassi fondali, profondi non piú di sei passi, ma alcuni passaggi hanno una profondità tale che nessuna àncora ne tocca il fondo. Per questa ragione laggiú le navi hanno due prore, cosí da non aver bisogno di virare di bordo quando si trovano in canali particolarmente angusti; un'imbarcazione di questo tipo stazza, all'incirca, tremila anfo-
83 re[2]. Durante la navigazione non si osservano gli astri e l'Orsa Maggiore non è visibile. I marinai usano portare sulle navi degli uccelli, che lasciano spesso liberi, seguendo poi il loro volo verso terra. Essi non navigano piú di quattro mesi all'anno ed evitano con cura particolare i cento giorni che seguono il solstizio d'estate, periodo nel quale il loro mare è in tempesta.

84 Fino a qui abbiamo riferito le notizie apprese dagli autori antichi. Dati piú precisi ci sono pervenuti durante l'impero di Claudio, quando giunsero ambasciatori anche da quell'isola. Ecco in quali circostanze: Annio Plocamo aveva avuto in appalto la riscossione delle tasse nella zona del Mar Rosso[1]; uno dei suoi liberti, in navi-

lon che consideravano sia un'isola che una specie d'altro mondo (cfr. Mela III 70; Solino LIII 1).

[2] Per *Antichthones* si intendono gli abitanti dell'emisfero australe.

[3] *FGrHist* 134 F 13. Onesicrito era stato il comandante della nave reale in occasione della discesa dell'Idaspe e dell'Indo; poi era stato capopilota della flotta di Nearco. Tra il 323 e il 310 scrisse la storia di Alessandro.

[4] *FGrHist* 715 F 26.

[5] Fr. p. 235 Berger.

82. [1] Ceylon, là dove è piú vicina al continente, si trova a meno di 100 chilometri dalla costa indiana.

[2] L'anfora è la misura di capacità delle navi. Navi capaci di 2000 anfore erano già considerate di notevoli dimensioni.

84. [1] Un'iscrizione bilingue greco-latina, trovata non lontana da Berenice, porto sul Mar Rosso e centro dei commerci tra l'Egitto, l'Arabia e l'India, che risale al 5-6 d. C., attesta

rat, libertus circa Arabiam navigans aquilonibus raptus praeter Carmaniam, XV die Hippuros portum eius invectus, hospitali regis clementia sex mensum tempore inbutus adloquio percunctanti po-
85 stea narravit Romanos et Caesarem. Mirum in modum in auditis iustitiam ille suspexit, quod pari pondere denarii essent in captiva pecunia, cum diversae imagines indicarent a pluribus factos, et hoc maxime sollicitatus ad amicitiam legatos quattuor misit principe eorum Rachia. Ex iis cognitum, D esse oppida, portum contra meridiem adpositum oppido Palaesimundo, omnium ibi clarissimo ac
86 regio, $\overline{CC}$ plebis. Stagnum intus Megisba $\overline{CCCLXXV}$ p. ambitu, insulas pabuli tantum fertiles conplexum; ex eo duos amnes erumpere, Palaesimundum iuxta oppidum eiusdem nominis influentem in portum tribus alveis, quinque stadiorum artissimo, XV amplissimo, alterum ad septentriones Indiamque versum, Cydara nomine. Proximum esse Indiae promunturium quod vocetur Coliacum, quadri-
87 dui navigatione, medio in cursu Solis insula occurrente. Mare id colore perviridi, praeterea fruticosum arboribus, iubas earum gubernaculis deterentibus. Septentriones vergiliasque apud nos veluti in novo caelo mirabantur, ne lunam quidem apud ipsos nisi ab octava in XVI supra terram aspici fatentes; Canopum lucere noctibus, sidus ingens et clarum. Sed maxime mirum iis erat umbras suas in nostrum caelum cadere, non in suum, solemque a laeva oriri et

gazione lungo le coste dell'Arabia, fu trascinato da venti di aquilone [2] al di là della Carmania [3] e condotto in 15 giorni fino al porto di Ippuri a Taprobane, dove fu accolto dal re con ospitale affabilità. Apprendendo la loro lingua in sei mesi, poté rispondere alle domande del sovrano e narrargli dei Romani e del loro imperatore.
85 Tra le cose che il re ascoltò, lo colpí in modo particolare l'onestà dei Romani, per il fatto che, tra le monete confiscate, i denari [1] avevano tutti lo stesso peso, sebbene le diverse effigi dimostrassero che erano stati coniati da parecchi imperatori diversi. Spinto soprattutto da questo fatto a ricercare la nostra amicizia, egli inviò quattro ambasciatori [2] sotto la guida di Rachia [3]. Da costoro si seppe che nell'isola ci sono 500 città e un porto che guarda a sud, unito alla città di Palesimundo, la piú celebre tra tutte, sede del palazzo reale
86 e popolata da 200 000 abitanti. Riferirono anche che all'interno c'è il lago di Megisba [1], che misura 375 miglia di circonferenza e comprende alcune isole ricche solamente di pascoli; da questo, secondo loro, nascono due fiumi: uno, il Palesimundo, si getta nel porto vicino alla città omonima attraverso tre canali ed è largo cinque stadi nel punto piú stretto e 15 in quello piú largo, l'altro è rivolto a nord verso l'India e si chiama Cidara. Dissero inoltre che il promontorio dell'India piú vicino a Taprobane è il Coliaco, a quattro giorni di navigazione e che, a metà strada, si incontra l'isola del So-
87 le. Il mare poi è di un colore verde scuro ed è ricco di alghe, le cui cime si impigliano nei timoni delle navi. Da noi essi si stupivano dell'Orsa Maggiore e delle Pleiadi, come se si trovassero sotto un cielo del tutto nuovo, e sostenevano che nel loro paese non potevano vedere neanche la luna, se non dall'ottavo al sedicesimo giorno di ogni mese, e che laggiú, di notte, brilla Canopo, una stella grande e luminosa. Ma la cosa che li meravigliava di piú era che le loro ombre cadessero a nord e non a sud e che il sole sorgesse a sinistra

l'esistenza di Publio Annio Plocamo, il cui schiavo Lisa sarebbe stato spinto a Ceylon da una tempesta. Non si spiega però la discrepanza tra questa data e quella pliniana. Cfr. J. Innes Miller, *Roma e la via delle spezie*, trad. it. Torino 1974, pp. 19-20.

[2] I venti di aquilone sono i venti di nord-est.

[3] La Carmania è l'attuale provincia di Kerman, che si affaccia sul Golfo Persico a nord dello stretto di Ormuz.

85. [1] I mercanti dell'India e di Ceylon dovevano considerare i denari della repubblica e del primo impero un mezzo garantito di scambio e un segno di valore perpetuo: un tesoro di circa 200 aurei, ritrovato nel 1850 a Kottayam, contiene una serie omogenea raffigurante gli imperatori Augusto, Tiberio, Caligola, Claudio e Nerone. Cfr. Miller, *Roma* cit., p. 233.

[2] A Roma erano già giunti in passato degli ambasciatori indiani (Augusto, *Res Gestae* 31.1; Svetonio, *Augustus* 21.6).

[3] Potrebbe trattarsi di un titolo (rajà) o dell'effettivo nome di un re.

86. [1] A Ceylon esistono effettivamente tre laghi ma a nessuno di questi si accordano le dimensioni date da Plinio, palesemente esagerate.

88 in dexteram occidere potius quam e diverso. Iidem narravere latus insulae quod praetenderetur Indiae $\overline{x}$ stadiorum esse ab oriente hiberno; ultra montes Hemodos Seras quoque ab ipsis aspici, notos etiam commercio; patrem Rachiae commeasse eo; advenis ibi feras occursare, ipsos vero excedere hominum magnitudinem, rutilis comis, caeruleis oculis, oris sono truci, nullo commercio linguae. Cetera eadem quae nostri negotiatores: fluminis ulteriore ripa merces positas iuxta venalia tolli ab iis, si placeat permutatio, non aliter odio iustiore luxuriae quam si perducta mens illuc usque cogitet,
89 quid et quo petatur et quare. Sed ne Taprobane quidem, quamvis extra orbem a natura relegata, nostris vitiis caret. Aurum argentumque et ibi in pretio; marmor testudini simile, margaritae gemmaeque in honore; multo praestantior est totus luxuriae nostrae cumulus. Ipsorum opes maiores esse dicebant, sed apud nos opulentiae maiorem usum. Servum nemini, non in diem aut interdiu somnum, aedificia modice ab humo exstantia, annonam numquam augeri, non fora litesve esse, coli Herculem, eligi regem a populo senecta clementiaque, liberos non habentem, et, si postea gignat,
90 abdicari, ne fiat hereditarium regnum. Rectores ei a populo XXX dari, nec nisi plurium sententia quemquam capitis damnari; sic quoque appellationem esse ad populum et LXX iudices dari: si liberent ii reum, amplius XXX iis nullam esse dignationem, gravissimo pro-
91 bro. Regi cultum Liberi Patris, ceteris Arabum. Regem, si quid delinquat, morte multari, nullo interemente, aversantibus cunctis et

88 e tramontasse a destra invece di fare il contrario. Essi raccontarono ancora che la costa dell'isola posta a sud-est dell'India misura 10 000 stadi e che il loro paese è situato di fronte a quello dei Seri [1], al di là dei monti Emodi, popolo per altro loro noto grazie alla attività commerciale. Vi si era recato il padre di Rachia. Lí le fiere attaccano gli stranieri mentre gli abitanti hanno una statura superiore alla media, i capelli rossi, gli occhi azzurri, uno spaventoso timbro di voce e non parlano con i viaggiatori. Le altre informazioni concordano con quelle dei nostri mercanti: le merci erano collocate sulla riva opposta del fiume accanto a quelle che essi mettevano in vendita: se lo scambio li soddisfaceva, le prendevano e le portavano via [2]. Non esiste motivo piú valido, per odiare il lusso, che far correre la mente fino a quelle lontane contrade, facendola riflettere
89 su che cosa esso esige, a qual prezzo e per quale ragione. Ma neppure Taprobane, seppure relegata dalla natura quasi al di fuori del mondo, è priva dei difetti del nostro sistema [1]. Anche là l'oro e l'argento hanno un grande valore; si apprezzano molto, inoltre, un tipo di marmo il cui aspetto ricorda quello di un guscio di tartaruga, le perle e le gemme. A conti fatti il loro lusso è molto superiore al nostro. Essi dicevano che nel loro paese c'era piú ricchezza, nel nostro piú sfoggio di opulenza. Da loro nessuno possiede uno schiavo, non si dorme dopo l'alba né durante il giorno; gli edifici hanno un'altezza moderata e il prezzo del grano non subisce mai rincari. Non ci sono né tribunali, né processi e si venera Ercole [2]. Viene eletto dal popolo, in base alla sua età e alla sua mitezza, un re senza figli, il quale, qualora gliene nascano dopo l'elezione, abdica per
90 impedire che la monarchia diventi ereditaria. Gli sono assegnati dal popolo 30 governatori e nessuno può essere condannato a morte senza il loro voto di maggioranza; anche in caso di condanna c'è il diritto di appello al popolo e vengono nominati 70 giudici per la decisione finale. Se questi ultimi decidono per l'assoluzione dell'imputato, i 30 suddetti non godono piú di alcuna considerazione e sono coperti da gravissima infamia. Il re indossa il costume del Padre
91 Libero, gli altri vestono alla maniera degli Arabi. Se il re commette un delitto viene condannato a morte, anche se nessuno lo uccide,

88. [1] Plinio identifica questa popolazione con i Seri da lui menzionati in VI.54. In realtà si deve trattare di una razza indoeuropea e non di una razza cinese.

[2] Il «commercio senza parole» era un sistema usato per l'acquisto di generi preziosi in particolari aree periferiche, che comprendevano l'Africa Occidentale e Orientale, Ceylon e il confine cino-indiano. Cfr. Erodoto IV 196.

89. [1] L'idealizzazione del senso della giustizia delle popolazioni indiane era un luogo comune per i Greci. Vi accennano Ctesia, Megastene, Diodoro e Arriano.

[2] I Greci identificavano normalmente gli dèi indigeni con Ercole con cui erano identificati sia il dio dell'India del Nord Krishna, che il dio dell'India del Sud Siva.

commercia etiam sermonis negantibus. Festa venatione absumi; gratissimam eam tigribus elephantisque constare. Agros diligenter coli, vitis usum non esse, pomis abundare. Esse et in piscatu voluptatem, testudinum maxime, quarum superficie familias habitantium contegi: tanta reperiri magnitudine. Vitam hominum centum annis modicam.

92 (25) Haec conperta de Taprobane. Quattuor satrapiae, quas in hunc locum distulimus, ita se habent. A proximis Indo gentibus montana. Capisene habuit Capisam urbem, quam diruit Cyrus. Arachosia cum flumine et oppido eiusdem nominis, quod quidam Cufim dixere, a Samiramide conditum. Amnis Erymandus, praefluens Parabesten Arachosiorum. Proximos his a meridie ad partem Arachotarum faciunt Dexendrusos, a septentrione Paropanisidas, Cartana oppidum sub Caucaso, quod postea Tetragonis dictum. Haec regio est ex adverso Bactriae, Ariorum deinde cuius oppidum Alexandria, a conditore dictum, Sydraci, Dangalae, Parapinae, Cataces, Mazi; ad Caucasum Cadrusi, oppidum ab Alexandro
93 conditum. Infra haec omnia planiora. Ab Indo Ariana regio, ambusta fervoribus desertisque circumdata, multa tamen interfusa opacitate cultores congregat circa duos maxime fluvios, Tonberon et Arosapen. Oppidum Artacoana, Arius amnis, qui praefluit Alexandriam ab Alexandro conditam. Patet oppidum stadia xxx mul-

limitandosi tutti a evitarlo e non parlandogli neppure[1]. Le feste si passano a caccia e la preferita è quella alle tigri e agli elefanti. I campi, coltivati con industriosa operosità, abbondano di frutti, mentre la coltivazione della vigna non è conosciuta. Amano la pesca, in special modo quella alle testuggini marine, dei cui gusci si servono per coprire i tetti delle loro case: ciò dà un'idea delle dimensioni di certi esemplari. Non considerano lunga, per un uomo, una vita di cento anni[2].

92 (25) Questo è quanto si è accertato su Taprobane. La situazione delle quattro satrapie che abbiamo rinviato a questo punto dell'opera[1] è la seguente. Alle popolazioni piú vicine all'Indo seguono alcune zone di montagna; nella Capisene si trova la città di Capisa, distrutta da Ciro; nella Aracosia[2] un fiume e una città con lo stesso nome, che alcuni chiamarono Cufi, la cui fondazione risale a Semiramide. Poi troviamo il fiume Erimando, che bagna Parabeste degli Aracosi. Immediatamente a sud di questi ultimi, in contatto con parte degli Aracoti, vengono posti i Dessendrusi; a nord i Paropanisidi e la città di Cartana ai piedi del Caucaso, in seguito chiamata Tetragoni. Questa regione si trova di fronte alla Battriana, poi viene la terra degli Ari[3] con la città di Alessandria, che deve il nome al suo fondatore, quindi i Sidraci, i Dangali, i Parapini, i Cataci e i Mazi. Presso il Caucaso abitano i Cadrusi, con la città fondata da
93 Alessandro. Al di sotto tutta la zona, nel suo insieme, si fa piú pianeggiante. Partendo dall'Indo incontriamo la regione Ariana che, sebbene bruciata dal sole e circondata da deserti, possiede all'interno vaste zone fresche e ombreggiate, dove, soprattutto lungo i due fiumi Tomberone e Arosape, si concentra la maggior parte dei suoi abitanti. Proseguendo troviamo la città di Artacoana e il fiume Ario[1], che bagna Alessandria fondata da Alessandro[2]. Questa si

91. [1] Solino LIII 18 e Marziano Capella VI 698 alludono a una messa a morte del re colpevole attraverso privazione di cibo.

[2] A tutti i popoli dell'Estremo Oriente si attribuiva una particolare longevità: dai 120 ai 200 anni di vita agli Indiani; 200 anni e piú ai Seri. Questa informazione sulla longevità a Ceylon deriva da Artemidoro, come Plinio attesta esplicitamente in VII.30.

92. [1] Terminata la descrizione dell'India Plinio ritorna alle quattro satrapie della Persia nordorientale su cui aveva lasciato in sospeso il discorso (cfr. VI.79).

[2] L'Aracosia era una satrapia dell'impero persiano che si trovava a sud dell'Hindu Kush, tra la Drangiana e l'Indo: corrisponde alla parte meridionale dell'attuale Afghanistan. La capitale Aracosia corrisponde all'attuale Kandahar.

[3] L'Ariane è situata a nord-est dell'Aracosia; i Paropanisadi si trovano a nord-est nella catena dell'Hindu Kush.

93. [1] Il fiume Ario corrisponde all'attuale Hari Rud, che attraversa la parte settentrionale dell'Afghanistan da est a ovest, forma la via principale dal Turkestan russo all'Afghanistan e al Pakistan.

[2] Alessandria degli Ari è l'attuale Obeh.

toque pulchrius sicut antiquius Artacabene, iterum ab Antiocho
94 munitum, stadia quinquaginta. Dorsigi gens; amnes Pharnacotis, Ophradus; Prophthasia, oppidum Zarasparum, Drangae, Euergetae, Zarangae, Gedrusi, oppida Peucolis, Lyphorta, Methorcum; deserta; amnis Manain, Acutri gens, flumen Eorum, gens Orbi, flumen navigabile Pomanus Pandarum finibus, item Cabirus Suarorum, ostio portuosum, oppidum Condigramma, flumen Cophes. In-
95 fluunt in eum navigabilia Saddaros, Parospus, Sodamus. Arianae partem esse Daritim aliqui volunt mensuramque produnt utriusque longitudinem [XVIII], latitudinem dimidio minorem quam Indiae. Alii Gedrusos et Sires posuere per CXXXVIII p., mox Ichthyophagos Oritas propria, non Indorum, lingua loquentes per CC p. Ichthyophagos omnes Alexander vetuit piscibus vivere. Deinde posuere Arbiorum gentem per CC p. Ultra deserta; dein Carmania ac Persis atque Arabia.

96 (26) Sed priusquam generatim haec persequamur, indicari convenit quae prodidit Onesicritus classe Alexandri circumvectus in mediterranea Persidis ex India, enarrata proxime a Iuba, deinde eam navigationem, quae his annis comperta servatur hodie.

Onesicriti et Nearchi navigatio nec nomina omnia habet mansionum nec spatia, primumque Xylinepolis ab Alexandro condita,
97 unde ceperunt exordium, iuxta quod flumen aut ubi fuerit non satis explanatur. Haec tamen digna memoratu produntur ab iis; oppidum a Nearcho conditum in navigatione et flumen Arbium navium capax; contra insula, distans LXX stadiis, Alexandria condita

estende per 30 stadi ma Artacabene [3], le cui fortificazioni furono ristrutturate da Antioco, oltre a misurarne cinquanta, è anche piú
94 bella e piú antica. Poi si trovano il popolo dei Dorsigi, i fiumi Farnacoti e Ofrado, Proftasia, la città di Zarasparo, i Drangi, gli Evergeti, gli Zarangi, i Gedrusi, le città di Peucoli, Liforta e Metorgo; quindi una zona desertica e poi ancora il fiume Manai, il popolo degli Acutri, il fiume Eoro, il popolo degli Orbi, il fiume Pomano, navigabile alla frontiera con i Pandi come lo è il Cabiro alla frontiera con i Suari, con un porto alla sua foce; infine la città di Condigramma e il fiume Cofe con i suoi affluenti navigabili, il Saddaro, il Pa-
95 rospo e il Sodamo. Alcuni vogliono fare della Daritide una parte della Ariana e forniscono come misure totali delle due regioni una lunghezza di 1800 miglia e una larghezza inferiore di metà a quella dell'India. Altri collocano prima i Gedrusi [1] e i Siri per un tratto di 138 miglia, poi gli Ittiofagi Oriti per 200. Questi si esprimono in un idioma locale senza fare uso di quello indiano (a tutti gli Ittiofagi Alessandro vietò di cibarsi di pesce) [2]. Poi collocano il popolo degli Arbi per 200 miglia, quindi una zona desertica e ancora oltre la Carmania, la Persia e l'Arabia.

96 (26) Ma prima di dare una particolareggiata descrizione di tali regioni, conviene riferire le informazioni che dà Onesicrito sulla base del suo viaggio per mare dall'India all'interno della Persia con la flotta di Alessandro, informazioni che non molto tempo fa Giuba ha rielaborato e ripreso dettagliatamente [1]. Poi parleremo della rotta marittima aperta in questi anni e percorsa ancora oggi. Il rapporto di viaggio di Onesicrito e Nearco non menziona né tutte le stazioni di tappa né tutte le distanze. Per cominciare, di Silinepoli [2], città fondata da Alessandro, da cui essi partirono, non è detto con sufficiente chiarezza né su quale fiume si trovasse né quale fosse la
97 sua esatta posizione. Tuttavia le località degne di nota da loro ricordate sono le seguenti: una città fondata da Nearco durante una tappa del viaggio e il fiume Arbio, navigabile; di fronte, a una di-

[3] Artacoana è l'attuale Herat. Plinio si sbaglia considerando Artacoana e Artacabene due città differenti; si tratta invece di due forme dello stesso nome. L'Antioco in questione è Antioco I Soter.

95. [1] La Gedrosia (cfr. VI.78) corrisponde all'attuale Belucistan.

[2] Il divieto di Alessandro agli Ittiofagi, popolazione costiera posta tra il paese degli Oriti e la Carmania, è attestato anche da Solino, Curzio Rufo, Marziano Capella e Isidoro.

96. [1] Plinio affronta la breve esposizione del periplo di Nearco che condusse la flotta di Alessandro dall'Indo alla foce dell'Eufrate dal 22 settembre alla fine di dicembre del 325. Si tratta di una esposizione essenziale, molto ridotta rispetto a quella di Arriano, di meno di un secolo posteriore (*Indiká* 20-43). La sua fonte è Onesicrito attraverso la mediazione di Giuba: *FGrHist* 134 F 28 e *FGrHist* 133 F 13.

[2] Letteralmente in greco «città di legno», una delle molte città fondate da Alessandro sul delta dell'Indo.

a Leonnato iussu Alexandri in finibus gentis, Argeruus portu salubri, flumen Tonberum navigabile, circa quod Pasirae; deinde Ichthyophagi tam longo tractu, ut XXX dierum spatio praenavigaverint; insula quae Solis appellatur et eadem Nympharum Cubile, ru-
98 bens, in qua nullum non animal absumitur incertis causis; Ori gens, flumen Carmaniae Hyctanis, portuosum et auro fertile. Ab eo primum septentriones apparuisse adnotavere, arcturum neque omnibus cerni noctibus nec totis umquam. Achaemenidas usque illo tenuisse. Aeris et ferri metalla et arrenici ac mini exerceri. Inde promunturium Carmaniae est, ex quo in adversam oram ad gentem Arabiae Macas traiectus distat $\overline{L}$ p.; insulae tres, quarum Oracta tantum habitatur aquosa, a continente $\overline{XXV}$ p., insulae quattuor iam in sinu ante Persida – circa has hydri marini vicenum cubitorum
99 adnatantes terruere classem –, insula Athotadrus, item Gauratae, in quibus Gyani gens; flumen Hyperis in medio sinu Persico, onerariarum navium capax, flumen Sitioganus, quo Pasargadas septimo die navigatur, flumen navigabile Phristimus, insula sine nomine, flumen Granis modicarum navium – per Susianen fluit, dextra eius accolunt Dexi montani, qui bitumen perficiunt –, flumen Zarotis, ostio difficili nisi peritis, insulae duae parvae; inde vadosa navigatio, palustri similis, per euripos tamen quosdam peragitur;
100 ostium Euphratis, lacus quem faciunt Eulaeus et Tigris iuxta Characen, inde Tigri Susa. Festos dies ibi agentem Alexandrum invene-

stanza di 70 stadi, un'isola; poi Alessandria fondata da Leonnato [1] su ordine di Alessandro in questo territorio, Argeruo con il suo porto accogliente e il fiume Tombero, navigabile, sulle cui rive vivono i Pasiri. Seguono la costa degli Ittiofagi, tanto estesa che essi non riuscirono a costeggiarla in meno di 30 giorni, un'isola detta «del Sole» o anche «Giaciglio delle Ninfe», dove il suolo è rosso e
98 tutti gli esseri viventi muoiono per cause inspiegabili [2]. Quindi vengono il popolo degli Ori e l'Ittani, fiume della Carmania, portuoso e ricco d'oro. Da lí, secondo loro, cominciò a essere visibile l'Orsa Maggiore, mentre l'osservazione di Arturo non era possibile tutte le notti e mai durante l'arco di una notte intera [1]. L'impero degli Achemenidi si estese sino a quel punto; lí si estraggono rame, ferro, arsenico e minio. Dopo si trova il capo di Carmania [2], a 50 miglia di distanza dalla opposta costa araba, popolata dai Maci. Nei dintorni ci sono tre isole, tra le quali soltanto Oratta, a 25 miglia dal continente, ha acqua potabile ed è perciò abitata. Infine quattro isole nel golfo prima di arrivare in Persia – nei loro pressi dei serpenti marini di venti cubiti terrorizzarono la flotta, nuotando at-
99 torno alle navi. Si incontrano poi le isole di Atotadro e di Gaurate, nelle quali vivono i Giani; a metà del Golfo Persico il fiume Iperi, abbastanza profondo da consentire il transito alle navi da carico, il fiume Sitiogano, risalendo il quale si giunge a Pasargade [1] in sette giorni di navigazione, e il Fristino, anch'esso navigabile; e ancora un'isola senza nome e il fiume Grani percorribile da piccole imbarcazioni (scorre attraverso la Susiana e la sua riva destra è popolata dai Dessi, una popolazione di montagna che produce bitume); oltre sono il fiume Zaroti, di difficile accesso per chi non lo conosce, e due piccole isole. Da lí in poi la navigazione si svolge su bassi fondali che sembrano paludi, tuttavia si riesce a passare percorrendo
100 alcuni stretti canali. Continuando si giunge alla foce dell'Eufrate e al lago formato dall'Euleo e dal Tigri nei pressi di Carace [1] e infine, attraverso il Tigri, a Susa [2]. Qui, dopo tre mesi di navigazione,

97. [1] Leonnato di Pella, amico di infanzia di Alessandro, poi una delle sue guardie del corpo, ricevette dal re il comando di uno dei suoi tre corpi d'armata.
[2] Di quest'isola, di nome Nosala, si dava una spiegazione razionalista sulla base del clima (Mela) e un'altra leggendaria, legata all'esistenza degli Ittiofagi (Arriano).

98. [1] I compagni di Alessandro erano stati molto impressionati dalle differenze astronomiche riscontrabili nell'Oceano Indiano rispetto al mondo greco. Cfr. II.185.
[2] È il Raz Kunari, di fronte al quale a 80 chilometri, sulla costa arabica, si trova il Raz Massandam (cfr. VI.152), che delimitano lo stretto di Ormuz.

99. [1] Pasargade (in persiano, «il campo dei Persiani») è la città fondata da Ciro tra il 559 e il 550 dopo la sua vittoria sui Medi e prima capitale dell'impero persiano.

100. [1] Su Carace cfr. VI.138-39.
[2] Plinio, come spesso gli autori antichi, confonde il Tigri con il Pasitigri (cfr. tuttavia

runt septimo mense post quam digressus ab iis fuerat Patalis, tertio navigationis. Sic Alexandri classis navigavit; postea ab Syagro Arabiae promunturio Patalen favonio, quem hippalum ibi vocant, peti certissimum videbatur, [XIII]·XXXII p. aestimatione.

101 Secuta aetas propiorem cursum tutioremque iudicavit, si ab eodem promunturio Sigerum portum Indiae peteret, diuque ita navigatum est, donec conpendia invenit mercator lucroque India admota est: quippe omnibus annis navigatur, sagittariorum cohortibus inpositis; etenim piratae maxime infestabant. Nec pigebit totum cursum ab Aegypto exponere, nunc primum certa notitia patescente: digna res, nullo anno minus HS·[D] imperii nostri exhauriente India et merces remittente, quae apud nos centiplicato veneant.

102 MM p. ab Alexandria abest oppidum Iuliopolis; inde navigant Nilo Coptum CCCVIIII p., qui cursus etesiis flantibus peragitur XII diebus. A Copto camelis itur, aquationum ratione mansionibus dispositis: prima appellatur Hydreuma XXXII, secunda in monte diei itinere, tertia in altero Hydreumate a Copto LXXXV, deinde in

Nearco e Onesicrito trovarono Alessandro che stava celebrando delle feste [3]; questo incontro ebbe luogo sette mesi dopo la loro separazione, avvenuta a Patale. Tale fu la rotta della flotta del Macedone. In seguito, invece, la rotta piú sicura sembrò essere quella che porta da capo Siagro [4], in Arabia, fino a Patale, con il favonio favorevole, vento che in quelle zone è detto ippalo [5]. Si valuta che la distanza sia di 1332 miglia.

101 L'epoca successiva ritenne piú corta e piú sicura la rotta che dal medesimo promontorio conduce al porto indiano di Sigero. Essa fu seguita a lungo sino a che un mercante ne scoprí una ancora piú breve e la brama di ricchezze non ci avvicinò l'India: in effetti a partire da allora il viaggio si svolse tutti gli anni, con le navi dotate di coorti di arcieri in quanto gli attacchi dei pirati erano molto frequenti. Non è superfluo dare l'itinerario completo a partire dall'Egitto ora che, per la prima volta, se ne ha una conoscenza sicura. Effettivamente si tratta di un argomento che merita attenzione, se è vero che l'India non fa mai spendere meno di 50 000 000 di sesterzi all'anno al nostro impero in cambio di mercanzie, vendute
102 poi qui da noi a un prezzo cento volte superiore [1]. A 2 miglia da Alessandria [1] c'è la città di Giuliopoli; da lí, risalendo il Nilo, si giunge a Copto [2], a 309 miglia, tragitto che, col favore dei venti etesii [3], si copre in 12 giorni. Da Copto in poi si prosegue a dorso di cammello, incontrando, a determinati intervalli, delle stazioni per il rifornimento d'acqua. La prima, a 32 miglia, si chiama Idreuma [4]; la seconda si trova sulle montagne a un giorno di cammino; la terza, in un'altra località detta Idreuma, a 85 miglia da Copto; poi se ne incontra un'altra in una zona di montagna. Si giunge cosí a

VI.134 dove questo errore non è commesso). Inoltre Susa non si trovava direttamente sul Pasitigri.

[3] Alessandro stava festeggiando le sue nozze con Statira, la figlia maggiore di Dario, e quelle dei suoi amici con le giovani figlie della nobiltà persiana (Diodoro XVII 107.6; Plutarco, *Alessandro* 70.3).

[4] È l'attuale Ras Fartak a 800 chilometri a est di Aden.

[5] Si tratta del monsone, vento di sud-ovest, che deve il suo nome a quello del primo navigatore greco che, verso il 100 a. C., scoprí la via piú diretta per andare dal capo Siagro al delta del Nilo.

101. [1] Secondo Plinio XII.84 il commercio con l'India, i Seri e l'Arabia costava annualmente a Roma cento milioni di sesterzi. Sull'emorragia finanziaria di Roma cfr. Miller, *Roma* cit., pp. 215-39.

102. [1] Plinio passa ora a descrivere la via del commercio con l'India attraverso il Mar Rosso e l'Oceano Indiano.

[2] Copto, oggi Kuft, sulla riva destra del Nilo, era un grande centro di smistamento del commercio con l'Arabia e l'India in epoca tolemaica e romana: cfr. V.60.

[3] I venti etesii soffiavano da nord-ovest in Egitto per 40 giorni a partire dal 20 luglio (cfr. II.124 e XVIII.270).

[4] Sono le stazioni di sosta e di rifornimento idrico: in greco *hydreúmata* significa «cisterne d'acqua».

monte; mox ad Hydreuma Apollinis a Copto CLXXXIIII, rursus
103 in monte; mox ad Novum Hydreuma a Copto CCXXXVI. Est et aliud Hydreuma Vetus – Trogodyticum nominatur –, ubi praesidium excubat deverticulo duum milium; distat a Novo Hydreumate VII. Inde Berenice oppidum, ubi portus Rubri maris, a Copto CCLVII p. Sed quia maior pars itineris conficitur noctibus propter aestus et stativis dies absumuntur, totum a Copto Berenicen iter
104 duodecimo die peragitur. Navigare incipiunt aestate media ante canis ortum aut ab exortu protinus veniuntque tricesimo circiter die Ocelim Arabiae aut Canen turiferae regionis. Est et tertius portus qui vocatur Muza, quem Indica navigatio non petit nec nisi turis odorumque Arabicorum mercatores. Intus oppidum, regia eius, appellatur Sapphar, aliudque Save. Indos autem petentibus utilissimum est ab Oceli egredi; inde vento hippalo navigant diebus XL ad primum emporium Indiae Muzirim. Non expetendum propter vicinos piratas, qui optinent locum nomine Nitrias, neque est abundans mercibus; praeterea longe a terra abest navium statio, lintribusque adferuntur onera et egeruntur. Regnabat ibi, cum prode-
105 rem haec, Caelobothras. Alius utilior portus gentis Neacyndon, qui vocatur Becare. Ibi regnabat Pandion, longe ab emporio in mediterraneo distante oppido quod vocatur Modura. Regio autem, ex qua piper monoxylis lintribus Becaren convehunt, vocatur Cottonara. Quae omnia gentium portuumve aut oppidorum nomina apud neminem priorum reperiuntur, quo apparet mutari locorum
106 status. Ex India renavigant mense Aegyptio Tybi incipiente, nostro Decembri, aut utique Mechiris Aegyptii intra diem sextum, quod fit intra idus Ianuarias nostras: ita evenit ut eodem anno remeent. Navigant autem ex India vento volturno et, cum intravere

Idreuma di Apollo, a 184 miglia di distanza da Copto; poi di nuovo a una stazione di montagna, infine a Idreuma Nuova, a 236 mi-
103 glia da Copto. C'è anche una Idreuma Vecchia, conosciuta con il nome di Trogloditica, dove c'è un presidio che vigila in una via laterale a due miglia da lí; si trova a 7 miglia da Idreuma Nuova. Infine si giunge alla città di Berenice [1], che ha un porto sul Mar Rosso, a 257 miglia da Copto. Ma poiché, per il caldo, la maggior parte del viaggio si fa di notte, trascorrendosi le ore diurne nelle stazioni di transito, il tragitto completo da Copto a Berenice ammonta a 12
104 giorni. La navigazione comincia a metà dell'estate, prima del sorgere della costellazione del Cane o immediatamente dopo [1]; verso il trentesimo giorno si giunge a Oceli d'Arabia o a Cane, in una regione che produce incenso. Nelle vicinanze c'è anche un terzo porto, detto Muza, non toccato dalle navi dirette in India, ma soltanto da quelle dei mercanti di incenso e di profumi arabi. Nell'interno si trovano due città, Saffar, il capoluogo della regione, e Save. Per andare in India la miglior cosa da fare è partire da Oceli; da lí, infatti, se spira l'ippalo, si giunge in 40 giorni di navigazione al primo emporio dell'India, Muziri, che tuttavia non è consigliabile sia per la vicinanza di una base di pirati, sita in una località chiamata Nitria, sia per la scarsità delle merci che vi si possono trovare. Inoltre l'ancoraggio delle navi è molto distante da terra e perciò le operazioni di imbarco e sbarco delle merci devono essere effettuate con dei
105 barconi. Al momento in cui scrivo il re è Celobotra. C'è un altro porto, piú funzionale; si chiama Becare e appartiene al popolo dei Neacindi. Lí regnava Pandione [1]; la capitale, chiamata Modura, si trova nell'interno lontana dall'emporio. Si chiama invece Cottonara la regione da cui il pepe viene trasportato in piroghe a Becare. Tutti questi nomi di popoli, di porti o di città non si ritrovano in nessuno degli autori precedenti, da cui risulta il cambiamento della
106 situazione geografica. La navigazione di ritorno dall'India comincia all'inizio del mese egiziano di Tubi, corrispondente al nostro dicembre o, in ogni caso, prima del sesto giorno del mese egiziano di Mechiri, cioè prima delle nostre idi di gennaio [13 gennaio]: ne consegue che si ritorna nell'arco di uno stesso anno. Si fa vela dal-

103. [1] Berenice, oggi Bender-el-Kebir, sulla costa egiziana del Mar Rosso, città cui Tolomeo II Filadelfo (sovrano d'Egitto dal 283 al 246 a. C.) diede il nome della madre Berenice I. Era un centro di commercio con l'Etiopia, l'Arabia e l'India. Su questa pista carovaniera da Copto a Berenice cfr. J. Desanges, *Recherches sur l'activité des Méditerranéens aux confins de l'Afrique*, Roma 1978, p. 316.

104. [1] Cioè subito prima o subito dopo il 18 luglio.

105. [1] È il nome di re della parte sudorientale dell'India, di cui uno inviò una ambasceria ad Augusto con dei regali (Strabone XV 1.4; cfr. *Res Gestae* 31).

Rubrum mare, Africo vel austro. Nunc revertemur ad propositum.

107 (27) Carmaniae oram patere duodeciens quinquaginta milia passuum Nearchus scripsit. Ab initio eius ad flumen Sabim C̄ p.; inde vineas coli et arva ad flumen Ananim XXV milium spatio; regio vocatur Armuzia. Oppida Carmaniae Zetis et Alexandria.

(28) Inrumpit deinde et in hac parte geminum mare in terras, quod Rubrum dixere nostri, Graeci Erythrum a rege Erythra aut, ut alii, solis repercussu talem reddi existimantes colorem, alii ab

108 harena terraque, alii tali aquae ipsius natura. Sed in duos dividitur sinus. Is qui ab oriente est Persicus appellatur, ⌈XXV⌉ circuitu, ut Eratosthenes tradit; ex adverso est Arabia, cuius ⌈XV⌉ longitudo. Rursus altero ambitur sinu Arabico nominato. Oceanum qui influit Azanium appellant. Persicum introitu V̄ latitudinis, alii IIIĪ fecerunt. Ab eo ad intimum sinum recto cursu ⌈XI⌉·XXV̄ propemodum

109 constat esse et situm eius humani capitis effigie. Onesicritus et Nearchus ab Indo amne in sinum Persicum atque illinc Babylonem Euphratis paludibus scripserunt ⌈XVII⌉ esse.

In Carmaniae angulo Chelonophagi, testudinum superficie casas tegentes, carne vescentes. A flumine Arabi promunturium ipsum inhabitant, praeter capita toto corpore hirti coriisque piscium

110 vestiti. Ab horum tractu Indiam versus Caecandrus, deserta insula, in oceano L̄ p. traditur iuxtaque eam freto interfluente Stoidis, quaestuosa margaritis. A promunturio Carmanis iunguntur Har-

l'India con il vento volturno [1] in poppa e, una volta entrati nel Mar Rosso, con l'africo o l'austro. Ma torniamo ora in argomento.

107 (27) Nearco [1] scrive che la costa della Carmania si estende per milleduecentocinquanta miglia e che dal punto in cui essa inizia fino al fiume Sabi ce ne sono 100. Aggiunge che di qui fino all'Anani, cioè per 25 miglia, si susseguono vigneti e campi coltivati. Questa regione si chiama Armuzia: le città della Carmania sono Zeti e Alessandria.

(28) Anche in questa zona, poi, il mare si apre un duplice varco tra le terre emerse. I nostri autori l'hanno chiamato Mar Rosso, i Greci Eritro, dal nome del re Eritra o, secondo altri, dal riverbero del sole che, a parer loro, gli fa assumere questa colorazione [2]. C'è chi ritiene, invece, che il fenomeno sia dovuto alla sabbia e al fondale, mentre altri pensano che dipenda dalla particolare natura del-
108 l'acqua. Comunque il mare suddetto si divide in due golfi. Quello orientale, con uno sviluppo costiero, secondo Eratostene [1], di 2500 miglia, si chiama Golfo Persico. Di fronte si trova l'Arabia, che ha una linea costiera di 1500 miglia; essa è poi di nuovo segnata dall'altro golfo, detto Arabico, mentre l'oceano che vi si immette è chiamato Azanio. La misura dell'imboccatura del Golfo Persico è controversa: alcuni parlano di 5 miglia, altri di 4, mentre è pressoché sicuro che la distanza in linea retta da questa alla parte piú interna del golfo è di 1125. La sua forma ricorda il profilo della testa
109 di un uomo. Onesicrito e Nearco [1] scrivono che la distanza dal fiume Indo al Golfo Persico e da lí a Babilonia, attraverso le paludi dell'Eufrate, è di 1700 miglia. In un lembo della Carmania abitano i Chelonofagi, che costruiscono i tetti delle loro abitazioni con i gusci delle testuggini e si cibano della loro carne. Essi popolano il promontorio situato subito dopo il fiume Arabi; sono ricoperti in tutto il corpo, tranne che nel capo, da un'ispida peluria e si vestono
110 con indumenti ricavati da squame di pesce. Si racconta che in direzione dell'India, dopo la loro regione, si trova un'isola deserta, Cecandro, posta a 50 miglia dalla costa e separata da Stoidi, ricca di perle, da uno stretto braccio di mare. Oltrepassato il promontorio, i Carmani confinano con gli Armozei, mentre secondo alcuni tra

106. [1] Si tratta di un vento di sud-est.

107. [1] *FGrHist* 133 F 14.

[2] Si tratta dell'odierno Mar Rosso, denominazione comune anche ai Greci e ai Latini (*Erythrum* è l'equivalente greco del latino *rubrum*) che l'estendevano però anche all'Oceano Indiano. Plinio, come in altri casi, è incerto tra una spiegazione mitica e una razionalistica.

108. [1] Fr. p. 272 Berger.

109. [1] *FGrHist* 134 F 29 e *FGrHist* 133 F 15.

mozaei. Quidam interponunt Arbios, CCCCXXI p. toto litore. Ibi
111 portus Macedonum et arae Alexandri in promunturio. Amnes Siccanas, dein Dratinus et Salsum. Ab eo promunturium Themisteas; insula Aphrodisias habitatur. Inde Persidis initium ad flumen Oratim, quo dividitur ab Elymaide. Contra Persidem insulae Psilos, Cassandra, Aracha cum monte praealto Neptuno sacra. Ipsa Persis adversus occasum sita optinet litore DL p., etiam in luxum dives, in Parthorum iam pridem translata nomen. Horum de imperio nunc in paucis.

112 (29) Regna Parthorum duodeviginti sunt omnia; ita enim dividunt provincias circa duo, ut diximus, maria, Rubrum a meridie, Hyrcanium a septentrione. Ex his XI, quae superiora dicuntur, incipiunt a confinio Armeniae Caspiisque litoribus, pertinent ad Scythas, cum quibus ex aequo degunt; reliqua VII regna inferiora appellantur. Quod ad Parthos attinet, semper fuit Parthyaea in radicibus montium saepius dictorum, qui omnes eas gentes praetexunt.
113 Habet ab ortu Arios, a meridie Carmaniam et Arianos, ab occasu Pratitas Medos, a septentrione Hyrcanos, undique desertis cincta. Ulteriores Parthi Nomades appellantur. Citra deserta ab occasu urbes eorum quas diximus, Issatis et Calliope, ab oriente aestivo Pyropum, ab hiberno Maria, in medio Hecatompylos, Arsace, regio Nisiaea Parthyenes nobilis, ubi Alexandropolis a conditore.

114 Necessarium est hoc in loco signare et Medorum situm terrarumque faciem circumagere ad Persicum mare, quo facilius dein re-

questi due popoli ne vive un terzo, quello degli Arbi [1]. La lunghezza totale di questo tratto di costa è di 421 miglia; vi si trovano il porto dei Macedoni [2] e, su un promontorio, le are di Alessandro [3].
111 I fiumi sono il Siccana, il Dratino e il Salso, dopo il quale c'è capo Temistea e l'isola abitata di Afrodisia. Da lí inizia il territorio della Persia [1], che si estende fino al fiume Orati, confine tra questa e l'Elimaide. Al largo della costa persiana si trovano le isole di Psilo, Cassandra e Araca, sacra a Nettuno, con un monte altissimo. La Persia vera e propria, volta a occidente, occupa 550 miglia di costa: è ricca fino allo sfarzo. Già da tempo ha cambiato il suo nome in quello di Partia. Ora daremo un breve resoconto di quest'ultimo impero.

112 (29) I regni dei Parti sono in tutto diciotto [1]. Dividono infatti le province attorno ai due mari, come abbiamo detto [2], il Mar Rosso a sud e il mar Ircanio a nord. Nel loro territorio, gli 11 regni detti superiori si estendono dal confine con l'Armenia e dal litorale del Caspio fino alla terra degli Sciti, con i quali i Parti vivono su un piede di parità. Gli altri 7 regni prendono il nome di regni inferiori. Per quanto riguarda i Parti è sempre esistito un paese detto Partia [3], alla base della catena di montagne cui abbiamo piú volte accennato,
113 che segna il confine di tutte queste popolazioni. La Partia è delimitata a est dagli Ari, a sud dalla Carmania e dagli Ariani, a ovest dai Medi Pratiti, a nord dagli Ircani ed è interamente circondata dal deserto. I Parti piú lontani si chiamano Nomadi. Al di qua del deserto, a ovest troviamo le città partiche già menzionate [1], cioè Issati e Calliope, a nord-est Piropo, a sud-est Maria e, al centro, Ecatompilo, Arsace e la celebre regione partica della Nisiea, dove si trova la città di Alessandropoli, che prende il nome dal suo fondatore.

A questo punto è necessario dare una descrizione geografica del-
114 la Media ed indicare l'aspetto della zona attorno al Golfo Persico,

110. [1] Questa descrizione della zona costiera della Carmania, che risale a Onesicrito, è assai confusa.

[2] È la denominazione data da Nearco (*FGrHist* 133 F 21) al porto che si trova nei pressi della foce piú settentrionale dell'Indo.

[3] Alessandro costruí altari di 50 cubiti in onore di 12 dèi presso la città di Nicea (cfr. Arriano V 29; Diodoro XVII 95; Curzio Rufo IX 2; Plutarco, *Alessandro* 12).

111. [1] Si tratta dell'attuale Farsistan.

112. [1] Plinio allude alla struttura feudale dello stato partico. La fondazione dell'impero partico va fatta risalire al 248 a. C. quando Arsace uccise il satrapo Andragora che si era reso indipendente dai Seleucidi.

[2] Cfr. VI.41.

[3] La Partia propriamente detta, che formava una satrapia dell'impero seleucidico, si trova nell'Iran settentrionale, tra la Media e la Battriana.

113. [1] Cfr. VI.44.

liqua noscantur. Namque Media, ab occasu transversa oblique Parthiae occurrens, utraque regna praecludit. Habet ergo ipsa ab ortu Caspios et Parthos, a meridie Sittacenen et Susianen, Persida, ab
115 occasu Adiabenen, ab septentrione Armeniam. Persae Rubrum mare semper accoluere, propter quod is sinus Persicus vocatur. Regio ibi maritima Ceribobus; qua vero ipsa subit ad Medos, Climax Megale appellatur locus arduo montis ascensu per gradus, introitu angusto, ad Persepolim, caput regni, dirutam ab Alexandro. Praete-
116 rea habet in extremis finibus Laodiceam ab Antiocho conditam. Inde ad orientem Magi optinent Phrasargida castellum, in quo Cyri sepulchrum; est et horum Ecbatana oppidum, translatum ab Dario rege ad montes. Inter Parthos et Arianos excurrunt Paraetaceni. His gentibus et Euphrate inferiora regna cluduntur. Reliqua dicemus a Mesopotamia, excepto mucrone eius Arabumque populis in priore dictis volumine.

117 (30) Mesopotamia tota Assyriorum fuit, vicatim dispersa praeter Babylona et Ninum. Macedones eam in urbes congregavere propter ubertatem soli. Oppida praeter iam dicta habet Seleuciam, Laodiceam, Artemitam; item in Arabum gente qui Orroei vocantur et Mardani Antiochiam, quae a praefecto Mesopotamiae Nica-
118 nore condita Arabis vocatur. Iunguntur his Arabes introrsus Eldamari, supra quos ad Pallacontam flumen Bura oppidum, Salmani et Masei Arabes; Gordyaeis vero iuncti Azoni, per quos Zerbis fluvius in Tigrim cadit, Azonis Silices montani et Orontes, quorum ad

in modo da capire piú facilmente ciò che segue. Dunque la Media giace a ovest della Partia, tagliandola obliquamente da un lato e chiudendo cosí entrambi i suoi gruppi di regni. In conclusione essa confina a est con i Caspi e con i Parti, a sud con la Sittacene e la Susiana, nonché con la Persia, a ovest con l'Adiabene e a nord con
115 l'Armenia. I Persiani hanno sempre abitato le coste del Mar Rosso ed è per questo che il Golfo Persico si chiama cosí. Lí si trova una regione costiera chiamata Ceribobo, ma nella zona in cui essa comincia a inoltrarsi verso il territorio dei Medi, essa prende il nome di Grande Scala, in ragione del fatto che qui sale per gradoni dirupati alle montagne, con una gola angusta che conduce a Persepoli, antica capitale del regno, distrutta da Alessandro [1]. Agli estremi confini di questo territorio troviamo Laodicea, fondata da Antio-
116 co [2]. Ad oriente di questa si trova la località fortificata di Frasargide, occupata dai Magi, dove c'è la tomba di Ciro [1]. Un'altra loro città è Ecbatana [2] che fu trasferita da Dario in una zona montuosa. Tra i Parti e gli Ariani si inseriscono i Paretaceni. I regni inferiori sono delimitati da questi popoli e dal fiume Eufrate. Dopo la descrizione della Mesopotamia, diremo tutto ciò che resta sull'argomento fatta eccezione per la parte estrema di quella regione e per le popolazioni arabiche, già menzionate nel precedente volume [3].

117 (30) Un tempo tutta la Mesopotamia apparteneva agli Assiri e, a parte Babilonia e Ninive, la sua popolazione era dispersa in una moltitudine di villaggi. I Macedoni, a causa della fertilità del suolo, portarono avanti un'intensa politica di urbanizzazione [1]. Oltre alle città già menzionate, ricordiamo Seleucia, Laodicea, Artemita e ancora, nel territorio degli Arabi detti Orrei e Mardani, Antiochia, fondata dal prefetto della Mesopotamia Nicanore e chiamata
118 Arabi. All'interno sono contigui a questi gli Arabi Eldamari, sopra i quali, presso il fiume Pallaconta c'è la città di Bura e gli Arabi Salmani e Masei. Confinano invece con i Gordiei gli Azoni, con il fiume Zerbi che si getta nel Tigri; con loro confinano la gente montana dei Silici e gli Oronti, ad ovest dei quali ricordiamo la città di

115. [1] La distruzione di Persepoli da parte di Alessandro Magno nel 330 a. C. aveva il significato simbolico di indicare la fine dell'impero achemenide.
[2] Si tratta di Antioco I. Cfr. Strabone XI 13.6.

116. [1] Il sepolcro di Ciro il Grande, fondatore dell'impero achemenide, aveva avuto nel 324 l'omaggio di Alessandro.
[2] Ecbatana fu conquistata da Alessandro nel 330. Cfr. VI.43.
[3] Cfr. V.86.

117. [1] Plinio allude alla intensa politica di urbanizzazione dei Seleucidi che ebbe luogo dopo la creazione del loro impero nel 312. Le fondazioni seleucidiche sono fondamentalmente opera di cinque monarchi, Seleuco I, Antioco I, Antioco II, Antioco III e Antioco IV e, in particolare, dei primi due.

occidentem oppidum Gaugamela, item Suae in rupibus. Supra Silicas Sitrae, per quos Lycus ex Armenia fertur; ab Sitris ad hibernum exortum Azochis oppidum, mox in campestribus oppida Dio-
119 spege, Polytelia, Stratonicea, Anthemus. In vicinia Euphratis Nicephorion, quod diximus, Alexander iussit condi propter loci opportunitatem. Dicta est et in Zeugmate Apamea, ex qua orientem petentes excipit oppidum Caphrena munitum, quondam stadiorum LXX amplitudine et satraparum regia appellatum, quo tributa con-
120 ferebantur, nunc in arcem redactum. Durant, ut fuere, Thebata et, ductu Pompei Magni terminus Romani imperi, Oruros, a Zeugmate $\overline{L}$·CC. Sunt qui tradunt Euphraten Gobaris praefecti opere diductum esse ubi diximus findi, ne praecipiti cursu Babylona infestaret, ab Assyriis vero universis appellatum Narmalchan, quod significat regium flumen. Qua dirivatur, oppidum fuit Agranis e ma-
121 ximis, quod diruere Persae. Babylon, Chaldaicarum gentium caput, diu summam claritatem inter urbes obtinuit toto orbe, propter quod reliqua pars Mesopotamiae Assyriaeque Babylonia appellata est, $\overline{LX}$ p. amplexa II muris ducenos pedes altis, quinquagenos latis, in singulos pedes ternis digitis mensura ampliore quam nostra, interfluo Euphrate, mirabili opere utroque. Durat adhuc ibi
122 Iovis Beli templum; inventor hic fuit sideralis scientiae. Cetero ad solitudinem rediit exhausta vicinitate Seleuciae, ob id conditae a

Gaugamela [1] e quella di Sue, in una zona rocciosa. Al di sopra dei Silici ci sono i Sitri, nel cui territorio scorre il Lico che proviene dall'Armenia. A sud-est di questi troviamo la città di Azochi e infine, in pianura, quelle di Diospege, Politelia, Stratonicea e Antemo.

119 Nelle vicinanze dell'Eufrate c'è la già menzionata [1] Niceforio, fondata per ordine di Alessandro per sfruttare la posizione favorevole del luogo. Abbiamo già citato anche Apamea di Zeugma [2]; partendo da questa e dirigendosi a est si incontra la città fortificata di Cafrena, che un tempo aveva un perimetro di 70 stadi e che era chiamata «Corte dei Satrapi» (lí si andavano a pagare i tributi), mentre

120 ora è ridotta a una postazione militare. Mantengono invece la stessa condizione di prima sia Tebata che Oruro, che al tempo di Pompeo Magno rappresentava l'estremo confine dell'impero romano [1], a 50 miglia e 200 passi da Zeugma. Secondo alcuni l'Eufrate, nel punto in cui abbiamo detto che si separa in due rami, è stato deviato in un canale artificiale [2] per opera del governatore Gobare, al fine di impedire alla violenza della sua corrente di danneggiare Babilonia. Tale corso d'acqua è chiamato da tutti gli Assiri Narmalca, parola che significa «fiume del re». Nel punto in cui devia c'era la va-

121 stissima città di Agrani, poi distrutta dai Persiani. Babilonia [1], la capitale dei popoli di stirpe caldea, ebbe per lungo tempo somma fama tra le città di tutto il mondo e in conseguenza di ciò la parte restante della Mesopotamia e dell'Assiria fu chiamata Babilonia. Essa è circondata, lungo tutto il suo perimetro, che si sviluppa per 60 miglia, da 2 muri di cinta alti duecento piedi e larghi cinquanta (il piede assirio misura tre pollici di piú di quello romano). È attraversata dall'Eufrate, le cui sponde sono fornite di mirabili argini. Vi si erge ancora il tempio di Giove Belo, l'inventore dell'astronomia [2].

122 Peraltro la città è tornata a essere un deserto, a causa della vicinan-

118. [1] A Gaugamela Alessandro riportò una grande vittoria su Dario III nel 331.

119. [1] Cfr. V.86.

[2] A Zeugma sull'Eufrate ci fu un duplice insediamento coloniale da parte di Seleuco I, Seleucia sulla riva occidentale (cfr. V.86) e Apamea su quella orientale. Zeugma (= «unione», «ponte») prese il nome dal ponte ivi fatto costruire da Alessandro Magno nel 331 a. C.

120. [1] Nel 65 a. C. durante la campagna partica.

[2] Cfr. V.90. È possibile che questo canale sia stato già aperto dal sovrano babilonese Hammurabi nel XVIII secolo a. C.

121. [1] Cfr. nota a V.90.

[2] Questo tempio era già noto a Erodoto (I 181: i Greci identificavano in Zeus Baal, la suprema divinità babilonese). Si tratta di un palese anacronismo perché questo tempio era stato già distrutto da Serse nel 482 (cfr. Strabone XVI 1.5; Diodoro II 9, XVII 112). Poiché Plinio non cita mai Erodoto tra le sue fonti del VI libro, egli deve attingere a una fonte intermedia (cfr. Sallmann, *Die Geographie* cit., p. 33).

Nicatore intra XL lapidem in confluente Euphratis fossa perducti atque Tigris, quae tamen Babylonia cognominatur, libera hodie ac sui iuris Macedonumque moris. Ferunt ei plebis urbanae $\overline{DC}$ esse, situm vero moenium aquilae pandentis alas, agrum totius orientis fertilissimum. Invicem ad hanc exhauriendam Ctesiphontem iuxta tertium ab ea lapidem in Chalonitide condidere Parthi, quod nunc caput est regnorum, et postquam nihil proficiebatur, nuper Vologesus rex aliud oppidum Vologesocertam in vicino condidit.
123 Sunt etiamnum in Mesopotamia oppida Hipparenum, Chaldaeorum doctrina et hoc sicut Babylon, iuxta fluvium qui cadit in Narragam, unde civitati nomen. Muros Hipparenorum Persae diruere. Orcheni quoque, tertia Chaldaeorum doctrina, in eodem situ locantur ad meridiem versi. Ab his Notitae et Orothophanitae et Gnesiochartae.

124 Euphrate navigari Babylonem e Persico mari $\overline{CCCCXII}$ p. tradunt Nearchus et Onesicritus; qui vero postea scripsere, ad Seleuciam $\overline{CCCCXL}$; Iuba a Babylone Characen $\overline{CLXXV}$·D. Fluere aliqui ultra Babylona continuo alveo, prius quam distrahitur ad rigua, $\overline{LXXXVII}$, universo autem cursu [$\overline{XII}$] p. Inconstantiam mensurae diversitas auctorum facit, cum Persae quoque schoenos et parasangas
125 alii alia mensura determinent. Ubi desiit alveo munire, ad confinium Characis accedente tractu, statim infestant Attali latrones, Arabum gens, ultra quos Scenitae, ambitu vero Euphratis Noma-

za di Seleucia [1], che le ha sottratto abitanti in continuazione, e che fu fondata a tale scopo da Nicatore a non piú di 40 miglia di distanza. Seleucia si trova alla confluenza tra il canale artificiale in cui viene convogliato l'Eufrate e il Tigri, e tuttavia è chiamata Seleucia Babilonese, benché sia oggi una città libera e indipendente e conservi i costumi macedoni. Dicono che essa abbia una popolazione urbana di 600 000 unità e che la disposizione delle sue mura ricordi un'aquila con le ali spiegate: il suo territorio è il piú fertile di tutto l'Oriente. Con il proposito di sottrarre a loro volta abitanti a Seleucia i Parti fondarono a circa tre miglia da essa, nella Caloniti-
de, Ctesifonte [2], che ora è la capitale dei regni di Partia. Ma recentemente, in conseguenza del fallimento di tale piano, il re Vologese
123 fondò nelle vicinanze un'altra città: Vologesocerta [3]. Nella Mesopotamia troviamo ancora altre città, tra cui Ippareno, posta sull'affluente del Narraga che le dà il nome, la quale, come Babilonia, è un centro di studio dei Caldei. Le sue mura furono abbattute dai Persiani. Anche Orcheni, sede di un terzo centro di studi caldei, è situata nella medesima zona ed è rivolta a sud; ci sono poi Notiti, Orotofaniti e Gnesiocarti.

124 Nearco [1] e Onesicrito affermano che l'Eufrate è navigabile dal Golfo Persico fino a Babilonia per 412 miglia, mentre gli autori a loro posteriori lo ritengono navigabile per 440, cioè fino a Seleucia. Giuba [2] parla di 175 miglia e mezzo per il tratto Babilonia-Carace. Taluni specificano che oltre Babilonia esso continua a scorrere per 87 miglia in un singolo alveo, prima di dividersi in vari rami secondari, aggiungendo che la sua lunghezza totale è di 1200 miglia. La discrepanza di tali misure è dovuta alla varietà di autori che se ne sono occupati, dal momento che anche tra i Persiani non c'è uni-
125 formità nella misurazione degli scheni e delle parasanghe. L'Eufrate, nel punto in cui viene a mancare la funzione di difesa del suo alveo, come quando ci si avvicina alla città di Carace, immediatamente comincia a essere infestato dagli Attali, un popolo di predoni di stirpe araba, al di là dei quali vivono gli Sceniti. Le sinuosità dell'Eufrate sono abitate dai Nomadi d'Arabia, il cui territorio giunge

122. [1] Si tratta della piú importante delle nove città di nome Seleucia fondate da Seleuco I Nicatore. Fu creata allo scopo di sostituire Babilonia.
[2] Ctesifonte fu fondata di fronte a Seleucia sulla riva sinistra del Tigri. Fu presa da Traiano nel 116.
[3] Si tratta di Vologese I, re dei Parti dal 51 all'80 d. C.; fondò Vologesocerta in concorrenza a Ctesifonte.

124. [1] *FGrHist* 133 F 41 1*b*.
[2] *FGrHist* 275 F 29.

des Arabiae usque ad deserta Syriae, unde in meridiem flecti eum
126 diximus, solitudines Palmyrenas relinquentem. Seleucia abest a capite Mesopotamiae Euphrate navigantibus [XI]·XXV p., a mari Rubro, si Tigri navigetur, CCCXX, a Zeugmate DCCXXIIII, Zeugma ab Seleucia Syriae ad nostrum litus CLXXV. Haec est ibi latitudo terrarum inter duo maria, Parthici vero regni DCCCCXLIIII.

(31) Est etiamnum oppidum Mesopotamiae in ripa Tigris circa
127 confluentes, quod vocant Digbam. Sed et de Tigri ipso dixisse conveniat.

Oritur in regione Armeniae Maioris, fonte conspicuo in planitie. Loco nomen Elegosine est; ipsi qua tardior fluit Diglito; unde concitatur, a celeritate Tigris incipit vocari: ita appellant Medi sagittam. Influit in lacum Aretissam, omnia inlata pondera sustinentem et nitrum nebulis exhalantem. Unum genus ei piscium est, idque transcurrentis non miscetur alveo, sicut neque e Tigri pisces in
128 lacum transnatant. Fertur autem et cursu et colore dissimilis transvectusque occurrente Tauro monte in specum mergitur subterque lapsus a latere altero eius erumpit. Locus vocatur Zoaranda; eundem esse manifestum, quod demersa perfert. Alterum deinde transit lacum, qui Thospites appellatur, rursusque in cuniculos mergitur, post XXII p. circa Nymphaeum redditur. Tam vicinum Arsaniae fluere eum in regione Arrhene Claudius Caesar auctor est, ut, cum intumuere, confluant nec tamen misceantur leviorque Arsanias innatet MMMM ferme spatio, mox divisus in Euphraten mer-
129 gatur. Tigris autem, ex Armenia acceptis fluminibus claris Parthenia ac Nicephorione, Arabas Orroeos Adiabenosque disterminans

fino al deserto di Siria – qui, come abbiamo detto [1], il fiume piega a
126 sud, lasciando la desolata regione di Palmira. Seleucia dista dall'inizio della Mesopotamia, navigando sull'Eufrate, 1125 miglia e 320 dal Mar Rosso navigando sul Tigri. Dista da Zeugma 724 miglia, mentre questa è distante 175 da Seleucia di Siria sulla costa del Mediterraneo. Queste misure dànno la larghezza della terra tra i due mari. L'ampiezza del regno partico è di 944 miglia.

(31) Nella Mesopotamia si trova ancora la città di Digba, sita su
127 una sponda del Tigri vicino alla sua confluenza con l'Eufrate. Sarà ora opportuno parlare anche del Tigri. Esso nasce in una regione dell'Armenia Maggiore da una fonte ben visibile situata in pianura. Il nome di questa località è Elegosine e quello del fiume, nella zona in cui scorre lentamente, è Diglito; dal punto in cui la sua corrente diventa piú veloce [1] esso, proprio per questo, prende il nome di Tigri, che nella lingua dei Medi significa «freccia». Si immette poi nel lago Aretissa, sulla cui superficie galleggiano tutti i corpi solidi che vi si gettano e che esala vapori di nitro. Il lago è popolato da una sola specie di pesci, che non penetrano mai nella corrente del Tigri, come del resto quelli di quest'ultimo non si spingono mai nelle ac-
128 que del lago vero e proprio. Tale fiume scorre all'interno del lago distinguendosi da questo sia per il flusso delle acque sia per il colore. Superato il lago, trovandosi davanti il monte Tauro, esso si immerge in una grotta, scorre sotto le montagne ed erompe nuovamente sull'altro versante. Questa località si chiama Zoaranda: il fatto che trasporti dall'altra parte gli oggetti prima gettati in esso dimostra che si tratta del medesimo fiume. Quindi il Tigri attraversa un altro lago, chiamato Tospite, e poi di nuovo si immerge in canali sotterranei fino a che non riappare in superficie, dopo 22 miglia, nei pressi di Ninfeo. L'imperatore Claudio [1] attesta che nella regione dell'Arrene esso scorre cosí vicino al fiume Arsania che, quando entrambi sono in piena, confluiscono, senza peraltro che i loro corsi si mescolino, poiché l'Arsania, le cui acque sono piú leggere, scorre sopra l'altro per circa 4 miglia, fino a quando non se ne
129 separa per gettarsi nell'Eufrate. Il Tigri, comunque, ricevuti dall'Armenia i famosi affluenti Partenia e Niceforione, fa da confine tra gli Arabi Orrei e gli Adiabeni e forma la regione della Mesopo-

125. [1] Cfr. V.87.

127. [1] La corrente del Tigri è effettivamente cosí impetuosa per lunghi tratti che gli antichi ritenevano impossibile risalirla.

128. [1] *HRR*, fr. 7.

et quam diximus Mesopotamiam faciens, lustratis montibus Gordyaeorum circa Apameam Mesenes oppidum, citra Seleuciam Babyloniam CXXV p. divisus in alveos duos, altero meridiem ac Seleuciam petit Mesenen perfundens, altero ad septentrionem flexus eiusdem gentis tergo campos Cauchas secat. Ubi remeavere aquae,
130 Pasitigris appellatur, postea recipit ex Media Choaspen atque, ut diximus, inter Seleuciam et Ctesiphontem vectus in lacus Chaldaicos se fundit eosque LXII p. amplitudine implet; mox vasto alveo profusus dextra Characis oppidi infertur mari Persico X p. ore. Inter duorum amnium ostia XXV p. fuere, ut alii tradunt, VII, utroque navigabili. Sed longo tempore Euphraten praeclusere Orcheni et accolae agros rigantes, nec nisi per Tigrim defertur in mare.

131 Proxima Tigri regio Parapotamia appellatur. In ea dictum est de Mesene; oppidum eius Dabitha. Cui iungitur Chalonitis cum Ctesiphonte, non palmetis modo, verum et olea pomisque arbusta. Ad eam pervenit Zagrus mons, ex Armenia inter Medos Adiabenosque veniens supra Paraetacenen et Persida. Chalonitis abest a Perside CCCLXXX p.; tantum a Caspio mari et a Syria abesse con-
132 pendio itineris aliqui tradunt. Inter has gentes atque Mesenen Sittacene est, eadem Arbelitis et Palaestine dicta. Oppidum eius Sittace Graecorum, ab ortu et Sabdata, ab occasu autem Antiochia inter duo flumina Tigrim et Tornadotum, item Apamea, cui nomen Antiochus matris suae inposuit; Tigri circumfunditur haec, dividitur
133 Archoo. Infra est Susiane, in qua vetus regia Persarum Susa, a Dario Hystaspis filio condita; abest ab Seleucia Babylonia CCCCL p., tantundem ab Ecbatanis Medorum per montem Carbantum. In septentrionali Tigris alveo oppidum est Barbitace; abest a Susis CXXXV p. Ibi mortalium soli auri miro odio contrahunt id defo-

tamia già menzionata [1]. Poi, dopo aver superato i monti dei Gordiei, scorrendo nei pressi della città di Apamea di Mesene, 125 miglia prima di Seleucia Babilonese, si divide in due rami ben distinti: uno si rivolge a sud e raggiunge Seleucia dopo aver bagnato la Mesene, l'altro, piegando verso nord, passa alle spalle della popolazione suddetta tagliando a metà la pianura di Cauce. Quando i due
130 rami si riuniscono il fiume prende il nome di Pasitigri; in seguito riceve dalla Media il Coaspe e, dopo essere passato, come abbiamo detto [1], tra le città di Seleucia e di Ctesifonte, si getta nei laghi caldei e li riempie per un'ampiezza di 62 miglia. Infine, scorrendo maestosamente con un vasto letto e passando sulla destra della città di Carace, si getta nel Golfo Persico con un estuario largo 10 miglia. Un tempo tra le foci dei due fiumi c'era una distanza di 25 miglia (secondo altri di 7) ed entrambe erano navigabili, ma ormai da molto gli Orcheni e le popolazioni limitrofe hanno sbarrato il corso dell'Eufrate per irrigare i campi, cosí che la sua acqua raggiunge il mare solo attraverso il Tigri.

131 La regione contigua al Tigri si chiama Parapotamia [1]. In essa si trova la Mesene, di cui si è già parlato. Dabita è una sua città. Adiacente a questa regione troviamo la Calonitide con Ctesifonte, ricca non solo di palmeti ma anche di oliveti e di frutteti, dove termina la catena dello Zagro, che partendo dall'Armenia si incunea tra le popolazioni dei Medi e degli Adiabeni, passando sopra la Paretacene e la Persia. La Calonitide dista dalla Persia 380 miglia e alcuni ritengono che per la via piú breve la distanza dal mar Caspio e dalla
132 Siria sia identica. Tra queste popolazioni e la Mesene si trova la Sittacene, detta anche Arbelitide e Palestina. La sua città di Sittace è di origine greca; ad est poi troviamo Sabdata e a ovest Antiochia, posta tra i due fiumi Tigri e Tornadoto, e anche Apamea, cui Antioco diede il nome di sua madre, circondata dal Tigri e attraversa-
133 ta dall'Arcoo. Al di sotto troviamo la Susiana, in cui è situata Susa [1], l'antica capitale della Persia, fondata da Dario figlio di Istaspe e distante da Seleucia Babilonese 450 miglia e altrettanto da Ecbatana dei Medi per la via del monte Carbanto. Sul braccio settentrionale del Tigri c'è la città di Barbitace, a 135 miglia da Susa. I suoi abitanti, i soli tra tutti gli uomini a nutrire un odio profondo nei

129. [1] Cfr. VI.25.

130. [1] Cfr. VI.122.

131. [1] Cioè «regione presso il fiume».

133. [1] Si tratta della capitale del regno achemenide, dove Dario I costruí il suo palazzo. Fu presa da Alessandro Magno nel 331 dopo la battaglia di Gaugamela.

diuntque, ne cui sit in usu. Susianis ad orientem versus iunguntur
134 Oxii latrones et Mizaeorum XL populi, liberae feritatis. Supra eos parent Parthis Mardi et Saitae ii qui praetenduntur supra Elymaida, quam Persidi in ora iunximus. Susa a Persico mari absunt $\overline{\text{CCL}}$ p. Qua subiit ad eam classis Alexandri Pasitigri, vicus ad lacum Chaldaicum vocatur Aple, unde Susa navigatione $\overline{\text{LXII}}$·D p. absunt. Susianis ab oriente proximi sunt Cossiaei, supra Cossiaeos ad septentrionem Massabatene sub monte Cambalido, qui est Caucasi ramus, inde mollissimo transitu in Bactros.

135 Susianen ab Elymaide disterminat amnis Eulaeus, ortus in Medis modicoque spatio cuniculo conditus ac rursus exortus et per Massabatenen lapsus. Circumit arcem Susorum ac Dianae templum augustissimum illis gentibus, et ipse in magna caerimonia, siquidem reges non ex alio bibunt et ob id in longinqua portant. Recipit amnes Hedyphon praeter Asylum Persarum venientem, Adunam ex Susianis. Oppidum iuxta eum Magoa, a Charace $\overline{\text{XV}}$ p.; qui-
136 dam hoc in extrema Susiane ponunt solitudinibus proximum. Infra Eulaeum Elymais est in ora iuncta Persidi, a flumine Orati ad Characem $\overline{\text{CCXL}}$ p. Oppida eius Seleucia et Sostrate, adposita monti Chasiro. Oram, quae praeiacet, minorum Syrtium vice diximus inaccessam caeno, plurimum limi deferentibus Brixa et Ortacia amnibus, madente et ipsa Elymaide in tantum, ut nullus sit nisi circuitu eius ad Persidem aditus. Infestatur et serpentibus, quos flumina deportant. Pars eius maxime invia Characene vocatur ab oppido Arabiae claudente regna ea, de quo dicemus exposita prius
137 M. Agrippae sententia. Namque is Mediam et Parthiam et Per-

confronti dell'oro, fanno incetta di questo metallo e poi lo seppelliscono, per impedire che qualcuno ne faccia uso. Verso est, confinanti con i Susiani, troviamo i predoni Ossi e le 40 popolazioni sel-
134 vagge e libere dei Mizei. Al di sopra di loro, ma sottomessi ai Parti, si trovano i Mardi e i Saiti che si spingono sin oltre l'Elimaide, che noi abbiamo descritto [1] come adiacente alla Persia sulla costa. Susa dista dal Golfo Persico 250 miglia. Nella zona in cui la flotta di Alessandro risalí il Pasitigri verso Susa c'è un villaggio presso il lago Caldaico; il suo nome è Aple: da lí a Susa, per via fluviale, ci sono 62 miglia e mezzo di distanza. Ad est il popolo vicino ai Susiani è quello dei Cossiei, a nord dei quali troviamo la regione della Massabatene, ai piedi del monte Cambalido, che è una diramazione del Caucaso. Da lí c'è la strada piú agevole alla volta dei Battriani.

135 La Susiana e l'Elimaide sono separate dal fiume Euleo che, nato nella Media, scorre per un breve tratto sotto terra, quindi, tornato in superficie, attraversa la regione della Massabatene. Passa poi attorno alla rocca di Susa [1] e al tempio di Diana, che presso quei popoli gode di altissimo rispetto; anche il fiume stesso è tenuto in grande venerazione, se è vero che i re bevono solo la sua acqua e la fanno trasportare per lunghi tratti. I suoi affluenti sono l'Edifo, che scorre oltre la città persiana di Asilo, e l'Aduna proveniente dalla Susiana. Nelle sue vicinanze troviamo la città di Magoa, che dista 15 miglia da Carace e che, secondo alcuni, è posta nella parte piú
136 remota della Susiana, a un passo dal deserto. Al di sotto dell'Euleo, sulla costa, si trova l'Elimaide, che confina con la Persia, e si estende dal fiume Orati a Carace per una lunghezza di 240 miglia. Le sue città sono Seleucia e Sostrate, situate su un versante del monte Casiro. Come abbiamo già detto [1], la costa antistante l'Elimaide è inaccessibile, come la Piccola Sirte, a causa del fango, poiché i fiumi Brissa e Ortacia convogliano in mare una enorme quantità di sedimenti e la stessa Elimaide diventa cosí paludosa che per arrivare in Persia bisogna aggirarla completamente. Essa è infestata anche da serpenti, trascinati a valle dai fiumi. Una sua zona particolarmente inaccessibile è chiamata Caracene dal nome della città araba che segna il confine di quei regni: di essa parleremo dopo aver esposto il
137 parere di Marco Agrippa [2]. Egli dunque riferisce che i paesi della

134. [1] Cfr. VI.111.

135. [1] Susa non era posta direttamente sull'Euleo (= Karun): il letto di questo fiume si trovava a circa 3 chilometri dalla cittadella e sembra, comunque, che si trattasse di un canale da esso derivato.

136. [1] Cfr. VI.99.
[2] Fr. 33 Riese.

sidem ab oriente Indo, ab occidente Tigri, a septentrione Tauro Caucasio, a meridie Rubro mari terminatas patere in longitudinem [XIII]·XX p., in latitudinem DCCCXL prodidit, praeterea per se Mesopotamiam, ab oriente Tigri, ab occasu Euphrate, a septentrione Tauro, a meridie mari Persico inclusam, longitudine DCCC p., latitudine CCCLX.

138 Charax, oppidum Persici sinus intimum, a quo Arabia Eudaemon cognominata excurrit, habitatur in colle manu facto inter confluentes dextra Tigrim, laeva Eulaeum, II p. laxitate. Conditum est primum ab Alexandro Magno, colonis ex urbe regia Durine, quae tum interiit, deductis, militum inutilibus ibi relictis; Alexandriam appellari iusserat pagumque Pellaeum a patria sua, quem proprie
139 Macedonum fecerat. Flumina id oppidum expugnavere; postea restituit Antiochus quintus regum et suo nomine appellavit, iterumque infestatum Spaosines Sagdodonaci filius, rex finitimorum Arabum, quem Iuba satrapen Antiochi fuisse falso tradit, oppositis molibus restituit nomenque suum dedit, emunito situ iuxta in longitudinem VI p., in latitudinem paulo minus. Prius fuit a litore stadiis X – maritimum etiam Vipsania porticus habet –, Iuba vero pro-
140 dente L p.; nunc abesse a litore CXX legati Arabum nostrique negotiatores, qui inde venere, adfirmant. Nec ulla in parte plus aut celerius profecere terrae fluminibus invectae. Magis id mirum est,
141 aestu longe ultra id accedente non repercussas. Hoc in loco genitum esse Dionysium, terrarum orbis situs recentissimum auctorem,

Media, della Partia e della Persia sono delimitati a est dall'Indo, a ovest dal Tigri, a nord dal Tauro caucasico, a sud dal Mar Rosso e che hanno una lunghezza totale di 1320 miglia e una larghezza di 840 e aggiunge che la Mesopotamia da sola, chiusa a est dal Tigri, a ovest dall'Eufrate, a nord dal Tauro e a sud dal Golfo Persico, si estende 800 miglia in lunghezza e 360 in larghezza.

138 Carace[1], città situata nel punto piú interno del Golfo Persico, dove inizia l'Arabia detta Felice, si estende per un'ampiezza di 2 miglia su una collina artificiale, alla confluenza del Tigri, sulla sua destra, e dell'Euleo sulla sinistra. Il primitivo centro urbano fu fondato da Alessandro Magno con coloni presi dalla città regia di Durine, che fu allora distrutta, e con i soldati invalidi della sua armata, da lui abbandonati sul posto. Egli aveva ordinato che la nuova città si chiamasse Alessandria e che il villaggio costruito appositamente per i Macedoni prendesse il nome di Pelleo, da quello del suo
139 luogo di nascita. Il centro originario fu distrutto dai fiumi e in seguito ricostruito da Antioco, quinto re di Siria, che lo volle chiamare con il suo nome. Quando fu nuovamente devastato, Spaosine[1], figlio di Sagdodonaco, re dei confinanti Arabi e non satrapo di Antioco come erroneamente pensa Giuba[2], la riedificò munendola di argini da ambo i lati e dandole il suo nome. Creò inoltre opere di protezione contro le piene dei fiumi anche nelle zone limitrofe, per un tratto di 6 miglia in lunghezza e di poco meno in larghezza. In origine Carace distava 10 stadi dalla costa (risulta una città marittima anche dalla carta del Portico Vipsanio)[3]; secondo Giuba, inve-
140 ce, la sua distanza dal mare era di 50 miglia, mentre, per quanto riguarda la posizione attuale, gli ambasciatori degli Arabi[1] e i nostri mercanti di ritorno di là affermano che essa si trova a 120 miglia nell'interno. In nessuna altra parte i sedimenti portati dai fiumi sono avanzati di piú o piú velocemente sul mare: il fatto che non siano stati respinti è ancora piú sorprendente se si tiene conto che, in quella zona, l'azione della marea si fa sentire molto piú all'inter-
141 no. Non mi sfugge il fatto che Carace fu il luogo di nascita di Dioni-

138. [1] Carace era stata fondata da Alessandro nel 324. Distrutta da un'alluvione fu ricostruita da Antioco IV nel 165. Pella era il nome della capitale della Macedonia e luogo di nascita di Alessandro.

139. [1] Fondatore del regno di Caracene, probabilmente si rese indipendente alla morte di Antioco VII (129 a. C.), caduto in guerra contro i Parti. Morí tra il 114 e il 109 a. C.
[2] *FGrHist* 275 F 1. Non sappiamo su che base Plinio faccia questa affermazione.
[3] Per questa carta cfr. III.8, nota 1.

140. [1] A legati provenienti dall'Arabia nel 1 secolo d. C. Plinio allude anche a XII.57 (dice che sarebbero venuti *sua aetate*).

quem ad commentanda omnia in orientem praemiserit Divus Augustus ituro in Armeniam ad Parthicas Arabicasque res maiore filio, non me praeterit nec sum oblitus sui quemque situs diligentissimum auctorem visum nobis introitu operis: in hac tamen parte arma Romana sequi placet nobis Iubamque regem, ad eundem Gaium Caesarem scriptis voluminibus de eadem expeditione Arabica.

142 (32) Arabia, gentium nulli postferenda amplitudine, longissime a monte Amano e regione Ciliciae Commagenesque descendit, ut diximus, multis gentibus eorum deductis illo a Tigrane Magno, sponte vero ad mare nostrum litusque Aegyptium, ut docuimus, nec non et in media Syriae ad Libanum montem penetrantibus Nu-
143 baeis, quibus iunguntur Ramisi, dein Teranei, dein Patami. Ipsa vero paeninsula Arabia, inter duo maria Rubrum Persicumque procurrens, quodam naturae artificio ad similitudinem atque magnitudinem Italiae mari circumfusa, in eandem etiam caeli partem nulla differentia spectat, haec quoque in illo situ felix. Populos eius a nostro mari usque ad Palmyrenae solitudines diximus: reliqua nunc inde peragemus.

Nomadas infestatoresque Chaldaeorum Scenitae, ut diximus, cludunt, et ipsi vagi, sed a tabernaculis cognominati, quae ciliciis

sio [1], il piú recente tra gli autori di geografia generale, inviato dal divino Augusto in Oriente per darne una dettagliata descrizione, subito prima che il figlio maggiore dell'imperatore [2] partisse alla volta dell'Armenia per prendere il comando contro i Parti e gli Arabi. Né mi sono dimenticato di avere detto all'inizio dell'opera [3] che ogni autore sembra dare il meglio di sé, per quanto riguarda la scrupolosità della descrizione, quando si trova a parlare della sua patria. Tuttavia in questa sezione preferisco avere come guida l'esercito romano e il re Giuba, che scrisse dei libri sulla spedizione arabica e li dedicò al suddetto Gaio Cesare.

142 (32) L'Arabia non è inferiore per dimensioni a nessun'altra regione del mondo: la sua maggiore estensione si ha partendo dal monte Amano e scendendo dalle regioni della Cilicia e della Commagene, come abbiamo già detto [1]. Fu Tigrane il Grande [2] a condurre in questa zona molte popolazioni arabe, mentre altre, come abbiamo spiegato [3], migrarono spontaneamente sulle coste mediterranee e su quelle dell'Egitto; infine i Nubei penetrarono nelle zone centrali della Siria fino al monte Libano: con loro confinano i Ra-
143 misi, i Teranei e i Patami. La penisola araba vera e propria si distende tra il Mar Rosso e il Golfo Persico, ricordando l'Italia non solo perché è circondata dal mare, ma anche perché le è simile per forma e dimensioni, quasi che ciò dipendesse da un disegno della natura. Entrambe, inoltre, sono orientate esattamente nella stessa direzione, cosicché anche l'Arabia gode dei medesimi vantaggi climatici dell'Italia. Abbiamo già fornito la lista delle popolazioni che vi si trovano a partire dal mar Mediterraneo fino al deserto di Palmira: ora daremo un resoconto di quelle che si estendono al di là di tale zona. Come abbiamo già detto, al confine con i Nomadi e con le tribú che infestano il territorio dei Caldei, troviamo gli Sceniti [1], anch'essi senza sede fissa, che prendono il nome dalle tende di pelo

141. [1] È molto probabile che l'autore in questione non sia Dionisio ma Isidoro di Carace, un geografo del I secolo d. C., di cui abbiamo scarse notizie. Scrisse due operette, una sulla pesca delle perle nel Golfo Persico e una sulla via da Zeugma ad Alessandria, oltre che un'opera di geografia universale. Il *Dionysius* dei codici è probabilmente frutto di corruttela.

[2] Si tratta del nipote e figlio adottivo di Augusto Gaio Cesare che morí in Armenia nel 4 d. C. durante la sua campagna d'Oriente (1-4 d. C.). Isidoro era stato inviato in Oriente da Augusto per raccogliere tutte le informazioni necessarie per il principe; Giuba gli dedicò dei volumi intorno all'Arabia.

[3] Cfr. III.2.

142. [1] Cfr. V.85.

[2] Tigrane I fu re d'Armenia dal 95 al 55 a. C. Secondo quanto apprendiamo da Plutarco, *Lucullo* 21, attorno al 67 trasferí dal loro paese degli Arabi Sceniti per commerciare tramite loro.

[3] Cfr. V.65.

143. [1] Letteralmente «che vivono sotto le tende». Cfr. V.65 e VI.125.

144 metantur ubi libuit. Deinde Nabataei oppidum incolunt, Petram nomine, in convalle paulo minus $\overline{\text{II}}$ p. amplitudinis, circumdatum montibus inaccessis, amne interfluente. Abest ab Gaza oppido litoris nostri $\overline{\text{DC}}$, a sinu Persico $\overline{\text{CXXXV}}$. Huc convenit utrumque bivium, eorum qui ex Syria Palmyram petiere et eorum qui a Gaza
145 venerunt. A Petra incoluere Omani ad Characen usque, oppidis quondam claris ab Samiramide conditis Abaesamide et Soractia; nunc sunt solitudines. Deinde est oppidum quod Characenorum regi paret in Pasitigris ripa, Forat nomine, in quod a Petra conveniunt, Characenque inde $\overline{\text{XII}}$ p. secundo aestu navigant, e Parthico autem regno navigantibus vicus Teredon. Infra confluentem Euphratis et Tigris laeva fluminis Chaldaei optinent, dextra Nomades
146 Scenitae. Quidam et alia duo oppida longis intervallis Tigri praenavigari tradunt, Barbatiam, mox Dumatham, quod abesse a Petra dierum X navigatione. Nostri negotiatores dicunt Characenorum regi parere et Apameam, sitam ubi restagnatio Euphratis cum Tigri confluat; itaque molientes incursionem Parthos operibus obiectis inundatione arceri.

147 Nunc a Charace dicemus oram, Epiphani primum exquisitam. Locus ubi Euphratis ostium fuit, flumen Salsum, promunturium Caldone, voragini similius quam mari aestuarium per $\overline{\text{L}}$ orae, flumen Achenum, deserta $\overline{\text{C}}$ p. usque ad insulam Icarum, sinus Capeus, quem accolunt Gaulopes et Gattaei, sinus Gerrhaicus, oppidum Gerrha, $\overline{\text{V}}$ p. amplitudine; turres habet ex salis quadratis mo-
148 libus. A litore $\overline{\text{L}}$ regio Attene, ex adverso Tylos insula, totidem milibus a litore, plurimis margaritis celeberrima cum oppido eiusdem nominis, iuxtaque altera minor, a promunturio eius $\overline{\text{XII}}$·D p. Ultra magnas aspici insulas tradunt, ad quas non sit perventum;

144 di capra che piantano dove decidono di fermarsi. Poco oltre troviamo i Nabatei, che abitano una città di nome Petra[1]: essa giace sulle rive di un fiume, in una vallata di poco meno di 2 miglia di ampiezza, ed è circondata da montagne invalicabili; dista dalla città di Gaza, sulla costa del Mediterraneo, 600 miglia e dal Golfo Persico 135. È un incrocio sia per coloro che dalla Siria sono diretti a
145 Palmira, sia per coloro che provengono da Gaza. La zona da Petra a Carace è popolata dagli Omani; in essa un tempo erano le famose città, fondate da Semiramide, di Abesamide e Sorattia; ora c'è il deserto. Quindi sulle rive del Pasitigri troviamo una città di nome Forat, soggetta al re dei Caraceni, frequentata dagli abitanti di Petra, che vanno da lí a Carace in 12 giorni di navigazione con il favore della marea. Chi invece proviene dal regno dei Parti incontra il villaggio di Teredone. La zona a valle della confluenza tra Eufrate e Tigri è abitata a sinistra del fiume dai Caldei, a destra dai Nomadi
146 Sceniti. Alcuni autori riferiscono che, navigando sul Tigri, si incontrano a grandi distanze altre due città: Barbazia e Dumata, che dista da Petra 10 giorni di navigazione. I nostri mercanti dicono che anche Apamea, sita nel punto in cui la piena dell'Eufrate si riversa nel Tigri, è soggetta politicamente al re dei Caraceni e aggiungono che i suoi abitanti usano difendersi dalle incursioni dei Parti sbarrando con argini il fiume e allagando cosí tutta la zona.

147 Passeremo ora alla descrizione della costa araba a partire da Carace[1], esplorata per la prima volta dall'Epifane[2]. C'è l'antica foce dell'Eufrate, poi il fiume Salso e capo Caldone; quindi una zona di marea che si sviluppa per 50 miglia di costa e che assomiglia di piú a un gorgo che a un tratto di mare. Poi il fiume Acheno e 100 miglia di deserto fino all'isola di Icaro, quindi il golfo Capeo, abitato dai Gaulopi e dai Gattei, e ancora la baia di Gerra con la città omonima[3], che misura 5 miglia di perimetro e ha delle torri costruite
148 con blocchi di sale squadrati. A 50 miglia dalla costa si trova la regione dell'Attene, mentre alla medesima distanza, ma sul mare aperto, c'è l'isola di Tilo, famosissima per l'enorme quantità di perle che possiede, con la città omonima. Lí vicino, a una distanza di 12 miglia e mezzo dal promontorio di Tilo, c'è un'altra isola piú piccola. Si dice che piú lontano si scorgano altre grandi isole, a cui

144. [1] Petra, capitale del regno dei Nabatei, che aveva avuto la sua massima fioritura poco prima della conquista della Siria da parte di Pompeo nel 65 a. C., si trova a metà strada tra il Mar Morto e il golfo di Aqaba.

147. [1] Plinio passa ora a descrivere la costa del Golfo Persico dal lato dell'Arabia.
[2] Si tratta di Antioco IV Epifane, sovrano del regno seleucidico dal 175 al 164 a. C.
[3] I Gerrei occupavano la regione corrispondente all'attuale Bahrein.

huius ambitum CXII·D p., a Perside longius abesse, adiri uno alveo angusto. Insula Ascliae, gentes Nochaeti, Zurazi, Borgodi, Catharraei, Nomades, flumen Cynos. Ultra navigationem inconpertam ab eo latere propter scopulos tradit Iuba praetermissa mentione oppidi Omanorum Batrasavaves et Omanae, quod priores celebrem portum Carmaniae fecere, item Homnae et Attanae, quae nunc oppida maxime celebrari a Persico mari nostri negotiatores dicunt. A flumine Canis, ut Iuba, mons adusto similis, gentes Epimaranitae, mox Ichthyophagi, insula deserta, gentes Bathymi ... Eblythaei montes, insula Omoemus, portus Mochorbae, insulae Etaxalos, Inchobriche, gens Cadaei, insulae sine nominibus multae, celebres vero Isura, Rhinnea et proxima, in qua scriptae sunt stelae lapideae litteris incognitis, Coboea portus, Bragae insulae desertae, gens Taludaei, Dabanegoris regio, mons Orsa cum portu, sinus Duatas, insulae multae, mons Tricoryphos, regio Chardaleon, insulae Solanades, Cachina, item Ichthyophagorum. Dein Clari, litus Mamaeum, ubi auri metalla, regio Canauna, gentes Apitami, Casani, insula Devade, fons Coralis, Carphati, insulae Alaea, Amnamethus, gens Darae, insulae Chelonitis, Ichthyophagon multae, Odanda deserta, Basa, multae Sabaeorum. Flumina Thanar, Amnum, insulae Doricae, fontes Daulotos, Dora, insulae Pteros, Labatanis, Coboris, Sambrachate et oppidum eodem nomine in continente. A meridie insulae multae, maxima Camari, flumen Musecros, portus Laupas, Scenitae Sabaei, insulae multae, emporium eorum Acila, ex quo in Indiam navigatur, regio Amithoscatta, Damnia, Mizi maiores et minores, Drymatina, Macae; horum promunturium contra Carmaniam distat L p. Mira res ibi traditur; Numenium, ab Antiocho re-

149 150 151 152

non si è però mai arrivati. Di Tilo si sa inoltre che misura 112 miglia e mezzo di circonferenza, meno di quanto disti dalla Persia, e che si può raggiungere solo percorrendo un angusto braccio di mare. Oltre troviamo l'isola di Asclie, i popoli dei Nocheti, degli Zurazi, dei Borgodi, dei Catarrei e dei Nomadi e, infine, il fiume Cino.
149 Secondo Giuba di lí in avanti su quel lato non si hanno informazioni sulla navigazione a causa degli scogli affioranti – egli omette di menzionare la città degli Omani di Batrasavave e Omana stessa, che gli autori precedenti considerano un importante porto della Carmania e poi ancora Omna e Attana, città che al giorno d'oggi, secondo i nostri mercanti, sono le piú frequentate del Golfo Persico. Secondo Giuba [1], dopo il fiume del Cane incontriamo un monte il cui aspetto ricorda quello di un luogo bruciato, poi le popolazioni degli Epimaraniti e degli Ittiofagi, un'isola deserta, i popoli dei
150 Batimi . . . i monti Eblitei, l'isola di Omemo, il porto di Mocorba, le isole di Etassalo e di Incobriche e la popolazione dei Cadei; e ancora molte isole senza nome, poi quelle ben conosciute di Isura e di Rinnea e un'altra ancora, sita nelle vicinanze, nella quale si trovano delle stele di pietra recanti iscrizioni in alfabeto sconosciuto. Quindi il porto di Cobea, le isole Brage disabitate, il popolo dei Taludei, la regione Dabanegorite, il monte Orsa con il suo porto, il golfo di Duata, molte isole e il monte Tricorifo; seguono poi la regione Cardaleone, le isole Solanade e Cachinna, pure degli Ittiofagi. Poi i Clari, la costa mamea con le sue miniere d'oro, la regione Canauna, le popolazioni degli Apitami e dei Casani, l'isola di Devade, la fon-
151 te Corali, i Carfati e le isole di Alea e di Amnameto. Successivamente troviamo la popolazione dei Dari, le isole di Cheloniti e molte altre degli Ittiofagi, quella deserta di Odanda, Basa e altre ancora popolate dai Sabei. Quindi vengono i fiumi Tanari e Amno, le isole Doriche, le fonti di Dauloto e Dora, le isole di Ptero, Labatani, Cobori e Sambracate, che porta lo stesso nome di una città della zona posta sulla terraferma. A sud il numero delle isole è elevato: la piú grande tra tutte è Camari. Poi c'è il fiume Musecro, il porto di Laupa, i Sabei Sceniti, le molte loro isole con il merca-
152 to di Acila, da cui si fa vela per l'India; poi la regione di Amitoscatta, la Damnia, i Mizi Maggiori e Minori, la Drimatina e i Maci, al cui territorio appartiene un promontorio posto di fronte alla Carmania a una distanza di 50 miglia. Si racconta che qui si è verificato un fatto straordinario: Numenio, il governatore della Mesene

149. [1] *FGrHist* 275 F 30-33. Si tratta del fiume Cino, inteso come «fiume del cane» (greco *kýon*, genitivo *kynós*).

ge Mesenae praepositum, ibi vicisse eodem die classe aestuque reverso iterum equitatu contra Persas dimicantem et gemina tropaea
153 eodem in loco Iovi ac Neptuno statuisse. Insula in alto obiacet Ogyris, clara Erythra rege ibi sepulto; distat a continente $\overline{\text{CXXV}}$ p., circumitur $\overline{\text{CXII}}$·D. Nec minus altera clara in Azanio mari Dioscuridu, distans a Syagro extumo promunturio $\overline{\text{CCLXXX}}$. Reliqui in continente a noto etiamnum Autaridae, in montes VIII dierum transitus, gens Larendani et Catabani, Gebbanitae pluribus oppidis, sed maximis Nagia et Thomna, templorum LXV; haec est amplitudinis
154 significatio. Promunturium, a quo ad continentem Trogodytarum $\overline{\text{L}}$, Thoani, Actaei, Chatramotitae, Tonabaei, Antiadalaei, Lexianae, Agraei, Cerbani, Sabaei, Arabum propter tura clarissimi, ad utraque maria porrectis gentibus. Oppida eorum in Rubro litore Merme, Marma, Corolia, Sabbatha; intus oppida Nascus, Cardava,
155 Carnus et, quo merces odorum deferunt, Thomala. Pars eorum Atramitae, quorum caput Sabota LX templa muris includens; regia tamen est omnium Marebbata. Sinum optinent $\overline{\text{XCIIII}}$, refertum insulis odoriferis. Atramitis in mediterraneo iunguntur Minaei. Mare accolunt et Aelamitae oppido eiusdem nominis, iis iuncti Chaculatae, oppidum Sibi, quod Graeci Apaten vocant, Arsi, Codani, Vadaei oppido magno, Barasasaei, Lechieni, Sygaros insula, quam ca-
156 nes non intrant expositique circa litora errando moriuntur. Sinus intimus, in quo Laeanitae, qui nomen ei dedere; regia eorum Agra et in sinu Laeana vel, ut alii, Aelana: nam et ipsum sinum nostri Laeaniticum scripsere, alii Aelaniticum, Artemidorus Alaeniticum, Iuba Leaniticum. Circuitus Arabiae a Charace Laeana colligere proditur $\lceil\overline{\text{XLVII}}\rceil$·$\overline{\text{LXV}}$ p., Iuba paulo minus $\lceil\overline{\text{XL}}\rceil$ putat. Latissima est

nominato da Antioco [1], vinse per due volte nello stesso giorno i nemici Persiani, prima con la flotta e poi, ritiratasi la marea, con la cavalleria; per questa ragione innalzò due trofei nello stesso luogo,
153 uno a Giove, l'altro a Nettuno. Nel mare aperto è situata l'isola di Ogiri, famosa perché vi fu sepolto il re Eritra [1]; essa dista dal continente 125 miglia e ne misura 112 e mezzo di perimetro. Non è meno famosa l'altra isola del mare Azanio, cioè Dioscoridi, che dista 280 miglia dall'estremità del capo Siagro. Gli altri popoli del continente, situati ancora piú a sud, sono gli Autaridi, nelle montagne, a 8 giorni di marcia, i Larendani e i Catabani nonché i Gebbaniti dalle molte città; fra queste le piú grandi sono Nagia e Tomna: il fatto
154 che l'ultima abbia 65 templi dà un'idea delle sue dimensioni. Segue un promontorio, la cui distanza dalla terra dei Trogloditi sul continente è di 50 miglia, poi i Toani, gli Actei, i Catramotiti, i Tonabei, gli Antiadalei, i Lessiani, gli Agrei, i Cerbani e i Sabei, che fra tutti gli Arabi sono i piú conosciuti per l'incenso [1], tutte popolazioni che si estendono da un mare all'altro [2]. Le loro città sono Merme, Marma, Corolia e Sabbata sulla costa del Mar Rosso e Nasco, Cardava, Carno e Tomala nell'interno: questo è il centro di raccolta
155 dei profumi da esportare. Gli Atramiti, nome di una popolazione della zona, hanno un capoluogo di nome Sabota, che racchiude all'interno delle sue mura 60 templi. Tuttavia la capitale regia di tutto il territorio è Marebbata. Abitano un golfo di 94 miglia, pieno di isole che producono profumi. Nell'interno gli Atramiti confinano con i Minei. Abitano la costa anche gli Elamiti con una città dello stesso nome; confinano con i Caculati. Poi troviamo la città di Sibi, che i Greci chiamano Apate, gli Arsi, i Vadei con una grande città, i Barasasei e i Lechieni. Infine l'isola di Sigaro dove i cani, non es-
156 sendovi ammessi, muoiono abbandonati in giro per le spiagge. Segue un profondo golfo che prende il nome dal popolo che abita le sue sponde, quello dei Leaniti. La loro capitale è Agra e nel golfo [1] c'è la città di Leana o, secondo altri, Eleana. Infatti i nostri chiamarono quel golfo Laeanitico, altri Elanitico, Artemidoro Alenitico, Giuba Leanitico. Si dice che la costa dell'Arabia da Carace a Leana misuri 4765 miglia, Giuba la ritiene di poco inferiore alle 4000 mi-

152. [1] Si tratta di Antioco III o di Antioco IV.

153. [1] Eritra era il mitico re egiziano che avrebbe dato il suo nome al Mar Rosso (cfr. VI.107).

154. [1] Strabone (XVI 778) attribuisce al commercio dell'incenso e dei profumi la ricchezza dei Sabei e dei Gerrei. I Sabei occupavano la regione corrispondente all'attuale Yemen.
[2] Cioè dal Mar Rosso al mar Arabico.

156. [1] È l'attuale golfo di Aqaba.

157 a septentrione inter oppida Heroum et Characem. Nam et reliqua mediterranea eius dicantur. Nabataeis Thimaneos iunxerunt veteres, nunc sunt Taveni, Suelleni, Araceni, Arreni oppido in quod negotiatio omnis convenit, Hemnatae, Avalitae, oppida Domata, Haegra, Thamudaei, oppidum Baclanaza, Chariattaei, Toali, oppidum Phodaca, Minaei, a rege Cretae Minoe, ut existimant, originem trahentes, quorum Carmei; oppidum $\overline{\text{XIIII}}$ p. Maribba, Para-
158 malacum, et ipsum non spernendum, item Canon. Rhadamaei – et horum origo Rhadamanthus putatur, frater Minois –, Homeritae Mesala oppido, Hamiroei, Gedranitae, Amphryaei, Lysanitae, Bachylitae, Samnaei, Amaitaei oppidis Nessa et Chenneseri, Zamareni oppidis Sagiatta, Canthace, Bacaschami Riphearina oppido, quo vocabulo hordeum appellant, Autaei, Ethravi, Cyrei Elmataeis oppido, Chodae Aiathuri in montibus oppido $\overline{\text{XXV}}$ p., in quo fons Ae-
159 nuscabales, quod significat camelorum, oppidum Ampelome, colonia Milesiorum, Athrida oppidum, Calingi, quorum Mariba oppidum significat dominos omnium, oppida Pallon, Murannimal iuxta flumen, per quod Euphraten emergere putant, gentes Agraei, Ammoni, oppidum Athenae, Caunaravi, quod significat ditissimos armento, Chorranitae, Cesani, Choani. Fuerunt et Graeca oppida Arethusa, Larisa, Chalcis, deleta variis bellis.

160 Romana arma solus in eam terram adhuc intulit Aelius Gallus ex equestri ordine, nam C. Caesar Augusti filius prospexit tantum Arabiam. Gallus oppida diruit, non nominata auctoribus qui ante scripserunt, Negranam, Nestum, Nescam, Magusum, Caminacum, Labaetiam et supra dictam Maribam circuitu $\overline{\text{VI}}$, item Caripetam,
161 quo longissime processit. Cetera explorata retulit: Nomadas lacte et ferina carne vesci, reliquos vinum ut Indos palmis exprimere, oleam sesamae. Numerosissimos esse Homeritas, Minaeis fertiles

glia. Il suo punto piú largo si trova a nord, tra le città di Eroo e di
157 Carace. Elenchiamo ora le altre popolazioni dell'interno. Al confine con i Nabatei gli antichi posero i Timanei; ora ci sono i Taveni, i Suelleni, gli Araceni, gli Arreni, con una città che è il centro commerciale di tutta la zona, gli Emnati, gli Avaliti, le città di Domata ed Egra, i Tamudei, la città di Baclanaza, i Cariattei, i Toali, la città di Fodaca e i Minei, che secondo alcuni discendono dal re di Creta Minosse. Di loro fanno parte i Carmei. A 14 miglia di distanza c'è la città di Maribba, poi Paramalaco e Cano, località che hanno
158 la loro importanza. Seguono poi i Radamei, la cui origine viene fatta risalire a Radamanto, fratello di Minosse [1], e ancora gli Omeriti con la città di Mesala, gli Amirei, i Gedraniti, gli Anfriei, i Lisaniti, i Bachiliti, i Samnei, gli Amaitei con le città di Nessa e di Chenneseri, gli Zamareni con le città di Sagiatta e di Cantace e i Bacascami con quella di Rifearina, termine che nella loro lingua significa «orzo». Vengono poi gli Autei, gli Etravi, i Cirei con la città di Elmatei, i Codi con la città di Aiaturi, posta sulle montagne a 25 miglia di distanza e sede della fonte Enuscabale, cioè «dei cammelli».
159 Seguono la città di Ampelome, una colonia milesia, quella di Atrida, il popolo dei Calingi, la cui città Mariba ha un nome che significa «signori di tutti», poi le città di Pallo e di Murannimal, posta su un fiume attraverso cui si ritiene che l'Eufrate riemerga, i popoli degli Agrei, degli Ammoni, la città di Atene, i Caunaravi, parola che significa «ricchissimi di bestiame», i Corraniti, i Cesani e i Coani. Nella zona esistettero un tempo anche alcune città greche, distrutte poi in varie guerre: Aretusa, Larisa e Calcide.

160 Dato che Gaio Cesare, figlio di Augusto, si limitò ad avere solo una sommaria percezione dell'Arabia, l'unico che finora abbia condotto l'esercito romano in quella terra rimane Elio Gallo [1], appartenente all'ordine equestre. Egli distrusse città non nominate dagli autori precedenti: Negrana, Nesto, Nesca, Maguso, Caminaco e Labezia, nonché la suddetta Mariba che misurava 6 miglia di perime-
161 tro, e Caripeto, nel punto piú avanzato che egli raggiunse. Questi sono gli altri risultati delle sue esplorazioni: i Nomadi si nutrono di latte e di selvaggina, gli altri popoli estraggono il vino dalle palme alla maniera degli Indiani e l'olio dal sesamo. La gente degli Ome-

158. [1] Minosse e Radamanto erano famosi nell'antichità come giudici e legislatori sapientissimi. A Minosse, Radamanto ed Eaco era affidata l'amministrazione della giustizia nell'Ade.

160. [1] Questa spedizione di Elio Gallo avvenne nel 25-24 a. C. quando era prefetto d'Egitto (cosa che spiega il suo rango equestre). Fu motivata dalle informazioni palesemente esagerate sulla ricchezza dell'Arabia e si concluse con un fallimento.

agros palmetis arbustos, in pecore divitias. Cerbanos et Agraeos armis praestare, maxime Chatramotitas. Carreis latissimos et fertilissimos agros, Sabaeos ditissimos silvarum fertilitate odorifera, auri metallis, agrorum riguis, mellis ceraeque proventu. De odoribus
162 suo dicemus volumine. Arabes mitrati degunt aut intonso crine; barba abraditur praeterquam in superiore labro; aliis et haec intonsa. Mirumque dictu, ex innumeris populis pars aequa in commerciis aut latrociniis degit. In universum gentes ditissimae, ut apud quas maximae opes Romanorum Parthorumque subsidant, vendentibus quae e mari aut silvis capiunt nihilque invicem redimentibus.

163 (33) Nunc reliquam oram Arabiae contrariam persequemur. Timosthenes totum sinum quadridui navigatione in longitudinem taxavit, bidui in latitudinem, angustias VII·D p.; Eratosthenes
164 ab ostio [XII] in quamque partem; Artemidorus Arabiae latere [XVII]·L, Trogodytico vero [XI]·LXXXVII·D p. Ptolemaida usque; Agrippa [XVII]·XXXII sine differentia laterum. Plerique latitudinem CCCCLXXV prodiderunt, faucesque hiberno orienti obversas alii IIII, alii VII·D, alii XII patere.

165 Situs autem ita se habet: a sinu Laeanitico alter sinus quem Arabes Aean vocant, in quo Heroon oppidum est. Fuit et Cambysu inter Nelos et Marchadas, deductis eo aegris exercitus. Gens Ty-

riti [1] è la piú numerosa; i Minei hanno terreni fertili, pieni di palme e la loro ricchezza consiste nel bestiame. I piú forti guerrieri sono i Cerbani e gli Agrei, ma soprattutto i Catramotiti, mentre i Carrei hanno i terreni piú ampi e piú fertili. I Sabei sono i piú ricchi in assoluto perché i loro boschi abbondano di piante aromatiche e perché hanno miniere d'oro, opere di irrigazione per i campi e producono miele e cera in grande quantità. Dei profumi parleremo nel-
162 l'apposito volume [2]. Gli Arabi o portano il turbante o i capelli lunghi. In genere si radono la barba e si lasciano crescere i baffi; alcuni si fanno crescere entrambi. Comunque il fatto sorprendente è che una moltitudine cosí vasta di popoli si divide pressoché a metà tra commercianti e briganti. Nel loro insieme gli Arabi sono ricchissimi: basti pensare a quali guadagni essi traggano dai commerci con i Romani e con i Parti, vendendo ciò che ricavano dal mare o dai boschi senza comprare nulla in cambio [1].

163 (33) Ora percorreremo il resto della costa che si trova di fronte all'Arabia [1]. Timostene [2] fissa la lunghezza totale del golfo Arabico in quattro giorni di navigazione e la sua larghezza in due e l'ampiezza dell'imboccatura in 7 miglia e mezzo [3]. Eratostene [4] parla di 1200
164 miglia per quanto riguarda la lunghezza di entrambi i lati, Artemidoro di 1750 riferendosi a quello arabo e di 1187 e mezzo per quello dei Troglodíti fino a Tolemaide. Agrippa [1] sostiene che non c'è alcuna differenza di misura tra i due lati, entrambi di 1732 miglia. Per la larghezza del golfo i piú parlano di 475 miglia, mentre per quanto riguarda l'ampiezza dell'imboccatura, rivolta a sud-est, alcuni misurano 4 miglia, altri 7 e mezzo, altri ancora 12.

165 La situazione geografica della zona è la seguente: dopo il golfo Laeanitico ce n'è un altro, chiamato dagli Arabi Ea, in cui si trova la città di Eroo. Un tempo tra i Neli e i Marcadi esisteva la città di Cambise, dove furono stanziati gli invalidi del suo esercito [1]. Se-

161. [1] Gli Omeriti sono una grossa popolazione dell'Arabia sudoccidentale che dopo lunghe lotte era riuscita a prevalere sui Sabei. A partire dal 25 a. C. i loro sovrani si proclamavano «re dei Sabei e degli Omeriti».
[2] Nel libro XII.

162. [1] Al vivace commercio degli Arabi con Oriente e Occidente fanno allusione già diversi passi biblici. Strabone osserva che gli Arabi sono migliori commercianti che non guerrieri (XVI 780). Sulle perdite economiche di Roma nei suoi commerci con l'Oriente cfr. VI.101 e XII.84.

163. [1] Plinio passa ora a descrivere la costa dell'attuale Mar Rosso.
[2] Cfr. nota a V.47.
[3] È l'attuale stretto di Bab-el-Mandeb.
[4] Fr. p. 292 Berger.

164. [1] Fr. 34 Riese.

165. [1] Nel corso della spedizione che Cambise, Gran Re di Persia dal 529 al 522, condusse per conquistare l'Egitto e durante la quale sconfisse in modo decisivo Psammetico III.

ro, Daneon portus, ex quo navigabilem alveum perducere in Nilum, qua parte ad Delta dictum decurrit, $\overline{\text{LXII}}$·D intervallo, quod inter flumen et Rubrum mare interest, primus omnium Sesostris Aegypti rex cogitavit, mox Darius Persarum, deinde Ptolemaeus sequens, qui et duxit fossam latitudine pedum C, altitudine XXX, in
166 longitudinem $\overline{\text{XXXVII}}$·D p. usque ad Fontes Amaros; ultra deterruit inundationis metus, excelsiore tribus cubitis Rubro mari conperto quam terra Aegypti. Aliqui non eam adferunt causam, sed ne inmisso mari corrumperetur aqua Nili, quae sola potus praebet. Nihilo minus iter totum terreno frequentatur a mari Aegyptio, quod est triplex; unum a Pelusio per harenas, in quo, nisi calami defixi
167 regant, via non reperitur, subinde aura vestigia operiente; alterum ultra Casium montem, quod a $\overline{\text{LX}}$ p. redit in Pelusiacam viam – accolunt Arabes Autaei –; tertium a Gerrho, quod Agipsum vocant, per eosdem Arabas $\overline{\text{LX}}$ propius, sed asperum montibus et inops aquarum. Eae omnes viae Arsinoen ducunt, conditam sororis nomine in sinu Carandra a Ptolemaeo Philadelpho, qui primus Trogodyticen excussit; amnem qui Arsinoen praefluit Ptolemaeum ap-
168 pellavit. Mox oppidum parvum est Aenum – alii pro hoc Philoterias scribunt –, deinde sunt Asaraei, ex Trogodytarum conubiis Arabes feri, insulae Sapirine, Scytala, mox deserta ad Myos Hormon, ubi fons Tatnos, mons Aeas, insula Iambe, portus multi, Berenice oppidum, matris Philadelphi nomine, ad quod iter a Copto
169 diximus, Arabes Autaei et Gebadaei. (34) Trogodytice, quam prisci Midoen, alii Midioen dixere, mons Pentedactylos, insulae Ste-

guono il popolo di Tiro e il porto dei Danei, punto di partenza, secondo un vecchio progetto, di un canale navigabile che doveva arrivare fino al Nilo, incontrandolo all'inizio del già nominato[2] Delta e unendolo cosí al Mar Rosso, distante in quella zona 62 miglia e mezzo. Il primo a ideare tale progetto[3] fu il faraone Sesostri, poi Dario re dei Persiani e infine Tolomeo II, che giunse persino a far scavare un canale largo 100 piedi, profondo 30 e lungo 37 mi-
166 glia e mezzo, arrivando alla località detta Fonti Amare. Quando si appurò che il livello del Mar Rosso è piú alto di tre cubiti rispetto all'Egitto, il timore di una inondazione[1] impedí il completamento dell'opera. Alcuni però non adducono questo motivo, ma la paura che il mare potesse inquinare l'acqua del Nilo, l'unica della zona a essere potabile. Ciononostante, tutto il viaggio a partire dal mare d'Egitto si fa esclusivamente via terra, seguendo tre possibili percorsi diversi: il primo parte da Pelusio e attraversa il deserto, dove soltanto delle canne infisse nella sabbia permettono di trovare la
167 pista, dato che il vento cancella immediatamente ogni orma. Il secondo passa oltre il monte Casio e dopo 60 miglia si riallaccia alla via di Pelusio (vi abitano gli Arabi Autei). Il terzo, chiamato percorso Agipso, parte da Gerra e attraversa la regione della tribú suddetta; è inferiore agli altri di 60 miglia, ma accidentato e povero d'acqua. Tutte queste piste conducono ad Arsinoe[1], fondata col nome della sorella nel golfo di Carandra da Tolomeo Filadelfo, che per primo esplorò a fondo il paese dei Trogloditi e chiamò con il
168 proprio nome il fiume che bagna Arsinoe stessa. Subito dopo troviamo la piccola città di Eno, detta da altri Filoteria, poi gli Asarei, una feroce tribú araba nata dall'incrocio con i Trogloditi; e ancora le isole di Sapirine e di Scitala, poi deserti fino a Myos Hormos, dove c'è la fonte di Tatno, il monte Ea, l'isola di Iambe e una serie di porti e infine la città di Berenice, che prende il nome dalla madre del Filadelfo ed è unita a Copto dalla pista già descritta[1]. Poi le tri-
169 bú arabe degli Autei e dei Gebadei. (34) Il paese dei Trogloditi, che gli antichi chiamavano Midoe e altri Midioe, comprende il monte Pentedattilo, il gruppo di isole dette Stene Dire, e quello non in-

[2] Cfr. V.48.
[3] Erodoto II 158 e Strabone XVII 804 raccontano la storia delle varie canalizzazioni.

166. [1] Strabone lo giudica un timore immotivato.

167. [1] Si tratta di Arsinoe II, sposa-sorella di Tolomeo Filadelfo, che ebbe un ruolo cosí importante nelle vicende politiche dei Tolomei che molte località furono ribattezzate con il suo nome. Arsinoe era situata al termine di numerose piste carovaniere, cosa che le conferiva una notevole importanza commerciale.

168. [1] Cfr. VI.103.

nae Dirae aliquot, Halonesi non pauciores, Cardamine, Topazos, quae gemmae nomen dedit. Sinus insulis refertus: ex his quae Mareu vocantur, aquosae, quae Eratonos, sitientes; regum hi praefecti fuere. Introrsus Candaei, quos Ophiophagos vocant, serpentibus
170 vesci adsueti; neque alia regio fertilior est earum. Iuba, qui videtur diligentissime persecutus haec, omisit in hoc tractu – nisi exemplarium vitium est – Berenicen alteram, quae Panchrysos cognominata est, et tertiam, quae Epi Dires, insignem loco: est enim sita in cervice longe procurrente, ubi fauces Rubri maris VII·D p. ab Ara-
171 bia distant. Insula ibi Citis, topazum ferens et ipsa. Ultra silvae, ubi Ptolemais, a Philadelpho condita ad venatus elephantorum, ob id Epi Theras cognominata, iuxta lacum Monoleum. Haec est regio secundo volumine a nobis significata, in qua XLV diebus ante solstitium totidemque postea hora sexta consumuntur umbrae et in meridiem reliquis horis cadunt, ceteris diebus in septentrionem, cum in Berenice quam primam posuimus ipso die solstitii sexta hora umbrae in totum absumantur nihilque adnotetur aliud novi, DCII p. intervallo a Ptolemaide: res ingentis exempli locusque subtilitatis inmensae, mundo ibi deprehenso, cum indubitata ratione umbrarum Eratosthenes mensuram terrae prodere inde conceperit.
172 Hinc Azanium mare, promunturium quod aliqui Hippalum scripsere, lacus Mandalum, insula Colocasitis et in alto multae, in quibus testudo plurima. Oppidum Sace, insula Daphnidis, oppidum Aduliton; Aegyptiorum hoc servi profugi a dominis condidere.
173 Maximum hic emporium Trogodytarum, etiam Aethiopum; abest

feriore delle Alonesi, poi Cardamine e Topazo che diede il nome alla pietra preziosa. Nella zona c'è anche un golfo pieno di isole, tra le quali quelle chiamate di Mareo sono ricche d'acqua, quelle dette di Eratone ne sono prive. Questi furono prefetti regi. Nell'interno troviamo i Candei, detti Ofiofagi [1] perché sono soliti cibarsi di ser-
170 penti; abitano la regione piú ricca di quelle contrade. Giuba, che pure sembra aver dedicato a questa materia particolare attenzione, si dimentica di nominare in tale zona – a meno che non ci sia un errore nella mia copia –, una seconda città di Berenice, chiamata Pancriso, e una terza ancora, detta Epi Dire [1], notevole per la sua posizione: si trova infatti su una lingua di terra che avanza sul mare per lungo tratto, proprio dove si trova l'imboccatura del Mar Rosso, a una distanza di 7 miglia e mezzo dall'Arabia. Lí è l'isola di Citi,
171 anch'essa produttrice di topazi. Segue una zona ricca di foreste, dove troviamo Tolemaide, vicino al lago Monoleo, detta Epi Tera [1], perché fondata dal Filadelfo come centro di caccia agli elefanti. Questa è la regione di cui abbiamo parlato nel secondo libro [2]. In essa, durante i 45 giorni prima e dopo il solstizio d'estate, dalle undici a mezzogiorno le ombre scompaiono completamente e nelle altre ore diurne sono rivolte a sud, mentre nel restante periodo dell'anno cadono a nord. D'altra parte anche nella città di Berenice che abbiamo nominato per prima [3], tra le undici e mezzogiorno del-
lo stesso solstizio d'estate le ombre scompaiono completamente (siamo a 602 miglia da Tolemaide) ma non si nota nessun altro fenomeno singolare. Questa peculiarità è estremamente degna di rilievo e la zona fu oggetto di accuratissimo studio, poiché Eratostene svelò le caratteristiche del mondo, prendendo da lí le mosse per lavorare alla misurazione della terra sulla base dell'esatto calcolo
172 delle ombre. Seguono il mare Azanio, un promontorio che alcuni scrittori chiamano Ippalo, il lago Mandalo, l'isola di Colocasiti e in alto mare molte altre, ricche di testuggini. Poi troviamo la città di Sace, l'isola di Dafne e la città degli Aduliti [1] fondata da schiavi egi-
173 zi sfuggiti ai loro padroni. Qui, a 5 giorni di navigazione da Tole-

169. [1] In greco, letteralmente, «mangiatori di serpenti».

170. [1] Queste località presero nome dalla madre di Tolomeo IV Filopatore che fu fatta uccidere dal figlio. Il termine «tutta d'oro» fa allusione alla ricchezza del territorio e la distingue dalla Berenice piú povera (*epì deirê*, «sul dorso» di una montagna), localizzata presso lo stretto di Bab-el-Mandeb.

171. [1] Letteralmente, in greco, «per la caccia».
[2] Cfr. II.183.
[3] Cioè in VI.168.

172. [1] È l'odierna Zula, sulle coste africane di fronte allo Yemen, vicino a Mogadiscio, centro importante per i commerci con l'India, l'Africa Centrale e l'Egitto.

a Ptolemaide v dierum navigatione. Deferunt plurimum ebur, rhinocerotum cornua, hippopotamiorum coria, chelium testudinum, sphingia, mancipia. Supra Aethiopas Aroteras insulae quae Aliaeu vocantur, item Bacchias et Antibacchias et Stratioton. Hinc in ora Aethiopiae sinus incognitus, quod miremur, cum ulteriora mercatores scrutentur, promunturium in quo fons Cucios, expetitus na-
174 vigantibus; ultra Isidis portus, decem dierum remigio ab oppido Adulitarum distans; in eum Trogodytis myrra confertur. Insulae ante portum duae Pseudopylae vocantur, interiores totidem Pylae; in altera stelae lapideae litteris ignotis. Ultra sinus Avalitu, dein insula Diodori et aliae desertae, per continentem quoque deserta, oppidum Gaza, promunturium et portus Mossylites, quo cinnamum devehitur. Hucusque Sesostris exercitum duxit. Aliqui unum Aethiopiae oppidum ultra ponunt in litore Baragaza.

175 A Mossylico promunturio Atlanticum mare incipere vult Iuba praeter Mauretanias suas Gadis usque navigandum coro, cuius tota sententia hoc in loco subtrahenda non est. A promunturio Indorum quod vocetur Lepte Acra, ab aliis Drepanum, proponit recto cursu praeter Exustam ad Malichu insulam ⌈XV⌉ p. esse, inde ad locum quem vocant Sceneos CCXXV p., inde ad insulas Adanu CL: sic
176 fieri ad apertum mare ⌈XVIII⌉·LXXV p. Reliqui omnes propter ardorem solis navigari posse non putaverunt. Quin et commercia ipsa infestant ex insulis Arabes, Ascitae appellati, quoniam bubulos utres binos insternentes ponte piraticam exercent sagittis venenatis. Gentes Trogodytarum idem Iuba tradit Therothoas a venatu

maide, c'è il piú grande emporio [1] dei Trogloditi e degli Etiopi insieme. Vi si commerciano avorio in grande quantità, corna di rinoceronte, pelli di ippopotamo, gusci di testuggine, api e schiavi. Al di sopra degli Etiopi Aroteri troviamo le isole dette di Alieo, e ancora quelle di Bacchia, Antibacchia e Stratioto. Seguono, sulla costa dell'Etiopia, un golfo inesplorato, cosa che stupisce dal momento che i mercanti esplorano zone ben piú lontane, e un promontorio con una sorgente detta Cucio, agognata dai naviganti. Quindi, a
174 dieci giorni di navigazione a remi dalla città degli Aduliti, c'è il porto di Iside, dove viene raccolta la mirra del paese dei Trogloditi. Di fronte al porto ci sono due isole dette Pseudopile, nel suo interno invece altre due chiamate Pile: su una di queste sono alcune stele con iscrizioni in un alfabeto sconosciuto. Piú in là sono il golfo di Avalito, l'isola di Diodoro e alcune altre deserte, una zona desertica anche sul continente, e ancora la città di Gaza, il promontorio di Mossilite con il porto omonimo, centro di raccolta per il commercio della cannella e punto terminale della spedizione dell'esercito di Sesostri [1]. Alcuni ritengono che oltre questa località ci sia sulla costa una sola città etiopica, Baragaza.

175 Giuba [1] vuole che a capo Mossilite cominci l'Oceano Atlantico, navigabile con il cauro [2] fino a Cadice lungo la costa della sua Mauritania; a questo proposito non si può tralasciare di riferire la sua opinione per intero. A partire dal promontorio chiamato Lepte Acra [3], nel territorio degli Indiani, e altrimenti conosciuto come Drepano, fino all'isola di Melica, posta al di là di quella di Essusta, ci sono, secondo lui, 1500 miglia in linea retta; da lí alla località detta Scenei ce ne sono 225, da questa alle isole di Adano 150. Il
176 totale fino al mare aperto è cosí fissato in 1875 miglia. Tutti gli altri ritengono che tale zona non è navigabile a causa del caldo eccessivo e che inoltre gli Arabi delle isole insidiano i commerci praticati in quell'area: essi sono chiamati Asciti [1], perché, unendo con delle tavole due otri di pelle di bue, costruiscono delle zattere con le quali attaccano e saccheggiano le navi lanciando frecce avvelenate. Lo stesso Giuba [2] dà i nomi dei popoli dei Trogloditi; essi sono:

173. [1] Aduli si trovava a breve distanza dalla regione dell'avorio e a non molto maggiore distanza dalla valle del Nilo. Cfr. Miller, *Roma* cit., p. 178.

174. [1] Si tratta di Ramsete III, il faraone egiziano che condusse una grande spedizione contro l'Etiopia nel 1330 a. C. Cfr. Strabone XVII 790.

175. [1] *FGrHist* 275 F 35.
[2] Vento di nord-ovest.
[3] È l'attuale Ras Benas.

176. [1] *Askós* in greco significa «otre».
[2] *FGrHist* 275 F 36.

dictos, mirae velocitatis, sicut Ichthyophagos, natantes ceu maris animalia, Bangenos, Zangenas, Thalibas, Saxinas, Sirechas, Daremas, Domazenes. Quin et accolas Nili a Syene non Aethiopum populos, sed Arabum esse dicit usque Meroen; Solis quoque oppidum, quod non procul Memphi in Aegypti situ diximus, Arabas conditores habere. Sunt qui et ulteriorem ripam Aethiopiae auferant adnectantque Africae. Nos relicto cuique intellegendi arbitrio oppida quo traduntur ordine utrimque ponemus a Syene.

177

178 (35) Et prius Arabiae latere gens Catadupi, deinde Syenitae, oppida Tacompson, quam quidam appellarunt Thaticen, Aramum, Sesamos, Andura, Nasarduma, Aindoma Come cum Arabeta et Boggia, Leupitorga, Tantarene, Emeae, Chindita, Noa, Goploa, Gistate, Megadale, Premni, Nups, Direa, Patigga, Bacata, Dumana, Radata, in quo felis aurea pro deo colebatur, Boron, in mediterraneo Mallo proximum Meroae. Sic prodidit Bion. Iuba aliter: oppidum munitum Megatichos inter Aegyptum et Aethiopiam, quod Arabes Mirsion vocaverunt, dein Tacompson, Aramum, Sesamum, Pide, Mamuda, Orambim iuxta bituminis fontem, Amodata, Prosda, Parenta, Mania, Tessata, Gallas, Zoton, Grau Comen, Emeum, Pidibotas, Aendondacometas, Nomadas in tabernaculis viventes, Cistaepen, Magadalen, Parvam Primin, Nups, Direlin, Patingan, Breves, Magasneos, Egasmala, Cramda, Denna, Cadeum, Atthena, Batta, Alanam, Macua, Scammos, Goram in insula, ab iis Abale, Androgalim, Serem, Mallos, Agocem.

179

180 Ex Africae latere tradita sunt eodem nomine Tacompsos altera sive pars prioris, Mogore, Saea, Aedosa, Penariae, Primis, Magassa, Buma, Linthuma, Spintum, Sidop, Censoe, Pindicitor, Acug, Orsum, Suara, Maumarum, Urbim, Mulon, quod oppidum Graeci Hypaton vocarunt, Pagoarca, Zamnes, unde elephanti incipiant, Mambli, Berressa, Coetum. Fuit quondam et Epis oppidum contra Meroen, antequam Bion scriberet deletum.

i Terotoi, cosí chiamati perché praticano la caccia; sono velocissimi cosí come gli Ittiofagi, che nuotano come pesci; poi i Bangeni, gli
177 Zangeni, i Talibi, i Sassini, i Sirechi, i Daremi e i Domazeni. Egli afferma che gli abitanti delle rive del Nilo, a partire da Siene [1] fino a Meroe, non sono di stirpe etiope ma araba e che Eliopoli, che si trova, come abbiamo detto [2], in Egitto non lontano da Menfi, ha anch'essa origini arabe. Ci sono autori che tolgono all'Etiopia anche l'altra riva del fiume assegnandola all'Africa [3]. Noi, lasciando a ciascun lettore la possibilità di pensarla come vuole, ci limiteremo a dare l'elenco delle città delle due rive del Nilo a partire da Siene nell'ordine riportato dalle fonti.

178 (35) Cominciando dunque dalla sponda araba troviamo il popolo dei Catadupi, poi i Sieniti, la città di Tacompso, detta da alcuni Tatice, e Aramo, Sesamo, Andura, Nasarduma, Aindoma Come con Arabeta e Boggia, Leupitorga, Tantarene, Emee, Chindita, Noa, Goploa, Gistate, Megadale, Premni, Nupsi, Direa, Patigga, Bacata e Dumana. Quindi sono Radata, dove un gatto d'oro è venerato come un dio, Boro e, nell'interno, vicino a Mallo, Meroe.
179 Questo è l'elenco dato da Bione [1]. Quello di Giuba [1] è differente: tra l'Egitto e l'Etiopia si trova la città fortificata di Megatico, chiamata dagli Arabi Mirsio, poi Tacompso, Aramo, Sesamo, Pide, Mamuda, Orambi, nei pressi di una sorgente di bitume, Amodata, Prosda, Parenta, Mania, Tessata, Galle, Zoto, Grau Come, Emeo, Pidibote, Endondacomete, dei Nomadi che vivono in tende, Cistepe, Megadale, Parva Primi, Nupsi, Direli, Patinga e Megasnei; e ancora Egasmala, Cramda, Denna, Cadeo, Attena, Batta, Alana, Macua, Scammi e Gora, situata su un'isola. Dopo queste sono Abale, Androgali, Sere, Malli e Agoce.

180 Sulla sponda africana troviamo ricordate le seguenti località: Tacompso, una seconda città con lo stesso nome della precedente o una parte di essa, poi Mogore, Sea, Edosa, Penaria, Primi, Magassa, Buma, Lintuma, Spinto, Sidope, Censoe, Pindicitori, Agugo, Orso, Suara, Maumaro, Urbi, Mulo, città che i Greci chiamarono Ipato, Pagoarca, Zamne, dove si incominciano a incontrare gli elefanti, Mambli, Berressa e Coeto. Anticamente di fronte a Meroe c'era la città di Epi, distrutta prima che Bione scrivesse.

177. [1] Siene è l'odierna Assuan, località sulla riva sinistra del Nilo di fronte all'isola di Elefantina.
[2] Cfr. V.61.
[3] Secondo Plinio (cfr. V.30 e V.33) l'Etiopia non faceva parte dell'Africa.

178. [1] Bione di Soli scrisse un'opera di carattere periegetico sull'Etiopia, che visitò, in piú libri. Di lui si ricordano anche opere sull'agricoltura.

179. [1] *FGrHist* 275 F 38.

181 Haec sunt prodita usque Meroen, ex quibus hoc tempore nullum prope utroque latere exstat. Certe solitudines nuper renuntiavere principi Neroni missi ab eo milites praetoriani cum tribuno ad explorandum, inter reliqua bella et Aethiopicum cogitanti. Intravere autem et eo arma Romana Divi Augusti temporibus duce P. Petronio, et ipso equestris ordinis praefecto Aegypti. Is oppida expugnavit, quae sola invenimus quo dicemus ordine, Pselcin, Primi, Bocchin, Forum Cambusis, Attenam, Stadissim, ubi Nilus prae-
182 cipitans se fragore auditum accolis aufert. Diripuit et Napata. Longissime autem a Syene progressus est $\overline{\text{DCCCLXX}}$ p. Nec tamen arma Romana ibi solitudinem fecerunt: Aegyptiorum bellis attrita est Aethiopia vicissim imperitando serviendoque, clara et potens etiam usque ad Troiana bella Memnone regnante. Et Syriae imperitasse eam nostroque litori aetate regis Cephei patet Andromedae fabulis.

183 Simili modo et de mensura eius varia prodidere, primus Dalion ultra Meroen longe subvectus, mox Aristocreon et Bion et Basilis, Simonides minor etiam quinquennio in Meroe moratus, cum de Aethiopia scriberet. Nam Timosthenes, classium Philadelphi praefectus, sine mensura dierum LX a Syene Meroen iter prodidit, Eratosthenes $\overline{\text{DCXXV}}$, Artemidorus $\overline{\text{DC}}$, Sebosus ab Aegypti extremis
184 $\overline{\text{XVI}}\cdot\overline{\text{LXXV}}$, unde proxime dicti $\overline{\text{XII}}\cdot\overline{\text{L}}$. Verum omnis haec finita nuper disputatio est, quoniam a Syene $\overline{\text{DCCCC}}\cdot\overline{\text{LXXV}}$ Neronis explo-

181 Questo è l'elenco delle località fino a Meroe che noi abbiamo trovato nelle fonti; ai nostri giorni non ne è rimasta quasi nessuna, né su una riva, né sull'altra. Comunque dei pretoriani inviati recentemente sotto il comando di un tribuno da Nerone [1], che pensava di intraprendere tra le altre anche una guerra contro l'Etiopia, gli riferirono che non vi era che deserto. Peraltro già al tempo del divino Augusto l'esercito romano era penetrato fin là agli ordini di Publio Petronio [2], appartenente all'ordine equestre e all'epoca prefetto d'Egitto. Egli espugnò alcune città, le sole di cui abbiamo notizia per la zona e che elencheremo in quest'ordine: Pselci, Primi, Bocchi, *Forum Cambusis*, Attena, Stadissi, dove gli abitanti perdono l'udito a causa del fragore delle cascate del Nilo. Egli distrusse
182 anche Napata. Il punto piú avanzato che raggiunse dista 870 miglia da Siene. Comunque non furono certo le armi romane a fare un deserto di quella regione: essa fu logorata, piuttosto, da alterni periodi di predominio e di sottomissione in una serie di conflitti con l'Egitto [1], mentre fino alla guerra di Troia, sotto il regno di Memnone, era stata famosa e potente. Anche la leggenda di Andromeda indica chiaramente che all'epoca del re Cefeo l'Etiopia dominava fin sulla Libia e sul litorale del Mediterraneo.

183 Anche sulla sua misura sono riferiti pareri discordanti. Il primo a pronunciarsi fu Dalione [1], che navigò oltre Meroe per lungo tratto, poi Aristocreonte [2], Bione [3] e Basilide [4] nonché Simonide Minore [5], che soggiornò a Meroe per un quinquennio, periodo nel quale lavorò al suo libro sull'Etiopia. Timostene [6], comandante della flotta del Filadelfo, stabilí la distanza da Siene a Meroe in 60 giorni di viaggio, senza tuttavia precisarne la misura; Eratostene [7] parlò di 625 miglia, Artemidoro di 600. Per quanto riguarda la distanza dall'inizio dell'Egitto a Meroe, Seboso [8] la ritenne 1675 miglia, gli
184 altri menzionati prima di lui 1250. Ma tutte queste discrepanze hanno recentemente avuto fine, poiché gli esploratori di Nerone ri-

181. [1] Nel 61 d. C. Cfr. Cassio Dione LXII 8.1; Seneca, *Naturales Quaestiones* VI 8.3-4. Cfr. Desanges, *Recherches sur l'activité* cit., pp. 319-24.

[2] Si tratta del prefetto d'Egitto dal 25 al 21 a. C. che combatté contro la regina d'Etiopia Candace (cfr. Strabone XVII 788 sgg.; Cassio Dione LIV 5.4-6).

182. [1] L'Etiopia conobbe effettivamente alterne vicende nelle sue relazioni con l'Egitto. I riferimenti mitici rappresentano un tentativo di fare uscire dalla indeterminatezza una terra favolosa. Cfr. VI.187.

183. [1] Si tratta di un viaggiatore dell'età dei primi Tolomei.
[2] Cfr. V.59, nota 3.
[3] Cfr. nota al par. 178.
[4] È autore di *Indiká* in piú libri.
[5] È un geografo che ci è noto solo attraverso Plinio.
[6] Cfr. V.47, nota 1.
[7] Fr. p. 152 Berger.
[8] È un compilatore di opere geografiche del 1 secolo d. C., rielaboratore di Giuba.

ratores renuntiavere his modis: a Syene Hieran sycaminon $\overline{\text{LIIII}}$ p., inde Tama $\overline{\text{LXXII}}$ regione Euonymiton Aethiopum, Primi $\overline{\text{CXX}}$, Acinam $\overline{\text{LXIIII}}$, Pitaram $\overline{\text{XXV}}$, Tergedum $\overline{\text{CVI}}$. Insulam Gagauden esse in medio eo tractu; inde primum visas aves psittacos et ab altera, quae vocetur Artigula, animal sphingion, a Tergedo cynocephalos. Inde Nabata $\overline{\text{LXXX}}$; oppidum id parvum inter praedicta solum. Ab
185 eo ad insulam Meroen $\overline{\text{CCCLX}}$. Herbas circa Meroen demum viridiores, silvarumque aliquid apparuisse et rhinocerotum elephantorumque vestigia. Ipsum oppidum Meroen ab introitu insulae abesse $\overline{\text{LXX}}$ p., iuxtaque aliam insulam Tadu dextro subeuntibus alveo,
186 quae portum faceret. Aedificia oppidi pauca; regnare feminam Candacen, quod nomen multis iam annis ad reginas transiit; delubrum Hammonis et ibi religiosum et toto tractu sacella. Cetero cum potirentur rerum Aethiopes, insula ea magnae claritatis fuit. Tradunt armatorum $\overline{\text{CCL}}$ dare solitam, artificum $\overline{\text{III}}$. Alii reges Aethiopum
187 XLV esse hodie traduntur. Universa vero gens Aetheria appellata est, deinde Atlantia, mox a Vulcani filio Aethiope. Animalium hominumque monstrificas effigies circa extremitates eius gigni minime mirum, artifici ad formanda corpora effigiesque caelandas mobilitate ignea. Ferunt certe ab orientis parte intima gentes esse sine naribus, aequali totius oris planitie, alias superiore labro orbas,
188 alias sine linguis. Pars etiam ore concreto et naribus carens uno tantum foramine spirat potumque calamis avenae trahit et grana eius-

ferirono che da Siene a Meroe ci sono 975 miglia, cosí ripartite: da Siene al Sacro Sicomoro 54, da lí a Tama, attraverso la regione degli Etiopi Euonimiti, 72; poi fino a Primi 120, da lí ad Acina 64, da questa a Pitara 25 e quindi 106 per arrivare a Tergedo. A metà strada si trova l'isola di Gagaude, da dove essi cominciarono a vedere qualche pappagallo. Dopo un'altra isola, detta Artigula, fece la sua comparsa la scimmia sfingio, dopo Tergedo apparvero i babbuini dalla testa di cane. Da lí a Nabata, una piccola città che è l'unica rimasta tra quelle precedenti, ci sono 80 miglia, da questa all'i-
185 sola di Meroe 360. L'erba intorno a Meroe è sicuramente piú verde e da quella località è visibile una certa porzione di foresta, mentre ogni tanto ci si imbatte in orme di rinoceronti e di elefanti. La città di Meroe [1] dista 70 miglia dall'inizio dell'isola e lí vicino, e precisamente alla sua destra per chi risale il fiume, c'è un'altra iso-
186 la, Tado, che forma un porto. Meroe ha pochi edifici ed è governata da una donna, Candace, un nome che hanno già portato, per molti anni, generazioni e generazioni di regine [1]. Le cerimonie religiose si svolgono in città nel tempio di Ammone [2]; nel resto della regione in tempietti sacri allo stesso dio. Al tempo del dominio etiope, del resto, quell'isola attraversò una fase di grande splendore; dicono che fornisse abitualmente all'esercito 250 000 soldati e 3000 tecnici
187 militari [3]. Altri sostengono che oggi esistono 45 re etiopi. Per quanto riguarda la popolazione in generale, essa fu dapprima chiamata Eteria, poi Atlantia e infine Etiope dal nome del figlio di Vulcano. Non c'è da stupirsi del fatto che, nelle sue estreme propaggini, nascano animali e uomini dalle mostruose sembianze, se si considera la capacità del fuoco, nella sua mobilità, di plasmare i corpi e di cesellarne la fisionomia. Si dà per certo, ad esempio, che nella parte piú interna della zona orientale ci sono tribú di gente senza naso, con il viso perfettamente piatto, mentre i componenti di altre po-
188 polazioni o sono privi del labbro superiore o della lingua. Altri ancora, poi, hanno le labbra attaccate e sono senza narici; posseggono solo un orifizio nel viso e attraverso questo respirano e succhiano i

185. [1] Meroe era un'antica città della Nubia, sul Nilo a sud della confluenza con l'Atbara, a circa 230 chilometri a nord-est di Khartum. Fu fondata probabilmente nell'VIII secolo a. C. ed ebbe presto una particolare importanza nel regno nubiano; alla fine del IV secolo divenne il vero centro politico del regno. Dopo che Napata, l'antica capitale, fu rasa al suolo dai Romani, Meroe rimase l'unica capitale fino alla sua distruzione, avvenuta verso la fine del III secolo d. C.

186. [1] Meroe era governata da regine ma Candace, che nelle fonti compare piú volte, doveva essere un titolo piuttosto che un nome. I monumenti superstiti di Meroe mostrano che la sua civiltà fiorí per influsso di quella egiziana che le trasmise anche elementi di cultura greca.
[2] A questo tempio allude anche Erodoto (cfr. II.29).
[3] Il testo probabilmente è corrotto. Ci si aspetterebbe un termine come «elefanti».

dem avenae sponte provenientis ad vescendum. Quibusdam pro sermone nutus motusque membrorum est. Quibusdam ante Ptolemaeum Lathyrum regem Aegypti ignotus fuit usus ignium. Quidam et Pygmaeorum gentem prodiderunt inter paludes ex quibus Nilus oriretur. In ora autem ubi dicemus continui montes ardentibus similes rubent.

189 Trogodytis et Rubro mari a Meroe tractus omnis superponitur, a Napata tridui itinere ad Rubrum litus, aqua pluvia ad usum conpluribus locis servata, fertilissima regione quae interest auri. Ulteriora Atabuli, Aethiopum gens, tenent. Dein contra Meroen Megabarri, quos aliqui Adiabaros nominavere; oppidum habent Apollini-
190 nis. Pars eorum Nomades quae elephantis vescitur. Ex adverso in Africae parte Macrobii, rursus a Megabarris Memnones et Dabelli dierumque XX intervallo Critensi. Ultra eos Dochi, dein Gymnetes, semper nudi, mox Anderae, Mattitae, Mesaches; hi pudore atri coloris tota corpora rubrica inlinunt. At ex Africae parte Medimni, dein Nomades, cynocephalorum lacte viventes, Alabi, Syrbotae,
191 qui octonum cubitorum esse dicuntur. Aristocreon Libyae latere a Meroe oppidum Tollen dierum V itinere tradit; inde dierum XII Esar oppidum Aegyptiorum qui Psammetichum fugerint; in eo prodente se $\overline{CCC}$ habitasse; contra in Arabico latere Diaron oppidum esse eorum. Bion autem Sapen vocat quod ille Esar; et ipso nomine advenas significari. Caput eorum in insula Sembobitin, et tertium in Arabia Sinat. Inter montes autem et Nilum Simbarri sunt, Phalliges, in ipsis vero montibus Asachae multis nationibus.

liquidi servendosi di cannucce di avena, mentre per quanto riguarda il cibo, essi introducono nell'apertura suddetta dei chicchi della medesima pianta, che cresce spontaneamente nella zona. Alcuni, invece che a parole, si esprimono a cenni e a gesti del corpo, mentre certe tribú non conobbero l'uso del fuoco fino al tempo di Tolomeo Latiro [1], re d'Egitto. C'è qualche autore che scrive che il popolo dei Pigmei è stanziato intorno alle paludi dalle quali nasce il Nilo. Sulla costa, nella regione che descriveremo tra poco [2], si erge una catena ininterrotta di montagne, rosse come se fossero in preda alle fiamme.

189 Tutta la zona a partire da Meroe è delimitata dal paese dei Trogloditi e dal Mar Rosso, la cui distanza da Napata è di tre giorni di marcia. Lungo tale pista, che si snoda in una regione ricchissima d'oro, si conserva in parecchi luoghi l'acqua piovana, affinché sia a disposizione dei viaggiatori. Piú in là abitano gli Atabuli, una popolazione etiope; poi di fronte a Meroe i Megabarri, chiamati da alcuni Adiabari, cui appartiene la città di Apollo. I Nomadi sono una
190 parte di questa popolazione e si nutrono di elefanti. Passando invece sulla sponda africana troviamo i Macrobi e poi di nuovo, dopo i Megabarri, i Memnoni e i Dabelli e, a 20 giorni di distanza, i Critensi. Ancora oltre i Dochi, quindi i Gimneti [1], che non indossano mai nulla, poi gli Anderi, i Mattiti e i Mesachi che, vergognandosi della loro carnagione scura, si tingono tutto il corpo di ocra rossa. Ancora sul lato africano sono i Medimni, poi una tribú di Nomadi che si nutre del latte dei babbuini dalla testa di cane, quindi gli Ala-
191 bi e i Sirboti, di cui si dice che sono alti otto cubiti. Aristocreonte riferisce che, sulla riva libica, a 5 giorni di marcia da Meroe, c'è la città di Tolle, distante a sua volta 12 giorni da quella di Esare, che appartiene agli Egizi sfuggiti a Psammetico [1] (vi abitavano, quando scriveva, 300 000 persone). Di fronte, sulla riva araba, c'è la loro città di Diaro. Bione chiama Sape il centro che Aristocreonte chiama Esare. Secondo lui, il nome stesso di Sape significa «stranieri». La loro capitale si trova su un'isola e si chiama Sembobiti, mentre una terza città, Sinate, è in Arabia. Tra le montagne e il Nilo poi troviamo i Simbarri e i Falligi, mentre sulle montagne vere e proprie gli Asachi dalle molte tribú, di cui si dice che distino dal

188. [1] Si tratta di Tolomeo IX che regnò tra la fine del II e l'inizio del I secolo a. C. Visitò l'Etiopia all'inizio del suo regno, attorno al 115.
[2] Cfr. VI.197.

190. [1] In greco, letteralmente, «nudi».

191. [1] Psammetico fu faraone d'Egitto nel VII secolo a. C. Per questa notizia cfr. Erodoto II 30.

Abesse a mari dicuntur dierum v itinere; vivunt elephantorum ve-
192 natu. Insula in Nilo Sembritarum reginae paret. Ab ea Nubaei Aethiopes dierum VIII itinere; oppidum eorum Nilo inpositum Tenupsis. Sesambri, apud quos quadrupedes omnes sine auribus, etiam elephanti. At ex Africae parte Ptonebari, Ptoemphani, qui canem pro rege habent, motu eius imperia augurantes, Harusbi oppido longe ab Nilo sito, postea Archisarmi, Phalliges, Marigarri, Chasa-
193 mari. Bion et alia oppida in insulis tradit: a Sembobiti Meroen versus dierum toto itinere XX proximae insulae oppidum Seberritarum sub regina et aliud Asara, alterius oppidum Darden; tertiam Medoen vocant, in qua oppidum Asel, quartam eodem quo oppidum nomine Garroen. Inde per ripas oppida Nautis, Modum, Demadatin, Secundum, Collocat, Secande, Navectabe cum agro Psegipta,
194 Candragori, Arabam, Summaram. Regio supra Sirbitum, ubi desinunt montes, traditur a quibusdam habere maritimos Aethiopas, Nisicathas, Nisitas, quod significat ternum et quaternum oculorum viros, non quia sic sint, sed quia sagittis praecipua contemplatione utantur. Ab ea vero parte Nili, quae supra Syrtes Maiores oceanumque meridianum protendatur, Dalion Vacathos esse dicit, pluvia tantum aqua utentes, Cisoros, Logonporos ab Oecalicibus die-
195 rum v itinere, Usibalchos, Isbelos, Perusios, Ballios, Cispios. Reliqua deserta, dein fabulosa: ad occidentem versus Nigroe, quorum rex unum oculum in fronte habeat, Agriophagi, pantherarum leonumque maxime carnibus viventes, Pamphagi, omni mandentes, Anthropophagi, humana carne vescentes, Cynamolgi caninis capitibus, Artabatitae quadrupedes, ferarum modo vagi, deinde Hesperioe, Perorsi et quos in Mauretaniae confinio diximus. Pars quaedam Aethiopum locustis tantum vivit fumo et sale duratis in annua alimenta; hi quadragesimum vitae annum non excedunt.

196 Aethiopum terram universam cum mari Rubro patere in longitudinem ⌈$\overline{\text{XXI}}$⌉·$\overline{\text{LXX}}$ p., in latitudinem cum superiore Aegypto

mare 5 giorni di marcia; vivono della caccia agli elefanti. Sul Nilo
192 c'è un'isola dei Sembriti soggetta a una regina. A 8 giorni di viaggio da questa troviamo i Nubei Etiopi, con la loro città di Tenupsi bagnata dal Nilo. Poi i Sesambri, nel cui territorio tutti i quadrupedi, compresi gli elefanti, sono privi di orecchie. Sul lato africano incontriamo gli Ptonebari e gli Ptemfani, che hanno un cane come re e che, alla maniera degli àuguri, ricavano gli ordini dai suoi movimenti, e ancora gli Arusbi con una città molto lontana dal Nilo, e
193 infine gli Archisarmi, i Falligi, i Marigarri e i Casamari. Bione riferisce anche i nomi di altre città poste su isole: dopo Sembobiti, in direzione di Meroe, a una distanza totale di 20 giorni di viaggio, nella prima isola che si raggiunge si incontrano una città dei Seberriti, governata da una regina, e un'altra chiamata Asara; su una seconda isola c'è Darde; su una terza, chiamata Medoe, c'è la città di Asele; su una quarta, detta Garroe, c'è la città omonima. Seguono, lungo le rive, i centri urbani di Nauti, Modo, Demadati, Secundo, Collocate, Secande, Navectabe, con il territorio di Psegipta, Can-
194 dragori, Araba e Summara. Al di sopra di Sirbito c'è una regione dove hanno fine i monti, abitata secondo alcuni dalle tribú etiopi che vivono sul mare, i Nisicati e i Nisiti, termini che significano «uomini dai tre occhi e dai quattro occhi», non perché sia effettivamente cosí, ma perché hanno una mira particolare nello scagliare le frecce. Dalla parte del Nilo che si estende all'interno della Sirte Maggiore fino all'Oceano Meridionale Dalione dice che vivono i Vacati, che fanno uso solo di acqua piovana, e i Cisori, i Logompori, a 5 giorni di distanza dagli Ecalici, gli Usibalchi, gli Isbeli, i Pe-
195 rusi, i Balli e i Cispi. Il resto del paese è disabitato. Poi vengono regioni mitiche: ad ovest i Nigroi, il cui re pare che abbia un solo occhio in mezzo alla fronte, gli Agriofagi, che vivono soprattutto di carne di pantera e di leone, i Panfagi, che si cibano di tutto, gli Antropofagi, che si nutrono di carne umana, i Cinamolgi dalle teste di cane, gli Artabatiti che hanno quattro zampe e vagabondano come fiere, e ancora gli Esperioi, i Perorsi e i popoli che abbiamo nominato [1] ai confini della Mauritania. I membri di una tribú etiope si nutrono esclusivamente di locuste, che affumicano e mettono sotto sale per farle durare tutto l'anno: costoro non oltrepassano il quarantesimo anno di età.

196 Agrippa [1] ritiene che la lunghezza totale della terra degli Etiopi, compreso il Mar Rosso, sia di 2170 miglia, mentre la sua larghezza,

195. [1] Cfr. V.10.

196. [1] Fr. 35 Riese.

[XII]·XCVI Agrippa existimavit. Quidam longitudinem ita diviserunt: a Meroe Sirbitum XII dierum navigationem, ab ea XV ad Dabellos, ab his ad oceanum Aethiopicum VI dierum iter. In totum ab oceano ad Meroen DCXXV p. esse inter auctores fere convenit, inde
197 Syenen quantum diximus. Sita est Aethiopia ab oriente hiberno ad occidentem hibernum. Meridiano cardine silvae, hebeno maxime, virent. A media eius parte imminens mari mons excelsus aeternis ardet ignibus, Theon Ochema dictus Graecis. A quo navigatione quadridui promunturium quod Hesperu Ceras vocatur, confine Africae iuxta Aethiopas Hesperios. Quidam et in eo tractu modicos colles amoena opacitate vestitos Aegipanum Satyrorumque produnt.

198 (36) Insulas toto eo mari et Ephorus conplures esse tradidit et Eudoxus et Timosthenes, Clitarchus vero Alexandro regi renuntiatam adeo divitem, ut equos incolae talentis auri permutarent, alteram ubi sacer mons opacus silva repertus esset, destillante arboribus odore mirae suavitatis. Contra sinum Persicum Cerne nominatur insula adversa Aethiopiae, cuius neque magnitudo neque intervallum a continente constat; Aethiopas tantum populos habere
199 proditur. Ephorus auctor est a Rubro mari navigantes in eam non posse propter ardores ultra quasdam columnas – ita appellantur parvae insulae – provehi. Polybius in extrema Mauretania contra montem Atlantem a terra stadia VIII abesse prodidit Cernen, Nepos Cornelius ex adverso maxime Carthaginis a continente p. M, non ampliorem circuitu II. Traditur et alia insula contra montem

incluso l'alto Egitto, di 1296. Alcuni autori scompongono la sua lunghezza nella maniera seguente: da Meroe a Sirbito 12 giorni di navigazione, da lí ai Dabelli 15, da loro all'Oceano Etiopico 6 giorni di marcia. Comunque tra tutti gli autori c'è quasi completo accordo sul fatto che l'Oceano dista in tutto da Meroe 625 miglia e che da lí a Siene intercorre la distanza che abbiamo prima riferito [2].

197 L'Etiopia è disposta da sud-est a sud-ovest. A sud possiede alcune lussureggianti foreste, soprattutto di alberi di ebano, mentre a metà della sua costa, a strapiombo sul mare, si erge un monte altissimo che arde di fuochi eterni: il suo nome greco è *Theon Ochema* [1]. A quattro giorni di navigazione troviamo il promontorio di Esperu Cheras [2], al confine dell'Africa, vicino al territorio degli Etiopi Esperi. Secondo alcuni anche in questa zona si trovano dolci colline coperte di boschi ombrosi e ameni, abitati da Egipani e Satiri.

198 (36) Sia Eforo [1], sia Eudosso [2] e Timostene [3], riferiscono che le isole situate in tutto quel mare sono assai numerose. Clitarco [4] peraltro narra che al re Alessandro fu portata notizia di un'isola talmente ricca che i suoi abitanti davano un talento d'oro in cambio di un cavallo, e di un'altra dove era stato trovato un monte sacro, rivestito da una fitta foresta di alberi che emanavano un profumo straordinariamente piacevole. Per quanto concerne il tratto di mare di fronte al Golfo Persico viene citata, al largo dell'Etiopia, l'isola di Cerne, di cui non si conosce né l'ampiezza né la distanza dal

199 continente. Si sa soltanto che è abitata da tribú etiopi. Eforo [1] attesta che le navi dirette ad essa dal Mar Rosso non possono oltrepassare, a causa del caldo, le cosiddette colonne (cosí vengono chiamate alcune piccole isole). Secondo Polibio [2] Cerne si trova a 8 stadi al largo dell'estrema punta della Mauritania, di fronte al monte Atlante; secondo Cornelio Nepote [3], invece, essa è situata sullo stesso meridiano di Cartagine a una distanza di 1 miglio dalla terraferma, e non supera le 2 miglia di circonferenza. Si dice anche che

[2] Cfr. VI.184.

197. [1] In greco, letteralmente, «carrozza degli dèi». Plinio sta combinando considerazioni tratte da Posidonio con altre derivate dalla tradizione periegetica. Cfr. Desanges, *Recherches sur l'activité* cit., pp. 77-78.

[2] In greco, «promontorio dell'ovest».

198. [1] Cfr. IV.64, nota 2.

[2] Eudosso di Cnido fu astronomo, matematico, medico, filosofo e legislatore famoso del IV secolo a. C.

[3] Cfr. V.47, nota 1.

[4] *FGrHist* 137 F 29. Cfr. III.57, nota 4.

199. [1] *FGrHist* 70 F 172.

[2] XXXIV 15.9. Cfr. V.9, nota 2.

[3] Fr. 51 Halm.

Atlantem, et ipsa Atlantis appellata. Ab ea v dierum praenavigatione solitudines ad Aethiopas Hesperios et promunturium quod vocavimus Hesperu Ceras, inde primum circumagente se terrarum
200 fronte in occasum ac mare Atlanticum. Contra hoc quoque promunturium Gorgades insulae narrantur, Gorgonum quondam domus, bidui navigatione distantes a continente, ut tradit Xenophon Lampsacenus. Penetravit in eas Hanno Poenorum imperator prodiditque hirta feminarum corpora, viros pernicitate evasisse; duarum Gorgadum cutes argumenti et miraculi gratia in Iunonis tem-
201 plo posuit, spectatas usque ad Carthaginem captam. Ultra has etiamnum duae Hesperidum insulae narrantur, adeoque omnia circa hoc incerta sunt, ut Statius Sebosus a Gorgonum insulis praenavigatione Atlantis dierum XL ad Hesperidum insulas cursum prodiderit, ab his ad Hesperu Ceras unius. Nec Mauretaniae insularum certior fama est. Paucas modo constat esse ex adverso Autololum a Iuba repertas, in quibus Gaetulicam purpuram tinguere instituerat.

202 (37) Sunt qui ultra eas Fortunatas putent esse quasdamque alias, quo in numero idem Sebosus etiam spatia conplexus Iunoniam abesse a Gadibus $\overline{\text{DCCL}}$ p. tradit, ab ea tantundem ad occasum versus Pluvialiam Caprariamque; in Pluvialia non esse aquam nisi ex imbri. Ab iis $\overline{\text{CCL}}$ Fortunatas contra laevam Mauretaniae in VIII horam solis; vocari Invallem a convexitate et Planasiam a specie, Invallis circuitu $\overline{\text{CCC}}$ p.; arborum ibi proceritatem ad CXL pe-
203 des adulescere. Iuba de Fortunatis ita inquisivit: sub meridiem quoque positas esse prope occasum, a Purpurariis $\overline{\text{DCXXV}}$ p., sic ut

di fronte al monte Atlante ci sia un'altra isola, anch'essa detta di Atlante, dalla quale in 5 giorni di navigazione, lungo zone desolate, si raggiunge la terra degli Etiopi Esperi e il promontorio che abbiamo chiamato [4] Esperu Cheras, punto in cui la linea di costa co-
200 mincia a piegarsi verso ovest e verso l'Oceano Atlantico. Si racconta che anche di fronte a questo capo ci siano delle isole, un tempo sede delle Gorgoni, le Gorgadi, ad una distanza dal continente, secondo Senofonte Lampsaceno [1], di due giorni di navigazione. Esse furono raggiunte dal generale cartaginese Annone [2], il quale riferí di avere visto che i corpi delle loro donne erano ricoperti da una fitta peluria [3]; gli uomini invece erano riusciti a fuggire grazie alla loro velocità. A riprova di ciò e per suscitare curiosità egli depose nel tempio di Giunone a Cartagine le pelli di due indigene delle Gorgadi, che rimasero esposte fino a che la città non fu presa dai Roma-
201 ni. Si narra che al di là di tali isole si trovino le due Esperidi; ma tutte le informazioni in merito sono cosí confuse che Stazio Seboso le pone a 40 giorni di navigazione dalle Gorgadi oltre il monte Atlante, e a un solo giorno da Esperu Cheras. E certo non c'è meno dubbio sulle isole della Mauritania: di esse si sa soltanto che Giuba [1] ne aveva scoperto un piccolo arcipelago di fronte alla terra degli Autololi e che lí aveva istituito un centro per la tintura delle stoffe di porpora getulica.

202 (37) Qualcuno pensa che, oltre queste, si trovino le Isole Fortunate [1] e altre ancora, a proposito delle quali il suddetto Seboso dà anche alcune misure, riferendo che Giunonia dista da Cadice 750 miglia e che altrettanto ne distano Pluvialia e Capraria, poste piú a ovest. Aggiunge che a Pluvialia non si trova acqua se non dopo che è piovuto. Le Isole Fortunate distano da queste 250 miglia e sono situate di fronte alla parte sinistra della Mauritania, in direzione ovest nord-ovest. Una di esse si chiama Invalli per la sua superficie convessa; essa misura 300 miglia di circonferenza; un'altra, Pianosa, prende il nome dalla sua conformazione. L'altezza degli alberi
203 raggiunge lí i 140 piedi. A proposito delle Isole Fortunate Giuba [1] ha accertato i seguenti dati: esse giacciono in direzione sud-ovest e

[4] Cfr. VI.197.

200. [1] Cfr. IV.95, nota 2.
[2] Cfr. nota a V.8.
[3] Plinio identifica le donne irsute con le Gorgoni che già la tradizione mitica localizzava nell'Africa sudoccidentale. Mela, invece (III 99), situa le donne irsute nell'estremità dell'Africa sudorientale.

201. [1] *FGrHist* 275 F 43.

202. [1] Si tratta delle Canarie.

203. [1] *FGrHist* 275 F 44.

CCL supra occasum navigetur, dein per CCCLXXV ortus petatur. Primam vocari Ombrion, nullis aedificiorum vestigiis; habere in montibus stagnum, arbores similes ferulae, ex quibus aqua exprimatur,
204 e nigris amara, ex candidioribus potui iucunda. Alteram insulam Iunoniam appellari; in ea aediculam esse tantum lapide exstructam. Ab ea in vicino eodem nomine minorem, deinde Caprariam, lacertis grandibus refertam. In conspectu earum esse Ninguariam,
205 quae hoc nomen acceperit a perpetua nive, nebulosam. Proximam ei Canariam vocari a multitudine canum ingentis magnitudinis – ex quibus perducti sunt Iubae duo –; apparere ibi vestigia aedificiorum. Cum omnes autem copia pomorum et avium omnis generis abundent, hanc et palmetis caryotas ferentibus ac nuce pinea abundare; esse copiam et mellis, papyrum quoque et siluros in amnibus gigni. Infestari eas beluis, quae expellantur adsidue, putrescentibus.

(38) Et abunde orbe terrae extra intra indicato colligenda in
206 artum mensura aequorum videtur. Polybius a Gaditano freto longitudinem directo cursu ad os Maeotis [XXXIIII]·XXXVII·D prodidit, ab eodem initio Siciliam [XII]·L, Cretam CCCLXXV, Rhodum CLXXXVII·D, Chelidonias tantundem, Cyprum CCCXXV, inde Syriae
207 Seleuciam Pieriam CXV, quae computatio efficit [XXIIII]·XL. Agrippa hoc idem intervallum a freto Gaditano ad sinum Issicum per longitudinem derectam [XXXIIII]·XL taxat, in quo haud scio an sit error numeri, quoniam idem a Siculo freto Alexandriam cursus [XIII]·L tradidit. Universus autem circuitus per sinus dictos ab eodem exordio colligit intra Maeotim lacum [CLV]·VIIII, Artemidorus adicit DCCLVI, idem cum Maeotide [CLXXIII]·XC p. esse tradi-

distano dalle Purpurarie[2] 625 miglia, a patto che, per 250 miglia, si tenga una rotta di nord-ovest e poi per 375 si punti decisamente a est. La prima isola che si incontra si chiama Ombrio e non ha traccia di edifici: nei monti c'è un lago, i suoi alberi sembrano canne e da essi si estrae l'acqua, amara da quelli scuri, potabile da quelli
204 chiari. La seconda isola ha il nome di Giunonia e in essa c'è solo un tempietto di pietra. Nelle sue vicinanze c'è un'altra isoletta con lo stesso nome e piú oltre Capraria[1], che pullula di grosse lucertole. Di fronte a queste si trova Ninguaria, sempre avvolta da nubi, il cui nome deriva dal fatto che è innevata durante tutto l'arco dell'anno.
205 Vicino giace Canaria, che deve il proprio nome alla moltitudine di cani di grosse dimensioni che la popolano (Giuba ne riportò due con sé) e che conserva visibili tracce di edifici. Mentre tutte quelle isole abbondano di una grande quantità di frutti e di uccelli di ogni genere, Canaria è ricca anche di palme da datteri e di pigne. Vi si trova anche molto miele e i fiumi pullulano di piante di papiro e di pesci siluro; queste isole sono infestate poi da carcasse putrescenti di animali, che vengono in continuazione gettate sulla riva.

(38) E ora che abbiamo indicato con dovizia di particolari sia le zone interne che esterne dei continenti, ci sembra opportuno dare
206 in breve le misure dei mari. Secondo Polibio[1] la distanza in linea retta dallo stretto di Cadice all'imboccatura della Meotide è di 3437 miglia e mezzo; riferendosi allo stesso punto di partenza, egli misura 1250 miglia fino alla Sicilia, 375 da questa a Creta, 187 e mezzo da lí a Rodi e altrettante da Rodi alle Chelidonie, poi 325 da queste ultime a Cipro, da cui Seleucia Pieria di Siria ne dista 115.
207 La somma totale è di 2440 miglia. Agrippa[1] ritiene che la medesima distanza, cioè dallo stretto di Cadice al golfo di Isso, sia in linea retta di 3440, dato nel quale io sospetto che ci sia un errore numerico, poiché lo stesso Agrippa, riferendosi alla rotta Stretto di Sicilia - Alessandria, parla di 1350 miglia. Comunque la misura totale della linea di costa lungo i golfi che abbiamo nominato, partendo sempre dallo stretto di Cadice fino al lago Meozio, ammonta, secondo Agrippa, a 15 509 miglia, secondo Artemidoro a 756 miglia in piú. Quest'ultimo afferma che, sommando tale misura a quella del-
208 la Meotide, si ottengono 17 390 miglia. A questa misura si giunse

[2] Sono le attuali isole di Mogador.

204. [1] Le isole di Ombrio e Capraria sono probabilmente da identificare con le isole Lanzarote e Fuerteventura.

206. [1] XXXIV 15.2.

207. [1] Fr. 36 Riese.

208 dit. Haec est mensura inermium et pacata audacia fortunam provocantium hominum.

Nunc ipsarum partium magnitudo conparabitur, utcumque difficultatem adferet auctorum diversitas, aptissime tamen spectabitur ad longitudinem latitudine addita. Est ergo ad hoc praescriptum Europae magnitudo . . . longitudo ⌈LXXXVII⌉·XIIII. Africae – ut media ex omni varietate prodentium sumatur computatio – efficit longitudo ⌈XXXVII⌉·XCVIII; latitudo, qua colitur, nusquam CCL
209 excedit. Sed quoniam in Cyrenaica eius parte DCCCCX eam fecit Agrippa, deserta eius ad Garamantas usque, qua noscebantur, complectens, universa mensura, quae veniet in comparationem, ⌈XLVII⌉·VIII efficit. Asiae longitudo in confesso est ⌈L⌉·XIII·DCCL; latitudo sane computetur ab Aethiopico mari Alexandriam iuxta Nilum sitam, ut per Meroen et Syenen mensura currat, ⌈XVIII⌉·LXXV.
210 Apparet ergo Europam paulo minus dimidia Asiae parte maiorem esse quam Asiam, eandem altero tanto et sexta parte Africae ampliorem quam Africam. Quod si misceantur omnes summae, liquido patebit Europam totius terrae tertiam esse partem et octavam paulo amplius, Asiam vero quartam et quartam decimam, Africam autem quintam et insuper sexagesimam.

211 (39) His addemus etiamnum unam Graecae inventionis scientiam vel exquisitissimae subtilitatis, ut nihil desit in spectando terrarum situ indicatisque regionibus noscatur et cum qua cuique siderum societas sit sive cognatio dierum ac noctium quibusque inter se pares umbrae et aequa mundi convexitas. Ergo reddetur hoc etiam, terraeque universae in membra caeli digerentur. Plura sunt autem segmenta mundi, quae nostri circulos appellavere, Graeci parallelos.

212 Principium habet Indiae pars versa ad austrum. Patet usque Arabiam et Rubri maris accolas. Continentur Gedrosi, Carmani, Persae, Elymaei, Parthyene, Aria, Susiane, Mesopotamia, Seleucia cognominata Babylonia, Arabia ad Petras usque, Syria Coele, Pelusium, Aegypti inferiora, quae Chora vocatur, Alexandria, Africae maritima, Cyrenaica oppida omnia, Thapsus, Hadrumetum,

da parte di uomini che corsero rischi diversi da quelli di chi combatte, ma che tuttavia richiedono fermezza e coraggio.

Ora paragoneremo tra loro le dimensioni delle parti stesse della terra e, malgrado la difficoltà dovuta alla varietà delle fonti, la cosa sarà oltremodo chiara una volta aggiunta alla lunghezza di ogni area la sua larghezza. Seguendo dunque questo criterio l'ampiezza dell'Europa è . . . la lunghezza è di 8714 miglia. Per quanto riguarda l'Africa, facendo una media tra i dati delle fonti, la lunghezza è di 3798 miglia, la larghezza, fin dove è abitata, non è mai superiore
209 alle 250. Ma poiché Agrippa, riferendosi alla Cirenaica, la considerò larga 910 miglia, comprendendovi anche il deserto fino al paese dei Garamanti per quanto se ne sapeva, la misura totale che se ne ricava è 4708 miglia. La lunghezza dell'Asia è, per ammissione generale, di 5013 miglia e tre quarti; la sua larghezza, ammesso che si calcoli dal mare Etiopico ad Alessandria sul Nilo, passando per
210 Meroe e Siene, è di 1875 miglia. È perciò chiaro che l'Europa è poco meno di una volta e mezzo l'Asia e che è piú grande dell'Africa del doppio piú un sesto. Se si combinano questi dati, risulterà evidente che l'Europa, rispetto a tutta la terra, è poco piú della terza parte piú un ottavo, che l'Asia invece ne è un quarto piú un quattordicesimo e che l'Africa, infine, ne è un quinto piú un sessantesimo.

211 (39) A questi dati aggiungeremo il risultato di una ingegnosissima teoria greca [1], affinché non manchi nulla nella nostra esposizione geografica e affinché, ora che abbiamo dato un resoconto delle singole regioni, si sappia anche con quale zona del cielo ciascuna di esse sia in rapporto e quali siano le proporzioni giorno/notte area per area, nonché in quali tra esse le ombre vengano proiettate alla stessa maniera e uniforme sia la curvatura della superficie terrestre. Si darà cosí un resoconto anche di questo e tutta la terra sarà divisa in base alle parti del cielo. Il mondo dunque consta di parecchi segmenti, che i nostri hanno chiamati «cerchi» e i Greci «paralleli».

212 Il primo parallelo si estende dalla parte meridionale dell'India fino all'Arabia e alle regioni del Mar Rosso e comprende: i Gedrosi, i Carmani, i Persiani, gli Elimei, la Partia, l'Aria, la Susiana, la Mesopotamia, Seleucia Babilonese, l'Arabia fino a Petra, la Celesiria, Pelusio, le parti inferiori dell'Egitto, la zona detta Cora, Alessandria, le zone costiere dell'Africa, tutte le città della Cirenaica,

211. [1] L'allusione deve riferirsi a Eratostene che pose la geografia su solide basi astronomiche: affrontò il problema della grandezza effettiva della terra in un'opera speciale in piú libri dal titolo *Sulla misurazione della terra*, nota specialmente attraverso Cleomene, autore di un trattato di astronomia di età incerta.

Clupea, Carthago, Utica, uterque Hippo, Numidia, Mauretania utraque, Atlanticum mare, columnae Herculis. In hoc caeli circumplexu aequinoctii die medio umbilicus, quem gnomonem vocant, VII pedes longus umbram non amplius IIII pedes longam reddit, noctis vero dieique longissima spatia XIIII horas aequinoctiales habent, brevissima ex contrario X.

213 Sequens circulus incipit ab India vergente ad occasum, vadit per medios Parthos, Persepolim, citima Persidis, Arabiam citeriorem, Iudaeam, Libani montis accolas, amplectitur Babylonem, Idumaeam, Samariam, Hierosolyma, Ascalonem, Iopen, Caesaream, Phoenicen, Ptolemaidem, Sidonem, Tyrum, Berytum, Botryn, Tripolim, Byblum, Antiochiam, Laodiceam, Seleuciam, Ciliciae maritima, Cypri austrina, Cretam, Lilybaeum in Sicilia, septentrionalia Africae et Numidiae. Umbilicus, aequinoctio XXXV pedum, umbram XXIIII pedes longam facit, dies autem noxque maxima XIIII horarum aequinoctialium est accedente bis quinta parte unius horae.

214 Tertius circulus ab Indis Imavo proximis oritur. Tendit per Caspias Portas, Mediae proxima, Cataoniam, Cappadociam, Taurum, Amanum, Issum, Cilicias Portas, Solos, Tarsum, Cyprum, Pisidiam, Pamphyliam, Siden, Lycaoniam, Lyciam, Patara, Xanthum, Caunum, Rhodum, Coum, Halicarnassum, Cnidum, Dorida, Chium, Delum, Cycladas medias, Gythium, Malean, Argos, Laconicam, Elim, Olympiam, Messaniam Peloponnesi, Syracusas, Catinam, Siliciam mediam, Sardiniae austrina, Carteiam, Gadis. Gnomonis C unciae umbram LXXVII unciarum faciunt. Longissimus dies est aequinoctialium horarum XIIII atque dimidiae cum tricesima unius horae.

215 Quarto subiacent circulo quae sunt ab altero latere Imavi, Cappadociae austrina, Galatia, Mysia, Sardis, Zmyrna, Sipylus, Tmolus mons, Lydia, Caria, Ionia, Trallis, Colophon, Ephesus, Miletus, Chios, Samos, Icarium mare, Cycladum septentrio, Athenae, Megara, Corinthus, Sicyon, Achaia, Patrae, Isthmus, Epirus, septentrionalia Siciliae, Narbonensis Galliae exortiva, Hispaniae maritima a Carthagine Nova et inde ad occasum. Gnomoni XXI pedum re-

Tapso, Adrumeto, Clupea, Cartagine, Utica, le due Ippona, la Numidia, le due Mauritanie, l'Oceano Atlantico e le Colonne d'Ercole. A questa latitudine, durante l'equinozio, a mezzogiorno, una meridiana forata detta gnomone [1] alta 7 piedi forma un'ombra non maggiore di 4, mentre la notte e il giorno piú lunghi durano 14 ore equinoziali [2], i piú brevi invece 10.

213 Il secondo parallelo comincia dall'India Occidentale, e corre attraverso il centro della Partia, Persepoli, le parti piú vicine della Persia, l'Arabia Citeriore, la Giudea, gli abitanti del monte Libano; abbraccia Babilonia, Idumea, Samaria, Gerusalemme, Ascalona, Iope, Cesarea, Fenicia, Tolemaide, Sidone, Tiro, Berito, Botri, Tripoli, Biblo, Antiochia, Laodicea, Seleucia, le coste della Cilicia, le zone meridionali di Cipro, Creta, Lilibeo in Sicilia e le propaggini settentrionali dell'Africa e della Numidia. All'equinozio uno gnomone di 35 piedi produce un'ombra lunga 24 e il giorno e la notte di maggiore durata coprono un arco di 14 ore equinoziali piú due quinti.

214 Il terzo parallelo comincia nella parte dell'India piú vicina all'Imavo e si estende sopra le Porte Caspie, le parti piú vicine della Media, la Cataonia, la Cappadocia, il Tauro, l'Amano, Isso, le Porte Cilicie, Soli, Tarso, Cipro, la Pisidia, la Panfilia, Side, la Licaonia, la Licia, Patara, lo Xanto, Cauno, Rodi, Cos, Alicarnasso, Cnido, Doride, Chio, Delo, le Cicladi di mezzo, Gizio, Malea, Argo, Laconia, Elide, Olimpia, Messania peloponnesiaca, Siracusa, Catania, la Sicilia centrale, la Sardegna meridionale, Carteia, Cadice. Uno gnomone di 100 pollici produce un'ombra di 77. Il giorno piú lungo è di 14 ore equinoziali.

215 Appartengono al quarto parallelo: le località che si trovano sull'altro versante dell'Imavo, la Cappadocia meridionale, la Galazia, la Misia, Sardi, Smirne, Sipilo, il monte Tmolo, la Lidia, la Caria, la Ionia, Tralle, Colofone, Efeso, Mileto, Chio, Samo, il mare Icario, le Cicladi settentrionali, Atene, Megara, Corinto, Sicione, l'Acaia, Patrasso, l'Istmo, l'Epiro, la Sicilia settentrionale, la parte orientale della Gallia Narbonese, la costa della Spagna da Cartagine Nuova verso occidente. A uno gnomone di 21 piedi corrisponde un'om-

212. [1] Lo gnomone è lo strumento piú semplice dell'astronomia. È costituito da un'asta piantata in terra verticalmente per misurare l'altezza del sole sull'orizzonte e per determinare l'istante del mezzogiorno locale. Gli antichi utilizzavano lo gnomone per determinare la meridiana, la declinazione del sole, la latitudine geografica, l'obliquità dell'ellittica, l'epoca degli equinozi e dei solstizi, la durata delle stagioni ecc.

[2] L'ora romana corrispondeva alla nostra solo agli equinozi, cioè quando la lunghezza del giorno equivale a quella della notte. Durante il resto dell'anno i Romani continuavano a dividere il periodo dall'alba al tramonto in 12 parti, che dunque variavano rispetto alle nostre ore (cioè erano piú lunghe d'estate e meno d'inverno).

spondent umbrae XVI pedum. Longissimus dies habet aequinoctiales horas XIIII et tertias duas unius horae.

216 Quinto continentur segmento ab introitu Caspii maris Bactri, Hiberia, Armenia, Mysia, Phrygia, Hellespontus, Troas, Tenedus, Abydos, Scepsis, Ilium, Ida mons, Cyzicum, Lampsacum, Sinope, Amisum, Heraclea in Ponto, Paphlagonia, Lemnus, Imbrus, Thasus, Cassandria, Thessalia, Macedonia, Larisa, Amphipolis, Thessalonice, Pella, Edesus, Beroea, Pharsalia, Carystum, Euboea Boeotum, Chalcis, Delphi, Acarnania, Aetolia, Apollonia, Brundisium, Tarentum, Thurii, Locri, Regium, Lucani, Neapolis, Puteoli, Tuscum mare, Corsica, Baliares, Hispania media. Gnomoni septem pedes, umbris sex. Magnitudo diei summa horarum aequinoctialium XV.

217 Sexta comprehensio, qua continetur urbs Roma, amplectitur Caspias gentes, Caucasum, septentrionalia Armeniae, Apolloniam supra Rhyndacum, Nicomediam, Nicaeam, Calchadonem, Byzantium, Lysimacheam, Cherronesum, Melanem sinum, Abderam, Samothraciam, Maroneam, Aenum, Bessicam, Thraciam, Maedicam, Paeoniam, Illyrios, Durrachium, Canusium, Apuliae extuma, Campaniam, Etruriam, Pisas, Lunam, Lucam, Genuam, Liguriam, Antipolim, Massiliam, Narbonem, Tarraconem, Hispaniam Tarraconensem mediam et inde per Lusitaniam. Gnomoni pedes VIIII, umbrae VIII. Longissima diei spatia horarum aequinoctialium XV addita VIIII parte unius horae aut, ut Nigidio placuit, quinta.

218 Septima divisio ab altera Caspii maris ora incipit, vadit super Callatim, Bosporum, Borysthenen, Tomos, Thraciae aversa, Triballos, Illyrici reliqua, Hadriaticum mare, Aquileiam, Altinum, Venetiam, Vicetiam, Patavium, Veronam, Cremonam, Ravennam, Anconam, Picenum, Marsos, Paelignos, Sabinos, Umbriam, Ariminum, Bononiam, Placentiam, Mediolanum omniaque ab Appennino, transque Alpis Galliam Aquitanicam, Viennam, Pyrenaeum, Celtiberiam. Umbilico XXXV pedum umbrae XXXVI, ut tamen in parte Venetiae exaequetur umbra gnomoni. Amplissima diei spatia horarum aequinoctialium XV et quintarum partium horae trium.

219 Hactenus antiquorum exacta celebravimus. Sequentium diligentissimi quod superest terrarum supra tribus adsignavere segmentis, a Tanai per Maeotim lacum et Sarmatas usque Borysthenen

bra di 16. Il giorno piú lungo dura 14 ore equinoziali piú due terzi.

216 Il quinto parallelo inizia all'imboccatura del mar Caspio e comprende la Battriana, l'Iberia, l'Armenia, la Misia, la Frigia, l'Ellesponto, la Troade, Tenedo, Abido, Scepsi, Ilio, il monte Ida, Cizico, Lampsaco, Sinope, Amiso, Eraclea Pontica, la Paflagonia, Lemno, Imbro, Taso, Cassandria, la Tessaglia, la Macedonia, Larissa, Anfipoli, Tessalonica, Pella, Edeso, Berea, Farsalo, Caristo, l'Eubea beotica, Calcide, Delfi, l'Acarnania, l'Etolia, Apollonia, Brindisi, Taranto, Turi, Locri, Reggio, la Lucania, Napoli, Pozzuoli, il mar Tirreno, la Corsica, le Baleari e la Spagna centrale. Uno gnomone di sette piedi produce un'ombra di sei. Il giorno piú lungo è di 15 ore equinoziali.

217 Il sesto parallelo, che comprende la città di Roma, abbraccia le popolazioni caspie, il Caucaso, l'Armenia settentrionale, Apollonia sul Rindaco, Nicomedia, Nicea, Calcedone, Bisanzio, Lisimachea, il Chersoneso, il golfo di Mela, Abdera, Samotracia, Maronea, Eno, la Bessica, la Tracia, la Medica, la Peonia, l'Illirico, Durazzo, Canosa, le estreme propaggini di Puglia, la Campania, l'Etruria, Pisa, Luni, Lucca, Genova, la Liguria, Antibes, Marsiglia, Narbona, Tarragona, la Spagna Tarragonense centrale e da lí la Lusitania. Uno gnomone di 9 piedi produce un'ombra di 8. Il giorno piú lungo dura 15 ore equinoziali piú un nono o, secondo Nigidio [1], piú un quinto.

218 Il settimo parallelo inizia dalla costa piú lontana del mar Caspio e comprende Callati, il Bosforo, il Boristene, Tomi, la parte posteriore della Tracia, i Triballi, il resto dell'Illirico, il mare Adriatico, Aquileia, Altino, la Venezia, Vicenza, Padova, Verona, Cremona, Ravenna, Ancona, il Piceno, i Marsi, i Peligni, i Sabini, l'Umbria, Rimini, Bologna, Piacenza, Milano, e tutte le zone ai piedi degli Appennini e, oltre le Alpi, l'Aquitania, Vienne, i Pirenei e la Celtiberia. A uno gnomone di 35 piedi corrisponde un'ombra di 36, sebbene in qualche parte della Venezia le due misure si equivalgano. Il giorno piú lungo dura 15 ore equinoziali piú tre quinti.

219 Fino a qui abbiamo esposto i risultati della ricerca degli antichi. I piú scrupolosi tra i loro successori hanno assegnato il resto della terra a tre ulteriori paralleli: il primo va dal Tanai attraverso il lago Meozio e la Sarmazia fino al Boristene; comprende la Dacia,

217. [1] Fr. 88 Svoboda. Nigidio Figulo era un naturalista e grammatico del I secolo a. C., amico di Cicerone. I paragrafi di Plinio, VI.212-20, devono avere come fonte una sua opera *De Terris* di cui abbiamo notizia attraverso Servio. La divisione del mondo in sette segmenti, che risulta una evidente forzatura, ha in ultima analisi finalità astrologiche. Essa risale a Serapione di Antiochia, uno scolaro di Ipparco, che sembra essere il padre effettivo della geografia astrologica.

atque ita per Dacos partemque Germaniae, Gallias oceani litora amplexi, quod esset horarum XVI, alterum per Hyperboreos et Britanniam horarum XVII, postremum Scythicum a Ripaeis iugis in Thylen, in quo dies continuarentur, ut diximus, noctesque per vi-
220 ces. Iidem et ante principia quae fecimus posuere circulos duos: primum per insulam Meroen et Ptolemaidem in Rubro mari ad elephantorum venatus conditam, ubi longissimus dies XII horarum esset dimidia hora amplior, secundum per Syenen Aegypti euntem, qui esset horarum XIII, iidemque singulis dimidia horarum spatia usque ad ultimum adiecere circulis.

Et hactenus de terris.

una parte della Germania e le coste della Gallia lungo l'Oceano e ha il giorno piú lungo di 16 ore; il secondo include gli Iperborei e la Britannia e il suo giorno piú lungo è di 17 ore, il terzo e ultimo, detto scitico, va dai monti Ripei a Tule [1] e in esso, come abbiamo detto, nell'arco di un anno, si alternano un'unica grande notte e un unico grande giorno. Gli stessi autori postularono due paralleli anche prima del nostro punto di partenza: il primo passa per l'isola di Meroe e Tolemaide sul Mar Rosso, fondata per la caccia agli elefanti, dove il giorno piú lungo è di 12 ore e mezzo; il secondo passa per Siene d'Egitto e ha il giorno piú lungo di 13 ore. Questi stessi autori aggiungono mezz'ora ai singoli paralleli fino ad arrivare all'ultimo.

Termina qui la parte geografica.

219. [1] Cfr. IV.104.

Nota critica

Posta l'edizione di Karl Mayhoff (per cui vedi la Nota biobibliografica) a base della presente, non si è tuttavia mancato all'occasione opportuna sia di utilizzare contributi particolari, soprattutto della piú avanzata ma non ancora completa edizione delle Belles Lettres, sia di proporre qualche soluzione diversa.

Si dànno qui di seguito gli elenchi delle varianti adottate dai curatori dei singoli libri, seguite dalle corrispondenti lezioni del Mayhoff.

II	3	his	hic
	11	cardinem	cardine
	20	ac tam	ac vel tam
	21	in ipso Capitolio	in Capitolio
	22	volucris volubilisque	volubilis . . . que
		ipsa	prorsus ipsa
	27	vulgata	vulgata iam
	31	inventionibus	inventoribus
	41	ambage	ambigua
		ignorari	ignorare
		maxime sidus	sidus maxime
	43	cum laborare	tum laborare
	53	utriusque sideris	utriusque sideris cursum
	57	filio II.	filio
	68	deminuere	deminuere se
	82	ex his	Iovis
	84	id est quantum ad lunam a terra	[id est q. a. l. a t.]
	85	minus	non minus
	94	id gaudium prodidit	id gaudium prodit is
	95	stellam	stellam et aliam
	98	mobilia astra caelo quoque	nobilia astra caelo quoque
	104	complexa aëris	complexa eas
	137	princeps Romanarum	. . . princeps Romanorum
	140	Voltam	Oltam
	141	an peremptura sint factum † aut	a. p. s. f. a.
	142	tonitrum	tonitrua
	146	bellicis	belli civilis
	147	effigies quae	effigies quo
		Compsanum	Carissanum
	150	vocitata	quondam vocitata
		trecentesima	xxx
	154	editos	editos et
	168	tamen	iam
	186	repromittunt	se promittunt
	189	alitum	alitum multas figuras igni volucres

	190 immanitate naturae	numine
	200 residentis	sidentis
	201 sicut eidem	sicuti olim
	205 Carice	Cariae
	213 eas	eos
	220 fabula	fabula est
	224 amnis	Pitonius amnis
	231 sapore fluere	saporem fundere
	236 caeno	fimo
	238 Hiera insula Aeolia	Hiera et Lipara insulae Aeoliae
	244 certior, itinere terreno maxime patet	certior et iniri terreno maxime potest
	246 modicum	immodicum
	247 in hac	set in hac
III	7 Onubia	Ossonoba
	10 Baedro	Baebro
	33 fervidissimus	fertilissimus
	35 inde	nomine
	85 Corsi oppidorum XVIII, Sulcitani	Corsi, oppidorum XVIII Sulcitani
	99 quae ibi fuerat. Abest	quae ibi fuerat, abest
	106 Fucentes Lucenses	Fucentes, Lucenses
	144 et Pyraei. Retinet nomen in ora	et Pyraei retinent nomen. In ora
IV	3 Denseletae	Denselatae
	14 Phia	Pylo
	Platamodes	Platanodes
	16 Cretam insulam	Cretam in insulam
	22 Phiam	Pylum
	31 ; hac labitur	ac labitur
	32 Pyrrha	Pyrra
	35 Paroraei	Paraxiaei
	41 Sithonique	Sitonique
	53 Phalario	Phalacro
	57 Calauria ī distans, Plateis	Calauria, ī distans Plateis
	61 Steirnides	Syrnides
	71 Lampsa, Tragia	Lamse, Atragia
	79 alveus Sacer appellatus	alveus appellatus
	82 Crobyggi	Crobyzi
	85 Orgocycni	Orgocini
	108 infra quem Onesii	infraque Monesi
	Lactorates	Latusates
	113 Conimbrica	Conimbriga
	116 Merobriga	Merobrica

V	1	Aegypto	Aegyptio
	2	Zilil	Zulil
	9	Africa ad flumen	Africa; ad flumen
		Lixum $\overline{\text{CCV}}$ Agrippa	Lixum $\overline{\text{CCV}}$. Agrippa
		Masath	Masathat
	12	cum	si
	13	Addirim	Dirim
	17	$\overline{\text{CCCLXX}}$	$\overline{\text{CLXX}}$
		Autoteles	Autololes
	19	in Hispaniae situ	in Hispania siti
	20	Rusucurum	Rusucurium
	21	colonia Augusti	colonia Augusta
	27	intervallo. Sed litore	intervallo, sed litore
		Lepcis altera	Leptis altera
	29	Thibidrumense	Thinidrumense
	31	Lepci	Lepti
	32	Phycus	Phicuus
	34	Garamantes	Amantes
	36	mox Thelge	Mathelgae
		uno	unius
	37	Rapsa oppidum	Rapsa oppida
		Bulba	Buluba
	41	Phoar	Thoar
	76	Lepci	Lepti
	101	Cadianda, Lisa, Melanoscopium	Ascadiandalis, Amelas, Noscopium
	108	Otrus	Orthosia
	109	Orthosienses	Orthonienses
	131	Melanoscope	Helbo, Scope
VI	1	immanitate	inanitate
	9	Sargaurasana Cammaneni	Sargaurasana, Cammaneni
	31	terrarum situs	haec terrarum
	55	vagantur huc	vagantur
	57	adverso . . . adflatu iuvari	adversum . . . adflatum iuvare
	69	Dramasa	Diamasa
	72	$\overline{\text{XII}}\cdot\overline{\text{XL}}$	$\overline{\text{XII}}\cdot\overline{\text{CL}}$
	123	hoc sicut Babylon	hoc, sicut Babylon

Indici dei nomi di persona, dei luoghi e dei popoli

INDICE DEI NOMI DI PERSONA

Achille, IV.83; V.125.
Acilio Balbo, Manio, II.98, 147.
Afranio, II.170.
Africano, Lucio, *vedi* Scipione Africano, Publio Cornelio.
Africano, *vedi* Scipione Emiliano, Publio Cornelio.
Aglaostene, IV.66.
Agrippa, Marco Vipsanio, III.8, 16-17, 37, 86, 96, 150; IV.45, 60, 77-78, 81, 83, 91, 98, 102, 105, 118; V.9, 40, 65, 102; VI.3, 37, 39, 57, 136, 164, 196, 207, 209.
Alessandro il Molosso, re d'Epiro, III.98.
Alessandro Magno, re di Macedonia, II.168, 180-81, 185; III.57; IV.75; V.62, 76, 107, 116, 118, 134, 142; VI.40-41, 45, 47-49, 51, 58-62, 77, 81, 92-93, 95-97, 100, 110, 115, 134, 138, 198.
Aliatte, re di Lidia, II.53.
Amasi, faraone, V.60.
Ammone, VI.186.
Amometo, VI.55.
Anassagora di Clazomene, II.149-50.
Anassimandro di Mileto, filosofo, II.31, 187, 191.
Anassimandro di Mileto, storico, IV.58.
Anassimene di Mileto, II.187.
Andromeda, V.69, 128; VI.182.
Anfito, VI.16.
Annibale, *praef.* 30; III.103; V.48.
Annio Plocamo, *vedi* Plocamo, Publio Annio.
Annone il Navigatore, II.169; V.8; VI.200.
Anteo, V.3.
Anticlide di Atene, IV.67.
Antioco I Sotere, re di Siria, II.167; VI.47-49, 58, 93, 115, 132.
Antioco III Magno, re di Siria, VI.152.
Antioco IV Epifane, re di Siria, VI.139, 147.
Antonio, Marco, II.99.
Anziate, *vedi* Valerio Anziate.
Apelle, *praef.* 26.
Apione, *praef.* 25.
Aristide, IV.64, 70.
Aristocreonte, V.59; VI.183, 191.
Aristocrito, V.135.
Aristotele, II.91, 150, 220; IV.65-66, 70; V.135.
Artemidoro di Efeso, II.242, 244, 246; IV.77, 121; V.40, 47, 59, 129; VI.37, 70, 156, 163, 183, 207.
Asinio Pollione, Gaio, *praef.* 31.
Astinomo, V.129.
Atlante, II.31.
Attilio Regolo, Gaio, III.138.
Aufidio Basso, *praef.* 20; VI.27.
Augusto, Gaio Giulio Cesare Ottaviano, imperatore, II.24, 93-94, 98, 167 sg., 178; III.17, 46, 49, 62, 136; IV.5, 111; V.5, 20-21; VI.141, 160, 181.

Balbo il Vecchio, *vedi* Cornelio Balbo il Vecchio.
Basilide, VI.183.
Betone, VI.61, 69.
Bibaculo, Furio, *praef.* 24.
Bione di Soli, VI.178, 180, 183, 191, 193.
Bocco II, re di Mauritania, V.19.
Bogut, re della Mauritania occidentale, V.19.
Britannico, Tiberio Claudio Cesare, II.96.

Cabria, V.68.
Cadmo, V.112.
Calcante, III.104.
Caligola, Gaio, imperatore, IV.10; V.2, 11.
Callidemo, IV.64.
Callimaco, III.139, 152; IV.52, 65, 69-70, 73; V.28.
Cambise, re di Persia, VI.165.
Camillo, Marco Furio, III.125.
Canopo, V.128.
Castore, II.201; VI.16.
Catilina, Lucio Sergio, II.137.
Catone il Censore, Marco Porcio, *praef.* 30, 32; III.51, 98, 114, 116, 124-25, 130, 133-134.
Catone, Lucio Porcio, III.70.
Catone Uticense, Marco Porcio, *praef.* 9; V.24.
Catullo, Gaio Valerio, *praef.* 1.
Cefeo, re d'Etiopia, VI.182.
Celio Antipatro, Lucio, II.169; III.132.
Celobotra, re di Muziri, VI.104.
Cesare, *vedi* Cesare, Gaio Giulio.
Cesare Augusto, *vedi* Augusto, Gaio Giulio Cesare Ottaviano, imperatore.
Cesare, Gaio, II.168; VI.141, 160.
Cesare, Gaio Giulio, II.92-94, 98, 168; III.136; IV.10; V.128; VI.10.

Cesare, Lucio Giulio, II.98.
Cicerone, Marco Tullio, *praef.* 7, 9, 22.
Cidena, II.39.
Ciro il Grande, re di Persia, VI.49, 92, 116.
Claudio, imperatore, II.92, 99; III.119, 141, 146; V.2, 11, 20, 58, 63, 75; VI.8, 17, 27, 31, 84, 128.
Claudio Cesare, *vedi* Claudio, imperatore.
Cleobulo, V.136.
Cleostrato di Tenedo, II.31.
Clitarco, III.57; VI.36, 198.
Corbulone, Gneo Domizio, II.180; V.83; VI.23, 40.
Cornelio Alessandro, III.124.
Cornelio Balbo il Giovane, V.36.
Cornelio Balbo il Vecchio, V.36.
Cornelio Nepote, II.169-70; III.4, 125, 127, 132; IV.77; V.4; VI.5, 31, 199.
Cornelio Orfito, II.99.
Crantore, *praef.* 22.
Crasso, Marco Licinio, II.147; V.86; VI.47.
Cratete di Mallo, IV.58.
Ctesia, II.236.

Dalione, VI.183, 194.
Danae, III.56.
Dario I il Grande, re di Persia, IV.76; VI.116, 133, 165.
Dario III Codomano, re di Persia, VI.41.
Dedalo, III.102.
Demetrio I Poliorcete, re di Macedonia, IV.10.
Democrito, II.14.
Demodamante, VI.49.
Dicearco, II.162.
Dinocare, V.62.
Diodoro Siculo, *praef.* 25.
Diogneto, VI.61.
Diomede, III.103-4, 120, 151.
Diomede, re di Tracia, IV.42.
Dionisio I il Vecchio, tiranno di Siracusa, III.95.
Dionisio II il Giovane, tiranno di Siracusa, II.222.
Dionisio di Carace, *vedi* Isidoro di Carace.
Dionisio, inviato di Tolomeo Filadelfo, VI.58.
Dionisio Periegeta, IV.64; V.134.
Dionisodoro, II.248.
Dolabella, Publio Cornelio, II.99.
Domizio Corbulone, *vedi* Corbulone, Gneo Domizio.
Domizio Enobarbo, Gneo, II.99.
Domizio Pisone, *praef.* 17.
Dosiade, IV.58.

Ecateo, IV.94; VI.55.
Ecuba, IV.49.
Edemone, V.11.
Eforo, IV.64, 120; V.136; VI.198-99.
Elena, II.101.
Elio Gallo, VI.160.
Ellene, IV.28.
Emilio Lepido Paolo, Lucio, II.147.
Emilio Paolo, Lucio, console nel 182 e nel 168 a. C., II.53; IV.39.
Emilio Scauro, Marco, II.144.
Endimione, II.43.
Enea, III.82.
Enotro, III.99.
Eolo, III.92, 94.
Epifane, *vedi* Antioco IV Epifane, re di Siria.
Eraclide, IV.70.
Eratone, VI.169.
Eratostene, II.185, 247; III.75; V.39-41, 47, 127, 132; VI.3, 36, 56, 81, 108, 163, 171, 183.
Ercole, III.4, 8, 34, 123, 134; IV.25, 39, 120; V.3, 7, 46; VI.49, 76, 89.
Erennio, Marco, II.137.
Eritra, VI.107, 153.
Erode il Grande, re di Giudea, V.69.
Erodoto, II.201; V.57, 68.
Eudosso di Cizico, II.169.
Eudosso di Cnido, II.130; VI.198.

Fabiano, *vedi* Papirio Fabiano.
Fabio Massimo, Quinto, II.98.
Fabullo, *praef.* 1.
Fannio, Gaio, II.99.
Ferecide di Siro, II.191.
Fetonte, III.117.
Filadelfo, il, *vedi* Tolomeo II Filadelfo, re d'Egitto.
Filemone, IV.95.
Fileni, fratelli, V.28.
Filippo II, re di Macedonia, II.97.
Filistide di Mallo, IV.58, 120.
Filonide, II.181; V.129.
Fonteio Capitone, Gaio, II.180.

Gaio Attilio Regolo, *vedi* Attilio Regolo, Gaio.
Gaio Cecilio, *vedi* Metello Caprario, Gaio Cecilio.
Gaio Cesare, figlio adottivo di Augusto, *vedi* Cesare, Gaio.
Gaio Cesare, figlio di Germanico, *vedi* Caligola, Gaio, imperatore.
Gaio Fannio, *vedi* Fannio, Gaio.
Gaio Marcello, *vedi* Marcello, Gaio Claudio.
Gaio Mario, *vedi* Mario, Gaio.
Gaio Porcio, *vedi* Porcio Catone, Gaio.
Gaio Scribonio, *vedi* Scribonio Curione, Gaio.
Galba, Servio Sulpicio, imperatore, III.37.
Gelliano, *vedi* Gellio, Gneo.
Gellio, Gneo, III.108.
Gerione, IV.120.
Germanico Cesare, *vedi* Britannico, Tiberio Claudio Cesare.
Germanico, Giulio Cesare, V.2.
Giasone, III.70; VI.38.
Giove, II.19, 21, 138, 140.
Giuba II, re di Mauritania, V.16, 20, 51, 59; VI.96, 139, 141, 149, 156, 170, 175-176, 178, 201, 203, 205.
Giulio Cesare, Sesto, II.199.
Giunio Congo, *praef.* 7.
Giunio Silano, console nel 46 d. C., II.202.

Giunio Silano, proconsole nel 76 a. C., II.100.
Gneo Domizio, *vedi* Domizio Enobarbo, Gneo.
Gneo Ottavio, *vedi* Ottavio, Gneo, console nel 76 a. C.
Gneo Papirio, *vedi* Papirio Carbone, Gneo.
Gneo Pompeo, *vedi* Pompeo Strabone, Gneo.
Gobare, VI.120.
Gorgoni, VI.200.
Gracco, Tiberio Sempronio, *praef.* 10.
Greco, IV.28.

Imilcone, II.169.
Ipparco di Nicea, II.53, 57, 95, 188, 247.
Isidoro di Carace, II.242, 245-46; IV.9, 102, 121; V.40, 47, 127, 129, 132, 135, 136, 140, 150; VI.141.
Istaspe, VI.133.

Leonnato, VI.97.
Lepido, Marco Emilio, II.99.
Libero, III.8, 60; IV.25, 39; VI.49, 59, 79, 90.
Linceo, II.78.
Liparo, III.93.
Livio, Tito, *praef.* 16; III.4, 132.
Lucilio, Gaio, *praef.* 7.
Lucio, III.71.
Lucio Catone, *vedi* Catone, Lucio Porcio.
Lucio Emilio Paolo, console nel 225, III.138.
Lucio Giulio, *vedi* Cesare, Lucio Giulio.
Lucio Marcio, *vedi* Marcio Filippo, Lucio.
Lucio Marcio, *vedi* Marcio Settimo, Lucio.
Lucio Opimio, *vedi* Opimio, Lucio.
Lucio Paolo, *vedi* Emilio Lepido Paolo, Lucio.
Lucio Pisone, *vedi* Pisone Frugi, Lucio Calpurnio.
Lucio Planco, *vedi* Planco, Lucio Munazio.
Lucio Scipione Asiatico, *vedi* Scipione Asiatico, Lucio Cornelio.
Lucio Silla, *vedi* Silla, Lucio Cornelio.
Lucio Tarquinio, *vedi* Tarquinio Prisco, Lucio, re di Roma.
Lucio Valerio, *vedi* Valerio Flacco, Lucio.
Lucullo, *vedi* Lucullo, Lucio Licinio.
Lucullo, Lucio Licinio, II.235.
Lucullo, Marco Licinio, IV.92.

Macedone, il, *vedi* Alessandro Magno, re di Macedonia.
Manio Acilio, *vedi* Acilio Balbo, Manio.
Manio Persio, *praef.* 7.
Marcello, Gaio Claudio, II.147.
Marcello, Marco Claudio, console nel 222 a. C., III.131.
Marcello, Marco Claudio, console nel 166 a. C., II.53.
Marcia, II.137.
Marcio Filippo, Lucio, II.199.
Marcio Re, Quinto, II.99.
Marcio Settimo, Lucio, II.241.
Marco Agrippa, *vedi* Agrippa, Marco Vipsanio.
Marco Antonio, *vedi* Antonio, Marco.
Marco Claudio Marcello, *vedi* Marcello, Marco Claudio, console nel 222 a. C.
Marco Crasso, *vedi* Crasso, Marco Licinio.
Marco Lucullo, *vedi* Lucullo, Marco Licinio.
Marco Marcello, *vedi* Marcello, Marco Claudio, console nel 166 a. C.
Marco Porcio, *vedi* Catone il Censore, Marco Porcio.
Marco Tullio, *vedi* Cicerone, Marco Tullio.
Marco Varrone, *vedi* Varrone, Marco Terenzio.
Mario, Gaio, II.100, 148; III.34, 80.
Massinissa, re di Numidia, V.22.
Medea, II.235; III.154.
Megastene, VI.58, 69, 81.
Memnone, re di Etiopia, V.60; VI.182.
Menecmo di Sicione, IV.64.
Menelao, re di Sparta, V.128.
Mercurio, II.19.
Metello Caprario, Gaio Cecilio, II.100.
Metello Celere, Quinto Cecilio, II.170.
Metrodoro di Scepsi, III.122; V.136.
Milone, Tito Annio, II.147.
Minosse, VI.157, 158.
Mirsilo di Metimna, III.85; IV.65.
Mitridate, re degli Iberi in epoca claudianea, VI.17.
Mitridate VI Eupatore, re del Ponto, II.209; VI.7.
Muciano, Gaio Licinio, II.231; III.59; IV.66, 77; V.50, 128, 132.
Muzio Scevola, Quinto, II.99.

Nearco, VI.96-97, 100, 107, 109, 124.
Nechepso, II.88.
Nepote, *vedi* Cornelio Nepote.
Nerone, imperatore, II.92, 199, 232; IV.10, 22; VI.40, 181, 184.
Nicanore, VI.117.
Nicatore, *vedi* Seleuco I Nicatore, re di Siria.
Nicia, II.54.
Nicodoro, III.58.
Nigidio Figulo, Publio, VI.217.
Numa Pompilio, re di Roma, II.140.
Numenio, VI.152.

Omero, *praef.* 28; II.13, 119, 201; III.57, 82, 96; IV.13, 28, 31, 52, 69; V.43, 53, 124, 141, 143.
Onesicrito di Astipalea, II.183, 185; VI.81, 96, 100, 109, 124.
Opimio, Lucio, II.98.
Orfeo, IV.41.
Orode II, re dei Parti, VI.47.
Ottavio, Gneo, console nell'87 a. C., II.92.
Ottavio, Gneo, console nel 76 a. C., II.100.

Pan, III.8.
Pandione, re di Becare, VI.105.
Panezio di Rodi, *praef.* 22.
Papirio Carbone, Gneo, II.100.

Papirio Fabiano, II.121, 224.
Patrocle, VI.58.
Perseo, eroe mitico, III.56; V.7.
Perseo, re di Macedonia, II.53; III.114.
Petosiride, II.88.
Petronio, Gaio, VI.181.
Peucezio, III.99.
Pindaro, II.54.
Pirene, III.8.
Pirro, re dell'Epiro, III.101.
Pisone Frugi, Lucio Calpurnio, II.140; III.131.
Pitagora di Samo, II.37, 83-84, 191.
Pitea di Marsiglia, II.187, 217; IV.95, 102.
Planco, Lucio Munazio, *praef.* 31; II.99.
Platone, *praef.* 22; II.205.
Plocamo, Publio Annio, VI.84.
Polibio di Megalopoli, III.75; IV.77, 119, 121-22; V.9-10, 26, 40; VI.199, 206.
Policleto, *praef.* 26.
Polidoro, IV.43.
Pollione, *vedi* Asinio Pollione, Gaio.
Polluce, II.101; VI.16.
Pompeo, *vedi* Pompeo Magno, Gneo.
Pompeo figlio, *vedi* Pompeo Magno, Gneo, figlio.
Pompeo Magno, Gneo, II.92; III.18, 101; V.58, 68; VI.51-52, 120.
Pompeo Magno, Gneo, figlio, III.112.
Pompeo Strabone, Gneo, III.70.
Porcio Catone, Gaio, II.98, 147.
Porsenna, re etrusco, II.140.
Posidonio di Apamea, II.85; VI.57.
Postumio Albino Paullulo, Spurio, II.99.
Protesilao, IV.49.
Psammetico I, faraone, VI.191.
Publio Dolabella, *vedi* Dolabella, Publio Cornelio.
Publio Petronio, *vedi* Petronio, Gaio.
Publio Rutilio, *vedi* Rutilio Lupo, Publio.
Publio Volumnio, *vedi* Volumnio Gallo, Publio.

Quinto Fabio, *vedi* Fabio Massimo, Quinto.
Quinto Marcio, *vedi* Marcio Re, Quinto.
Quinto Metello Celere, *vedi* Metello Celere, Quinto Cecilio.
Quinto Muzio, *vedi* Muzio Scevola, Quinto.

Rachia, VI.85, 88.
Radamanto, VI.158.
Reto, III.133.
Romolo, re di Roma, III.66.
Rutilio Lupo, Publio, II.98.

Sagdodonaco, VI.139.
Saturno, III.8.
Scauro, *vedi* Emilio Scauro, Marco.
Scilla, III.73.
Scipione, *vedi* Scipione, Gneo Cornelio.
Scipione Africano, Publio Cornelio, *praef.* 30.
Scipione Asiatico, Lucio Cornelio, *praef.* 10.
Scipione Emiliano, Publio Cornelio, V.9, 25.
Scipione, Gneo Cornelio, II.241; III.9, 21.
Scipione, Publio Cornelio, II.241; III.21.
Scipioni, *vedi* Scipione, Gneo Cornelio; Scipione, Publio Cornelio.
Scribonio Curione, Gaio, II.100.
Seboso, *vedi* Stazio Seboso.
Seleuco I Nicatore, re di Siria, II.167; V.86, 127; VI.31, 43, 47, 49, 58, 63, 122.
Semiramide, VI.8, 49, 92, 145.
Sempronio Tuditano, Gaio, III.129.
Senagora, V.129.
Seneca, Lucio Anneo, VI.60.
Senofonte di Lampsaco, IV.95; VI.200.
Serse I, re di Persia, IV.37, 43, 75.
Servio Tullio, re di Roma, II.241.
Sesostri, faraone, VI.165, 174.
Sesto Giulio, *vedi* Giulio Cesare, Sesto.
Siface, re dei Masesuli, V.19.
Sileno, IV.120.
Silla, Lucio Cornelio, II.144; III.70, 80.
Simonide Minore, VI.183.
Sosigene, II.39.
Spaosine, re di Caracene, VI.139.
Spurio Postumio, *vedi* Postumio Albino Paullulo, Spurio.
Stafilo, V.134.
Stazio Seboso, VI.183, 201-2.
Stesicoro, II.54.
Sulpicio Camerino Cornuto, Servio, II.147.
Sulpicio Gallo, Gaio, II.53, 83.
Summano, II.138.
Svetonio Paolino, Gaio, V.14.

Talete di Mileto, II.53.
Tarquinio il Superbo, re di Roma, III.67.
Tarquinio Prisco, Lucio, re di Roma, III.70.
Telchio, VI.16.
Teofrasto, *praef.* 29; III.57-58.
Teopompo di Chio, II.237; III.57, 98; IV.2.
Tereo, re di Tracia, IV.47.
Tiberio, Claudio Nerone, imperatore, *praef.* 25; II.200; III.82.
Tifone, II.91.
Tigrane I il Grande, re d'Armenia, VI.142.
Timagene, III.132.
Timeo, astrologo, II.38; V.55-56.
Timeo di Tauromenio, storico, III.85; IV.94, 104, 120.
Timostene, V.47, 129; VI.15, 163, 183, 198.
Tito, imperatore (figlio di Vespasiano), *praef.* 1; II.57, 89; III.66.
Tito Livio, *vedi* Livio, Tito.
Tolomeo, re di Mauritania, V.11, 16.
Tolomeo II Filadelfo, re d'Egitto, VI.58, 165, 167-68, 171, 183.
Tolomeo Cerauno, VI.31.
Tolomeo Latiro, *vedi* Tolomeo IX Sotere II, re d'Egitto.
Tolomeo IX Sotere II, *detto* Latiro, re d'Egitto, II.169; VI.188.
Triario, Gaio Valerio, VI.10.
Tucidide, III.86.
Tuditano, *vedi* Sempronio Tuditano, Gaio.
Tullo Ostilio, re di Roma, II.140.
Turranio Gracile, III.3.

Ulisse, III.85; IV.53.

Valeriano, *vedi* Valerio Anziate (?).
Valerio, *vedi* Valerio Asiatico, Decio.
Valerio Anziate, II.241; III.70, 108.
Valerio Asiatico, Decio (?), II.202.
Valerio Flacco, Lucio, II.100.
Valerio Sorano, *praef.* 33; III.65.
Vannio, IV.81.
Varrone, Marco Terenzio, *praef.* 18, 24; II.8; III.8, 45, 95, 101, 109, 142; IV.62, 66, 77-78, 115-16; VI.38, 51-52.
Venere, II.93.
Veranietto, *vedi* Veranio.
Veranio, *praef.* 1.
Vespasiano Augusto, *vedi* Vespasiano, Tito Flavio, imperatore.
Vespasiano Cesare, *vedi* Tito, imperatore.
Vespasiano, Tito Flavio, imperatore, II.18, 57; III.30, 66; V.20, 38, 69.
Vezio Marcello, II.199.
Vipstano Aproniano, Gaio, II.180.
Virgilio Marone, Publio, *praef.* 22.
Vologese I, re dei Parti, VI.122.
Volumnio Gallo, Publio, II.147.

INDICE DEI LUOGHI E DEI POPOLI

Abale, VI.179.
Abali, VI.67.
Abantiade, IV.64; *vedi anche* Eubea, isola.
Abdera, IV.42, 73; VI.217.
Abesamide, VI. 145.
Abeso, V.100; *vedi anche* Antifello.
Abia, IV.22.
Abido, città della Misia, II.150; IV.49; V.141; VI.216.
Abido, città dell'Egitto, V.60.
Abila, tetrarchia, V.74.
Abila (Gebel-el-Hina), monte, III.4; V.18; *vedi anche* Colonne d'Ercole (stretto di Gibilterra).
Abisari, VI.77.
Abissi del Ponto, II.224.
Abnova, monte, IV.79.
Abobrica, IV.112.
Abolani, III.69.
Aboriensi, V.29.
Aborigeni, III.56.
Aborti, VI.77.
Abretteni, V.123.
Abrincatui, IV.107.
Abrotono, V.27.
Absarro, fiume, VI.12-13, 25, 29.
Absili, VI.14.
Absirtidi (Cherso e Lussino), isole, III.151.
Absorzio (Lussino), isola, III.140.
Abutucensi, città degli, V.29.
Abziritani, città degli, V.30.
Abzoi, VI.38.
Acaia, II.205; IV.1, 12-13, 22, 32, 51, 54; VI.215; vedi anche *Aegialos*, regione.
Acaide, VI.48; *vedi anche* Eraclea, città nei pressi delle Porte Caspie.
Acamanta, promontorio, V.129.
Acamantide, V.129; *vedi anche* Cipro, isola.
Acampseo, fiume, VI.12.
Acanto, città della Caria, V.104; *vedi anche* Dulopoli.
Acanto, città della Macedonia, IV.38.
Acanto, isola della Propontide, V.151.
Acarnani, IV.5.
Acarnania, II.205; IV.1, 5-6; VI.216; *vedi anche* Curetide, regione.
Acarne, IV.32.
Acascomarci, VI.21.
Acate, fiume, III.90.
Acatone, monte, IV.6.
Acbatana, V.75.
Accaritani, città degli, V.30.
Acce, V.75; *vedi anche* Tolemaide (Acre), porto della Fenicia.
Acciensi, III.69.
Acci Gemella (Guadix), III.25.
Accisi, VI.21.
Acdei, VI.21.
Acerra, III.63.
Acerra Vafria, III.114.
Acesino, affluente dell'Indo, VI.71.
Acesino, fiume del Ponto, IV.83.
Acesta, III.91.
Achei, Porto degli, nella Troade, V.124.
Achei, Porto degli, sul Ponto, IV.83.
Achei del Ponto, IV.49; VI.16-17, 30.
Achei di Tessaglia, IV.28.
Acheloo, fiume, II.201; IV.5.
Acheno, fiume, VI.147.
Acheronte, fiume del Bruzio, III.73.
Acheronte, fiume dell'Epiro, IV.4.
Acherontini, III.73.
Acherusia, grotta, VI.4.
Acherusia, lago, IV.4.
Acherusia (lago Fusaro), palude, III.61.
Achille, isola di, IV.83, 93; *vedi anche* Isola Bianca; Isola dei Beati (Leuce).
Achille, Pista di, penisola, IV.83.
Achillea, isola, V.135.
Achilleon, V.125.
Acide, IV.66; *vedi anche* Sifno, isola.
Acila, VI.151.
Acina, VI.184.
Acinipone (Ronda la Vieja), III.14.
Acisaliti, IV.85.
Acita, isola, IV.70; *vedi anche* Melo, isola.
Acitavoni, III.137.
Acmonensi, V.107.
Acollitani, città degli, V.30.
Acone, porto, VI.4.
Aconzio, monte, IV.25.
Acque, V.21.
Acque Calde (Caldas de Momboy), III.23.
Acque del Toro (Terme Taurine), III.52.
Acque Regali, IV.4.
Acque Scanzie, II.237.
Acque Sestie (Aix-en-Provence), III.36.
Acqui degli Statielli, III.49.
Acrabate, distretto, V.70.
Acra Iapigia (capo Santa Maria di Leuca),

III.100, 102, 145; *vedi anche* Iapigio, capo; Salentino, capo.
Acratoo, IV.37.
Acrauceli, V.33.
Acre, IV.86.
Acre (Palazzolo Acreide), III.91.
Acrefia, IV.26.
Acrita, promontorio, IV.15.
Acrocerauni, II.244; III.97, 145, 150; IV.1, 4, 52.
Acrocorinto, IV.11.
Acruio (Cattaro), III.144.
Actania, isola, IV.97.
Acte, regione, IV.23; *vedi anche* Attica.
Actei, VI.154.
Acusagoro, isole, IV.61.
Acutri, VI.94.
Adana, V.92.
Adano, isole, VI.175.
Adda, fiume, II.224; III.118, 131.
Addirim, monte, V.13; *vedi anche* Atlante, monte.
Adendro, isola, IV.57.
Adiabari, VI.189.
Adiabene, V.66; VI.25, 27-28, 41, 44, 114; *vedi anche* Assiria; Migdonia, regione dell'Asia; Siria, regione.
Adiabeni, VI.27, 44, 129, 131.
Adige, fiume, III.121.
Adilio, monte, IV.25.
Adimarchidi, V.39.
Adone, fiume, V.78.
Adovi, IV.111.
Adramitteo, città nella regione di Scepsi, V.122-23; *vedi anche* Pedasa.
Adramitteo, golfo, V.122.
Adrano, III.91.
Adrastia, V.141.
Adriatico, mare, III.44, 100, 118-20, 126-28, 132, 136, 147, 150; IV.46; VI.218; *vedi anche* Atriatico; Supero, mare.
Adrumeto (Sussa), V.25; VI.212.
Ad Turrem Libisonis (Porto Torres), III.85.
Aduliti, VI.172, 174.
Aduna, fiume, VI.135.
Adunicati, III.35.
Aedi, IV.41.
Aegialos, regione, IV.12; *vedi anche* Acaia.
Aemodi, isola, IV.103.
Aerea, III.36.
Aeria, isola, IV.58; *vedi anche* Creta, isola.
Aeria, isola, IV.73; *vedi anche* Taso, isola.
Aetria, isola, IV.73; *vedi anche* Taso, isola.
Aex, isola, IV.51; *vedi anche* Ege, isola.
Afa, fiume, IV.4.
Africa, II.127, 173, 181; III.3-4, 45, 83-84, 92; IV.122; V.1, 5-6, 8-9, 23-25, 29-30, 38, 40-43, 46-48, 50, 53; VI.1, 177, 197, 208, 210, 212-13.
Africa, mar d', III.83.
Afrodisia, capo, V.104.
Afrodisia, isola, VI.111.
Afrodisia, regione, V.122.
Afrodisiade, città, IV.44.
Afrodisiade, isola, IV.120.
Afrodisiensi, V.109.
Afrodisio, III.57.
Afrodite, V.64.
Afroditopolita, distretto, V.49.
Aga, monte, V.83.
Agamati, VI.21.
Agamede, V.139.
Agandei, VI.22.
Aganippe, fonte, IV.25.
Agatirno (Capo d'Orlando), III.90.
Agatirsi, IV.88.
Agatusa, isola, IV.69; *vedi anche* Telo, isola.
Agde, III.33.
Aggasio, porto, III.103.
Agida (Capodistria), III.129.
Agilla, III.51; *vedi anche* Cere (Cerveteri).
Agipso, percorso, VI.167.
Agira, III.91.
Agla Minore, III.10.
Agne, isola, V.133.
Agoce, VI.179.
Agra, VI.156.
Agragas, III.90; *vedi anche* Agrigento.
Agrani, VI.120.
Agre, IV.20.
Agrei, VI.154, 159, 161.
Agri, fiume, III.97.
Agricoltori, IV.83; *vedi anche* Georgi.
Agrigento, III.90; *vedi anche* Agragas.
Agriofagi, VI.195.
Agrippensi, V.149.
Agrippina, Colonia di, IV.106.
Agugo, VI.180.
Agunto (Dölsach), III.146.
Aiaturi, VI.158.
Aindoma Come, VI.178.
Alabanda (Arabhisar), V.109.
Alabastri, V.61.
Alabi, VI.190.
Alagòn, III.25-26.
Alana, VI.179.
Alani, IV.80.
Alasit, V.37.
Alassensi, V.147.
Alatri, III.63.
Alba, presso il lago Fucino, III.106.
Alba (Aps), città degli Elvi, III.36.
Alba (Tér), fiume, III.22.
Alba Longa, III.63.
Albani, III.69.
Albania, regione, IV.39; VI.29, 36, 38, 39.
Albano, fiume, VI.39.
Albano, mare, VI.38.
Albano (Cavo), monte, III.63, 69.
Alba Pompea (Alba), III.49.
Albensi, III.69.
Albensi, *vedi* Alba, presso il lago Fucino.
Albi, fiume, IV.100.
Albione, IV.102; *vedi anche* Britannia.
Albo Ingauno (Albenga), III.48.
Albo Intimilio (Ventimiglia), III.48.
Albona, III.140.
Albula, III.53; *vedi anche* Tevere.
Albula, fiume nel Piceno, III.110.
Alce, fiume, V.149.
Alcione, città, IV.27.
Alcione, monte, IV.36.

Ale, V.92.
Alea, città dell'Arcadia, IV.20.
Alea, isola, VI.150.
Alebece (Riez), III.36.
Alee, pianure, V.91.
Alele, V.35.
Alenitico, golfo, VI.156; *vedi anche* Leanitico, golfo.
Aleone, fiume, V.117.
Aleria, III.80.
Alesa (Castel di Tusa), III.91.
Aleso, fiume, V.116.
Alessandria d'Egitto, II.178, 183, 186, 245; V.39, 49, 59, 62-64, 128, 132; VI.102, 209, 212.
Alessandria degli Arbii, VI.97.
Alessandria degli Ari, VI.61, 93.
Alessandria dei Sogdiani (Leninabad), VI.49.
Alessandria di Adiabene, VI.42.
Alessandria di Aracosia, VI.92.
Alessandria di Carmania, VI.107.
Alessandria di Cilicia, V.91; VI.207.
Alessandria di Margiana (Merv), VI.47.
Alessandria di Troade (Eski Stambul), V.124.
Alessandria sul Golfo Persico, VI.138; *vedi anche* Antiochia sul Golfo Persico; Carace.
Alessandropoli, VI.113.
Aleti, IV.40.
Aletrini, III.105.
Alezio, III.100, 105.
Alfaterni, III.108.
Alfaterni Ernici, III.63.
Alfaterni Labicani, III.63.
Alfaterni Latini, III.63.
Alfedena, III.107.
Alfellani, III.105.
Alfeo, fiume, II.225; IV.14, 21.
Aliacmone (Vistrizza), fiume, IV.34.
Aliarto, IV.26.
Alicante, III.20.
Alicarna, IV.6.
Alicarnasso (Bodrun), II.204; V.107, 134; VI.214.
Alicue, III.91.
Alieo, isole, VI.173.
Alife, III.63.
Alifere, IV.22.
Alimo, IV.29.
Alindiensi, V.109.
Aliserne, V.126.
Alizia, IV.5.
Alizoni, V.143.
Allantensi, IV.35.
Allobrogi, III.34, 36.
Almidesso, IV.45.
Almiri, lago, IV.79.
Almopi, IV.35.
Alo, IV.28.
Alone, isola in Propontide, V.151.
Alone, isola presso Efeso, II.202; V.137.
Alonesi, isole, VI.169.
Aloneso (Hagiostrati), isola, IV.74.
Alope, città, IV.27.
Alope, isola, V.115; *vedi anche* Efeso.
Alopece, isola del Bosforo, IV.87.
Alopece, isola presso Smirne, V.138.
Alopeconneso, isola, IV.74.
Aloriti, IV.34.
Aloro, IV.34.
Alpi, II.194, 224, 244; III.18, 31, 33, 35, 38, 43, 47-48, 121, 123, 128, 132-36, 147; IV.79, 122; VI.218.
Alpi Carniche, III.147.
Alpi Graie, III.134.
Alpi Tridentine, III.121.
Alsa (Ausa), fiume, III.126.
Alsio (Palo Laziale), III.44, 51.
Altari, scogli, V.42.
Altari di Sestio, IV.111.
Altino, III.119, 126; VI.218.
Alunzio, III.90.
Aluti, III.139.
Alutrensi, III.130.
Amaitei, VI.158.
Amalchio, oceano, IV.94.
Amano, monte, V.80; VI.142, 214.
Amano, Porte del Monte, V.91.
Amano, porto, IV.110.
Amanti, III.145.
Amantini di Macedonia, IV.35.
Amantini di Pannonia, III.148.
Amardi, VI.36.
Amare, fonti, VI.165.
Amasia del Ponto, VI.10.
Amasia di Cappadocia, VI.8.
Amassito di Doride, V.107.
Amassito di Troade, V.124.
Amastri, VI.5; *vedi anche* Sesamo, città della Paflagonia.
Amato, V.130.
Amatusia, V.129; *vedi anche* Cipro, isola.
Amazonico, monte, V.99; *vedi anche* Tauro, catena montuosa.
Amazonio, città, VI.10.
Amazonio, monte, VI.10.
Amazzoni, V.99, 115, 118; VI.19, 35, 39.
Ambiani, IV.106.
Ambilatri, IV.108.
Ambisonti, III.137.
Ambitouti, V.146.
Ambracia (Arta), II.201; IV.4, 6.
Ambracia, golfo di, IV.4-5.
Ambriso, IV.8.
Amelia, II.148; III.113-14.
Amenda, regione, VI.78.
Ameriola, III.68.
Amicle di Laconia, IV.16.
Amicle nel Lazio, III.59.
Amico, porto, V.150.
Amimone, fonte, IV.17.
Amincle, *vedi* Amicle nel Lazio.
Amirei, VI.158.
Amisi, fiume, IV.100.
Amiso (Samsun), città, VI.7, 9, 11, 216; *vedi anche* Eupatoria; Pompeiopoli, città sul Ponto Eusino.
Amiso (Samsun), golfo, VI.7, 9, 11, 216.
Amiterno (San Vittorino), III.107.
Amitino, III.68.
Amitino, città fra il Soratte e il Tevere, III.52.

Amitoscatta, regione, VI.152.
Amizon, V.109.
Ammone, oracolo di, V.31; *vedi anche* Giove Ammone, stagno di.
Ammoni, VI.159.
Ammoniaco, distretto, V.49.
Amnameto, isola, VI.150.
Amno, fiume, VI.151.
Amodata, VI.179.
Amorge, V.115; *vedi anche* Efeso.
Amorgo, isola, IV.70.
Ampelo di Creta, IV.59.
Ampelo di Macedonia, IV.37.
Ampeloessa, tetrarchia, V.74.
Ampelome, VI.159.
Ampelusia, promontorio, V.2.
Ampreuti, VI.12.
Ampsaga, fiume, V.21-22, 25, 29.
Ampsancto, II.208.
Ana (Guadiana), fiume, III.6-8, 13, 17; IV.116-17.
Anactoria, V.112; *vedi anche* Mileto, città della Ionia.
Anafe, isola, II.202; IV.71.
Anagni, III.63.
Anagnuti, IV.108.
Anaitica, regione, V.83.
Anani, fiume, VI.107.
Anariaci, VI.36, 46.
Anasi, VI.22.
Anasso, porto, III.126.
Anatili, III.34.
Anatilia, III.36.
Anatis, fiume, V.9.
Anattoria, IV.4.
Anazarbeni, città, V.93; *vedi anche* Cesarea di Cilicia.
Anchiale, V.91.
Anchialo, IV.45.
Ancira di Frigia, V.145.
Ancira di Galazia (Ankara), V.146.
Anclaci, VI.21.
Ancona, II.182; III.111-12, 115, 129; VI.218.
Andari, VI.67.
Andecavi, IV.107.
Andelone (Andion), III.24.
Andera, V.126.
Anderi, VI.190.
Andetrio (Muć), III.142.
Andiseni, VI.78.
Andizeti, III.147.
Andria di Frigia, V.145.
Andria di Licia, V.100.
Andro, isola della Britannia, IV.103.
Andro, isola delle Cicladi, II.231; IV.65, 68-69; *vedi anche* Antandro, isola; Cauro; Epagri; Idrusa, isola delle Cicladi; Lasia, isola delle Cicladi; Nonagria.
Androco, fiume, V.91.
Androgali, VI.179.
Andura, VI.178.
Anemurio, V.93-94, 130.
Anfimala, IV.59.
Anfipoli, V.87.
Anfisa, IV.8.
Anfriei, VI.158.
Angolo, III.107.
Anichie, IV.26.
Anidro, isola, V.137.
Aniene, fiume, III.54, 109.
Annibale (El Torre), isola di, III.78.
Antacati, VI.50.
Antandro, città, V.123; *vedi anche* Cimmeri di Troade; Edoni di Troade.
Antandro, isola, IV.51, 65; *vedi anche* Andro, isola delle Cicladi.
Antea, IV.16.
Antedo, porto, IV.18.
Antedone di Beozia, IV.25.
Antedone di Idumea, V.68.
Antemo, VI.118.
Antemunte, città, IV.36.
Antemunte, fiume, VI.15.
Antemusa, V.135; *vedi anche* Samo, isola.
Antemusia, V.86.
Antenne, III.68.
Anteopolita, distretto, V.49.
Anti, VI.35.
Antiadalei, VI.154.
Antibacchia, VI.173.
Antibes, III.35, 79; VI.217.
Anticira, IV.8.
Antictoni, VI.81.
Antifello, V.100; *vedi anche* Abeso.
Antigonea di Arcadia, IV.20.
Antigonea di Macedonia, IV.34.
Antigonensi, IV.2.
Antilibano, monte, V.77, 80.
Antine, isola, V.137.
Antino, III.106.
Antio, IV.45; *vedi anche* Apollonia di Astice.
Antiochi, isola, V.131.
Antiochia, *vedi* Cesarea Antiochia.
Antiochia, città della Mesopotamia, VI.117; *vedi anche* Arabi, città.
Antiochia di Adiabene, VI.42; *vedi anche* Nesebi.
Antiochia di Caria, V.108.
Antiochia di Margiana, VI.47.
Antiochia di Sittacene, VI.132.
Antiochia presso Calliroe, V.86; *vedi anche* Edessa Calliroe.
Antiochia «presso Dafne» in Siria, V.79; VI.24, 213.
Antiochia sul Golfo Persico, VI.139; *vedi anche* Alessandria sul Golfo Persico; Carace.
Antiochia sull'Eufrate, V.86.
Antiochia, isola, V.151.
Antiochia, regione, V.66; *vedi anche* Siria, regione.
Antiochidi, acque, II.167.
Antiochiensi, IV.35.
Antipoli, III.68.
Antirrio, II.205; IV.6.
Antissa, città dell'isola di Lesbo, II.204; V.139.
Antissa in Meotide, II.206.
Antoniopoliti, V.111.

Antropofagi d'Asia, IV.88; *vedi anche* Sciti Antropofagi.
Antropofagi di Etiopia, VI.195.
Anxa, III.100; *vedi anche* Gallipoli.
Anxa, città dei Marsi, III.106.
Anxur, III.59; *vedi anche* Terracina.
Anzio, III.57, 81.
Aoo (Seman), fiume, III.145; *vedi anche* Ea, fiume.
Aorno, IV.2.
Aorsi, IV.80; VI.39; vedi anche *Hamaxobii*.
Apamea, V.127; *vedi anche* Damea.
Apamea di Bitinia, V.143, 149.
Apamea di Caria, città, V.106; *vedi anche* Celene; Ciboto.
Apamea di Caria, regione di, V.113.
Apamea di Mesene, VI.129, 146.
Apamea di Siria (Qal'at-el-Mudig), V.81.
Apamea di Sittacene, VI.132.
Apamea Ragiane, VI.43.
Apamea sull'Eufrate (Birecik), V.86; VI.119.
Apamesta (Polignano a Mare), III.105.
Apartei, VI.21.
Apate, VI.155.
Apaturo, VI.18.
Apavortene, regione, VI.46.
Aperle, V.100.
Aperopia, isola, IV.56.
Apesanto, monte, IV.17.
Apia, IV.9; *vedi anche* Peloponneso.
Apidano, fiume, IV.30.
Apila, fiume, IV.34.
Apina, III.104.
Apiole, III.70.
Apis, V.39.
Apitami, VI.150.
Aple, VI.134.
Apollo, capo di, in Africa, V.24.
Apollo, capo di, in Mauritania, V.20.
Apollo, città di, in Egitto, V.60.
Apollo, città di, nel territorio dei Megabarri, VI.189.
Apollo, Idreuma di, *vedi* Idreuma, stazioni in Egitto.
Apollo Clario, grotta di, II.232.
Apollo Didimeo, oracolo di, V.112; *vedi anche* Branchidi, oracolo dei.
Apollo Festio, porto di, IV.7.
Apollo Sminteo, tempio di, V.123.
Apollonia, V.123; *vedi anche* Asso (Assun).
Apollonia (Pojan), II.237; III.100, 145; VI.32, 216.
Apollonia di Astice, IV.45; *vedi anche* Antio.
Apollonia di Cirenaica (Marsa Susa), V.31.
Apollonia di Creta, IV.59.
Apollonia di Fenicia, V.69.
Apollonia di Macedonia, IV.38.
Apollonia di Misia, V.126.
Apollonia di Tracia, sull'Egeo, IV.42.
Apollonia di Tracia, sul Ponto, IV.78, 92.
Apollonia sul Rindaco, VI.217.
Apollonia Tinia, isola del Ponto, VI.32.
Apolloniati di Caria, V.109.
Apolloniati sul Rindaco, V.123.
Apollonidiensi, *vedi* Apollonia di Misia.
Apollonieriti, V.111.
Apollonopolita, distretto, V.49.
Appennini, monti, II.194, 229; III.48, 53, 109, 115; VI.218.
Appiani, V.105.
Apro, IV.47-48.
Aprusa (Ausa), fiume, III.115.
Aprusto, III.98.
Apt Giulia, III.36.
Apuli, III.38, 104.
Aquileia, II.225; III.126-27, 129, 131-32; VI.218.
Aquilonia, III.105.
Aquino, III.63.
Aquitani, IV.108.
Aquitania, golfo di, IV.109.
Aquitania, regione, III.37; IV.105, 108-9; VI.218; *vedi anche* Aremorica.
Aquitanica, *vedi* Aquitania, regione.
Araba, VI.193.
Arabeta, VI.178.
Arabi, V.65; VI.90, 117-18, 139-41, 162, 167, 176, 179.
Arabi, città, VI.117; *vedi anche* Antiochia, città della Mesopotamia.
Arabi, fiume, VI.109.
Arabia, II.169, 178; V.59, 61, 65-70, 72, 74, 85-87; VI.84, 95, 100, 104, 108, 125, 138, 142-43, 156, 160, 163, 170, 191, 212-13; *vedi anche* Catabani, Arabia dei; Esboniti, Arabia degli; Sceniti, Arabia degli.
Arabia, golfo d', *vedi* Arabico, golfo.
Arabia Felice, V.87; VI.138.
Arabico, distretto, V.49.
Arabico, golfo, II.168-69, 173; VI.108, 163.
Arabricensi, IV.118.
Araca, isola, VI.111.
Araceli, III.24.
Araceni, VI.157.
Aracinto, monte, IV.6.
Aracosia, fiume, VI.92.
Aracosia, satrapia, VI.92.
Aracosia (Qandahar), città, VI.92.
Aracoti, VI.61, 78, 92.
Arado, isola, VI.99.
Arado (Ruâd), II.227; V.78, 128.
Arama, VI.178.
Arami, VI.50.
Aramo, VI.179.
Aranditani, IV.118.
Arar (Saône), fiume, III.33.
Arari (Hérault), fiume, III.32.
Arasmi, VI.48.
Arasse (Araks), fiume, VI.25, 42-43.
Arasso, promontorio, IV.13, 55.
Aratto, fiume, IV.4.
Arba, isola, III.140.
Arbela (Erbil), II.180; VI.41.
Arbelitide, VI.132; *vedi anche* Sittacene.
Arbi, VI.77, 95, 110.
Arbio, fiume, VI.97.
Arca, tetrarchia, V.74.
Arcadi, III.56.
Arcadia, II.227, 231; IV.20-22; *vedi anche* Drimode; Pelasgide.

Archelaide, colonia, VI.8.
Archeopoli, V.117.
Archidemia, sorgente, III.89.
Archippe, III.108.
Archisarmi, VI.192.
Arcobriga (Arcos), III.24.
Arconeso, IV.74.
Arconneso, V.133.
Arcoo, fiume, VI.132.
Arctonneso, V.142; *vedi anche* Cizico.
Ardabi, VI.77.
Ardea, III.56.
Areati, *vedi* Sarmati Arrei.
Arecomici, III.37.
Aremorica, IV.105; *vedi anche* Aquitania, regione.
Are Muzie, II.211.
Arene, IV.15.
Areni, monti, III.7.
Areo, fiume, V.148.
Aretirea, regione, IV.13.
Aretissa (lago di Van), II.226; VI.127.
Aretusa, città dell'Arabia, VI.159.
Aretusa, città della Macedonia, IV.38.
Aretusa, fonte di Beozia, IV.25.
Aretusa, fonte di Eubea, IV.64.
Aretusa, fonte di Siracusa, II.225; III.89.
Aretusii di Macedonia, IV.35.
Aretusii di Siria, V.82.
Areva (Ucero), fiume, III.27.
Arevaci, III.19, 27; IV.112; *vedi anche* Celtiberi Arevaci.
Arezzo, III.53.
Arezzo Fidenziore, III.52.
Arezzo Giuliense, III.52.
Arezzo Vecchia, III.52.
Argaris, monte, V.68.
Argenno, isola, V.135.
Argenteo (Argens), fiume, III.35.
Argeo, monte, VI.8.
Argeruo, città, VI.97.
Argeruo, porto, VI.97.
Argetini, III.105.
Argie, isole, V.133.
Argina, IV.7.
Arginusa, isola, V.137.
Arginuse, isole, V.140.
Argire, isola, VI.80.
Argiripa, III.104; *vedi anche* Arpi.
Argirunto (Starigrad), III.140.
Argo, III.51; IV.17-18, 22; VI.214.
Argo Anfilochia, IV.5.
Argo Ippio, III.104; *vedi anche* Arpi.
Argo Pelasgico, IV.28; *vedi anche* Driopide, regione; Ellade, regione; Emonia, regione; Pelasgide, regione; Tessaglia.
Argolico, golfo (Golfo di Nauplia), VI.17, 56.
Argolide, II.225; IV.1.
Ari, VI.78.
Aria, isola, VI.32.
Aria, regione, *vedi* Ariana.
Ariace, V.142.
Arialduno, III.10.
Ariana, VI.93, 95, 113, 116, 212.
Ariani, *vedi* Ariana.
Aricanda, V.95.
Aricando, fiume, V.100.
Ariccia, II.240; III.63.
Arieni, V.127.
Arimaspi, IV.88; VI.50.
Arinati, III.114.
Arine, isola, IV.56.
Arinfei, VI.19, 34.
Arinisti, III.143.
Ario (Hari Rud), fiume, VI.93.
Arisbe, città dell'isola di Lesbo, V.139.
Arisbe di Troade, V.125.
Aristeo, IV.45.
Aristera, isola, IV.56.
Arles, III.36.
Armasto, VI.29-30.
Armedonte, isola, IV.61.
Armenia, II.180; V.66, 84, 127; VI.27-28, 37, 39, 112, 118, 129, 131, 141, 216-17.
Armenia Maggiore, II.226; V.83; VI.9, 12, 24-26, 41, 127.
Armenia Minore, V.102; VI.9, 24-26.
Armenocalibi, VI.12, 29.
Armine, VI.6.
Armozei, VI.110.
Armua, fiume, V.22.
Armuzia, regione, VI.107.
Arna, III.113.
Arne, IV.28.
Arno, fiume, III.50, 52.
Arno (Tordera), fiume, III.22.
Aroga (Crocchio), fiume, III.96.
Arosape, fiume, VI.93.
Aroteri, VI.39.
Aroteri, Etiopi, VI.173; *vedi anche* Etiopi.
Arpasa, II.210; V.109.
Arpaso (Aksu), fiume, V.109.
Arpi, II.211; III.104-5; *vedi anche* Argiripa, Argo Ippio.
Arpino, III.63.
Arrene, regione, VI.128.
Arreni, VI.157.
Arroni, IV.111.
Arrotrebi, IV.111, 114, 119.
Arsa (Azuaga), III.14.
Arsace, VI.113.
Arsagaliti, VI.78.
Arsamosata, VI.26.
Arsania (Murat Suyn), fiume, V.84; VI.128.
Arsano, fiume, V.84.
Arsennaria, V.19.
Arsi d'Arabia, VI.155.
Arsi d'Asia, VI.48.
Arsia, fiume, III.44, 129, 132, 139, 150.
Arsinoe d'Egitto, V.61.
Arsinoe di Cilicia, V.92.
Arsinoe di Cipro, V.130.
Arsinoe di Cirenaica, V.31.
Arsinoe sul Mar Rosso, V.65; VI.167.
Arsinoita, distretto, V.50, 61.
Artabatiti, VI.195.
Artabri, IV.114.
Artabro (capo Ortegal), promontorio, II.242; IV.113.
Artacabene, VI.93.

Artaceonte, isola, V.151.
Artacoana, VI.93.
Artassata, VI.26, 42.
Artedone, isola, V.138.
Artemisia, III.81; *vedi anche* Dianio (Giannutri), isola.
Artemisio, città, IV.64.
Artemisio, monte di Acaia, IV.17.
Artemisio, monte di Arcadia, IV.21.
Artemita, città, VI.117.
Artemita, isola, IV.5.
Artemite, IV.67; *vedi anche* Rene, isola.
Artigi Giuliense (Ortiga), III.10.
Artigula, isola, VI.184.
Artinia, palude, V.142.
Arunci (Aroche), III.14.
Arunda (Ronda), III.14.
Arusbi, VI.192.
Arva (Alcolea del Rio), III.11.
Arverni, IV.109.
Arviati, III.148.
Asachi, VI.191.
Asamo (Osam), fiume, III.149.
Asampati, VI.22.
Asana, fiume, V.13.
Asara, VI.193.
Asarei, VI.168.
Asbiti, V.34.
Ascalone, V.68; VI.213.
Ascania, isola, IV.71.
Ascania di Frigia, V.144.
Ascanie, isole, V.138.
Ascanio, fiume, V.144.
Ascanio, golfo, V.148.
Ascanio, lago, V.148.
Ascanio, porto, V.121.
Ascapo, isola, IV.74.
Asciti, Arabi, VI.176.
Asclie, isola, VI.148.
Ascoli (Ascoli Piceno), III.111.
Ascoli (Ascoli Satriano), III.105.
Asele, VI.193.
Asfaltide (Mar Morto), II.226; V.71-73.
Asia, II.127, 173, 181, 205, 208, 225, 232; III.3; IV.49, 75, 78, 86-87, 90, 122; V.47-48, 95, 102, 118, 120, 126-28, 141-42, 145, 150; VI.1, 7, 18, 24, 31, 33, 209-10.
Asiace (Tiligul), fiume, II.230; IV.82.
Asiatico, mare, V.102.
Asidone Cesarina (Medina Sidonia), III.11.
Asilo, VI.135.
Asine, città, IV.15.
Asine (Alcántara), fiume, III.88.
Asineo, golfo, IV.15, 56.
Asini, VI.77.
Asio, IV.59.
Asmagi, VI.73.
Asolo, III.130.
Asopide, isola, IV.64; *vedi anche* Eubea, isola.
Asopide, regione, IV.13.
Asopo, fiume, V.105.
Aspagani, VI.79.
Aspelia, V.129; *vedi anche* Cipro, isola.
Aspendo (Balkis), V.96.
Aspide, isola d'Asia, V.131.
Aspide, isola presso il promontorio Spireo, IV.57.
Aspledone, IV.26.
Assanto, isola, IV.103.
Asseria (Benkovac), III.139.
Asseriati, III.130.
Assiaci, IV.82.
Assio (Vardar), fiume, IV.34-35.
Assirani, IV.85.
Assiria, V.66, 86; VI.41, 117, 120-21; *vedi anche* Adiabene; Siria, regione.
Assisi, III.113.
Asso (Assun), II.210; V.123; *vedi anche* Apollonia.
Assoi, VI.78.
Assoro, III.91.
Assuritani, città degli, V.29.
Astabore, fiume, V.53; *vedi anche* Nilo.
Astaceno, golfo, V.148.
Astaci, VI.50.
Astaco, V.148.
Astapo, fiume, V.53; *vedi anche* Nilo.
Asta Regia, III.11.
Astelefo, fiume, VI.14.
Asteria, isola, IV.66; *vedi anche* Delo, isola.
Asteria, isola, V.132; *vedi anche* Rodi, isola.
Asteride, isola, IV.55.
Asterione, monte, IV.17.
Asti, III.49.
Astice, regione, IV.45.
Astigi (Ecija), III.7, 12.
Astigi Augusta Ferma, *vedi* Astigi.
Astigi Vecchia, III.12.
Astipalea (Stampalia), isola, II.243; IV.60, 71.
Astire, V.122.
Astorga, III.18, 28.
Astosape, fiume, V.53; *vedi anche* Nilo.
Astrabe, isola, IV.70; *vedi anche* Caso, isola delle Sporadi.
Astrone, fiume, V.122.
Astura, fiume, III.57.
Astura, isola, III.57, 81.
Asturici, monti, III.6.
Atabiria, isola, V.132; *vedi anche* Rodi, isola.
Atabuli, VI.189.
Atace (Aude), fiume, III.32.
Atalante, isola, II.204; IV.71.
Atamani, IV.6.
Atamante, monte, IV.29.
Atarnea, V.122.
Ategua, III.10.
Atella, III.63.
Atena, III.225; III.98, 104-5.
Atene, II.54, 225; IV.24-25, 57; V.113; VI.215.
Atene di Arabia, VI.159.
Ateniesi, II.120, 188; III.95; V.125.
Atenopoli (Saint-Tropez), III.35.
Aternei, VI.22.
Aterno, fiume, III.44, 106, 110.
Ateste (Este), III.130.
Atesui, IV.107.
Athos, monte, IV.37, 72-73.
Atiano, fiume, VI.55.

Atina, città della Venezia, III.131.
Atina, città del Lazio, III.63.
Atira, fiume, IV.47.
Atlante, isola di, VI.199.
Atlante, monte, V.5, 12-14; VI.199, 201; *vedi anche* Addirim, monte.
Atlanti, V.44-45.
Atlantia, VI.187.
Atlantico, mare, II.205; III.5-7, 9, 74; IV.113; V.2, 5, 40; VI.175, 199, 212; *vedi anche* Grande, mare.
Atrace, città, IV.29.
Atrace, fiume, IV.6.
Atraci, IV.6.
Atramiti, VI.155.
Atrani, III.105.
Atrapatene, regione, VI.42.
Atrapateni, VI.42.
Atrebati, IV.106.
Atri, III.110, 112.
Atria (Adria), III.120.
Atriatico, III.120; *vedi anche* Adriatico, mare.
Atribi, V.64.
Atribita, distretto, V.49.
Atrida, VI.159.
Atro, monte, V.35.
Attacori, IV.90; VI.55.
Attalensi di Galazia, V.147.
Attalensi di Misia, V.126.
Attali, VI.125.
Attana, VI.149.
Attelebussa, isola, V.131.
Attena, VI.179, 181.
Attene, regione, VI.148.
Attica, IV.1, 19, 23-24, 32, 71; *vedi anche* Acte, regione.
Attiggio, III.113.
Atussa, V.143.
Aucheti, IV.88; VI.22.
Audaristensi, IV.35.
Augusta, città di Cilicia, V.93.
Augusta (Aouste-en-Diois), III.36.
Augusta dei Bagienni (Bene Vagienna), III.49.
Augusta dei Braci, IV.111.
Augusta Emerita, IV.117.
Augusta Pretoria (Aosta), III.43, 123.
Augustani Asturi, III.28.
Augusto, canale, III.119.
Augustobrigensi, IV.118.
Aulerci Cenomani, IV.107.
Aulerci Eburovici, IV.107.
Aulide, IV.26, 64.
Aulo, IV.14.
Aulone Cilicio, mare, V.130.
Aunio, IV.111.
Auria, III.52; *vedi anche* Saturnia, città dell'Etruria.
Aurunci, III.56.
Ausa (Vich), III.23.
Ausci, IV.108.
Auser (Serchio), fiume, III.50.
Ausetani, III.22.
Ausoni, III.56, 95.
Ausonio, mare, III.75, 95, 151.
Austaceni, II.235.
Austeravia, isola, IV.97.
Autaci, VI.21.
Autaridi, VI.153.
Autei, VI.158, 167-68.
Autiandi, VI.21.
Autololi, V.5; VI.201.
Automate, isola, II.202; IV.70; *vedi anche* Iera, isola delle Sporadi.
Automula, VI.75.
Autoteli, V.9, 17.
Autrigoni, III.27.
Autusiani, VI.50.
Avaliti, VI.157.
Avalito, golfo, VI.174.
Avantici, *vedi* Avatici.
Avatici, III.34, 37.
Avella, III.63.
Avellino, III.63.
Avellino dei Marsi, III.105.
Avellino dei Protropi, III.105.
Averno, lago, III.61.
Aves, città, V.25.
Aves, fiume, V.21.
Avestico, isola, IV.74.
Avignone, III.36.
Avittensi, città degli, V.30.
Axati (Lora del Rio), III.11.
Axenos, IV.76; *vedi anche* Ponto Eusino (Mar Nero).
Axino, VI.1; *vedi anche* Ponto Eusino (Mar Nero).
Axon, fiume, V.103.
Aza, VI.26.
Azali, III.148.
Azanio, oceano, VI.108, 153, 172.
Azibinta, isola, IV.71.
Azio, colonia, IV.5.
Azochi, VI.118.
Azoni, VI.118.
Azoto, V.68.

Babba, V.5; *vedi anche* Giulia Campestre.
Babilonesi, II.188.
Babilonia, città, II.235; V.89-90; VI.109, 120-24, 213.
Babilonia, regione, V.66; VI.121; *vedi anche* Siria, regione.
Babilonia, Seleucia di, *vedi* Seleucia babilonese.
Bacascami, VI.158.
Bacchia, isola, VI.173.
Bacchina, isola, V.138.
Bachiliti, VI.158.
Baclanaza, VI.157.
Bacoli, III.61.
Bacunzio (Bosut), III.148.
Bagada, VI.178.
Bagienni, III.47, 49, 117, 135.
Bagrada, fiume, V.24.
Baia, golfo di, II.227.
Baia, porto, II.227; III.61.
Balanea, V.79.
Balari, III.85.
Balbura, V.101.
Balce, V.126.

Balcia, isola, IV.95.
Baleari, isole, III.76-77; VI.216; *vedi anche* Ginnasie.
Baleari, mare delle, III.74.
Baleto, fiume, III.72.
Balla, V.37.
Balli, VI.194.
Balsa, IV.116.
Balsesi, IV.118.
Bambice, V.81; *vedi anche* Ierapoli, città della Celesiria; Mabog.
Bamboto, fiume, V.10.
Banasa, V.5; *vedi anche* Valenza, città dell'Africa.
Bangeni, VI.176.
Baniuri, V.17.
Banzi, III.98.
Baraco, città, V.37.
Baragaza, VI.175.
Barasasei, VI.155.
Barbazia, VI.146.
Barbesula, città, III.8, 15.
Barbesula (Guadiaro), fiume, III.8, 15.
Barbitace, VI.133.
Barce, V.32; *vedi anche* Tolemaide (el-Merg, città della Cirenaica).
Barcellona Faenza, III.22.
Bardili, *vedi* Turduli Bardili, popolazione della Lusitania.
Bargilia, V.107.
Bargilo, monte, V.78.
Bargo, fiume, IV.50.
Bari, III.102.
Bari, città dei Milii, V.147.
Baria (Vera), III.19.
Barpana, isola, III.81.
Basa, isola, VI.151.
Basaboiati, IV.108.
Basento, fiume, III.97.
Basilia, isola, IV.95.
Basilico, golfo, V.112.
Basilidi, IV.84, 88.
Bassi, IV.106.
Bassuerti, VI.77.
Basta (Vaste), III.100.
Basterba, III.105.
Basterni *o* Basternei, IV.81, 100.
Bastetania, regione della Betica, III.10.
Bastetania, regione della Spagna Citeriore, III.19.
Bastuli della Bastetania betica, III.8.
Bastuli della Bastetania in Spagna Citeriore, III.19.
Batavi, IV.101, 106.
Bateni, VI.48.
Bati, fiume, VI.12.
Batimi, VI.149.
Batinia, fiume, IV.47.
Batino, fiume, III.110.
Batrasavave, VI.149.
Batta, VI.179.
Battra (Balkh), VI.45; *vedi anche* Zariasta.
Battriana, II.236; VI.47, 52, 92, 216.
Battriani, IV.39; VI.48, 134.
Battro, città, VI.48; *vedi anche* Zariaste.
Battro, fiume, VI.52.
Baucidia, isola, IV.56.
Baunonia, isola, IV.94.
Baza, III.25.
Beate, isole, IV.119.
Bebeide, lago, IV.30.
Bebrici, V.127.
Becare, porto, VI.105.
Bechiri, VI.11.
Beculone, III.23.
Bedesi (Ronco), fiume, III.115.
Bedrone, III.10.
Begerri, IV.108.
Belbina, isola, IV.56.
Belendi, IV.108.
Belgica, regione, IV.105.
Belgiti, III.148.
Belippone, III.15.
Bella Bocca, bocca dell'Istro, IV.79.
Bellissima, isola, IV.70; *vedi anche* Tera (Santorino), isola.
Bellovaci, IV.106.
Belluno, III.130.
Belo, fiume di Fenicia, V.75.
Belo, fiume di Siria, V.81, 82.
Belone (Bolonia), III.7; V.2.
Bembinadia, regione, IV.20.
Benaco (lago di Garda), II.224; III.131.
Benevento, III.105; *vedi anche* Malevento.
Beni, IV.40.
Beozia, II.204, 206, 230; IV.8, 24-25, 63; VI.216.
Bercomo, III.79.
Bercorcati, IV.108.
Berdrigi, VI.47.
Berea, IV.33; VI.216.
Berecinto, V.108.
Beregrani, III.111.
Berenice, città dei Troglodíti (Umm-el-Ketef), II.183.
Berenice, città della Cirenaica, V.31.
Berenice (Bender-el-Kebir), città sul Mar Rosso, VI.103, 168, 171.
Berenice Epi Dire, città presso lo stretto di Bab-el-Mandeb, VI.170.
Berenice Pancriso, VI.170.
Bergamo, III.124-25.
Bergo, isola, IV.104.
Berito (Beirut), V.78; VI.213.
Beroea, V.89.
Beroensi, V.82.
Berressa, VI.180.
Berrice, isola, IV.104.
Berua, III.130.
Besarone, III.15.
Besbico, isola, II.204; V.151.
Besippone (Barbate de Franco), porto, III.7, 15.
Bessi, IV.40.
Bessica, regione, VI.217.
Betasi, IV.106.
Betica (Andalusia), III.6-9; 12-13, 16-17, 19, 30; IV.116, 119; V.2.
Betis (Guadalquivir), fiume, II.219; III.7, 9-13.
Betoleptef, distretto, V.70.
Bettona, III.114.

Betulone (Badalona), III.22.
Beturia, III.13-14.
Bevagna, III.113.
Bevagnola (Galeata), III.113.
Béziers, III.36.
Bianco, capo, III.3.
Bianco, promontorio in Africa, V.23.
Bianco, promontorio in Fenicia, V.75.
Bibaga, isola, VI.80.
Bibali, III.28.
Biblo (Jebeil), V.78; VI.213.
Bidis, III.91.
Biferno, fiume, III.103, 106.
Bilbili (Bambola), III.24.
Billi, fiume, VI.4.
Bimbelli, III.47.
Bisalti, IV.38, 40.
Bisambriti, VI.78.
Bisante, IV.43.
Bisanzio (Istanbul), IV.46, 78; V.149; VI.217; *vedi anche* Ligo, città.
Bisgargi (Berrus), III.23.
Bistoni, lago dei, IV.42.
Bistoni, tribú dei, IV.42.
Bitini, V.145, 150.
Bitinia, isola, V.151; *vedi anche* Tinia, isola.
Bitinia, regione, II.204; V.142-43, 148-49, 151; *vedi anche* Cronia, Malianda, Strimonide, Tessalide.
Bitinio (Bolu), V.149.
Bitonto, III.105.
Biturigi Cubi, IV.109.
Biturigi Vivisci, IV.108.
Bizacio, V.24.
Bizia, III.85.
Bizie, IV.47.
Bizone, IV.44.
Blacippone, III.15.
Blanda (Maratea), III.72.
Blande (Blanes), III.22.
Blaschi, isola dei (Brescon), III.79.
Blendio, porto, IV.111.
Blemnii, V.44, 46.
Blera, III.52.
Boagrio, fiume, IV.27.
Bocca Calva, dell'Istro, IV.79.
Bocca del Nord, bocca dell'Istro, IV.79.
Bocca Finta, dell'Istro, IV.79, 82.
Bocchi, VI.181.
Boccoro, III.77.
Bodinco, III.122; *vedi anche* Po.
Bodincomago, III.122; *vedi anche* Industria (Monteu da Po).
Bodiocassi, IV.107.
Bodiontici, III.37.
Boggia, VI.178.
Bogut, terra di, V.19.
Boi, III.116, 124-25, 146.
Boi della Lugdunese, IV.107.
Boie, IV.17.
Boin, V.37.
Boio, IV.28.
Bolani, III.69.
Bolbitina, bocca del Nilo, V.64.
Bolbule, isola, V.137.
Bolingi, VI.77.
Bologna, III.115; VI.218; *vedi anche* Felsina.
Bolsena, II.139-40; III.52.
Bombo, fiume, V.93.
Bomite, V.80.
Booscete, V.143.
Borcani, III.105.
Boreo, promontorio, V.28.
Borgodi, VI.148.
Boristene, città, IV.82; *vedi anche* Miletopoli, città nell'entroterra del Ponto; Obliopoli.
Boristene, lago, IV.82.
Boristene, tribú, IV.82.
Boristene (Dnepr), fiume, IV.78, 82-83, 88, 91, 93; VI.218-19.
Bormanni, III.36.
Boro, VI.178.
Bosco di Feronia, III.51.
Bosfori, II.205; IV.77; VI.1; *vedi anche* Bosforo, Bosforo Cimmerio, Bosforo Tracio.
Bosforo, II.99; IV.45-46, 87, 150; VI.1, 3-4, 18, 218; *vedi anche* Bosfori, Bosforo Cimmerio, Bosforo Tracio.
Bosforo, città, IV.78; *vedi anche* Panticapeo (Kerč).
Bosforo Cimmerio, IV.76-77, 87; VI.3, 6, 17, 31; *vedi anche* Bosfori; Bosforo; Bosforo Tracio.
Bosforo Tracio, IV.76-77, 92, 149-50; *vedi anche* Bosfori; Bosforo; Bosforo Cimmerio.
Botri, V.78; VI.213.
Bottiei, IV.40.
Bova, isola, III.152.
Bovetani, III.69.
Boviano degli Undecumani, III.107.
Boviano Vecchia, III.107.
Boville, III.63.
Braca, monte, V.10.
Bracari, III.28; IV.112.
Bracata, III.31; *vedi anche* Narbonese, provincia.
Braga, III.18, 28; IV.112.
Brage, isole, VI.150.
Bragmani, VI.64.
Branchidi, oracolo dei, V.112; *vedi anche* Apollo Didimeo, oracolo di.
Brangosi, VI.76.
Braurone, IV.24.
Brazza, isola, III.152.
Bregmeni, V.126.
Brescello, III.115.
Brescia, III.130, 132.
Breuci, III.147.
Breuni, III.137.
Breve, VI.179.
Brialio, V.144.
Briazonte, fiume, V.148.
Brigi, popolazione della Frigia, V.145.
Brigi, popolazione della Tracia, IV.40.
Brigiani, III.137.
Brilesso, monte, IV.24.
Brindisi, II.230, 244; III.99, 101-2, 151; VI.216.

Brisari, VI.55.
Brissa, fiume, VI.136.
Britanni, III.119.
Britanni della Belgica, IV.106.
Britannia, II.186-87, 217; IV.102-4; VI.219; *vedi anche* Albione.
Britannico, oceano, IV.109.
Briulliti, V.120.
Brixenti, III.137.
Brodionzi, III.137.
Bromieo, monte, IV.29.
Brondolo, porto, III.121.
Bruzio, regione, III.38, 71, 95, 98.
Bruzio (capo Spartivento), promontorio, III.5.
Bubone, V.101.
Buca (Termoli), III.106.
Buce, lago, IV.84, 88.
Bucefala, VI.77.
Bucefalo, porto, IV.18.
Bucinna (Levanzo), isola, III.92.
Bucolio, IV.20.
Budini, IV.88.
Budri, isole, IV.61.
Budrio, III.115.
Bulba, V.37.
Bulide, IV.8.
Bulini, III.139.
Bulioni, III.145.
Bulla Regia, V.22.
Bullide, IV.35.
Buma, VI.180.
Buportmo, isola, IV.70.
Buprasio, IV.13.
Bura, città dell'Acaia, II.206; IV.12.
Bura, città della Mesopotamia, VI.118.
Burcana, isola, IV.97.
Burgodioni, IV.99.
Burno (Kistanje), III.139, 142.
Bursaone (Borja), III.24.
Busiride, V.64.
Busirita, distretto, V.49.
Bussento (Policastro Bussentino), III.72; *vedi anche* Pyxus.
Buti, VI.76.
Buto, V.64.
Butoa, isola, IV.61.
Butroto (Vatzindro), IV.4, 52.
Butuano (Budva), III.144.
Buxeri, VI.11.
Buzigeo, monte, IV.29.

Cabalaca, VI.29.
Cabalia, regione della Licia, V.101.
Cabalia, regione della Panfilia, V.147.
Cabiensi, III.63.
Cabiro, fiume, VI.94.
Cabrera, isola, III.78.
Cabria, accampamento di, V.68.
Caburriati, III.47.
Cachinna, isola, VI.150.
Caculati, VI.155.
Cadei, VI.149.
Cadeo, VI.179.
Cadianda, V.101.
Cadice, II.167-69, 219, 227, 242-44; III.7, 15, 17, 84; IV.94, 116, 119-21; V.36, 76; VI.175, 202, 214.
Cadice (stretto di Gibilterra), III.3-5, 74; IV.93, 119; V.9; VI.206-7; *vedi anche* Porthmos.
Cadisia, fiume, VI.9.
Cadisto, monte, IV.59-60, 71.
Cadmo, monte, V.118.
Cadrusi, VI.92.
Cadurci, IV.109.
Cadusi, VI.48.
Cadusia, regione, VI.36.
Cafereo, promontorio, IV.63-64.
Caferide, isola, IV.74.
Cafrena, VI.119.
Cagliari, II.243; III.85.
Cagliaritano (capo Carbonara), III.84, 87.
Caiazzo, III.63.
Caico, fiume, V.121, 125.
Cainna, fiume, VI.64.
Caistro (Küçük-Menderez), fiume, V.115.
Calabria (Salento), III.99, 105; *vedi anche* Messapia, Peucezia.
Calagurri Fibulare (Loharre), III.24.
Calagurri Nasica (Calahorra), III.24.
Calamine, isole, II.209.
Calamiso, IV.7.
Calamo, V.78.
Calastra, IV.36.
Calate, isola, IV.74.
Calatusa, isola, IV.74.
Calauria (Poros), isola, IV.56.
Calce, isola, V.133.
Calcedone (Kadiköy), V.149-50; VI.3, 217; *vedi anche* Città dei Ciechi; Colpusa; Procerasti.
Calceritide, isola, VI.32.
Calcia, isola, IV.71.
Calcide, città d'Arabia, VI.159.
Calcide, città dell'Eubea, IV.64.
Calcide, isola, IV.64; *vedi anche* Eubea, isola.
Calcide, isola delle Echinadi, IV.53.
Calcide, monte, IV.6.
Calcide sul Belo, città, V.81, 89.
Calcidena, regione, V.81.
Calcidesi, III.61-62.
Calcite, isola, V.151.
Calcodontide, IV.64; *vedi anche* Eubea, isola.
Caldaico, lago, VI.130, 134.
Caldea, regione, V.90; VI.120.
Caldei, VI.120, 143, 145.
Caldone, promontorio, VI.147.
Caleno, territorio, II.230; III.60, 63; *vedi anche* Cales (Calvi Risorta).
Caleo, porto, IV.7.
Cales (Calvi Risorta), II.230; *vedi anche* Caleno, territorio.
Caleti, IV.107.
Caletrano, territorio, III.52.
Calibi, VI.11.
Calicadno (Gok-su), fiume, V.92.
Calidne, isola, V.133.
Calidone (Kalydon), IV.6.
Calidonia, foresta, IV.102.

Calimna (Kalymnos), isola, IV.71.
Calinda, V.103.
Calingi d'Arabia, VI.159.
Calingi d'India, VI.64-66.
Caliordi, IV.85.
Calipso, isola, III.96; *vedi anche* Ogigia.
Calissi, VI.67.
Callati, IV.44, 78; VI.218.
Calleci, III.28; IV.112, 118.
Callensi Eneanica, III.14.
Callet, città del distretto di Astigi?, III.12; *vedi anche* Callet, città del distretto di Cadice.
Callet, città del distretto di Cadice?, III.15; *vedi anche* Callet, città del distretto di Astigi.
Callicola (Marchana), III.12.
Callicoro, fiume, VI.4.
Callidromo, monte, IV.28.
Callinipaza, VI.63.
Calliope, VI.44, 113.
Callipoli, città della Tracia, IV.49.
Callipoli, isola, IV.67; *vedi anche* Nasso.
Callippia, fonte, V.115.
Calliroe Enneacruno, fonte nell'Attica, IV.24.
Calliroe, fonte nei pressi del Mar Morto, V.72.
Calliroe, *vedi* Antiochia presso Calliroe; Edessa.
Callode, isola, III.85.
Calonitide, regione, VI.122, 131-32.
Calpa, porto, VI.4.
Calpe, III.4; *vedi anche* Colonne d'Ercole (stretto di Gibilterra).
Calpe (Gibilterra), monte, III.4-5, 7; VI.1.
Caluconi, III.137.
Camaci, VI.21, 50.
Camactulici, III.34.
Camaloduno (Colchester), II.187.
Camari, isola, VI.151.
Camarina, III.89, 92.
Cambade, V.98; *vedi anche* Tauro, catena montuosa.
Cambalido, monte, VI.134.
Cambari, fiume, VI.55.
Cambise, città, VI.165.
Cambise, fiume, VI.39.
Cambolectri Agessinati, IV.108.
Cambolectri Atlantici, III.36.
Cambre, V.126.
Camelite, isola, V.135.
Camerino, III.113.
Camerio, III.68.
Cami, VI.50.
Caminaco, VI.160.
Caminia, isola, IV.71.
Camiro, V.132.
Cammamene, regione, VI.9.
Campani, III.60.
Campania, golfo di, II.203.
Campania, regione, II.136, 180; III.38, 60, 70; VI.217; *vedi anche* Campania Felice.
Campania Felice, III.60; *vedi anche* Campania, regione.
Campi delle Pietre (La Crau), III.34.
Campidoglio, II.21; III.70.
Campi Flegrei, *vedi* Flegrei, campi.
Campi Gemelli, III.12.
Campi Vinarii, III.10.
Campo di Cornelio, V.24, 29.
Camponi, IV.108.
Camunni, III.134, 136.
Canaite, fiume, V.121.
Canama (Villanueva del Rio y Minas), III.11.
Canaria, isola, VI.205.
Canarii, V.15.
Canas, V.101.
Canastreo, promontorio, IV.36.
Canata (Qanawât), V.74.
Canauna, regione, VI.150.
Canclei, V.65.
Candavia, monti di, III.145.
Candei, VI.169.
Candiba, V.101.
Candragori, VI.193.
Cane, città dell'Eolide, V.122.
Cane, fiume del, VI.149.
Cane, porto dell'Arabia, VI.104.
Cani, città dei, V.61.
Canne, III.105.
Cannenefati, IV.101.
Cano, VI.157.
Canopico, V.29.
Canopitani, V.30.
Canopo, bocca del Nilo, V.40, 47-48, 63-64, 128.
Canosa, III.102, 104; VI.217.
Cantaba, fiume, VI.71.
Cantabri, III.21, 27; IV.111; *vedi anche* Cantabrici.
Cantabrici, III.27; *vedi anche* Cantabri.
Cantace, VI.158.
Cantici, VI.22.
Cantiocapti, VI.21.
Caoni, IV.2.
Capena, III.52.
Capeo, golfo, VI.147.
Caperensi, IV.118.
Capillati, III.47, 135.
Capisa, VI.92.
Capitalia, monte, VI.74.
Capitolo Ernico, III.63.
Capote, monte, V.83.
Cappa, III.15.
Cappadoce (Delice), fiume, VI.9.
Cappadocia, II.244; IV.39; V.83-85, 95, 127, 145-46; VI.6, 8, 25, 214-15.
Capra, fiume della, *vedi* Fiume della Capra.
Capraia, isola, III.81; *vedi anche* Egilio.
Capraria, isola delle Fortunate, VI.202, 204.
Caprasia, bocca, III.120.
Capreati, V.127.
Capri, isola, III.82.
Capro, fiume, V.105.
Capsitani, V.30.
Capua (Santa Maria Capua Vetere), III.43, 63.
Carace, VI.100, 124, 130, 135-36, 138-39,

141, 145, 147, 155-56; *vedi anche* Alessandria sul Golfo Persico; Antiochia sul Golfo Persico.
Caracene, VI.136.
Caraceni, VI.145-46.
Caraceni della Tauride, IV.85.
Caradro, V.79.
Carambi (Cap Kerempe Burun), II.245; IV.86; VI.6.
Carambuci, fiume, VI.34.
Carandra, golfo, VI.167.
Caranitide, prefettura, V.83.
Carastasei, VI.21.
Carbanto, monte, VI.133.
Carbilesi, IV.40.
Carbileti, IV.40.
Carbonaria, bocca, III.121.
Carbrusa, isola, IV.74.
Carbula (Almodóvar del Rio), III.10.
Carcassonne, III.36.
Carcatiocerta, VI.26.
Carcine, IV.84-85.
Carcinite, golfo, IV.84-85, 93.
Carcino (Corace), fiume, III.96.
Cardaleone, regione, VI.150.
Cardamile, IV.16.
Cardamine, isola, VI.169.
Cardava, VI.154.
Cardia, IV.48-49.
Carduchi, VI.44.
Carecini Inferiori, III.106.
Carecini Superiori, III.106.
Carene, V.122.
Carensi, III.24.
Careso, fiume, V.124.
Careta, V.131; *vedi anche* Dionisia, isola del mar Licio.
Carfati, VI.150.
Cari, VI.20.
Caria, II.244; V.103, 105, 108, 110, 113, 119, 133; VI.215.
Carianda, città, V.107.
Carianda, isola, V.134.
Cariati, VI.157.
Carice, II.205.
Cariddi, III.87.
Carien, fiume, VI.14.
Carieti, III.26.
Carini, IV.99.
Caripeta, VI.160.
Carisa Aurelia (Carija), III.15.
Caristo, IV.51, 64; VI.216.
Carmani, VI.110, 212.
Carmania (Kerman), regione, VI.84, 95, 98, 107, 109, 113, 149, 152.
Carmei, VI.157.
Carmelo, promontorio, V.75.
Carmi, VI.75.
Carne, V.79.
Carni, III.38, 127, 130, 133, 146.
Carni d'Asia, VI.21.
Carnio, IV.20.
Carno, città, VI.154.
Carno, isola, IV.53.
Carnunto, IV.80.
Carnuteni, IV.107.
Caroni, VI.22.
Carpasio, V.130.
Carpato, isola, IV.60, 71; V.133.
Carpazio, mare, II.243; IV.71; V.102, 133.
Carpentras, III.36.
Carpetani, popolo, III.19.
Carpetani (Sierra de Guadarrama), monti, III.6.
Carpetania, III.25.
Carpi, V.24.
Carre (Harran), V.86.
Carrea Potenza (Chieri), III.49.
Carrei, VI.161.
Carrino (Carrion), II.231.
Carsoli, III.106.
Carsule, III.113.
Cartagena, III.9, 16, 18-19, 21, 25, 76; VI.215; *vedi anche* Cartagine Nuova.
Cartagena Nuova, *vedi* Cartagena.
Cartagine, II.169; V.4, 24-26, 40-42, 76; VI.199-200, 212.
Cartagine Nuova, VI.215; *vedi anche* Cartagena.
Cartaginesi, II.200; III.8, 21, 123; IV.120; VI.200.
Cartana, VI.92.
Cartea, IV.62.
Carteia, III.7; IV.120; VI.214; *vedi anche* Tartesos.
Cartenna (Ténès), V.20.
Carteria, V.138.
Carusa, VI.7.
Casamari, VI.192.
Casani, VI.150.
Cascandro, isola, VI.110.
Cascante, III.24.
Casilino (Capua), III.70.
Casio, monte d'Arabia, V.65, 68, 167.
Casio, monte della Siria, V.80.
Casipone, V.91.
Casiri, VI.55.
Casiro, monte, VI.136.
Casmonati, III.47.
Caso, isola delle Sporadi, IV.70-71; *vedi anche* Astrabe, isola.
Caso (Kasos), isola di Rodi, V.133.
Caspaso, fiume, VI.50.
Caspi, VI.39, 45-46, 144, 217.
Caspie, Porte, V.99; VI.30, 40, 43-45, 61, 76, 214.
Caspio, mare, II.167-68, 173; V.97; VI.15, 17, 26, 28, 31, 35-37, 39-40, 42, 53, 58, 112, 131, 216, 218; *vedi anche* Ircanio, mare.
Caspio, monte, V.99; *vedi anche* Ircanio, monte.
Cassandra, isola, VI.111.
Cassandria, II.150; IV.36; VI.216; *vedi anche* Potidea.
Cassera, IV.38.
Cassino, II.227; III.63.
Cassiope, IV.52.
Cassiteridi, isole, IV.119.
Cassopei, IV.2.
Castabala di Cappadocia, VI.8.
Castabala di Cilicia, V.93.

Castalia, fonte, IV.8.
Castana, IV.32.
Castra Caecilia, IV.117.
Castra Hannibalis (Roccelletta), III.95.
Castra Servilia, IV.117.
Castrimenio, III.63.
Castro Consilino, III.95.
Castro Nuovo (Giulianova), III.44, 110.
Castro Nuovo (Torre Chiaruccia), III.51.
Castulone (Cazlona), III.17, 25, 29.
Castulone Cesaria Giovenale, *vedi* Castulone (Cazlona).
Casuvago, fiume, VI.65.
Casuentilla, III.113.
Catabani, Arabia dei, V.65; *vedi anche* Arabia.
Catabatmo, regione, V.32, 38, 39.
Cataci, VI.92.
Catadupi, Etiopi, V.54; VI.178; *vedi anche* Etiopi.
Catali, III.133.
Catania, III.88-89; VI.214.
Cataonia, V.127; VI.6, 9, 24, 214.
Catapani, VI.153.
Cataratte, fiume, V.96.
Catari, III.148.
Catarrei, VI.148.
Cateeti, VI.22.
Catei, monti, VI.21.
Catenati, III.137.
Catizi, IV.44.
Catoslugi, IV.106.
Catramotiti, VI.154, 161.
Catti, IV.100.
Caturia Gazelo, VI.6.
Caturigi, III.125, 137.
Caucasie, Porte, *vedi* Porte Caucasie.
Caucaso, IV.39; V.98; VI.14-16, 21, 28-29, 37, 39, 41, 46-47, 50, 60, 62, 71, 78, 92, 134, 137, 217; *vedi anche* Croucasi; Paropaniso (Hindu Kush); Tauro, catena montuosa; Tauro Caucasico.
Cauce, pianura, VI.129.
Cauci, IV.99, 101.
Caudio (Montesarchio), III.105.
Caulonia, III.95-96.
Caunaravi, VI.159.
Cauno, V.104, 131; VI.214.
Caura (Coria del Rio), III.11.
Caurensi, IV.118.
Cauro, IV.65; *vedi anche* Andro, isola delle Cicladi.
Cautadi, VI.21.
Cavaillon, III.36.
Cavari, III.34, 36.
Cavi, III.143.
Cea, isola del golfo di Caria, V.134; *vedi anche* Cos.
Cea, isola vicino all'Eubea, II.206; IV.62; *vedi anche* Ceo.
Cebrenia, V.124.
Cecie, isole, IV.57.
Cecina, fiume, III.50.
Cecrifalo, isola, IV.57.
Cecubo (Piano di Fondi), territorio, II.209; III.60.
Cedici, III.108.
Cedrei, V.65.
Cefallenia (Cefalonia), isola, IV.54-55.
Cefalonneso, isola, IV.93.
Cefalotomi, VI.16.
Cefalú, III.90.
Cefeni, VI.27.
Cefenia, regione, VI.41.
Cefisia, fonte, IV.24.
Cefiso, fiume, II.230; IV.8, 26-27.
Cei, VI.77.
Cela, IV.47.
Celadine, IV.67; *vedi anche* Rene, isola.
Celadusa, IV.67; *vedi anche* Rene, isola.
Celadusse, isole, III.152.
Celaleti, Grandi e Piccoli, IV.41.
Cele, isola, V.138.
Celegeri, III.149.
Celeia (Cilli), III.146.
Celenderite, distretto, V.92.
Celene, V.106, 145; *vedi anche* Apamea di Caria, città; Ciboto, città.
Celerni, III.28.
Celesiria, V.66, 77; *vedi anche* Siria, regione.
Celestini, III.114.
Celia, III.101.
Celina, III.131.
Celo, porto, IV.49, 74.
Celsa (Jelsa), III.24.
Celti, III.8, 13, 28.
Celti (Aldea de las Navas), III.11.
Celti Neri, IV.111.
Celti Prestamarici, IV.111.
Celti Tamarei, IV.111.
Celti Turduli, IV.116.
Celtiberi, III.13, 20.
Celtiberia, III.25, 27; IV.119; VI.218.
Celtiberi Arevaci, III.19; *vedi anche* Arevaci.
Celtica, regione, III.14; V.105.
Celtico (Capo Ortegal *o* Finisterre), promontorio, IV.111.
Cencre, porto, IV.10, 18.
Cendebia, palude, V.75.
Cene, isola, III.92.
Ceneo, promontorio, IV.63.
Cenia, monte, III.35.
Cenica, regione, IV.47.
Cenicensi, III.36.
Cenici, IV.40.
Cenina, III.68.
Ceno (Punta del Pezzo), capo, III.73.
Cenomani, III.130.
Censoe, VI.180.
Centuripe, III.91.
Ceo, II.206; IV.62, 65; *vedi anche* Cea, isola vicino all'Eubea; Idrusa, isola vicino all'Eubea.
Cepe, VI.18.
Ceramico, golfo, V.134.
Ceramo, città della Caria, V.109.
Ceramo, città dell'isola di Arconneso, V.133.
Ceramo, golfo di, V.107.
Cerano, fiume, VI.9.
Ceraso (Kiresum), VI.11.

Cerasti, V.129; *vedi anche* Cipro, isola.
Cerauni, monti, IV.2; VI.20, 27, 29.
Cerauni, popolazione, III.143.
Ceraunio, V.99; *vedi anche* Tauro, catena montuosa.
Cerbani, VI.154, 161.
Cerbati, IV.44.
Cerceti, VI.16-17.
Cercetii, IV.30.
Cercezio, monte, V.135.
Cercie, isole, V.137.
Cercina (Kerkennah), isola, V.41.
Cere (Cerveteri), III.51; *vedi anche* Agilla.
Cere (Fosso della Vaccina), fiume, III.51.
Cereate di Mario (Casamari), III.63.
Cerene, V.145.
Cereta Augusta, III.23.
Cereta Giulia, III.23.
Ceretani, III.22.
Ceribobo, regione, VI.115.
Cerinto, IV.64.
Cermoro, IV.38.
Cerne, isola, VI.198-99.
Cervaro, fiume, III.103.
Cesani, VI.159.
Cesarea Antiochia, V.94.
Cesarea di Armenia, VI.26.
Cesarea di Cappadocia, VI.8; *vedi anche* Mazaca (Kayseri).
Cesarea di Cilicia, V.93; *vedi anche* Anazarbeni, città.
Cesarea di Mauritania, III.19; *vedi anche* Iol.
Cesarea di Palestina, V.69; VI.213.
Cesarea di Siria, V.71, 74.
Cesariensi, V.120.
Cesarobrigensi, IV.118.
Cesena, III.116.
Cesi, VI.73.
Cesserone, III.36.
Cessetania, III.21.
Cestria, IV.4.
Cestrini, IV.2.
Cetio, fiume, V.126.
Cetriboni, VI.73.
Ceutroni, III.135.
Cevenne, monti, III.31; IV.105.
Chelidonie, isole, II.227; V.131; VI.206.
Chelidonio, promontorio, V.97; *vedi anche* Tauro, capo; Tauro, catena montuosa.
Chelonate, promontorio, IV.13.
Cheloniti, isola, VI.151.
Chelonofagi, VI.109.
Chenneseri, VI.158.
Cherogilione, isola, V.131.
Cheronea, IV.26.
Chersoneso, V.32.
Chersoneso Eraclea, città, IV.85; *vedi anche* Megarice di Tauride.
Chersoneso Tracio, penisola, IV.43, 45, 47-48, 72, 74-75; VI.217.
Cherusci, IV.100.
Chesio, fiume, V.135.
Chia, V.136; *vedi anche* Chio.
Chiani, fiume, III.53-54.
Chieti, III.106.
Chimarone, monte, IV.29.
Chimera, fortezza, IV.4.
Chimera, monte, II.236; V.100, 131.
Chimerio, VI.18.
Chindita, VI.178.
Chindro, fiume, VI.48.
Chiniavensi, città dei, V.29.
Chio, II.245; IV.51; V.136, 138-39; VI.214-215; *vedi anche* Chia; Etalia, isola; Macre; Pitiusa, isola.
Chiostri Romani, III.57.
Chirotosagi, VI.64.
Chitri, V.130.
Chitroforia, isola, V.117; *vedi anche* Ippi, città della Ionia.
Chiusi Nuova, III.52.
Chiusi Vecchia, III.52.
Ciane, sorgente, III.89.
Cianee, città della Licia, V.101.
Cianee, isole, IV.92; VI.32.
Cianeo, fiume, VI.13.
Cibarci, IV.111.
Cibilitani, IV.118.
Cibira di Cilicia, V.92.
Cibira di Frigia, V.105.
Cibirate, monti, V.103.
Cibiratica, giurisdizione, V.105.
Ciboto, città, V.106; *vedi anche* Apamea di Caria, città; Celene.
Ciboto, monte, II.205.
Cicineto, isola, IV.72.
Cicladi, isole, II.202; IV.65-66, 68, 71-72; VI.214-15.
Ciclope, isola, V.133.
Ciclopi, scogli dei, III.89.
Ciconi d'Asia, VI.55.
Ciconi di Tracia, II.226; IV.43.
Cidamo, V.35.
Cidara, fiume, VI.86.
Cidno, fiume, V.92.
Cidonea, isola, II.232; V.140.
Cidonea (Khania), città dell'isola di Creta, IV.59, 61.
Ciechi, città dei, *vedi* Città dei Ciechi.
Cifante, porto, IV.17.
Cigno del Ponto, VI.14.
Cigno di Faside, VI.13.
Cilbano, V.94.
Cilbiani, monti, V.115.
Cilbiani inferiori *e* superiori, popoli, V.120.
Cileni, IV.111-12.
Cilici Mandacandeni, V.123.
Cilicia, mare di, V.96, 129.
Cilicia, regione, V.66-67, 80, 91-92, 127, 129-30; VI.7, 24, 142, 213.
Cilicie, Porte, V.91, 99; VI.214.
Cilicio, *vedi* Aulone Cilicio, mare.
Cilipeno, golfo, IV.97.
Cilla, V.122.
Cillanico, distretto, V.147.
Cillene, città, IV.13.
Cillene, golfo, IV.13.
Cillene, monte, IV.21.
Cilliba, V.35.
Cimbri, IV.95-97, 99.

Cimbri, promontorio dei (Cap Skagen), II.167; IV.96-97.
Cime (Cumie), città, V.121.
Cimiez, III.47.
Ciminia, foresta, II.211.
Cimmeri d'Asia, VI.35.
Cimmeri di Troade, V.123; *vedi anche* Antandro, città.
Cimmerio in Campania, III.61.
Cimmerio sul Bosforo, IV.87; VI.18-19.
Cimoli, VI.5.
Cimolo, isola, IV.70; *vedi anche* Echinusa, isola.
Cimotoe, fonte, IV.13.
Cinamolgi, VI.195.
Cinara, isola, IV.70.
Cinciensi, III.24.
Cinedopoli, isola, V.134.
Cinete, IV.20.
Cineto, isola, IV.66; *vedi anche* Delo, isola.
Cineto, isola delle Sporadi, IV.69.
Cingilla, V.86.
Cingoli, III.63, 111.
Cinips, fiume, V.27.
Cinips, regione, V.27.
Ciniria, V.130.
Ciniti, V.30.
Cino, città dei Locri, IV.27.
Cino (fiume d'Arabia), VI.148.
Cinopoli, V.64.
Cinopolita, distretto, V.49.
Cinossema, IV.49.
Cinzia, isola, IV.66; *vedi anche* Delo, isola.
Cinzio, monte, IV.66.
Cio (Gemlik), città, V.144, 148.
Cio, fiume, V.144, 148.
Ciparissia, V.135; *vedi anche* Samo, isola.
Ciparissio, golfo, IV.15.
Ciparisso, città, IV.15.
Ciprie, isole, V.131.
Cipro, isola, II.204, 243; V.92, 129, 132; VI.213-14; *vedi anche* Acamantide; Amatusia; Aspelia; Cerasti; Colinia; Cripto.
Cipsela, IV.43.
Circeo, città, VI.13.
Circeo, promontorio, II.201; III.56-57, 59, 62.
Circio, V.98; *vedi anche* Tauro, catena montuosa.
Cirei, VI.158.
Cirenaica, II.115; V.31, 38; VI.209, 212.
Cirene, IV.58, 60; V.31-33, 39.
Cireneo, capo, V.116.
Cirnaba, golfo, VI.55.
Cirno, III.80; *vedi anche* Corsica, isola.
Cirno, isola delle Echinadi, IV.53.
Ciro (Kura), fiume, VI.25-26, 29, 39, 45, 52.
Cirra, IV.7.
Cirree, pianure, IV.7.
Cirresti, IV.34.
Cirrestica, regione, V.81; VI.24.
Cirro, V.81.
Cirta, *vedi* Cirta dei Sittiani.
Cirta dei Sittiani (Constantine), V.22.
Cisamo, IV.59.
Cisimbrio (Zambra), III.10.
Cisippadi, V.27.
Cisori, VI.194.
Cispi, VI.194.
Cissa (Pago), isola, III.151.
Cissa sul Chersoneso, IV.48.
Cisserusa, isola, V.133.
Cissi, monti, VI.21.
Cissi, popolazione, VI.35.
Cissiro, isola, IV.74.
Cistene, V.122.
Cistepe, VI.179.
Citaria, III.91.
Citarista (Ceyreste), porto, III.34.
Cite, IV.86.
Citeno, catena montuosa, VI.44.
Citeo, IV.59.
Citera, città dell'isola omonima, IV.56.
Citera, isola, IV.56-57; *vedi anche* Porfiride, isola nel golfo di Laconia.
Citeriore, *vedi* Spagna Citeriore.
Citerone, bosco, IV.25.
Citi, isola, VI.170.
Citino, IV.28.
Citio, V.130.
Citno, isola, IV.66.
Citoro, monte, VI.5-6.
Città dei Ciechi, V.149; *vedi anche* Calcedone (Kadiköy).
Città Imperatoria, *vedi* Salacia Città Imperatoria (Alcaser do Sal).
Città Nuova (Duperré), V.20.
Cizania, V.37.
Cizici, VI.19.
Cizico, V.142, 151; VI.216; *vedi anche* Arctonneso; Didime, città; Dolionide.
Clamidia, isola, IV.66; *vedi anche* Delo, isola.
Clampezia (Amantea), III.72.
Clani, fiume, *vedi* Liri, fiume.
Clari d'Arabia, VI.150.
Clari sull'Istro, IV.41.
Classica, III.35; vedi anche *Forum Iuli* (Fréjus).
Claterna (Quaderna), III.116.
Claudiopoli, V.85.
Clazomene, V.117.
Clazomeni, VI.20.
Cleone d'Acaia, IV.12, 20.
Cleone di Macedonia, IV.37.
Clibano, monte, III.96.
Clida, promontorio, V.129.
Clide, isole, V.130.
Clipea (Kelibia), V.24; VI.212.
Cliternia, città dei Dauni, III.103.
Cliternia (Capradosso), città degli Equicoli, III.106.
Clitorio, IV.20.
Clodio, canale, III.121.
Cloro, fiume, V.91.
Cluana, III.111.
Cludro, fiume, V.108.
Clunia (Coruña del Conde), III.18, 26-27.
Clusiolo, III.114.
Cnemide, IV.27.

Cnidi, III.152.
Cnido, II.245; V.104, 133; VI.214.
Cnosso, IV.59.
Coamani, VI.47.
Coani, VI.159.
Coara, regione, VI.44.
Coaspe (Kerkhab), fiume, VI.130.
Coatra, V.98; *vedi anche* Tauro, catena montuosa.
Cobea, porto, VI.150.
Cobo, fiume, VI.14.
Cobori, isole, VI.151.
Coca, III.26.
Cocilio, V.122.
Cocinto (Punta Stilo), promontorio, III.43, 95.
Cocondi, VI.76.
Cocosati Sexsignani, IV.108.
Codani, VI.155.
Codano (Kattegat), golfo, IV.96.
Codi, VI.158.
Coeto, VI.180.
Cofanto, monte, II.236.
Cofe, fiume, *vedi* Cofete.
Cofete, fiume, VI.78, 94.
Cogamo, fiume, V.111.
Coiti, VI.19.
Colapi (Kupa), fiume, III.148.
Colapiani, III.147.
Colarni, IV.118.
Colchi, III.129, 144-45; VI.12, 15, 21.
Colchide, II.226; VI.29.
Colchinio, III.144; *vedi anche* Olcinio.
Colebi, VI.67.
Colento (Mortario), isola, III.140.
Coliaco, promontorio, VI.86.
Colica, regione, VI.15.
Colicanti, V.127.
Colinia, V.129; *vedi anche* Cipro, isola.
Collatini, III.105.
Collazia, III.68.
Colli Gemelli, *vedi* Gemelli.
Collippone, IV.113.
Collocate, VI.193.
Colobana (Trebujena), III.11.
Colocasiti, isola, VI.172.
Colofone, II.232; V.116; VI.215.
Colofonii, V.143.
Colombaria, isola, III.81.
Colone, V.123.
Colonide, isola, IV.56.
Colonna Regia (Villa San Giovanni), III.71, 73, 86.
Colonne d'Ercole (stretto di Gibilterra), II.167, 242; III.4; V.2; VI.212; *vedi anche* Abila (Gebel-el-Hina); Calpe.
Colopene, regione, VI.8.
Colosse (Khonai), V.145.
Colpe, V.117.
Colpusa, V.149; *vedi anche* Calcedone (Kadiköy).
Colubraria (Columbretes), III.76, 78; *vedi anche* Ofiussa (Formentera), isola.
Coma, V.101.
Comana del Ponto, VI.10.
Comana di Cappadocia, VI.8.
Comani, III.36.
Comari, VI.47.
Comata, *vedi* Gallia Comata.
Comensi, V.147.
Comini, III.108.
Commagene, II.235; V.66, 85-86; VI.9, 24, 41, 142; *vedi anche* Siria, regione.
Commone, isola, V.137.
Commori, VI.47.
Como, II.232; III.124, 132.
Compluto (Alcalá de Henares), III.24.
Concordia, III.126.
Concordiensi, IV.118.
Condigramma, VI.94.
Conero, promontorio, III.111.
Conimbriga, IV.113.
Conio, V.145.
Conisio, V.126.
Consoranni, IV.108.
Consuaneti, III.137.
Consuarani, III.32.
Consuegra, III.25.
Contestania, III.19-20.
Conveni, IV.108.
Conza, II.147; III.105.
Cope, IV.26.
Copori, IV.111.
Coptita, distretto, V.49.
Copto (Kuft), V.60; VI.102-3, 168.
Cora, regione, VI.212.
Coracesio, catena montuosa, V.98; *vedi anche* Tauro, catena montuosa.
Coracesio, città, V.93.
Corali, fonte, VI.150.
Coralio, fiume, VI.4.
Coralliba, isola, VI.80.
Corasmi, VI.48.
Corassi, II.224; VI.15.
Corassici, monti, VI.26, 39.
Corassico, V.99; *vedi anche* Tauro, catena montuosa.
Corassie, isole, IV.70.
Corcira, città dell'isola omonima (Corfú), IV.52.
Corcira, città dell'isola omonima (Curzola), III.152.
Corcira (Corfú), II.244; III.45; IV.52-53; *vedi anche* Drepane; Feacia; Scheria.
Corcira (Curzola), isola, III.152; vedi anche *Melaina.*
Cordilussa, isola, V.133.
Cordova, III.7, 10, 13-14.
Cordova Patrizia, *vedi* Cordova.
Cordueni, VI.44.
Cordule, porto, VI.11.
Corese, isola, IV.62.
Coreso, IV.62.
Coreto, golfo, IV.84.
Corfinio, III.106.
Cori, III.63.
Corici, isole, IV.61.
Corico, città, V.92.
Corico, grotta, V.92.
Corico, monte, IV.59-60.
Corico, porto, V.92.
Coridalla, V.100.

Corifa, V.122.
Corifanta, V.148.
Corifasio, IV.18.
Corimbia, V.132; *vedi anche* Rodi, isola.
Corinensi, III.105.
Corineo, città, V.130.
Corineo, promontorio, V.117.
Corinio (Karin), III.140.
Corintiaco, golfo, IV.10; *vedi anche* Corinto, golfo di.
Corinto, IV.11-12; VI.215.
Corinto, golfo di, II.205-6, 244; IV.6, 10-11, 22; *vedi anche* Corintiaco, golfo.
Corinzi, III.145; IV.12.
Coriolani, III.69.
Coriosveliti, IV.107.
Cormalo, fiume, V.122.
Cornacati, III.148.
Cornelio, capo, V.124.
Cornicolo, III.68.
Corno d'Oro, promontorio, IV.46.
Corolia, VI.154.
Corone, IV.15.
Coronea, IV.26.
Coroneo, golfo, IV.15.
Corpeni, V.105.
Corpili, IV.40.
Corraniti, VI.159.
Corsari, VI.50.
Corsee, isole, V.135.
Corsi, III.85.
Corsia, *vedi* Tebe Corsia.
Corsica, isola, III.80, 83; VI.216; *vedi anche* Cirno.
Corticata, isola, IV.111.
Cortona d'Etruria, III.52.
Cortona di Saragozza, III.24.
Cos, II.245; IV.71; V.134; VI.59, 214; *vedi anche* Cea, isola del golfo di Caria; Merope; Meropide; Ninfea, isola.
Cosa (Ansedonia), III.51, 81.
Coscino, V.109.
Cosenza, III.72.
Cosiri, VI.64.
Cossiei, VI.134.
Cossira, città, V.42.
Cossira (Pantelleria), III.92.
Costoboci, VI.19.
Coti, VI.11.
Cotieo, V.145.
Cotieri, VI.50.
Cotilia, acque di, II.209; *vedi anche* Cotilia, lago di (lago di Paterno).
Cotilia, lago di (lago di Paterno), II.209; III.109; *vedi anche* Cotilia, acque di.
Cotinusa, isola, IV.120.
Cotone, isola, IV.56.
Cotonide, isola, IV.53.
Cotte, V.2.
Cottonara, VI.105.
Cozii, III.135, 137.
Crago, catena montuosa, V.98; *vedi anche* Tauro, catena montuosa.
Crago, promontorio, V.100.
Crambusa, isola, V.131.
Cramda, VI.179.
Cranao, V.108.
Crania, monte, IV.6.
Crannone, IV.29, 32.
Craspedite, golfo, V.148.
Crateide, fiume, III.73.
Crati, fiume, III.97.
Craugie, isole, IV.57.
Cremmione, IV.23.
Cremnisci, IV.82.
Cremona, III.130; VI.218.
Crenacca, fiume, VI.65.
Creone, monte, V.140.
Cressa, porto, V.104.
Creta, isola, II.203; III.75; IV.16, 57-61, 71; V.32; VI.157, 206, 213; *vedi anche* Aeria, isola; Curetide, isola; «Isola dei Beati».
Cretese, mare, III.75; IV.19, 51, 58, 71; V.32.
Cretesi, isole, III.152.
Crexi (Cherso), isola, III.140.
Cria, V.103.
Crialone, V.61.
Criano, fiume, V.122.
Crieone, isole, V.131.
Crinivolo, III.114.
Crio, fiume, V.119.
Cripto, V.129; *vedi anche* Cipro, isola.
Crisa di Eolide, V.122-23.
Crisa di Focide, IV.8.
Crise, isola, VI.80.
Crise, promontorio, VI.55.
Crisea, isola, IV.61.
Crisei, VI.73.
Criseo, golfo, IV.7.
Crisobora, VI.69.
Crisopoli, V.150.
Crisorroa, fiume del Ponto, VI.14.
Crisorroa, fiume di Bitinia, V.148; *vedi anche* Geudo, fiume.
Crisorroa, fiume di Lidia, V.110; *vedi anche* Pactolo.
Critensi, VI.190.
Critote, IV.48.
Croasai, VI.50.
Crobiggi, IV.82.
Crocala, isola, VI.80.
Crocile, isola, IV.54.
Crocodilo, città, V.75.
Crocodilo, fiume, V.75.
Crocodilo, monte, V.91.
Crocodilopolita, distretto, V.50.
Crommioneso, isola, V.138.
Cromna, VI.5.
Cronia, V.143; *vedi anche* Bitinia, regione.
Cronio, mare, IV.95, 104.
Crotalo (Alli), fiume, III.96.
Crotone, II.211; III.97.
Crotoniati, III.72.
Croucasi, VI.50; *vedi anche* Caucaso.
Cruno, IV.44.
Crunoe, promontorio, VI.17.
Crusa, isola, V.134.
Crustumeria, III.68.
Crustumino, territorio, II.211; III.52, 54.
Crustumio (Conca), fiume, III.115.

Ctesifonte, VI.122, 130-31.
Cubulteria, III.63.
Cucio, fonte, VI.173.
Cufi, VI.92.
Cullu (Collo), V.22.
Cuma, III.61.
Cumania, fortezza, VI.30.
Cuneo, promontorio, IV.116.
Cunicolarie, isole, III.83.
Cupra, III.111.
Cupramontana, III.111.
Curense, costa, III.7.
Curetide, isola, IV.58; *vedi anche* Creta, isola.
Curetide, regione, IV.5; *vedi anche* Acarnania.
Curi (Passo Corese), III.107.
Curia, V.130.
Curiati, III.114.
Curico (Krk = Veglia), isola, III.139.
Curiga, III.14.
Curubi, V.24.
Cusuetani, III.69.

Dabanegorite, regione, VI.150.
Dabelli, VI.190, 196.
Dabita, VI.131.
Daci, IV.80; VI.219.
Dafne, città, V.117.
Dafne, isola, VI.172.
Dafnunte, IV.27.
Dafusa, monte, IV.29.
Dai, VI.50.
Dalmati, III.142.
Dalmazia, III.141, 147.
Damania, III.24.
Damascena, V.66; *vedi anche* Siria, regione.
Damasco, V.74, 88.
Damea, V.127; *vedi anche* Apamea.
Damnia, regione, VI.152.
Dandaguda, VI.72.
Danei, porto dei, VI.165.
Dangali, VI.92.
Danubio, III.127-28, 147-49; IV.79-80, 82; *vedi anche* Istro, fiume.
Darat, fiume, V.9.
Daratiti, Etiopi, V.10; *vedi anche* Etiopi.
Dardani, III.149.
Dardania, isola, IV.73; *vedi anche* Samotracia, isola.
Dardanio, V.125, 127.
Darde, VI.193.
Dardi, paese dei, in India, VI.67.
Dardi, popolazione della Puglia, III.104.
Dareio, VI.46.
Daremi, VI.176.
Dari d'Arabia, VI.151.
Dari d'India, VI.73.
Daritide, regione, VI.95.
Dascilo, V.143.
Dascusa, V.84; VI.27.
Dasibari, fiume, V.37.
Dato, IV.42.
Daulide, regione, IV.8.
Dauloto, fonte, VI.151.
Dauni, III.103-4.
Daunia, III.103.
Daversi, III.143.
Debris, V.36.
Decapoli, regione, V.74, 77.
Deciani, III.105.
Deciati, III.35, 47.
Decri, V.37.
Dedala, V.103.
Dedaleone, isole, V.131.
Dèi, isole degli, IV.119.
Delfacio, isola, V.151.
Delfi, II.208; III.120; IV.7-8, 27; VI.216.
Delfino, porto del, *vedi* Porto del Delfino (Portofino).
Delo, isola, II.202, 229, 244; IV.65-68, 91; VI.214; *vedi anche* Asteria, isola; Cineto, isola; Cinzia, isola; Clamidia, isola; Lagia; Ortigia, isola; Pirpile, isola.
Delta, V.48; *vedi anche* Egitto.
Demadati, VI.193.
Demetriade, IV.29.
Demonneso, isola, V.151.
Denda, III.145.
Denia, III.20, 25, 76.
Denna, VI.179.
Denseleti, IV.3, 40.
Derangi, VI.76.
Derasidi, isole, II.204; V.114.
Deremisti, III.143.
Deretini, III.143.
Dertona (Tortona), III.49.
Dertosa (Tortosa), III.23.
Derzene, regione, V.83.
Desiziati, III.143.
Dessendrusi, VI.92.
Dessi, VI.99.
Detumone (Palma del Rio), III.10.
Deulto, IV.45; *vedi anche* Develto, città.
Deuri, III.142.
Devade, isola, VI.150.
Develto, città, IV.45; *vedi anche* Deulto.
Develto, stagno di, IV.45.
Dexivati, III.34.
Dia, città, IV.86.
Dia, isola, IV.67; *vedi anche* Nasso.
Dia, isola di fronte a Mazio, IV.61.
Diabate, isole, V.133.
Diablinti, IV.107.
Diafane, fiume, V.91.
Dialeo, isola, IV.74.
Dianio (Giannutri), isola, III.81; *vedi anche* Artemisia.
Diaro, VI.191.
Diarreusa, isola, V.137.
Dicea, città di Macedonia, IV.36.
Dicea, città di Tracia, IV.42.
Dicearchia, III.61; *vedi anche* Pozzuoli, città.
Dictiensi, V.147.
Dictinneo, monte, IV.59.
Didime, città, V.142; *vedi anche* Cizico.
Didime, isola davanti alla Troade, V.138.
Didime, isola del mar Licio, V.131.
Didime (Satina), isola, III.94.
Didimo, monte, V.142.
Diduri, VI.29.

Dietusa, isola, IV.74.
Digba, VI.126.
Digerri, IV.40.
Diglito, fiume, VI.127.
Digne, III.37.
Dimasto, isola, V.133.
Dimasto, monte, IV.66.
Dime, IV.13.
Dimuri, VI.77.
Dindari, III.143.
Dio, città dell'Eubea, IV.64.
Dio, città dell'isola di Creta, IV.59.
Dio, colonia di, IV.35.
Diobessi, IV.40.
Diocesarea, VI.8.
Diodoro, isola, VI.174.
Diomede, promontorio di, III.141.
Diomedea (Capraia?), isola dell'arcipelago delle Tremiti, III.151; *vedi anche* Teutria.
Diomedea (San Domino?), isola dell'arcipelago delle Tremiti, III.151.
Dion, V.74.
Dionisia, isola del mar Licio, V.131; *vedi anche* Careta.
Dionisia, isola d'Etolia, IV.53.
Dionisiade, IV.67; *vedi anche* Nasso.
Dionisopoli, IV.44-45.
Dionisopoliti, V.106.
Dioryctos, IV.5.
Dioscoridi, isola, VI.153.
Dioscuri, isola dei, III.96.
Dioscuriade (Sukhumi), VI.15-16.
Diosieriti, V.120.
Diospege, VI.118.
Diospoli, V.105; *vedi anche* Laodicea di Frigia (Eskihisar); Roas.
Diospoli, Grande, V.60; *vedi anche* Tebe, città dell'Egitto.
Diospolita, distretto, V.49.
Dipoli, V.79.
Dirce, fonte, IV.25.
Direa, VI.178.
Direli, VI.179.
Dirini, III.105.
Dittea, isola, IV.74.
Dizioni, III.142.
Doberi, IV.35.
Dochi, VI.190.
Docleati, III.143.
Dodona, II.228; IV.2, 6.
Dolati Salentini, III.113.
Dolchide, IV.68; *vedi anche* Icaro (Nikonia), isola delle Sporadi.
Doliche, isola, IV.68.
Dolichiste, isola, V.131.
Dolionide, V.142; *vedi anche* Cizico.
Dolongi, IV.41.
Dolopi, IV.6.
Domata, VI.157.
Domazeni, VI.176.
Donacoessa, isola, IV.29.
Donne, Porto delle, IV.46.
Donusa, isola, IV.69.
Dora, fonte, VI.151.
Dora Baltea, fiume, III.118.
Dora Riparia, fiume, III.118.
Dore, *vedi* Dora Baltea, fiume; Dora Riparia, fiume.
Doriche, isole, VI.151.
Doride, regione d'Asia, V.103, 105, 107; VI.7, 214.
Doride, regione della Grecia, IV.1, 28.
Dorilao, V.119.
Dorilei, V.105.
Dorio, IV.15.
Dorione di Cilicia, V.92.
Dorione di Ionia, V.117.
Dorisco, IV.43.
Doro, V.75.
Dorsigi, VI.94.
Dotione, IV.32.
Dracano, isola, IV.74.
Dracone, monte, V.118.
Drangi, VI.61, 94.
Dratino, fiume, VI.111.
Drava, fiume, III.147.
Drepane, IV.52; *vedi anche* Corcira (Corfú).
Drepano, promontorio (capo Sant'Alessio), III.88.
Drepano, promontorio dell'India, VI.175.
Dribici, VI.48.
Drimatina, regione, VI.152.
Drimode, IV.20; *vedi anche* Arcadia.
Drimusa, isola, V.137.
Drin, fiume, III.144, 150.
Driopi, IV.2.
Driopide, regione, IV.28; *vedi anche* Argo Pelasgico; Emonia, regione; Pelasgide, regione; Tessaglia.
Driusa, V.135; *vedi anche* Samo, isola.
Dromisco, isola, II.204.
Drugeri, IV.40.
Duata, golfo, VI.150.
Duero, IV.112-13, 115.
Dulichio, IV.54.
Dulopoli, V.104; *vedi anche* Acanto, città della Caria.
Dumana, VI.178.
Dumata, VI.146.
Dumna, isola, IV.104.
Durance, fiume, III.33.
Durazzo, III.101, 145; IV.36, 42, 46; VI.217; *vedi anche* Epidamno.
Duria, fiume, IV.81.
Durine, VI.138.

Ea, città, VI.13.
Ea, fiume, III.145; *vedi anche* Aoo (Seman).
Ea, golfo, VI.165.
Ea, monte, VI.168.
Eandensi, V.147.
Eante, IV.7.
Eanzio, città, V.125.
Eanzio, isola, IV.74.
Eanzio, promontorio, IV.32.
Eblitei, monti, VI.149.
Eboli, III.98.
Ebora, IV.117; *vedi anche* Liberalità Giulia.
Ebora Ceriale (Evora), III.10.
Ebridi, isole, IV.103.
Eburobrittio, IV.113.

Eburovici, *vedi* Aulerci Eburovici.
Ebuso (Ibiza), isola, III.76, 78.
Ecalee, IV.26.
Ecalia, città dell'Acaia, IV.15.
Ecalia, città dell'Eubea, IV.64.
Ecalici, V.44; VI.194.
Ecatompilo (Damghan), VI.44, 61, 113.
Ecbatana dei Magi, VI.116.
Ecbatana dei Medi (Hamadan), VI.42-43, 133.
Ecdini, III.137.
Ecdippa, V.75.
Ece (Troia), III.105.
Echeleo, fiume, V.143, 145.
Echetla, III.91.
Echinadi, isole, II.201; IV.53.
Echino degli Ftioti, IV.28.
Echino di Acarnania, IV.5.
Echinusa, isola, IV.70; *vedi anche* Cimolo, isola.
Eclano, III.105.
Edenati, III.137.
Edepso, IV.64.
Edesa, fiume, V.101.
Edeso, VI.216.
Edessa Calliroe, V.86; *vedi anche* Antiochia presso Calliroe.
Edeta (Liria), III.23.
Edetania, III.20, 24.
Edifo, fiume, VI.135.
Edipodia, fonte, IV.25.
Edoni di Scizia, VI.50.
Edoni di Tracia, IV.40.
Edoni di Troade, V.123; *vedi anche* Antandro, città.
Edono, monte, IV.50.
Edosa, VI.180.
Edrone (Chioggia), porto, III.121.
Edui, IV.107.
Efeso, II.201, 204, 244; V.114-16, 120, 137; VI.215; *vedi anche* Alope, isola; Amorge; Emonio; Ortigia, isola; Ptelea; Smirna Trachia.
Efestia, IV.73.
Efestiadi, III.92; *vedi anche* Eolie; Lipari, isole; Vulcanie.
Efestio, V.100.
Efesto, monti di, II.236; V.100.
Efire, isola, IV.56.
Efiri, IV.6.
Efiro, IV.11.
Efula, III.63.
Egasmala, VI.179.
Ege, isola, V.140; vedi anche *Aex*, isola.
Egea, V.91.
Egee, città della Troade, V.121.
Egee, isole, V.135.
Egelesta (Menbaca), III.25.
Egeo, mare, II.244; IV.9, 19, 42, 51, 62, 71; V.102.
Egguo, III.91.
Egi, IV.111.
Egialeo, monte, IV.24.
Egialia, isola, IV.53.
Egie, IV.33.
Egila, isola, IV.57.
Egilia, isola, IV.65.
Egilio, III.81; *vedi anche* Capraia, isola.
Egilode, golfo, IV.16.
Egimure, isole, V.42.
Egina, isola, IV.57; *vedi anche* Enone, isola.
Eginio, IV.33.
Egio, IV.12, 22.
Egipani, V.7, 44, 46; VI.197.
Egira, città dell'Acaia, IV.12.
Egira, isola, V.139; *vedi anche* Lesbo.
Egitto, II.91, 107, 121, 135, 178, 182, 195, 201; III.121; IV.39; V.1, 39-40, 47-50, 53-55, 59-60, 62, 65, 70, 128, 132; VI.60, 142, 166, 177, 179, 181-83, 188, 196, 212, 220; *vedi anche* Delta.
Egitto, fiume, V.53; *vedi anche* Nilo.
Egitto, mare d', II.173; V.54, 62, 102; VI.166.
Egizi, II.188; V.43; VI.191.
Egnazia, II.240; III.102; *vedi anche* Gnazia (Torre d'Egnazia).
Egonia, IV.27.
Egospotami, II.149; IV.48; *vedi anche* Fiume della Capra.
Egostena, IV.23.
Egra, VI.157.
Egritice, regione, VI.14.
Egui, III.137.
Egusa, III.92; *vedi anche* Etusa (Favignana), isola.
Elafiti, isole, III.152.
Elafitide, isola, V.137.
Elafonneso, isola della Propontide, V.151; *vedi anche* Neuri, isola; Proconneso, isola.
Elafusa, isola, IV.53.
Elamiti, VI.155.
Elanitico, golfo, V.65; VI.156; *vedi anche* Leanitico, golfo.
Elatea, IV.27.
Elatio, V.89.
Elato, città dell'isola di Creta, IV.59.
Elato, monte, IV.54.
Elba, isola, III.81; *vedi anche* Etalia.
Elbocori, IV.118.
Eldamari, VI.118.
Elea, città della Lucania, III.71; *vedi anche* Velia di Lucania.
Elea, città dell'isola di Creta, IV.59.
Elea, isola, V.151.
Eleana, VI.156.
Eleanitico, golfo, V.65.
Electridi, isole, IV.103.
Elefantide, isola, V.59.
Elegea, V.84.
Elegosine, VI.127.
Elena (Makronisi), IV.62.
Elene, isola, IV.68.
Eleo del Chersoneso, IV.49.
Eleo di Beozia, IV.26.
Eleo nel golfo della Doride, V.107.
Elettridi, isole, III.152.
Eleuomne, monte, IV.36.
Eleusa, isola presso lo Spireo, IV.57.
Eleusa, isola vicino Cipro, V.130.
Eleusa, isola vicino Smirne, V.138.

Eleusi, città della Beozia, II.206.
Eleusi, città dell'Attica, IV.23, 62.
Eleutere, IV.26.
Eleuterne, IV.59.
Eleutero, fiume, V.78.
Elgade, V.143.
Elice, II.206; IV.12.
Elicona, monte, IV.8, 25.
Elide, II.181; IV.14, 22; VI.214.
Elimaide, regione, VI.111, 134-36.
Elimei, VI.212.
Elinio, bocca del Reno, IV.101.
Eliopoli (Baalbek), V.61, 80; VI.177.
Eliopolita, V.49.
Ellade, regione, IV.28; *vedi anche* Argo Pelasgico; Driopide, regione; Emonia, regione; Pelasgide, regione; Tessaglia.
Ellade (Grecia), IV.23.
Ellene, regione, IV.28.
Elleni di Spagna, IV.112.
Elleni (Greci), IV.28.
Ellespontii, V.123.
Ellesponto (stretto dei Dardanelli), II.202, 205; IV.1, 49-50, 63, 75-76, 92; V.121, 127, 140-41, 150; VI.2, 216.
Ellopi, IV.2.
Ellopie, sorgenti, IV.64.
Elmatei, VI.158.
Elo di Acaia, IV.15.
Elo di Ionia, V.117.
Eloro (Tellaro), fiume, III.89.
Elusati, IV.108.
Elvezi, IV.106.
Elvi, III.36.
Elvino, fiume, III.110.
Emasi, III.143.
Ematia, IV.33; *vedi anche* Macedonia, regione.
Emee, VI.178.
Emeo, VI.179.
Emesa (Homs), V.89.
Emeseni, V.81.
Emilia, via, II.199.
Emindo, V.134.
Eminiensi, IV.118.
Eminio, città, IV.113, 115.
Eminio, fiume, IV.113, 115.
Emmaus, distretto, V.70.
Emnati, VI.157.
Emo (Balcani), monte, III.149; IV.3, 38, 41, 45.
Emodi, monti (Himalaya), VI.56, 64, 88; *vedi anche* Emodo; Tauro, catena montuosa.
Emodo, V.98; VI.60; *vedi anche* Tauro, catena montuosa.
Emona (Lubiana), III.128, 147.
Emonia, regione, IV.28; *vedi anche* Argo Pelasgico; Driopide, regione; Ellade, regione; Pelasgide, regione; Tessaglia.
Emonio, V.115; *vedi anche* Efeso.
Emporia (Ampurias), III.22.
Enare, V.137.
Enaria (Ischia), isola, II.227; III.82; *vedi anche* Inarime; Pitecusa.
Enchelai, III.139.
Endondacomete, VI.179.
Enecadii, IV.83.
Eneti, VI.5.
Engada, V.73.
Enianda, V.101.
Eniando, città, V.93; *vedi anche* Epifania di Cilicia.
Eniensi, IV.6.
Eniochi, monti, VI.26.
Eniochi, popolazione, VI.12, 14, 16, 30.
Enipeo, fiume, IV.30.
Enipi, V.37.
Enispe, IV.20.
Enna, III.91.
Eno, città della Tracia, IV.43; VI.217.
Eno, città sul Mar Rosso, VI.168; *vedi anche* Filoteria.
Enoe, città, IV.24.
Enoe, isola, IV.70; *vedi anche* Sicino, isola.
Enona, III.140.
Enone, isola, IV.57; *vedi anche* Egina, isola.
Enosi, isola, III.84.
Enotri, III.71, 85.
Enotridi, isole, III.85; *vedi anche* Isacia; Ponza, isola di fronte a Velia.
Entella, III.91.
Enusa, isola, V.137.
Enuscabale, fonte, VI.158.
Enusse, isole, IV.55.
Enza, fiume, III.118.
Eolia, V.120; *vedi anche* Eolide.
Eolide, V.103, 121, 125; *vedi anche* Eolia; Misia, regione.
Eolie, II.203; III.92; *vedi anche* Efestiadi; Lipari, isole; Vulcanie.
Eolio, IV.49.
Eone, isole, IV.95.
Eone, penisola, VI.18.
Eoo, oceano, II.243; VI.33.
Eordea, IV.34.
Eordensi, IV.35.
Eoro, fiume, VI.94.
Epagerriti, VI.16.
Epagri, IV.65; *vedi anche* Andro, isola delle Cicladi.
Epetini, III.142.
Epi, VI.180.
Epicrane, fonte, IV.25.
Epidamno, III.145; *vedi anche* Durazzo.
Epidauro di Argolide, IV.18, 22, 57.
Epidauro (Dubrovnik = Ragusa), II.204; III.144.
Epidauro Limera, IV.17.
Epi Dire, *vedi* Berenice Epi Dire.
Epifanensi, V.82.
Epifania di Cilicia, V.93; *vedi anche* Eniando, città.
Epifania sull'Eufrate, V.86.
Epii, IV.14.
Epimaraniti, VI.149.
Epio, IV.20.
Epiro, III.45, 97-98, 101, 145; V.1-3, 32-33; VI.215.
Epi Tera, VI.171; *vedi anche* Tolemaide, città sul Mar Rosso.
Epito, monte, IV.36.

Epolio, IV.82.
Epopo (Epomeo), monte, II.203.
Epora (Montoro), III.10.
Eporedia (Ivrea), III.123.
Eptaporo, fiume, V.124.
Equesi, III.28.
Equestre, IV.106.
Equicoli, III.106, 108.
Eraclea, città dell'isola di Creta, IV.59.
Eraclea, città nei pressi delle Porte Caspie, VI.48; *vedi anche* Acaide.
Eraclea, distretto di, V.122.
Eraclea, isola della Propontide, V.151.
Eraclea Chersoneso, IV.78, 85; *vedi anche* Megarice di Tauride.
Eraclea di Caria (Vakif), V.109.
Eraclea di Macedonia, presso Pidna, IV.34.
Eraclea di Macedonia, presso Sitone, IV.38.
Eraclea di Siria, V.79.
Eraclea di Tracia, IV.42.
Eraclea (Policoro), III.97; *vedi anche* Siri, città della Lucania.
Eraclea Pontica (Ereğli), VI.4, 216.
Eraclea presso il fiume Spercheo, IV.28; vedi anche *Trechin*.
Eraclea (Saint-Gilles), III.33.
Eraclea Sintica, IV.35.
Eraclea sul Latmo, V.113.
Eraclea sul Ponto, IV.44.
Eracleo, città, VI.16-17.
Eracleo, fiume, VI.12.
Eracleo, promontorio, VI.12.
Eracleopolita, distretto, V.50.
Eracleotica, bocca del Nilo, V.64.
Eraclia, città dell'Acarnania, IV.5.
Eraclia, isola, IV.70; *vedi anche* Ono, isola.
Eranusa, isola, III.96.
Erasino, fiume, II.225; IV.17.
Eratone, isole, VI.169.
Eravisci, III.148.
Erbano, III.52.
Erbesso, III.91.
Erbita (Sperlinga), III.91.
Erbula, III.91.
Ercinia, foresta, IV.80, 100.
Ercolano, III.62.
Ercole, città di, V.50, 61.
Ercole, isole di (Asinara), III.84.
Ercole, porto di, III.73.
Ercole, *vedi* Colonne d'Ercole (stretto di Gibilterra).
Ercole Moneco, porto di (Monaco), III.47.
Ercuniati, III.148.
Erdonia (Ordona), III.105.
Erea, IV.20.
Erebintote, isola, V.151.
Eresi, V.123.
Ereso, V.139.
Ereta, IV.45.
Eretria, IV.64.
Ergavica, III.24.
Ergezio, III.91.
Ergino, fiume, IV.47.
Erice, città, III.91.
Erice, monte, III.90.
Ericusa, isola davanti a Corcira, IV.53.
Ericusa (Alicudi), isola, III.94.
Eridania, bocca del Po, III.120; *vedi anche* Spinetica.
Eridano, III.117; *vedi anche* Po.
Erimando, fiume, VI.92.
Erimanto, fiume, IV.21.
Erimne, IV.32.
Erineo di Doride, IV.28.
Eritea, isola, IV.120.
Eritre di Beozia, IV.26.
Eritre di Ionia, V.116, 136, 138.
Eritro, mare, VI.107; *vedi anche* Mar Rosso.
Ermesta, V.117.
Ermia, V.93.
Ermione, IV.18, 56.
Ermioni, IV.100.
Ermisio, IV.87.
Ermo (Gediz Çayi), V.119.
Ermocapeliti, V.126.
Ermonasa, VI.18.
Ermontita, distretto, V.49.
Ermopolita, distretto, V.49.
Ermunduri, IV.100.
Erodio, V.70.
Eroo, VI.156, 165.
Eroopolita, distretto, V.50.
Eroopolitico, golfo, V.65.
Esare, VI.191.
Esboniti, Arabia degli, V.65; *vedi anche* Arabia.
Esco (Iskar), fiume, III.149.
Esculapio, fontana di, II.225.
Esepo, fiume, V.141.
Esima, IV.42.
Esino, fiume, III.113.
Esio, fiume, V.148.
Esiro, fiume, V.148.
Esolani, III.69.
Esone (Isona), III.23.
Esperi, Etiopi, VI.197, 199; *vedi anche* Etiopi.
Esperidi, giardini delle, in Cirenaica, V.31, 46.
Esperidi, giardini delle, presso Lisso, V.3.
Esperidi, isole, VI.201.
Esperio, promontorio, V.10; *vedi anche* Esperu Cheras; Monte della Sera.
Esperu Cheras, VI.197, 199-201; *vedi anche* Esperio, promontorio; Monte della Sera.
Esquilino, colle, II.16.
Essedoni, IV.88; VI.21, 50.
Esseni, V.73.
Essusta, isola, VI. 175.
Estia, V.150.
Estriensi, IV.35.
Eta, monte, IV.28.
Etalia, III.81; *vedi anche* Elba, isola.
Etalia, isola, V.136; *vedi anche* Chio.
Etassalo, isola, VI.150.
Etei, VI.50.
Etene, V.107.
Eteria, VI.187.
Etiope, V.139; *vedi anche* Lesbo.
Etiopi, II.189, 201, 237; V.10, 16-17, 43, 48, 52, 54; VI.70, 173, 184, 196-97, 199;

vedi anche Aroteri, Etiopi; Catadupi, Etiopi; Daratiti, Etiopi; Esperi, Etiopi; Euonimiti, Etiopi; Perorsi, Etiopi.
Etiopia, II.91, 169, 184, 205, 238; V.27, 30, 49, 53, 55; VI.173, 177, 179, 181, 183, 197-98.
Etiopico, mare, II.245; VI.196, 209.
Etna, città, III.91.
Etna, monte, II.234, 236; III.88.
Etolia, regione, IV.1, 5-6, 11, 53; VI.216.
Etravi, VI.158.
Etre, isola, V.137.
Etria, isola, V.132; *vedi anche* Rodi, isola.
Etruria, II.138, 140, 227; III.38, 50, 53, 115; VI.217.
Etruria, golfo di, II.203.
Etruschi, II.139, 143; III.38, 60, 70, 112, 120, 130; *vedi anche* Tirreni, Tusci.
Etrusco, mare, III.75; *vedi anche* Tirreno, mare.
Etusa, isola davanti la Caria, II.204.
Etusa (Favignana), isola, III.92; *vedi anche* Egusa.
Euantia, V.108; *vedi anche* Tralle (Aydin).
Eubea, canale di, II.219; IV.26, 71; *vedi anche* Euripo, stretto.
Eubea, isola, II.204, 219; IV.26, 51, 62-65, 68, 71; VI.216; *vedi anche* Abantiade; Asopide; Calcide, isola; Calcodontide; Macra, isola; Macride.
Eucati, VI.50.
Eudemia, isola, IV.72.
Eudone, fiume, V.108.
Eufrate, fiume, II.244; V.66-67, 83-84, 86, 89-90; VI.8, 25-26, 100, 109, 116, 119-22, 124-28, 130, 137, 145-47, 159; *vedi anche* Narmalca; Omna, fiume; Pissurate.
Euganei, III.130, 133-34.
Euippia, V.115; *vedi anche* Tiatira (Akhisar), città della Ionia.
Euleo, fiume, VI.99, 135-36, 138.
Eulimna, isola, IV.71.
Eumenia, città degli Sciti Aratori, IV.44.
Eumenia, regione, V.113.
Eumenia di Caria, V.108.
Eunia, bosco, V.101.
Euonimiti, Etiopi, VI.184; *vedi anche* Etiopi.
Euonimo (Panarea), isola, III.94.
Eupalia, IV.7.
Eupalimna, IV.6.
Eupatoria, VI.7; *vedi anche* Amiso (Samsun), città; Pompeiopoli, città sul Ponto Eusino.
Eupili (lago di Pusiano), III.131.
Eurianassa, isola, V.137.
Eurimedonte (Kopro-su), fiume, V.96.
Euripo, stretto, IV.26, 63, 71; *vedi anche* Eubea, canale di.
Eurome, V.109.
Europa, II.169, 173, 205; III.3, 5, 74, 94, 97, 145; IV.1, 49-50, 52, 75, 78, 87, 90, 92, 94, 102, 121; V.141, 145, 150; VI.1, 18, 208, 210.
Europo di Macedonia, IV.34.
Europo di Siria, V.87.
Eurota, fiume, IV.16.
Eusino, Ponto, *vedi* Ponto Eusino.
Eutane, V.107.
Eutia, isola, IV.72.
Eveno, fiume della Troade, V.122.
Eveno, isola, IV.72; *vedi anche* Pepareto (Skopelos), isola.
Eveno (Fidhari), fiume d'Etolia, IV.6, 11.
Evergeti, VI.94.
Ezezio (Rutigliano), III.105.

Fabrateria Nuova (Falvaterra), III.64.
Fabrateria Vecchia (Ceccano), III.64.
Facusa, isola, IV.68.
Faenza, III.116.
Fagifule, III.107.
Falara, IV.27.
Falario, capo, IV.53.
Falasarna, IV.57, 59.
Falerno (Piana di Carinola), territorio, III.60, 64.
Falero, fontana del, II.225.
Falero, porto, II.225; IV.24.
Falerone, III.111.
Falesina, IV.42.
Falinati, III.114.
Falisca degli Etruschi (Civita Castellana), III.51.
Falisci, II.230.
Falligi, VI.191-92.
Fanagoria, VI.18.
Fanesii, IV.95.
Fano della Fortuna (Fano), III.113.
Fanoria, fortezza, VI.10.
Farbetita, distretto, V.49.
Farbeto, V.64.
Faria (Lesina), isola, III.152.
Farmacotrofi, VI.47.
Farmacusa, isola, IV.71.
Farnacea, VI.11, 32.
Farnacia, fiume, V.149.
Farnacoti, fiume, VI.94.
Faro, isola, II.201; V.128.
Farsalo, IV.29; V.58; VI.216.
Farusi, V.10, 43, 46.
Faseli, II.236; V.96.
Fasi (Poti), città, VI.13.
Fasi (Rione), fiume, VI.3, 12, 14, 52.
Fatmitica, bocca del Nilo, V.64.
Faturita, distretto, V.49.
Fave, isola delle, IV.97.
Fazania (Fezzan), regione, V.35.
Feacia, IV.52; *vedi anche* Corcira (Corfú).
Feate, V.137.
Febe, isola, V.151.
Fecussi, III.133.
Fegio, monte, II.205.
Felginati, III.114.
Felicità Giulia, IV.117; *vedi anche* Olisipone (Lisbona).
Fello, V.100.
Fellusa, isola, V.140.
Felsina, III.115; *vedi anche* Bologna.
Feltre, III.130.
Feneo, città dell'Arcadia, IV.20.
Feneo, paludi del, IV.21.

Fenice, fiume, IV.30.
Fenice, isola davanti la costa di Sigeo, V.140; *vedi anche* Tenedo, isola.
Fenice, isola vicino Marsiglia, III.79.
Fenice, isola vicino Nasso, IV.69; *vedi anche* Io.
Fenicia, II.205; V.66-67, 69, 75, 79; VI.213; *vedi anche* Siria, regione.
Fenicio, mare, V.67, 97, 128.
Fenicusa (Filicudi), isola, III.94.
Fere di Acaia, IV.13.
Fere di Beozia, IV.26.
Fere di Creta, IV.59.
Fere di Laconia, IV.16.
Fere di Tessaglia, IV.29.
Ferentani, III.64.
Ferentino, III.64.
Ferento, III.52.
Fermo, III.111.
Feronia, tempio di, II.146.
Fertinati, III.139.
Fertore (Bisagno), fiume, III.48.
Fescennia, III.52.
Festo di Creta, IV.59.
Festo di Locride, IV.7.
Fia, IV.14, 22.
Fiala, fonte, V.55.
Ficana, III.68.
Ficaria (Cavoli), isola, III.84.
Ficolea in Campania, III.64.
Ficolea nel Sannio, III.107.
Ficunte, promontorio, IV.60; V.32.
Fidenati, III.69.
Fidene, III.53, 107.
Fidenza, III.116.
Fiesole, III.52.
Figela, V.114.
Fila, isola, III.79.
Filace, IV.32.
Filacei, IV.34.
Filadelfia (Amman), V.74.
Filadelfini, V.111.
File, isola, V.59.
Fileni, altari dei, V.28.
Filio, isola, V.135.
Filippi (Filibegik), IV.42, 47.
Filippopoli (Plovdiv), IV.41.
Filisco, V.89.
Filistina, bocca, III.121; *vedi anche* Tartaro.
Filistina, canale, III.121.
Filocalia, fiume, VI.11.
Filocalia, fortezza, VI.11.
Filoteria, VI.168; *vedi anche* Eno, città sul Mar Rosso.
Finopoli, IV.45.
Fintone, isola, III.83.
Finzia, III.91.
Firenze, III.52.
Firite, fiume, V.115.
Fiscello (Gran Sasso d'Italia), monte, III.109.
Fisganzaga, VI.43.
Fiume della Capra, IV.48; *vedi anche* Egospotami.
Flamonia Carica, III.130.
Flamonia Vania, III.130.
Flanatico (golfo del Quarnaro), III.129, 139.
Flanona (Plomin), III.139-40.
Flavia Solva, III.146.
Flavio, canale, III.120.
Flaviobrica, IV.110.
Flaviopoli, IV.47.
Flegra, IV.36.
Flegrei, campi, III.61.
Flevo, bocca del Reno, IV.101.
Fligone, IV.26.
Flio, IV.13.
Florio, fiume, IV.111.
Focasia, isola, IV.62.
Focea, III.22, 34; V.119, 121.
Focesi, abitanti della Focide, III.72.
Foci, isola, IV.61.
Focide, regione, III.72; IV.1, 7, 27.
Focunati, III.137.
Fodaca, VI.157.
Folegandro, isola, IV.68.
Foligno, III.113.
Foloe, città, IV.21.
Foloe, monte, IV.21.
Fondi, lago di, III.59.
Fonti Amare, VI.165.
Forat, VI.145.
Forenza, III.105.
Foretani, III.130.
Foreti, III.69.
Forlí, III.116.
Formia, III.59, 81; *vedi anche* Ormia.
Formione (Risano), fiume, III.127.
Foro, II.94; III.66.
Foronte, V.109.
Fortore, fiume, III.103.
Fortunate, *vedi* Isole Fortunate (Canarie).
Forum Appi, III.64.
Forum Brentanorum, III.113.
Forum Cambusis, VI.181.
Forum Clodi, III.116.
Forum Clodi, città dell'Etruria, III.52.
Forum Corneli (Imola), III.116, 120.
Forum Deci (Posta), III.107.
Forum Druentinorum, III.116.
Forum Flamini (San Giovanni Profiamma), III.113.
Forum Fulvi, III.49.
Forum Iuli (Fréjus), III.35; *vedi anche* Classica.
Forum Iuli Concupiensium, III.113.
Forum Iuli Transpadanorum (Cividale del Friuli), III.130.
Forum Licini, presso Bergamo, III.124.
Forum Licini, presso Faenza, III.116.
Forum Novum (Vescovio), III.107.
Forum Popili (Carinola), III.64.
Forum Popili (Forlimpopoli), III.116.
Forum Vibi (Revello), III.117, 123.
Forum Voconi, III.36.
Fosse, isole, III.83.
Fossioni, bocca dei, III.121.
Fossombrone, III.113.
Frasargide, fortezza, VI.116.
Fratuenzio, III.101.

Fregelle, III.64.
Fregene, III.51.
Fregine, III.64.
Frentani, III.38, 103, 105-6.
Frige, fiume, V.119.
Frigia, II.244; V.102, 105-6, 110, 119, 144-146; VI.4, 9, 216.
Frisiavoni, IV.101, 106.
Frisii, isole dei, IV.101.
Frisselo, IV.36.
Fristino, fiume, VI.99.
Fronte di Montone, promontorio dell'isola di Creta, IV.58, 60-61.
Fronte di Montone, promontorio sul Ponto Eusino, IV.86.
Frosinone, III.64.
Ftioti, IV.28.
Ftiotide, regione, IV.1, 29.
Ftirofagi, VI.14.
Fucino, lago, II.224; III.106, 108.
Funi, VI.55.
Fut, fiume, V.13.

Gabala (Jebelen), V.79.
Gabali, IV.109.
Gabe, tetrarchia, V.74.
Gabello (Secchia), fiume, III.118.
Gabeni, V.81.
Gabii, II.209; III.64.
Gabri, VI.21.
Gadara (Umm Keis), V.74.
Gaeta, porto, III.59.
Gagaude, isola, VI.184.
Gage, V.100.
Galacte, III.91.
Galata, isola, III.92; V.42.
Galazia, V.95, 146-47, 149; VI.5, 9, 215.
Gale, VI.179.
Galene, II.205.
Galilea, regione, V.70.
Galle, VI.179.
Galli, III.38, 57, 112, 123, 133.
Gallia, II.170, 195, 244; III.31, 79, 138; IV.102, 105, 110; VI.57, 219.
Gallia Aquitanica, *vedi* Aquitania.
Gallia Comata, IV.105, 110.
Gallia Togata, III.112.
Gallico, oceano (golfo di Biscaglia), II.220; III.6; IV.109, 114.
Gallie, II.167; III.30, 33; IV.105.
Gallipoli, III.100; *vedi anche* Anxa.
Gallitaluti, VI.77.
Galliti, III.137.
Gallo, affluente del Sangari, VI.4; *vedi anche* Sagiario, fiume.
Gallo, fiume di Galazia, V.147.
Galsa, V.37.
Gamale, II.205; V.69.
Gandari, VI.48.
Ganfasanti, V.44.
Gangaridi, VI.65.
Gange, fiume, II.243-44; VI.60, 63-64, 67-70, 72.
Gangre, VI.7.
Gano (Gaziköy), IV.47.
Garama, V.36.
Garamanti, V.26, 36, 43, 45; VI.209.
Garasa, V.74.
Gargafie, fonte, IV.25.
Gargano, monte, III.103, 105, 111.
Garna, porto, III.103.
Garonna, fiume, IV.105.
Garresci, IV.35.
Garroe, città dell'isola omonima, VI.193.
Garroe, isola, VI.193.
Garsauriti, regione, VI.9.
Gattei, VI.147.
Gaudo, isola, IV.61.
Gaugamela, VI.118.
Gaulo (Gozo), isola, III.92; V.42.
Gaulopi, VI.147.
Gaurani (Campi Flegrei), monti, III.60.
Gaurate, isola, VI.99.
Gaza di Etiopia, VI.174.
Gaza di Idumea, V.65, 68; VI.144.
Gazacena, regione, VI.8.
Gaze, VI.42.
Gazeti, V.81.
Geba, V.75.
Gebadei, Arabi, VI.168.
Gebbaniti, VI.153.
Gedraniti, VI.158.
Gedrosi, VI.78, 212.
Gedrusi, VI.94-95.
Gegari, VI.21.
Gela, città, III.91.
Gela, fiume, III.89.
Gelbe, fiume, V.143.
Geli, VI.48.
Geloni, IV.88.
Gemelli, colli, III.88.
Genauni, III.137.
Geneti, VI.11.
Genezaret, lago di, V.71.
Genova, III.48; VI.217.
Geoaride, isola, IV.53.
Georgi, VI.35; *vedi anche* Agricoltori.
Ger, fiume, V.15.
Gerania di Ellade, IV.23.
Gerania di Laconia, IV.16.
Gerania di Tracia, IV.44.
Geresto, città, IV.51, 63-65, 68.
Geresto, promontorio, IV.51, 63-65, 68.
Gereti, VI.78.
Gergita, V.122.
Gerico, distretto, V.70.
Germani, IV.81.
Germania, II.167, 170, 246; III.132; IV.79, 96, 98, 102-3, 122; VI.219.
Germanicopoli, V.143.
Gerona, III.23.
Gerontia, isola, IV.72.
Gerra, città, VI.147, 167.
Gerra, golfo, VI.147, 167.
Gerro, fiume, IV.84.
Gerusalemme, V.70, 72-73; VI.213.
Gesoriaco, IV.102, 106.
Gesso, fiume, V.113.
Geti, IV.41, 80.
Getone, isola davanti la Troade, V.138.
Getone, isola tra il Chersoneso e Samotracia, IV.74.

Getta, V.75.
Getuli, V.9-10, 43.
Getulia, regione, V.12, 30.
Geudo, fiume, V.148; *vedi anche* Crisorroa, fiume di Bitinia.
Giaciglio delle Ninfe, isola, VI.97.
Giani, VI.99.
Gianicolo, III.68.
Giara, isola, IV.69.
Giasonio, fiume, VI.11.
Gigarta, V.78.
Gigarto, fonte, V.135.
Gigea, palude, V.110.
Gigemero, monte, IV.50.
Giglio, isola, III.81.
Gigurri, III.28.
Gimneti, V.43; VI.190.
Gindareni, V.81.
Ginecocratumeni, Sauromati, *vedi* Sauromati Ginecocratumeni.
Ginecopolita, distretto, V.49.
Ginnasie, III.77; *vedi anche* Baleari, isole.
Ginosa, III.105.
Giordano, fiume, V.70-71.
Giovano, III.106.
Giove, fontana di, II.228.
Giove Ammone, stagno di, II.228; *vedi anche* Ammone, oracolo di.
Giove Indigete, bosco di, III.56.
Giri, monte, V.37.
Giris, V.53; *vedi anche* Nilo.
Giro, isola, IV.70.
Girtone, IV.32.
Gissa (Pago), isola, III.140.
Gistate, VI.178.
Giudea, II.226; V.66-67, 70, 72-74; VI.213; *vedi anche* Siria, regione.
Giulia Campestre, V.5; *vedi anche* Babba.
Giulia Costanza Zilil, V.2.
Giulia di Cadice, città, IV.119.
Giuliensi, V.105.
Giuliobriga (Retortillo), III.21, 27; IV.111.
Giuliopoli, V.143; *vedi anche* Gordiucome.
Giuliopoli d'Egitto, VI.102.
Giuliopoliti, V.149.
Giunone, isola di, IV.120.
Giunone, promontorio di (capo Trafalgar), III.7.
Giunone Lacinia, altare di, II.240.
Giunonia, isola delle Fortunate, VI.202, 204.
Giura, monti, III.31; IV.105.
Gizio, città, IV.16; VI.214.
Gizio, golfo, IV.16; VI.214.
Glanum Libii, III.36.
Glauco, affluente del Fasi, VI.13.
Glauco, fiume di Caria, V.103, 108, 131.
Glauconneso, isola, IV.65.
Glesaria, isola, IV.97.
Glesie, isole, IV.103.
Glindizioni, III.143.
Glissa, IV.26.
Gnazia (Torre d'Egnazia), II.240; *vedi anche* Egnazia.
Gnesiocarti, VI.123.
Gnissi, VI.19.
Gofa, distretto di, V.70.
Gogarei, VI.76.
Golfo Nero, *vedi* Nero, golfo.
Golfo Persico, *vedi* Persico, Golfo.
Golgoe, V.130.
Gonfi (Episkopi), IV.29-30.
Goploa, VI.178.
Gora, VI.179.
Gordiei, monti, VI.118, 129.
Gordiei, popolazione, VI.118, 129.
Gordinie, IV.34.
Gordio (Pebi), V.146.
Gorditano (capo del Falcone), III.84.
Gordiucome, V.143; *vedi anche* Giuliopoli.
Gorgadi, VI.200-1; *vedi anche* Gorgoni, isole delle.
Gorgona, isola, III.81.
Gorgoni, isole delle, VI.200; *vedi anche* Gorgadi.
Gortina di Arcadia, IV.20.
Gortina di Creta, IV.59.
Grabei, III.144.
Grai, III.134.
Graia, porta (Piccolo San Bernardo), III.123.
Grande, mare, III.74; *vedi anche* Atlantico, mare.
Grande, promontorio, IV.113.
Grande Cartagine, *vedi* Cartagine.
Grande Muro, IV.42.
Grande Scala, VI.115.
Grani, fiume, VI.99.
Granico, fiume, V.124, 141.
Granucomatite, tetrarchia, V.81.
Grau Come, VI.179.
Gravisca (Porto Clementino), III.51.
Greci, *praef.* 24-26; II.8, 10, 53, 63, 89, 106, 119, 131, 149, 248; III.7, 21-22, 34, 42, 61, 71-72, 75-78, 80-81, 86, 99, 107, 112, 117, 151-52; IV.51, 62, 80, 98-99, 102-3, 119; V.1-2, 4, 22-23, 33, 81; VI.32, 48, 107, 155, 211.
Grecia, II.90, 96-97, 120; III.38, 42, 71, 87, 95, 100, 124; IV.1, 9, 14, 23, 28, 51; VI.79.
Greco, mare, IV.51.
Grecurri, III.24.
Grilio, fiume, V.122.
Grinia, V.121.
Grovi, IV.112.
Grumbesto (Grumo Appula), III.105.
Grumento, III.98.
Guado delle zanzare, isola, IV.79.
Gubbio, III.113.
Guberni, IV.106.
Guio, III.77.
Guisona, III.23.
Gunugu, V.20.
Gurdini, monti, VI.30.
Gutalo, fiume, IV.100.
Gutoni, IV.99.

Halys (Kizil Irmak), fiume, VI.6, 8.
Hamaxobii, IV.80; *vedi anche* Aorsi.

Iaca (Jaca), III.24.
Iacetani, III.22.
Iader (Zara), III.140-41, 152.
Ialiso, V.132.
Iambe, isola, VI.168.
Iamnea, V.68.
Iamone, III.77.
Iampoli, IV.27.
Ianti, IV.26.
Iapige, fiume, III.102.
Iapigio, capo, III.103; *vedi anche* Acra Iapigia (capo Santa Maria di Leuca); Salentino, capo.
Iapudi, III.38, 127, 146.
Iapudia, regione, III.129, 140.
Iasi, III.147.
Iaso, città, V.107.
Iaso, golfo di, V.107, 112.
Iassarte (Syr Darja), fiume, VI.36, 45, 49.
Iatto, fiume, III.118.
Iazigi, IV.80.
Ibanda, II.204.
Iberi, III.8.
Iberia, III.21; *vedi anche* Spagna.
Iberia, regione sul Ponto (Georgia), IV.39; VI.12, 27, 29-30, 39-40, 216.
Iberico (mare delle Baleari), III.6, 74; IV.110.
Ibernia (Irlanda), IV.102-3.
Ibero, affluente del Ciro, VI.29.
Ibero (Ebro), fiume, III.21, 24; IV.111.
Ibiete, fiume, V.135.
Ibla (Paternò), III.91.
Ibrona, III.15.
Icana, III.91.
Icario, mare, IV.51, 68; VI.215.
Icario, monte, IV.24.
Icaro, fiume, VI.17.
Icaro, isola d'Arabia, VI.147.
Icaro (Nikonia), isola delle Sporadi, IV.68; V.135; *vedi anche* Dolchide; Ictiusa; Macride, isola delle Sporadi.
Icatali, VI.21.
Icne, IV.35.
Icnusa, III.85; *vedi anche* Sandaliotide; Sardegna.
Icosio (Algeri), III.19; V.20.
Icti, isola, IV.104.
Icti, promontorio, IV.14.
Ictiusa, IV.68; *vedi anche* Icaro (Nikonia).
Ida, monte, II.50; V.122; VI.216.
Ida, città di Caria, V.104.
Ida, città di Licaonia, V.95.
Idale, V.126.
Idalio, V.130.
Idaspe (Jhelam), fiume, VI.62, 71.
Ide, città della Lidia, V.110; *vedi anche* Sardi.
Ide, V.110; *vedi anche* Sardi.
Ideo, monte, IV.59.
Idiri, isola del mar Licio, V.131.
Idissensi, V.109.
Idomenensi, IV.35.
Idreliti, V.105.
Idreuma, stazioni in Egitto, VI.102-3.
Idreuma Nuova, VI.103; *vedi anche* Idreuma, stazioni in Egitto.
Idreuma Vecchia, VI.103; *vedi anche* Idreuma, stazioni in Egitto; Trogloditica.
Idrusa, isola delle Cicladi, IV.65; *vedi anche* Andro, isola delle Cicladi.
Idrusa, altra isola delle Cicladi, IV.65; *vedi anche* Teno.
Idrusa, isola vicina all'Eubea, IV.62; *vedi anche* Ceo.
Idumea, V.67-68, 70; VI.213.
Iera, città dell'isola di Lesbo, V.139.
Iera, isola delle Sporadi, IV.70; *vedi anche* Automate, isola.
Iera (Vulcano), isola, II.238; III.93; *vedi anche* Terasia, isola della Sicilia.
Iera Cepia, isola, V.130.
Ierapitna (Hierapetra), IV.59, 61.
Ierapoli, città della Celesiria, V.81; *vedi anche* Bambice; Mabog.
Ierapoli, città della Frigia (Pamukkale), II.208.
Ierapoli, città dell'isola di Creta, IV.59.
Ierapoliti, V.105.
Iero, città, VI.17.
Iero, fiume di Bitinia, V.149.
Iero, fiume di Eolide, V.122.
Ierocometi, V.126.
Ierolofiensi, V.126.
Ieromice, fiume, V.74.
Ieronneso (Marettimo), isola, III.92.
Ierorensi, V.147.
Iesi, III.113.
Ieta, III.91.
Ietero (Jantra), fiume, III.149.
Ietusa, isola, V.133.
Igilgili (Djidjelli), V.21.
Ila, fiume, V.144.
Ilati, V.81.
Ile, IV.26.
Ilerda (Lérida), III.24.
Ilergaoni, III.21.
Ilergeti, III.21.
Iletia, IV.29.
Iliberri Fiorentina (Elvira), III.10.
Ilici (Elche), III.19.
Ilicitano, golfo, III.19.
Iliensi, III.85.
Ilio, II.201, 211, 230; V.124; VI.216.
Ilionensi, III.64.
Ilipa Ilpa, III.11.
Ilipula Lode, III.10.
Ilipula Minore (Repla), III.12.
Iliso, IV.24.
Ilisso, fiume, IV.72.
Iliturgi *Forum Iulium* (Andujar), III.10.
Illevioni, IV.96.
Illezia, isola, V.137.
Illiberi (Elne), II.244; III.32.
Illide, penisola, III.141.
Illiri, popolazione, III.144.
Illirico, regione, II.228; III.45, 101-2, 139, 147, 150-52; IV.79; VI.217-18.
Illo, fiume, V.119.
Ilorci, III.9, 25.
Iluberita, III.24.

Ilurcone (Pinos Puente), III.10.
Ilurone (Mataró), III.22.
Ilursone, III.24.
Imacara, III.91.
Imadochi, VI.21.
Imani, III.139.
Imao (Himalaya), V.98; VI.64; *vedi anche* Imavo, monte.
Imavo, monte, VI.60, 214-15; *vedi anche* Imao (Himalaya).
Imbaro, monte, V.93.
Imbraso, fiume, V.135.
Imbro (Imroz), città dell'isola omonima, IV.72.
Imbro (Imroz), isola, IV.72-73; VI.216.
Imenei, V.86.
Imentopodi, V.44, 46.
Imera, città, III.90.
Imera, fiume, III.90.
Imerte, V.139; *vedi anche* Lesbo.
Imetto, monte, IV.24.
Imiti, VI.21.
Imitie, fiume, VI.21.
Imo, isola, V.133.
Inaco, fiume, IV.17.
Inarime, III.82; *vedi anche* Enaria (Ischia).
Incobriche, isola, VI.149.
India, II.170, 183-85, 242-43; IV.39; VI.45, 52, 56-60, 63, 66, 68-69, 72, 74, 76, 78-79, 82, 86, 88, 95-96, 101, 104, 106, 110, 151, 212-14.
Indiani, II.170; VI.55-56, 66, 69, 161, 175.
Indiano, mare, II.167; VI.56; *vedi anche* Oceano Indiano; Oceano *o* mare Meridionale.
Indigeti, III.21.
Indo, II.211; VI.48, 56, 60, 62, 70-73, 80, 92-93, 109, 137; *vedi anche* Sindo, fiume.
Indo, fiume della Caria, V.103.
Industria (Monteu da Po), III.49, 122; *vedi anche* Bodincomago.
Inferiore, mare, III.75; *vedi anche* Tirreno, mare.
Inguconi, IV.96, 99.
Inopo, fonte, II.229.
Insubri, III.124-25.
Interamna, città della Sabina, III.107.
Interamna Narte (Terni), III.113-14.
Interamna Sucasina Lirenate (Pignataro Interamna), III.64.
Interanniensi, IV.118.
Intercazia (Villanueva del Campo), III.26.
Invalli, isola, VI.202.
Io, IV.69-70; *vedi anche* Fenice, isola vicino Nasso.
Iol, V.19-21, 51; *vedi anche* Cesarea di Mauritania.
Iolco, IV.32.
Iomane, fiume, VI.63, 69, 73.
Ionia, regione, V.103, 110, 112-13, 135; VI.7, 215.
Ionio, mare, III.88, 100, 150-52; IV.5-6, 9, 19, 51.
Ioppe, città della Fenicia, V.69, 128; VI.213.
Ioppe, distretto della Giudea, V.70.
Iotape, V.92.
Ipani (Bug), fiume, IV.83-84, 88.
Ipasi (Bias), fiume, II.183; VI.62, 71.
Ipato, VI.180.
Ipea (Île du Levant), III.79.
Ipepeni, V.120.
Iperborei, IV.89; VI.34, 55, 219.
Ipere, isola, IV.70.
Iperi, fiume, VI.99.
Iperia, fonte, IV.29.
Ipio, monte, V.148.
Ippalo, promontorio, VI.172.
Ippareno, città, VI.123.
Ippareno, fiume, VI.123.
Ippi, città della Ionia, V.117; *vedi anche* Chitroforia, isola.
Ippo, città sul lago di Genezaret, V.71, 74.
Ippo, fiume, VI.13.
Ippocrene, fonte, IV.25.
Ippone, città, III.75; *vedi anche* Vibo Valentia.
Ippone, golfo, V.23.
Ippone Diruto (Bizerte), V.23.
Ippone Nuova, III.10.
Ippone Regio (Bône), V.22; VI.212.
Ipponeso, isola, V.134.
Ippopodi, IV.95.
Ippuri, porto, VI.84.
Ippuride, isola, IV.71.
Ipra, III.10.
Ipsa (Belice), fiume, III.90.
Ipsalti, IV.40.
Ipsizono, monte, IV.36.
Iptuci, III.15.
Ircanio, mare, V.97; VI.15, 35-36, 41, 46, 51, 58, 112; *vedi anche* Caspio, mare.
Ircanio, monte, V.99; VI.36, 46, 113; *vedi anche* Caspio, monte; Tauro, catena montuosa.
Ireseo, IV.26.
Iresia, isola, IV.72.
Iresie, IV.32.
Irgale, pianura, V.113.
Iria (Voghera), III.49.
Irie, città della Beozia, IV.26.
Irie, isola, IV.54; *vedi anche* Zacinto (Zante).
Irini, III.105.
Iris (Yeşil Irmak), fiume, VI.8, 10.
Irmene, III.131.
Irmine, IV.13.
Irminio, fiume, III.89.
Irpini, II.208; III.99.
Irpinia, III.102, 105.
Irri, IV.97.
Isacia, III.85; *vedi anche* Enotridi, isole; Ponza, isola di fronte a Velia.
Isarci, III.137.
Isari, VI.64.
Isaura, V.94.
Isauria, regione, V.94.
Isbeli, VI.194.
Isère, fiume, III.33.
Isernia, III.107.
Isi, fiume, VI.12.
Iside, città di, V.64.

Iside, porto di, VI.174.
Isie, IV.12.
Ismaro, IV.42.
Ismeno, fiume, IV.25.
Isola Bianca, IV.93; *vedi anche* Achille, isola di; Isola dei Beati (Leuce).
«Isola dei Beati», IV.58; *vedi anche* Creta, isola.
Isola dei Beati (Leuce), IV.93; *vedi anche* Achille, isola di; Isola Bianca.
Isola Nera, IV.54; *vedi anche* Passo Cefallenia, isola.
Isole Fortunate (Canarie), VI.202-3.
Ispali Romulense, *vedi* Ispali.
Ispali (Siviglia), II.219; III.7, 11, 13.
Ispalli, III.24.
Ispaniense (Petit-Rhône), bocca, III.33.
Ispano, mare, III.74.
Issa (Lissa), isola, III.45, 142, 152.
Issati, VI.44, 113.
Issi, VI.22.
Isso (golfo di Alessandretta), II.243; V.91; VI.7, 207.
Isti, VI.50.
Istmo di Grecia, II.244; IV.9-12, 18, 23-24; VI.215.
Istmo di Tracia, IV.48.
Istonio (Vasto), III.106.
Istri, III.38, 129.
Istria, III.45, 127, 129.
Istro, fiume, III.127, 146; IV.41-42, 44-45, 78-79, 81-82, 92; *vedi anche* Danubio.
Istro, fiume dell'Adriatico, III.127.
Istropoli, IV.44, 78-79.
Istueoni, IV.100.
Isura, isola, VI.150.
Itaca (Thiaki), isola, IV.54-55.
Itacesie, isole, III.85.
Itale, V.121.
Itali, III.71.
Italia, II.126, 136, 146, 153, 178, 182, 186, 197, 199, 203-4, 206, 218, 224, 227, 238; III.31, 38, 42-46, 48-49, 58, 62, 73, 85-87, 92-93, 95, 97, 100-1, 106, 109-10, 112, 115, 126-27, 129, 132-33, 138, 143, 145, 150; IV.52, 121-22; VI.5, 143.
Italico, mare, III.54; *vedi anche* Tirreno, mare.
Itano, promontorio, IV.61.
Itome, IV.15.
Ittani, fiume, VI.98.
Ittiofagi, costa degli, VI.97.
Ittiofagi d'Arabia, VI.149-51.
Ittiofagi Troglodíti, VI.176.
Ittiofagi Oriti, VI.95.
Ituci Virtú Giulia, III.12.
Iturei, V.81.
Iulide, IV.62.
Iura, fiume, IV.45.
Iuvao (Salisburgo), III.146.
Ivor, fiume, V.13.
Izi, VI.64.

Labatani, isola, VI.151.
Labeati, III.144.
Labezia, VI.160.
Labraindo, V.109.
Lacimurga Costanza Giulia (Merida), III.14.
Laciniensi, III.139.
Lacinio (capo Colonna), III.43, 96-97, 99.
Lacobriga, III.26.
Laconi, III.99.
Laconia, II.243; IV.1, 16; V.32; VI.214.
Laconia, golfo di (golfo di Gytheion), IV.16, 56.
Lactorati, IV.108.
Lade, V.135; *vedi anche* Late, isola.
Lado, fiume, IV.21.
Laeanitico, golfo, VI.156, 165; *vedi anche* Leanitico, golfo.
Lafia, fiume, V.149.
Lagia, IV.66; *vedi anche* Delo, isola.
Lagno, golfo, IV.97.
Lagoo, fiume, VI.21.
Lagusa, isola del mar Licio, V.131.
Laguse, isola davanti la Troade, V.138.
Lalasi, V.94.
Lambro, fiume, III.118, 131.
Lamia, IV.28.
Lamie, città, IV.26.
Lamie, isola, V.138.
Laminio (Fuenllana), III.6, 25.
Lamone, fiume, III.115.
Lampedusa, isola, III.92; V.42.
Lampeo, monte, IV.21.
Lampia, IV.20.
Lamponia, isola, IV.74.
Lampsa, isola delle Sporadi, IV.71.
Lampsa, isola nel golfo Ceramico, V.134.
Lampsaco (Lapseki), IV.49, 95; V.141; VI.200, 216.
Lanciano dei Frentani, III.106.
Lanciensi della Spagna Citeriore, III.28.
Lanciensi di Lusitania, IV.118.
Lano, fiume, VI.55.
Lanuvio, III.64.
Lao, città, III.72.
Lao, fiume, III.72.
Laodicea di Frigia (Eskihisar), V.105; *vedi anche* Diospoli; Roas.
Laodicea di Mesopotamia, VI.117.
Laodicea di Persia, VI.115.
Laodicea di Siria, V.79; VI.213.
Laodicei, V.82.
Lapeto, V.130.
Lapiti, IV.30.
Larendani, VI.153.
Larimna di Caria, V.104.
Larimna di Locride, IV.27.
Larine, fonte, IV.24.
Larino dei Frentani, III.105.
Larino di Puglia, III.103.
Lario (lago di Como), II.224, 232; III.131.
Larisa d'Arabia, VI.159.
Larisa d'Eolide, V.121, 123.
Larisa di Focide, IV.27.
Larisei, V.82.
Larissa di Tessaglia, IV.29; VI.216.
Lascuta, III.15.
Lasia, isola davanti alla costa settentrionale dell'Asia Minore, V.139; *vedi anche* Lesbo.

Lasia, isola delle Cicladi, IV.65; *vedi anche* Andro, isola delle Cicladi.
Lasia, isola del mar Licio, V.131.
Lasia, isola davanti Trezene, IV.56.
Laso, IV.59.
Lassunni, IV.108.
Lastene, golfo, IV.46.
Lastigi, città della Betica, III.12.
Lastigi, città della Celtica, III.14.
Late, isola, V.135; *vedi anche* Lade.
Latiniensi, III.69.
Latmo, monte, V.113.
Latopolita, distretto, V.49.
Latovici, III.148.
Latri, isola, IV.97.
Laud, fiume, V.18.
Laupa, porto, VI.151.
Laurento (Castel Porziano), III.56.
Laus Pompeia (Lodi), III.124.
Lavacri di Era, isola, III.85.
Lazi, VI.12.
Lazio, III.30, 38, 53-54, 56, 59, 68, 70, 109.
Lea, isola, IV.71.
Leana, città, V.65; VI.156.
Leaniti, VI.156.
Leanitico, golfo (golfo di Aqaba), V.65; VI.156; *vedi anche* Elanitico, golfo; Laeanitico, golfo.
Lebadea, IV.25.
Lebedo, II.202; V.116.
Lebena, IV.59.
Leberidi, isole, III.85.
Lebinto, isola, IV.70.
Leborini, campi, III.60.
Lechee, IV.10, 12.
Lechieni, VI.155.
Lecto, promontorio, V.123, 145.
Leetani, III.21.
Lelanto, fiume, IV.64.
Lelegeis, V.112; *vedi anche* Mileto, città della Ionia.
Lelegi d'Asia, V.127.
Lelegi di Grecia, IV.27; *vedi anche* Locri Epicnemidii, popolazione.
Lelia, III.12.
Lemano (lago di Ginevra), II.224; III.33.
Lemavi, III.28.
Lemno, isola, II.202; IV.73; VI.216.
Lemovici, IV.109.
Lentini, III.89.
Leonica, III.24.
Leonto, V.78.
Leontopoli, V.64.
Leontopolita, distretto, V.49.
Lepcis, V.25.
Lepcis la Grande, V.27, 31, 76.
Lepetimno, monte, V.140.
Lepia Regia, III.15.
Leponzi, III.134-35, 137.
Lepreo, IV.20.
Lepria, isola, V.137.
Leprio, IV.14.
Lepsia, isola, V.133.
Lepte Acra, promontorio, VI.175.
Lerina (Saint-Honorat-de-Lérins), isola, III.79.
Lerna, IV.17.
Lero, isola davanti la Caria, V.133.
Lero (Sainte-Marguerite-de-Lérins), isola, III.79.
Lesbo, II.204, 232; V.136, 139; *vedi anche* Egira, isola; Etiope; Imerte; Lasia, isola davanti alla costa settentrionale dell'Asia Minore; Macaria, isola; Pelasgia, isola.
Lessiani, VI.154.
Lestrigoni, III.59, 89.
Lete, IV.36.
Letoia, isola, IV.55.
Letone, fiume, V.31.
Leuca, V.119.
Leucade, città, IV.5; *vedi anche* Nerito, città.
Leucade, isola, II.205, 244; IV.5, 11.
Leucade, penisola, IV.52; *vedi anche* Neritide.
Leucadii, V.82.
Leucate, capo, V.149.
Leuce, isola, IV.61.
Leuci, IV.106.
Leucoetiopi, V.43.
Leucofri, V.140; *vedi anche* Tenedo, isola.
Leucoliti, V.95.
Leucolla, isola, V.131.
Leucolla, promontorio, V.96.
Leucopetra (capo dell'Armi), III.43, 74.
Leucopoli, V.107.
Leucosiri, VI.9.
Leucotea, città, V.60.
Leucotea, fonte, V.135.
Leucotea, isola, III.83.
Leuni, IV.112.
Leupitorga, VI.178.
Leuttra, IV.16.
Levi, III.124.
Lexovii, IV.107.
Libada, V.117.
Libano, monte, V.77-78, 80, 82; VI.142, 213.
Libarna (Serravalle Scrivia), III.49.
Liberalità Giulia, IV.117; *vedi anche* Ebora.
Liberoso, colle, II.231.
Libetra, fonte, IV.32.
Libi, V.43.
Libia, colonia, III.24.
Libia, regione, V.1, 39, 49, 60; VI.191.
Libia Mareotide, V.39.
Libiche, bocche, III.33.
Libico, mare, V.1.
Libisosa Foroaugusta (Lezuza), III.25.
Libissa, V.148.
Libisto, IV.44.
Libofenici, V.24.
Liburni, III.38, 110, 112, 139.
Liburnia, III.45, 129, 139, 141, 152.
Liburniche, isole, III.152.
Licabetto, monte, IV.24.
Licadi, isole, IV.62.
Licaonia, regione, V.95, 102, 105, 145, 147; VI.24, 214.
Licasto di Cappadocia, VI.9.
Licasto di Creta, IV.59.
Licati, III.137.

Liceo, monte, IV.21.
Licia, II.211, 236, 243; V.97, 100-1, 150; VI.214.
Licide, V.126.
Licio, mare, V.97, 131.
Lico, affluente dell'Eufrate, V.84; VI.118.
Lico, fiume della Bitinia, VI.4.
Lico, fiume della Cappadocia, VI.8-9.
Lico, fiume della Cilicia, V.91.
Lico, fiume della Fenicia, V.78.
Lico, fiume della Misia, V.142; *vedi anche* Rindaco, fiume.
Lico (Çürüksu Çayi), affluente del Meandro, II.225; V.105.
Lico (Gördük Çayi), fiume della Ionia, V.115.
Licomede, lago, V.27.
Licone, V.61.
Licopolita, distretto, V.49.
Licosa, isola, II.204; III.85.
Licto, IV.59.
Lidda, distretto, V.70.
Lidi, III.50, 108.
Lidia, II.209; V.110, 119; VI.215; *vedi anche* Meonia, regione.
Liforta, VI.94.
Ligauni, III.35.
Ligdamo, V.126.
Ligo, città, IV.46; *vedi anche* Bisanzio (Istanbul).
Ligure, mare, II.121; III.74, 80, 135.
Liguri, III.38, 47, 122-24, 135.
Liguria, III.48-50; VI.217.
Liguri Bagienni, *vedi* Bagienni.
Liguri Bebiani, III.105.
Liguri Corneliani, III.105.
Liguri Ingauni, III.46.
Liguri Montani, *vedi* Montani.
Lilea, IV.8, 27.
Lileo, fiume, V.149.
Lilibeo, capo, II.243; III.87, 90, 92; VI.213.
Lilibeo (Marsala), III.90.
Limea, fiume, IV.115.
Limia, fiume, IV.112.
Limici, III.28.
Limira, V.100.
Lincesti, IV.35.
Lincestide, acqua, II.230.
Lindo, V.132.
Lingoni, IV.106.
Lintuma, VI.180.
Lione, IV.122; *vedi anche* Lugduno.
Lipari, fiume, V.93.
Lipari, isola, III.93-94; *vedi anche* Meligunide; Milogonide.
Lipari, isole, III.92; *vedi anche* Efestiadi; Eolie; Vulcanie.
Liri, fiume, II.227; III.56, 59.
Liria (Lez), fiume, III.32.
Lirneso, V.122.
Lirneso, isola, V.140; *vedi anche* Tenedo, isola.
Lirnesso, città, V.96.
Lisa, V.101.
Lisaniti, VI.158.
Lisia, V.108.
Lisimachea, città della Troade, V.122.
Lisimachea, città sul Chersoneso Tracio, IV.47-48; VI.217.
Lissa, città, V.2.
Lissa, isola, III.152.
Lisso, città della Mauritania, V.2.
Lisso, fiume della Mauritania, V.4.
Lisso (Lezhe), città della Macedonia, III.144-45.
Listreni, V.147.
Litarmi, promontorio, VI.34.
Literno (Marina di Lago di Patria), III.61.
Livenza, fiume, III.126.
Livenza, porto di (Caorle), III.126.
Liviopoli, VI.11.
Locri, città del Bruzio, II.153, 211; III.5, 74, 95; VI.216.
Locride, regione, IV.1.
Locri Epicnemidii, popolazione, IV.27; *vedi anche* Lelegi di Grecia.
Locri Ozoli, popolazione, IV.7.
Logompori, VI.194.
Loira, fiume, IV.107.
Longani, III.69.
Lopsica (Lukovo), III.139-40.
Lotofagi, V.28; *vedi anche* Machroi.
Lotofagi, costa dei, V.28.
Lotofagite, isola, V.41.
Lucani, III.71, 104.
Lucania, II.147; III.98; VI.216.
Lucca, III.50; VI.217.
Lucera, III.104.
Luco di Augusto (Luc-en-Diois), III.37.
Luco Fucente (Luco dei Marsi), III.106.
Lucrino, lago, III.61.
Lucurgento Genio di Giulio, III.11.
Lugdunese, Gallia, IV.105, 107.
Lugduno, IV.107; *vedi anche* Lione.
Lugo, III.18, 28; IV.111.
Lunghe Mura, IV.48.
Luni, III.50; VI.217.
Lupeni, VI.29.
Lupia (Lecce), III.101.
Lusitani, IV.116.
Lusitania, III.6, 8, 13; IV.112-13, 116-20; VI.217.
Luteva *Forum Neronis* (Lodève), III.37.
Luxia (Rio Tinto), fiume, III.7.

Mabog, V.81; *vedi anche* Bambice; Ierapoli, città della Celesiria.
Macaria, isola, V.129; *vedi anche* Cipro, isola.
Macaria, isola, V.139; *vedi anche* Lesbo.
Macaria, isola, V.132; *vedi anche* Rodi, isola.
Macedoni, V.111, 120, 123; VI.117, 138.
Macedoni, porto dei, VI.110.
Macedoni Asculaci, V.123.
Macedoni Cadieni, V.111.
Macedoni Ircani, V.120.
Macedonia, regione, III.145; IV.1, 29, 33, 38-39, 50-51; VI.216; *vedi anche* Ematia.
Macedonico, mare, IV.51.
Maceroni, VI.29.
Macesto (Susigirlik Çayi), fiume, V.142.

Machero, fortezza, V.72.
Machia, isola, IV.70.
Machroi, V.28; *vedi anche* Lotofagi.
Maci d'Africa, V.34.
Maci d'Arabia, VI.98, 152.
Macinia, IV.6.
Macinio, monte, IV.6.
Macisto, città, IV.20.
Macisto, monte, V.140.
Macomade, V.25.
Macoroni, VI.11.
Macra, isola, IV.64; *vedi anche* Eubea, isola.
Macra, isola nel golfo Carcinite, IV.93.
Macrali, III.69.
Macre, V.136; *vedi anche* Chio.
Macri, isola, V.131.
Macria, isola, II.204.
Macride, IV.64; *vedi anche* Eubea, isola.
Macride, isola delle Sporadi, IV.68; *vedi anche* Icaro (Nikonia).
Macrobi, VI.190.
Macrobii, IV.37.
Macrocefali, VI.11.
Macrocremni, monti, IV.82.
Mactocalingi, VI.64.
Macua, VI.179.
Macurebi, V.21.
Madonie, monti, III.88.
Magasnei, VI.179.
Magassa, VI.180.
Magella, III.91.
Magi, VI.116.
Magio, V.44.
Magirso, V.91.
Magna Grecia, III.42, 95.
Magnesia, regione, IV.1, 3, 32-33.
Magnesia sul Meandro, II.204; V.114; *vedi anche* Mandrolitia; Tessaloche.
Magnesia sul Sipilo (Manisa), II.205; V.120.
Magnopoli, VI.8.
Magoa, VI.135.
Magone, III.77.
Magora, fiume, V.78.
Magra, fiume, III.48-51.
Maguso, VI.160.
Maielli, III.47.
Malaga, III.8; V.19.
Malaga (Guadalmedina), fiume, III.8.
Malea, capo, IV.16, 22, 56, 60; VI.214.
Maleo, monte, II.184; VI.69.
Malevento, III.105; *vedi anche* Benevento.
Maliaco, golfo, IV.27.
Malianda, V.143; *vedi anche* Bitinia, regione.
Malli, città, VI.179.
Malli, popolazione, VI.64.
Mallo, città d'Etiopia, VI.178-79.
Mallo, città di Cilicia, V.91.
Mallo, monte, VI.64.
Malta, isola, III.92.
Maltace, isola, IV.53.
Maltecori, VI.74.
Malvane, fiume, V.18.
Mambli, VI.180.
Mameo, litorale, VI.150.
Mamertini, III.88.
Mammisea, tetrarchia, V.82.
Mamorta, V.69.
Mamuda, VI.179.
Manai, fiume, VI.94.
Manati, III.69.
Mandalo, lago, VI.172.
Mandei, VI.64.
Mandrageo, fiume, VI.50.
Mandro, fiume, VI.48.
Mandrolitia, V.114; *vedi anche* Magnesia sul Meandro.
Mandruani, VI.47.
Manduria, II.226.
Mania, VI.179.
Mantinea, città dell'Acaia, IV.17.
Mantinea, città dell'Arcadia, IV.20.
Mantova, III.130.
Maraci, IV.6.
Marate, IV.53.
Maratesio, V.114.
Marato, V.78.
Maratona, IV.24.
Maratusa, città dell'isola di Creta, IV.59.
Maratusa, isola nei pressi di Efeso, V.137.
Marcadi, VI.165.
Marcubi, V.30.
Mardani, Arabi, VI.117.
Mardi, VI.16, 47, 134.
Marebbata, VI.155.
Mareo, città dell'isola di Cipro, V.130.
Mareo, isole di, VI.169.
Mareoti, V.39.
Mareotide, lago, V.62-63.
Margiana, regione, VI.46.
Margo (Morava), fiume, III.149.
Margo (Murgab), fiume di Margiana, VI.47.
Maria, VI.113.
Mariamnitani, V.82.
Mariana, III.80.
Mariandini, VI.4.
Mariba, VI.159-60.
Maribba, VI.157.
Marici, III.124.
Marigarri, VI.192.
Marittima (Marignane), III.34.
Marma, VI.154.
Marmaridi d'Africa, V.33.
Marmaridi di Libia, V.39.
Maro, fiume, IV.81.
Marogomatri, VI.77.
Maroi, VI.74.
Maronea, IV.42; VI.217; *vedi anche* Ortagurea.
Marotiani, VI.48.
Mar Rosso, II.183; V.65; VI.84, 103, 106-7, 112, 115, 126, 137, 143, 154, 165-66, 170, 189, 196, 199, 212, 220; *vedi anche* Eritro, mare.
Marruca, III.12.
Marrucini, II.199; III.38, 106.
Marruvio (San Benedetto dei Marsi), III.106.
Marsacii, IV.101, 106.
Marsi, III.105-6; VI.218.
Marsia, fiume della Caria, V.106.
Marsia, fiume di Siria, V.81, 86.

Marsiglia, II.187, 217; III.34, 130; VI.217.
Marsigliesi, III.33, 35, 47, 79.
Masada, fortezza, V.73.
Masath, fiume, V.9.
Masei, Arabi, VI.118.
Masesuli, V.17, 19, 52.
Masice, villaggio, V.90.
Masicito, monte, V.100.
Massabatene, regione, VI.134-35.
Massageti, VI.50.
Massaliotica, bocca, III.33.
Massalla, V.37.
Massareti, III.145.
Massico, monte, III.60.
Massili, V.30.
Massula, V.24.
Mastaurensi, V.120.
Mastia, VI.5.
Mastiti, III.143.
Mastromela, stagno, III.34.
Mastusia, monte, V.118.
Matelica, III.113.
Matcolani, III.105.
Materensi, V.30.
Matiani, VI.48.
Matio, V.115.
Matio di Colofone, V.116.
Matoi, VI.77.
Mattiti, VI.190.
Maumaro, VI.180.
Mauri, V.17.
Mauritania, II.168; III.19; V.10-11, 17, 19, 34, 43, 51-52; VI.175, 195, 199, 201-2.
Maurusii, V.17.
Mazaca (Kayseri), II.244; VI.8; *vedi anche* Cesarea di Cappadocia.
Mazaci, VI.21.
Mazaro, fiume, III.90.
Mazi, VI.92.
Mazio, città dell'Armenia Maggiore, VI.10, 12.
Mazio, città dell'isola di Creta, VI.59, 61.
Maziri, fiume, VI.46.
Meandarei, VI.22.
Meandria, IV.4.
Meandro (Büyük-Menderez), fiume, II.201; V.106, 108, 110-11, 113-14.
Meandropoli, V.108.
Meciberna, IV.36.
Medeone, IV.26.
Medi, II.237; IV.39; VI.19, 28, 44, 115, 127, 131, 133.
Media, VI.42-43, 114, 130, 135, 137, 214.
Medimni, VI.190.
Medi Pratiti, VI.113.
Mediterraneo, mare, III.3-4, 31, 74-75; V.5, 18, 65; VI.126, 143-44, 182.
Medma, III.73.
Medmassa, V.107.
Medoe, isola, VI.193.
Meduaco (Brenta), fiume, III.121.
Medubrigensi, IV.118.
Medulli, III.137.
Medullo, III.68.
Megabarri, VI.189-90.
Megadale, VI.178-79.
Megale, isola della Propontide, V.151.
Megale, isola vicino Smirne, V.138.
Megalli, VI.73.
Megalopoli, II.237; IV.20.
Megara, città della Sicilia, III.89.
Megara, regione, IV.23; VI.215.
Megari, VI.77.
Megarice di Bitinia, V.148.
Megarice di Tauride, IV.85; *vedi anche* Eraclea Chersoneso.
Megarico, golfo, IV.19, 57.
Megaride, regione, IV.1, 23, 26.
Megaride (Castel dell'Ovo), isola, III.82.
Megatico, VI.179.
Megea, sorgente, III.89.
Megisba, palude, VI.86.
Megista, isola, V.131.
Mela, fiume del Ponto, VI.11.
Mela, fiume di Cilicia, V.93.
Melaina, III.152; *vedi anche* Corcira (Curzola), isola.
Melancleni, VI.15.
Melane, isola, V.137.
Melanfillo, isola, V.135; *vedi anche* Samo, isola.
Melanfitto, monte, IV.50.
Melano, isola, V.134.
Melanzia, isola, IV.74.
Melanzio, fiume, VI.11.
Melas (Mavropotamos), fiume, II.230.
Melcumani, III.143.
Meldi, IV.107.
Melene, IV.20.
Melete, fiume, V.118.
Melibea, IV.32.
Melica, isola, VI.175.
Meligunide, III.93; *vedi anche* Lipari, isola.
Melita, città della Cappadocia, VI.8.
Melita, città dell'Attica, IV.24.
Melite, città della Magnesia, IV.32.
Melite (Meleda), isola, III.152.
Melitene, regione della Cappadocia, V.84; VI.9.
Melizitani, V.30.
Mellaria, città della Betica, III.3, 7.
Mellaria (Fuente Ovejuna), III.14.
Melo, città dell'isola omonima, IV.70.
Melo, isola, II.202; IV.70; *vedi anche* Acita; Mimallide; Mimblide; Sifi; Zefiria.
Meloessa, isola, III.96.
Melpe (Mingardo), fiume, III.72.
Melpo, III.125.
Memini, III.36.
Memnoni, VI.190.
Menalo, monte, IV.21.
Menapi, IV.106.
Menaria, isola, III.81.
Menarie (Malgrates), isole, III.78.
Mende, IV.36.
Mendesica, bocca del Nilo, V.64.
Menelaita, distretto, V.49.
Menfi, II.201; V.50, 61; VI.177.
Menfite, distretto, V.50.
Meninge (Gerba), isola, V.41.
Menobardi, VI.28.
Menoncaleni, III.133.

Menosca, IV.110.
Menotaro, fiume, VI.21.
Mentesa, III.9; *vedi anche* Mentesa Bastula (La Guardia); Mentesani.
Mentesa Bastula (La Guardia), III.25; *vedi anche* Mentesa; Mentesani.
Mentesani, III.19; *vedi anche* Mentesa; Mentesa Bastula (La Guardia).
Mentesa Oretana (Villanueva de la Fuente), III.25.
Mentori, III.139.
Menuba (Guadiamar), fiume, III.11-12.
Menuba (Vélez), fiume, III.8.
Menuba (Vélez Malaga), città, III.8.
Meonia, regione, V.110, 117; *vedi anche* Lidia.
Meoni del Tanai, VI.20.
Meoni di Sardiana, V.111.
Meotici, VI.19.
Meotide, palude (mar d'Azov), II.168, 206, 245; IV.75-76, 78, 84, 87-88; V.47, 97; VI.1, 3, 15, 18, 20, 38, 206-7, 219; *vedi anche* Temarunda.
Meozio, lago, *vedi* Meotide, palude (mar d'Azov).
Mercurio, città di, V.61.
Mercurio, promontorio di (capo Bon), III.87; V.23-24.
Meride, lago, V.50, 61.
Merito, monte, IV.50.
Merme, VI.154.
Mero, monte, VI.79.
Merobrica, IV.116.
Meroe, II.178, 184, 186, 245; V.53; VI.177-178, 180-81, 183-86, 189, 191, 193, 196, 209, 220.
Merope, V.134; *vedi anche* Cos.
Meropia, isola, IV.66; *vedi anche* Sifno, isola.
Meropide, IV.134; *vedi anche* Cos.
Merula (Arroscia), fiume, III.48.
Mesachi, VI.190.
Mesala, VI.158.
Mesammoni, V.33.
Mesate, isola, IV.74.
Mese (Île de Port-Cros), III.79; *vedi anche* Pomponiana, isola delle Stecadi.
Mesembria, IV.45.
Mesene, regione, VI.129, 131-32, 152.
Mesi, abitanti della Mesia, III.149; IV.41; V.145.
Mesi, popolazione rivierasca dell'Indo, VI.77.
Mesia, III.149; IV.3.
Mesopotamia, II.225; V.66, 86-87, 90; VI.116-17, 121, 123, 126, 129, 137, 212; *vedi anche* Siria, regione.
Messa, IV.45.
Messania peloponnesiaca, VI.214.
Messanico, III.119; *vedi anche* Po.
Messapia, III.99-100; *vedi anche* Calabria (Salento).
Messeide, fonte, IV.30.
Messene, IV.15.
Messeni, III.91.
Messenia, regione, III.91; IV.1, 15, 55.
Messeniani, VI.19.
Messina, II.220; III.88.
Mesto, fiume, IV.40, 42.
Metagonite, regione, V.22.
Metapino, bocca di, III.33.
Metaponto, III.97.
Metauro, fiume, III.113.
Metauro (Petrace), fiume, III.73, 92.
Metellinense, colonia, IV.117.
Metellita, distretto, V.49.
Metidrio, IV.20.
Metimna, città dell'isola di Lesbo, V.139.
Metina, isola, III.79.
Metinati, III.105.
Metone di Magnesia, IV.32.
Metora, VI.69.
Metorco, VI.94.
Metropoliti di Apamea, V.106.
Metropoliti di Efeso, V.120.
Metubarbi, isola, III.148.
Meturide, isola, IV.57.
Mezei, III.142.
Micale, V.135.
Micalesso, città, IV.26.
Micalesso, monte, IV.25.
Micene, IV.17.
Micono, isola, IV.51, 65.
Midei, V.105.
Mideo, V.145.
Midioe, VI.169; *vedi anche* Trogloditi.
Midoe, VI.169; *vedi anche* Trogloditi.
Mieza, IV.34.
Migdoni di Misia, V.126.
Migdoni di Peonia, IV.35, 38.
Migdonia, regione dell'Asia, VI.42; *vedi anche* Adiabene.
Migdonia, regione dell'Asia Minore, V.145.
Migdonia macedone, VI.42.
Migli Gemella, V.37.
Milano, III.124; VI.218.
Milasa, V.108.
Mile, città sulla costa della Siria, V.92.
Mile, isole vicino Creta, IV.61.
Mile (Milazzo), II.220; III.90.
Milesii, V.144.
Mileto, città della Ionia, II.31, 53, 191, 204; IV.44-45; V.112-13, 135; VI.215; *vedi anche* Anactoria; Lelegeis; Pitiusa, città.
Mileto, città dell'isola di Creta, IV.59.
Miletopoli, città nell'entroterra del Ponto, IV.82; *vedi anche* Boristene, città.
Miletopoli di Eolide, V.142.
Miletopoliti, V.123.
Milichie, sorgente, III.89.
Milii, V.95, 147.
Milogonide, III.93; *vedi anche* Lipari, isola.
Miltope, approdo, III.101.
Mimallide, IV.70; *vedi anche* Melo, isola.
Mimante, monte, V.116.
Mimblide, IV.70; *vedi anche* Melo, isola.
Mincio, fiume, II.224; III.118, 131.
Mindo, II.204; V.107.
Minei, VI.155, 157, 161.
Mineo, III.91.
Minerva, promontorio di (punta Campanel-

la), III.62; *vedi anche* Sirene, promontorio delle.
Minio, fiume, IV.112, 115.
Minoide, IV.67; *vedi anche* Paro, isola.
Minoio Aptero, IV.59.
Minturno, III.59.
Minyos, IV.29; *vedi anche* Orcomeno, città della Tessaglia.
Mionneso, isola, V.137.
Mira, V.100.
Mirana, IV.8.
Miriandro, II.243; V.80.
Mirina, città della Troade, V.121; *vedi anche* Sebastopoli, città della Troade.
Mirina, città dell'isola di Creta, IV.59.
Mirina, città dell'isola di Lemno, IV.73.
Mirina (Kastron), città della Troade, V.121; *vedi anche* Sebastopoli, città della Troade.
Mirlea dei Colofonii, V.143.
Mirmeci, scogli, V.119.
Mirmecio, IV.87.
Mirmidoni, IV.28.
Mirobriga Regina (Regna), III.14.
Mirobrigensi, IV.118.
Mirsio, VI.179.
Mirtili (Mertola), IV.116-17.
Mirtoo, mare, IV.19, 51, 65, 71.
Misanda, V.93.
Miscella, IV.37.
Miseno, III.61.
Misi, V.123, 147.
Misia, regione, V.110, 119, 121, 125, 143; VI.215-16; *vedi anche* Eolide.
Misomacedoni, V.120.
Misotimoliti, V.111.
Misua, V.24.
Mitilene, II.245; V.139.
Miunte, V.113.
Mizei, VI.133.
Mizi Maggiori, VI.152.
Mizi Minori, VI.152.
Moci, VI.48.
Mocorba, porto, VI.150.
Modena, II.96, 199, 209, 240; III.115.
Modica, III.91.
Modo, VI.193.
Modogalingi, VI.67.
Modressi, VI.67.
Modubi, VI.67.
Modura, VI.105.
Mogore, VI.180.
Molicria, IV.6.
Molindi, VI.67.
Molossi, territorio dei, IV.2.
Mona (Anglesey), isola, II.187; IV.103.
Monadi, III.104.
Monapia (Isola di Man), IV.103.
Moneco, *vedi* Ercole Moneco, porto di.
Monedi, VI.69.
Monoleo, lago, VI.171.
Montani, III.135.
Monte della Sera, II.237; *vedi anche* Esperio, promontorio; Esperu Cheras.
Monviso, III.117.
Mopso, V.91.
Mopsopia, V.96; *vedi anche* Panfilia, regione.
Morgantina, III.91.
Morgeti, III.71.
Morilli, IV.35.
Morimarusa, IV.95.
Morimene, regione, VI.9.
Morini, IV.102, 106, 122.
Moriseni, IV.41.
Morogi, IV.110.
Morsino, fiume, V.108.
Moruni, VI.74.
Mosa, fiume, IV.100-1.
Moscheni, VI.28.
Moschi, VI.13, 29.
Moschico, V.99; *vedi anche* Tauro, catena montuosa.
Mossilite, promontorio, VI.174-75.
Mossini del Ponto, VI.11.
Mossini di Misia, V.126.
Motone, IV.15.
Motri, V.90.
Mulelaca, V.9.
Mulo, VI.180.
Muluca, fiume, V.19.
Munda, colonia della giurisdizione di Astigi, III.12.
Munda, fiume, IV.115.
Muniensi, III.69.
Murannimal, VI.159.
Murgi (Campo de Dalias), III.6, 8, 17.
Murrasiari, VI.47.
Musecro, fiume, VI.151.
Mustie (Monasterace), III.95.
Musulami, V.30.
Mutustrata, III.91.
Muza, porto, VI.104.
Muziri, emporio, VI.104.
Myos Hormos, VI.168.

Nababi, V.21.
Nabar, fiume, V.21.
Nabata, VI.184.
Nabatei, Arabi, V.65; VI.144, 157.
Nabrissa Veneria (Lebrija), III.11.
Nagia, VI.153.
Namarini, IV.111.
Namneti, IV.107.
Nantuati, III.137.
Napata, VI.181, 189.
Napei, VI.22, 50.
Napiti, VI.21.
Napoli, II.197; III.62, 82; VI.216; *vedi anche* Partenope.
Naraco, Bocca di, IV.79.
Narbona Marzia, III.32; VI.217.
Narbonese, provincia, II.121; III.31, 74; IV.105, 109; VI.215; *vedi anche* Bracata.
Narei, VI.74.
Naresi, III.143.
Nareste, III.142.
Nariando, V.107.
Narico, IV.27.
Narmalca, VI.120; *vedi anche* Eufrate, fiume.
Narni, III.113; *vedi anche* Nequino.

Narona (Metkovic), III.142.
Narone (Neretva), fiume, III.142, 144.
Narraga, fiume, VI.123.
Nartecusa, isola, II.204; V.133.
Nasamoni, V.33.
Nasarduma, VI.178.
Nasco, VI.154.
Nasso, IV.67; *vedi anche* Callipoli, isola; Dia, isola; Dionisiade; Piccola Sicilia; Strongile, isola.
Natabur, fiume, V.37.
Natini, III.105.
Natisone, fiume, III.126.
Nattabuti, V.30.
Naucrati, V.64.
Naucratita, distretto, V.49.
Nauloco, città della Focide, IV.8.
Nauloco, città della Ionia, V.113.
Nauloco, città della Tracia, IV.45.
Nauloco, isola, IV.61.
Nauloco, promontorio, V.150.
Naupatto (Lepanto), IV.6.
Nauporto (Ljubljanika), fiume, III.128.
Naustatmo (Fontane Bianche), porto, III.89.
Nauti, VI.193.
Navaro, IV.84.
Navectabe, VI.193.
Navia, fiume, IV.111.
Naxos, III.88, 91; *vedi anche* Tauromenio (Taormina).
Nazerini, V.81.
Nea, II.210; V.124.
Neacindi, VI.105.
Neapoli, città della Sardegna, III.85.
Neapoli d'Africa, V.24.
Neapoli di Caria, V.107.
Neapoli di Fenicia, V.69.
Neapoli di Tracia, IV.42.
Neapoli tra le due Sirti, V.27.
Neapolitani, V.147.
Nedinati, III.130.
Nee, città della Troade, V.124.
Nee, isole, II.202.
Negrana, VI.160.
Neli, VI.165.
Nelone, fiume, IV.111.
Nemaloni, III.137.
Nematuri, III.137.
Nemea, regione, IV.20.
Nemeti, IV.106.
Neminie, fonte, II.230.
Neocesarea, VI.8-9.
Neori, VI.29.
Nepi, III.52.
Nequino, III.113; *vedi anche* Narni.
Nera, fiume, III.54, 109.
Nerei, VI.76.
Neretini, III.105.
Nereto (Nardò), III.105.
Nerifo, isola, IV.74.
Neripi, VI.22.
Neritide, IV.5; *vedi anche* Leucade, penisola.
Nerito, città, IV.5; *vedi anche* Leucade, città.
Nerito, monte, IV.55.
Nero, fiume della Tracia, IV.43.
Nero, golfo, IV.43, 48; VI.217.
Nertobriga Concordia Giulia (Regenal de la Sierra), III.14.
Nerusi, III.137.
Nervi, IV.106.
Nesazio (Altura), III.129, 140.
Nesca, VI.160.
Nesebi, VI.42; *vedi anche* Antiochia di Adiabene.
Nesei, VI.76.
Nesimi, V.17.
Neso, IV.64.
Nessa, VI.158.
Nesto, VI.160.
Neto, fiume, III.97.
Nettuno, tempio di, V.150.
Neuri, isola, V.151; *vedi anche* Elafonneso, isola della Propontide; Proconneso, isola.
Neuri, popolazione, IV.88.
Neva, III.11.
Nevazi, VI.19.
Nicasia, isola, IV.68.
Nicea, V.148; VI.217; *vedi anche* Olbia, città sul golfo Ascanio.
Niceforio (Raqqa), V.86; VI.119.
Niceforione, fiume, VI.129.
Nicivi, V.30.
Nicomedia, V.148-49, 151; VI.217.
Nicopoli di Acarnania, IV.5.
Nicopoli di Armenia, VI.26.
Nicopoli di Bitinia, V.150.
Nifate, V.98; *vedi anche* Tauro, catena montuosa.
Niger, monte, V.37.
Nigris, fiume, V.44.
Nigriti, V.43.
Nigroi, VI.195.
Nilide, lago, V.51.
Nilo, II.184, 201, 229; III.3, 121; V.40, 44, 47-48, 50-51, 53, 55-60, 64, 90, 128; VI.65, 82, 102, 165-66, 177, 181, 188, 191-92, 194, 209; *vedi anche* Astabore, fiume; Astapo, fiume; Astosape, fiume; Egitto, fiume; Giris; Tritone, fiume.
Nîmes, III.37.
Ninfaide, isola, V.131.
Ninfe, Giaciglio delle, *vedi* Giaciglio delle Ninfe, isola.
Ninfea, isola, V.134; *vedi anche* Cos.
Ninfea, isola vicino Samo, V.135.
Ninfeo, monte, IV.29.
Ninfeo, nel Lazio?, II.209.
Ninfeo, vicino Apollonia sull'Aoo, II.237, 240; III.145.
Ninfeo del Ponto, IV.86.
Ninfeo di Cilicia, V.92.
Ninfeo presso il Tigri, VI.128.
Ninfeo (Rodoni), capo, III.144.
Ninguaria, isola, VI.204.
Ninive, VI.42, 117.
Niobe, fonte, IV.17.
Nisa di Caria, V.108.
Nisa d'India, VI.79.
Nisa di Siria, V.74.

Nisicati, VI.194.
Nisiea, regione, VI.113.
Nisiro, isola, V.133; *vedi anche* Porfiride, isola vicino Cos.
Nisiti, VI.194.
Nisso, IV.36.
Nistro, isola, IV.53.
Niteri, V.37.
Nitibro, V.37.
Nitria, VI.104.
Nizza, III.47.
Noa, VI.178.
Nobundi, VI.76.
Nocera, III.62.
Nocera dei Camellani, III.114.
Nocera dei Favoniensi, III.114.
Nocheti, VI.148.
Noe (Novara di Sicilia), III.91.
Noega, IV.111.
Noeta, IV.111.
Nogro, fiume, VI.12.
Nola, III.63.
Nomadi Arabi, V.72; VI.143.
Nomadi del Caspio, VI.38.
Nomadi del Ponto, IV.83, 88.
Nomadi d'India, VI.55.
Nomadi Etiopi, VI.179, 189-90.
Nomadi Numidi, V.22.
Nomadi Parti, VI.113.
Nomadi Sceniti, VI.145.
Nomento (Mentana), III.64, 107.
Nonacri, città, II.231.
Nonacri, monte, IV.21.
Nonagria, IV.65; *vedi anche* Andro, isola delle Cicladi.
Nora, III.85.
Norba (Conversano), III.105.
Norbe, III.68.
Norbense Cesarina, IV.117.
Norcia, III.107.
Noreia (Neumarkt), III.131.
Norici, III.133, 146.
Norico, III.146-47; IV.98.
Norma, III.64.
Notio, mare, III.75; *vedi anche* Tirreno, mare.
Notio, città della Ionia, V.116.
Notiti, VI.123.
Noto, III.91.
Novana, III.111.
Novano, fiume, II.229.
Novara, III.124.
Nove Villaggi, III.52.
Nozio, città dell'isola di Calidne, V.133.
Nubei Arabi, VI.142.
Nubei Etiopi, VI.192.
Numana, III.111.
Numanzia, III.26; IV.112.
Numicio (Rio Torto), fiume, III.56.
Numidi, V.22.
Numidia, regione, V.22, 25; VI.212-13.
Numiniensi, III.69.
Numistrone, III.98.
Nuova Augusta, III.27.
Nuovo Muro, V.121.
Nupsi, VI.178-79.
Oasiti, distretti, V.50.
Oaxo, lago, VI.48.
Obizene, regione, V.147.
Oblio, fiume dell', IV.115.
Obrima, fiume, V.106.
Obulcone Pontificense, III.10.
Obulcula (Monocloa), III.12.
Ocario, fiume, VI.22.
Ocazane, fiume, VI.29.
Oceano, II.167-68, 171-73, 217, 219, 227, 242, 244; III.5, 7, 10, 27, 75; IV.81, 94, 100, 105, 107, 109-10, 121; V.2, 6, 40, 43; VI.1, 28, 33, 36-37, 53, 194, 196, 219.
Oceano Atlantico, *vedi* Atlantico, mare.
Oceano Eoo, *vedi* Eoo, oceano.
Oceano Etiopico, *vedi* Etiopico, mare.
Oceano Gallico, *vedi* Gallico, oceano.
Oceano Indiano, V.97; VI.33; *vedi anche* Indiano, mare.
Oceano *o* mare Meridionale, VI.56, 194; *vedi anche* Indiano, mare.
Ocelensi, IV.118.
Oceli, VI.104.
Ochema, vedi *Theon Ochema* (monte Camerun).
Oco (Atrek), fiume, VI.48.
Ocra, III.131.
Odanda, isola, VI.151.
Oderzo, III.126, 130, 132.
Odesso (Varna), città della Tracia, IV.45.
Odia, isola, IV.69.
Odomanti, IV.40.
Odombeori, VI.75.
Odrisi, IV.40.
Oea (Tripoli di Libia), V.27, 38.
Ofanto, fiume, III.102.
Ofariti, VI.21.
Ofaro, fiume, VI.21.
Ofena Cismontana, III.107.
Ofiofagi, VI.169.
Ofiusa, città sul fiume Tira, IV.82; *vedi anche* Tira, città.
Ofiusa, isola, V.132; *vedi anche* Rodi, isola.
Ofiusa, isola della Propontide, V.151.
Ofiusa, isola delle Cicladi, IV.65; *vedi anche* Teno.
Ofiussa, isola vicino Creta, IV.61.
Ofiussa (Formentera), isola, III.78; *vedi anche* Colubraria (Columbretes).
Ofrado, fiume, VI.94.
Ogigia, III.96; *vedi anche* Calipso, isola.
Ogiri, isola, VI.153.
Oglasa (Montecristo), isola, III.80.
Oglio, fiume, II.224; III.118, 131.
Olane, III.120; *vedi anche* Volane, bocca di.
Olarsone (Oyarzun), III.29; IV.110.
Olbia, città della Panfilia, V.96.
Olbia, città sul golfo Ascanio, V.148; *vedi anche* Nicea.
Olbia (Nikolaev), città del Ponto, IV.83.
Olbiopoli, IV.82; *vedi anche* Boristene, città.
Olbona, III.139.
Olcinio, III.144; *vedi anche* Colchinio.
Olearo, isola, IV.67.
Oleastro, III.15.

Oleno, IV.13.
Oletandro, isola, IV.69.
Olimpena, V.142.
Olimpia, II.225; IV.22; VI.214.
Olimpo, città della Licia, V.100.
Olimpo, monte dell'isola di Lesbo, V.140.
Olimpo Misio (Ulu Dağ), monte, V.118, 142, 148.
Olimpo Pierio, monte della Tessaglia, IV.30.
Olinto, IV.42.
Oliro, fortezza, IV.12.
Olisipone (Lisbona), IV.116-17; *vedi anche* Felicità Giulia.
Olisiponense, promontorio, IV.113.
Olizo, IV.32.
Ollaro, IV.26.
Ollicolani, III.69.
Ollio, fiume, V.122.
Olmo, IV.29.
Olmoe, V.92.
Oloessa, isola, V.132; *vedi anche* Rodi, isola.
Olofisso, IV.36.
Olontigi, III.12.
Olopisso, IV.59.
Omana, città del Golfo Persico, VI.149.
Omana, città dell'Asia Minore, V.94.
Omana, porto del Golfo Persico, VI.149.
Omanadi, V.94.
Omani, VI.145, 149.
Ombita, distretto, V.49.
Ombrii, III.112; *vedi anche* Umbri d'Italia.
Ombrio, isola, VI.203.
Ombrone, fiume, III.51.
Omemo, isola, VI.149.
Omeriti, VI.158, 161.
Omma, fiume, V.84; *vedi anche* Eufrate, fiume.
Omna, città del Golfo Persico, VI.149.
Omodoti, VI.50.
Omolio, IV.32.
Onchesto, IV.25.
Oneo (Almissa), III.142.
Onesii, IV.108.
Oningi, III.12.
Onisia, isola, IV.61.
Ono, isola, IV.70; *vedi anche* Eraclia, isola.
Onobrisati, IV.108.
Onocono, fiume, IV.30.
Onuba, III.10.
Onubia Estuaria (Gibraleón), III.7.
Onufita, distretto, V.49.
Opunte, IV.27.
Opunzio, golfo, IV.27.
Orambi, VI.179.
Orange, III.36.
Orani, VI.21.
Oratelli, III.137.
Orati, fiume, VI.111, 136.
Orati, popolazione, VI.75.
Oratta, isola, VI.98.
Orba, fiume, V.106.
Orbelo, monte, IV.35.
Orbeso, porto, IV.82.
Orbi, VI.94.
Orcadi, isole, IV.103.
Orcheni, VI.123, 130.
Orciani, VI.47.
Orco, affluente del Po, III.118.
Orco, fiume di Tessaglia, IV.31.
Orcomeno, città dell'Arcadia, IV.20.
Orcomeno, città della Tessaglia, IV.29; vedi anche *Minyos*; Orcomeno Minio, città della Tessaglia.
Orcomeno Minio, città della Tessaglia, IV.29; *vedi anche* Orcomeno, città della Tessaglia.
Ordimno, monte, V.140.
Orege, V.98; *vedi anche* Tauro, catena montuosa.
Oreo (Oreoi), città dell'Eubea, IV.64.
Oreste, porto di, III.73.
Oresti, IV.35.
Oreta Germana, III.25.
Oretani, popolazione, III.19.
Oretani (Sierra Morena), monti, III.6.
Oreti, II.184.
Organagi, VI.77.
Orgenomesci, IV.111.
Orgocini, IV.85.
Ori, VI.98.
Oria di Messapia, III.100.
Oria di Puglia, III.100, 103.
Orico (Erikò), II.204; III.145, 152.
Orippone, III.11.
Orisio, fiume, V.142.
Oritano, IV.64.
Oriti, *vedi* Ittiofagi Oriti.
Ormenio, IV.32.
Ormia, III.59; *vedi anche* Formia.
Orniton, V.76.
Oroanda, V.94, 147.
Oroande, V.98; *vedi anche* Tauro, catena montuosa.
Orobici, III.124.
Oronte (Nahr-el-Assi), fiume, II.224; V.79-80, 82.
Oronti, VI.118.
Oropo, IV.24.
Orosini, fiume, IV.45.
Orostri, VI.76.
Orotofaniti, VI.123.
Orrei, Arabi, VI.25, 117, 129.
Orrei, terra degli, V.85.
Orsa, monte, VI.150.
Orsa, porto, VI.150.
Orsi, VI.78.
Orso, VI.180.
Ortacia, fiume, VI.136.
Ortagurea, IV.42; *vedi anche* Maronea.
Orte, città della Magnesia, IV.32.
Orte, città dell'Etruria, III.52.
Ortensi, III.69.
Ortigia, isola, IV.66; *vedi anche* Delo, isola.
Ortigia, isola, V.115; *vedi anche* Efeso.
Ortona, III.106.
Ortoplinia (Stinica), III.140.
Ortosia, V.78.
Ortosiensi, V.109.
Ortospano (Kabul), VI.61.
Orumcoli, VI.67.
Oruro, VI.120.

Osca, città della Betica, III.10.
Osca (Huesca), nella regione di Suessetania, III.24.
Osci, III.56, 60.
Osciadati della pianura, IV.108.
Osciadati montani, IV.108.
Oscua (Cerro de León), III.10.
Oseriati, III.148.
Osicerda, III.24.
Osimo, III.63, 111.
Osma, III.27.
Ossa, monte, IV.30.
Osset Giulia Costanza, III.11.
Ossi, VI.133.
Ossia, isola, IV.53.
Ossigi Latonio (Maquiz), III.95-96.
Ossiopo, V.126.
Ossirinchita, distretto, V.49.
Ossismi, IV.107.
Ossonoba (Faro), IV.116.
Osteade (Ustica), isola, III.92.
Ostia, II.121; III.56.
Ostippone (Estepa), III.12.
Ostra, III.114.
Otene, regione, VI.42.
Otesia (Sant'Agata Bolognese), III.116.
Otranto, III.100-1.
Otri, monte, IV.30.
Otricoli, III.53, 114.
Otrionei, IV.35.
Otro, V.108.
Otrono, isola, IV.52.
Ottoduro (Martigny), III.135.
Ottolani, III.69.
Oxittagi, VI.48.
Oxo (Amu Darja), fiume, VI.48, 52.
Oxubii, III.35, 47.
Ozoli, *vedi* Locri Ozoli.
Ozuei, III.143.

Pacense, III.35; vedi anche *Forum Iuli*.
Pachino, capo (capo Passero), III.87, 89.
Pacida, fiume, V.75.
Paciri, fiume, IV.84.
Pactie, isole, V.131.
Pactio, fiume, III.102.
Pactolo, V.110; *vedi anche* Crisorroa, fiume di Lidia.
Padino (Bondeno), III.116.
Padova, II.227; III.121, 130; VI.218.
Padusa, III.119; *vedi anche* Po.
Paestum, III.71; *vedi anche* Posidonia.
Paestum, golfo di (golfo di Salerno), III.71, 85.
Paflagonia, II.230; V.102, 146; VI.5, 216; *vedi anche* Pilemenia.
Pafo, Nuova e Vecchia (Paphos), II.210; V.130.
Pagasa (Volos), città, IV.29, 72.
Pagasa (Volos), golfo, IV.29, 72.
Page, città della Beozia, IV.8.
Page, città della Megaride, IV.23.
Paglione, fiume, III.47.
Paglione (Palo del Colle), città, III.105.
Pagoarca, VI.180.
Pagre, V.82.
Palamedio, V.123.
Palamna, IV.29.
Palanzia (Palencia), III.26.
Palatino, colle, II.16.
Palei, VI.50.
Paleogoni, VI.81.
Paleorio, IV.37.
Palermo, III.90.
Palesimundo, città, VI.85-86.
Palesimundo, fiume, VI.85-86.
Palatiti, VI.76.
Palestina, regione della Siria, V.66, 68-69, 77; *vedi anche* Siria, regione.
Palestina, regione intorno alla città di Sittace, VI.132; *vedi anche* Sittacene, regione.
Palibotra, VI.68.
Palibotri, VI.68-69.
Palinandrea, IV.36.
Palinuro, capo, III.71.
Pallaconta, fiume, VI.118.
Pallade, lago di, V.28; *vedi anche* Tritone, palude del.
Pallanteo, IV.20.
Pallene, città dell'Arcadia, IV.20.
Pallene, città della Macedonia, IV.36.
Pallo, VI.159.
Palma, III.77-78.
Palmarola, isola, III.81.
Palmensi, III.110.
Palmira (Tadmur), V.87-88; VI.125, 143, 144.
Palsicio, III.131.
Palto, V.79.
Palude Pontina, III.59.
Pamiso, fiume dell'Acaia, IV.15.
Pamiso, fiume della Tessaglia, IV.30.
Pamplona, III.24.
Pancriso, *vedi* Berenice Pancriso.
Panda, VI.49.
Pandateria (Ventotene), isola, III.82.
Pandi, VI.76, 94.
Pandosia, città della Lucania, III.98.
Pandosia, città sul golfo di Ambracia, IV.4.
Panetolio, monte, IV.6.
Panfagi, VI.195.
Panfilia, regione, V.94, 96, 102, 147; VI.214; *vedi anche* Mopsopia.
Panfilio, mare, V.96, 102, 129.
Pangeo, monte, IV.40, 42.
Paniade, fonte, V.71.
Paniade, tetrarchia, V.74.
Panionia, regione, V.113.
Paniso, fiume, IV.45.
Pannisi, fiume, IV.45.
Pannonia, III.147, 149; IV.80.
Panopoli, V.61.
Panopolita, distretto, V.49.
Panormo, città dell'isola di Creta, IV.59.
Panormo, porto di Acaia, IV.13.
Panormo, porto di Tracia, IV.49.
Pantagie, fiume, III.89.
Pantano (lago di Lesina), III.103.
Panteensi, V.126.
Panticape, fiume, IV.83.
Panticapeensi, VI.20.

Panticapeo (Kerč), IV.78, 86; VI.20; *vedi anche* Bosforo, città.
Pantomatrio, IV.59.
Parabeste, VI.92.
Paradiso, città della Celesiria, V.82.
Paradiso, fiume della Cilicia, V.93.
Parageni, IV.22.
Paramalaco, VI.157.
Parapini, VI.92.
Parapotamia, regione, VI.131.
Parasangi, VI.73.
Parasino, II.210.
Parenta, VI.179.
Parenzo, III.129.
Paretaceni, VI.116, 131.
Paretone, regione di, V.32, 39.
Paria, isola, V.128.
Pariade, V.98; *vedi anche* Tauro, catena montuosa.
Pariani, VI.48.
Paridone, V.104.
Pariedro, V.99; VI.25, 29; *vedi anche* Tauro, catena montuosa.
Pario, colonia sull'Ellesponto, IV.48; V.141.
Parisi, IV.107.
Parma, III.115.
Parnaso, monte, IV.7.
Paro, città dell'isola omonima, IV.67.
Paro, isola, IV.67; *vedi anche* Minoide; Platea, isola delle Cicladi.
Paropanisidi, satrapia, VI.78, 92.
Paropaniso, fiume, IV.94.
Paropaniso (Hindu Kush), V.98; VI.48, 60, 71; *vedi anche* Caucaso; Tauro, catena montuosa.
Paropo (Collesano), III.91-92.
Parorea, IV.22.
Parorei, IV.35.
Parospo, fiume, VI.94.
Parparo, monte, IV.17.
Parra, III.125.
Parrasia, IV.20.
Parteni, III.143, 145.
Partenia, fiume, VI.129.
Partenia, isola, V.135; *vedi anche* Samo, isola.
Partenie, città della Ionia, V.117.
Partenio, città della Misia, V.126.
Partenio, città dell'Arcadia, IV.20.
Partenio, città della Tracia, IV.42.
Partenio, fiume, VI.5.
Partenio, monte, IV.21.
Partenio, porto, III.72.
Partenio, promontorio, II.204; IV.86.
Partenoarrusa, V.135; *vedi anche* Samo, isola.
Partenope, III.62; *vedi anche* Napoli.
Partenopoli di Bitinia, V.148.
Partenopoli di Tracia, IV.44.
Parti, V.88; VI.44, 50, 112, 114, 116, 134, 141, 146, 162.
Partia, II.235; VI.44, 46, 111-12, 114, 122, 137, 212-13.
Partiene, II.243; VI.113; VI.212.
Parva Primi, VI.179.
Pasargade, VI.99.
Pasiri, VI.97.
Pasitigri, fiume, VI.129, 134, 145.
Passala, isola, V.134.
Passali, VI.67.
Passo, isola, IV.52.
Passo Cefallenia, isola, IV.54; *vedi anche* Isola Nera.
Patage, IV.70.
Patale, isola, VI.71-72, 76, 80, 100.
Patale (Hyderabad), città, II.184; VI.72, 100.
Patami, VI.142.
Patara di Licia, II.243; V.100; VI.214; *vedi anche* Pataro.
Pataro, V.100; *vedi anche* Patara di Licia.
Pateria, isola, IV.74.
Pateroneso, isola, IV.74.
Patigga, VI.178; *vedi anche* Patinga.
Patinga, VI.179; *vedi anche* Patigga.
Patisso, fiume, IV.80.
Patmo, IV.69.
Patre (Patrasso), II.244; IV.11, 13; VI.215.
Pattie, IV.48.
Pausula (Corridonia), III.111.
Pedalie, V.92.
Pedalio, promontorio, V.103.
Pedani, III.69.
Pedasa, V.122; *vedi anche* Adramitteo, città nella regione di Scepsi.
Pedaso, città della Caria, V.107.
Pedna, isola, V.140.
Pedopide, fiume, VI.4.
Peduculi, III.38, 102.
Peessa, città dell'isola di Cea, IV.62.
Peeessa, isola, V.132; *vedi anche* Rodi, isola.
Pegasea, palude, V.115.
Pege, V.37.
Pegusa, V.104.
Pelagoni, IV.35.
Pelagonia, regione, IV.33.
Pelasgia, isola, V.139; *vedi anche* Lesbo.
Pelasgia, penisola, IV.9; *vedi anche* Peloponneso.
Pelasgide, IV.20; *vedi anche* Arcadia.
Pelasgide, regione, IV.28; *vedi anche* Driopide, regione; Ellade, regione; Emonia, regione; Tessaglia.
Pele, isola, V.137.
Pelendo, isola, IV.74.
Pelendoni, III.26.
Peligni, III.38, 106; VI.218.
Pelinna, IV.32.
Pelinneo, monte, V.136.
Pelio, monte, II.162; IV.30.
Pella, città della Siria, V.74.
Pella, colonia della Macedonia, IV.34; VI.216.
Pellaone, III.131.
Pellenei, fortezza dei, IV.12.
Pelleo, VI.138.
Pelopia, V.114; *vedi anche* Tiatira (Akhisar), città della Ionia.
Pelopidi, III.50.
Peloponneso, II.225, 244; III.87; IV.6, 8-9, 11, 19, 22-23, 55, 60-61; VI.214; *vedi anche* Apia; Pelasgia, penisola.

Peloro, capo, III.73, 87-88, 90.
Pelsone (Balaton), lago, III.146.
Pelta, popolo di, V.95, 106.
Peltuino, III.107.
Pelusiaca, bocca del Nilo, *vedi* Pelusio.
Pelusio, V.48-49, 64-65, 68; VI.166-67, 212.
Pemameni, V.123.
Penelenite, V.82.
Peneo, fiume, II.230; IV.30, 32.
Penio, città, VI.14.
Penio, fiume, VI.14.
Penisola Nuova, IV.85.
Penne, III.107.
Pennina, porta (Gran San Bernardo), III.123.
Pentedattilo, monte, VI.169.
Peonia, regione, IV.33, 35; VI.217.
Pepareto, città dell'isola omonima, IV.72.
Pepareto (Skopelos), isola, IV.72; *vedi anche* Eveno, isola.
Percote, V.141.
Perea, regione, V.70.
Perga, città della Panfilia, V.96.
Pergamo, città dell'isola di Creta, IV.59.
Pergamo (Bergama), città della Teutrania, V.126.
Perimula, promontorio, VI.72.
Perinto, città sulla Propontide, IV.47.
Perirrusa, isola, V.137.
Peristeridi, isole vicino Smirne, V.138.
Perorsi, Etiopi, V.10, 16, 43; VI.195; *vedi anche* Etiopi.
Perperene, V.122.
Perpereni, V.126.
Perrebi, monti dell'Epiro, IV.2.
Perrebi, monti dell'Etolia, IV.6.
Perse, isola, II.204.
Persepoli, VI.115, 213.
Persia, II.237; VI.95-96, 98, 111, 114, 131, 133-34, 136-37, 148, 213.
Persico, Golfo, VI.41, 99, 108-9, 114-15, 124, 130, 134, 137-38, 143-44, 149, 198.
Pertali, VI.65.
Perugia, III.52-53.
Perusi, VI.194.
Pesaro, III.113.
Pesaro (Foglia), fiume, III.113.
Pesici, III.28; IV.111.
Pesinati, III.114.
Pessinunte (Balhisar), V.146.
Pestici, VI.50.
Pesuri, IV.113.
Petalie, IV.71.
Petelia (Strongoli), III.96.
Peteo, IV.26.
Petra, città dell'Arabia, V.87, 89; VI.144, 212.
Petra, città della Sicilia, III.91.
Petrocori, IV.109.
Petunzio, III.142.
Peuce, bocca dell'Istro, IV.79, 93.
Peuce, isola, IV.79, 93.
Peucezi, III.139.
Peucezia, III.99; *vedi anche* Calabria (Salento).
Peucini, IV.100.
Peucolati, VI.62.
Peucoli, VI.94.
Peucoliti, VI.78.
Pezenas, III.37.
Piacenza, III.115; VI.218.
Pianosa, isola, III.80-81.
Pianosa, isola delle Fortunate, VI.202.
Piccola Sicilia, IV.67; *vedi anche* Nasso.
Piceni, III.38; 110.
Piceno, II.226; III.108-11; VI.218.
Picentino, territorio, III.70.
Picenza, III.70.
Pici, VI.21.
Pictoni, IV.108, 109.
Pidara, fiume, IV.47.
Pide, VI.179.
Pidibote, VI.179.
Pidna, IV.34.
Pidosso, isola, V.134.
Pieria, regione, IV.29, 33.
Pietà Giulia, III.129; *vedi anche* Pola, colonia dell'Istria.
Pigmei del Nilo, VI.188.
Pigmei d'India, VI.70.
Pigmei di Tracia, IV.44.
Pile, città dell'Arcadia, IV.20.
Pile, isole, VI.174.
Pilemenia, VI.5; *vedi anche* Paflagonia.
Pilo, IV.15, 55.
Piloro, città della Macedonia, IV.36.
Piloro, città dell'isola di Creta, IV.59.
Pinara, città della Licia, V.101.
Pinara, isola delle Echinadi, IV.53.
Pinare, V.92.
Pinaro, fiume, V.91.
Pinco (Pek), fiume, III.149.
Pindaso, monte, V.126.
Pindicitori, VI.180.
Pindo, città, IV.28.
Pindo, monte, IV.2, 5, 30.
Pinpedunni, IV.108.
Pione, monte, V.115.
Pionie, V.126.
Pioniti, V.123.
Piramo, fiume, V.91.
Pire, III.59.
Pirei, III.144.
Pirene, fonte, IV.11.
Pirenei, monti, II.244; III.6, 18, 22, 29-30, 32; IV.105, 108-10, 112, 114-15, 118; VI.218.
Pireo, II.201; IV.24, 57.
Pirgi (Santa Severa), III.51.
Pirgo d'Acaia, IV.22.
Pirno, V.103.
Pirogeri, IV.40.
Piropo, VI.113.
Pirpile, isola, IV.66; *vedi anche* Delo, isola.
Pirra, città della Caria, V.109.
Pirra, città della Focide, IV.8.
Pirra, città della Licia, V.100.
Pirra, città della Magnesia, IV.32.
Pirra, città dell'Eubea, IV.64.
Pirra, città presso la Meotide, II.206.
Pirra, isola, V.139.
Pirretusa, isola, V.134.

Pisa, II.227; III.50; VI.217.
Pisa, città dell'Elide, IV.14.
Pisidi, V.94.
Pisidia, regione, V.95, 145, 147; VI.24, 214.
Pisino, III.140.
Pisistrato, isole di, V.137.
Pissurate, V.83; *vedi anche* Eufrate, fiume.
Pista di Achille, *vedi* Achille, Pista di.
Pistira, isola, V.138.
Pistoia, III.52.
Pitane, città della Laconia, IV.16.
Pitane, città dell'Eolide, V.121.
Pitara, VI.184.
Pitecusa, III.82; *vedi anche* Enaria (Ischia).
Pitecuse, isole, II.203.
Pitino, territorio di, II.229.
Pitino dei Mergentini (Acqualagna), III.114.
Pitino dei Pisuerti (Macerata Feltria), III.114.
Pitiode, isola, V.151.
Pitioneso, isola, IV.56.
Pitionia, isola, IV.53.
Pitiunte, VI.16.
Pitiusa, città, V.112; *vedi anche* Mileto, città della Ionia.
Pitiusa, isola, V.136; *vedi anche* Chio.
Pitiussa, città, V.141; *vedi anche* Lampsaco (Lapseki).
Pitiusse, isole, III.76.
Pitopoli, V.148.
Pitusa, isola nel golfo Argolico, IV.56.
Pixite, fiume, VI.12.
Placia, città sull'Ellesponto, V.142.
Placia dei Tauri, IV.86.
Plancte, isole, VI.32.
Plangensi, III.114.
Planina (Monte Roberto), III.111.
Plantanista, V.96.
Platage, isola, IV.70.
Platamode, promontorio, IV.14.
Plataneo, fiume, V.148.
Platea, isola delle Cicladi, IV.67; *vedi anche* Paro, isola.
Platea, isola delle Sporadi, IV.71.
Platee, isole davanti alla Troade, V.138.
Plateide, isola, IV.56.
Platie, isole, IV.61.
Plestia, III.114.
Pleurone, IV.6.
Plitanie, isole, V.138.
Plote, isole, IV.55.
Pluvialia, isola, VI.202.
Po, II.229; III.49, 115, 117-24, 127, 130-31; *vedi anche* Bodinco, Eridano, Messanico, Padusa.
Podalia, V.101.
Pola, colonia dell'Istria, III.129, 132-33, 140; *vedi anche* Pietà Giulia.
Polcevera, fiume, III.48.
Polemonio, VI.11.
Poletaurini, III.69.
Policnei, V.123.
Polidora, isola, V.151.
Poliegade (Pelagonisi), isola, IV.70.
Polimedia, V.123.
Polirreno, IV.59.
Politelia, VI.118.
Politice Orgas, regione, V.122.
Politorio, III.68.
Pollentini, III.111.
Pollenza, città dell'isola di Maiorca, III.77.
Pollenza (Pollenzo), III.49.
Pomano, fiume, VI.94.
Pomezia, III.68.
Pompei, II.137; III.62.
Pompeiopoli, città della Cilicia, V.92; *vedi anche* Soli di Cilicia.
Pompeiopoli, città sul Ponto Eusino, VI.7; *vedi anche* Amiso (Samsun), città; Eupatoria.
Pomponiana, isola delle Stecadi, III.79; *vedi anche* Mese (Île de Port-Cros).
Poneropoli, IV.41.
Ponto, II.126-27, 178, 230; V.102; VI.12, 24.
Ponto, mare, *vedi* Ponto Eusino.
Ponto Eusino (Mar Nero), II.173, 205-6, 219, 224, 245; III.149; IV.3, 41-42, 44-45, 75-79, 86, 92-93; V.47; VI.1, 3-4, 6, 15, 18, 24, 26, 30-32, 36, 52; *vedi anche* Axenos; Axino.
Ponza, isola al largo di Formia, III.81.
Ponza, isola di fronte a Velia, III.85; *vedi anche* Enotridi, isole; Isacia.
Populonia, III.50, 81.
Porfiride, isola nel golfo di Laconia, IV.56; *vedi anche* Citera, isola.
Porfiride, isola vicino Cos, V.133-34; *vedi anche* Nisiro, isola.
Porfirione, isola, V.151.
Poroselene, isola, V.137.
Porte Armene, V.99.
Porte Caspie, *vedi* Caspie, Porte.
Porte Caucasie (passo di Dariel), VI.30-31, 40.
Porte Cilicie, *vedi* Cilicie, Porte.
Porte della Siria, V.80.
Porte del Monte Amano, V.91.
Porthmos, III.74; *vedi anche* Cadice (stretto di Gibilterra).
Portmo, IV.64.
Porto dei Vecchi, *vedi* Vecchi, Porto dei.
Porto del Delfino (Portofino), III.48.
Porto Grande, V.19.
Portunata (Isola Lunga), III.140.
Posidea, V.121.
Posideo, canale marino, V.128.
Posideo, capo, V.112.
Posideo, città, V.112.
Posidio di Macedonia, V.38.
Posidio di Siria, V.79.
Posidonia, III.71; *vedi anche* Paestum.
Posillipo, III.82.
Posingi, VI.76.
Potamo, IV.24.
Potenza, III.98.
Potenza (Potenza Picena), III.111.
Potidea, II.150; IV.36; *vedi anche* Cassandria.
Potnie, IV.32.
Pozzuoli, città, II.207; III.61, 82; VI.216; *vedi anche* Dicearchia.

Pozzuoli, golfo di (golfo di Napoli), III.82.
Prasi, VI.68, 70, 82.
Prasiane, isola, VI.71.
Pratiti «sulla via», VI.44.
Premni, VI.178.
Preneste (Palestrina), III.64; *vedi anche* Stefane, città.
Prepesinto, isola, IV.66.
Presidio Giulio, IV.117; *vedi anche* Scallabi (Santarem).
Pretavi, Arabi, V.86.
Preti, VI.67.
Pretuzi, III.110, 112.
Prianti, IV.41.
Priapo, città, IV.75, 141.
Priapo, isola, V.137.
Priaponeso, isola, V.134.
Priene, V.113.
Prile (Bruna), fiume, III.51.
Primi, VI.180-81, 184.
Prina, fiume, VI.64.
Prinoessa, isola, IV.53.
Prione, monte, V.134.
Priverno, III.64.
Probalinto, IV.24.
Procerasti, V.149; *vedi anche* Calcedone (Kadiköy).
Procida, isola, II.203; III.82.
Proconneso, isola, V.151; *vedi anche* Elafonneso, isola della Propontide; Neuri, isola.
Procuse, isola, V.137.
Proftasia dei Drangi (Farah), VI.61, 94.
Progne, isola, V.133.
Propontide (mar di Marmara), II.205, 219; IV.42-43, 46, 48, 76; V.124, 141, 150-51; VI.1.
Prosda, VI.179.
Prosopita, distretto, V.49.
Prote, isola di fronte a Itaca, IV.55.
Prote (Île de Porquerolles), III.79.
Prusa (Bursa), V.148.
Prusia, altra città della Bitinia, V.148.
Prusia, città presso il monte Ipio in Bitinia, V.148.
Psaci, VI.50.
Psamate, fonte di Acaia, IV.17.
Psamate, fonte di Beozia, IV.25.
Psamato, IV.16.
Psegipta, VI.193.
Pselci, VI.181.
Pserima, isola, V.134.
Pseudopile, isole, VI.174.
Psile, isola, V.137.
Psilli, V.27.
Psilo, isola, VI.111.
Psitara, fiume, VI.55.
Psittalia, isola, IV.62.
Psofide, IV.20.
Ptelea, V.115; *vedi anche* Efeso.
Pteleo, bosco, IV.29.
Pteleo, città della Messenia, IV.15.
Pteleone, V.117.
Pteneto, distretto, V.49.
Ptenfani, VI.192.
Ptenfo, distretto, V.49.
Ptero, isole di, VI.151.
Pteroforo, regione, IV.88.
Ptichia, isola, IV.53.
Pucino (Prosecco), III.127.
Puglia, III.99-100, 103; VI.217.
Pullaria, isola, III.151.
Purpurarie (Mogador), isole, VI.203.
Pyxus, III.72; *vedi anche* Bussento (Policastro Bussentino).

Quariati, III.35.
Quarqueni, III.130.
Querquerni, III.28.
Querquetulani, III.69.
Quiza Cenitana, V.19.
Quoseno, fiume, V.9.

Racotes, località vicino al lago Mareotide, V.62.
Radamei, VI.158.
Radata, VI.178.
Rafea (Rafah), V.68.
Ragiane, *vedi* Apamea Ragiane.
Rami, VI.21.
Ramisi, VI.142.
Ramnumbova, fiume, VI.65.
Ramnunte, città dell'isola di Creta, IV.59.
Ramnunte, isola, IV.61.
Ramnunte, villaggio dell'Attica, IV.24.
Rapsa, V.37.
Rarungi, VI.74.
Raurici, IV.106.
Raurico, IV.79.
Ravenna, III.115, 119, 127; VI.218.
Reatino, porto, III.126.
Reatino, territorio, II.230; III.109.
Reatino (Lemene), fiume, III.126.
Reba, fiume, VI.4.
Redia, fiume, IV.34.
Reggio (Reggio Calabria), III.43, 73-74, 86; VI.216.
Reggio Lepido (Reggio Emilia), III.116.
Regina, III.15.
Reii Apollinari, III.36.
Remi, IV.106.
Rene, isola, IV.67; *vedi anche* Artemite; Celadine; Celadusa.
Reno, fiume, III.118.
Reno (Rhein), III.135; IV.100-1, 105-6, 109, 122.
Resisto, IV.48.
Reso, fiume della Troade, V.124.
Reso (Reba), fiume del Ponto, VI.4.
Reteo, V.125, 127.
Reti, III.130, 133, 146.
Rezia, IV.98.
Ricina, III.111.
Riedoni, IV.107.
Rieti, II.209, 226; III.107, 109.
Rifearina, VI.158.
Riginia, isola, IV.103.
Rimini, III.112, 115; VI.218.
Rimini (Marecchia), fiume, III.115.
Rimosoli, VI.21.
Rindaco, fiume, V.123, 142, 151; *vedi anche* Lico, fiume della Misia.

Rinnea, isola, VI.150.
Rinocolura, V.68.
Rio, promontorio, IV.6, 13.
Ripa, III.10.
Ripara, isola, V.135.
Ripei, monti, IV.78, 88, 94, 96; V.98; VI.15, 19, 33-34, 219.
Risaddir (Melilla), città, V.18.
Risaddir (Melilla), porto di, V.9, 18.
Ritimna, IV.59.
Ritio, IV.59.
Rizinio (Risano), III.144.
Rizo, IV.32.
Roa, fiume, VI.14.
Roali, V.87.
Roas, V.105; *vedi anche* Diopoli; Laodicea di Frigia (Eskihisar).
Rocobe, IV.44.
Roda, III.33.
Rodano, fiume, II.224; III.33-34, 79, 135.
Rodapa, fiume, VI.63.
Rode, fiume, IV.82.
Rodi, isola, II.153, 178, 202, 243, 245; IV.58, 60, 71; V.104, 132-33; VI.206, 214; *vedi anche* Asteria, isola; Atabiria, isola; Corimbia; Etria, isola; Macaria, isola; Ofiusa, isola; Oloessa, isola; Peeessa, isola; Trinacrie, isola.
Rodio, fiume, V.124.
Rodiopoli, V.100.
Rodope, monte, III.149; IV.3, 35, 41.
Rodusa, V.131.
Roduse, isole, V.151.
Roge, isola, V.131.
Roma, *praef.* 16; II.53, 90, 93, 98, 136, 144, 182, 200, 207, 209, 244; III.38, 40, 43-44, 53-55, 57-58, 65-68, 76, 116; IV.102; V.29; VI.217.
Romani, II.89, 138, 200; III.57, 108, 145; IV.51, 54, 62, 80, 85; V.88; VI.47, 84-85, 162, 200.
Roselle, III.51.
Roso, città, V.80.
Roso, montagne di, V.80.
Rossiglione, III.32.
Rossolani, IV.80.
Roya, fiume, III.48.
Rubicone, fiume, III.115.
Rubrense (Etang de Sigean), lago, III.32.
Rubricato (Llobregat), fiume, III.21.
Rubustini, III.105.
Rucinati, III.137.
Rudie, III.102.
Rudini, III.144.
Rugusci, III.137.
Rumnici, VI.50.
Rusazo, V.20.
Rusbee, promontorio, IV.95.
Rusgunie, V.20.
Rusicade (Skikda), V.22.
Ruspina, V.25.
Rusucuro, V.20.
Ruteni, III.37.
Rutubis, porto di, V.9.
Rutuli, III.56.
Sabarbari, V.30.
Sabbata, VI.154.
Sabdata, VI.132.
Sabei, VI.151, 154, 161.
Sabei Sceniti, VI.151.
Sabelli, III.107.
Sabi, fiume, VI.107.
Sabini, II.240; III.38, 108, 110; VI.218.
Sabora, III.12.
Sabota, VI.155.
Sabrata, V.25, 35.
Sacasani, VI.26.
Sace, VI.172.
Saci, VI.50.
Sacili dei Marziali (El Carpio), III.10.
Sacrana, III.12.
Sacro, promontorio (capo San Vincenzo), II.242; IV.115.
Sacro Sicomoro, VI.184.
Saddaro, fiume, VI.94.
Saffar, città, VI.104.
Saffonia, isola, II.204.
Sagalesso (Ağlasun), V.94.
Sagi, bocca, III.120.
Sagiario, fiume, VI.4; *vedi anche* Gallo, affluente del Sangari.
Sagiatta, VI.158.
Sagigi, golfo, V.9.
Sagra (Torbido), fiume, III.95.
Sagunto, III.20.
Sagunzia (Gigonza), III.15.
Sais, V.64.
Saita, distretto, V.49.
Saiti, VI.134.
Sala, città, V.5.
Sala, fiume, V.5.
Salacia Città Imperatoria (Alcaser do Sal), IV.116, 117.
Salafitani, V.30.
Salamina, città dell'isola di Cipro, V.130.
Salamina, isola, II.90; IV.62.
Salaminie, isole, V.130.
Salapia, III.103.
Salaria (Ubeda la Vieja), III.25.
Salassi, III.123, 134, 137.
Salat, fiume, V.9, 13.
Salde (Bejaïa), V.20.
Salduba, città nella regione di Edetania, III.24.
Salduba (Marbella), III.8.
Salduba (Rio Verde), fiume, III.8.
Sale, palude, V.117.
Salentini, III.38, 75, 99, 113.
Salentini Dolati, *vedi* Dolati Salentini.
Salentino, capo, III.145; *vedi anche* Acra Iapigia (capo Santa Maria di Leuca); Iapigio, capo.
Salento, II.226; III.99, 105.
Salerno, III.70.
Saliari, isole, II.209.
Salio, fiume, VI.8.
Sallui, III.47; *vedi anche* Salluvii.
Salluvii, III.36, 47, 124; *vedi anche* Sallui.
Salmani, Arabi, VI.118.
Salobriasi, VI.76.
Salona, III.141-42.

Salpesa (Facialcazar), III.14.
Salso, fiume del Golfo Persico, VI.111, 147.
Salso, fiume della Mauritania, V.10.
Salti, VI.14.
Saltus Galliani Aquinates, III.116.
Samarabi, VI.78.
Samaria, regione, V.68-70; VI.213.
Sambracate, città, VI.151.
Sambracate, isola, VI.151.
Sambraceni, VI.78.
Same, isola, IV.54.
Samnagensi, III.37.
Samnei, VI.158.
Samni, isola, IV.103.
Samo, isola, II.37, 245; IV.51, 68; V.135-136; VI.215; *vedi anche* Antemusa; Ciparissia; Driusa; Melanfillo, isola; Partenia, isola; Partenoarrusa; Stefane, isola.
Samonio, promontorio, IV.58, 60-61, 71.
Samosata (Samsat), II.235; V.85-86.
Samotracia, isola, IV.73; VI.217; *vedi anche* Dardania, isola.
Sandalio, isola, V.140.
Sandaliotide, III.85; *vedi anche* Icnusa; Sardegna.
Sangari (Sakarya), fiume, VI.4.
Sangario, fiume, V.147.
Sangario, golfo, IV.82.
Sanigi, VI.14.
Sanisera, III.77.
Sannao, lago, II.232.
Sanni, VI.14.
Sanni Eniochi, VI.12.
Sanniti, III.107.
Santoni, IV.108.
Sanza, III.98.
Saoce, monte, IV.73.
Sape, VI.191.
Sapei, popolazione della Tracia, IV.40.
Sapei, popolazione del Ponto, VI.22.
Sapile, isola, IV.70.
Sapinati, III.114.
Sapirine, isole, VI.168.
Sarabastri, VI.75.
Saragozza, III.18, 24.
Sarapari, VI.48.
Sardaval, fiume, V.21.
Sardeati, III.142.
Sardegna, II.243; III.45, 75, 83-85, 87; V.23, 42; VI.214; *vedi anche* Icnusa; Sandaliotide.
Sardemiso, monte, V.96.
Sardi, V.110-11; VI.215; *vedi anche* Ide, città della Lidia.
Sardo, mare, III.75.
Sarepta, V.76.
Sargaurasana, regione, VI.9.
Sarmati, II.246; IV.41, 80, 97; VI.19, 39; *vedi anche* Sarmati Arrei.
Sarmati Arrei, IV.41; *vedi anche* Sarmati.
Sarmazia, IV.81, 91; VI.40, 219.
Sarnaca, V.126.
Sarno, fiume, III.62.
Sarno, isola, IV.74.
Saro, fiume, V.91.
Saronico, golfo (golfo di Egina), IV.10, 18.
Sarpedonte, monte, V.98; *vedi anche* Sarpedonte, promontorio; Tauro, catena montuosa.
Sarpedonte, promontorio, V.92; *vedi anche* Sarpedonte, monte.
Sarranati, III.114.
Sarsina, III.114.
Sartona, V.84.
Saruneti, III.135.
Sasei, III.144.
Saseno, isola, III.152.
Sasine, porto di (Porto Cesareo), III.99.
Sassini, VI.176.
Sasuri, VI.67.
Satarchei Ertichei, VI.22.
Satarchei Spalei, VI.22.
Satrico, III.68.
Saturnia, città del Lazio, III.68.
Saturnia, città dell'Etruria, III.52.
Saturno, promontorio di (cabo de Palos), III.19.
Saudone, III.15.
Sauga, fiume, IV.111.
Sauniti, *vedi* Sanniti.
Sauromati, IV.80, 88; VI.16, 19, 38.
Sauromati Ginecocratumeni, VI.19.
Sauromatidi, VI.39.
Sava, fiume, III.128, 147-48.
Savaria (Szombathely), III.146.
Save, VI.104.
Savio, fiume, III.115.
Savone, fiume, III.61.
Scaldi (Schelda), fiume, IV.98, 105-6.
Scallabi (Santarem), IV.117; *vedi anche* Presidio Giulio.
Scamandria, V.124.
Scamandro, fiume, V.124.
Scammi, VI.179.
Scandie, isole, IV.104.
Scandinavia, IV.96.
Scandira, isola, IV.72.
Scanzie, acque, *vedi* Acque Scanzie.
Scaptia, III.68.
Scarabanzia Giulia (Üdenburg), III.146.
Scardona, III.139, 141.
Scarfia, città della Locride, IV.27.
Scarfia, isola, IV.62.
Scatebra, fiume, II.227.
Scaugdi, IV.41.
Scenei, VI.175.
Sceniti, Arabi, V.87; VI.125, 143; *vedi anche* Sceniti, Arabia degli.
Sceniti, Arabia degli, V.65; *vedi anche* Arabia; Sceniti, Arabi.
Sceniti, Nomadi, VI.145.
Scepsi, V.122; VI.216.
Schenita, porto, IV.18.
Scheno, città della Beozia, IV.26.
Scheno, golfo, V.104.
Scheno, porto, IV.23.
Schera, III.91.
Scheria, IV.52; *vedi anche* Corcira (Corfú).
Schinusa, isola, IV.68.
Sciato, isola, IV.72.
Scidra, IV.34.
Scilace, V.142.

Scilaceo, III.95; *vedi anche* Squillace, città.
Scilla, III.73, 87.
Scilleo, promontorio, IV.17, 18.
Scillezio, III.95; *vedi anche* Squillace, città.
Scillia, isola, IV.74.
Scingomago, II.244.
Scioessa, IV.13.
Scione, IV.36.
Sciri, IV.97.
Sciro, isola, IV.69, 72.
Scirone, rocce di, IV.23.
Scirtari, III.143.
Scitala, isola, VI.168.
Sciti, II.167; III.149; IV.41, 44, 76, 80, 85; V.74; VI.20, 34-35, 38, 49-50, 53, 55, 112.
Sciti Antropofagi, VI.53; *vedi anche* Antropofagi d'Asia.
Scitico, golfo, VI.38.
Scitico, monte, V.99; *vedi anche* Tauro, catena montuosa.
Scitico, oceano, VI.33, 36-37, 53; *vedi anche* Eoo, oceano; «Indico», oceano.
Scitico, promontorio, VI.53.
Sciti Sardi, IV.83.
Scitopoli (Beisan), V.74.
Scitotauri, IV.85.
Scizi, VI.19.
Scizia, regione, IV.84, 91, 94; VI.65.
Scolo, IV.26.
Scoltenna (Panaro), fiume, III.118.
Scopa, fiume, V.149.
Scopelo, isola davanti alla Troade, V.138.
Scopelo, isola della Propontide, V.151.
Scopelo, isola vicino Efeso, V.137.
Scopio, monte, IV.35.
Scordisci, III.148.
Scotusa, IV.42.
Scotusei, IV.35.
Scutari, III.144.
Sea, VI.180.
Sebasteni, V.147.
Sebastia, VI.8.
Sebastopoli, città della Cappadocia, VI.8.
Sebastopoli, città della Troade, V.121; *vedi anche* Mirina, città della Troade.
Sebastopoli, fortezza, VI.14, 16.
Sebennita, distretto, V.49.
Sebennitica, bocca del Nilo, V.64.
Seberriti, VI.193.
Sebino (lago d'Iseo), II.224; III.131.
Secande, VI.193.
Secche, isole, IV.112.
Secherie, fiume, VI.17.
Sediboviati, IV.108.
Seduni, III.137.
Segesta, città della Carnia, III.131.
Segesta, città della Sicilia, III.91.
Segesta dei Tigulli (Sestri Levante), III.48.
Segestica, isola, III.148.
Segia, III.24.
Segida Augurina, III.10.
Segida Restituta Giulia, III.14.
Segisama Giulia, III.26.
Segisamone, III.26.
Segni, III.64.
Segobriga (Segorbe), III.25.
Segovellauni, III.34.
Segovia, III.27.
Segre, fiume, III.24.
Segusiavi, IV.107.
Segusione (Susa), III.123.
Sel (Salobreña), III.8.
Selacosa, isola, IV.57.
Selatiti, V.9.
Sele, fiume, II.226; III.70-71, 74.
Seleucensi, V.147.
Seleucia Babilonese, VI.117, 122, 124-25, 129, 133; VI.212.
Seleucia dei Parti, sul Tigri, V.88.
Seleucia di Caria, V.108.
Seleucia di Elimaide, VI.136.
Seleucia Magna, VI.43.
Seleucia Pieria, V.67, 79; VI.126, 206, 213.
Seleucia sul Belo, V.82.
Seleucia sull'Eufrate, V.89.
Seleucia Tracheotide, V.93.
Seleucidi, acque, II.167.
Selimbria (Selivri), IV.47.
Selinunte, città della Sicilia, III.91.
Selinunte, fiume della Ionia, V.115.
Selinunte, fiume di Misia, V.126.
Selinunte (Gazipasha), città della Cilicia, V.92.
Selinunte (Modione), fiume della Sicilia, III.90.
Selli, IV.2.
Sembobiti, isola, VI.191, 193.
Sembriti, VI.191.
Semelita, III.91.
Senedi, III.144.
Senia, III.140.
Senigallia, III.113.
Senna, fiume, IV.105, 109.
Sennati, IV.108.
Seno, III.100.
Senoni, III.116, 125.
Senoni della Lugdunese, IV.107.
Senta, II.115.
Sentino, III.114.
Separi, III.142.
Sepiade, promontorio, IV.32.
Sepino, III.107.
Sepiusa, isola, V.134.
Sepone (Cortes), III.14.
Septempeda (San Severino Marche), III.111.
Sequani, IV.106.
Seraci, VI.16.
Serapilli, III.147.
Sere, VI.179.
Seri, VI.54, 88.
Seria Fama Giulia (Jérez), III.14.
Serico, oceano, VI.37.
Serifo, isola, IV.66.
Serini, fiume, V.149.
Serippone, III.14.
Serrei, VI.19.
Serreti, III.147.
Serrio, monte, IV.43.
Sesambri, VI.192.
Sesamo, città della Paflagonia, VI.5; *vedi anche* Amastri.
Sesamo sul Nilo, VI.178-79.

Sesia, fiume, III.118.
Sestino, III.114.
Sesto (Jalowa), IV.49.
Setabi Augusta (Jativa), III.25.
Seti, VI.67.
Sette Fratelli, monti, V.18.
Sette Mari, bocche, III.119-20.
Settentrionale, Oceano, IV.94, 109.
Seurbi, IV.112.
Sevo, monte, IV.96.
Sexi Fermo Giulio (Almuñécar), III.8.
Sezze, III.60, 64.
Sfagie, isole, IV.55.
Sferia, isola, V.137.
Siagro (Ras Fartak), promontorio, VI.100-1, 153.
Sialeti, IV.41.
Siaro (Sarro), III.11.
Sibari, città, III.97.
Sibari (Coscile), fiume, III.97.
Sibi, VI.155.
Sibillati, IV.108.
Sicambri, IV.100.
Sicamino, V.75.
Sicani, III.69.
Sicania, III.86; *vedi anche* Sicilia.
Sicca, V.22.
Siccana, fiume, VI.111.
Sice, isola, V.137.
Sicilia, II.180, 204, 206, 222, 243; III.45, 73, 75, 86-89, 92-93, 95; V.23, 42; VI.206, 213-14; *vedi anche* Sicania; Trinacia; Trinacria.
Sicino, isola, IV.70; *vedi anche* Enoe, isola.
Sicione, II.181; IV.12; VI.215.
Siculi, città della Dalmazia, III.141.
Siculi, popolo, III.56, 71, 111-12.
Siculo, mare, IV.19, 51.
Siculo, stretto (stretto di Messina), III.48, 73, 91; VI.207.
Siculoti, III.143.
Sicusa, isola, V.137.
Side, città della Caria, V.107.
Side, città della Panfilia, V.96, 214.
Sideni, VI.11.
Sideno (Bolaman), fiume, VI.11.
Sideri, fiume, VI.46.
Sidicini, II.240.
Sidima, V.100, 131.
Sidone (Saidâ), V.76, 78; VI.213.
Sidope, VI.180.
Sidraci, VI.92.
Sidro, fiume, VI.63.
Sidunte, IV.23.
Sidusa, isola, V.137.
Siena, III.51.
Siene (Assuan), II.183-84; V.59; VI.177, 182-84, 196, 209, 220.
Sife, IV.8.
Sifi, IV.70; *vedi anche* Melo, isola.
Sifno, isola, IV.66; *vedi anche* Acide; Meropia, isola.
Siga, V.19.
Sigania, fiume, VI.14.
Sigaro, isola, VI.155.
Sigeo, capo, II.245; IV.49; V.124-25, 150.
Sigeo, costa di, V.140.
Sigero, porto, VI.100.
Sigillo, III.114.
Signia, monte, V.106.
Siguenza, III.27.
Sila, foresta della, III.74.
Silbiani, V.106.
Sile, fiume, III.126.
Sili, fiume, VI.20, 49; *vedi anche* Tanai (Don).
Sili, popolazione, VI.77.
Silici, VI.118.
Silinepoli, VI.96.
Silumno, isola, IV.103.
Siluri, IV.103.
Silvestre, mare, IV.83.
Silvi, VI.29.
Silvini, III.105.
Simbarri, VI.191.
Simbolo, porto, IV.86.
Sime, isola, V.133.
Simena, V.100.
Simeri, fiume, III.96.
Simeto, città, III.91.
Simeto, fiume, III.89.
Simituensi, V.29.
Simmeto, V.108.
Simoenta, fiume, V.124.
Simplegadi, isole, IV.92; VI.32.
Sinate, VI.191.
Sindica, VI.17.
Sindo, fiume, VI.71; *vedi anche* Indo.
Singara, V.86.
Singi, VI.74.
Singili, città della Betica, III.10.
Singili (Genil), fiume, III.10, 12.
Singo, IV.37.
Sinieti, VI.22.
Sinnada, V.105.
Sinonia (Zannone), isola, III.81.
Sinope, città nel Lazio aggiunto, III.59; *vedi anche* Sinuessa (Mondragone).
Sinope (Sinop), città sul Mar Nero, VI.6-7, 216.
Sinuessa (Mondragone), II.207; III.59; *vedi anche* Sinope, città nel Lazio aggiunto.
Sipilo, città della Meonia, V.117; *vedi anche* Tantali.
Sipilo (Manisa Dağı), monte, II.205; V.120; VI.215.
Siponto, III.103.
Siraci, IV.83.
Siracusa, II.153, 225; III.89; VI.214.
Sirbito, VI.194, 196.
Sirbone, lago, V.68.
Sirboti, VI.190.
Sirechi, VI.176.
Sirene, promontorio delle, II.204; *vedi anche* Minerva, promontorio di (punta Campanella).
Siri, città della Lucania, III.97; *vedi anche* Eraclea (Policoro).
Siri, altra (?) città della Lucania, III.98.
Siri, fiume del Bosforo, VI.4.
Siri, popolazione asiatica, VI.95.
Siri (Sinni), fiume, III.97.

Siria, regione, II.204, 224; IV.39; V.65-67, 70, 74, 79-82, 87, 91, 129-30; VI.41, 125-126, 131, 139, 142, 144, 206; *vedi anche* Adiabene; Antiochia, regione; Assiria; Babilonia, regione; Celesiria; Commagene; Damascena; Fenicia; Giudea; Mesopotamia; Palestina, regione della Siria; Sofene.
Sirie, II.204; V.115.
Sirio, fiume, V.149.
Sirmati, VI.48.
Sirmio, III.148.
Sirmo, fiume, IV.50.
Sirnidi, isole, IV.61.
Sirno, isola, IV.69.
Siro, isola, II.233; IV.67.
Sirte, II.218; V.25-28, 31-35, 38, 41; VI.136, 194.
Sirti, *vedi* Sirte.
Sisapone (Almadén), III.14.
Siscia (Sisak), III.147-48.
Sisolensi, III.69.
Sitiogano, fiume, VI.99.
Sitone, IV.38.
Sitoni, IV.41.
Sitri, VI.118.
Sittace, città, VI.132.
Sittacene, regione, II.237; VI.114, 132; *vedi anche* Arbelitide; Palestina, regione intorno alla città di Sittace.
Smirna Trachia, V.115; *vedi anche* Efeso.
Smirne (Izmir), V.118, 120, 138; VI.215.
Sodamo, fiume, VI.94.
Sodi, VI.29.
Sofene, V.66; *vedi anche* Siria, regione.
Sogdiani, VI.49.
Sogionzi, III.137.
Solanadi, isole, VI.150.
Sole, fonte del, II.228; V.31.
Sole, isola del, VI.86, 97.
Sole, promontorio del, V.9.
Solento (Solta), isola, III.142.
Soleto, III.101.
Soli di Cilicia, V.92; VI.214; *vedi anche* Pompeiopoli, città della Cilicia.
Soli di Cipro, V.130.
Solimi, V.94, 127.
Solimnia, isola, IV.72.
Solinati, III.114.
Solona (Sogliano sul Rubicone), III.116.
Solorio (Sierra Nevada), monte, III.6.
Solunto, III.90, 92.
Sonaute, fiume, VI.4.
Sondri, VI.78.
Sono, fiume, VI.65.
Sora, III.63.
Soratte, monte, II.207.
Sorattia, VI.145.
Sordoni, III.32.
Sorofagi, VI.77.
Sorrentini, monti (monti Lattari), III.60.
Sorrento, II.226; III.62, 70, 82.
Soseadi, VI.78.
Sosintigi, III.14.
Sostrate, VI.136.
Soti, III.47.
Sotira, VI.10.
Sottiati, IV.108.
Sovana, III.52.
Spagna, II.127, 167, 169, 181, 231, 241; III.4-6, 8, 21, 30, 74; IV.102, 110, 112-113, 116, 118, 120; V.19; VI.215-17; *vedi anche* Iberia; Spagne.
Spagna Citeriore, III.6, 18, 29-30; IV.110; *vedi anche* Spagne.
Spagna Tarragonese, III.6, 9, 13; IV.110; VI.217.
Spagna Ulteriore, III.6, 18, 29; *vedi anche* Spagne.
Spagne, III.30; *vedi anche* Spagna; Spagna Citeriore; Spagna Ulteriore.
Spalatra, IV.32.
Sparta, II.187; IV.16.
Spartani, II.96, 191.
Sparto, IV.28.
Spello, III.113.
Spercheo, fiume, IV.28.
Sperlonga, III.59.
Spina, III.120, 125.
Spinetica, III.120; *vedi anche* Eridania, bocca del Po.
Spinto, VI.180.
Spireo, promontorio, IV.18, 57.
Spodusa, isola, IV.93.
Spoleto, III.114.
Spondolici, VI.22.
Sporadi, isole, IV.68, 71-72.
Squillace, città, III.95; *vedi anche* Scilaceo; Scillezio.
Squillace, golfo di, III.95.
Stabia (Castellammare di Stabia), III.70.
Stabulo, V.126.
Stactari, IV.85.
Stadia, V.104.
Stadissi, VI.181.
Stagira, IV.38.
Statielli, III.47, 49.
Statonia (Pitigliano), II.209; III.52.
Stauri, VI.46.
Stecadi (Îles d'Hyères), isole, III.79.
Stefane, città, III.64; *vedi anche* Preneste (Palestrina).
Stefane, città della Paflagonia, VI.5.
Stefane, isola, V.135; *vedi anche* Samo, isola.
Stefane, monte, IV.29.
Stegano, canale marino, V.128.
Stene Dire, isole, VI.169.
Steni, III.134.
Stentore, porto di, IV.43.
Steresi Fortunale, III.14.
Steria, IV.24.
Stige, fiume, II.231.
Stinfalo, città dell'Arcadia, IV.20.
Stinfalo, fiume, II.227.
Stiria, isola, V.130.
Stirmidi, IV.61.
Stobi, IV.34.
Stoidi, isola, VI.110.
Stolo, IV.37.
Strapellini, III.105.
Stratioto, isola, VI.173.
Strato, IV.5.

Stratoclia, VI.18.
Stratone, Torre di, V.69.
Stratonicea, città della Caria, V.109.
Stratonicea, città della Mesopotamia, VI.118.
Stratore, fiume, VI.46.
Strimone (Struma), fiume, IV.38, 40, 42.
Strimonide, V.143; *vedi anche* Bitinia, regione.
Strofadi, isole, IV.55.
Stromboli, isola, III.94.
Strongile, isola, IV.67; *vedi anche* Nasso.
Strongile, isola del mar Licio, V.131.
Stulnini, III.105.
Stulpini, III.139.
Stura, fiume, III.118.
Sturii, IV.101.
Sturio, isola, III.79.
Suaneti, III.137.
Suani, VI.14, 30.
Suara, VI.180.
Suarattarati, VI.75.
Suari, VI.69, 94.
Suasa (Castelleone di Suasa), III.114.
Suberto, III.52.
Subiaco, III.109.
Subocrini, III.133.
Sububa, fiume, V.9.
Sububo, fiume, V.5.
Subi (Noya), fiume, III.21.
Subur (Subirats), III.21.
Succabar, V.21.
Succassi, IV.108.
Sucelone, III.10.
Sucrone, città, III.20.
Sucrone (Júcar), fiume, III.20, 76.
Sue, VI.118.
Suebi, II.170; IV.81, 100.
Suebri, III.35.
Suel (Fuengirola), III.8.
Suelleni, VI.157.
Suelteri, III.34.
Suessa (Sessa Aurunca), III.63.
Suessetania, III.24.
Suessioni, IV.106.
Suessola, III.64.
Suetri, III.137.
Sueuconi, IV.106.
Sulcis (Sant'Antioco), III.85.
Sulcitano, capo (Punta de s'Àliga), III.84.
Sulmona, III.106.
Sulmone, III.68.
Summara, VI.193.
Sunio, promontorio, IV.24, 62.
Sunuci, IV.106.
Superequo (Castelvecchio Subequo), III.106.
Supero, mare, III.150; *vedi anche* Adriatico, mare.
Sura, V.87, 89.
Surdaoni, III.24.
Suri, VI.73.
Surio, fiume, II.226; VI.13.
Surrenzio, promontorio, V.10.
Susa, città della Persia, II.237; VI.100, 133-135.
Susiana, regione, VI.99, 114, 133-35, 212.
Sutri, III.51.

Tabi, monte, VI.53.
Tabraca (Tabarca), V.22.
Tabudio, V.37.
Tacape, V.25.
Tacatua, V.22.
Tacina, fiume, III.96.
Tacompso, VI.178-80; *vedi anche* Tatice.
Tader (Segura), fiume, III.9, 19.
Tadiati, III.108.
Tadino (Gualdo Tadino), III.114.
Tado, isola, VI.185.
Tafia, isola, IV.53.
Tafiasso, monte, IV.6.
Tafie, isole, IV.53; *vedi anche* Teleboidi, isole.
Tafra, V.27.
Tafre, IV.85, 87-88.
Tafro, stretto (Bocche di Bonifacio), III.83.
Tagesensi, V.30.
Tagliamento, fiume, III.126.
Tagliamento Maggiore, porto, III.126.
Tagliamento Minore, porto, III.126.
Tago, fiume, III.19, 25; IV.115-16.
Tagori, VI.22.
Taigeto, monte, II.191; IV.16.
Talabrica, IV.113.
Talamone, porto, III.51.
Talandro (Cavone), fiume, III.97.
Talara, III.91.
Talaro, monte, IV.2.
Tali, VI.17.
Talibi, VI.176.
Taludei, VI.150.
Taluti, VI.67.
Tama, VI.184.
Tamarci, *vedi* Celti Tamarci.
Tamaso, V.130.
Tamiagi, V.37.
Tamna, distretto, V.70.
Tampsaco, V.87.
Tamuda, fiume, V.18.
Tamudei, VI.157.
Tanagra (Grimala), IV.26.
Tanai (Don), II.245-46; III.3, 5; IV.78, 88, 121; V.47; VI.19-20, 22, 49, 219; *vedi anche* Sili, fiume.
Tanaiti, VI.22.
Tanari, fiume, VI.151.
Tanaro, fiume, III.118.
Taneto, III.116.
Tanita, distretto, V.49.
Tanitica, bocca del Nilo, V.64.
Tantali, V.117; *vedi anche* Sipilo, città della Meonia.
Tantalide, II.205; V.117.
Tantarene, VI.178.
Tapiri, VI.46.
Tapori, IV.118.
Taprobane (Sri Lanka), VI.79, 81-84.
Tapsago, V.37.
Tapso (Rass Dimas), V.25; VI.212.
Tarachie, isola, IV.53.
Taranto, III.99-101; VI.216.

Taranto, golfo di, III.99.
Taranto, porto di, III.101.
Tarascona, III.37.
Tarazona, III.24.
Tarbelli Quattuorsignani, IV.108.
Tarditensi, V.82.
Tarichea, V.71.
Tarinati, III.107.
Tariona, III.141.
Tarioti, III.141.
Tarni (Tarn), fiume, IV.109.
Tarno, sorgente, V.110.
Taro, fiume, III.118.
Tarquinia, III.52.
Tarquinia, lago di (lago di Bolsena), II.209.
Tarragona, III.18, 21, 23, 29; VI.217.
Tarragona, città nel territorio di Saragozza, III.24.
Tarragonese, *vedi* Spagna Tarragonese.
Tarrelii, Etiopi, V.44.
Tarso, V.91-92; VI.214.
Tartaro, III.121; *vedi anche* Filistina, bocca.
Tarteso (Cadice), IV.120.
Tartesos, III.7; *vedi anche* Carteia.
Tasgoduni, III.37.
Tasie, regione, VI.29.
Taso, isola, IV.73; VI.216; *vedi anche* Acria, isola; Aetria, isola.
Tassili, VI.78.
Tassilla, VI.62.
Tastri, penisola, IV.97.
Tatice, VI.178; *vedi anche* Tacompso.
Tatno, fonte, VI.168.
Taulanti, III.144.
Taumacie, IV.32.
Taurania, III.70.
Tauri, città dei, IV.86.
Tauri, penisola dei (Crimea), II.210; *vedi anche* Tauride (Crimea), regione.
Tauride (Crimea), regione, II.231; IV.85, 91.
Taurisci, III.131, 133-34, 148.
Tauro, canale marino, V.128.
Tauro, capo, V.136; *vedi anche* Chelidonio, promontorio.
Tauro, catena montuosa, IV.39; V.66, 80, 84-85, 95, 97-98, 118; VI.128, 137, 214; *vedi anche* Amazonico, monte; Cambade; Caucaso; Ceraunio; Chelidonio, promontorio; Circio; Coatra; Coracesio, catena montuosa; Corassico; Crago, catena montuosa; Emodo; Imao (Himalaya); Ircanio, monte; Moschico; Nifate; Orege; Oroande; Pariade; Pariedro; Paropaniso (Hindu Kush); Sarpedonte, monte; Scitico, monte; Tauro, capo; Tauro Caucasico.
Tauro, monte, *vedi* Tauro, catena montuosa.
Tauro Caucasico, VI.137; *vedi anche* Caucaso; Tauro, catena montuosa.
Tauroento, III.73.
Tauromenio, canale di, II.219.
Tauromenio (Taormina), II.219; III.88; *vedi anche* Naxos.
Tauruno (Semlin), III.148.
Taveni, VI.157.
Tavio, V.146.
Teangela, V.107.
Teani, III.104.
Teano di Puglia (San Paolo di Civitate), III.103.
Teano Sidicino, III.63.
Teari Giuliensi, III.23.
Tearo, fiume, IV.45.
Tebaide, regione, V.48, 61.
Tebaite, fiume, V.109.
Tebasa, V.95.
Tebaseni, V.147.
Tebata, VI.120.
Tebe, città dell'Egitto, V.60; *vedi anche* Diospoli, Grande.
Tebe Beozia, IV.25; *vedi anche* Corsia; Tebe (Thebai).
Tebe di Eolide, V.122.
Tebe di Lucania, III.98.
Tebe di Tessaglia, IV.29.
Tebe (Thebai), città della Beozia, IV.8, 25; V.76; *vedi anche* Corsia; Tebe Beozia.
Teco (Têt), fiume, III.32.
Tectosagi, V.146.
Teganone, isola, V.133.
Teganusa, isola, IV.56.
Teio, V.126.
Telandria, isola, V.131.
Telandro, V.101.
Telavio, fiume, III.140.
Teleboidi, isole, IV.53; *vedi anche* Tafie, isole.
Telendo, isola, V.131.
Telese, III.64.
Telge, V.36.
Tellena, III.68.
Tellusa, isola, V.137.
Telmedio, fiume, V.103.
Telmesso, V.101-2.
Telmiso, V.107.
Telo, isola, IV.69; *vedi anche* Agatusa, isola.
Telpusa, IV.20.
Temarunda, VI.20; *vedi anche* Meotide, palude (mar d'Azov).
Tembrogio, fiume, VI.4.
Temese, III.72; *vedi anche* Tempsa, città.
Temetide, sorgente, III.89.
Temiscira, città, VI.10.
Temiscira, regione di, VI.9.
Temisoni, V.105.
Temno di Eolide, V.121.
Temno di Ionia, V.119.
Tempe, valle, IV.31.
Tempsa, città, III.72; *vedi anche* Temese.
Tenaro, capo (capo Matapan), II.243; IV.15-16; V.32.
Tenaro, città, IV.16.
Tene (Henchir Thyna), V.25.
Tenedo, isola, II.229, 245; IV.51; V.140; VI.216; *vedi anche* Fenice; Leucofri; Lirneso, isola.
Teno, IV.65; *vedi anche* Idrusa, altra isola delle Cicladi; Ofiusa, isola delle Cicladi.
Tentira, V.60.
Tentirita, distretto, V.49.

Tenupsi, VI.192.
Teo, II.202; V.138.
Teodosia (Feodosija), IV.86-87.
Tera (Santorino), isola, II.202; IV.70; *vedi anche* Bellissima, isola.
Teramne, IV.16.
Teranei, VI.142.
Terapne, IV.59.
Terasia, isola della Sicilia, III.93; *vedi anche* Iera (Vulcano), isola.
Terasia, isola delle Cicladi, II.202; IV.70.
Teredone, VI.145.
Tergedo, VI.184.
Tergila, III.98.
Terias (San Leonardo), fiume, III.89.
Terina (Sant'Eufemia Lamezia), III.72.
Terineo, golfo (golfo di Sant'Eufemia), III.72, 95; *vedi anche* Vibo, golfo di.
Terionarcia, isola, V.133.
Termaico, golfo, IV.36, 72.
Terme, città, IV.36.
Terme (Sciacca), III.90.
Termera, V.107.
Termes, III.27.
Termete, V.118.
Termodonte, città, VI.10.
Termodonte, fiume, VI.10.
Termopili, IV.28.
Terotoi, VI.176.
Terracina, II.146; III.59; *vedi anche* Anxur.
Tersatica (Tersatto), III.140.
Terso, fiume, VI.14.
Tesino, fiume, III.110.
Tespie, IV.25.
Tesproti, IV.2.
Tesprozia, regione, IV.4, 54.
Tessaglia, IV.1, 28-32, 63; V.114; VI.216; *vedi anche* Argo Pelasgico; Driopide, regione; Ellade, regione; Emonia, regione; Pelasgide, regione.
Tessalide, V.143; *vedi anche* Bitinia, regione.
Tessaloche, V.114; *vedi anche* Magnesia sul Meandro.
Tessalonica (Salonicco), IV.36; VI.216.
Tessata, VI.179.
Tessuandri, IV.106.
Tetedia, isola, IV.71.
Tetragoni, VI.92.
Teudali, V.23.
Teudensi, V.30.
Teurnia, III.146.
Teutani, III.50.
Teuteussa, V.125.
Teutoni, IV.99.
Teutrania, distretto della Misia, II.201; V.125-26.
Teutranie, città, V.126.
Teutria, III.151; *vedi anche* Diomedea (Capraia?).
Tevere, III.38, 44, 51, 53-56, 62, 81, 109; *vedi anche* Albula, Tibris.
Theon Ochema (monte Camerun), II.238; V.10; VI.197.
Tia, isola, II.202; IV.70.
Tiami (Kalamas), fiume, IV.4.
Tiana, VI.8.
Tiare, V.126.
Tiatira, isola, IV.53.
Tiatira (Akhisar), città della Ionia, V.115; *vedi anche* Euippia; Pelopia.
Tiatireni, V.126.
Tibaneni, VI.11.
Tiberiade, V.71.
Tibigensi, V.29.
Tibris, III.53; *vedi anche* Tevere.
Ticer (Fluria), fiume, III.22.
Ticino, fiume, II.224; III.118, 131.
Ticino (Pavia), III.124.
Tide, fortezza, IV.112.
Tidi, VI.21.
Tidoni, V.109.
Tifata, III.68.
Tiferno, III.53; *vedi anche* Tiferno dei Tiberini (Città di Castello).
Tiferno dei Metaurensi (Sant'Angelo in Vado), III.114.
Tiferno dei Tiberini (Città di Castello), III.53, 114; *vedi anche* Tiferno.
Tigave, V.21.
Tigiensi, V.30.
Tigranocerta (Silvan), VI.26-27.
Tigri, fiume, II.225; V.66, 88, 90; VI.25-26, 42, 44, 100, 118, 122, 126-33, 137-38, 145-146.
Tigullia, III.48.
Tiliso, IV.59.
Tilo (Bahrein), città, VI.148.
Tilo (Bahrein), isola, VI.148.
Timachi, III.149.
Timaco (Timok), fiume, III.149.
Timanei, VI.157.
Timavo, fiume, II.225, 229; III.127, 151.
Timbrio, V.95.
Timici, V.21.
Timnia, V.104.
Timoniacensi, V.147.
Tindari, città, II.206; III.90.
Tindari, popolazione del Tanai, VI.19.
Tindaride sul Fasi, VI.13.
Tinfei, popolazione della Macedonia, IV.35.
Tinfei, popolazione dell'Etolia, IV.6.
Tingi (Tangeri), V.2, 4, 40.
Tingitana, provincia, V.17.
Tini, IV.41; V.145, 150.
Tinia, isola, V.151; *vedi anche* Bitinia, isola.
Tinia (Topino), fiume, III.53.
Tiniade, IV.45.
Tinidrumensi, V.29.
Tinita, V.49.
Tio, VI.4-5.
Tipanee, IV.22.
Tipasa, V.20.
Tiquadra (Dragonera), isola, III.78.
Tira, città, IV.82; *vedi anche* Ofiusa, città sul fiume Tira.
Tira (Dnestr), fiume, IV.82, 93.
Tiracina, III.91.
Tirageti, IV.82.
Tirci, VI.19.
Tirea, IV.16.
Tiri, isola, III.96.

Tiridi, isole, IV.56.
Tirieo, V.95.
Tirinto, IV.17.
Tirissei, IV.34.
Tiristasi, IV.48.
Tiro, città della Cilicia, V.91.
Tiro, popolo di, VI.165.
Tiro (Sur), città della Fenicia, IV.120; V.76, 78; VI.213.
Tirreni, III.50; *vedi anche* Etruschi; Tusci.
Tirreno, mare, III.44, 75, 80, 132, 136; VI.216; *vedi anche* Etrusco, mare; Inferiore, mare; Italico, mare; Notio, mare.
Tisanusa, V.104.
Tisbe, IV.26.
Tisicensi, V.30.
Tissageti, IV.88; VI.19.
Tissia (Randazzo), III.91.
Tisso, IV.37.
Titano, fiume, V.121.
Titorea, IV.8.
Titrone, IV.8.
Tivoli, III.107.
Tiziensi, III.69.
Tizio (Krka), fiume, III.129, 139-41.
Tlos, V.101.
Tmolo, monte, V.110-11, 118; VI.215.
Toali, VI.157.
Toani, VI.154.
Toar, V.41.
Tocari, VI.55.
Todi, II.148; III.113.
Togiensi, III.130.
Togisono (Bacchiglione), III.121.
Toledo, III.25.
Tolemaide, città sul Mar Rosso, VI.164, 171, 173, 220; *vedi anche* Epi Tera.
Tolemaide (Acre), porto della Fenicia, V.75; *vedi anche* Acce.
Tolemaide (el-Merg), città della Cirenaica, V.31-32; *vedi anche* Barce.
Tolemaide (Trinkitat), II.183; V.61.
Tolentino, III.111.
Toleriensi, III.69.
Tolle, VI.191.
Tolomeo, fiume, VI.167.
Tolosa, III.37; IV.109.
Tolostobogi, V.146.
Tomala, VI.154.
Tomaro, monte, IV.6.
Tombero, fiume, VI.93, 97.
Tomi (Costanza), IV.44; VI.218.
Tomna, VI.153.
Tonabei, VI.154.
Topazo, VI.169.
Topiro, IV.42.
Torace, VI.75.
Toreti, VI.17.
Torico (Thorikon), promontorio, IV.24.
Torino, III.132.
Tornadoto, fiume, VI.132.
Torone, IV.35, 37.
Torre, fiume, III.126.
Torre Bianca, II.237.
Tortineo, IV.22.
Toruati, IV.108.
Tospite (Van), lago, VI.128.
Trachia, V.115; *vedi anche* Efeso.
Trachie, isola, IV.53.
Traci, III.149.
Tracia, II.149; IV.1, 40, 42, 44, 47, 50-51, 78; VI.217-18.
Tracontide, tetrarchia, V.74.
Tragia, isola, IV.71.
Tragurio (Traú), III.141, 152.
Tralle (Aydin), V.108, 114; VI.215; *vedi anche* Euantia.
Trallicon, V.109.
Transpadana, III.123, 138.
Trapani, III.90-91.
Trapeza, monte, V.127, 141.
Trapezopoliti, V.109.
Trapezunte (Trabzon), VI.11-12.
Trasimeno, lago, II.200, 241.
Trasmontani Asturi, III.28.
Trebbia Piacentino, fiume, III.118.
Trebula Balliense, III.64.
Trebula Mutuesca (Monteleone Sabino), III.107.
Trebula Suffenate, III.107.
Trechin, IV.28; *vedi anche* Eraclea presso il fiume Spercheo.
Treia, III.111.
Trento, III.130.
Treri, IV.35.
Treveri, IV.106.
Trevi del Lazio, III.64, 109.
Trevi d'Umbria, III.114.
Treviso, III.126, 130.
Trezene d'Acaia, IV.18, 56.
Trezene di Caria, V.109.
Triare, regione, VI.29.
Triasia, pianura, IV.24.
Triballi, III.149; IV.3, 33; VI.218.
Triboci, IV.106.
Tribulio (Turija), III.142.
Trica, III.104.
Tricareno, isola, IV.56.
Tricassi, IV.107.
Tricastini, III.36.
Tricca (Trikkale), IV.29.
Tricori, III.34.
Tricorifo, monte, VI.150.
Trieri, V.78.
Trieste, III.127-29, 132-33.
Trieste, golfo di, III.127.
Trigno, fiume, III.106.
Trimonzio, IV.41.
Trinacia, III.86; *vedi anche* Sicilia.
Trinacria, III.86; *vedi anche* Sicilia.
Trinacrie, isola, V.132; *vedi anche* Rodi, isola.
Trio, IV.15.
Triocala, III.91.
Triopia, V.104.
Tripoli, fiume del Ponto, VI.11.
Tripoli, fortezza, VI.11.
Tripoli (Tarabulus), città, V.78; VI.213.
Tripolitani, V.111.
Tripsedi, V.127.
Tritia, IV.22.
Tritolli, III.34.

Tritone, fiume, IV.53-54; *vedi anche* Nilo.
Tritone, fiume della Cirenaica, V.28.
Tritone, palude del, V.28; *vedi anche* Pallade, lago di.
Triullati, III.137.
Triunte, IV.22.
Trivento, III.107.
Trizio, III.27.
Troade, II.210; V.121, 123-25, 138, 143, 145; VI.216.
Trogilie, isole, V.135.
Troglea, V.113.
Trogloditi, II.178, 183, 185, 228; V.34, 43, 45; VI.154, 164, 167-69, 173-74, 176, 189.
Trogloditica, VI.103; *vedi anche* Idreuma Vecchia.
Trogmi, V.146.
Tronio, IV.27.
Tronto, città del Piceno, III.110.
Tronto, fiume del Piceno, III.110.
Tropina, VI.72.
Trumplini, III.134, 136.
Tuben, V.37.
Tuburbi, V.29.
Tuburnicensi, V.29.
Tubusupti, V.21.
Tucci Augusta Gemella (Martos), III.12.
Tucci Vecchia, III.10.
Tuci, III.77.
Tufico (Borgo Tufico), III.114.
Tugia, monti di (Sierra de Cazorla), III.9.
Tule, isola, II.187, 246; IV.104; VI.220.
Tungri, IV.106.
Tunisensi, V.30.
Tunusidensi, V.29.
Turduli Bardili, popolazione della Lusitania, IV.118.
Turduli di Betica, III.8, 13-14.
Turduli di Lusitania, IV.112-13, 116.
Turduli Tapori, popolazione della Lusitania, IV.118.
Turi, III.135, 137; *vedi anche* Turri.
Turii, III.97; VI.216.
Turio (Guadalaviar), fiume, III.20.
Turmogidi, III.26.
Turnantini, III.105.
Turobriga, III.14.
Turocelo Vettiolo, III.114.
Turoni, IV.107.
Turri, III.47, 135, 137; *vedi anche* Turi.
Tusca, fiume, V.22, 23.
Tuscania, III.52.
Tusci, III.50; *vedi anche* Etruschi; Tirreni.
Tuscolo (Frascati), II.211; III.64.
Tusdritani, V.30.
Tutini, III.105.

Uberi delle Alpi, III.135, 137.
Uberi d'India, VI.67.
Ubii, IV.106.
Ucenni, III.137.
Ucia, III.10.
Ucitani, V.29.
Ucubi Chiarità Giulia (Espejo), III.12.
Udini, VI.38-39.
Udiva (Mijares), fiume, III.20.
Uffente, fiume, III.59.
Ugento, III.105.
Ugultunia Contributa Giulia, III.14.
Ulia Fidenza, III.10.
Uliaro, isola, IV.109.
Ulisse, porto di, III.89.
Ulisubburitani, V.30.
Ulmanecti, IV.106.
Ulteriore, *vedi* Spagna Ulteriore.
Ulubre, III.64.
Ulurtini, III.105.
Umbranici, III.37.
Umbria, III.38, 51, 53, 109, 112, 115; VI.218.
Umbri d'India, VI.76.
Umbri d'Italia, II.188; III.38, 50, 60, 112; *vedi anche* Ombrii.
Umbriti, VI.77.
Unditano, III.10.
Uomini delle Selve, IV.84.
Uranio, V.107.
Uranopoli, IV.37.
Urbana, III.64.
Urbanati, III.116.
Urbi, VI.180.
Urbino Metaurense (Urbino), III.114.
Urbino Ortense (Collemancio), III.114.
Urbisaglia, III.111.
Urci (Almeria), III.19.
Urgaone Alba (Arjona), III.10.
Urgia *Castrum Iulium*, III.15.
Urgia Salutariense di Cesare, III.15.
Urio (Odiel), fiume, III.7.
Urpano (Vrbas), fiume, III.148.
Ursento, III.98.
Ursone Genetiva degli Urbani (Osuna), III.12.
Usar, fiume, V.21.
Uscardei, VI.21.
Usepone, III.15.
Usi, fiume, VI.26.
Usibalchi, VI.194.
Usidicani, III.114.
Ustica, isola, III.92.
Uti, VI.39.
Utica, II.218; V.24, 76; VI.212.
Utina (Udna), V.29.
Utis (Montone), fiume, III.115.
Uto (Vit), fiume, III.149.
Uzalitani, V.29.

Vacati, VI.194.
Vaccei, III.19, 26; IV.112.
Vacuna, boschi di, III.109.
Vada Sabazia (Vado Ligure), porto, III.48; *vedi anche* Vado.
Vada Volterrana (Vada), III.50, 80.
Vadei, VI.155.
Vadimone, lago di, II.209.
Vado, porto, III.132; *vedi anche* Vada Sabazia (Vado Ligure).
Vagensi, due città dei, V.29-30.
Vagia, fiume, IV.113.
Valdaso, fiume, III.148.
Valentino, III.49; vedi anche *Forum Fulvi*.

Valenza, città dell'Africa, V.5; *vedi anche* Banasa.
Valenza, città della Spagna Citeriore, III.20.
Valenza (Nuragus), città della Sardegna, III.85.
Valenza (Valence), città della Gallia Narbonese, III.36.
Valeria, III.25.
Valesio, III.101.
Vallei, IV.34.
Valli, VI.30.
Vamacuri, V.30.
Vandali, IV.99.
Varagri, III.137.
Varamo (Stella), fiume, III.126.
Varciani, III.148.
Vardacate (Terruggia), III.49.
Vardei, III.143.
Varduli, III.26-27; IV.110.
Varea, III.21.
Vareco, fiume, VI.6.
Varinni, IV.99.
Varo, fiume, III.31, 35, 44, 47, 49, 132.
Varri, IV.111.
Varvari, III.130.
Varvarini, III.139.
Vasconi, III.22; IV.110.
Vasione (Vaison-la-Romaine), III.37.
Vassei, IV.108.
Vatreno, porto, III.119.
Vatreno (Santerno), fiume, III.120.
Veamini, III.137.
Vecchi, Porto dei, IV.46.
Vecti (Isola di Wight), IV.103.
Vedianzi, III.47.
Vegio (Karlopag), III.140.
Veio, II.211; III.52, 125.
Velauni, III.137.
Velia dei Vennensi, III.26.
Velia di Lucania, III.71, 85; *vedi anche* Elea, città della Lucania.
Veliensi, III.69.
Velini, laghi, *vedi* Velino, lago.
Velino, lago, II.153, 226; III.108.
Veliocassi, IV.107.
Vellati, IV.108.
Vellavi, IV.109.
Velleiati, III.47.
Velleia Vezia Regia, III.116.
Velletri, III.64.
Venafro, III.63.
Venami, IV.108.
Venaria, isola, III.81.
Venedi, IV.97.
Venelli, IV.107.
Veneni, III.47.
Venere, città dell'Egitto, V.60.
Venere, altra città dell'Egitto, V.61.
Venere, promontorio di, V.92.
Venere Pirenea (cap Béar), III.22.
Venesti, IV.109.
Veneti, III.38, 130; VI.5.
Veneti di Gallia, IV.107.
Venetolani, III.69.
Venezia, regione, II.182; III.126, 131; VI.218.
Vennensi, III.26.
Vennonensi, III.135.
Vennoneti, III.136.
Venosa, III.104-5.
Venosti, III.136.
Ventippone (Casariche), III.12.
Verbano, lago (lago Maggiore), II.224; III.131.
Vercelli, III.124.
Vereto (Patú), III.105.
Vergunni, III.137.
Vernodubro (Verdoubre), fiume, III.32.
Veroli, III.64.
Veromandui, IV.106.
Verona, III.130, 132; VI.218.
Vertamocori, III.124.
Verucini, III.34.
Vescellio, III.105.
Vesci Faenza, III.10.
Veseiasueca, IV.111.
Vesentini, III.52.
Vesincati, III.114.
Vesperie, IV.110.
Vestini, III.38, 107.
Vesubiani, III.137.
Vesuvio, monte, III.62.
Vettoni, III.19; IV.112.
Vetulonia, II.227; III.52.
Viazia (Baëza), III.25.
Vibino (Bovino), III.105.
Vibo, città, *vedi* Vibo Valentia.
Vibo, golfo di (golfo di Sant'Eufemia), III.72; *vedi anche* Terineo.
Vibo Valentia, III.73, 85; *vedi anche* Ippone.
Vicenza, III.130, 132; VI.218.
Vidicini, città dei, III.108.
Viducassi, IV.107.
Vienne, II.121; III.36; VI.218.
Vimitellari, III.69.
Vindelici, III.133, 137.
Vindinati, III.114.
Virgilia, III.25.
Virovesca, III.27.
Viruno, III.146.
Viscera, V.37.
Visuentani, III.114.
Vitellensi, III.69.
Vittoria, porto della, IV.111.
Voconzi, II.150; III.34, 37, 124.
Volane, bocca di, III.120; *vedi anche* Olane.
Volcei (Buccino), III.98.
Volci, III.130.
Volcienti, III.51.
Volci Tectosagi, III.33, 36-37.
Vologesocerta, VI.122.
Volsci, III.38, 56, 59.
Volterra, III.52.
Volturno, fiume, III.61.
Volturno (Castel Volturno), III.61.
Volubile, V.5.
Vomano, fiume, III.110.
Voturi, V.146.
Vulcanie, III.92; *vedi anche* Efestiadi; Eolie; Lipari, isole.

Vulci Etrusca, III.52.
Vulgienti, III.36.

Xanto, città della Licia, V.100.
Xanto, fiume della Licia, V.100.
Xanto, fiume della Troade, II.230; V.124.
Xenagora, isole, V.131.
Xilopoliti, IV.35.
Xistiani, V.109.
Xoita, V.49.

Zaceti, VI.19.
Zacinto (Zante), IV.54-55; *vedi anche* Irie, isola.
Zagro, catena del, VI.131.
Zama (Djama), V.30.
Zamareni, VI.158.
Zamni, VI.180.
Zancle, città della Messenia, IV.15.
Zancle, città della Sicilia, III.91.
Zangeni, VI.176.
Zaone, capo (cap Croisette), III.34.
Zarace, IV.17.
Zarangi, VI.48, 94.
Zarasparo, città, VI.94.
Zariasta, VI.45; *vedi anche* Battra (Balkh).
Zariaste, VI.48; *vedi anche* Battro, città.
Zaroti, fiume, VI.99.
Zazata, isola, VI.52.
Zeffirio, capo (capo Bruzzano), III.74.
Zefire, isola, IV.61.
Zefiria, IV.70; *vedi anche* Melo, isola.
Zefirio, città della Cilicia, V.91.
Zefirio, città sul Ponto, IV.86.
Zefirio, località dell'Asia Minore, II.204.
Zela (Zile), VI.8.
Zeli, III.28.
Zelia, città, V.141.
Zerbi, fiume, VI.118.
Zeti, VI.107.
Zeugitana, V.23.
Zeugma, V.67, 86, 90; VI.119-20, 126.
Ziela, VI.10.
Zigere, IV.44.
Zigi, VI.19.
Zilil, *vedi* Giulia Costanza Zilil.
Zimara, V.83-84.
Zimira, città della Celesiria, V.77.
Zimira, città della Fenicia, V.78.
Zira, fiume, IV.44.
Zoaranda, VI.128.
Zone, monte, IV.43.
Zono, fiume, VI.36.
Zota, lago, VI.47.
Zoto, VI.179.
Zuglio, III.130.
Zurazi, VI.148.

Indice

p. VII *Il cielo, l'uomo, l'elefante* di Italo Calvino

XVII *L'inventario del mondo* di Gian Biagio Conte

XLIX *Nota biobibliografica* di Alessandro Barchiesi, Giuliano Ranucci e Chiara Frugoni

LXXV *Nota alle illustrazioni*

Cosmologia e geografia

2 Epistola dedicatoria

23 Libro primo Indice generale

211 Libro secondo Cosmologia

371 Libro terzo Europa I

475 Libro quarto Europa II

553 Libro quinto Africa

647 Libro sesto Asia

775 *Nota critica*

783 *Indice dei nomi di persona*

789 *Indice dei luoghi e dei popoli*